VASARI

1st illustrated ed

3 vols

LE VITE DE' PIV ECCELLENTI PITTORI, SCVLTORI, E ARCHITETTORI

Scritte

DA M. GIORGIO VASARI PITTORE ET ARCHITETTO ARETINO,

Di Nuouo dal Medesimo Riuiste Et Ampliate

CON I RITRATTI LORO

Et con l'aggiunta delle Vite de' viui, & de' morti Dall'anno 1550. insino al 1567.

Prima, e Seconda Parte.

Con le Tauole in ciascun volume, Delle cose piu Notabili, De' Ritratti, Delle vite degli Artefici, Et dei Luoghi doue sono l'opere loro.

CON LICENZA E PRIVILEGIO DI N. S. PIO V. ET DEL DVCA DI FIORENZA E SIENA.

IN FIORENZA, Appresso i Giunti 1568.

HAC SOSPITE NVNQVAM
HOS PERIISSE VIROS, VICTOS
AVT MORTE FATEBOR.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECC. SIGNOR COSIMO MEDICI DVCA DI FIORENZA E SIENA

Signor suo Osseruandiss.

CCO doppo diciassette anni, ch'io presentai quasi abbozzate a Vostra Eccellentia Illustrissima, le vite de piu celebri Pittori, Scultori, et Architetti, che elle vi tornano innanzi, non pure del tutto finite, ma tanto daquello che ell'erano immutate, & in guisa piu adorne, e ricche d'infinite opere, delle quali insino allora io non haueua potuto hauere altra cognizione, che per mio aiuto nõ si puo in loro, quanto a me, alcuna cosa desiderare. Ecco dico che di nuouo vi si presentano Illustrissimo, e veramente Eccellentissimo Signor Duca, con l'aggiunta d'altri nobili, e molti famosi artefici, che da quel tempo insino a hoggi sono dalle miserie di questa passati a miglior' vita: e d'altri, che anchor che fra noi viuano, hanno in queste professioni si fattamente operato che degnissimi sono d'eterna memoria. E di vero è a molti stato di non picchola ventura, che io sia per la

benignità di colui, a cui viuono tutte le cose, tanto uiuu to, che io abbia questo libro quasi tutto fatto di nuouo: percioche come ne ho molte cose leuate, che senza mia saputa, & in mia assenza vi erano, non so come, state poste, & altre rimutate, cosi ve ne ho molte utili, e necessarie, che mancauono, aggiunte. E se le effigie, e ritratti, che ho posti di tanti valenti huomini in questa opera, de i quali vna gran parte si sono auuti con l'aiuto, e per mezzo di Vostra Eccellentia: non sono alcuna volta ben simili al vero, e non tutti hanno quella proprietà, e simiglianza, che suol dare loro la viuezza de colori, non è però che il disegno, & i lineamenti non sieno stati tolti dal vero, e non siano e propij, e naturali: senza che essendomene vna gran parte stati mandati dagli amici, che ho in diuersi luoghi, non sono tutti stati disegnati da buona mano. Non mi è anco stato in cio di piccolo incommodo la lontananza, di chi ha queste teste intagliate, però che se fussino stati gli intagliatori appresso di me, si sarebbe per auuentura intorno a cio potuto molto piu diligenza, che non si è fatto, usare. Ma comunche sia, abbiano i virtuosi, e gli artefici nostri, a comodo, e benefizio de quali mi sono messo a tanta fatica, di quanto ci aueranno di buono, d'utile, e di gioueuole, obbligo in tutto a Vostra Eccellenza Illustrissima, poi che in stando io al seruigio di lei, ho auuto con lo ozio, che le è piacuto di darmi, & col maneggio di molte anzi infinite sue cose, comodità di metere

tere insieme, e dare al mondo tutto quello, che al perfetto compimento di questa opera parea si richiedesse; e non sarebbe quasi impietà, non che ingratitudine, che io ad altri dedicassi queste vite, o che gl'artefici da altri che da voi, riconoscessino qualunque cosa in esse haueranno di giouamento, o piacere? Quando non pure col vostro auto, e fauore vscirono da prima, & hora di nuouo in luce, ma siete voi ad immitazione degli Auoli vostri solo padre, signore, & vnico protetore di esse nostre arti. Onde è bene degna, e ragioneuole cosa che da quelle sieno fatte in vostro seruigio, & a vostra eterna, e perpetua memoria tante pitture, e statue nobiliss. e tanti marauigliosi edifizij di tutte le maniere. Ma se tutti vi siamo, che siamo infinitamente per queste, e altri cagioni obbligatissimi, quanto piu vi debbo io, che ho da voi sempre auuto (così al desio, e buon volere hauesse risposto l'ingegno, e la mano) tante honorate occasioni di mostrare il mio poco sapere, che qualunque egli sia, a grandissimo pezo non agguaglia nel suo grado la grandezza dell'animo vostro, e la veramente reale magnificenza. Ma che fo io? è pur meglio che così me ne stia, che ch'io mi metta a tentare quello, che a qualunche è piu alto, e nobile ingegno, non che al mio piccolissimo sarebbe del tutto impossibile. Accetti dunque Vostra Eccellenza Illustrissima questo mio anzi pur suo libro delle vite degli artefici del disegno, & a somiglianza del grande Iddio,

piu

piu all'animo mio, & alle buoni intenzioni, che all'opera riguardando, da me prenda ben volentieri, non quello che io vorrei, e douerrei, ma quello che io posso. Di Fiorenza alli 9. di Gennaio 1568.

Di Vostra Eccell. Illust.

Obligatiss. seruitore

Giorgio Vasarri.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELL.
S. IL. S. COSIMO DE MEDICI
DVCA DI FIORENZA

Signore mio Osseruandissimo.

OI che la Eccellentia vostra seguendo in cio l'orme de gli Illustrissimi suoi progenitori: & da la naturale magnanimità sua incitata, & spinta non cessa di fauorire, & d'esaltare ogni sorte di virtù douunque ella si truoui: & ha spezialmente protezzione dell'arti del disegno, inclinazione a gli artefici d'esse: cognizione, & diletto delle belle, & rare opere loro, penso che non le sara se non grata questa fatica presa da me di scriuer le uite, i lauori, le maniere, & le condizioni di tutti quelli, che essendo gia spente, l'hanno primieramente risuscitate, di poi di tempo in tempo accresciute, ornate, & condotte finalmente a quel grado di bellezza, & di maestà doue ella si truouano a' giorni d'hoggi. Et percioche questi tali sono stati quasi tutti Toscani & la piu parte suoi Fiorentini; e molti d'essi da gli Illust. antichi suoi con ogni sorte di premij, & di honori incitati, & aiutati a mettere in opera: si puo dire che nel suo stato anzi nella sua felicissima casa siano rinate: & per benefizio de' suoi medesimi abbia il mondo queste bellissime arti ricuperate, & che per esse nobilitato, e rimbellito si sia. Onde per l'obligo che questo secolo, queste arti, & questa sorte d'artefici, debbono comunemente a gli suoi, & a lei come erede della virtu loro, & del loro patrocinio uerso queste professioni

& per quello che le debbo io particularmente per auere imparato da loro, per esserle suddito, per esserle deuoto, perche mi sono alleuato sotto Ippolito Cardinale de' Medici, & sotto Alessandro suo antecessore, & perche sono infinitamente tenuto alle felici ossa del Mag. Ottauiano de' Medici, dal quale io fui sostentato amato, & difeso mentre che e' uisse, per tutte queste cose dico: & perche da la grandezza del ualore, & della fortuna sua uerrà molto di fauore à quest'opera, & dal l'intelligenza ch'ella tiene del suo soggetto meglio che da nessuno altro sarà considerata l'utilità di essa, & la fatica, & la diligenza fatta da me per condurla, mi è parso che a l'Eccellenza V. solamente si conuenga di dedicarla: & sotto l'onoratissimo nome suo ho uoluto che ella peruenga a le mani degli huomini. Degnisi adunque l'Eccellenza V. d'accettarla, di fauorirla, & se da l'altezza de' suoi pensieri le sarà concesso, taluolta di leggerla, riguardando alla qualità delle cose che vi si trattano, & alla pura mia intenzione: laquale è stata non di procacciarmi lode come scrittore, ma come artefice di lodar l'industria, e auuiuar la memoria di quegli, che auendo dato uita, & ornamento a queste professioni, non meritano che i nomi, & l'opere loro siano in tutto, così come erano, in preda della morte, & della obliuione. Oltra che in un tempo medesimo, con l'esẽpio di tanti valenti huomini, & con tante notitie di tãte cose che da me sono state raccolte in questo libro, ho pensato di giouar non poco a' professori di questi esercizij, & di dilettare tutti gli altri che ne hanno gusto, & uaghezza. Il che mi sono ingegnato di fare con q̃lla accuratezza, & con quella fede, che si ricerca alla verità della storia, & delle cose che si scriuono. Ma se la scrittura per essere incolta, & così naturale com' io fauello

uello,non é degna de lo orecchio di V. Eccellenzia;
ne de'meriti di tanti chiarissimi ingegni:scusimi quan
to a loro,che la penna d'un disegnatore,come furono
essi ancora,non ha piu forza di linearli,& d'ombreg-
giarli. Et quanto a lei mi basti che ella si degni di gra
dire la mia semplice fatica,considerando che la necessi
tá di procacciarmi i bisogni della uita,non mi ha con-
cesso che io mi eserciti con altro mai che co'l pennel-
lo. Ne anche con questo son giunto a quel termine,al
quale io mi imagino di potere aggiugnere ora che la
fortuna mi promette pur tanto di fauore, che con piu
cõmoditá,& con piu lode mia, & piu satisfazione al-
trui potro forse cosi col pennello,come anco con la pẽ
na,spiegare al mondo i concetti miei qualunque si sia-
no. Percioche oltra lo aiuto, & la protezzione che io
debbo sperar da l'Eccellenza V. come da mio Signo-
re,& come da fautore de'poueri virtuosi:é piaciuto al-
la diuina bontá d'eleggere per suo vicario in terra il
santissimo,& beatissimo Iulio terzo Pontefice Massi-
mo, amatore,& riconoscitore d'ogni sorte uirtu, & di
queste Eccellentissime,& difficilissime arti spetialmen
te. Da la cui somma liberalitá attendo ristoro di mol
ti anni consumati,& di molte fatiche sparte fino a ora
senza alcun frutto. Et non pur io,che mi son dedicato
per seruo perpetuo a la Santitá S. ma tutti gl'ingegno
si artefici di questa etá, ne debbono aspettare onore, e
premio tale, & occasione d'esercitarsi talmente,che io
gia mi rallegro di vedere queste arti, arriuate nel suo
tempo al supremo grado della lor perfezzione;& Ro-
ma ornata di tanti,& si nobili artefici,che annoueran-
doli con quelli di Fiorenza che tutto giorno fa mette-
re in opera l'Eccellenza V. spero che chi uerrá dopo
noi hara da scriuere la quarta etá del mio volume;do-

tato d'altri maestri, d'altri magisterij che non sono i descritti da me, nella compagnia de'quali io mi uo preparando con ogni studio, di non esser degli ultimi. In tanto mi contento che ella abbia buona speranza di me, & migliore opinione di quella che senza alcuna mia colpa n'ha forse conceputa. Desiderando che ella non mi lasci opprimere nel suo concetto dell'altrui maligne relazioni, fino a tanto che la uita, & l'opere mie, mostrerranno il contrario di quello che e'dicono. Ora con quello animo che io tengo d'onorarla, & di seruirla sempre, dedicandole questa mia roza fatica, come ogni altra mia cosa, & me medesimo l'ho dedicato, la supplico che nõ si sdegni di auerne la protezzione, o di mirar almeno a la deuotione di chi gliela porge: & alla sua buona grazia raccomandandomi, vmilissimamente le bacio le mani.

Di V. Eccellenza umiliss. seruitore

Giorgio Vasari pittore Aretino.

Pius Papa Quintus.

OTV proprio & c. Cum, sicut accepimus, Dilectus filius Philippus Iunta typographus Florentin. ad comunem studiosorum vtilitatem, sua impensa, Vitas illustrium Pictorũ, & Sculptorum Georgij Vasarij, demum auctas, et suis imaginibus exornatas; Statuta equitum Melitensium in Italicam linguam translata: Receptariumque nouum pro Aromatarijs; Aliaque opera tum Latina, tum Italica, sanẽq; vtilia, & necessaria, imprimi facere intendat, Dubitetque ne huiusmodi opera, postmodum ab alijs sine eius licentia, & in eius graue praeiudicium imprimantur. Nos propterea illius indemnitati consulere volentes, Motu simili, & ex certa scientia, eidem Philippo concedimus, & indulgemus, ne praedicta opera, dummodo prius ab Inquisitore visa, & approbata fuerint, per ipsum imprimenda, infra decennium à quoquã sine ipsius licentia imprimi, aut vendi, vel in apothecis teneri possint. Inhibentes omnibus, & singulis Christi fidelibus, tàm in Italia, quàm extra Italiam existẽtib. sub excommunicationis latae sententię; In terris verò S. R. E. mediatè, uel immediatè subiectis, etiã ducẽtorũ ducatorũ auri, Camerae Apostolicae applican. et amissionis librorum poenis, totiens ipso facto, & absque alia declaratione incurrendis, quotiens contrauẽtũ fuerit, ne intra decennium praefatum dicta opera sine eiusdem Philippi expressa licentia imprimere, seu ab ipsis, aut alijs impressa vẽdere, nel venalia habere. Mandantes vniuersis venerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, Episcopis, eorumque Vicarijs in spiritualibus generalibus: & in statu S. R. E. etiam Legatis, Vicelegatis, Praesidibus, & Gubernatoribus, vt quoties pro ipsius Philippi parte fuerint requisiti, vel eorum aliquis fuerit requisitus, eidem efficacis defensionis praesidio assistentes, praemissa contra inobedientes, & rebelles per censuras ecclesiasticas, etiam saepius aggrauando, & per alia iuris remedia, auctoritate Apostolica exequantur. Inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij saecularis. Volumus autem, quod praesentis Motus proprij nostri sola signatura sufficiat, & vbique fidem faciat in iudicio, & extra. Regula contraria non obstante, & officij sactissimae Inquisitionis Florentin.

Placet Moto proprio. M.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, quintodecimo Cal. Maij Anno secundo.

A LETTORI.

PERCHE ſempre mai interuiene, per diligentiſſimo che l'huomo ſia, in facendo qualche coſa commettere delli errori: a noi ancora non è venuto fatto meglio che alli altri. Perciò del comune errore non douerremo anco eſſere piu delli altri incolpati: ma piu toſto meriteremo che con la piaceuolezza, e varietà di tale hiſtoria ſi compenſaſſi ogni riprenſione di errore in che fuſſimo incorſi. alli quali non habbiamo però chiuſi li occhi del tutto, ne mancato con quella diligenza, che a noi per la ſcarſità del tempo era poſſibile, notarne alcuni piu importanti, laſciati al giuditio de prudenti lettori gli altri che facili fuſſino a conoſcerli, e che non impediſſino di molto la cognitione della ſtoria. e quelli ſono gli infraſcritti con le corretioni loro a rincontro come vedete.

Errori ſeguiti nello ſtampare

PRIMA PARTE.

Carte		
Carte 81	doue dice forteZZe leggi	fatteZZe
86	ſic tenuit mic	ſic tenuit uiuens nunc
90	perfici	perfeci
99	Alucinborgo	Andeborgo
101	Anno millano centum	milleno bis centum
104	Omniauiua	Omnia uiſa
112	fra Franceſco da turrita	fra Iacopo da turrita
128	infiatamente	infinitamente
128	Arciueſcouo	Veſcouo
130	oſſatura di marmo	oſſatura di morto
145	di Zaccaria	di Giouachino
157	Giochi & baſtami	Giochi & Baſtari
199	eracleto	eraclio
232	Taddeo di Bartolo fiorentino	saneſe
134	Aluana di Piero	Aluaro di Piero

SECONDA PARTE.

Carte		
149	panna lino	panno lano
293	roſſori	roſoni
327	1303	1403
421	hebbe arme	hebbe nome
432	ſecatori a baſſo	ſenatori a baſſo
432	suo aumero	suo numero
454	maſaico	muſaico
485	1388	1488
498	nel prima	nel primo

Auertimento a i lettori nella vita di Arnolfo a carte 91.

Ominciò il detto Arnolfo in santa Maria Maggiore di Roma la sepoltura di Papa Honorio terzo di casa Sauella, la quale lasciò inperfetta con il ritratto del detto Papa; ilquale con il suo disegno fu posto poi nella cappella maggiore di musaico in san Paolo di Roma con il ritratto di Giouanni Gaetano Abate di quel monasterio.

Et la cappella di marmo doue è il Presepio di Iesu Christo fu delle vltime sculture di marmo che facesse mai Arnolfo. Che la fece ad istantia di Pandolfo Hipotecoruo l'anno dodici, come ne fa fede vno epitaffio che è nella facciata allato detta cappella.

Et parimente la cappella, & sepolcro di Papa Bonifatio ottauo in san Piero di Roma, doue è scolpito il medesimo nome di Arnolfo che la lauorò.

Registro di questa prima, & seconda parte.

A B

† †† ††† †††† †††††

ABCDEF &c. fino al fine.

AA BB &c. fino al fine.

AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH III KKK LLL MMM NNN OOO PPP QQQ RRR SSS TTT VVV.

Tutti son quaderni eccetto VVV. che è duerno.

GIORGIO VASARI PITTORE ET ARCHITETTO ARETINO

INDICE COPIOSO DELLE COSE PIV NOTABILI

Della prima, & seconda parte, cioè del Primo Volume.

La lettera .P. significa prima parte, & .S. la seconda.

N.

O

P

Q

R

CHIESE

T

V

IL FINE.

TAVOLA DE RITRATTI
CHE SONO NOMINATI
In questa Prima, & Seconda parte,

A

Sandro

IL FINE.

TAVOLA DELLE VITE
DE GLI ARTEFICI,
Descritte nella Prima, & Seconda parte,

Iaco-

IL FINE.

TAVOLA DE LVOGHI, DOVE SONO L'OPERE DESCRITTE

Nella prima, & seconda parte.

ANCONA.

AREZZO.

DVOMO.

PIEVE.

s. DOMENICO.

s. FRANCESCO.

Cappella

s. Lorenzo.

s. Iustino.

Compagnia dello spirito santo.

Compagnia de Paracchivoli.

s. Agostino.

s. Domenico.

s. Bernardo.

s. Antonio.

s. Maria delle Grazie.

Fuor di Bologna.

BORGO SANSEPOLCRO.

PIEVE.

CASTIGLIONE ARETINO.

PIEVE.

CESENA.

CORTONA.

VESCOVADO.

EMPOLI.

PIEVE.

FAENZA.

FERRARA:

FIESOLE.

DVOMO.

s. DOMENICO.

FIRENZE.

DVOMO.

CAMPANILE DEL DVOMO.

S. MARIA NOVELLA.

SANTA CROCE.

S. GIOVANNI.

S. SPIRITO.

S. TRINITA.

OR S. MICHELE.

IL CARMINE.

BADIA DI FIRENZE.

S. MARIA MAGGIORE.

S. LORENZO.

ANGELI.

s. MARIA NVOVA.

LA NVNZIATA DE SERVI.

s. PANCRAZIO.

OGNISANTI.

s. MARCO.

s. PIERMAGGIORE.

Tabernacolo.

S. FRANCESCO AL MONTE.

LA CERTOSA.

CESTELLO DI FIRENZE.

CAMALDOLI.

FVLIGNO.

DVOMO.

FVRLI.

PERVGIA.

DVOMO.

PESARO.

PISA.

DVOMO.

PISTOIA.

DVOMO.

POPPI.

PRATO.

RAVENNA.

DVOMO.

RIMINI.

ROMA.

s. PIERO.

SAN GIMIGNANO.

PIEVE.

SIENA.

DVOMO.

TAGLIACOZZO.

VENETIA.

VERONA.

VITERBO.

VOLTERRA.

DVOMO.

IL FINE.

PROEMIO DI TVTTA L'OPERA.

OLEANO *gli spiriti egregij in tutte le azzioni loro, per uno acceso desiderio di Gloria, non perdonare ad alcuna fatica, quantunche grauissima, per condurre le opere loro a quella perfezzione, che le rendesse stupende, & marauigliose a tutto il mõdo: Nè la bassa Fortuna di molti poteua ritardare i loro sforzi, dal peruenire a sommi gradi, si per viuere honorati, & si per lasciare ne tempi auenire eterna Fama d'ogni rara loro eccellenza. Et ancora che di cosi laudabile studio & desiderio fussero in vita altamente premiati dalla liberalità de Principi, & dalla virtuosa ambizione delle Republiche, & dopo morte ancora perpetuati nel cospetto del mondo con le testimonanze delle statue, delle sepulture, delle medaglie, & altre memorie simili; La voracità del tempo nondimeno si vede manifestamente che non solo ha scemate le opere proprie, et le altrui honorate testimonanze di vna gran parte, ma cancellato & spento i Nomi di tutti quelli, che ci sono stati serbati da qualunque altra cosa, che dalle sole viuacissime & pietosissime penne delli scrittori. La qual cosa piu volte meco stesso considerando, & conoscendo non solo con l'esempio degli antichi, ma de moderni ancora, che i nomi di moltissimi Vecchi, & Moderni Architetti, Scultori, & Pittori insieme con infinite bellissime opere loro, in diuerse parti d'Italia si vanno dimenticando & consumando a poco a poco, & di una maniera per il vero, che ei non se ne puo giudicare altro, che vna certa morte e molto vicina; Per difenderli il piu che io posso da questa seconda morte, & mãtenergli piu lungamente che sia possibile nelle memorie de viui, hauendo speso moltissimo tempo in cercar quelle, vsato diligenzia grandissima in ritrouare la Patria, l'origine, & le azzioni degli Artefici, & con fatica grande ritrattole dalle relazioni di molti huomini vecchi, & da diuersi ricordi & scritti, lasciati dagli heredi di quelli in preda della poluere, & cibo de tarli. Et riceuutone finalmente & vtile & piacere ho giudicato conueniente, anzi debito mio farne quella memoria, che il mio debole ingegno, & il poco giudizio potrà fare. A honore dunque di coloro che gia sono morti, & benefizio di tutti gli studiosi principalmente di queste tre Arti eccellentissime* ARCHITETTVRA, SCVLTVRA, & PITTVRA, *scriuerrò le Vite delli Artefici di ciascuna, secondo i tempi, che ei sono stati di mano in mano da* CIMABVE *insino a hoggi, Non toccando altro degli antichi se non quanto facesse al proposito nostro, per non se ne poter dire piu che se ne habbino detto quei tanti Scrittori che sono peruenuti alla età nostra. Tratterò bene di molte cose, che si appartengono al Magistero di qual si è l'una delle Arti dette; ma prima che io venga a segreti di quelle, o alla Historia delli Artefici, mi par giusto toccare in parte vna disputa, nata & nutrita tra molti senza proposito, del principato, & nobiltà,*

tà, nõ dell'architettura, che questa hãno lasciata da parte, ma della Scultura, e della Pittura, essendo per l'una, e l'altra parte addotte, senõ tutte, almeno molte ragioni degne di esser udite, e per gl'artefici loro cõsiderate. Dico dũque che gli Scultori, come dotati forse dalla natura, e dall'esercizio dell'arte di miglior cõplessione di piu sãgue, e di piu forze, e per q̃sto piu arditi, e animosi de' Pittori, cercãdo d'attribuir il piu honorato grado all'arte loro, arguiscono, e prouano la nobiltà della Scultura primieramẽte dall'antichità sua, per hauer il grãde Iddio fatto lhuomo, che fu la prima scultura dicono, che la Scultura abbraccia molte piu arti come cõgeneri, e ne ha molte piu sottoposte, che la Pittura, come il basso riliuieuo, il far di terra, di cera, o di stucco, di legno, d'auorio, il gettare de' metalli, ogni cesclamento, il lauorare d'incauo, o di riliuo, nelle pietre fini, e negl'acciai, et altre molte, lequali e di numero, e di maestria auanzano quelle della pittura: et allegãdo ancora che quelle cose, che si difendono piu e meglio dal tẽpo, e piu si conseruano all'uso degl'huomini; a benefizio, e seruizio de' quali elle son fatte, sono senza dubbio piu vtili, e piu degne d'esser tenute care, et honorate, che non sono l'altre: Affermano la Scultura esser tanto piu nobile della Pittura quãto ella è piu atta a cõseruare, e se, et il nome di chi è celebrato da lei, ne' marmi, e ne' bronzi contro a tutte l'ingiurie del tẽpo, e dell'aria; che non è essa Pittura, la quale di sua natura pure, non che per gl'accidenti di fuora, perisce nelle piu riposte, e piu sicure stanze, c'habbino saputo dar loro gl'architettori. Vogliano eziandio, che il minor numero loro, non solo degl'Artefici eccellenti, ma degl'ordinari, rispetto all'infinito numero de' Pittori arguisca la loro maggiore nobiltà, dicendo, che la Scultura vuole vna certa migliore disposizione, e d'animo, e di corpo, che rado si truoua congiunto insieme; doue la Pittura si contenta d'ogni debole cõplessione pur ch'habbia la man sicura se non gagliarda. Et che questo intendimento loro si pruoua similmente da' maggior pregi citati particolarmẽte da Plinio, da gl'amori causati dalla marauigliosa bellezza di alcune statue, e dal giudizio di colui, che fece la statua della Scultura d'oro, e quella della Pittura d'argento, e pose quella alla destra, et quella alla sinistra. Ne lasciano ancora d'allegare le difficultà prima dell'hauer la materia subietta come i Marmi, e i Metalli, e la valuta loro rispetto alla facilità dell'hauere le tauole, le tele, et i colori, a piccoliss. pregi, et in ogni luogo. Di poi l'estreme, et graui fatiche del maneggiar'i Marmi, et i Brõzi per la grauezza loro, et del lauorargli per quella degl'strumenti; rispetto alla leggerezza de' Pennegli, degli stili, & delle Penne, disegnatoi, e carboni, oltra che di loro si affatica l'animo con tutte le parti del corpo. Et è, cosa grauiss. rispetto alla quieta, e leggiere opera dell'animo, e della mano sola del Dipintore. Fanno appresso grandiss. fondamento sopra l'essere le cose tanto piu nobili, & piu perfette, quanto elle si accostano piu al vero, & dicono, che la Scultura imita la forma vera, & mostra le sue cose girandole intorno a tutte le vedute, Doue la Pittura per essere spianata con semplicissimi lineamenti di pennello. et non hauere, che vn lume solo, non mostra che vna apparenza sola. Ne hanno rispetto a dire molti di loro, che la Scultura è tanto superiore alla Pittura, quanto il vero alla bugia. Ma per la vltima, e piu forte ragione adducono, che allo Scultore è necessario

cessario

cessario nō solamente la perfezione del giudizio ordinaria, come al Pittore, ma asso luta, e subita, di maniera, che ella conosca fin dentro a'marmi l'intero apunto di quel la figura, ch'essi intendono di cauarne: Et possa senza altro modello, prima far mol te parti perfette, che e' le accompagni, et unisca insieme; come ha fatto diuinamente Michelagnolo. Auuēga che mancando di questa felicità di Giudizio, fanno ageuol mente, e spesso, di quelli inconuenienti, che non hanno rimedio; et che fatti son sem pre testimony degl'errori dello scarpello, o del poco giudizio dello Scultore. La qual cosa nō auuiene a' Pittori: percioche ad ogni errore di pennello, o mancamento di giu dizio, che venisse lor fatto, hanno tempo, conoscendogli da per loro, o auuertiti da altri, a ricoprirli, e medicarli con il medesimo pennello, che l'haueua fatto, ilquale nelle man loro ha questo uantaggio da gli scarpelli dello scultore, ch'egli non solo sa na come faceua il ferro della lancia d'Achille, ma lascia senza margine le sue ferite. Allequali cose rispōdendo i Pittori nō senza sdegno, dicono primieramente, che uole do gli Scultori cōsiderare la cosa in sagrestia, la prima nobiltà è la loro: e che gli Scul tori s'inganano di gran lunga a chiamare opera loro la Statua del primo padre, es sendo stata fatta di terra, l'arte dellaqual operazione mediāte il suo leuare, e porre, nō è manco de'Pittori, che d'altri: et fu chiamata Plastice da'Greci, e Fictoria da' La tini; et da Prassitele fu giudicata madre della Scultura, del Getto, e del Cesello; cosa, che fa la scultura ueramēte nipote alla Pittura; cōciosia che la Plastice, e la Pittura naschino insieme, e subito dal disegno. Et esaminata fuori di sagrestia dicono, che tā te sono, et si uarie l'opinioni de' tēpi, che male si può credere piu a l'una, che all'altra: e che considerato finalmente questa nobiltà doue e' uoglono, nell'uno de' luoghi perdo no, e nell'altro nō uincono, si come nel Proemio delle vite piu chiaramente potrà ve dersi. Appresso per riscōtro dell'arti congeneri, e sottoposte alla scultura dicono, ha uerne molte piu di loro, perche la pittura abbraccia l'inuenzione dell'Istoria, la diffi cilliss. arte degli scorti, tutti i corpi dell'Architettura, per poter far i casamenti, et la prospettiua, il colorire a tēpera, l'arte del lauorare in fresco, differente, e uario da tut ti gl'altri, similmente il lauorar a olio, in legno, in pietra, in tele, et il Miniare arte dif ferente da tutte, le finestre di vetro, il Musaico de'uetri, il cōmetter le tarsie di colori facēdone istorie con i legni tinti, ch'è Pittura, lo sgraffire le case con il ferro, il niello, e le stāpe di rame, mēbri della pittura, gli smalti de gl'orefici, il cōmetter l'oro alla da mascina, il dipigner le figure inuetriate, e fare ne uasi di terra istorie, et altre figure, che tēgono all'acqua, il tesser i broccati cō le figure, e fiori, e la belliss. inuēzione degl' Arazzi tessuti, che fa cōmodità, e grandezza, potēdo portar la pittura in ogni luo go, e saluatico, e domestico: senza che in ogni genere, che bisogna esercitarsi, il Dise gno, ch'è disegno nostro l'adopra ognuno. Si che molti piu mēbri ha la pittura, et piu utili, che non ha la scultura. Non niegano l'eternità poi che cosi la chiamano, delle sculture. Ma dicono questo nō esser priuilegio che faccia l'arte piu nobile, ch'ella si sia di sua natura, per esser semplicemente della materia. Et che se la lunghezza della ui ta desse all'anime nobiltà; il Pino tra le piante, et il Ceruio tra gl'animali, harebbon l'anima oltramodo piu nobile, che non ha l'huomo. Non ostante che ei potessino ad

durre vna simile eternità & nobiltà di materia ne Musaici loro, per vedersene delli antichissimi quanto le piu antiche sculture che siano in Roma, & essendosi vsato di farli di gioie, & pietre fini. Et quanto al piccolo, ò minor numero loro, affermano che cio non è per che l'arte ricerchi miglior dispositione di corpo; & il giudizio maggiore: ma che ei dipende in tutto da la pouertà delle sustanze loro, & dal poco fauore, o auaritia, che vogliamo chiamarlo, de gli huomini ricchi, i quali nō fanno loro commodità de' marmi, ne danno occasione di lauorare, come si puo credere, & vedesi che si fece ne' tempi antichi, quando la scultura venne al sommo grado. Et è manifesto, che chi non può consumare, o gittar via una piccola quātità di marmi, & pietre forti, le quali costano pur' assai: non può fare quella pratica nell'arte, che si conuiene; chi non vi fa la pratica, non l'impara; & chi non l'impara, non può far bene. Per la qual cosa douerrebbono escusare piu tosto con queste cagioni la imperfezzione, e il poco numero degli eccellenti; che cercare di trarre da esse sotto vn' altro colore la nobiltà. Quanto a' maggior pregi delle sculture, rispondono che quando i loro fussino bene minori, non hanno a compartirli, cōtentandosi di vn putto, che macini loro i colori, & porga i pennelli, o le predelle di poca spesa, doue gli Scultori oltre alla valuta grande della materia, vogliono di molti aiuti, et mettono piu tempo in vna sola figura, che non fanno essi in molte, & molte; per il che apparischino i pregi loro essere piu della qualità, & durazione di essa materia, degl'aiuti, che ella vuole a condursi, & del tempo che vi si mette a lauorarla; che dell'eccellenza dell'arte stessa. & quando questa non serua, ne si truoui prezzo maggiore, come sarebbe facil cosa, a chi volesse diligentemente considerarla; Truouino vn prezzo maggiore del marauiglioso, bello, & viuo dono, che alla virtuosissima, & eccellentissima opera d'Apelle, fece Alessandro il MAGNO; donandogli non tesori grandissimi, o stato, ma la sua amata, & bellissima Campsaspe. & auuertischino di piu, che Alessandro era giouane, innamorato di lei, & naturalmente agli affetti di Venere sotto posto, & Re insieme & Greco, & poi ne faccino quel giudizio, che piace loro. Agli amori di Pigmalione, & di quelli altri scelerati nō degni piu d'essere huomini, citati per pruoua della nobiltà dell'arte, non sanno, che si risponde re; se da vna grandissima cecità di mente, et da vna sopra ogni natural modo sfrenata libidine, si può fare argumento di nobiltà. & di quel non sò chi allegato dagli Scultori d'hauer fatto la scultura d'oro, & la pittura d'argento come di sopra, consentono che se egli hauesse dato tanto segno di giudizioso, quanto di ricco, non sarebbe da disputarla. & concludono finalmente, che l'antico vello dell'oro per celebrato che e' sia, non vesti però altro, che vn Montone senza intelletto; per il che nè il testimonio delle ricchezze, nè quello delle voglie disoneste; ma delle lettere, del l'esercizio, della bontà, & del giudizio son quelli a chi si debbe attendere. Nè rispondono altro alla dificultà dell'hauere i Marmi, & i Metalli, se non, che questo nasce da la pouertà propria, & dal poco fauore de' potenti, come si è detto, & non da grado di maggiore nobiltà. All'estreme fatiche del corpo, & a pericoli propry, & dell'opere loro, ridendo, & senza alcun disagio rispondono, che se le fatiche

&

& i pericoli maggiori arguiscono maggiore nobiltà, l'arte del cauare i marmi delle viscere de monti, per adoperare i conij, i pali, & le mazze sarà piu nobile della Scultura; quella del Fabbro auanzerà l'Orefice; et quella del murare, l'Architettura. & dicono appresso, che le vere difficultà stanno piu nell'animo, che nel corpo, onde quelle cose, che di lor natura hanno bisogno di studio, & di sapere maggiore, son piu nobili, & eccellenti di quelle, che piu si seruono della forza del corpo; & che valendosi i Pittori della virtu dell'animo piu di loro, questo primo honore si appartiene alla Pittura. Agli Scultori bastano le Seste, o le Squadre a ritrouare, & riportare tutte le proporzioni, & misure, che egli hanno di bisogno: a' Pittori è necessario oltre al sapere ben adoperare i sopradetti strumenti, vna accurata cognizione di prospettiua, per hauere a porre mille altre cose, che paesi, o casamenti; oltra che bisogna hauer maggior giudicio per la quantità delle figure in vna storia doue può nascer piu errori, che in vna sola statua. allo Scultore basta hauer notizia delle vere forme, & fattezze de' corpi solidi, & palpabili, & sottoposti in tutto al tatto & di quei soli ancora che hanno chi gli regge. Al Pittore è necessario non solo conoscere le forme di tutti i corpi retti, & non retti; ma di tutti i trasparenti, & impalpabili: & oltra questo bisogna che' sappino i colori, che si còuengono a' detti corpi, la multitudine, & la varietà de quali quanto ella sia vniuersalmente, & proceda quasi in infinito, lo dimostrano meglio, che altro i fiori, & i frutti, oltre a minerali; cognizione sommamente difficile ad acquistarsi, & a mantenersi per la infinita varietà loro. Dicono ancora, che doue la scultura per l'inobbedienza, & imperfezzione della materia non rappresenta gli affetti dell'animo se non con il moto, il quale non si stende però molto in lei, & con la fazione stessa de membri, ne anche tutti; i Pittori gli dimostrano con tutti i moti, che sono infiniti, con la fazione di tutte le membra per sottilissime che elle siano: ma che piu? con il fiato stesso, e con gli spiriti della vista. & che a maggiore perfezzione del dimostrare non solamente le passioni, & gl'effetti dell'animo, ma ancora gl'accidenti a venire, come fanno i naturali, oltre alla lunga pratica dell'arte bisogna loro hauer vna intera cognizione d'essa Fisionomia, della quale basta solo allo Scultore la parte che considera la quantità, & forma de' membri, senza curarsi della qualità de' colori, la cognizione de quali, chi giudica dagli occhi, conosce quanto ella sia vtile, & necessaria alla vera imitazione della natura, alla quale chi piu si accosta, è piu perfetto. Appresso soggiungono che doue la scultura leuando a poco a poco in vn medesimo tempo dà fondo, & acquista rilieuo a quelle cose, che hanno corpo di lor natura; & seruesi del tatto, & del vedere: i Pittori in due tempi danno rilieuo, et fondo al Piano, con l'aiuto di vn senso solo, la qual cosa quando ella è stata fatta da persona intelligente dell'arte, con piaceuolissimo inganno ha fatto rimanere molti grandi huomini, per non dire degli animali; il che non si è mai veduto della scultura per non imitare la natura in quella maniera, che si possa dire tanto perfetta quã to è la loro. Et finalmente per rispondere a quella intera, & assoluta perfezzione di giudizio, che si richiede alla scultura, per non hauer modo di aggiugnere do

ue ella leua, affermando prima che tali errori ſono come ei dicano incorreggibili, ne ſi puo rimediare loro ſenza le toppe, le quali coſi come ne panni ſono coſe da poueri di roba; nelle Sculture, & nelle Pitture ſimilmente ſon coſe da poueri di ingegno & di giudizio. Di poi che la Pazienza con vn tempo conueniente mediante i modelli, le centine, le ſquadre, le ſeſte, & altri mille ingegni & ſtrumenti da riportare non ſolamente gli difendano dagli errori: ma fanno condur loro il tutto alla ſua perfezzione, concludono che queſta difficultà che ei mettano per la maggiore è nulla, o poco: riſpetto a quelle che hanno i pittori nel lauorare in freſco. & che la detta perfezzione di giudizio non è punto piu neceſſaria alli ſcultori, che a' pittori, baſtando a quelli condurre i modelli buoni di cera, di terra o d'altro, come a queſti i loro diſegni in ſimili materie pure, o ne cartoni; &, che finalmente quella parte, che riduce a poco a poco loro i modelli ne marmi è piu toſto pazienza, che altro. Ma chiamiſi giudizio come vogliono gli ſcultori ſe egli è piu neceſſario a chi lauora in freſco, che a chi ſcarpella ne' marmi. Percioche in quello non ſolamente non ha luogo ne la pacienza ne il tempo per eſſere capitaliſsimi inimici, della vnione della calcina & de colori: ma per che l'occhio non vede i colori veri: inſino a che la calcina non è benſecca, ne la mano vi puo hauer giudizio d'altro che del molle ò ſecco; di maniera, che chi lo diceſſe lauorare al buio ò con occhiali di colori diuerſi dal vero non credo che erraſſe di molto. Anzi non dubito punto, che tal nome, non ſe li conuenga, piu, che al lauoro d'incauo; alquale per occhiali, ma giuſti & buoni, ſerue la cera. Et dicono, che a queſto lauoro è neceſſario hauere vn giudizio riſoluto, che antiueg ga la fine nel molle, & quale egli habbia a tornar poi ſecco. Oltra, che non ſi può abbandonare il lauoro, mentre, che la calcina tiene de'l freſco; & biſogna riſolutamente fare in vn giorno, quello, che fa la ſcultura in vn meſe. Et, chi non hà queſto giudizio & queſta eccellenzia, ſi vede nella fine del lauoro ſuo ò col tempo, le toppe, le macchie, i rimeſsi, & i colori ſopr appoſti, o ritocchi a ſecco: che è coſa uiliſsima; Perche vi ſi ſcuoprono poi le muffe; & fanno conoſcere la inſufficienza, & il poco ſapere dello artefice ſuo; ſi come fanno bruttezza, i pezzi rimeſsi nella ſcultura, ſenza che quando accade lauare le figure a freſco, come ſpeſſo dopo qualche tempo auuiene per rinouarle, quello, che è lauorato a freſco rimane, & quello, che a ſecco è ſtato ritocco, è dalla ſpugna bagnata portato uia. Soggiungono ancora che doue gli Scultori fanno inſieme due, o tre figure al piu d'un Marmo ſolo; eſsi ne fanno molte in vna tauola ſola, con quelle tante, & ſi varie vedute, che coloro dicono, che ha vna ſtatua ſola: ricompenſando con la varietà delle poſiture, ſcorci, et attitudini loro, il poterſi vedere intorno intorno quelle degli Scultori, come gia fece Giorgione da Caſtel Franco in vna ſua pittura, laquale voltando le ſpalle, & hauendo due ſpecchi, vno da ciaſcun lato, & vna fonte d'acqua a piedi, moſtra nel dipinto il dietro, nella fonte il dinanzi, & nelli ſpecchi gli lati: coſa che non ha mai potuto far la Scultura. Affermano oltra di ciò, che la Pittura non laſcia elemento alcuno, che non ſia ornato, & ripieno di tutte le eccellenzie, che la Natura ha dato loro: dando la ſua luce, o le ſue tenebre alla Aria, con tutte le ſue varietà,

& impressioni; & empiendola insieme di tutte le sorti degli vcceglι: Alle acque, la trasparenza, i pesci, i Muschi, le schiume, il variare delle onde, le naui, & l'altre sue passioni: Alla terra, i monti, i piani, le piante, i frutti, i fiori, gli animali, gli edifizij, con tanta moltitudine di cose, & varietà delle forme loro, & de' veri colori, che la natura stessa, molte volte n'ha marauiglia. Et dando finalmente al fuoco, tanto di caldo, & di luce, che e' si vede manifestamente ardere le cose; & quasi tremolando nelle sue fiamme, rendere in parte luminose le più oscure tenebre della notte. Per le quali cose par loro, potere giustamente conchiudere, & dire; che contraposte le difficultà degli Scultori, alle loro; le fatiche del corpo; alle fatiche dell'animo; la imitazione circa la forma sola, alla imitazione della apparenzia circa la quantità, & la qualità, che viene a lo occhio; Il poco numero delle cose doue la Scultura può dimostrare, & dimostra la virtu sua, allo infinito di quelle, che la Pittura ci rappresenta; oltra il conseruarle perfettamente allo intelletto, & farne parte in que' luoghi, che la Natura non ha fatto ella: Et contrapesato finalmente le cose dell'una; alle cose dell'altra; la nobiltà della Scultura, quanto all'ingegno, alla inuenzione, & al giudizio degli Artefici suoi; non corrisponde a gran pezzo, a quella, che ha, & merita la Pittura. Et questo è quello, che per l'una, & per l'altra parte, mi è venuto a gli orecchi degno di considerazione. Ma perche a me pare, che gli Scultori habbino parlato con troppo ardire; & i Pittori con troppo sdegno; Per hauere io assai tempo considerato le cose della Scultura, & essermi esercitato sempre nella pittura; quantunque piccolo sia forse il frutto, che se ne vede; nondimeno, & per quel tanto, che egli è, & per la impresa di questi scritti, giudicando mio debito dimostrare il giudizio, che nello animo mio ne ho fatto sempre; & vaglia la autorità mia quanto ella può; dirò sopra tal disputa sicuramente, & breuemente il parer mio: persuadendomi di non sottentrare a carico alcuno di prosunzione, o d'ignoranza; non trattando io dell'arti altrui, come hanno gia fatto molti, per apparire nel vulgo intelligenti di tutte le cose; mediante le lettere; Et come tra gli altri auuenne a Formione peripatetico in Efeso, che ad ostentazione della eloquenza sua, predicando, & disputando de le virtu, & parti dello eccellente Capitano; non meno de la prosunzione, che della ignoranza sua, fece ridere Annibale. Dico adunque, che la Scultura, & la Pittura per il vero sono sorelle; nate di vn Padre, che è il Disegno, in vno sol parto, & ad vn tempo: & non precedono l'una alla altra, se non quanto la virtu, & la forza di coloro, che le portano addosso, fa passare l'vno Artefice innanzi a l'altro; & non per differenzia, o grado di nobiltà, che veramente si troui infra di loro. Et se bene per la diuersità della essenzia loro, hanno molte ageuolezze: non sono elleno però nè tante, nè di maniera, che elle non venghino giustamente contrapesate insieme: & non si conosca la passione, o la caparbietà, più tosto che il giudizio, di chi vuole che l'una auanzi l'altra. La onde a ragione si può dire, che vn'anima medesima regga due corpi: & io per questo conchiudo, che male fanno coloro, che s'ingegnano di disunirle, & di separarle l'una da l'altra.

Della-

De la qual cosa volendoci forse sgannare il cielo, & mostrarci la fratellanza, & la vnione di queste due nobilissime arti, ha in diuersi tempi fattoci nascere molti scultori, che hanno dipinto; & molti pittori, che hanno fatto delle sculture; come si uedrà nella vita d'Antonio del Pollaiuolo; di Lionardo da Vinci, & di molti altri di già passati. Ma nella nostra età, ci ha prodotto la bontà Diuina Michealagnolo Buonarroti, nel quale amendue queste arti si perfette rilucono, & si simili, & vnite insieme apparisc ono; che i Pittori delle sue pitture stupiscono; & gli Scultori, le sculture fatte da lui ammirano, & reueriscono sommamente. A costui, perche egli non hauesse forse a cercare da altro maestro, doue agiatamente collocare le figure fatte da lui; ha la natura donato si fattamente la scienza dell'Architettura; che senza hauere bisogno d'altrui, può & vale da se solo, & a queste, & quelle imagini da lui formate, dare honorato luogo; & ad esse conueniente. Di maniera, che egli meritamente debbe esser detto, Scultore vnico; Pittore sommo; & eccellentissimo Architettore; anzi, della Architettura vero Maestro. Et ben' possiamo certo affermare, che e' non errano punto coloro, che lo chiamano diuino; poi che diuinamente ha egli in se solo raccolte, le tre piu lodeuoli arti, & le piu ingegnose, che si truouino tra' mortali; & con esse ad essempio d'uno Iddio, infinitamente ci può giouare. Et tanto basti per la disputa fatta dalle parti, & per la nostra opinione. Et tornando horamai al primo proposito; dico che volendo per quanto si estēdono le forze mie, trarre dalla voracissima bocca del tempo, i nomi degli Scultori, Pittori, & Architetti, che da Cimabue in quà sono stati in Italia di qualche eccellenza notabile: & desiderando che questa mia fatica sia non meno vtile, che io me la sia proposta piaceuole; Mi pare necessario, auanti che e' si venga all'Istoria, fare sotto breuità, vna introduzzione a quelle tre Arti; nelle quali valsero coloro, di chi io debbo scriuere le vite: a cagione, che ogni gentile spirito, intenda primieramente le cose più notabili, delle loro professioni; & appresso con piacere & utile maggiore, possa conoscere apertamente, in che e' fussero tra se differenti; & di quanto ornamento, & comodità alle patrie loro, & a chiunque volle valersi della industria, & sapere di quelli.

Comincerommi dunque dall'Architettura, come da la più vniuersale, & piu necessaria & vtile agli huomini, & al seruizio & ornamento della quale sono l'altre due: & breuemente dimostrerrò, la diuersità delle Pietre; le maniere, o modi dell'edificare, con le loro proporzioni; & a che si conoschino le buone fabbriche, & bene intese. Appresso ragionando della Scultura, dirò come le statue si lauorino; la forma & la proporzione che si aspetta loro; & quali siano le buone sculture, con tutti gli ammaestramenti più segreti, & più necessarij. Vltimamente discorrendo della pittura, dirò del Disegno; de' modi del colorire; del perfettamente condurre le cose; della qualità di esse Pitture; & di qualunche cosa che da questa dependa: De' Musaici d'ogni sorte; del Niello; de gli Smalti; de' lauori alla Damaschina; et finalmente poi delle stampe delle pitture. Et cosi mi persuado, che queste fatiche mie, diletteranno coloro che non sono di questi esercizij. Et diletteranno, & gioueranno

ranno à chi ne ha fatto professione. Perche oltra che nella introduzzione riuedrã no i modi dello operare; & nelle vite di essi artefici impareranno doue siano l'opere loro; & a conoscere ageuolmente la perfezzione, o imperfezzione di quelle; & discernere tra maniera & maniera: E potranno accorgersi ancora, quanto meriti lode & honore, chi con le virtù di si nobili arti, accompagna honesti costumi, & bontà di vita. Et accesi di quelle laudi, che hanno conseguite i si fatti; si alzeranno essi ancora a la vera gloria. Ne si cauerà poco frutto de la storia, vera guida & maestra delle nostre azzioni, leggendo la uaria deuersità di infiniti casi occorsi a gli Artefici; qualche volta per colpa loro, & molte altre della fortuna. Restereb bemi a fare scusa, de lo hauere alle volte vsato qualche voce non ben toscana, de la qual cosa non vo parlare; hauendo hauuto sempre piu cura, di vsare le voci & i vocaboli particulari & proprij delle nostre arti; che i leggiadri, o scelti della delicatezza degli scrittori. Siami lecito adunque vsare nella propria lingua, le proprie voci de' nostri artefici: & contentisi ogn'uno de la buona volontà mia, laquale si è mossa a fare questo effetto, non per insegnare ad altri, che non so per me; Ma per desiderio di conseruare almanco questa memoria degli artefici piu celebrati; poi che in tante decine di anni, non ho saputo vedere ancora, chi n'habbia fatto molto ricordo. Con ciò sia che io ho piu tosto voluto con queste roze fatiche mie, ombreggiãdo gli egregij fatti loro, render loro in qualche parte l'obligo che io tẽgo alle opere loro, che mi sono state maestre, ad imparare quel tanto che io so: Che malignamente viuendo in ozio, esser censore delle opere altrui, accusandole & riprendendole come alcuni spesso co stumano. Ma egli è hoggimai Tempo di venire a lo effetto.

Il Fine del Proemio.

INTRODVZZIONE DI M. GIORGIO VASARI PITTORE ARETINO,

Alle tre Arti del Disegno, cioè Architettura, Pittura, & Scoltura, & prima dell'Architettura,

Delle diuerse Pietre, che seruono a gl'Architetti per gl'ornamenti, & per le statue alla Scoltura. Cap. I.

QVANTO sia grande l'utile, che ne apporta l'Architettura, non accade a me raccontarlo; per trouarsi molti scrittori, i quali diligentissimamẽte, & a lungo n'hanno trattato. Et per questo lasciando da vna parte le calcine, le arene, i legnami, i ferramenti, e'l modo del fondare, & tutto quello, che si adopera alla fabrica; & l'acque, le regioni, e i siti largamente gia descritti da Vitruuio, & dal nostro Leõ Batista Alberti; ragionerò solamente per seruizio de'nostri artefici, & di qualunque ama di saper, e come debbano essere vniuersalmente le fabriche. Et quanto di proporzione vnite, & di corpi, per conseguire quella graziata bellezza, che si desidera, breuemente raccorrò insieme, tutto quello, che mi parrà necessario a questo proposito. Et accioche piu manifestamente apparisca la grandissima difficultà del lauorar delle pietre, che son durissime & forti, ragioneremo distintamente, ma con breuità, di ciascuna sorte di quelle, che maneggiano i nostri artefici. Et primieramente del Porfido. Questo è vna pietra rossa con minutissimi schizzi bianchi, condotta nella Italia gia dell'Egitto; doue comunemente si crede, che nel cauarla ella sia piu tenera, che quãdo ella è stata fuori della caua, alla pioggia, al ghiaccio, e al Sole: perche tutte queste cose la fanno piu dura, & piu difficile a lauorar la. Di questa se ne veggono infinite opere lauorate, parte con gli scarpelli, parte segate, & parte con ruote, & con smerigli consumate a poco a poco: come se ne vede in diuersi luoghi diuersamente piu cose; ciò è, quadri, tondi, & altri pezzi spianati, per far pauimenti: & così statue per gli edifici; & ancora grandissimo numero di colonne & picciole, & grandi, & fontane con teste di varie maschere, intaglhate con grandissima diligenza. Veggonsi ancho ra hoggi sepolture con figure di basso & mezzo rilieuo, condotte con gran fatica; come al tempio di Bacco fuor di Roma, a santa Agnesa, la sepoltura che e dicono di Santa Gostanza figliuola di Gostantino Imperadore; doue son dentro molti fanciulli con pampani & vue, che fanno fede della difficultà, che hebbe chi la lauorò nella durezza di quella pietra. Il medesimo si vede in vn pilo a Santo Iãni Laterano, vicino alla porta santa, ch'è storiato; et euui dentro

dentro gran numero di figure. Vedesi ancora sulla piazza della Ritonda vna bellissima cassa fatta per sepoltura, laquale è lauorata con grande industria et fatica; & è per la sua forma, di grandissima grazia; & di somma bellezza, & molto varia dal l'altre. Et in casa di Egidio, & di Fabio Sasso ne soleua essere vna figura a sedere di braccia tre, & mezo condotta à di nostri con il resto del altre statue in casa Farnese. Nel cortile ancora di casa la Valle sopra vna finestra vna lupa molto eccellente, & nel lor giardino i due prigioni legati del medesimo porfido; i quali son quattro braccia d'altezza l'uno, lauorati da gli antichi con grandissimo giudicio; i quali sono hoggi lodari straordinariamente da tutte le persone eccellenti, conoscendosi la difficultà, che hanno hauuto a códurli per la durezza della pietra. A di nostri non s'è mai condotto pietre di questa sorte a perfezzione alcuna, per hauere gli artefici nostri per duto il modo del temperare i ferri, & cosi gli altri stormenti da condurle. Vero è, che se ne va segando con lo smeriglio rocchi di colonne, & molti pezzi, per accomodarli in ispartimenti per piani, & cosi in altri varij ornamenti per fabriche; andandolo consumando a poco a poco con vna sega di rame senza denti tirata dalle braccia di due huomini: laquale con lo smeriglio ridotto in poluere & con l'acqua, che continuamente la tenga molle, finalmente pur lo ricide. Et se bene si sono in diuersi tempi prouati molti begli ingegni, per trouare il modo di lauorarlo, che vsarono gli antichi, tutto è stato in vano. E Leō Battista Alberti, il quale fu il primo, che cominciasse a far pruoua di lauorarlo, non però in cose di molto momento, non truouò, fra molti, che ne mise in pruoua, alcuna tempera, che facesse meglio, che il sangue di becco, perche se bene leuaua poco di quella pietra durissima nel lauorarla, e sfauillaua sempre fuoco, gli serui nondimeno di maniera, che fece fare nella soglia della porta principale di santa Maria Nouella di Fiorenza, le diciotto lettere antiche, che assai grandi, & ben misurate si veggono dalla parte dināzi in vn pezzo di porfido; lequali lettere dicono BERNARDO ORICELLARIO. E perche il taglio dello scarpello non gli faceua gli spigoli, nè daua all'opera quel pulimento, e quel fine che le era necessario, fece fare vn mulinello a braccia cō vn manico a guisa di stidione, che ageuolmente si maneggiaua aponrandosi vno il det to manico al petto, e nella inginocchiatura mettendo le mani per girarlo. E nella punta, doue era o scarpello, o trapano, hauendo messo alcune rotelline di rame, maggiori, & minori, secondo il bisogno, quelle imbrattate di smeriglio, con leuare a poco a poco, e spianare faceuano la pelle, & gli spigoli, mentre con la mano si giraua destramente il detto mulinello. Ma con tutte queste diligenze, non fece però Leon Batista altri lauori: perche era tanto il tempo, che si perdeua, che mancando loro l'animo, non si mise altramēte mano a statue, vasi, o altre cose sottili. Altri poi, che si sono messi a spianare pierre, & rappezzar colonne, col medesimo segreto hanno fatto in questo modo. Fannosi per questo effetto alcune martella graui, & grosse con le punte d'acciaio temperato forrissimamente col sangue di becco, & lauoraio a guisa di punte di diamanti, con lequali picchiando minutamente in sul porfido, & scantonandolo a poco a poco il meglio, che si puo, si riduce pur finalmente o a tōdo, o a piano, come piu aggrada all'artefice con fatica, & tempo non picciolo: ma nō gia a forma di statue; che di questo non habbiamo la maniera, & si gli da il puli-

mento cō lo smeriglio, e col cuoio strofinandolo, che viene di lustro molto pu litamente lauorato, e finito. Et ancorche ogni giorno si vadino piu assottigliā do gl'ingegni humani, e nuoue cose inuestigando, nondimeno anco i moder ni che in diuersi tempi hanno, per intagliar'il porfido prouato nuoui modi, di uerse tempre, & acciai molto ben purgati, hanno come si disse di sopra, insi no a pochi anni sono faticato in vano. E pur l'anno 1553. hauendo il signor Ascanio Colōna donato a Papa Giulio III. vna tazza antica di porfido bellissi ma larga sette braccia: il Pontefice, per ornarne la sua vigna, ordinò, man candole alcuni pezzi, che la fusse restaurata: perche mettendosi mano all'ope ra, & prouandosi molte cose, per consiglio di Michelagnolo Buonarroti, e d' altri eccellentissimi Maestri, dopo molta lunghezza di tempo, fu disperata l' impresa, massimamente non si potendo in modo nessuno saluare alcuni can ti viui, come il bisogno richiedeua. E Michelagnolo, pur auezzo alla durezza de' sassi, insieme con gl'altri se ne tolse giu, ne si fece altro. Finalmente, poiche niuna altra cosa in questi nostri tempi mancaua alla perfezzione delle nostr' Arti, che il modo di lauorare perfettamente il porfido, accioche ne anco que sto si habbia a disiderare, si è in questo modo ritrouato. Hauendo l'anno 1555 il signor Duca Cosimo cōdotto dal suo palazzo, e giardino de' Pitti, vna bellis sima acqua nel cortile del suo principale palazzo di Firenze, per farui vna fon te di straordinaria bellezza, trouati fra i suoi rottami alcuni pezzi di Porfido assai grandi, ordinò, che di quelli si facesse vna tazza col suo piede per la detta fonte; & per ageuolar' al maestro il modo di lauorar'il porfido, fece di non so che herbe stillar' vn'acqua di tanta virtu, che spegnendoui dentro i ferri bollē ti fa loro vna tempera durissima. Con questo segreto adunque, secondo'l di- segno fatto da me, condusse Francesco del TADDA intagliator da Fiesole la tazza della detta fonte, che è larga due braccia, e mezzo di diametro, & insie me il suo piede, in quel modo, che hoggi ella si vede nel detto palazzo. Il Tad- da, parendogli, che il segreto dategli dal Duca fusse rarissimo, si mise a far pro ua d'intagliar'alcuna cosa, egli riuscì cosi bene, che in poco tempo ha fatto in tre ouati di mezzo rilieuo grandi quanto il naturale il ritratto d'esso S. Duca COSIMO, quello della Duchessa Leonora, & vna testa di Giesu Christo con tanta perfezzione, che i capegli, e le barbe, che sono dificilissimi nell'intaglio, sono condotti di maniera, che gl'antichi non stanno punto meglio. Di queste opere ragionando il S. Duca con Michelagnolo, quādo S. Ecc. fu in Roma; nō voleua creder'il Buonarroto, che cosi fusse. perche hauendo io d'ordine del Duca mandata la testa del Cristo a Roma, fu veduta con molta marauiglia da Michelagnolo, il quale la lodò assai, & si rallegrò molto di veder ne'tēpi no- stri la Scultura arrichita di questo rarissimo dono, cotanto in vano insino a hoggi disiderato. Ha finito vltimamente il Tadda la testa di Cosimo vecchio de' Medici in vno ouato, come i detti di sopra, & ha fatto, & fa continuamen- te molte altre somiglianti opere. Restami a dire del porfido, che p essersi hog gi smarrite le caue di quello, è per cio necessario seruirsi di spoglie, & di fram menti antichi, e di rocchi di colonne, & altri pezzi: Et che però bisogna a chi lo lauora auuertire se ha hauuto il fuoco: percioche quando l'ha hauuto, se bene non perde in tutto il color', ne si disfa, manca non dimeno pure assai di quella viuezza, che è sua propria, & non piglia mai cosi bene il pulimento, co-

me

me quando non l'ha hauuto, & che è peggio, quello che ha hauuto il fuoco si schianta facilmente quando si lauora. E da sapere ancora, quanto alla natura del porfido, che messo nella fornace, non si cuoce, e non lascia interamente cuocer le pietre, che gli sono intorno, anzi quanto a se incrudelisce, come ne dimostrano le due colonne, che i Pisani l'anno 1117. donarono a' Fiorentini, dopo l'acquisto di Maiolica, le quali sono hoggi alla porta principale del tẽpio di san Giouanni, non molto bene pulite, e senza colore per hauere hauuto il fuoco, come nelle sue storie racconta Giouan Villani. Succede al Porfido il Serpentino, il quale è pietra di color verde scuretta alquanto, con alcune crocette dentro giallette & lunghe per tutta la pietra; dellaquale nel medesimo modo si vagliano gli artefici, per far colonne & piani per pauimenti per le fabriche, ma di questa sorte non s'è mai veduto figure lauorate, ma si bene infinito numero di base per le colonne, & piedi di tauole, & altri lauori piu materiali. Perche questa sorte di pietra si schianta anchor che sia dura piu che'l porfido; & riesce a lauorarla piu dolce, & men faticosa che'l porfido; & cauasi in Egitto, & nella Grecia, e la sua saldezza ne'pezzi non è molto grande. Conciosia, che di Serpentino nõ si è mai veduto opera alcuna in maggior pezzo di braccia tre per ogni verso, e sono state tauole, e pezzi di pauimenti. si è trouato ancora qualche colonna, ma non molto grossa, ne larga. E similmente alcune maschere, e mensole lauorate, ma figure non mai. questa pietra si lauora nel medesimo modo, che si lauora il porfido.

Piu tenera poi di questa è il Cipollaccio, Pietra che si caua in diuersi luoghi, il quale è di color verde acerbo, & gialletto, & ha dentro alcune macchie nere quadre, picciole & grandi, & cosi bianche alquanto grossette, & si veggono di questa sorte in piu luoghi colonne grosse, & sotili, & porte, & altri ornamenti; ma non figure. Di questa pietra è vna fonte in Roma in Beluedere cioè vna nicchia in vn canto del giardino doue sono le statue del Nilo, e del Teuere, la quale nicchia fece far papa Clemente settimo col disegno di Michelagnolo, per ornamento d'un fiume antico, accio in questo campo fatto a guisa di scogli, apparisce, come veramente fa, molto bello. Di questa pietra si fanno ancora, segandola, tauole, tondi, ouati, & altre cose simili, che in pauimenti, e altre forme piane, fanno con l'altre pietre bellissima accompagnatura, e molto vago componimento. Questa piglia il pulimento come il porfido, & il serpentino; & ancora si sega come l'altre sorti di pietra dette di sopra, e se ne trouano in Roma infiniti pezzi sotterrati nelle ruine, che giornalmente vengono a luce, & delle cose antiche se ne sono fatte opere moderne, porte, & altre sorti d'ornamenti; che fanno doue elle si mettono ornamento, & grandissima bellezza. Ecci vn'altra pietra chiamata Mischio dalla mescolanza di diuerse pietre congelate insieme, & fatte tutt'vna dal tempo, & dalla crudezza dell'acque. Et di questa sorte se ne troua copiosamente in diuersi luoghi, come ne'monti di Verona, in quelli di Carrara, & in quei di Prato in Thoscana, & ne'monti dell'Imprunetta nel contado di Firenze. Ma i piu begli, & migliori si sono trouati, non ha molto, a san Giusto a Monterantoli, lontano da Fiorenza cinque miglia Et di questi me n'ha fatto il S. Duca Cosimo ornare tutte le stanze nuoue del palazzo in porte, e camini, che sono riusciti molto belli; E p lo giardino de'Pitti se ne sono del medesimo luogo cauate colonne di braccia

sette

sette bellissime. Et io resto marauigliato, che in questa pietra si sia trouata tan ta saldezza. Questa Pietra, perche tiene d'alberese piglia bellissimo pulimento, e trae in colore di paonazzo rossigno, macchiato di uene bianche, & giallicce. Ma le piu fini sono nella Grecia, & nell'Egitto; doue son molto piu duri, che i nostri Italiani, Et di questa ragion pietra se ne troua di tanti colori, quanto la natura lor madre s'è di continuo dilettata & diletta di condurre a perfetione. Di questi si fatti mischi se ne veggono in Roma ne'tempi nostri opere antiche, & moderne, come colonne, vasi, fontane, ornamenti di porte, & diuerse incrostature per gli edifici, & molti pezzi ne'pauimenti. Se ne vede diuerse sorti di piu colori, chi tira al giallo, & al rosso, alcuni al bianco & al nero, altri al bigio & al bianco pezzato di rosso, & venato di piu colori: cosi cerri rossi verdi neri, & bianchi, che sono orietali. e di questa sorte pietra n'ha vn pilo antichissimo largo braccia quattro e mezzo il Signor Duca al suo Giardino de' Pitti, che è cosa rarissima, per esser come s'è detto orietale di mischio billissimo, e molto duro a lauorarsi. E cotali pietre sono tutte di specie piu dura, & piu bella di colore, & piu fine, come ne fanno fede hoggi due colonne di braccia dodici di altezza nella entrata di San Pietro di Roma, lequali reggono le prime nauate, & vna n'è da vna banda. l'altra dall'altra. Di questa sorte quella ch'è ne' monti di Verona, è molto piu tenera che l'orientale infinitamente, & ne cauano in questo luogo d'una sorte, ch'è rossiccia, & tira in color ceciato, & queste sorti si lauorano tutte bene a'giorni nostri con le tempere & co'ferri, si come le pietre nostrali, & se ne fa & finestre, & colonne, & fontane, & pauimenti, & stipidi per le porte, & cornici, come ne rende testimonanza la Lombardia, anzi tutta la Italia.

Trouasi vn'altra sorte di pietra durissima molto piu ruuida, & picchiata di neri & bianchi, & tal volta di rossi, dal tiglio, & dalla grana di quella, comunemente detta Granito. Della quale si truoua nello Egitto saldezze grandissime, & da cauarne altezze incredibili, come hoggi si veggono in Roma negli Obelischi, Aguglie, Piramidi, colonne, & in que' grandissimi vasi de' bagni, che habbiamo a San Piero in vincola, & a San Saluatore del Lauro; & a San Marco, & in colonne quasi infinite, che per la durezza, & saldezza loro non hanno temuto fuoco, ne ferro. Et il tempo istesso, che tutte le cose caccia a terra, non solamente non le ha distrutte, ma ne pur cangiato loro il colore. Et per questa cagione gli Egittij se ne seruiuano per i loro morti, scriuendo in queste Aguglie, co i caratteri loro strani la vita de grandi, per mantener la memoria della nobiltà & virtù di quegli. Veniuane d'Egitto medesimamente d'una altra ragione bigio, il quale trae piu in verdiccio, i neri & i picchiati biãchi, molto duro certamente, ma non si, che i nostri scarpellini per la fabricha di San Pietro non habbiano delle spoglie, che hanno trouato, messe in opera, fatto si, che con le tempere de'ferri, che ci sono al presente, hanno ridotto le colonne, & l'altre cose a quella sottigliezza c'hanno voluto, & datoli bellissimo pulimento come al porfido. Di questo granito bigio è dotata la Italia in molte parti, ma le maggiori saldezze, che si truouino, sono nell'isola dell'Elba, doue i Romani tennero di continuo huomini a cauare infinito numero di questa pietra. Et di questa sorte ne sono parte le colonne del portico della Ritõda, lequali son molto belle, & di grandezza straordinaria, & vedesi, che nel

la

la caua, quando si taglia è piu tenero assai, che quando è stato cauato, & che vi si lauora con piu facilità. Vero è che bisogna per la maggior parte lauorarlo con martelline, che habbiano la punta, come quelle del Porfido, & nelle gradine vna dentatura tagliente dall'altro lato. D'un pezzo della qual sorte pietra che era staccato dal masso, n'ha cauato il Duca Cosimo vna Tazza tonda di larghezza di braccia dodici, per ogni verso, Et vna Tauola della medesima lunghezza, per lo palazzo, e giardino de'Pitti. Cauasi del medesimo Egitto, & di alcuni luoghi di Grecia anchora certa sorte di pietra nera detta Paragone, laquale ha questo nome, perche volendo saggiar l'oro s'arruota su quella pietra, & si conosce il colore, & per questo paragonandoui su vien detto Paragone. Di questa è vn altra specie di grana, & di vn altro colore pche nõ ha il nero morato affatto, & non è gentile: che ne fecero gli antichi alcune di quelle sphingi, & altri animali, come in Roma in diuersi luoghi si uede, & di maggior saldezza vna figura in Parione d'uno Hermaphrodito accompagnata da vn'altra statua di Porfido bellissima. Laqual pietra è dura a intagliarsi, ma è bella straordinariamente, & piglia vn lustro mirabile. Di questa medesima sorte se ne troua anchora in Thoscana ne'monti di Prato, vicino a Fiorenza a x. miglia, & cosi ne'monti di Carrara, della quale alle sepolture moderne se ne veggono molte casse, & dipositi per i morti, come nel Carmine di Fiorenza alla capella maggiore, doue è la sepoltura di Piero Soderini (se bene non vi è dentro) di questa pietra: & vn padiglione similmente di paragon di Prato tanto ben lauorato, et cosi lustrãte, che pare vn Raso di seta, et non vn sasso intagliato, e lauorato. Cosi ancora nella incrostatura di fuori del tempio di Santa Maria del Fiore di Fiorenza, per tutto lo edificio è vna altra sorte di marmo nero, & marmo rosso, che tutto si lauora in vn medesimo modo. Cauasi alcuna sorte di marmi in Grecia, e in tutte le parti d'Oriente, che son bianchi, & gialleggiano, & traspaiono molto, i quali erano adoperati da gli antichi per bagni, & per stuffe, & per tutti que'luoghi, doue il vento potesse offendere gli habitatori. E hoggi se ne veggono ancora alcune finestre nella tribuna di San Miniato a monte, luogo de'monaci di Monte Oliueto in su le porte di Firenza, che rendono chiarezza, & nõ vento. Et con questa inuentione riparauano al freddo, & faceuano lume alle habitationi loro. In queste caue medesime cauauano altri marmi senza vene, ma del medesimo colore, del quale eglino faceuano le piu nobili statue. Questi marmi di tiglio & di grana erano finissimi, & se ne seruiuano anchora tutti quegli, che intagliauano capitegli, ornamenti, & altre cose di marmo per l'architettura. Et vi erã saldezze grandissime di pezzi, come appare ne'giganti di monte Cauallo di Roma, & nel Nilo di Beluedere, e in tutte le piu degne, e celebrate statue. Et si conoscono esser Greche, oltra il marmo, alla maniera delle teste, & alla acconciatura del capo, & a i nasi delle figure, i quali sono dall'appiccatura del le ciglia alquanto quadri fino alle nare del naso. Et questo si lauora coi ferri ordinarij, & co i trapani, & si gli dà il lustro con la pomice & col gesso di Tripoli col cuoio, & struffoli di paglia.

Sono nelle montagne di Carrara, nella Carfagniana vicino a i monti di Luni, molte sorti di marmi, come marmi neri, & alcuni che traggono in bigio, & altri che sono mischiati di rosso, & alcuni altri, che son con vene bigie,

che

che sono crosta sopra a marmi bianchi; perche non son purgati, anzi offesi dal tempo, dall'acqua, & dalla terra piglian quel colore. Cauansi anchora al tre specie di marmi, che son chiamati Cipollini, & Saligni, & Campanini, & mischiati, & per lo piu vna sorte di marmi bianchissimi, & lattati, che sono gentili, e in tutta perfezzione per far le figure. Ervi s'è trouato da cauare sal dezze grandissime, & se n'è cauato anchora a giorni nostri pezzi di noue brac cia per far giganti; & d'un medesimo sasso, ancora sene sono cauati a' tempi nostri due, l'uno fu il Dauitte, che fece Michelagnolo Buonarroto, il quale è alla porta del palazzo del Duca di Fiorenza, e l'altro l'Ercole, e Cacco, che di mano del Baudinello sono all'altro lato della medesima porta. Vn'altro pezzo ne fu cauato pochi anni sono di braccia noue, perche il detto Baccio Bandi nello ne facesse vn Nettuno, per la fonte che il Duca fa fare in piazza: Ma essendo morto il Bādinello è stato dato poi all'Ammānato scultore Ecc. perchè ne faccia similmente vn Nettuno. Ma di tutti questi marmi quelli della caua detta del Poluaccio, ch'è nel medesimo luogo, sono cō māco macchie, e smeri gli, e senza que' nodi, e noccioli, che il piu delle volte sogliono esser nella gran dezza de' marmi, e recar nō piccola difficultà a chi gli lauora, e bruttezza nell'opere, finiti che sono le statue. Si sono ancora dalle caue di serrauezza in quel di Pietrasanta hauute colonne della medesima altezza, come si puo vedere vna di molte, che haueuano a essere nella facciata di San Lorenzo di Firenze, quale è hoggi abbozzata fuor della porta di detta Chiesa: doue l'altre sono parte alla caua rimase, & parte alla marina. Ma tornando alle caue di Pietra Santa dico che in quelle s'esercitarono tutti gli antichi: & altri marmi, che questi non adoperarono per fare que' maestri, che furon si eccellenti, le loro statue; essercitandosi di cōtinuo, mētre si cauauono le lor pietre p far le loro statue, in fare ne' sassi medesimi delle caue bozze di figure: come anchora hoggi se ne veggono le vestigia di molte in quel luogo. Di questa sorte adunque cauano hoggi i moderni le loro statue, & non solo per il seruitio della Italia; ma se ne manda in Francia, in Inghilterra, in Hispagna, e in Portogallo; come appare hoggi per la sepoltura fatta in Napoli da Giouan da Nola scultore eccelente a Don Pietro di Toledo Vicerè di quel regno; che tutti i marmi gli furon donati & condotti in Napoli dal Signor Duca Cosimo de Medici. Questa sorte di marmi ha in se saldezze maggiori, & piu pastosi & morbide a lauorarla, & se le da bellissimo pulimento, piu ch'ad altra sorte di marmo. Vero è, che si viene tal volta a scontrarsi in alcune vene domandate da gli scultori smerigli, i quali sogliono rompere i ferri. Questi marmi si abbozzano con vna sorte di ferri chiamati subbie, che hanno la punta a guisa di pali a facce & piu grossi & sottili; & di poi seguitano con scarpelli detti calcagniuoli; i quali nel mezzo del taglio hanno vna tacca, & così con piu sottili di mano in mano, che habbiano piu tacche, & gli intaccano quando sono ar ruotati con vno altro scarpello. Et questa sorte di ferri chiamano gradine, perche con esse vanno gradinando & riducendo a fine le lor figure; doue poi con lime di ferro diritte & torte vanno leuando le gradine, che son restate nel marmo: & così poi con la pomice arrotando a poco a poco gli fanno la pelle che vogliono & tutti gli strafori che fanno, per non intronare il marmo gli fanno con trapani di minore & maggior grandezza, & di peso di dodici

libre l'uno, & qualche volta venti; che di questi ne hanno di piu sorte, per far maggiori & minori buche, & gli seruon questi per finire ogni sorte di lauoro, & condurlo a perfettione. De' marmi bianchi venati di bigio gli scultori & gli architetti ne fanno ornamenti per porte, & colonne per diuerse case: seruonsene per pauimenti, & per incrostatura nelle lor fabriche; & gli adoperano a diuerse sorti di cose: similmente fanno di tutti i marmi mischiati. I marmi Cipollini sono vn'altra specie di grana, & colore differente, & di questa sorte n'è anchora altroue che a Carrara; & questi il piu pendono in verdiccio: & son pieni di vene, che seruono per diuerse cose, & non per figure. Quegli che gli scultori chiamano Saligni, che tengono di congelatione di pietra, per esserui que'lustri ch'appariscono nel sale, & traspaiono alquanto; è fatica assai a farne le figure: perche hanno la grana della pietra ruuida & grossa: & perche ne'tempi humidi gocciano acqua di continuo, o vero sudano. Quegli, che si dimandano Campanini, son quella sorte di marmi, che suonano quando si lauorano; & hanno vn certo suono piu acuto degli altri, questi son duri, & si schiantano piu facilmente, che l'altre sorti sudette; & si cauano a Pietrasanta. A Serauezza ancora in piu luoghi, & a Campiglia si cauano alcuni marmi, che sono per la maggior parte bonissimi per lauoro di quadro, e ragioneuoli ancora alcuna volta per statue, & in quel di Pisa, al mõte a s. Giuliano, si caua similmẽte vna sorte di marmo bianco, che tiene d'alberese, e di questi è incrostato di fuori il Duomo, & il camposanto di Pisa, oltre a molti altri ornamenti, che si veggono in quella città fatti del medesimo. Et perche gia si conduceuano i detti marmi del monte a S. Giuliano in Pisa cõ qualche incommodo, & spesa: Hoggi hauendo il Duca Cosimo, cosi per sanare il paese, come per ageuolare il condurre i detti marmi, & altre pietre, che si cauano di que'monti, messo in canale diritto il fiume d'Osoli, & altre molte acque, che sorgeano in que'piani con danno del paese; si potranno ageuolmente per lo detto canale condurre i marmi, o lauorati, o in altro modo con picciolissima spesa, & con grandissimo vtile di quella città, che è poco meno, che tornata nella pristina grandezza, mercè del detto S. Duca Cosimo, che non ha cura, che maggiormente lo prema, che d'aggrandire, & risar quella Città, che era assai mal condotta innanzi, che ne fusse sua Eccel. Signore.

Cauasi vn altra sorte di pietra chiamata Treuertino, il quale serue molto per edificare, & fare anchora intagli di diuerse ragioni; che per Italia in molti luoghi se ne va cauando, come in quel di Lucca, & a Pisa, & in quel di Siena da diuerse bande, ma le maggiori saldezze, & le migliori pietre, cio è quelle che son piu gentili, si cauano in sul fiume del Teuerone a Tigoli, ch'è tutta specie di congelatione d'acque, & di terra, che per la crudezza, & freddezza sua non solo congela, & petrifica la terra, ma i ceppi, i rami, & le fronde de gli alberi. Et per l'acqua, che riman dentro, non si potendo finire di asciugare, quando elle son sotto l'acqua, vi rimangono i pori della pietra cauati, che pare spugnosa, & bucheraticcia egualmente di dentro, & di fuori. Gli antichi di questa sorte pietra fecero le piu mirabili fabriche, & edifici che facessero; come sono i Colisei, & l'Erario da San Cosmo & Damiano, & molti altri edifici, & ne metteuano ne'fondamenti delle lor fabriche infinito numero; & lauorandoli non furon molto curiosi di farli finire, ma se ne seruiuano rusti-

camente. Et questo forse faceuano perche hanno in se vna certa grandezza, & superbia. Ma ne'giorni nostri s'è trouato chi gli ha lauorati sottilissima mente, come si vide gia in quel tempio tondo, che cominciarono, & non finirono saluo che tutto il basamento, in sulla piazza di San Luigi i Francesi in Roma, il quale fu condotto da vn Francese chiamato Maestro Gian; che studiò l'arte dello intaglio in Roma, & diuenne tanto raro, che fece il principio di questa opera; laquale poteua stare al paragone di quante cose eccellenti antiche, & moderne, che si sian viste d'intaglio di tal pietra, per hauer straforato sfere di astrologi, & alcune Salamandre nel fuoco imprese reali, & in altre, libri aperti con le carte lauorati con diligenza, trofei, & maschere, lequali rendono doue sono testimonio della eccellenza, & bontà da poter lauorarsi quella pietra simile al marmo, anchor che sia rustica. Et recasi in se vna gratia per tutto, vedendo quella spugnosità de'buchi vnitamente, che fa bel vedere. ilqual principio di tempio, essendo imperfetto fu leuato dalla Nazione frãzese, e le dette pietre & altri lauori di quello, posti nella faciata della Chiesa di san Luigi, & parte in alcune capelle, doue stanno molto bene accomodate, è riescono bellissimi. Questa sorte di pietra è bonissima per le muraglie hauendo sotto squadratola o scorniciata; perche si puo incrostarla di stucco, con coprirla con esso, & intagliarui cio ch'altri vuole: come fecero gli antichi nelle entrate publiche del Culiseo, & in molti altri luoghi: & come ha fatto a'giorni nostri Antonio da San Gallo nella sala del palazzo del papa dinanzi alla capella, doue ha incrostato di treuertini con stucco, con vari intagli eccellentissimamente. Ma piu d'ogni altro Maestro ha nobilitata questa pietra Michelagnolo Buonaroti nell'ornamento del cortile di casa Farnese, hauendoui con marauiglioso giudizio fatto d'essa pietra far finestre, Maschere, Mẽsole, e tante altre simili bizzarie, lauorate tutte come si fa il Marmo, che non si puo veder alcuno altro simile ornamento piu bello: E se queste cose son rare; è stupendissimo il cornicione maggiore del medesimo palazzo nella faciatà dinanzi, non si potendo alcuna cosa ne piu bella, ne piu Magnifica disiderare. Del la medesima pietra ha fatto similmente Michilagnolo nel di fuori della fabrica di san Piero, certi tabernacoli grandi. e dentro la cornici che gira intorno alla tribuna, con tanta pulitezza, che non si scorgendo in alcun luogo le commettiture puo conoscer ognuno ageuolmente quanto possiamo seruirci di questa sorte pietra. Ma quello, che trapassa ogni marauiglia, è che hauendo fatto di questa pietra la volta d'una delle tre tribune del medesimo S. Pietro sono commessi i pezzi di maniera, che non solo viene collegata benissimo la fabrica, con vari sorti di commettiture, Ma pare a vederla da terra tutta lauorata d'un pezzo. Ecci vn'altra sorte di Pietre che tendono al nero; & non seruono a gli Architettori se nõ a lastricare tetti. Queste sono lastre sottili, pdotte a suolo a suolo dal tempo & dalla natura, per seruizio degli huomini, che ne fanno anchora pile, murandole talmente insieme che elle commettino l'una nel altra, & le empiono d'olio secondo la capacità de'corpi di quelle, & sicurissimamente ve lo conseruano. Nascono queste nella riuiera di Genoua, in vn luogo detto Lauagna. e se ne cauano pezzi lunghi x. braccia, e i Pittori se ne seruono, a lauorarui su le pitture a olio; perche elle vi si conseruano su molto piu lungamente, che nelle altre cose; come al suo luogo si ragionerà ne'

ne'capitoli della pittura. Auiene questo medesimo de la Pietra detta Piperno, da molti detta preperigno pietra nericcia & spugnosa come il treuertino, la quale si caua per la campagna di Roma; & se ne fanno stipiti di finestre, & Porte in diuersi luoghi; come a Napoli & in Roma: & serue ella anchora a' Pittori a lauorarui su a olio, come al suo luogo racconteremo. è questa pietra alidissima, & ha anzi dell' arsiccio che no. Cauasi anchora in Istria vna pietra biancha liuida, laquale molto ageuolmente si schianta; & di questa sopra di ogni altra si serue non solamente la Città di Vinegia, ma tutta la Romagna anchora, facendone tutti i loro lauori, & di quadro & d'intaglio. Et con sorte di stromenti & ferri, piu lunghi che gli altri, la vanno lauorando; massimamente con certe martelline, andando secondo la falda della pietra, per essere ella molto frangibile. Et di questa sorte pietra ne ha messo in opera vna gran copia M. Iacopo Sansouino, ilquale ha fatto in Vinegia lo edificio Dorico del la Panatteria, & il Thoscano alla Zecca in sulla piazza di San Marco. Et così tutti i lor lauori vanno facendo per quella città, & porte, finestre, cappelle, & altri ornamenti, che lor vien comodo di fare; non ostante, che da Verona per il fiume dello Adige habbiano comodità di condurui i Mischi, & altra sorte di pietre; delle quali poche cose si veggono, per hauer piu in vso questa. Nellaquale spesso vi commettono dentro Porfidi, Serpentini, & altre sorti di pietre mischie, che fanno, accompagnate con esse, bellissimo ornamento. que sta pietra tiene d'alberese, come la pietra da calcina di nostri paesi, e come si è detto ageuolmente si schianta. Restaci la pietra Serena, & la bigia detta Macigno, & la pietra forte, che molto s'usa per Italia; doue son monti, & massimamente in Thoscana; per lo piu in Fiorenza, & nel suo dominio. Quella ch'eglino chiamano pietra Serena, è quella sorte che trahe in azurrigno, o vero tinta di bigio; della quale n'è ad Arezzo caue in piu luoghi, a Cortona, a Volterra, & per tutti gli Appennini; & ne'monti di Fiesole è bellissima, per essersi cauato saldezze grandissime di pietre, come veggiamo in tutti gli edifici, che sono in Firenze fatti da Filippo di Ser Brunellesco, il quale fece cauare tutte le pietre di San Lorenzo, & di Santo Spirito, & altre infinite, che sono in ogni edificio per quella città. Questa sorte di pietra è bellissima a vedere, ma doue sia humidità, & vi pioua su, o habbia ghiacciati adosso, si logora, & si sfalda; ma al coperto ella dura in infinito. Ma molto piu durabile di questa, & di piu bel colore, è vna sorte di pietra azurrigna; che si dimanda hoggi la pietra del Fossato: laquale quando si caua il primo filare, è ghiaioso & grosso; il secondo mena nodi, & fessure, il terzo è mirabile, perche è piu fine. Dellaqual pietra Michelagnolo s'è seruito nella libreria, & Sagrestia di San Lorenzo, per papa Clemente, per esser gentile di grana, & ha fatto condurre le cornici, le colonne, & ogni lauoro, con tanta diligenza; che d'argento non resterebbe si bella. Et questa piglia vn pulimento bellissimo; & non si può desiderare in questo genere cosa migliore. E percio fu gia in Fiorenza ordinato per legge, che di questa pietra non si potesse adoperare se non in fare edifizi publici, ò con licenza di chi gouernasse. Della medesima n'ha fatto assai mettere in opera il Duca Cosimo, così nelle colonne & ornamenti della loggia di mercato nuouo, come nell'opera dell'udienza, cominciata nella sala grande del palazzo dal Bandinello, e nell'altra, che è a quella dirimpetto,

Ma gran quantità piu che in alcuno altro luogo sia stato fatto giamai, n'ha fatto mettere S.Ecc. nella strada de'Magistrati, che fa condurre col disegno, & ordine di Giorgio Vasari Aretino. Vuole questa sorte di pietra il medesimo tempo a esser lauorata, che il marmo, & è tanto dura che ella regge all'acqua, e si difende assai dall'altri ingiurie del tempo. Fuor di questa n'è vn' altra specie, ch'è detta pietra Serena per tutto il monte; ch'è piu ruuida & piu dura, & non è tanto colorita: che tiene di specie di nodi della pietra; laquale regge all'acqua, al ghiaccio; & se ne fa figure, & altri ornamenti intagliati. Et di questa n'è la Douitia figura di mã di Donatello in su la colonna di Mercato vecchio in Fiorenza, cosi molte altre statue fatte da persone eccelléti nõ solo in quella città, ma per il dominio. Cauasi per diuersi luoghi la pietra Forte, laqual regge all'acqua, al Sole, al ghiaccio, & a ogni tormento; & vuol tempo a lauorarla, ma si conduce molto bene; & non v'è molte gran saldezze. Della qual se n'è fatto, e per i Gotthi, & per i moderni i piu belli edifici, che siano p la Toscana, come si puo vedere in Fiorenza nel ripieno de'due archi, che fanno le porte principali dell'oratorio d'Orsanmichele, iquali sono veramente cose mirabili, e con molta diligenza lauorate. Di questa medesima pietra sono similmente per la Città, come s'è detto, molte statue, & arme, come intorno alla fortezza, & in altri luoghi si puo vedere. Questa ha il colore alquanto gialliccio, con alcune vene di bianco sottilissime, che le dãno grandissima gratia. & cosi se n'è vsato fare qualche statua ancora, doue habbiano a essere fontane, perche reggano all'acqua. Et di questa sorte pietra è murato il palagio de'Signori, la loggia, Orsan Michele, e il di dentro di tutto il corpo di S. Maria del Fiore, & cosi tutti i ponti di quella città, il palazzo de'Pitti, & quello de gli Strozzi. Questa vuole esser lauorata con le martelline, perch'è piu soda; & cosi l'altre pietre sudette vogliono esser lauorate nel medesimo modo, che s'è detto del marmo, & dell'altre sorti di pietre. Imperò non ostante le buone pietre, & le tempere de'ferri, è di necessità l'arte, intelligenza, e giudicio di coloro, che le lauorano; perch'è grandissima diferenza ne gli artefici, tenendo vna misura medesima da mano a mano, in dar gratia, & bellezza all'opere, che si lauorano. Et questo fa discernere, & conoscere la perfettione del fare da q̃ gli che sanno, a quei che manco sanno. Per consistere adunque tutto il buono & la bellezza delle cose estremamente lodate ne gli estremi della perfettione, che si dà alle cose; che tali son tenute da coloro, che intendono: bisogna con ogni industria ingegnarsi sempre di farle perfette, & belle; anzi bellissime, e perfettissime.

Che cosa sia il lauoro di quadro semplice, & il lauoro di quadro intagliato. Cap. II.

Hauendo noi ragionato cosi in genere di tutta le pietre, che o per ornamẽti, o per iscolture, seruono a gli artefici nostri ne loro bisogni: diciamo hora; che quando elle si lauorano per la fabrica; tutto quello doue si adopera la squadra, & le seste, & che ha cantoni, si chiama lauoro di quadro. Et questo cognome deriua dalle faccie, & da gli spigoli, che son quadri, perche ogni ordine di cornici, o cosa, che sia diritta, o vero risaltata, & habbia cantonate è opera, che ha il nome di quadro, & però volgatmẽte si dice fra gli artefici lauo

to di quadro. Ma s'ella non resta cosi pulita, ma si intagli in tai cornici fregi, fogliami, huouoli, fusaruoli, dentelli, guscie, & altre sorti d'intagli, in que' mébri, che sono eletti a intagliarsi da chi le fa, ella si chiama opra di quadro intagliata, o vero lauoro d'intaglio. Di questa sorte opra di quadro, & d'intaglio si fanno tutte le sorti ordini Rustico, Dorico, Ionico, Corinto, & Composto, & cosi se ne fece al tempo de Gothi il lauoro Tedesco, & non si può lauorare nessuna sorte d'ornamenti, che prima non si lauori di quadro, & poi d'intaglio, cosi pietre mischie, & marmi, & d'ogni sorte pietra, cosi come anchora di mattoni, per hauerui a incrostar su opra di stucco intagliata. similmente di legno di noce, & d'albero, & d'ogni sorte legno. Ma perche molti non sanno conoscere le differenze, che sono da ordine a ordine; ragioneremo distintamente nel capitolo che segue, di ciascuna maniera, o modo piu breuemente, che noi potremo.

De' cinque ordini d'architettura Rustico, Dorico, Ionico, Corinto, composto, & del lauoro Tedesco. Cap III.

IL lauoro chiamato Rustico è piu nano, & di piu grossezza, che tutti gl'altri ordini, per essere il principio, & fondamento di tutti; & si fa nelle modanature delle cornici piu semplici, e per conseguenza piu bello, cosi ne' capitelli, e base, come in ogni suo membro. I suoi zoccoli, o piedistalli, che gli vogliam chiamare, doue posano le colonne, sono quadri di proporzione, con l'hauere da pie la sua fascia soda, e cosi vn'altra di sopra, che lo ricinga in cambio di cornice. L'altezza della sua colonna si fa di sei reste, a imitatione di persone nane, & atte a regger peso; & di questa sorte se ne vede in Toscana molte loggie pulite, & alla rustica con bozze, & nicchie fra le colonne, & senza, & cosi molti portichi, che gli costumarono gli antichi nelle lor ville; & in Campagna se ne vede anchora molte sepolture, come a Tigoli, & a Pozzuolo. Seruironsi di questo ordine gli antichi per porte, finestre, ponti, acquidotti, Erarij, castelli, torri, & rocche da conseruar munitione, & artiglieria, & porti di mare, prigioni, & fortezze, doue si fa cantonate a punte di diamanti, e a piu facce bellissime. E queste si fanno spartite in vari modi, cioè o bozze piane, per non fare con esse scala alle muraglie; perche ageuolmente si salirebbe, quando le bozze hauessono, come diciamo noi troppo agetto; o in altre maniere, come si vede in molti luoghi, e massimamente in Fiorenza nella facciata dinanzi, e principale della cittadella maggiore, che Alessandro primo Duca di Fiorenza fece fare: laquale per rispetto dell'impresa de' Medici, è fatta a punte di diamante, & di palle schiacciate, e l'una, e l'altra di poco rilieuo. Il qual composto tutto di palle, e di diamanti vno allato all'altro, è molto ricco, e vario, e fa bellisimo vedere. Et di questa opera n'è molto per le ville de' Fiorentini, portoni, entrate, & case, & palazzi, doue e' villeggiono; che non solo recano bellezza, & ornamento infinito a quel contado, ma vtilità, & commodo grandisimo a i cittadini. Ma molto piu è dotata la città di fabriche stupendisime fatte di bozze, come quella di casa Medici, la facciata del palazo de' Pitti, q̃llo degli Strozzi, & altri infiniti. Questa sorte di edificij tanto quanto piu sodi, & semplici si fanno, & con buon disegno, tanto piu maestria, e bellezza vi si conosce détro;

et

et è necessario, che questa sorte di fabrica sia piu eterna, e durabile di tutte l'altre, auuenga che sono i pezzi delle pietre maggiori, et molto migliori le commettiture, doue si và collegando tutta la fabrica con vna pietra, che lega l'altra pietra. Et perche elle son pulite, e sode di membri, non hanno possanza i casi di fortuna, o del tempo, nuocergli tanto rigidamente, quanto fanno alle altre pietre intagliate, e traforate, o come dicono i nostri, campate in aria dalla diligenza degli intagliatori.

L'ordine Dorico fu il piu maßiccio, c'hauesser'i Greci, e piu robusto di fortezza, e di corpo, e molto piu degl'altri loro ordini collegato insieme, e non solo i Greci, ma i Romani ancora dedicarono questa sorte di edificij a quelle psone che erano armigeri; come Imperatori d'eserciti, consoli, e pretori; ma agli Dei loro molto maggiormente; come a Gioue, Marte, Hercole, & altri, hauendo sempre auuertenza di distinguere, secondo il lor genere, la differenza della fabrica, o pulita, o intagliata, o piu semplice, o piu ricca; acciòche si potesse conoscere da gli altri il grado, e la differenza fra gl'Imperatori, o di chi faceua fabricare. E per ciò si vede all'opere, che fecieno gl'antichi essere stata vsata molta arte, ne' componimenti delle loro fabriche, e che le modanature delle cornici doriche hanno molta gratia, e ne' membri vnione, e bellezza grandiß. Et vede si ancora, che la proportione ne' fusi delle colōne di qsta ragione, è molto ben intesa, come quelle, che non essendo ne grosse grosse, ne sottili sottili, hāno forma somigliante, come si dice alla psona d'Hercole, mostrando vna certa sodezza molto atta a regger'il peso degli architraui, fregi, cornici, e il rimanente di tutto l'edificio, che va sopra. E perche questo ordine, come piu sicuro, e più fermo degl'altri e sempre piacciuto molto al S. Duca Cosimo, e gli ha voluto, che la fabrica, che mi fa far con grandißimo ornamento di pietra per tredici Magistrati ciuili della sua città, e dominio a canto al suo palazzo insino al fiume d'Arno, sia di forma Dorica. onde per ritornare in vso il vero modo di fabricare, il quale vuole, che gl'architraui spianino sopra le colonne, leuādo via la falsità de girare gl'archi delle logge sopra i capitelli, nella facciata dināzi, ho seguitato il vero modo, che vsarono gl'antichi, come in questa fabrica si vede. Et perche questo modo di fare è stato da gl'architetti passati fuggito, perciochè gl'architraui di pietra, che d'ogni sorte si trouano ātichi, e moderni si veggono tutti, o la maggior parte, essere rotti nel mezzo, non ostante, che sopra il sodo delle colonne, dell'architraue, fregio, et cornice fiano archi di mattoni piani, che non toccano, e non aggrauano: o dopo molto hauere considerato il tutto, ho finalmente trouato vn modo bonißimo di mettere in vso il vero modo di far con sicurezza degl'Architraui detti, che non patiscono in alcuna parte, e rimane il tutto saldo, e sicuro quanto piu non si puo desiderare, si come la sperienza ne dimostra. Il modo dunque è questo, che qui di sotto si dirà a beneficio del mondo, e degl'artefici. Messe sù le colonne, et sopra i capitelli gl'Architraui, che si stringono nel mezzo del diritto della colonna l'un l'altro si fa vn Dado quadro, essempigratia, se la colōna è vn braccio grossa, e l'architraue similmente largo, et alto; facciasi simile il Dado del fregio, ma dinanzi gli resti nella faccia vn'ottauo per la commettitura del piombo, e vn'altro ottauo, ò piu sia intaccato di dentro il dado a quartabuono da ogni banda. partito poi nell'intercolonnio il fregio in tre parti, le due dalle bande si augnino

a quartabuono in contrario, che ricresca di dentro, accio si stringa nel Dado, e serri a guisa d arco. E dinanzi la grossezza dell'ottauo, vada a piombo, & il simile faccia l'altra parte di là, all'altro dado. E cosi si faccia sopra la colōna, che il pezzo del mezzo di detto fregio stringa di dentro, e sia intaccato a quartabuona insino a mezo. L'altra meza sia squadrata, e diritta, e messa a cassetta, p che stringa a vso d'arco, mostrando di fuori essere murata diritta. facciasi poi, che le pietre di detto fregio non posino sopra l'architraue, e non s'accostino vn dito: percioche facendo arco viene a reggersi da se, e non caricar l'architraue. facciasi poi dalla parte di dentro, per ripieno di detto fregio vn'arco piano di Mattoni alto quanto il fregio, che stringa fra dado, e dado sopra le colōne. facciasi dipoi vn pezzo di cornicione largo quanto il dado sopra le colonne, il quale habbia le commettiture dinanzi, come il fregio, e di dentro sia detta cornice, come il dado a quartabuono, vsando diligenza, che si faccia, come il fregio, la cornice di tre pezzi, de' quali, due dalle bande stringhino di dentro a cassetta il pezzo di mezzo della cornice sopra il dado del fregio. E auertasi, che il pezzo di mezzo della cornice vada per canale a cassetta in modo, che stringa in due pezzi dalle bande, e serri a guisa d'arco. Et ī questo modo di far puo veder ciascuno, che il fregio si regge da se, & cosi la cornice, laquale posa quasi tutta in sull'arco di Mattoni. E cosi aiutandosi ogni cosa da per se, non viene a regger l'architraue altro, che il peso di se stesso senza pericolo di rompersi giamai per troppo peso. E perche la sperienza ne dimostra questo modo esser sicurissimo, ho voluto farne particulare mentione á commodo, et beneficio vniuersale, E massimamente conoscendosi, che il mettere, come gl' antichi fecero, il fregio, et la cornice sopra l' Architraue, che egli si rompe in spatio di tempo, et forse per accidente di terremuoto, ò d'altro, non lo defendendo a bastanza l'arco, che si fa sopra il detto cornicione. Ma girando Archi sopra le cornici fatte in questa forma, incatenandolo al solito di ferri, assicura il tutto da ogni pericolo, e fa eternamente durar l'edificio.

Diciamo adunque per tornar a proposito, che questa sorte di lauoro si può vsare solo da se, & anchora metterlo nel secondo ordine da basso sopra il Rustico; & alzando metterui sopra vn'altro ordine variato, come Ionico, o Corinto, o composto; nella maniera che mostrarono gli antichi nel Culiseo di Roma, nel quale ordinatamente vsarono arte, & giudicio. Perche hauendo i Romani trionfato non solo de' Greci, ma di tutto il mondo; misero l'opera composta in cima, per hauerla i Thoscani composta di piu maniere. & la misero sopra tutte, come superiore di forza, gratia, e bellezza, & come piu apparente dell'altre, hauendo a far corona all'edificio, che per esser ornata di be membri, fa nell'opra vn finimento honoratissimo, & da non desiderarlo altrimenti. Et per tornare al lauoro Dorico, dico, che la colonna si fa di sette teste d'altezza; & il suo zoccolo ha da essere poco manco d'un quadro, & mezo di altezza, & larghezza vn quadro, facendoli poi sopra le sue cornici, & di sotto la sua fascia col bastone, & due piani, secondo che tratta Vitruuio: & la sua base, & capitello tanto d'altezza vna, quanto l'altra, cōputando del capitello dal collarino in su, la cornice sua col fregio, & architraue appiccata, risaltando a ogni dirittura di colonna con que' canali, che gli chiamano Trigrifi ordinariamente, che vengono partiti fra vn risalto, & l'altro vn quadro, dentroui o teste

di

di buoi secche, o trofei, o maschere, o targhe, o altre fantasie. Serra l'architraue risaltando con vna lista i risalti, & da pie fa vn pianetto sottile, tanto quanto tiene il risalto; a pie del quale fanno sei campanelle per ciascuno, chiamate Goccie da gli antichi. Et se si ha da vedere la colonna accanalata nel Dorico, vogliono essere venti facce in cambio de canali: & non rimanere fra canale, e canale altro, che il canto viuo. Di questa ragione opera n'è in Roma al foro Boario, ch'è ricchissima, & d'un'altra sorte le cornici, & gli altri mẽbri al Teatro di Marcello, doue hoggi è la piazza Montanara, nellaquale opera non si vede base, & quelle che si veggono son Corinte. Et è openione, che gli antichi non le facessero, & in quello scābio vi mettessero vn dado tanto grande, quāto teneua la base. Et di questo n'è il riscontro a Roma al carcere Tulliano, doue son capitelli ricchi di membri piu che gli altri, che si sian visti nel Dorico. Di questo ordine medesimo n'ha fatto Antonio da San Gallo il cortile di casa Farnese in cāpo di Fiore a Roma, il quale è molto ornato, e bello; benche continuamente si veda di questa maniera tempij antichi, & moderni, e cosi palazzi; iquali per la sodezza, & collegatione delle pietre son durati, & mantenuti piu, che non hanno fatti tutti gli altri edificij. L'ordine Ionico per esser piu suelto del Dorico fu fatto da gli antichi a imitatione delle persone, che sono fra il tenero, e il robusto: & di questo rende testimonio l'hauerlo essi adoperato & messo in opa ad Apolline, a Diana, e a Bacco, & qualche volta a Venere. Il zoccolo, che regge la sua colōna lo fanno alto vn quadro, e mezo e largo vn quadro; & le cornici sue di sopra, & di sotto secondo questo ordine. La sua colonna è alta otto teste, & la sua base è doppia con due bastoni; come la descriue Vitruuio al terzo libro al terzo capo, & il suo capitello sia ben girato con le sue volute, o cartocci, o viticci, che ogniun se gli chiami; come si vede al Theatro di Marcello in Roma sopra l'ordine Dorico: così la sua cornice adorna di mensole, & di dentelli, & il suo fregio con vn poco di corpo tondo. Et volēdo accanalare le colonne, vogliono essere il numero de canali ventiquatro, ma spartiti talmente, che ci resti fra l'un canale, e l'altro la quarta parte del canale, che serua per piano. Questo ordine ha in se bellissima gratia, & leggiadria, & se ne costuma molto fra gli architetti moderni. Il lauoro Corinto piacque vniuersalmente molto a'Romani, & se ne dilettarono tanto, ch'e fecero di questo ordine le piu ornate, & honorate fabriche, per lasciar memoria di loro; come appare nel tempio di Tigoli in sul Teuerone, & le spoglie del tempio della pace, & l'arco di Pola, & quel del porto d'Ancona. Ma molto piu è bello il Pātheon, cioè la Ritonda di Roma; il quale è il piu ricco, & il piu ornato di tutti gli ordini detti di sopra: Fassi il zoccolo, che regge la colonna, di questa maniera, largo vn quadro, & due terzi, & la cornice di sopra, & di sotto a proporzione, secondo Vitruuio fassi l'altezza della colnnna noue teste, con la sua basa, & capitello; il quale sarà d'altezza tutta la grossezza della colonna da pie; & la sua basa sarà la metà di detta grossezza, la quale vsarono gli antichi intagliare in diuersi modi. Et l'ornamento del capitello sia fatto co' suoi vilucchi, & le sue foglie, secondo che scriue Vitruuio nel quarto libro; doue egli fa ricordo essere stato tolto questo capitello dalla sepoltura d'una fanciulla Corinta. Seguitisi il suo architraue, fregio, & cornice con le misure descritte da lui tutte intagliate con le mensole, & vuoli, & altre sorti d'intagli sotto il goccio-

latoio,

latoio. E i fregi di quest'opera si possono fare intagliati tutti con fogliami, & ancora farne de puliti, o vero con lettere dentro; come erano quelle al portico della Ritonda di bronzo commesso nel marmo. Sono i canali nelle colonne di questa sorte a numero ventisei, béche n'è di manco ancora; & è la quarta parte del canale fra l'uno, & l'altro, che resta piano: come benissimo appare in molte opere antiche, & moderne misurate da quelle.

L'ordine composto, se ben Vitruuio non ne ha fatto menzione; non facendo egli conto d'altro, che dell'opa Dorica, Ionica, Corinthia, & Toscana: tenendo troppo licentiosi coloro, che pigliãdo di tuttequattro q̃gli ordini ne facessero corpi, che gli rappresentassero piu tosto mostri, che huomini; per hauerlo costumato molto i Romani, & a loro imitazione i moderni, non mancherò di questo ancora, accio se n'habbia notizia dichiarare, e formare il corpo di questa proportione di fabrica. Credendo questo, che se i Greci, e i Romani formarono que' primi quattro ordini, & gli ridussero a misura, & regola generale, che ci possino essere stati di quegli, che habbino fin qui fatto nell'ordine Composto, & componendo da se delle cose, che apportino molto piu grazia, che non fanno le antiche. E che questo sia vero ne fanno fede l'opere che Michelangnolo Buonarroti ha fatto nella sagrestia, e libreria di S. Lorenzo di Firenze, doue le porte, i Tabernacoli, le base, le colonne, i capitelli, le cornici le mésole, & in somma ogni altra cosa hanno del nuouo, e del composto da lui, e nondimeno sono marauigliose non che belle. Il medesimo, e maggiormente dimostrò lo stesso Michelagnolo nel secondo ordine del cortile di casa Farnese, e nella cornice ancora, che regge di fuori il tetto di quel palazzo. E chi vuol veder quanto in questo modo di fare habbia mostrato la virtu di questo huomo, veramente venuta dal cielo, Arte, disegno, e varia maniera, consideri quello, che ha fatto nella fabbrica di S. Piero, nel riunire insieme il corpo di quella machina, e nel far tante sorti di vari, & strauaganti ornamenti, tante belle modanature di cornici, tanti diuerse tabernacoli, & altre molte cose tutte trouate da lui, e fatto variatamente dall'uso degl'antichi. perche niuno puo negare, che questo nuouo ordine composto, hauendo da Michelagnolo tanta perfettione riceuuto, non possa andar al paragone degli altri. E di vero la bonta, e virtu di questo veramente Ecc. Scultore Pittore, & Architetto, ha fatto miracoli douunque egli ha posto mano, oltre all'altre cose, che sono manifeste, e chiare come la luce del Sole; hauendo siti storti dirizzati facilmente, e ridotti a perfezione molti edifici, & altre cose di cattiuissima forma, ricoprendo con vaghi, e capricciosi ornamenti i difetti dell'arte, e della Natura. Lequali cose non considerando con buon giudicio, e non le immitando, hanno a'tempi nostri certi Architetti plebei prosótuosi, & senza disegno fatto quasi a caso, séza seruar decoro, Arte, ò ordine nessuno, tutte le cose loro mostruose, e peggio, che le Tedesche. Ma tornando a proposito, di questo modo di lauorare è scorso l'uso, che già è nominato questo ordine da alcuni composto, da altri Latino, & per alcuni altri Italico. La misura dell'altezza di questa colõna vuole essere dieci teste: la base sia per la metà della grossezza della colonna, & misurata simile alla Corinta; come ne appare in Roma all'arco di Tito Vespasiano. Et chi uorrà far canali in questa colonna, puo fargli simili alla Ionica, o come la Corinta; o come sarà l'animo di chi farà l'architettura di

questo corpo, ch'è misto con tutti gli ordini. I capitelli si posson fare simili a i Corinthi, saluo, che vuole essere piu la cimasa del capitello; & le volute, o viticci alquanto piu grandi: come si vede all'arco suddetto. L'architraue sia tre quatti della grossezza della colonna, & il fregio habbia il resto pien di mẽ sole: & la cornice, quanto l'architraue, che l'agetto la fa diuentar maggiore: come si vede nell'ordine vltimo del Culiseo di Roma: & in dette mensole si posson far canali a vso di trigrifi, e altri intagli secondo il parere dell'architetto: & il zoccolo, doue posa su la colõna, ha da essere alto due quadri, & cosi le sue cornici a sua fantasia, o come gli verrà in animo di farle. Vsauano gli antichi o per porte, o sepolture, o altre specie d'ornamenti, in cambio di colonne, ter mini di varie sorti; chi vna figura c'habbia vna cesta in capo per capitello: al tri vna figura fino a mezo, & il resto verso la base piramide, o vero bronconi d'alberi; & di questa sorte faceuano virgini, satiri, putti, & altre sorti di mostri, o bizarie che veniua lor commodo, e secondo, che nasceua loro nella fantasia, le metteueno in opera. Ecci vn'altra specie di lauori, che si chiamano Tedeschi, iquali sono di ornamenti, & di proporzione molto differenti da gli antichi, & da'moderni. ne hoggi s'usano per gli eccellenti, ma son fuggiti da loro co me mostruosi, e barbari: Dimẽticando ogni lor cosa di ordine, che piu tosto confusione, o disordine si può chiamare; auendo fatto nelle lor fabriche, che son tante, c'hanno ammorbato il mondo, le porte ornate di colonne sottili & attorte a vso di vite, le quali non possono auer forza a reggere il peso, di che leggerezza si sia; & cosi per tutte le facce, & altri loro ornamenti faceuano vna maledizione di tabernacolini l'un sopra l'altro, con tante piramidi, & pũ te, & foglie, che non ch'elle possano stare, pare impossibile ch'elle si possino reggere. Et hanno piu il modo da parer fatte di carta, che di pietre, o di mar mi. Et in queste opere faceuano tanti risalti, rotture, mensoline, & viticci, che sproporzionauano quelle opere, che faceuano; & spesso con mettere cosa so pra cosa, andauano in tanta altezza, che la fine d'una porta toccaua loro il tet to. Questa maniera fu trouata da i Gotthi, che per hauer ruinate le fabriche antiche, & morti gli architetti per le guerre, fecero dopo coloro che rimasero le fabriche di questa maniera; le quali girarono le volte con quarti acuti, & riempierono tutta Italia di questa maledizione di fabriche: che per nõ hauer ne a far piu, s'è dismesso ogni modo loro Iddio scampi ogni paese da venir tal pensiero, & ordine di lauori, che per essere eglino talmente difformi alla bel lezza delle fabriche nostre, meritano che non se ne fauelli piu, che questo. Et però passiamo a dire delle volte.

Del fare le uolte di getto, che uengano intagliate quando si disarmino; & d'impastar lo stucco. Cap. IIII.

QVãdo le mura son'arriuate al termine, che le volte s'habbino a voltare, o di mattoni, o di tufi, o di spugna, bisogna sopra l'armadura de'corrẽ ti, o piane voltare di tauole in cerchio serrato, che commettino se condo la forma della volta, o a schifo: e l'armadura della volta in quel modo, che si vuole con bonissimi puntelli fermare; che la materia di sopra del peso non la sforzi; & dapoi saldissimamente turare ogni pertugio nel mezzo, ne'

can

cantoni, & per tutto con terra, accioche la mistura non coli sotto, quando si getta. Et cosi armata sopra quel piano di tauole, si fanno casse di legno, che in contrario siano lauorate, doue vn cauo rilieuo, & cosi le cornici, e i membri, che far ci vogliamo, siano in contrario; accio quando la materia si getta, venga dou'è cauo di rilieuo, & doue è rilieuo, cauo, & cosi similmente vogliono essere tutti i membri delle cornici al contrario scorniciati. Se si vuol fare pulita, o intagliata medesimamente è necessario hauer forme di legno, che formino di terra le cose intagliate in cauo; & si faccin d'essa terra le piastre quadre di tali intagli, & quelle si commettino l'uno all'altra su piani, o gola, o fregi, che far si vogliono diritto per quella armadura. Et finita di coprir tutta degli intagli di terra formati in cauo, & commessi gia di sopra detti, si debbe poi pigliare la calce, con pozzolana, o rena vagliata sottile stempetata liquida, & alquanto grassa; & di quella fare egualmente vna incrostatura p tutte, fin che tutte le forme sian piene. Et appresso sopra co i mattoni far la volta alzando q̃gli, & abbassando, secondo che la volta gita, & di continuo si conduca con essi crescendo, fino ch'ella sia serrata. Et finita tal cosa si debbe poi lasciare fare presa, & assodare, fin che tale opra sia ferma, & secca. Et da poi quando i puntelli si leuano, & la volta si disarma, facilmente la terra si leua; & tutta l'opera resta intagliata, & lauorata, come se di stucco fosse condotta; & quelle parti, che non son venute, si vanno con lo stucco ristaurando, tanto, che si riducano a fine. Et cosi si sono condotte ne gli edifici antichi tutte l'opre, lequali hanno poi di stucco lauorate sopra a quelle. Cosi hanno ancora hoggi fatto i moderni nelle volte di S. Pietro: & molti altri maestri per tutta Italia.

Hora volendo mostrare, come lo stucco s'impasti, si fa con vn'edificio in vno mortaio di pietra pestare la scaglia di marmo: ne si toglie per quell'altro, che la calce, che sia bianca fatta o di scaglia di marmo, o di treuertino; & in cãbio di rena si piglia il marmo pesto, & si staccia sottilmente, & impastasi cõ la calce, mettendo due terzi calce, & vn terzo marmo pesto, & se ne fa del piu grosso, & sottile, secondo che si vuol lauorare grossamente, o sottilmente. Et degli stucchi ci basti hor questo; perche il restante si dirà poi, doue si tratterà del metter gli in opra tra le cose della scultura. Alla qual e prima, che noi passiamo diremo breuemente delle fontane, che si fanno per la mura, & degli ornamẽti varij di quelle.

Come di Tartari, & di colature d'acque si conducono le Fontane Rustiche, & come nello stucco si murano le Telline, & le colature delle pietre cotte. Cap. V.

SI come le Fontane, che ne i loro palazzi, giardini, & altri luoghi fecero gl'antichi furono di diuerse maniere, cioè alcune isolate con tazze, & vasi d'altre sorti; altre allato alle mura, con nicchie, maschere, o figure, & ornamenti di cose marittime: Altre poi, per vso delle stufe piu simplici, & pulite; & altre finalmente simili alle saluatiche fonti, che naturalmente surgono ne i boschi; Cosi parimente sono di diuerse sorti quelle, che hanno fatto, e fanno tutta via i moderni, i quali variandole sempre hanno alle inuenzioni degli antichi aggiunto componimenti di opera Thoscana coperte di colature d'ac-

que petrificate, che pẽdono a guisa di radicioni fatti col tẽpo d'alcune cõgelazioni d'esse acq̃, ne' luoghi doue elle son crude, e grosse; come nõ solo a Tigoli doue il fiume Teuerone petrifica i rami degl'alberi, e ogn'altra cosa, che se gli pone inãzi, facendone di queste gomme, e tartari; ma ancora al lago di pie di Lupo, che le fa grandissime, & in Toscana al fiume d'Elsa, l'acque del quale le fa in modo chiare, che paiono di marmi, di vitriuoli, e d'allumi. Ma bellissime e bizarre sopra tutte l'altre si sono trouate dietro monte Morelle, pure in Thoscana; vicino otto miglia a Fiorenza. Et di questa sorte ha fatte fare il Duca Cosimo, nel suo giardino dell'olmo a Castello gli ornamenti rustici delle fontane fatte dal Tribolo scultore. Queste leuate donde la natura l'ha prodotte si vanno accommodando nell'opera, che altri vuol fare, con sprãghe di ferro, con rami impiombati, o in altra maniera. E s'innestano nelle pietre in modo, che sospesi pendino. E murando quelli addosso all'opera Thoscana, si fa, che essa in qualche parte si veggia. Accommodando poi fra essi caue di piombo ascose, e spartiti per quelle i buchi, versano zampilli d'acque, quando si volta vna chiaue, ch'è nel principio di detta cannella, & così si fanno condotti d'acque, & diuersi Zampilli: doue poi l'acqua pioue per le colature di questi tartari; & colando fa dolcezza nell'udire, e bellezza nel vedere. Se ne fa anchora di vn'altra specie di grotte piu rusticamente composte contrafacendo le fonti alla saluatica in questa maniera.

Piglinsi sassi spugnosi, & commessi, che sono insieme si fa nascerui herbe sopra; lequali con ordine, che paia disordine & saluatico, si rendõ molto naturali, & piu vere. Altri ne fanno di stucco piu pulite, & lisce, nelle quali mescolano l'uno, & l'altro. Et mentre quello è fresco, mettono fra esso per fregi, & spartimenti, gongole, telline, chiocciole maritime, tartarughe, e nicchi grãdi, & piccoli, chi a ritto, & chi a rouescio. Et di questi fanno vasi, & festoni, in che cotali telline figurano le foglie; & altre chiocciole, e i nicchi fanno le frutte; & scorze di testuggine d'acqua vi si pone. Come si vede alla vigna, che fece fare Papa Clemente settimo quando era Cardinale, a pie di Monte Mario, p consiglio di Giouanni da Vdine.

Così si fa anchora in diuersi colori vn musaico rustico, & molto bello, pigliando piccoli pezzi di colature di mattoni disfatti, e troppo cotti nella fornace, & altri pezzi di colature di vetri, che vengono fatte, quãdo pel troppo fuoco scoppiano le padelle de' vetri nella fornace, si fa dico murando i detti pezzi fermandogli nello stucco, come s'è detto disopra, & facendo nascere tra essi coralli, & altri ceppi maritimi; iquali recano in se gratia, & bellezza grandissima. Così si fanno animali, & figure, che si cuoprono di smalti in varij pezzi posti alla grossa, & con le nicchie sudette; le quali sono bizarra cosa a vederle. Et di questa specie n'è a Roma fatte moderne di molte fontane, lequali hãno desto l'animo d'infiniti a essere per tal diletto vaghi di si fatto lauoro. E hoggi similmente in vso vn'altra sorte d'ornamento per le fontane, rustico affatto; ilquale si fa in questo modo. fatta disotto l'ossature delle figure, o d'altro, che si voglia fare, & coperte di calcina, o di stucco, si ricuopre il di fuori, a guisa di musaico di pietre di marmo bianco, o d'altro colore, secondo quello, che si ha da fare; o verò di certe piccole pietre di ghiaia, di diuersi colori, e queste quando sono con diligenza lauorate hãno lunga vita. E lo stucco, con che si murano, e

lauo-

lauorano qste cose, è il medesimo, che inanzi habbiamo ragionato, e per la pre sa fatta con essa rimangono murate. a queste tali fontane di frombole, cioè sassi di fiumi tondi, & stiacciati si fanno panimenti murando quelli per coltello, e a onde a vso d'acque, che fanno benissimo. Altri fanno alle piu gentili pauimē ti di terra cotta a mattoncini con varij spartimenti, & inuetriati a fuoco, come in vasi di terra dipinti di varij colori, & con fregi, & fogliami dipinti; ma que sta sorte di pauimenti piu conuiene alle stufe, & a' bagni, che alle fonti.

Del modo di fare i Pauimenti di commesso. Cap. VI.

TVtte le cose, che truouar si poterono, gli antichi ancora che con difficul tà in ogni genere, o le ritrouarono, o di ritrouarle cercarono, quelle di co, ch'alla vista degli huomini vaghezza, & varietà indurre potessero; Trouarono dunque fra l'altre cose belle, i pauimenti di pietre ispartiti con va rij misti di porfidi, serpentini, & graniti, con tondi, & quadri, & altri sparti menti, onde s'imaginarono, che fare si potessero fregi, fogliami, & altri anda ri di disegni & figure. Onde per poter meglio riceuere l'opera tal lauoro, tri tauano i marmi; accioche essendo quegli minori potessero, per lo campo, & piano con essi rigirare in tondo, & diritto, & a torto, secondo che veniua lor meglio: & dal commettere insieme questi pezzi lo dimandarono Musaico. Et ne i pauimenti di molte loro fabriche se ne seruirono: come ancora veg giamo all'Antoniano di Roma, & in altri luoghi, doue si vede il musaico la uorato con quadretti di marmo piccioli; conducendo fogliami, maschere, & altre bizzarrie, & con quadri di marmo bianchi, & altri quadretti di marmo nero fecero il campo di quegli. Questi dunque si lauorauano in tal modo. Faceuasi sotto vn piano di stucco fresco di calce, & di marmo, tanto grosso, che bastasse per tenere in se i pezzi commessi fermamente, fin che fatto presa si potessero spianar di sopra; perche faceuano nel seccarsi vna presa mirabile, & vno smalto marauiglioso, che ne l'uso del caminare, ne l'acqua non gl'offen deua. Onde essendo questa opera in grandissima consideratione venuta, gli ingegni loro si misero a speculare piu alto; essendo facile a vna inuētione tro uata aggiugner sempre qual cosa di bontà. Perche fecero poi i musaici di mar mi piu fini; & per bagni, & per stufe i pauimenti di quelli, & con piu sottile magistero, & diligenza quei lauorauano sottilissimamente; facēdosi pesci va riati, & imitando la pittura con varie sorti di colori atti a cio con piu specie di marmi; mescolando anco fra quegli alcuni pezzi triti di quadretti di musaico di ossa di pesce, c'hanno la pelle lustra. E cosi viuamente gli faceuano, che l'ac qua postaui di sopra, velandogli, pur chechiara fosse, gli faceua parete viuis simi ne i pauimenti, come se ne vede in Parione in Roma in casa di M. Egidio, & Fabio Sasso. Perche parendo loro questa vna pittura da poter reggere all'ac que, & a i venti, & al sole per l'eternità sua; Et pensando, che tale opra molto meglio di lontano, che dappresso ritornerebbe; perche cosi non si scorgereb bono i pezzi, che'l musaico dappresso fa vedere, ordinarono per ornar le volte & le pareti de i muri, doue tai cose si haueuano a veder di lontano. E perche lustrassero, & da gli humidi, & acque si difendessero, pēsarono tal cosa douer si fare di vetri; & cosi gli misero in opra: & faccendo cio bellissimo vedere, ne ornaro-

ornarono i tempij loro, & altri luoghi; come veggiamo hoggi ancora a Roma il tempio di Bacco, & altri. Talche da quegli di marmo deriuano questi, che si chiamano hoggi musaico di vetri. Et da quel di vetri s'è passato al musaico di gusci d'huouo; & da questi al musaico del far le figure, e le storie di chiaro scuro pur di commessi, che paiono dipinte; come tratteremo al suo luogo nella pittura.

Come si ha a conoscere uno edificio proporzionato bene, & che parti generalmente se li conuengono. Cap. VII.

MA perche il ragionare delle cose particulari, mi serebbe deuiar troppo dal mio proposito; lasciata questa minuta considerazione a gli scrittori della Architettura. dirò solamente in vniuersale come si conoscano le buone fabriche; & quello che si conuenga alla forma loro; per essere insieme, & utili & belle. Quando s'arriua dunque, a vno edificio, chi volesse vedere s'egli è stato ordinato da vno architettore eccellente; & quāta maestria egli ha hauuto, & sapere, s'egli ha saputo accomodarsi al sito, e alla volōtà di chi l'ha fatto fabricare: egli ha a considerare tutte queste parti. In prima, se chi lo ha leuato dal fondamento ha pensato se quel luogo era disposto, & capace a riceuere quella qualità, & quantità di ordinazione, cosi nello spartimēto delle stanze, come ne gli ornamenti, che per le mura comporta quel sito, o stretto, o largo, o alto, o basso; E se è stato spartito con grazia, & conueniente misura: dispensando, & dando la qualità, e quantità di colonne, finestre, porte, & riscontri delle facce fuori, e dētro nelle altezze, o grossezze de muri, e in tutto quello, che c'interuenga a luogo per luogo. E di necessità che si distribuischino per lo edificio le stanze c'habbino le lor corrispondenze di porte, finestre, camini, scale segrete, anticamere, destri, scrittoi, senza che vi si veggia errori; come saria vna sala grande, vn portico picciolo, & le stanze minori: lequali per esser membra dell'edificio, è di necessità ch'elle siano, come i corpi humani egualmente ordinate, & distribuite, secondo le qualità, & varietà delle fabriche, come tempij tondi, otto facce, in sei facce, in croce, & quadri; & gli ordini varij secondo chi, & i gradi in che si troua chi le fa fabricare. Percioche quando son disegnati da mano, che habbia giudicio con bella maniera, mostrano l'eccellenza dell'artefice, & l'animo dell'auttor della fabrica. Percio figureremo per meglio esser'inteso vn palazzo qui di sotto; & questo ne darà lume agli altri edifici, per modo di poter conoscere, quando si vede, se è ben formato, o no. In prima chi considererà la facciata dinanzi lo vedrà leuato da terra, o in su ordine di scalee, o di muricciuoli, tanto che quello sfogo lo faccia vscir di terra con grandezza; & serua che le cucine, o cantine sotto terra siano piu viue di lumi, & piu alte di sfogo, il che anco molto difende l'edificio da' terremuoti, e altri casi di fortuna. Bisogna poi che rappresenti il corpo dell'huomo nel tutto, & nelle parti similmente, e che per hauere egli a temere i venti, l'acque, & l'altre cose della natura; egli sia fognato con ismaltitoi che tutti rispondino a vn centro, che porti via tutte insieme le bruttezze, & i puzzi, che gli possano generare infermità. Per l'aspetto suo primo la facciata vuole hauere decoro, & maestà, & essere compartita come la faccia dell'huo-

mo, la porta da basso, & in mezo, cosi come nella testa ha l'huomo la bocca, dõde nel corpo passa ogni sorte di alimento, le finestre per gli occhi, vna di quà, & l'altra di là, seruando sempre parità, che non si faccia, se non tanto di quà, quanto di là negl'ornamenti, o d'archi, o colonne, o pilastri, o nicchie, o finestre inginocchiate, o vero altra sorte d'ornamento, con le misure, & ordini, che gia s'è ragionato, o Dorici, o Ionici, o Corinthi, o Thoscani. Sia il suo cornicione, che regge il tetto fatto con proporzione della facciata, secondo ch'e gli è grande; & che l'acqua non bagni la facciata, & chi stà nella strada a sedere. Sia di sporto secondo la proporzione dell'altezza, & della larghezza di q̃lla facciata. Entrando dentro nel primo ricetto sia magnifico, & vnitamẽte corrisponda all'appiccatura della gola, oue si passa; & sia suelto, & largo, accioche le strette, o de'caualli, o d'altre calche; che spesso v'interuengono; non facino danno a lor medesimi nell'entrata, o di feste, o d'altre allegrezze. Il cortile figurato per il corpo sia quadro, & vguale, o vero vn quadro, & mezo, come tutte le parti del corpo: & sia ordinato di porte, & di parità di stanze dentro con belli ornamenti. Vogliono le scale publiche esser commode, & dolci al salire, di larghezza spaziose, & d'altezza sfogate, quanto però comporta la proporzione de'luoghi. Vogliono oltre accio, essere ornate, & copiose di lumi. E almeno sopra ogni pianerottolo doue si volta hauere finestre, o altri lumi. & in somma vogliono le scale in ogni sua parte hauere del magnifico, atteso, che molti veggiono le scale, & non il rimanente della casa. Et si puo dire, che elle siano le braccia, & le gambe di questo corpo, onde si come le braccie stanno da gli lati dell'huomo, cosi deono queste star dalle bande dell'edificio. Ne lascierò di dire, che l'altezza degli scaglioni vuole essere vn quinto almeno, & ciascuno scaglione largo due terzi, cioè come si è detto, nelle scale degli edifici publici, & ne gli altri a proporzione: perche quando sono ripide non si possono salire, ne da' putti, ne da' vecchi, & rompono le gambe. Et questo mẽbro è piu difficile a porsi nelle fabriche, & per esser'il piu frequentato che sia, & piu commune, auuiene spesso, che per saluar le stanze le guastiamo. Et bisogna, che le sale con le stanze di sotto faccino vn'appartamento commune per la state, & diuersamente le camere per piu persone; & sopra siano salotti, sale, & diuersi appartamenti di stanze, che rispondino sempre nella maggiore: & cosi faccino le cucine, & l'altre stanze, che quando non ci fosse quest'ordine & hauesse il componimento spezzato, & vna cosa alta, & l'altra bassa, e chi grãde, & chi picciola, rappresenterebbe huomini zoppi, trauolti, biechi, & storpiati; lequali opre fanno, che si riceue biasimo; & non lode alcuna. Debbono i componimenti, doue s'ornano le facce, o fuori, o dentro, hauer corrispõdenza nel seguitar gli ordini loro nelle colonne, & che i fusi di quelle non siano lũghi, o sottili, o grosi, o corti, seruando sempre il decoro degli ordini suoi; ne si debbe a vna colonna sottile metter capitel grosso, ne base simili, ma secõdo il corpo le membra, lequali habbino leggiadra, & bella maniera, & disegno. Et queste cose son piu conosciute da vn'occhio buono; ilqual e se ha giudicio; si può tenere il vero compasso, & l'istessa misura, perche da quello saranno lodate le cose, & biasimate. Et tanto basti hauer detto generalmente dell'Architettura, perche il parlarne in altra maniera, non è cosa da questo luogo.

DELLA SCVLTVRA

Che cosa sia la Scultura, & come siano fatte le sculture buone; & che parti elle debbino hauere, per essere tenute perfette. Cap. VIII.

LA Scultura è vna Arte, che leuando il superfluo dalla materia suggetta, la riduce a quella forma di corpo, che nella idea dello Artefice è disegnata. Et è da considerare, che tutte le figure di qualúque sorte si siano, o intagliate ne' Marmi, o gittate di brõzi, o fatte di stucco, o di legno, hauendo ad essere di tondo rilieuo, & che girando intorno si habbino a vedere per ogni verso; è di necessità, che a volerle chiamar pfette, ell'habbino di molte parti. La prima è, che quádo vna simil figura ci si pséta nel primo aspetto alla vista, ella rappresenti, e réda somiglianza a quella cosa, per la quale ella è fatta, ò fiera, o humile, ò bizarra, ò allegra, ò malenconica, secondo chi si figura. Et che ella habbia corrispódéza di parità di membra, cioè non habbia le gambe lóghe, il capo grosso, le braccia corte, & disformi. Ma sia ben misurata, & vgualmente aparte aparte concordata, dal Capo a' piedi. Et similmente se ha la faccia di vecchio, habbia le braccia, il corpo, le gambe, le mani, & i piedi di vecchio, vnitamente ossuta per tutto, musculosa, neruuta, & le vene poste a' luoghi loro. Et se harà la faccia di giouane, debbe parimente esser ritonda, morbida, & dolce nella aria, & per tutto vnitamente concordata. Se ella non harà ad essere ignuda, facciasi, che i panni ch'ella hara ad hauer addosso non siano tanto triti, c'habbino del secco, ne tanto grossi, che paino sassi. Ma siano con il loro andar di pieghe girati tal mente, che scuoprino lo ignudo di sotto, & cõ arte, & grazia talora lo mostrino, & talora lo ascondino, senza alcuna crudezza che offenda la figura. Siano i suoi capegli, & la barba lauorati con vna certa morbidezza, suellati, & ricciuti, che mostrino di essere sfilati, hauendoli data quella maggior piumosità, & grazia, che può lo scarpello. Ancora, che gli scultori in questa parte non possino cosi bene contraffare la Natura, facendo essi le ciocche de' capegli sode, & ricciute, piu di maniera, che di immitazione naturale.

Et ancora, che le figure siano vestite, è necessario di fare i piedi, & le mani, che siano cõdotte di bellezza, & di bontà come l'altre parti. Et per essere tutta la figura tonda è forza, che in faccia, in profilo, & di dietro, ella sia di proporzione uguale, hauendo ella, a ogni girata, & veduta, a rappresentarsi ben disposta per tutto. E necessario adunque, che ella habbia corrispódéza, & che vgualmente ci sia per tutto attitudine, disegno, vnione, grazia, & diligenza, le quali cose tutte insieme dimostrino l'ingegno, & il valore dell'artefice. Debbono le figure cosi di rilieuo, come dipinte, esser condotte piu cõ il giudicio, che con la mano, hauendo a stare in altezza, doue sia vna gran distanza; pche la diligenza dell'ultimo finimento non si vede da lontano; Ma si conosce bene la bella forma delle braccia, & delle gambe; & il buon giudicio nelle falde de' panni con poche pieghe; perche nella simplicità del poco, si mostra l'acutezza dell'ingegno. Et per questo le figure di marmo, o di bronzo, che vanno vn poco alte, uogliono essere traforate gagliarde; accioche il marmo, che è bianco, & il bronzo, che ha del nero, piglino all'aria della oscurità; & p quel

la

la apparisca da lontano il lauoro esser finito, & dappresso si vegga lasciato in bozze. La quale auuertenza hebbero grandamente gli Antichi, come nelle lor figure tonde, & di mezo rilieuo che negli archi, & nelle colonne veggiamo di Roma, lequali mostrano ancora quel gran giudicio che egli hebbero. Et infra i Moderni si vede essere stato osseruato il medesimo grãdemente nel le sue opere da Donatello. Debbesi oltra di questo considerare, che quando le statue vanno in vn luogo alto, e che a basso non sia molta distanza da poter si discostare a giudicarle da lõtano, ma che s'habbia quasi a star loro sotto, che cosi fatte figure si debbon fare di vna testa, o due piu di altezza. Et questo si fa perche quelle figure, che son poste in alto, si perdono nello scorto della veduta, stando di sotto, & guardando allo in sù. Onde cioche si dà di accrescimento, viene a consumarsi nella grossezza dello scorto, & tornano poi di proportione nel guardarle, giuste, & non nane; ma con bonissima gratia. Et quãdo non piacesse far questo, si potrà mantenere le membra della figura, sottiletre, & gentili, che questo ancora torna quasi il medesimo. Costumasi per molti artefici, fare la figura di nuoue teste; la quale vien partita in otto teste tutta, eccetto la gola, il collo, & l'altezza del piede; che con queste torna noue. Perche due sono gli stinchi, due dalle ginocchia a' membri genitali, & tre il torso fino alla fontanella della gola, & vn'altra dal mento all'ultimo della fronte, & vna ne fanno la gola, & quella parte, ch'è dal dosso del piede, alla pianta, che sono noue. Le braccia vengono appiccate alle spalle, & dalla fontanella all' appicchatura da ogni banda è vna testa; & esse braccia fino a la appiccatura delle mani sono tre teste, & allargandosi l'huomo con le braccia apre apunto tanto quanto egli è alto. Ma non si debbe vsare altra miglior Misura, che il Giudicio dello occhio; il quale se bene vna cosa sarà benissimo misurata, & egli ne rimanghi offeso, non resterà per questo di biasimarla. Però diciamo, che se bene la Misura è vna retta moderatione da ringrandire le figure talmẽ te, che le altezze, & le larghezze, seruato l'ordine, faccino l'opera proportionata, & gratiosa; l'occhio nondimeno ha poi con il giudicio a leuare, & ad aggiugnere, secondo, che vedrà la disgratia dell'opera, talmente, che e'le dia giustamente proportione, gratia, disegno, & perfettione; acciò, che ella sia in se tutta lodata da ogni ottimo giudicio. Et quella statua, o figura, che hauerà q̃ste parti, sarà perfetta di bontà, di bellezza, di disegno, & di gratia. Et tali figure chiameremo tonde, pur che si posino vedere tutte le parti finite, come si vede nel huomo girandolo a torno; & similmente poi l'altre, che da queste dependono. Ma e'mi pare horamai tempo da venire a le cose più particulari.

Del fare i modelli di cera, & di terra, & come si uestino; & come à proporzione si ringrandischino poi nel marmo, come si subbino, & si gradinino, & pulischino, & impomicino; & si lustrino, & si rendino finiti. Cap. IX.

SOgliono gli scultori, quando vogliono lauorare vna figura di marmo, fare per quella vn modello, che cosi si chiama, cioè vno esemplo, che è vna figura di grandezza di mezo braccio ò meno, ò piu secondo, che gli torna comodo, ò di terra, ò di cera, o di stucco; pur che e'posin mostrar in q̃lla l'attitu

dine, & la proportione, che ha da essere nella figura, che e voglion fare; cercando accomodarsi alla larghezza, & alla altezza del sasso, che hanno fatto cauare, per faruela dentro. Ma, per mostrarui come la cera si lauora, direno del lauorare la cera, & non la terra. Questa per renderla piu morbida, vi si mette dentro vn poco seuo, & di trementina, & di pece nera, delle quali cose il seuo la fa più arrendeuole; e la trementina tegniente in se; & la pece le dà il colore nero, & le fa vna certa sodezza dapoi, ch'è lauorata, nello stare fatta, che ella diuēta dura. Et chi volesse anco farla d'altro colore, puo ageuolmente; perche mettendoui dentro terra rossa, ò vero cinabrio, ò minio, la farà ginggiolina, ò di somigliante colore. Se vuolertame, verde; & il simile si dice degli altri colori. Ma è bene da auuertire, che i detti colori vogliono esser fatti in poluere, e stiacciati, e cosi fatti essere poi mescolati con la cera liquefatta, che fia. Fassene ancora per le cose piccole, & per fare medaglie, ritratti, e storiette, & altre cose di basso rilieuo, della bianca. E questa si fa, mescolando con la cera bianca, biacca in poluere, come si é detto disopra. Non tacerò ancora, che i moderni Artefici hanno trouato il modo di fare nella cera le mestiche di tutte le sorti colori; onde nel fare ritratti di naturale di mezzo rilieuo fanno le carnagioni, i capegli, i panni, & tutte l'altre cose in modo simili al uero, che a cotali figure non manca, in vn certo modo, se non lo spirito, & le parole. Ma per tornare al modo di fare la cera. Acconcia questa mistura, e insieme fonduta, fredda ch'ella è; se ne fa i pastelli, i quali nel maneggiarli dalla caldezza delle mani si fanno come pasta, & con essa si crea vna figura a sedere, ritta, o come si vuole, laquale habbia sotto vn'armadura, per reggerla in se stessa, o di legni, o di fili di ferro, secondo la volontà dell'artefice, & ancor si può fare con essa, & senza, come gli torna bene. Et a poco a poco col giudicio, & le mani lauorando, crescendo la materia, con i stecchi d'osso, di ferro, o di legno, si spinge in dentro la cera, & con mettere dell'altra sopra si aggiugne, & raffina, finche con le dita si dà a questo modello l'ultimo pulimento. Et finito cio, volendo fare di quegli, che siano di terra, si lauora a similitudine della cera, ma senza armadura di sotto, o di legno, o di ferro, perche li farebbe fendere, & crepare. Et mentre, che quella si lauora, perche non fenda, con vn pāno bagnato si tien coperta, fino che resta fatta. Finiti questi picciol i modelli, o figure di cera, o di terra si ordina di fare vn'altro modello, che habbia ad essere grande, quanto quella stessa figura, che si cerca di fare di marmo; nelche fare perche la terra, che si lauora humida nel seccarsi rientra; bisogna mentre, che ella si lauora, fare a bell'agio, & rimetterne su di mano in mano; & nell' ultima fine mescolare con la terra farina cotta, che la mantiene morbida, et lieua quella secchezza. & questa diligenza fa, che il modello non rientrando rimane giusto, & simile alla figura, che s'ha da lauorare di marmo. Et perche il modello di terra grande s'habbia a reggere in se, & la terra non habbia a fender si, bisogna pigliare della cimatura, o borra, che si chiami, o pelo. Et nella terra mescolare quella, la quale la rende in se tegnente; & non la lascia fendere. Armasi di legni sotto, & di stoppa stretta, o fieno, con lo spago, & si fa l'ossa del la figura, & se le fa fare quella attitudine, che bisogna; secondo il modello picciolo di ritto, o a sedere, che sia, & cominciando a coprirla di terra, si conduce ignuda, lauorandola insino al fine. La qual condotta, se se le vuol poi fare pan

ni addosso,che siano sottili,si piglia pānolino,che sia sottile;& se grosso,grosso;& si bagna;& bagnato,con la terra,s'interra non liquidamente,ma di vn loto,che sia alquanto sodetto; & attorno alla figura si và acconciandolo, che faccia quelle pieghe,& amaccature,che l'animo gli porge; di che secco verrà a indurarsi,& manterrà di continuo le pieghe. In questo modo si conducono a fine i modelli,& di cera,& di terra. Volendo ringrandirlo, a proporzione nel marmo; bisogna,che nella stessa pietra, onde s'ha da cauare la figura, sia fatta fare vna squadra,che vn dritto vada in piano a' pie della figura, & l'altro,vada in alto,& tenga sempre il fermo del piano;& così il dritto di sopra:& similmente vn'altra squadra,o di legno,o d'altra cosa sia al modello, per via della quale si piglino le misure da quella del modello quanto sportano le gābe fora,& così le braccia;& si và spignendo la figura in dentro con queste misure riportandole sul marmo dal modello,di maniera,che misurando il marmo,& il modello a proporzione viene a leuare della pietra con li scarpelli; & la figura a poco a poco misurata viene a vscire di quel sasso nella maniera,che si cauerebbe d'una pila d'acqua pari,e diritta vna figura di cera,che prima verrebbe il corpo,& la testa,& ginocchia,& apoco apoco scoprendosi,& in su tirandola,si vedrebbe poi la ritondità di quella fin passato il mezo; e in vltimo la ritondità dell'altra parte. Perche quelli,che hanno fretta a lauorare, & che bucano il sasso da principio,& leuano la pietra dinanzi,& di dietro,risolutamente,non hanno poi luogo doue ritirarsi,bisognandoli; & di quì nascono molti errori,che sono nelle statue,che per la voglia,c'ha l'artefice del vedere le figure tonde fuor del sasso a vn tratto,spesso si gli scuopre vn' errore, che non puo rimediarui, se non vi si mettono pezzi commessi, come habbiamo visto costumare a molti artefici moderni. Il quale rattoppamento è da ciabattini, & non da huomini eccellenti,o maestri rari; & è cosa vilissima, & brutta, & di grandissimo biasimo. Sogliono gli scultori nel fare le statue di marmo nel principio loro abozzare le figure con le subbie,che sono vna specie di ferri da loro così nominati; i quali sono apuntati,& grossi; & andare leuando,& subbiando grossamente il loro sasso,& poi con altri ferri detti calcagnuoli, c'hanno vna tacca in mezo,& sono corti,andare quella ritondando, per fino ch'e-glino venghino a vn ferro piano piu sottile del calcagnuolo, che ha due tacche,& è chiamato gradina. Col quale vanno per tutto con gentilezza gradinando la figura,con la proporzione de Muscoli,& delle pieghe; & la tratteggiano di maniera per la virtu delle tacche,o denti predetti, che la pietra mostra gratia mirabile. Questo fatto si và leuando le gradinature cō vn ferro pulito. Et per dare perfezione alla figura,volendole aggiugnere dolcezza, morbidezza,& fine,si và con lime torte leuando le gradine; il simile si fa cō altre lime sottili,& scuffine diritte, limando,che resti piano;& da poi con punte di pomice si và impomiciando tutta la figura,dandole quella carnosità, che si vede nell'opere marauigliose della scultura. Adoperasi ancora il gesso di tripoli,accio che l'habbia lustro,& pulimento; similmente con paglia di grano,facendo struffoli si stroppiccia, talche finite,& lustrate si rendono a gl'occhi nostri bellissime.

De' baßi, & de' mezzi Rilieui; la difficultà del fargli; & in che consista il condurgli a perfezzione. Cap. X.

QVelle figure, che gli scultori chiamano mezi rilieui, furono trouate già da gli antichi, per fare istorie da adornare le mura piane: & se ne seruirono ne' teatri, & negl'archi per le vittorie; perche volendole fare tutte tonde, non le poteuano situare se non faceuano prima vna stanza, ò vero vna piazza, che fusse piana. Il che volendo sfuggire trouarono vna specie, che mezo rilieuo nominarono, & è da noi cosi chiamato ancora: il quale à similitudine d'una pittura, dimostra prima l'intero delle figure principali, ò mezze tonde, ò piu come sono; & le seconde occupate dalle prime, & le terze dalle seconde; in quella stessa maniera, che apparisc ono le persone viue, quando elle sono ragunate, & ristrette insieme. In questa specie di mezo rilieuo, per la diminuzione dell'occhio, si fanno l'ultime figure di quello, basse come alcune teste bassissime, & cosi i casamenti, & i paesi, che sono l'ultima cosa. Questa specie di mezi rilieui da nessuno è mai stata meglio, ne con piu osseruanza fatta, ne piu proporzionamente diminuita, ò allontanata le sue figure l'una da l'altra; che da gli antichi. Come quelli che imitatori del vero, & ingegnosi, non hanno mai fatto le figure in tali storie, che habbino piano, che scorti, ò fugga; Ma l'hanno fatte co' proprij piedi, che posino su la cornice di sotto; Doue alcuni de' nostri moderni animosi più del douere, hanno fatto nelle storie loro di mezo rilieuo, posare le prime figure nel piano, che è di basso rilieuo, & sfugge, & le figure di mezo sul medesimo in modo che stando cosi non posano i piedi con quella sodezza, che naturalmente douerebbono; la onde spesse volte si vede le punte de piè di quelle figure che voltano il di dietro, toccar gli stinchi delle gambe, per lo scorto che è violento. Et di tali cose se ne vede in molte opere moderne, & anchora nelle porte di san Giouanni, & in più luoghi di quella età. Et per questo i mezi rilieui, che hãno questa proprietà, sono falsi; perche se la metà della figura si caua fuor del sasso, hauendon' a fare altre dopo quelle prime, vogliono hauere regola dello sfuggire, e di minuire, & co' piedi in piano, che sia piu innanzi il piano, che i piedi, come fa l'occhio e la regola nelle cose dipinte; & conuiene che elle si abbassino dimano in mano a proporzione, tanto che venghino a rilieuo stiacciato, & basso: & per questa vnione, che in cio bisogna; è difficile dar loro perfezzione, & condurgli: atteso che nel rilieuo ci vanno scorti di piedi, & di teste; ch'è necessario hauere grandissimo disegno, a volere in cio mostrare il valore dello artefice. Et tanta perfezzione si recano in questo grado le cose lauorate di terra, & di cera, quanto quelle di bronzo, & di marmo. Perche in tutte l'opere che harãno le parti, ch'io dico, saranno i mezi rilieui tenuti bellissimi, & dagli artefici intendenti sommamente lodati. La seconda specie, che bassi rilieui si chiamano, sono di manco rilieuo assai, ch il mezo, & si dimostrano almeno p la metà di quegli, che noi chiamiamo mezo rilieuo, e in questi si puo con ragione, fare il piano, i casamenti, le prospettiue, le scale, & i paesi, come veggiamo ne' pergami di bronzo in san Lorenzo di Firenze, & in tutti i bassi rilieui di Donato; il quale in questa professione lauorò veramente cose diuine con grandissima osseruazione. Et questi si rendono a l'occhio facili, & senza errori, ò barbarismi

barisimi; perche non sportano tanto in fuori, che posino dare causa di errori, ò di biasimo. La terza spezie si chiamano basi, & stiacciati rilieui, i quali non hãno altro in se, che'l disegno della figura; con amaccato, & stiacciato rilieuo. Sono difficili assai, atteso, che e' ci bisogna disegno grãde, e inuẽzione. Auuenga, che questi sono faticosi a dargli grazia, per amor de' contorni. Et in questo genere ancora Donato lauorò meglio d'ogni artefice con arte, disegno, & inuenzione. Di questa sorte se n'è visto ne vasi antichi Aretini assai figure, maschere, & altre storie antiche, & similmente, ne' Cammei antichi, & ne' conij da stampare le cose di bronzo per le medaglie; & similmente nelle monete. Et questo fecero perche se fossero state troppe di rilieuo, non harebbono potuto coniarle, ch'al colpo del martello non sarebbono venute l'impronte, douendosi imprimere i Conij nella materia gittata, la quale quando è bassa, dura poca fatica a riempire i caui del conio. Di questa arte vediamo hoggi molti artefici moderni che l'hãno fatta diuinisimamente; & piu che esi antichi come si dirà nelle vite loro pienamente. Impero chi conoscerà ne'mezi rilieui la perfettione delle figure, fatte diminuire con osseruatione; & ne'basi la bontà del disegno, per le prospettiue, & altre inuenzioni; & nelli stiacciati, la nettezza, la pulitezza, & la bella forma delle figure, che vi si fanno; gli farà eccellentemente, per queste parti, tenere, ò lodeuoli, ò biasimeuoli, & insegnerà conoscerli altrui.

Come si fanno i modelli per fare di bronzo le figure grandi & picciole; & come le forme, per buttarle; come si armino di ferri, & come si gettino di metallo; & di tre sorti bronzo; & come gittate si ceselino, & si rinettino; & come mancando pezzi, che non fussero uenuti, s'innestino, & commettino nel medesimo bronzo.

Cap. XI.

VSANO gl'artefici eccellenti, quando vogliono gittare, o metallo, o brõzo figure grandi, fare nel principio vna statua di terra, tanto grãde, quãto quella, che e' vogliono buttare di metallo, & la conducono di terra a quella perfezione, ch'è concessa dall'arte, & dallo studio loro. Fatto questo, che si chiama da loro modello, & condotto a tutta la perfezione dell'arte, & del saper loro, cominciano poi con gesso da fare presa a formare sopra questo modello parte per parte, facendo addosso a quel modello i caui di pezzi, & sopra ogni pezzo si fanno riscontri, che vn pezzo con l'altro si commettano, segnandoli, o con numeri, o con alfabeti, o altri contrasegni; & che si posino cauare, & reggere insieme. Cosi a parte per parte, lo vãno formando; & vngẽdo con olio fra gesso, & gesso, doue le commetiture s'hanno a congiugnere, & cosi di pezzo in pezzo la figura si forma; & la testa, le braccia, il torso, & le gambe, per fin'all'ultima cosa: di maniera, che il cauo di quella statua, cioè la forma incauata, viene improntata nel cauo con tutte le parti, & ogni minima cosa, che è nel modello. Fatto cio, quelle forme di gesso si lasciono assodare, & riposare; poi pigliano vn palo di ferro, che sia piu lũgo di tutta la figura, che vogliono fare, & che si ha a gettare; & sopra quello fanno vn'anima di terra, laquale morbidamente impastando, vi mescolano sterco di cauallo, & cima-

tura,

tura,laquale anima ha la medesima forma,che la figura del modello;& a suo lo a suolo si cuoce per cauare la humidità della terra, & questa serue poi alla figura; perche gittando la statua, tutta questa anima, ch'è soda, vienuacua, ne si riempie di bronzo, che non si potrebbe mouere, per lo peso; cosi ingrossano tanto,& con pari misure questa anima, che scaldando, & cocendo i suoli, come è detto, quella terra vien cotta bene,& cosi priua in tutto dell'humido, che gittandoui poi sopra il brõzo, nõ puo schizzare, o fare nocumento; come si è visto gia molte volte cõ la morte de'maestri, e con la rouina di tutta l'opa. Cosi vanno bilicando questa anima, & assettando, & contrapesando i pezzi fin,che la riscontrino,& riprouino,tanto ch'eglino vengono a'fare,che si lasci appunto la grossezza del metallo,o la sottilità di che vuoi, che la statua sia. Armano spesso questa anima per trauerso con perni di rame,& con ferri,che si possino cauare,& mettere; per tenerla con sicurtà,& forza maggiore. Questa anima quando è finita, nuouamente ancora si ricuoce con fuoco dolce; & cauatane interamente l'humidità, se pur ve ne fusse restata punto, si lascia poi riposare,& ritornando a'caui del gesso; si formano quelli pezzo per pezzo cõ cera gialla,che sia stata in molle; & sia incorporata con vn poco di Trementina,& di seuo. Fonduta la dunque al fuoco,la gettano a metà per metà ne'pezzi di cauo; di maniera,che l'artefice fa venire la cera sottile, secondo la volontà sua per il getto. Et tagliati i pezzi, secondo,che sono i caui addosso a l'anima che gia di terra s'è fatta, gli commettono,& insieme gli riscontrano, & innestano; & con alcuni brocchi di rame sottili fermano, sopra l'anima cotta,i pezzi della cera, confitti da detti brocchi,& cosi a pezzo,a pezzo,la figura innesta no,& riscontrono,& la rendono del tutto finita. Fatto cio vãno leuando tutta la cera,dalle baue delle superfluità de'caui,conducendola il piu, che si può a quella finita bontà, & perfezione,che si desidera che habbia il Getto. Et auãti,che e'proceda piu innanzi, rizza la figura,& considera diligentemente,se la cera ha mancamento alcuno,& la va racconciando,& riempiendo, o rinalzãdo,o abbassando, doue mancasse. Appresso finita la cera, & ferma la figura; mette l'Artefice su due alari,o di legno,o di pietra,o di ferro,come vn'arosto, al fuoco la sua figura con commodità,che ella si possa alzare, & abbassare, & con cenere bagnata,appropriata a quell'vso,cõ vn pennello tutta la figura va ricoprendo,che la cera non si vegga,& per ogni cauo, & pertugio la veste bene di questa materia. Dato la cenere,rimette i perni a trauerso, che passano la cera,& l'anima,secondo,che gl'ha lasciati nella figura; percioche questi hãno a reggere l'anima di dentro,& la cappa di fuori,che è la incrostatura del cauo fra l'anima,& la cappa,doue il brõzo si getta. Armato cio, l'artefice comincia a torre della terra sottile cõ cimatura,& sterco di cauallo,come dissi battuta insieme; & con diligenza fa vna incrostatura per tutto sottilissima,& quel la lascia seccare,& cosi volta per volta si fa l'altra incrostatura, con lasciare seccare di continuo fin,che viene interrando, & alzando alla grossezza di mezo palmo il piu. Fatto cio, que' ferri, che tengono l'anima di dentro, si cingono con altri ferri,che tengono di fuori la cappa; & a quelli si fermano,& l'un,& l'altro incatenati, & serrati fanno reggimento l'uno a l'altro. L'anima di dentro regge la cappa di fuori, & la cappa di fuori, regge l'anima di dentro. Vsasi fare certe cannelle fra l'anima, & la cappa, le quali si dimandano

no venti, che sfiatano all'insu,& si mettono verbigratia,da vn ginocchio, a vn braccio,che alzi; perche questi danno la via al metallo di soccorrere quello,che per qualche impedimento non venisse,& se ne fanno pochi,& assai secondo,che è difficile il getto. Cio fatto si va dando il fuoco a tale cappa vgualmente per tutto,tal che ella venga vnita,& a poco a poco a riscaldarsi; rinforzando il fuoco fino a tanto,che la forma si infuochi tutta di manieta, che la cera che è nel cauo di dentro,venga a struggersi,tale che ella esca tutta p quella banda,per laquale si debbe gittare il metallo; senza che ve ne rimanga dentro niente. Et a conoscere cio,bisogna quando i pezzi s'innestano su la figura pesarli pezzo per pezzo; cosi poi nel cauare la cera ripesarla; & facendo il calo di quella,vede l'artefice se n'è rimasta fra l'anima,& la cappa,& quanta n'è vscita. Et sappi,che quì consiste la maestria,& la diligenza dell'artefice a cauare tal cera; doue si mostra la difficultà di fare i getti,che venghino begli,e netti. Atteso,che rimanendoci pũto di cera,ruinarebbe tutto il getto,massimamente in quelle parti doue essa rimane. Finito questo,l'artefice sotterra questa forma vicino alla fucina,doue il bronzo si fonde,& puntella si,che il bronzo non la sforzi,& li fa le vie,che possa buttarsi; & al sommo lascia vna quantità di grossezza,che si possa poi segare il bronzo che auanza di questa materia; & questo si fa,perche venga piu netta. Ordina il metallo,che vuole; & p ogni libra di cera ne mette dieci di metallo. Fassi la lega del metallo statuario di due terzi rame,& vn terzo ottone; secondo l'ordine Italiano. Gl'Egizij,da' quali questa Arte hebbe origine,metteuano nel bronzo i due terzi ottone, & vn terzo rame. Del metallo elletro,che è degl'altri piu fine,si mette due parti rame,& la terza argento. Nelle campane per ogni cento di rame xx. di stagno: & a l'artiglierie per ogni cento di rame,dieci di stagno,accioche il suono di ql le sia piu squillante,& vnito. Restaci hora ad insegnare,che venendo la figura con mancamento,perche fosse il bronzo cotto, o sottile,o mancasse in qualche parte,il modo dell'innestarui vn pezzo. Et in questo caso lieui l'artefice tutto quanto il tristo,che è in quel getto,& facciaui vna buca quadra cauãdo la fotto squadra,dipoi le aggiusti vn pezzo di metallo attuato a ql pezzo, che venga in fuora quanto gli piace. Et commesso appunto in quella buca quadra col martello tanto lo percuota,che lo saldi,& con lime,& ferri faccia si,che lo pareggi,& finisca in tutto. Ora volendo l'artefice gettare di metallo le figure picciole,quelle si fanno di cera,o hauẽdone di terra,o d'altra materia,vi fa sopra il cauo di gesso,come alle grandi,& tutto il cauo si empie di ceta. Ma bisogna,che il cauo sia bagnato; perche buttandoui detta cera,ella si rappiglia per la freddezza dell'cqua,& del cauo. Dipoi,suentolando, & diguazzando il cauo,si vota la cera,che è in mezo del cauo: di maniera, che il getto resta voto nel mezo: ilqual voto,o vano riempie l'artefice poi di terra, & vi mette perni di ferro. Questa terra serue poi per anima; ma bisogna lasciarla seccar bene. Dapoi fa la cappa,come all'altre figure grandi, armandola, & mettendoui le cannelle per i venti,la cuoce di poi,& ne caua la cera; e cosi il cauo si resta netto,si che ageuolmente si possono gittare. Il simile si fa de'bassi,& de'mezi rilieui,& d'ogni altra cosa di metallo. Finiti questi getti,l'artefice dipoi, con ferri appropriati,cioè Bulini,Ciappole,Strozzi,Cesellì,Puntelli,Scarpelli, e Lime, lieua doue bisogna; e doue bisogna spigne all'indentro,e rinetta le baue. e con

altri

altri ferri, che radono, rafchia, e pulifce il tutto con diligenza, & vltimamente con la pomice gli da il pulimento. Questo bronzo piglia col tempo per se medefimo vn colore, che trahe in nero, & non in rosso, come quando si lauora. Alcuni có olio lo fanno venire nero; altri con l'aceto lo fanno verde; & altri con la vernice li danno il colore di nero; tale che ogn'uno lo conduce, come piu gli piace. Ma quello, che veramente è cofa marauigliofa, è venuto a tempi noftri questo modo di gettar le figure, cofi grandi, come piccole, in tanta eccellenza, che molti maestri le fanno venire nel getto in modo pulite, che non fi hanno a rinettare con ferri, e tanto fottili quanto è vna coftola di coltello. Et quello, che è piu alcune terre, & ceneri, che a cio s'adoperano, fono venute in tanta finezza, che fi gettano d'argéto, e d'oro le ciocche della ruta, e ogni altra fottile herba, o fiore ageuolmente, & tanto bene, che cofi belli riefcono come il naturale. Nel che fi vede questa arte effere in maggior eccellenza, che non era al tempo degli antichi.

De' conij d'acciaio per fare le medaglie di bronzo, o d'altri metalli, & come elle fi fanno di efsi metalli; di pietre orientali, & di Cammei. Cap. XII.

VOlendo fare le medaglie di bronzo, d'argento, o d'oro, come gia le fecero gl'antichi, debbe l'artefice primieramente, con Punzoni di ferro, intagliare di rilieuo i punzoni nell'acciaio indolcito a fuoco, a pezzo per pezzo; Come per efempio la testa fola, di rilieuo ammaccato in vn punzone folo d'acciaio; & cofi l'altre parti, che fi commettono a quella. Fabbricati cofi di acciaio tutti i punzoni, che bifognano per la medaglia, fi temprano col fuoco; & in ful Conio dell'acciaio ftemperato, che debbe feruire per cauo, & per madre della medaglia, fi và improntando a colpi di martello, & la testa, & l'altre parti a'luoghi loro. Et doppo l'hauere improntato il tutto, fi và diligentemente rinettando, & ripulendo, & dando fine, e perfetitone al predetto cauo, che ha poi a feruire per Madre. Hanno tuttavolta vfato molti artefici, d'incauare con le ruote le dette Madri, in quel modo, che fi lauorano d'incauo i Criftalli, i Diafpri, i Calcidonij, le Agate, gli Ametifti, i Sardonij, i lapis lazuli, i Crifolitì, le Corniuole, i Cámei, & l'altre pietre orientali; & il cofi fatto lauoro, fa le madri piu pulite, come ancora le pietre predette. Nel medefimo modo fi fa il rouefcio della medaglia; & con la madre della testa, & có quella del rouefcio, fi ftampano medaglie di cera, o di piombo, lequali fi formano di poi con fottiliffima poluere di terra atta a ciò, nelle quali forme, cauatane prima la cera, o il piombo predetto, ferrate dentro ale ftaffe, fi getta quello fteffo metallo, che ti aggrada per la medaglia. Questi getti fi rimettono nelle loro madri d'acciaio: & per forza di viti, o di lieue, & a colpi di martello fi ftringono talmente, che elle pigliano quella pelle dalla ftampa, che elle non hanno prefa dal Getto. Ma le Monete, & l'altre medaglie piu baffe, fi improntano fenza viti, a colpi di martello con mano; & quelle pietre orientali, che noi dicemmo difopra, fi intagliano di cauo con le ruote per forza di fmeriglio, che con la ruota confuma ogni forte di durezza di qualunque pietra fi fia. Et l'artefice và fpeffo improntando con cera quel cauo, che e'lauora, & in questo modo, và leuando doue piu giudica di bifogno, & dando fine alla opera. Ma i Cammei fi lauorano

di

di rilieuo, perche essendo questa pietra faldata, cioè bianca sopra, & sotto nera si va leuando del fiaco tãto, che o testa, o figura resti di basso rilieuo bianca nel campo nero. Et alcuna volta per accomodarsi, che tutta la testa, o figura venga bianca in sul campo nero, si vsa di tignere il campo, quando e' non è tanto scuro, quanto bisogna. Et di questa professione habbiamo viste opere mirabili & diuinissime antiche, & moderne.

Come di stucco si conducono i lauori bianchi, & del modo del fare la forma di sotto murata, & come si lauorano. Cap. XIII.

SOleuano gl'antichi, nel volere fare volte, o icrostatute, o porte, o finestre, o altri ornamenti di stucchi bianchi, fare l'ossa di sotto di muraglia, che sia o di mattoni cotti, o vero di tufi, cioè sassi, che siano dolci, & si possino tagliare con facilità, & di questi murando faceuano l'ossa di sotto; dandoli o forma di cornice, o di figure, o di quello, che fare voleuano, tagliando de' mattoni, o delle pietre, lequali hanno a essere murate con la calce. Poi cõ lo stucco, che nel capitolo IIII. dicemmo, impastato di marmo pesto, & di calce di Treuertino, debbano fare sopra l'ossa predette, la prima bozza di stucco ruuido, cioè grosso, & granelloso, accio vi si possi mettere sopra il piu sottile, quando quel di sotto ha fatto la presa; & che sia fermo, ma nõ secco afatto. Perche lauorando la massa della materia in su quel che è humido; fa maggior presa, bagnando di continuo doue lo stucco si mette; accio si renda piu facile a lauorarlo. Et volendo fare cornici, o fogliami intagliati, bisogna hauere forme di legno, intagliate nel cauo, di quegli stessi intagli, che tu vuoi fare. Et si piglia lo stucco, che sia non sodo sodo, ne tenero tenero, ma di vna maniera tegniente, & si mette su l'opra alla quantità della cosa, che si vuol formare, & vi si mette sopra la predetta forma intagliata, impoluerata di poluete di marmo, & picchiandoui su con vn mattello, che il colpo sia vguale, resta lo stucco improntato; ilquale si va rinettando, & pulendo poi accio venga il lauoro diritto, & vguale. Ma volendo, che l'opera habbia maggior rilieuo allo in suo ri si conficcano, doue ell'ha da essere ferramenti, o chiodi, o altre armadure simili, che tenghino sospeso in aria lo stucco, che fa con esse presa grandissima, come ne gli edificij antichi si vede, ne' quali si truouano ancora gli stucchi, & i ferri conseruati fino al di d'hoggi. Quando vuole adunque l'artefice, condurre in muto piano vn'istoria di basso rilieuo cõficca prima in quel muro i chiodi spessi, doue meno, & doue piu in fuori, secondo che hanno a stare le figure, & tra quegli serra pezami piccoli di mattoni, o di tufi, a cagione che le punte, o capi di quegli, tenghino il primo stucco grosso, & bozzato, & appresso lo va finendo con pulitezza; & con pacienza, che e' si rassodi. Et mentre che egli indurisce, l'artefice lo va diligentemente lauorando, & ripulendolo di continouo co' pennelli bagnati, di maniera, che e' lo conduce a perfettione, come se e' fusse di cera, o di terra. Con questa maniera medesima di chioui, & di ferramẽti fatti a posta, & maggiori, & minori secondo il bisogno, si adornano di stucchi, le volte, gli spartimenti, & le fabbriche vecchie, come si vede costumarsi hoggi per tutta Italia, da molti maestri, che si son dati a questo esercizio. Ne si debbe dubitare di lauoro cosi fatto, come di cosa poco durabile. Perche e' si cõ

serua infinitamente,& indurisce tanto nello star fatto,che e'diuenta col tempo come marmo.

Come si conducono le figure di legno,& che legno sia buono a farle. Cap. XIIII.

CHI vuole che le figure del legno si posśino condurre a perfettione, bisogna,che e' ne faccia prima il modello di cera,o di terra, come dicemmo. Questa sorte di figure si è vsata molto nella christiana religione atteso, che infiniti maestri hanno fatto molti crocifissi,& diuerse altre cose. Ma in vero,non si da mai al legno quella carnosità,o morbidezza,che al metallo,& al marmo,& all'altre sculture,che noi veggiamo,o di stuchi,o di cera,o di terra.Il migliore nientedimanco tra tutti i legni, che si adoperano alla scultura, è il Tiglio;Perche egli ha i pori vguali per ogni lato, & vbbidisce piu ageuolmente alla lima,& allo scarpello.Ma perche l'artefice,essendo grande la figura,che e'vuole,non puo fare il tutto d un pezzo solo,bisogna ch'egli lo cōmetta di pezi,& l'alzi,& ingrossi secondo la forma che e lo vuol fare. Et per appiccarlo insieme in modo,che e tenga,non tolga Mastrice di cacio,perche nō terrebbe,ma colla di spicchi,con la quale strutta,scaldati i predetti pezi al fuoco,gli commetta,& gli serri insieme,non con chioui di ferro,ma del medesimo legno.Il che fatto,lo lauori,& intagli secondo la forma del suo modello. Et degli artefici di cosi fatto mestiero si sono vedute ancora opere di bossolo, lodatissime; & ornamenti di noce bellissimi,i quali quando sono di bel noce che sia nero,appariscono quasi di bronzo.Et ancora habbiamo veduti intagli in noccioli di frutte come di Ciregie,& melrache di mano di Tedeschi, molto eccellenti;lauorati con vna pacienza,& sottigliezza grandissima.Et se bene e'non hanno gli stranieri quel perfetto disegno,che nelle cose loro dimostrano gl'Italiani,hanno niente di meno operato, & operano continouamente in guisa,che riducono le cose a tanta sottigliezza,che elle fanno stupire il mōdo.Come si può veder in vn'opera,o per meglio dire in vn miracolo di legno di mano di maestro Ianni Franzese,il quale habitando nella città di Firenze, laquale egli si haueua eletta per patria,prese in modo nelle cose del disegno, del quale gli dilettò sempre la maniera Italiana,che con la pratica, che haueua nel lauorar il legno,fece di tiglio vna figura d'un san Rocco grande,quanto il naturale.E condusse con sottilissimo intaglio tanto morbidi, e straforati i panni,che la vestono,& in modo cartosi,& con bello andar l'ordine delle pieghe,che non si puo veder cosa piu marauigliosa. Similmente cōdusse la testa, la barba,le mani,& le gambe di quel santo con tanta perfettione, che ella ha meritato,& meriterà sempre lode infinita da tutti gl'huomini,& che è piu,accio si veggia in tutte le sue parti l'eccellenza dell'artefice, è stata conseruata in fino a hoggi questa figura nella Nunziata di Firenze, sotto il pergamo, senza alcuna coperta di colori,o di pitture,nello stesso color del legname,e con la sola pulitezza, & perfettione,che maestro Ianni le diede bellissima sopra tutte l'altre,che si veggia intagliata in legno.Et questo basti breuemente hauer detto delle cose della Scultura,Passiamo hora alla Pittura.

Che cosa sia disegno, & come si fanno, & si conoscono le buone Pitture, & a che; & dell'inuenzione delle storie. Cap. XV.

PERCHE il Disegno, padre delle tre Arti nostre, Architettura, Scultura, & Pittura, procedendo dall'Intelletto, caua di molte cose vn giudizio vniuersale, simile a vna forma, o vero Idea di tutte le cose della natura, laquale è singolarissima nelle sue misure; di qui è, che non solo nei corpi humani, & degl'animali; ma nelle piante ancora, & nelle fabriche, & sculture, & pitture cognosce la proporzione, che ha il tutto con le parti, & che hanno le parti fra loro, & col tutto insieme. E perche da questa cognitione nasce vn certo concetto, & giudizio, che si forma nella mente quella tal cosa, che poi espressa con le mani si chiama Disegno; si puo conchiudere, che esso disegno altro non sia, che vna apparente espressione, & dichiarazione del concetto, che si ha nell'animo, & di quello, che altri si è nella mente imaginato, e fabricato nell'Idea. E da questo per auuentura nacque il prouerbio de' Greci; dell'ugna vn Leone, quando quel valente huomo, vedendo sculpita in vn masso l'vgna sola d'un Leone, cōprese con l'intelletto da quella misura, e forma le parti di tutto l'Aīale, e dopo il tutto insieme, come se l'hauesse hauuto p̄sente, e dināzi agl'occhi. Credono alcuni che il padre del Disegno, & dell'Arti fusse il caso, e che l'uso, & la sperienza, come balia, & pedagogo lo nutrissero cō l'aiuto della cognitione, e del discorso; ma io credo, che cō piu verità si possa dire il caso hauer piu tosto dato occasione, che potersi chiamar padre del disegno. Ma sia come si voglia, questo disegno ha bisogno, quando caua l'inuēzione d'una qualche cosa dal giudizio, che la mano sia, mediante lo studio, & essercizio di molti anni, spedita, & atta a disegnare, & esprimere bene qualunche cosa ha la natura creato con penna, con stile, con carbone, con matita, o con altra cosa; perche quando l'intelletto manda fuori i concetti purgati, & con giudizio; fanno quelle mani, che hanno molti anni essercitato il disegno conoscere la perfezzione, e eccellenza dell'arti, & il sapere dell'Artefice insieme. E perche alcuni scultori tal volta non hanno molta pratica nelle linee, e ne dintorni, onde non possono disegnare in carta; eglino in quel cambio con bella proporzione, & misura, facendo con terra, o cera huomini, animali, & altre cose di rilieuo, fanno il medesimo, che fa colui, ilquale perfettamente disegna in carta, o in su altri piani. Hanno gli huomini di queste arti chiamato, o vero distinto il disegno in varij modi, & secondo le qualità de' disegni che si fanno. Quelli, che sono tocchi leggiermente, & a pena accennati con la penna, o altro si chiamano schizzi, come si dirà in altro luogo. Quegli poi, che hanno le prime linee intorno intorno sono chiamati profili, dintorni, o lineamenti. E tutti questi, o profili, o altrimeuti, che vogliam chiamarli, seruono cosi all'Architettura, & Scultura, come alla pittura; ma all'Architettura massimamente; percioche i disegni di quella non sono composti se non di linee, il che non è altro, quanto al Architettore, ch il principio, e la fine di quell'arte, perche il restante, mediāte i modelli di legname, tratti dalle dette linee, non è altro, che opera di scarpellini, e

pellini,& muratori. Ma nella scultura serue il disegno di tutti i contorni, per che a veduta, per veduta se ne serue lo scultore, quando vuol disegnare quella parte, che gli torna meglio, o che egli intende di fare; per ogni verso, o nella cera, o nella terra, o nel marmo, o nel legno, o altra materia.

Nella pittura seruono i lineamenti in piu modi, ma particolarmente a dintornare ogni figura; perche quando eglino sono ben disegnati, & fatti giusti, & a proporzione; l'ombre, che poi vi si aggiùgono, & i lumi sono cagione, che i lineamenti della figura, che si fa ha grandissimo rilieuo, e riesce di tutta bontà, e perfezzione E di qui nasce, che chiunque intende, e maneggia bene queste linee, sarà in ciascuna di queste atti, mediante la pratica, & il giudizio eccellentissimo chi dunque vuole bene imparare a esprimere, disegnando i côcetti dell'animo, è qual si voglia cosa, fa di bisogno, poi che hauerà alquanto assue fatta la mano, che per diuenir piu intelligente nell'arti si eserciti in ritrarre figure di rilieuo, o di marmo di sasso, o di sasso, o vero di quelle di gesso formate sul viuo, o vero sopra qualche bella statua antica, o si veramente rilieui di modelli fatti di terra, o nudi, o con cenci interrati addosso, che seruono per pãni, & vestimenti. Percioche tutte queste cose, essendo immobili, & senza sentimento fanno grande ageuolezza, stando ferme a colui, che disegna, il che nõ auuiene nelle cose viue, che si muouono. Quando poi hauerà in disegnando simili cose fatto buona pratica, & assicurata la mano, cominci a ritrarre cose naturali; & in esse faccia con ogni possibile opera, e diligenza vna buona, e sicura pratica; percioche le cose, che vengono dal naturale sono veramente q̃lle, che fanno honore a chi si è in quelle affaticato, hauendo in se, oltre a vna certa grazia, & viuezza, di quel semplice, facile, e dolce, che è proprio della natura, & che dalle cose sue s'impara perfettamente, & non dalle cose dell'arte a bastanza giamai. E tengasi per fermo, che la pratica, che si fa con lo studio di molti anni in disegnãdo, come si è detto di sopra, è il vero lume del disegno, & quello, che fa gli huomini eccellentissimi. Hora hauendo di ciò ragionato a bastanza, seguita, che noi veggiamo, che cosa sia la Pittura.

Ell'è dunque vn piano coperto di campi di colori, in superficie, o di tauola, o di muro, o di tela, intorno a lineamenti detti di sopra, i quali per virtù di vn buon disegno di linee girate, circondano la figura. Questo si fatto piano, dal pittore con retto giudizio mantenuto nel mezo, chiaro, & negli estremi, & ne' fondi scuro, & accompagnato tra questi, & quello da colore mezano tra il chiaro, & lo scuro; fa che vnendosi insieme questi tre campi, tutto quello, che è tra l'uno lineamẽto, & l'altro si rilieua, & apparisce tondo, e spiccato, come s'è detto. Bene è vero, che questi tre campi non possono bastare ad ogni cosa minutamente, atteso, che egli è necessario diuidere qualunche di loro almeno in due spezie; faccendo di quel chiaro due mezi, & di quell' oscuro, due piu chiari, & di quel mezo due altri mezi, che pendino, l'uno nel piu chiaro; & l'altro nel piu scuro. Quando queste tinte d'un color solo, qualunche egli si sia saranno stemperate, si vedrà a poco a poco cominciare il chiaro, & poi meno chiaro, & poi vn poco piu scuro, di maniera ch'a poco a poco trouerremo il nero schietto. Fatte dunque le mestiche, cioè mescolati insieme questi colori, volendo lauorare, o a olio, o a tempera, o in fresco; si va copren do il lineamento, & mettendo a' suoi luoghi i chiari, & gli scuri, & i mezi, &

gli

gli abbagliati de'mezi,& de'lumi; che sono quelle tinte mescolate de'tre primi, chiaro, mezano, & scuro; iquali chiari, & mezani, & scuri, & abbagliati si cauano dal cartone, o vero altro disegno, che per tal cosa è fatto, per porlo in opra; il qual'è necessario, che sia condotto con buona collocazione, e disegno fondato; & con giudizio, & inuentione, atteso, che la collocazione non è altro nella pittura, che hauere spartito in quel loco, doue si fa vna figura, che gli spazij siano concordi al giudizio dell'occhio, & non siano disformi, che il campo sia in vn luogo pieno, & nell'altro voto, la qual cosa nasca dal disegno, e da l'hauere ritratto, o figure di naturale viue, o da modelli di figure fatte per quello, che si voglia fare. Il qual disegno non puo hauere buon'origine, se nõ s'ha dato continuamẽte opera a ritrarre cose naturali; & studiato pitture d'eccellenti maestri, & di statue antiche di rilieuo, com'e s'è tante volte detto. Ma sopra tutto il meglio è gl'ignudi degli huomini viui, & femine, & da quelli hauere preso in memoria, per lo continouo vso i muscoli del torso, delle schiene, delle gambe, delle braccia, delle ginocchia, & l'ossa di sotto, & poi hauere sicurtà, per lo molto studio, che senza hauere i naturali inanzi, si possa formare di fantasia da se attitudini, per ogni verso; cosi hauer veduto degli huomini scorticati, per sapere come stanno l'ossa sotto, & i muscoli, & i nerui, con tutti gli ordini, & termini della Notomia; per potere con maggior sicurtà, e piu rettamente situare le membra nell'huomo, & porre i muscoli nelle figure. Et coloro, che ciò fanno, forza è, che faccino perfettamente i contorni delle figure; le quali dintornate come elle debbono, mostrano buona grazia, & bella maniera. Perche chi studia le pitture, & sculture buone, fatte con simil modo, vedendo, & intendendo il viuo, è necessario che habbi fatto buona maniera nell'arte. Et da cio nasce l'inuenzione, laquale fa mettere insieme in historia le figure a quattro, a sei, a dieci, a venti, talmente, che si viene a formare le battaglie, & l'altre cose grandi dell'arte. Questa inuenzione vuol'in se vna cõueneuolezza formata di concordanza, e d'obedienza; che s'una figura si muoue per salutare vn'altra; non si faccia la salutata voltarsi indietro, hauendo a rispondere, & con questa similitudine tutto il resto.

La istoria sia piena di cose uariate, & differenti l'una da l'altra, ma a proposito sempre di quello, che si fa, & che di mano in mano figura lo Artefice, ilquale debbe distinguere i gesti, & l'attitudini facendo le femmine con aria dolce, & bella, & similmente i giouani; Ma i uecchi, graui sempre di aspetto, & i sacerdoti massimamente, & le persone di autorità. Auuertendo però sempremai, che ogni cosa corrisponda ad un tutto della opera, di maniera, che quando la pittura si guarda, ui si conosca una concordanza unita, che dia terrore nelle furie, & dolcezza negli effetti piaceuoli; Et rappresenti in un tratto la intenzione del Pittore, & non le cose, che e'non pensaua. Conuiene adunque per questo, che e'formi le figure, che hanno ad esser fiere, con mouenzia, & con gagliardia; Et sfugga quelle, che sono lontane da le prime, con l'ombre, & con i colori appoco appoco dolcemente oscuri; Di maniera che l'arte sia accompagnata sempre con vna grazia di facilità, & di pulita leggiadria di colori; Et cõdotta l'opera a perfezzione, non con vno stẽto di passione crudele, che gl'huomini, che cio guardano habbino a patire pena della passione, che in tal'opera ueggono sopportata dallo Artefice; Ma da ralegrarsi della felicità, che la sua mano

mano habbia hauuto dal Cielo quella agilita, che renda le cose finite con istudio, & fatica si, ma non con istento; tanto, che doue elle sono poste, non siano morte, ma si appresentino viue, & vere a chi le considera. Guardinsi dale crudezze. Et cerchino, che le cose, che di continuo fanno, non paino dipinte; ma si dimostrino viue, & di rilieuo fuor della opera loro; Et questo è il vero disegno fondato, & la vera inuenzione, che si conosce esser data da chi le ha fatte, alle pitture che si conoscono, e giudicano come buone.

Degli schizzi disegni, cartoni, & ordine di prospettiue; & per quel, che si fanno, & a quel lo che i Pittori se ne seruono. Cap. XVI.

GLi schizzi de quali si è fauellato di sopra chiamiamo noi vna prima sorte di disegni, che si fanno per trouare il modo delle attitudini, & il primo componimento dell'opra. Et sono fatti in forma di vna machia, e accennati solamente da noi in vna sola bozza del tutto. Et perche dal furor dello artefice sono in poco tempo con penna, ò cō altro disegnatoio, ò carbone espressi solo per tentare l'animo di quel che gli souuiene percio si chiamano schizzi. Da questi dunque vengono poi rileuati in buona forma i disegni, nel far de quali con tutta quella diligenza, che si può si cerca vedere dal viuo, se gia l'artefice non si sentisse gagliardo in modo, che da se li potesse condurre. Appresso misuratili con le seste, ò a ochio, si ringrandiscono da le misure piccole nel le maggiori, secondo l'opera che si ha da fare. Questi si fanno, con varie cose, cio è, o con lapis rosso, che è vna pietra, la qual viene da monti di Alamagna, che per esser tenera, ageuolmente si sega & riduce in punte sottili da segnare con esse in su i fogli, come tu vuoi: ò con la Pietra nera che uiene de' monti di Francia, laqual'è similmente come la rossa, Altri di chiaro & scuro, si conducono su fogli tinti, che fanno vn mezo, & la penna fa il lineamēto, cio è il d'intorno ò profilo, & l'inchiostro poi con vn poco d'acqua, fa vna tīta dolce, che lo vela, & ombra di poi con vn pennello sottile intinto nella biacca stemperata con la gomma si lumeggia il disegno, & questo modo è molto alla pittoresca & mostra piu l'ordine del colorito; Molti altri fanno con la penna sola, lasciando i lumi della carta, che è difficile, ma molto maestreuole; & infiniti altri modi anchora si costumano nel disegnare de' quali non accade fare menzione, perche tutti rappresentano vna cosa medesima, cioè il disegnare. Fatti cosi i disegni, chi vuole lauorat in fresco, cioè in muro, è necessario che faccia i cartoni, ancora ch'e si costumi per molti di fargli per lauorar anco in tauola. Questi cartoni si fanno cosi. Impastansi fogli cō colla di farina, e aqua cotta al fuoco, fogli dico, che siano squadrati, e si tirano al muro cō l'incollarli a torno duo dita verso il muro cō la medesima pasta. E si bagnano spruzzandoui dētro p tutto acqua fresca, & cosi molli si tirano, accio nel seccarsi, vengano a distēdere il molle delle grinze. Da poi quando sono secchi si vāno con vna canna lunga, che habbia in cima vn carbone, riportando sul cartone p giudicar da discosto tutto quello, che nel disegno piccolo è disegnato, con pari grandezza, e cosi a poco a poco quando a vna figura, e quando a l'altra danno fine. Qui fanno i pittori tutte le fatiche dell'arte del ritrarre dal viuo ignudi, & panni di naturale, & tirano le prospettiue con tutti qlli ordini, che piccoli si sono fatti in su fogli,

fogli, ringrandendoli a proporzione. Et se in quegli fussero prospettiue, o casamenti, si ringrandiscono con la Rete; La qual'è vna Graticola di quadri piccoli ringrandita nel cartone; che riporta giustamente ogni cosa. Perche chi ha tirate le prospettiue ne'disegni piccoli, cauate di su la pianta, alzate col profilo, & con la intersecazione, & col punto fatte diminuire, e sfuggire; Bisogna che le riporti proporzionate in sul Cartone. Ma del modo del tirarle, perche ella è cosa fastidiosa, & difficile a darsi ad intendere; non voglio io parlare altrimenti. Basta, che le prospettiue son belle tanto, quanto elle si mostrano giu ste alla loro veduta, & sfuggendo si allontanano dall'occhio. Et quando elle sono composte con variato, & bello ordine di casamenti. Bisogna poi, che'l pittore habbia risguardo a farle con proporzione sminuire cō la dolcezza de' colori, laqual è nell'artefice vna retta discrezione, & vn giudicio buono, la causa del quale si mostra nella difficultà delle tante linee confuse colte dalla pianta, dal profilo, & interfecazione, che ricoperte dal colore restano vna facillissima cosa, laqual fa tenere l'artefice dotto, intendente, & ingegnoso nell'arte. Vsono ancora molti maestri innanzi, che faccino la storia nel cartone, fare vn modello di terra in su vn piano, con situar tonde tutte le figure, per vedere gli sbattimenti, cioè l'ombre, che da vn lume si causano adosso alle figure, che so no quell'ombra tolta dal sole, ilquale piu crudamente, che il lume le fa in terra nel piano per l'ombra della figura. Et di qui ritraendo il tutto della opra hã no fatto l'ombre, che percuotono adosso a l'una, & l'altra figura, onde ne vengono i cartoni, & l'opera, per queste fatiche, di perfezzione, & di forza piu fini ti, & da la carta si spiccano per il rilieuo. Il che dimostra il tutto piu bello, & maggiormente finito. Et quando questi cartoni al fresco, o al muro s'adoprano, ogni giorno nella commettitura se ne taglia vn pezzo, & si calca sul muro che sia incalcinato di fresco, & pulito eccellentemente. Questo pezzo del cartone si mette in quel luogo, doue s'ha a fare la figura, & si contrassegna; pche l'altro di, che si voglia rimettere vn'altro pezzo, si riconosca il suo luogo apun to; & non possa nascere errore. Appresso, per i dintorni del pezzo detto, con vn ferro si va calcando in su l'intonaco della calcina, la quale per essere fresca, acconsente alla carta: & cosi ne rimane segnata. Per il che si lieua via il cartone, & per que'segni, che nel muro sono calcati, si va con i colori lauorando; & cosi si conduce il lauoro in fresco, o in muro. Alle tauole, & alle tele si fa il medesimo calcato; ma il cartone tutto d'un pezzo, saluo, che bisogna tingere di dietro il cartone, con carboni, o poluere nera, accioche segnando poi col ferro, egli venga profilato, & disegnato nella tela, o tauola. Et per questa cagione i cartoni si fanno per compartire, che l'opra venga giusta, e misurata. Assai pittori sono, che per l'opre a olio sfuggono cio, ma per il lauoro in fresco non si può sfuggire, che non si faccia. Ma certo chi trouò tal inuenzione, hebbe buona fantasia, atteso, che ne' cartoni si vede il giudizio di tutta l'opra insieme, & si acconcia, & guasta, finche stiano bene. Il che nell'opra poi non puo farsi.

De li scorti delle figure al disotto, in su, & di quelli in piano. Cap. XVII.

HAnno hauuto gli artefici nostri vna grandissima auuertenza nel fare scortare le figure, cioè nel farle apparire di piu quantità, che elle non so

no

no veramẽte, essendo lo scorto a noi vna cosa disegnata in faccia corta, che all' occhio, venendo innanzi non ha la lũghezza, ò l'altezza, che ella dimostra; Tuttauia, la grossezza, i dintorni, l'ombre & i lumi fanno parere, che ella venga innanzi, & per questo si chiama scorto. Di questa specie non fu mai pittore ò disegnatore, che facesse meglio, che s'habbia fatto il nostro Michelangelo Buonarroti: & ancora nessuno meglio gli poteua fare, hauendo egli diuinamente fatto le figure di rilieuo. Egli prima di terra, ò di cera ha per questo vso fatti i modelli: & da quegli, che piu del viuo restano fermi, ha cauato i contorni, i lumi, & l'ombre. Questi danno a chi non intende grandissimo fastidio; per che non arriuano con l'intelletto alla profondità di tale difficulta, la qual'è la piu forte a farla bene, che nessuna, che sia nella pittura. Et certo i nostri vecchi, come amoreuoli dell'arte, trouarono il tirarli per via di linee in prospettiua, il che non si poteua fare prima, e li ridussero tanto inanzi, che hoggi s'ha la vera maestria di farli. Et quegli, che li biasimano (dico delli artefici nostri) sono quelli, che non li sanno fare, &, che, per alzare se stessi, vanno abassando altrui. Et habbiamo assai maestri pittori, iquali, ancora che valenti, non si dilettano di fare scorti: Et nientedimeno quando gli veggono belli & difficili, non solo non gli biasimano, ma gli lodano sommamente. Di questa specie ne hanno fatto i moderni alcuni, che sono a proposito, & difficili; come sarebbe a dir in vna volta le figure, che guardando in su scortano, & sfuggono, & questi chiamiamo al disotto in su, c'hanno tanta forza, ch'eglino bucano le volte. Et questi non si possono fare, se non si ritraggono dal viuo, ò con modelli in altezze conuenienti non si fanno fare loro le attitudini, & le mouenzie di tali cose. E certo in questo genere, si recano in quella difficulta vna somma grazia, & molta belezza, & mostrasi vna terribilissima arte. Di questa specie trouerrete, che gli artefici nostri nelle vite loro hanno dato grandissimo rilieuo a tali opere, & condottele a vna perfetta fine, onde hanno conseguito lode grandissima. Chiamansi scorti di sotto in su, perche il figurato è alto, e guardato dall'ochio per veduta in su, & non per la linea piana dell'orizonte. la onde alzandosi la testa a volere vederlo, & scorgendosi prima le piãte de piedi, & l'altre parti di sotto, giustamente si chiama co'l detto nome.

Come si debbino unire i colori a olio, a fresco, o a tempera; & come le carni, i panni, & tutto quello che si dipigne, uenga nell'opera a unire in modo che le figure non uenghino diuise; & habbino rilieuo, & forza, e mostrino l'opera chiara, & aperta. Cap. XVIII.

L'Vnione nella Pittura è vna discordanza di colori diuersi accordati insieme; i quali nella diuersità di piu diuise, mostrano differentemente distinte l'una da l'altra, le parti delle figure, come le carni da i capelli; & vn panno diuerso di colore, da l'altro. Quando questi colori son messi in opera accesamente, & viui, con vna discordanza spiaceuole, tal che siano tinti, & carichi di corpo, si come vsauano di fare gia alcuni pittori: il disegno ne viene ad essere offeso di maniera, che le figure restano piu presto dipĩti dal colore; che dal pennello, che le lumeggia, & adombra, fatte apparire di rilieuo, & naturali. Tutte le Pitture adunque ò a olio, ò a fresco, ò a tempera, si debbon fare tal

mente

mente vnite ne'loro colori; che quelle figure, che nelle storie sono le principali, venghino condotte chiare chiare; mettendo i panni di colore non tanto scuro a dosso a quelle dinanzi, che quelle, che vãno dopo gli habbino piu chiari che le prime; anzi a poco a poco, tanto quanto elle vanno diminuendo a lo indentro; diuenghino anco parimente di mano in mano, & nel colore delle carnagioni, & nelle vestimanta, piu scure. Et principalmente si habbia grandissima auuertēza di mettere sempre i colori piu vaghi, piu dilettevoli, & piu belli, nelle figure principali, & in quelle masśimamente, che nella istoria vengono intere, & non meze, perche queste sono sempre le più considerate; & quelle che son piu vedute, che l'altre; lequali seruono quasi per campo nel colorito di queste; & vn colore più smorto, fa parere più viuo l'altro che gli è posto accanto. Et i colori maninconici, & Pallidi fanno parere piu allegri quelli che li sono accanto, & quasi d'una certa bellezza fiameggianti. Ne si debbono vestire gli ignudi di colori tanto carichi di corpo, che diuidino le carni da'panni, quando detti panni atrauersasśino detti ignudi, ma i colori de'lumi di detti panni siano chiati simili alle carni, ò gialletti, ò rossigni, ò violati, ò pagonazzi, con cangiare i fondi scuretti, ò verdi, ò azzuri, ò pagonazzi, ò gialli; purche traghino a lo oscuro; & che vnitamente si accompagnino nel girare delle figure, con le lor ombre, in quel medesimo modo, che noi veggiamo nel viuo, che quelle parti, che ci si apresentano piu vicine all'occhio, piu hanno di lume; et l'altre perdendo di vista, perdono ancora del lume, & del colore. Cosi nella pittura si debbono adoperare i colori con tanta vnione, che e'non si lasci vno scuro, & vn chiaro si spiaceuolmente ombrato, & lummeggiato, che e si faccia vna discordanza, & vna disunione spiaceuole, saluo, che negli sbattimenti; che sono quell'ōbre, che fanno le figure adosso l'una all'altra, quando vn lume solo percuote adosso a vna prima figura, che viene adombrare col suo sbattimento la seconda. Et questi ancora quando accaggiono, voglion esser dipinti con dolcezza, & vnitamente. perche chi gli disordina, viene a fare, che quel la Pittura par piu presto vn tappeto colorito, ò vn paro di carte da giucare, che carne vnita, ò panni morbidi, ò altre cose piumose, delicate & dolci. Che si come gli orecchi restano offesi da vna musica, che fa strepito, ò dissonanza, ò durezze, saluo però in certi luoghi, & a'tempi; si come io dissi degli sbattimenti; cosi restano offesi gli occhi da'colori troppo carichi, ò troppo crudi. Concio sia, che il troppo acceso, offende il disegno, Et lo abbacinato, smorto abbaglia to, & troppo dolce, pare vna cosa spenta, vecchia & affumicata: Ma lo vnito, che tenga in fra lo acceso, & lo abbagliato, è perfettisśimo; & diletta l'occhio come vna musica vnita, & arguta diletta lo orecchio. Debbonsi perdere negli scuri certe parti delle figure: & nella lontananza della Istoria; perche oltra, che se elle fusśono nello apparire troppo viue, & accese, confonderebbono le figure, elle danno ancora, restando scure, & abbagliate, quasi come campo, maggior forza alle altre, che vi sono inanzi. Nè si può credere, quanto nel variare le carni con i colori faccendole a'giouani piu fresche, che a vecchi; & a'mezani, tra il cotto, & il verdiccio, & gialliccio, si dia grazia, & bellezza alla opera. Et quasi in quello stesso modo, che si faccia nel disegno l'aria delle vecchie accanto alle giouani, & alle fanciulle, & a'putti: doue veggendosene vna tenera, & carnosa; l'altra pulita, e fresca; fa nel dipinto vna discordanza ac

cordatiſsima. Et in queſto modo ſi debbe nel lauorare metter gli ſcuri doue meno offendino, & faccino diuiſione; per cauare fuori le figure; come ſi vede nelle pitture di Rafaello da Vrbino, & di altri pittori eccellenti, che hanno tenuto queſta maniera. Ma non ſi debbe tenere queſto ordine nelle Iſtorie, doue ſi contrafaceſsino lumi di ſole, & di luna, ò uero fuochi, ò coſe notturne; perche queſte ſi fanno con gli sbattimenti crudi, & taglienti come fa il viuo. Et nella ſommità doue ſi fatto lume percuote, ſempre vi ſarà dolcezza & vnione. Et in quelle pitture, che haranno queſti parti ſi conoſcerà, che la intelligenza del Pittore harà con la vnione del colorito, campata la bontà del diſegno, dato vaghezza alla Pittura, & rilieuo, & forza terribile alle figure.

Del dipingere in muro, come ſi fa; & perche ſi chiama lauorare in freſco. Cap. XIX.

DI tutti gl'altri modi, che i pittori faccino, il dipignere in muro e'piu maestreuole, & bello; perche conſiſte nel fare in vn giorno ſolo quello, che nelli altri modi ſi puo in molti ritoccare ſopra il lauorato. Era da gli antichi molto vſato il freſco, & i vechi moderni ancora l'hanno poi ſeguitato. Queſto ſi lauora ſu la calce, che ſia freſca, ne ſi laſcia mai ſino a, che ſia finito quanto per quel'giorno ſi vuole lauorare. Perche allungando punto il dipingerla, fa la calce vna certa croſterella, pe'l caldo, pe'l freddo, pe'l vento, & pe'ghiacci, che muffa, & macchia tutto il lauoro. Et per queſto vuole eſſere continouamente bagnato il muro, che ſi dipigne, & i colori; che vi ſi adoperano, tutti di terre, & non di miniere; & il bianco di treuertino cotto. Vuole ancora vna mano deſtra reſoluta, & veloce, ma ſopra tutto vn giudizio ſaldo, & intero, perche i colori mētre, che il muro è molle, moſtrano vna coſa in vn modo, che poi ſecco non è piu quella. Et però biſogna, che in queſti lauori a freſco, giuochi molto più nel Pittore il giudizio, che il diſegno: & che egli habbia per guida ſua vna pratica più che grandiſsima, eſſendo ſommamente difficile il condurlo a perfezione. Molti de'noſtri artefici vagliono aſſai negl'altri lauori, cioè a olio, ò a tēpera, & in queſto poi non rieſcono, p eſſere egli veramente il piu virile, piu ſicuro, piu reſoluto, & durabile di tutti gl'altri modi, & quello, che nello ſtare fatto di continuo aquiſta di bellezza, & di vnione piu degl'altri infinitamente. Queſto all'aria ſi purga, & dall'acqua ſi difende, & regge di continuo a ogni percoſſa. Ma biſogna guardarſi di non hauere a ritoccarlo co'colori che habbino colla di Carnicci, ò roſſo d'uouo, ò gomma, o Draganti, come fanno molti pittori, Perche oltra, che il muro non fa il ſuo corſo di moſtrare la chiarezza, vengono i colori appannati da quello ritoccar di ſopra, & con poco ſpazio di tempo diuentano neri. Perō quegli che cercano lauorar'in muro, lauorino virilmente a freſco, & non ritochino a ſecco, perche oltra l'eſſer coſa uiliſsima, rende piu corta vita alle pitture, come in altro luogo s'è detto.

Del dipingere a tempera ò uero a uouo ſu le tauole; ò tele, & come ſi puo uſare ſul muro che ſia ſecco. Cap. XX.

DA Cimabue in dietro, & da lui in qua s'è, sempre veduto opre lauorate da'Greci a tempera in tauola, & in qualche muro. Et vsauano nello ingessare, delle tauole questi maestri vecchi dubitando, che quelle non si aprissero in su le commettiture, mettere per tutto con la colla di carnicci, tela lina, & poi sopra quella ingessauano, per lauorarui sopra, & temperauano i colori da condurle col rosso dello vouo, ò tempera. laqual'è questa. Toglieuano vn vouo, & quello dibatteuano, & dentro vi tritauano vn ramo tenero di fico, accio che quel latte con quel vouo, facesse la tempera de' colori; i quali, con essa temperando, lauorauono l'opere loro. Et toglieuano, per quelle tauole i colori ch'erano di miniere, i quali son fatti parte da gli alchimisti, & parte trouati nelle caue. Era questa specie di lauoro ogni colore è buono, saluo ch'il bianco; che si lauora in muro fatto di calcina, pch'è troppo forte. Cosi veniuano loro condotte con questa maniera le opere, & le pitture loro. Et questo chiamauono colorire a tempera. Solo gli azzuri temperauono con colla di carnicci; perche la giallezza dell'vouo gli faceua diuentar verdi, oue, la colla gli mantiene nell'essere loro, el simile fa la gomma. Tiensi la medesima maniera su le tauole, o ingessate, ò senza, & cosi su muri, che siano sechi, si da vna, ò due mani di colla calda, & di poi con colori temperati con quella, si conduce tutta l'opera, & chi volesse temperare ancora i colori a colla, ageuolmente gli verrà fatto, osseruãdo il medesimo, che nella Tempera si è raccontato. Ne saranno peggiori per questo. Poi che anco de'vecchi Maestri nostri, si sono vedute le cose a tempera, conseruate centinaia d'anni, con bellezza, & freschezza grande. Et certamente e si vede ancora delle cose di Giotto, che ce n'è pure alcuna in tauola, duratagia dugento anni, & mãtenutasi molto bene. E'poi venuto il lauorar'a olio, che ha fatto per molti mettere in bando il modo della tempera, si come hoggi veggiamo, che nelle tauole, & nelle altre cose d'importanza si è lauorato; & si lauora ancora del continouo.

Del dipingere a olio, in tauola, & su le tele. Cap. XXI.

FV vna bellissima inuenzione, & vna gran commodità all'arte della pittura, il trouare il colorito a olio; Di che fu primo inuentore, in Fiandra Giouanni da Bruggia il quale mandò la tauola a Napoli al Re Alfonso, & al Duca d'Vrbino Federigo II. la stufa sua; & fece vn san Gironimo, che Lorenzo de'Medici haueua, & molte altre cose lodate. Lo seguitò poi Rugieri da Bruggia suo discipolo, & Ausse creato di Rugieri, che fece a Portinari in S. Maria Nuoua di Firenza vn quadro picciolo, il qual'è hoggi apresso al Duca COSIMO, & è di sua mano la tauola di Careggi villa fuora di Firenze della Illustriss. casa de Medici furono similmente de primi Lodouico da Luano, & Pietro Christa, & maestro Martino, & Giusto da Guanto, che fece la tauola della comunione del Duca d'Vrbino, & altre pitture, & Vgo d'Anuersa, che fe la tauola di S. Maria Nuoua di Fiorenza. Questa arte condusse poi in Italia Antonello da Mesina, che molti anni consumò in Fiandra, & nel tornarsi di quà da Montifermatosi ad habitare in Venezia, la insegnò ad alcuni amici, Vno de'quali fu Domenico Veniziano, che la condusse poi in Firenze, quando dipinse a olio la capella de'Portinari in S. Maria Nuoua, do-

ne la imparò Andrea dal Castagno, che la insegnò agli altri maestri, con i quali si andò ampliando l'arte, & acquistando, fino a Pietro Perugino, a Lionardo da Vinci, & a Rafaello da Vrbino: talmente, che ella s'è ridotta a quella bellezza, che gli artefici nostri, mercè loro, l'hãno acquistata. Questa maniera di colorire accende piu i colori; ne altro bisogna, che diligenza, & amore, perche l'olio in se si reca il colorito piu morbido, piu dolce, & dilicato, & di vnione, & sfumata maniera piu facile, che li altri, & mentre, che fresche si lauora, i colori si mescolano, & si vniscono l'uno con l'altro piu facilmente. Et in somma li artefici danno in questo modo bellissima grazia, & viuacità, & gagliardezza alle figure loro, tal mente, che spesso ci fanno parere di rilieuo le loro figure; & che ell'eschino della tauola. Et massimamente quando elle sono continouati di buono disegno, con inuenzione, & bella maniera. Ma per mettere in opera questo lauoro si fa cosi. Quando uogliono cominciare cioè ingessato, che hanno le tauole, ò quadri gli radono, & datoui di dolcissima colla quattro, ò cinque mani, con vna spugna; vanno poi macinando i colori con olio di noce, o di seme di lino (benche il noce è meglio perche ingialla meno) & cosi macinati con questi olij, che è la tempera loro, non bisogna altro quanto a essi, che distenderli col pennello. Ma conuiene far prima vna mestica di colori seccatiui, come biacca, Giallolino, Terre da campane mescolati tutti in vn corpo. & d'un color solo, & quando la colla è secca impiastrarla su per la tauola. E poi batterla con la palma della mano tanto ch'ella venga egualmente vnita, & distesa per tutto, il che molti chiamano l'imprimatura. Dopo, distesa detta mestica ò colore per tutta la tauola, si metta sopra essa il cartone, che hauerai fatto con le figure, e inuenzioni a tuo modo. E sotto questo cartone se ne metta vn altro tinto da un lato di nero, cioè da quella parte, che va sopra la mestica. A puntati poi con chiodi piccoli l'uno, e l'altro, piglia vna punta di ferro, ò vero d'auorio, ò legno duro, & va sopra i proffili del cartone segnando sicuramente, perche cosi facendo non si guasta il cartone, E nella tauola, ò quadro vengono benissimo proffilate tutte le figure, et quello, che è nel cartone sopra la tauola. E chi non volesse far cartone, disegni con gesso da sarti bianco, sopra la mestica, ò vero con carbone di salcio: perche l'uno, e l'altro facilmente si cancella. E cosi si vede, che Seccata questa mestica lo artefice, ò calcando il cartone, ò con gesso bianco da sarti disegnando l'abozza, ilche alcuni chiamano imporre. Et finita di coprire tutta ritorna cõ somma politezza lo artefice da capo a finirla, & qui vsa l'arte, & la diligenza, per condurla a perfezione, & cosi fanno i Maestri in Tauola a olio le loro Pitture.

Del pingere a olio nel muro, che sia secco. Cap. XXII.

QVando gl'artefici vogliono lauorare a olio in sul muro secco, due maniere possono tenere. vna con fare, che il muro, se vi è dato su il bianco ò a fresco, ò in altro modo, si raschi; ò se egli è restato liscio senza bianco, ma intonacato, vi si dia su due, ò tre mane di olio bollito, & cotto: cõtinoando di ridaruelo su, fino a tanto, che non voglia piu bere; & poi secco si gli da di mestica, o imprimatura come si disse nel capitolo auãti a questo. Cio fatto, & secco, possono gli artefici calcare, ò disegnare, & tale opera come la

tauola

tauola, condurre al fine, tenendo mescolato continuo ne i colori vn poco di vernice: Perche facendo questo, non accade poi vernicarla. L'altro modo è, che l'artefice, o di stucco di marmo, & di matton pesto finissimo fa vn'arriciato, che sia pulito; & lo rade col raglio della cazzuola, perche il muro ne resti ruuido. Appresso gli da vna man d'olio di seme di lino, & poi fa in vna pignatta vna mistura di pece greca, & mastico, & vernice grossa; & quella bollita, con vn pennel grosso si da nel muro; poi si distende per quello con vna cazzuola da murare, che sia di fuoco. Questa intasa i buchi dell' aricciato; & fa vna pelle piu vnita per il muro. Et poi ch'è secca, si va dandole d'imprimatura, o di mestica; & si lauora nel modo ordinario dell'olio, come habbiamo ragionato. E perche la sperienza di molti anni mi ha insegnato come si possa lauorar' a olio in sul muro, vltimamente ho seguitato, nel dipigner le sale camere, & altre stanze del palazzo del Duca Cosimo, il modo, che in questo ho per l'adietro molte volte tenuto. Il qual modo breuemente è questo, facciasi l'arricciato, sopra il quale si ha da far l'intonaco di calce, di matton pesto, & di rena, & si lasci seccar bene affatto cio fatto, la matteria del secondo intonaco sia calce, matton pesto, stiacciato bene, e schiuma di ferro, perche tutte e tre queste cose, cioè di ciascuna il terzo, in corporate con chiara d'uoua, battute quãto fa bisogno, & olio di seme di lino, fanno vno stucco tanto serrato, che non si puo disiderar in alcun modo migliore. Ma bisogna bene auuertire di nõ abbandonare l'intonaco, mentre la materia è fresca, perche fenderebbe in molti luoghi, anzi è necessario a voler che si conserui buono, non se gli leuar mai d'intorno con la cazzuola, ouero mestola, o chuchiara, che vogliam dire, insino a che non sia del tutto pulitamente disteso, come ha da stare. Secco poi che sia questo iotonaco, e datoui sopra d'imprimatura, o mestica, si condurranno le figure, & le storie perfettamente, come l'opere del detto palazzo, & molte altre possono chiaramente dimostrar' a ciascuno,

Del dipignere a olio su le tele. Cap. XXIII.

GLI huomini per potere portare le pitture di paese in paese, hanno trouato la comodità delle tele dipinte, come quelle, che pesano poco, & auolte, sono ageuoli a traportarsi. Queste a olio, perch'elle siano attendeuoli, se non hanno a stare ferme non s'iogessano; atteso, che il gesso vi crepa su arrotolandole, però si fa vna pasta di farina con olio di noce, & in quello si metteno due, o tre macinate di biacca, & quando le tele hanno hauuto tre, o quattro mani di colla, che sia dolce, c'habbia passato da vna banda a l'altra, cõ vn coltello si da questa pasta, & tutti i buchi vengono con la mano dell'artefice a turarsi. Fatto cio se li da vna, o due mani di colla dolce, & da poi la mestica, o imprimatura, & a dipingerui sopra si tiene il medesimo modo, che a gl'altri di sopra racconti. E perche questo modo è paruto ageuole, & commodo si sono fatti non solamente quadri piccoli per portare attorno, ma anchora tauole da altari, & altre opere di storie grandissime, come si vede nelle sale del palazzo di S. Marco di Vinezia, & altroue, auenga che doue non arriua la grãdezza delle tauole, serue la grandezza, e'l commodo delle tele,

Del

Del dipingere in pietra a olio, & che pietre stano buone Cap. XXIIII.

E Cresciuto sempre lo animo a'nostri artefici pittori, faccendo, che il colorito a olio, oltra l'hauerlo lauorato in muro, si possa volendo lauorare ancora su le pietre. Delle quali hanno trouato nella riuiera di Genoua quella spezie di lastre, che noi dicemmo nella architettura, che sono attissime a questo bisogno. Perche, per esser serrate in se, e per hauere la grana gentile, pigliano il pulimento piano. In su queste hanno dipinto modernamente quasi infiniti, & trouato il modo vero da potere lauorarui sopra. Hanno prouato poi le pietre piu fine, come mischi di marmo, serpentini, & porfidi, & altre simili, che sendo liscie, & brunite vi si attacca sopra il colore. Ma nel vero quando la pietra sia ruuida, & arida, molto meglio inzuppa, e piglia l'olio bollito, & il colore dentro, come alcuni piperni, o vero piperigni gentili, i quali quando siano battuti col ferro, & non arrenati con rena, o sasso di Tufi, si possono spianare con la medesima mistura, che dissi nell'arricciato cō quella cazzuola di ferro infocata. Percioche a tutte queste pietre non accade dar colla in principio; ma solo vna mano d'imprimatura di colore a olio, cioè mestica; & secca, che ella sia si puo cominciare il lauoro a suo piacimento. Et chi volesse fare vna storia a olio su la pietra, puo torre di quelle lastre Genouesi, & farle fare quadre, & fermarle nel muro co perni sopra vna incrostatura di stucco, distendendo bene la mestica in su le commettiture. Di maniera che e'venga a farsi per tutto vn piano di che grandezza l'artefice ha bisogno. Et questo, e il vero modo di condurre tali opre a fine. & finite si puo a quelle fare ornamenti di pietre fini, di misti, & d'altri marmi, le quali si rendono durabili in infinito, pur che con diligenza siano lauorate, & possonsi, & non si possono vernicare, come altrui piace, perche la pietra non proscinga cioè non sorbisce quanto fa la tauola, & la tela, & si difende da' tarli, il che non fa il legname.

Del dipignere nelle mura di chiaro, & scuro di uarie terrette, & come si contrafanno le cose di Bronzo, & delle storie di terretta per archi, o per feste, a colla, che è chiamato a guazzo, & a tempera. Cap. XXV.

V Ogliono i pittori, che il chiaro scuro sia vna forma di pittura, che tragga piu al disegno, che al colorito, perche cio è stato cauato da le statue di marmo, contrafacendole, & da le figure di bronzo, & altre varie pietre. Et questo hanno vsato di fare nelle faciate de' palazzi, & case, in istorie, mostrando, che quelle siano contrafatte, & paino di marmo, o di pietra con quelle storie intagliate, o veramente contrafacendo quelle sorti di spezie di marmo, & porfido, & di pietra verde, & granito rosso, & bigio, o bronzo, o altre pietre, come per loro meglio, si sono accommodati in piu spartimenti di questa maniera, laqual è hoggi molto in vso per fare le facce delle case, & de palazzi, cosi in Roma, come per tutta Italia. Queste pitture si lauorano in due modi; di prima in fresco, che è la vera; o in tele p archi, che si fanno nell'entrate de' principi nelle città, e ne'trionfi, o negli apparati delle feste, e delle Comedie; perche in simili cose fanno bellissimo vedere. Trattaremo prima della spezie, & sorte del fare in fresco; poi diremo de l'altra. Di questa sorte di terretta si fanno

fanno i campi con la terra da fare i vasi, mescolando quella con carbone macinato, o altro nero per far l'ombre piu scure; & bianco di treuertino cō piu scuri, & piu chiari, & si lumeggiano col bianco schietto, & con vltimo nero a vltimi scuri finite; vogliono hauere tali specie fierezza disegno, forza, viuacità, & bella maniera, & essere espresse con vna gagliardezza, che mostri arte, & non stento, perche si hanno a vedere, & a conoscere di lontano. Et con queste ancora s'imitino le figure di bronzo, le quali col campo di terra gialla, & rosso, s'abbozzano, & con piu scuri di quello nero, & rosso, & giallo si sfondano, & con giallo schietto si fanno i mezi, & con giallo, & bianco si lumeggiano. Et di queste hanno i Pittori le facciate, & le storie di quelle con alcune sta tue tramezate, che in questo genere hanno grandissima grazia. Quelle poi che si fanno per archi, comedie, o feste, si lauorano poi che la tela sia data di terret ta, cioè di quella prima terra schietta da far vasi, temperata con colla, & bisogna che essa tela sia bagnata di dietro, mentre l'artefice la dipigne, acio che cō quel campo di terretta, vnisca meglio li scuri, & i chiari della opera sua. Et si costuma temperare i neri di quelle, con vn poco di tempera. Et si adoperano biacche per bianco, & minio per dar rilieuo alle cose, che paiono di bronzo, & giallolino per lumeggiare sopra detto minio. Et per i campi, & per gli scuri, le medesime terre gialle, & rosse, & i medesimi neri, che io dissi nel lauorare a fresco, i quali fanno mezi, & ombre. Ombrasi ancora con altri diuersi colori, altre sorti di chiari, & scuri; come con terra d'ombra, alla quale si fa la terretta di verde terra; & gialla, & bianco; similmente con terra nera, che è vn'altra sorte di verde terra, & nera, che la chiamono verdaccio.

Degli sgraffiti delle case, che reggono a l'acqua; Quello che si adoperi a fargli; & come si lauorino le Grottesche nelle mura. Cap. XXVI.

HAnno i Pittori vn'altra sorte di pittura, che è Disegno, & pittura insieme; & questo si domanda Sgraffito, & non serue ad altro, che per ornamenti di facciate di case, & palazzi, che piu breuemente si conducono con questa spezie, & reggono all'acque sicuramente. Perche tutti i lineaméti, in vece di essere disegnati con carbone, o con altra materia simile, sono tratteggiati con vn ferro dalla mano del Pittore. Il che si fa in questa maniera. Pigliano la calcina mescolata con la rena ordinariamente; & cō paglia abbruciata la tingono d'uno scuro, che venga in vn mezo colore, che trae in argentino; & verso lo scuro vn poco piu, che tinta di mezo, & con questa intonacano la facciata. Et fatto cio, & pulita col bianco della calce di treuertino, l'imbiancano tutta, & imbiancata ci spoluerono su i cartoni: o vero disegnano quel che ci vogliono fare. Et dipoi agrauando col ferro, vanno dintornando, & tratteggiando la calce; la quale essendo sotto di corpo nero, mostra tutti i graffi del ferro, come segni di disegno. Et si suole ne' campi di quegli radere il bianco; & poi hauere vna tinta d'acquerello scurretto molto acquidoso; & di quello dare per gli scuri, come si desse a vna carta; il che di lontano fa vn bellissimo vedere: ma il campo, se ci è grottesche, o fogliami, si sbattiméta, cio è ombreggia con quello acquarello. Et questo è il lauoro, che per esser dal ferro graffiato, hanno chiamato i pittori sgraffito. Restaci hora ragionare de le

grot-

grottesche, che si fanno sul muro dunque queste, che vanno in campo biãco, non ci essendo il campo di stucco, per non essere bianca la calce; si dà per tutto sottilmente il campo di bianco: & fatto cio si spoluerano, & si lauorano in fresco di colori sodi; perche non harebbono mai la grazia, c'hanno quelle, che si lauorano su lo stucco. Di questa spezie possono essere grottesche grosse, e sottili, le quali vengono fatte nel medesimo modo, che si lauorano le figure a fresco, o in muro.

Come si lauorino le grottesche su lo stucco. Cap. XXVII.

LE grottesche sono vna spezie di pittura licenziose, & ridicole molto, fatte da gl'antichi, per ornamenti di vani, doue in alcuni luoghi non staua bene altro, che cose in aria: per ilche faceuano in quelle tutte sconciature di monstri, per strattezza della natura; & per gricciolo, & ghiribizzo degli artefici; i quali fanno in quelle, cose senza alcuna regola, apiccando a vn sottilissimo filo vn peso, che non si puo reggere, à vn cauallo le gambe di foglie, a vn'huomo le gambe di gru; & infiniti sciarpelloni, & passerotti. Et chi piu stranamente segli immaginaua, quello era tenuto piu valente. furono poi regolate, & per fregi, & spartimenti fatto bellissimi andati; cosi di stucchi mescolarono quelle con la pittura. Et si innanzi andò questa pratica, che in Roma, & in ogni luogo, doue i Romani risedeuano, ve n'è ancora cõseruato qualche vestigio. Et nel vero tocche d'oro, & intagliate di stucchi, elle sono opera allegra, & diletteuole a vedere. Queste si lauorano di quattro maniere, l'una lauora lo stucco schietto; l'altra fa gli ornamenti soli di stucco, & dipigne le storie ne' vani, & le grottesche ne' fregi; La terza fa le figure parte lauorate di stucco, & parte dipinte di bianco, & neto, contrafacendo Cammei, e altre pietre. Et di questa spezie Grottesche, & stucchi, le n'è visto; & vede tante opere lauorate da' modetni, i quali con somma grazia, e bellezza hanno adornato le fabbriche piu notabili di tutta l'Italia; che gli antichi rimangono vinti, di grã de spacio. L'ultima finalmente lauora d'acquerello in su lo stucco, campando il lume con esso; & ombrandolo con diuersi colori. Di tutte queste sorti, che si difendono assai dal tempo, se ne veggono delle antiche in infiniti luoghi a Roma, & a Pozzuolo vicino a Napoli. Et questa vltima sorte si puo anco benissimo lauorare con colori sodi a fresco, lasciando lo stucco bianco, per campo a tutte queste, che nel vero hanno in se bella grazia; & fra esse si mescolano paesi, che molto danno loro de l'allegro. E cosi ancora storiette di figure piccoli colorite. Et di questa sorte hoggi in Italia ne sono molti maestri, che ne fanno professione, & in esse sono eccellenti.

Del modo del mettere d'oro a bolo, & a mordente, & altri modi. Cap. XXVIII.

FV veramente bellissimo segreto, & inuestigatione sofistica il trouat modo, che l'oro si battesse in fogli si sottilmente, che per ogni migliaio di pezzi battuti, grandi vn'ottauo di braccio per ogni verso, bastasse fra l'artificio, & l'oro, il valore solo di sei scudi. Ma non fu punto meno ingegnosa cosa, il trouar modo, a poterlo talmente distendere sopra il Gesso; che il legno, od altro ascostoui sotto, paresse tutto vna massa d'oro. Ilche si fa in questa maniera

ra. Ingessasi il legno con gesso sottilissimo, impastato cō la colla piu tosto dol ce che cruda: Et vi si da sopra grosso piu mani, secondo che il legno è lauora to bene, o male. In oltre raso il gesso, e pulito, con la chiara dell'uouo schietta, sbattuta sottilmente con l'acqua dentroui, si tempera il bolo armeno, macinato ad acqua sottilissimamente. Et si fa il primo acquidoso, o vogliamo dirlo liquido, & chiaro; & l'altro appresso piu corpulento. Poi si da con esso al man co tre volte sopra il lauoro, sino, che e'lo pigli per tutto bene. Et bagnando di mano in mano con vn pennello con acqua pura doue è dato il bolo, vi si mette su l'oro in foglia, il quale subito si appicca a quel molle. Et quando egli è soppasso, non secco, si brunisce con vna zanna di cane, o di lupo, finche e' diuē ti lustrante, & bello. Dorasi ancora in vn'altra maniera, che si chiama a mordente, il che si adopera ad ogni sorte di cose, pietre, legni, tele, metalli d'ogni spezie, Drappi, & Corami; Et non si brunisce come quel primo. Questo Mor dente, che è la maestra, che lo tiene, si fa di colori seccatici a olio di varie sor ti, & di olio cotto con la vernice dentroui; Et dassi in sul legno, che ha hauu to prima due mani di colla. Et poi che il mordente è dato cosi, non mentre, che egli è fresco, ma mezo secco, vi si mette su l'oro ī foglie. Il medesimo si puo fare ancora con l'orminiaco, quando s'ha fretta; atteso che mentre si da è buo no Et questo serue piu a fare selle arabeschi, & altri ornamenti, che ad altro. Si macina ancora di questi fogli in vna tazza di vetro con vn poco di mele, & di gomma, che serue a i miniatori, & a infiniti, che col pennello si dilettano fare proffili, & sottilissimi lumi nelle pitture. Et tutti questi sono bellissimi se creti, ma per la copia di essi, non se ne tiene molto conto.

Del Musaico de'uetri, & a quello, che si conosce il buono, & lodato. Cap. XXIX.

ESsendosi assai largamente detto di sopra nel vi. Cap. che cosa sia il Musai co, & come e'si faccia; continuandone qui, quel tanto che è propio della Pittura diciamo, che egli è maestria veramente grandissima, condurre i suoi pezzi cotanto vniti, che egli apparisca di lontano, per honorata pittura, & bella. Atteso, che in questa spezie di lauoro bisogna, & pratica, & giudizio grande, con vna profondissima intelligenza nell'arte del disegno. perche chi offusca ne'disegni il musaico, con la copia, & abbondanza delle troppe figure nelle istorie, e con le molte minuterie de'pezzi, le confonde. Et però bisogna, che il disegno de'cartoni, che per esso si fanno; sia aperto, largo, facile, chiaro, & di bontà, & bella maniera continuato. Et chi intende nel disegno la forza degli sbattimenti, & del dare pochi lumi, & assai scuri; con fare in quegli cer te piazze, o campi, Costui sopra d'ogni altro, la farà bello, & bene ordinato. Vuole hauere il musaico lodato, chiarezza in se: con certa vnita scurità verso l'ombre, & vuole essere fatto con grandissima discrezione, lontano dall'oc chio, acio che lo stimi pittura, & non tarsia commessa. La onde i musaici, che haranno queste parti, saranno buoni, & lodati da ciascheduno; & certo è che il musaico è la piu durabile pittura che sia. Imperò che l'altra col tempo si spe gne; & questa nello stare fatta di cōtinuo s'accende. Et in oltre la Pittura mā ca, & si consuma per se medesima; Oue il Musaico, per la sua lunghissima vita, si puo quasi chiamare eterno. Perloche scorgiamo noi in esso, non solo la per

fezione de'Maestri vecchi; ma quella ancora degli antichi, mediante quelle opere, che hoggi si riconoscono dell' età loro. Come nel tempio di Bacco a S. Agnesa fuor di Roma, doue è benissimo condotto tutto quello, che vi è lauorato. Similmente a Rauenna n'è del vecchio bellissimo in piu luoghi. Et a Vinezia in san Marco. A Pisa nel Duomo, & a Fiorenza in san Giouanni la tribuna. Ma il piu bello di tutti è quello di Giotto nella naue del portico di S. Piero di Roma; perche veramente in quel genere è cosa miracolosa. & ne' moderni quello di Domenico del Ghirlãdaio sopra la porta di fuori di santa Maria del Fiore, che va alla Nuntiata. Preparansi adunque i pezzi da farlo; in questa maniera. Quando le fornaci de'vetri sono disposte, & le padelle piene di vetro, se li vanno dando i colori a ciascuna padella il suo; Auuertendo sempre, che da vn chiaro bianco, che ha corpo, & non è trasparente, si conduchino i piu scuri di mano in mano, in quella stessa guisa, che si fanno le mestiche de'colori, p dipignere ordinariamente. Appresso, quando il vetro è cotto, & bene stagionato, & le mestiche sono condotte, & chiare, & scure, & d'ogni ragione, con certe cucchiaie lunghe di ferro si caua il vetro caldo. Et si mette in su vno marmo piano, & sopra con vn'altro pezzo di marmo si schiaccia pari. & se ne fanno rotelle, che venghino vgualmente piane; e restino di grossezza la terza parte dell'altezza d'vn dito. Se ne fa poi con vna bocca di cane di ferro pezzetti quadri tagliati; & altri col ferro caldo lo spezzano inclinãdolo a loro modo. I medesimi pezzi diuentano lunghi, & con vno smeriglio si tagliano; il simile si fa di tutti i vetri, che hanno dibisogno. Et se n'empiono le scatole, & si tẽgono ordinati, come si fa i colori quando si vuole lauorare a fresco, che in varij scodellini si tiene separatamente la mestica delle tinte piu chiare, & piu scure per lauorare Ecci vn'altra spezie di vetro, che si adopra per lo campo, & per i lumi de'panni, che si mette d'oro; questo quando lo vogliano dorare, pigliano quelle piastre di vetro, che hanno fatto; & con acqua di gomma bagnano tutta la piastra del vetro, & poi vi mettono sopra i pezzi d'oro. Fatto cio mettono la piastra su vna pala di ferro, & quella nella bocca della fornace, coperta prima con vn vetro sottile tutta la piastra di vetro, che hanno messa d'oro, e fanno questi coperchi, o di bocce, o a modo di fiaschi spezzati, di maniera, che vn pezo cuopra tutta la piastra; Et lo tengono tanto nel fuoco, che vien quasi rosso, & in vn tratto cauandole, l'oro viene cõ vna presa mirabile a imprimersi nel vetro, & fermarsi; e reggeall'acqua, & a ogni tempesta; Poi questo si taglia, & ordina come l'altro di sopra. Et per fermarlo nel muro vsano di fare il cartone colorito, & alcuni altri senza colore; il quale cartone calcano, o segnano a pezzo a pezzo in su lo stucco; & di poi vanno commettẽdo appoco appoco quanto vogliono fare nel musaico. Questo stucco per esser posto grosso in su l'opera gli aspetta duoi di, & quattro secondo la qualità del tempo: E fassi di treuertino, di calce, mattone pesto, Draganti, & chiara d'uouo, e fattolo, tengono molle con pezze bagnate, cosi dunque pezo, per pezo tagliano i cartoni nel muro, & lo disegnano su lo stucco calcando fin, che poi cõ certe mollette si pigliano i pezzetti degli smalti; & si commettono nello stucco, et si lumeggiano i lumi, et dalsi mezi a mezi, et scuri agli scuri; contrafacendo l'ombre, i lumi, et i mezi minutamente, come nel cartone; et cosi lauorando con diligenza si conduce appoco appoco a perfezione. Et chi piu lo conduce vnito, si

to,si che e'torni pulito,et piano;col ui è piu degno di loda,& tenuto da piu de gli altri. Impero sono alcuni tanto diligenti al musaico,che lo conducono di maniera,che egli apparisce pittura a fresco. Questo,fatta la presa,indura talmente il vetro nello stucco;che dura in infinito;come ne fanno fede i musaici antichi,che sono in Roma,& quelli che sono vecchi; & anco nell'una,& nell'altra parte i moderni a i di nostri n'hanno fatto del marauiglioso.

Dell'istorie,& delle figure,che si fanno di commesso ne'Pauimenti,ad imitazione del le cose di chiaro,& scuro. Cap. XXX.

HAnno aggiunto i nostri moderni maestri al musaico di pezzi piccoli,vn altra specie di musaici di marmi commessi,che contrafanno le storie di pinte di chiaro scuro.Et questo ha causato il desiderio ardentissimo di volere,che e'resti nel mondo a chi verrà dopo,se pure si spegnessero l'altre spe zie della pittura,vn lume,che tenga accesa la memoria de'pittori moderni; & così hanno contrafatto con mirabile magisterio storie grandissime, che non solo si potrebbono mettere ne pauimenti, doue si camina; Ma incrostarne an cora le facce delle muraglie,& di palazzi, con arte tanto bella,& merauigliosa, che pericolo non sarebbe ch'el tempo consumasse il disegno di coloro,che sono rari in questa professione. Come si puo vedere nel Duomo di Siena, co minciato prima da Duccio Sanese, & poi da Domenico Beccafumi a di nostri seguitato,& augumetato. Questa arte ha tanto del buono, del nuouo, & del durabile, che per pittura commessa di bianco,& nero poco più si puote desiderare di bontà, & di belezza. Il componimento suo si fa di tre sorte marmi, che vengono de'monti di Carrara;L'uno de'quali è bianco finissimo,& candido; l'altro non è bianco,ma pende in liuido,che fa mezzo a quel bianco,& il terzo è vn marmo bigio di tinta,che trahe in argentino, che serue per iscuro.Di questi volendo fare vna figura,se ne fa vn cartone di chiaro, e scuro, cõ le medesime tinte;& cio fatta,per i dintorni di que'mezi, & scuri, & chiari a luoghi loro.si commette nel mezo con diligenza il lume di quel marmo candido;& così i mezi,& gli scuri allato a que'mezi, secondo i dintorni stessi, che nel cartone ha fatto l'artefice Et quando cio hanno commesso insieme,&spia nato disopra tutti i pezzi de'marmi,così chiari come scuri, & come mezi; piglia l'artefice,che ha fatto il cartone vn pennello di nero temperato, quando tutta l'opra è insieme commessa in terra; & tutta sul marmo la tratteggia, & proffila,doue sono gli scuri,a guisa,che si contorna, tratteggia,& proffila con la penna vna carta,che hauesse disegnata di chiaro scuro. Fatto cio lo scultore viene incauando co i ferri,tutti quei tratti,& proffili,che il pittore ha fatti,& tutta l'opra incaua,doue ha disegnato di nero il pennello.Finito questo si mu rano ne'piani a pezi,a pezi,& finito con vna mistura di pegola nera bollito, o asfalto,& nero di terra,si riempiono tutti gli incaui,che ha fatti lo scarpello; Et poi che la materia è fredda,& ha fatto presa,con pezzi di Tufo, vanno leuando,& consumando cio,che soprauanza; & con rena mattoni,e acqua si va arrotando,& spianando tanto,che il tutto resti ad vn piano, cioè il marmo stesso,& il ripieno. Il che fatto,resta l'opera in vna maniera, che ella pare veramente pittura in piano.Et ha in se grandissima forza con arte,& con mae

stria. Laonde è ella molto venuta in vso per la sua bellezza; Et ha causato ancora, che molti pauimenti di stanze hoggi si fanno di mattoni, che siano vna parte di terra bianca, cioè di quella, che trae in azzurrino, quādo ella è fresca, e cotta diuenta bianca; & l'altra della ordinaria da fare mattoni, che viene rossa quando ella è cotta. Di queste due sorti si sono fatti pauimenti commessi di varie maniere a spartimenti, come ne fanno fede le sale papali a Roma al tempo di Raffaello da Vrbino; & hora vltimamente molte stāze in castello S. Agnolo, doue si sono con i medesimi mattoni fatte imprese di gigli, commessi di pezi, che dimostrano l'arme di Papa Paulo; & molte altre imprese. Et in Firenze il pauimento della libraria di S. Lorenzo, fatta fare dal Duca Cosimo; & tutte sono state condotte con tanta diligenza, che piu di bello non si puo desiderare in tale magisterio. Et di tutte queste cose cōmesse fu cagione il primo musaico. Et perche, doue si è ragionato delle pietre, et marmi di tutte le sorti, non si è fatto mentione d'alcuni misti nuouamente trouati dal S. Duca Cosimo, dico che l'anno 1563. la sua Ecc. ha trouato ne' mōti di Pietrasanta presso alla villa di Stazzema vn monte, che gira 2. miglia. & altissimo; la cui prima scorza è di marmi bianchi ottimi p fare statue. Il di sotto è vn mischio rosso, e gialliccio, cioè q̃llo che è piu adentro, è verdiccio, nero, rosso, e giallo, cō altre varie mescolanze di colori, e tutti sono in modo duri, che quāto piu si va à dētro, si trouano maggior saldezze, & insino a hora vi si vede da cauar colonne di quindici, in venti braccia. Non se n'é ancor messo in vso; perche si va tuttauia facendo d'ordine di S. Ecc. vna strada di tre miglia, per potere condurre questi marmi dalle dette caue alla marina. iquali mischi saranno, per quello, che si vede molto a proposito per pauimenti.

Del musaico di legname, cioè delle Tarsie: & dell'istorie, che si fanno di legni tinti, & commessi a guisa di Pitture. *Cap. XXXI.*

QVanto sia facil cosa l'aggiugnere all'inuenzioni de' passati qualche nuouo trouato sempre; assai chiaro ce lo dimostra non solo il predetto cōmesso de pauimenti, che senza dubbio vien dal musaico; ma le stesse Tarsie ancora, & le figure di tante varie cose, che a similitudine pur del musaico, & della pittura, sono state fatte da'nostri vecchi di piccoli pezzetti di legno commessi, & vniti insieme nelle tauole del noce, & colorati diuersamente; Ilche i moderni chiamano lauoro di commesso, benche a'vecchi fosse Tarsia. Le miglior cose, che in q̃sta spezie gia si facessero, furono in Firenze nei tēpi di Filippo di ser Brunellesco: & poi di Benedetto da Maiano. Il quale nientedimanco giudicandole cosa disutile, si leuò in tutto da quelle, come nella vita sua si dirà. Costui, come gli altri passati le lauorò solamente di nero, & di bianco. Ma fra Giouanni Veronese, che in esse fece gran frutto, largamente le migliorò; dando varij colori a'legni, con acque, & tinte bollite, & con olij penetratiui; per hauere di legname i chiari, e gli scuri, variati diuersamente, come nella arte della Pittura. Et lumeggiando con bianchissimo legno di Silio sottilmente le cose sue. Questo lauoro hebbe origine primieramente nelle prospettiue. perche quelle haueuano termine di canti viui, che commettendo insieme i pezi faceuano il profilo; & pareua tutto d'un pezzo il piano dell' opera

loro

loro, se bene e' fosse stato di piu di mille. Lauorarono però di questo gli antichi ancora nelle incrostature delle pietre fini, come apertamente si vede nel portico di san Pietro, doue è vna gabbia con vn'vccello in vn campo di porfido, & d'altre pietre diuerse, commesse in quello con tutto il resto degli staggi & delle altre cose. Ma per essere il legno piu facile, & molto piu dolce a questo lauoro; hanno potuto i Maestri nostri lauorarne piu abbondantemente, & in quel modo, che hanno voluto. Vsarono gia per far l'ombre, abbronzarle col fuoco da vna banda: il che bene imitaua l'ombra; ma gli altri hanno vsato di poi olio di zolfo, & acque di solimati, & di arsenichi, con le quali cose hanno dato quelle tinture, che eglino stessi hanno voluto; Come si vede nel l'opre di fra Damiano in san Domenico di Bologna. Et perche tale professione consiste solo ne' disegni, che siano atti a tale esercizio, pieni di casamenti, & di cose che habbino i lineamenti quadrati; & si possa per via di chiari, & di scuri dare loro forza, & rilieuo; hannolo fatto sempre persone, che hanno hauuto piu pacienza, che disegno. Et cosi s'è causato; che molte opere vi si sono fatte. Et si sono in questa professione lauorate storie di figure, frutti, & animali, che in vero alcune cose sono viuissime; ma per essere cosa, che tosto diuenta nera, & non contrafa se non la pittnra, essendo da meno di quella, & poco durabile per i tarli, & per il fuoco, è tenuto tempo buttato in vano, anchora, che e' sia pure, & lodeuole, & maestreuole.

Del dipignere le finestre di uetro; & come elle si conduchino co' piombi, e co' ferri da sostenerle senza impedimento delle figure. Cap. XXXII.

COstumarono gia gl'antichi, ma per gl'huomini grãdi, o almeno di qualche importanza; di serrare le finestre in modo, che senza impedire il lume; non vi entrassero i venti, o il freddo; & questo solamente ne' bagni loro, ne' sudatoi, nelle stufe, & negli altri luoghi riposti, chiudendo le aperture, o vani di quelle con alcune pietre trasparenti, come sono le Agate, gli Alabastri, & alcuni marmi teneri, che sono mischi, o che traggono al gialliccio. Ma i moderni, che in molto maggior copia hanno hauuto le fornaci de' vetri, hanno fatto le finestre di vetro, di occhi, & di piastre, a similitudine, od imitazione di quelle, che gli antichi fecero di pietra. Et con i piombi accanalati da ogni banda, le hanno insieme serrate, & ferme; & ad alcuni ferri messi nelle muraglie a questo proposito, o veramente ne' telai di legno, le hanno armate, & ferrate come diremo. Et doue elle si faceuano nel principio semplicemente d'occhi bianchi, & con angoli bianchi, o pur colorati; hanno poi imaginato gli artefici, fare vn musaico de le figure di questi vetri; diuersamente colorati, & commessi ad vso di pitture. Et talmente si è assottigliato l'ingegno in ciò, che e' si vede hoggi condotta questa arte delle finestre di vetro a quella perfezione, che nelle tauole si conducono le belle pitture, vnite di colori, & pulitamente dipinte; si come nella vita di Guglielmo da Marzille Franzese, largamente dimostrerremmo. Di questa arte hanno lauorato meglio i Fiaminghi, & i Franzesi, che l'altre nazioni. Atteso, che eglino come inuestigatori delle cose del fuoco, & de colori hanno ridotto a cuocere a fuoco i colori, che si põgono in sul vetro, A cagione che il vento, l'aria, & la pioggia, non le offenda in

maniera alcuna. Doue gia costumauano dipigner quelle di colori velati cō gōme & altre tempere, che col tempo si consumauano. Et i venti, le nebbie, & l'acque se le portauano di maniera, che altro non vi restaua, che il semplice colore del vetro. Ma nella età presente veggiamo noi condotta questa arte a quel sommo grado, oltra il quale non si può appena desiderare perfezione alcuna, di finezza, di bellezza, & di ogni particularità, che a questo possa seruire; con vna delicata & somma vaghezza, non meno salutifera, per assicurare le stanze da' venti, & dall' arie cattiue; che utile & comoda per la luce chiara, & spedita che per quella ci si appresenta. Vero è che per condurle, che elle siano tali, bisognano primieramente tre cose, cioè vna luminosa trasparenza ne' vetri scelti; vn bellissimo componimento di cio che vi si lauora; & vn colorito aperto senza alcuna confusione. La trasparenza consiste nel saper fare elezione di vetri, che siano lucidi per se stessi. Et in cio, meglio sono i Franzesi, Fiaminghi, & Inghilesi, che i Veniziani; perche i Fiaminghi sono molto chiari, & i Venizian i molto carichi di colore. Et quegli, che son chiari, adombrandoli di scuro, non perdono il lume del tutto, tale, che e' non traspaino nell' ombre loro. Mai Veniziani, essendo di loro natura scuri, & oscurandoli di piu con l'ombre, perdono in tutto la trasparenza. Et ancora, che molti si dilettino d'hauer gli carichi di colori, artifitiatamente soprapostiui, che sbattuti dall'aria, & dal sole mostrano non sò che di bello piu, che nō fanno i colori naturali. Meglio è nondimeno hauer i vetri di loro natura chiari, che scuri; a cio che da la grossezza del colore non rimanghino offuscati. A cōdurre questa opera, bisogna hauere vn cartone disegnato con profili, doue siano i cōtorni delle pieghe de' panni, & delle figure, iquali dimostrino doue si hanno a commettere i vetri; Di poi si pigliano i pezi de' vetri, rossi, gialli, azurri, & bianchi; & si scompartiscono secondo il disegno, per pāni, o per carnagioni, come ricerca il bisogno. Et p ridurre ciascuna piastra di essi vetri a le misure disegnate sopra il cartone si segnano detti pezzi in dette piastre, posate sopra il detto cartone, cō vn pennello di biacca; Et a ciascuno pezo s'assegna il suo numero, per ritrouargli piu facilmente nel commettergli, iquali numeri finita l'opera, si scancellano. Fatto questo, per tagliargli a misura, si piglia vn ferro appuntato affocato, con la punta del quale hauendo prima con vna punta di smeriglio intaccata alquanto la prima superficie doue si vuole cominciare, e con vn poco di sputo bagnatoui, si và con esso ferro lungo que' dintorni, ma alquanto discosto. Et a poco, a poco mouendo il predetto ferro il vetro si inclina, & si spicca dalla piastra. Dipoi, con una punta di smeriglio si va rinettando detti pezzi, & leuandone il superfluo; Et con un ferro, che e' chiamano Grisatoio, o uero Topo, si uanno rodendo i dintorni disegnati, tale che' uenghino giusti da potergli commettere per tutto. Cosi dunque cōmessi i pezzi di uetro, in su una tauola piana si distendono sopra il cartone, & si comincia a dipignere per i pāni l'ombra di quegli, laquale uuol essere di scaglia di ferro macinata, & d'un'altra ruggine, che alle caue del ferro si troua, la quale è rossa, o uero matita rossa, e dura macinata, & con queste si ombrano le carni, cangiando quelle col nero, & rosso, secōdo che fa bisogno Ma prima è necessario alle carni uelare con quel rosso tutti i uetri, & con quel nero fare il medesimo a panni, con temperargli con la gōma, apoco apoco dipignendoli, & ombrandoli come sta il cartone. Et appres-

so,

ſo, dipinti, che e' ſono, volendoli dare lumi fieri ſi ha vn pennello di ſetole corto, & ſottile, & con quello ſi graffiano i vetri in ſu il lume, & leuaſi di quel pãno, che haueua dato per tutto il primo colore; Et con l'aſticiuola del pénello ſi và lumeggiando i capegli, le barbe, i panni, i caſaméti, e paeſi come tu vuoi: Sono però in queſta opera molte difficultà, & chi ſe ne diletta puo mettere varij colori ſul vetro, perche ſegnando ſu vn colore roſſo, vn fogliame, o coſa minuta, volendo, che a fuoco végа colorito d'altro colore ſi puo ſquamare quel vetro quanto tiene il fogliame, con la punta d'un ferro, che leui la prima ſcaglia del vetro cioè, il primo ſuolo, & non la paſſi, perche faccendo coſi, rimane il vetro di color bianco, & ſe egli dà poi quel roſſo fatto di piu miſture, che nel cuocere mediante lo ſcorrere, diuenta giallo. Et queſto ſi puo fare ſu tutti i colori, ma il giallo meglio rieſce ſul bianco, che in altri colori, l'azurro a campirlo, diuien verde nel cuocerlo, perche il giallo, & l'azurro meſcolati, fanno color verde. Queſto giallo non ſi dà mai ſe non dietro, doue non è dipinto, perche meſcolandoſi, e ſcorrendo guaſterebbe, & ſi meſcolarebbe, con quello il quale cotto rimane ſopra groſſo il roſſo, che raſchiato via con vn ferro, vi laſcia giallo. Dipinti, che ſono i vetri, vogliono eſſer meſſi in vna teghia di ferro con vn ſuolo di cenere ſtacciata, & calcina cotta meſcolata: & a ſuolo, a ſuolo i vetri patimente diſteſi, & ricoperti dalla cenere iſteſſa; poi poſti nel fornello, il qual e a fuoco lento a poco a poco riſcaldati, venga a infocarſi la cenere, ei vetri, perche i colori, che vi ſono ſu infocati, in rugginiſcono, & ſcorrono, & fanno la preſa ſul vetro. Et a queſto cuocere biſogna vſare grandiſſima diligéza, perche il troppo ſuoco violento, li ſarebbe crepare; & il poco non li cocerebbe. Ne ſi debbono cauare finche la padella, o teghia doue e' ſono non ſi vede tutta di fuoco, & la cenere con alcuni ſaggi ſopra, che ſi vegga quando il colore è ſcorſo. fatto ciò ſi buttano i piombi in certe forme di pietra, o di ferro, i quali hanno due canali, cioè da ogni laro vno, dentro al quale ſi commette, e ſerra il vetro. Et ſi piallano, & dirizano, & poi ſu vna tauola ſi conficcano, & a pezzo per pezzo s'impiomba tutta l'opera in piu quadri; & ſi ſaldano tutte le commettiture de' piombi con ſaldatoi di ſtagno; & in alcune trauerſe, doue vanno i ferri, ſi mette fili di rame impiombati, accioche poſſino reggere, & legare l'opra: la quale s'arma di ferri, che non ſiano al dritto delle figure, ma torti ſecondo le commettiture di quelle, a cagione, che e' non impediſchino il vederle. Queſti ſi mettono con inchiouature ne' ferri, che reggono il tutto. Et non ſi fanno quadri, ma tóndi accio impediſchino manco la viſta Et da la bãda di fuori ſi mettono alle fineſtre, & ne' buchi delle pietre s'impiombano, & con fili di rame, che ne' piombi delle fineſtre ſaldati ſiano a fuoco, ſi legano fortemente. Et perche i fanciulli, o altri impedimenti non le guaſtino, vi ſi mette dietro vna rete di filo di rame ſottile. Le quali opre, ſe non foſſero in materia troppo frangibile durerebbono al mondo infinito tempo. Ma per queſto non reſta, che l'arte non ſia difficile, artificioſa, & belliſſima.

Del Niello, e come per quello habbiamo le ſtampe di rame; & come s'intaglino gl'argẽti, per fare gli ſmalti di baſſo rilieuo, & ſimilmente ſi ceſelino le groſſerie. Cap. XXXIII.

IL Niello, il quale non è altro, che vn disegno tratteggiato, & dipinto su lo argento, come si dipigne, & tratteggia sottilmente con la penna; fu trouato da gli Orefici fino al tempo degli antichi, essendosi veduti caui co' ferri, ripieni di mistura negli ori, & argenti loro. Questo si disegna cō lo stile su lo argento, che sia piano, & s'intaglia col bulino, che è vn ferro quadro tagliato a vnghia, da l'uno degli angoli a l'altro per isbieco, che cosi calando verso vno de' canti, lo fa piu acuto, & tagliente da due lati, & la punta di esso scorre, & sottilissimamente intaglia. Con questo si fanno tutte le cose, che sono intagliate ne' metalli, per riempierle, o per lasciarle vote, secondo la volontà dell'artefice. Quando hanno dunque intagliato, & finito col bulino; pigliano argento, & piombo, & fanno di esso al fuoco vna cosa, che incorporata insieme è nera di colore, & frangibile molto, & sottilissima a scorrere. Questa si pesta. & si pune sopra la piastra dell'argento dou'è l'intaglio, il qual'è necessario, che sia bene pulito; & accostatolo a fuoco di legne verdi, soffiando co' mantici, si fa, che i raggi di quello, percuotino doue è il Niello. Il quale per la virtù del calore sondendosi, & scorrendo, riempie tutti gli intagli, che haueua fatti il bulino. Appresso, quando l'argento è raffreddo; si và diligentemente cu' raschiatoi leuādo il superfluo; & con la pomice appoco appoco si consuma, fregandolo, e cō le mani, & con vn quoio tanto, che è si truoui il vero piano; & che il tutto resti pulito. Di questo lauorò mirabilissimamente Maso Finiguerra Fiorētino, il quale fu raro in questa professione, come ne fanno fede alcune paci di niello in san Giouanni di Fiorenza, che sono tenute mirabili. Da questo intaglio di bulino son deriuate le stampe di rame; onde tante carte, e Italiane, e Tedesche veggiamo hoggi per tutta Italia, che si come negli argenti s'improntaua, anzi che fussero ripieni di niello, di terra, & si buttaua di zolfo, cosi gli Stampatori trouarono il modo del fare le carte su le Stampe di rame col torculo, come hoggi habbiam veduto da essi imprimersi. Ecci vn'altra sorte di lauori in argento, o in oro, comunemente chiamata Smalto, che è spezie di pittura mescolata con la scultura. Et serue doue si mettono l'acque, si che gli smalti restino in fondo. Questa douendosi lauorare in su l'oro, ha bisogno d'oro finissimo. Et in su l'argento, argento almeno a lega di Giulij. Et è necessario questo modo, perche lo smalto ci possa restare, & non iscorrere altroue, che nel suo luogo; bisogna lasciarli i profili d'argento, che di sopra sian sottili e non si veghino. Cosi si fa vn rilieuo piatto, & in contrario a l'altro; accioche, mettēdo ui gli smalti, pigli gli scuri, & chiari di quello dall'altezza, & dalla bassezza del intaglio. Piglisi poi smalti di vetri di varij colori, che diligentemente si fermino col martello. Et si rengono negli scodellini con acqua chiarissima, separati, & distinti l'uno da l'altro. Et quegli che si adoperano a l'oro, sono differenti da quegli che seruono per l'argento. Et si conducono in questa maniera. Con vna sottilissima Palettina d'argento si pigliano separatamente gli smalti; & con pulita pulitezza si distendono a' luoghi loro; & vi se ne mette, & rimette sopra secondo, che ragnano, tutta quella quantità, che fa di mestiero. Fatto questo si prepara vna pignatta di terra, fatta a posta, che per tutto sia piena di buchi, & habbia vna bocca dinanzi; Et vi si mette dentro la Musola, cioè vn coperchietto di Terra bucato, che non lasci cadere i carboni a basso; & dalla Musola in su si empie di carboni di cerro, & si accende ordinariamente. Nel

voto,

che è restato sotto il predetto coperchio, in su vna sottilissima piastra di ferro, si mette la cosa smaltata, a sentire il caldo a poco a poco, et vi si tiene tanto, che fondendosi gli smalti, scorrino per tutto quasi come acqua. Il che fatto si lascia rafreddare; & poi con vna frassinella ch'è vna pietra da dare filo a i ferri, e con rena da bicchieri si sfrega, & con acqua chiara, finche si truoui il suo piano. Et quando è finito di leuare il tutto si rimette nel fuoco medesimo, acciò il lustro nello scorrere l'altra volta vada per tutto. Fassene d'un'altra sorte a mano, che si pulisce con gesso di Tripoli, & con vn pezzo di cuoio; del quale non accade fare menzione; ma di questo, l'ho fatto, perche, essendo opra di pittura, come le altre, m'è paruto a proposito.

Della Tausia, cioè Lauoro a la Damaschina. Capitolo. XXXIIII.

HAnno ancora i moderni ad imitazione degli antichi rinuenuto vna spezie di cōmettere ne metalli intagliati d'argento, o d'oro, faccendo in essi lauori piani, o di mezo, o di basso rilieuo; Et in cio grandemente gli hanno auanzati. Et cosi habbiamo veduto nello acciaio l opere intagliate a la Tausia altrimenti detta a la Damaschina, per lauorarsi di cio in Damasco, & per tutto il Leuante eccellentemente. La onde veggiamo hoggi di molti bronzi, & ottoni, & rami commessi di argento, & oro, con arabeschi, venuti di que paesi: Et negli antichi habbiamo veduto anelli d'acciaio con meze figure, & fogliami molto belli. Et di questa spezie di lauoro sene son fatte a di nostri arma dure da combattere lauorate tutte d'arabeschi d'oro commessi, & similmente staffe, arcioni di selle, & mazze ferrate, Et hora molto si costumano i fornimenti delle spade, de pugnali, de'coltelli, & d'ogni ferro che si voglia riccamente ornare, & guernire, & si fa cosi. Cauasi il ferro in sotto squadra, & per forza di martello si commette l'oro in quello, fattoui prima sotto vna tagliatura a guisa di lima sottile, si, che l'oro viene a entrare ne' caui di quella, & a fermaruesi. Poi con ferri si dintorna, o con garbi di foglie, o con girare di quel che si vuole; & tutte le cose co'fili d'oro passati per filiera si girano per il ferro, & col martello s'amaccano; & fermano nel modo di sopra. Auuertiscasi nientedimeno, che i fili siano piu grossi; & i proffili piu sottili, a ciò si fermino meglio in quegli. In questa professione infiniti ingegni hanno fatto cose lodeuoli, & tenute marauigliose: & però non ho voluto mancare di farne ricordo, dependendo dal commettersi, & essendo scultura, & pittura, cio è cosa che deriua dal disegno.

De le Stampe di legno; & del modo di farle, & del primo Inuentor loro; & come con tre stampe si fanno le carte, che paiono disegnate; & mostrano il lume, il mezzo, e l'ombre. Cap. XXXV.

IL primo inuentore delle stampe di legno di tre pezzi, per mostrare oltra il disegno, l'ombre, i mezi, & i lumi ancora, fu Vgo da Carpi, il quale a imitazione delle stampe di Rame, ritrouò il modo di queste, intagliandole in legname di pero, o di bossolo, che in questo sono eccellenti sopra tutti gli altri legnami. Fecele dunque di tre pezzi, ponendo nella prima tutte le cose-

proffilate, & tratteggiate: Nella seconda, tutto quello, che è tinto a canto al proffilo con lo acquerello per ombra, Et nella terza i lumi, & il campo, lasciando il bianco della carta in vece di lume, & tingendo il resto per campo. Questa, doue è il lume, & il campo si fa in questo modo. Pigliasi vna carta stampata, con la prima, doue sono tutte le proffilature, & i tratti, & così fresca fresca si pone in su l'asse del pero, & agrauandola sopra con altri fogli, che nõ siano umidi, si strofina, in maniera, che quella che è fresca lascia su l'asse la tinta di tutti proffili delle figure. E allora il pittore piglia la biacca a gomma, & dà in su'l pero i lumi; I quali dati, lo intagliatore gli incana tutti co'ferri se condo, che sono segnati. Et questa è la stampa, che primieramente si adopera; perche ella fa i lumi, & il campo, quando ella è imbratata di colore ad olio: & per mezo della tinta, lascia per tutto il colore, saluo, che doue ella è incauata, che iui resta la carta bianca. La seconda poi è quella delle ombre, che è tutta piana, & tutta tinta di acquerello, eccetto che doue le ombre non hanno ad essere, che quiui è incauato il legno. & la Terza, che è la prima a formarsi, è quella, doue il proffilato del tutto è incauato per tutto, saluo, che doue e'non ha i proffili tocchi dal nero della penna. Queste si stampano al torculo, & vi si rimettono sotto tre volte, cio è vna volta per ciascuna stampa si che elle habbino il medesimo riscontro. Et certamente, che cio fu belissima inuenzione. Tutte queste professioni, & arti ingegnose si vede che deriuano dal disegno: il quale è capo necessario di tutte: & non l'hauendo non si ha nulla. Perche se bene tutti i segreti, & i modi sono buoni; quello è ottimo, per lo quale ogni cosa perduta si ritroua, & ogni difficil cosa, per esso diuenta facile, come si potrà vedere nel leggere le vite degl'artefici; i quali dal la natura, & dallo studio aiutati, hanno fatto cose sopra humane per il mezo solo del disegno. Et così faccendo qui fine alla introduzzione delle tre Arti, troppo piu lungamente forse trattate, che nel principio non mi pensai; Me ne passo a scriuere le Vite.

PROEMIO DELLE VITE.

Io non dubito punto, che non sia quasi di tutti gli scrittori commune, & certissima opinione, che la scultura insieme con la pittura fussero naturalmente da i popoli dello Egitto primieramente trouate; E che alcun'altri non siano, che attribuischino a' Caldei le prime bozze de marmi; & i primi rilieui delle statue; come danno anco a' Greci la inuenzione del pennello, & del colorire. Ma io dirò bene, che dell'una, & dell'altra Arte il disegno, che è il fondamento di quelle, anzi l'istessa anima, che concepe, & nutrisce in se medesima tutti i parti degli intelletti, fusse perfettissimo in sul origine di tutte l'altre cose, Quando l'altissimo Dio fatto il gran corpo del mondo, & ornato il cielo de suoi chiarissimi lumi, discese con l'intelletto piu giu nella limpidezza dell'aere, & nella solidità della terra; & formando l'huomo, scoperse con la uaga inuenzione delle cose, la prima forma della scoltura, & della pittura, dal quale huomo a mano a mano poi (che non si de dire il contrario) come da uero esemplare fur cauate le statue, & le sculture, & la difficulta dell'attitudini, e de i contorni, & per le prime pitture (qual che elle si fussero) la morbidezza, l'unione, & la discordante concordia, che fanno i lumi con l'ombre. Così dunque il primo modello, onde uscì la prima imagine dell'huomo fu una massa di terra; & non senza cagione: percioche il diuino Architetto del tempo, & della natura, come perfettissimo uolle mostrare nella imperfezzione della materia, la uia, del leuare, & del l'aggiugnere; nel medesimo modo, che sogliono fare i buoni scultori, & pittori, i quali ne'lor modelli, aggiungendo, & leuando, riducono le imperfette bozze a quel fine, & perfezzione che uoglio no. Diedegli colore uiuacissimo di carne, doue s'è tratto nelle pitture poi da le Miniere della terra gli istessi colori, per contraffare tutte le cose, che accaggiono nelle Pitture. Bene è uero, che e'non si può affermare per certo, quello, che ad imitazione di così bella opera si facessino gli huomini auanti al Diluuio in queste arti; auuegna, che uerisimilmente paia da credere, che essi ancora, & scolpissero, & dipignissero d'ogni maniera; Poi che Belo figliuolo del Superbo Nebrot circa .cc. anni dopo il Diluuio fece fare la statua, donde nacque poi la Idolatria; & la famosissima nuora sua Semiramis Regina di Babilonia, nella edificazione di quella città pose tra gli ornamenti di quella, non solamente uariate, & diuerse spezie di animali ritratti, & coloriti di naturale, Ma la imagine di se stessa, & di Nino suo marito; & le statue anchora di bronzo del suocero, & della suocera, & della antisuocera sua, come racconta Diodoro, chiamandole co'nomi de'Greci, che ancora non erano, Gioue, Giunone, & Ope. Da le quali statue appresero per auuentura i Caldei, a

fare le imagini de'loro Dii; poi che 150 anni dopo Rachel nel fuggire di Mesopotamia insieme con Iacob suo marito; furò gli Idoli di Laban suo padre, come apertamente racconta il Genesi. Ne forono pero soli i Caldei a fare sculture, & pitture, ma le fecero ancora gli Egizzij esercitandosi in queste arti con tanto studio, quanto mostra il Sepolcro maraviglioso dello Antichissimo Re Simandio; largamente descritto da Diodoro; & quanto arguisce il seuero comandamento fatto da Mose nello uscire del Egitto; cioè che sotto pena della morte, non si facessero a Dio imagini alcune. Costui nello scendere di sul mõte, hauendo trouato fabricato il uitello del l'oro, & adorato solẽnemẽte dalle sue genti; Turbatosi grauemente di uedere concessi i diuini honori all'imagine d'una Bestia; non solamente lo ruppe, e ridusse in poluere; Ma per punizione di cotanto errore, fece uccidere da Leuiti molte migliaia degli sceleràti figliuoli d'Israel, che haueuano cõmessa quella Idolatria. Ma perche, non il lauorare le statue, ma l'adorarle era peccato sceleratissimo; si legge nell'Esodo, che l'arte del disegno, & delle statue, non solamente di marmo, ma di tutte le sorte di metallo, fu donata per bocca di Dio a Beseleel della tribu di Iuda, & ad Oliab della tribu di Dan, che furono que' che fecero i due cherubini d'oro, & candellieri e'uelo, & le fimbrie delle ueste sacerdotali; & tante altre bellissime cose di getto nel Tabernacolo; non per altro, che per indurui le genti a contemplarle, & adorarle. Da le cose dunque uedute innanzi al Diluuio, la superbia degli huomini trouò il modo di fare le statue di coloro, che al mondo uolsero, che restassero per fama immortali; Et i Greci, che diuersamente ragionano di questa origine, dicono, che gli Etiopi trouarono le prime statue secondo Diodoro, & gli Egizzij le presono da loro, & da questi i Greci, poi che in sino a tempi d'HOMERO si uede essere stato perfetta la scultura, & la pittura, come fa fede nel ragionar dello scudo d'Achille quel Diuino Poeta, che con tutta l'arte piu tosto sculpito, & dipinto, che scritto ce lo dimostra. Lattanzio Firmiano, fauoleggiando le concede à Prometeo, il quale a similitudine del grande Dio formò l'immagine humana di loto; & da lui l'arte delle statue afferma essere uenuta. Ma secondo che scriue Plinio, questa arte uenne in Egitto da Gige Lidio; Il quale essendo al fuoco, & l'ombra di se medesimo riguardando, subito con un carbone in mano, contornò se stesso nel muro. & da quella età per un tempo le sole Linee si costumò mettere in opera senza corpi di colore, si come afferma il medesimo Plinio, laqual cosa da Filocle Egizzio con piu fatica, & similmente da Cleante, & Ardice Corinthio, & da Telephane Sicionio fu ritrouata. Cleophante Corinthio fu il primo appresso de'Greci, che colori. Et Apolodoro il primo, che ritrouasse il pennello. Seguì Polignoto, Tasio, Zeusi, & Timagora Calcidese, Pithio, & Alaupho tutti celebratissimi, & dopo questi il famosissimo Apelle da Alessandro Magno tanto per quella uirtù stimato, & honorato, ingegnosissimo inuestigatore della Calumnia, & del Fauore, come ci dimostra Luciano; & come sempre fur quasi tutti i pittori, & gli scultori eccellenti dotati dal cielo il piu delle uolte, non solo dell'ornamento della Poesia, come si legge di Pacuuio; ma della Filosofia anchora, come si uide in Metrodoro perito tanto in Filosofia, quanto

in pittura, mandato da gli Ateniesi a Paulo Emilio per ornar' il trionfo, che ne rimase a leggere filosofia a suoi figliuoli. Furono adunque grandemente in Grecia esercitate le sculture nelle quali si trouarono molti artefici eccellenti, e tra gl'altri Fidia Ateniese, Prasitele, & Policleto grandissimi maestri; così Lisippo, & Pirgotele in intaglio di cauo valsero assai; & Pigmaleone in Auorio di rilieuo; di cui si fauoleggia, che co' preghi suoi impetrò fiato, & spirito alla figura della vergine, ch' ei fece. La pittura similmente honorarono, & con premij gli antichi Greci, & Romani, poiche a coloro, che la fecero marauigliosa apparire, lo dimostrarono col donare loro Città, & dignità grandissime. Fiorì talmente quest'arte in Roma, che Fabio diede nome al suo casato sottoscriuendosi nelle cose da lui sì vagamente dipinte nel tempio della Salute, & chiamandosi Fabio Pittore. Fu proibito per decreto publico che le persone serue tal arte non facessero per le città, & tanto honore fecero le gente del continuo all'arte, & agli artefici, che l'opere rare nelle spoglie de' trionfi, come cose miracolose, a Roma si mandauono: & gli Artefici egregi erono fatti di serui liberi, & riconosciuti con honorati premij dalle Republiche. Gli stessi Romani tanta reuerenza a tale arti portarono, che oltra il rispetto, che nel guastare la città di Siragusa volle Marcello, che s'hauesse a vno artefice famoso di queste, nel volere pigliare la città predetta hebbero riguardo di non mettere il fuoco a quella parte, doue era vna bellissima tauola dipinta, la quale fu di poi portata a Roma nel trionfo cō molta pompa. Doue in spatio di tempo, hauendo quasi spogliato il mondo, ridussero gli artefici stessi, & le egregie opere loro. delle quali Roma poi si fece sì bella, perche le diedero grande ornamento le statue pellegrine, e piu che le domestiche, & particolari, sapendosi, che in Rhodi città d'Isola, non molto grāde, furono piu di trenta mila statue annouerate fra di bronzo, & di marmo. ne manco ne hebbero gli Ateniesi, ma molto piu que' d'Olimpia, & di Delfo, & senza alcun numero que' di Corinto, & furono tutte bellissime, & di grandissimo prezzo. Non si sa egli, che Nicomede Re di Licia, per l'ingordigia di vna Venere, che era di mano di Prasitele, vi consumò quasi tutte le ricchezze de' popoli? non fece il medesimo Attalo? che per hauere la tauola di Bacco dipinta da Aristide, non si curò di spenderui dentro piu di sei mila sestertij. La qual tauola da Lucio Mummio fu posta, per ornarne pur Roma, nel tempio di Cerere con grandissima pompa. Ma con tutto, che la nobiltà di quest'Arte fusse così in pregio; e non si sà però ancora per certo, chi le desse il principio. Perche come gia si è di sopra ragionato: ella si vede antichissima ne' Caldei, certi la danno all' Etiopi; & i Greci a se medesimi l'attribuiscono; e puossi non senza ragione pensar, ch'ella sia forse piu antica appresso à Toscani: Come testifica il nostro Lion Batista Alberti; e ne rende assai buona chiarezza la marauigliosa sepoltura di Porsena à Chiusi, doue non è molto tempo, che si è trouato sotto terra fra le mura del Laberinto alcune tegole di terra cotta dentroui figure di mezzo rilieuo, tanto eccellenti, & di sì bella maniera; che facilmente si puo conoscere, l'Arte non esser cominciata à punto in quel tempo; anzi per la perfezzione di que' lauori, esser molto piu vicina al colmo, che al principio. Come ancora ne puo far mede

simamente fede, il veder tutto il giorno molti pezzi di que' vasi rossi, & neri Aretini fatti come si giudica per la maniera, intorno a que tempi, con leggiadrissimi intagli & figurine, & istorie di Basso rilieuo; & molte mascherine tonde sottilmẽte lauorate da Maestri di quella età, come per l'effetto si mostra, pratichissimi, e ualentissimi in tale arte. Vedesi anchora per le statue trouate a Viterbo, nel principio del pontificato d'Alessandro. VI. la scultura essere stata in pregio, & non picciola perfezzione in Toscana; Et come che e non si sappia apunto il tempo, che elle furon fatte, pure, & dalla maniera delle figure, & dal modo delle sepulture, & delle fabriche, non meno che dalle inscrizzioni di quelle lettere Toscane, si puo uerisimilmente conietturare, che le sono antichissime, Et fatte ne tẽpi, che le cose di qua erano in buono, & grande stato. Ma che maggior chiarezza si puo di cio hauere? essendosi a tempi nostri, cio è l'anno 1554. trouata vna figura di bronzo fatta per la chimera di bellero fonte, nel far fossi fortificazione, & muraglia d'Arezzo? Nel laquale figura si conosce la perfezzione di quell'arte essere stata anticamente appresso i Toscani, come si vede alla maniera Etrusca, ma molto piu nelle lettere intagliate in vna zampa, che per essere poche si coniettura, non si intendendo hoggi da nessuno la lingua etrusca, che le possino cosi significare il nome del maestro, come d'essa figura, & forse ancora gl'anni secondo l'uso di que tempi. La quale figura è hoggi, per la sua bellezza, & antichità stata posta dal signor Duca Cosimo nella sala delle stanze nuoue del suo palazzo, Doue sono stati da me dipinti i fatti di Papa Leone x. Et oltre a questa nel medesimo luogo furono ritrouate molte figurine di bronzo della medesima maniera; lequali sono appresso il detto signor Duca. Ma perche le antichità, delle cose de' Greci, & dell' Etiopi, & de' Caldei, sono parimente dubbie come le nostre, & forse piu, & per il piu bisogna fondare il giudizio di tali cose in su le conietture; che ancor non sieno talmente deboli, che in tutto si scostino dal segno; io credo non mi esser punto partito dal vero, & penso che, ognuno che questa parte vorrà discretamente considerare; giudicherà, come io, quando di sopra io dissi, Il principio di queste arti essere stata l'istessa natura; & l'innanzi, o modello, la bellissima fabrica del mondo; & il maestro, quel diuino lume, infuso per grazia singulare in noi, il quale non solo ci ha fatti superiori alli altri animali; ma simili (se è lecito dire) a Dio. Et se ne' tempi nostri, si è veduto (come io credo per molti esempli, poco innanzi poter mostrare) che i semplici fanciulli, & rozzamẽte alleuati ne' boschi; in sull'Esempio solo di queste belle pitture, & sculture della natura; con la viuacità del loro ingegno, da per se stessi hanno cominciato a disegnare; quanto piu si può & debbe verisimilmente pensare, que' primi huomini, iquali, quanto manco erano lontani dal suo principio, & diuina generazione tanto erono piu perfetti, & di migliore ingegno; essi da per loro, hauendo per guida la natura: per maestro l'intelletto purgatissimo; per essempio si vago modello del mondo, hauer dato origine à queste nobilissime Arti; e da picciol principio à poco à poco migliorandole; condottole finalmẽte à perfezzione? Non voglio gia negare, che e' non sia stato vn primo, che cominciasse, che io sò molto bene, che e bisognò, che qualche volta, & da

qualchu

qualchuno venisse il principio; ne anche negherò essere stato possibile, che l'uno aiutasse l'altro, & insegnasse, & aprisse la via al disegno, al colore, & rilieuo, perche io sò, che l'Arte nostra è tutta imitazione della Natura, principalmente, & poi, perche da se non può salir tanto alto delle cose, che da quelli, che miglior Maestri di se giudica, sono conodotte. Ma dico bene, che il volere determinatamente affermare chi costui, ò costoro fussero, è cosa molto pericolosa à giudicare, & forse poco necessaria a sapere, poi che veggiamo la vera radice, & origine donde ella nasce. Perche poi che delle opere, che sono la vita, & la fama delli Artefici, le prime, & di mano in mano le seconde, & le terze, per il tempo, che consuma ogni cosa venner manco; & non essendo allhora chi scriuesse, non potettono essere almanco per quella via conosciute da posteri; Vennero anchora à essere incogniti gli Artefici di quelle; Ma da che gli scrittori cominciorono a far memoria delle cose state innanzi a loro, non potettono gia parlare di quelli, de quali non haueuano potuto hauer notizia; in modo, che primi appo loro vengono à esser quelli, de quali era stata vltima à perdersi la memoria. Si come il primo de' Poeti, per consenso commune si dice esser Homero; non perche innanzi à lui non ne fusse qualcuno, che ne furono, se bene non tanto eccellenti, & nelle cose sue istesse si vede chiaro, mà perche di que' primi tali quali essi furono, era persa gia dumila anni fa, ogni cognizione. Però lasciando questa parte indietro; troppo per l'antichità sua incerta, vegnamo alle cose piu chiare della loro perfezzione, & Rouina, & Restaurazione, & per dir meglio Rinascità, delle quali con molti miglior fondamenti potreno ragionare.

Dico adunque, essendo però vero, che elle cominciassero in Roma tardi, se le prime figure furono come si dice il simulacro di Cerere fatto di metallo, de' beni di Spurio Cassio; Il quale perche macchinaua di farsi Re, fu morto dal proprio Padre, senza rispetto alcuno. Che se bene continuarono l'Arti della Scultura, & della pittura insino alla consumazione de' dodici Cesari, non però continuarono in quella perfezzione, & bontà, che haueuano hauuto innanzi: perche si vede ne gli edifizij, che fecero, succedendo l'uno all'altro gl' Imperatori, che ogni giorno queste Arti declinando, veniuano à poco à poco perdendo l'intera perfezzione del disegno. Et di ciò possono rendere chiara testimonanza l'opere di Scultura, & d' Architettura, che furono fate al tempo di Gostantino in Roma, e particularmente l'Arco Trionfale, fattogli dal popolo Romano al colosseo, doue si vede, che per mancamento di Maestri buoni, non solo si seruirono delle storie di Marmo fatte al tempo di Traiano, ma delle spoglie ancora, condotte di diuersi luoghi à Roma; E chi conosce, che i voti, che sono ne' tondi, cioè le Sculture di mezzo rilieuo, & parimente i prigioni, & le storie grandi, & le colonne, & le cornici, & altri ornamenti fatti prima, & di spoglie sono eccellentemente lauorati; conosce anchora, che l'opere, le quali furon fatte per ripieno da gli Scultori di quel tempo, sono goffissime; Come sono alcune storiette di figure piccole di marmo sotto i tondi, & il basamento da pie, doue sono alcune Vittorie,

Et fra gli Archi dalle bande certi fiumi, che sono molto goffi, & si fatti, che si può credere fermamente, che insino allora, l'Arte della Scultura haueua cominciato a perdere del buono. Et non dimeno non erano ancora venuti i Gotti, & l'altre nazioni barbare, & straniere, che distrussono insieme con l'Italia tutte l'Arti migliori. Ben'è vero, che ne' detti tempi haueua minor danno riceuuto l'Architettura, che l'altre arti del disegno fatto non haueuano: perche nel bagno, che fece esso Gostantino fabricare a Laterano, nell'entrata del portico principale si vede; oltre alle colonne di porfido, i capitelli lauorati di marmo, e le base doppie tolte d'altroue benissimo intagliate: che tutto il composto della fabrica è benissimo inteso. Doue per contrario lo stucco, il musaico, & alcune incrostature delle facce, fatte da' maestri di quel tempo nõ sono à quelle simili, che fece porre nel medesimo bagno, leuate, per la maggior parte da i tempij degli dij de' gentili. Il medesimo, secondo, che si dice, fece Gostantino del giardino d'equizio, nel fare il tempio, che egli dotò poi, et diede a' sacerdoti christiani. Similmente il magnifico tempio di San Giouanni Laterano fatto fare dallo stesso Imperadore, può far fede del medesimo, cioè, che al tempo suo era di gia molto declinata la scultura: perche l'imagine del Saluatore, e i dodici Apostoli d'argento, che egli fece fare, furono sculture molto basse, e fatte senza arte, & con pochissimo disegno. Oltre ciò, chi considera con diligenza le medaglie d'esso Gostantino, & l'imagine sua, & altre statue fatte da gli scultori di quel tempo, che hoggi sono in Campidoglio, vede chiaramente, ch'elle sono molto lontane dalla perfezzione delle Medaglie, & delle statue degl'altri Imperatori: lequali tutte cose mostrano, che molto inanzi la venuta in Italia de' Gotti, era molto declinata la scultura. L'Architettura, come si è detto, s'andò mantenendo, se non così perfetta, in miglior modo, nè di ciò è da marauigliarsi: perche facendosi gl'edifizij grãdi quasi tutti di spoglie era facile a gli Architetti nel fare i nuoui imitare in gran parte i vecchi, che sempre haueuano dinanzi à gl'occhi. E ciò molto piu ageuolmente, che non poteuano gli scultori, essendo mancata l'arte, imitare le buone figure degl'antichi. E che ciò sia vero, è manifesto, che il tempio del prẽcipe degl'Apostoli in Vaticano non era ricco, se non di colonne, di base, di capitegli, d'architraui, cornici, porte, & altre incrostature, & ornamenti, che tutti furono tolti di diuersi luoghi, & da gl'edifizij stati fatti inanzi molto magnificamente. Il medesimo si potrebbe dire di S. Croce in Gierusalemme, laquale fece fare Gostantino a preghi della madre Helena. Di S. Lorenzo fuor delle mura, & di S. Agnesa fatta dal medesimo à richiesta di Gostanza sua figliuola. Et chi non sà, che il fonte, il quale serui per lo battesimo di costei, & d'una sua sorella fu tutto adornato di cose fatte molto prima? E particolarmente di quel pilo di porfido, intagliato di figure bellissime, & d'alcuni candelieri di marmo, eccellentemente intagliati di fogliami, & d'alcuni putti di basso rilieuo, che sono veramente bellissimi? In somma per questa, & molte altre cagioni si vede quanto gia fusse al tempo di Gostantino venuta al basso la scultura, e cõ essa insieme l'altre arti migliori. E se alcuna cosa mancaua all'ultima rouina loro, venne loro data cõpiutamente dal partirsi Gostantino di Roma, per andare à porre la se

de dell'Imperio in Bisanzio; percioche egli condusse in Grecia, non solamente tutti i migliori scultori, & altri artefici di quella età, comunche fussero, ma ancora una infinità di statue, & d'altre cose di scultura bellissime. Dopo la partita di Gostantino i Cesari, che egli lasciò in Italia, edificando continuamente, & in Roma, & altroue si sforzarono di fare le cose loro quãto potettero migliori, ma come si vede andò sempre così la scultura, come la Pittura, & l'Architettura di male in peggio. E ciò forse auuenne, perche quando le cose humane cominciano à declinare, non restano mai d'andare sempre perdendo, se non quando non possono piu oltre peggiorare. Parimente si vede, che se bene s'ingegnarono al tempo di Liberio papa gl'Architetti di quel tempo di far gran cose nell'edificare la chiesa di S. Maria Maggiore, che non però riuscì loro il tutto felicemente: percioche se bene quella fabrica, che è similmente, per la maggior parte di spoglie, fu fatta con assai ragioneuoli misure non si può negare non dimeno, oltre à qualche altra cosa, che il partimento fatto intorno intorno sopra le colonne con ornamenti di stucchi, & di pitture, non sia pouero affatto di disegno, & che molte altre cose, che in quel gran tempio si veggiono, non argomentino l'imperfezzione dell'arti. Molti anni dopo, quando i christiani sotto Giuliano Apostata erano perseguitati, fu edificato in sul monte Celio un tempio à san Giouanni, e Paulo martiri di tanto peggior maniera, che i sopradetti; che si conosce chiaramente, che l'arte era à quel tempo poco meno, che perduta del tutto. Gli edifizij ancora, che in quel medesimo tempo si fecero in Toscana fanno di ciò pienissima fede; & per tacere molti altri, il tempio, che fuor delle mura d'Arezzo fu edificato à San Donato, Vescouo di quella città, ilquale insieme con Hilariano monaco fu martirizzato sotto il detto Giuliano apostata; non fu di pũto miglio re Architettura, che i sopradetti. Ne è da credere, che cio procedesse da altro, che dal non essere migliori architetti in quell'età, concio fusse, che il detto tempio, come si è potuto vedere à tempi nostri, à otto facce, fabricato delle spoglie del teatro, colosseo, & altri edifizij, che erano stati in Arezzo innanzi, che fusse conuertita alla fede di Christo; fu fatto senza alcun risparmio, & con grandissima spesa; & di colonne di granito, di porfido, & di mischi, che erano stati delle dette fabriche antiche, adornato. Et io per me non dubito, alla spesa, che si vedeua fatta in quel tẽpio, che se gl'Aretini haueβono hauuti migliori Architetti, non haueβono fatto qualche cosa marauigliosa, poi che si vede in quel, che fecero, che à niuna cosa perdonarono, per fare quell'opera, quanto potettono maggiormente ricca, & fatta cõ buon ordine. Et perche, come si è gia tante volte detto, meno haueua della sua perfezzione l'Architettura, che l'altre arti, perduto, vi si vedeua qualche cosa di buono. Fu in quel tempo similmente aggrandita la chiesa di S. Maria in grado à honore del detto Hilarione; percioche in quella haueua lungo tempo habitato, quando andò con Donato alla palma del martirio. Ma perche la fortuna quando ella ha cõdotto altri al sommo della Ruota; o per ischerzo, o per pentimento il piu delle volte lo torna in fondo. Auuenne dopo queste cose, che solleuatesi in diuersi luoghi del mõdo quasi tutte le nazioni barbare, contra i Romani: ne seguì fra non molto tempo

non solamente lo abbassamento di cosi grande imperio: Ma la rouina del tutto, & massimamente di Roma stessa, con la quale rouinarono del tutto parimente gli eccellentiss. Artefici, Scultori, Pittori, & Architetti; lasciando l'arti, & loro medesimi, sotterrate, & sommerse, fra le miserabili stragi, & rouine di quella famosissima Città. E prima andarono in mala parte la pittura, & la scoltura come arti che piu per diletto, che per altro seruiuano: e l'altra cioè l'architettura come necessaria, e vtile alla salute del corpo, andò continuando, ma non gia nella sua perfezzione, e bontà. Et se non fusse stato, che le sculture, e le pitture rappresentauano inanzi agl'occhi di chi nasceua di mano in mano, coloro, che n'erano stati honorati per dar loro perpetua vita; se ne sarebbe tosto spēto la memoria dell'une, e dell'altre. La doue alcune ne cōseruarono per l'imagine, e per l'inscrizioni poste nell'architetture priuate, e nelle publiche, cioè negli anfiteatri, ne' teatri, nelle Terme, negli aquedotti, ne' Tempij, negli obelisci, ne' collossi, nelle piramidi, negli Archi, nelle conserue, e negli Erarij, e finalmente nelle sepulture medesime; delle quali furono distrutte vna grā parte da gente barbara, & efferata, che altro non haueuano d'huomo, che l'effigie e'l nome. Questi fra gli altri furono i Visigothi, i quali hauendo creato Alarico loro Re assalirono l'Italia, e Roma, e la saccheggiorno due volte senza rispetto di cosa alcuna. Il medesimo fecero i Vandali venuti d'Affrica con Genserico loro Re; il quale non contento a la roba, e prede, e crudeltà, che vi fece, ne menò in seruitù le persone con loro grandissima miseria, e con esse Eudossia moglie stata di Valentiniano Imperatore stato amazzato poco auanti da i suoi soldati medesimi. I quali degenerati in grandissima parte dal valore antico Romano, per esserne andati gran tempo innanzi tutti i migliori in Bisanzio, con Gostantino Imperatore, non haueuano piu costumi, ne modi buoni nel viuere. Anzi hauendo perduto in vn tempo medesimo i veri huomini, e ogni sorte di virtù; e mutato leggi, habito, nomi, e lingue; tutte queste cose insieme, e ciascuna per se, haueuano ogni bell'animo, e alto ingegno fatto bruttissimo, e bassissimo diuentare. Ma quello, che sopra tutte le cose dette fu di perdita, e danno infinitamente a le predette professioni, fu il feruente zelo della nuoua Religione Christiana; la quale dopo lungo, e sanguinoso combattimento, hauēdo finalmente con la copia de' miracoli, e con la sincerita delle operazioni abbattuta, e annullata la vecchia fede de Gentili; mentre che ardentissimamente attendeua cō ogni diligenza a leuar via, & a stirpare in tutto ogni minima occasione, donde poteua nascere errore; non guastò solamente, o gettò per terra tutte le statue marauigliose, & le scolture, pitture, Musaci, e ornamenti de fallaci Dij de Gentili, Ma le memorie anchora, & gl'honori d'infinite persone egregie. Alle quali per gl'eccellenti meriti loro da la virtuosissima antichità erono state poste in publico le statue, e l'altre memorie. In oltre per edificare le Chiese a la vsanza Christiana, non solamente distrusse i piu onorati Tempij degli Idoli; ma per far diuentare piu nobile, & per adornare S. Piero oltre agli ornamenti, che da principio hauuto haueua spogliò di Colonne di pietra la Mole d'Adriano, hoggi detto Castello S. Agnolo; e molte altre, lequali veggiamo hoggi guaste. Et auuenga che la Religione Christiana non fa

cesse

cesse questo per odio, che ella hauesse con le virtù, mà solo per contumelia, & abbattimento degli Dij, de' Gentili; non fu però che da questo ardentissimo Zelo non seguisse tanta rouina a queste honorate professioni, che non sene perdesse in tutto la forma. E se niente mancaua a questo graue infortunio sopraunenne l'ira di Totila cõtro a Roma, che oltre a sfasciarla di mura, e rouinar col ferro, e col fuoco tutti i piu mirabili, & degni edificij di quella, vniuersalmente la bruciò tutta; e spogliatola di tutti i viuenti corpi, la lasciò in preda alle fiamme, & al fuoco, e senza che in xviii giorni continui si ritrouasse in quella viuente alcuno, abbattè, e destrusse talmente le statue, le Pitture, i Musaici, e gli stuchi marauigliosi: che sene perde non dico la maestà sola, ma la forma, e l'essere stesso. Per il che essendo le stanze terreno prima de palazzi, o altri edificij di stucchi, di pitture, e di statue lauorate, con le rouine di sopra affogorno tutto il buono, che a giorni nostri s'è ritrouato. E coloro, che successer poi, giudicando il tutto rouinato, vi piãtarono sopra le Vigne. Di maniera, che per essere le dette stanze terrene rimaste sotto la terra, le hanno i moderni nominate Grotte; e Grottesche le Pitture, che vi si veggono al presente. Finiti gli Ostrogotti, che da Narse furono spenti, habitandosi per le rouine di Roma in qualche maniera pur malamẽte, venne dopo cento anni Costante II. Imp. di Costantinopoli, e riceuuto amoreuolmente da i Romani guastò, spogliò, & portossi via tutto cio, che nella misera Città di Roma era rimaso, piu per sorte, che per libera volontà di coloro, che l'haueuono rouinata. Bene è vero, che e' non potete godersi di questa preda, perche dalla tempesta del Mare trasportato nella Sicilia, giustamẽte occiso da i suoi, Lasciò le spoglie, il regno, e la vita tutto in preda della Fortuna. Laquale nõ cõtẽta ancora de' dãni di Roma, perche le cose tolte non potessino tornarui giamai, ui cõdusse vn'armata di Saracini a' dãni dall'Isola; iquali, e le robe de' Siciliani, e le stesse spoglie di Roma sene portorono in Alessandria; con grandiss. vergogna, e dãno dell'Italia, e del Cristianesimo. E cosi tutto quello, che non haueuono guasto i Pontefici, e S. Greg. massimamẽte, ilqual si dice, che messe in bando tutto il restante delle statue, e delle spoglie degl' Edifizij, per le mani di questo sceleratissimo Greco finalmente capitò male. Di maniera, che non trouandosi piu ne vestigio, ne indizio di cosa alcuna, che hauesse del buono; gl'huomini, che venono a presso, ritrouandosi rozi, e materiali, e particularmente nelle pitture, e nelle sculture; incitati dalla natura, e assottigliati dall'aria, si diedero a fare nõ secondo le regole dell'Arti predette, che nõ l'haueuano; ma secondo la qualità degli ingegni loro. Essendo dunq; à questo termine cõdotte l'arti del disegno, e inãzi, e in quel tẽpo, che signoreggiarono l'Italia i Lõgobardi, e poi, andarono dopo ageuolmẽte, se ben' alcune cose si faceuano, in modo peggiorãdo, che nõ si sarebbe potuto, ne piu goffamẽte, ne cõ mãco disegno lauorar di qllo, che si faceua, come ne dimostrano, oltr'à molte altre cose, alcune figure, che sono nel portico di S. Piero in Roma sopra le porte, fatte alla maniera greca, per memoria d'alcuni santi padri, che per la S. Chiesa haueuano in alcuni cõcilij disputato. Ne fanno fede similmente molte cose dell'istessa maniera, che nella Città, & in tutto l'essarcato di RAVENNA si veggiono, & particolarmente alcune, che sono

in Santa Maria Ritonda fuor di quella città, fatte poco dopo, che d'Italia furono cacciati i Longobardi: Nella qual chiesa, non tacerò, che vna cosa si vede notabilissima, & marauigliosa; & questa è la volta, o vero cupola, che la cuopre; la quale, come che sia larga dieci braccia, & serua per tetto, & coperta di quella fabrica, è non dimeno tutta d'un pezzo solo, e tanto grande, & sconcio, che pare quasi impossibile, che vn sasso di quella sorte, di peso di piu di dugēto mila libre fusse tanto in alto collocato. Ma per tornare al proposito nostro vscirono delle mani de' maestri di que' tempi quei fantocci, & quelle goffezze, che nelle cose vecchie ancora hoggi appariscono. Il medesimo auuenne dell'Architettura; Perche bisognando pur fabricare, & essendo smarrita in tutto la forma, e il modo buono per gl'Artefici morti, e per l'opere distrutte, e guaste; Coloro, che si diedero à tale esercizio, non edificauano cosa, che per ordine, o per misura hauesse grazia, ne disegno, ne ragion alcuna. Onde ne vennero a risorgere nuoui Architetti, che delle loro barbare nazioni fecero il modo di quella maniera di edifizi, c'hoggi da noi son chiamati Tedeschi, iquali faceuano alcune cose piu tosto a noi moderni ridicole, che à loro lodeuoli; finche la miglior forma, e alquanto alla buona antica simile trouarono poi i migliori artefici; come si veggono di quella maniera per tutta Italia le piu vecchie Chiese, & nō antiche, che da essi furon edificate, come da Teodorico Re d'Italia vn palazzo in Rauenna, vno in Pauia, & vn'altro in Modena pur di maniera barbara, & piu tosto ricchi, & grandi, che bene intesi, o di buona architettura. Il medesimo si può affermare di Santo Stefano in Rimini, di S. Martino di Rauenna, & del tempio di San Giouanni euangelista edificato nella medesima città da Galla Placidia intorno agl' anni di nostra salute CCCCXXXVIII. di S. Vitale, che fu edificato l'āno DXLVII & della Badia di Classi di fuori. & in somma di molti altri monasterij, e tempi edificati dopo i Longobardi. I quali tutti edifizij, come si è detto, sono & grandi, & magnifici, ma di goffissima architettura; e fra questi sono molte Badie in Francia, edificate à S. Benedetto, & la chiesa, & monasterio di Monte Casino; il tempio di S. Giouambatista à Monza, fatto da quella Teodelinda Reina de' Gotti, alla quale S. Gregorio papa scrisse i suoi Dialogi; nel qual luogo essa Reina fece dipignere la storia di Longobardi, doue si vedeua, che eglino dalla parte di dietro erano rasi, et dinanzi haueuano le zazzere, e si tigneuano fino al mento. le vestimenta erano di tela larga, come vsarono gl' Angli, & i Sassoni, & sotto vn manto di diuersi colori, & le scarpe fino alle dita de' piedi aperte, & sopra legate con certi correggiuoli. Simili a' sopradetti tempij furono la chiesa di S. Giouanni in Pauia edificata da Gundiperga figliuola della sopradetta Teondelinda, & nella medesima città la chiesa di San Saluador fatta da Ariperto fratello della detta Reina, il quale successe nel regno à Rodoaldo marito di Gundiperga; La chiesa di Santo Ambruogio di Pauia edificata da Grimoaldo Re de' Longobardi, che cacciò del regno Preterit figliuolo di Riperto. Il quale Preterit ristituito nel regno dopo la morte di Grimoaldo, edificò pur in Pauia vn Monasterio di donne detto il Monasterio Nuouo, in honore di nostra Donna, & di S. Agata: & la Reina ne edificò vno fuora delle mura dedicato

cato alla Verg. Maria in Pertica. Coperte similmente figliuolo d'esso Perterit edificò vn monasterio, e tēpio à S. Giorgio, detto di Coronate, nel luogo doue haueua hauuto vna grā vittoria contra à Alahi di simile maniera. Ne dissimile fu à questi il tēpio, che l're de Lōgobardi Luiprādo, ilquale fu al tempo del Re Pipino padre di Carlo Magno; edificò in Pauia, che si chiama S. Piero in ciel dauro; Ne quello similmente, che Disiderio, il quale regnò dopo Aistolfo, edificò di S. Piero cliuate nella dioce si Milanese; Ne'l monasterio di S. Vincenzo in Milano, nè quello di S. Giulia in Brescia: perche tutti furono di grandiss. spesa, ma di bruttissima, e disordinata maniera. In Fiorenza poi migliorando alquanto l'architettura la chiesa di S. Apostolo che fu edificata da Carlo Magno: fu ancor, che piccola di bellissima maniera: perche oltre, che i fusi delle colonne, se bene sono di pezzi, hanno molta grazia, e sono condotti con bella misura; i capitelli ancora, & gli archi girati per le volticciuole delle due piccole Nauate, mostrano, che in Toscana era rimaso, o vero risorto qualche buono artefice. In somma l'Architettura di questa chiesa è tale, che Pippo di ser Brunellesco non si sdegnò di seruirsene per modello nel fare la chiesa di S. Spirito, & quella di S. Lorenzo nella medesima città. Il medesimo si può vedere nella chiesa di San Marco di Vinezia, la quale (per non dir nulla di S. Giorgio Maggiore, stato edificato da Giouanni Morosini l'anno   ) fu cominciata sotto il Doge Iustiniano, & Giouanni Particiaco appresso S. Teodosio, quando d'Alessandria fu mandato à Vinezia il corpo di quell'Euangelista: percioche dopo molti incendij, che il palazzo del Doge, & la chiesa molto dannificarono: ella fu sopra i medesimi fondamenti finalmente rifatta alla maniera Greca, & in quel modo, che ella hoggi si vede con grandissima spesa, & col parere di molti Architetti, al tempo di Domenico Seluo Doge negl'anni di Christo DCCCCLXXIII. Il quale fece condurre le colōne di que'luoghi dōde le potette hauere. Et così si andò continuando insino all'anno MCXL. essendo Doge M. Piero Polani; & come si è detto col disegno di piu Maestri tutti Greci. Dalla medesima maniera greca furono, e ne medesimi tempi le sette Badie, che il Conte Vgho Marchese di Brandiburgo fece fare in Toscana, come si può vedere nella Badia di Firenze, in quella di Settimo, & nell'altre. Lequali tutte fabriche, & le vestigia di quelle, che non sono in piedi, rendono testimonānza, che l'Architettura si teneua alquanto in piedi, ma imbastardita fortemente, & molto diuersa dalla buona maniera antica. Di cio posson'anco far fede molti palazzi vecchi stati fatti in Fiorenza, dopo la rouina di Fiesole d'opera Toscana, ma con ordine barbaro nelle misure di quelle porte, & finestre lunghe lunghe; & ne garbi di quarti acuti, nel girare de gl'archi, secondo l'uso degl'Architetti stranieri di que' tempi. L'anno poi MXIII. si vede l'arte hauer ripreso alquanto di vigore nel riedificarsi la bellissima chiesa di S. Miniato in sul monte al tempo di M. Alibrando, cittadino & Vescouo di Firenze: percioche, oltre agl'ornamenti, che di marmo vi si veggiono dentro, & fuori, si vede nella facciata dinanzi, che gl'Architetti Toscani si sforzarono d'imitare nelle porte, nelle finestre, nelle colonne, ne gl'archi, e nelle cornici quanto potettono il piu l'ordine buono antico, hauendolo in parte riconosciuto

nell'an-

nell'antichißimo Tempio di San Giouanni nella città loro. Nel medesimo tempo la pittura, che era poco meno, che spenta affatto, si vide andare racquistando qual che cosa, come ne mostra il musaico, che fu fatto nella capella maggiore della detta chiesa di San Miniato.

Da cotal principio adunque, cominciò à crescere à poco à poco in Toscana il disegno, & il miglioramento di queste Arti, come si vide l'Anno mille, & sedici nel dare principio i Pisani alla fabbrica del Duomo loro: perche in quel tempo fu gran cosa mettere mano à vn corpo di Chiesa così fatto di cinque Nauate, & quasi tutto di marmo dentro, & fuori. Questo Tempio, ilquale fu fatto con ordine, & disegno di Buschetto Greco da Dulicchio. Architettore in quell'età rarißimo fu edificato, & ornato da i Pisani d'infinite spoglie condotte, per mare, essendo eglino nel colmo della grandezza loro, di diuersi lontanißimi luoghi, come ben mostrano le colonne, base, capitegli, cornicioni, & altre pietre d'ogni sorte, che vi si veggiono. Et perche tutte queste cose erano, alcune piccole, alcune grandi, & altre mezzane, fu grande il giudizio, & la virtù di Buschetto nell'accommodarle, & nel fare lo spartimento di tutta quella fabbrica, dentro, & fuori molto bene accommodata: Et oltre all'altre cose nella facciata dinanzi con gran numero di colonne accommodò il diminuire del frontespizio molto ingegnosamente, quello di varij, & diuersi intagli d'altre colonne, & di statue antiche adornando, si come anco fece le porte principali della medesima facciata: fra le quali, cioè allato à quella del carroccio, fu poi dato à esso Buschetto honorato sepolcro con tre Epitaffij, dequali è questo vno, in versi Latini, non punto dissimili dall'altre cose di que' tempi.

Quod vix mille boum possent iuga iuncta mouere,
Et quod vix potuit per mare ferre ratis,
Buschetti nisu, quod erat mirabile visu,
Dena puellarum turba leuauit onus.

Et perche si è di sopra fatto menzione della chiesa di S. Apostolo di Firenze, non tacerò, che in vn marmo di essa dall'uno de lati dell'Altare maggiore si leggono queste parole. V III°. V°. DIE V I APRILIS in resurectione DNI KAROLVS Francorum rex a Roma reuertens, ingressus Florentiam cum magno gaudio, & tripudio susceptus, ciuium copiam torqueis aureis decorauit. ECCLESIA Sanctorum Apostolorum in Altari inclusa est lamina plumbea in qua descripta apparet præfata fundatio; & consecratio facta per ARCHIEPM TVRPINVM, testibus ROLANDO & VLIVERIO.

L'edifizio sopradetto del Duomo di Pisa suegliando per tutta Italia, & in Toscana massimamente l'animo di molti à belle imprese fu cagione, che nella Città di Pistoia si diede principio l'Anno mille & trentadue alla Chiesa di San Paulo, presente il beato Atto, Vescouo di quella Città, come si legge: in vn contratto fatto in

quel

quel tempo; & in somma à molti altri edifizij, de' quali troppo lungo sarebbe fare al presente menzione.

Non tacerò gia continuando l'andar de' tempi, che l'Anno poi mille, & sessanta fu in Pisa edificato il Tempio tondo di San Giouanni, dirimpetto al Duomo, & in sulla medesima piazza. Et quello, che è cosa marauigliosa, & quasi del tutto incredibile, si truoua per ricordo in vno antico libro dell'opera del Duomo detto, che le colonne del detto San Giouanni, i pilastri, & le volte furono rizzate, & fatte in quindici giorni, & non piu. Et nel medesimo Libro, il quale può chiunche n'hauesse voglia vedere, si legge, che per fare quel tempio, fu posta vna grauezza d'un danaio per fuoco, ma non vi si dice gia se d'oro, ò di piccioli. Et in quel tempo erano in Pisa, come nel medesimo Libro si vede, trentaquattro mila fuochi. Fu certo questa opera grandissima, di molta spesa, & difficile à condursi, & massimamente la volta della Tribuna fatta à guisa di pera, & di sopra coperta di Piombo. Il di fuori è pieno di Colonne, d'intagli, e d'Historie: & nel fregio della porta di mezzo è vn GIESV CHRISTO con dodici Apostoli di mezzo rilieuo, di maniera Greca.

I Lucchesi ne' medesimi tempi, cioè l'Anno mille, & sessant'vno, come concorrenti de' Pisani principiarono la Chiesa di San Martino in Lucca, col disegno, non essendo allhora altri Architetti in Thoscana, di certi discepoli di Buschetto. Nella facciata dinanzi della qual Chiesa, si vede appiccato vn portico di marmo con molti ornamenti, & intagli di cose fatte in memoria di Papa Alessandro secondo, stato poco innanzi, che fusse assunto al Pontificato, Vescouo di quella Città. Dellaquale edificazione, & di esso Alessandro, si dice in noue versi Latini pienamente ogni cosa. Il medesimo si vede in alcune altre lettere Antiche, intagliate nel marmo sotto il portico in fra le porte. Nella detta facciata sono alcune figure, & sotto il portico molte storie di marmo di mezzo rilieuo della vita di San Martino, & di maniera Greca. Ma le migliori, lequali sono sopra vna delle porte, furono fatte cento settanta anni doppo, da Nicola Pisano, & finite nel mille ducento trentra tre, come si dirà al luogo suo, essendo operai, quando si cominciarono, Abellenato, & Aliprando, come per alcune lettere nel medesimo luogo intagliate in marmo, apertamente si vede. Lequali figure di mano di Nicola Pisano mostrano quanto per lui migliorasse l'Arte della Scultura. Simili à questi furono per lo piu, anzi tutti gl' Edifizij, che da i tempi detti di sopra, insino all'Anno mille dugento cinquanta furono fatti in Italia: percioche poco, o nullo acquisto, ò miglioramento si vide nello spazio di tanti Anni hauere fatto l'Architettura; ma essersi stata ne i medesimi termini, & andata continuando in quella goffa maniera, della quale anchora molte cose si veggiono, di che non farò al presente alcuna memoria, perche se ne dirà di sotto, secondo l'occasioni, che mi si porgeranno.

Le Sculture, & le Pitture similmente buone, state sotterrate nelle rouine d'Italia, si stettono insino al medesimo tempo rinchiuse, o non conosciute da glihuomini, ingrossa-

ingrossati nelle goffezze del moderno vso di quell'età, nella quale non si vsauano altre Sculture, ne pitture, che quelle, lequali vn residuo di vecchi artefici di Grecia faceuano, ò in imagini di terra, & di pietra, o dipignendo figure mostruose, et coprendo solo i primi lineamenti di colore. Questi artefici, come migliori, essendo soli in queste professioni, furono condotti in Italia; doue portarono insieme col musaico la Scultura, & la Pittura in quel modo, che la sapeuano. Et cosi le insegnarono agl'Italiani goffe, & rozzamente. I quali Italiani poi se ne seruirono, come si è detto, & come si dira insino à vn certo tempo.

Et gl'huomini di que' tempi, non essendo vsati a veder altra bontà, ne maggior perfezzione nelle cose; di quella, che essi uedeuano, si marauigliauano; e quelle, ancora che baronesche fossero, non dimeno per le migliori apprendeuano, pur gli spirti di coloro, che nasceuano, aitati in qualche luogo dalla sottilità dell'aria si purgarono tanto, che nel MCCL. *il cielo à pietà mossosi de i belli ingegni, che'l terren Toscano produceua ogni giorno, gli ridusse alla forma primiera. Et se bene gli innanzi à loro haueuano veduto residui d'archi, o di colossi, o di statue, o pili, o colonne storiate, nell'età, che furono dopo i sacchi, & le rume, & gl'incendi di Roma; e non seppono mai valersene, o cauarne profitto alcuno, fino al tempo detto di sopra, gl'ingegni, che vennero poi, conoscendo assai bene il buono dal cattiuo, e abbandonando le maniere vecchie, ritornarono ad imitare le antiche, con tutta l'industria, & ingegno loro. Ma perche piu ageuolmente s'intenda, quello che io chiami vecchio, & antico, Antiche furono le cose innanzi à Costantino, di Corintho, d'Athene, & di Roma, & d'altre famosissime città, fatte fine à sotto Nerone à i Vespasiani, Traiano, Adriano, & Antonino; percioche l'altre si chiamano vechie, che da S. Saluestro in quà furono poste in opera da vn certo residuo de' Greci, i quali piu tosto tignere, che dipignere sapeuano. Perche essendo in quelle guerre morti gl'eccellenti primi artefici, come si è detto, al rimanente di que' Greci vecchi, & non antichi altro nõ era rimaso, che le prime linee in vn campo di colore; come di ciò fanno fede hoggidi infiniti musaici, che per tutta Italia lauorati da essi greci si veggono per ogni vecchia chiesa di qual si voglia città d'Italia, & massimamente nel duomo di Pisa, in San Marco di Vinegia, & ancora in altri luoghi, & cosi molte pitture, continouando fecero di quella maniera con occhi spiritati, & mani aperte in punta di piedi, come si vede ancora in S. Miniato fuor di Fiorenza fra la porta, che ua in Sagrestia, & quella che ua in conuento, & in S. Spirito di detta città tutta la banda del chiostro verso la chiesa, & similmente in Arezzo in S. Giuliano, & in S. Bartolomeo, & in altre chiese, & in Roma in S. Pietro nel vecchio storie intorno intorno fra le finestre, cose che hanno piu del mostro nel lineamento, che effigie di quel che si sia. Di Scultura ne fecero similmente infinite, come si vede ancora sopra la porta di S. Michele à Piazza Padella di Fiorenza di basso rilieuo, & in Ogni Santi, & per molti luoghi sepulture, & ornamenti di porte per chiese, doue hanno per mensole certe figure per regger il tetto, cosi goffe, & si ree, & tanto malfatte, di grossezza, & di maniera, che par impossibile, che imaginare peggio si potesse. Sino a qui mi è parso discorrere, dal principio della Scultura, & della Pittura; & per auuentura piu*

largamente, che in questo luogo non bisognaua. Il che ho io però fatto, non tanto tra portato dall'affezzione della arte; quanto mosso dal benefizio, & utile comune de gli artefici nostri. I quali hauendo ueduto in che modo ella da piccol principio, si conducesse a la somma altezza; e come da grado si nobile precipitasse in ruina estrema: e per conseguente la natura di questa arte, simile a quella dell'altre, che come i corpi humani, hanno, il nascere, il crescere, lo inuecchiare, & il morire; Potranno hora piu facilmente conoscere il progresso della sua rinascita; & di quella stessa perfezzione, doue ella è risalita ne' tempi nostri. Et a cagione ancora, che se mai (il che non acconsenta Dio) accadesse per alcun tempo per la trascuraggine degli huomini, o per la malignità de' Secoli, o pure per ordine de' Cieli, i quali non pare, che uoglino le cose di quaggiù mantenersi molto in vno essere; ella incorresse di nuouo, nel medesimo disordine di ruina, possino queste fatiche mie, qualunche elle si siano, (se elle però saranno degne di piu benigna fortuna) per le cose discorse innanzi, & per quelle che hanno da dirsi, mantenerla in vita; O al meno dare animo, a i piu eleuati ingegni di prouederle migliori aiuti: Tanto, che con la buona uolontà mia, e con le opere di questi tali, ella abbondi di quelli aiuti, & ornamenti, de' quali (siami lecito liberamente dire il uero) ha mancato fino a quest'hora. Ma Tempo è di uenire hoggi mai a la uita di Giouanni Cimabue; Il quale si come dette principio al nuouo modo di disegnare, e di dipignere, cosi è giusto, & conueniente, che e' lo dia ancora alle uite, nelle quali mi sforzerò di osseruare il piu che si possa, l'ordine delle maniere loro piu che del Tempo. Et nel discriuere le forme, & le fortezze de gl'artefici sarò breue, perche i ritratti loro, i quali sono da me stati messi insieme cō non minore spesa, e fatica, che diligēza, meglio dimostreranno quali essi artefici fussero, quanto all'effigie, che il raccontarlo non sarebbe gia mai, & se d'alcuno mancasse il ritratto, ciò non è per colpa mia, ma per non si essere in alcuno luogo trouato. Et se i detti ritratti non paressero a qualcuno per auuentura simili affatto ad altri, che si trouassono, uoglio, che si consideri, che il ritratto fatto d'uno quando era di diciotto o Venti anni, non sarà mai simile al ritratto, che sarà stato fatto quindici o Venti anni poi. A questo si aggiugne, che i ritratti disegnati non somigliano mai tanto bene, quanto fanno i coloriti: Senza, che gl'intagliatori, che non hanno disegno, tolgono sempre alle figure, per non potere, ne sapere fare appunto quelle minuzie, che le fanno esser buone, & somigliare, quella perfezzione, che rade Volte, o non mai hanno i ritratti intagliati in legno. In somma quanta sia stata in ciò la fatica, spesa, e diligenza mia coloro il sapranno, che leggendo Vedranno onde io gli habbia, quanto ho potuto il meglio ricauati &c.

Fine del proemio delle Vite.

DELLE VITE DE' PITTORI, SCVLTORI, ET ARCHITETTORI,

Che sono stati da Cimabue in quà,

SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI PITTORE ARETINO.

Parte Prima.

GIOVANNI CIMABVE PITTORE FIORENTINO.

VITA DI CIMABVE PITTORE FIORENTINO.

RANO per l'infinito Diluuio de'mali, che haueuano cacciato al disotto, e affogata la misera Italia, non solamēte rouinate quelle, che veramente fabriche chiamar si poteuano; Ma, quello, che importaua piu, spento affatto tutto il numero de gl'artefici; Quando, come DIO volle, nacque nella città di Fiorenza l'anno MCCXL. per dar e primi lumi all'Arte della Pittura, GIOVANNI cognominato Cimabue della nobil famiglia in que tempi di Cimabui; costui crescendo, per esser giudicato dal padre, & da altri di bello, e acuto ingegno, fu mandato, accio si esercitasse nelle lettere, in S. Maria Nouella à vn maestro suo parente, che allora insegnaua grammatica a'Nouizij di quel conuento; Ma Cimabue in cambio d'attendere alle lettere, consumaua tutto il giorno, come quello, che acio si sentiua tirato dalla Natura, in dipingere in su libri, & in altri fogli, huomini, caualli, casamenti, & altre diuerse fantasie; Allaquale inclinatione di Natura fu fauoreuole la fortuna; perche essendo chiamati in Firenze, da chi allhora gouernaua la città, alcuni pittori di Grecia, nō per altro, che per rimettere in Firenze la pittura, piu tosto perduta, che smarrita, cominciarono fra l'altre opere tolte à far nella città, la capella de'Gondi, di cui hoggi le volte, e le facciate, sono poco meno, che consumate dal tempo, come si puo vedere in Santa Maria Nouella, allato alla principale capella, doue ell'è posta, Onde Cimabue, cominciato a dar'principio à questa arte, che gli piaceua, fuggendosi spesso dalla scuola, staua tutto il giorno a vedere lauorare que maestri; Di maniera, che giudicato dal padre, & da quei pittori in modo atto alla pittura, che si poteua di lui sperare, attendendo a quella professione, honorata riuscita; con non sua piccola sodisfattione fu da detto suo padre acconcio con esso loro, la doue di continuo esercitandosi l'aiutò in poco tempo talmente la Natura, che passò di gran lunga, si nel disegno, come nel colorire la maniera de' maestri, che gli insegnauano, i quali non si curando passar piu innanti, haueuano fatte quelle opre nel modo, che elle si veggono hoggi; cioè non nella buona maniera greca antica, ma in quella goffa moderna di que'tempi; & perche, se bene imitò que'Greci, aggiunse molta perfezzione all'arte, leuandole gran parte della maniera loro goffa, honorò la sua patria col nome, & con l'opre, che fece, di che fanno fede in Firenze le pitture, che egli lauorò, come il Dossale dell'altare di S. Cecilia, & in S. Croce vna tauola drentoui vna nostra donna, laquale fu, & è ancora appoggiata in vno pilastro a man destra intorno al coro. Doppo la quale fece in vna tauoletta in campo d'oro vn S. Francesco, e lo ritrasse, il che fu cosa nuoua in que'tempi, di naturale, come seppe il meglio, & intorno a esso tutte l'istorie della vita sua in vēti quadretti pieni di figure piccole in campo d'oro. Hauendo poi preso a fare, per i Monaci di Vall'Ombrosa nella badia di S. Trinita di Fiorenza vna gran tauola, mostrò in quella opera, vsandoui gran diligenza, per rispondere alla fama, che gia era conceputa di lui, migliore inuentione, & bel modo nell'attitudini d'una nostra Dōna, che fece col figliuolo in braccio, e cō molti angeli intorno, che l'adorauano in cā po d'oro, laqual tauola finita fu posta da que'monaci in sull'altar Maggiore di

detta chiesa; donde essendo poi leuata, per dar quel luogo alla tauola, che v'è hoggi di Alesso Baldouinetti, fu posta in vna capella minor della Nauata sinistra di detta chiesa. Lauorando poi in fresco allo spedale del Porcellana, sul cãto della via nuoua, che va in borgo Ognisanti nella facciata dinanzi, che ha in mezo la porta principale, da vn lato la Vergine Annunziata dal' Angelo, & dal'altro Giesu Christo con Cleofas, & Luca, figure grandi quanto il naturale; leuò via quella vecchiaia, facendo in quest'opra i panni, & le vesti, & l'altre cose vn poco piu viue, & naturali, & piu morbide, che la maniera di que'greci tutta piena di linee, e di proffili, cosi nel musaico, come nelle pitture; la qual maniera scabrosa, & goffa, & ordinaria haueuano, non mediãte lo studio, ma per vna cotal vsanza insegnato l'uno all'altro, per molti, & molti anni, i pittori di que'tempi, senza pensar mai a migliorare il disegno, à bellezza di colorito, ò inuentione alcuna, che buona fusse. Essendo dopo quest' opra richiamato Cimabue dallo stesso guardiano, che gl'haueua fatto l'opere di S. Croce, gli fece vn Crocifisso grande in legno, che ancora hoggi si vede in chiesa, laqualeo pera fu cagione parendo al guardiano esser stato seruito bene, che lo conducesse in S. Francesco di Pisa loro cõuento, a fare ĩ vna tauola vn S. Frãcesco, che fu da que'popoli tenuto cosa rarissima, conoscendosi in esso vn certo chè, piu di bontà, e nell'aria della testa, e nelle pieghe de'panni, che nella maniera greca non era stata vsata in sin'allora da chi haueua alcuna cosa lauorato, nõ pur'in Pisa, ma in tutta Italia. Hauendo poi Cimabue, per la medesima chiesa fatto in vna tauola grande, l'immagine di nostra Donna col figliuolo in collo, e con molti angeli intorno, pur in campo d'orò, ella fu dopo non molto tẽpo leuata di doue ell'era stata collocata la prima volta, per farui l'altare di marmo, che vi è al presente; e posta dentro alla chiesa allato alla porta, a man mãca. Per laquale opera fu molto lodato, & premiato da'Pisani. Nella medesima città di Pisa, fece a richiesta dell' Abbate allora di S. Paulo in Ripa d' Arno in vna tauoletta vna S. Agnesa, & intorno a essa di figure piccole tutte le storie della vita di lei, la qual tauoletta è hoggi sopra l'altare delle vergini in detta chiesa. Per queste opere dunque, essendo assai chiaro per tutto il nome di Cimabue, egli fu condotto in Ascesi città dell'Vmbria, doue in compagnia d'alcuni maestri greci dipinse nella chiesa di sotto di S. Francesco parte delle volte, e nelle facciate la vita di Giesu Christo, e quella di S. Francesco Nellequali pitture passò di gran lunga que'pittori greci: onde cresciutogli l'animo, cominciò da se solo a dipigner a fresco la chiesa di sopra, e nella tribuna maggiore fece sopra il choro in quattro facciate alcune storie della nostra Donna, cioè la morte; quando è da Cristo portata l'anima di lei in cielo sopra vn trono di nuuole; & quando in mezzo a vn coro d' Angeli la corona, essendo da pie gran numero di santi, e sante hoggi dal tempo, e dalla poluere consumati. Nelle crociere poi delle volte di detta chiesa, che sono cinque, dipinse similmente molte storie; Nella prima sopra il coro fece i quattro euangelisti maggiori del viuo, e cosi bene, che ancor hoggi si conosce in loro assai del buono; & la freschezza de'colori nelle carni, mostrano, che la pittura cominciò a fare per le fatiche di Cimabue grande acquisto nel lauoro a fresco. La seconda crociera fece piena di stelle d'oro in campo d'azurro oltramarino. Nella terza fece in alcuni tondi Giesu Christo, la Vergine sua madre, S. Giouanni Battista,

&

& S. Francesco, cioè in ogni tondo vna di queste figure, & in ogni quarto del la volta vn tondo. E fra questa, e la quinta crociera, dipinse la quarta di stelle d'oro, come disopra in azzurro d'oltramarino. Nella quinta dipinse i quattro Dottori della chiesa, & appresso a ciascuno di loro, vna delle quattro prime religioni, opera certo faticosa, & condotta con diligenza infinita. Finite le volte lauorò pure in fresco le facciate di sopra della banda manca di tutta la chiesa, facendo verso l'altar maggiore fra le finestre, & infino alla volta otto storie del testamento vecchio, cominciandosi dal principio del Genesi, e seguitando le cose piu notabili. Et nello spazio, che è intorno alle finestre insino a che le terminano in sul corridore, che gira intorno dentro al muro della Chiesa dipinse il rimanente del testamento vecchio in altre otto storie. E dirimpetto a questa opera in altre sedici storie, ribattẽdo quelle, dipinse i fatti di nostra dõna, e di Giesu Christo. E nella facciata da pie sopra la porta principale, e intorno all'occhio della Chiesa, fece l' ascendere di lei in cielo, et lo spirito santo, che discende sopra gl'Apostoli. Laqual opera veramente grandissima, & ricca & benissimo condotto, douette per mio giudizio, fare in que'tempi stupire il mondo, essendo massimamente stata la pittura tanto tempo in tanta cecità. & a me, che l'anno 1563. la riuidi parue bellissima, pensando come in tante tenebre potesse veder Cimabue tanto lume. Ma di tutte queste pitture (al che si deue hauer considerazione) quelle delle volte, come meno dalla poluere, e da gl'altri accidenti offese, si sono molto meglio, che l'altre cõseruate. Finite queste opere, mise mano Giouanni a dipignere le facciate disotto, cioè quelle che sono dalle finestre in giu, & vi fece alcune cose, ma essendo a Firenze da alcune sue bisogne chiamato, non seguito altramente il lauoro; ma lo finì, come al suo luogo si dirà, Giotto, molti anni dopo. Tornato dunque Cimabue a Firenze, dipinse nel chiostro di S. Spirito, doue è dipinto alla greca da altri maestri, tutta la banda di verso la Chiesa, tre Archetti di sua mano, della vita di C R H I S T O, & certo con molto disegno. Et nel medesimo tempo mandò alcune cose da se lauorate in Firenze, a Empoli, lequali ancor hoggi sono nella pieue di quel castello tenute in gran venerazione. Fece poi per la Chiesa di Santa M A R I A Nouella la Tauola di Nostra Donna, che è posta in alto fra la capella de'Rucellai, e quella de'Bardi da Vernia; Laquale opera fu di maggior grandezza, che figura, che fusse stata fatta insin'a quel tempo. Et alcuni Angeli, che le sono intorno, mostrano, ancor che egli hauesse la maniera greca, che s'andò accostando in parte al lineamento, & modo della moderna. Onde fu questa opera di tanta marauiglia ne'popoli di quell'età, per nõ si esser veduto insino allora meglio, che da casa di Cimabue fu con molta festa, & con le trombe alla chiesa portata con solennissima processione, & egli percio molto premiato, & honorato. Dicesi, & in certi ricordi di vecchi pittori si legge, che mẽtre Cimabue la detta tauola dipigneua in certi orti appresso porta S. Piero; che passò il Re Carlo il vecchio d'Angiò per Firenze, et che fra le molte accoglienze fattegli da gl'huomini di questa Città, e lo condussero a vedere la tauola di Cimabue. E che per non essere ancora stata veduta da nessuno, nel mostrarsi al Re vi concorsero tutti gl'huomini, & tutte le Donne di Firenze con grandissima festa, & con la maggior calca del mondo. La onde per l'allegrezza, che n'hebbero i vicini, chiamarono quel luogo Borgoallegri, il-

mo

quale col tempo messo fra le mura della città, ha poi sempre ritenuto il medesi mo nome. In S.Francesco di Pisa, doue egli lauorò, come si è detto di sopra, alcune altre cose, è di mano di Cimabue nel chiostro allato alla porta, che entra in chiesa in vn cantone, vna tauolina a tempera, nella quale è vn Christo in croce con alcuni Angeli a torno, i quali piangendo pigliano con le mani certe parole, che sono scritte intorno alla testa di Christo, e le mandano all'orecchie d'una nostra Donna, che a man ritta, sta piangendo, e dall'altro lato a san Giouanni Euangelista, che è tutto dolente a man sinistra: E sono le parole alla Vergine; MVLIER ECCE FILIVS TVVS, e quelle a san Giouanni: ECCE MATER TVA. E qlle, che tiene in mano vn'altr'angel'appartato: dicano ex illa hora accepit eam discipulus in suam. Nel che è da considerare, che Cimabue cominciò a dar lume, & aprire la via all'inuenzione, aiutando l'arte cō le parole, per esprimere il suo concetto; Il che certo fu cosa capricciosa, e nuoua. Hora, perche, mediante queste opere, s'haueua acquistato Cimabue con molto vtile grandissimo nome, egli fu messo per Architetto in compagnia d'Arnolfo Lapi, huomo allora nell'architettura eccellente, alla fabrica di S.Maria del Fior in Fiorenza. Ma finalmente, essendo viuuto sessanta anni passò all'altra vita l'anno Mille trecento, hauendo poco meno, che resuscitata la pittura. Lasciò molti discepoli, e fra gl'altri Giotto, che poi fu Ecc. pittore, Ilquale Giotto habitò dopo Cimabue nelle proprie case del suo Maestro nella via del Cocomero. fu sotterato Cimabue in S. Maria del fiore con questo epitaffio fattogli da uno de'Nini.

Credidit vt Cimabos picturæ castra tenere,
Sic tenuit; Nunc tenet astra poli.

Non lascerò di dire, che se alla gloria di Cimabue, non hauesse contrastato la grandezza di Giotto suo discepolo, sarrebbe stata la fama di lui maggiore, come ne dimostra Dante nella sua comedia, doue alludendo nell'undecimo cāto del purgatorio, alla stessa inscrizzione della sepoltura, disse;

Credette Cimabue, nella pittura
Tener lo campo, & hora ha Giotto il grido;
Si che la fama di colui oscura.

Nella dichiarazione de'quali versi vn Comentatore di Dante, il quale scrisse nel tempo, che Giotto viueua; E dieci, o dodici anni dopo la morte d'esso Dāte, cio è intorno agl'anni di Christo Mille trecento trentaquattro, dice, parlando di Cimabue queste proprie parole precisamente: Fu Cimabue di Firenze pintore nel tempo di lautore, molto nobile di piu che homo sapesse, & con questo fue si arogante, & si disdegnoso, che si per alcuno li fusse a sua opera posto alcun fallo, o difetto o elli da se lauessi veduto: che come accade molte volte l'Artefice pecca per difetto della materia, in che adopra.; o per mancamento ch'è nello strumento con che'lauora: Inmantenente quell'opra disertaua, fussi cara quanto volesse. Fu, & è Giotto in tra li dipintori il piu sommo della medesima Città di Firenze, e le sue opere il testimoniano a Roma, a Napoli, a vignone, a Firenze, a Padoua, & in molte parti del mondo &c. il qual comento è hoggi appresso il molto R. Don Vincenzio Borghini priore degl Innocenti, huomo non solo per nobiltà, bontà e dottrina chiarissimo,

risſimo, ma anco coſi amatore, & intendente di tutte l'arti migliori, che ha meritato eſſer giudizioſamente eletto dal S. Duca Coſimo in ſuo luogotenente nella noſtra Accademia del diſegno. Ma per tornare a Cimabue, oſcurò Giotto veramente la fama di lui, non altrimenti, che vn lume grande faccia lo ſplendore d'vn molto minore; percioche ſe bene fu Cimabue quaſi prima cagione della rinouazione dell'arte della pittura, Giotto nō dimeno ſuo creato, moſſo da lodeuole ambizione, & aiutato dal Cielo, & dalla Natura, fu quegli, che andando piu alto col penſiero, aperſe la porta della verità à coloro, che l'hanno poi ridotta a quella perfezzione, e grandezza in che la veggiamo al ſecolo noſtro. Il quale auezzo ogni di a vedere le marauiglie, i miracoli, e l'impoſſibilità degli artefici in queſta arte, è condotto hoggimai a tale, che di coſa, che facciano gl'huomini, bēche piu diuina, che humana ſia, pūto non ſi marauiglia. E buon per coloro, che lodeuolmente s'affaticano, ſe in cambio d'eſſere lodati, & ammirati, non ne riportaſſero biaſimo, e molte volte vergogna. Il ritratto di Cimabue ſi vede di mano di Simon Saneſe nel capitolo di Santa Maria Nouella fatto in profilo nella ſtoria della fede, in vna figura, che ha il viſo magro, la barba piccola, roſſetta, & apuntata, con vn capuccio, ſecondo l'uſo di quei tempi, che lo faſcia intorno intorno, e ſotto la gola con bella maniera. Quello, che gli è alato, è l'iſteſſo Simone maeſtro di quell'opera, che ſi ritraſſe da ſe con due ſpecchi, per fare la teſta in profilo, ribattēdo l'uno nel l'altro. E quel ſoldato coperto d'arme, che è fra loro, è ſecondo ſi dice, il Cō te Guido Nouello, ſignore allora di Poppi. Reſtami à dire di Cimabue, che nel principio d'un noſtro libro, doue ho meſſo inſieme diſegni di propria mano di tutti coloro, che da lui in quà, hanno diſegnato, ſi vede di ſua mano alcune coſe piccole, fatte à modo di minio; nelle quali, come ch'hoggi forſe paino anzi goffe, che altrimenti, ſi vede quanto per ſua opera acquiſtaſſe di bontà il diſegno.

Fine della Vita di Cimabue.

1232
1300

ARNOLFO DI LAPO ARCH.
FIORENTINO

VITA D'ARNOLFO DI LAPO ARCHITETTO FIÒRENTINO.

SSENDOSI ragionato nel proemio delle vite d'alcune fabriche di maniera vecchia non antica, e taciuto per non saperglı, i nomi degl' Architettı, che le fecero fare; farò menzione nel proemio di questa vita d'Arnolfo, d'alcuni altri edifizij fattı ne'tempi suoi o poco inanzi, de quali non si sa similmente chi furono i Maestri. E poi di quellı, che furono fatri ne'medesimi tempi, de'quali si sa chi furono gl'Architettori, o per riconoscersi benissimo la maniera d'essı edıfizıj, o per hauerne notizia hauuro, mediante gli scritri, e memorie lasciare da loro nelle opere fatte. Ne sarà cio fuor di proposito, perche se bene non sono ne di bella,

la, ne di buona maniera, ma solamente grandissimi, e magnifici, sono degni nondimeno di qualche consideratione. Furon'o fatti dunque al tempo di Lapo, e d'Arnolfo suo figliuolo molti edifizij d'importanza in Italia, e fuori, de' quali non ho potuto trouare io gl'architettori, come sono la Badia di Morea-le in Sicilia, il Piscopio di Napoli, la Certosa di Pauia, il Duomo di Milano, san Piero, e san Petronio di Bologna, & altri molti, che per tutta Italia fatti con incredibile spesa si veggiono. I quali tutti edificij, hauendo io veduti, & considerati, e cosi molte Sculture di que' tempi, e particolarmente in Rauenna, e non hauendo trouato mai, non che alcuna memoria de' Maestri, ma ne anche molte volte, in che millesimo fussero fatte, non posso se non marauigliarmi della goffezza, & poco disiderio di gloria degl'huomini di quell'età. Ma tornando a nostro proposito, dopo le fabriche dette di sopra, cominciarono pure a nascere alcuni di spirito piu eleuato, i quali se non trouarono, cercarono almeno di trouar qualche cosa di buono. Il primo fu Buono delquale non so ne la patria, ne il cognome, perche egli stesso, facendo memoria di se in alcuna delle sue opere, non pose altro, che semplicemente il nome. Costui, il-quale fu Scultore, & Architetto fece primieramente in Rauenna molti palazzi, & Chiese, & alcune Sculture negl'anni di nostra salute 1152 per le quali cose venuto in cognizione fu chiamato a Napoli doue fondò, se bene furono finiti da altri, come si dirà; Castel Capoano, & Castel dell'Vuouo, & dopo al tempo di Domenico Morosini Doge di Vinezia, fondò il Campanile di S. Marco con molta consideratione, & giudizio, hauendo cosi bene fatto palificare, e fondare la piatea di quella torre, ch'ella non ha mai mosso vn pelo, come hauer fatto molti edifizij fabricati in quella Città inanzi a lui, si è veduto, e si vede. E da lui forse appararono i Viniziani a fondare nella maniera, che hoggi fanno i bellissimi, & ricchissimi edifizij, che ogni giorno si fanno magnificamente in quella nobilissima Città. Bene è vero, che non ha questa torre altro di buono in se ne maniera, ne ornamento, ne in sõma cosa alcuna, che sia molto lodeuole. Fu finita sotto Anastasio quarto, & Adriano quarto, põtefici, l'anno 1154. Fu similmente Architettura di buono la Chiesa di S. Andrea di Pistoia, e sua Scultura vn' Architraue di marmo, che è sopra la porta; pieno di figure fatte alla maniera de' Gotti, nel quale Architraue è il suo nome intagliato, e in che tempo fu da lui fatta quell'opera, che fu l'anno 1166. Chiamato poi a Firenze, diede il disegno di ringrandire, come si fece, la Chiesa di Santa Maria Maggiore, la quale era allhora fuor della Città et hauuta in Venerazione, per hauerla sagrata Papa Pelagio molti anni inanzi; & per esser quanto alla grandezza, e maniera assai ragioneuole corpo di Chiesa.

Condotto poi Buono da gl'Aretini nella loro Città, fece l'habitazione vecchia de signori d'Arezzo, cioè vn Palazzo della maniera de' Gotti, & appresso a quello vna Torre per la Campana; Ilquale edificio, che di quella maniera era ragioneuole, fu gettato in terra, per essere dirimpetto, e assai vicino alla fortezza di quella Città, l'anno 1533. pigliando poi l'arte alquanto di miglioramẽte, per l'opere d'un Guglielmo di nazione (Credo io) Tedesco, furono fatti alcuni edifizij di grandissima spesa, e d'un poco migliore maniera: perche questo Guglielmo, secondo, che si dice, l'anno 1174. insieme con Bonanno Scultore fondò in Pisa il Campanile del Duomo, doue sono alcune parole intaglia

te, che dicono A.D.m c 74 Cãpanile hoc fuit fundatum, Mense Aug Ma non hauendo questi due Architetti molto pratica di fondare in Pisa, e percionõ palificãndo la piatea, come doueuano, prima, che fusse o al mezzo di quella fabrica ella inchinò da vn lato, & piegò in sul piu debole, di maniera, che il detto Campanile pende sei braccia, & mezzo, fuor del diritto suo, secondo, che da quella banda calò il fondamento; & se bene cio nel disotto è poco, e all'altezza si dimostra assai con fare star altrui marauigliato; come possa essere, che non sia rouinato, e non habbia gettato peli; la ragione è, perche questo edifizio è tondo, fuori, e dentro, e fatto a guisa d'ua pozzo voto, e collegato di maniera con le pietre, che è quasi impossibile, che rouini, e maßimamente aiutato dai fondamenti, che hanno fuor della Terra vn getto di tre braccia, fatto come si vede, dopo la calata del Campanile, per sostentamento di quello. Credo bene, che non sarebbe hoggi, se fusse stato quadro, in piedi, percioche i cantoni delle quadrature l'harebbono, come spesso si vede auuenire, di maniera spinto in fuori, che sarebbe rouinato. E se la Carisenda, Torre in Bologna e quadra, pende; e non ronina, cio adiuiene perche ella è sottile, e nõ pende tanto non aggrauata da tanto peso a vn gran pezzo, quanto questo Cãpanile, ilquale è lodato, non perche habbia in se disegno o bella maniera, ma solamente p la sua strauaganza, non parendo a chi lo vede, che egli possa in niuna guisa sostenersi. E il sopradetto Bonanno mentre si faceua il detto Campanile fece l'anno 1180. la porta Reale di bronzo del detto Duomo di Pisa, nel laquale si veggiono queste lettere: Ego Bonannus Pis. mea arte hanc portam vno anno perfici tempore Benedicti operarij. Nelle muraglie poi, che in Roma furono fatte di spoglie antiche a S. Ianni Laterano sotto Luzio terzo, & Vrbano terzo, pontifici, quãdo da esso Vrbano fu coronato Federigo Imperator si vede, che l'arte andaua seguitando di migliorare, perche certi tempietti, e cappelline fatti, come s'è detto, di spoglie hanno assai ragioneuole disegno, & alcune cose in se degne di consideratione, e fra l'altre questa, che le volte furon fatte; per non caricare le spalle di quelli edifizij, di canonni piccoli, & con certi partimenti di stucchi, secondo que'tempi, assai lodeuoli. E nelle cornici, & altri membri, si vede, che gl'artefici si andauano aiutando per trouare il buono. Fece poi fare Innocenzio Terzo in sul monte Vaticano due palazzi, per quel, che si è potuto vedere di assai buona maniera, ma perche da altri Papi fu rono rouinati, e particolarmente da Nicola quito, che disfece, e rifece la maggior parte del palazzo, non ne dirò altro, se nõ che si vede vna parte d'essi nel Torrione Tondo, e parte nella Segrestia Vecchia di S. Piero. Questo Inno. III. ilqual sedette ãni 19. e si dilettò molto di fabricare, fece in Roma molti edifizij, e particolarmẽte, col disegno di Marchiõne Aretino, architetto, et scultore la torre de cõti, cosi nominata dal cognome di lui, che era di qlla famiglia. Il medesimo Marchionne finì l anno, che Innocenzio terzo morì la fabrica della pieue d'Arezzo, e similmente il Cãpanile, facendo di scultura nella facciata di detta Chiesa tre ordini di colonne, l'una sopra l'altra molto variatamentenõ solo nella foggia de'capitegli, e delle base, ma ancora ne i fusi delle colonne, essendo fra esse alcune grosse, alcune sottili, altre a due a due, altre a 4. a 4. legate insieme. Parimente alcune sono auolte a guisa di vita, & alcune fatte diuentar figure, che reggono cõ diuersi intagli. Vi fece ancora molti animali di diuerse

sorti,

foiri, che reggono i pesi col mezo della schiena, di qste colône, e tutti cô le piu strane, e strauaganti inuenzioni, che si polsino imaginare, e non pur fuori del buono ordine âtico, ma quasi fuor d'ogni giusta, e ragioneuole proporzione. Ma con tutto cio, chi va bene considerando il tutto, vede, che egli andò sforzandosi di far bene, e pensò per auuentura hauerlo trouato in quel modo di fare, e in quella capricciosa varietà. Fece il medesimo di scultura nel'arco, che è sopra la porta di detta Chiesa, di maniera barbara, vn Dio padre con certi Angeli di mezzo rilieuo assai grandi. E nell'arco intagliò i dodici mesi, ponendoui sotto il nome suo in lettere tonde, come si costumaua, & il millesimo cio l'anno MCCXVI. Dicesi, che Marchionne fece in Roma, per il medesimo Papa Innocenzio terzo in borgo Vecchio l'edifizio antico dello spedale, e Chiesa di S. Spirito in Sassia, doue si vede ancora qualche cosa del Vecchio: Era giorni nostri era in piedi la Chiesa antica, quando fu rifatta alla moderna con maggiore ornamento, e disegno da Papa Paulo terzo di Casa Fernese.

Et in Santa Maria maggiore, pur di Roma, fece la Capella di marmo doue è il presepio di Giesu Christo, in essa fu ritratto da lui Papa Honorio terzo di naturale. delquale anco fece la Sepoltura con ornamenti alquanto migliori e assai diuersi della maniera, che allora si vsaua per tutto Italia comunemente. fece anco Marchionne in que' medesimi tempi la porta del fianco di S Piero di Bologna, che veramente fu opera in que tempi di grandissima fattura, per i molti intagli, che in essa si veggiono, come leoni tondi, che sostengono Colonne, & huomini a vso di fachini & altri Animali, che reggono pesi, e nell'arco di sopra fece di tondo rilieuo i dodici mesi, cô varie fantasie, & ad ogni mese il suo segno celeste, laquale opera douette in que tempi essere tenuta marauogliosa. Nei medesimi tempi, essendo cominciata la Reglione de'frati minori di S. Francesco, laquale fu dal detro Innocenzio terzo Pontefice confermata l'anno 1206. Crebbe di maniera, non solo in Italia, ma in tutte l'altre parti del mondo cosi la diuozione, come il numero de'frati, che non fu quasi alcuna Città di conto, che non edificasse loro Chiese, & conuenti di grandissima spesa, e ciascuna, secondo il poter suo. La onde hauendo frate Helia due anni inanzi la morte di S. Franc. edificato, mentr'esso S. come Generale era fuori a predicare, & egli guardiano in Ascesi, vna Chiesa col titolo di Nostra Donna; morto che fu S. Francesco concorrendo tutta la Christianira a visitar'il corpo di S. Francesco, che in morte, e in uita era stato conosciuto tanto amico di Dio, et facendo ogni huomo al S. luogo limosina, secôdo il poter suo: Fu ordinato, che la detra Chiesa cominciata da frate Helia, si facesse molto maggiore, e piu Magnifica. Ma essendo carestia di buoni Architettori, & hauendo l'opera, che si haueua da fare, bisogno d'uno Ecc. hauendosi a edificar sopra vn colle altissimo, alle radici delquale camina vn Torrente chiamato Tescio, fu condotto in Ascesi dopo molta considerazione, come migliore di quanti allora si ritrouauano, vn Maestro Iacopo Tedesco; ilquale considerato il sito, & intesa la volontà de'padri, iquali fecero percio in Ascesi vn Capitolo Generale, disegnò vn corpo di Chiesa, e côuento bellissimo: Facêdo nel model lo tre ordini vno da farsi sotto terra; e gl'altri per due Chiese, vna dellequali sul primo piano seruisse per piazza, con vn portico intorno assai grande, l'altra per chiesa, e che dalla prima si salisse alla seconda, per vn ordine cômodissimo

mostra le vergogne, e Cam suo figliuolo lo schernisce, e nel vero vno, che dor ma, non puo imitarsi meglio, vedendosi lo abandonaméto delle membra ebbre, & la consideratione, & amore degli altri due figliuoli, che lo ricuoprono con bellissime attitudini Oltre, che v'è, & la botte, & i pampani, & gli altri ordigni della vendemmia, fatti con auuertenza, & accómodati in certi luoghi, che non impedisconο la storia, ma le fanno vn'ornamento bellissimo.

Piacque a Lorenzo fare nella quarta storia, l'apparire de'tre Angeli nella valle Mambre, & faccendo quegli simili l'uno all'altro, si vede quel santissimo vecchio adorarli, con vna attitudine di mani, & di volto molto propria, & viuace; oltre, che egli có affetto molto bello intagliò i suoi serui, che a pie del' mó te con vno asino aspettano Abraam, che era andato a sacrificare il figliuolo.

Il quale stando ignudo in su l'altare, il padre con il braccio in alto, cerca far l'obbedienza; ma è impedito dall'Angelo; che con vna mano lo ritiene, & có l'altra accenna doue è il montone da far sacrifizio, & libera Isac da la morte.

Questa storia è veramente bellissima; perche fra l'altre cose, si vede differéza grandissima fra le delicate membra d'Isac, & quelle de'serui, & piu robusti, in tanto, che non pare, che ui sia colpo, che non sia con arte grandissima tirato.

Mostrò anco auanzar se medesmo, Lorenzo, in quest'opera; nelle difficultà de' casamenti, e quando nasce Isac, Iacob, & Esau, o quando Esau caccia, per far la volonta del padre; & Iacob ammaestrato da Rebecca, porge il Cauretto cotto, hauendo la pelle intorno al collo, mentre è cercato da Isac, il qual gli dà la benedizzione. Nella quale storia sono cani bellissimi & naturali, oltra le figure, che fanno quello effetto istesso, che Iacob, & Isac, & Rebecca nelli lor fatti quando eron uiui, faceuano. Inanimito Lorenzo, per lo studio dell'arte, che di continuo la rendeua piu facile, tentò l'ingegno suo in cose piu artifiziose, & difficili: onde fece in questo sesto quadro Iosef messo da'suoi fratelli nella cisterna, & quando lo vendono a que'mercanti; & da loro è donato a Faraone, al quale interpreta il sogno della fame; & la prouisióe per rimedio: & gli honori fatti a Iosef da Faraone. Similmente vi è quando Iacob manda i suoi figliuoli, per il grano in Egitto, & che riconosciuti da lui, gli fa ritornare per il padre. Nella quale storia Lorenzo fece un tempio tondo girato in pro spettiua con una difficultà grande, nel quale è dentro figure in diuersi modi, che caricano grano, e farine: & asini straordinarii. Parimente vi è il conuito; che fa loro, & il nascódere la coppa d'oro nel sacco a Beniamin, e l'essergli trouata, & come egli abbraccia, et riconosce i fratelli. la quale istoria per tanti affetti, et uarietà di cose è tenuta fra tutte l'opere, la piu degna, e la piu difficile, & la piu bella.

E veramente Lorenzo non poteua, hauendo si bello ingegno, & si buona grazia in questa maniera di statue, fare; che, quando gli veniuano in mente i com ponimenti delle storie belle, e'non facessi bellissime le figure; come appare in questo settimo quadro; doue egli figura il monte Sinai, & nella sommità Moise, che da i Dio riceue le leggi; riuerente è ingenocchioni. A mezo il mó te è Iosue, che l'aspetta; & tutto il popolo a piedi impaurito, per i tanti saette, & tremuoti in attitudini diuerse fatte con vna prontezza grandissima.

Mostrò appresso diligenza, & grande amore nello ottauo quadro doue egli fece quando Iosue andò a Ierico, & volse il Giordano, & pose i dodici padi-

te,quando daua ordine,e gia haueua quasi fatto il modello, di rifare la detta porta,che gia haueua fatta Andrea Pisano: il quale modello è hoggi andato male,e lo vidi gia, essendo giouanetto in borgo Allegri,prima, che da i desce denti di Lorenzo fusse lasciato andar male.

Hebbe Lorenzo vn figliuolo,chiamato Bonacorso,ilquale finì di sua mano il fregio,e quell'ornamento,rimaso imperfetto, con grandissima diligenza; quell'ornamento,dico,ilquale è la piu rara,e marauigliosa cosa,che si possa veder di bronzo. Non fece poi Bonacorso,perche morì giouane, molt'opere,come harebbe fatto,essẽdo a lui rimaso il segreto di gettar le cose in modo che venissono sottili,& con esso,la sperienza,& il modo di straforare il metallo in quel modo,che si veggiono essere le cose lasciate da Lorenzo; il quale,oltre le cose di sua mano,lasciò agl'heredi molte anticaglie di marmo, e di brõzo,come il letto di Policleto,che era cosa rarissima,vna gamba di bronzo grãde quanto è il viuo,& alcune teste di femine,e di maschi,con certe vasi, stati da lui fatti condurre di Grecia con non piccola spesa.Lasciò parimente alcuni torsi di figure,& altre cose molte; lequali tutte furono insieme con le facultà di Lorenzo mandate male; & parte vendute a M.Giouanni Gaddi,allora cherico di camera,& fra esse fu il detto letto di Policleto,& l'altre cose migliori. Di Bonacorso rimase vn figliuolo,chiamato Vettorio,ilquale attese alla scultura,ma cõ poco profitto,come ne mostrano le teste,che a Napoli fece nel palazzo del Duca di Grauina,che non sono molte buone, perche nõ attese mai all'arte con amore,ne con diligenza: ma si bene a mandare in malhora le facultà,& altre cose,che gli furono lasciate dal padre,& dal auolo. Finalmente,andando sotto papa Paulo terzo in Ascoli per Architetto , un suo seruitore,per rubarlo,vna notte lo scannò. E cosi spense la sua famiglia; ma nõ gia la fama di Lorenzo,che uiuerà in eterno.Ma tornando al detto Lorenzo, egli attese,mentre visse,a piu cose,e dilettossi della pittura,& di lauorare di vetro: & in santa Maria del Fiore fece quegli occhi,che sono intorno alla cupola; eccetto vno,che è di mano di Donato,che è quello doue Christo incorona la nostra Donna Fece similmente Lorenzo li tre,che sono sopra la porta principale di essa s. Maria del Fiore,& tutti quelli delle capelle,& delle tribune: & cosi l'occhio della facciata dinanzi di santa Croce. In Arezzo fece vna finestra,per la capella maggior della pieue,dentroui la incoronazione di nostra Donna,& due altre figure,per Lazzero di Feo di Baccio, mercante ricchissimo; ma perche tutte furono di vetri Viniziani,carichi di colore, fanno i luoghi doue furono poste,anzi oscuri che nò. Fu Lorenzo dato per compagno al Brunellesco,quando gli fu allogata la Cupola di santa Maria del Fiore, ma ne fu poi leuato,come si dirà nella vita di Filippo.

Scrisse il medesimo Lorenzo vn'opera volgare,nella quale trattò di molte varie cose,ma si fattamẽte,che poco costrutto se ne caua.Solo vi è,per mio giudizio,di buono,che dopo hauere ragionato di molti pittori antichi, & particolarmente,di quelli citati da Plinio,fa menzione breuemente di Cimabue, di Giotto,e di molti altri di que'tempi.Et cio fece con molto piu breuità, che non doueua,non per altra cagione,che per cadere con bel modo in ragionamento di se stesso , & raccontare,come fece,minutamente a una, per vna tutte l'opere sue.Ne tacerò,che egli mostra il libro essere stato fatto da altri,e poi

di ſcale, lequali giraſſono intorno alla capella maggiore, inginochiandoſi in due pezzi, per condurre piu agiatamente alla ſeconda Chieſa, alla quale diede forma d'un T. facendola cinque volte lunga quanto ell'è larga, e diuidendo l'un vano dall'altro, con pilaſtri grandi di pietra, ſopra i quali poi girò Archi gagliardiſsimi, e fra l'vno, e l'altro, le volte in crociera. Con ſi fatto dunque Modello ſe fece queſta veramente granditsima fabrica, e ſi ſeguitò in tutte le parti, eccetto, che nelle ſpalle, di ſopra, che haueuano a mettere in mezzo la tribuna, e capella maggiore, e fare le uolte a crociere, perche non le fecero come ſi è detto, ma in mezzo tondo a botte, perche fuſſero piu forti. Miſero poi dinanzi alla capella Maggiore della chieſa di ſotto l'altare, e ſotto quello quando fu finito, collocarono cō ſolenniſsima traſlazione il corpo di S. Franceſco. E pche la propria ſepoltura che ſerba il corpo del glorioſo Sāto è nella prima; cio è nella piu baſſa chieſa doue nō va mai neſſuno, e che ha le potte murate; Intorno al detto Altare, ſono grate di ferro grandiſsime con ricchi ornamenti di marmo, e di muſaico, che laggiu riguardano. è accompagnata queſta muraglia dall'uno de' lati, da due ſagreſtie, e da vn Campanile altiſsimo, cio è cinque volte alto quāto egli è largo. Haueua ſopra vna piramide altiſsima, a otto facce, ma fu leuata perche minacciaua rouina. Laqual opera tutta fu condotta a fine nello ſpazio di quattro anni, e non piu dall'ingegno di Maeſtro Iacopo Tedeſco, e dalla ſollecitudine di frate Helia: dopo la morte del quale, perche tanta machina p alcun tēpo mai non rouinaſſe, furono fatti intorno alla Chieſa di ſotto 12. gagliardiſsimi torrioni, & in ciaſcū d'eſsi vna ſcala a chiocciola, che ſaglie da terra infino in cima. Et col tempo poi vi ſōno ſtate fatte molte capelle, & altri richiſsimi ornamenti, de' quali non fa biſogno altro raccontare, eſſendo queſto intorno a cio per hora a baſtanza, & maſsimamente potendo ognuno veder quanto a queſto principio di maeſtro Iacopo, habbiano aggiunto vtilità, ornamēto, e bellezza molti ſommi Pontefici, Cardinali, Principi, & altri grā perſonaggi di tutta Europa. Hora per tornare a maeſtro Iacopo, Egli mediante queſta opera ſi acquiſtò tanta fama per tutta Italia, che fu da chi gouernaua allora la Città di Firenze, chiamato, e poi riceuuto quanto piu non ſi puo dire volentieri, ſe bene ſecōdo l'uſo, che hanno in Fiorentini, e piu haueuano anticamēte d'abbreuiare i nomi, nō Iacopo, ma Lapo lo chiamarono in tutto il tempo di ſua vita, perche habitò ſempre con tutta la ſua famiglia queſta Città. Et ſe bene andò in diuerſi tempi a fare molti edifizij per Toſcana, come fu in Caſentino il palazzo di Poppi a quel Conte, che haueua hauuto per moglie la bella Gualdrada, et in dote il Caſentino: A gl'Aretini il Veſcouado, & il palazzo Vecchio de' Signori di Pietra mala, fu nondimeno ſempre la ſua ſtanza in Firenze; doue fondate l'anno 1218. le pile del ponte alla Carraia, che allora ſi chiamò il ponte nuouo, le diede finite in due anni, & in poco tempo poi fu fatto il rimanēte, di legname, come allora ſi coſtumaua. Et l'anno 1221. diede il diſegno, & fu cominciata con ordine ſuo, la Chieſa di S. Saluadore del Veſcouado, e quella di S. Michele a piazza Padella, doue ſono alcune ſculture della maniera di que' tempi. Poi dato il diſegno di ſcolare l'acque della Città, fatto alzare la piazza di S. Giouanni, e fatto al tempo di M. Rubaconte da Mandella Milaneſe il ponte, che dal medeſimo ritiene il nome; e trouato l'utiliſs. modo di laſtricare le ſtrade, che prima ſi mattonauano

feçe

fece il modello del palagio hoggi del Podesta, che allora si fabricò per gl'Anziani. E mãdato finalmente il modello d'una sepoltura in Sicilia alla Badia di Mõreale, per Federigo Imperadore, e d'ordine di Manfredi, si mori, lasciando Arnolfo suo figliuolo, herede, nõ meno della virtu, che delle faculta paterne. Ilquale Arnolfo, dalla cui virtu, non manco hebbe miglioramento l'architettura, che da Cimabue la pittura hauuto s'hauesse, essendo nato l'anno 1232. era qñ il padre mori di trenta anni, & in grandiss. credito, percioche hauendo imparato non solo dal padre tutto quello, che sapeua, ma appresso Cimabue dato opera al disegno, per seruitsene anco nella Scultura, era in tanto tenuto il migliore Architetto di Toscana, che non pure fondarono i Fiorentini col parere suo l'ultimo cerchio delle mura della loro Città l'anno 1284. e fecero secondo il disegno di lui di mattoni, & con vn semplice tetto di sopra la loggia, & i pilastri d'Or S. Michele, doue si vedeua il grano: ma deliberano p suo consiglio il medesimo anno, che rouinò il Poggio de' Magnuoli; dalla costa di S. Giorgio sopra S. Lucia nella via de' Bardi, mediãte vn decreto publico, che in detto luogo non si murasse piu, ne si facesse alcuno edificio giamai, atteso che per i relassi delle pietre, che hannu sotto gemiti d'acque, sarebbe sempre pericoloso qualunche edifizio vi si facesse. laqualcosa esser vera, si è veduto a giorni nostri con rouina di molti edifizij, e magnifiche case di genti l'huomini. L'anno poi 1285. fondò la loggia, e piazza de' Priori: e fece la capella maggiore, & le due che la mettono in mezzo, della Badia di Firenze, rinouãdo la chiesa, & il coro, che prima molto minore haueua fatto fare il Conte Vgo fondatore di qlla Badia, e facendo per lo Cardinale Giouanni de gl'Orsini, legato del Papa in Toscana, il campanile di detta chiesa, che fu, secondo l'opere di que' tempi, lodato assai, come che non hauesse il suo finimento di macigni, se non poi l'anno 1330. Dopo cio fu fondata col suo disegno l'anno 1294. la Chiesa di S. Croce; doue stanno i frati Minori; laquale condusse Arnolfo tãto grande nella Nauata del mezzo, e nelle due Minori, che cõ molto giudizio, non potendo fare sotto'l tetto le vulte, per lo troppo gran spazio, fece fare Archi da pilastro, a pilastro, e sopra quelli i tetti a frontespizio; per mandar via l'acque piouane cõ docce di pietra murata sopra detti archi, dandoli loro tanto pendio, che fussero sicuri, come sono, i tetti dal pericolo dell'infracidare. laqual cosa, quãto fu nuoua, & ingegnosa, tanto fu vtile, e degna d'essere hoggi considerata. diede poi il disegnu de' primi chiostri del conuento Vecchio di quella Chiesa; & poco appresso fece leuare d'intorno al tempio di S. Giouanni, dalla banda di fuori tutte l'Arche, e sepolture; che vi erano di marmo, e di macigno, e metterne parte dietro al Campanile nella facciata della Calonaca, allato alla cõpagnia di S. Zanobi: e rincrostar poi di marmi neri di prato, tutte le otto facciate di fuori di detto S. Giouanni, leuandone i macigni, che prima erano fra que marmi antichi. Volendo in questo mentre i Fiorentini murare in Valdarno di sopra il castello di S. Giouanni, e castel Franco, per commodo della Città, e delle vettouaglie, mediante i mercati, ne fece Arnolfo il disegno l'anno 1295. E sotisfece di maniera cosi in questa, come haueua fatto nell'altre cose, che fu fatto Cittadino Fiorentino. Dopo queste cose, deliberando i Fiorẽtini, come racconta Giouan Villani nelle sue Historie di fare vna Chiesa principale nella loro Città, e farla tale, che per grandezza, e magnificenza, non si potesse

poteſſe diſiderare,ne maggiore,ne piu bella dall'induſtria,e potere degl'huomini,fece Arnolfo il diſegno,& il modello del non mai a baſtanza lodato tempio di S. Maria del Fiore,ordinando, che s'incoſtraſſe di fuori tutta di marmi lauorati,con tante cornici,pilaſtri,colonne, intagli di fogliami figure,& altre coſe,con quante ella hoggi ſi vede condotta, ſe non interamente, a vna gran parte almeno della ſua perfezzione. Et queſto,che in cio fu ſopra tutte l'altre coſe marauiglioſo,fu queſto, che incorporando oltre S. Reparata,altre picco le Chieſe,e caſe,che l'erano intorno,nel fare la pianta, che è belliſsima,fece cō tãta diligenza, e giudizio fare i fondamenti di ſi gran fabrica larghi,e profondi,riempiendogli di buona materia,cio è di ghiaia,& calcina, e di pietre groſſe infondo,la doue ancora la piazza ſi chiama lungo i fondamenti, che eglino hanno beniſsimo potuto, come hoggi ſi vede, reggere il peſo della gran machina della Cupola,che Filippo di Ser Brunelleſco le voltò ſopra. Il principio de'quali fondamenti,e di tanto tempio fu con molta ſolennità celebrato:percioche il giorno della Natiuità di Noſtra Donna del 1298. fu gettata la prima pietra dal Cardinale legato del Papa in preſenza nō pure di molti Veſcoui,e di tutto il Clero,ma del Podeſtà ancora,Capitani,priori, & altri Magiſtrati della Città, anzi di tutto il popolo di Firenze, chiamandola S. MARIA DEL FIORE. E perche ſi ſtimò le ſpeſe di q̃ſta fabrica douere eſſere, come poi sō ſtate grandiſsime, fu poſta vna gabella alla Camera del comune di quatro danari per lira di tutto quello,che ſi metteſſe a vſcita, e due ſoldi per teſta l'anno: ſenza,che'l Papa,&il Legato concedettono grandiſsime indulgenze a coloro, che per cio le porgeſsino limoſine. Non tacerò ancora, che oltre a i fondamēti larghiſsimi,e profondi quindici braccia, furono con molta conſiderazione fatti a ogni Angolo dell'otto facce, quegli ſproni di muraglie; percioche eſsi furono poi quelli,che aſsicurarono l'animo del Brunelleſco a porui ſopra molto maggior peſo di quello che forſe Arnolfo haueua penſato di porui. Dicesi, che cominciādoſi di marmo le due prime porte de'fianchi di S. Maria del Fiore,fece Arnolfo intagliare in vn fregio alcune foglie di fico, che erano l'arme ſua, e di maeſtro Lapo ſuo padre,e che percio ſi puo credere,che da coſtui haueſſe origine la famiglia de Lapi,hoggi nobile in Fiorenza. Altri dicono ſimilmente, che dei diſcendenti d'Arnolfo diſceſe Filippo di ſer Brunelleſco. Ma laſciando queſto,perche altri credono, che i Lapi ſtiano venuti da Figaruolo, caſtello in ſu le foci del pò e,tornando al noſtro Arnolfo dico, che per la grandezza di queſta opera, egli merita infinita lode, e nome eterno; hauendola maſsimamente fatta incroſtare di fuori tutta di marmi di piu colori, e dentro di pietra forte, & fatte inſino le minime cantonate di quella ſteſſa pietra. Ma perche ognuno ſappia la grandezza apunto di queſta marauiglioſa fabrica dico che dalla porta inſino all'ultimo della capella di S. Zanobi,è la lunghezza di braccia dugento ſeſſanta: è larga nelle crocieri,cento ſeſſantaſei. nelle tre Naui br. ſeſſantaſei. La Naue ſola del mezzo è alta braccia ſettantadue: El'altre due Naue minori braccia quarantotto. Il circuito di fuori di tutta la Chieſa è braccia 1280. La cupola è da terra infino al piano della lanterna br. centocinquanta quattro. La lanterna ſenza la palla è alta br. trentaſei. La palla alta br. quattro. La croce alta braccia otto. Tutta la cupola da terra inſino alla ſommità della croce è braccia dugento due. Ma tornando ad Arnolfo dico che eſſendo

ſendo tenuto, come era Ecc. s'era acquiſtato tanta fede, che niuna coſa d'importanza ſenza il ſuo conſiglio ſi deliberaua. onde il medeſimo anno eſſendoſi finite di fondar dal comune di Firenze l'ultimo cerchio delle mura della Città, come ſi diſſe diſopra eſſerſi gia cominciato, & coſi i torrioni delle porte, e in gran parte tirati inanzi; diede al palazzo de' Signori principio, e diſegno a ſomiglianza di quello, che in Caſentino haueua fatto Lapo ſuo padre a i conti di Poppi. Ma nõ potette gia come, che Mag.e grande lo diſegnaſſe, dargli quel la perfezzione, che l'arte, & il giudizio ſuo richiedeuano: percioche eſſendo ſtate disfatte; e mandate per terra le caſe de gl'Vberti rubelli del popolo Fiorentino, e ghibellini, e fattone piazza, potette tãto la ſcioccha caparbietà d'alcuni, che nõ hebbe forza Arnolfo, per molte ragioni, che alegaſſe di far ſi, che gli fuſſe conceduto almeno mettere il palazzo in iſquadra, per non hauere voluto chi gouernaua, che in modo neſſuno il palazzo haueſſe i fondamenti in ſul terreno degl'Vberti rebelli. E piu toſto comportarono, che ſi gettaſſe per terra la Nauata diuerſo tramontana di S. Piero Scheraggio, che laſciarlo fare in mezzo della piazza, con le ſue miſure: oltre, che volſono ancora, che ſi vniſſe & accomodaſſe nel palazzo la torre de' Foraboſchi, chiamata la torre della Vaccha, alta cinquanta braccia, per vſo della campana groſſa, & inſieme con eſſa alcune caſe comperate dal comune, per cotale edifizio. Per lequali cagioni niuno marauigliare ſi dee, ſe il fondamento del palazzo è bieco, e fuor di ſquadra, eſſendo ſtato forza, per accommodar la torre nel mezzo, e renderla piu forte, faſciarla intorno colle mura del palazzo, lequali da Giorgio Vaſari Pittore, e architetto eſſendo ſtate ſcoperte l'anno 1561. per raſſettare il detto palazzo al tempo del Duca Coſimo, ſono ſtate trouate boniſſime. Hauendo dunque Arnolfo ripiena la detta torre di buona materia, ad altri Maeſtri fu poi facile farui ſopra il Campanile altiſſimo, che hoggi vi ſi vede, non hauendo egli in termine di due anni finito ſe non il palazzo, ilquale poi di tempo in tempo ha riceuuto que' miglioramẽti, che lo fanno eſſer hoggi diq̃lla grãdeza, e Maeſtà, che ſi vede. Dopo lequali tutte coſe, e altre molte, che fece Arnolfo, nõ meno commode, e vtili, che belle, eſſendo d'anni ſettanta, morì nel 1300. nel tempo apunto, che Giouanni Villani cominciò a ſcriuere l'hiſtorie vniuerſali de' tempi ſuoi. E perche laſciò non pure fondata S. Maria del Fiore, ma voltate con ſua molta gloria, le tre principali tribune di quella, che ſono ſotto la Cupola, meritò, che di ſe fuſſe fatto memoria in ſul canto della Chieſa dirimpetto al Campanile, con queſti verſi intagliati in marmo con lettere tonde.

Annus millenis centum bis octonogenis
Venit legatus Roma bonitate Donatus,
Qui lapidem fixit fundo, ſimul & benedixit,
Præſule Franciſco, geſtante pontificatum.
Iſtud ab Arnolpho Templum fuit ædificatum.
Hoc opus inſigne decorans Florentia digne.
Reginæ Cæli conſtruxit mente fideli,
Quam tu Virgo pia, ſemper defende Maria.

Di questo Arnolfo hauemo scritta, con quella brauità, che si è potuta maggiore, la vita: perche se bene l'opere sue non s'appressano a gran pezzo, alla perfezione delle cose d'hoggi, egli merita nondimeno essere cō amoreuole memoria celebraio, hauendo egli fra tante tenebre mostrato a quelli, che sono stati dopo se, la via di caminare alla perfezzione. Il Ritratto d'Arnolfo si vede di mano di Giotto in S. Croce, alato alla capella maggiore, doue i frati piāgono la morte di S. Francesco nel principio della storia, in vno di due huomini, che parlano insieme. Et il ritratto della Chiesa di S. Maria del Fiore, cio è del di fuori con la Cupola, si vede di mano di Simon Sanese nel capitolo di S. Maria Nouella, ricauato dal proprio di legname, che fece Arnolfo. Nel che si considera, che egli haueua pensato di voltare imediate la tribuna in sulle spalle al finimento della prima cornice: la doue Filippo di ser Brunelesco per leuarle carico, e farla piu suelta, vi aggiunse, prima, che cominciasse a voltarla, tutta quella altezza, doue hoggi sono gl'occhi: la qual cosa sarebbe ancora piu chiara di quello, ch'ell'è se la poca cura, et diligenza di chi ha gouernato l'opera di S Maria del Fiore negl'anni adietro, non haues se lasciato andar male l'istesso modello, che fece Arnolfo, e di poi quello del Brunellesco, e degl'Altri.

Il fine della Vita d'Arnolfo.

NICOLA PISANO SCVLTORE ET ARCHITETTO.

VITA DI NICOLA, ET GIOVANNI PISANI SCVLTORI, ET ARCHITETTI.

HAVENDO noi ragionato del diſegno, è della pittura, nella Vita di Cimabue, e dell'Architettura in quella d'Arnolfo Lapi: ſi tratterà in queſta di Nicola, e Giouanni Piſani, della ſcultura, e delle fabriche ancora, che eſsi fecero di grādiſſima importanza, perche certo non ſolo, come grandi, e magnifiche, ma ancora come aſſai bene inteſe meritano l'opere di ſcoltura, & Architettura di coſtoro d'eſſer celebrate, hauendo eſsi in gran parte leuata via, nel lauorare i marmi, e nel fabricar quella uecchia maniera greca, goffa, e ſproporzionata: & hauendo hauuto ancora migliore inuenzione nelle ſtorie, e dato alle figure migliore attitudine. Trouandoſi

uandosi dunque Nicola Pisano sotto alcuni scultori greci, che lauorauano le figure, e gl'altri ornamenti d'intaglio del Duomo di Pisa, e del tempio di S. Gio. e essendo fra molte spoglie di marmi, stati condotti dall'armata de' Pisani alcuni pili antichi, che sono hoggi nel campo santo di quella Città, vno ve n'haueua, fra gl'altri bellissimo nel quale era sculpita la Caccia di Meleacro, e del porco Calcidonio, con bellissima maniera; perche così gl'ignudi, come i vestiti, erano lauorati con molta pratica, & con perfettissimo disegno. Questo Pilo, essendo per la sua bellezza stato posto da i Pisani nella facciata del Duomo dirimpetto a S. Rocchio, allato alla porta del fianco principale, serui per lo corpo della madre della Contessa Matelda, se però sono vere queste parole, che intagliate nel marmo si leggono.

Anno Dñi. M. CXVI. IX. Kl'as Augusti obijt Dña Matthilda fælicis memoriæ comitissa quæ pro anima genitricis sue Dñe beatricis Comitisse Vener. in hac tumba honorabili quiescentis, in multis partibus hanc dotauit ecclesiam. Quarum anime requiescant in pace. e poi, Anno Dñi. M. CCCIII. sub dignissimo Operario D. Burgundio Radi, occasione graduum fiendorum per ipsum, circa ecclesiam secundã, tumba superius notata bis trãslata fuit, Tunc de scendentibus primis in ecclesiam; Nũc de ecclesia in hũc locum, vt cernitis.

Nicola; considerando la bontà di questa opera, e piacendogli fortemente, mise tanto studio, e diligenza, per imitare quella maniera, & alcune altre buone sculture, che erano in quegl'altri pili antichi; che fu giudicato, non passò molto, il miglior scultore de' tẽpi suoi; Nõ essendo stato in Toscana in q̃ tẽpi, dopo Arnolfo in p̃gio niuno altro scultore, che Fuccio Architetto, e scultore Fiorentino, ilquale fece S. Maria sopra Arno in Firenze l'anno 1229. mettendoui sopra vna porta il nome suo; e nella Chiesa di S. Francesco d'Ascesi di marmo la sepoltura della Regina di Cipri con molte figure; & il ritratto di lei particolarmẽte a sedere sopra vn leone; per dimostrare la fortezza dell'animo di lei, laquale dopo la morte sua, lasciò gran numero di danari perche si desse a quella fabrica fine. Nicola dunque essendosi fatto conoscere, per molto miglior Maestro, che Fuccio non era, fu chiamato a Bologna l'anno 1225. essendo morto S. Domenico Calagora, primo institutore dell'ordine de' frati Predicatori, per fare di marmo la sepoltura del detto santo; onde conuenuto con chi haueua di cio la cura, la fece piena di figure in quel modo, ch'ella ancor hoggi si vede, e la diede finita l'anno 1231. con molta sua lode, essendo tenuta cosa singular'e la migliore di quante opere in fino allhora fusse di scultura state lauorate. Fece similmente il modello di quella Chiesa; e d'vna gran parte del conuento. Dopo, ritornato Nicola in Toscana trouò, che Fuccio s'era partito di Firẽze, e andato in que'giorni, che da Honorio fu coronato Federigo Imperatore, a Roma, & di Roma con Fedrigo a Napoli, doue finì il castello di Capoana, hoggi detta la Vicheria, doue sono tutti i tribunali di q̃l regno: e così castel dell' Vuouo, e doue fondò similmẽte le Torri, fece le porte sopra il fiume del Volturno alla Città di Capua, Vn Barco cinto di mura per l'uccellagioni presso a Grauina, & a Melfi vn'altro per le caccie di Verno, oltre a molte altre cose, che per breuita non si raccontano. Nicola i tanto trattenendosi in Fiorenza andaua non solo esercitandosi nella scultura, ma nell'Architettura ancora, mediante le fabriche, che s'andauano con vn poco di buon disegno

gno facendo per tutta Italia, e particolarmente in Toscana: Onde si adoperò nō poco nella fabrica della Badia di Settimo, non stata finita dagli esecutori del conte Vgo di Lucimborgo, come l'altre sei secondo, che si disse di sopra. E se bene si legge nel Campanile di detta Badia in vn' epitaffio di marmo; Guglielmo fecit, si conosce nōdimeno alla maniera, che si gouernaua col cōsiglio di Nicola il quale i que' medesimi tēpi fece ein Pisa il palazzo degl'Anziani Vecchio, hoggi stato disfatto dal Duca Cosimo p fare nel medesimo luogo, seruendosi d'una parte del Vecchio, el magnifico palazzo, & cōueto della nuoua religione de' Cauaglieri di S. Stefano; col disegno, e modello di Gior. Vasari Aretino Pittore et Architettore, il quale si è accomodato, come ha potuto il meglio sopra qlla muraglia Vecchia, riducendola alla moderna. fece similmente Nicola in Pisa molti altri palazzi, e Chiese; e fu il primo, essendosi smarrito il buō modo di fabricar, che mise in vso fondar gl'edifizij a Pisa in su i pilastri, e sopra quelli uoltare Archi, hauendo prima palificato sotto i detti pilastri: perche facendosi altrimenti, rotto il primo piano sodo del fondamento, le muraglie calauano sempre. Doue il palificare rende sicurissimo l'edifizio, si come la sperienza ne dimostra. Col suo disegno fu fatta ancora la Chiesa di S. Michele in borgo de' Monaci di Camaldoli, Ma la piu bella, la piu ingegnosa, e piu capricciosa architettura, che facesse mai Nicola, fu il campanile di S. Nicola di Pisa, doue stanno frati di S. Agostino: percioche egli è di fuori a otto facce, e dentro tondo, con scale, che girando achiocciola vanno in fino in cima, e lasciano dentro il vano del mezzo libero, & a guisa di pozzo: E sopra ogni quattro scaglioni sono colonne, che hanno gl'archi zoppi, e che girano intorno intorno, onde posando la salita della volta sopra i detti Archi, si va in modo salendo infino in cima, che chi è in terra vede sempre tutti quelli, che sagliono; coloro, che sagliono, ueggion coloro, che sono in terra, o quei che sono a mezzo, veggono gl'vni, e gl'altri, cio è que' che sono di sopra, e quei, che sono a basso. Laquale capricciosa inuenzione fu poi con miglior modo, e piu giuste misure, & con piu ornamento, messa in opera da Bramante Architetto, a Roma in bel vedere, per papa Giulio secondo; e da Antonio da S. Gallo, nel pozzo, che è a Oruieto, di ordine di papa Clemente settimo come si dirà quando sia tempo. Ma tornando a Nicola, ilquale fu non meno Ecc. Scultore, che Architettore, egli fece nella facciata della Chiesa di S. Martino in Lucca, sotto il portico, che è sopra la porta minore, a man manca, entrando in Chiesa, doue si vede vn Christo deposto di croce, Vna storia di marmo di mezzo rilieuo; tutta piena di figure fatte con molta diligenza, hauendo traforato il marmo e finito il tutto di maniera, che diede speranza a coloro, che prima faceuano l'arte con stento grandissimo, che tosto doueua venire, chi le porgerebbe con piu facilita migliore aiuto. Il medesimo Nicola diede l'anno 1240. il disegno della Chiesa di S. Iacopo di Pistoia, e vi mise a lauorare di Musaico alcuni Maestri Toscani, iquali feciono la volta della Nicchia: laquale, ancor, che in que' tempi fusse tenuta cosi dificile, e di molta spesa, noi piu tosto muoue hoggi a riso, & a compassione, che a marauiglia; e tanto piu, che cotale disordine ilquale procedeua dal poco disegno, era non solo in Toscana, ma per tutta Italia; doue molte fabriche, & altre cose, che si lauorauano senza modo, e senza disegno, fanno conoscere non meno la pouerta degl'ingegni loro, che le smi-

furate ricchezze, male spese dagl'huomini di que'tempi, per non hauere hauuto Maestri, che con buona maniera côducessino loro alcuna cosa, che facessero. Nicola dunque, per l'opere, che faceua di scultura, e d'Architettura andaua sempre acquistando miglior nome, che non facceuano gli scultori, & Architetti, che allora lauorauano in Romagna, come si puo veder in S. Hipolito, e S. Giouanni di Faenza, nel Duomo di Rauenna, in S. Francesco, e nelle case de' Trauersari, e nella Chiesa di porto: & in Arimini, nell'habitatione del palazzo publico, nelle case de' Malatesti, & in altre fabriche, lequali sono molto peggiori, che gl'edifizij vecchi fatti ne'medesimi tempi in Toscana. E ɋllo, che si è detto di Romagna, si puo dire anco cō verità d'una parte di Lōbardia. Veggiasi il Duomo di Ferara, e l'altre fabriche fatte dal Marchese Azzo, e si conoscera cosi essere il vero, equāto siano differenti dal santo di Padoa, fatto col Modello di Nicola; e della Chiesa de'frati Minori ī Venezia, fabriche amē due magnifiche, & honorate. Molti nel tempo di Nicola, mossi da lodeuole inuidia si missero con piu studio alla scultura, che per auuanti fatto non haueuano, e particolarmente in Milano, doue cōcorsero alla fabrica del Duomo molti Lombardi, e Tedeschi, che poi si sparsero per Italia, per le discordie, che nacquero fra i Milanesi, e Federigo Imperatore. E cosi cominciando questi Artefici a gareggiare fra loro, cosi ne i marmi, come nelle fabriche, trouarono qualche poco di buono. Il medesimo accadde in Firenze poi che furono vedute l'opere d'Arnolfo e di Nicola, ilquale, mentre che si fabricaua col suo disegno in sulla piazza di S. Giouanni la Chiesetta della Misericordia i fece di sua mano in marmo Vna N. Donna, vn S. Domenico, & vn altro santo, che la mettono in mezo, si come si puo anco veder nella facciata di fuori di detta Chiesa. Hauendo al tempo di Nicola cominciato i Fiorentini a gettare per terra molte torri, giastate fatte di maniera barbara per tutta la Città perche meno venissero i popoli, mediante quelle, offesi nelle zuffe, che spesso fra guelfi, e ghibellini si faceuano, o perche fusse maggior sicurta del publico li pareua che douesse esser molto dificile, il rouinare la torre del Guardamorto, laquale era in sula piazza di S. Giouāni, per hauere fatto le mura cosi gran pſa, che non se ne poteua leuare con ipicconi, e tanto piu essendo altissima: perche, facendo Nicola tagliar la torre da piedi da vno de'lati, e fermatala con puntelli corti vn braccio, & mezzo, e poi dato lor fuoco, consumati, che furono i puntelli, rouinò, e si disfece da se quasi tutta: Ilche fu tenuto cosa tanto ingegnosa, & vtile per cotali affari, che è poi passata di maniera in vso, che quando bisogna, con questo facilissimo modo si rouina in poco tempo ogni edifizio. Si trouò Nicola alla prima fondazione del Duomo di Siena, e disegnò il tempio di S. Giouanni nella medesima Città. poi tornato in Firenze l'anno medesimo, che tornarono i Guelfi, disegnò la Chiesa di S. Tirnita; & il Monasterio delle donne di Faenza, hoggi rouinato per fare la Cittadella. Essendo poi richiamato a Napoli, per non lasciar le facende di Toscana, vi mandò Maglione suo creato, scultore, & Architetto, ilquale fece poi al tēpo di Currado la Chiesa di S. Lorenzo di Napoli, finì parte del Piscopio, e ui fece alcune sepolture, nellequali immitò forte la maniera di Nicola suo Maestro. Nicola in tanto, essendo chiamato da i Volterrani l'anno 1254. che vennono sotto i Fiorentini, perche accrescesse il Duomo loro, che era piccolo, egli lo ridusse ancor che

storto

storto molto, a miglior forma, e lo fece piu Magnifico, che non era prima. poi ritornato finalmente a Pisa fece il pergamo di S. Giouanni, di marmo, ponendoui ogni dilegenza, per lasciare di se memoria alla patria, e fra l'altre cose, intagliando in esso il giudicio vniuersale, vi fece molte figure, se non con perfetto disegno, almeno cō pacienza, e diligenza infinita, come si puo vedere. E perche gli parue, come era vero, hauer fatto opera degna di lode v'intagliò a pie questi versi.

Anno milleno, centum bisque trideno
Hoc opus insigne sculpsit Nicola Pisanus.

I Sanesi mossi dalla fama di questa opera, che piacque molto, non solo a Pisani, ma a chiunche la vide, allogarono a Nicola il Pergamo del loro Duomo, doue si canta l'euangelio, essendo pretore Guglielmo Mariscotti, nelquale fe ce Nicola molte storie di G. Cristo, con molta sua lode, per le figure, che vi son lauorate, & con molta difficultà spiccate intorno ītorno dal marmo. Fece similmente Nicola il disegno della Chiesa, & conuento di S. Domenico d'Arezzo, a i Signori di Pietra Mala, che lo edificarono. Era preghi del Vescouo degli Vbertini, restaurò la pieue di Cortona, e fondò la Chiesa di S. Margherita per frati di S. Francesco in sul piu alto luogo di quella Città. Onde crescendo per tante opere sempre piu la fama di Nicola, fu l'anno 1267. chiamato da Papa Clemente quarto a Viterbo, doue oltre a molte altre cose, restaurò la Chiesa, & conuento de'frati Predicatori, Da Viterbo andò a Napoli al Re Carlo primo, ilquale hauendo rotto, e morto nel pian di Tagliacozzo Curradino, fece far in ql luogo vna Chiesa, e Badia richissima, e sepellire in essa l'infinito numero de corpi morti in quella giornata, ordinando appresso, che da molti monaci fusse giorno, e notte pregato per l'anime loro. Nella quale fabrica restò in modo sodisfatto il Re Carlo dell'opera di Nicola, che l'honorò, e premiò grandamente. Da Napoli tornando in Toscana si fermò Nicola alla fabrica di S. Maria d'Oruieto, e lauorandoui in compagnia d'alcuni Tedeschi, vi fece di marmo, per la facciata dinanzi di quella Chiesa, alcune figure tōd e, e particolarmente due storie del giudizio vniuersale, & in esse il paradiso, & l'inferno. e si come si sforzò di fare nel paradiso della maggior bellezza, che seppe, l'anime de'beati, ne loro corpi ritornate; cosi nell'inferno fece le piu strane forme di diauoli, che si possino vedere, intentissime al tormentar l'anime dannate. Nella quale opera, non che i Tedeschi, che quiui lauorauano, ma superò se stesso, con molta sua lode. E perche vi fece gran numero di figure, e vi durò molta fatica, è stato, nō che altro lodato infino a tempi nostri da chi non s'ha hauuto piu giudicio, che tanto nella scultura. Hebbe, fra gl'altri, Nicola vn figliuolo, chiamato Giouanni, il quale perche seguitò sempre il padre, e sotto la disciplina di lui attese alla scultura, & all'Architettura: In pochi anni diuenne, non solo eguale al padre, ma in alcuna cosa superiore. onde essendo gia Vecchio Nicola, si ritirò in Pisa, e li viuēdo quietamente, lasciaua d'ogni cosa il gouerno al figliuolo. Essendo dunque morto in Perugia papa Vrbano quarto, fu mandato per Giouanni, ilquale andato la, fece la sepoltura di quel pontefice di marmo, laquale, insieme con quella di Papa Martino iiij fu poi gettata per terra, quando i Perugini aggrandirono il loro Vescouado

gliati

di modo, che se ne veggiono solamente alcune reliquie sparse per la Chiesa. E hauendo nel medesimo tempo i perugini dal Monte di Pacciano lontano due miglia dalla città, condotto per canali di piombo un'acqua grossissima, mediante l'ingegno, & industria d'un frate de'siluestrini; fu dato sar'à Gio. pisano tutti gl'ornamenti della fonte, così di bronzo, come di marmi, onde egli ui mise mano, fece tre ordini di Vasi, due di marmo, & uno di Bronzo. il primo é posto sopra dodici gradi di scalee à dodici facce: l'altro sopra alcune colonne, che posano insul piano del primo Vaso, cio è nel mezzo; & il terzo che è di bronzo, posa sopra tre figure, & ha nel mezzo alcuni grifoni pur di Bronzo, che uersano acqua da tutte le bande. E perche à Giouanni parue hauere molto ben in quel lauoro operato, ui pose il nome suo. Circa l'anno 1560. essendo gl'archi, e i condotti di questa fonte la quale costò cento sessanta mila ducati d'oro, guasti in gran parte, & rouinati. Vincentio Danti perugino, Scultore, & con sua non piccola lode senza rifar gl'archi, il che sarebbe stato di grandissima spesa, ricondusse molto ingegnosamente l'acqua alla detta fonte nel modo, che era prima. finita questa opera, disideroso Giouanni di riueder il padre vecchio, & in disposto, siparti di perugia, per tornarsene à Pisa; ma passando per Firenze, gli fu forza fermarsi, per adoperarsi insieme con altri all'opera delle mulina d'Arno, che si faceuano da san gregorio, appresso la piazza de'Mozzi. Ma finalmente hauendo hauuto nuoue, che Nicola suo padre era morto, sen'andò à pisa, doue fu per la uirtu sua, da tutta la città con molto honore riceuuto, rallegrandosi ognuno, che dopo la perdita di Nicola fusse di lui rimaso Giouanni herede così delle uirtu, come delle faculta sue. E uenuta occasione di far pruoua di lui non fu punto ingannata la loro opinione: perche hauendosi à fare alcune cose nella picciola ma ornatissima chiesa di santa Maria della spina furono date à fare à Giouanni, ilquale messoui mano, con l'aiuto d'alcuni suoi giouani condusse in molti ornamenti di quell'oratorio à quella perfezzione, che hoggi si vede. laquale opera, per quello, che si puo giudicare, douette essere in que' tempi tenuta miracolosa, e tanto piu hauendoui fatto in una figura il ritratto di Nicola di Naturale come seppe meglio. veduto ciò i pisani, iquali molto inanzi haueuano hauuto ragionamento, e uoglia di fare un luogo per le sepolture di tutti gli habitatori della città, così nobili, come plebei, ò per non empiere il Duomo di sepolture, ò per altra cagione; diedero cura à Giouanni di fare l'edifizio di campo santo, che è in sulla piazza del Duomo uerso le mura, onde egli con buon disegno, & con molto giudizio lo fece in quella maniera, & con quelli ornaméti di marmo, e di quella grandezza, che si uede; e per che non si guardò à spesa nessuna, fu fatta la coperta di piombo: E fuori della porta principale si ueggiono nel marmo intagliate queste parole. A. D. M. C C L X X V I I I, tempore Domini federigi Archiepiscopi pisani, & Domini firlatti potestatis, operario orlando sardella, Ioanne Magistro edificante. finita questa opera l'anno medesimo 1283 Andò Giouanni à Napoli, doue per lo Re Carlo, fece il castel nuouo di Napoli, e per allargarlo, e farlo piu forte, fu forzato à rouinare molte case e chiese, e particolarmente un conuento di frati di S. Francesco, che poi fu rifatto maggiore e piu Magnifico assai, che non era prima, lontano dal castello, & col titolo di santa Maria della nuoua: le quali fabriche cominciate, e tirate assai be

ne inanzi, si parti Giouãni di Napoli p tornarsene in Toscana ma giunto a Siena senza essere lasciato passare piu oltre, gli fu fatto fare il Modello della facciata del Duomo di quella citta, & poi cō esso fatta la detta facciata ricca, & magnifica molto. L'anno poi 1286, fabricandosi il vescouado d'Arezzo, col disegno di Margaritone Architetto Aretino, fu condotto da siena in Arezzo Giouanni da Guglielmino vbertini, vescouo di quella città doue fece di marmo la tauola dell'Altar maggiore, tutta piena dintagli di figure, di fogliami, & altri ornamenti, scompartendo per tutta l'opera alcune cose di Musaico sottile, esmalti posti sopra piastre d'Argento, commesse nel marmo con molta diligenza Nel mezzo è una N. Donna col figliuolo in collo, e dall'uno de'lati S. Gregorio Papa (il cui uolto è il ritratto à Naturale di Papa Honorio quarto) e dall'altro un S. Donato Vescouo di q̃lla città, e protettore il cui Corpo, cō q̃lli di S. Antilia e d'altri santi e sotto l'istesso altare riposto. Et pche il detto altare è isolato intorno, e dagli lati, sono storie picciole di basso rilieuo della uita di San Donato: & il finimento di tutta l'opera, sono alcuni tabernacoli, pieni di figure tonde di marmo lauorate molto sottilmente. Nel petto della Madonna detta è la forma d'un Castone d'oro, dentro al quale, secondo, che si dice, erano gioie di molta ualuta, le quali sono state, per le guerre, come si crede, da i soldati, che non hanno molte uolte, ne anco rispetto al santisimo sagramento, porta te uia, insieme con alcune figurine tonde, che erano in cima, e intorno à quel l'opera, Nella quale tutta spesero gl'Aretini, secondo che si truoua in alcuni ricordi, trenta milia fiorini d'oro: Ne paia cio gran fatto perciò che ella fu in quel tempo cosa, quanto potesse essere, preziosa e rara onde tornando Federigo Barbarossa da Roma, doue si era incoronato, e passando per Arezzo, molti anni dopo, ch'era stata fatta la lodò, anzi ammirò infinitamente, & in uero à gran ragione, perche oltre all'altre cose, sono le commettiture di quel lauoro fatto d'infiniti pezzi, murate, & commesse tanto bene, che tutta l'opra, à chi non ha gran pratica delle cose dell'arte, la giudica ageuolmente tutta d'un pezzo fece Giouãni nella medesima chiesa la Cappella degl'Vbertini, nobilisima famiglia, e signori, come sono ancora hoggi, e piu gia furono di castella, cō molti ornamēti di marmo, che hoggi sono ricoperti da altri molti e grãdi ornamē ti di Macigno che ī q̃l luogo col disegno di Gior. Vasari lãno 1535 furono posti p sostenimēto d'un organo, che ui e sopra di straordinaria bontà, e bellezza. Fece similmente Giouanni pisano il disegno della chiesa di S. Maria de'serui, che hoggi è rouinata insieme con molti palazzi delle piu nobili famiglie della città per le cagioni dette di sopra. Non tacero, che essendosi seruito Giouanni nel fare il detto Altare di marmo, dalcuni Tedeschi, che piu per imparare, che per guadagnare s'acconciarono con esso lui, eglino diuennero tali sotto la disciplina sua, che andati, dopo quell'opera, à Roma, seruirono Bonifatio ottauo in molte opere di scultura, per sanpiero; & in Architettura quando fece Ciuità castellana. furono, oltre cio, mandati dal medesimo à santa Maria d'oruieto, doue per quella facciata fecero molte figure di marmo, che, secondo què tempi furono ragioneuoli. Ma fragli altri, che aiutarono Giouanni nelle cose del Vescouado d'Arezzo, Agostino, & Agnolo Scultori, & Architetti sanesi, auanzarono col tempo di gran lunga tutti gl'altri, come al suo luogo si dirà. Ma tornando à Giouanni, partito, che egli fu d'oruieto, come uenne à

firenze

firenze, puederela fabrica, che Arnolfo faceua di S. Maria del Fiore e puedere similmente Giotto del quale haueua sentito fuori gran cose ragionare; ma nõ fu si tosto ariuato a firenze, che dagl'operai della detta fabrica di S. M. delfiore gli fu data a fare la Madõna, che in mezzo à due Angioli piccoli è sopra la por ta di detta chiesa, che ua in canonica, laquale opera fu allora molto lodata. Do po fece il battesimo piccolo di S. Giouanni, doue sono alcune storie di mezzo rilieuo della uita di quel santo. Andato poi à Bologna, ordinò la Cappella maggiore della chiesa di san Domenico nella quale gli fu fatto fare di marmo l'Altare da Teodorigo borgognoni luchese, Vescouo, e frate di quell'ordine nel qual luogo medesimo fece poi l'anno 1298 la Tauola di marmo, doue so no la N. Donna, & altre otto figure assai ragioneuoli. Et l'anno 1300 essendo Nicola da prato Cardinale legato dal Papa à Firenze, per accomodare le discordie de fiorentini gli fece fare un Monasterio di donne in prato che dal suo nome si chiama, san Nicola e restaurare nella medesima terra il conuento di S. Domenico, & cosi anco quel di pistoia nell'uno, e nell'altro de' quali si uede ancora l'arme di detto Cardinale. E perche i pistolesi haueuano in uenerazione il nome di Nicola padre di Giouanni per quello che colla sua uirtu haueua in quella citta adoprato, fecion fare a esso Giouanni un pergamo di marmo, per la chiesa di santo Andrea, simile à quello, che egli haueua fatto nel Duomo di Siena, e cio per concorrenza d'uno, che poco inanzi n'era stato fatto nel la chiesa di San Giouanni Euangelista da un Tedesco, che ne fu molto lodato Giouanni dunque diede finito il suo in quattro anni, hauendo lopera di quel lo diuisa in cinque storie della uita di giesu Christo, & fattoui oltre cio, un giudizio uniuersale con quella maggior diligenza, che seppe, per pareggiare ò forse passare quello, allora tanto nominato d'orуieto. E intorno al detto pergamo sopra alcune colonne, che lo reggono intaglio nell'Architraue, parendogli, come fu in uero per quanto sapeua quella età hauer fatto una grande, bell'opera. questi uersi

Hoc opus sculpsit Ioannes, qui res non egit inanes
Nicoli Natus. . meliora beatus
Quem genuit Pisa, doctum super omnia Viua.

Fece Giouanni in quel medesimo tempo la pila dell'acqua Santa di marmo, della chiesa di S. Giouanni euangelista nella medesima città; con tre figure, che la reggono, la Temperanza, la Prudenza, e la Iustizia, laquale opera, per essere allora stata tenuta molto bella, fu posta nel mezzo di quella Chiesa, come cosa singolare. E prima che partisse di pistoia, se ben nõ fu cosi allora comin ciata l'opera, fece il modello del Campanile di S. Iacopo, principale chiesa di quella città, nel quale Campanile che è in sulla piazza di detto S. Iacopo, & accanto alla Chiesa, è questo millesimo A. D. 1301 Essendo poi morto in perugia Papa Benedetto IX fu mandato per Giouanni il quale andato à perugia fece nella chiesa uecchia di S. Domenico de frati predicatori una sepoltura di marmo per quel pontefice, il quale ritratto di Naturale, & in habito pontefi cale pose intorno sopra la cassa, con due Angeli, uno da ciascun lato, che ten gono una cortina; e di sopra una. N. Donna con due santi di rilieuo, che la mettono in mezzo, & molti altri ornamenti intorno a quella sepoltura inta-
gli

gliati parimente nella Chiesa nuoua de' detti frati predicatori, fece il sepolcro di M. Niccolo guidalotti perugino, & Vescouo di Recanati, ilquale fu institutore della sapientia nuoua di perugia. Nella quale chiesa nuoua dico, che prima era stata fondata da altri con dusse la nauata del mezzo, che fu con molto migliore ordine fondata da lui, che il rimanente della Chiesa non era stato fatto, laquale da un lato pende e minaccia, per essere stata male fondata, rouina: E nel uero chi mette mano à fabricare, & à far cose d'importanza, non da chi sà poco, ma dai migliori douerrebbe sempre pigliare consiglio, per non hauere, dopo il fatto, con danno & uergogna à pentirsi d'essersi, doue piu bisognaua, mal consigliato. Voleua Giouanni, speditosi delle cose di perugia, andare à Roma, per imparare da quelle poche cose antiche, che ui si uedeuano, si come haueua fatto il padre, ma da giuste cagione impedito, non hebbe effetto questo suo disiderio, e massimamente sentendo la corte essere di poco ita in Auignone. Tornato adunque a Pisa, Nello di Giouanni falconi operaio gli diede à fare il pergamo grande del Duomo, che e à man ritta andando uerso l'Alter maggiore appiccato al choro: alquale dato principio, & a mlote figure tonde, alte braccia tre che à quello haueuano à seruire, apoco apoco lo condusse à quella forma che hoggi si vede, posato parte sopra le dette figure, parte sopra alcune colonne sostenute da Leoni: E nelle sponde fece alcune storie del la uita di Giesu Christo. E un peccato ueramente, che tanta spesa tanta diligẽza, e tanta fatica, non fusse accompagnata da buon disegno, e non hauesse la sua perfezzione, ne inuenzione, ne gratia, ne maniera, che buona fusse: come hauerebbe à tempi nostri ogni opera che fusse fatto anco con molto minore spesa, e fatica. Nondimeno douette recare agli huomini di que' tempi auezzi à vedere solamente cose goffisisime, nõn piccola marauiglia. fu finita questa opera l'anno 1320 come appare in certi versi, che sono intorno al datto pergamo, che dicono cosi.

Laudo Deum uerum, per quem sunt optima rerum
Qui dedit has puras hominem formare figuras
Hoc opus, his annis Domini sculpsere Iohannis
Arte manus sole quondam natique Nicole,
Cursis V endenis tercentum milleque plenis c°

Con altri tredici uersi; i quali non si scriuono per meno essere noiosi à chi legge e per che questi bastano non solo à far fede che il detto pergamo è di mano di Giouanni, ma che gl'huomini di que tempi erano in tutte le cose cosi fatti. Vna nostra donna ancora, che in mezzo à San Giouanni batista, & un' altro Santo si uede di marmo sopra la porta principale del Duomo, e di mano di Giouanni, e quegli che à piedi della Madonna sta inginocchioni, si dice esser e Piero ganbacorti operaio. Comunche sia nella base doue posa l'imagine di nostra Donna, sono queste parole intagliate. *Sub Petri cura hec pia fuit sculpta figura: Nicoli nato sculptore Ioanne uocato.* Similmente sopra la porta del fianco, che è dirimpetto al campanile, è di mano di Giouanni una N. Donna di marmo che ha da un lato una Donna ingenochioni con due bãbini, figurata, per Pisa, e dall'altro l'Imperadore Henrico. Nella Base doue posa la N. Dõna sono q̃ste parole, Aue gratia plena, dominus tecum. &appresso

Nobilis arte manus Sculpsit Iohannes Pisanus
Sculpsit sub Burgundio radi benigno. & intorno alla Basa di Pisa
Virginis ancilla sum Pisa quieta sub illa & intorno alla Basa d'Henrico
Imperat Henricus qui Christo fertur amicus.

Essendo stata gia molti anni nella pieue uecchia della terra di Prato, sotto l'Altare della Cappella maggiore, la Cintola di N. Donna, che Michele da Prato tornãdo di terra Santa, haueua recato nella patria l'anno 1141. et consegnata la à Vberto proposto di quella pieue, che la pose doue si è detto, e doue era stata sempre con gran ueneratione tenuta: L'anno 1312 fu uoluta rubare da un pratese huomo di malissima uita, e quasi un'altro ser Ciapelleto. Ma essẽdo stato scoperto fu per mano della Iustizia, come sacrilego, fatto morire. Da che mossi i pratesi, deliberarono di fare, per tenere piu sicuramente la detta Cintola, un sito forte, e bene accomodato, onde mandato per Giouanni, che gia era uecchio, feciono col consiglio suo nella chiesa Maggiore, la Cappella, doue hora sta riposta la detta Cintola di N. Donna. E poi col disegno del medesimo feciono la detta chiesa molto maggiore di quello, ch'ell'era, e la incrostarono di fuori di marmi bianchi, e neri, e similmente il Campanile, come si puo uedere. finalmente essendo Giouanni gia vecchissimo si morì l'anno 1320 dopo hauere fatto, oltre à quelle, che dette si sono, molte altre opre di Scultura, e d'Architettura. E nel uero si deue molto à lui, et à Nicola suo padre, poi che in tẽpi priui di ogni bõta di disegno diedero in tante tenebre nõ piccolo lume al le cose di quest'arti, nellequali furono in quell'età uerameñte eccellenti. Fu sotterrato Giouanni in Campo santo honoratamente nella stessa arca doue era stato posto Nicola suo padre. furono discẽpoli di Giouanni molti, che dopo lui fiorirono, ma' partticolarmente Lino Scultore, & Architettó Sanese, Ilquale fece in Pisa la Cãpella doue è il corpo di s Ranieri in Duomo, tutta ornata di marmi, e similmẽte il vaso del battesimo, ch'è in detto Duomo col nome suo. ne si marauigli alcuno che facessero Nicola, e Giouanni, tante ope, pche oltre che uissono assai, essendo i primi maestri, in ql tẽpo, che fussono in Europa, non si fece alcuna cosa d'importãza, allaquale non interuenissono, come, oltre à qlle, che dette si sono, in molte inscrizzioni si puo uedere. E poi che cõ l'occasione di questi due Scultori, & Architetti si è delle cose di Pisa ragionato, non taceró, che in su le scalee di uerso lo spedale nuouo, intorno alla base, che sostiene un Leone & il uaso che è sopra la colonna di porfido, sono queste parole. Questo, e'l Talento, che Cesare Imperadore diede à Pisa, con loquale si misuraua lo censo, che à lui era dato: loquale è edificato sopra questa colonna, e Leone, nel tempo di Giouanni rosso, operaio dell'opera di santa M. Maggiore di Pisa A. D. M. CCC XIII indictione secunda di Marso.

Il fine della vita di Nicola & Giouanni Pisani.

ANDREA TAFI PITTO-
RE FIORENTINO.

1203
1294

VITA D'ANDREA TAFI PITTORE FIORENTINO.

I come recarono non picola marauiglia le cose di Cimabue, hauendo egli date all'arte della pittura miglior disegno, e forma, a gl'huomini di que'tẽpi auezzi a non veder se nõ cose fatte alla maniera greca. Cosi l'ope di musaico d'Andrea Tafi, che fu ne'medesimi tempi, furono ammirate, & egli percio tenuto Ecc. anzi diuino, non pensando que'popoli, non vsi a vedere altro, che in cotale Arte meglio operar si potesse, Ma diuero, non essendo egli il piu valente huomo del mõdo, considerato, che il Musaico, per la lunga vita, era piu, che tutte l'altre pitture stimato, se n'ãdò da Firenze a Vinezia, doue alcuni pittori greci lauorauano in S. Mar

co di musaico;& con essi pigliando dimestichezza,con preghi;con danari, & con promesse operò di maniera, che a Firenze condusse Maestro Apollonio pittore greco, ilquale gl'insegnò a cuocere i vetri del Musaico, e far lo stucco per commetterlo. & in sua compagnia lauorò nella Tribuna di S. Giouanni la parte di sopra, doue sono le potestà, i Troni, e le dominazioni. Nelquale luogo poi Andrea, fatto piu dotto, fece, come si dirà di sotto, il Christo, che è sopra la banda della capella maggiore. Ma hauendo fatto menzione di S. Giouanni, non passerò con silenzio, che quel tempio antico è tutto di fuori, e di dentro lauorato di marmi, d opera corintha, e che egli è non pure in tutte le sue parti misurato, & condotto perfettamente, e con tutte le sue proporzioni. Ma benissimo ornato di porte, e di finestre, & accompagnato da due colonne di granito per faccia, di braccia vndici l'una, per fare i tre vani. sopra iquali sono gl'Architraui, che posano in su le dette colonne, per reggere tutta la machina della volta doppia, laquale è da gl'Architetti moderni, come cosa singolare, lodata, e meritamente: perciochè ell'ha mostrato il buono, che gia haueua in se quell'arte, a Filippo di ser Brunelesco, a Donatello, & a gl'altri maestri di que' tempi, iquali impararono l'arte col mezzo di quell'opera, e della Chiesa di S. Apostolo di Firenze, opera di tanto buona maniera, che tira alla vera bonta antica, hauendo, come si è detto di sopra, tutte le colonne di pezzi, misurate, & commesse con tanta diligenza, che si puo molto imparare a considerarle in tutte le sue parti. Ma per tacere molte cose, che della buona Architettura di questa Chiesa si potrebbono dire, dirò solamente, che molto si diuiò da questo segno, e da questo buon modo di fare; quando si rifece di marmo la facciata della Chiesa di S. Miniato sul monte fuor di Firenze, per la couersione del beato S. Giouanni Gualberto, Cittadino di Firenze, e fondator della congregatione de' Monaci di Vall'Ombrosa: perche quella, e molte altre opere, che furono fatte poi, non furono punto in bonta a quelle dette somiglianti. Il che medesimamente auuenne nelle cose della scultura: perche tutte quelle, che fecero in Italia, i maestri di quell'eta, come s'è detto nel proemio delle vite, furono molto goffe, come si può vedere in molti luoghi, e particolarmente in Pistoia in S Bartolemeo de' Canonici Regolari, doue in vn Pergamo fatto goffissimamente da Guido da Como, è il principio della vita di Giesu Christo, cō queste parole fatteui dall'Artefice medesimo l'anno 1199,

Scultor laudatur, quod doctus in Arte probatur,
Guido de Como, me cunctis Carmine promo.

Ma per tornare al tempio di S. Giouanni, lasciando di raccontare l'origine sua, per essere stata scritta da Giouanni Villani, e da altri scrittori; hauendo gia detto, che da quel tempio s'hebbe la buona Architettura, che hoggi è in uso, aggiugnerò, che per quel, che si vede, la Tribuna fu fatta poi, et che al tempo, che Alesso Baldouinetti, dopo Lippo pittore Fiorētino raccōciò quel Musaico, si vide, ch'ell'era stata anticamente dipinta, e disegnata di rosso, e lauorata tutta sullo stucco. Andrea Tafi dunque, & Apollonio greco fecero in quella tribuna per farlo di Musaico, vno spartimento che strignendo da capo, a canto alla lanterna, si veniua allargando insino sul piano della cornice di

sotto, diuidendo la parte piu alta in cerchi di varie storie. Nel primo sono tut ti i ministri, & essequutori della volonta diuina, cio è gl'Angeli, gl'Arcangeli, i Cherubini, i Serafini, le Potestati, i Troni, e le dominazioni. Nel secondo grado sono pur di Musaico alla maniera greca, le principali cose fatte da Dio da che fece la luce insino al diluuio. Nel giro, che è sotto questi, il quale viene allargando le otto facce di quella Tribuna, sono tutti i fatti di Iosesso, e de suoi dodici fratelli. Seguitano poi sotto questi, altri tanti vani della medesima grādezza, che girano similmēte inanzi, ne i quali è pur di Musaico la vita di Giesu Christo, da che fu concetto nel ventre di Maria, insino all'ascensione in cielo poi ripigliando il medesimo ordine, sotto i tre fregi, è la Vita di S. Giouanni Battista, cominciando dall'apparizione dell'Angelo a Zacheria Sacerdote, infino alla decollazione, e sepoltura, che gli danno i suoi discepoli. Iquali tutte cose, essendo goffe, senza disegno, e senza arte, e non hauendo in se altro, che la maniera greca di que' tempi, io non lodo semplicemente. Ma si bene, hauuto rispetto al modo di fare di quella età, & all'Imperfetto, che allhora haueua l'arte della pittura, senza, che il lauoro è saldo, e sono i pezzi del Musaico molto bene commessi; in sōma il fine di quel'opera è molto migliore, o per dir meglio manco cattiuo, che non è il principio, se bene il tutto, rispetto alle cose d'hoggi, muoue piu tosto a riso, che a piacer, o marauiglia. Andrea finalmente fece, cō molta sua lode da per se, e senza l'aiuto d'Appollonio nella detta Tribuna, sopra la banda della capella maggiore, il Christo, che ancor'hoggi vi si vede di braccia sette. per lequali opere, famoso per tutta Italia diuenuto, e nella patria sua Ecc. reputato, meritò d'essere honorato, e premiato largamente. fu veramente felicità grandissima quella d'Andrea, nascer in tempo, che goffamente operandosi, si stimasse assai quello, che pochissimo, o piu tosto nulla stimare si doueua. laqual cosa medesima auuenne a fra Iacopo da Turrita dell'ordine di S. Francesco: perche hauendo fatto l'opere di Musaico, che sono nella scarsella dopo l'Altare di detto S. Giouanni, non ostante che fussero poco lodeuoli, ne fu con premij straordinarij remunerato, e poi, come Ecc. maestro condotto a Roma, doue lauorò alcune cose nella capella dell'altar maggiore di S. Giouanni Laterano, e in quella di S. Maria Maggiore. poi condotto a Pisa fece nella tribuna principale del Duomo colla medesima maniera, che haueua fatto l'altre cose sue, aiutato nondimeno da Andrea Tafi, e da Gaddo Gaddi, gl'euangelisti, & altre cose, che vi sono, lequali poi furono finite da Vicino, hauendole egli lasciate poco meno, che imperfette del tutto. Furono dunque in pregio, per qualche tempo l'opere di costoro: Ma poi che l'opere di Giotto furono, come si dirà al luogo suo, poste in paragone di quelle d'Andrea, di Cimabue, e degl'altri, conobbero i popoli in parte la perfezione dell'arte, vedendo la differenza, che era dalla maniera prima di Cimabue a quella di Giotto nelle figure degl'vni, e degl'altri, & in quelle che fecero i discepoli, & immitatori loro. Dalquale principio, cercando di mano in mano gl'altri di seguire l'orme de' Maestri migliori, e sopra auanzando l'un l'altro felicemente, piu l'un giorno, che l'altro; da tanta bassezza sono state queste Arti al colmo della loro perfezzione, come si vede inalzate. Visse Andrea anni ottantuno, e mori ināzi a Cimabue nel 1294. E p la reputazione, & honore, che si guadagnò col Musaico, per hauerlo egli prima d'ogni altro al e

cato,& insegnato a gl'huomini di Toscana in migliore maniera, fu cagione, che Gaddo Gaddi, Giotto, e gl'altri fecero poi l'Eccelentissime opere di quel magisterio, che hanno acquistato loro fama, & nome perpetuo. Non mancò chi dopo la morte d'Andrea, lo magnificasse con questa inscrizzione:

Qui giace Andrea, ch'opre leggiadre, e belle
Fece in tutta Toscana, & hora è ito
A far vago lo regno delle stelle.

Fu discepolo d'Andrea Buonamico Buffalmacco, che gli fece, essendo giouanetto molte burle, e ilquale hebbe da lui il ritratto di Papa Celestino IIII. Milanese, e quello d'Innocen. quarto; l'un, e l'altro de' quali ritrasse poi nelle pitture sue, che fece a Pisa in S. Paulo a ripa d'Arno. Fu discepolo, e forse figliuolo del medesimo, Antonio d'Andrea Tafi, ilquale fu ragioneuole dipintore: ma non ho potuto trouare alcuna opera di sua mano, solo si fa menzione di lui nel vecchio libro della compagnia degl'huomini del disegno.
Merita dunque d'essere molto lodato fra gl'antichi maestri Andrea Tafi, per cioche se bene imparò i principij del musaico da coloro, che egli condusse da Vinezia a Firenze, aggiunse nondimeno tanto di buono all'arte, commettendo i pezzi con molta diligenza insieme, & conducendo il lauoro piano come vna tauola (ilche è nel musaico di grandissima importanza) che egli aperse la via di far bene, oltre gl'altri, a Giotto, come si dirà nella Vita sua, & non solo a Giotto, ma a tutti quelli, che dopo lui insino a i tempi nostri, si sono in questa sorte di pittura essercitati. Onde si puo con verità affermare, che quelle opere, che hoggi si fanno marauigliose di musaico in San Marco di Vinezia, & in altri luoghi, hauessero da Andrea Tafi il loro primo principio.

Fine della vita d'Andrea Tafi

GADDO GADDI PITTOR FIORENTINO

1239
1312.

VITA DI GADDO GADDI PITTORE FIORENTINO.

IMOSTRÒ Gàddo pittore Fiorentino in questo medesimo tempo piu disegno nell'opere sue lauorate alla Greca, e cõ grandissima diligenza condotte; che non fece Andrea Tafi, e gl'altri pittori, che furono inanzi a lui, e nacq̃ forse q̃sto dall'amicizia, e dalla pratica, che dimesticamẽte tene cõ Cimabue, perche, o per la cõformità de'sangui, o per la bõtà degl'animi, ritrouandosi tra loro congiunti d'una stretta beniuolenza, nella frequente conuersazione, che haueuano insieme, et nel discorrere bene spesso amoreuolmente sopra le difficultà dell'arti, nasceuano ne'loro animi concetti bellissimi, & grandi: E cio veniua loro tanto piu ageuolmente

uolmente fatto, quanto erano aiutati dalla sottigliezza dell'aria di Firenze, laquale produce ordinariamente spiriti ingegnosi, e sottili, leuando loro continuamente d'attorno quel poco di ruggine, & grossezza, che il piu delle volte la natura non puote: con la emulatione, & co i precetti, che d'ogni tempo porgono i buoni Artefici. E vedesi aper tamẽte, che le cose cõferite fra coloro che nell'amicizia non sono di doppia scorza coperti, come, che pochi cosi fatti se ne ritrouino, si riducono a molta perfettione. Et i medesimi nelle scienze, che imparano, conferendo le difficultà di quelle, le purgano, e le rendono cosi chiare, e facili, che grandissima lode se ne trae. La doue, per lo contrario alcuni diabolicamente nella professione dell'amicitia praticando, sotto spezie di verità, e d'amoreuolezza, e per inuidia, e malizia i cõcetti loro desiaudano; di maniera, che l'arti non cosi tosto à quella eccellenza peruẽgono, che farebbono, se la carità abbracciasse gl'ingegni de gli spiriti gentili, come veramente strinse, Gaddo, & Cimabue, & similmente Andrea Tafi, & Gaddo, che in compagnia fu preso da Andrea a finire il musaico di S Giouanni. Doue esso Gaddo imparò tanto, che poi fece da sei profeti, che si veggiono intorno a q̃l tempio ne i quadri sotto le finestre: Iquali hauendo egli lauorato da se solo, e con molto migliore maniera, gli arrecarono fama grandissima. La onde cresciutogli l'animo, & dispostosi a lauorare da se solo, attese continuamente a studiar la maniera greca, accompagnata con quella di Cimabue. Onde fra nõ molto tempo, essendo venuto eccellente nell'arte: gli fu da gl'operai di Santa Maria del Fiore allogato il mezo tondo dentro la chiesa, sopra la porta principale: doue egli lauorò di musaico la incoronatione di N. Donna. Laquale opera finita, fu da tutti i maestri, et forestieri, et nostrali giudicata la piu bella, che fusse stata veduta ancora in tutta Italia di quel mestiero: conoscendosi in essa piu disegno, piu giudicio, & piu diligenza, che in tutto il rimanente dell'opere, che di musaico allora in Italia si ritrouarono. Onde spartasi la fama di q̃sta opera, fu chiamato Gaddo a Roma l'anno 1308. che fu l'anno dopo l'incendio, che abbruciò la chiesa, & i palazi di Laterano, da Clemente quinto, alqua le fini di musaico alcune cose, lasciate imperfette da fra Francesco da Turrita.

Dopo lauorò nella chiesa di San Piero, pur di musaico alcune cose nella capella maggiore, & per la chiesa, ma particolarmente nella facciata dinanzi vn Dio padre grande con molte figure; & aiutãdo a finire alcune storie, che sono nella facciata di S. Maria Maggiore di Musaico migliorò alquanto la maniera, e si parti pur vn' poco da quella greca, che non haueua in se punto di buono. poi ritornato in Toscana, lauorò nel Duomo Vecchio fuor della Città d'Arezzo per i Tarlati Signori di Pietra Mala, alcune cose di Musaico in vna volta, laquale era tutta di spugne, e copriua la parte di mezzo di quel tempio, ilquale essendo troppo aggrauato dalla volta antica di pietre, rouinò al tempo del Vescouo Gentile Vrbinate, che la fece poi rifar tutta di mattoni. Partito d'Arezzo, se n'andò Gaddo a Pisa, doue nel Duomo, sopra la capella dell' incoronata fece nella nicchia vna Nost. Donna che va in cielo, e di sopra vn Giesu Christo, che l'aspetta, & li ha per suo seggio vna ricca sedia apparecchiata. laquale opera, secondo que' tempi fusi bene, & con tanta diligenza lauorata, ch'ella si é insino a hoggi conseruata benissimo. Dopo cio ritornò Gaddo a Firenze, con animo di riposarsi, perche datosi a fare piccole Tauolette

di Musaico, ne condusse alcune di guscia d' uoua con diligenza, e pacienza incredibile; come si puo, fra l'altre vedere in alcune che ancor hoggi sono nel tempio di S. Giouanni di Firenze. si legge anco, che ne fece due per il Re Ruberto, ma non sene sa altro. E questo basti hauer detto di Gaddo Gaddi quanto alle cose di Musaico. Di pittura poi fece molte Tauole, e fra l'altre quella, che è in S. Maria Nouella nel tramezzo della Chiesa alla capella de'Minerbetti, e molte altre, che furono in diuersi luoghi di Toscana mandate. E cosi lauorando, quando di Musaico, e quando di pittura, fece nell'uno, e nell'altro essercizio molte opere ragioneuoli, lequali lo mantennero sempre in buō credito, e reputazione. Io potrei qui distendermi piu oltre in ragionare di Gaddo, ma perche le maniere de'pittori di que tempi, non possono agl'artefici, per lo piu, gran giouamēto arrecare, le passerò con silenzio, serbandomi a essere piu lungo nelle vite di coloro, che hauendo migliorate larti, possono in qualche parte giouare.

Visse Gaddo anni settātatre, e morì nel 1312. Et fu in S. Croce da Taddeo suo figliuolo honoreuolmente sepelito. E se bene hebbe altri figliuoli Taddeo solo, il quale fu alle fonti tenuto a battesimo da Giotto, attese alla pittura, imparādo primamente i principij da suo padre, & poi il rimanente da Giotto. Fu discepolo di Gaddo, oltre a Taddeo suo figliuolo, come s'è detto, Vicino pittor Pisano, ilquale benissimo lauorò di Musaico alcune cose nella tribuna maggior del Duomo di Pisa, come nè dimostrano queste parole, che ancora in essa tribuna si veggiono. Tempore Domini Iohannis Rossi, operarij istius Ecclesiæ, Vicinus pictor incepit, & perfecit hanc imagin em beatæ Mariæ, sed maiestatis, & euangeliste, per alios inceptæ ipse compleuit, & perfecit. Anno dñi 1321. de mēs. septemb. Benedictū sit nomen dñi Dei nostri Iesu Christi Amen.

Il ritratto di Gaddo è di mano di Taddeo suo figliuolo nella Chiesa medesima di S. Croce, nella capella de'Baroncelli in vno sposalitio di N. Donna, & a canto gli è Andrea Tafi. E nel nostro libro detto di sopra è vna carta di mano di Gaddo, fatta a vso di Minio, come quella di Cimabue, nella quale si vede quanto valesse nel disegno.

Hora, perche in vn libretto antico, delquale ho tratto queste poche cose, che di Gaddo Gaddi si sono reccontate, si ragiona anco della edificazione di S. Maria Nouella, Chiesa in Firenze de'frati predicatori e veramente magnifica, & honoratissima, non passerò con silenzio, da chi, & quando fusse edificata. Dico dunque, che essendo il beato Domenico in Bologna, & essendogli conceduto il luogo di Ripoli fuor di Firenze, egli vi mandò sotto la cura del beato Giouanni da Salerno, dodici frati, i quali, nòn molti anni dopo vennero in Fiorenza nella chiesa, & luogo di S. Pancrazio, e li stauano, quādo venuto esso Domenico in Fiorenza, n'uscirono, & come piacque a lui andarono a stare nella chiesa di S. Paulo. Poi, essendo conceduto al detto beato Giouāni il luogo di S. Maria Nouella, con tutti i suoi beni dal legato del papa, & dal Vescouo della città, furono messi in possesso, & cominciarono ad habitare il detto luogo, il di vltimo d'Ottobre 1221. Et pche la detta chiesa era assai piccola, e risguardando verso occidēte, haueua l'entrata dalla piazza vecchia, cominciarono i frati essendo gia cresciuti in buon numero, & hauendo grā credito nella città, a pensare d'accrescer la detta chiesa, & conuento. Onde hauē

P

do messo insieme grandissima somma di danari, & hauendo molti nella città, che prometteuano ogni aiuto, cominciarono la fabrica della nuoua chiesa il dì di S. Luca nel 1278. mettendo solennissimamente la prima pietra de' fondamenti il Cardinale Latino degl'Orsini legato di papa Nicola III. appresso i Fiorẽtini, furono Architettori di detta chiesa fra Giouanni Fiorentino, & fra Ristoro da Campi, conuersi del medesimo ordine, iquali rifeciono il ponte alla Carraia, & quello di S. Trinita, rouinati pel Diluuio del 1264. il primo di d'Ottobre. la maggior parte del sito di detta chiesa, & conuento fu donato a i frati dagli heredi di M. Iacopo Caualiere de' Tornaquinci. la spesa, come si è detto, fu fatta parte di limosine, parte de danari di diuerse persone, che aiutarono gagliardamente; & particolarmente con l'aiuto di frat' Aldobrãdino Caualcanti, ilquale fu poi Vescouo d'Arezzo, & è sepolto sopra la porta della Vergine. Costui dicono, che oltre all'altre cose, messe insieme cõ l'industria sua tutto il lauoro, e materia, che andò in detta chiesa, la quale fu finita, essendo priore di quel cõuento fra Iacopo Passauante, che però meritò d'hauer vn sepolcro di marmo inanzi alla capella maggiore a man sinistra. Fu consecrata questa chiesa l'anno 1420. da papa Martino V. come si vede in vn' epitaffio di marmo nel pilastro destro della capella maggiore, che dice così.

A. Dñi 1420. Die septima Septembris Dñs Martinus diuina prouidentia papa V. personaliter hanc ecclesiam consecrauit, & magnas indulgentias cõtulit visitantibus eãdem. Delle quali tutte cose, e molte altre si ragiona in vna cronaca dell'edificazione di detta chiesa, laquale è appresso i padri di Sãta Maria Nouella. & nelle historie di Giouanni Villani similmente, & io non ho voluto tacere di questa chiesa, & conuento queste poche cose, si perche ell'è delle principali, e delle piu belle di Firenze, e si anco perche hãno in essa, come si dirà di sotto molte eccellenti opere fatte da piu famosi artefici, che siano stati negl'anni adietro.

Fine della Vita di Gaddo Gaddi.

VITA DI MARGARITONE PITTORE, SCVLTO RE, ET ARCHITETTO ARETINO.

FRA gl'altri vecchi Pittori, ne' quali misero molto spauẽto le lodi, che da gl'huomini meritamente si dauano a Cimabue, & a Giotto suo discepolo, de' quali il buono opare nel la pittura faceua chiaro il grido per tutta Italia, fu vno Margaritone Aretino, pittore, il quale con gl'altri, che in quell' infelice secolo teneuano il supremo grado nella pittura, conobbe, che l'opere di coloro oscurauano poco meno, che del tutto la fama sua. Essendo dũque Margaritone fra gl'altri pittori di que' tempi, che lauorauano alla greca, tenuto eccellẽte, lauorò a tempera in Arezzo molte tauole; & a fresco, ma in molto tẽpo, & con molta fatica in piu qua

dri,quasi tutta la chiesa di S.Clemente,badia dell'ordine di Camaldoli,hoggi rouinata,e spianata tutta, insieme con molti altri edifizij, & con vna rocca forte, chiamata S. Chimenti; per hauere il Duca Cosimo de'Medici non solo in quel luogo,ma intorno intorno a quella Città disfatto, con molti edifizij le mura vecchie,che da Guido Pietramalesco, gia Vescouo, e padrone di quella Città furono rifatte; per rifarlo con fianchi, e baluardi intorno intorno molto piu gagliarde, e minori di quello,che erano; e per conseguente piu atte a guardarsi,e da poca gente. Erano ne'detti quadri molte figure, piccole, e grandi, & come che fussero lauorate alla greca, si conosceua nondimeno, ch'ell'erano state fatte con buon giudizio,& con amore,come possono far fede l'opere, che di mano del medesimo sono rimase in quella Città, & massimamente vna Tauola, che è hora in S. Francesco con vno ornamento moderno,nella capella della Concezzione,doue è vna Madonna, tenuta da que'frati in gran venerazione. Fece nella medesima chiesa pure alla greca, vn crucifisso grande;hoggi posto in quella capella,doue è la stanza de gl'operai, ilquale è in su l'asse,dintornata la croce:e di questa sorte ne fece molti in quella città. Lauorò nelle monache di S. Margherita vn'opera, che hoggi è appoggiata al tramezzo della chiesa,cio è vna tela confitta sopra vna Tauola,doue sono storie di figure piccole della vita di N. Donna, e di S. Giouanni Battista d'assai migliore maniera,che le grandi,& con piu diligenza,e grazia condotte. Dellaquale opera è da tener conto,non solo,perche le dette figure piccole sono tanto ben fatte che paiono di minio;ma ancora per essere vna marauiglia vedere vn lauoro in tela lina essersi trecento anni conseruato.fece per tutta la Città pitture infinite, & a Sargiano conuento de'frati de'Zoccholi,in vna Tauola vn S. Francesco ritratto di Naturale,ponendoui il nome suo,come in opera a giudizio suo, da lui piu del solito ben lauorata. Hauendo poi fatto in legno vn crucifisso grande dipinto alla greca, lo mandò in Firenze a M. Farinata de gl'Vberti, famosissimo Cittadino, per hauere fra molte altre opere egregie,da soprastante rouina,e pericolo la sua patria liberato. Questo crucifisso è hoggi in S. Croce tra la capella de'Peruzzi, e quella de'Giugni. In San Domenico d'Arezzo,chiesa, & conuento fabricato da i Signori di Pietra Mala l'anno 1275.come dimostrano ancora l'insegne loro,lauorò molte cose,prima,che tornasse a Roma(doue gia era stato molto grato a Papa Vrbano quarto) per fare alcune cose a fresco di commessione sua nel portico di S. Piero, che di maniera greca, secondo que'tempi furono ragioneuoli. Hauendo poi fatto a Ganghereto,luogo sopra terra Nuoua di Vald'arno,vna Tauola di S. Francesco,si diede, hauendo lo spirito eleuato,alla scultura,e cio con tanto studio,che riuscì molto meglio,che non haueua fatto nella pittura, perche se bene furono le sue prime sculture alla greca, come ne mostrano quattro figure di legno, che sono nella pieue in vn Deposto di croce, & alcune altre figure tonde,poste nella capella di S.Francesco sopra il battesimo; Egli prese nondimeno miglior maniera,poi che hebbe in Firenze veduto l'opere d'Arnolfo,et degl'altri,allora piu famosi scultori. Onde tornato in Arezzo l'anno 1275. dietro alla corte di papa Gregorio,che tornando d'Auignone a Roma, passò per Firenze,se gli porse occasione di farsi maggiormente conoscere; perche, essendo quel papa morto in Arezzo, dopo l'hauer donato al comune trenta mila

scudi,

scudi, perche finisse la fabrica del Vescouado, gia stata cominciata da maestro Lapo, & poco tirata inanzi: ordinarono gl'Aretini, oltre all'hauere fatto, per memoria di detto pontefice in Vescouado la capella di S. Gregorio, doue col tempo Margaritone fece vna tauola; che dal medesimo gli fusse fatta di marmo vna sepultura nel detto Vescouado. Allaquale, messo mano, la condusse in modo a fine, col farui il ritratto del papa di naturale, di marmo, & di pittura, ch'ella fu tenuta la migliore opera, che hauesse ancora fatto mai. Dopo, rimettendosi mano alla fabrica del Vescouado, la condusse Margaritone molto inanzi, seguitando il disegno di Lapo, ma non però se le diede fine, perche rinouandosi pochi anni poi la guerra tra i Fiorentini, e gl'Aretini, il che fu l'anno 1289. per colpa di Guglielmino Vbertini, Vescouo, & signore d'Arezzo, aiutato da i Tarlati da Pietramala, e da' Pazzi di Valdarno, come che male glie n'auuenisse, essendo stati rotti, e morti a Cāpaldino: furono spesi in quella guerra tutti i danari lasciati dal papa alla fabrica del Vescouado. Et per cio fu ordinata poi da gl'Aretini, che in quel cambio seruisse il dāno dato del contado (cosi chiamano vn Dazio) per entrata particolar di quell'opera, ilche è durato fino a hoggi, e dura ancora. Hora, tornando a Margaritone, per quello, che si vede nelle sue opere, quanto alla pittura, egli fu il primo, che considerasse quello, che bisogna fare quando si lauora in tauole di legno, pche stino ferme nelle commettiture, e non mostrino, aprendosi poi, che sono dipinte, fessure, o squarti, hauendo egli vsato di mettere sempre sopra le tauole, per tutto vna tela di panno lino, apiccata con forte colla, fatta con ritagli di carta pecora, & bollita al fuoco: e poi sopra detta tela dato di gesso, come in molte sue tauole, & d'altri si vede. Lauorò ancora sopra il gesso stemperato cō la medesima colla, fregi, & diademe di rilieuo, & altri ornamenti tondi. E fu egli inuentore del modo di dare di Bolo, & metterui sopra l'oro in foglie, e brunirlo. Lequali tutte cose non essendo mai prima state vedute, si veggiono in molte opere sue, e particolarmente nella pieue d'Arezzo in vn dossale, doue sono storie di S. Donato; & in S. Agnesa, & in S. Niccolò della medesima città.

Lauorò finalmente molte opere nella sua patria, che andarono fuori: parte dellequali sono a Roma in s. Ianni, & in s. Piero, & parte in Pisa in santa Catarina, doue nel tramezzo della chiesa è appoggiata sopra vn' Altare vna tauola, dentroui S. Caterina, & molte storie in figure piccole della sua vita. & in vna tauoletta vn S. Francesco con molte storie in campo d'oro. Et nella Chiesa di sopra di san Frācesco d'Ascesi è vn crucifisso di sua mano dipinto alla greca, sopra vn legno, che attrauersa la chiesa. lequali tutte opere furono in gran pregio appresso i popoli di quell'età, se bene hoggi da noi non sono stimate se non come cose vecchie, & buone quando l'arte nō era, come è hoggi nel suo colmo. E perche attese Margaritone anco all'architettura, se bene non ho far to menzione d'alcune cose fatte col suo disegno, perche non sono d'importanza, non tacerò gia, che egli, secōdo, ch'io truouo fece il disegno, e modello del palazzo de' Gouernatori della cittá d'Ancona alla maniera greca l'āno 1270. e che è piu, fece di scultura nella facciata principale otto finestre, delle quali ha ciascuna nel vano del mezzo due colonne, che a mezzo sostengono due archi, sopra iquali ha ciascuna fenestra vna storia di mezzo rilieuo, che tiene da i detti piccioli Archi insino al sommo della finestra, vna storia dico del Testa-

mento

mento vecchio, intagliata in vna forte di pietra, ch'è in q̃l paese. Sotto le dette finestre sono nella facciata alcune lettere, che s'intendono piu per discrezione, che perche siano o in buona forma, o rettamente scritte, nelle quali si legge il millesimo, & al tempo di chi fu fatta questa opera. Fu anco di mano del medesimo il disegno della chiesa di S. Criaco d'Ancona. Morì Margaritone d'anni LXXVII. infastidito, p quel, che si disse d'esser tanto viuuto, vedendo variata l'età, e gl'honori ne gl'artefici nuoui. fu sepolto nel duomo vecchio fuor d'Arezzo in vna cassa di treuertino, hoggi andata male nelle rouine di quel tempio. E gli fu fatto questo epitaffio.

Hic iacet ille bonus pictura Margaritonus,
Cui requiem Dominus tradat vbique pius.

Il ritratto di Margaritone era nel detto Duomo vecchio di mano di Spinello nell'Historia de'Magi, e fu da me ricanato prima, che fusse quel tempio rouinato. Fine della Vita di Margaritone.

1276
1336

GIOTTO PITTORE, SCULTORE ET ARCHITETTO FIOR.

VITA DI GIOTTO PITTORE, SCVLTORE,

ET ARCHITETTO FIORENTINO.

VEL L'obligo steſſo, che hanno gl'Artefici Pittori alla natura, laqual ſerue continuamente p eſſempio a coloro, che cauando il buono dalle parti di lei migliori, e piu belle, di cõtrafarla, & imitarla s'ingegnano ſempre; hauete, per mio credere, ſi deue a Giotto pittore Fiorentino: percioche, eſſendo ſtati ſotterrati tanti anni dalle rouine delle guerre i modi delle buone pitture, & i dintorni di quelle, egli ſolo, ancora che nato fra Artefici inetti, per dono di Dio, quella, che era per mala via, riſuſcitò, & a tale forma riduſſe, che ſi potette chiamar buona. E veramẽte fu miracolo grandiſſimo, che quella età, & groſſa, & inetta haueſſe forza d'operare in Giotto ſi dottamente, che il diſegno, del quale poca, o niuna cognizione haueuano gl'huomini di que' tempi, mediante lui, ritornaſſe del tutto in vita. E niente di meno i principij di ſi grand'huomo furono l'anno 1276. nel contado di Firenze, vicino alla città quattordici miglia, nella villa di Veſpignano, & di padre detto Bondone, lauoratore di terra, & naturale perſona. Coſtui hauuto queſto figliuolo, al quale poſe nome Giotto, l'alleuò, ſecondo lo ſtato ſuo, coſtumatamente. E quãdo fu all'età di dieci anni peruenuto, moſtrando in tutti gl'atti, ancora fanciulleſchi, vna viuacità, & prontezza d'ingegno ſtraordinario, che lo rendea grato non pure al padre, ma a tutti quelli ancora, che nella villa, e fuori lo conoſceuano; gli diede Bondone in guardia alcune pecore, lequali egli, andando pel podere, quando in vn luogo, & quando in vn'altro paſturãdo, ſpinto dall'inclinazione della natura all'arte del diſegno, per le laſtre, & in terra, o in ſu l'arena del cõtinuo diſegnaua alcuna coſa di naturale, o vero, che gli veniſſe in fantaſia: onde, andando vn giorno Cimabue per ſue biſogne, da Fiorenza a Veſpignano, trouò Giotto, che mentre le ſue pecore paſceuano, ſopra vna laſtra piana, & pulita con vn ſaſſo vn poco apuntato, ritraeua vna pecora di naturale, ſenza hauere imparato, modo neſſuno di cio fare da altri, che dalla natura: perche fermatoſi Cimabue tutto marauiglioſo. lo domandò ſe voleua andar a ſtar ſeco Riſpoſe il fanciullo, che cõtentandoſene il padre, anderebbe volentieri. Dimandandolo dunque Cimabue a Bondone, egli amoreuolmente glie lo concedette, & ſi contentò, che ſeco lo menaſſe a Firenze, la doue venuto; in poco tempo, aiutato dalla natura, & ammaeſtrato da Cimabue, non ſolo pareggiò il fanciullo la maniera del maeſtro ſuo, ma diuenne coſi buono imitatore della natura: che ſbandì affatto quella goffa maniera greca: & riſuſcitò la moderna, e buona arte della pittura, introducendo il ritrarre bene di naturale le perſone viue, il che piu di dugento anni non s'era vſato, e ſe pure ſi era prouato qualcuno, come ſi è detto diſopra, non gli era cio riuſcito molto felicemente, ne coſi bene a vn pezzo, come a Giotto; ilquale fra gl'altri ritraſſe, come ancor hoggi ſi vede, nella capella del palagio del podeſtà di Firenze, Dante Alighieri, coetaneo, & amico ſuo grandiſſimo, & non meno famoſo poeta, che ſi fuſſe ne' medeſimi tempi Giotto Pittore, tanto lodato da M. Giouanni Boccaccio nel proemio della Nouel-

la di M. Forese da Rabatta, & di esso Giotto dipintore. Nella medesima capel la è il ritratto similmēte di mano del medesimo, di ser Brunetto Latini maestro di Dante, & di M. Corso Donati gran cittadino di que'tempi Furono le prime pitture di Giotto nella capella dell'altar maggiore della Badia di Firenze, nella quale fece molte cose tenute belle, ma particolarmente vna nostra Donna, quando è annunziata, perche in essa espresse viuamente la paura, & lo spauento, che nel salutarla Gabriello mise in Maria Vergine, laqual pare, che tutta piena di grandissimo timore, voglia quasi mettersi in fuga. E di mano di Giotto parimente la tauola dell'altar maggiore di detta capella, la quale vi si è tenuta insino a hoggi, & anco vi si tiene, piu per vna certa reuerenza, che s'ha all'opera di tanto huomo, che per altro. E in S. Croce sono quattro cappelle di mano del medesimo; Tre fra la sagrestia, e la capella grande, & vna dall'altra banda. Nella prima delle tre, laquale è di M. Ridolfo de' Bardi, che è quella doue son le funi delle campane, è la vita di S. Francesco: nella morte delquale vn buon numero di frati mostrano assai acconciamente l'effetto del piāgere. Nell'altra, che è della famiglia de' Peruzzi sono due Historie della vita di S. Gio. Battista, alquale è dedicata la capella, doue si vede molto uiuamente il ballare, e saltare d'Herodiade, e la prontezza d'alcuni seruenti, presti ai seruigi della mensa. Nella medesima sono due storie di S. Gio. euangelista marauigliose, cioè quando risuscita Drusiana, e qnando è rapito in cielo. Nella terza ch'è de' Giugni, intitolata a gl'Apostoli, sono di mano di Giotto dipinte le storie del martirio di molti di loro. Nella quarta, che è dall'altra parte della chiesa, verso Tramontana, la quale è de' Tosinghi, & degli Spinelli, et dedicata all'assunzione di nostra Donna, Giotto dipinse la natiuità, lo sposalizio, l'esser annuntiata, l'adorazione de' Magi, e quando ella porge Christo piccol fanciullo a Simeone, che è cosa bellissima: perche, oltre a vn grande affetto, che si conosce in quel vecchio riceuente CHRISTO; l'atto del fanciullo, che hauendo paura di lui porge le braccia, & si riuolge tutto timorosetto verso la madre, non può essere ne piu affettuoso, ne piu bello. Nella morte poi di essa nostra Donna sono gl'Apostoli, & vn buon numero d'Angeli con torchi in mano, molto belli. Nella capella de' Baroncelli in detta Chiesa, è vna tauola a tempera di man di Giotto, doue è condotta con molta diligenza l'incoronazione di nostra Donna, & vn grandissimo numero di figure piccole: & vn coro d'Angeli, & di santi molto diligentemente lauorati. E perche in questa opera è scritto a lettere d'oro il nome suo, & il millesimo, gl'Artefici, che considereranno in che tempo Giotto, senza alcun lume della buona maniera die de principio al buon modo di disegnare, e di colorire, saranno forzati hauerlo in somma venerazione. Nella medesima Chiesa di S. Croce sono ancora sopra il sepolcro di marmo di Carlo Marzupini Aretino, vn crucifisso, vna Nostra Donna, vn san Giouanni, e la Madalena a pie della Croce: e dall'altra bāda della chiesa, apūto dirimpetto a questa, sopra la sepoltura di Lionarno Aretino, è vna Nunziata verso l'altar maggiore, laqual'è stata da pittori moderni, con poco giudizio di chi cio ha fatto fare, ricolorita. Nel refettorio è in vn' Albero di croce historie di S. Lodouico, e vn cenacolo di mano del medesimo, & negli armarij della sagrestia storie di figure piccole della vita di Christo, & di S. Francesco. Lauorò anco nella chiesa del Carmine alla cappella di

San Giouanni Battista tutta la vita di quel santo, diuisa in piu qua dri: Et nel palazzo della parte guelfa di Firenze è di sua mano vna storia della fede christiana in fresco, dipinta perfettamente: Et in essa è il ritratto di papa Clemente quarto, ilquale creò quel magistrato, donandogli l'arme sua, laqual'egli ha tenuto sempre, & tiene ancora. Dopo queste cose, partendosi di Firenze, per andare a finir in Ascesi l'opere cominciate da Cimabue, nel passar per Arezzo, dipinse nella pieue la capella di S. Francesco, ch'è sopra il battesimo; & in vna colonna tonda, vicino a vn capitello corinthio, & antico, e bellissimo, vn san Francesco, e vn S. Domenico ritratti di naturale; & nel duomo fuor d'Arezzo vna capelluccia, dentroui la lapidazione di santo Stefano con bel componimento di figure. Finite queste cose, si condusse in Ascesi, città dell' Vmbria, essendoui chiamato da fra Giouanni di muro della Marca, allora generale de' frati di san Francesco, doue nella chiesa disopra dipinse a fresco sotto il corridor, che attrauersa le finestre, da i due lati della chiesa trẽtadue storie della vita, e fatti di san Franc. cioè sedici per facciata, tanto perfettamente, che ne acquistò grandissima fama. E nel vero si vede in quell'opera gran varietà, nõ solamente ne i gesti, & attitudini di ciascuna figura, ma nella composizione ancora di tutte le storie, senza, che fa bellissimo vedere la diuersità degl' habiti di que' tempi, & certe imitazioni, & osseruazioni delle cose della natura. E fra l'altre è bellissima vna storia, doue vno assetato, nel quale si vede viuo il desiderio dell'acque, bee, stando chinato in terra a vna fonte, con grandissimo, e veramente marauiglioso affetto, in tanto, che par quasi vna persona viua, che bea. Vi sono anco molte altre cose dignissime di consideratione, nelle quali, per non esser lungo non mi distendo altrimenti. Basti, che tutta questa opera acquistò a Giotto fama grandissima, per la bontà delle figure, e per l'ordine, proporzione, viuezza, & facilità, che egli haueua dalla natura, e che haueua, mediante lo studio fatto molto maggiore, e sapeua in tutte le cose chiaramente dimostrare. E perche oltre quello, che haueua Giotto da natura, fu studiosissimo, & andò sempre nuoue cose pensando, e dalla natura cauando, meritò d'esser chiamato Discepolo della natura, e non d'altri Finite le sopradette storie, dipinse nel medesimo luogo, ma nella chiesa di sotto, le facciate di sopra, dalle bande dell'altar maggiore, e tutti quattro gl'Angoli della volta di sopra, doue è il corpo di S. Francesco e tutte con inuenzioni capricciose, e belle. Nella prima è S. Francesco glorificato in cielo, con quelle virtu intorno, che à volere esser perfettamente nella grazia di Dio, sono richieste. Da vn lato l'ubidienza mette al collo d'un frate, che le sta inanzi ginocchioni, vn giogo, i legami delquale sono tirati da certe mani al cielo: & mostrando con vn dito alla bocca, silenzio, ha gl'occhi à Giesu Christo, che versa sangue dal costato. Et in compagnia di questa virtù sono la prudenza, & l'humilta, per dimostrare, che doue è veramente l'ubidienza è sempre l'humiltà, e la prudẽza, che fa bene operare ogni cosa. Nel secondo Angolo è la castita, laquale, standosi in vna fortissima rocca, non si lascia vincere ne da regni, ne da corone, ne da palme, che alcuni le presentano. A piedi di costei è la Mondizia, che laua persone nude: & la fortezza va conducendo genti à lauarsi, & mondarsi: Appresso alla castita è da vn lato la penitenza, che caccia Amore alato, cõ vna disciplina, e fa fuggire la imondizia. Nel terzo luogo è la pouertà, laquale va

co i piedi scalzi calpestando le spine; ha vn cane che le abbaia dietro, e intorno vn putto, che le tira sassi, & vn'altro, che le va accostando con vn bastone certe spini alle gambe. E Questa pouerta si vede esser quiui sposata da S. Francesco mentre Giesu Christo le tiene la mano, essendo presenti, non senza misterio la speranza, e la Castità. Nel quarto, & vltimo dei detti luoghi è vn S. Francesco pur glorificato, vestito con vna Tonicella bianca da Diacono, e come trionfante in cielo in mezzo à vna multitudine d'Angeli, che intorno gli fanno Coro, con vno stendardo, nelquale è vna croce con sette stelle. Et in alto è lo spirito santo. Dentro à ciascuno di questi Angoli sono alcune parole latine, che dichiarano le storie. Similmente, oltre i detti quattro Angoli, sono nelle facciate dalle bande pitture bellissime, e da essere veramente tenute in pregio, si per la perfezzione, che si vede in loro, e si per essere state con tanta diligeuza lauorate, che si sono insino à hoggi conseruate fresche. in queste storie è il ritratto d'esso Giotto molto ben fatto, e sopra la porta della sagrestia è di mano del medesimo, pur'a fresco vn S. Francesco, che riceue le stimate, tanto affettuoso, e diuoto, che à me pare la piu eccellente pittura, che Giotto facesse in quell'opere, che sono tutte veramente belle, e lodeuoli. finito dũque, che hebbe per vltimo il detto S. Francesco se ne tornò à Firenze, doue giunto dipinse, per mandar a Pisa, in vna Tauola vn s. Francesco nel horribile sasso della Vernia, con straordinaria diligenza: perche, oltre a certi paesi, pieni d'alberi, e di scogli, che fu cosa nuoua in que'tempi, si vede nell'attitudini di s. Francesco, che con molta prontezza riceue ginocchioni le stimate, vn'ardentissimo disiderio di riceuerle, & infinito amore verso Giesu Christo, che in aria; circondato di Sarafini, glie le concede, con si viui affetti; che meglio non è possibile immaginarsi. Nel disotto poi della medesima Tauola sono tre storie della vita del medesimo molto belle. Questa Tauola laquale hoggi si vede in S. Francesco di Pisa in vn pilastro a canto all'altar maggiore, tenuta in molta venerazzione, per memoria di tanto huomo, fù cagione, che i Pisani essendosi finita a punto la fabrica di Campo Santo, secõdo il disegno di Giouãni di Nicola Pisano, come si disse di sopra, diedero a dipignere a Giotto parte delle facciate di dentro. Acciochè, come tanta fabrica era tutta di fuori incrostata di marmi, e d'intagli fatti con grandissima spesa, coperto di piombo il tetto, e dentro piene di pile, e sepolture antiche state de'gentili, e recate in quella Città di varie parti del mondo; cosi fusse ornata dentro, nelle facciate di nobilissime pitture. Percio dunque, andato Giotto a Pisa, fece nel principio d'una facciata di quel Campo Santo, sei storie grandi in fresco del pazientissimo Iobbe. E perche giudiziosamente cõsiderò, che i marmi da quella parte della fabrica, doue haueua a lauorare, erano volti verso la Marina, e che tutti essendo saligni, per gli scilocchi, sempre sono humidi, e gettano vna certa salsedine, si come i mattoni di Pisa fanno, per lo piu; e che percio accecano, e si mangiano i colori, e le pitture: Fece fare perche si conseruasse quanto potesse il piu l'opera sua, per tutto doue voleua lauorare in fresco, vn aricciato, o vero intonaco, o incrostratura, che vogliam dire, con calcina, gesso, e matton pesto mescolati; cosi apropofito, che le pitture, che egli poi sopra vi fece si sono in fino a questo giorno conseruate; e meglio star ebbono se la stracuratag gine di chi ne doueua hauer cura, non l'hauesse lasciate molto offendere dal

l'humido: perche il non hauere a cio, come si poteua ageuolmente, proueduto è stato cagione; che hauendo quelle pitture patito l'humido, si sono gu ste i certi luoghi, e l'incarnazioni fatte nere: è l'intonaco scortecciato; senza, che la natura del gesso, quando è con la calcina mescolato, è d'infracidare col tempo, & corrompersi: onde nasce, che poi per forza guasta i colori, se ben pare, che da principio faccia gran presa, e buona. Sono in queste storie, oltre al ritratto di M. Farinata degl'Vberti, molte belle figure, e massimamente certi Villani, i quali nel portare le dolorose nuoue a Iobbe non potrebbono essere piu sensati, ne meglio mostrare il dolore, che haueuano per i perduti bestiami, e per l'altre disauenture, di quello, che fanno. Parimente ha grazia stupē da la figura d'un seruo, che con vna rosta sta intorno a Iobbe piagato, e quasi abandonato da ognuno: E come, che ben fatto sia in tutte le parti, è marauiglioso nell'attitudine, che fa, cacciando con vna delle mani le mosche al lebroso padrone, e puzzolente, e con l'altra tutto schifo turandosi il naso, per non sētire il puzzo. sono similmente l'altre figure di queste storie, e le teste cosi de' Maschi come delle femine molto belle, & i panni in modo lauorati morbidamente, che non è marauiglia, se quell'opera gl'acquistò in quella Città, e fuori tanta fama, che Papa Benedetto I X. da Treuisi, mandasse in Toscana vn suo cortigiano a vedere, che huomo fusse Giotto, e quali fossero l'opere sue, hauēdo disegnato far in S. Piero alcune pitture. Ilquale cortigiano venendo per veder Giotto, & intendere, che altri Maestri fussero in Firenze Eccellenti nel la pittura, e nel Musaico, parlò in Siena a molti Maestri. Poi hauuto disegni da loro, venne a Firenze: E andato vna mattina in bottega di Giotto, che lauoraua gl'espose la mente del Papa, & in che modo si voleua valere dell'opera sua, & in vltimo gli chiese vn poco di disegno, per mandarlo a sua santita. Giotto, che garbatissimo era, prese vn foglio, & in quello con vn pennello tinto di rosso, fermato il braccio al fianco, per farne compasso, e girato la mano fecē vn tondo si pari di sesto, e di proffilo, che fu a vederlo vna marauiglia. Ciò fatto, ghignando disse al cortigiano: Eccoui il disegno. Colui, come beffato disse, ho io a hauere altro disegno, che questo? Assai, e pur troppo è questo, rispose Giotto: mandatelo insieme con gl'altri, e vedrete se sarà conosciuto. Il Mandato, vedendo non potere altro hauere, si partì da lui assai male sodisfatto, dubitando non essere vccellato. Tuttauia, mandando al papa gl'altri disegni & i nomi di chi gli haueua fatti, mandò anco quel di Giotto, raccontando il modo, che haueua tenuto nel fare il suo tondo, senza muouere il braccio, e senza seste. Onde il papa, e molti cortigiani intendenti, conobbero per ciò, quanto Giotto auanzasse d'eccellenza tutti gl'altri pittori del suo tempo. Di uolgatasi poi q̄sta cosa, ne nacque il prouerbio, che ancora è in vso dir si a gl' huomini di grossa pasta; Tu sei piu tondo, che l'O. di Giotto. Ilqual prouerbio, non solo, per lo caso, donde nacque, si puo dir bello, ma molto piu, per lo suo significato, che consiste nell'ambiguo, pigliandosi tondo in Toscana, oltre alla figura circolare perfetta, per tardità, e grossezza d'ingegno. Fecelo dūque il predetto Papa andare a Roma doue honorando molto, e riconoscendo la virtù di lui, gli fece nella Tribuna di S. Piero di pignere cinque storie della vita di Christo, e nella sagrestia la Tauola principale, che furono da lui con tanta diligenza condotti, che non vscì mai a tempera delle sue mani il piu pulito

lauoro. Onde meritò, che il Papa, tenendosi ben seruito facesse dargli per premio seicento ducati d'oro, oltre hauergli fatto tanti fauori; che ne fu detto per tutta Italia. fu in questo tempo a Roma molto amico di Giotto, per non tacere cosa degna di memoria, che apartenga all'arte. Oderigi d'Agobbio, Eccellente Miniatore in que' tempi, Ilquale, condotto, percio dal Papa Miniò molti libri per la libreria di palazzo, che sono in gran parte hoggi consumati dal tempo. E nel mio libro de' disegni antichi sono alcune reliquie di man propria di costui, che in vero fu valēte huomo, se bene fu molto miglior Maestro di lui, Franco Bolognese miniatore, che per lo stesso Papa, e per la stessa libreria, ne' medesimi tempi lauorò assai cose eccellentemente in quella maniera, come si puo vedere nel detto libro, doue ho di sua mano disegni di pitture, e di minio: E fra essi vn' Aquila molto ben fatta, & vn Lione, che rompe vn albero bellissimo. Di q̃sti due Miniatori Ecc. fa menzione Dante nell'undecimo, capitolo del purgatorio, doue si ragiona de' vanagloriosi, cō questi uersi,

O, dissi a lui, non se'tu Oderigi
L'honor d'Agobbio, e l'honor di quell'arte,
Ch'alluminare e chiamata in Parigi?
Frate, diss'egli, piu ridon le carte
Che pennelleggia Franco Bolognese,
L'honor è tutto suo, e mio in parte. &c.

Il Papa, hauendo veduto q̃ste opere, e piacēdogli la maniera di Giotto infinitamēte, ordinò che facesse itorno itorno a S. Piero Historie del testamento Vecchio, e nuouo: Onde, cominciādo fece Giotto a fresco l' Angelo di sette braccia, che è sopra l'organo, e molte altre pitture, delle quali, parte sono da altri state restaurate a di nostri, e parte nel rifondare le mura nuoue o state disfatte o traportate dall'edifizio Vecchio di S. Piero, fin sotto l'organo, come vna N. Donna in muro, laquale, perche non andasse per terra, fu tagliato attorno il muro, & allacciato con traui, e ferri, e cosi leuata, e murata poi, per la sua bellezza, doue volle la pietà, & amore, che porta alle cose eccell. dell'arte M. Nicolo Acciaiuoli, Dottore Fiorentino, ilquale di stucchi, e d'altre moderne pitture adornò riccamente questa opera di Giotto: Di mano delquale ancora fu la naue di musaico, ch'è sopra le tre porte del portico, nel cortile di s. Piero, la quale è veramente miracolosa, e meritamente lodata da tutti i belli ingegni; perche in essa, oltre al disegno, vi è la disposizione degl'Apostoli, che in diuerse maniere trauagliano, per la tempesta del mare, mentre soffiano i venti in una vela, laquale ha tanto rilieuo, che non sarebbe altre tanto vna vera; e pure è difficile hauere a fare di que' pezzi di vetri vna vnione, come quella, che si vede ne' bianchi, e nell'ombre di si gran vela, laquale col pennello, quando si facesse ogni sforzo, a fatica si pareggiarebbe; senza, che in vn pescatore, ilquale pesca in su vno scoglio a lenza, si conosce nell'attitudine vna pacienza estrema, propria di quell'arte; e nel volto la speranza, e la voglia di pigliare. Sotto questa opera sono tre archetti in fresco, de' quali, essendo, per la maggior parte guasti, non dirò altro. Le lodi dunque date vniuersalmente dagl' artefici a questa opera, se le conuengono. Hauendo poi Giotto nella Minerua, chiesa de' frati predicatori, dipinto in vna tauola vn crucifisso grande colorito a tempera, che fu allora molto lodato, se ne tornò, essendone stato fuori sei anni, al-

la

la patria. Ma essendo non molto dopo, creato papa Clemente quinto, in Perugia, per esser morto papa Benedetto nono, fu forzato Giotto andarsene cõ ql papa, là doue condusse la corte, in Auignone, per farui alcune opere; pche andato, fece non solo in Auignone, ma in molti altri luoghi di Francia, molte tauole, e pitture a fresco bellissime, lequali piacquero infinitamente al pontifice & a tutta la corte. La onde spedito, che fu, lo licenziò amoreuolmente, e con molti doni. onde se ne tornò a casa non meno ricco, che honorato, e famoso; & fra l'altre cose recò il ritratto di quel papa, ilquale diede poi a Taddeo Gaddi suo discepolo. E questa tornata di Giotto in Firenze fu l'anno 1316. Ma non però gli fu conceduto fermarsi molto in Firenze, perche condotto a Padoa, p opera de' signori della Scala, dipinse nel santo, chiesa stata fabricata in que' tẽpi, vna capella bellissima. Di lì andò a Verona, doue a Messer Cane fece nel suo palazzo alcune pitture, e particolarmente il ritratto di quel signore. E ne' frati di San Francesco vna tauola. Compiute queste opere, nel tornarsene in Toscana, gli fu forza fermarsi in Ferrara, & dipignere in seruigio di que' signori Estensi in palazzo, & in santo Agostino alcune cose, che anchor hoggi vi si veggiono. Intanto, venendo a gl'orecchi di Dante, poeta Fiorẽtino, che Giotto era in Ferrara, operò di maniera, che lo condusse a Rauẽna, doue egli si staua in esilio: e gli fece fare in san Francesco per i signori da Polenta alcune storie in fresco intorno alla chiesa, che sono ragioneuoli. Andato poi da Rauenna a Vrbino, ancor quiui lauorò alcune cose. poi occorrendogli passar per Arezzo, non potette non compiacere Piero Saccone, che molto l'haueua carezzato: onde gli fece in un pilastro della capella maggiore del Vescouado, ĩ fresco un san Martino, che tagliatosi il mantello nel mezzo, ne dà una parte a un pouero, che gliè inanzi quasi tutto ignudo. Hauendo poi fatto nella Badia di santa Fiore, in legno un crucifisso grande a tempera, che è hoggi nel mezzo di quello chiesa se ne ritornò finalmente in Firenze, doue fra l'altre cose, che furono molte, fece nel monasterio delle Donne di Faenza alcune pitture, & in fresco, & a tempera, che hoggi non sono in essere, per esser rouinato quel monasterio. Similmente l'anno 1322. essendo l'anno innanzi, con suo molto dispiacere morto Dante suo amicissimo, andò a Lucca, & a richiesta di Castruccio Sig. allora di quella Città sua patria, fece vna Tauola in S. Martino, drentoui vn Cristo in aria, e quattro santi Protettori di quella Città; cioè S. Piero, S. Regolo, S. Martino, e S. Paulino, iquali mostrano di raccomãdare vn Papa, & vn' Imperator, i quali, secondo, che per molti si crede, sono Federigo Bauaro, e Nicola quinto antipapa. Credono parimente alcuni, che Giotto disegnasse a S. Fridiano nella medesima Città di Lucca il Castello, e Fortezza della Giusta, che è inespugnabile. Dopo, essendo Giotto ritornato in Firenze, Ruberto Re di Napoli, scrisse a Carlo Re di Calauria suo primo genito, ilquale si trouaua in Firenze, che per ogni modo gli mandasse Giotto a Napoli. percioche, hauendo finito di fabricare S. Chiara Monasterio di Donne, & Chiesa Reale, voleua, che da lui fusse di nobile pittura adornata. Giotto adunque sentendosi da vn Re tanto lodato, e famoso chiamar, andò piu che volentieri a seruirlo, e giunto dipinse in alcune capelle del detto Monasterio molte storie del Vecchio testamento, e nuouo. E le storie dell'Apocalisse, che fece in vna di dette capelle, furono, per quanto si dice inuenzione di Dante, come

per auuentura furono anco quelle tanto lodate d'Ascesi, delle quali si è di sopra a bastanza fauellato. E se ben Dante in questo tempo era morto, poteuano heuerne hauuto, come spesso auuiene fra gl'amici, ragionamento. Ma p tornare a Napoli, fece Giotto nel castello dell'Vuouo molte opere, e particolarmente la capella, che molto piacque a quel Re, dalquale fu tanto amato, che Giotto molte volte, lauorando si trouò essere tratenuto da esso Re, che si pigliaua piacer di uederlo lauotate, e d'udire i suoi ragionamenti. E Giotto, che haueua sempre qualche motto alle mani, e qualche risposta arguta in prõto, lo tratteneua con la mano dipignendo, e con ragionamenti piaceuoli motteggiando. Onde dicendogli vn giorno il Re, che voleua farlo il primo huomo di Napoli: rispose Giotto. E però sono io alloggiato a porta Reale, p esser il primo di Napoli. Vn altra volta, dicendogli il Re, Giotto se io fussi in te, hora, che fa caldo, tralasserei vn poco il dipignere, Rispose, et io certo, s'io fussi voi. Essendo dunque al Re molto grato, gli fece in vna sala, che il Re Alfonso primo rouinò, per fare il castello, & cosi nell'Incoronata, buon numero di pitture, e fra l'altre della detta sala vi erano i ritratti di molti huomini famosi, e fra essi quello di esso Giotto: alquale, hauẽdo vn giorno p capriccio chiesto il Re che gli dipignisse il suo Reame, Giotto, secondo, che si dice, gli dipinse vn Asino imbastato, che tenena a piedi vn altro basta nuouo, e fiutandolo facea sembiante di disiderarlo: & in su l'uno, e l'altro basto nuouo era la corona Reale e lo scetro della podesta: onde dimandato Giotto dal Re, quello che cotale pittura significasse: rispose tali i sudditi suoi essere, e tale il Regno, nel quale ogni giorno nuouo Signore si difidera. Partito Giotto da Napoli, per andare a Roma, si fermò a Gaeta, doue gli fu forza nella Nunziata far di pittura alcune storie del Testamento nuouo, hoggi guaste dal tempo, ma non però in modo, che non vi si veggia benissimo il ritratto d'esso Giotto, appresso a vn crucifisso grande molto bello. Finita questa opera, non potendo ciò negar al Signor Malatesta, prima si trattẽne p seruigio di lui alcuni giorni in Roma, e di poi se n'andò a Rimini, della qual Città era il detto Malatesta Signore, e li nel la chiesa di S. Francesco fece moltissime pitture: lequali poi da Gismondo figliuolo di Pãdolfo Malatesti, che rifece tutta la detta chiesa di nuouo, furono gettate per terra, e rouinate. Fece ancora nel chiostro di detto luogo, all'incõtro della facciata della chiesa in fresco l'Historia della beata Michelina, che fu vna delle piu belle, & ec. cose, che Giotto facesse gia mai, p le molte, e belle cõsiderazioni, che egli hebbe nel lauorarle: pche, oltr'alla bellezza de' pãni, e la grazia, e viuezza dlle teste, che sono miracolose, vi è q̃to puo dõna esser bella, vna giouane, laqual, p liberarsi dalla calũnia dell'Aulterio, giura sopra vn libro in atto stupendiss. tenendo fissi gl'occhi suoi in quelli del Marito, che giurare la facea, per diffidenza d'un figliuol nero partorito da lei, Il quale in nessun modo poteua acconciarsi a credere, che fusse suo. Costei, si come il marito mostra lo sdegno, e la diffidenza nel viso: fa conoscere con la pietà della fronte, e degl'occhi a coloro, che intentissimamente la contemplano, la Innocenzia, e simplicita sua, & il torto, che se le fa, facendola giurare, e pnblicandola à torto per meritrice. Medesimamente grãdissimo affetto fu quello, ch'egli espresse in vno infermo di certe piaghe: perche tutte le femine che gli sono ĩtorno, offese dal puzzo, fanno certi storcimenti schifi, i piu graziati del mondo. I scorti

ti poi che in vn'altro quadro si veggiono, fra vna quantita di poueri ritratti sono molto lodeuoli, e deono essere appresso gl'artefici in pregio, perche dae si, si è hauuto il primo principio, e modo di fargli, senza che non si puo dire, che siano, come primi, se non ragioneuoli. Ma sopra tutte l'altre cose, che sono in questa opera, è marauigliosissimo l'atto, che fa la sopradetta Beata, verso certi vsurai, che le sborsano i danari della vendita delle sue possessioni, per dargli a poueri; pche in lei si di mostra il disprégio de'danari, e dell'altre cose terrene, lequali pare, che le putino, & in qlli il ritratto stesso dell'auarizia, e i gordigia humana. parimēte la figura d'uno, che annouerādole i danari, pare, che accenni al Notaio, che scriua, è molto bella, considerato, che se beneha gl'occhi al Notaio, tenendo nondimeno le mani sopra i danari, fa conoscere l'affezzione, l'auarizia sua, e la diffidenza. Similmente le tre figure, che in aria sostengono l'habito di S. Francesco, figurate per l'ubbidienza, pacienza, e pouertà, sono degne d'infinita lode, per essere masimamente nella maniera de panni vn naturale andar di pieghe, che fa conoscere; che Giotto nacque, per dar luce alla pittura. Ritrasse, oltre cio, tanto naturale il S. Malatesta in vna Naue di questa opera, che pare viuissimo: Et alcuni Marinari, & altre genti, nella prontezza, nell'affetto, e nell'attitudini, e particolarmente vna figura, che parlando con alcuni, e mettendosi vna mano al viso, sputa in mare, fa conoscere l'eccellenza di Giotto. E certamente fra tutte le cose di pittura fatte da questo Maestro, questa si puo dire, che sia vna delle migliori perche non è figura in si gran numero, che non habbia in se grandissimo artifizio, e che nō sia posta con capricciosa attitudine. E però non è marauiglia, se non mancò il Signor Malatesta di premiarlo magnificamente, e lodarlo. Finiti i lauori di quel signore, fece, pregato da vn priore Fiorentino, che allora era in S. Cataldo d'Arimini, fuor della porta della chiesa un S. Tomaso d'Aquino, che legge a suoi frati. Di quiui partito, tornò a Rauenna, & in S. Giouanni Euangelista fece vna capella a fresco lodata molto. Essendo poi tornato a Firenze con grandisimo honor, & con buone facultà, fece in S. Marco a tempera vn crucifisso in legno, maggiore che il Naturale, e in Campo d'Oro, Ilquale fu messo a man destra in chiesa, & vn altro simile ne fece in S. Maria Nouella, in sul quale Puccio capāna suo creato louorò in sua cōpagnia: eq ſt'è ancor'hoggi sopra la porta maggiore nell'ētrare in chiesa a mā destra Sopra la sepoltura de Gaddi. E nella medesima chiesa fece sopra il tramezzo un S. Lodouico a Paulo di Lotto Ardīghelli, & a piedi il ritratto di lui, e della moglie di naturale. L'annó poi 1327. essendo Guido Tarlati da Pietra Mala, Vescouo e Signor d'Arezzo, morto a Massa di Maremma nel tornare da Lucca, doue era stato a Visitare l'Imperadore; poi che fu portato in Arezzo il suo corpo, e li hebbe hauuta l'honoranza del mortorio honoratisima, deliberarano Piero Saccone, e Dolfo da Pietra Mala fratello del Vescouo, che gli fosse fatto un sepolcro di marmo degno della grandezza di tanto huomo, stato signore spirituale, e temporale, & capo di parte Ghibellina in Toscana. Perche, scritto à Giotto, che facesse il disegno d'una sepoltura richisima, e quanto piu si potesse honorata, e mandatogli le misure, lo pregarono appresso, che mettesse loro per le mani vn scultore il piu Eccellente, secondo il parer suo, di quanti ne erano in Italia, perche si rimettenano di tutto al giudizio di lui. Giotto, che

cortese era, fece il disegno, e lo mandò loro, e secondo quello, come al suo luogo si dirà, fu fatta la detta sepoltura. E perche il detto Piero Saccone amaua infiatamente la virtù di questo huomo, hauendo preso non molto dopo, che hebbe hauuto il detto disegno, il Borgo a S. Sepolcro; di la condusse in Arezzo vna Tauola di man di Giotto di figure piccole, che poi se n'è ita in pezzi. Et Baccio Gondi, gentil'huomo Fiorentino, amatore di queste nobili Arti, e di tutte le uirtu, essendo comessario d'Arezzo ricercò con gran diligenza i pezzi di questa Tauola, e trouatone alcuni, gli condusse a Firenze, doue gli tiene in gran Veneratione, insieme con alcune altre cose, che ha di mano del medesimo Giotto, Il quale lauorò tante cose, che raccontandole; non si crederebbe. Et non sono molti anni, che trouandomi io all'Heremo di Camaldoli, doue ho molte cose lauorato a que'R. padri, uidi in una cella: e ui era stato portato dal molto R. Don Antonio da Pisa, allora generale della Congregazione di Camaldoli, un crucifisso piccolo in Campo d'Oro, e col nome di Giotto di sua mano, molto bello: Ilquale crucifisso si tiene hoggi, secondo, che mi dice il R. Don SILVANO Razzi, Monaco Camaldolése nel Monasterio, degl'Angeli di Firenze, nella cella del maggiore, come cosa rarissima, per essere di mano di Giotto, & ĩ compagnia d'un bellissimo quadretto di mano di Raffaello da Vrbino.

Dipinse Giotto a i frati Humiliati d'ogni Santi di Firenze vna capella, e quattro Teuole, e fra l'altre, in vna la N. Donna con molti Angeli intorno, e col figliuolo in braccio. Et vn crucifisso grande in legno; dal quale Puccio capanna pigliando il disegno ne lauorò poi molti per tutta Italia, hauendo molto in pratica la maniera di Giotto. Nel tramezzo di detta chiesa era quando questo libro delle Vite de pittori, scultori, & Architetti si stampò la prima volta, vna Tauolina a tempera stata dipinta da Giotto con infinita diligenza, dentro laquale era la morte di N. Donna con gl'Apostoli intorno, & cō vn Christo, che in braccio l'anima di lei riceueua. Questa opera da gl'Artefici pittori era molto lodata, e particolarmente da Michil. Buonarroti, ilquale affermaua come si disse altra volta, la proprieta di questa historia dipinta, non potere essere piu simile al vero di quello, ch'ell'era. Questa Tauoletta dico, essendo venuta in consideratione, da che si diede fuora la prima volta il libro di queste vite: è stata poi leuata via da chi che sia, che forse, per amor dell'arte, e per pieta, parendogli, che fusse poco stimata, si è fatto, come disse il nostro poeta, spietato. E veramente fu in que'tempi vn miracolo, che Giotto hauesse tanta uaghezza nel dipignere, considerando masimamente, che egli imparò l'arte in un certo modo senza Maestro.

Dopo queste cose mise mano l'anno 1334. a di, 9. di luglio al campanile di S. Maria del Fiore: Il fondamento del quale fu essendo stato cauato uenti braccia a dentro, vna piatea di pietre forti, in quella parte, donde si era cauata acqua, e ghiaia. Sopra laquale piatea, fatto poi un buon getto, che uenne alto dodici braccia dal primo fondamento; fece fare il rimanente, cioè l'altre otto braccia di muro a mano. E a questo principio, e fondamento interuenne l'Arciuescouo della Città, Il quale presente tutto il clero, e tutti i Magistrati, mise solénemente la prima pietra. Continuandosi poi questa opera col detto modello, che fu di quella maniera Thedesca, che in quel tempo s'usaua, disegnò

Giotto tutte le storie, che andauano nell'ornamento: e scomparti di colori bianchi, Neri, e rossi il modello in tutti que'luoghi, doue haueuano à andare le pietre, e i fregi, con molta diligenza. Fu il circuito da basso in giro largo braccia cento cio è braccia uen ticinque per ciascuna faccia. E l'altezza brac cia Cento quaranta quattro. E se è uero, che tengo per uerisimo, quello, che lascio scritto Lorenzo di Cione Ghiberti, fece Giotto, non solo il Modello di questo Campanile, ma di Scultura ancora, e di rilieuo, parte di quelle storie di marmo, doue sono i principij di tutte l'arti. E Lorenzo detto afferma hauer ueduto Modelli di rilieuo di man di Giotto, e particolarmente quelli di queste opere: laqual cosa si può credere ageuolmente, essendo il disegno, e l'inuenzione il padre, & la madre di tutte queste Arti, e non d'una sola. Doueua questo Campanile, secondo il Modello di Giotto hauere per finimento sopra quello che si uede una punta, ò uero piramide quadra Alta braccia cinquanta ma per essere cosa Tedesca, e di maniera uecchia, gl'Architettori moderni non hanno mai se non consigliato, che non si faccia, parendo che stia meglio cosi, per lequali tutte cose fu Giotto, non pure fatto cittadino, Fiorentino, ma prouisionato di cento fiorini d'oro l'anno dal comune di Firenze, che era in que'tempi gran cosa; e fatto prouveditore sopra questa opera, che fu seguitata dopo lui da Taddeo Gaddi, non essendo egli tanto uiuuto, che la potesse uedere finita. Hora, mentre, che quest'opera si andaua tirando inanzi, fece alle Monache di San Giorgio vna Tauola, e nella Badia di Firenze, in un'arco sopra la porta di dentro la Chiesa tre mezze figure, hoggi coperte di bianco, per illuminare la Chiesa. E nella sala grande del podesta di Firenze dipinse il comune rubato da molti, doue, in forma di Giudice con lo scetro in mano lo figurò à sedere, e sopra la testa gli pose le bilãcie pari p le giuste ragioni ministrate da esso, aiutato da quattro uirtu, che sono la fortezza cõ l'animo la prudenza cõ le leggi, la Giustitia cõ l'armi, e la tẽperanza cõ le parole: pittura bella, & inuẽzione propria, e uerisimile. Appresso ãdato di nuouo à Padoa, oltre à molte altre cose, e Cappelle che egli ui dipinse fece nel luogo dell'Arena una Gloria mondana, che gl'arrecò molto honore, e vtile. Lauorò anco in Milano alcune cose che sono sparse per quella Città, & che insino a hoggi sono tenute bellissime. Finalmente tornato da Milano, non passò molto, che hauendo in vita fatto tante, e tanto bell'opere, & essendo stato non meno buon Christiano, che ecc: Pittore, rende lanima a Dio l'anno 1336, con molto dispiacere di tutti i suoi Cittadini, anzi di tutti coloro, che non pure l'haueuano conosciuto, ma vdito nominare: e fu sepellito, si come le sue virtu meritauano, honoratamente, essendo stato in uita amato da ognuno, e particolarmente dagl'huomini Eccellenti in tutte le professioni, perche oltre à Dante, di cui hauemo disopra fauellato, fu molto honorato dal Petrarca egli, e l'opere sue, intanto, che si legge nel testamento suo, che egli lascia al signor Francesco da charrara signor di padoa, fra l'altre cose dalui tenute in somma veneratione vn quadro di man di Giotto, drentoui vna nostra Donna, come cosa rara e stata à lui gratissima. E le parole di quel capitolo del Testamento dicono cosi Transeo ad dispositionem aliarum rerum, prædicto igitur domino mea Paduano, quia & ipse per Dei gratiam non eget, & ego nihil aliud habeo dignum se, mitto Tabulam meam siue historiam beate Virginis Ma-

riæ operis Iocti Pictoris egregij quæ mihi ab amico meo Michele Vannis de Florētia missa est in cuius pulchritudinē ignorantes nō intelligunt Magistri autem artis stupent, Hanc iconam ipsi domino lego, ut ipsa virgo benedicta sibi sit propitia apud filium suum Iesum christum c.

Et il medesimo petrarca in vna sua pistola latina nel quinto libro delle famigliari, dice queste parole. Atque (ut a ueteribus ad noua, ab externis ad nostra transgrediar) duos ego noui pictores egregios nec formosos Iottum Florentinum ciuem: Cuius inter modernos fama ingens est, & Simonem senensem. Noui Sculptores aliquot c. fu sotterrato in Santa Maria del Fiore dalla banda sinistra, entrando in Chiesa, doue è vn Mattone di marmo bianco, per memoria di tanto huomo. E come si disse nella uita di Cimabue vn comentator di Dante, che fu nel tempo, che Giotto viueua, disse: fu ed è Giotto tra i pittori il piu sommo della medesima citta di Firenze, e le sue opere il testimonano à Roma, à Napoli, à Vignone, a Fiorenza, padoa, & in molte altre parti del mondo.

I discepoli suoi furono Taddeo Gaddi, stato tenuto da lui à Battesimo, co come s'e detto e Puccio Capanna Fiorentino, che in Rimini nella Chiesa di San Cataldo de' frati predicatori dipinse perfettamente in fresco vn voto d'una naue che pare, che affoghi nel mare, con huomini, che gettano robbe nel l'acqua, de' quali è vno esse Puccio ritratto di Naturale, fra vn buon numero di Marinari. Dipinse il medesimo in Ascesi nella Chiesa di San Francesco molte opere dopo la morte di Giotto, & in Fiorenza nella Chiesa di Santa Trinità fece allato alla porta del fianco uerso il fiume, la Cappella degli Strozzi, doue è in fresco la coronazione della Madonna con vn Coro d'Angeli, che tirano assai alla maniera di Giotto, e dalle bande sono storie di Santa Lucia molto ben lauorate. Nella Badia di firenze dipinse la cappella di San Giouanni euãgelista della famiglia de' Couoni allato alla sagrestia. Et in pistoia fece à fresco la Cappella maggiore della Chiesa di san francesco, e la Cappella di san Lodouico con le storie loro, che sono ragioneuoli. Nel mezzo della Chiesa di S. Domenico della medesima Città è vn Crucifisso, vna madonna, & un san Giouanni con molta dolcezza lauorati, & à piedi vn ossatura di marmo intera, nella quale (che fu cosa inusitata in que' tempi) mostrò puccio hauer tentato di uedere i fondamenti dell'arte. In questa opera si legge il suo nome fatto da lui stesso in q̃sto modo, Puccio di FIORENZA ME FECE. E di sua mano ancora in detta Chiesa, sopra la porta di Santa Maria nuoua, nell'Arco tre mezze figure, la Nostra Donna col figliuolo in braccio, e san Piero da vna bãda, e dall'altra san Francesco. Dipinse ancora nella gia detta Città d'Ascesi, nella Chiesa di sotto San Francesco alune storie della passione di Giesu Christo in fresco con buona pratica, & molto risoluta, e nella Cappella della Chiesa di santa Maria degl'Angeli lauorata à fresco un Cristo in gloria con la Vergine che lo priega pel popolo Christiano, laquale opera, che è assai buona, è tutta affumicata dalle lampane, e dalla cera che in gran copia ui si arde continuamente: E di uero per quello, che si puo giudicare hauendo Puccio la maniera, e tutto il modo di fare di Giotto suo maestro, egli se ne seppe seruire assai nell'opere, che fece, ancor che, come uogliono alcuni egli non uiuesse molto, essendosi infermato, & morto, per troppo lauorare in fresco. E di sua mano

mano per quello che, si conosce, nella medesima Chiesa, la Cappella di san Martino, e le storie di quel santo, lauorate in fresco per lo Cardinal Gentile. Vedesi ancora à mezza la strada nominata portica un Christo alla Colonna, & in un quadro la Nostra Donna, e santa chaterina, e santa chiara, che la mettono in mezzo, sono sparte in molti altri luoghi opere di costui, come in Bologna vna Tauola nel tramezzo della Chiesa, con la passione di Christo, e storie di san Francesco: E in somma altre che si lasciano per breuita. Diro bene, che in Ascesi, doue sono il piu dell'opere sue, e doue mi pare che egli aiutasse a Giotto a dipignere, ho trouato, che lo tengono per loro cittadino, & che ancora hoggi sono in quella Citta alcuni della famiglia de' Capanni. Onde facilmente si puo credere, che nescesse in firenze, hauendolo scritto egli, e che fusse discepolo di Giotto: ma che poi togliesse moglie in Ascesi, che quiui hauesse figliuoli, e hora ui siano descendenti. Ma perche cio sapere apunto, non importa piu, che tanto basta che egli su buon maestro.

Fu similmente discepolo di Giotto, e molto pratico dipintore Ottauiano da Faenza, che in S. Giorgio di Ferrara, luogo de' Monaci di monte Oliueto dipinse molte cose: & in Faēza, doue egli visse, e morì, dipinse nell'arco sopra la porta di S. Franc. vna N. Donna, & S. Piero, & S. Paulo; & molte altre cose in detta sua patria, & in Bologna.

Fu anche discepolo di Giotto Pace da Faenza, che stete seco assai, et l'aiutò in molte cose: & in Bologna sono di sua mano nella facciata di fuori di S. Giouāni decollato & alcune storie in fresco. Fu questo Pace valente huomo, ma particolarmēte in fare figure piccole, come si puo insino a hoggi veder nella chiesa di S. Frācesco di Forlì in vn Albero di Croce, & in vna tauoletta a tempera, doue è la vita di Christo, e quattro storiette della vita di Nostra Donna, che tutte sono molto ben lauorate. Dicesi, che costui lauorò in Ascesi in fresco nel la capella di S. Antonio, alcune historie della vita di quel Santo, per vn Duca di Spoleti, ch'è sottertato in quel luogo cō vn suo figliuolo, essendo stati morti in certi sobborghi d'Ascesi, combattendo, secondo, che si vede in vna lūga inscrizzione, che è nella cassa del detto sepolcro. Nel vecchio libro della Compagnia de' dipintori si truoua essere stato discepolo del medesimo vn Frācesco detto di Maestro Giotto, del quale non so altro ragionare.

Guglielmo da Forlì, fu anch'egli discepolo di Giotto, & oltre a molte altre opere, fece in S. Domenico di Forlì sua patria, la capella dell'altar maggiore. Furono anco discepoli di Giotto, Pietro Laureati, Simon Memi Sanesi, Stefano Fiorentino, e Pietro Cauallini Romano, ma perche di tutti questi si ragiona nella vita di ciascun di loro, basti in questo luogo hauer detto, che furono discepoli di Giotto, il quale disegnò molto bene nel suo tempo, e di quella maniera, come ne fanno fede molte carte pecore disegnate di sua mano di acquerello, & profilate di penna, e di chiaro, e scuro, e lumeggiate di bianco; lequali sono nel nostro libro de' disegni: & sono apetto a quegli de' maestri stati inā zi a lui, veramente vna marauiglia.

Fu, come si è detto, Giotto ingegnoso, e piaceuole molto, e ne' motti argutissimo, de' quali n'è anco viua memoria in questa città: perche oltre a quello, che ne scrisse M. Giouanni Boccaccio, Franco Sacchetti nelle sue trecento Nouelle ne racconta molti, e bellissimi. De' quali non mi parrà fatica scriuerne al

cuni con le proprie parole apunto di esso Franco, accio con la narrazione del la nouella si vegghino anco alcuni modi di fauellare, e locuzioni di que' tempi. Dice dunque in vna per mettere la rubrica. A Giotto gran Dipintore è dato vn paluese a dipignere da vn'huomo di picciol affare. Egli facendosene scherne, lo dipignie per forma, che colui rimane confuso. Nouella.

Ciascuno puo hauere gia vdito, chi fu Giotto, e quanto fu gran dipintore sopra ogn'altro. Sentendo la fama sua vn grossolano, & hauendo bisogno forse, per andare in castellaneria, di far dipignere vn suo paluese, subito n'ãdò alla bottegha di Giotto, hauendo chi gli portaua il paluese drieto, & giunto doue trouò Giotto, disse. Dio ti salui maestro, Io uorrei, che mi dipignessi l'arme mia in questo paluese. Giotto, considerando e l'huomo, e'l modo, non disse altro, se nõ, quando il uuò tu? e quel glielo disse; disse Giotto, lascia far a me & partissi; & Giotto, essendo rimaso, pensa fra se medesimo, che vuol dir questo, sarebbemi stato mandato costui per ischerne? sia che uuole, mai nõ mi fu recato paluese a dipignere, & costui che'l reca è vn' homicciatto semplice, & dice, ch'io gli facci l'arme sua, come se fosse de reali di Frãcia, per certo io gli debbo fare vna nuoua Arme. Et cosi pensando fra se medesimo si recò inãzi il detto paluese, e disegnato quello gli parea, disse a vn suo discepolo desse fine alla dipintura, & cosi fece. La quale dipintura fu una Ceruelliera, vna gorgiera, un paio di bracciali, un paio di guanti di ferro, un paio di corazze, un paio di cosciali, & gamberuoli, una spada, un coltello, & una lancia. Giunto il ualente huomo, che non sapea, chi si fusse, fassi innanzi, e dice. Maestro è dipinto quel paluese. disse Giotto, si bene, ua recalo giu. Venuto il paluese, e quel gẽtilhuomo per procuratore il comincia a guardare, e dice a Giotto, ò che imbratto è q̃sto, che tu m'hai dipinto? Disse Giotto, e ti parrà bẽ imbratto al pagare, disse quelli io non ne pagherei quattro danari. disse Giotto, e che mi dicestu, ch' io dipignessi, & quel rispose, l'arme mia, disse Giotto non è ella qui, mancacene niuna, disse costui, ben'istà, disse Giotto, anzi stà male, che Dio ti dia, e dei essere una grã bestia, che chi ti dicesse, chi se tu? appena lo sapresti dire; e giugni qui, e di, dipignimi l'arme mia: se tu fussi stato de' Bardi, sarebbe basto. che arme porti tu? Di qua'se'tu? chi furono gl'antichi tuoi. Deh, che nõ ti uergogni, comincia prima a venire al mondo, che tu ragioni d'arma, come stu fussi Dusnan di Bauiera. Io t'ho fatto tutta armadura sul tuo paluese: se ce n'è piu alcuna, dillo, & io la farò dipignere. Disse quello, tu mi di villania, e m'hai guasto un paluese, e partesi, & vassene alla grascia, e fa richieder Giotto. Giotto compare, e fa richieder lui, adomandando fiorini due della dipintura, e quello domandaua a lui: Vdite le ragioni gl'ufficiali che molto meglio le diceua Giotto, giudicarono, che colui si togliesse il paluese suo cosi dipinto, e desse lire sei a Giotto, peroche gl'haueua ragione. Onde conuenne togliesse il paluese, e pagasse, & fu prosciolto, cosi costui, non misurandosi; fu misurato.

Dicesi, che stando Giotto, ancor giouinetto con Cimabue, dipinse una uolta in sul naso d'una figura, che esso Cimabue hauea fatta, una mosca tanto naturale, che tornando il maestro per seguitare il lauoro si rimise piu d'una uolta a cacciarla cõ mano, pensando che fusse uera, prima, che s'accorgesse dell'errore. Potrei molte altre burle fatte da Giotto, e molte argute risposte raccontare: ma uoglio, che queste, lequali sono di cose pertinenti all'arte, mi basti hauere

re detto in questo luogo. Rimettendo il resto al detto Franco, & altri. Finalmēte, pche restò memoria di Giotto non pure nell' opere, che vscirono delle sue mani, ma in qlle ancora, che vscirono di mano de gli scrittori di que' tēpi, essendo egli stato quello, che ritrouò il vero modo di dipingere, statopdu to inanzi a lui molti anni; onde per publico decreto, & per opera, & affezzione particolare del Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici ammirate le uirtù di tanto huomo, fu posta in Santa Maria del Fiore, l'effigie sua scolpita di marmo da Benedetto da Maiano scultore Ecc. con gl'infrascritti uersi fatti dal diuino huomo M. Angelo Poliziano, accio che quelli, che uenissero Ecc. in qual si uoglia professione, potessero sperare d'hauere a conseguire da altri di queste memorie, che meritò, & consegui Giotto dalla bontà sua largamente.

Ille ego sum, per quem Pictura extincta reuixit.
Cui quàm recta manus, tam fuit, & facilis.
Naturæ deerat, nostræ quod defuit arti,
Plus licuit nulli pingere, nec melius.
Miraris Turrim egregiam sacro ære sonantem
Hæc quoque de modulo creuit ad astra meo.
Denique sum Iottus, quid opus fuit illa referre?
Hoc nomen longi carminis instar erit.

E perche possino coloro, che uerranno uedere dei disegni di man propria di Giotto, e da quelli conoscere maggiormente l'Ecc. di tanto huomo, nel nostro gia detto libro ne sono alcuni marauigliosi, stati da me ritrouati con non minore diligenza, che fatica, e spesa.

Fine della Vita di Giotto.

AGOSTINO SANESE, SCVLTO-
RE, ET ARCHITETTO.

VITA DI AGOSTINO, ET AGNOLO SCVLTO-
RI, ET ARCHITETTI SANESI.

RA gl'altri, che nella ſcuola di Giouanni, e Nicola ſcultori Piſani, ſi eſercitarono, Agoſtino, & Agnolo ſcultori Saneſi, de' quali al preſente ſcriuiamo la vita, riuſcirono, ſecõdo que' tempi, eccellentiſsimi. Queſti, ſecondo, che io trouo nacqueto di padre, & madre Saneſi, e gl'antenati loro furono Architetti, conciofia, che l'anno 1190. ſotto il reggimento de' tre Conſoli fuſſe da loro condotta a perfezzione Fontebranda; & poi l'anno ſeguente ſotto il medeſimo conſolato, la doga na di quella città, & altre fabriche. & nel vero ſi vede, che i ſemi della virtù, molte volte nelle caſe doue ſono ſtati per alcun tempo, germogliano, e fanno rampol-

rampolli, che poi producono maggiori, & migliori frutti, che le prime piante fatto non haueuano. Agostino dunque, & Agnolo, aggiugnendo molto miglioramento alla maniera di Giouanni, e Nicola Pisani, arricchirono l'arte di miglior disegno, & inuenzione, come l'opere loro chiaramente ne dimostrano. Dicesi, che tornando, Giouanni sopradetto, da Napoli a Pisa l'anno 1284. si fermò in Siena a fare il disegno, & fondare la facciata del duomo dinanzi, doue sono le tre porte principali, perche si adornasse tutta di marmi ricamente: & che allora, non hauendo minore di piu, che quindici anni, andò a star seco Agostino, per attẽdere alla scultura, della quale haueua imparato i primi principij, essendo a quell'arte non meno inclinato, che alle cose d'Architettura. Et cosi sotto la disciplina di Giouanni, mediante vn continuo studio, trapassò in disegno, grazia, e maniera tutti i condiscepoli suoi: intanto, che si diceua per ognuno, che egli era l'occhio diritto del suo maestro. Et perche nelle persone, che si amano, si disiderano sopra tutti gl'altri beni, o di natura, o d'animo, o di fortuna, la virtu, che sola rende gl'huomini grãdi, e nobili, e che piu, in questa vita, e nell'altra felicissimi: Tirò Agostino, con questa occasione di Giouanni, Agnolo suo fratello minore al medesimo esercizio. Ne gli fu il ciò fare molta fatica: perche il praticar d'Agnolo con Agostino, e cõ gli altri scultori gl'haueua di gia, vedendo l'honore, e utile, che traeuano di cotal arte, l'animo acceso d'estrema voglia, e disiderio d'attendere alla scultura; anzi prima, che Agostino a cio hauesse pensato, haueua fatto Agnolo nascosamente alcune cose. Trouandosi dunque Agostino a lauorare con Giouanni la tauola di marmo dell'altar maggiore del Vescouado d'Arezzo, della quale si è fauellato disopra, fece tanto, che vi condusse il detto Agnolo suo fratello, ilquale si portò di maniera in quell'opera, che finita, ch'ella fu si trouò hauere nell'eccellenza dell'arte raggiunto Agostino. Laqual cosa conosciuta da Giouanni fu cagione, che dopo questa opera, si seruì dell'uno, & dell'altro in molti altri suoi lauori che fece in Pistoia, in Pisa, & in altri luoghi. E perche attesero non solamente alla scultura, ma all'architettura ancora, non passò molto tempo, che reggendo in Siena i Noue, fece Agostino il disegno del loro palazzo in mal borghetto, che fu l'anno 1308. Nel che fare, si acquistò tanto nome nel la patria, che ritornati in Siena dopo la morte di Giouanni, furono l'uno, & l'altro fatti architetti, del publico: onde poi l'anno 1317. fu fatta, per loro ordine, la facciata del Duomo, che è volta a settentrione, e l'anno 1321. col disegno de' medesimi si cominciò a murare la porta Romana in quel modo, che ell'è hoggi, e fu finita l'anno 1326. laqual porta si chiamaua prima, porta san Martino. Rifeciono anco la porta a Tufi, che prima si chiamaua, la porta di S. Agata all'arco. Il medesimo anno fu cominciata col disegno de gli stessi Agostino, & Agnolo, la chiesa, & conuento di san Francesco, interuenendoui il Cardinale di Gaeta, legato apostolico. Ne molto dopo, per mezzo d'alcuni de' Tolomei, che come esuli si stauano a Orvieto, furono chiamati Agostino, & Agnolo a fare alcune sculture, per l'opera di santa Maria di quella città: perche andati là, fecero di scultura in marmo, alcuni profeti, che sono hoggi fra l'altre opere di quella facciata, le migliori, e piu proporzionate di quella opa tãto nominata. Hora auuenne l'anno 1326. come si è detto nella sua vita, che Giotto, fu chiamato, per mezzo di Carlo Duca di Calauria, che allora dimoraua in

Fiorenza, a Napoli, per far al Re Ruberto alcune cose in S. Chiara, & altri luoghi di quella città: onde passando Giotto nell'andar là, da Orvieto, per veder l'opere, che da tanti huomini vi si erano fatte, e faceuano tutta via, che egli vol le ueder minutamente ogni cosa. Et perche piu, che tutte l'altre sculture gli piacquero i profeti d'Agostino, & d'Agnolo Sanesi, di qui venne, che Giotto non solamente gli comendò, e gli hebbe, con molto loro contento, nel numero degli amici suoi. ma che ancora gli mise per le mani a Piero Saccone da Pietramala, come migliori di quanti allora fussero scultori, per fare, come si è detto nella uita d'esso Giotto, la sepoltura del Vescouo Guido, signore, & Vescouo d'Arezzo. E cosi adunque, hauendo Giotto veduto in Orvieto l'opere di molti scultori, e giudicate le migliori quelle d'Agostino, & Agnolo Sanesi, fu cagione, che fu loro data a fare la detta sepoltura, in quel modo però, che egli l'haueua disegnata, & secondo il modello, che esso haueua al detto Piero Saccone mandato. Finirono questa sepoltura Agostino, & Agnolo, in ispazio di tre anni, & con molta diligenza la condussono, e murarono nella chiesa del Vescouado d'Arezzo, nella capella del sagramento. Sopra la cassa, laquale posa in su certi mensoloni intagliati piu, che ragioneuolmente, è disteso di marmo il corpo di quel Vescouo, e dalle bande sono alcuni Angeli, che tirano certe cortine assai acconciamente. Sono poi intagliate di mezo rilieuo in quadri, dodici storie della vita, e fatti di quel Vescouo con vn numero infinito di figure piccole. Il contenuto dellequali storie, accio si veggia con quanta pacienza furono lauorate, e che questi scultori studiando, cercarono la buona maniera, non mi parrà fatica di raccontare.

Nella prima è quando aiutato dalla parte Ghibellina di Milano, che gli mādò quattro cento muratori, e danari: egli rifà le mure d'Arezzo tutte di nuouo, allungandole tanto piu, che nōn erano, che dà loro forma d'una galea.

Nella seconda è la presa di Lucignano di Valdichiana. Nella terza quella di Chiusi. Nella quarta quella di Fronzoli, castello allora forte sopra Poppi, è posseduto dai figliuoli del Conte di Battifolle. Nella quinta è quādo il castello di Rondine, dopo essere stato molti mesi assediato da gl'Aretini, si arrende finalmente al Vescouo. Nella sesta è la presa del castello del Bucine in Valdarno. Nella settima è quando piglia per forza la rocca di Caprese, che era del Cōte di Romena, dopo hauerle tenuto l'assedio intorno piu mesi. Nell'ottaua è il Vescouo, che fa disfare il castello di Laterino, & tagliare in croce il poggio, che gliè sopra posto, accio non vi si possa far piu fortezza. Nella nona si vede, che rouina, & mette a fuoco, e fiamma il monte Sanfouino, cacciandone tutti gli habitatori. Nell'vndecima è la sua incoronazione, nella quale sono considerabili molti begli habiti di soldati a piè, & a cauallo, e d'altre genti. Nella duodecima finalmente si vede gli huomini suoi portarlo da Montenero, doue amalò, a Massa, e di lì poi, essendo morto, in Arezzo. Sono anco intorno a questa sepoltura in molti luoghi l'insegne ghibelline, e l'arme del Vescouo, che sono sei pietre quadre d'oro in campo azurro, con quell'ordine, che stāno le sei palle nell'arme de' Medici. Laquale arme della casata del Vescouo fu descritta da frate Guittone, caualier, e poeta Aretino, quando scriuendo il sito del castello di Pietramala, onde hebbe quella famiglia origine, disse:

Doue

Doue si scontra il Giglion con la Chiassa
Iui furono i miei antecessori
Che in campo azzurro, d'or portan sei sassa.

Agnolo dunque, & Agostino Sanesi condussono questa opera con miglior ar te, & inuenzione, & con piu diligenza, che fusse in alcuna cosa stata condotta mai a tempi loro. E nel vero non deono senon essere infinitamente lodati, ha uendo in essa fatte tante figure, tante varietà di siti, luoghi, torre, cavagli, huo mini, & altre cose, che è proprio vna marauiglia. Et ancora, che questa sepol tura fusse in gran parte guasta da i Franzesi del Duca d'Angiò, i quali per ven dicarsi cõ la parte nimica d'alcune ingiurie riceuute, messono la maggior par te di quella città a sacco, ella non di meno mostra, che fu lauorata con bonissi mo giudizio da Agostino, & Agnolo detti, i quali v'intagliarono in lettere as sai grãdi queste parole. Hoc opus fecit Magister Augustinus, & Magister An gelus de Senis. Dopo questo lauorarono in Bologna vna tauola di marmo p la chiesa di S. Francesco, l'anno 1329. con assai bella maniera, & in essa, oltre al l'ornamento d'intaglio, che è ricchissimo, feciono di figure alte vn braccio, & mezzo, vn Christo, che corona la nostra Donna, e da ciascuna banda tre figu re simili, san Franc. san Iacopo, san Domenico, S. Anto. da Padoa, S. Petronio, e san Giouanni euang. E sotto ciascuna delle dette figure è intagliata vna sto ria di basso rilieuo della vita del santo, che è sopra. Et in tutte queste historie è vn numero infinito di mezze figure, che secondo il costume di que' tempi, fanno ricco, e bello ornamento. Si vede chiaramente, che durarono Agosti no, & Agnolo in questa opera grandissima fatica, e che posero in essa ogni di ligenza, & studio, per farla, come fu veramente, opera lodeuole. & ancor, che siano mezzi consumati, pur vi si leggono i nomi loro, & il millesimo: median te il quale, sapendosi quando la cominciarono, si vede, che penassono a fornir la otto anni interi. Ben'è vero, che in quel medesimo tempo fecero anco mol te altre cosette in diuersi luoghi, & a varie persone. Hora mentre, che costo ro lauorauono in Bologna, quella città, mediante vn legato del papa, si diede liberamente alla chiesa, & il papa all'incõtro promise, che anderebbe ad habi tar con la corte a Bologna, ma che per sicurtà sua voleua edificarui vn castello o vero forteza. La qual cosa essendogli cõceduta da i Bolognesi, fu cõ ordine, e disegno d'Agostino, & d'Agoolo tostamente fatta, ma hebbe pochissima vi ta: percioche conosciuto i Bolognesi, che le molte promesse del papa erano del tutto vane, con molto maggior prestezza, che non era stata fatta, disfece ro, e rouinarono la detta fortezza. Dicesi, che mentre dimorauano questi due scultori in Bologna, il Po con danno incredibile del territorio Mantoano, & Ferrarese, & con la morte di piu, che dieci mila persone, che vi perirono, vscì impetuoso del letto, e rouinò tutto il paese all'itorno per molte miglia; e che p ciò chiamati essi, come ingegnosi, & valenti huomini, trouarono modo di ri metter quel terribile fiume nel luogo suo, serrandolo con argini, & altri ripa ri vtilissimi, il che fu con molta loro lode, & vtile, perche, oltre, che n'acquista rono fama, furono da i signori di Mantoa, e da gl'Estensi, con honoratissimi premij riconosciuti. Essendo poi tornati a Siena l'anno 1338. fu fatta con ordi ne, e disegno loro la chiesa nuoua di S. Maria appresso al duomo vecchio ver so piazza Manetti; e non molto dopo, restãdo molto sodisfatti i Sanesi di tut

S te

te l'opere, che costoro faceuano, deliberarono con si fatta occasione di mettere ad effetto quello di che si era molte volte, ma in vano insino allora, ragionato, cioè di fare vna fonte publica in sulla piazza principale, e dirimpetto al palagio della signoria: perche datone cura ad Agostino, & Agnolo, eglino cõdussono per canali di piombo e di terra, ancor che molto difficile fusse, l'acqua di quella fonte, laquale cominciò a gettare l'anno 1343. adi primo di Giugno, con molto piacere, e contento di tutta la città, che restò per cio molto obligata alla virtù di questi due suoi cittadini. Nel medesimo tempo si fece la sala del consiglio maggiore nel palazzo del publico: & cosi fu con ordine, e col disegno de i medesimi, condotta al suo fine la torre del detto palazzo l'Anno 1344. e postoui sopra due campane grandi, delle quali vna hebbono da Grosseto, & l'altra fu fatta in Siena. Trouandosi finalmente Aguolo nella città d'Ascesi, doue nella chiesa di sotto di san Francesco, fece vna capella, e vna sepoltura di marmo per vn fratello di Napoleone Orsino, ilquale essendo Cardinale, e frate di san Francesco, s'era morto in quel luogo: Agostino, che a Siena era rimaso per seruigio del publico, si morì, mentre andaua facẽdo il disegno degl'ornamenti della detta fonte di piazza, e fu in duomo horreuolmente sepellito. Non ho gia trouato, e però non posso alcuna cosa dirne, ne come, ne quando morisse Agnolo, ne manco altre opere d'importanza di mano di costoro, & però sia questo il fine della vita loro.

Hora perche sarebbe senza dubbio errore, seguendo l'ordine de' tempi nõ fare menzione d'alcuni, che se bene non hanno tante cose adoperato, che si possa scriuere tutta la vita loro, hanno non dimeno in qualche cosa aggiunto commodo, e bellezza all'arte, & al mondo, pigliãdo occasione da quello, che di sopra si è detto del Vescouado d'Arezzo, e della pieue, dico, che Pietro, & Paulo orefici Aretini, iquali impararono a disegnare da Agnolo, & Agostino Sanesi, furono i primi, che di cesello lauorarono opere grande di qualche bõtà; percioche per vn'Arciprete della pieue d'Arezzo, condussono vna testa d'Argento grande quanto il viuo, nella quale fu messa la testa di san Donato Vescouo, e protettore di quella città. Laquale opera non fu senon lodeuole, si perche in essa feciono alcune figure smaltate assai belle, & altri ornamenti, e si perche fu delle prime cose, che fussero, come si è detto, lauorate di cesello. Quasi ne'medesimi tempi, o poco inanzi, l'arte di Calimara di Firenze fece fare a maestro Cione orefice eccellente, se non tutto, la maggior parte dell'Altare d'argento di san Giouanni Battista, nel quale sono molte storie della Vita di quel santo, cauate d'una piastra d'argento, in figure di mezzo rilieuo ragioneuoli. Laquale opera fu, e per grandezza, e per essere cosa nuoua, tenuta da chiunche la vide, marauigliosa. Il medesimo maestro Cione l'anno 1330. essendosi sotto le volte di s. Reparata trouato il corpo di san Zanobi, legò in vna testa d'argẽto grãde quanto il naturale, quel pezzo della testa di quel santo, che ancora hoggi si serba nella medesima d'argento, & si porta a processione; La quale testa fu allora tenuta cosa bellissima, e diede gran nome all'artefice suo, che non molto dopo, essendo ricco, & in gran reputazione, si morì.

Lasciò maestro Cione molti discepoli, e fra gl'altri Forzore di Spinello Aretino, che lauorò d'ogni cesellamento benissimo, ma in particolare fu Eccellente in fare storie d'Argento a fuoco smaltate, come ne fanno fede nel Vescouado

uado d'Arezzo Vna Mitera con fregiature bellisſime di ſmalti,& vn paſtura le d'Argento molto bello. Lauorò il medeſimo al Cardinale Galeotto da Pie tra Mala molte argenterie, le quali dopo la morte ſua rimaſero a i frati della Vernia, doue egli volle eſſere ſepolto, e duue, oltre la muraglia, che in quel luogo il Conte Orlando Signor di chiuſi,picciol caſtello ſotto la Vernia, haueua fatto fare; edificò,egli la chieſa, e molte ſtanze nel conuento, e per tutto quel luogo,ſenza far ui l'inſegna ſua,u laſciarui altra memoria. Fu diſcepolo ancora di maeſtru Cione, Lionardo di ſer Giouanni Fiorentino,ilquale di ceſello,e di ſaldature, & con miglior diſegnu, che non haueuano fatto gl'altri inanzi a lui,lauorò molte opere,e particolarmente l'altare, e tauola d'argẽto, di ſan Iacopo di Piſtoia,nellaquale opera,oltre le ſtorie,che ſono aſſai,fu mol to lodata la figura,che fece in mezzo alta piu d'un braccio d'un ſan Iacopo, tõ da,e lauorata tanto pulita mente,che par piu toſto fatta di getto, che di ceſello. Laqual figura è collocata in mezzo alle dette ſtorie nella tauola dell'altare, intorno alquale è vn fregio di lettere ſmaltate,che dicono coſi. Ad honorem Dei,& ſancti Iacobi apoſtoli,Hoc opus factum fuit tempore Dñi Franc.Pagni dictæ operæ operarij ſub anno 1371.per me Leonardũ ſer Io. de Florẽ.aurific.

Hora tornando a Agoſtino,e Agnolo,furono loro diſcepoli molti, che do po loro ſeciono molte coſe d'Architettura,e di ſcultura in Lombardia, & altri luoghi d'Italia,e fra gl'altri maeſtro Iacopo Lanfrani da Venezia, il qu ale fondò ſan Franceſco d'Imola,e fece la porta princi pale di ſcultura,doue intagliò il nome ſuo,& il milleſimo,che fu l'anno 1343. & in Bologna nella chieſa di ſan Domenico il medeſimo maeſtro Iacopo fece vna ſepoltura di marmo per Giouan Andrea Calduino,dottore di legge,e ſegretario di Papa Clemente ſeſto; & vn'altra pur di marmo,e nella detta chieſa, molto ben lauorata,per Taddeo Peppoli conſeruador del popolo,e della Iuſtizia di Bologna:& il medeſimo anno,che fu l'anno 1347. finita queſta ſepoltura,o poco inãzi, an dando maeſtro Iacopo a Venezia ſua patria,fondò la chieſa di ſant' Antonio, che prima era di legname,a richieſta d'uno Abate Fiorentino dell'antica fami glia degl'Abati,eſſendo Doge M.Andrea Dandolo. Laquale chieſa fu finita l'anno mille trecento quaranta noue.

Iacobello ancora, e Pietro Paulo Viniziani, che furono diſcepoli d'Agoſti no, & d'Agnolo ſeciono in S.Domenico di Bologna vna ſepoltura di marmo per M. Giouanni da Lignano dottore di legge l'anno 1383. Iquali tutti,e molti altri ſcultori andarono,per lungo ſpazio di tempo, ſeguitando in modo vna ſteſſa maniera,che n'empierono tutta l'Italia. Si crede anco,che quel Peſareſe,che oltre a molte altre coſe,fece nella patria,la chieſa di ſan Domenico, e di ſcultura la porta di marmo,con le tre figure tonde,Dio padre,ſan Gio. Battiſta, e ſan Marco, fuſſe diſcepolo d'Agoſtino,e d'Agnolo , e la maniera ne fa fede.ſu finita queſta opera l'anno 1385. Ma perche troppo ſarei lungo ſe io vo leſsi minutamente far menzione dell'opere, che furono da molti maeſtri di que'tẽpi fatte di queſta maniera, voglio,che quello,che n'ho detto coſi in generale,per hora mi baſti,& maſſimamente non ſi hauendo da cotali opere alcun giouamento,che molto faccia,per le noſtre Arti. De'ſopradetti mi è paruto far menzione,perche e nõ meritano,che di loro ſi ragioni a lũgo, nõ ſono anco dall'altro lato ſtati tali,che ſi debba paſſargli del tutto cõ ſilenzio.

Fine della vita d'Agoſtino,& Agnolo

STEFANO PITTOR
FIORENTINO.

1301
1350.

VITA DI STEFANO PITTOR FIORENTINO, E D'VGOLINO SANESE.

V in modo Eccellente Stefano pittore Fiorentino, e diſcepolo di Giotto, che non pure ſuperò tutti gl'altri, che inanzi a lui ſi erano affaticati nell'arte, ma auanzò di tanto il ſuo Maeſtro ſteſſo; che fu, e meritamente, tenuto il miglior di quãti pittori erano ſtati in fino a quel tempo; come chiaramente dimoſtrano l'opere ſue. Dipinſe coſtui in freſco la N. Donna del Campo Santo di Piſa, che è alquanto meglio di diſegno, e di colorito, che l'opera di Giotto: E in Fiorenza nel chioſtro di S. Spirito, tre Archetti a freſco. Nel primo de' quali, doue è la trasfiguratione di Chriſto, con Moiſe, & Helia, figurò, imaginandoſi quanto douette
eſſere

essere lo splendore, che gli abagliò, i tre discepoli con straordinarie, e belle attitudini, e in modo auilupati ne' panni, che si vede, che egli andò con nuoue pieghe, il che non era stato fatto insino allora, tentādo di ricercar sotto l'ignu do delle figure, Il che, come ho detto non era stato cōsiderato, ne anche da Giotto stesso. Sotto questo Arco, nel quale fece vn Christo, che libera la indemoniata, tirò in prospettiua vno edifizio perfettamente, di maniera allora poco nota; a buona forma, & migliore cognizione riducendolo: Et in esso con giudizio grandissimo, modernamente operando, mostrò tantà arte, e tanta inuenzione, e proporzinne nelle colonne, nelle porte, nelle finestre, e nelle cornici: e tanto diuerso modo di fate da gl'altri Maestri, che pare, che comin ciasse a vedere vn certo lume della buona, e perfetta maniera de' Moderni. Imaginossi costui, fra l'altre cose ingegnose, vna salita di scale molto difficile, lequali in pittura, e di rilieuo murate, & in ciascun modo fatte, hanno disegno, varietà, & inuenzione vtilissima, & comoda tāto, che se ne seruì il Magn. Lorenzo Vecchio de' Medici oel fare le scale di fuori del palazzo del Poggio a Caiano, hoggi principal Villa dell'Illustrissimo S. Duca. Nell'altro Archet to è vna storia di Christo quando libera S. Piero dal Naufragio, tanto ben fatta, che pare, che s'oda la voce di Piero, che dica: Dñe salua nos, perimus. Que sta opa è giudicata molto piu bella dell'altre, pche oltre la morbidezza de' pan ni, si vede dolceza nell'aria delle teste, spauēto nella fortuna del mare: egl'Apo stoli percossi da diuersi moti, e da fantasmi marini, essere figurati con attitudini molto proprie, e tutte bellissime. E ben che il tempo habbia consumato in parte le fatiche che Stefano fece in questa opera, si conosce, abagliata mēte però, che i detti Apostoli si difendono dalla furia de' venti, e dall'onde del Mare viuamente: laquale cosa, essendo appresso i moderni lodatissima, douette certo ne' tempi di chi la fece parere vn miracolo in tutta Toscana. Di pinse dopo, nel primo chiostro di S. Maria Nouella vn S. Tomaso d'Aquino allato a vna porta, doue fece ancora vn crucifisso; ilquale è stato poi da altri pittori, per rinouarlo in mala maniera condotto. Lasciò similmente vna cappella in chiesa cominciata, e non finita, che è molto consumata dal tempo, nella quale si vede quando gl'Angeli, per la superbia di Lucifero piouuero giu in forme diuerse: doue è da considerare, che le figure, scortando le braccia il torso, e le gambe molto meglio, che scorci, che fussero stati fatti prima, ci dā, no ad intēdere, che Stefano cominciò a conoscere, e mostrare in parte, le diffi cultà, che haueuano a far tenere eccellenti coloro, che poi con maggior studio, cegli mostrassono; come hanno fatto, perfettamente: La onde Scimia del la Natura fu da gli Artefici, per sopranome chiamato.
Condotto poi Stefano à Milano, diede per Matteo Visconti principio à mol te cose, ma non le potette finire, per che, essendosi per la mutazione dell'aria, ammalato, fu forzato tornarsene à Firenze, Doue hauendo rihauuto la sanita, fece nel tramezzo della Chiesa di Santa Croce, nella Cappella degl'Asi ni, à fresco la storia del martirio di San Marco, quando fu stracinato, con molte figure, che hanno del buono. Essendo poi condotto, per essere stato, discepolo di Giotto, fece à fresco in san Pieto di Roma nella Cappella maggiore, doue è l'Altare di detto Santo, alcune storie di Christo, fra le finestre che sono nella nichia grande, con tanta diligenza, che si vede, che tito forte

alla maniera moderna, trapaſſando d'aſſai nel diſegno, e nell'altre coſe Giotto ſuo Maeſtro. Dopo queſto fece in Araceli in vn pilaſtro accanto alla Cappella maggiore à man ſiniſtra, vn San Lodouico in freſco, che è molto lodato, per hauere in ſe una viuacita, non ſtata inſino à quel tempo, ne anche da Giotto meſſa in opera. E nel vero haueua Stefano gran facilita nel diſegno, come ſi puo uedere nel detto noſtro libro in una carta di ſua mano, nelaquale è diſegnata la trasfigurazione, che fece nel chioſtro di santo Spirito, in mudo che per mio giudizio, diſegnò molto meglio, che Giotto. Andato poi ad Aſceſi, cominciò a freſco vna ſtoria della gloria Celeſte nella nicchia della Cappella maggiore, nella Chieſa di ſotto di ſan Franceſco, doue è il coro: e ſe bene non la finì, ſi vede in quello, che fece, vſata tanta diligenza, quanta piu non ſi potrebbe diſiderare. Si vede in queſta opra, cominciato vn giro di ſanti, e ſante con tanta bella uarieta ne' uolti de' giouani degl' huomini di mezza eta, e de' vecchi, che non ſi potrebbe meglio diſiderare. E ſi conoſce in quegli ſpiriti beati vna maniera dolciſsima, e tanto unita, che pare quaſi impoſsibile, che in que' tempi fuſſe fatta da ſtefano, che pur la fece, ſe bene non ſono delle figure di queſto giro finite ſe non le teſte ſopra le quali è vn coro d'Angeli, che vanno ſcherzando in uarie attitudini; & acconciamente portando in mano figure Theologiche ſono tutti volti uerſo vn Chriſto Crucifiſſo, il quale è in mezzo di queſta opera, ſopra la teſta d'vn san Franceſco, che è in mezzo à vna infinita di santi. Oltre cio fece nel fregio di tutta l'opera alcuni Angeli de quali ciaſcuno tiene in mano vna di quelle Chieſe, che ſcriue san Giouanni euangeliſta nel Apocaliſſe. E ſono queſti Angeli con tanta gratia condotti, che io ſtupiſco come in quella età ſi trouaſſe, chi ne ſapeſſe tanto. Cominciò ſtefano queſta opera, per farla di tutta perfezzione, egli ſarebbe riuſcito, ma fu ſorzato laſciar la imperfetta, e tornarſene à Firenze da alcuni ſuoi negocij d'importanza. In quel mentre dunque, che, percio ſi ſtaua in Firenze, dipinſe per non perder tempo a i Gianfigliazzi lungharno, fra le caſe loro, & il ponte alla Carraia vn Tabernacolo piccolo in vn canto, che vi è: doue figurò con tal diligentia vna N. Donna, alla quale, mentre ella cuce, vn fanciullo veſtito, e che ſiede porge vn vcello, che per piccolo che ſia il lauoro, non manco merita eſſere lodato, che ſi facciano l'opere maggiori, e da lui piu maeſtreuolmente lauorate. Finito queſto Tabernacolo, e ſpeditoſi de' ſuoi negozij, eſſendo chiamato a Piſtoia da que' ſignori, gli fu fatto dipignere l'anno 1346 la Cappella di san Iacopo: Nella uolta dellaquale fece vn Dio padre con alcuni Apoſtoli. e nelle facciate le ſtorie di quel ſanto, e particolarmente quando la madre, moglie di Zebedeo dimanda a Gieſu Chriſto che voglia i due ſuoi figliuoli collocate, vno a' man deſtra, laltro à man ſiniſtra ſua nel regno del padre. Appreſſo à queſto è la decollazione di detto ſanto molto bella, ſtimaſi che Maſo detto Giottino, del quale ſi parlera di ſotto fuſſe figliuolo di queſto Stefano: e ſe bene molti per l'alluſione del nome lo tengono figliuolo di Giotto, io p alcuni ſtratti ch'o veduti, e per certi ricordi di buona fede, ſcritti da Lorenzo Giberti, e da Domenico del Ghrillandaio, tengo p fermo, che fuſſe piu preſto figliuolo di Stefano, che di Giotto. comunche ſia, tornando a ſtefano, ſegli puo attribuire, che dopo Giotto poneſſe la pittura in grandiſsimo miglioramento, perche oltre all'eſſere ſtato

to piu vario nell'inuenzioni, fu ancora piu vinto ne i colori, e piu sfumato, che tutti gl'altri: E sopra tutto non hebbe paragone in essere diligente. E que gli scorci, che fece, ancora, che, come ho detto, cattiua maniera in esse, per la difficultà di fargli, mostrasse, chi è nondimeno inuestigatore delle prime difficultà negl'essercizij, merita molto piu nome, che coloro, che seguono con qualche piu ordinata, e regolata maniera. Onde certo grande obligo ha uere si dee à Stefano perche chi camina al buio, e mostrando la via rincuora gl'altri, è cagione, che scoprendosi i passi dificili di quella, dal cattiuo cami no, con spazio di tempo si peruenga al disiderato fine. In perugia ancora nel la chiesa di san Domenico cominciò à fresco la cappella di santa chaterina, che rimase imperfetta. Visse ne'medesimi tempi di Stefano, con assai buon nome. Vgolino pittore sanese suo amicissimo, ilquale fece molte Tauole, e cappelle per tutta Italia, se ben tenne sempre in gran parte la maniera greca, come quello che inuechiato in essa, haueua uoluto sempre per vna certa sua caparbita tenere piu tosto la maniera di cimabue che quella di Giotto, laqua le era in tanta uenerazione. E opera dunque d'Vgolino la Tauola dell'Altar maggiore di santa Croce, in campo tutto d'oro, & vna Tauola ancora, che stette molti anni all'Altar maggiore di santa Maria Nouella, & che hoggi é nel Capitolo doue la Nazione Spagnola fa ogni anno solennissima fe sta il dì di san Iacopo. & altri suoi uffizij, e mortorij. Oltre à queste, fece molte altre cose, con bella pratica, senza uscire però punto della maniera del suo Maestro. Il medesimo fece in un pilastro di Mattoni della loggia, che La po haueua fatto alla piaza d'or san michele, la N. Donna, che non molti anni poi; fece tanti miracoli, che la loggia stette gran tempo piena d'Imagini, e che ancora hoggi è in grandissima venerazione. Finalmente nella capella di M. Ridolfo de'Bardi, che è in S. Croce, doue Giotto dipinse la vita di S. France sco, fece nella Tauola dell'Altare a tempera, vn crucifisso, e vna Madalena, & vn S. Giouanni; che piangono: con due frati da ogni banda, che gli mettono in mezzo. Passò Vgolino di questa vita, essendo Vecchio l'anno 1349. e fu sepolto in Siena sua patria horreuolmente.

Ma tornando a Stefano, ilquale dicono, che fu anco buono Architettore, e quello che se n'è detto di sopra ne fa fede, egli mori, per quanto si dice l'an no, che cominciò il giubileo del 1350. e d'eta d'anni 49. e fu riposto in S. Spirito nella sepoltura de'suoi maggiori, con questo epitafio. Stefano Florentino pi ctori, faciundis imaginibus, ac colorandis figuris nulli vnqnam inferiori. Af fines mœstis.pos. VIX, ann. XXXXIX.

Fine della vita di Stefano pittor Fiorentino, e d'Vgolino Sanese.

PIETRO LAVRATI PITTORE SANESE.

VITA DI PIETRO LAVRATI PITTORE SANESE.

PIETRO Laurati eccellente Pittor Sanese, prouò viuẽdo quanto gran contento sia quello de i veramente virtuosi, che sentono l'opere loro essere nella patria, e fuori in pregio, e che si veggiono essere da tutti gli huomini disiderati: percioche nel corso della vita sua fu per tutta Toscana chiamato, e carezzato, hauendolo fatto conoscere primieramẽte le storie, che dipinse a fresco nella Scala, spedale di Siena, nellequali imitò di sorte la maniera di Giotto diuolgata p tutta Toscana, che si credette, a gran ragione, che douesse, come poi auuenne, diuenire miglior maestro, che Cimabue, e Giotto, e gli altri stati non erano: percioche nelle figure

gure, che rappresentano la Vergine quando ella saglie i gradi del tempio, accompagnata da Giouachino, e da Anna, e riceuuta dal sacerdote; e poi lo spo salizio, sono con bello ornamento, così ben panneggiate, e ne loro habiti sem plicemente auuolte, ch'elle dimostrano nell'arie delle teste maestà, e nella disposizione delle figure bellissima maniera. Mediante dunque questa opera, la quale fu principio d'introdurre in Siena il buon modo della pittura, facendo lume a tanti belli ingegni, che in quella patria sono in ogni età fioriti, fu chiamato Pietro a monte Olivueto di chiusuri, doue dipinse vna tauola a tempera, che hoggi è posta nel paradiso sotto la Chiesa: In Fiorenza poi dipinse, dirim petto alla porta sinistra della chiesa di Santospirito in sul canto, doue hoggi stà vn beccaio, vt tabernacolo, che per la morbidezza delle teste, e per la dolcezza, che in esso si vede, merita di essere sommamente da ogni intendente ar tefice lodato. Da Fiorenza andato a Pisa, lauorò in campo santo, nella facciata, che è a canto alla porta principale, tutta la vita de'santi padri, con si viui affetti, e con si belle attitudini, che, paragonando Giotto, ne riportò grandissima lode; hauendo espresso in alcune teste col disegno, e con i colori tutta q̃lla viuacità, che poteua mostrare la maniera di que'tempi. Da Pisa trasferitosi a Pistoia, fece in san Francesco in vna tauola a tempera vna nostra Donna, con alcuni Angeli intorno molto bene accommodati; Et nella predella, che andaua sotto questa tauola in alcune storie, fece certe figure piccole tanto prõ te, e tanto viue, che in que'tempi fu cosa marauigliosa: onde sodisfacẽdo non meno a se, che a gl'altri, volle porui il nome suo con q̃ste parole. Petrus Laurati de Senis. Essendo poi chiamato Pietro l'anno 1355. da M. Guglielmo Arciprete, e da gl'opai della pieue d'Arezzo, che allora erano Margarito Boschi, & altri in quella chiesa, stata molto inanzi condotta, con migliore disegno, & maniera, che altra, che fosse stata fatta in Toscana insino a quel tempo, & ornata tutta di pietre quadrate, & d'intagli, come si è detto, di mano di Margaritone, dipinse a fresco la tribuna, & tutta la nicchia grande della capella dell'altar maggiore, facendoui a fresco dodici storie della vita di nostra Donna cõ figure grandi quanto sono le naturali: & cominciando dalla cacciata di Zaccheria del tempio fino alla natiuità di Giesu Christo. Nellequali storie, lauorate a fresco si riconoscono quasi le medesime inuenzioni, i lineamenti, l'arie delle teste, e l'attitudini delle figure, che erano state proprie, et particolari di Giotto suo maestro. E se bene tutta questa opera è bella, è senza dubbio molto migliore, che tutto il resto, quello, che dipinse nella volta di questa nichia; perche doue figurò la nostra Donna andare in cielo; oltre al far gl'Apostoli di quattro braccia l'uno, nel che mostrò grandezza d'animo, e fu primo a tentare di rigrandire la maniera; diede tanto bella aria alle teste, e tanta vaghezza a i vestimenti che piu non si sarebbe a que'tempi potuto disiderare. Similmente ne i volti d'un coro d'Angeli, che volano in aria intorno alla Madõna, e con leggiadri mouimenti ballando, fanno sembiante di cantare; dipinse vna letizia veramente angelica, e diuina; hauendo massimamente fatto gl'occhi degl'Angeli, mentre suonano diuersi instrumenti, tutti fissi, & intenti in vn'altro coro d'Angeli, che sostenuti da una Nube, in forma di mandorla, portano la Madonna in cielo, con belle attitudini, e da celesti archi tutti circõdati. La quale opera, perche piacque, e meritamente, fu cagione, che gli fu data

a fare a tempera la tauola dell'altar maggiore della detta pieue: doue in cinq; quadri di figure grandi quanto il viuo fino al ginocchio,e la nostra Donna col figliuolo in braccio; & san Giouanni Battista,e san Matteo dall'uno de'la ti,e dall'altro il Vangelista,e san Donato,con molte figure piccole nella predella,e disopra nel fornimento della tauola: tutte veramente belle,& condot te con bonissima maniera. Questa tauola, hauendo io rifatto tutto di nuouo a mie spese,e di mia mano,l'altar maggior di detta pieue,è stata posta sopra lo altar di san Christofano a piè della chiesa. Ne uoglio,che mi paia fatica di dire in questo luogo, con questa occasione,e non fuor di proposito, che mosso io da pietà christiana, & dall'affezzione,che io porto a questa ven. Chiesa colle giata, & antica,e per hauere io in quella apparato nella mia prima fanciullezza i primi documenti,e perche in essa sono le reliquie de miei passati, che mos so dico da queste cagioni, et dal parermi, che ella fusse quasi derelitta,l'ho di maniera restaurata,che si puo dire ch'ella sia da morte tornata a vita; perche oltre all'hauerla illuminata,essenda oscurissima, con hauere accresciute le finestre,che prima vi erano,e fattone dell'altre; ho leuato anco il coro,che essendo dinanzi occupaua gran parte della chiesa,e cõ molta sodisfazione di q' signori Canonici,postolo dietro l'altar maggiore. Il quale altare nuouo, essendo isolato,nella tauola dinanzi ha vn Christo, che chiama Pietro, & Andrea dalle reti,e dalla parte del coro,è in un'altra tauola san Giorgio,che occide il serpente. Dagli lati sono quattro quadri, & in ciascuno d'essi due Santi grandi quanto il naturale. Sopra poi,e da basso nelle predelle, è una infinità d'altre figure,che per breuità non si raccontano. L'ornamento di questo altare è alto braccia tredici,e la predella alta braccia due.E perche dentro è voto e vi si va con una scala,per vno vscetto di ferro molto bene accommodato, ui si serbano molte uenerande reliquie,che di fuori si possono vedere p due grate,che sono dalla parte dinanzi; e fra l'altre vi è la testa di san Donato Vescouo,e prottettor di quella città; & in vna cassa di mischio di braccia tre,laqua le ho fatta fare di nuouo,sono l'ossa di quattro santi. E la predella dell'altar, che a proporzione lo cinge tutto intorno intorno,ha dinanzi il tabernacolo, o vero ciborio del sagramẽto di legname intagliato,e tutto dorato,alto braccia tre,in circa,ilquale tabernacolo è tutto tondo,e si vede cosi dalla parte del coro,come dinanzi. E perche non ho perdonato ne a fatica, ne a spesa nessuna,parendomi esser tenuto a cosi fare in honor di Dio,questa opera, per mio giudizio,ha tutti quegli ornamẽti d'oro d'Intagli,di pitture,di marmi,di treuertini,di mischi,& di porfidi,e d'altre pietre,che per me si sono in quel luo go potuti maggiori. Ma tornando horamai a Pietro Laurati; finita la tauola, di cui si è disopra ragionato,lauorò in san Piero di Roma molte cose, che poi sono state rouinate,per fare la fabrica nuoua di san Piero. Fece ancora alcune opere in Cortona; & in Arezzo,oltre quelle,che si son dette; alcun'altre nella chiesa di Santa Fiora,e Lucilla,monasterio de'monaci neri,&in particolare in vna capella vn san Tommaso,che pone a Christo nella piaga del petto la mano.

Fu discepolo di Pietro Bartolomeo Bologhini Sanese ilquale in Siena, & in altri luoghi d'Italia lauorò molte tauole. Et in Fiorenza è di sua mano qlla,che è in sull'altare della capella di san Saluestro in S.Croce. Furono le pitture

ture di coſtoro intorno a gl'anni di noſtra ſalute 1350. & nel mio libro tante volte citato, ſi vede vn diſegno di man di Pietro, doue vn calzolaio, che cuce, con ſemplici, ma naturaliſſimi lineamenti, moſtra grandiſſimo affetto, & qual fuſſe la propria maniera di Pietro: il ritratto del quale era di mano di Bartolomeo Bologhini in vna tauola in Siena, quando non ſono molti anni, lo ricauai da quello nella maniera, che diſopra ſi vede.

Fine della vita di Pietro Laurati.

ANDREA PISANO, SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

1270
1345

a fare a tempera la tauola dell'altar maggiore della detta pieue: doue in cinq; quadri di figure grandi quanto il viuo fino al ginocchio, fece la nostra Donna col figliuolo in braccio; & san Giouanni Battista, e san Matteo dall'uno de'la ti, e dall'altro il Vangelista, e san Donato, con molte figure piccole nella predella, e disopra nel fornimento della tauola: tutte veramente belle, & condotte con bonissima maniera. Questa tauola, hauendo io rifatto tutto di nuouo a mie spese, e di mia mano, l'altar maggior di detta pieue, è stata posta sopra lo altar di san Christofano a piè della chiesa. Ne uoglio, che mi paia fatica di dire in questo luogo, con questa occasione, e non fuor di proposito, che mosso io da pietà christiana, & dall'affezzione, che io porto a questa ven. Chiesa collegiata, & antica, e per hauere io in quella apparato nella mia prima fanciullezza i primi documenti, e perche in essa sono le reliquie de miei passati, che mosso dico da queste cagioni, et dal parermi, che ella fusse quasi derelitta, l'ho di maniera restaurata, che si puo dire ch'ella sia da morte tornata a vita; perche oltre all'hauerla illuminata, essenda oscurissima, con hauere accresciute le finestre, che prima vi erano, e fattone dell'altre; ho leuato anco il coro, che essendo dinanzi occupaua gran parte della chiesa, e cō molta sodisfazione di q' signori Canonici, postolo dietro l'altar maggiore. Il quale altare nuouo, essendo isolato, nella tauola dinanzi ha vn Christo, che chiama Pietro, & Andrea dalle reti, e dalla parte del coro, è in un'altra tauola san Giorgio, che occide il serpente. Dagli lati sono quattro quadri, & in ciascuno d'essi due Santi grandi quanto il naturale. Sopra poi, e da basso nelle predelle, è una infinità d'altre figure, che per breuità non si raccontano. L'ornamento di questo altare è alto braccia tredici, e la predella alta braccia due. E perche dentro è voto e vi si va con una scala, per vno vscetto di ferro molto bene accommodato, ui si serbano molte uenerande reliquie, che di fuori si possono vedere p due grate, che sono dalla parte dinanzi; e fra l'altre vi è la testa di san Donato Vescouo, e prottettor di quella città; & in vna cassa di mischio di braccia tre, laquale ho fatta fare di nuouo, sono l'ossa di quattro santi. E la predella dell'altar, che a proporzione lo cīge tutto intorno intorno, ha dinanzi il tabernacolo, o vero ciborio del sagramēto di legname intagliato, e tutto dorato, alto braccia tre, in circa, ilquale tabernacolo è tutto tondo, e si vede cosi dalla parte del coro, come dinanzi. E perche non ho perdonato ne a fatica, ne a spesa nessuna, parendomi esser tenuto a cosi fare in honor di Dio, questa opera, per mio giudizio, ha tutti quegli ornamēti d'oro d'Intagli, di pitture, di marmi, di treuertini, di mischi, & di porfidi, e d'altre piette, che per me si sono in quel luogo potuti maggiori. Ma tornando horamai a Pietro Laurati; finita la tauola, di cui si è disopra ragionato, lauorò in san Piero di Roma molte cose, che poi sono state rouinate, per fare la fabrica nuoua di san Piero. Fece ancora alcune opere in Cortona; & in Arezzo, oltre quelle, che si son dette; alcun'altre nella chiesa di Santa Fiora, e Lucilla, monasterio de'monaci neri, & in particolare in vna capella vn sāh Tommaso, che pone a Christo nella piaga del petto la mano.

Fu discepolo di Pietro Bartolomeo Bologhini Sanese ilquale in Siena, & in altri luoghi d'Italia lauorò molte tauole. Et in Fiorenza è di sua mano quella, che è in sull'altare della capella di san Saluestro in S. Croce. Furono le pitture

ture di costoro intorno a gl'anni di nostra salute 1350. & nel mio libro tante volte citato, si vede vn disegno di man di Pietro, doue vn calzolaio, che cuce, con semplici, ma naturalissimi lineamenti, mostra grandissimo affetto, & qual fusse la propria maniera di Pietro: il ritratto delquale era di mano di Bartolomeo Bologhini in vna tauola in Siena, quando non sono molti anni, lo ricauai da quello nella maniera, che disopra si vede.

Fine della vita di Pietro Laurati.

1270
1345

VITA DI ANDREA PISANO SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

ON fiorì mai per tẽpo nessuno l'Arte della pittura, che gli scultori non facessino il loro esercizio con eccellenza, et di cio ne sono testimonij a chi ben riguarda, l'opere di tutte l'età; perche veramẽte queste due arti sono sorelle nate in vn medesimo tempo, e nutrite, e gouernate da vna medesima anima. Questo si vede in Andrea Pisano, il quale esercitando la scultura nel tempo di Giotto, fece tanto miglioramento in tal arte, che, e per pratica, e p studio fu stimato in qlla pfessione il maggior huomo, che hauessino hauuto in fino a i tempi suoi i Toscani, e massimamente nel gettar di bronzo per lo che da chiunque lo conobbe furono in modo honorate, e premiate l'opere sue, e massimamẽte da' Fiorentini, che non gl'increbbe cambiare patria, parenti, faculta, & amici. A costui giouò molto quella difficultà, che haueuano hauuto nella scultura i maestri, che erano stati auanti a lui, le sculture de' quali erano si rozze, e si dozinali, che chi le vedeua a paragone di quelle di quest'huomo, le giudicaua vn miracolo, e che quelle prime fussero goffe, ne fanno fede come s'è detto altroue alcune, che sono sopra la porta principale di S. Paulo di Firenze, & alcune, che di pietra sono nella chiesa d'ogni Santi, le quali sono cosi fatte, che piu tosto muouono a riso coloro, che le mirano, che ad alcuna marauiglia, o piacere. Et certo è, che l'arte della scultura si puo molto meglio ritrouare, quando si perdesse l'esser delle statue, hauendo gl'huomini il viuo, & il Naturale, che è tutto tondo, come vuol ella: che non puo l'arte della pittura; nõ essendo cosi presto, e facile il ritrouare i bei dintorni, e la maniera buona, per metterla in luce: Le quali cose nell'opere, che fanno i pittori, arrecano Maiesta, bellezza, grazia e ornamento. Fu in vna cosa, alle fatiche d'Andrea fauoreuole la fortuna: pche essendo state condotte in Pisa, come si è altroue detto; mediãte le molte vittorie, che p mare hebbero i Pisani, molte anticaglie, e pili, che ancora sono intorno al Duomo, & al Campo Santo, elle gli fecero tanto giouamento, e die dero tanto lume, che tale non lo potete hauer Giotto, per non si essere conseruate le pitture antiche tanto quanto le sculture. E se bene sono spesso le statue destrutte da fuochi, dalle rouine, e dal furor delle guerre, e sotterrate, e trasportate in diuersi luoghi, si riconosce nondimeno da chi intende, la differenza delle maniere di tutti i paesi, come per esempio, la Egizzia è sottile, e lunga nelle figure, la greca è artifiziosa, e di molto studio negl'ignudi, e le teste hanno quasi un'aria medesima. E l'antichissima Toscana difficile ne' capelli, e alquanto rozza. De' Romani, (chiamo Romani, per la maggior parte quelli, che poi, che fu soggiogata la Grecia, si condussono a Roma, doue cioche era di buono, e di bello nel mondo fu portato) questa dico è tanto bella per l'arie, per l'attitudini, pe' moti, per gl'ignudi, e per i panni, che si puo dire, che egl'habbiano cauato il bello da tutte l'altre prouincie, e raccoltolo in vna sola maniera, perche la sia com'è, la miglior, anzi la piu diuina di tutte l'altre. Lequali tutte belle maniere, & arti, essendo spente al tempo d'Andrea

quella

quella era solamente in vso, che da i Gotti, e da'Greci goffi, era stata recata in Toscana, onde egli, considerato il nuouo disegno di Giotto, e quelle poche Antichaglie; che gl'erano note, in modo assottigliò gran parte della grossezza di si sciaurata maniera col suo giudizio, che cominciò a operar meglio, & a dare molto maggior bellezza alle cose, che non houeua fatto ancora nessun altro in quell'arte, insino a i tempi suoi. Perche, conosciuto l'ingegno, e la buona pratica, e destrezza sua, fu nella patria aiutato da molti, e datogli a fare, essendo ancor giouane, a S. Maria a Ponte alcune figurini di marmo, che gli recarono cosi buon nome, che fu ricerco con instanza grandissima di venire a lauorare a Firenze per l'opera di S. Maria del Fiore, che haueua, essendosi cominciata la facciata dinanzi delle tre porte, carestia di Maestri, che facessero le storie, che Giotto haueua disegnato pel principio di detta fabrica. Si condusse adunque Andrea a Firenze in seruigio dell'opera detta. Et perche disiderauano in quel tempo i Fiorentini rendersi grato, & amico papa Bonifazio ottauo, che allora era sommo pontefice della Chiesa di Dio, vollono, che inãzi, a ogni altra cosa Andrea facesse di marmo, e ritraesse di naturale detto pontefice. La onde messo mano a questa opera, non restò, che hebbe finita la figura del papa, & vn san Piero, & vn san Paulo, che lo mettono in mezo: lequali tre figure furono poste, e sono nella facciata di santa Maria del Fiore. Facëdo poi Andrea p la porta del mezo di detta Chiesa in alcuni Tabernacoli, o ver nicchie certe figurine di profeti, si vide ch'egli haueua recato grã miglioraméto all'arte, & che egli auanzaua in bontà, e disegno tutti coloro, che insino allora haueuano per la detta fabrica lauorato. Onde fu risoluto, che tutti i lauori d'importanza si dessono a fare a lui, e non ad altri: perche noñ molto doppo gli furono date a fare le quattro statue de'principali dottori della Chiesa, san Girolamo, santo Ambruogio, santo Agostino, & san Gregorio. E finite queste, che gli acquistarono grazia, e fama appresso gli operai, anzi appresso tutta la città, gli furono date a far due altre figure di marmo della medesima grandezza, che furono il santo Stefano, & san Lorenzo, che sono nella detta facciata di santa Maria del Fiore in sull'ultime cantonate. E di mano d'Andrea similmente la Madonna di marmo alta tre braccia, e mezzo, col figliuolo in collo, che è sopra l'altar della chiesetta, & compagnia della Misericordia in sulla piazza di san Giouanni in Firenze, che fu cosa molto lodata in que' tempi, & massimamente hauendola accompagnata con due Angeli, che la mettono in mezzo, di braccia due, e mezzo l'uno. Allaquale opera ha fatto a giorni nostri vn fornimento intorno di legname molto ben lauorato maestro Antonio detto il Carota, e sotto vna predella piena di bellissime figure, colorite a olio, da Ridolfo figliuolo di Domenico Ghrillandai. Parimente quella mezza nostra Donna di marmo, che è sopra la porta del fianco, pur della Misericordia nella facciata de'Cialdonai è di mano d'Andrea, e fu cosa molto lodata, per hauere egli in essa imitato la buona maniera antica, fuor dell'uso suo, che ne fu sempre lontano, come testimoniano alcuni disegni, che di sua mano sono nel nostro libro, ne'quali sono disegnate tutte l'historie dell'Apocalisse. Et perche haueua atteso Andrea in sua giouentu alle cose d'Architettura, venne occasione di essere in cio adoperato dal comune di Firenze: perche, essendo morto Arnolfo, & Giotto assente, gli fu fatto fare il disegno del castello di Scarpe

ria,che è in Mugello alle radici dell'Alpe. Dicono alcuni (non l'affermarei gia per vero) che Andrea, stette a Vinezia vn'anno, e vi lauorò di scultura alcune figurette di marmo, che sono nella facciata di san Marco. & che al tempo di M. Piero Gradenigo Doge di quella Rep. fece il disegno dell' Arsenale: ma perche io non ne so senò quello, che truouo essere stato scritto da alcuni semplicemente, lascerò credere intorno a cio, ognuno a suo modo. Tornato da Vinezia a Firenze Andrea, la città, temendo della venuta dell' Imperadore, fece alzare con prestezza, adoperandosi in cio Andrea, vna parte delle mura, a calcina otto braccia, in quella parte, che è fra san Gallo, e la porta al prato: & in altri luoghi fece bastioni steccati, & altri ripari di terra, e di legnami fortissimi. Hora perche tre anni inanzi, haueua con sua molta lode mostrato d'essere valente huomo nel gettare di bronzo, hauendo mandato al papa in Auignone, per mezzo di Giotto suo amicissimo, che allora in quella corte dimoraua, vna croce di getto molto bella. Gli fu data a fare di bronzo vna delle porte del tempio di san Giouanni, della quale haueua gia fatto Giotto vn disegno bellissimo; gli fu data, dico, a finire, per essere stato giudicato, fra tanti, che haueuano lauorato insino allora, il piu valente, il piu pratico, e piu giudizioso maestro, non pure di Toscana, ma di tutta Italia. La onde messoui mano con animo deliberato di non volere risparmiare ne tempo, ne fatica, ne diligenza per condurre vn'opera di tanta importanza, gli fu cosi propizia la sorte nel getto, in q̃ tẽpi, che non si haueuano i segreti, che si hanno hoggi, che in termine di ventidue anni la condusse a quella perfezione, che si vede: & quello, che è piu, fece ancora in quel tempo medesimo non pure il tabernacolo dell'altare maggiore di san Giouanni, con due Angeli, che lo mettono in mezzo, i quali furono tenuti cosa bellissima; ma ancora, secondo il disegno di Giotto q̃lle figurette di marmo, che sono per finimento della porta del campanile di sãta Maria del Fiore, & intorno al medesimo campanile, in certe mandorle i sette pianeti, le sette virtu, e le sette opere della misericordia, di mezzo rilieuo in figure piccole, che furono allora molto lodate. Fece anco nel medesimo tempo le tre figure di braccia quattro l'una, che furono collocate nelle nicchie del detto campanile sotto le finestre, che guardano, doue sono hoggi i pupilli, cioè verso mezo giorno; le quali figure furono tenute in quel tempo piu, che ragioneuoli. Ma per tornare, onde mi sono partito, dico, che in detta porta di bronzo sono storiette di basso rilieuo, della vita di san Gio. Battista, cioè dalla nascita insino alla morte, condotte felicemente, & con molta diligenza. E se bene pare a molti, che in tali storie non apparisca quel bel disegno, ne quella grande arte, che si suol porre nelle figure; non merita però Andrea se non lode grandissima, per essere stato il primo, che ponesse mano a condurre perfettamente vn'opera, che fu poi cagione, che gl'altri, che sono stati dopo lui hanno fatto quanto di bello, e di difficile, et di buono nell'altre due porte, e negli ornamenti di fuori al presente si vede. Questa opa fu posta alla porta di mezzo di quel tempio, e vi stette insino a che Lorenzo Ghibetti fece quella, che vi è al presente; perche allora fu leuata, e posta dirimpetto alla Misericordia, doue ancora si troua. Non tacerò, che Andrea fu aiutato in far questa porta da Nino suo figliuolo, che fu poi molto miglior maestro, che il padre stato nõ era, e che fu finita del tutto l'anno 1339. cioè non solo pulita, e rinetta del tutto,
ma

ma ancora dorata a fuoco; & credesi, ch'ella fusse gettata di metallo da alcuni maestri Viniziani molto esperti nel fondere i metalli; e di cio si truoua ricordo ne'libri dell'arte de'mercatanti di Calimara, guardiani dell'opera di s. Giouanni. Mentre si faceua la detta porta, fece Andrea non solo l'altre opere sopradette, ma ancora molte altre, e parricolarmente il modello del tempio di san Giouanni di Pistoia, il quale fu fondato l'anno 1337. nel quale anno medesimo adi xxv. di Gennaio, fu trouato, nel cauare i fondamenti di questa Chiesa, il corpo del beato Atto, stato vescouo di quella città; il quale era stato in q̃l luogo sepolto cento trentasette anni. L'architettura dunque di questo Tempio, che è tondo, fu secondo que'tempi ragioneuole. E anco di mano d'Andrea nella detta città di Pistoia nel tempio pricipale, vna sepoltura di marmo, piena, nel corpo della cassa di figure piccole, con alcune altre di sopra maggiori. Nella quale sepoltura è il corpo riposto di M. Cino d'Angibolgi, Dottore di legge, e molto famoso litterato ne'tempi suoi, come testimonia M. Francesco Petrarca in quel sonetto;

Piangete donne, & con uoi pianga Amore;

& nel quarto capitolo del Trionfo d'Amore, doue dice;

Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo

Che di non esser primo, par ch'ira haggia. &c. Si vede in questo sepolcro di mano d'Andrea in marmo, il ritratto di esso M. Cino, che insegna à vn numero di suoi scolari, che gli sono intorno, con si bella attitudine, e maniera, che in que'tempi se bene hoggi non sarebbe in pregio, donette esser cosa marauigliosa. Si serui anco d'Andrea, nelle cose d'Architettura, Gualtieri Duca d'Athene, e tiranno de'Fiorentini, facendogli allargare la piazza; e per fortificarsi nel palazzo, ferrare tutte le finestre da basso del primo piano, doue è hoggi la sala de'dugento, con ferri quadri, e gagliardi molto. Aggiuse ancora il detto Duca dirimpetto a san Piero Scheraggio, le mura a bozzi, che sono a canto al palazzo, per accrescerlo: e nella grossezza del muro, fece vna scala segreta per salire, e scendere occultamente: E nella detta facciata di bozzi, fece da basso vna porta grande, che serue hoggi alla dogana, e sopra quella, l'arme sua, e tutto col disegno, e consiglio d'Andrea. La quale arme, se bene fu fatta scarpellare dal magistrato de'Dodici, che hebbe cura di spegnere ogni memoria di q̃l Duca, rimase nondimeno nello scudo quadro la forma del leone rampante con due code, come puo veder chiunche la considera con diligeza. Per lo medesimo Duca, fece Andrea molte torri intorno alle mura della città: e nō pure diede principio magnifico alla porta a san Friano, e la condusse al termine, che si vede, ma fece ancora le mura degl'Antiporti a tutte le porte della Città, e le porte minori, per commodità de'popoli. E perche il Duca haueua in animo di fare vna fortezza sopra la costa di San Giorgio, ne fece Andrea il modello, che poi non seruì, per non hauere hauuto la cosa principio, essendo stato cacciato il Duca l'anno 1343. Ben'hebbe in gran parte effetto il disiderio, che quel Duca hauea di ridurre il palazzo in forma di vn forte castello, poiche a q̃l lo, che era stato fatto da principio fece cosi gran giūta, come quella è, che hoggi si vede, comprendendo nel circuito di quello le case de'Filipetti, la torre, & case degl'Amidei, & Mancini, e quelle de'Bellalberti. E perche dato principio a si gran fabrica, & a grosse mura, & barbacani, non haueua cosi in pron-

to tutto quello, che bisognaua; tenendo in dietto la fabrica del pōte vecchio, che si lauoraua con prestezza, come cosa necessaria; si seruì delle pietre concie, e de'legnami ordinati per quello, senza rispetto nessuno. E se bene Taddeo Gaddi non era, perauentura inferiore nelle cose d'Architettura a Andrea Pisano, non volle di lui in queste fabriche, per esser Fiorentino, seruissi il Duca, ma si bene d'Andrea. Voleua il medesimo Duca Gualtieri disfare S. Cicilia, per vedere di palazzo la strada Romana, e mercato nuouo: e parimente sā Piero Scheraggio per suoi commodi: ma non hebbe di cio far licenza dal papa. Intanto fu, come si è detto disopra, cacciato a furia di popolo. Meritò dūque Andrea, per l'honorate fatiche di tanti anni, non solamente premij gran dissimi, ma e la ciuilità ancora: perche fatto dalla signoria cittadin Fiorētino, gli furono dati vffizi, e magistrati nella città: e l'opere sue furono in pregio, et mentre, che visse, e dopo morte, non si trouando chi lo passasse nell' operare, insino a che non vennero Nicolo Aretino, Iacopo della Quercia Sanese, Donatello, Filippo di ser Brunellesco, e Lorenzo Ghiberti: iquali condussono le sculture, & altre opere, che fecero di maniera, che conobbono i popoli ī quāto errore eglino erano stati insin a quel tempo; hauendo ritrouato questi cō l'opere loro quella virtu, che era molti, e molti anni stata nascosa, e non bene conosciuta da gl'huomini. Furono l'opere d' Andrea intorno a gli anni di nostra salute mille trecento quaranta.

Rimasero d'Andrea molti discepoli, e fra gl'altri Tommaso Pisano Architetto, e scultore, ilquale finì la cappella di Camposanto; e pose la fine del campanile del duomo, cioè quella vltima parte, doue sono le campane; ilquale Tommaso si crede, che fusse figliuolo d'Andrea, trouandosi cosi scritto nella tauola dell'altar maggiore di san Francesco di Pisa: nella quale è intagliato di mezzo rilieuo vna nostra Donna, & altri santi fatti da lui, et sotto quelli il nome suo, e di suo padre. D'Andrea rimase Nino suo figliuolo, che attese alla scultura, & in santa Maria Nouella di Firenze fu la sua prima opera, perche vi finì di marmo vna nostra Donna, stata cominciata dal padre; laquale è dentro alla porta del fiāco à lato alla cappella de'Minerbetti. Andato poi a Pisa, fece nella Spina vna nostra Donna di marmo dal mezzo in su, che allatta Giesu Christo fanciulletto inuolto in certi panni sottili. Allaquale Madonna, fu fatto fare da M. Iacopo Corbini, vn'ornameto di marmo l'anno 1522. Et vn'altro molto maggiore, e piu bello a vn'altra Madonna pur di marmo, e intera, di mano del medesimo Nino; Nell'attitudine della quale si vede essa madre porgere con molta grazia, vna rosa al figliuolo, che la piglia con maniera fanciullesca, e tāto bella, che si puo dire, che Nino cominciasse veramente a cauare la durezza de'sassi, e ridurgli alla viuezza delle carni, lustrandogli con vn pulimento grā dissimo. Questa figura è in mezzo a vn san Giouāni, & a vn san Piero di marmo, che è nella testa il ritratto d'Andrea di naturale. Fece ancora Nino per vn altare di santa Caterina, pur di Pisa, due statue di marmo, cioè vna nostra Dōna, & vn'angelo, che l'annunzia, lauorate, si come l'altre cose sue, con tanta diligenza, che si puo dire, che le siano le migliori, che fussino fatte in que'tempi. Sotto questa Madonna annunziata, intagliò Nino nella basa queste Parole. A DI primo di Febraio 1370. E sotto l'angelo. Queste figure fece Nino figliuolo d'Andrea Pisano. Fece ancora altre opere in quella città, & in Napoli,

delle

delle quali non accade far menzione. Morì Andrea d'anni settantacinque, l'anno mille trecento quaranta cinque, & fu sepolto, da Nino in santa Maria del Fiore con questo epitaffio.

Ingenti Andreas iacet hic Pisanus in urna:
Marmore qui potuit spirantes ducere uultus:
Et simulacra Deum medijs imponere templis.
Ex ære, ex auro, candenti, & pulcro elephanto.

Fine della vita d'Andrea Pisano.

BVONAMICO BVFFALMACCO
PITTOR FIORENTINO.

VITA DI BVONAMICO BVFFALMACCO

PITTOR FIORENTINO.

VONAMICO di Christofano, detto Buffalmaco, pittore Fiorentino, ilqual fu discepolo d'Andrea Tafi, è come huomo burleuole, celebrato da M. Giouanni Boccaccio nel suo Decamerone, fu come si sa, carissimo compagno di Bruno, e di Calandrino, pittori ancor essi faceti, e piaceuoli: & come si puo vedere nell'opere sue, sparse per tutta Toscana, di assai buon giudizio nell'arte sua del dipignere. Racconta Franco Sacchetti nelle sue trecento Nouelle, per cominciarmi dalle cose, che costui fece essendo ancor giouinetto che stando Buffalmacco, mentre era garzone con Andrea: che haueua per costume il detto suo Maestro, quando erano le notti grandi leuarsi inanzi giorno a lauorare, e chiamare i garzoni alla veghia. Laqual cosa rincrescendo a Buonamico, che era fatto leuar in sul buon del dormire, andò pensando di trouar modo, che Andrea si rimanesse di leuarsi tanto inanzi giorno, a lauorare: egli venne fatto: perche hauendo trouato in vna volta male spazzata trenta gran scharafaggi, o vero piattole con certe agora sottili, & corte appiccò a ciascuno di detti scharafaggi vna càdeluzza in sul dosso: E venuta l'hora, che soleua Andrea leuarsi, per vna fessura dell'uscio gli mise tutti a vno a vno hauendo accese le candele, in camera d'Andrea, Ilquale suegliatosi, essendo apunto l'hora, che soleua chiamare Buffalmaco, e ueduto q̃ lumicini, tutto pien di paura, cominciò a tremare, e come vecchio, che era, tutto paurosо a raccomandarsi pianamente a Dio; e dir sue orazioni, e salmi, e finalmente messo il capo sotto i panni, nō chiamò per quel la notte altrimenti Buffalmacco, ma si stette a quel modo, sempre tremando di paura, in sino a giorno. La mattina poi leuatosi dimandò Buonamico, se haueua veduto come haueua fatto egli, piu di mille Demonij, A cui disse Buonamico di no, perche haueua tenuto gl'occhi serrati, e si marauigliaua non essere stato chiamato a Veghia: Come a Veghia disse Tafo? Io ho hauuto altro pensiero, che dipingnere, e son risoluto per ogni modo d'andare a stare in vn'altra casa. La Notte seguéte, se bene ne mise Buonamico tre soli nella detta camera di Tafo, egli nondimeno, tra per la paura della notte passata, e que' pochi diauoli, che vide, non dormi punto: anzi non fu si tosto giorno, che vscì di casa, per non tornarui mai piu, e vi bisognò del buono a fargli mutar oppenione; pure, menando a lui Buonamico il prete della parocchia, il meglio, che puote lo raconsolò. Poi discorrendo Tafo e Buonamico sopra il caso, disse Buonamico: Io ho sempre sentito dire, che i maggiori nimici di Dio sono i Demonij, e p cōseguenza, che deono anco esser capitalissi auersarij de' dipintori: perche, oltre, che noi gli facciamo sempre bruttissimi, quello, che è peggio non attendiamo mai ad altro, che a far santi, e sante per le mura, e per le Tauole, & a far percio, con dispetto de Demonij, gl'huomini piu diuoti, o miglio ri i per lo che tenendo essi Demonij di cio sdegno con esso noi; come quelli, che maggior possanza hanno la notte, che il giorno, ci vanno facendo di que sti giuochi, e peggio faranno, se questa vsanza di leuarsi a veghia non si lascia de

del tutto.con questo,& altre molte parole, seppe cosi bene acconciar la bisogna Buffalmacco,facendogli buono,cio,che diceua messer lo Prete, che Taso si rimase di leuarsi a veghiare di Diauoli d'andar la notte per casa co lumicini. Ma ricominciando Taso,tirato dal guadagno, non molti mesi dopo, e quasi scordatosi ogni paura, a leuarsi di nuouo a lauorare la notte, e chiamare Buffalmacco,ricominciarono anco i scarafaggi a andar atorno,onde fu forza,che per paura,sene rimanesse interamente, essendo a ciò masimamete consigliato dal Prete. Dopo,diuulgatasi questa cosa per la Città fu cagione,che per vn pezzo ne Taso, ne altri pittori costumarono di leuarsi a lauorare la notte. Essendo poi,indi a non molto, diuenuto Buffalmacco assai buon Maestro, si partì,come racconta il medesimo Franco, da Taso,& cominciò a lauorare da se, non gli mancādo mai,che fare. Hora,hauendo egli tolto vna casa per lauorarui,& habitarui parimente, che haueua alato vn lanorāte di lana assai agiato,ilquale, essendo vn nuouo vcello,era chiamato Capo d'ocha,la moglie di costui ogni notte si leuaua a matutino,quando appunto, hauendo insino allora lauorato, andaua Buffalmacco a riposarsi; e postasi a vn suo filatuio, ilquale haueua per mala uētura piantato dirimpetto al letto di Buffalmacco,attendeua tutta notte a filar lo stame: perche non potendo Buonamico dormire ne poco,ne assai, cominciò a andar pēsando come potesse a questa noia rimediare; Ne passò molto, che s'auide, che dopo vn muro di mattoni sopra mattoni,ilquale diuideua fra se, e Capod'oca, era il focolare della mala vicina e che per vn tottu si vedeua cio,che ella iotorno al fuoco faceua: perche,pensata vna nuoua malizia, forò con vn succhio lungo vna canna; & apostato, che la Donna di capo d'ocha non fusse al fuoco,con essa, per lo gia detto rotto del muro,mise una,& vn'altra uolta,quanto sale egli volle nella pētola del la vicina; onde tornando Capodocha,o a desinare,o a cena, il piu delle volte non poteua ne mangiar,ne assaggiar ne minestra,ne carne, in modo era ogni cōsa,per lo troppo sale amara. per vna,o due volte hebbe pacienza, e solamē te ne fece vn poco di rumore; ma poi,che vide,che le parole non bastauano, diede per ciu piu volte delle busse alla pouera Donna,che si disperaua,parendole pur essere piu,che auuertita nel salar il cotto. Costei vna volta fra l'altre,che il marito,percio la batteua,cominciò a volersi scusare, perche venuta a Capodoca maggior collora,di modo il mise di nuouo a percuoterla, che gridando ella a piu potere,corse tutto il vicinato a rumore: & fra gli altri vi trasse Buffalmacco; ilquale udito quello,di che accusaua Capodoca la moglie, & in che modo ella si scusaua,disse a Capodoca; gnaffe sozio,egli si unole hauer discrezione, Tu ti duoli,che il cotto mattina,& sera è troppo salato, & io mi marauiglio,che questa tua buona donna faccia cosa, che bene stia; io per me non so come il giorno ella si sostenga in piedi,considerando,che tutta la notte ueghia intorno a questo suo filatojo,e non dorme,ch'io creda,vn'hora; fa ch'ella si rimanga di questo suo leuarsi a mezza nutte,e vedrai, che hauendo il suo bisogno di dormire,ella starà il giorno in ceruello,e nō incorrerà in cosi fatti errori. Poi riuoltosi a gli altri vicini,si bene fece parer loro la cosa grāde,che tutti dissero a Capodoca,che Buonamico diceua il vero,e cosi si uoleua fare,come egli auisaua. Onde egli credendo,che cosi fusse,le comādò, che nō si leuasse a ueglia; & il cotto fu poi ragioneuolmente salato, se non quando

per caso la Donna alcuna volta si leuaua, perche allora Buffalmacco tornaua al suo rimedio; il quale finalmente fu causa, che Capodoca ne la fece rimanere del tutto. Buffalmacco dunque, fra le prime opere, che fece, lauorò in Firēze nel monasterio delle Donne di Faenza, che era, doue è hoggi la Cittadella del prato, tutta la chiesa di sua mano, e fra l'altre storie, che ui fece della uita di Christo, nellequali tutte si portò molto bene, vi fece l'occisione, che fece fare Herode de' putti Innocenti; nellaquale espresse molto viuamente gl'affetti, co si de gl'uccisori, come dell'altre figure; percioche in alcune balie, e madri, che strappando i fanciulli di mano a gl'occisori, si aiutano quanto possono il piu, colle mani, co i graffij, co i morsi, & con tutti i mouimenti del corpo, si mostra nel di fuori l'animo non men pieno di rabbia, e furore, che di doglia.
Dellaquale opera, essendo hoggi quel monasterio rouinato, non si puo altro vedere, che vna carta tinta, nel nostro libro de' disegni di diuersi, doue è questa storia di man propria di esso Buonamico disegnata. Nel fare questa opera alle gia dette donne di Faenza, pche era Buffalmacco vna persona molto strat ta, & a caso, cosi nel vestire, come nel viuere, auuenne, non portādo egli cosi sempre il capuccio, & il mantello, come in que' tempi si costumaua, che guardandolo alcuna volta le monache, per la turata, che egli haueua fatto fare, cominciarono a dire col Castaldo, che non piaceua loro vederlo a quel modo, in farsetto; pur rachetate da lui, se ne stettono vn pezzo senza dire altro. alla per fine, vedendolo pur sempre in quel medesimo modo, e dubitando, che nō fusse qualche garzonaccio da pestar colori, gli feciono dire dalla badessa, che haurebbono voluto vedere lauorar'il maestro, e non sempre colui. A che ri spose Buonamico, come piaceuole, che era, che tosto, che il maestro vi fusse, lo sarebbe loro intendere, accorgendosi non di meno della poca cōfidenza, che haueuano in lui. Preso dunque vn desco, e messouene sopra vn'altro, mise in cima vn brocca, o vero mezzina da acqua, e nella bocca di quella pose vn capuccio in sul manico: & poi il resto della mezzina, coperse con un mantello alla cinile, affibbiandolo bene intorno a i deschi; et posto poi nel beccuccio, donde l'acqua si trae acconciamente un pennello, si partì; le monache, tornādo a veder il lauoro, per uno aperto, doue hauea causato la tela, uidero il posticcio maestro in pontificale, onde credendo, che lauorasse a piu potere, & fusse per fare altro lauoro, che quel garzonaccio a cattafascio non faceua, sene stettono piu giorni, senza pensar ad altro. Finalmente, essendo elleno uenute in disiderio, di ueder, che bella cosa hauesse fatto il maestro, passati quindici giorni, nelquale spazio di tempo Baonamico non ui era mai capitato, una notte, pensando, che il maestro non ui fusse, andarono a ueder le sue pitture, & ri masero tutte confuse, & rosse, nello scoprir vna piu ardita dell'altre il solenne maestro, che in quindici di non haueua punto lauorato. Poi, conoscendo, che egli haueua loro fatto qllo, che meritauano, e che l'opere, che egli haueua fatte, non erano senon lodeuoli, fece richiamar dal Castaldo Buonamico; il quale con grandissime risa, e piacere si ricondusse al lauoro, dando loro a conoscere, che differenza sia dagli huomini alle brocche, & che non sempre a i uestimenti si deono l'opere degli huomini giudicare. Hora quiui, in pochi giorni, finì una storia, di che si contentarono molto, parendo loro in tutto le parti da contentarsene; eccetto, che le figure nelle carnagioni pareuano loro an

zi smorticce, e pallide, che no. Buonamico sentendo cio, & hauendo inteso, che la badessa hauea una vernaccia la miglior di Firenze, laquale, per lo sagrifizio della messa serbaua, disse loro, che a uolere a cotal difetto rimediare, nõ si poteua altro fare, che stemperare i colori con uernaccia, che fusse buona; p che, toccando con essi, cosi stemperati, le gote, & l'altre carni delle figure, elle diuerrebbono rosse, & molto uiuamente colorite. Cio udito le buone suore, che tutto si credetton o, lo tennono sẽpre poi fornito di ottima uernaccia mẽtre durò il lauoro; & egli godendolasi, fece da indi in poi con i suoi colori ordinarij le figure piu fresche, & colorite.

Finita questa opera dipinse nella Badia di Settimo alcune storie di San Iacopo, nella Cappella, che è nel chiostro à quel Santo dedicata, nella uolta della quale fece i quattro Patriarchi & i quattro Euangelisti, fra i quali è notabile l'atto, che fa San Luca nel soffiare molto naturalmente nella penna, perche renda l'inchiostro. Nelle storie poi delle facciate, che son cinque, si uede nelle figure belle attitudini, & ogni cosa condotta con inuenzione, e giudizio. E perche vi staua Buonamico per fare l'incarnato piu facile di campeggiare, come si uede in questa opera, per tutto di pauonazzo di sale, ilquale fa col tempo vna salsedine, che si mangia, & consuma il bianco, egl'altri colori, non, è marauiglia e se quest'opera è guasta & cõsumata, la doue molte altre che furono fatte molto prima si sono benissimo conseruate. Et io, che gia pensaua, che à queste pitture hauesse fatto nocumento l'humido, ho poi prouato per esperienza, considerando altre opere del medesimo, che non dall'humido, ma da questa particolare usanza di Buffalmacco, è auenuto, che sono in modo guaste, che non ui si vede, ne disegno, ne altro; e doue erano le carnagioni non è altro rimaso, che il paonazzo. Il qual modo di fare non dee usarsi da chi ama che le pitture sue habbiano lunga vita. Lauorò Buonamico, dopò quello, che si è detto di sopra, due Tauole a tempera a i Monaci della Certosa di Firenza: delle quali l'una è doue stanno per il choro i libri da cantare, e laltra di sotto nelle Cappelle vecchie. Dipinse in fresco nella Badia di Firẽze la Capella de' Giochi, e Bastami alato alla Cappella maggiore. Laquale Cappella ancor, che poi fusse cõceduta alla famiglia de' Boscoli, ritiene le dette pitture di Buffalmacco insino à hoggi; nelle quali fece la pasione di Christo con affetti ingegnosi e belli, mostrando in Christo quando laua i piedi à i discepoli humiltà, & mãsuetudine grandissima. E ne giudei, quando lo menano ad Herode fierezza, e crudelta. Ma particolarmente mostrò ingegno, e facilita in vn Pilato, che vi dipinse in prigione, & in Giuda apiccato a vn'Albero. onde si può ageuolmente credere quello, che di questo piaceuole pittore si racconta, cio è, che quando voleua vsar diligenza, & affaticarsi, il che di rado auueniua, egli non era inferiore à niun'altro dipintore de' suoi tempi. E che cio sia vero l'opere, che fece in ogni Santi à fresco doue è hoggi il cimitero, furono con tanta diligenza lauorate, & con tanti auuertimenti, che l'acqua, che è piouuta loro sopra tanti anni, non le ha potuto guastare, ne fare si che non si conosca la bonta loro; & che si sono mantenute benissimo, per essere state lauorate puramente sopra la calcina fresca. Nelle facce dunque sono la Natiuità di Giesu Christo, e l'adorazione de' Magi, cio è sopra la sepoltura degl'Aliotti. Dopo quest'opera, andato Buonamico à Bologna, lauorò à fresco in San Petronio

nella Cappella de' Bolognini, cio è nelle volte alcune storie, ma da non so che accidente soprauenuto non le finì. Dicesi che l'anno 1302 fu condotto in Ascesi, e che nella chiesa di San Francesco dipinse nella capella di santa chaterina tutte le storie della sua vita in fresco le quali si sono molto ben conseruate; e vi si veggiono alcune figure, che sono degne d'essere lodate finita questa Capella, nel passar d'Arezzo il Vescouo Guido, per hauere inteso, che Buonamico era piaceuole huomo, e valente dipintore, volle, che si fermassi in quel la città, egli dipignesse in Vescouado la Capella doue è hoggi il Battesimo. Buonamico messo mano a' lauoro n'haueua gia fatto buona parte quando gl'auuenne vn caso il piu strano del mondo: esu secondo, che racconta Franco Sacchetti nelle suo trecento nouelle, questo. Haueua il Vescouo vn Bertuccione il piu sollazzeuole, & il piu cattiuo, che altro, che fusse mai; Questo animale, stando alcuna volta sul palco a vedere lauorare Buonamico, haueua posto mente a ogni cosa, ne leuatogli mai gl'occhi da dosso quando mescolaua i colori, trassinaua gl'alberelli, stiacciaua luoua per fare le tempere, & in somma quando faceua qual si voglia altra cosa. Hora hauendo Buonamico vn sabato sera lasciato d'opera, la domenica mattina questo Bertuccione, non ostante, che hauesse appiccato a i piedi vn gran Rullo di legno, il quale gli faceua portare il Vescouo, perche non potesse cosi saltare per tutto, egli salì non ostante il peso, che pure era graue in sul palco, doue soleua stare Buonamico a lauorare: e quiui recatosi fra mano gl'alberelli, rouesciato che hebbe luno nell'altro, e fatto sei mescugli, e stiacciato quante uoua v'erano, cominciò a imbrattare con i pennelli quante figure vi erano, e seguitando di cosi fare, non restò se non quando hebbe ogni cosa ridipinto di sua mano, cio fatto di nuouo fece vn mescuglio di tutti i colori, che gli erano auanzati, come, che pochi fussero e poi scesso del palco, si partì. Venuto il lunedi mattina, tornò Buonamico al suo lauoro, doue vedute le figure guaste, gl'alberelli rouesciati, & ogni cosa sotto sopra, restò tutto marauigliato, & confuso. Poi hauendo molte cose fra se medesimo discorso, pensò finalmente, che qualche Aretino, per inuidia, o per altro hauesse cio fatto: onde, andatosene al Vescouo gli disse come la cosa passaua, e quello di che dubitaua: di che il Vescouo rimase forte turbato, pure fatto animo a Buonamico, volle che rimettesse mano al lauoro, e cio che ui era di guasto rifacesse: E perche haueua prestato alle sue parole fede, le quali haueuano del verisimile, gli diede sei de' suoi fanti armati che stessono co falcioni quando egli non lauoraua, in aguato, & chiunche venisse, senza misericordia ialgliassino a pezzi. Rifatte dunque la seconda volta le figure, vn giorno che i fanti erano in aguato, Ecco, che sentono non so che rotolare per la Chiesa; e poco appresso il Bertuccione salire sopra l'assito, & i vn baleno fatte le mestiche veggiono il nuouo Maestro mettersi a lauorare sopra i santi di Buonamico: perche chiamatolo, e mostrogli il malfattore, & insieme con esso lui stando a uederlo lauorare furono per crepar delle risa, e Buonamico particolarmente, come che dolore gliene venisse, non poteua restare di ridere, ne di piangere per le risa. Finalmente licenziati i fanti, che con falcioni haueuano fatto la guardia, se ne andò al Vescouo, e gli disse: Monsignor voi volete, che si dipinga a vn modo, & il vostro Bertuccione vuole a vn'altro. Poi, contando la cosa, soggiunse, non iscadeua, che voi man
daste

daste per pittori altroue se haueuate il Maestro in casa. Ma egli forse non sapaua cosi ben fare le mestiche, horsu, hora che sa, faccia, da se, che io non ci son piu buono. Et conosciuta la sua virtu, son contento, che per l'opera mia non mi sia alcuna cosa data, se non licenza di tornarmene a Firenze. Non potèua, vdendo la cosa il Vescouo, se bene gli dispiaceua, tenere le risa, e massimamente considerando, che vna bestia haueua fatto vna Burla à chi era il piu burleuole huomo del mondo: pero poi che del nuouo caso hebbono ragionato, e riso à bastanza, fece tanto il Vescouo che si rimesse Buonamico la terza volta all'opera, e la finì. E il Bertuccione per castigo, e penitēza del cōmesso errore fu serrato in vna grā gabbia di legno, e tenuto doue Buonamico lauoraua insino à che tu quell'opa interamēte finita: nella quale gabbia non si potrebbe niuno imaginar i giuochi, che quella bestiaccia faceua col muso, con la persona & con le mani, vedendo altri fare, e non potere ella adoperarsi. Finita l'opera di questa Capella ordinò il Vescouo, o per burla, ò per altra cagione, che egli selo facessi, che, Buffalmacco gli dipignesse in una facciata del suo palazzo vn'Aquila addosso à vn leone, ilquale la hauesse morto. Laccorto dipintore, hauendo promesso di fare tutto quello, che il Vescouo voleua, fece fare vn buono assito di Tauole, con dire non uoleut esser ueduto dipignere vna si fatta cosa. E cio fatto, rinchiuso, che si fu tutto solo la dentro, dipinse per contrario di quello, che il Vescouo uoleua, vn Leone, che sbranaua vn Aquila. E finita l'opera, chiese licenza al Vescouo d'andare à firenze à procacciare colori, che gli mancauano. Et cosi serrato con vna chiaue il tauolato, sen'andò à Firenze, con animo di non tornare altramente al Vescouo; il quale veggendo la cosa andare in lungo, & il dipintore non tornare, fatto aprire il Tauolato, conobbe che piu haueua saputo Buonamico, che egli, per che mosso da grauissimo sdegno gli fece dar bando della vita il che hauendo Buonamico inteso, gli mandò à dire che gli facesse il peggio, che poteua, onde il Vescouo lo minacciò da maladetto senno; pur finalmente, considerando ch'l egli si era messo à volere burlare, e che bene gli staua rimanere burlato, perdonò à Buonamico l'ingiuria, e lo riconobbe delle sue fatiche liberalissimamente. Anzi, che è piu, condottolo indi à non molto di nuouo in Arezzo, gli fece fare nel Duomo vecchio molte cose, che hoggi sono per terra, trattandolo sempre come suo familiare, e molto fedel seruitore. Il medesimo dipinse pure in Arezzo, nella Chiesa di San iustino la nicchia della Capella maggiore. Scriuono alcuni, che essendo Buonamico in Firenze, e trouando si spesso con gl'amici, & compagni suoi in bottega di Maso del saggo, egli si trouuò con molti altri à ordinare la festa che in di di chalen di Maggio fecion o gl'huomini di Borgo San Friano in arno sopra certe barche, e che quando il ponte alla Carraia, che allora era di legno rouinò, per essere troppo carico di persone, che erano corso à quello spettacolo, egli non ui morì, come molti altri feciono, perche quando apunto rouinò il ponte in sulla machina che in arno sopra le barche rappresentaua l'inferno, egli era andato à procacciare alcune cose che per la festa mancauano.

Essendo non molto dopo queste cose condotto Buonamico a Pisa, dipinse nella Badia di san Paulo a ripadarno allora de' monaci di Vallombrosa, in tutta la crociera di quella chiesa da tre bande, e dal tetto insino in terra, molte historie

ſtorie del teſtamento vecchio, cominciando dalla creazione dell'huomo, e ſeguitando in ſino a tutta la edificazione della torre di Nebroth. Nella quale opera, ancor che hoggi per la maggior parte ſia guaſta, ſi vede viuezza nelle figure, buona pratica, & vaghezza nel colorito, e che la mano eſprimeua molto bene i concetti dell'animo di Buonamico; ilquale non hebbe però molto diſegno. Nella facciata della deſtra crociera, laquale è dirimpetto a quella doue è la porta del fianco, in alcune ſtorie di ſanta Naſtaſia, ſi veggiono certi habiti, & acconciature antiche molto vaghe, & belle, in alcune donne, che vi ſono con grazioſa maniera dipinte. Non men belle ſono quelle figure ancora, che con bene accommodate attitudini, ſono in vna barca, fra le quali è il ritratto di Papa Aleſſandro quarto; ilquale hebbe Buonamico, ſecondo, che ſi dice, da Taſo ſuo maeſtro, ilquale haueua quel pontefice ritratto di Muſaico in S. Piero. Parimente nell'vltima ſtoria, doue è il martirio di quella ſanta, ed'altre, eſpreſſe Buonamico molto bene ne i volti il timore della morte, il dolore, e lo ſpauento di coloro, che ſtanno a vederla, tormentare, e morire, mentre ſta legata a un alhero, e ſopra il foco. Fu compagno in queſta opera di Buonamico, Bruno di Giouanni pittore, che coſi è chiamato in ſul vecchio libro della compagnia; il quale Bruno, celebrato anch'egli, come piaceuole huomo dal Boccaccio, finite le dette ſtorie delle facciate, dipinſe nella medeſima Chieſa l'altar di ſanta Orſola con la compagnia delle Vergini, facendo in vna mano di detta ſanta vno ſtendardo con l'arme di Piſa, che è in campo roſſo vna croce bianca: & facendole porgere l'altra a una femina, che ſurgẽdo fra due mõti, e toccando con l'uno de' piedi il mare, le porge amendue le mani in atto di raccomandarſi. Laquale femina figurata per Piſa, hauendo in capo vna corona d'oro, & in doſſo un drappo pieno di tõdi, e di aquile, chiede, eſſendo molto trauagliata in mare, aiuto a quella ſanta. Ma perche nel fare queſta opera Bruno ſi doleua, che le figure, che in eſſa faceua, non haueuano il uiuo, come quelle di Buonamico: Buonamico come burleuóle per inſegnargli a fare le figure, non pur uiuaci, ma che fauellaſſono, gli fece far alcune parole, che uſciuano di bocca a quella femina, che ſi raccomanda alla ſanta: e la riſpoſta della ſanta a lei; hauendo cio viſto Buonamico nell'opere, che haueua fatte nella medeſima città Cimabue. Laqual coſa, come piacque a Bruno, e a gl'altri huomini ſciocchi di q̃' tẽpi; coſi piace ancor oggi a certi goffi, che in cio ſono ſeruiti da arteſici plebei, come eſsi ſono. E di uero pare gran fatto, che da q̃ſto principio ſia paſſata in vſo una coſa, che per burla, e non per altro fu fatta fare; cõcioſia, che anco vna gran parte del campo ſanto, fatta da lodati maeſtri ſia piena di queſta gofferia. L'opere dunque di Buonamico, eſſendo molto piaciute a i Piſani, gli fu fatto fare dall'operaio di Campoſanto quattro ſtorie in freſco, dal principio del mondo inſino alla fabrica dell'Arca di Noe, & intorno alle ſtorie un ornamento, nelquale fece il ſuo ritratto di naturale, cioè in un fregio, nel mezzo delquale, & in ſulle quadrature ſono alcune teſte, fra lequali, come ho detto ſi uede la ſua, con un capuccio, come apunto ſtà quello, che di ſopra ſi uede. E perche in queſta opera è un Dio, che con le braccia tiene i cieli, e gl'elemẽti, anzi la machina tutta dell'uniuerſo, Buonamico per dichiarare la ſua ſtoria con verſi ſimili alle pitture di quell'età, ſcriſſe a' piedi in lettere maiuſcule di ſua mano, come ſi puo anco uedere, queſto ſonetto, ilquale ꝑ l'antichi-

l'antichità sua,& per la semplicità del dire di que'tempi, mi è paruto di mettere in questo luogo,come che forse,per mio auiso,non sia per molto piacere,se nõ se forse,come cosa,che fa fede di quãto sapeuano gli huomini di ql secolo.

Voi che auisate questa dipintura
Di Dio pietoso,sommo creatore,
Lo qual fe tutte cose con amore
Pesate,numerate,& in misura.
In noue gradi Angelica Natura
In ello empirio ciel pien di splendore
Colui,che non si muoue,ed è motore
Ciascuna cosa fece buona,e pura.

Leuate gl'occhi del uostro intelletto
Considerate quanto è ordinato
Lo mondo uniuersale; E con affetto
Lodate lui che l'ha si ben creato:
Pensate di passare a tal diletto
Tra gl'Angeli,doue è ciascun beato
Per questo mondo si uede la gloria
Lo basso,et il mezo,e l'alto in questa storia

Et per dire il uero,fu grand'animo quello di Buonamico a mettersi a far un Dio padre grande cinque braccia,le gierarchie,i cieli,gl'angeli,il zodiaco, & tutte le cose superiori insino al cielo della Luna. E poi l'elemento del fuoco, l'aria,la terra,e finalmente il centro E per riempire i due angoli da basso, fece in uno,S.Agostino,& nell'altro S.Tommaso d'Aquino. Dipinse nel medesimo Camposanto Buonamico in testa,doue è hoggi di marmo la sepoltura del Corte, tutta la passione di Christo,con gran numero di figure a piedi, & a cauallo,e tutte in uarie,e belle attitudini; & seguitando la storia, fece la resurrezzione,e l'apparire di Christo a gl'Apostoli, assai acconciamente. Finiti questi lauori,& in un medesimo tempo tutto quello,che haueua in Pisa guadagnato,che non fu poco, se ne tornò a Firenze, così pouero, come partito se n'era; doue fece molte tauole,e lauori in fresco,di che non accade fare altra memoria. Intanto essendo dato a fare a Bruno suo amicissimo,che seco se n'era tornato da Pisa,doue si haueuano sguazzato ogni cosa, alcune opere in santa Maria Nouella,perche Bruno non haueua molto disegno, ne inuenzione; Buonamico gli disegnò tutto quello,che egli poi mise in opera in una facciata di detta chiesa,dirimpetto al pergamo,e lunga quanto è lo spazio,che è fra colonna,e colonna: & ciò fu la storia di san Maurizio,& compagni, che furono per la fede di Giesu Christo decapitati. Laquale opera fece Bruno per Guido Campese connestabile allora de'Fiorentini; il quale hauendo ritratto prima,che morisse l'anno 1312. Lo pose poi in questa opera armato, come si costumaua in que'tempi; e dietro a lui, fece un'ordinãza d'huomini d'arme, tutti armati all'antica, che fanno bel uedere, mentre esso Guido stà ginocchioni inanzi a una nostra Donna, che ha il putto Giesu in braccio, e pare, che sia raccomandato da San Domenico, & da S. Agnesa, che lo mettono in mezzo. Questa pittura ancora, che non sia molto bella, considerandosi il disegno di Buonamico, e la inuenzione, ell'è degna di esser in parte lodata, e massimamẽte per la uarietà de'uestiti, barbute, & altre armature di que'tempi. & io me ne sono seruito in alcune storie, che ho fatto per il signor Duca Cosimo, doue era bisogno rappresentare huomini armati all'antica, & altre somigliãti cose di quell'età; laqual cosa è molto piacciuta à S. Eccell. Ill. & ad altri, che l'hãno ueduta. E da questo si puo conoscere quãto sia da far capitale dell'inuenzioni,

& opere fatte da questi antichi, come, che cosi perfette non siano; & in che modo utile, & commodo si possa trarre dalle cose loro; hauendoci eglino aperta la uia alle marauiglie, che insin' a hoggi si sono fatte, e si fanno tuttauia. Mentre, che Bruno faceua questa opera, uolendo un contadino, che Buonamico, gli facesse un san Christofano, ne furono d'accordo in Fiorenza, & conuennero per contratto in questo modo, che il prezzo fusse otto fiorini, & la figura douesse esser dodici braccia. Andato dunque Buonamico alla chiesa doue doueua fare il san Christofano, trouò, che per non essere ella ne alta, ne lunga, se non braccia noue, non poteua ne di fuori, ne di dentro accommodarlo in modo, che bene stesse; onde prese partito, perche non ui capiua ritto di farlo dentro in chiesa a giacere: ma perche, anco cosi non vi entraua tutto, fu necessitato riuolgerlo dalle ginocchia in giu nella facciata di testa. Finita l'opera, il contadino non voleua in modo nessuno pagarla, anzi, gridando dice ua d'esser assassinato: perche andata la cosa a gl' Vfficiali di grascia, fu giudicato, secondo il contratto, che Buonamico hauesse ragione. A san Giouanni fra l'arcore era vna passione di Christo, di mano di Buonamico molto bella, e fra l'altre cose, che vi erano molto lodate, vi era un Giuda appiccato a vn' Albero fatto con molto giudizio, e bella maniera. Similmente vn vecchio, che si soffiaua il naso era naturalissimo; e le Marie dirotte nel pianto, haueuano atie, e modi tanto mesti, che meritauano, secondo quell'età, che non haueua ancora cosi facile il modo d'esprimere gl'affetti dell'animo col pennello, di essere grandemente lodate. Nella medesima faccia vn santo Iuo di Brettagna, c'haueua molte vedoue, e pupilli a i piedi era buona figura, e due angeli in Aria, che lo coronauano, erano fatti con dolcissima maniera. Questo edifizio, e le pitture insieme, furono gettate per terra l'anno della guerra del 1529.

In Cortona ancora dipinse Buonamico, per M. Aldobrandino Vescouo di quella città, molte cose nel Vescouado, e particolarmente la cappella, e tauola dell'altar maggiore, ma perche nel rinouare il palazzo, e la chiesa, andò ogni cosa per terra, non accade farne altra menzione. In san Francesco nondimeno, & in santa Margherita della medesima città; sono ancora alcune pitture di mano di Buonamico. Da Cortona, andato di nuouo Buonamico in Ascesi, nella Chiesa di sotto di san Francesco dipinse a fresco tutta la cappella del Cardinale Egidio Aluaro Spagnuolo, e perche si portò molto bene, ne fu da esso Cardinale liberalmente riconosciuto. Finalmente, hauendo Buonamico lauorato molte pitture per tutta la Marca, nel tornarsene a Fiřeze si fermò in Perugia, e vi dipinse nella chiesa di S. Dome. in fresco la cappella de' Buontépi, facendo in essa historie della uita di S Caterina uergine, & martire.

E nelle chiesa di San Domenico Vecchio dipinse in vna facciata pura a fresco, quando essa Caterina figliuola del Re Costa, disputando conuince, & conuerte certi filosofi alla fede di Christo. E perche questa storia è piu bella, che alcune altre, che facesse Buonamico gia mai, si puo dire con uerita che egli auãzasse in questa opera se stesso. Da che mossi i perugini ordinarono, secondo che scriue franco sacchetti, che dipignesse in piazza Santo Hercolano Vescouo, e pretettore di quella città; onde conuenuti del prezzo fu fatto nel luogo doue si haueua à dipignere, vna turata di Tauole, e di stuoie, per che non fusse il Maestro veduto dipignere. E cio fatto mise mano all'opera: ma non pas-

sarono dieci giorni, dimandando chiunche passaua, quando sarebbe cotale pittura finita, pensando, che si fatte cose si gettassono in pretelle, che la c sa venne à fastidio à Buonamico. perche venuto alla fine del lauoro stracco da tanta importunita deliberò seco medesimo uendicarsi dolcemente dell'impacienza di que popoli, egli venne fatto, per che finita l'opera inanzi, che la scoprisse la fece veder loro, e ne fu interamente sodisfatto. Ma volendo i perugini leuare subito la turata disse Buonamico, che per due giorni ancora la lasciassono stare, per cioche voleua ritoccare à secco alcuno cose: & cosi fu fatto. Buonamico dunque salito in sul ponte, doue egli haueua fatto al Santo vna gran Diadema d'oro, e come in que'tempi si costumaua di rilieuo con la calcina, gli fece vna corona, ò vero ghirlanda intorno intorno al capo tutta di LASCHE. E cio fatto, vna mattina, acordato l'hoste sene venne à Firenze. Onde passati due giorni, non vedendo i perugini si come erano soliti, il Dipintore andare attorno, domandarono l'hoste, che fusse di lui stato: & inteso che egli se n'era a Firenze tornato, andarono subito a scoprire il lauoro, & trouato il loro santo Hercolano coronato solennemente di lasche, lo fecion intender tostamẽte a coloro che gouernauano. I quali se bene mãdarono caualları in fretta a cercare di Buonamico, tutto fu in uano, essendosene egli con molta fretta à Firenze ritornato. preso dunque partito di fare leuare à vn loro dipintore la corona di lasche e rifare la Diadema al Santo, dissono di Buonamico, e degl'altri Fiorentini tutti que'mali che si possono imaginare. Ritornato Buonamico à Firenze, e poco curandosi di cosa, che dicessono i perugini, attese à lauorare, e fare molte opere, delle quali, per non esser piu lungo, non accade far menzione. Diro solo questo, che hauendo dipinto à calcinaia vna N. Donna à fresco col figliuolo in collo, colui, che gliele haueua fatta fare, in cambio di pagarlo gli daua parole; onde Buonamico, che non era auezo à essere fatto fare ne ad essere uccellato, pensò di valersene ad ogni modo. E cosi andato vna mattina à Calcinaia, conuerti il fanciullo, che haueua dipinto in braccio alla Vergine, con tinte senza colla, o tempera, ma fatte con l'acqua sola, in uno orsacchino: laqual cosa non dopo molto vedendo il cõtadino, che l'haueua fatta fare, presso, che disperato ando à trouare Buonami. pgadolo, che di grazia leuasse l'orsacchino, e rifacesse vn fanciullo come prima, perche era presto à sodisfarlo: Il che hauendo egli fatto amoreuolmente fu della prima, e della seconda fatica senza indugio pagato: e basto a racconciare ogni cosa vna spugna bagnata. Finalmente, perche troppo lungo sarei, se io volessi raccontare cosi tutte le burle, come le pitture, che fece Buonamico Buffalmacco, e masimamẽte praticando in bottega di Maso del saggio che era vn ridotto di Cittadini, e di quanti piaceuoli huomini haueua Firenze è burleuoli. porro fine a ragionare di lui ilquale mori d'anni settantotto, e fu dalla compagnia della misericordia, essendo egli pouerissimo, & hauendo piu speso, che guadagnato, per essere vn'huomo cosi fatto, souenuto nel suo male in Santa Maria Nuoua, spedale di Firenze; e poi morto, nell'ossa (cosi chiamano vn chiostro dello spedale o vero cimitero) co m e gl'altri poueri, sepellito l'anno 1340 furono l'opere di costui in pregio mentre uisse, e dopo sono state, come cose di quell'eta, sempre lodate.

Il fine della Vita di Buonamico Buffalmacco Pittor Fiorentino.

AMBRVOGIO LORENZETTI
PITTOR SANESE,

VITA DAMBRVOGIO LORENZETTI PITTOR SANESE.

E è grande; come è senza dubbio, l'obligo, che hauer deono alla Natura gl'artefici di bello ingegno, molto maggior douerebbe essere il nostro verso loro, ueggendo, ch'eglino cō molta solecitudine riempiono le città d'honorate fabriche & vtili, & vaghi componimenti di storie, arrecādo a se medesimi il piu delle volte fama, e ricchezze con l'opere loro; come fece Ambruogio Lorenzetti Pittor Sanese, il quale hebbe bella, e molta inuenzione, nel comporre consideratamente, e situare in historia le sue figure. Di che fa vera testimonianza in Siena ne' frati Minori, vna storia da lui molto leggiadramente dipinta nel chiostro, doue è figurato, in che maniera un giouane si fa frate, & in che modo, egli, & alcuni altri van-

no al Soldano, e quiui sono battuti, e sententiati alle forche, & impiccati a un Albero, & finalmente decapitati; con la sopragiunta d'una spauenteuole tēpesta. Nella quale pittura con molt'arte, e destrezza contrafece il rabbuffamēto dell'aria, e la furia della pioggia, e de'uenti, ne'trauagli delle figure; dalle quali i moderni maestri hanno imparato il modo, & il principio di questa inuenzione, per laqual cosa, come inusitata innanzi, meritò egli comendazione infinita. Fu Ambruogio pratico coloritore a fresco, e nel maneggiar a tempera i colori, gl'adoperò con destrezza, e facilità grāde, come si uede ancora nel le tauole finite da lui in Siena allo spedaletto, che si chiama Monna Agnesa, nella quale dipinse, e finì una storia con nuoua, e bella compozizione. E tal lo spedale grande, nella facciata, fece in fresco la natiuità di nostra Donna. Et quando la ua fra le uergini al tempio. E ne'frati di S. Agostino di detta città il capitolo, doue nella uolta si ueggiono figurati gl'Apostoli cō carte in mano, oue è scritto quella parte del credo, che ciascheduno di loro fece, & a piè una historietta contenente con la pittura quel medesimo, che è disopra, cō la scrit tura significato. Appresso nella facciata maggiore sono tre storie di S. Caterina marture, quando disputa col tiranno in un tempio, e nel mezzo la passione di Christo con i ladroni in croce, e le Marie da basso, che sostengono la Vergine Maria, uenutasi meno. lequali cose furono finite da lui con assai buona grazia, e con bella maniera. Fece ancora nel palazzo della signoria di Siena in vna sala grande la guerra d'Asina lunga, & la pace appresso, e gl'accidenti di quella, doue figurò una Cosmografia perfetta, secondo que'tempi; & nel medesimo palazzo fece otto storie di verdeterra, molto pulitamente. Dicesi, che mandò ancora a Volterra una tauola à tempera, che fu molto lodata in quella città, E a Massa, lauorando in compagnia d'altri una capella in fresco, & una tauola a tempera, fece conoscere a coloro quanto egli di Giudizio, e d'ingegno nell'arte della pittura valesse. & in Oruieto dipinse in fresco la cappella maggiore di S. Maria. Dopo quest'opere capitando a Fiorenza, fece in San Procolo vna tauola, & in vna cappella, le storie di S. Nicolò in figure piccole, per sodisfare a certi amici suoi, desiderosi di veder il modo dell'operar suo, & in si breue tempo condusse, come pratico, questo lauoro, che gl'accrebbe nome, & riputazione infinita. E questa opa, nella predella della quale fece il suo ritratto, fu causa, che l'anno 1335. fu condotto a Cortonа, per ordine del Vescouo degli Vbertini allora signore di quella città, doue lauorò nella Chiesa di S. Margherita poco inanzi stata fabricata a i frati di S. Francesco nella sommità del monte, alcune cose, e particolarmente la metà delle volte, e le facciate cosi bene, che ancora, che hoggi siano quasi consumate dal tempo, si vede ad ogni modo nelle figure affetti bellissimi: & si conosce, che egli ne fu meritamente comendato. Finita quest'opera, se ne tornò Ambruogio a Siena, doue visse honoratamente il rimanente della sua vita, non solo per essere eccellēte maestro nella pittura, ma ancora, perche hauendo dato opera nella sua giouanezza alle lettere, gli furono vtile, & dolce compagnia nella pittura, & di tanto ornamento in tutta la sua vita, che lo renderono non meno amabile, & grato, che il mestiero della pittura si facesse; la onde non solo praticò sempre con letterati, & uirtuosi huomini, ma fu ancora con suo molto honore, & vti le adoperato ne'maneggi della sua Republica. Furono i costumi d'Ambruogio in tutte le parti lodeuoli, e piu tosto di gentilhuomo, & di filosofo, che di

artefice,& quello,che piu dimostra la prudenza degl'huomini,hebbe sempre l'animo disposto a contentarsi di quello,che il mondo,& il tempo recaua,onde sopportò con animo moderato,e quieto il bene,& il male che gli véne dalla fortuna.E veramente non si può dire,quanto i costumi gentili,e la modestia con l'altre buone creanze,siano honorata compagnia, a tutte l'arti, ma particolarméte a quelle,che dall'intelletto,e da nobili,& eleuati ingegni procedono onde douerebbe ciascuno rendersi non meno grato cô i costumi,che con l'eccellenza dell'arte.Ambruogio finalmente nell'ultimo di sua vita fece, con molta sua lode una tauola a monte Vliueto di Chiusuri.Et poco poi d'anni 83. passò felicemente,& christianamente a miglior uita. Furono le opere sue nel mille trecento quaranta.

Come s'è detto,il ritratto d'Ambro.si vede di sua mano in S.Procolo nella predella della sua tauola,con vn capuccio in capo.E quãto ualesse nel disegno si uede nel nostro libro,doue sono alcune cose di sua mano,assai buone.

Fine della vita d'Ambruogio Lorenzetti.

PIETRO CAVALLINI ROMANO
PITTORE.

VITA DI PIETRO CAVALLINI ROMANO PITTORE.

SSENDO gia stata Roma molti secoli priua non solamente delle buone lettere, e della gloria dell'armi, ma eziamdio di tutte le scienze, e bone arti, come Dio volle, nacque in essa Pietro Cauallini in que tempi, che Giotto, hauendo, si puo dire, tornato in vita la pittura, teneua fra i pittori in Italia il principato. Costui dũque essendo stato discepolo di Giotto, & hauendo con essolui lauorato nella Naue di Musaico in S. Piero, fu il primo, che dopo lui illuminasse quest'arte, e che cominciasse a mostrar di non esser stato indegno discepolo di tanto Maestro, quando dipinse in Araceli sopra la porta della sagrestia alcune storie, che hoggi sono cõ sumate dal tempo, e in S. Maria di Trasteuere moltisime cose, colorite per tutta la chiesa in fresco. Dopo lauorando alla capella maggiore di Musaico, e nel la facciata dinãzi della chiesa, mostrò nel principio di cotale lauoro, senza l'aiuto di Giotto, saper nõ meno essercitare, e condure a fine il Musaico, che hauesse fatto la pittura. facendo ancora, nella chiesa di S. Grisogono molte storie a fresco, s'ingegnò farsi conoscer similmente per ottimo discepolo di Giotto, e per buono artefice. Parimente, pure in Trasteuere, dipinse in S. Cicilia quasi tutta la chiesa di sua mano, e nella chiesa di S. Francesco, appresso ripa, molte cose. In S. Paulo poi for di Roma fece la facciata che v'è di Musaico, e p la Naue del mezzo molte storie del Testamento Vecchio. E lauorando nel capitolo del primo chiostro a fresco alcune cose, vi mise tanta diligenza, che ne riportò da gl huomini di giudizio nome d'eccelentissimo Maestro, e fu per ciò dai prelati tanto fauorito, che gli fecero dar a fare la facciata di S. Piero di dentro fra le finestre: Tra lequali fece di grandezza straordinaria, rispetto al le figure, che in quel tempo s'usauano, i quattro Euangelisti lauorati a bonissimo fresco, e vn S. Piero, e vn S. Paulo; e in vna Naue buon numero di figure nelle quali per molto piacergli la maniera greca, la mescolò sempre con quella di Giotto. E per dilettarsi di dare rilieuo alle figure, si conosce che vsò in cio tutto quello sforzo, che maggiore puo immaginarsi da huomo; Ma la migliore opera, che in quella Città facesse fu nella detta chiesa d'Araceli sul Cãpidoglio, doue dipinse in fresco nella volta della Tribuna maggiore la N. Dõna col figliuolo in braccio, circondata da vn cerchio di sole; e a basso Ottauiano Imperador, alquale la Sibilla Tiburtina, mostrando Giesu Christo, egli l'adora; lequali figure in quest'opera come s'è detto in altri luoghi si sono conseruate molto meglio che l'altre: perche quelle, che sono nelle volte sono meno offese dalla poluere, che quelle, che nelle facciate si fanno. Venne dopo quest' opere Pietro in Toscana, per veder l'opere degl'altri discepoli del suo Maestro Giotto, e di lui stesso; E con questa occasione dipinse in S Marco di Firenza molte figure, che hoggi non si veggiono essendo stata imbiancata la chiesa Eccetto la Nonziata che sta coperta a canto alla porta principale della chiesa, In S Basilio ancora al canto alla macine, fece in vn muro vn'altra Nunziata a fresco, tanto simile a quella, che prima hauea fatto in S. Marco, e a qualcũ altra che è in Firenzo, che alcuni credono e non senza qualche verisimile, che

tutte

fiano di mano di questo Piero, e di vero non possono piu somigliare l'una l'altra di quello, che fanno. Fra le figure, che fece in S. Marco detto di Fiorenza, fu il ritratto di papa Vrbano quinto, con le teste di S. Piero, e S. Paulo, di naturale, dal qual ritratto, ne ritrasse fra Giouanni da Fiesole quello, che è in vna tauola in S. Domenico pur di Fiesole, & cio fu non piccola ventura, perche il ritratto, che era in S. Marco, con molte altre figure, che erano per la chiesa in fresco, furono, come s'è detto, coperte di bianco, quando quel conuento fu tolto a i monaci, che vi stauano prima, & dato a i frati predicatori, per imbiancare ogni cosa, con poca auuertenza, & consideratione. Passando poi, nel tornarsene a Roma, per Ascesi, non solo per vedere quelle fabriche, e quelle così notabili opere, fatteui dal suo maestro, & da alcuni de' suoi cōdiscepoli: ma p lasciarui qualche cosa di sua mano; dipinse a fresco nella chiesa di sotto di S. Francesco, cioè nella crociera, che è dalla banda della sagrestia, vna crocifissione di Giesu Christo, con huomini a cauallo armati in varie foggie, & cō molta varietà d'habiti strauaganti, e di diuerse nazioni straniere. In aria fece alcuni Angeli, che fermati in su l'Ali in diuerse attitudini, piangono dirottamente; & stringendosi alcuni le mani al petto, altri incrochiandole, & altri battēdosi le palme, mostrano hauer estremo dolor della morte del figliuolo di Dio; e tutti dal mezzo in dietro, o vero dal mezzo in giu sono conuertiti in aria. In questa opera, che è bene condotta nel colorito, che è fresco, e viuace, e tanto bene nelle cōmettiture della calcina, ch'ella pare tutta fatta in vn giorno, ho trouato l'arme di Gualtieri Duca d'Athene: ma per non vi essere nemillesimo, ne altra scrittura, non posso affermare, che ella fusse fatta fare da lui; Dico bene, che oltre al tenersi p fermo da ognuno, ch'ella sia di mano di Piero, la maniera non potrebbe piu di quello, che ella fa, parer la medesima, senza, che si può credere, essendo stato questo pittore nel tempo, che in Italia era il Duca Gualtieri, così che ella fusse fatta da Piero, come per ordine del detto Duca. pure creda ognuno, come uuole; l'opera come antica, non senō è lodeuole, e la maniera, oltre la publica voce, mostra ch'ella sia di mano di costui. Lauorò a fresco il medesimo Piero nella chiesa di S. Maria d'Oruieto, doue è la santissima reliquia del corporale, alcune storie di Giesu Christo, & del corpo suo con molta diligenza, e cio fece, per quanto si dice per M. Benedetto di M. Buonconte Monaldeschi, signore in quel tempo, anzi tiranno di quella città. Affermano similmente alcuni, che Piero fece alcune sculture, e che gli riuscirono, perche haueua ingegno iu qualunche cosa si metteua a fare, benissimo; e che è di sua mano il crucifisso, che è nella gran chiesa di S. Paulo fuor di Roma, ilquale secondo, che si dice, e credere si dee, è quello, che parlò a santa Brigida l'anno 1370. Erano di mano del medesimo alcune altre cose di quella maniera, lequali andarono per terra quando fu rouinata la chiesa vecchia di san piero per rifar la nuoua. fu pietro in tutte le sue cose diligente molto, & cercò con ogni studio di farsi honore, & acquistar fama nell'arte. Fu, nō pure buon christiano, ma diuotissimo, & amicissimo de' poueri, e per la bōtà sua amato non pure in Roma sua patria, ma da da tutti coloro, che di lui hebbono cognizione, o dell'opere sue. E si diede finalmēte nell'vltima sua vecchiezza con tanto spirito alla religione, menando vita esemplare, che fu quasi tenuto santo. La onde non è da marauigliarsi, se non pure il detto crucifisso di sua

mano

mano, parlò, come si è detto, alla santa; ma ancora se ha fatto, & fa infiniti miracoli vna Nostra Donna di sua mano, laquale per lo migliore non intendo di nominare, se ben'è famosissima in tutta Italia; e se bene so piu che certo, & chiariss. per la maniera del dipignere ch'ell'è di mano di Pietro, la cui lodatissima vita, & pietà verso Dio, fu degna di essere da tutti gl'huomini imitata. Ne creda nessuno, per cio che non è quasi possibile, e la continua sperienza celo dimostra, che si possa senza il timor, e grazia di Dio, e senza la bontà de'costumi ad honorato grado peruenire. Fu Discepolo di Pietro Cauallini, Giouanni da Pistoia, che nella patria fece alcune cose di non molta importanza. Morì finalmente in Roma d'età d'anni ottanta cinque di mal di fianco preso nel lauorare in muro, per l'humidità, & per lo star continuo a tale esercizio,

Furono le sue pitture nel mille trecento sessanta quattro, fu sepolto in San Paulo fuor di Roma honoreuolmente, e con questo epitaffio.

Quantum Romanæ Petrus decus addidit urbi Pictura, tantum dat decus ipse polo.

Il ritratto suo nõ si è mai trouato, p diligẽza, che fatta si sia, però non si mette.

VITA DI SIMONE SANESE PITTORE.

FELICI veramente si possono dire quegl'huomini, che so no dalla Natura inclinati, à quell'arti, che possono recar loro, non pure honore, e vtile grandissimo, ma che è piu, fama, e nome quasi perpetuo: piu felici poi sono coloro, che si portano dalle fasce, oltre à cotale inclinazione, gentilezza, e costumi cittadineschi, che gli rendono a tutti gl'huomini gratissimi. Ma piu felici di tutti finalmente (parlando degl'artefici) sono quelli, che oltre all'hauere da Natura inclinazione al buono, e dalla medesima, e dalla educazione costumi nobili: viuono al tempo di qualche famoso scrittore, da cui per vn piccolo ritratto, ò altra cosi fatta cortesia delle cose dell'arte, si riporta premio alcuna volta, mediante gli loro scritti, d'eterno honore, e nome. Laqualcosa si deue, fra coloro, che attendono alle cose del disegno, particolarmente desiderare, e cercare da gl'Eccellenti pittori; poi che l'opere loro, essendo in superficie, e in campo di colore, non possono hauere quell'eternità, che danno i getti di bronzo e le cose di marmo alle Sculture, ò le fabriche agl'Architetti. Fu dunque quella di Simone grandissima ventura uiuere al tempo di Messer Francesco Petrarca, e abbattersi à trouare in Auignone alla corte questo amorosissimo Poeta, desideroso d'hauere la imagine di Madonna Laura di mano di Maestro Simone; percio che hauutala bella, come desiderato hauea, fece di lui memoria in due sonetti: l'uno de' quali comincia

Per mirar policleto à proua fiso
Con gl'altri, che hebber fama di quell'arte, E l'altro
Quando giunse à Simon l'alto concetto
Ch'a mio nome gli pose in man lo stile

E in vero questi sonetti e l'hauerne fatto menzione in vna delle sue lettere famigliari nel quinto libro, che comincia: Non sum nescius: hanno dato piu fama alla pouera uita di Maestro Simone, che non hanno fatto, ne faranno mai tutte l'opere sue; perche elleno hanno à venire, quando che sia, meno douegli scritti di tant'huomo viueranno eterni secoli, fu dunque Simone memmi sanese Eccellente dipintore, singolare ne'tempi suoi, e molto stimato nella corte del Papa, percioche dopo la morte di Giotto Maestro suo, ilquale egli haueua seguitato à Roma, quando fece la Naue di musaico e l'altre cose hauendo nel fare vna vergine Maria nel portico di S. Piero, & vn San Piero, e San Paulo, a quel luogo vicino doue è la pina di bronzo, in vn muro fra gl'archi del portico dalla banda di fuori contraffatto la maniera di Giotto, ne fu di maniera lodato, hauendo massimamēte in quest'opa ritratto vn sagrestano di S. Piero, che accende alcune lampade a dette sue figure molto prontamente, che Simone fu chiamato in Auignone alla corte del Papa, con grandissima instanza; doue lauorò tante pitture in fresco, e in Tauole che fece corrispondere l'opere al nome, che di lui era stato la oltre portato. Perche tornato à Siena in gran credito, e molto percio fauorito gli fu dato a dipighere dalla signo

ria nel palazzo loro in vna sala a fresco vna Vergine Maria con molte figure attorno, laquale egli compiè di tutta perfezzione, con molta sua lode, e visita. E per mostrare, che non meno sapeua fare in Tauola, che in fresco, dipinse in detto palazzo vna tauola, che fu cagione che poi ne fu fatto far due in Duomo, E una N; Donna col fanciullo in braccio in attitudine belliss. sopra la porta dell'opa del Duomo detto, Nellaqual pittura certi angeli, che sostenédo i aria un stēdardo, volano, e guardano all'ingiu alcuni Sāti, che sono intorno alla nostra Donna: fanno bellissimo componimento, e ornamento grande. Cio fatto fu Simone dal Generale di Sant'Agostino condotto in firenze, doue lauorò il Capitolo di santo Spirito, mostrando inuenzione, e giudizio mirabile nelle figure, e ne' cauallí fatti da lui, come in quel luogo ne fa fede la storia della passione di Christo: Nella quale si veggiono ingegnosamente tutte le cose essere state fatte da lui cō discrezione, e con bellissima grazia. Veggonsi i ladroni in croce rendere il fiato; e l'anima del buono essere portata in cielo con allegrezza da gl'Angeli, e quella del Reo andarne accompagnata da'Diauoli tutta rabuffata a i tormenti dell'inferno. Mostrò similmente inuenzione & giudizio Simone nell'attitudini, e nel pianto amarissimo, che fanno alcuni angeli intorno al crocifisso. Ma quello, che sopra tutte le cose è dignissimo di considerazione, è ueder quegli spiriti, che fendono l'aria con le spalle visibilmente; perche quasi girando sostengono il moto del volar loro, ma farebbe molto maggior fede dell'eccellenza di Simone quest'opera, se oltre all'hauer la consumata il tempo, non fusse stata l'anno 1560. guasta da que'padri, che, p non potersi seruire del capitolo mal condotto dall'humidità, nel far doue era vn palco intarlato vna volta, non hauessero gettato in terra quel poco, che re staua delle pitture di quest'huomo, ilquale quasi in quel medesimo tempo dipinse in vna tauola vna nostra Donna, & vn san Luca con altri santi a tempera, che hoggi è nella capella de' Gondi in Santa Maria Nouella col nome suo. Lauorò poi Simone tre facciare del capitolo della detta S. M. Nouella molto felicemente. Nella prima, che è sopra la porta, donde vi si entra, fece la vita di san domenico; & in quella, che segue verso la chiesa figurò la religione, & ordine del medesimo, combattente contra gl'heretici, figurati p Lupi, che assalgono alcune pecore, lequali da molti cani pezzati di bianco, e di nero sono difese; e i lupi ributtati, e morti. sonoui ancora certi Heretici, i quali conuinti nelle dispute, stracciano i libri, e pentiti si confessano, e cosi passano l'anime al la porta del paradiso, nelquale sono molte figurine, che fanno diuerse cose. In cielo si vede la gloria de'santi, e IESV CHRISTO: E nel mondo quaggiu rimangono i piaceri, e diletti vani in figure humane, e masimamente di Donne, che seggono. Tra lequali è Madonna Laura del Petrarca, ritratta di Naturale vestita di verde, con vna piccola fiammetta di fuoco tra il petto, e la gola. Euui ancora la chiesa di Christo, e alla guardia di quella il Papa, lo Imperadore, i Re, i Cardinali, i Vescoui, e tutti i principi christiani, e tra essi a canto a un caualier di Rodi, M. Francesco petrarca, ritratto pur di naturale, il che fece Simone, per rinfrescar nell'opere sue la fama di colui, che l'haueua fatto immortale. per la chiesa vniuersale, fece la chiesa di S. Maria del Fiore, non come ella stà hoggi, ma come egli l'haueua ritratta dal modello, e disegno, che Arnolfo Architettor haueua lasciati nell'opera, per norma di coloro, che haueuano a

ſeguitat la fabbrica dopo lui, de' quali modelli, per poca cura degl'operai di S. Maria del Fiore, come in altro luogo s'è detto, non ci ſarebbe memoria alcuna, ſe Simone non l'haueſſe laſciata dipinta in queſt'opera. Nella terza faccia ta, che è quella dell'altar fece la paſſione di Chriſto, il quale, vſcendo di Gieruſalem con la croce ſu la ſpalla, ſe ne ua al monte Caluario, ſeguitato da un popolo grandiſſimo, Doue giunto, ſi vede, eſſer leuato in croce nel mezzo de' ladroni: con l'altre appartenenze, che cotale ſtoria accompagnano. Tacerò l'eſſerui buon numero di caualli, il gettarſi la ſorte da i famigli della corte ſopra la ueſte di Chriſto, lo ſpogliare il limbo de' ſanti padri, e tutte l'altre conſiderate inuenzioni, che ſono non da maeſtro di quell'età, ma da moderno eccellentiſſimo. Conciofia, che pigliando le facciate intere, con diligentiſſima oſſeruazione fa in ciaſcuna diuerſe ſtorie ſu per un monte, e non diuide con ornamenti tra ſtoria, & ſtoria, come uſarono di fare i uecchi, e molti moderni, che fanno la terra ſopra l'aria quattro, o cinque uolte, come è la capella maggiore di queſta medeſima chieſa; & il campoſanto di Piſa: doue dipignendo molte coſe a freſco, gli fu forza far contra ſua uoglia cotali diuiſioni, hauendo gl'altri pittori, che haueuano in quel luogo lauorato, come Giotto, e Buonamico ſuo maeſtro cominciato a fare le ſtorie loro con queſto male ordine.

Seguitando dunque in quel campo ſanto, per meno error il modo tenuto da gli altri fece Simone ſopra la porta principale, di dentro, una noſtra Dōna in freſco, portata in cielo da un coro d'Angeli, che cantano, e ſuonano tanto viuamente, che in loro ſi conoſcono tutti que' uarii effetti, che i muſici, cantando, o ſonando fare ſogliono; come è porgere l'orecchio al ſuono, aprir la bocca in diuerſi modi, alzar gl'occhi al cielo, gonfiar le guance, ingroſſar la gola, & in ſomma tutti gl'altri atti, e mouimenti, che ſi fanno nella muſica. Sotto queſta aſſunta, in tre quadri fece alcune ſtorie della uita di S. Ranieri Piſano, nella prima, quando giouanetto, ſonando il ſalterio, fa ballar alcune fanciulle, belliſſime per l'arie de' uolti, e per l'ornamento degl'habiti, & acconciature di que' tempi. Vedeſi poi lo ſteſſo Ranieri, eſſendo ſtato ripreſo di cotale laſciuia dal beato Alberto Romito, ſtarſi col uolto chino, e lagrimoſo, e con gl'occhi fatti roſſi dal pianto, tutto pentito del ſuo peccato; mentre Dio in aria, circondato da un celeſte lume, fa ſembiante di perdonargli. Nel ſecondo quadro è quando Ranieri diſpenſando le ſue facultà a i poueri di Dio, per poi mōtar in barca; ha intorno una turba di poueri, di ſtorpiati, di dōne, e di putti, molto affettuoſi nel farſi innanzi, nel chiedere, e nel ringraziarlo. E nello ſteſſo quadro è ancora, quando queſto ſanto, riceuuta nel tempio la ſchiauina da pellegrino, ſta dinanzi a Noſtra Donna, che circōdata da molti angeli, gli moſtra, che ſi riposerà nel ſuo grembo in Piſa, lequali tutte figure hanno uiuezza, & bell'aria nelle teſte. Nella terza è dipinto da Simoue, quando tornato dopo ſette anni d'oltra mare, moſtra hauer fatto tre quarantane in terra ſanta; e che ſtandoſi in coro a udir i diuini uffizij, doue molti putti cātano, è tētato dal Demonio, il quale ſi vede ſcacciato da un fermo proponimento, che ſi ſcorge in Ranieri di non uoler offender Dio, aiutato da una figura, fatta da Simone per la conſtanza, che fa partir l'antico auuerſario, non ſolo tutto confuſo, ma con bella inuenzione, & capriccioſa tutto pauroſo, tenēdoſi nel fuggire le mani al capo, & caminando con la fronte baſſa, e ſtretto nelle ſpalle a piu potere

e dicendo,come se gli uede scritto uscire di bocca; Io non posso piu. E finalmente in questo quadro è ancora,quando Ranieri in sul monte Tabor ingenocchiato,uede miracolosamente Christo in aria,con Moisè,& Elia. le quali tutte cose di quest'opa,& altre,che si tacciono, mostrano, che Simone fu mol no capricciofo,& intese il buon modo di comporre leggiadramente le figure nella maniera di que'tempi. Finite queste storie,fece due tauole à Tempera nella medesima città,aiutato da Lippo Memmi suo fratello,ilquale gl' haueua anche aiutato dipignere il capitolo di santa M. Nouella, & altre opere. Costui,se bene non fu eccellente,come Simone,seguitò nondimeno,quanto potè il piu,la sua maniera,& in sua compagnia fece molte cose a fresco in santa Croce di Firenze: a frati predicatori in s. Caterina di Pisa la tauola dell'altar maggiore; & in s. Paulo a ripadarno,oltre a molte storie in fresco bellissime,la tauola a tempera,che hoggi è sopra l'altar maggiore,dentroui vna nostra Donna,s.piero,& s.paulo,& s.Giouanni Battista,& altri santi. Et in questa pose Lippo il suo nome. Dopo queste opere, lauorò da per se vna tauola a tempera a frati di s. Agostino in s. Gimignano,e n'acquistò tanto nome, che fu forzato mandar in Arezzo al Vescouo Guido de'Tarlati vna tauola con tre mezze figure,che è hoggi nella cappella di s. Gregorio in Vescouado. Stando Simone in Fiorenza a lauorare,vn suo cugino architetto ingegnoso, chiamato Neroccio,tolse l'anno 1332. a far sonar la campana grossa del comun di Firenze,che per spazio di 17,anni,nessuno l'haueua potuta far sonar senza dodici huomini,che la tirassino. Costui dunque la bilicò di maniera,che due la poteuano muouere,e mossa,vn solo la sonaua a distesa,ancora ch'ella pesasse piu di sedici mila libre,onde oltre l'honore,ne riportò per sua mercede trecento fiorini d'oro,che fu gran pagamento in que'Tempi. Ma per tornare a i nostri due Memmi Sanesi,lauorò Lippo oltre alle cose dette col disegno di Simone vna Tauola a tepera, che fu portata a Pistoia, e messa sopra l'altar maggiore della chiesa di S. Francesco, che fu tenuta bellissima. In Vltimo tornati a Siena loro patria comincio Simone vna grandissima opera colorita,sopra il portone di Camolia,dentroui la coronazione di Nostra Donna, con infinite figure, laquale, soprauenendogli vna grandissima infirmita, rimase imperfetta, et egli vinto dalla grauezza di quella, passò di questa vita l'anno 1345 con grandissimo dolore di tutta la sua città,e di Lippo suo fratello,ilquale gli diede honorata sepoltura in s. Francesco; finì poi molte opere, che Simone haueua lasciate imperfette,E cio furono una passione di Giesu Christo in Ancona sopra l'altare maggiore di s. Nicola,nellaquale finì Lippo quello, che haueua Simone cominciato, imitando quella, haueua fatta nel capitolo di san to Spirito di Fiorenza,e finita del tutto il detto Simone. Laquale opera sarebbe degna di piu lunga vita,che per auuentura non le sarà conceduta: essendo in essa molte belle attitudini di caualli,e di soldati,che prontamente fanno in varij gesti, pensando con marauiglia se hāno,o no crucifisso il figliuol di Dio. Finì similmente in Ascesi nella chiesa di sotto di S. Frācesco alcune figure,che hauea cominciato Simone all'altare di s. Lisabetta, ilqual è all'etrar della porta,che va nelle cappelle,facendoui la nostra Donna, vn san Lodouico Re di Francia,& altri santi,che sono in tutto otto figure insino alle ginocchia, ma buone,e molto ben colorite. Hauendo,oltre cio,cominciato Simone nel ref-

fertorio maggiore di detto conuento in testa della facciata, molte storiette, & vn crucifisso fatto a guisa d'albero di croce si rimase imperfetto, e disegnato, come insino a hoggi si puo vedere, di rossaccio col pennello in su l'arricciato; ilquale modo di fare era il cartone, che i nostri maestri vecchi faceuano per la uorare in fresco, per maggior breuità: concio fusse, che hauendo spartita tutta l'opa sopra l'arricciato, la disegnauano col pennello ritraēdo da un disegno piccolo tutto quello, che voleuano fare, con ringrandir a proporzione quanto haueuano pensato di mettere in opera. La onde, come questa cosi disegnata si vede, & in altri luoghi molte altre: cosi molte altre ne sono, che erano state dipinte, lequali, scrostatosi poi il lauoro, sono rimase cosi disegnare di rossaccio sopra l'arricciato. Ma tornando a Lippo, ilquale disegnò ragioneuolmente, come nel nostro libro si puo veder in un Romito, che incrocicchiate le gambe, legge; Egli visse dopo Simone dodici anni, lauorando molte cose p tutta Italia, & particolarmente due tauole in santa croce di Fiorenza. E pche le maniere di questi due fratelli si somigliano assai; si conosce l'una dall'altra a questo, che Simone si scriueua a piè delle sue opere in questo modo. SIMONIS Memmi Senensis opus. E lippo lasciando il proprio nome, e non si curando di far vn Latino cosi alla grossa in quest'altro modo; OPVS Memmi de Senis me fecit. Nella facciata del capitolo di s. M. Nouella furono ritratti di mano di Simone, olrre al Petrarca, & Mad. Laura, come s'è detto disopra, Cimabue, Lapo architetto, Arnolfo suo figliuolo, e Simone stesso. E nella persona di quel papa, che è nella storia, Benedetto xi. da Trauiso, frate predicatore: l'effigie del qual papa haueua molto prima recato a Simone Giotto suo maestro, quando tornò dalla corte di detto papa, che tēne la sedia in Auignone. Ritrasse ancora nel medesimo luogo il Cardinale Nicola da Prato, allato al detto papa, ilquale Cardinale in quel tempo era uenuto a Firenze legato di detto pontifice, come racconta nelle sue storie Giouan Villani. Sopra la sepoltura di Simone fu posto questo epitaffio. Simoni Memmio pictorum omnium, omnis ætatis celeberrimo. Vixit an. LX. mens. ij. D. iij. Come si vede nel nostro libro detto di sopra, non fu Simone mol' eccellente nel disegno, ma hebbe inuenzione dalla natura, & si dilettò molto di ritrarre di naturale. e in cio fu in tanto tenuto il miglior maestro de'suoi tempi, che'l s. Pādolfo Malatesti lo mandò insino in Auignone a ritrarre M. Francesco Petrarca: a richiesta del quale fece poi con tanta sua lode il ritratto di Mad. Laura.

Il fine della uita di Simone Sanese pittore.

TADDEO GADDI PITTOR FIORENTINO.

VITA DI TADDEO GADDI FIOREN. PITTORE.

BELLA, e veramente vtile, e lodeuole opera premiare in ogni luogo largamẽte la virtu, & honorare colui, che l'ha; per che infiniti ingegni, che taluolta dormirebbono, eccitati da questo inuito, si sforzano con ogni industria di nõ solamente apprendere quella, ma diuenirui dentro Eccellenti, per solleuarsi, e uenire a grado vtile, & honoreuole; onde ne segua honore alla patria loro, e a se stessi gloria; e rechezze, e nobiltà a descendenti loro, che da cotali principij solleuati, bene spesso diuẽgono, e ricchissimi, e nobilissimi; nella guisa, che per opera di Taddeo Gaddi pittor fecero i descendenti suoi. Ilquale Taddeo di Gaddo Gaddi Fio-

Fiorentino, dopo la morte di Giotto, il quale l'haueua tenuto a battesimo, & dopo la morte di Gaddo era stato suo maestro ventiquattro anni, come scriue Cennino di Drea Cennini, pittore da Colle di Vald'elsa, essendo rimaso nella pittura, per giudizio, e per ingegno fra i primi dell'arte, & maggiore di tutti i suoi condiscepoli, fece le sue prime opere, con facilità grande, datagli dala natura, piu tosto, che acquistata con arte, nella chiesa di Santa Croce in Firenze nella cappella della sagrestia, doue insieme con i suoi compagni, discepoli del morto Giotto, fece alcune storie di s. Maria Maddalena, con belle figure, e habiti di que'tempi bellissimi, & strauaganti. E nella capella de' Baroncelli, & Bandini, doue gia haueua lauorato Giotto a tempera la tauola, da per se, fece nel muro alcune storie in fresco di nostra Donna, che furono tenute bellissime. Dipinse ancora sopra la porta della detta sagrestia la storia di Cristo, disputante co i Dottori nel tempio, che fu poi mezza rouinata, quando Cosimo vecchio de'Medici, fece il Nouiziato, la capella, e'l ricetto dinãzi alla sagrestia, per metter vna cornice di pietra sopra la detta porta. Nella medesima Chiesa dipinse a fresco la capella de'Bellacci; & quella di santo Andrea, allato a vna delle tre di Giotto, nella quale fece quando IesuChristo tolse Andrea dalle reti, e Pietro, e la crucifissione d'esso Apostolo, cosa veramente, & allora ch'ella fu finita, e ne'giorni presenti ancora commendata, e lodata molto. Fece sopra la porta del Fianco, sotto la sepoltura di Carlo Marsupini Aretino, un Christo morto, con le Marie, lauorato a fresco, che fu lodatissimo. E sotto il tramezzo, che diuide la chiesa, a man sinistra, sopra il crocifisso di Donato, dipinse a fresco una storia di s. Francesco, d'un miracolo, che fece nel resuscitar un putto, che era morto, cadendo da vn verone, coll'apparire in aria. Et in questa storia ritrasse Giotto suo maestro, Dante poeta, & Guido Caualcanti, altri dicano se stesso. per la detta chiesa fece ancora in diuersi luoghi molte figure, che si conoscono dai pittori alla maniera. Alla compagnia del tempio dipinse il Tabernacolo, che è insul canto della via del crocifisso, dentroui un bellissimo deposto di Croce. Nel chiostro di santo spirito lauorò due storie negl'Archetti allato al capitolo, nell'uno de'quali fece quando Giuda vende Christo, & nell'altro la cena ultima, che fece con gl'Apostoli. E nel medesimo conuento sopra la porta del refettorio, dipinse un crucifisso, & alcuni santi, che fanno conoscer fra gl'altri, che quiui lauorarono, che egli fu veramente imitator della maniera di Giotto, da lui hauuta sempre in grandissima venerazione. Dipinse in s Stefano del ponte vecchio la tauola, & la predella dell'altar maggiore con gran diligenza: & nell'oratorio di s. Michele in orto lauorò molto bene in una tauola un Christo morto, che dalle Marie è pianto, & da Nicodemo riposto nella sepoltura molto diuotamente. Nella chiesa de'frati de'Serui dipinse la capella di s. Nicolò di quegli dal palagio, con istorie di quel santo, doue con ottimo giudizio, & grazia, per una barca quiui dipinta, dimostrò chiaramente com'egli haueua intera notizia del tempestoso agitare del mare, & della furia della fortuna; Nella quale mentre, che i marinari, notando la naue gittano le mercanzie, appare in aria s. Niccolò, e gli libera da quel pericolo; la quale opera, per esser piaciuta, e stata molto lodata, fu cagione, che gli fu fatto dipignere la capella dell'altare maggiore di quella chiesa, doue fece in fresco alcune storie di nostra Donna, & a tempera in tauola medesimamente la nostra

noſtra Donna, con molti ſanti lauorati viuamente. Parimente nella predella di detta tauola fece con figure piccole alcune altre ſtorie di noſtra Dōna, delle quali non accade far particolar menzione, poi che l'anno 1467. fu rouinato ogni coſa, quando Lodouico Marcheſe di Mantoua, fece in q̄l luogo la tribuna che v'è hoggi, col diſegno di Leon Battiſta Alberti, & il coro de'Frati, facēdo portar la tauola nel capitolo di quel conuento, nel refettorio del quale, fece da ſommo, ſopra le ſpalliere di legname, l'ultima cena di Gieſu Chriſto con gl'Apoſtoli, e ſopra quella un crucifiſſo con molti ſanti. Hauendo poſto a q̄ſt'opere Taddeo Gaddi l'ultimo fine fu condotto a Piſa; doue in ſan Franceſco per Gherardo, & Buonacorſo Gambacorti, fece la capella maggiore in freſco molto ben colorita, con molte figure, e ſtorie di quel ſanto. Et di s. Andrea & s. Nicolò. Nella uolta poi, e nella facciata è papa Honorio, che conferma la regola doue è ritratto Taddeo di naturale in proffilo, con un capuccio auolto ſopra il capo, & a piedi di quella ſtoria ſono ſcritto queſte parole.

Magiſter Taddeus Gaddus de Florentia pinxit hanc hiſtoriam ſancti Franciſci, & ſancti Andreæ, & ſanti Nicolai anoo Domini MCCCXLII. de menſe Auguſti. Fece ancora nel chioſtro pure di quel conuento in freſco vna noſtra Donna col ſuo figliuolo in collo molto ben colorita. E nel mezzo della chieſa quando s'entra a man manca un ſan Lodouico Veſcouo a ſedere, al quale s. Gherardo da villa magna ſtato frate di quell'ordine, raccomanda un fra Bartolomeo allora guardiano di detto conuento. Nelle figure della quale opera, perche furono ritratte dal naturale, ſi uede uiuezza, e grazia infinita, in quella maniera ſemplice, che fu in alcune coſe meglio, che quella di Giotto, & maſſimamente nell'eſprimere il raccomandarſi, l'allegrezza, il dolore, & altri ſomiglianti affetti, che bene eſpreſſi fanno ſempre honore grandiſſimo al pittore. Toroato poi a Firenza Taddeo, ſeguitò per lo comune l'opera d'or ſan Michele, e rifondò i pilaſtri delle loggie, murandogli di pietre conce, & ben foggiate, là doue erano prima ſtate fatte di mattoni, ſenza alterar però il diſegno, che laſciò Arnolfo, con ordine, che ſopra la loggia ſi faceſſe un palazzo cō due uolte, per conſerua delle prouiſioni del grano, che faceua il popolo, e comune di Firenze. Laquale opera, perche ſi finiſſe, l'arte di porta ſanta Maria, a cui era ſtato dato cura della fabrica, ordinò, che ſi pagaſſe la gabella della piazza, e mercato del grano, & alcune altre grauezze di piccoliſſima importanza: Ma, il che importò molto piu, fu bene ordinato con ottimo conſiglio, che ciaſcuna dell'arti di Firenze faceſſe da per ſe un pilaſtro, & in quello il santo Auuocato dell'arte, in vna nicchia: & che ogni anno per la feſta di quello, i Conſoli di quell'arte andaſſino a offerta, e ui teneſſino tutto quel di lo ſtendardo con la loro inſegoa, ma che l'offerta nondimeno fuſſe della Madonna, per ſou uenimento de' poueri biſognoſi. E perche l'anno 1333. per lo gran diluuio l'acque haueuano diuorato le ſponde del ponte rubaconte, meſſo in terra il caſtello alta froute, & del ponte uecchio nō laſciato altro, che le due pile del mezo, & il ponte a ſauta Trinita rouinato del tutto, eccetto una pila, che rimaſe tutta fracaſſata, e mezzo il ponte alle carraia, rompendo la peſcaia d'ogni ſanti, deliberarono quei, che allora la città reggeuano, non uoler, che piu quegli d'oltr'arno haueſſero la tornata alle caſe loro con tanto ſcomodo, quanto q̄l lo era d'hauer a paſſar per barche: perche chiamato Taddeo Gaddi, per eſſere

Giotto ſuo maeſtro andato a Milano gli feceto fare il modello, e diſegnò del ponte vecchio, dandogli cura, che lo faceſſe condurre a fine piu gagliardo, & piu bello, che poſſibile fuſſe, ed egli, non perdonando, ne a ſpeſa, ne a fatica, lo fece con quella gagliardezza di ſpalle, e con quella magnificenza di volte tutte di pietre riquadrate con lo ſcarpello, che ſoſtiene hoggi ventidue botteghe per banda, che ſono in tutto quarantaquattro, con grand' vtile del comune, che ne cauaua l'anno fiorini ottocento di fitti. La lunghezza delle volte da vn canto all'altro è braccia trentadue, & la ſtrada del mezzo ſedici, & quella delle botteghe da ciaſcuna parte bracc otto: per laquale opera, che coſtò ſeſſanta mila fiorini d'oro, non pur meritò allora Taddeo lode infinita, ma ancora hoggi ſi n'è piu, che mai comendato, poi che oltre a molti altri diluuij, non è ſtato moſſo l'anno 1557. adi 13. di Settembre, da quello, che mandò a terra il ponte a ſanta Trinita, di quello della Carraia due archi, e che fracaſsò in gran parte il Rubaconte, e fece molt'altre rouine, che ſono notiſſime. E veramente nò è alcuno di giudizio, che non ſtupiſca, non pur non ſi marauigli, conſiderando, che il detto ponte vecchio in tanta ſtrettezza ſoſteneſſe immobile l'impeto dell'acque, de' legnami, e delle rouine fatte di ſopra, e con tanta fermezza. Nel medeſimo tempo fece Taddeo fondare il ponte a ſanta Trinita, che fu finito manco felicemente l'anno 1346. con ſpeſa di fiorini ventimila d'oro, dico men felicemente, perche non eſſendo ſtate ſimile al ponte vecchio, fu interaméte rouinato dal detto diluuio dell'āno 1557. Similmente, ſecōdo l'ordine di Taddeo ſi fece in detto tempo il muro di coſta a s. Gregorio cō pali a caſtello, pigliando due pile del ponte, per accreſcer alla città terreno verſo la piazza de mozzi, e ſeruirſene, come fecero a far le mulina, che vi ſono. Mentre, che con ordine, & diſegno di Taddeo ſi fecero tutte queſte coſe, perche non reſtò per queſto di dipignere, lauorò il tribunale della mercanzia vecchia, doue cō poetica inuenzione figurò il tribunale di ſei huomini, che tanti ſono i principali di quel magiſtrato, che ſta a veder cauar la lingua alla bugia, dalla uerità, laquale è veſtita di velo ſu l'ignudo, & la bugia coperta di nero, cō queſti verſi ſotto.

La pura uerità per ubbidire
Alla ſanta Giuſtizia, che non tarda;
Caua la lingua alla falſa Bugiarda.

E ſotto la ſtoria ſono queſti verſi.

Taddeo dipinſe queſto bel rigeſtro
Diſcepol fu di Giotto il buon maeſtro.

Fu fattogli allogazione in Arezzo d'alcuni lauori in freſco, iquali riduſſe Taddeo con Giouanni da Milano ſuo diſcepolo, all'ultima perfezzione; & di queſti ueggiamo ancora nella compagnia dello ſpirito ſanto vna ſtoria nella faccia dell'altar maggiore, dentroui la paſſione di Chriſto con molti caualli, & i ladroni in croce; coſa tenuta belliſſima, per la cōſiderazione, che moſtrò nel metterlo in croce. Doue ſono alcune figure, che uiuamente eſpreſſe, dimoſtrano la rabbia de' Giudei, tirandolo alcuni per le gambe con vna fune, altri porgēdo la ſpugna, & altri in varie attitudini; come il longino, che gli paſſa il coſtato, & i tre ſoldati, che ſi giuocano la veſte; nel viſo de' quali ſi ſcorge la ſperanza, & il timore nel trarre de dadi; Il primo di coſtoro armato, ſta in at

titudine disagiosa, aspettando la volta sua, & si dimostra tanto bramoso di tirare, che non pare che e senta il disagio, l'altro inarcando le ciglia, con la bocca, e con gl'occhi aperti, guarda i Dadi; per sospetto quasi di fraude: & chiaramente dimostra a chi lo considera il bisogno, e la voglia, che egli ha di vincere. Il terzo, che tira i Dadi, fatto piano della veste in terra, col braccio tremolante par che acenni, ghigando voler piantargli. Similmente per le faccie della chiesa si veggono alcune storie di S. Giouanni Euangelista; e per la Città altre cose, fatte da Taddeo, che si riconoscono, per di sua mano da chi ha giudizio nell'arte. Veggonsi ancora hoggi nel Vescouado, dietro all'altare maggior alcune storie di S. Giouanni Battista, lequali con tanto marauigliosa maniera, e disegno sono lauorate, che lo fanno tener mirabile. In S. Agostino, alla capella di S. Sebastiano, allato alla sagrestia, fece le storie di quel Martire & vna disputa di Christo con i Dottori, tanto ben lauorata, e finita, che è miracolo a vedere la bellezza ne'cangianti di varie sorti, e la grazia ne'colori di queste opere finite per Eccellenza. In Casentino nella chiesa del Sasso della Vetnia dipinse la capella, doue S. Francesco riceuette le stimmate, aiutato nelle cose minime da Iacopo di Casentino, che mediante questa gita diuene suo discepolo. Finita cotale opera, insieme con Giouanni milanese, se ne tornò a Fiorenza, doue nella Città, e fuori fecero Tauole, e pitture assaissime, e d'importanza, e in processo di tempo guadagnò tanto, facendo di tutto capitale, che diede principio alla ricchezza, & alla nobilità della sua famiglia essendo tenuto sempre sauio, & accorto huomo. Dipinse ancora in santa Maria Nouella il capitolo, allogatogli dal prior del luogo, che gli diede l'inuenzione. Bene è vero, che per essere il lauoro grande, & per essersi scoperto, in quel tépo, che si faceuano i ponti, il capitolo di santo spirito, con grandissima fama di Simone Memmi, che l'haueua dipinto, venne voglia al detto priore, di chiamar Simone alla metà di quest'opera; perche conferito il tutto con Taddeo, lo trouò di cio molto contento, percio che amaua sommamente Simone, per essergli stato con Giotto condiscepolo, e sempre amoreuole amico, e compagno. Oh animi veramente nobili, poi che senza emulazione, ambizione, o inuidia v'amaste fraternamente l'un l'altro, godendo ciascuno cosi dell'honor, e pregio dell'amico, come del proprio. Fu dunque spartito il lauoro, & dato ne tre facciate a Simone, come dissi nella sua vita, & a Taddeo la facciata sinistra, e tutta la uolta, laquale fu diuisa da lui in quattro spicchi, o quarte secondo gl'andari d'essa uolta. Nel primo fece la resurrezzione di Christo, doue pare, che e volesse tentare, che lo splendor del corpo glorificato facesse lume, come apparisce in una città, & in alcuni scogli di monti; Ma non seguitò di far lo nelle figure, e nel resto, dubitando forse di non lo potere condurre, per la difficultà, che ui conosceua. Nel secondo spicchio fece Iesu Christo, che libera san Piero dal naufragio; doue gl'Apostoli, che guidano la barca, sono certamente molto begli; e fra l'altre cose vno, che in su la riua del mare pesca a léza; cosa fatta prima da Giotto in Roma nel musaico della naue di san Piero, è espresso con grandissima, & uiua affezzione. Nel terzo dipinse l'ascensione di Christo, & nell'ultimo la uenuta dello spirito santo, doue ne i Giudei, che alla porta cercano volere entrare, si ueggono molte belle attitudini di figure. Nella faccia di sotto sono le sette scienze con i loro nomi, & con quelle figu-

re sotto, che a ciascuna si conuengono. La grammatica in habito di Donna, con una porta, insegnãdo a un putto, ha sotto di se a sedere Donato scrittore. Dopo la grammatica segue la Rettorica, & a piè di quella una figura, che ha due mani a libri, & una terza mano si trae disotto il mantello, & se la tiene appresso alla bocca. La Logica ha il serpéte in mano sotto un velo, & a piedi suoi Zenone Eleate, che legge. L'Aritmetica tiene le tauole dell'Abaco, e sotto lei siede Abramo inuentor di qlla. La Musica ha gl'istrumenti da sonare, e sotto lei siede Tubalcaino, che batte con due martelli sopra vno Ancudine, e stà cõ gl'orecchi attenti a quel suono. La Geometria ha la squadra, et le seste, & da basso Euclide. L'Astrologia ha la sfera del cielo in mano, e sotto i piedi Atlãte. Dall'altra parte seggono sette scienze Theologiche, & ciascuna ha sotto di se quello stato, o condizione d'huomini, che piu se le conuiene, Papa, Imperatore, Re, Cardinali, Duchi, Vescoui, Marchesi, & altri. & nel uolto del Papa è il ritratto di Clemente quinto. Nel mezzo, e piu alto luogo è san Tommaso d'Aquino, che di tutte le scienze dette, fu ornato; tenendo sotto i piedi alcuni heretici, Ario, Sabellio, & Auerrois, e gli sono intorno Mosè, Paulo, Giouãni euangelista, & alcune altre figure, che hanno sopra le quattro virtù Cardinali, & le tre Theologiche, con altre infinite considerazioni, espresse da Taddeo con disegno, & grazia non piccola; in tãto che si puo dir esser stata la meglio intesa, & quella, che si è piu conseruata di tutte le cose sue. Nella medesima santa Maria Nouella sopra il tramezzo della chiesa, fece ancora vn s. Gieronimo vestito da Cardinale, hauendo egli diuozione in quel santo, & protettor di sua casa elegẽdolo, e sotto esso poi Agnolo suo figliuolo. morto Taddeo, fece fare a i descendenti vna sepoltura, coperta con un lapide di marmo con l'arme de' Gaddi. A i quali descendenti Gieronimo Cardinale, per la bontà di Taddeo, & p i meriti loro, ha impetrato da Dio gradi horreuolissimi nel la chiesa, chericati di camera, vescouadi, Cardinal. pposititure, e caualierati honoratissimi. I quali tutti discesi di Taddeo in qualunche grado, hanno sempre stimato, e fauoriti i begli ingegni, inclinati alle cose della scultura, pittura, & quelli con ogni sforzo loro aiutati. Finalmente, essendo Taddeo venuto in età di cinquanta anni, d'atrocissima febbre percosso, pasò di questa vita l'anno 1350. lasciando Agnolo suo figliuolo, & Giouanni, che attendessero alla pittura, raccomandandogli a Iacopo di Casentino per li costumi del viuere, e a Giouanni da Milano per gl'ammaestramenti dell'arte. Il qual Giouãni oltr'a molte altre cose, fece dopo la morte di Taddeo una tauola, che fu posta in s. Croce all'altare di s. Gherardo da Villa magna, quattordici anni dopo, che era rimaso senza il suo maestro; & similmente la tauola dell'altar maggiore d'ogni santi, doue stauano i frati humiliati, che fu tenuta molto bella: & in Ascesi la tribuna dell'altar maggiore, doue fece un crucifisso, la nostra Donna, & santa Chiara; e nelle facciate, & dalle bande historie della N. Donna. Dopo andatosene a Milano, ui lauorò molte opere a tempera, & in fresco, & finalmente vi si morì. Taddeo adunque mantenne continuamente la maniera di Giotto, ma non però la migliorò molto, saluo, che nel colorito, il quale fece piu fresco, e piu viuace, che quello di Giotto; hauendo egli atteso tanto a migliorare l'altre parti, e difficultà di questa arte, che ancor, che a questa badasse, nõ potette però hauer grazia di farlo; Là doue, hauẽdo veduto Taddeo quello, che haueua

haueua facilitato Giotto, & imparatolo, hebbe tépo d'aggiugnere qualche cosa, e miglioraie il colorito. Fu sepolto Taddeo da Agnolo, & Giouãni suoi figliuoli in santa Croce nel primo chiostro, e nella sepoltura, ch'egli haueua fatta à Gaddo suo padre; e fu molto honorato cõ versi da' virtuosi di quel tépo, come huomo, che molto haueua meritato p costumi, e p hauer cõdotto cõ bel l'ordine, oltre alle pitture, molte fabriche nella sua città cõmodissime: & oltr' ẽllo, che s'è detto, per hauere sollecitamente, e cõ diligẽza esseguita la fabrica del cãpanile di S. M. del Fiore, col disegno lasciato da Giotto suo maestro: il quale cãpanile fu di maniera murato, che nõ possono cõmetter si pietre cõ piu diligenza; ne farsi piu bella torre, p ornamento, per spese, & per disegno. L'epitaffio, che fu fatto à Taddeo, fu questo, che qui si legge.

Hoc uno dici poterat Florentia felix Viuente: at certa est non potuisse mori.

Fu Taddeo molto resoluto nel disegno, come si può vedere nel nostro lib. dou'è disegnata di sua mano la storia, che fece nella capella di S. Andrea in S. croce di Firenze.

Il fine della vita di Taddeo gaddi pittor Fior.

1329
1389

VITA D'ANDREA DI CIONE ORGAGNA PITTORE, SCULTORE, ET ARCHITETTO FIOREN

ANE volte vn'ingegnoso, è eccellente in vna cosa, che non possa ageuolmente apprendere alcun'altra, & massimamẽte di quelle, che sono alla prima sua professione somigliãti, & quasi procedẽte da vn medesimo fonte; come fece l'Orgagna Fiorentino, il quale fu pittore, scultore, architetto, e poeta, come di sotto si dirà. Costui nato in Fiorenza, cominciò, ancora fanciulletto, a dar opera alla scultura sotto Andrea Pisano, e seguitò qualche anno; poi essendo disideroso, per fare vaghi componimenti d'historie, d'esser abondante nell'inuenzioni, attese con tanto studio al disegno, aiutato dalla Natura, che volea farlo vniuersale, che (come vna cosa tira l'altra) prouatosi a dipignere con i colori a tempera, e a fresco, riuscì tanto bene, con l'aiuto di Bernardo Orgagna suo fratello, che essoBernardo lo tolse in cõpagnia a fare in S. Maria Nouella nella capella maggiore, che allora era della famiglia de'Ricci, la vita di N. Donna; laquale opera finita fu tenuta molto bella; se bene; per trascuraggine di chi n'hebbe poi cura, non passarono molti anni, che, essendo rotti i Tetti fu guasta dall'acque e percio fatta nel modo ch'ell'è hoggi, come si dira al luogo suo, bastando per hora dire, che Domenico Grillandai, che la ridipinse, si serui assai dell'inuenzioni, che v'erano dell'Orgagna. Ilquale fece anche in detta chiesa, pure a fresco la capella de gli Strozzi, che è vicina alla porta della sagrestia, e delle campane, in compagnia di Bernardo suo fratello. Nellaquale cappella, a cui si sagli e per vna scala di pietra, dipinse in vna facciata la gloria del paradiso cõ tutti i santi, & con varij habiti, & acconciature di que'tempi. Nell'altra faccia fece l'inferno, con le bolgie, centri, & altre cose descritte da Dante, del quale fu Andrea studiosissimo. Fece nella chiesa de'Serui della medesima città, pur con Bernardo, a fresco la capella della famiglia de Cresci: & in san Pier maggiore in vna tauola assai grande l'incoronazione di nostra Donna: & in San Romeo presso alla porta del fianco vna tauola.

Similmente egli, e Bernardo suo fratello insieme, dipinsero à fresco la facciata di fuori di Santo Apollinare con tanta diligenza, che i colori in quel luogo scoperto si sono viui e belli marauigliosamente conseruati insin'à hoggi. Mossi dalla fama di quest'opre dell'orgagna che furono molto lodate, coloro che in quel tempo gouernauano Pisa, lo fecero condurre à lauorare nel campo santo di quella Citta, vn pezzo d'una facciata, secondo, che prima Giotto, e Buffalmacco fatto haueuano. Onde messeui mano, in quella dipinse Andrea vn Giudizio Vniuersale con alcune fantasie à suo capriccio, nella facciata di verso il Duomo, allato alla passione di Christo fatta da Buffalmacco, doue nel canto facendo la prima storia, figurò in essa tutti i gradi de'Signori Temporali, inuolti ne i piaceri di questo mondo; ponendogli à sedere sopra vn prato fiorito, e sotto l'ombra di molti melaranci, che facendo amenissimo bosco, hanno sopra i rami alcuni amori, che volãdo atorno, e sopra molte giouani Donne, ritratte tutte, secondo, che si uede, dal Naturale di femmi-

ne

ne nobili, e signore di que'tempi lequali per la lunghezza del tempo non si ri conoscono, fanno sembiante di saettare i cuori di quelle alle quali sono giouani huomini appresso, e signoti che stanno à vdir'suoni, e canti, e a vedere amorosi balli di garzoni, e Donne che godano con dolcezza i loro amori. Fra'quali signori ritrasse l'Orgagna Castruccio, signor di Lucca, e giouane di bellissimo aspetto, con vn Cappuccio azzurro auuolto intorno al capo, e con vno sparuiere in pugno, e appresso lui altri signori di quell'età, che non si sa chi sieno. In somma fece con molta diligenza in questa prima parte, per quanto capiua il luogo, e richiedeua l'arte, tutti i diletti del mondo graziosissimamente. Dall'altra parte nella medesima storia, figurò sopra vn'alto Monte la vita di coloro, che tirati dal pentimento, de'peccati, e dal disiderio d'esser salui, sono fuggiti dal mondo à quel Monte, tutto pieno di Santi Romiti, che seruono al Signore, diuerse cose operando con viuacissimi affetti. Alcuni leggendo, & orando si mostrano tutti intenti alla contemplatiua, E altri lauorando per guadagnare il viuere, nell'attiua variamente si essercitano. Vi si vede fra gl'altri vn Romito, che mugne vna Capra, ilquale non puo essere piu pronto, ne piu viuo in figura di quello che gli è. E poi da basso San Machario che mostra à que'tre Re, che caualcando con loro Donne, e brigata vanno à caccia, la miseria humana in tre Re, che morti, e non del tutto consumati, giaceno in vna sepoltura, con attenzione guardata da i Re viui, in diuerse, e belle attitudini piene d'amirazione, e pare quasi che considerino, con pieta di se stessi, d'hauere in breue à diuenire tali. In vn di questi Re a cauallo ritrasse Andrea Vguccione della faggiuola Aretino, in vna figura, che si tura con vna mano il naso, per non sentire il puzzo de'Re morti, e corrotti. Nel mezzo di questa storia è la morte che volando per Aria, vestita di nero, fa segno d'hauere con la sua falce leuato la vita a molti, che sono per terra d'ogni stato, e condizione, poueri, ricchi, storpiati, ben disposti, giouani, vecchi maschi, femmine, e in somma d'ogni eta, e sesso buon numero. E perche sapeua, che a i Pisani, piaceua l'inuenzione di Buffalmacco, che fece parlare le figure di bruno in San Paulo a Ripa d'Arno, facendo loro vscire di boccha alcune lettere; empie l'Orgagna tutta quella sua opera di cotali scritti de'quali la maggior parte, essendo consumati dal tempo, non s'intendono. A certi vecchi dunque storpiati fa dire.

Da che prosperitade ci ha lasciati,
O morte medicina d'ogni pena
Deh uieni à darne homai l'ultima cena.

Con altre parole, che non s'intendono, e versi cosi all'antica composti secondo, che ho ritratto, dall'Orgagna medesimo, che attese alla poesia, e a fare qualche sonetto. Sono intorno a que'corpi morti alcuni Diauoli, che cauano loro di boccha l'anime, e le portano a certe bocche piene di fuoco, che sono sopra la sommita d'un'altissimo Monte. Di contro a questi sono Angeli, che similmente a altri di que morti, che vengono a essere de'buoni, cauano l'anime di boccha, e le portano volando, in Paradiso. E in questa storia è vna scritta grande, tenuta da due Angeli, doue sono queste parole.

I schermo di sauere, e di ricchezza
Di nobiltate ancora, e di prodezza.

Vale

vale niente a i colpi di costei, con alcune altre parole, che malamente s'intendono. Di sotto poi nell'ornamento di questa storia, sono Noue Angeli, che tengono in alcune accomodate scritte, Motti volgari e latini, posti in quel luogo da basso, perche in alto guastauano la storia, e il non gli porre nell'opera, pareua mal fatto all'Auttore, che gli reputaua bellissimi, e forse erano a i gusti di quell'età. Da noi si lasciano la maggior parte, per non fastidire altrui con simili cose impertinenti, e poco diletteuoli; senza che essendo il piu di cotali breui cãcellati, il rimanente viene a restare poco meno, che imperfetto. Facendo dopo queste cose L'organga il giudizio, collocò Giesu Christo in alto sopra le nuuole in mezzo a i dodici suoi Apostoli, giudicare i viui, e i morti; Mostrando con bell'arte, e molto viuamente da vn lato i dolorosi affetti, de'Dannati, che piangendo sono da furiosi Demonij strascinati all'inferno. E dall'altro la letizia, e il Giubilo de'buoni, che da vna squadra d'Angeli guidati da Michele Arcangelo, sono, come eletti, tutti festosi tirati alla parte destra de beati. Et è vn peccato veramente, che per mancamento di scrittori, in tanta moltitudine d'huomini togati, Caualliеri, e altri signori, che vi sono effigiati, e ritratti dal Naturale, come si vede; di nessuno, o di pochissimi si sappiano i nomi, ò chi furono. Ben si dice, che vn Papa, che vi si vede è Innocentio quarto, amico di Manfredi. Dopo quest'opera, & alcune sculture di marmo fatte con suo molto honore nella Madonna, che in su la coscia del ponte vecchio la sciando Bernardo suo fratello a lauorare in campo santo, da perse vn'inferno, secondo, che, è descritto da Dante, che fu poi l'anno 1530 guasto e racconciò dal Sollazzino pittore de'tempi nostri: se ne tornò Andrea a Fiorenza, Doue nel mezzo della Chiesa di Santa Croce a man destra in vna grandissima facciata dipinse a fresco le medesime cose che dipinse nel cãpo santo di Pisa, in tre quadri simili, Eccetto però la storia doue San Macbario mostra a tre Rȩ la miseria humana; E la vita de'Romiti, che seruono a Dio in su quel monte. facendo dunque tutto il resto dell'opera, lauorò in questa con miglior disegno, e piu diligenza, che a Pisa facto non haueа, tenendo nondimeno quasi il medesimo modo nell'inuenzioni, nelle maniere, nelle scritte, e nel rimanente senza mutare altro, che i ritratti di Naturale: perche quelli, di quest'opera furono parte d'amici suoi carissimi, quali mise in Paradiso; e parte di poco amici che furono da lui posti nell'inferno. Fra i buoni si vede in profilo col regno in capo, ritratto di Naturale Papa Clemente sesto, che al tempo suo ridusse il Giubileo da i cento, ai cinquanta anni, e che fu amico de'Fiorentini, & hebbe delle sue pitture, che gli furon carissime, fra i medesimi è maestro Dino del garbo medico allhora Eccellentissimo vestito come allora vsauano i Dottori, e cõ vna berretta rossa in capo foderata di vai, e tenuto per mano da vn Angelo, cõ altri assai ritratti, che non si riconoscono. fra i dannati ritrasse il Guardi; messo del comune di Firenze stracinato dal Diauolo con vn'oncino, e si conosce a tre gigli rossi, che ha in vna beretta bianca, secondo che allora portauano i messi, & altre simili brigate, e questo, perche vna volta lo pegnorò. Vi ritrasse ancora il Notaio, & il giudice, che in quella causa gli furono contrarij. Appresso al Guardi è Ceccho da ascoli famoso mago di que'tempi. E poco disopra cio è nel mezzo, è vn frate Hipocrito, che vscito d'una sepoltura si vuole furtiuamente mettere fra i buoni, mentre vn'Angelo lo scuopre, e lo spigne

fra

fra i dannati: Hauendo Andrea, oltr'a Bernardo vn fratello chiamato Iacopo che attendeua, ma con poco profitto, alla scultura, nel fare per lui qualche volta disegni di rilieuo, e di terra, gli venne voglia di fare qualche cosa di marmo, e vedere se si ricordaua de' principij di quell'arte, in che haueua come si disse, in Pisa lauorato, e cosi messosi con piu studio alla pruoua, vi fece di sorte acquisto, che poi sene serui, come si dira honoratamente. Dopo si diede con tutte le forze agli studi dell'architettura pensando, quando che fusse, hauere a seruirsene; Ne lo falli il pensiero, perche l'anno 1355, hauendo il comune di Firenze compero appresso al palazzo, alcune case di cittadini, per allargarsi, e fare maggior piazza; E per fare ancora vn luogo, doue si potessero ne' tempi piouosi, e di verno ritirare i cittadini, e fare quelle cose al coperto, che si faceuano in su la Ringhiera quando il mal tempo non impediua, feciono fare molti disegni, per fare vna Magnifica e grandissima loggia vicina al palazzo a questo effetto: Et insieme la Zecca, doue si batte la moneta, fra i quali disegni fatti da i migliori maestri della Città, essendo approuato vniuersalmente, e accettato quello dell'Orgagna, come maggiore, piu bello, e piu magnifico; di tutti gl'altri, per partito de' signori, e del comune; fu secondo l'ordine di lui, cominciata la loggia grande di piazza sopra i fondamenti fatti al tempo del Duca d' Athene, e tirata inanzi con molta diligenza di pietre quadre benissimo commesse. E quello, che fu cosa nuoua in que' tempi, furono gl'archi delle volte fatti, non piu in quarto acuto, come si era fino a quell'hora costumato, ma con nuouo, e lodato modo, girati in mezzi tondi, con molta grazia, e bellezza di tanta fabrica ch'aiche fu in poco tempo, per ordine d'Andrea condotta al suo fine, E se si fusse hauuto consideratione di metterla allato a Santo Romolo, e farle voltare le spalle a Tramontana, il che forse non feceto, per hauerla commoda alla porta del palazzo, ella sarebbe stata com'è bellissima di lauoro, vtilissima fabrica a tutta la città; la doue per lo gran vento la vernata non vi si puo stare. Fece in questa loggia l'Orgagna fra gl'archi della facciata dinanzi, in certi ornamenti di sua mano sette figure di marmo di mezzo rilieuo, per le sette virtu Teologiche & Cardinali cosi belle, che, accompagnando tutta l'opera lo feceto conoscere per non men buono scultore, che pittore, e Architetto, senza, che fu in tutte le sue azzioni, faceto, costumato, e amabile huomo quanto mai fusse altro par suo. E perche non lasciaua mai, per lo studio d'una delle tre sue professioni, quello dell'altra, mentre si fabricaua la loggia fece vna Tauola a tempera, con molte figure grandi, e la predella di figure piccole, per quella Cappella degli Strozzi doue gia con Bernardo suo fratello haueua fatto alcune cose a fresco. Nellaquale Tauola, parendogli, ch'ella potesse fare migliore testimonanza della sua professione, che i lauori fatti a fresco non poteuano, vi scrisse il suo Nome con queste parole: Anno Domini M. CCCLVII, Andreas Cionis de Florentia me pinxit. Compiuta quest'opera, fece alcune pitture pur in Tauola, che furono mandate al Papa in Auignone le quali ancora sono nella Chiesa chatedrale di quella citta. Poco poi, hauendo gl'huomini della compagnia d'orsan Michele messi insieme molti danari di limosine, & beni stati donati a quella Madonna, per la Mortalita del 1348. risoluerno volerle fare intorno vna Capella, o vero Tabernacolo non solo di marmi in tutti i modi intagliati, e d'altre pietre di pregio ornatissimo, e ric

cho,ma di Musaico ancora,e d'ornamenti di bronzo, quanto piu desiderare si potesse,in tanto,che per opera,e per materia, auanzasse ogni altro lauoro insin a quel dì, per tanta grandezza;stato fabricato, per cio dato di tutto carico all'Organga,come al piu eccellente di quell'età,egli fece tanti disegni, che finalmente vno ne piacque a chi gouernaua,come migliore di tutti gl'altri. On de alogato il lauoro a lui,si rimisero al tutto nel giudizio, e consiglio suo. per che egli,dato à diuersi maestri d'intaglio,hauuti di piu paesi, a fare tutte l'altre cose,attese con il suo fratello a condurre tutte le figure dell'opera,e finito il tut to le fece murare,e commettere insieme molto consideratamente senza calcina, con spranghe di Rame impiombate, accioche i marmi lustranti, e puliti non si macchiassono, la qual cosa gli riuscì tanto bene, con vtile, e honore di quelli,che sono stati dopo lui,che a chi considera quell'opera, pare,mediante cotale vnione,e commettiture,trouate dall'Organga, che tutta la Capella sia stata cauata d'un pezzo di marmo solo. E ancora ch'ella sia di maniera Tedesca,in quel genere ha tanta grazia,e proporzione,ch'ella tiene il primo luogo fra le cose di que'tempi: essendo massimamente il suo componimento di figure grandi,e piccole;e d'Angeli,e Profeti di mezzo rilieuo intorno alla Madonna,benissimo cōdotti E marauiglioso ancora il getto de'ricignimenti di bronzo,diligentemente puliti,che girando intorno a tutta l'opera,la rachiuggono e serrano insieme di maniera, ch'essa ne rimane non meno gagliarda, e forte, che in tutte l'altre parti bellissima. Ma quanto egli si affaticasse per mostrare in quell'età grossa la sottigliezza del suo ingegno, si vede in vna storia grande di mezzo rilieuo nella parte di dietro del detto Tabernacolo, doue in figure d'un braccio,e mezzo l'una fece i dodici Apostoli, che in alto guardano la Ma donna,mentre in vna mandorla,circondata d'Angeli,saglie in Cielo. In vno de'quali Apostoli ritrasse di marmo se stesso vecchio com'era, con la barba rasa,col capuccio auuolto al capo,e col viso piatto,e tondo,come di sopra nel suo ritratto,cauato da quello,si vede. Oltre à cio scrisse da basso nel marmo queste parole.

ANDREAS Cionis Pictor Florentinus oratorij Archimagister extitit huius. M.CCCLIX. Trouasi,che l'edifizio di questa loggia, e del Tabernacolo di marmo con tutto il Magisterio costarono nouanta sei mila Fiorini doro,che furono molto bene spesi,per cio che egli è,per l'Architettura,per le sculture,e altri ornaméti cosi bello come qual si vogl'altro di que'tempi,e tale che per le cose fatteui da lui è stato,e sara sempre viuo, e grande il nome d'Andrea Orgagna ,il quale vsò nelle sue pitture dire: fece Andrea di Cione scultore;e nelle sculture,fece Andrea di Cione pittore, volendo, che la pittura si sapesse nella scultura, e la scultura nella pittura. Sono per tutto Firenze molte tauole fatte da lui, che parte si conoscono al Nome, come vna Tauola in San Romeo,e parte alla maniera, come vna che è nel capitolo del Monasterio degl'Angeli. Alcune che ne lasciò imperfette,furono finite da Bernardo suo fratello,che gli sopprauisse,non però molt'anni. E perche come s'è detto, si dilettò Andrea di far versi, e altre poesie, egli già vecchio, scrisse alcuni sonetti al Burchiello allora giouanetto, finalmente, essendo d'anni sessanta finì il corso di sua vita nel 1389, e fu portato dalle sue case, che erano nella via vecchia de corazzai,alla sepoltura honoratamente.

Furono

Furono ne i medesimi tempi dell'Orgagna molti valent' huomini nella scultura, e nella Architettura, de' quali non si sanno i nomi, ma si veggono l'opere, che non sono se non da lodare, e comendare molto. Opera de' quali è non solamente il monasterio della Certosa di Fiorenza fatta a spese della nobile famiglia degl'Acciaiuoli, e particolarmente di M. Nicola gran siniscalco del Re di Napoli, ma le sepolture ancora del medesimo doue egl' è ritratto di pietra, & quella del padre, & d'una sorella, sopra la lapide dellaquale, che è di marmo, furono amendue ritratti molto bene dal naturale, l'anno 1366. Vi si vede ancora di mano de' medesimi la sepoltura di M. Lorenzo figliuolo di detto Nicola, ilquale morto a Napoli, fu recato in Fiorenza, & in quella con honoratissima pompa d'essequie riposto. Parimente nella sepoltura del Cardinale santa Croce della medesima famiglia, ch' è in vn coro fatto allora di nuouo dinanzi all'altar maggiore, è il suo ritratto in vna lapide di marmo molto ben fatto l'ãno 1390. Discepolo d'Andrea nella pittura furono Bernardo Nello di Giouanni Falconi Pisano, che lauorò molte tauole nel duomo di Pisa, & Tommaso di Marco Fiorentino, che fece, oltr'a molte altre cose, l'anno 1392: vna tauola, che è in S. Antonio di Pisa, appoggiata al tramezzo della chiesa. Dopo la morte d'Andrea, Iacopo suo fratello, che attendeua alla scultura, come si è detto, & all'Architettura, fu adoperato l'anno mille trecento venti otto, quando si fondò, e fece la torre, & porta di san Pierogattolini, e si dice, che furono di sua mano i quattro marzocchi di pietra, che furon messi sopra i quattro cantoni del palazzo principale di Firenze tutti messi d'oro. La quale opera fu biasimata assai, p esser si messo in q̃' luoghi, senza ꝓposito piu graue peso, che per auuentura non si doueua, & a molti sarebbe piaciuto, che i detti Marzocchi si fussino piu tosto fatti di piastre di rame, & dentro uoti; e poi dorati a fuoco posti nel medesimo luogo; perche sarebbono stati molto meno graui, & piu durabili. Dicesi anco, che è di mano del medesimo il cauallo, che è in santa Maria del Fiore di rilieuo tondo, & dorato sopra la porta, che va alla compagnia di san Zanobi; ilquale si crede, che vi sia per memoria di Piero Farnese capitano de' Fiorentini, tutta uia non sapendone altro, non l'affermerei. Ne i medesimi tempi Mariotto nipote d'Andrea fece in Fiorenza a fresco il paradiso di s. Michel Bisdomini nella via de' Serui, & la tauola d'una Nũziata, che è sopra l'altar. E per Mona Cecilia de' boscoli vn'altra Tauola con molte figure, posta nella medesima chiesa presso alla porta, Ma fra tutti i discepoli dell'Orgagna, niuno fu piu Ecc. di Francesco Traini, ilquale fece per vn Signore di casa Coscia, che è sotterrato in Pisa nella capella di S. Domenico, dalla chiesa di S. Caterina in una tauola in campo doro, un San Domenico, ritto di braccia due, e mezzo, con sei storie della vita sua, che lo mettono in mezzo molto pronte, e viuaci, e ben colorite, e nella medesima chiesa fece nel la capella di S. Tommaso d'Aquino vna Tauola a tempera con inuenzinoe capricciosa, che è molto lodata, ponendoui dentro detto S. Tommaso a seder ritratto di Naturale, dico di naturale perche i frati di quel luogo fecero venire vn'immagine di lui, dalla Badia di Fossa Nuoua; doue egl' era morto l'anno 1323. Da basso intorno al S. Tommaso, collocato a sedere in aria con alcuni libri in mano, illuminanti con i razzi, e splẽdori loro il popolo christiano, stanno inginocchioni, vn gran numero di Dottori, e Chetici d'ogni sorte, Vesco-

ui, Cardinali, e Papi. fra i quali è il ritratto di Papa Vrbano sesto: Sotto i pie di di S. Tommaso stanno Sabello, Arrio, & Auerrois, & altri Heretici & Filosofi con i loro libri tutti stracciati. E la detta figura di S. Tommaso è messa in mezzo da Platone, che le mostra il Timeo, e d'Aristotile, che le mostra l'Hetica. Di sopra vn Giesu Christo, nel medesimo modo in aria, in mezzo a i quattro Euangelisti, benedice S. Tommaso, e fa sembiante di mandargli sopra lo spirito santo, riempiendolo d'esso, e della sua grazzia. Laquale opera finita, che fu, acquistò grandissimo nome, e lodi a Francesco Traini, hauendo egli nel lauorarla auanzato il suo Maestro Andrea nel colorito, nell'vnione, e nell'Inuenzione, di gran lunga. Ilquale Andrea fu molto diligente ne' suoi disegni, come nel nostro libro si puo vedere.

Fine della vita d'Andrea Orgagna.

TOMMASO DETTO GIOTTINO PIT. FIORENTINO.

VITA DI TOMMASO FIORENTINO PITTORE, DETTO GIOTTINO.

VANDO, fra l'altre arti, quelle, che procedono dal disegno si pigliano in gara, e gl'artefici lauorano a concorrenza, senza dubbio, essercitandosi i buoni ingegni cō molto studio, truouano ogni giorno nuoue cose, per sodisfare a i varij gusti de gl'huomini, e parlando per hora della pittura, Alcuni ponendo in opera cose oscure, e inusitate; e mostrando in quelle la difficultà del fare; fanno nell'ombre la chiarezza del loro ingegno conoscere. Altri lauorando le dolci, e delicate, pensando quelle douer essere piu grate a gl'occhi di chi le mira, per hauere piu rilieuo, tirano ageuolmente a se gl'animi della maggior parte de gl'huomini. Altri poi dipingendo vnitamente, e con abagliare i colori, ribattendo a suoi luoghi i lumi, e l'ombre delle figure, meritano grandissima lode, e mostrano con bella destrezza d'animo, i discorsi dell'intelletto; come con dolce maniera mostrò sempre nell'opere sue Tommaso di Stefano, detto Giottino, ilquale, essendo nato l'anno 1324 dopo l'hauere imparato da suo padre i primi principij della pittura, si resolue, essendo ancor giouanetto, volere, in quanto potesse con assiduo studio, essere immitatore della maniera di Giotto, piu tosto, che di quella di Stefano suo padre, laqual cosa gli venne così ben fatta che ne cauò, oltre alla maniera, che fu molto piu bella di quella del suo Maestro, il sopra nome di Giottino, che nō gli cascò mai. Anzi fu parere di molti, e per la maniera e per lo nome, iquali però furono in grandissimo errore, che fusse figliuolo di Giotto, Ma in vero non è così, essendo cosa certa, o per dir meglio credenza, (non potendosi così fatte cose affermare da ognuno) che fu figliuolo di Stefano pittore Fiorentino. Fu dunque costui nella pittura si diligente e di quella tanto amoreuole, che, se bene molte opere di lui non si ritrouano quelle nondimeno, che trouate si sono, erano buone, e di bella maniera. percioche i panni, i capegli, le barbe, e ogni altro suo lauoro furono fatti; e vniti con tanta morbidezza, e diligenza, che si vede, ch'egli aggiunse senza dubbio l'unione a quest'arte, e l'hebbe molto piu perfetta, che Giotto suo maestro, & Stefano suo padre hauuta non haueano. Dipinse Giottino nella sua giouanezza in s. Stefano al ponte vecchio di Fiřēze, vna capella allato alla porta del fianco, che se bene è hoggi molto guasta dalla humidità, in quel poco, che è rimaso, si vede la destrezza, & l'ingegno dell'Artefice. Fece poi al canto alla macine ne'frati Ermini, i s. Cosimo, & Damiano, che spenti dal tempo ancor essi, hoggi poco si veggono. E lauorò in fresco vna capella nel vecchio s. Spirito di detta città, che poi nell'incendio di quel tempio rouinò. E in fresco sopra la porta principale della chiesa, la storia della missione dello spirito santo, & su la piazza di detta chiesa, per ire al canto alla Cuculia, sul cantone del conuento quel Tabernacolo, che ancora vi si vede, cō la N. Donna, e altri santi dattorno, che tirano, e nelle teste, e nell'altre parti forte alla maniera moderna: pche cercò variare, & cangiare le carnagioni, & accompagnat e nella varietà de' colori, e ne'panni, con grazia, & giudizio, tutte le figure. Costui medesimamēte lauorò

te lauorò in s. Croce nella capella di s. Siluestro l'historie di Costantino con molta diligenza, hauendo bellissime considerazioni nei gesti delle figure, & poi dietro a vn'ornamento di marmo, fatto per la sepoltura di M. Bettino de' Bardi, huomo stato in quel tempo in honorati gradi di milizia, fece esso Messer Bettino di naturale armato, che esce d'un sepolcro ginocchioni, chiamato col suono delle trombe del giudizio, da due angeli, che in aria accompagnano vn Christo nelle nuuole molto ben fatto. Il medesimo in s. Pancrazio fece, all'entrar della porta a man ritta, vn Christo, che porta la Croce, & alcuni santi appresso, che hanno espressamente la maniera di Giotto. Era in s. Gallo, ilqual conuento era fuor della porta, che si chiama dal suo nome, & fu rouinato per l'assedio, in vn Chiostro dipinta a fresco, vna pietà, dellaquale n'è copia in s. Pancrazio gia detto, in vn pilastro, accanto alla capella maggiore. Lauorò a fresco in s. Maria Nouella alla capella di s. Lorenzo de giuochi, entrando in chiesa, per la porta a man destra, nella facciata dinanzi, vn san Cosimo, & s. Damiano; & in Ognisanti vn s. Christofano, e vn s. Giorgio, che dal la malignità del tempo, furono guasti, & rifatti da altri pittori, per ignoranza d'un proposto poco di tal mestier intendente; Nella detta chiesa, è di mano di Tommaso rimaso saluo l'arco che è sopra la porta della sagrestia, nel quale è a fresco vna N. Donna col figliuolo in braccio, che è cosa buona, per hauerla egli lauorata con diligenza. Medianti queste opere, hauendosi acquistato tanto buon nome Giottino, imitando nel disegno, & nelle inuenzioni, come si è detto, il suo maestro, che si diceua essere in lui lo spirito d'esso Giotto, per la viuezza de' colori, & per la pratica del disegno; l'anno 1343. adi 2. di Luglio, quando dal popolo fu cacciato il Duca d'Athene, & che egli hebbe con giuramento renunziata, & renduta la signoria, & la libertà a i Fiorentini; fu forzato da i dodici Riformatori dello stato, & particolarmente da i preghi di M. Agnolo Acciaiuoli, allora grandissimo cittadino, che molto poteua disporre di lui, di pignere, per dispregio, nella torre del palagio del podestà, il detto Duca, & i suoi seguaci, che furono M. Ceritieri Visdomini, M. Maladiasse, il suo Conseruadore, e M. Ranieri da s. Gimignano; Tutti con le mitere di Giustizia in capo vituperosamente. Intorno alla testa del Duca erano molti animali rapaci, & d'altre sorti, significanti la natura, & qualità di lui. Et vno di que' suoi consiglieri haueua in mano il palagio de' Priori della città, & come disleale, & traditore della patria, gliele porgeua. E tutti haueuano sotto l'arme, & l'insegne delle famiglie loro, & alcune scritte, che hoggi si possono malamēte leggere, p esser cōsumate dal tēpo. Nellequale opa, per disegno, e p esser stata cōdotta con molta diligēza, piacq̄ vniuersalmēte a ognuno la maniera dell'artefice. Dopo fece alle Campora, luogo de' monaci neri, fuor della porta a s. Piero gattolini, vn s. Cosimo, & s. Damiano, che furono guasti nell' imbiācare la chiesa. Et al ponte a Romiti in Valdarno, il tabernacolo, che in sul mezzo murato, dipinse a fresco con bella maniera di sua mano. Trouasi per ricordo di molti, che ne scrissero, che Tommaso attese alla scultura, & lauorò vna figura di marmo nel campanile di s. Maria del Fiore di Firēze, di braccia quattro, verso doue hoggi sono i pupilli. In Roma similmente condusse a buon fine in s. Giouanni Laterano vna storia, doue figurò il papa in piu gradi, laquale hoggi ancora si vede consumata, e rosa dal tempo. Et in casa degl'Orsini vna sala piena

piena d'huomini famosi; & in vn pilastro d'Araceli vn san Lodouico molto bello a canto all'Altar maggiore a man ritta. In Ascesi ancora nella chiesa di sotto di S.Francesco dipinse sopra il pergamo, non vi essendo altro luogo, che non fusse dipinto, in vn arco la coronazione di N. Donna, con molti Angeli intorno, tanto graziosi, & con bell arie ne i volti, & in modo dolci, e delicati, che mostrano, con la solita vnione de' colori, il che era propio di questo pittore, lui hauere tutti gl'altri insin allora stati paragonato. E intorno a q̃sto Arco fece alcune storie di S. Niccolo. Parimente nel Monasterio di S. Chiara della medesima Città, a mezzo la chiesa, dipinse vna storia in fresco · nella quale è S. Chiara, sostenuta in aria da due Angeli, che paiono veri, laquale resuscita vn fanciullo, che era morto: mentre le stanno intorno tutte piene di marauiglia, molte femine belle nel viso, nell'acconciature de' Capi, e negl'habiti, che hanno in dosso di que' tempi molto graziosi. Nella medesima Città d'Ascesi fece sopra la porta della Città, che va al Duomo, cio è in vn' Arco dalla parte di dentro, vna N. Donna col figliuolo in collo, con tanta diligenza, che pare viua: & vn S. Francesco, & vn'altro santo bellissimi, lequali due opere se bene la storia di s.Chiara non è finita, per essersene Tommaso tornato a Firēze amalato, sono perfette, & d'ogni lode dignissime. Dicesi, che Tommaso fu persona maninconica, e molto solitaria, ma dell'arte amoreuole, & studiosissimo, come apertamente si vede in Fiorenza, nella chiesa di san Romeo, per vna tauola lauorata da lui a tempera, con tanta diligenza, & amore, che di suo non si è mai veduto in legno cosa meglio fatta. In questa tauola, che è posta nel tramezzo di detta chiesa à man destra, è vn Christo morto con le Marie intorno, e Nicodemo, accompagnati da altre figure, che con amaritudine, et atti dolcissimi, & affettuosi piangono quella morte, torcendosi con diuersi gesti di mani, & battendosi di maniera, che nell'aria de' uisi si dimostra assai chiaramente l'aspro dolore del costar tanto i peccati nostri. Et è cosa marauigliosa à considerare, non che egli penetrasse con l'ingegno a si alta imaginatione, ma che la potesse tanto bene esprimere col pennello. Là onde è quest'opera sommamente degna di lode, non tanto per lo soggetto, & per l'inuenzione; quā to per hauere in essa mostrato l'Artefice in alcune teste, che piāgono: che ancora, che il lineamento si storca nelle ciglia, ne gl'occhi, nel naso, & nella bocca di chi piagne; non guasta però, ne altera una certa bellezza, che suole molto patire nel pianto, quando altri non sa bene valersi de i buon modi nell'arte. Ma nō è gran fatto, che Giottino cōducesse questa tauola con tanti auertimenti essendo stato nelle sue fatiche desideroso sempre, piu di fama, e di gloria, che d'altro premio, o ingordigia del guadagno, che fa meno diligēti, e buoni i Maestri del tempo nostro. E come non proccacciò costui d'hauere gran richezze, cosi non andò anche molto dietro a i commodi della vita; Anzi viuendo poueramente, cercò di sodisfar piu altri, che se stesso; perche gouernā dosi male, e durando fatica, si morì di Tisico d'età d'anni XXXII. E da parenti hebbe sepoltura fuor di S. Maria Nouella alla porta del Martello allato al sepolcro di Bontura.

Furono discepoli di Giottino, il quale lasciò piu fama, che facultà, Giouanni Tossicani d'Arezzo, Michelino, Giouanni dal ponte, e Lippo; i quali furono assai ragioneuoli Maestri di quest'arre, Ma piu di tutti Giouanni Tossica-

ni, Ilquale fece, dopo Tõmaſo di quella ſteſſa maniera di lui molte opere, per tutta Toſcana, e particolarmente nella pieue d'Arezzo la capella di S. Maria Madalena de' Tuccerelli, e nella pieue del caſtel d'Empoli in vn pilaſtro vn S. Iacopo: Nel Duomo di Piſa ancora lauorò alcune Tauole, che poi ſono ſtate leuate per dar luogo alle moderne. L'ultima opera, che coſtui fece fu in vna capella del Veſcouado d'Arezzo, per la Conteſſa Giouanna, moglie di Tarlato da Pietra Mala, vna Nunziata belliſſima, e S. Iaco. e S. Filippo. Laqual'opera, per eſſere la parte di dietro del muro volta a Tramontana, era poco meno che guaſta affatto dall'humidità, quando rifece la Nunziata Maeſtro Agnolo di Lorenzo d'Arezzo, E poco poi Giorgio Vaſari, ancora Giouanetto, i ſanti Iacopo, e Filippo, con ſuo grand'vtile, hauendo molto imparato, allora, che non haueua commodo d'altri Maeſtri, in conſiderare il modo di fare di Giouanni, & l'ombre, e i colori di quell'opera coſi guaſta com'era. In queſta capella ſi leggono ancora, in memoria della Conteſſa, che la fece fare, e dipignere in vno epitaffio di marmo queſte parole. ANNO Domini 1335. De menſe Auguſti, hanc capellam conſtituì fecit Nobilis Domina Comitiſſa Ioanna de ſancta Flora, vxor Nobilis Militis Domini Tarlati de Petra Mala ad honorẽ beatæ Mariæ Virginis.

Dell'opere degl'altri diſcepoli di Giottino non ſi fa menzione, per che furono coſe ordinarie, e poco ſomiglianti a quella del Maeſtro, e di Giouanni Toſcani loro condiſcepolo. Diſegnò Tommaſo beniſſimo come in alcune carte di ſua mano, diſegnate con molto diligenza, ſi puo nel noſtro libro vedere.

Fine della Vita di Tommaſo detto Giottino.

GIOVANNI DA PONTE PIT-
TORE FIORENTINO.

VITA DI GIOVANNI DA PONTE PIT-TORE FIORENTINO.

SE bene non è uero il prouerbio antico, ne da fidarsene molto, che a Goditore non manca mai roba, ma si bene in contrario è uerissimo, che chi non viue ordinatamente nel grado suo, in vltimo stentando viue, e muore miseramente; si vede nondimeno, che la fortuna aiuta alcuna uolta piu tosto coloro, che gettano senza ritegno, che coloro, che sono in tutte le cose assegnati, e ratenuti. E quando māca il fauore della fortuna suplisce molte volte al difetto di lei, e del mal gouerno degli huomini, la Morte, soptauenendo quando apunto cominciarebbono cotali huomini, con infinita noia a conoscere, quanto sia misera cosa hauere sguazzato da giouane, e stentare in vecchiezza, poueramente viuendo, e faticando:

come sarebbe auuenuto à Giouanni da Santo Stefano a ponte di Fiorenza, se dopo hauere consumato il patrimonio, molti guadagni, che gli fece venire nel le mani piu tosto la fortuna, che i meriti, e alcune heredita, che gli vennero da non pensato luogo: non hauesse finito in vn medesimo tempo il corso della vi ta, e tutte le facultà. Costui dunque che fu discepolo di Bonamico Buffalmac co, e l'immito piu nell'attendere alle commodita del mondo che nel cercare di farsi valente pittore, essendo nato l'anno 1307, e giouanetto stato discepolo di Buffalmacco, fece le sue prime opere nella pieue d'Empoli a fresco, nella Ca pella di San Lorenzo, dipingendoui molte storie della vita d'esso Santo, con tanta diligenza, che sperandosi dopo tanto principio miglior mezzo, fu con dotto l'anno 1344 in Arezzo; doue in San Francesco lauorò in vna Cappella, l'assunta di Nostra Donna. E poco poi, essendo in qualche credito in quella Città, per carestia d'altri pittori, dipinse nella pieue la Capella di Santo Hono frio e quella di Santo Antonio, che hoggi dalla vmidità è guasta, fece ancora alcune altre pitture, che erano in Santa Iustina, & in S. Matteo, che con le det te Chiese furono mandate per terra, nel far fortificare il Duca Cosimo, quel la Città, quando in quel luogo apunto, fu trouato a pie della coscia d'un pon te antico, doue allato a detta santa Giustina entraua il fiume nella citta, vna Testa d'Appio cieco, & vna del figliuolo di marmo bellissime, con vno epi taffio antico, e similmente bellissimo, che hoggi sono in guardaroba di detto signor Duca. essendo poi tornato Giouanni a Firenze in quel tempo, che si fini di sertare l'arco di mezzo del ponte a S. trinita, dipinse in vna Cappella fatta sopra una pila, e intitolata a S. Michelagnolo dentro, e fuori molte figu re, e particolarmente tutta la facciata dinanzi: laqual Capella, insieme col pō te dal Diluuio dell'anno 1557 fu portata uia. Mediante lequali opere, voglio no alcuni, oltre a quello che si è detto di lui nel principio, che fusse poi sempre chiamato Giouanni dal ponte. in Pisa ancora l'anno 1355 fece in San Paulo a Ripa d'Arno alcune storie a fresco nella Capella Maggiore dietro all'altare; hoggi tutte guaste dall'humido, e dal tēpo. E parimēte opera di Giouāni in sā ta trinita di Fiorenza, la Capella degli scali, e vn'altra, che è allato a quella, e vna delle storie di Sā Paulo accanto alla capella maggiore dou'è il sepolcro di maestro paulo strolago. In Santo Stefano al ponte vecchio fece vna Tauo la, & altre pitture a tempera, e in fresco per Fiorenza, e fuori, che gli diedero credito assai. Contentò costui gl'amici suoi, ma piu ne i piaceri, che nell'ope re, e fu amico delle persone leterate, e particolarmente di tutti quelli, che per venire eccellenti nella sua professione frequentauano gli studij di quella, e se bene non haueua cercato di hauere in se quello, che desideraua in altrui, non restaua pero di cōfortar gli altri a virtuosamēte opare. Essendo finalmēte Gio. viuuto LIX anni di mal di petto, in pochi giorni vsci di questa vita, nella qua le poco piu, che dimorato fusse, hauerebbe patito molti incommodi, essendo gli appena rimaso tanto in casa, che bastasse a dargli honesta sepoltura in San to Stefano dal ponte vecchio. furono l'opere sue intorno al M. CCC. LXV.

Nel nostro libro de' disegni di diuersi, antichi, e moderni, è vn disegno d'a quello di mano di Giouanni, doue è un san Giorgio a cauallo, che occide il ser pente, & vn ossatura, di morte, che fanno fede del modo & maniera, che haue ua costui nel disegnare.

Il fine della vita di Giouanni

AGNOLO GADDI PITTOR
FIORENTINO.

VITA D'AGNOLO GADDI PITTOR FIORENTINO,

I quanto honore, e vtile sia l'essere Eccellente in vn'arte nobile, manifestamente si vide nella virtù, e nel gouerno di Taddeo Gaddi, ilquale essendosi procacciato con la industria, e fatiche sue, oltre al nome, bonissime faccultà; lasciò in modo accomodate le cose della famiglia sua, quãdo passò all'altra vita, che ageuolmente potettono Agnolo, e Giouanni suoi figliuoli dar poi pricipio a grandissime ricchezze, & all'esaltazione di casa Gaddi; hoggi in Fiorenza nobilissima, e in tutta la christianità molto reputata. E di vero è ben stato ragioneuole, hauendo ornato Gaddo, Taddeo, Agnolo, e Giouanni colla virtù, e con l'arte loro mol-

te honorate chiese, che siano poi stati i loro successori delle S. Chiesa Romana, e da' sommi Pontefici di quella, ornati delle maggiori dignità Ecclesiastiche. Taddeo dunque, del quale hauemo di sopra scritto la vita, lasciò Agnolo, e Giouanni suoi figliuoli in compagnia di molti suoi discepoli, sperando, che particolarmente Agnolo douesse nella pittura Eccellentissimo diuenire, Ma egli, che nella sua giouanezza mostrò volere di gran lunga superare il padre, non riusci altramente secondo l'openione, che gia era stata di lui conceputa; percioche, essendo nato, e aleuato ne gl'agi, che sono molte volte d'impedimẽto a gli studij, fu dato piu a i traffichi, e alle mercanzie, che all'arte della pittura. Il che non ci dee, ne nuoua, ne strana cosa parere, attrauersandosi quasi sempre l'auarizia a molti ingegni, che ascenderebbono al colmo delle virtù, se il desiderio del guadagno ne gl'anni primi, e migliori, non impedesse loro il viaggio. Lauorò Agnolo nella sua giouanezza in Fiorenza, in S. Iacopo tra' fossi; di figure poco piu d'un braccio, vn'historietta di Christo, quando resuscitò Lazero quatriduano, doue, immaginatosi la corruzzione di quel corpo, stato morto tre dì, fece le fasce, che lo teneuano legato, macchiate dal fracido della carne, e intorno a gl'occhi certi liuidi, e giallicci della carne, tra la viua, e la morta molto consideratamente. Non senza stupore de gl'Apostoli, e d'altre figure, i quali con attitudini varie, e belle, e con i panni al naso, per nõ sentire il puzzo di quel corpo corrotto: mostrano non meno timore, e spauento, per cotale marauigliosa nouità, che allegrezza, e cõtento Maria, e Marta, che si veggono tornare la vita nel corpo morto del fratello. La quale opera, di tanta bontà fu giudicata, che molti stimarono la virtù d'Agnolo douere trapassare tutti i discepol di Taddeo, e ancora lui stesso, ma il fatto passò altramẽte, per che, come la volontà nella giouanezza vince ogni difficultà, per acquistare fama, cosi molte volte vna certa stracurataggine, che seco portano gl'anni, fa, che in cambio d'andare inanzi, si torna in dietro, come fece Agnolo, Al quale per cosi gran saggio della virtù sua, essendo poi stato allogato dalla famiglia di Soderini, sperandone gran cose, la capella maggiore del Carmine, e gli vi dipinse dentro tutta la vita di N. Donna; tanto men bene, che non hauea fatto la ressurezzione di Lazzero, che a ognuno fece conoscere hauere poca voglia d'attendere con tutto lo studio all'arte della pittura; percioche in tutta quella cosi grand opera, non è altro di buono, che vna storia, doue intorno al la nostra Donna in vna stanza, sono molte fanciulle, che come hanno diuersi gl'habiti, e l'acconciature del capo, secondo, che era diuerso l'uso di que' tempi, cosi fanno diuersi essercizij, questa fila, quella cuce, quell'altra incanna, vna tesse, & altre altri lauori, assai bene da Agnolo considerati, & condotti. Nel dipignere similmente, per la famiglia nobile degl'Alberti la Capella maggiore della Chiesa di Santa Croce a fresco, facendo in essa tutto quello, che auuenne nel ritrouamento della croce, condusse quel lauoro con molta pratica ma con non molto disegno, perche solamente il colorito fu assai bello, e ragioneuole. Nel dipignere poi nella Capella de' Bardi, pure in fresco, e nella medesima Chiesa alcune storie di Sã Lodouico, si portò molto meglio. E perche costui lauoraua a capricci, e quando con piu studio, e quando con meno; In Santo Spirito pure di Firenze, dentro alla porta, che di piazza va in conuento fece sopra vn'altra porta vna Nostra Dõna col bambino in collo, e santo Ago stino

stino, e santo Niccolo tanto bene a fresco, che dette figure paiono fatte pur hieri. E perche era in certo modo rimaso a Agnolo per heredita, il segreto di lauorare il Musaico, e haueua in casa gl'instrumenti e tutte le cose, che in cio haueua adoperato Gaddo suo Auolo; egli pur per passar tempo, e per quella comodita, che per altro, lauoraua, quando bene gi ueniua, qualche cosa di Musaico. La onde, essendo stati dal tempo consumati molti di que' marmi, che cuoprono l'otto faccie del tetto di san Giouanni; e per cio hauendo l'humido, che penetraua dentro, guasto assai del Musaico, che Andrea Tafi haueua gia in quel tempo lauorati, deliberarono i Consoli dell'arte de' Mercatanti, accio non si guastasse il resto, di rifare la maggior parte di quella coperta, di marmi, e fare similmente racconciare il Musaico. Perche dato di tutto ordine, e commissione a Agnolo: Egli l'anno 1346, fece ricoprirlo di marmi nuoui, e sopraporte, con nuoua diligenza, i pezzi nelle commettiture due dita l'uno all'altro; intaccando la metà di ciascuna pietra insino a mezzo. Poi commettendole insieme con stucco fatto di mastrice, e cera fondute insieme, l'accomodo con tanta diligenza, che da quel tempo in poi non ha ne il tetto ne le uolte alcun danno dall'acque riceuuto. Hauendo poi Agnolo racconcio il Musaico, fu cagione, mediante il consiglio suo, e disegno, molto ben considerato, che si rifece in quel modo che sta hora, intorno al detto tempio, tutta la cornice di sopra di marmo, sotto il tetto, laquale era molto minore, che non è, e molto ordinaria. Per ordine del medesimo furono fatte ancora nel Palagio del podesta le uolte della sala, che prima era a tetto, accioche, oltre all'ornamento, il fuoco, come molto tempo inanzi fatto hauea, non potesse altra uolta farle dano. Appresso questo, per consiglio d'Agnolo furono fatti intorno al detto palazzo i merli, che hoggi ui sono, i quali prima non ui erano di niuna sorte. Mētre che queste cose si lauorauano, non lasciando del tutto la pittura, dipinse nella Tauola, che egli fece dell'altar maggiore di San Brancazio, a tempera, la Nostra Donna, san Giouanni Battista, & il vangelista, & appresso san Nereo, Archileo, e Pancrazio fratelli, con altri santi. Ma il meglio di quel'opera, anzi quāto ui si vede di buono, è la predella sola, laquale è tutta piena di figure piccole, diuise in otto storie della Madōna, e di santa Reparata. Nella Tauola poi dell'Altar grande di santa Maria maggiore, pur di Firenze fece per Barone Capelli nel 1348 intorno a una Coronazione di Nostra Donna, un ballo d'Angeli ragioneuole. Poco poi nella pieue della terra di Prato stata riedificata con ordine di Giouanni pisano l'anno 1312, come si è detto di sopra, dipinse Agnolo, nella Capella a fresco doue era riposta la Cintola di Nostra Donna, molte storie della vita di lei, e in altre Chiese di quella Terra, piena di monasterij, e conuenti honoratissimi, altri lauori assai. In Fiorenza poi dipinse l'Arco sopra la porta di san Romeo; & lauorò a tempera in orto s. Michele vna disputa di dottori con Christo nel tempio. E nel medesimo tempo, essendo state rouinate molte case, per allargare la piazza de' signori, e in particolare la Chiesa di santo Romolo; ella fu rifatta col disegno d'Agnolo, del quale si veggiono in detta città per le Chiese molte tauole di sua mano, e similmente nel Dominio si riconoscono molte delle sue opere, lequali furono lauorate da lui con molto suo utile se bene lauoraua piu per fare come i suoi maggiori fatto haueano, che per voglia che ne hauesse, hauendo egli indiritto l'animo alla mercanzia,

che

che gli era di migliore vtile come si vide, quando i figliuoli non volendo piu viuere da dipintori, si diedero del tutto alla mercatura tenendo, per cio casa aperta in Vinezia insieme col padre; che da vn certo tempo in la, non lauorò se non per suo piacere, e in vn certo modo, per passar tempo. In questa guisa dun que mediante i traffichi, e mediante l'arte sua hauendo Agnolo acquistato grandissime faculta, morì l'anno sessantatreesimo di sua vita, oppresso da vna febre maligna, che in pochi giorni lo finì. Furono suoi discepoli Maestro ANTONIO da Ferrara, che fece in san Francesco a Vrbino, e a città di Castello molte bell'opere; E Stefano da verona, ilquale dipinse in fresco perfettissimamente come si vede in Verona sua patria in piu luoghi, & in Mantoa ancora in molte sue opere. Costui fra l'altre cose fu Eccellente nel fare con bellissime arie i volti de' putti, delle femmine, e de' vecchi come si puo vedere nel l'opere sue, lequali furono immitate, e ritratte tutte da quel Piero da Perugia Miniatore, che miniò tutti i libri, che sono a Siena in Duomo nella libreria di Papa Pio, e che colori in fresco praticamente. fu anche discepolo d'Agnolo, Michele da Milano, e Giouanni Gaddi suo fratello, ilquale nel chiostro di san to Spirito, doue sono gl'Archetti di Gaddo, e di Taddeo, fece la disputa di Christo nel tempio con i Dottori, la purificazione della Vergine, la Tentatio ne di Christo nel diserto, & il battesimo di Giouanni, e finalmente essendo in espettatione grandissima si morì. imparò dal medesimo Agnolo la pittura Cē nino di drea Cennini da colle di valdelsa, ilquale, come affezionatissimo dell' arte scrisse in un libro di sua mano, i modi del lauorare, a fresco, a tempera, a colla & a gōma, & in oltre, come si minia, & come in tutti i modi si mette d'oro. Ilqual lib. è nelle mani di Giuliano orefice Sanese ecc. maestro, e amico di q̄ st'arti E nel principio di q̄sto suo libro trattò della natura de' colori, così Minerali, come di caue, secondo, che imparò da Agnolo suo Maestro, volendo, poi che forse non gli riusci imparare a perfettamente dipignere, sapere almeno le maniere de' colori, delle tempere, delle colle, e dello ingessare, e da quali colori douemo guardarci, come dannosi nel mescolargli, & in somma molti altri auuertimenti, de' quali non fa bisogno ragionare, essendo hoggi notissime tutte quelle cose, che costui hebbe per gran secreti, e rarissime in que' tempi. Non lascero gia di dire, che non fa menzione, e forse non doueuano essere in vso, d'alcuni colori di caue, come, Terre rosse scure, il cinabrese, e certi verdi in vetro. si sono similmente ritrouate poi, la Terra d'ombra, che e di caua, il giallo Santo, gli smalti a fresco, & in olio: & alcuni verdi, e gialli in vetro, de' quali mancarono i pittori di quell'età. Trattò finalmente de' Musaici, del macinare i colori a olio, per far campi, rossi azurri, verdi e d'altre maniere: E de' mordenti, per mettere d'oro, ma non gia p figure. Oltre l'opere, che costui lauorò in Fiorenza col suo Maestro: E di sua mano sotto la loggia dello spedale di Boni fazio Lupi, vna Nostra Donna con certi Santi di maniera si colorita, ch'ella si è insino a hoggi molto bene conseruata. Scriue Cennino nel primo Capi tolo di detto suo libro, parlando di se stesso, dice queste proprie parole. Cenni no di Drea Cennini da colle di valdelsa fui informato in nella detta Arte dodi ci anni, da Agnolo di Taddeo da Firenze mio Maestro, ilquale imparò la detta Arte da Taddeo suo padre: Ilquale fu battezzato da Giotto, e fu suo discepolo.

polo anni uentiquattro. El quale Giotto rimutò l'arte del dipignere di greco in Latino, e ridusse al moderno, e lebbe certo piu compiuta; che hauesse mai nessuno. Queste sono le proprie parole de Cennino, al quale parue, si come fanno grādissimo benefizio quelli, che di greco traducono in Latino alcuna cosa, a coloro, che il greco non intendono: che così facesse Giotto, in riducendo l'arte della pittura, d'una maniera non intesa ne conosciuta da nessuno (se non se forse, per goffissima) a bella, facile; e piaceuolissima maniera, itesa, e conosciuta p buona da chi ha giudizio, e pūto del ragioneuole. iquali tutti discepoli d'Agnolo gli fecero honore grandissimo, & egli fu da i figliuoli suoi, a i quali, si dice lasciò il valere di cinquanta mila fiorini o piu, sepellito in Santa Maria Nouella, nella sepoltura, che egli medesimo haueua fatto per se, e per i descendenti: l'anno di Nostra salute M.CCCLXXXVII.

Il ritratto d'Agnolo fatto da lui medesimo si vede nella Capella degl'Alberti in Santa Croce, nella storia, doue Eraclito Imperatore porta la Croce, allato a una porta dipinta in proffilo con vn poco di barbetta, e con un cappuccio rosato in capo secondo l'uso di que'tempi.

Non fu Ecc. nel disegno; per quello che mostrano alcune carte che di sua mano sono nel nostro libro,

Il Fine della Vita dagnolo Gaddi.

IL BERNA PITTORE
FIORENTINO.

VITA DEL BERNA SANESE PITT.

E a coloro, che ſi affaticano, per venire Eccellenti in qual che virtù, non troncaſſe bene ſpeſſo la morte, ne i migliori anni il filo della vita, Non ha dubbio, che molti ingegni peruerrebbono a quel grado, che da eſsi, e dal mondo piu ſi deſidera. Ma il corto viuere de gl'huomini, e l'acerbità de' Varij accidenti, che da tutte le parti ne ſopraſtãno, ce li toglie alcuna fiata tropo p'tẽpo; come apto ſi potette cono ſcere nel poueretto Berna Saneſe. Ilquale ancora che giouane moriſſe, laſciò nõdimeno tant'opere, che egli appare di lunghiſsima vita. E laſciolle tali, e ſi fatte, che ben ſi puo credere da queſta moſtra, che egli ſarebbe venuto Eccellente, e raro, ſe non fuſſe morto ſi toſto. Veggonſi di ſuo in Siena, in due capel la in S. Agoſtino alcune ſtoriette di figure in freſco. E nella chieſa era in vna

fac=

faccia, hoggi per farui capelle stata rouinata, vna storia d'un giouane menato alla Giustitia, cosi bene fatta quanto sia pośsibile immaginarsi, vedendosi in quello espressa la pal'idezza, e il timore della morte, in modo, somiglianti al vero, che meritò percio somma lode: Era a canto al Giouane detto vn frate che lo confortaua molto bene atteggiato, e condotto: & in somma ogni cosa di quell'opera cosi viuamente lauorata, che ben parue, che in quest'opera il Berna s'immaginasse quel caso horribilisimo, come dee essere, e pieno di acerbissimo, e crudo spauento, poi che lo ritrasse cosi bene col pennello, che la cosa stessa apparente in atto, non mouerebbe maggiore affetto. Nella Città di Cortona ancora, dipinse oltre a molte altre cose, sparse ī piu luoghi di quel la Città, la maggior parte delle volte, e delle facciate della chiesa di S Margherita, doue hoggi stanno frati Zoccolanti. Da Cortona andato a Arezzo l'anno 1369. quando apunto i Tarlati già stati Signori di Pietra Mala, haueuano in quella Città fatto finire il conuento, e il corpo della chiesa di S. Agostino da Moccio scultore & architettore Sanese: Nelle minori nauate del quale haueuano molti Cittadini fatto fare capelle, e sepolture per le famiglie loro; il Berna vi dipinse a fresco nella capella di S. Iacopo alcune storiette della vita di quel santo: e sopra tutto molto viuamente la storia di Marino Barattiere. Il quale hauendo per cupidigia di danari dato, e fattone scritta di propria mano, l'anima al Diauolo, si raccomanda a S. Iacopo, perche lo liberi da quella promessa. mentre vn Diauolo, col mostrargli lo scritto gli fa la maggior calca del mondo. Nelle quali tutte figure espresse il Berna con molta viuacità gl'affetti dell'animo. E particolarmente nel viso di Marino, da vn cāto la paura, e dall'altro la fede, e sicurezza, che gli fa sperare da S. Iacopo la sua liberazione. se bene si vede incontro il Diauolo, brutto a marauiglia, che prontamente dice, e mostra le sue ragioni al santo, che dopo hauere indotto in Mari no estremo pentimēto del peccato, e promessa fatta, lo libera, e tornalo a Dio. Questa medesima storia, dice Lorenzo Ghiberti, era di mano del medesimo in S. Spirito di Firenze, inanzi ch'egli ardesse, in vna capella de' Capponi intitolata in S. Niccolo. Dopo quest'opera dunque, dipinse il Berna nel Vescouado d'Arezzo, per M. Giuccio di Vanni Tarlati da Pietra Mala, in vna capella, vn Crucifisso grande, e a pie della croce vna N. Donna, S. Giouanni Euangelista, e S. Francesco in atto mestisimo. E vn S. Michelagnolo con tanta diligenza, che merita non piccola lode; e masimamente, per essersi cosi ben mātenuto, che par fatto pur hieri. piu di sotto è ritratto il detto Giuccio ginocchioni, e armato a piè della croce. Nella pieue della medesima Città lauorò alla capella de' Paganelli molte storie di N. Donna, e vi ritrasse di naturale il beato Rinieri, huomo santo, & profeta di quella casata, che porge limosine, a molti poueri, che gli sono intorno. In S Bartolomeo ancora dipinse alcune storie del Testamento Vecchio, e la storia de' Magi. E nella chiesa dello spirito santo fece alcune storie di S. Giouanni Euangelista, & in alcune figure il ritratto di se, e di molti amici suoi, nobili di quella Città. Ritornato dopo queste opere alla patria sua, fece in legno molte pitture, e piccole, e grandi; ma non vi fece lunga dimora; perche condotto a Firenze, dipinse in S. Spirito la capella di S. Nicolo, di cui hauemo di sopra fatto menzione, che fu molto lodata, & altre cose che furono cōsumate dal miserabil' Incendio di quella chie

sa. In S. Gimignano di valdelsa lauorò a fresco nella pieue alcune storie del Testamento Nuouo, lequali hauendo gia assai presso alla fine condotte, stranamente dal ponte a terra cadendo, si pestò di maniera dentro, e si sconciaméte s'infranse, ch' in spazio di due giorni, cô maggior dãno dell'arte, che suo, che a miglior luogo se n'andò, passò di questa vita. E nella pieue predetta i S. Gimignanesi, honorandolo molto nell'essequie, diedero al corpo suo honorata sepoltura; Tenendolo in quella stessa reputatione morto, che viuo tenuto l'haueuano, e nô cessando per molti mesi d'appiccare intorno al sepolcro suo epitaffij latini, e vulgari, per essere naturalmente gl'huomini di quel paese deditì alle buone lettere. Cosi dunque all'honeste fatiche del Berna resero premio conueniente, celebrando con i loro inchiostri chi gl'haueua honorati cô le sue pitture.

Giouanni da Asciano, che fu creato del Berna, condusse a perfezzione il rimanente di quell'opera. E fece in Siena nello spedale della scala alcune pitture, e cosi in Fiorenza nelle case vecchie de' Medici alcun'altre, che gli diedero nome assai. Furono l'opere del Berna Sanese nel 1381. E perche oltre a quello, che si è detto, disegnò il Berna assai commodamente, e fu il primo, che cominciasse a ritrarre bene gl'animali, come fa fede vna carta di sua mano, che è nel nostro libro Tutta piena di fiere di diuerse ragioni: egli merita d'essere sommamente lodato, e che il suo nome, sia honorato da gl'Artefici. Fu anche suo discepolo Luca di Tomè Sanese, il quale dipinse in Siena; e per tutta Toscana molte opere, e particolarmente la Tauola, e la capella, che è in S. Domenico d' Arezzo della famiglia de' Dragomanni: laquale capella, che è d'architettura Tedesca fu molto bene ornata, mediante detta Tauola, e il lauoro, che vi è in fresco, dalle mani, e dal giudizio, e ingegno di Luca Sanese.

Fine della Vita del Berna pittore Sanese.

DVCCIO PITTOR
SANESE.

VITA DI DVCCIO PITTORE SANESE.

ENZA dubbio, coloro, che ſono inuentori d'alcuna coſa notabile, hanno grandiſsima parte nelle penne di chi ſcriue l'hiſtorie; e cio auuiene, perche ſono piu oſſeruate, e con maggiore marauiglia tenure le prime inuenzioni, per lo diletto, che ſeco porta la nouità della coſa, che quãti miglioramenti ſi fanno poi, da qualunque ſi ſia nelle coſe, che ſi riducono all'ultima perfezzione: Atteſo, che ſe mai a niuna coſa, non ſi deſſe principio, non creſcerebbono di miglioramento le parti di mezzo, & non verrebbe il fine ottimo, e di bellezza marauiglioſa. Meritò dunque Duccio pittore Saneſe, e molto ſtimato, portare il Vanto di quelli, che dopo lui ſono ſtati molti anni, hauendo ne i pauimenti del Duomo di Sie

na dato principio di marmo, a i rimessi delle figure di chiaro, e scuro, nelle quali hoggi i moderni Artefici hanno fatto le marauiglie, che in essi si veggono. Attese costui alla immitazione della maniera Vecchia, e con giudizio sanissimo diede honeste forme alle figure, lequali espresse, Eccellentissimamente nelle difficultà di tal arte. Egli di sua mano imitando le pitture di chiaro scuro ordinò, e disegnò i principij del detto pauimento, e nel Duomo fece vna Tauola, che fu allora messa all'altare Maggiore, e poi leuatane per mettervi il Tabernacolo del corpo di Christo, che al presente vi si vede. In questa Tauola, secondo, che scriue Lorenzo di Bartolo Ghiberti, era vna incoronazione di N. Donna, lauorata quasi colla maniera greca, ma mescolata assai con la moderna. E perche era così dipinta dalla parte di dietro, come dinanzi, essendo il detto Altar maggiore spiccato intorno intorno, dalla detta parte di dietro erano con molta diligenza state fatte da Duccio tutte le principali storie del Testamento nuouo, in figure piccole molto belle. Ho cercato sapere, doue hoggi questa Tauola si truoui, ma non ho mai, per molta diligenza, che io ci habbia vsato, potuto rinuenirla, o sapere quello, che Francesco di Giorgio scultore, ne facesse, quando rifece di Bronzo il detto Tabernacolo, e quelli ornamenti di marmo, che vi sono. Fece similmente per Siena molte Tauole in Campo d'Oro, & vna in Fiorēza in S. Trinita, doue è vna Nunziata. Dipinse poi moltissime cose in Pisa, in Lucca, & in Pistoia per diuerse chiese, che tutte furono sommamente lodate, e gl'acquistarono nome, e vtile grandissimo. Finalmente non si sa doue questo Duccio morisse, ne che parenti, discepoli, ò facultà lasciasse, Basta, che per hauere egli lasciato herede l'arte, della inuenzione della pittura nel marmo di chiaro, e scuro, merita per tale benefizio nell'arte, comendazione, e lode infinita; e che sicuramente si puo annouerarlo fra i Benefattori, che allo esercizio nostro aggiungono grado, & ornamento, considerato, che coloro iquali vanno inuestigando le difficultà delle rare inuenzioni, hanno eglino ancora la memoria, che lasciano, tra l'altre cose marauigliose.

Dicono a Siena che Duccio diede l'anno 1348. il disegno della capella, che è in piazza nella facciata del palazzo principale; e si legge che Visse ne' tempi suoi, e fu della Medesima patria Moccio scultore, & Architetto ragioneuole, ilquale fece molte opere per tutta Toscana, e particolarmente in Arezzo nella chiesa di s Domenico, vna sepoltura di marmo per vno de' Cerchi. laquale sepoltura fa sostegno, & ornamento all'organo di detta chiesa; e se a qualcuno paresse, che ella non fusse molto Ecc. opera, se si considera, che egli la fece essendo giouanetto l'anno 1356. ella non sarà se non ragioneuole. seruì costui nell'opera di s Maria del Fiore, per sorto Architetto; & per scultore, lauorando di marmo alcune cose per quella fabrica: & in Arezzo rifece la Chiesa di s. Agostino, che era piccola, nella maniera, che ell'è hoggi, e la spesa fecero gl'heredi di Piero Saccone de' Tarlati, secondo, che haueua egli ordinato prima, che morisse in Bibbiena Terra del Casentino. E perche Moccio condusse questa chiesa senza volte, e caricò il tetto sopra gl'archi delle colonne, egli si mise a vn gran pericolo, e fu veramente di troppo animo. Il medesimo fece la chiesa, & conuento di s. Antonio, che inanzi all'assedio di Firenze era alla porta a Faenza, et che hoggi è del tutto rouinato: e, di scultura la porta di

s. Agostino in Ancona, con molte figure, & ornamenti, simili a quelli, che so no alla porta di s. Fräcesco della Città medesima. Nella quale chiesa di s. Agostino fece anco la sepoltura di fra Zenoo e Vigilanti, Vescouo, e Generale dell'ordine di detto santo Agostino. E finalmente la loggia de' Mercatanti di quella Città, che dopo ha riceuuti, quando per vna cagione, e quando per vn' altra, molti miglioramenti alla moderna, & ornamenti di varie sorte. Lequali tutte cose, come, che siano a questi tempi molto meno, che ragioneuoli, furō allora, secondo il sapere di quegl'huomini, assai lodate. Ma tornando al nostro Duccio, furono l'opere sue intorno a gl'anni di nostra salute. 1350.

Fine della Vita di Duccio pittore sanese.

1310
1384

VITA DI ANTONIO VINIZIANO PITTORE.

OLTI, che si starebbono nelle patrie loro, doue son nati, essendo trafitti da i morsi dell'inuidia, e oppressi dalla Tirannia de suoi cittadini, sene partono, e que' luoghi, doue trouano essere la uirtu loro conosciuta, e premiata elegendosi per patria, in quella fanno l'opere loro; e sforzandosi d'essere Eccellentissimi per fare in vn certo modo ingiuria a coloro, da chi sono stati oltraggiati, diuengono bene spessi grand'huomini, doue nella patria standosi quietamente, sarebbono per auentura poco piu che mediocri nell'arti loro riusciti. Antonio Viniziano, il quale si condusse a Firenze dietro a Agnolo Gaddi, per imparare la pittura, Apprese di maniera il buon modo di fare, che non solamente fu stimato, & amato da Fiorentini, ma carezzato ancora grandemente per questa virtu, e per l'altre buone qualita sue. La onde, venutogli voglia di farsi vedere nella sua città per godere qualche frutto delle fatiche da lui durate, si tornò a Vinegia. Doue essendosi fatto conoscere, per molte cose fatte a fresco, e a tempera, gli fu dato dalla signoria a dipignere vna delle facciate della sala del consiglio. La quale egli condusse si eccellentemente, e con tanta Maesta, che secondo meritaua, n'harebbe conseguito honorato premio, Ma la emulatione, ò piu tosto inuidia degl'Artefici, & il fauore, che ad altri pittori forestieri fecero alcuni gẽtil'huomini, fu cagione, che altramente andò la bisogna. Onde il pouerello Antonio trouandosi cosi percosso, & abbattuto, per miglior partito, se ne ritornò a Fiorenza, con proposito di non volere mai piu a Vinegia ritornare, deliberato del tutto, che sua patria fusse Fiorenza. standosi dunque in quella città dipinse nel chiostro di santo Spirito in un Archetto Christo, che chiama Pietro, & Andrea dalle reti, e Zebedeo, e i figliuoli. E sotto i tre archetti di Stefano, dipinse la storia del miracolo di Christo ne'pani, e ne'pesci; nella quale infinita diligenza, & amore dimostrò, come apertamente si vede nella figura d'esso Christo, che nell'aria del viso, e nell'aspetto, mostra la compasione, che egli ha delle Turbe, e l'ardore della charita, con laquale fa dispensare il pane. Vedesi medesimamente in gesto bellissimo l'affezzione d'uno Apostolo, che dispensando con vna cesta il pane grandemente s'affatica. Nel che s'impara da chi è dell'arte, a dipignere sempre le figure in maniera, che paia, ch'elle fauellino: perche altrimenti non sono pregiate. Dimostro questo medesimo Antonio nel frontespizio di fora in vna storietta piccola della Manna con tanta diligenza lauorata, e con si buona grazia finita, che si puo veramente chiamare eccellente. Dopo, fece in santo Stefano al ponteuecchio nella predella dell'Altar maggiore alcune storie di santo Stefano con tanto amore, che non si puo vedere ne le piu graziose, ne le piu belle figure, quand'anche fussero di minio. A santo Antonio ancora al ponte alla Carraia, dipinse l'Arco sopra la porta che a nostri di fu fatto insieme con tutta la Chiesa gettare in terra da Monsignor Ricasoli, vescouo di Pistoia, perche toglieua la veduta alle sue case. Benche, quando egli non hauesse ciò fatto, a ogni modo saremmo hoggi priui di quell'opera, hauendo il prossimo diluuio del 1557 come altra volta si è

detto, da quella bāda portato via due Archi, e la coscia del ponte, sopra laqua le era posta la detta piccola Chiesa di sant'Antonio. Essendo, dopo quest'ope re, Antonio, condotto a pisa dallo operai o di campo Santo, seguito di fare in esso le storie del beato Ranieri, huomo Santo di quella citta, gia cominciate da Simone sanese, pur'coll'ordine di lui. Nella prima parte della quale opera fatta da Antonio si vede in compagnia del detto Ranieri, quando imbarca, per tornare a Pisa, buon numero di figure lauorate con diligenza, fra lequali e il ritratto del Cōte Gaddo, morto dieci āni innāzi, e di Neri suo zio stato si gnor di Pisa. Fra le dette figure, è ancor molto notabile qlla d'uno spiritato, p che hauēdo uiso di pazzo, i gesti della persona strauolti, gl'hocchi straluccenti, è la bocca, che digrignando mostra i denti, somiglia tanto vno spiritato da do uero, che nō si puo immaginare ne piu viua pittura ne piu somigliante al Na turale. Nell'altra parte, che è allato alla sopradetta; Tre figure, che si mara uigliano, vedendo, che il beato Ranieri mostra il diauolo in forma di gatto so pr'una botte; à vn'hoste grasso, che ha aria di buon compagno, e che tutto ti mido si raccomāda al santo; si possono dire veramente bellissime essendo mol to ben condotte, nell'attitudini, nella maniera de' panni, nella varietà delle te ste, e in tutte l'altre parti. Non lungi le donne dell'hoste anch'elleno non po trebbono essere fatte con piu grazia, hauendole fatte Antonio con certi habi ti spediti, e con certi modi tanto proptij di donne, che stiano per seruigio d'ho sterie, che non si puo immaginare meglio. Ne puo piu piacere di quello, che faccia, l'historia parimente, doue i Canonici del Duomo di Pisa, in habiti bel lissimi di que' tempi, e assai diuersi da quegli, che s'usano hoggi, e molto grazia ti, riceuono a mensa s. Ranieri, essendo tutte le figure fatte con molta conside razione. Doue poi, è dipinta la morte di detto santo, è molto bene espresso nō solamente l'effetto del piangere; ma l'andare similmente di certi Angeli, che portano l'anima di lui in Cielo, circondati da una luce splendidissima, e fatta con bella inuenzione. E veramente non puo anche, se non marauigliarsi, chi vede, nel portarsi dal clero il corpo di quel santo al Duomo, certi preti, che cantano, per che ne i gesti, ne gl'atti della persona, e in tutti i mouimenti facendo diuerse voci, somigliano con marauigliosa proprietà vn Coro di can tori. E in questa storia, è secondo che si dice il ritratto del Bauero. Parimente i miracoli, che fece Ranieri nell'esser portato alla sepoltura, e quelli, che in vn altro luogo fa, essendo gia in quella collocato nel Duomo, furono con gran dissima diligenza dipinti da Antonio, che ui fece ciechi, che riceuono la luce, rattratti, che rihanno la disposizione delle membra, oppressi dal Demonio, che sono liberati, & altri miracoli, espressi molto viuamente. Ma fra tutte l'al tre figure, merita con marauiglia essere considerato un hidropico: per cioche col viso secco, con le labbra asciutte, e col corpo enfiato, e tale che nō potreb be piu di quello, che fa questa pittura, mostrare un viuo la grandissima sete degl'hidropici; e gl'altri effetti di quel male. Fu anche cosa mirabile in que' tempi vna Naue, che egli fece in quest'opera laquale, essēdo trauagliata dalla fortuna, fu da quel santo liberata, hauendo in essa fatto prontissime tutte l'az zioni de' Marinari, e tutto quello, che in cotali accidenti, e trauagli suol'auue nire. Alcuni gettano, senza pensarui, all'ingordissimo mare le care merci, con tanti sudori fatigate, altri corre a prouedere il legno, che sdruce, et in som ma altri, a altri vffizii marinareschi, che tutti sarei troppo lungo a raccontare,

basta, che tutti sono fatti con tanta viuezza; e bel modo, ch'è vna marauiglia. in questo medesimo luogo sotto la vita de' santi padri dipinta da Pietro laurati Sanese, fece Antonio il corpo del beato Oliuerio, insieme con l'Abate Panuzio, e molte cose della vita loro, in una cassa figurata di marmo, laqual figura è molto ben dipinta. In somma tutte quest'opere, che Antonio fece in campo santo, sono tali, che vniuersalmente, e a gran ragione, sono tenute le migliori di tutte quelle che da molti Eccellenti maestri sono state in piu tempi in quel luogo lauorate: percioche oltre i particolari detti, egli lauorando ogni cosa a fresco, e non mai ritoccando alcuna cosa a secco, fu cagione che insino a hoggi si sono in modo mantenute viue ne i colori, ch'elle possono, ammaestrado quegli dell'arte, far loro conoscere quanto il ritoccare le cose fatte a fresco poi che sono secche, con altri colori; porti, come si è detto nello Teoriche, nocumento alle pitture, & a i lauori, essendo cosa certissima, che gl'inuecchia, e non lascia purgargli dal tempo, l'esser coperti di colori, che hãno altro corpo, essendo temperati con gomme, con draganti, con vuoua, con colla, o altra somigliante cosa, che appanna quel di sotto, e non lascia, che il corso del tempo, e l'aria purghi quello che è veramente lauorato a fresco sulla calcina molle, come auuerrebbe se non fussero loro soprapposti altri colori a secco. Hauendo Antonio finita quest'opera che, come degna in uerita d'ogni lode, gli fu honoratamente pagata da' Pisani, che poi sempre molto l'amarono, se ne tornò a Firenze, Doue a Nuouoli fuor della porta al prato, dipinse in un Tabernacolo a Giouanni degl'Agli vn Christo morto, con molte figure la storia de' Magi, & il de del Giudizio molto bello. Condotto poi alla certosa dipinse agl' Acciaiuoli, che furono edificatori di quel luogo, la tauola dell'Altar Maggiore, che a di nostri restò consumata dal fuoco, per inauuertenza d'vn sagrestano di quel Monasterio, che hauendo lasciato all'Altare appiccato il Thuribile piè di fuoco, fu cagione che la Tauola abruciasse, e che poi si facesse, come sta hoggi, da que' Monaci l'altare interamente di marmo. In quel medesimo luogo fece ancora il medesimo Maestro sopra vn'armario, che è in detta Capella, in fresco vna Trasfiguratione di Cristo, ch'è molto bella, e perche studio, essẽdo acio molto inchinato dalla Natura, in Dioscoride le cose dell'erbe, piacẽdogli intendere la pprietà, e virtu di ciscuna d'esse, abãdonò in vltimo la pittura, e diedesi a stillare sẽplici, e cercargli con ogni studio. Cosi di dipintore Medico diuenuto, molto tẽpo seguito quest'arte. Finalmente infermò di mal di stomaco, come altri dicono, medicando di peste finì il corso della sua vita, d'anni 74 l'anno 1384, che fu grandissima peste in Fiorenza, essendo stata non meno esperto medico, che diligente pittore, per che hauendo infinite sperienze fatto nella medicina, per coloro che di lui ne bisogni s'erano seruiti, lasciò al mondo di se bonissima fama nell'una, e nell'altra virtu. Disegnò Antonio con la penna molto graziosamente, e di chiaro scuro, tanto bene, che alcune carte, che di suo sono nel nostro libro, doue fece l'Archetto di Santo Spirito, sono le migliori di que'tempi. Fu discepolo d'Antonio Gherardo staruini Fiorentino, ilquale molto lo immitò, e gli fece honore non piccolo Paulo vcello, che fu similmente suo discepolo.

Il ritratto d'Antonio Viniziano è di sua mano, in campo Santo in Pisa.

Fine della vita d'Antonio Viniziano pittore.

IACOPO DI CASENTINO
PITTORE.

VITA DI IACOPO DI CASENTINO
PITTORE.

SSENDOSI gia molti anni vdita la fama, & il rumore delle pitture di Giotto, e de'discepoli suoi; molti desiderosi d'acquistar fama, & ricchezze, mediante l'arte della pittura, cominciarono, inanimiti dalla speranza dello studio, & dalla inclinazione della natura, a caminar verso il miglioraméto dell'arte, con ferma credenza, esercitandosi, di douere auanzare in eccellenza, e Giotto, e Taddeo, & gl'altri pittori. Fra questi fu vno, Iacopo di Casentino, ilquale, essendo nato, come si legge, della famiglia di M. Christoforo Landino da Pratouecchio; fu da un frate di Casentino, allora guardiano al Sasso della Verna, acconcio con Taddeo Gaddi, mentre, egli in quel conuento lauoraua, perche imparasse il disegno, & colorito dell'arte. Laqual cosa in pochi anni gli riuscì in modo, che, con-

dottosi in Fiorenza, in compagnia di Giouanni da Milano a i seruigij di Taddeo loro maestro, molte cose lauorando, e gli fu fatto dipignere il Tabernacolo della Madonna di Mercato Vecchio, con la tauola a tempera, e similmēte quello sul canto della piazza di S. Niccolo della via del Cocomero, che pochi anni sono l'uno, e l'altro fu rifatto da peggior Maestro, che Iacopo nō era. Et a i tintori quello, che è a S. Nofri sul canto delle mura dell'orto loro, dirimpetto a S. Giuseppo. In questo mentre, essendosi condotte a fine le volte d'Or S. Michele, sopra i dodici pilastri, e sopra esse posto vn Tetto basso alla saluatica, per seguitare quando si potesse la fabrica di quel palazzo, che haueuà a essere il granaio del comune; fu dato a Iacopo di Casentino, come a persona all'hora molto pratica, a dipignere quelle volte: con ordine, che egli vi facesse, come vi fece, cō i patriarci, alcuni profeti, e i primi delle Tribu, che furono in tutto sedici figure in Campo Azurro d'oltramarino, hoggi mezzo guasto; senza gl'altri ornamēti. fece poi nelle facce di sotto, e ne i pilastri molti miracoli della Madōna, e altre cose, che si conoscono alla maniera. Finito questo lauoro, tornò Iacopo in Casentino, doue poi che in Pratouecchio, in Poppi, e altri luoghi di quella valle hebbe fatto molte opere, si cōdusse in Arezzo, che allora si gouernaua da le medesima, col consiglio di sessanta Cittadini de' piu ricchi, e piu honorati, alla cura de' quali era commesso tutto il reggimento; doue nella capella principale del Vescouado, dipinse vna storia di S. Martino; e nel Duomo Vecchio, hoggi rouinato, pitture assai, fra lequali era il ritratto di Papa Innocenzo sesto, nella capella Maggiore. Nella chiesa poi di S. Bartolomeo, per lo capitolo de' Canonici della pieue, fece la facciata dou'è l'Altar maggiore, e la capella di S Maria della Neue. E nella Compagnia vecchia di S. Giouanni de' Peducci fece molte storie di quel santo; che hoggi sono coperte di bianco. Lauorò similmente nella chiesa di S. Domenico la capella di S. Christofano, ritraendoui di Naturale il beato Masuolo, che libera dalle carcere vn mercāte de Fei, che fece far quella capella: il quale Beato ne' suoi tempi, come profeta predisse molte disauenture agl' Aretini. Nella chiesa di S. Agostino fece a fresco nella capella, e all'Altar de Nardi, storie di S. Lorenzo con maniera e pratica marauigliosa. E perche si esercitaua anche nelle cose d'Architettura, per ordine de i sessanta sopradetti Cittadini, ricondusse sotto le mura d'Arezzo l'acqua, che viene dalle radici del Poggio di pori, vicino alla Città braccia 300. laquale acqua al tempo de' Romani era stata prima condotta al Teatro, di che ancora vi sono le vestigie, e da quello, che era in sul monte doue hoggi è la fortezza; al Amfiteatro della medesima Città, nel piano, i quali edifizij, e condotti furono rouinati, e guasti del tutto da i Gotti. Hauendo dunque, come s'è detto, fatta venire Iacopo quest'acqua sotto le mura; fece la fonte, che all'hora fu chiamata fonte Guizianelli, e che hora è detta, essendo il vocabolo corrotto: fonte Viniziana: laquale da quel tempo, che fu l'anno 1354. durò insino all'anno 1527. e non piu: percioche la peste di quell'anno, la guerra, che fu poi, l'hauerla molti a' suoi commodi tirata per vso d'orti, et molto piu il non hauerla Iacopo condotta dentro; sono state cagione, ch'ella non è hoggi, come douerebbe essere, in piedi. Mentre che l'acqua si andaua conducendo, non lasciando Iacopo il dipignere, fece nel palazzo, che era nella Cittadella vecchia, rooinato a di nostri, molte storie de' fatti del Vescouo Guido, e di Piero Sacconi, i quali huomini in pace, & in

guerra haueuano grandi, & honorate cose fatto per quella Città. Similmente lauorò nella pieue sotto l'organo la storia di S. Matteo, e molte altre opere al fai. E così facendo per tutta la Città opere di sua mano, mostrò a Spinello Aretino i principij di quell'arte, che a lui fu insegnata da Agnolo, e che Spinello insegnò poi a Bernardo Daddi, che nella Città sua lauorando l'honorò di molte bell'opere di pittura, lequali aggiunte all'altre sue ottime qualità, furono cagione, che egli fu molto honorato da'suoi Cittadini, che molto l'adoperarono ne i Magistrati, & altri negozij publici. Furono le pitture di Bernardo molte, & in molta stima, e prima in S. Croce la capella di S. Lorenzo e di S. Stefano, de Pulci, e Berardi, e molte altre pitture in diuersi luoghi di detta chiesa. Finalmente, hauendo sopra le porte della Città di Fiorenza dalla parte di dento fatto alcune pitture, catico d'anni si morì, & in S. Felicita hebbe honorato sepolcro l'anno 1380.

Ma tornando a Iacopo, oltre alle cose dette, al tempo suo hebbe principio, l'anno 1350. la Compagnia, e Fraternità de'pittori: perche i Maestri, che allora niueuano, così della vechia maniera greca, come della nuoua di Cimabue, ritrouandosi in gran numero, & considerando, che l'arti del disegno haueua no in Toscana, anzi in Fiorenza propria hauuto il loro rinascimento, crearono la detta compagnia sotto il nome, e protezzione di S. Luca Euangelista, si per rendere nell'oratorio di quella, lode, e grazie a Dio, e si anco per trouarsi alcuna volta insieme, e souenire così nelle cose dell'anima, come del corpo, a chi, secondo i tempi, n'hauesse, dibisogno. Laqual cosa è anco per molte arti in vso a Firenze, ma era molto piu anticamente. fu il primo loro oratorio la capella maggiore dello Spedale di S. Maria Nuoua, ilquale fu loro concesso dalla famiglia de'Portinari. E quelli, che primi con Titolo di Capitani, gouernarono la detta compagnia, furono sei, & in oltre due consiglieri, e due camarlinghi, come nel vecchio libro di detta compagnia, cominciato allora, si puo vedere. Il primo capitolo del quale comincia così... *Questi Capitoli, & ordinamenti furono trouati, & fatti da'buoni, e discreti huomini dell' Arte de' Dipintori di Firenze, & al tempo di Lapo Gucci Dipintore. Vanni Cinuzzi Dipintore. Corsino Buonaiuti Dipintore. Pasquino Cenni Dipintore. Segna d'Antignano Dipintore. Consiglieri furono Bernardo Daddi, e Iacopo di Casentino, Dipintori. E Camarlinghi Consiglio Gherardi, e Domenico Pucci, Dipintori.*

Creata la detta compagnia in questo modo, di consenso de capitani, e degl'altri, fece Iacopo di Casentino la Tauola della loro capella, facendo in essa vn S. Luca, che ritrae la Nost. Donna in vn quadro, e nella predella da vn lato gl'huomini della compagnia, e dall'altro Tutte le Donne ginocchioni. Da questo principio, quando raunandosi, e quando no, ha continuato questa compagnia insino a, che ella si è ridotta al termine, che ell'è hoggi, come si narra ne'nuoui Capitoli di quella approuati dall'Illustrissimo S. Duca Cosimo, protettore benignisimo di queste arti del disegno.

Finalmente Iacopo, essendo graue d'anni, e molto affaticato, se ne tornò in Casentino, e si morì in Pratouecchio d'anni ottanta: E fu sotterrato da parenti, e dagl'amici in S. Agnolo, Badia suor di Pratouecchio dell'ordine di Camaldoli. Il suo ritratto era nel duomo Vecchio di mano di Spinello in vna storia de'Magi. E della maniera del suo disignare n'è saggio nel nostro libro.

Fine della Vita di Iacopo di Casentino.

SPINELLO ARETINO PITTORE.

VITA DI SPINELLO ARETINO PITTORE.

ESSENDO andato ad habitare in Arezzo, quando vna volta, fra l'altre, furono cacciati di Firenze i Ghibellini, Luca spinelli, gli nacque in q̃lla città vn figliuolo, al quale pose nome Spinello: sı tãto inclinato da natura all'essere pittore, che quasi senza Maestro, essendo ancor fanciullo, seppe q̃llo, che molti esercitati sotto la disciplina d'ottimi maestri nõ sanno; e q̃llo, che è piu, hauendo hauuto amicizia con Iacopo di Casentino mẽtre lauorò in Arezzo, e imparato da lui qualche cosa, prima che fusse di vẽti anni, fu di gran lũga molto migliore Maestro, cosi giouane, che esso Iacopo gia pittore vecchio, non era: Cominciando dũq; Spinello a esser in nome di buon pittore, M. Dardano Acciaiuoli, hauendo fatto fabricare la chiesa di S. Niccolo alle sale del Papa dietro S. Maria Nouella

nella, nella via della Scala, & in quella dato sepoltura a vn suo fratello Vescouo, fece dipignere, tutta quella chiesa a fresco di storie di S. Niccolo Vescouo di Bari, a Spinello, che la diede finita del tutto l'anno 1334. essendoni stato a lauorare due anni continui. Nellaquale opera si portò Spinello tanto bene, cosi nel colorirla, come nel disegnarla, che infino a i di nostri si erano benissimo mantenuti i colori, & espressa la bontà delle figure, quando pochi anni sono furono in gran parte guasti da vn fuoco, che disauedutamente s'apprese in quella chiesa, stata piena poco accortamente di paglia da non discreti huomini, che se ne feruiuano per capanna, o monizione di paglia. Dalla fama di quest'opera tirato Messer Barone Capelli Cittadino di Firenze, fece dipignere da Spinello nella capella principale di s. Maria Meggiore molte storie della Madonna a fresco, & alcune di s. Antonio Abate, & appresso la saggrazione di quella chiesa antichissima, cōsegrata da Pasquale Papa. . di quel nome, il che tutto lauorò Spinello cosi bene, che pare fatto tutto in vn giorno, e non in molti mesi, come fu. Appresso al detto Papa è il ritratto d'esso Messer Barone di Naturale in habito di que'tempi, molto ben fatto, e con bonissimo giudizio. Finita questa capella lauorò Spinello nella chiesa del Carmine in fresco la capella di s. Iacopo, e s. Giouanni Apostoli, doue fra l'altre cose è fatta con molta diligenza quando la moglie di Zebedeo madre di Iacopo domāda a Giesu Christo, che faccia sedere vno de'figliuoli suoi alla destra del padre nel regno de'cieli, e l'altro alla sinistra; E poco piu oltre si vede Zebedeo, Iacopo, e Giouanni abandonare le reti, e seguitar Christo con prontezza, e maniera mirabile. In vn'altra capella della medesima chiesa, che è a canto alla maggiore, fece Spinello pur a fresco alcune storie della Madonna, e gl'Apostoli quando inanzi al trapassar di lei le Appariscono innanzi miracolosamente: E cosi quādo ella muore, e poi è portata ī cielo dagl'Angeli. E perche essendo la storia grande la picciolezza della capella non lunga piu che braccia dieci, & alta cinque, non capiua il tutto, e massimamente l'assonzione d'essa nostra Donna, con bel giudizio fece Spinello voltarla nel lungo della storia, da vna parte doue Christo, e gl'Angeli la riceuono. In vna capella in s. Trinita fece vna Nunziata in fresco molto bella: E nella chiesa di s. Apostolo nella Tauola dell'Altar maggiore a tempera; fece lo spirito santo, quando è Mandato sopra gl'Apostoli in lingue di fuoco. in s. Lucia de' Bardi fece similmente vna Tauoletta, e in s. Croce vn'Altra maggiore, nella capella di s. Giouanni Battista, che fu dipinta da Giotto.

Dopo queste cose, essendo da i sessanta Cittadini, che gouernauano Arezzo, per lo gran nome, che haueua acquistato, leuorando in Fiorenza; la richiamato: gli fu fatto dipignere del Comune nella chiesa del Duomo Vecchio fuor della Città la storia de'Magi, e nella capella di S. Gismondo, vn san Donato, che con la benedizione fa crepare vn serpente. Parimente in molti pilastri di quel Duomo fece diuerse figure, & in vna facciata la Madalena, che in casa di Simone, vnge i piedi a Christo, con altre pitture; dellequali non accade far mēzione, essendo hoggi quel tempio, che era pieno di sepolture, d'ossa di santi, & d'altre cose memorabili, del tutto rouinato. Dirò bene, accioche d'esso almeno resti questa memoria, che essēdo egli stato edificato da gl'Aretini piu di mille, e trecento anni sono allora, che di prima vennero alla fede di Giesu

Christo, conuertiti da s. Donato, ilquale fu poi Vescouo di quella Città; E gli fu dedicato a suo Nome, & ornato di fuori, e di dentro riccamente di spoglie antichissime. Era la pianta di questo edifizio, del quale si è lungamente altroue ragionato, dalla parte di fuori in sedici facce diuisa, e dentro in otto, e tutte erano piene delle spoglie di que' tempij, che prima, erano stati dedicati a gl'Idoli. E in somma egli era quanto puo esser bello vn cosi fatto tempio antichissimo, quando fu rouinato. Dopo le molte pitture fatte in Duomo, dipinse Spinello in S. Francesco, nella capella de' Marsupini Papa Honorio, quando conferma, & appruoua la regola d'esso santo, ritraendoui Innocēzio quarto di Naturale, douūque egli se l'hauesse. Dipinse ancora nella medesima chiesa, nella capella di s. Michelagnolo molte storie di lui, li doue si suonano le cāpane, E poco di sotto alla capella di M. Giuliano Baccio vna Nunziata con altre figure, che sono molto lodate, lequali tutte opere fatte in questa chiesa furono lauorate a fresco con vna pratica molto risoluta dal 1334. insino al 1338. Nella piene poi della medesima Città dipinse la capella di s. Piero, e s. Paulo, di sotto a essa, quella di s. Michelagnolo, e per la fraternità di s. Maria della misericordia, pur da quella banda, in fresco la capella di s. Iacopo, e Filippo, e sopra la porta principale della Fraternità, ch'è in piazza, cioè nell'arco, dipinse vna Pietà, con vn s. Giouanni a richiesta de' Rettori di essa fraternità, laquale hebbe principio in questo modo. Cominciando vn certo numero di buoni, e honorati Cittadini a andare accattando limosine, per i poueri vergognosi, e a souuenirgli in tutti i loro bisogni; l'anno della peste del 1348. per lo gran nome acquistato da que' buon' huomini alla fraternità, aiutando i poueri, gl'infermi, sepellendo morti, e facendo altre somiglianti opere di charità, furono tanti i lasci, le donazioni, e l'heredità, che le furono lasciati, che ella hereditò, il terzo delle ricchezze d'Arezzo. E il simile auuenne l'anno 1383. che fu similmente vna gran peste. Spinello adunque, essendo della compagnia, e toccandogli spesso a visitare infermi, sotterrare morti, e fare altri cotali piissimi essercizij, che hanno fatto sempre i migliori Cittadini, e fanno anch'hoggi di quella Città, per far di cio qualche memoria nelle sue pitture, dipinse per quella compagnia nella facciata della chiesa di S. Laurentino, e Pergentino vna Madonna, che hauendo aperto dinanzi il Mantello ha sotto esso il popolo d'Arezzo, nelquale sono ritratti molti huomini de' primi della Fraternità di Naturale, con le Tasche al collo, e cō vn martello di legno in mano, simile a quelli, che adoperano a picchiar gl'vsci quando vanno a cercar limosine. Parimente nella compagnia della Nunziata dipinse il Tabernacolo grande, che è fuori della chiesa, e parte d'un portico che l'è dirimpetto, e la tauola d'essa compagnia, doue è similmente vna Nunziata a tempera, la tauola ancora, che hoggi è nella chiesa delle Monache di S. Giusto, doue vn piccolo Christo, che è in collo alla madre sposa S. Chaterina, cō sei storiette di figure piccole de' fatti di lei, è similmente opera di Spinello, e molto lodata. Essendo egli poi cōdotto alla famosa Badia di Camaldoli in Casentino, l'anno 1361. fece a i Romiti di quel luogo la Tauola dell'Altar maggiore, che fu leuata l'anno 1539. quādo essendo finita di rifare quella chiesa tutta di nuouo, Giorgio Vasari fece vna Nuoua Tauola, e dipīse tutta a fresco la capella maggiore di quella Badia il tramezzo della chiesa a fresco, e due Tauole. Di li chiamato Spinello a Fi-

renze

renze da Don Iacopo d'Arezzo, Abate di S. Miniato in monte, dell'ordine di Monte Oliueto, dipinse nella volta, e nelle quattro facciate della sagrestia di quel Monasterio oltre la Tauola dell'Altare a tempera, molte storie della vita di s. Benedetto a fresco con molta pratica, e cō vna gran viuacità di colori; im parata da lui, mediante vn lungo esercizio, & vn continuo lauorare con stu dio, e diligēza, come in vero bisogna a chi vuole acquistar vn'Arte perfettamē te. Hauendo dopo queste cose il detto Abate, partendo da Firenze, hauuto in gouerno il monast. di s. Bernardo del medesimo ordine nella sua patria, apūto quando si era quasi del tutto finito in sul sito, conceduto dou'era apunto il co losseo, da gl'Aretini a que' Monaci; fece dipignere a Spinello due capelle a fre sco, che sono allato alla Maggiore, e due altre che mettono in mezzo la porta, che va in choro, nel tramezzo della chiesa. In vna dellequali, che è allato alla maggiore, è vna Nūziata a fresco fatta con grandiss. diligenza, & in vna faccia allato a quella è qui la madonna sale i gradi del tempio, accōpagnata da Gioiac chino, & Anna. Nell'altra capella è vn crucifisso con la madonna, e s. Gio. che lo piangono, & in Ginocchioni vn s. Bernardo, che l'adora. Fece ancora nel la faccia di dentro di quella chiesa, doue è l'Altare della N. Donna, essa Vergi ne col figliuolo in collo, che fu tenuta figura bellissima, insieme con molte al tre, che egli fece per quella chiesa: sopra il coro dellaquale dipinse la N. Don na, s. Maria Madalena, e s. Bernardo molto viuamente. Nella pieue similmen te d'Arezzo, nella capella di s. Bartolomeo fece molte storie della vita di quel santo, E a dirimpetto a quella nell'altra Nauata nella capella di s. Matteo, che è sotto l'organo, eche fu dipita da Iacopo di Casentino suo maestro, fece oltre a molte storie di quel santo, che sono ragioneuoli nella volta in certi tondi, i quattro Euangelisti, in capricciosa maniera: percioche sopra i busti, e le mem bra humane, fece a s. Giouanni la testa d'Aquila, a Marco il capo di Lione, a Lu ca di Bue, & a Matteo solo la faccia d'huomo, cioè d'Angelo. Fuor d'Arezzo an cora, dipinse nella chiesa di s. Stefano; fabricata da gl'Aretini sopra molte co lonne di granito, e di marmi; per honorare, e conseruare la memoria di molti Martiri, che furono da Giuliano Apostata farti morire in quel luogo; molte figure, e storie con infinita diligenza, e con tale maniera di colori, che si era no freschissime conseruate insino a hoggi quando, non molti anni sono furo no rouinate. Ma quello, che in quel luogo era mirabile, oltre le storie di s. Ste fano, fatte in figure maggiori, che il viuo non è; era in vna storia de'Magi vede re Giuseppo allegro fuor di modo, per la venuta di que'Rè, da lui considerati con maniera bellissima, mentre apriuano i Vasi de i loro Tesori, e gl'offeriua no. In quella chiesa medesima vna N. Donna, che porge a Christo fanciullit no vna Rosa era tenuta, & è, come figura bellissima, e deuota, in tanta venera zione appresso gl'Aretini, che senza guardare a niuna difficultà, o spesa, quan do fu gettata per terra la chiesa di Santo Stefano, tagliarono intorno a essa, il muro, & allacciatolo ingegnosamente, la portarono nella Città, collo candola in vna chiesetta, per honorarla, come fanno, con la medesima deuo zione, che prima faceuano. Ne cio paia gran fatto, percioche essendo stato proprio, e cosa naturale di Spinello dare alle sue figure vna certa grazia sem plice, che ha del modesto, e del santo; pare che le figure, che egli fece de' santi, e massimamente della vergine, spirino vn non so, che di santo, e di diuino, che

tira gl'huomini ad hauerle in somma reuerenza, come si puo vedere, oltre alla detta, nella N. Donna, che è in sul canto degl'Albergetti, & in quella, ch'è in vna facciata della pieue dalla parte di fuori in feteria, e similmente in quella, che è in sul canto del Canale della medesima sorte. E di mano di Spinello an cora, in vna facciata dello Spedale dello spirito santo, vna storia quando gli Apostoli lo riceuono, che è molto bella, e cosi le due storie da basso, doue S. Cosimo, e S. Damiano tagliano a vn Moro morto vna gamba sana, per appic carla a vn infermo, a chi eglino ne haueuano tagliato vna fracida. E parimen te il *Noli me tangere* bellissimo, che è nel mezo di quelle due opere. Nella com pagnia de' Puraccioli, sopra la piazza di S. Agostino, fece in vna capella vna Nunziata molto ben colorita, e nel chiostro di quel conuento lauorò a fresco vna N. Donna, & vn s. Iacopo, e S. Antonio; e ginocchioni vi ritrasse vn sol dato armato, con queste parole: Hoc opus fecit fieri Clemens Pucci de Mon te Catino, cuius corpus iacet hic &c. Anno Domini 1367, Die x v. Mensis Maij. Similmente la capella, che è in quella chiesa, di s. Antonio, cō altri san ti, si conosce alla maniera, che sono di mano di Spinello; il quale poco poi nel lo spedale di s. Marco, che hoggi è Monasterio delle monache di s. Croce, per esser il loro Monasterio, che era di fuori, stato gettato per terra, dipinse tutto vn portico, con molte figure; e vi ritrasse per vn s. Gregorio Papa, che è a can to a vna Misericordia, Papa Gregorio Nono di Naturale.

La Capella di san Iacopo, e Filippo, che è in san Domenico della medesima città, entrando in Chiesa, fu da Spinello lauorata in fresco con bella, e risolu ta pratica, come anchora fu il sant'Antonio dal mezzo in su, fatto nella faccia ta della Chiesa sua, tanto bello che par viuo, in mezzo a quattro storie della sua vita, lequali medesime storie, e molte piu della vita pur di sant'Antonio, sono di mano di Spinello similmente nella Chiesa di san Giustino, nella Ca pella di sant'Antonio. Nella Chiesa di san Lorenzo fece da vna banda alcu ne storie della Madonna, e fuor della Chiesa la dipinse a sedere, lauorando a fresco molto graziosamente. In vno spedaletto, dirimpetto alle monache di santo spirito vicino alla porta, che va a Roma, dipinse vn portico tutto di sua mano, mostrando in vn Christo morto in grembo alle Marie, tanto ingegno e giudizio nella pittura, che si conosce hauere paragonato Giotto nel disegno e auanzatolo di gran lunga nel colorito, figurò ancora nel medesimo luogo Christo a sedere con significato Teologico molto ingegnosamente hauendo in guisa situato la Trinita dentro a vn sole, che si vede da ciascuna delle tre fi gure vscire i medesimi raggi, & il medesimo splendore. Ma di quest'opera con gran danno veramente degl'amatori di quest'arte, è auuenuto il medesimo, che di molte altre, essendo stata buttata in terra per fortificare la città. Alla compagnia della Trinità si vede vn Tabernacelo fuor della Chiesa, da Spinel lo benissimo lauorato a fresco dentroui la Trinità, san Piero, E san Cosimo, e san Damiano vestiti con quella sorte d'habiti, che vsauano di portare i medici in que tempi. Mentre che quest'opere si faceuano fu fatto Don Iacopo d'A rezzo Generale della Cōgregazione de Mōt' Oliueto, dicianoue anni poi, che haueua fatto lauorare, come s'e detto di sopra molte cose a Firenze, & in Aroz zo da esso Spinello; perche standosi, secondo la consuetudine loro a Monte Oliueto Maggior di chiusari in quel di siena, come nel piu honorato luogo di

di quella religione, gli venne desiderio di far fare vna bellissima Tauola in quel luogo, onde mandato per Spinello, dalquale altra volta si trouaua essere stato benissimo seruito, gli fece fare la Tauola della Capella maggiore a tempera; nellaquale fece Spinello in campo d'oro vn numero infinito di figure, fra piccole, e grandi con molto giudizio; fattole poi fare intorno un'ornamento di mezzo rilieuo, intagliato da simone Cini Fiorentino, in alcuni luoghi, con gesso a colla vn poco sodo, o vero gelato, le fece vn altro ornamento, che riusci molto bello, che poi da Gabriello saracini fu messo d'oro ogni cosa. Ilquale Gabriello a pie di detta Tauola scrisse questi tre nomi. Simone Cini Fiorentino fece l'intaglio: Gabriello saracini la messe d'oro, e spinello di Luca d'Arezzo la dipinse l'anno 1385. Finita quest'opera spinello se ne tornò a Arezzo, hauendo da quel Generale, e dagl'altri Monaci, oltr'al pagamento, riceuuto molte carezze: Ma non vi stette molto: perche, essendo Arezzo trauaglia ta dalle parti guelfe, e ghibelline, e stata in que'giorni saccheggiata, si condusse con la famiglia, e Parri suo figliuolo, il quale attendeua alla pittura, a Fiorenza, doue haueua amici, e parenti assai. La doue dipinse quasi per passatempo fuor della porta a san Piero Gattolini in sulla strada Romana, doue si volta, per andare a pazzolatico, in vn Tabernacolo, che hoggi è mezzo guasto vna Nunziata, e in vn'altro Tabernacolo, doue è l'hosteria del Galluzzo altre pitture. Essendo poi chiamato a Pisa, a finire in Campo santo sotto le storie di s. Ranieri il resto, che mancaua d'altre storie in vn vano, che era rimaso non dipinto, per congiugnerle insieme con quelle, che haueua fatto Giotto, simon, sanese, e Antonio Viniziano, fece in quel luogo a fresco sei storie di san' Petito, e s. Epiro. Nella prima è quādo egli giouanetto è presentato dalla madre a Diocliziano Imperatore, e quando e fatto Generale degl'esserciti, che doueuano andare contro a i christiani. E cosi quando caualcando gl'apparue christo, che mostrandogli vna croce bianca, gli comanda, che non lo perseguiti. In vn'altra storia si vede l'Angelo del signore dare a quel santo, mentre caualca, la bādiera della fede con la Croce bianca in campo rosso, che e poi stata sempre l'arme de'Pisani, per hauere santo Epiro pregato Dio, che gli desse vn segno da portare incontro agli Nimici. si vede appresso questa, un'altra storia, doue appiccata fra il santo & i pagani vna fiera battaglia molti Angeli armati combattano per la vittoria di lui; nella quale Spinello fece molte cose da considerare in que tēpi, che l'arte, non haueua ancora ne forza, ne alcun buon modo d'esprimere con i colori viuamente i concetti dell'animo. E cio furono, fra le molte altre cose, che vi sono, due soldati; i quali, essendosi con vna delle mani presi nelle barbe, tentano con gli stocchi nudi, che hanno nell'altra, torsi l'vno all'altro la vita; mostrando nel uolto, e in tutti i mouimenti delle mēbra il desiderio, che ha ciascuno di rimanere vittorioso; e con fierezza d'animo essere senza paura, e quanto piu si puo pensare coraggiosi: E cosi ancora fra quegli, che combattono a cauallo, e molto ben fatto un Caualliere, che cō la lancia conficca in terra la testa del nimico, traboccato rouescio del cauallo, tutto spauentato. Mostra vn'altra storia il medesimo santo, quando e presentato a Diocliziano Imperatore, che lo essamina della fede, e poi lo fa dare a i tormenti, e metterlo in vna fornace, dalla quale egli rimane libero, & in sua uece abruciati i ministri, che quiui sono molto pronti da tutte le bande. E in

ſomma tutte l'altre azzioni di quel santo in fino alla decollazione; Dopo la quale e portata l'anima in cielo. E in vltimo quando ſono portate d'Aleſſandria a Piſa l'oſſa, e le reliquie di san Petito. Laquale tutta opera, per colorito, e per inuenzione è la piu bella, la piu finita, e la meglio condotta che faceſſe Spinello, laqual coſa da queſto ſi puo conoſcere, che eſſendoſi beniſsimo conſeruata; fa hoggi la ſua freſchezza marauigliare chiunche la uede. Finita queſt'opera in campo santo, dipinſe in vna Capella in san Franceſco, che è la ſecōda allato alla maggiore, molte ſtorie di san Bartolomeo, di santo Andrea, di san Iacopo, e di san Giouanni Apoſtoli, e forſe ſarebbe ſtato piu lungamente a lauorare in Piſa, perche in quella città erano le ſue opere conoſciute, e guiderdonate; ma vedendo la città tutta ſolleuata, e ſotto ſopra, per eſſere ſtato da i lanfranchi, cittadini Piſani, morto M. Piero gambacorti, di nuouo con tutta la famiglia, eſſendo gia vecchio, ſe ne ritornò a Fiorenza, doue in vn'anno, che vi ſtette, e non piu, fece in santa Croce alla capella de' Machiauelli intitolata a s. Filippo, e Iacopo, molte ſtorie d'eſſi santi, e della vita, e morte loro. E la Tauola della detta capella, perche era deſideroſo di tornarſene in Arezzo ſua patria, o per dir meglio, da eſſo tenuta per patria, lauorò in Arezzo, e di la, la mandò finita l'anno 1400. Tornatoſene dunque la d'età d'anni ſettanta ſette ò piu, fu da i parenti, e amici riceuuto amoreuolmente, e poi ſempre carezzato e honorato inſino alla fine di ſua vita, che fu l'anno 92 di ſua età. E ſe bene era molto vecchio, quando tornò in Arezzo, hauendo buone faculta harebbe potuto fare ſenza lauorare ma non ſapendo egli, come quello, che a lauorare ſempre era auezzo, ſtarſi in ripoſo; preſe a fare alla compagnia di santo Agnolo in quella citta alcune ſtorie di san Michele, lequali in ſu lo intonacato del muro diſegnate di roſſaccio, coſi alla groſſa, come gl' Arteſici vecchi vſauano di fare il piu, delle volte; In vn cantone per moſtra, ne lauorò, e colorì interamente vna ſtoria ſola, che piacque aſſai. Conuenutoſi poi del prezzo con chi ne haueua la cura fini tutta la facciata dell' Altar maggiore; nellaquale figurò Lucifero porre la ſedia ſua in Aquilone, e vi fece la rouina degl'Angeli, i quali in diauoli ſi tramutano, piouendo in terra: doue ſi vede in aria vn s. Michele, che combatte con l'antico ſerpente di ſette teſte, e di dieci corna. E da' baſſo nel centro vn lucifero gia mutato in beſtia bruttiſſima. E ſi compiacque tanto Spinello di farlo orribile, e contraffatto, che ſi dice (tanto puo alcuna fiata l'immaginazione) che la detta figura da lui dipinta gl'apparue in ſogno. domādadolo doue egli l'haueſſe veduta ſi brutta, e per che fattole tale ſcorno con i ſuoi pennelli: E che gli ſuegliatoſi dal ſonno, per la paura, non potendo gridare, con tremito grandiſſimo ſi ſcoſſe di maniera, che la moglie deſtataſi lo ſoccorſe Ma niente dimaneo fu per cio à riſchio ſtrignendogli il cuore, di morirſi per cotale accidente, ſubitamente. Ben che ad ogni modo ſpiritaticcio, e con occhi tondi, poco tempo viuendo poi, ſi conduſſe alla morte laſciando di ſe gran deſiderio à gl'amici; & al mondo due figliuoli l'uno fu Forzore oreſice, che in Fiorenza mirabilmente lauorò di Niello, e laltro Parri, che imitando il padre, di continuo atteſe alla pittura, e nel diſegno di gran lunga lo trapaſsò. Dolſe molto agl' Aretini coſi ſiniſtro caſo con tutto, che Spinello fuſſe vecchio, rimanendo priuati d'una virtu; e d'una bontà, quale era la ſua. Mori d'età d'anni nouanta dua, e in santo Agoſtino d'Arezzo gli fu dato ſepoltu-

ra

ra, doue ancora hoggi si vede vna lapida con un'Arme fatta a suo capriccio, dentroui vno spinoso. E seppe molto meglio disegnare Spinello, che mettere in opera, come si puo vedere nel nostro libro de i disegni di diuersi pittori antichi, in due Vangelisti di chiaro scuro, & vn san Lodouico disegnati di sua mano, molto begli. E il ritratto del medesimo, che di sopra si uede fu ricauato da me, da uno che n'era nel Duomo vecchio, prima che fusse rouinato: furono le pitture di costui dal 1380 infino al mille, e quattro cento.

Fine della Vita di Spinello pittore Aretino.

VITA DI GHERARDO STARNINA PITTOR

ERAMENTE chi camina lõtano dalla sua patria nell'altrui praticando, fa bene spesso nell'animo vn temperamento di buono spirito: perche nel veder fuori diuersi honorati costumi, quando anco fusse di peruersa natura, impara a esser trattabile, amoreuole, e paziente, con piu ageuolezza assai che fatto non harebbe nella patria dimorando. E in vero chi disidera affinare gl'huomini nel viuere del mondo, altro fuoco, ne miglior cimento di questo non cerchi: perche quegli, che sono rozzi di natura, ringentiliscono, e i gentili maggiormente graziosi diuengono. Gherardo di Iacopo Starnini, pittore Fiorentino, ancora, che fusse di sangue, piu che di buona natura: Essendo nondimeno nel praticare molto duro, e rozzo, cio piu a se, che a gli amici portaua danno, E maggiormente portato gl'harebbe, se in Ispagna doue imparò a essere gentile, e cortese non fusse lungo tempo dimorato, poscia che egli in quelle parti diuenne in guisa contrario a quella sua prima natura, che ritornando a Fiorenza, infiniti di quegli, che inanzi la sua partita a morte l'odiauano, con grandissima amoreuolezza nel suo ritorno lo riceuettero, e poi sempre sommamente l'amarono, si fattamẽte er'egli fattosi gẽtile, e cortese. Nacq; Gherardo in Fiorenza l'anno 1354. E crescẽdo, come q̃llo, che haueua dalla Natura l'īgegno, aplicato al disegno, fu messo cõ Antonio da Vinezia a īparare a disegnare, e dipignere, pche, hauẽdo nello spazio di molti anni, non solamente imparato il disegno, e la pratica de'colori, ma dato saggio di se, per alcune cose con bella maniera lauorate, si partì da Antonio Viniziano, e comincando a lauorare sopra di se, fece in S. Croce nella capella de'Castellani, laquale gli fu fatta dipignere da Michele di Vanni, honorato Cittadino di quella famiglia, molte storie di s. Antonio Abate in fresco, & alcune ancora di s. Niccolò Vescouo con tanta diligenza, e con si bella maniera, ch'elle no furono cagione di farlo conoscere a certi Spagnuoli, che allora in Fiorenza per loro bisogne dimorauano, per eccellente pittore; e che è piu, che lo cõducessero in Ispagna al Re loro, che lo vide, e riceuette molto volentieri; essendo allora massimamente carestia di buoni pittori in quella prouincia, Ne a disporlo che si partisse della patria fu gran fatica percioche hauendo in Fiorenza dopo il caso de'Ciompi, e che Michele di Lando fu fatto Gonfaloniere, hauuto sconce parole con alcuni, staua piu tosto cõ pericolo della vita; che altramente. Andato dunque in Ispagna, e per quel Re lauorando molte cose, si fece, per i gran premi, che delle sue fatiche riportaua, ricco, & honorato par suo; perche disideroso di farsi vedere, e conoscere agl'amici, e parenti in quello miglior stato; tornato alla patria, fu in essa molto carezzato, e da tutti i Cittadini amoreuolmente riceuuto. Ne andò molto, che gli fu dato a dipignere la capella di s. Girolamo nel Carmine, doue facendo molte storie di q̃l santo, figurò nella storia di Paula, e Eustachio, e di Girolamo, alcuni habiti; che vsauano in quel tempo gli Spagnuoli, con inuenzione molto propria, e con abondanza di modi, e di pensieri nell'attitudini delle

ni delle figure. fra l'altre cose, facendo in vna storia quando s. Girolamo impara le prime lettere, fece vn Maestro, che fatto leuare a cauallo vn fanciullo addosso a vn'altro, lo percuote con la sferza, di maniera, che il pouero putto per lo gran duolo, menando le gambe, pare, che gridando tenti mordere vn orecchio a colui, che lo tiene: il che tutto con grazia, e molto leggiadramente espresse Gherardo, come colui, che andaua ghiribizzando intorno alle cose della Natura. Similmente nel testamento di s. Girolamo, vicino alla morte, contrafece alcuni frati, con bella, e molto pronta maniera: percioche alcuni scriuendo, e altri fisamente ascoltando, e rimirandolo, osseruano tutti le parole del loro maestro con grande affetto. Quest'opera hauendo acquistato allo Starnina, appresso gl'artefici grado, & fama: & i costumi, con la dolcezza della pratica, grandissima reputazione, era il nome di Gherardo famoso per tutta Toscana, anzi per tutta Italia, quãdo chiamato a Pisa a dipignere in quella Città il capitolo di s. Nicola, vi mandò in suo scambio Antonio Vite da Pistoia, per non si partire di Firenze. Ilquale Antonio hauendo sotto la disciplina dello Starnina imparata la maniera di lui, fece in quel capitolo la passione di Giesu Christo, e la diede finita ĩ quel modo, che ella hoggi si vede, l'ãno 1403 con molta sodisfazione de' Pisani. Hauendo poi, come s'è detto, finita la capella de' Pugliesi, & essendo molto piaciute a i Fiorentini l'opere che vi fece di s. Girolamo, per hauere egli espresso viuamente molti affetti, & attitudini, non state messe in opera fino allora da i pittori stati innanzi a lui; Il comune di Firenze l'anno, che Gabriel Maria Signor di Pisa, vendè quella Città a i Fiorentini, per prezzo di dugento mila scudi dopo l'hauere sostenuto Giouanni Gãbacorta l'assedio tredici mesi, & in vltimo accordatosi anch'egli alla vendita, fece dipignere dallo Starnina, per memoria di cio nella facciata del palazzo della parte Guelfa, Vn san Dionigi Vescouo, con due Angeli; sotto a quello ritratta di Naturale la Città di Pisa, nel che fare, egli vsò tanto diligenza in ogni cosa, e particolarmente nel colorirla a fresco, che non ostante l'aria, e le pioggie, e l'essere volta a tramontana ell'è sempre stata tenuta pittura degna di molta lode, e si tiene al presente, per essersi mantenuta fresca, e bella, come s'ella fusse fatta pur hora. Venuto dunque per questa, e per l'altre opere sue, Gherardo in reputazione, e fama grandissima nella patria, e fuori; la morte invidiosa, e nemica sempre delle virtuose azzioni, in sul piu bello dell'operare, Troncò la infinita speranza di molto maggior cose, che il mondo si haueua promesso di lui: perche in età d'anni x L v I I I I. inaspettatamente giunto al suo fine, con essequie honoratissime fu sepellito nella chiesa di s. Iacopo sopra Arno.

Furono discepoli di Gherardo Masolino da Panicale, che fu prima Ecc. Orefice, e poi pittore: & alcuni altri che, p non esser stati molto valenti huomini non accade ragionarne.

Il ritratto di Gherardo è nella storia sopradetta di s. Girolamo in vna delle figure, che sono intorno al santo, quando muore, in proffilo, con vn capuccio in torno alla testa, e indosso vn Mantello affibbiato. Nel nostro libro sono alcuni disegni di Gherardo fatti di penna in carta pecora, che non sono se non ragioneuoli &c.

Fine della vita di Gherardo Starnina.

LIPPO PITTORE
FIORENTINO.

VITA DI LIPPO PITTORE FIORENTINO.

EMPRE fu tenuta, e ſara la inuenzione, Madre veriſsima dell'Architettura, della pittura, e della poeſia; anzi pure di tutte le migliori Arti, e di tutte le coſe marauiglioſe, che da gl'huomini ſi fanno: percioche ella gradiſce gl'artefici molto, e di loro moſtra i ghiribizzi, e i capricci de'fantaſtichi ceruelli, che truouano la varieta delle coſe. Le nouita delle quali eſaltano ſempre con marauiglioſa lode tutti quelli, che in coſe honorare adoperandoſi, con ſtraordinaria bellezza danno forma, ſotto coperta, e uelata ombra, alle coſe, che fanno, tallora lodando altrui con deſtrezza, e tali olta biaſimãdo ſenza eſſere apertamente inteſi. Lippo dunq; Pittore

pittore Fiorentino, che, tanto fu vario, e raro nell'inuentione; quanto furono veramente infelici l'opere sue; e la vita, che gli durò poco: nacque in Fiorenza intorno agl'anni di nostra salute 1354; e se bene si mise all'arte della pittura assai ben tardi, e gia grande, nondimeno fu immodo aiutato dalla Natura, che a ciò l'inclinaua, e dall'ingegno, che haueua bellissimo; che presto fece in essa marauigliosi frutti: percioche, cominciando in Fiorenza i suoi lauori, fece in S. Benedetto grande, e bel Monasterio fuor della porta a pinti, dell'ordine di camaldoli, hoggi rouinato, molte figure, che furono tenute bellissime; e particolarmente tutta vna capella di sua mano, che mostraua quanto vn sol lecito studio faccia tostamente fare cose grandi, a chi per disiderio di Gloria honoratamente s'affatica. Da Fiorenza essendo condotto in Arezzo nella chiesa di santo Antonio alla capella de' Magi, fece in fresco vna storia grande, doue eglino adorano Christo, e in vescouado la capella di san Iacopo, e san Christofano, per la famiglia degl'vbertini, Lequali tutte cose, hauendo egli inuentione nel cōporre le storie, e nel colorire furono bellissime; e massimamente essendo egli stato il primo, che cominciasse a scherzare, per dir così, con le figure, e suegliare gl'animi di coloro che furono dopo lui, laqualcosa inanzi non era stata, non che messa in vso, pure acennata. Hauendo poi molte cose lauorato in Bologna; & in Pistoia vna Tauola, che fu ragioneuole, se ne tornò a Fiorenza, doue in santa Maria Maggiore dipinse nella capella de' Beccundi l'anno 1383 le storie di san Giouanni Euangelista. Allato alla quale capella, che è accanto alla Maggiore a man sinistra, seguitano nella facciata della Chiesa di mano del medesimo, sei storie del medesimo santo, molto ben composte e ingegnosamente ordinate; doue fra l'altre cose e molto viuamente espresse vn san Giouanni, che fa mettere da san Dionigi areopagita, la ueste di se stesso sopra alcuni morti, che nel nōme di Giesu Christo rihanno la vita; con molta marauiglia d'alcuni che presenti al fatto: a pena il credono, agl'occhi loro medesimi. Così anche nelle figure de' morti si vede grandissimo artifizio in alcuni scorti, ne quali apertamente si dimostra, che Lippo conobbe, e tentò imparte alcune difficultà dell'arte della Pittura. Lippo medesimamente fu quegli, che dipinse i portelli nel Tempio di san Giouanni, cioè del Tabernacolo doue sono gl'Angeli, e il san Giouanni di rilieuo di mano d'Andrea, ne quali lauorò a tempera molto diligentemente istorte di san Giouanni Battista. E per che si diletto anco di lauorare di Musaico, nel detto san Giouanni sopra la porta, che va alla misericoria, fra le finestre, fece vn principio, che fu tenuto bellissimo, e la migliore opera di Musaico, che in quel luogo fino allora fusse stata fatta; e racconciò ancora alcune cose, pure di Musaico, che in quel tempio erano guaste. Dipinse ancora fuor di Fiorenza in san Giouanni fra l'arcora fuor della porta a faenza, che fu rouinato per l'assedio di detta città, allato a una passione di Christo fatta da Buffalmacco molte figure a fresco che furono tenute bellissime da chiunche le vide: Lauorò similmente a fresco in certi spedaletti della porta a Faenza, e in santo Antonio dentro a detta porta, vicino allo spedale, certi poueri in diuerse bellissime maniere; e attitudini, e dentro nel chiostro fece con bella e nuoua inuentione vna visione, nellaquale figurò, quādo santo Antonio vede i lacci del mōdo, et appresso

presso a quelli la volontà, e gl'appetiti degl'huomini, che sono dall'vna, e dagl' altri tirati, alle cose diuerse di questo mondo, il che tutto fece con molta consi derazione, e giudizio. lauorò ancora Lippo cose di Musaico in molti luoghi d'Italia: e nella parte guelfa in Firenze fece vna figura cō la testa inuetriata; e in Pisa ancora sono molte cose sue. Ma nondimeno si puo dire, che egli fusse veramēte infelice, poi che nō solo la maggior parte delle fatiche sue sono hoggi per terra, e nelle ronine dell'assedio di Fiorenza andaie in perditione: ma ancora per hauere egli molto infelicemēte terminato il corso de gl'anni suoi, concio sia, che essendo Lippo persona litigiosa, e che piu amaua la discordia, che la pace; per hauere una mattina detto bruttissime parole a vn suo auuersario, al Tribunale della Mercanzia, egli fusse vna sera, che sene tornaua a casa da colui appostato, e con un coltello di maniera ferito nel petto, che pochi giorni dopo miseramente si morì. Furono le sue piture circa il MCCCCX.

Fu ne i medesimi tempi di Lippo in Bologna, vn'altro pittore chiamato similmente Lippo Dalmasi, ilquale fu valente huomo, e fra l'altre cose, dipinse, come si puo vedere in san Petronio di Bologna, l'anno 1407 vna Nostra Dōna, che è tenuta in molta venerazione: & in fresco l'arco sopra la porta di san Procolo, e nella Chiesa di san Francesco nella Tribuna dell'altar maggiore fece vn Christo grande in mezzo a san Piero, & san Paulo, con buona grazia, e maniera. E sotto questa opera si uede scritto il nome suo con lettere grandi. Disegno costui ragioneuolmēte, come si puo vedere nel nostro libro. E insegnò l'arte a M. Galante da Bologna, che disegnò poi molto meglio, come si puo vedere nel detto libro in un ritratto dal niuo con habito corto, et le maniche a gozzi.

Fine della vita di Lippo Pittore Fiorentino.

Paged incorrectly from here to the end of the vol.

DON LORENZO MONACO DE GLI ANGELI DI FIRENZE PITT.

VITA DI DON LORENZO MONACO DE GLI ANGELI DI FIRENZE, PITTORE.

A Vna persona buona, e relligiosa, credo io, che sia di grã cõtento il trouarsi alle mani qualche esercizio honorato, o di lettere, ò di Musica, ò di pittura ò di altre liberali, e mechaniche arti, che non siano biasimeuoli; Ma piu tosto di vtile agl'altri huomini, e di giouamento: percioche dopo i diuini vffici, si passa honoratamente il tempo, col diletto, che si piglia nelle dolci fatiche de i piaceuoli esercizij. A che si aggiugne, che non solo è stimato, e tenuto in pregio da gl'altri, solo, che inuidiosi non siano, e maligni, mentre, che viue: ma che ancora è dopo la morte da tutti gli huomini honorato; per l'opere, e buon nome, che di lui resta a cõ

loro,che rimangono. E nel vero chi dispensa il tempo in questa maniera, vi ue in quieta contemplazione,e senza molestia alcuna di que' stimoli ambiziosi,che negli scioperati,& oziosi, che per lo piu sono ignoranti, con loro vergogna,e danno quasi sempre si veggiono. E se pur auuiene, che vn così fatto virtuoso da i maligni sia tallora percosso ; può tanto il valore della virtù; che il tempo ricuopre, e sotterra la malignità de' cattiui: & il virtuoso ne' secoli, che succedono, rimane sempre chiaro, & Illustre. Don Lorenzo dunque pittore Fiorentino,essendo Monaco della religione di Camaldoli, e nel Monasterio degl'Angeli: Ilqual Monasterio hebbe il suo principio l'anno 1294. da Fra Guittone d'Arezzo dell'ordine,e milizia della vergine madre di giesu Cristo: o vero,come volgarmente erano i religiosi di quell'ordine chiamati, de' frati gaudenti: attese ne' suoi primi anni con tanto studio al disegno, & alla pittura,che egli fu poi meritamente in quello esercizio, fra i migliori dell'età sua annouerato. Le prime opere di questo Monacho pittore, ilquale tenne la maniera di Taddeo Gaddi,e degl'altri suoi, furono nel suo monasterio degli Agnoli; doue,oltre molte altre cose dipinse la tauola dell'altar maggiore,che ancor'hoggi nella loro chiesa si vede. laquale fu posta su, finita del tutto, come per lettere scritte da basso nel fornimento si puo vedere,l'anno 1413. Dipinse similmente Don Lorenzo in una Tauola, che era nel monasterio di sã Benedetto del medesimo ordine di Camaldoli,fuor della porta a pinti,ilquale fu rouinato,per l'assedio di Firenze l'anno 1529. una coronazione di nostra Donna,si come haueua anco fatto nella tauola della sua chiesa degl'Angeli: laquale tauola di san Benedetto è hoggi nel primo chiostro del detto Monasterio degl'Angeli nella capella degl'Alberti a man ritta. In quel medesimo tempo,& forse prima,in s. Trinita di Firenze,dipinse a fresco la capella, e la tauola degl'Ardinghelli,che in quel tempo fu molto lodata,doue fece di natura le il ritratto di Dãte,e del Petrarca. In s. Piero maggiore dipinse la capella de' Fieranauanti: & in una capella di s. Piero Scheraggio dipinse la tauola. Et nella detta chiesa di S. trinita la capella de' Bartolini. In s. Iacopo sopra Arno si vede anco una tauola di sua mano molto ben lauorata, & condotta con infinita diligenza,secondo la maniera di que' tempi. Similmente nella Certosa fuor di Fiorenza,dipinse alcune cose con buona pratica;& in s Michele di Pisa, monasterio dell'ordine suo,alcune tauole,che sono ragioneuoli. Et in Firẽze nel la chiesa de' Romiti,pur di Camaldoli,che hoggi, essendo rouinata isieme col monasterio,ha di lasciato solamente il nome a qlla parte di là d'Arno,che dal nome di quel santo luogo,si chiama CAMALDOLI, oltre a molte altre cose, fece un crucifisso in tauola,& un s Giouanni,che furono tenuti bellissimi. Finalmente infermatosi d'una postema crudele, che lo tenne oppresso molti mesi,si mori d'anni cinquantacinque, e fu da suoi monaci,come le sue virtù meritauano honoratamente nel capitolo del loro monasterio sotterrato.

Et perche spesso,come la sperienza ne dimostra,da un solo germe, col tempo,mediante lo studio,& ingegno degl'huomini,nesurgono molti; nel detto monasterio degl'Angeli, doue sempre,per adietro attesero i monaci alla pittura,& al disegno,non solo il detto Don Lorenzo fu eccellente in fra di loro; ma ui fiorirono ancora per lungo spazio di molti anni,e prima,& poi huomini eccellẽnelle cose del disegno. Onde non mi pare da passare in niun modo cõ silenzio

filenzio un Don Iacopo Fiorentino, che fu molto inanzi al detto Don Lorenzo: percioche, come fu ottimo, & costumatissimo religioso, così fu il miglior scrittore di lettere grosse, che fusse prima, o sia stato poi, non solo in Toscana, ma in tutta Europa; Come chiaramente ne dimostrano, non solo i venti pezzi grãdissimi di libri da coro, che egli lasciò nel suo monasterio, che sono i piu belli, quanto allo scritto, & maggiori, che siano forse in Italia: ma infiniti altri ancora, che in Roma, & in Vinezia, & i molti altri luoghi si ritruouano; e massimamente in s. Michele, & in s. Mathia di Murano, monasterio della sua relligione Camaldolense. per lequali opere meritò questo buon padre, molti, & molti anni poi, che fu passato a miglior vita, non pure, che Don Paulo Orlandini, monaco dottissimo nel medesimo monasterio, lo celebrasse con molti versi Latini; ma che ancora fusse, come è la sua man destra, con che scrisse i detti libri, in vn tabernacolo serbata con molta venerazione; insieme con quella d'un'altro monaco, chiamato Don Siluestro, ilquale non meno eccellentemente, per quanto portò la condizione di que' tempi, miniò i detti libri, che gl'hauesse scritto Don Iacopo. Et io, che molte volte gli ho veduti, resto marauigliato, che fussero condotti con tanto disegno, & con tanta diligenza, in que' tempi, che tutte l'arti del disegno erano poco meno, che perdute: percio che furono l'opere di questi monaci intorno a gl'anni di nostra salute 1350. & poco, & prima, & poi, come in ciascuno di detti libri si vede. Dicesi, & ancora alcuni vecchi se ne ricordano, che quando Papa Leone x. venne a Firenze, egli volle vedere, & molto ben considerare i detti libri, ricordãdosi hauergli vdito molto lodare al Mag. Lorẽzo de' Medici suo padre: & che poi, che gli hebbe con attenzione guardati, & ammirati; mentre stauano tutti aperti sopra le prospere del coro, disse; se fussero secondo la chiesa Romana, & nõ, come sono, secondo l'ordine monastico, e vso di Camaldoli, ne vorremmo alcuni pezzi, dando giusta ricompensa a i monaci, per s. Piero di Roma, doue gia n'erano, & forse ne sono due altri di mano de' medesimi monaci, molto belli. Sono nel medesimo monasterio degl'Angeli molti ricami antichi, lauorati con molto bella maniera, & con molto disegno, da i padri antichi di quel luogo, mentre stauano in perpetua clausura, col nome, non di monaci, ma di romiti, senza vscir mai del monasterio, nella guisa, che fanno le suore, e monache de' tempi nostri. Laquale clausura durò infino all'anno 1470. Ma per tornare a Don Lorenzo, insegnò costui a Franc. Fiorentino, ilquale, dopo la morte sua fece il taberoacolo, che è in sul cãto di s. Maria Nouella, in capo alla uia della Scala, per andare alla sala del papa: Et a vn'altro discepolo, che fu Pisano, ilquale dipinse nella chiesa di s. Franc. di Pisa alla capella di Rutilio di Ser Baccio Maggiolini, la nostra Dõna, vn s. Piero, s. Gio. Batt. s. Franc. e s. Ranieri, con tre storie di figure piccole, nella predella dell'altare. Laqual opera, che fu fatta nel 1315. per cosa lauorata a tẽpera, fu tenuta ragioneuole. Nel nostro lib. de' Disegni ho di mano di D. Lorenzo, le virtu Teologiche, fatte di chiaro scuro, con buõ disegno, e bella, e graziosa maniera, in tãto, che sono per auuentura migliori, che i disegni di qual si voglia altro maestro di que' tẽpi. Fu ragioneuole dipintore ne' tẽpi di D. Lor. Ant. Vite da Pistoia, ilqual dipinse, oltre molte altre cose, come s'è detto nello Starnina; nel palazo del ceppo di Prato, la uita di Frãcesco di Marco, fondatore di quel luogo pio.

TADDEO DI BARTOLO PITT.
FIORENTINO.

VITA DI TADDEO BARTOLI PITTORE.

ERITANO quegli Artefici, che per guadagnarsi nome si metrono a molte fatiche; nella pittura, che l'ope loro siano poste, nõ in luogo oscuro, e disonorato, onde siano da chi non intende piu la che tanto biasimate: Ma in parte, che per la nobiltà del luogo, per i lumi, e per l'aria possano esse re rettamente da ognuno vedute, & cõsiderate; come è stata, e è ancora l'opera publica della capella, che Taddeo Bartoli pittor Sanese, fece nel palazzo di Siena alla Signoria. Taddeo dunque nacque di Bartolo di Maestro Fredi, Il quale fu Dipintore nell'età sua mea di ocre; e dipinse in S. Gimignano nella pieue, entrando a man sinistra Tutta la

ta la facciata d'historie del Testamento Vecchio. Nella quale opera, che in vero nõ fu molto buona, si legge ancor nel mezzo questo, epittaffio. A. D. 1356. Bartolus Magistri Fredi di Senis me pinxit. Nelqual tempo bisogna, che Bartolo fusse giouane, perche si vede in vna Tauola fatta pur da lui l'anno 1388. in santo Agostino della medesima terra, entrãdo in chiesa, per la porta principale, a man manca, doue è la Circoncisione di N. Signore cõ certi santi; che egli hebbe molto miglior maniera cosi nel disegno, come nel colorito, percio che vi sono alcune teste assai belle: se bene i piedi di quelle figure, sono della maniera antica. Et in somma si veggiono molte altre opere di mano di Bartolo per que' paesi. Ma per tornare a Taddeo essendogli data a fare nella sua patria, come si è detto, la capella del palazzo della Signoria, come al miglior Maestro di que'tempi; ella fu da lui con tanta diligenza lauorata, e rispetto al luogo; tãto honorata, e per si fatta maniera dalla Signoria guiderdonata, che Taddeo n'acrebbe di molto la gloria, e la fama sua; onde non solamente fece poi; con suo molto honore, e vtile grãdissimo, molte Tauole nella sua patria, ma fu chiamato con gran fauore, e dimandato alla Signoria di Siena da Francesco da Carrara Signor di Padoa; perche andasse, come fece, a fare alcune cose in quella nobilissima Città: doue nella Rena particolarmente, e nel Santo lauorò alcune Tauole, & altre cose con molta diligenza, & con suo molto honore, e sodisfazione di quel Signore, e di tutta la Città. Tornato poi in Toscana, lauorò in S. Gimignano vna Tauola a tempera, che tiene della maniera d'Vgolino Sanese, laqual Tauola è hoggi dietro all'Altar Maggiore della pieue, & guarda il choro de'preti. Dopo andato a Siena; non vi dimorò molto', che da vno de' Lanfranchi, operaio del Duomo fu chiamato a Pisa; doue trasferitosi, fece nella capella della Nunziata a fresco quando la Madonna sagli e i gradi del tempio, doue in capo il Sacerdote l'aspetta in pontificale, molto pulitamente. Nel volto del quale Sacerdote, ritrasse il detto operaio, & appresso a quello se stesso. Finito q̃sto lauoro il medesimo operaio gli fece dipignere in Campo Santo sopra la capella, vna N. Donna incoronata da Giesu Christo, con molti Angeli in attitudine bellissime, e molto ben colotiti. Fece similmente Taddeo, per la capella della sagrestia di S. Francesco di Pisa, in vna Tauola, dipinta a tempera, vna N. Donna, & alcuni santi, mettendoui il nome suo, e l'anno ch'ella fu dipinta, che fu l'anno 1394. Et intorno a questi medesimi tempi, lauorò in Volterra certe Tauole a tempera, & in Monte Vlieto vna Tauola; E nel muro vn'inferno a fresco, nel quale seguì l'inuenzione di Dante, quanto attiene alla diuisione de'peccati, e forma delle pene. Ma nel sito ò non seppe, ò non potette, ò non volle imitarlo. Mandò ancora in Arezzo vna Tauola, che è in s. Agostino, doue ritrasse Papa Gregorio vndecimo, cioè quello, che dopo essere stata la corte tante decine d'anni in Frãcia, la ritornò in Italia. Dopo queste opere, ritornatosene a Siena, non vi fece molto lunga stanza; perche fu chiamato a lauorare a Perugia nella chiesa di s. Domenico, doue nella capella di s. Caterina, dipinse a fresco tutta la vita di essa santa, & in s. Francesco a cãto alla porta della sagrestia, alcune figure: lequali, ancor che hoggi poco si discernino, sono conosciute per di mano di Taddeo, hauendo egli tenuto sempre vna maniera medesima. Seguendo poco poi la morte di Biroldo S. di Perugia, che fu amazzato l'anno 1398. si ritornò Tad

deo a Siena, doue lauorando continuamente attese in modo a gli studi dell'arte, per farsi valēte huomo, che si puo affermare, se forse non seguì l'intero suo, che certo non fu per difetto, o negligenza, che mettesse nel fare, ma si bene p indisposizione d'un male opilatiuo, che l'assassinò di maniera, che non potette conseguire pienamente il suo desiderio. Morì Taddeo, hauendo insegnato l'arte a vn suo nipote, chiamato Domenico, d'anni 59. Et le pitture sue furono intorno a gl'anni di nostra salute 1410. Lasciò dunque, come si è detto, Domenico Bartoli suo Nipote, e discepolo, che attendendo all'arte della pittura, dipinse con maggiore, e migliore pratica: E nelle storie, che fece, mostrò molto piu copiosità, variandole in diuerse cose, che non haueua fatto il Zio. sono nel pellegrinario dello spedale grande di Siena, due storie grandi lauorate in fresco da Domenico, doue, e prospettiue, & altri ornamenti si veggiono assai ingegnosamente composti. Dicesi essere stato Domenico modesto, e gentile, e d'una singolare amoreuolezza, e liberalissima cortesia. E che cio non fece manco honore al nome suo, che l'arte stessa della pittura. Furono l'opere di costui intorno agl'anni del Signore 1436: & l'ultime, furono in S. Trinita di Firenze vna Tauola, dentroui la Nunziata: E nella chiesa del Carmine la Tauola dell'Altar Maggiore.

Fu ne' medesimi tempi, et quasi della medesima maniera, ma fece piu chiaro il colorito, e le figure piu basse, Aluano di Piero di Portogallo, che i Volterra fece piu tauole; & in S. Antonio di Pisa n'è vna, & in altri luoghi altre, che per non essere di molta eccellenza, non occorre farne altra memoria. Nel nostro libro è vna carta disegnata da Taddeo molto praticamente, nella quale è vn Christo, & due Angeli, &c.

Fine della Vita di Taddeo Bartoli &c.

LORENZO DI BICCI PITTORE
FIORENTINO.

VITA DI LORENZO DI BICCI PITTORE.

VANDO gli huomini, che sono eccellenti in vno, qual si voglia honorato esercizio, accompagnano la virtu dell'opera re, con la gentilezza de' costumi, e delle buone creanze, & particolarmente con la cortesia, seruendo chiunche ha bisogno dell'opera loro presto, & volentieri: Eglino senza alcun fallo conseguono con molta lode loro, & con vtile, tutto quello, che si puo in vn certo modo, in questo mõdo desiderare. Come fece Lorenzo di Bicci pittor Fiorentino, ilquale essendo nato in Firenze l'anno 1400. quando apunto l'Italia cominciaua a esser trauagliata dalle guerre, che poco appresso la condussono a mal termine; fu quasi nella puerizia in bonissimo credito: percioche hauendo sotto la disciplina paterna

terna i buon costumi,& da Spinello pittore apparato l'arte della pittura, heb be sempre nome,non solo di eccellente pittore,ma di cortesissimo,& honorato valente huomo. Hauendo dunque Lorenzo cosi giouinetto fatto alcune opere a fresco in Firenze,e fuora per adestrarsi, Giouanni di Bicci de' Medici, veduta la buona maniera sua,gli fece dipignere nella sala della casa vecchia de' Medici,che poi restò a Lorézo fratel carnale di Cosimo vecchio, murato, che fu il palazzo grande,tutti quegli huomini famosi,che anchor hoggi assai ben conseruati,vi si veggiono. La quale opera finita; perche Lorenzo di Bicci desideraua,come ancor fanno i Medici, che si esperimentano nell'atte loro, sopra la pelle de' poueri huomini di contado,esercitarsi ne' suoi studi della pittura,doue le cose non sono cosi minutaméte considerate; per qualche tépo accettò tutte l'opere,che gli vennono per le mani,onde fuor della porta a s. Friano dipinse al ponte a Scandicci,vn tabernacolo nella maniera,che ancor hoggi si vede. Et a Cerbaia sotto vn portico,dipinse in vna facciata,in compagnia d'una N. Donna,molti santi assai acconciamente. Essendogli poi dalla famiglia de' Martini fatta allogazione d'una Capella in s. Marco di Firenze, fece nelle facciate a fresco molte storie della Madonna,e nella tauola essa Vergine in mezo a molti santi. E nella medesima chiesa,sopra la capella di s. Gio. euang. della famiglia de' Landi,dipinse a fresco vn' Agnolo Raffaello,& Tobia. E poi l'anno 1418. per Ricciardo di M. Niccolò Spinelli, fece nella facciata del conuento di S. Croce in sulla piazza in vna storia grande a fresco,vn s. Tommaso, che cerca la piaga a Giesu Christo,& appresso,& intorno a lui tutti gli altri Apostoli,che reuerenti,& ingenocchioni stanno a veder cotal caso. Et appresso alla detta storia,fece similmente a fresco,vn s. Christofano alto braccia dodici,& mezzo,che è cosa rara; perche insino allora, eccetto il s. Christofano di Buffalmaco,nó era stata veduta la maggior figura,ne p cosagráde,se bene nó è di buona maniera,la piu ragioneuole,& piu proporzionata immagine di qlla in tutte le sue parti; senza,che l'una,& l'altra di qste pitture furono lauorate có tanta pratica,che ancora,che siano stati all'aria molti áni,& percosse dal le pioggie, & dalla tempesta,per esser volte a tramontana, non hanno mai pduta la viuezza de' colori,ne sono rimase in alcuna parte offese. fece anchora dentro la porta,che è in mezzo di queste figure,chiamata la porta del Martello,il medesimo Lorenzo a richiesta del detto Ricciardo, & del guardiano del conuento,vn crucifisso con molte figure: & nelle facciate intorno la confermazione della regola di s. Franc. fatta da papa Honorio; & appresso il martirio d'alcuni frati di quell'ordine,che andarono a predicare la fede fra i Saracini. Ne gl'archi,&nelle volte fece alcuni Re di Francia frati,e diuoti di s. Frác. e gli ritrasse di naturale: & cosi molti huomini dotti di quell' ordine; & segnalati per dignità,cioè Vescoui,Cardinali,& papi. Infra iquali sono ritratti di naturale in due tondi delle volte,papa Nicola quarto, & Alessandro quinto. Allequali tutte figure,ancor che facesse Lorenzo gl'habiti bigi, gli variò nondimeno,per la buona pratica, che egli haueua nel lauorare, di maniera, che tutti sono fra loro differenti; alcuni pendono in rossigno, altri in azurriccio,altri sono scuri,& altri piu chiari: & in somma sono tutti varij,& degni di considerazione: & quello,che è piu,si dice,che fece questa opera con tanta facilità,e prestezza,che facendolo vna volta chiamare il Guardiano, che gli face

ua

ua le spese, a desinare, quando apunto haueua fatto l'intonaco per vna figura, & comiciatala; egli rispose fate le scodelle, che io faccio questa figura, & vego. Onde a gran ragione si dice, che Lorenzo hebbe tanta velocità nelle mani, tanta pratica ne colori, & fu tanto risoluto, che piu non fu niun' altro giamai. E di mano di costui il tabernacolo in fresco, ch'è in sul canto delle monache di Foligno; & la Madonna, & alcuni santi, che sono sopra la porta della Chiesa di quel monasterio, fra iquali è vn s. Franc. che sposa la pouertà. Dipinse anco nella chiesa di Camaldoli di Firenze, per la compagnia de' Martiri alcune storie del martirio d'alcuni santi: & nella chiesa due capelle, che mettono in mezzo la capella maggiore. Et perche queste pitture piacquero assai a tutta la città vniuersalmente, gli fu dopo, che l'hebbe finite, data a dipignere nel carmine, dalla famiglia de' Saluestrini, laquale è hoggi quasi spenta, nõ essendone, ch'io sappia, altri, che vn frate degli Angeli di Firenze, chiamato fra Nemesio, buono, & costumato religioso, vna facciata della chiesa del Carmine; doue egli fece i martiri, quando, essendo condennati alla morte, sono spogliati nudi, & fatti caminare scalzi sopra triboli, seminati da i ministri de' Tirãni, mentre andauano a esser posti in croce: si come piu in alto si veggiono esser posti in varie, e strauaganti attitudini. In questa opera, laquale fu la maggiore, che fusse stata fatta insino allora, si vede fatto, secondo il sapere di que' tempi, ogni cosa con molta pratica, e disegno; essendo tutta piena di questi affetti; che fa diuersamente far la natura a coloro, che con violenza sono fatti morire. onde io non mi marauiglio, se molti valenti huomini si sono saputo seruir d'alcune cose, che in questa pittura si ueggiono. Fece dopo queste nella medesima chiesa, molte altre figure, & particolarmente nel tramezzo due capelle. Et ne' medesimi tempi il tabernacolo del canto alla Cuculia, & quello, che è nella uia de' martelli nella faccia delle case: & sopra la porta del Martello di santo Spirito, in fresco vn s. Agostino, che porge a' suoi frati la regola. In s. Trinita dipinse a fresco la vita di s. Giouanni Gualberto nella cappella di Neri cõpagni. Et nella cappella maggiore di s. Lucia, nella uia de' Bardi, alcune storie in fresco della uita di quella santa, per Niccolo da Vzzano, che ui fu da lui ritratto di naturale, insieme con alcuni altri cittadini. Ilquale Niccolò col parere, e modello di Lorenzo, murò vicino a detta chiesa il suo palazo: & il magnifico principio per una sapienza, o vero studio, fra il conuento de' Serui, & quello di san Marco, cioè doue sono hoggi i Lioni.

Laquale opera, veramente lodeuolissima, e piu tosto da Magnanimo Principe, che da priuato cittadino, non hebbe il suo fine: perche i danari, che in grãdissima somma Niccolo lasciò in sul Monte di Firenze, per la fabrica, e per l'entrata di quello studio furono in alcune guerre, o altri bisogni della città consumati da i Fiorentini. E se bene non potrà mai la fortuna oscurare la memoria, e la grandezza dell'animo di Niccolò da vzzano: non è pero, che l'uniuersale dal non si essere finita questa opera, non riceua danno grandissimo. La onde, chi disidera giouare in simili modi al mondo, e lasciare di se honorata memoria, faccia da se mẽtre ha vita, e non si fidi della fede de' posteri, e degl'heredi: per che rade volte si vede, hauere hauuto effetto interamente, cosa, che si sia lasciata, perche si faccia da i successori. Ma tornando a Lorenzo, egli dipinse, oltre quello, che si è detto in sul ponte rubaconte a fresco in vn Tabernaco-

lo, una Nostra Donna, & certi santi, che furono ragioneuoli. Ne molto dopo, essendo ser Michele di fruosino spedalingo di santa Maria nuoua di Firenze, ilquale spedale hebbe principio da Folco portinari cittadino Fiorentino; egli deliberò, si come erano cresciute le facultà dello spedale, che così fusse accresciuta la sua Chiesa dedicata a santo Egidio; che allora era fuor di Firenze, e piccola affatto. Onde, presone consiglio da Lorenzo di Bicci suo amicissimo cominciò a di cinque di settembre l'anno 1418, la nuoua Chiesa, laquale fu in vn'anno finita nel modo ch'ella sta hoggi: E poi consegrata solennemente da Papa Martino quinto a richiesta di detto ser Michele, che fu ottauo spedalingo; e degl'huomini della famiglia de' portinari. Laquale sagrazione dipinse poi Lorenzo, come volle ser Michele, nella facciata di quella chiesa, ritraendoui di naturale quel Papa, & alcuni Cardinali: laquale opera, come cosa nuoua e bella, fu allora molto lodata. Onde meritò d'essere il primo che dipignesse nella principale Chiesa della sua città; cioè in Santa Maria del Fiore, doue sotto le finestre di ciascuna capella dipinse quel santo, Al quale ell'è intitolata, e nei pilastri poi, e per la Chiesa i dodici Apostoli; con le croci della consegrazione, essendo quel tempio stato solennissimamente consegrato quello stesso anno consegrato da Papa Eugenio quarto Viniziano. Nella medesima Chiesa, gli fecero dipignere gl'operai, per ordine del publico nel muro a fresco, vn Deposito finto di marmo, per memoria del Cardinale de Corsini, che iui è sopra la cassa ritratto di Naturale. E sopra quello un'altro simile, per memoria di maestro Luigi Marsilii famosissimo Theologo, ilquale andò Ambasciadore con messer Luigi Guicciardini, e M. Guccio di Gino, honoratissimi caualieri, al Duca d'Angiò. Fu poi Lorenzo condotto in Arezzo da Don Laurentino Abbate di san Bernardo, Monasterio dell'ordine di Mōte Oliueto doue dipinse, per messer Carlo Marsupini a fresco Historie della vita di san Bernardo nella Capella maggiore. Ma volendo poi dipignere nel chiostro del conuento la vita di san Benedetto, poi dico, che egli hauesse per francesco vecchio de' Bacci dipinta la maggior capella della Chiesa di san Francesco, doue fece solo la volta, & mezzo l'arco, s'amalò di mal di petto: per che, facendosi portare a firenze, lasciò, che Marco da Monte Pulciano suo discepolo, col disegno, che haueua egli fatto, & lasciato a Don Laurentino, facesse nel detto chiostro le storie della vita di san Benedetto: il che fece Marco, come seppe il meglio, e diede finita l'anno 1448. adi 24. d'Aprile tutta l'opera di chiaro scuro, come si vede esseruì scritto di sua mano, con versi, & parole, che non sono men goffi, che siano le pitture. Tornato Lorenzo alla patria; risanato, e fu, nella medesima facciata del conuento di S. Croce, doue haueua fatto il s. Christofano, dipinse l'assunzione di nostra Donna in cielo, circundata da vn choro d' Angeli, & a basso vn s. Tommaso, che riceue la cintola: nel far laquale opera, per esser Lorenzo malaticcio, si fece aiutare a Donatello, allhora giouanetto; onde con si fatto aiuto fu finita di sorte l'anno 1450. che io credo, ch'ella sia la miglior opera, e per disegno, e per colorito, che mai facesse Lorenzo: ilquale nō molto dopo, essendo vecchio, & affaticato si morì d'età di sessanta anni in circa; Lasciando due figliuoli, che attesero alla pittura, l'uno de' quali, che hebbe nome Bicci, gli diede aiuto in fare molti lauori: & l'altro, che fu chiamato Neri ritrasse suo padre, e se stesso, nella capella de' Lenzi in ogni Santi, in due tondi

con

con lettere intorno, che dicono il nome dell'vno, & dell'altro. Nella quale ca pella de'Lenzi facendo il medesimo alcune storie della nostra Donna, si inge gnò di contrafare molti habiti di que'tempi, così di maschi, come di femine: e nella capella fece la tauola a tempera. Parimēte nella Badia di s. Felice in piaz za, di Firenze, dell'ordine di Camaldoli, fece alcune tauole: & una all'altare maggiore di s. Michele d'Arezzo del medesimo ordine. E fuor d'Arezzo a S. Maria delle Grazie, nella chiesa di s. Bernardino, vna Madonna, che ha sotto il manto il popolo d'Arezzo, & da vn lato quel s. Bernardino inginocchioni con vna croce di legno in mano, si come costumaua di portare, quando anda ua per Arezzo predicando; e dall'altro lato, e d'intorno s. Niccolò, e s. Michel agnolo. E nella predella sono dipinte storie de'fatti di detto s. Bernardino, & de'miracoli, che fece, & particolarmente in quel luogo. Il medesimo Neri fece in s. Romolo di Firenze la tauola dell'altar Maggiore: & in s. Trinita, nella capella degli Spini la vita di s. Giouāni Gualberto a fresco, e la tauola a tempe ra, che è sopra l'altare. Dalle quali opere si conosce, che se Neri fusse viuuto, e non mortosi d'età di trentasei anni, che egli hauerebbe fatto mol te piu opere, & migliori, che non fece Lorenzo suo pa dre. Il quale, essendo stato l'ultimo de'mae stri della maniera vecchia di Giotto, sarà anco la sua vita, l'ul tima di questa prima parte; la quale con l'a iuto di Dio benedetto, hauemo condotta a fine.

Fine della vita di Lorenzo di Bicci, & della prima parte dell'opera.

DELLE VITE DE' SCVLTORI, PITTORI, ET ARCHITETTORI

Che sono stati da Cimabue in quà,

SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI PITTOR, ET ARCHITETTO ARETINO.

Seconda parte

PROEMIO.

*Q*VANDO *io presi primieramente a descriuere queste vite; Non fu mia intenzione, fare vna nota delli Artefici, & vno inuentario, dirò così, dell'opere loro; Ne giudicai mai degno fine di queste mie non sò come belle, certo lunghe, & fastidiose fatiche, ritrouare il numero, & i nomi, & le patrie loro; & insegniare in che Città, & in che luogo appunto di esse si trouassino al presente le loro pitture, o sculture, o fabriche; che questo io la harei potuto fare, cō vna semplice tauola, senza interporre in parte alcuna il giudizio mio. Ma vedendo, che gli scrittori delle istorie, quegli che per comune consenso hanno nome di hauere scritto con miglior giudizio, non solo non si sono contentati di narrare semplicemente i casi seguiti, ma con ogni diligenza, et cō maggior curiosità che hanno potuto, sono iti inuestigando i modi, & i mezi, & le vie, che hanno vsati i valenti huomini nel maneggiare l'imprese: & sonsi ingegnati di toccare gli errori, & appresso i bei colpi, e ripari, e partiti prudentemente qualche volta presi ne' gouerni delle faccende; e tutto quello in somma, che sagacemēte, o straccuratamēte, con prudenza, o cō pietà, o con magnanimità hanno in esse operato. Come quelli che conosceuano la istoria essere veramente lo specchio della vita humana; non per narrare asciuttamente i casi occorsi a vn Principe, o d'una Republica, ma per auuertire i giudizij, i consigli, i partiti, & i maneggi degli huomini, cagione poi delle felici, & infelici azzioni. Ilche è proprio l'anima dell'istoria. Et quello che in vero insegna viuere, & fa gli huomini prudenti: & che appresso al piacere, che si trae del vedere le cose passate, come presenti è il vero fine di quella. Perlaqualcosa hauendo io preso a scriuer la istoria de nobilissimi Artefici, per giouar*

all'arti quanto patiscono le forze mie; & appresso per honorarle, ho tenuto quanto io poteua, ad imitazione di cosi valenti huomini, il medesimo modo; & mi sono ingegnato non solo di dire quel che hanno fatto, ma di scegliere ancora discorrendo il meglio da'l buono; & l'ottimo da'l migliore, & notare vn poco diligentemente i modi, le arie, le maniere, i tratti, & le fantasie de' Pittori, & degli Scultori. Inuestigando quanto piu diligentemente ho saputo, di far conoscere a quegli che questo per se stessi non sanno fare, le cause, & le radici delle maniere; e del miglioramento, & peggioramento delli arti, accaduto in diuersi tempi; & in diuerse persone. Et per che nel principio di queste vite, io parlai de la nobilta & antichita d'esse arti, quanto a questo proposito si richiedeua; lasciando da parte molte cose di che io mi sarei potuto seruire di Plinio, & d'altri autori; se io non auessi voluto, contra la credenza forse di molti, lasciar libero a ciascheduno il vedere le altrui fantasie, ne' proprij fonti: Mi pare che e' si conuenga fare al presente, quello che fuggendo il tedio, & la lunghezza, mortal nemica della attenzione, non mi fu lecito fare all'ora, cio è aprire piu diligentemente l'animo, & intenzione mia: & mostrare a che fine io habbia diuiso questo Corpo delle vite, in tre parti. Bene è vero che quantunque la grandezza delle arti nasca in alcuno da la diligenza; in vn'altro da lo studio; in questo da la imitazione; in quello da la cognizione delle scienzie, che tutte porgono aiuto a queste; & in chi da lè predette cose tutte insieme, o da la parte maggiore di quelle: Io nientedimanco per hauere nelle vite de'particolari ragionato a bastanza, de'modi, de l'arte, de le maniere, & de le cagioni del bene, & meglio, ed ottimo operare di quelli: Ragionerò di questa cosa generalmente; & piu presto de la qualita de' tempi, che de le persone: distinte, & diuise da me, per non ricercarla troppo minutamente, in tre parti, o vogliamole chiamare età, da la rinascita di queste arti, fino al secolo, che noi viuiamo; per quella manifestissima differenza, che in ciascuna di loro si conosce. Conciò sia che nella prima, & piu antica si sia veduto queste tre arti essere state molto lontane da la loro perfezzione: et come che elle habbiano auuto qualcosa di buono, essere stato acompagniato da tanta imperfezzione, che e nō merita per certo troppa gran lode. Ancora, che per hauer dato principio, & via, e modo al meglio, che seguitò poi, se nō fusse altro non si puo se non dirne bene; & darle vn po piu gloria, che se si hauesse a giudicare con la perfetta regola dell'arte, non hanno meritato l'opere stesse. Nella seconda poi si veggono manifesto esser le cose migliorate assai, e nell'inuēzioni, e nel condurle cō piu disegno, e cō miglior maniere, e con maggior diligenza: e cosi tolto via qlla ruggine della vecchiaia, e quella goffezza, e sproporzione; che la grossezza di quel tēpo le haueua recata adosso. Ma chi ardirà di dire, in quel tempo essersi trouato vno in ogni cosa perfetto? Et che habbia ridotto le cose al termine di hoggi, & d'inuenzione, & di disegno, & di colorito? E che habbia osseruato lo sfuggire dolcemente delle figure, con la scurità del colore, che i lumi siano rimasti solamente in su i rilieui: & similmente habbia osseruato gli strafori, et certe fini straordinarie nelle statue di marmo come in quelle si vede? Questa lode certo è tocca alla terza età; nella quale mi par potere dir sicuramēte, che

che l'Arte habbia fatto quello, che ad vna imitatrice della natura, è lecito poter fare: et che ella sia salita a tanto alto, che piu presto si habbia a temere del calare a basso; che sperare hoggimai piu augumento. Queste cose considerando, io meco medesimo attentamente, giudico che sia vna proprietà, & vna particolare natura di queste arti, lequali da vno humile principio, vadino appoco appoco migliorando: & finalmente peruenghino a 'l colmo della perfezzione. Et questo me lo fa credere, il vedere essere interuenuto quasi questo medesimo in altre facultà: che per essere fra tutte le arti liberali vn certo che di parentado e non piccolo argumento, che e sia vero. Ma nella pittura, e scultura in altri tempi debbe essere accaduto questo tanto simile, che se, e si scambiassino insieme i nomi, sarebbono appunto i medesimi casi. Imperoche e si vede (se e' si ha a dar fede a coloro che furono vicini a que' tempi, et potettono vedere, & giudicare de le fatiche degli antichi) le statue di Canaco esser molto dure, & senza viuacità, o moto alcuno, & però assai lontane dal vero; & di quelle di Calamide si dice il medesimo, ben, che fussero alquanto piu dolci, che le predette. Venne poi Mirone, che non imitò affatto affatto la verità della natura; ma dette alle sue opere tanta proporzione, & grazia, che elle si poteuono ragioneuolmente chiamar belle. Successe nel terzo grado Policleto, & gl'altri tanto celebrati; i quali come si dice, & credere si debbe, interamente le fecero perfette. Questo medesimo progresso douette accadere nelle pitture ancora, perche e' si dice, & verisimilmente si ha a pensare, che fussi così, nell'opere di quelli che con vn solo colore dipinsero, & però furon chiamati Monocromati, non essere stata vna gran perfezzione. Di poi nelle opere di Zeusi, & di Polignoto, et di Timante, o degli altri, che solo ne messono in opera quatro. Si lauda in tutto i lineamenti, & i dintorni, et le forme: & senza dubbio vi si doueua pure desiderare qualcosa. Ma poi in Erione, Nicomaco, Protogene, & Apelle, è ogni cosa perfetta, & bellissima. E non si può imaginar meglio; auendo essi dipinto, non solo le forme, & gli atti de' Corpi eccellentissimamente; ma ancora gli affetti, & le passioni dell'Animo. Ma lasciando ire questi, che bisognia referirsene ad altri, & molte volte non conuenguano i giudizij, & che è peggio ne tempi; ancora che io in ciò seguiti i migliori autori; Vegniamo a tempi nostri, doue habbiamo l'occhio, assai miglior guida, et giudice, che non è l'orecchio. Non si vede egli chiaro, quanto miglioramento, e aquisto fece, per cominciar si da vn capo, L'architettura, da Buschetto Greco, ad Arnolfo Tedesco, & a Giotto? Vegghinsi le fabriche di que' tempi, i pilastri, le colonne, le base, i capitegli, & tutte le cornici con i membri difformi, come n'è in Fiorenza in S. Maria del Fiore, e nell'incrostatura di fuori di S. Gio. a s. Miniato al mōte, nel Vescouado di Fiesole, al duomo di Milano, a S. Vitale di Rauēna, a S. Maria Maggiore di Roma, e al duomo vecchio fuore d'Arezzo; doue eccettuato quel poco di buono, rimasto de' frammenti antichi, non vi è cosa, che habbia ordine, o fattezza buona. Ma quelli certo la migliorarono assai; & fece non poco acquisto sotto di loro; perche e' la ridussero a migliore proporzione: & fecero le lor fabbriche non solamente stabili, & gagliarde; ma ancora in qualche parte ornate; certo è nientedimeno che gli ornamenti loro fu

rono confusi, & molto imperfetti: & per dirla cosi, non con grande ornamento. Perche nelle colonne non osseruarono quella misura, & proporzione, che richiedeua l'arte; Ne distinsero ordine, che fusse piu Dorico, che Corinto, o Ionico, o Toscano, ma alla mescolata con vna loro regola senza regola; faccendole grosse grosse, o sottili, sottili, come tornaua lor meglio. Et le inuenzioni furono tutte, parte di lor ceruello, parte del resto delle Anticaglie vedute da loro. E faceuano le piane parte cauate da il buono, parte aggiuntoui lor fantasie, che rizzate con le muraglie haueuano vn'altra forma. Nientedimeno chi comparera le cose loro a quelle dinanzi; vi vedrà migliore ogni cosa, e uedrà delle cose, che danno dispiacere in qualche parte a tempi nostri; come sono alcuni tēpietti di mattoni lauorati di stucchi a S. Iani Laterano di Roma. Questo medesimo dico de la Scultura, laquale in qlla prima età della sua rinascita hebbe assai del buono; pche fuggita la maniera goffa Greca, ch'era tāto rozza, che teneua ancora piu della caua che dell'īgegno degli artefici, essendo quelle loro statue intere intere senza pieghe, o attitudine o mouenza alcuna; & proprio da chiamar si statue. Doue essendo poi migliorato il disegno per Giotto, molti migliorarono anchora le figure de' Marmi, et delle pietre: Come fece Andrea Pisano, & Nino suo figliuolo; & gl'altri suoi discepoli; che furon molto meglio che i primi; & storsono piu le lor statue; & dettono loro migliore attitudine assai; come que due Sanesi AGOSTINO & AGNOLO, che feciono, come si è detto, la sepoltura di Guido Vescouo di Arezzo; & que Todeschi che feciono la facciata d'Oruieto. Vedesi adunque in questo tempo la scultura essersi vn poco migliorata; & dato qualche forma migliore alle figure, con piu bello andar di pieghe di panni, & qualche testa con migliore aria, certe attitudini non tanto intere; & infine cominciato a tentare il buono. Ma hauere tutta volta mancato di infiniti parti per non esser in quel tempo in gran perfezzione il disegno; ne vedersi troppe cose di buono da potere imitare. Laonde que' maestri, che furono in questo tempo, & da me son stati messi nella prima parte, meriteranno quella lode; & d'esser tenuti in quel conto: che meritano le cose fatte da loro, pur che si consideri come anche quelle delli Architetti, & de pittori di que' tempi, che non hebbono innāzi aiuto; & hebbono a trouare la via da per loro: & il principio ancora, che piccolo, è degno sempre di lode non piccola. Non corse troppo miglior fortuna la pittura in questi tempi, se non che essendo allora piu in vso per la diuozione de' popoli, hebbe piu Artefici; & per questo fece piu euidēte progresso che quelle due. Cosi si vede che la maniera Greca, prima co'l principio di Cimabue, poi con l'aiuto di Giotto, si spensë in tutto: & ne nacque vna nuoua la quale io volentieri chiamo maniera di Giotto; perche fu trouata da lui & da suoi discepoli; e poi vniuersalmente da tutti venerata; & imitata. Et si vede in questa leuato via il proffilo che ricigneua per tutto le figure, et que gli occhi spiritati, & piedi ritti in punta, & le mani aguzze, & il non auere ombre, & altre mostruosità di que' Greci; & dato vna buona grazia nelle teste, & morbidezza nel colorito. Et Giotto in particolare fece migliori attitudini alle sue figure; & mostrò qualche principio di dare vna viuezza alle teste, & piegò i pan

ni che traeuano piu alla natura, che non quegli innanzi: & scoperse in parte qual cosa de lo sfuggire, & scortare le figure. Oltre a questo egli diede principio a gli affetti che si conoscesse in parte il timore, la speranza, l'ira, & lo amore. Et ridusse a vna morbidezza la sua maniera, che prima era, & ruuida, & scabrosa; & se non fece gli occhi con quel bel girare, che fa il viuo: & con la fine de suoi lagrimatoi; et i capegli morbidi; & le barbe piumose; & le mani con quelle sue nodature, & muscoli; et gli ignudi come il vero; scusilo la difficultà dell'arte, et il non hauer visto pittori migliori di lui. Et pigli ognuno in quella pouertà dell'arte, & de' tempi, la bontà del giudizio nelle sue istorie; l'osseruanza dell'arte, e l'obedienza di vn naturale molto facile, perche pur si vede, che le figure obbediuano, a quel che elle haueuano a fare. Et perciò si mostra, che egli hebbe vn giudizio molto buono, se non perfetto, & questo medesimo si vede poi negli altri, come in Taddeo Gaddi nel colorito, il quale è piu dolce, & ha piu forza; & dette megliore incarnazioni, e colore ne' panni; & piu gagliardezza ne' moti alle sue figure. In Simon Sanese si vede il decoro nel compor le storie; in Stefano Scimmia, & in Tommaso suo figliuolo, che arrecarono grande vtile, & perfezzione al disegnio, et inuenzione alla prospettiua, & lo sfumare, et vnire de' colori; riseruando sempre la maniera di Giotto. Il simile feciono nella pratica, e destreza Spinello Aretino. Parri suo figliuolo, Iacopo di Casentino, Antonio Veniziano, Lippo; et Gherardo Starnini, & gli altri pittori, che lauorarono dopo Giotto, seguitando la sua aria, lineamento, colorito, et maniera: & ancora migliorandola qualche pocho: ma non tanto però che e' paresse, che la' volessino trarre ad altro segno. La onde chi considererà questo mio discorso, vedrà queste tre arti fino qui essere state come dire abbozzate: & mancar loro assai di quella perfezzione, che elle meritauano, et certo se non veniua meglio, poco giouaua questo miglioramento, et non era da tenerne troppo conto. Ne voglio che alcuno creda, che io sia si grosso; ne di si pocho giudizio, che io non conosca, che le cose di Giotto, e di Andrea Pisano, & Nino, & degli altri tutti, che per la similitudine delle maniere, ho mesli insieme nella prima parte; se elle si compareranno a quelle, di coloro, che dopo loro hanno operato; non meriteranno lode straordinaria, ne anche mediocre, Nè, che io non habbia cio veduto, quando io gli ho laudati. Ma, chi considererà la qualità di que' tempi, la carestia de gli Artefici, la difficulta de' buoni aiuti; le terra non belle, come ho detto io, ma miracolose: & harà piacere infinito di vedere i primi principij, & quelle scintille di buono; che nelle pitture, e sculture cominciauono a risuscitare. Non fu certo la vittoria di L. Marzio in Spagna tanto grande; che molte non hauessino i Romani delle maggiori. Ma hauendo rispetto al tempo, al luogo, al caso, alla persona, & al numero: ella fu tenuta stupenda, & ancor hoggi pur degna delle lodi, che infinite, & grandissime le son date da gli scrittori. Cosi a me, per tutti i sopradetti rispetti, è parso, che e meritino non solamente d'essere scritti da me con diligenza, ma laudati con quello amore, e sicurtà che io ho fatto. Et penso, che non sarà stato fastidioso a' miei Artefici; l'hauer vdite queste lor vite, e considerato le lor maniere, e' lor modi: & ne ritrarrano forse

non pocho vtile; Il che mi sia carissimo, & lo reputerò a buon premio delle mie fa
tiche; nellequali nõ ho cerco altro, che far loro inquãto io ho potuto vtile, & diletto.

Ora pòi che noi habbiamo leuate da Balia, per vn modo di dir cosi fatto, queste
tre Arti; & cauatele da la fanciullezza: Ne viene la seconda eta, doue si vedrà
infinitamente migliorato ogni cosa; & la inuenzione piu copiosa di figure, piu ric-
ca d'ornamenti; & il disegnio piu fondato, & piu naturale verso il viuo: & in
oltre vna fine nell'opre, condotte con manco pratica, mà pensatamente con diligen
za; la maniera piu leggiadra, i colori piu vaghi; in modo, che poco ci resterà a ri
durre ogni cosa al perfetto; & che elle imitino appunto la verità della natura. Per
che prima con lo studio, & con la diligenza del gran Filippo Brunelleschi l'Ar-
chitettura ritrouò le misure, & le proporzioni degli antichi; cosi nelle colonne ton
de, come ne' pilastri quadri, & nelle cantonate rustiche, & pulite; & allora si di-
stinse ordine per ordine, & fecesi vedere la differenza che era tra loro. Ordinossi,
che le cose andassino per regola; saguitassino con piu ordine, e fussino spartite con
misura. Crebbesi la forza, & il fondamento al disegno; e' dettesi alle cose vna bu-
na grazia, & fecesi conoscere l'eccellenzia di quella Arte. Ritrouossi la bellezza,
& varietà de' capitelli, e delle cornici, in tal modo che si vide le piante de' tempij,
& de gli altri suoi edifizi esser benissimo intese; et le fabriche ornate, magnifiche, et
proporzionatissime. Come si vede nella stupendissima machina della Cupola di S.
Maria del Fiore di Fiorenza; nella bellezza, et grazia della sua lanterna, nel or-
nata varia, et graziosa chiesa di S. Spirito; et nel non manco bello di quella, edifi
zio di S. Lorenzo: nella bizarissima inuenzione del Tempio in otto facce degli An
gioli, et nella ariosissima chiesa, et conuento della Badia di Fiesole, et nel magnifico,
et grandissimo principio del palazzo de' Pitti. Oltra il comodo, e grande edifizio,
che Francesco di Giorgio fece nel palazzo, et chiesa del Duomo di Vrbino, et il for-
tissimo, et ricco Castello di Napoli; et lo inespugnabile Castello di Milano: senza
molte altre fabbriche notabili di quel tempo, et ancora, che non ci fusse la finezza,
et vna certa grazià esquisita, et appunto nelle cornici, et certe pulitezze, et leggia-
drie nello intaccar le foglie, e far certi stremi ne' fogliami, et altre perfezzioni, che
furon di poi, come si vedrà nella terza parte, doue seguiteranno quegli che sarãno
tutto quel di perfetto, nella grazia, nella fine, et nella copia, et nella prestezza; che
non feceno gli altri architetti vecchi: Nondimeno elle si possono sicuratamente
chiamar belle, et buone. Non le chiamo gia perfette, perche veduto poi meglio in
questa arte, mi par potere ragioneuolmente affermare, che le mancaua qualcosa.
E se bene eui è qualche parte miracolosa, et de la quale ne' tempi nostri per ancora
non si è fatto meglio; ne per auuentura si farà in que' che verranno, come verbi
grazia la lanterna della Cupola di S. Maria del Fiore; et per grandezza essa Cu
pola; doue non solo Filippo hebbe animo di paragonar gli antichi ne' corpi delle fab
briche, ma vincerli nella altezza delle muraglie; Pur si parli vniuersalmente in
genere; & non si debbe da le perfezzione, e bontà d'una cosa sola, argomentare l'
eccellenza del tutto. Il che della pittura ancora dico, & de la scultura, nelle quali si

vede

vede ancora hoggi cose rarissime de' maestri di questa seconda età; come quelle di Masaccio nel Carmine, che fece vno ignudo, che trema del freddo, et in altre pittu re viuezze, et spiriti: ma in genere e' non aggiunsono a la perfezzione de' terzi; De' quali parleremo al suo tempo; Bisognandoci qui ragionare de' secondi: I quali per dire prima degli scultori molto si allontanarono dalla maniera de' primi: & tanto la migliorarono, che lasciorno poco a i terzi. Et hebbono vna lor maniera tā to piu graziosa, piu naturale, piu ordinata, di piu disegno, & proporzione; che le loro statue cominciarono a parere presso, che persone viue; & non piu statue, come le prime. Come ne fanno fede quelle opere, che in quella rinouazione della ma niera si lauorarono; come si vedrà in questa seconda parte doue le figure di Iacopo della Quercia Sanese, hanno piu moto, & piu grazia, et piu disegno, et diligenza: quelle di Filippo piu bel ricercare di muscoli, et miglior proporzione, & piu giudi zio; et cosi quelle de' loro discepoli. Ma piu vi aggiunse Lorenzo Ghiberti nell'ope ra delle porte di S. Giouanni doue mostrò inuenzione, ordine, maniera, et disegno, che par, che le sue figure si muouino, & habbiano l'anima. Ma non mi risoluo in tutto: ancora, che fussi ne lor tempi Donato, se io me lo voglia metter fra i terzi, re stando l'opre sua a paragone degli antichi buoni, dirò bene, che in questa parte si può chiamar lui regola de gli altri, per hauer in se solo le parti tutte che a una a una era no sparte in molti: poi, che e ridusse in moto le sue figure dando loro vna certa viuacità, e prontezza; che posson stare, e con le cose moderne, & come io dissi, con le antiche medesimamente. Et il medesimo augumento fece in questo tempo la pittu ra, de laquale l'Eccellentissimo Masaccio leuò in tutto la maniera di Giotto, nelle te ste, ne' panni, ne' casamenti, negli ingnudi, nel colorito, negli scorti, che egli rinouò, & messe in luce quella maniera moderna, che fu in que' tempi, e fino a hoggi, è da tutti i nostri Artefici seguitata: e di tempo in tempo con miglior grazia, inuenzio ne, ornamenti, arricchita, & abbellita; come particularmente si vedrà nelle vite di ciascuno, & si conoscerà vna nuoua maniera di colorito, di scorci, d'attitudini na turali; & molto piu espressi moti dell' animo, & i gesti del corpo; con cercare di appressarsi piu al vero delle cose naturali nel disegno; & le arie del viso, che somigliassino interamente gli huomini, si, che fussino conosciuti per chi eglino erano fat ti, cosi cercaron far quel, che vedeuono nel naturale, & non più; & cosi vennon ad esser piu considerate, & meglio intese le cose loro, & questo diede loro ardimen to di metter regola alle prospettiue; e farle scortar appunto, come facceuano di rilie uo, naturali, e in propria forma: & cosi andarono osseruando l'ombre, e i lumi, gli sbattimenti, & le altre cose difficili, & le composizioni delle storie con piu propria similitudine, e tentaron fare i paesi piu simili al vero, et gli albori, l'erbe, i fiori, l'arie, i nuuoli, & altre cose della Natura, tanto, che si potrà dire arditamente, che queste arti sieno non solo alleuate, ma ancora ridotte nel fiore della lor giouentù, & da spe rare quel frutto che interuenne di poi: & che in breue elle hauessino a uenire a la loro perfetta età.

Daremo adunque con lo aiuto di Dio principio alla vita di Iacopo della Quer-

cia Sanese, & poi agli altri architetti, e scultori fino a, che peruerremo a Masaccio; ilquale per essere stato primo a migliorare il disegno nella pittura; mostrerrà quanto obligo se gli deue per la sua nuoua rinascità. Et poi, che ho eletto Iacopo sopradetto per honorato principio di questa seconda parte, seguitando l'ordine delle maniere, verrò aprendo sempre colle vite medesime, la dificultà di si belle, dificili, & honoratissime Arti.

IL FINE.

VITA DI IACOPO DALLA QVERCIA SCVLTORE SANESE.

V aduuque Iacopo di maestro Piero di Filippo dalla Quercia, luogo del cõtado di Siena, scultore, il primo dopo Andrea Pisano, l'Orgagna, & gl'altri di sopra nominati; che operando nella scultura con maggior studio, & diligenza, cominciasse a mostrare, che si poteua appressare alla natura: & il primo, che desse animo, e speranza a gl'altri di poterla, in vn certo modo, pareggiare. Le prime opere sue, da mettere in conto, furono da lui fatte in Sieoa, essendo d'anni xix. con questa occasione. Hauendo i Sanesi l'essercito fuori cõtra i Fiorentini, sotto Giã Tedesco, nipote di Saccone da Pietramala, & Giouanni d'Azzo Vbaldini, capitani, ammalò in campo Gionanni d'Azzo, onde portato a Siena vi si morì; perche dispiacendo la sua morte a i Sanesi, gli feciono fare nell'essequie, che furono honoratissime, vna capanna di legname, a vso di piramide, e sopra q̃lla porre di mano di Iacopo, la statua di esso Giouanni a cauallo, maggior del viuo, fatta con molto giudizio, & con inuenzione, hauendo, ilche non era stato fatto insino allora, trouato Iacopo, per condurre quell'opera, il modo di fare l'ossa del cauallo, & della figura di pezzi di legno, & di piane, confitti insieme, e fasciati poi di fieno, e di stoppa, e con funi, legato ogni cosa strettamente insieme, et sopra messo terra mescolata con cimatura di panno lino, pasta, e colla. Ilqual modo di far fu veramente, et è il miglior di tutti gl'altri, per simili cose: perche se bene l'opere, che in questo modo si fanno, sono in apparenza graui, riescono nondimeno poi, che son fatte, e secche, leggieri; et coperte di bianco simili al marmo, e molto vaghe all'occhio, si come fu la detta opera di Iacopo. Alche si aggiugne, che le statue fatte a questo modo, e con le dette mescolanze, non si fendono, come farebbono se fussero di terra schietta solamente. Et in questa maniera si fanno hoggi i modelli delle sculture con grandiss. comodo de gl'artefici, che, mediante quelle, hãno sempre l'essempio inanzi, et le giuste misure delle sculture, che fanno; di che si deue hauere non piccolo obligo a Iacopo, che secondo si dice, ne fu inuentore. Fece Iacopo dopo q̃sta opera, in Siena due tauole di legno di tiglio, intagliando in quelle le figure, le barbe, et i capegli, con tanta pacienza, che fu a vederle vna marauiglia. Et dopo queste tauole, che furono messe in duomo, fece di marmo alcuni profeti non molto grandi, che sono nella facciata del detto duomo; Nell'opera delquale hauerebbe continuato di lauorare; se la peste, la fame, e le discordie Cittadine de'Sanesi, dopo hauer piu volte tumultuato, non hauessero mal cõdotta quella Città, & cacciatone Orlando Maleuolti, col fauore del quale era Iacopo con riputazione adoperato nella patria. Partito dnnque da Siena si condusse, per mezzo d'alcuni amici a Lucca, e quiui a Paulo Guinigi, che n'era Signore, fece per la moglie, che poco inanzi era morta, nella chiesa di S. Martino vna sepoltura: Nel Basamento della quale condusse alcuni putti di marmo, che reggono vn festone, tanto pulitamente, che pareuano di carne: E nella

cassa,

cassa, posta sopra il detto Basamento fece con infinita diligenza l'immagine della moglie d'esso Paulo Guinigij, che dentro vi fu sepolta: E a piedi d'essa. Fece nel medesimo sasso vn cane di tondo rilieuo, per la fede da lei portata al marito. Laqual cassa, partito, o piu tosto cacciato, che fu Paulo l'anno 1429. di Lucca, e che la Città rimase libera, fu leuata di quel luogo, e per l'odio, che alla memoria del Guinigio portauano i Lucchesi, quasi del tutto rouinata. Pure la reuerenza, che portarono alla bellezza della figura, e di tanti ornamé ti, gli ratenne: e fu cagione, che poco appresso la cassa, e la figura furono con diligenza all'entrata della porta della sagrestia collocate, doue al presente sono: e la capella del Guinigio fatta della comunità. Iacopo intanto, hauendo inteso, che in Fiorenza l'arte de' Marcatanti di Calimara voleua dare a far di Bronzo vna delle porte del tempio di S. Giouanni, doue haueua la prima lauorato, come si è detto Andrea Pisano, se n'era venuto a Fiorenza, per farsi conoscere, atteso massimamente, che cotale lauoro si doueua allogare, a chi nel fare vna di quelle storie di Bronzo, hauesse dato di se, e della virtù sua, miglior saggio.

Venuto dunque a Fiorenza fece non pur il modello, ma diede finita del tutto, e pulita vna molto ben condotta storia: laquale piacque tanto, che se non hauesse hauuto per concorrente gli Eccellentissimi Donatello, e Filippo Brunelleschi, i quali in uerita ne i loro saggi lo superarono, sarebbe tocco a lui a far quel lauoro di tanta importanza. Ma essendo andata la bisogna altramente, egli se n'andò a Bologna, doue col fauore di Giouanni Bentiuogli gli fu data a fare di marmo da gl'operai di san Petronio, la porta principale di quella Chiesa. laquale egli seguitò di lauorare d'ordine Tedesco, per non alterare il modo; che gia era stato cominciato; riempiendo doue mancaua l'ordine de' pilastri, che reggono la cornice, e l'arco, di storie, lauorate con infinito amore nello spazio di dodici anni, che egli mise in quell'opera; doue fece di sua mano tutti i fogliami, e l'ornamento di detta porta con quella maggiore diligenza, e studio, che gli fu possibile. Ne i pilastri, che reggono l'architraue, la cornice, e l'arco, sono cique storie per pilastro, e cinque nell'architraue, che in tutto son quindici. Nelle quali tutte intagliò di basso rilieuo historie del testamento vecchio, cio è da che Dio creò l'huomo, insino al diluuio, e l'Arca di Noe, facendo grandissimo giouamento alla scultura: perche dagl'antichi insino allora non era stato chi hauesse lauorato di basso rilieuo alcuna cosa: onde era quel modo di fare piu tosto perduto, che smarrito. Nell'arco di questa porta fece tre figure di marmo, grandi quanto il uiuo, e tutte tonde, cio è vna Nostra Donna col putto in collo molto bella, san Petronio, e vn'altro santo; molto ben disposti, & con belle attitudini: onde i Bolognesi, che non pensauano, che si potesse fare opera di marmo, non che migliore, eguale a quella, che Agostino, & Agnolo Sanesi haueuano fatto di maniera vecchia in san Frã cesco all'Altar maggiore, nella loro città, restarono ingannati, vedendo questa di gran lunga piu bella. Dopo laquale essendo ricerco Iacopo di ritornare a Lucca, vi andò ben volentieri. E vi fece in san Friano, per Federigo di Maestro Trenta del veglia, in vna Tauola di marmo, vna Vergine col figliuolo in braccio, san Bastiano, santa Lucia, san Hieronimo, e san Gilmondo, con buona maniera, grazia, e disegno: E da basso nella predella di mezzo rilieuo, sotto ciascun santo alcuna storia della vita di quello, il che fu cosa molto

vaga, e piaceuole; hauendo Iacopo con bella arte fatto sfuggire le figure in su' piani, e nel diminuire piu basse. Similmente diede molto animo agl'altri d'acquistare alle loro opere grazia, e bellezza con nuoui modi, hauendo in due lapide grandi, fatte di basso rilieuo, per due sepolture, ritratto di Natura le Federigo padrone dell'opera, e la moglie. Nellequali lapide sono queste parole: Hoc opus fecit Iacobus Magistri Petri de Senis 1422. Venendo poi Iacopo a Firenze, gl'operai di santa Maria del Fiore, per la buona relazione hauta di lui, gli diedero a fare di marmo il frontespizio, che è sopra la porta di quella Chiesa, laquale ua alla Nunziata: doue egli fece in vna Mandorla la Madonna, laquale da un coro d'Angeli è portata, sonando eglino, & cantandò, in Cielo, con le piu belle mouenze, & con le piu belle attitudini, vedendosi, che hanno moto, e fierezza nel uolare, che fussero insino allora state fatte mai. similmente la Madonna è vestita con tanta gratia, & honestà, che non si puo immaginare meglio: essendo il girare delle pieghe molto bello, e morbido, & uedendosi ne'lembi de'panni, che e'vanno accompagnando l'ignudo di quella figura, che scuopre coprendo ogni suol tare di membra. Sotto la quale Madonna è vn san Tommaso, che riceue la Cintola. In somma questa opera fu condotta in quattro anni da Iacopo con tutta quella maggior perfezione, che a lui fu possibile, pcioche oltre al disiderio, che haueua naturalmente di far bene; la concorrenza di Donato, di Filippo, e di Lorenzo di Bartholo, de' quali gia si vedeuano alcune opere molto lodate, lo sforzarono anco da vantaggio a fare quello, che fece: Il che fu tanto, che anco hoggi è da i moderni artefici guardata questa opera, come cosa rarissima. Dall'altra banda della Madonna dirimpetto a san Tomaso fece Iacopo vn'orso, che monta in surun pero, sopra ilquale capriccio, come si disse allora molte cose, cosi se ne potrebbe anco da noi dire alcune altre, ma le tacerò per lasciare a ognuno sopra cotale inuenzione credere, e pensare a suo modo. Disiderando dopo cio Iacopo di riuedere la patria, se ne tornò a Siena, doue ariuato, che fu, segli porse, secondo il desiderio suo, occasione di lasciare in quella di se qualche honorata memoria. Percioche la signoria di Siena, risoluta di fare vn'ornamento richissimo di marmi all'acqua, che in sulla piazza haueuano condotta Agnolo, & Agostino sanesi l'anno 1343, allogarono quell'opera a Iacopo per prezzo di due mila dugento scudi d'oro: onde egli, fatto vn modello, e fatti venire i marmi, ui misse mano, e la fini di fare; con molta sodisfatione de'suoi cittadini, che non piu Iacopo dalla Quercia, ma Iacopo dalla Fonte fu poi sempre chiamato. Intagliò dunque nel mezzo di questa opera la gloriosa Vergine Maria, Auuocata particolare di quella città, vn poco maggiore dell'altre figure, & con maniera graziosa, e singolare. Intorno poi fece le sette virtu Theologiche le teste delle quali, che sono delicate, e piaceuoli; fece con bell'aria, & con certi modi, che mostrano, che egli cominciò a trouare il buono, le difficulta delle arte, & a dare grazia al marmo, leuādo uia quella vecchiaia, che haueuano insino allora usato gli Scultori; facendo le loro figure intere, e senza una grazia al mondo. La doue Iacopo le fece morbide, e carnose, e fini il marmo con pacienza, e delicatezza. Feceui, oltre cio, alcune storie del Testamento vecchio, cio è la creazione de' primi parenti, & il mangiar del pomo vietato, doue nella figura della femmina si vede vn'aria nel viso si bella, & una grazia, e attitudine della persona tanto reuerente, verso Adamo nel porgergli il pomo, che non

pare, che possa ricusarlo: senza il rimanente dell'opera, che è tutta piena di bellissime considerazioni, e adornata di bellissimi fanciulletti, & altri ornamenti di Leoni, e di Lupe, insegne della citta, condotti tutti da Iacopo con amore, pratica, e giudizio in ispazio di dodici anni. sono di sua mano similmente tre storie bellissime di bronzo, della vita di san Giouanbatista, di mezzo rilieuo lequali sono intorno al battesimo di san Giouanni, sotto il Duomo; & alcune figure ancora tonde, e pur di bronzo, alte vn braccio, che sono fra l'una, e l'altra delle dette Historie; lequali sono veramente belle, & degne di lode. Per queste opere adunque, come Eccellente & per la bonta della uita come costumato, meritò Iacopo essere dalla Signoria di Siena fatto Caualiere: E poco dopo operaio del Duomo. Ilquale uffizio esercitò di maniera, che ne prima ne poi fu quell'opera meglio gouernata, hauendo egli in quel Duomo, se bene non uisse, poi che hebbe cotal carico hauuto, se non tre anni, fatto molti acconcimi utili, & honoreuoli. E se bene Iacopo fu solamente Scultore, disegnò nondimeno ragioneuolmente, come ne dimostrano alcune carte da lui disegnate, che sono nel nostro libro; lequali paiono piu tosto di mano d'un Miniatore, che d'uno Scultore. E il Ritratto suo, fatto come quello, che di sopra si vede, ho hauuto da Maestro Domenico Beccafumi pittore Sanese, ilquale mi ha assai cose raccontato della uirtu, bontà, e gentilezza di Iacopo: Ilquale stracco dalle fatiche, e dal continuo Lauorare, si morì finalmente di anni sessanta quattro, & in Siena sua patria fu da gl'amici suoi, e parenti; anzi da tutta la città pianto, & honoratamente sotterrato. E nel vero non fu se non buona fortuna la sua, che tanta uirtu fusse nella sua patria riconosciuta: poi che rade volte adiuiene, che i virtuosi huomini siano nella patria vniuersalmente amati, & honorati.

Fu discepolo di Iacopo, Matteo Scultore Lucchese; che nella sua citta fece l'anno 1444 per Domenico Galigano Lucchese, nella Chiesa di san Martino il Tempietto a otto facce, di marmo, doue è l'imagine di Santa Croce, scultura stata miracolosaméte, secondo, che si dice, lauorata da Niccodemo vno de' settanta due discepoli del Saluatore ilquale tempio non è veramente se non molto bello, e proporzionato. fece il medesimo di Scultura vna figura d'un san Bastiano di marmo, tutto tondo di braccia tre, molto bello per essere stato fatto con buon disegno, con bella attitudine, e lauorato pulitamente. E di sua mano ancora vna Tauola, doue in tre Nicchie sono tre figure belle affatto, nella chiesa, doue si dice, essere il corpo di S. Regolo: E la Tauola similmente, che è in S. Michele, doue sono tre figure di marmo, e la statua parimente, che è in sul canto della medesima chiesa dalla banda di fuori, cio è vna N. Donna, che mostra, che Matteo andò sforzandosi di paragonare Iacopo suo Maestro.

Niccolo Bolognese ancora fu discepolo di Iacopo, e condusse a fine, essendo imperfetta, diuinamente fra l'altre cose, l'Arca di marmo piena di storie, e figure, che gia fece Nicola Pisano a Bologna, doue è il corpo di S. Domenico. E ne riportò, oltre l'utile, questo nome d'honore; che fu poi sempre chiamato Maestro Niccolo dell' Arca. finì costui quell'opera l'anno 1460. E fece poi nella facciata del palazzo, doue sta hoggi, il Legato di Bologna, vna N. Donna di Bronzo, alta quattro braccia, e la pose su l'anno 1478. In somma fu costui Valente Maestro, e degno discepolo di Iacopo dalla Quercia Sanese.

Fine della Vita di Iacopo, scultore Sanese.

VITA DI NICCOLO ARETINO SCVLTORE.

FV ne'medesimi tẽpi, e nella medesima facultà, della scultura, e quasi della medesima bõta nell'arte, Niccolo di Piero, cittadino Aretino; alquale quanto fu la natura libera le delle doti sue; cioè d'ingegno, e di viuacità d'animo, tãto fu auara la fortuna de suoi beni. Costui dunq; per essere pouero compagno, e per hauere alcuna ingiuria riceuta da i suoi piu prossimi nella patria, si partì per venirsene a Firenze, d'Arezzo, doue sotto la disciplina di Maestro Moccio Scultore sanese, ilquale, come si è detto altroue, lauorò alcune cose in Arezzo; haueua con molto frutto atteso alla Scultura, come che nõ

fusse detto Maestro Moccio molto Eccellente. E cosi arriuato Niccolo a Firenze da prima lauorò per molti mesi qualunche cosa gli venne alle mani, si per che la pouerta, & il bisogno l'assassinauano, e si per la concorrenza d'alcuni giouani, che con molto studio, e fatica, gareggiãdo uirtuosamente, nella Scultura s'esercitauano. Finalmente, essendo, dopo molte fatiche riuscito Niccolo assai buono Scultore, gli furono fatte fare da gl'operai di Santa Maria del Fiore, per lo campanile due statue, le quali essendo in quello poste verso la canonica, mettono in mezzo quelle, che fece poi Donato: e furono tenute, per non si essere ueduto di tondo rilieuo meglio, ragioneuoli. Partito poi di Firenze, per la peste dell'anno 1383 sen'andò alla patria: doue trouando, che per la detta peste gl'huomini della fraternità di Santa Maria della Misericordia, della quale si è di sopra ragionato haueuano molti beni acquistato, per molti lasci stati fatti da diuerse persone della citta, per la diuozione che haueuano a quel luogo pio, & agl'huomini di quello, che senza tema di niuno pericolo in tutte le pestilenze gouernano gl'infermi, e sotterrano i morti: E che per cio voleuano fare la facciata di quel luogo di pietra Bigia, per non hauere commodita di marmi, tolse a fare quel luogo stato cominciato inãzi d'ordine Tedesco; E lo condusse, aiutato da molti scarpellini da settignano, a fine perfettamente: facendo di sua mano nel mezzo tondo della facciata vna Madonna col figliuolo in braccio, & certi Angeli, che le tengono aperto il manto; sotto ilquale pare, che si riposi il popolo di quella citta, per loquale intercedono da basso in ginocchioni san Laurentino, e Pergentino. In due Nicchie poi, che sono dalle bande, fece due statue di tre braccia l'una; cio è san Gregorio Papa, e san Donato Vescouo, e protettore di quella citta, con buona grazia, e ragioneuole manieta. E per quanto si uede, haueua quando fece queste opere, gia fatto in sua giouanezza sopra la porta del Vescouado, tre figure grandi di terra cotta che hoggi sono in gran parte state consumate dal ghiacchio: si come è ancora un san Luca di macigno stato fatto dal medesimo, mentre era giouanetto e posto nella facciata del detto Vescouado. Fece similmẽte in pieue, alla Capella di san Biagio, la figura di detto Santo di terra cotta, bellissima: E nella chiesa di S. Antonio, lo stesso Santo pur di rilieuo, e di terra cotta: E vn'altro santo a sedere sopra la porta dello spedale di detto luogo. Mentre faceua queste, & alcune altre opere simili; rouinando per vn Terremuoto le mura del borgo a san sepolcro, fu mandato per Niccolò, accio facesse, si come fece, con buõ giudizio il disegno di quella muraglia, che riusci molto meglio, e piu forte, che la prima. E cosi, continuando di lauorare quando in Arezzo, quando ne luoghi conuicini; si staua Niccolo assai quietamente, & agiato nella patria. Quando la guerra, capital nimica di queste Arti, fu cagione, che se ne partis perche essendo caccaiti da Pietra Mala i figliuoli di Piero Saccone, & il Castello rouinato infino a i fondamenti, era la Città d'Arezzo; & il contado tutto sottosopra. percio dunque partitosi di quel paese Niccolo, se ne venne a Firenze, doue altre volte haueua lauorato: e fece per gl'Operai di S. Maria del Fiore vna statua di braccia quattro di marmo, che poi fu posta alla porta principale di quel tempio a man manca. Nellaquale Statua, che è vn Vangelista a sedere, mostrò Niccolo d'essere veramente valente scultore. E ne fu molto lodato non si essẽdo veduto insino allora, come si vide poi, alcuna cosa migliore tutta tonda di rilieuo. Essendo poi condotto a Roma di ordine di Papa

Bonifaz 9. fortificò, e diede miglior forma a Castel S. Angolo, come migliore di tutti gl'Architetti del suo tempo. E ritornato a Firenze, fece in sul canto d'Or S. Michele, che è verso l'Arte della lana, per i Maestri di Zecca, due figurette di marmo nel pilastro, sopra la Nicchia, dove è hoggi il s. Matteo, che fu fatto poi, lequali furono tanto ben fatte, & in modo accomodate sopra la cima di quel Tabernacolo, che furono allora, e sono state sempre poi molto lodate. E parue, che in quelle auanzasse Niccolo se stesso, non hauendo mai fatto cosa migliore. In somma elleno sono tali, che possono stare appetto ad ogni altra opera simile: Onde n'acquistò tanto credito; che meritò essere nel numero di coloro, che furono in confidetazione per fare le porti di Bronzo di s. Giouanni, se bene, fatto il saggio rimase adietro. e furono allogate, come si dirà al suo luogo ad altri. Dopo queste cose, andatosene Niccolo a Milano fu fatto capo nell'opera del Duomo di quella Città, e ui fece alcune cose di marmo, che piacquero pur'assai. Finalmente, essendo dagl'Aretini richiamato alla patria, perche facesse vn Tabernacolo pel sagramento, nel tornarsene, gli fu forza fermarsi in Bologna, e fare nel conuento de' frati Minori la sepoltura di Papa Alessandro quinto, che in quella Città haueua finito il corso degl'anni suoi. E come, che egli molto ricusasse quell'opera, non potette però non consendere a i preghi di M. Lionardo Bruni Aretino, che era stato molto fauorito segretario di quel pontefice. Fece dunque Niccolo il detto sepolcro, e vi ritrasse quel papa di naturale. Ben è vero, che p la incómodità de' marmi, & altre pietre fu fatto il sepolcro, & gl'ornamenti di stucchi, e di pietre cotte, e similmente la statua del papa sopra la cassa, laquale è posta dietro al choro della detta chiesa. La quale opera finita si ammalò Niccolo grauemente, e poco appresso si morì d'ãni 67. e fu nella medesima chiesa sotterrato l'ãno 1417. E il suo ritratto fu fatto da Galasso Ferrarese suo amicissimo, ilquale dipigneua a que'tempi in Bologna a concorrenza di Iacopo, e Simone pittori Bolognesi, e d'un Christofano, non so se Ferrarese, o come altri dicono, da Modena. Iquali tutti dipinsono in vna chiesa, detta la casa di mezzo, fuor della porta di S. Mammolo, molte cose a fresco. Christofano fece da vna banda, da che Dio fa Adamo insino alla morte di Moise: E Simone, e Iacopo trenta storie, da, che nasce Christo insino alla cena, che fece con i discepoli. E Galasso poi fece la passione, come si vede al nome di Ciascuno; che vi è scritto da basso. E queste pitture forono fatte l'ãno 1404. Dopo lequali, fu dipinto il resto della chiesa da altri Maestri, di storie, di Dauitte assai pulitamente. E nel vero queste così fatte pitture, non sono tenute se non a ragione, in molta stima da i Bolognesi, si perche, come Vecchie sono ragioneuoli: e si perche il lauoro, essendosi mantenuto fresco, e viuace, merita molta lode. Dicono alcuni, che il detto Galasso lauorò anco a olio, essendo vecchissimo, ma io, ne in Ferrara, ne in altro luogo ho trouato altri lauori di suo, che a fresco. Fu discepolo di Galasso Cosmè, che dipinse in S. Domenico di Ferrara vna capella, e gli Sportelli, che serranno l'organo del Duomo, e molte altre cose; che sono migliori che non furono le pitture di Galasso suo Maestro. Fu Niccolò buon disegnatore, come si puo vedere nel nostro libro, doue è di sua mano vno Euangelista, e tre Teste di Cauallo, disegnate bene affatto.

Fine della Vita di Niccolo Aretino &c.

DELLO PITTOR FIOR.

VITA DI DELLO PITTOR FIOR.

E bene Dello Fiorentino hebbe, mentre visse, & ha hauuto sẽpre poi nome di Pittore solamẽte, egli attese nondimeno anco alla Scultura, anzi le prime opere sue furono di Scultura; essendo, che fece molto inanzi, che cominciasse a dipignere, di terra cotta nell'arco, che è sopra la porta della Chiesa di s. Maria Nuoua, vna incoronazione di N. Dõna, e dentro in Chiesa i dodici Apostoli; E nella chiesa de' Serui vn Christo morto in grembo alla vergine; & altr'opere assai per tutta la citta. Ma vedendo (oltre, che era capriccioso) che poco guadagnaua in far di terra, & che la sua pouertà haueua di maggior aiuto bisogno, si risoluette, hauẽdo buon disegno d'attendere alla pittura, & gli riuscì ageuolmente; perciochè imparò presto a colorire, con buona pratica; come ne dimostrano molte pitture

pitture fatte nella sua città, e massimamente di figure piccole, nelle quali egli hebbe miglior grazia, che nelle grãdi assai. Laqual cosa gli venne molto a proposito, perche vsandosi in que' tempi, per le camere de' cittadini cassoni grandi di legname, a vso di sepolture, & con altre varie fogge ne' coperchi; niuno era, che i detti cassoni non facesse dipignere; Et oltre alle storie, che si faceuano nel corpo, dinanzi, e nelle teste; In su i cantoni, e tallora altroue, si faceuano fare l'Arme, o vero insegne delle casate. E le storie, che nel corpo dinanzi si faceuano, erano per lo piu di fauole tolte da Ouidio, & da altri poeti, o vero storie raccontate dagli historici Greci, o Latini; e similmente caccie, giostre, nouelle d'amore, & altre cose somiglianti, secondo, che meglio amaua ciascuno. Il di dẽtro poi si foderaua di tele, o di drappi, secõdo il grado, e potere di coloro, che gli faceuano fare; per meglio conseruarui dentro le veste di drappo, & altre cose preziose. E che è piu, si dipigneuano in cotal maniera, non solamente i cassoni, ma i lettucci, le spalliere, le cornici, che ricigneuano intorno, e altri cosi fatti ornamẽti da camera, che in que' tempi magnificamente si vsauano, come infiniti per tutta la città, se ne possono vedere. Et per molti anni fu di sorte questa cosa in vso, che eziandio i piu eccellenti pittori in cosi fatti lauori si esercitauano, senza vergognarsi, come hoggi molti farebbono, di dipignere, e mettere d'oro simili cose. E che cio sia vero, si è veduto insino a' giorni nostri, oltre molti altri, alcuni cassoni, spalliere, & cornici nelle camere del Magn. Lorenzo vecchio de' Medici, ne iquali era dipinto di mano di pittori, non mica plebei, ma eccellenti maestri, tutte le giostre, torneamenti, caccie, feste, & altri spettacoli fatti ne' tempi suoi, con giudizio, con inuenzione, & con arte marauigliosa. Dellequali cose, se ne veggiono, non solo nel palazzo, & nelle case vecchie de' Medici, ma in tutte le piu nobili case di Firenze ancora alcune reliquie. E ci sono alcuni, che attenendosi a quelle vsanze vecchie, Magnifiche veramente, & horreuolissime, non hanno si fatte cose leuate per dar luogo agl'ornamenti, & vsanze moderne. Dello dunque, essendo molto pratico, e buon pittore, e massimamente, come si è detto in far pitture piccole cõ molta grazia; per molti anni, con suo molto vtile, & honore, ad altro non attese, che a lauorare, e dipignere cassoni, spalliere, lettucci, & altri ornamenti della maniera, che si è detto di sopra; intanto, che si puo dire ch'ella fusse la sua principale, & propria professione. Ma perche niuna cosa di questo mondo ha fermezza, ne durà lungo tempo, quãtunque buona, e lodeuole; da quel primo modo di fare, assotigliandosi gl'ingegni, si venne non è molto a far ornamenti piu ricchi, & agl'intagli di noce, messi d'oro, che fanno richissimo ornamento, & al dipignere, & colorire a olio in simili masserizie, istorie bellissime, che hanno fatto, e fanno conoscere cosi la magnificenza de' Cittadini, che l'usano, come l'Eccellenza de' pittori: Ma per venire all'opere di Dello, Il quale fu il primo, che con diligenza, e buona pratica, in si fatte opere si adoperasse, egli dipinse particolarmente a Giouanni de' Medici, tutto il fornimẽto d'una camera, che fu tenuto cosa veramente rara, & in quel genere bellissima, come alcune reliquie che ancora ce ne sono dimostrano. E Donatello essendo giouanetto, dicono, che gli aiutò, facendoui di sua mano con stucco gesso, colla, e matton pesto, alcune storie, & ornamenti di basso rilieuo, che poi messi d'oro, accompagnarono con bellissimo vedere le storie dipinte. E di questa opera, e d'altre molte simili, fa mẽzione con lungo ragionamẽto Drea

Cinnini nella sua opera, della quale si è detto di sopra a bastanza, e perche di queste cose vecchie, è ben fatto serbare qualche memoria; nel palazzo del S. Duca Cosimo, n'ho fatto conseruare alcune, e di mano propria di Dello, doue sono, e saranno sempre degne d'essere considerati, almeno per gl'habiti varij di que'tempi, cosi da huomini, come da donne, che in esse si veggiono. Lauorò ancora Dello in fresco nel chiostro di S. Maria nouella in vn cantone, di verde terra la storia d'Isaac, quando da la benedizione a Esau. E poco dopo questa opera, essendo condotto in Ispagna al seruigio del Re, venne in tanto credito, che molto piu disiderare da alcuno Artefice non si sarebbe potuto. E se bene non si sa particolarmente, che opere facesse in quelle parti, essendo ne tornato richisśimo, & honorato molto; si puo giudicare, ch'elle fussero assai, e belle, e buone. Dopo qualche anno; essendo stato delle sue fatiche realmente rimunerato, venne capriccio a Dello di tornare a Firenze, per far vedere a gl'amici, come da estrema pouertà fosse a gran richezze salito. Onde andato per la licenza a quel Re, non solo l'ottenne graziosamente (come, che volentieri l'harebbe ratenuto se fusse stato in piacere di Dello) ma per maggiore segno di gratitudine fu fatto da quel liberalisśimo Re Caualiere: per che tornando a Firenze, per hauere le bandiere, e la confermazione de' priuilegij; gli furono denegate per cagione di Filippo Spano de gli scolari, che in quel tempo, come gran Siniscalco del Re d'Vngheria tornò vitorioso de' Turchi. Ma hauendo Dello scritto subitamente in Ispagna al Re, dolendosi di questa ingiuria: Il Re scrisse alla Signoria in fauore di lui si caldamente, che gli fu senza contrasto conceduta la disiderata, e douuta honoranza. Dicesi, che tornando Dello a casa a cauallo, con le bandiere, vestito di brocato, & honorato dalla Signoria, fu prouerbiato nel passare per Vacchereccia, doue allora erano molte botteghe d'orefici, da certi domestici amici, che in giouentù l'haueuano conosciuto; o per ischerno, o per piaceuolezza, che lo facessero; e che egli riuolto doue haueua vdito la voce, fece con ambe le mani le fiche: e senza dire alcuna cosa passò via, si che quasi nessuno sen'accorse, se non se quelli stessi, che l'haueuano vcellato. Per questo, e per altri segni, che gli fecero conoscere, che, nella patria non meno si adoperaua contra di lui l'inuidia, che gia s'hauesse fatto la malignità quando era pouerisśimo, deliberò di tornarsene in Ispagna. E cosi scritto, & hauuto risposta dal Re, se ne tornò in quelle parti, doue fu riceuuto con fauore grande, e veduto poi sempre volentieri; & doue attese a lauorare, viuere come Signore, dipignendo sempre da indi inanzi col grembiule di Brocato, cosi dunque diede luogo all'inuidia, et appresso di quel Re honoratamente visse, e morì d'anni quarantanoue: e fu dal medesimo fatto sepellire honoreuolmente con questo Epitaffio.

Dellus eques Florentinus, picturæ arte percelebris: Regisque
Hispanarum liberalitate, & ornamentis amplisśimus.

H. S. E. S. T. T. L.

Non fu Dello molto buon disegnatore, ma fu bene fra i primi, che cominciasse to a scoprir con qualche giudizio i muscoli ne'corpi ignudi, come si vede in alcuni disegni di chiaro scuro fatti da lui; nel nostro libro. Fu ritratto in S. Maria Nouella da Paulo Vccelli di chiaro scuro nella storia, doue Noe è inebriato da Cam suo figliuolo.

Fine della vita di Dello pittor Fiorentino.

NANNI D'ANTONIO
SCVLTORE.

VITA DI NANNI D'ANTONIO DI BANCO

SCVLTORE.

ANNI d'Antonio di Banco, ilquale, come fu assai ricco di patrimonio, così non fu basso al tutto di sangue, dilettandosi della scultura, non solamente non si vergognò d'Impararla, e di esercitarla, ma se lo tenne a gloria non piccola, e vi fece dentro tal frutto, che la sua fama durerà sempre: e tanto piu sarà celebrata, quanto si saprà, che egli attese a questa nobile arte, non per bisogno, ma per vero amore di essa virtù. Costui, ilquale fu vno de' discepoli di Donato; se bene è da me posto inanzi al maestro, perche morì molto inanzi a lui, fu persona alquanto tardetta, ma modesta, humile, e benigna nella conuersazione. E di sua mano in

Fiorenza il san Filippo di marmo; che è in vn pilastro di fuori dell'oratorio d'Or S.Michele; laqual'opera fu da prima allogata a Donato dall'arte de'Cal zolai: E poi per non essere stati con esso lui d accordo del prezzo, riallogata, quasi per far dispetto a Donato, a Nanni, Ilquale promise, che si pigliarebbe quel pagamento, e non altro, che essi gli darebbono. Ma la bisogna non an- dò così, perche finita la statua, & condotta al suo luogo, domandò dell'opera sua molto maggior prezzo, che non haueua fatto da principio Donato: per- che rimessa la stima di quella dall'una parte, e l'altra in Donato; credeuano al fermo i consoli di quell'arte, che egli, per inuidia non l'hauendo fatta, la sti- masse molto meno, che s'ella fusse sua opera, ma rimasero della loro credenza ingannati: percioche Donato giudicò; che a Nanni fusse molto piu pagata la statua, che egli non haueua chiesto. Alqual giudizio non volendo in modo niuno starsene i Consoli, gridando diceuano a Donato; perche tu, che faceui questa opera, per minor prezzo, la stimi piu, essendo di man d'un'altro, e ci stri- gni a dargliene piu, che egli stesso non chiede? e pur conosci, si come noi altre si facciamo, ch'ella sarebbe delle tue mani vscita molto migliore. Rispose Do nato ridendo: questo buon huomo non è nell'arte quello, che sono io: e du- ra nel lauorare molto piu fatica di me, però sete forzati volendo sodisfarlo, co me huomini giusti, che mi parete, pagarlo del tempo, che vi ha speso: E così hebbe effetto il lodo di Donato, nel quale n'haueuano fatto compromesso daccordo ambe le parti. Questa opera posa assai bene, & ha buona grazia, e viuezza nella testa. I panni non sono crudi, e non sono se non bene in dosso alla figura accommodati. Sotto questa nicchia, sono in vn altra, quattro san- ti di marmo, iquali furono fatti fare al medesimo Nanni dall'Arte de'Fabbri, Legnaiuoli, e Muratori: E si dice, che hauendoli finiti tutti Tondi, e spiccati l'uno dall'altro, e murata la Nicchia, che a mala fatica non ve ne entrauano dé tro se non tre, hauendo egli nell'attitudini loro ad alcuni aperte le braccia: e, che disperato e malcontento, pregò Donato, che volesse col consiglio suo riparare alla disgrazia, e poca auuertenza sua; &, che Donato ridendosi del ca so disse: se tu prometti di pagare vna cena a me, & a tutti i miei giouani di bot tega, mi da il cuore di fare entrare i santi nella Nicchia senza fastidio nessuno: Il che hauendo Nanni promesso di fare ben volentieri, Donato lo mandò a pigliare certe misure a prato, & a fare alcuni altri negozij di pochi giorni. E così essendo Nanni partito; Donato; con tutti i suoi discepoli, e garzoni, an datosene al lauoro, scantonò a quelle statue, a chi le spalle, & a chi le braccia talmente, che facendo luogo l'una all'altra, le accostò insieme, facendo appari re vna mano sopra le spalle di vna di loro; E così il giudizio di Donato hauen dole vnitamente commesse, ricoperse di maniera l'errore di Nanni, che mu- rate, ancora in quel luogo mostrano indizij manifestissimi di concordia, e di fratellanza. E chi non sa la cosa non si accorge di quello errore. Nanni troua to nel suo ritorno, che Donato haueua corretto il tutto, e rimediato a ogni di sordine, gli rendette grazie infinite, & a lui, e suoi creati, pagò la cena di bo- nissima voglia. Sotto i piedi di questi quattro santi, nell'ornamento del Ta- bernacolo, è nel marmo di mezzo rilieuo vna storia, doue vno scultore fa vn fanciullo, molto pronto; e vn Maestro, che mura, con due, che l'aiutano; E que ste tutte figurine si veggiono molto ben disposte, & attente a quello, che fan- no:

no. Nella faccia di S. Maria del Fiore è di mano del medesimo, dalla banda sinistra, entrando in chiesa per la porta del mezo, vno Euangelista, che secon do que'tempi, è ragioneuole figura. Stimasi ancora, che il santo Lò, che è intorno al detto oratorio d'Or san Michele stato fatto fare dall'Arte de'Maniscalchi, sia di mano del medesimo Nanni, et cosi il Tabernacolo di marmo; nel basamento del quale è da basso in vna storia s Lo Maniscalco, che ferra vn Cauallo indemoniato, tanto ben fatto, che ne meritò Nanni molta lode: Ma in altre opere l'hauerebbe molto maggiore meritata; & conseguita, se nõ si fusse morto, come fece giouane. Fu nondimeno, per queste poche opere tenuto Nanni ragioneuole scultore: E perche era Cittadino ottenne molti vfici nella sua patria Fiorenza, & perche in quelli, e in tutti gl'altri affari si portò come giusto huomo, e ragioneuole, fu molto amato. Mori di mal di fianco l'anno 1430. e di sua età. XLVII.

Fine della Vita di Nanni d'Antonio di Banco.

VITA DI LVCA DELLA ROBBIA SCVLTORE.

NACQVE Luca della Robbia scultore Fiorentino l'anno 1388. nelle case de' suoi antichi, che sono sotto la chiesa di S. Bernaba in Fiorenza; & fu in quelle aleuato costumatamente insino a che non pure leggere, e scriuere, ma far di conto hebbe, secondo il costume de' piu de' Fiorentini, per quanto gli faceua bisogno, apparato. E dopo fu dal padre messo a imparare l'arte dell'orefice, con Lionardo di ser Giouanni, tenuto allora in Fiorenza il miglior Maestro che fusse di quell'arte. Sotto costui adunque hauendo imparato Luca a disegnare, & a lauorare di cera; cresciutogli l'animo si diede a fare alcune cose di marmo, e di Bronzo. Lequali, essendogli riuscite assai bene, furono cagione, che abbandonato del tutto il mestier dell'orefice, egli si diede di maniera alla scultura, che mai faceua altro, che tutto il giorno scarpellare, e la notte disegnare; E cio fece con tanto studio, che molte volte sentendosi di notte aghiadare i piedi, per non partirsi dal disegno, si mise per riscaldargli, a tenerli in vna cesta di Bruscioli, cioè di quelle piallature, che i lignaiuoli leuano dall'asse quando con la pialla le lauorano. Ne io di cio mi marauiglio punto, essendo, che niuno mai diuenne in qual si voglia esercizio eccellente, ilquale e caldo, e gielo, e fa me, e sete, & altri disagi non cominciasse, anchor fanciullo a sopportare, la onde sono coloro del tutto ingannati, i quali si auisano di potere negl' agi, & con tutti i commodi del mondo ad honorati gradi peruenire. Non dormendo, ma veghiando, e studiando continuamente s'acquista. Aueua a mala pena quindici anni Luca, quando in sieme con altri giouani scultori, fu condotto in Arimini, per fare alcune figure, & altri ornamenti di marmo a Sigismondo di Pandolfo Malatesti Signore di quella Città; ilquale allora nel la chiesa di S. Francesco faceua fare vna capella; e per la moglie sua, gia morta, vna sepoltura. Nellaquale opera diede honorato saggio del saper suo Luca, in alcuni bassi rilieui, che ancora vi si veggiono; prima, che fusse da gl'operai di S. Maria del Fiore richiamato a Firenze, doue fece, per lo campanile di quella chiesa, cinque storiette di marmo, che sono da quella parte, che è verso la chiesa; lequali mancauano, secondo il disegno di Giotto, a canto a quella doue sono le scienze, & Arti, che gia fece, come si è detto Andrea Pisano. Nel la prima Luca fece Donato, che insegna la gramatica. Nella seconda Platone & Aristotile per la filosofia. Nella terza vno, che suona vn liuto, per la Musica. Nella quarta vn Tolomeo per l'Astrologia. E nella quinta Euclide per la Geometria. Lequali storie, per pulitezza, grazia, e disegno auanzarono d'assai le due fatte da Giotto, come si disse, doue in vna per la pittura Apelle dipigni; e nell'altra Fidia, per la scultura, lauora con lo scarpello. Perloche i detti operai, che oltre a i meriti di Luca, furono a cio fare persuasi da M. Veri de' Medici allora grã Cittadino popolare, ilquale molto amaua Luca, gli diedero a fare l'anno 1405. l'ornamento di marmo dell'Organo, che grandissimo faceua allora far l'opera, per metterlo sopra la porta della sagrestia di detto Tẽpio. Dellaquale opera fece Luca nel basamento in alcune storie, i chori della

Musica, che in varij modi cantano. E vi mise tanto studio, e così bene gli riuſci quel lauoro, che ancora, che ſia alto da Terra ſedici braccia, ſi ſcorge il gonfiare delle gola di chi canta, il battere delle mani da chi regge la Muſica in ſul le ſpalle de' minori; & in ſomma diuerſe maniere di ſuoni, canti, balli, & altre azzioni piaceuoli, che porge il diletto della Muſica. Sopra il cornicione poi di queſto ornamento, fece Luca due figure di metallo dorate, cioè due Angeli nudi, condotti molto pulitamente, ſi come è tutta l'opera, che fu tenuta coſa rara: ſe bene Donatello, che poi fece l'ornamento dell'altro organo, che è dirimpetto a queſto, fece il ſuo con molto piu giudizio, e pratica, che non haueua fatto Luca, come ſi dirà al luogo ſuo, per hauere egli quell'opera condotta quaſi tutta in bozze, e non finita pulitamente: accioche appariſſe di lontano aſſai meglio, come fa, che quella di Luca, la quale, ſe bene è fatta con buon diſegno, e diligenza; ella fa nondimeno con la ſua pulitezza, e finimento, che l'occhio per la lontananza la perde, e non la ſcorge bene come ſi fa quella di Donato quaſi ſolamente abbozzata. Alla quale coſa deono molto hauere auuertenza gl'Artefici: percioche la ſperienza fa conoſcere, che tutte le coſe, che vanno lontane, o ſiano pitture; o ſiano ſculture, o qual ſiuoglia altra ſomigliante coſa, hanno piu fierezza, et maggior forza, ſe ſono vna bella bozza, che ſe ſono finite. & oltre, che la lontananza fa queſto effetto, pare anco, che nelle bozze molte volte, naſcédo in vn ſubito dal furore dell'arte, ſi ſprima il ſuo concetto in pochi colpi: & che per contrario lo ſtento, e la troppa diligenza alcuna fiata Toglia la forza, & il ſapere a coloro, che non ſanno mai leuare le mani dall'opera, che fanno. E chi ſa, che l'arte del diſegno, per non dir la pittura ſolamēte, ſono alla poeſia ſimili; ſa ancora; che come le poeſie dettate dal furore poetico ſono le vere, e le buone, e migliore, che le ſtentate, coſi l'opere degli huomini Eccellenti nell'arti del diſegno, ſono migliori quando ſono fatte a vn tratto dalla forza di quel furore, che quando ſi vanno ghiribizzando a poco a poco con iſtento, & con fatica. E chi ha da principio, come ſi dee, hauere nella Idea quello, che vuol fare, camina ſempre riſoluto alla perfezzione con molta ageuolezza. Tutta via perche gl'ingegni non ſono tutti d'una ſtampa; ſono alcuni ancora, ma rari, che non fanno bene ſe non adagio, e per tacere de' pittori, fra i poeti ſi dice, che il Reuerendiſsimo, & dottiſsimo Bembo penò tallora a fare vn ſonetto molti meſi, e forſe anni, ſe a coloro ſi puo credere che l'affermano; il che non è gran fatto, che auuenga alcuna volta ad alcuni huomini delle noſtre arti. Ma per lo piu è la regola in contrario; come ſi è detto di ſopra, come, che il volgo migliore giudichi vna certa delichatezza eſteriore, & apparente, che poi manca nelle coſe eſſenziali, ricoperte dalla diligenza: che il buono fatto con ragione, e giudizio, ma non coſi di fuori ripulito, e liſciato. Ma per tornare a Luca, finita la detta opera, che piacque molto, gli fu allogata la porta di Bronzo della detta ſagreſtia, nella quale ſcomparti in dieci quadri, cioè in cinque per parte, cō fare in ogni quadratura delle cantonate, nell'ornamento vna teſta d'huomo: & in ciaſcuna teſta variò, facendoui giouani, Vecchi di mezza età, &, chi con la barba, &, chi raſo, & in ſōma in diuerſe modi tutti belli in q̄l genere, onde il Telaio di quell'opera ne reſtò ornatiſs. Nelle ſtorie poi de' quadri fece, per cominciarmi di ſopra, la Madonna col figliuolo in braccio, con belliſsima grazia: e nell'altro Ieſu Chriſto,

che esce del sepolcro. Di sotto a questi in ciascuno de i primi quattro quadri è vna figura cioè vn Euangelista: E sotto questi, i quattro Dottori della chiesa, che in varie attitudini scriuono. E tutto questo lauoro è tanto pulito, e netto, che è vna marauiglia, e fa conoscere, che molto giouò a Luca essere stato Orefice. Ma perche, fatto egli conto, dopo queste opere di quanto gli fusse venuto nelle mani, e del tempo, che in farle haueua speso, conobbe, che pochissimo haueua auanzato, e che la fatica era stata grandissima; si risoluette di lasciare il marmo, & il bronzo, e vedere se maggior frutto potesse altróde cauare. perche considerando, che la terra si lauoraua ageuolmente, & con poca fatica; e, che mancaua solo trouare vn modo, mediante il quale l'opere, che di quella si faceuano, si potessono lungo tempo conseruare, andò tanto ghiribizzando, che trouò modo da diffenderle dall'ingiurie del tempo: perche dopo hauere molte cose esperimentato, trouò, che il dar loro vna coperta d'inuetriato a dosso, fatto con stagno, Terra ghetta, Antimonio, & altri Minerali, e misture, cotte al fuoco d'una fornace aposta, faceua benissimo questo effetto e faceua l'opere di terra quasi eterne. Del quale modo di fare come quello, che ne fu Inuentore, riportò lode grandissima, e gliene haueranno obligo tutti i secoli, che verranno. Essendogli dunque riuscito in cio tutto quello, che disideraua, volle, che le prime opere fussero quelle, che sono nell'arco, che è sopra la porta di bronzo, che egli sotto l'orgaoo di S. Maria del Fiore haueua fatta per la sagrestia; nellequali fece vna ressurezzione di Christo tanto bella in quel tempo, che posta su, fu, come cosa veramente rara, ammirata. Da che mossi i detti operai, vollono, che l'arco della porta dell'altra sagrestia, doue haueua fatto Donatello l'ornamento di quell'altro organo, fusse nella medesima maniera da Luca ripieno di simili figure, & opere di terra cotta: onde Luca vi fece vn Giesu Christo, che ascende in cielo, molto bello. Hora non bastando a Luca questa bella inuenzione tanto vagha, e tanto vtile, e massimamente, per i luoghi doue sonō Acque, e doue per l'humido, o altre cagioni non hanno luogo le pitture, andò pensando piu oltre, e doue faceua le dette opere di Terra semplicemente bianche, vi aggiunse il modo di dare loro il colore; con marauiglia, e piacere incredibile d'oguuno. onde il Magnifico Piero di Cosimo de' Medici, fra i primi, che facessero lauorar a Luca cose di terra colorite, gli fece fare tutta la volta in mezzo tondo, d'uno Scrittoio, nel palazzo, edificato, come si dira da Cosimo suo padre, con varie fantasie, & il pauimento similmente, che fu cosa singolare, e molto vtile per la state. Et è certo vna marauiglia, che essendo la cosa allora molto difficile, e bisognando hauere molti auuertimenti nel cuocere la terra, che Luca conducesse questi lauori a tanta perfezzione, che cosi la volta come il pauimento paiono, non di molti, ma d'un pezzo solo. La fama dellequali opere spargendosi non pure per Italia, ma per tutta l'Europa, erano tanti coloro, che ne voleuano, che i mercatanti Fiorentini, facendo continuamente lauorare a Luca con suo molto vtile; ne mandauano per tutto il mondo. E perche egli solo non poteua al tutto suplire, leuò dallo scarpello Ottauiano, & Agostino suoi fratelli, e gli mise a fare di questi lauori, ne i quali egli insieme con esso loro, guadagnauano molto piu, che infino allora con lo scarpello fatto non haueuano, percioche oltre all'opere; che di loro furono in Francia, & in Ispagna mandate, lauoraro-

rono

gono ancora molte cose in Toscana: & particularmente al detto Piero de' Medici; nella chiesa di S. Miniato a Monte la volta della capella di marmo, che posa sopra quattro colonne, nel mezzo della chiesa, facendoui vn partimento d'ottangoli bellissimo. Ma il piu notabile lauoro, che in questo genere vscisse delle mani loro, fu nella medesima chiesa la volta della capella di S. Iacopo, doue è sotterato il Cardinale di Portogallo; nellaquale, se bene è senza spigoli, fecero in quattro tondi ne' cantoni, i quattro Euangelisti, E nel mezzo della volta in vn tondo lo Spirito Santo: rimpiendo il resto de' vani a scaglie, che girano secondo la volta, e diminuiscono a poco apoco insino al centro, di maniera, che non si può in quel genere veder meglio, ne cosa murata, & com messa con piu diligenza di questa. Nella chiesa poi di S. Piero Buon Consiglio sotto Mercato Vecchio, fece in vn' Archetto sopra la porta la N. Donna con alcuni Angeli intorno molto viuaci: E sopra vna porta d'una chiesina, vicina a S. Pier Maggiore, in vn mezzo tondo, vn'altra Madonna, & alcuni Angeli, che sono tenuti bellissimi. E nel capitolo similmente di S. Croce, fatto dalla famiglia de' Pazzi, e d'ordine di Pippo di ser Brunellesco, fece tutti gl'inuetriati di figure, che dentro, e fuori vi si veggiono. Et in Ispagna, si dice, che mandò Luca al Re alcune figure di tondo rilieuo molto belle; insieme con alcuni lauori di marmo. per Napoli ancora fece in Fiorenza la sepoltura di marmo all' Infante fratello del Duca di Calauria, con molti ornamenti d'inuetria tiaiutato da Agostino suo fratello.

Dopo lequali cose, cercò Luca di trouare il modo di dipignete le figure, & le storie in sul piano di terra cotta, per dar vita alle pitture, e ne fece spetimento in vn Tondo, che è sopra il Tabernacolo de' quattro santi intorno a Or S. Michele: Nel piano delquale fece in cinque luoghi gl'insttumenti, & insegne dell'arti de' Fabricanti, con ornamenti bellissimi. E due altri tondi fece nel medesimo luogo, di rilieuo, in vno per l'atte de gli Speziali vna N. Donna e nell'altro, per la Mercatantia, vn Giglio sopra vna balla, che ha intorno vn festone di frutti, e foglie di varie sotti, tanto ben fatte, che paiono naturali, e non di terra cotta dipinta. Fece ancora, per M. Benozzo Federighi, Vescouo di Fiesole nella chiesa di S. Brancazio vna sepoltura di marmo; e sopra quella esso Federigo a giacete ritratto di Naturale, e tre altre mezze figure. E nell'otnamento de' pilastri di quell'opera dipinse nel piano certi festoni a mazzi di frutti, e foglie si viue, e naturali, che col pennello in Tauola non si farebbe altrimenti a olio, Et in vero questa opera è marauigliosa, e rarissima hauendo in essa Luca fatto i lumi, & l'ombre tanto bene, che non pare quasi, che a fuoco cio sia possibile. E se questo Artefice fusse viuuto piu lungamente, che non fece, si sarebbono anco vedute, maggior cose vscite delle sue mani; perche, poco prima, che morisse, haueua cominciato a fare storie, e figure dipinte in piano, delle quali vidi gia io alcuni pezzi in casa sua, che mi fanno credere, che cio gli sarebbe ageuolmente riuscito, se la morte, che quasi sempre rapisce i migliori, quando sono per fare qualche giouamento al mondo, non l'hauesse leuato prima, che bisogno non era, di uita.

Rimase dopo Luca Ottauiano, & Agostino suoi fratelli, e d' Agostino nacque vn'altro Luca, che fu ne' suoi tempi litteratissimo. Agostino dunque seguitando dopo Luca l'arte, fece in Perugia l'anno 1461. la facciata di S. Bernar-

dino, e dentroui tre storie di basso rilieuo, e quattro figure tonde, molto ben condotte, & con delicata maniera. Et in questa opera pose il suo nome con queste parole AVGVSTINI FLORENTINI LAPICIDAE.
Della medesima famiglia, Andrea nipote di Luca lauorò di marmo benissimo, come si vede nella capella di S. Maria delle Grazie fuor d'Arezzo, doue p la comunità fece in vn grande ornamento di marmo molte figurette, e tōde, & di mezzo rilieuo; in vn'ornamento dico a vna vergine di mano di Parri di Spinello Aretino. Il medesimo fece di terra cotta, in quella città la tauola del la capella di Puccio di Magio, in S. Francesco; & quella della circoncisione p la famiglia de' Bacci. Similmente in s. Maria in grado è di sua mano vna tauola bellissima, con molte figure; & nella cōpagnia della Trinità all'altar maggiore è di sua mano, in vna tauola, vn Dio padre, che sostiene con le braccia Christo crucifisso, circondato da vna moltitudine d'Angeli: & da basso San Donato, e s. Bernardo ginocchioni. Similmēte nella chiesa, & in altri luoghi del sasso della Vernia, fece molte tauole, che si sono mantenute in quel luogo deserto, doue niuna pittura, ne anche pochissimi anni, si sarebbe conseruata. Lo stesso Andrea lauorò in Fiorenza tutte le figure, che sono nella loggia del lo spedale di s. Paulo, di terra inuetriata, che sono assai buone, e similmente i putti, che fasciati, e nudi sono fra vn'arco, e l'altro, ne' tondi della loggia dello spedale degl'Innocenti; iquali tutti sono veramente mirabili, & mostrano la gran virtu, e arte d'Andrea; senza molte altre, anzi infinite opere, che fece nel lo spazio della sua vita, che gli durò anni ottantaquattro. Morì Andrea l'anno 1528. & io, essendo ancor fanciullo, parlando con esso lui gli vdii dire, anzi gloriarsi, d'essersi trouato a portar Donato alla sepoltura: e mi ricorda, che quel buon vecchio, di cio ragionando n'haueua vanagloria. Ma per tornare a Luca, egli fu con gl'altri suoi sepellito in san Pier maggiore, nella sepoltura di casa loro; & dopo lui nella medesima, fu riposto Andrea, ilqual lasciò due figliuoli frati in san Marco, stati vestiti dal Reuerendo fra Girolamo Sauonarola, del quale furono sempre que' della Robbia molto diuoti, et lo ritrassero in quella maniera, che ancora hoggi si vede nelle medaglie. Il medesimo, oltre i detti due frati, hebbe tre altri figliuoli; Giouanni, che attese all'arte, & che hebbe tre figliuoli; Marco, Lucantonio, & Simone, che morirno di peste l'anno 1527. essendo in buona espettazione; & Luca, e Girolamo, che attesono alla scultura. De' quali due, Luca fu molto diligente negl'inuetriati; e fece di sua mano, oltre a molte altre opere, i pauimenti delle logge papali, che fece fare in Roma, con ordine di Raffaello da Vrbino, papa Leone Decimo; e quelli ancora di molte camere, doue fece l'imprese di quel pontefice. Girolamo, che era il minore di tutti, attese a lauorare di marmo, e di terra, e di bronzo; & gia era per la concorrenza di Iacopo Sansouino, Baccio Bandinelli, & altri maestri de' suoi tempi, fattosi valente huomo, quando da alcuni mercatanti Fiorentini, fu condotto in Francia, doue fece molte opere per lo Re Frācesco, a Madri, luogo non molto lontano da Parigi; e particolarmente vn palazzo, con molte figure, & altri ornamenti, d'vna pietra, che è, come fra noi il gesso di Volterra, ma di miglior natura; perche è tenera quando si lauora, & poi col tempo diuenta dura. Lauorò ancora di terra molte cose in Orliens, & per tutto quel regno fece opere, acquistandosi fama, & bonissime facultà.

Dopo

Dopo queste cose, intendendo, che in Fiorenza non era rimaso se non Luca suo fratello, trouandosi ricco, & solo al seruigio del Re Francesco, condusse ancor lui in quelle parti, per lasciarlo in credito, e buono auiamento, ma il fatto non andò così, perche Luca in poco tempo vi si morì; e Girolamo di nuouo si trouò solo, e senza nessuno de'suoi · perche risolutosi di tornare agoder si nella patria le ricchezze, che si haueua con fatica, & sudore guadagnate; & anco lasciare in quella qualche memoria; si acconciaua a viuere in Fiorenza l'anno 1553, quando fu quasi forzato mutar pensiero; perche vedendo il Duca Cosimo, dal quale speraua douere essere con honor adoperato, occupato nella guerra di Siena, se ne tornò a morire in Francia. Et la sua casa, non solo rimase chiusa, & la famiglia spenta; ma restò l'arte priua del vero modo di lauorare gl'inuetriati; perciochè se bene dopo loro si è qualcuno esercitato in quella sorte di scultura, non è però niuno giamai, a gran pezza atiuato all'eccellenza di Luca vecchio, d'Andrea, e degl'altri di quella famiglia. Onde se io mi sono distesо in questa materia forse piu, che non pareua, che bisognasse. Scusimi ognuno, poi che l'hauete trouato Luca queste nuoue sculture, lequali non hebbero, che si sappia gl'antichi Romani, richiedeua, che, come ho fatto, se ne ragionasse allungo. E se dopo la vita di Luca vecchio, ho succintamente detto alcune cose de'suoi descendenti, che sono stati insino a'giorni nostri; ho così fatto, per non hauere altra volta a rientrare in questa materia. Luca dunque, passando da vn lauoro ad vn'altro, e dal marmo al bronzo, e dal brõzo alla terra, cio fece non per infingardagine, ne per essere, come molti sono, fantastico, instabile; e non contento dell'arte sua; ma perche si sentiua dalla natura tirato a cose nuoue, e dal bisogno a vno essercizio, secõdo il gusto suo, e di manco fatica, & piu guadagno. Onde ne venne aricchito il mõdo, e l'arti del disegno d'vn'arte nuoua, vtile, e bellissima; & egli di gloria, e lode immortale, e perpetua. Hebbe Luca bonissimo disegno, e grazioso, come si puo vedere in alcune carte del nostro libro, lumeggiate di biacca; in vna delle quali è il suo ritratto fatto da lui stesso, con molta diligenza, guardandosi in vna spera.

Il fine della Vita di Luca della Robbia scultore.

PAVLO VCCELLO PITTOR FIORENT.

VITA DI PAVLO VCCELLO PITTOR FIOR.

AVLO Vccello sarebbe stato il piu leggiadro, & capriccioso ingegno, che hauesse hauuto, da Giotto in quà, l'arte del la pittura; se egli si fusse affaticato tanto nelle figure, & animali, quanto egli si affaticò, et perse tempo nelle cose di prospettiua. lequali ancor che sieno ingegnose, e belle, chi le segue troppo fuor di misura, getta il tempo dietro al tẽpo: Affatica la natura, & l'ingegno empie di difficultà, e bene spesso di fertile, e facile, lo fa tornar sterile, e difficile, e se ne caua (da chi piu attende a lei, che alle figure) la maniera secca, & piena di proffili; il che genera il voler troppo minutamente tritar le cose: oltre, che bene spesso si diuenta solitario, strano, malinconico, e pouero: come Paulo Vccello, il quale dotato dalla natura d'uno ingegno sofistico, e sottile, non hebbe altro diletto, che d'inue

d'inuestigare alcune cose di prospettiua, difficili, & impossibili; lequali ancor che capricciose fussero, e belle; l'impedirono nondimeno tanto nelle figure, che poi inuecchiando, sempre le fece peggio. E non è dubbio, che chi con gli studij troppo terribili violenta la natura, se ben da vn canto egli assottiglia l'ingegno, tutto quel, che fa, non par mai fatto con quella facilità, et grazia, che naturalmente fanno coloro, che temperatamente, con vna cõsiderata intelligenza piena di giudizio, mettono i colpi a luoghi loro, fuggẽdo certe sottilità, che piu presto recano adosso all'opere vn non so che di stento, di secco, di difficile, e di cattiua maniera; che muoue a compassione a chi le guarda, piu tosto, che a marauiglia; atteso, che l'ingegno vuol'essere affaticato quando l'intelletto ha voglia di operare. E, che'l furore, è acceso; perche allora si vede vscirne parti Eccellenti, e diuini; e concetti marauigliosi. Paulo dunque andò senza intermettere mai tempo alcuno, dietro sempre alle cose dell'arte, piu difficili; tanto, che ridusse a perfezzione il modo di tirare le prospettiue, dalle piãte de casamenti, e da profili degli edifizij, condotti in fino alle cime delle cornici, e de'tetti, per via dell'intersecare le linee; facendo, che le scortassino, e diminuissino al centro, per hauere prima fermato, o alto, o basso do ue voleua, la ueduta dell'occhio: E tanto in sõma si adoperò in queste difficultà, che introdusse via modo, & regola di mettere le figure insu piani doue elle posano i piedi, e di mano in mano doue elle scortassino, e diminuendo a proportione sfuggissino; ilche prima si andaua faceodo a caso. Trouò similmente il modo di girare le crociere, e gliarchi delle volte, lo scortare de' palchi cõ gli sfondati delle traui; le colõne tonde p far in vn canto viuo del muro d'una casa, che nel canto si ripieghino, e tirate in prospettiua rompino il canto: e lo faccia per il piano Per le quali considerazioni si ridusse a starsi solo, e qua si saluatico, senza molte pratiche, le settimane, e i mesi in casa senza lasciarsi vedere. Et auuenga, che queste fussino cose difficili, e belle, segli hauesse speso quel tempo nelle studio delle figure, ancor, che le facesse coo assai buon disegno, l'harebbe condotte del tutto perfettissime. Ma consumando il tempo in questi ghiribizzi, si trouò mentre, che visse piu pouero, che famoso. Onde Donatello scultore suo amicissimo li disse molte volte; mostrandogli Paulo Mazzochi, a punte, & quadri tirati in prospettiua per diuerse vedute, e palle a 72. facce, a punte di diamanti, e in ogni faccia, brucioli auuolti su per e bastoni, e altre bizzarrie in che spendeua, e consumaua il tempo. eh Paulo questa tua prospettiua ti fa lasciare il certo per l'incerto: queste soo cose, che non seruono se oon a questi, che fanno le tarsie; perciochè empiono i fregi di brucioli, di chiocciole tonde, e quadre, e d'altre cose simili. Le pitture prime di Paulo furono in fresco, in vna nicchia bislunga tirata in prospettiua; nello Spedale di Lelmo, cioè vn santo Antonio abbate; e S. Cosimo, e Damiano, che lo mettono in mezzo. In Annalena, (monastero di donne) fece dua figure. E in S. Trinita sopra alla porta sinistra dentro alla chiesa in fresco; storie di S. Francesco, cioè il riceuere delle stimate, il riparare alla chiesa, reggendo la con le spalle, e lo abboccarsi con S. Domenico. Lauorò ancora in S. Maria Maggiore, in vna capella allato alla porta del fianco, che ua a S Giouanni doue è la Tauola, e predella di Masaccio, vna Nunziata in fresco: nella qual fece vn casamento, degno di considerazione, e cosa nuoua, e dificile in que'

tempi per essere stata la prima, che si mostrasse con bella maniera agli Artefici, e con gratia, e proportione mostrãdo il modo di fare sfuggire le linee, e fare, che in vn piano lo spatio, che è poco, e piccolo, acquisti tanto, che paia assai lõtano, e largo, et coloro, che con giuditio sãno a q̃sto con gratia aggiugnere l'ombre a suoi luoghi, e i lumi cõ colori, fanno senza dubbio, che l'occhio s'ingãna, che pare che la pittura sia viua, e di rilieuo. E non gli bastando questo volle anco mostrare maggiore difficulta in alcune colonne, che scortano per via di prospettiua; le quali ripiegandosi rompono il canto viuo della volta doue sono i quattro Euangelisti, laqual cosa fu tenuta bella, e difficile: è in vero Paulo in quella professione fu ingegnoso, e valente. Lauorò anco in S. Miniato fuor di Fiorenza, in vn chiostro, di verde terra, e in parte colorito la vita de santi padri: nelle quali non osseruò molta l'unione di fare d'un solo colore, come si deono le storie, perche fece i campi azzurri, le Città di color rosso, e gli edifici variati secondo, che gli parue, & in questo mancò, perche le cose che si fingono di pietra non possono, e non deon essere tinte d'altro colore. Diceſi, che mentre Paulo lauoraua questa opra, vn'abbate, che era allora in quel luogo gli faceua mangiar quasi non altro, che formaggio. Perche essendogli venuto annoia deliberò Paulo, come timido, che gli era, di nun vi andare piu a lauorare, onde facendolo cercar l'Abbate, quando sentiua domãdarsi da frati, non voleua mai esser in casa: & se per auuentura alcune coppie di quell'ordine scontraua per Fiorenza, si daua a correre quanto piu poteua, da essi fuggendo. Per il che due di loro piu curiosi, e di lui piu giouani, lo raggiunsero vn giorno, e gli dumandorono, per qual cagione egli non tornasse a finir l'opra cominciata: & perche, veggendo frati si fuggisse; Rispose Paulo, voi mi hauete rouinato, in modo, che non solo fuggo da uoi, ma nõ posso anco praticare, ne passare, doue siano legnaiuoli, e di tutto è stato causa la poca discrezione dell'Abbate vostro; ilquale fra torte, e minestre, fatte sempre cõ cacio, mi ha messo in corpo tanto formaggio, che io ho paura, essendo gia tutto cacio, di non esser messo in opra per mastrice. E se piu oltre continuassi, nõ sarei piu forse Paulo, ma cacio. I frati partiti da lui con risa grandissime, dissero ogni cosa all'Abate, ilquale fattolo tornare al lauoro, gli ordinò altra uita, che di formaggio Dopo dipinse nel Carmine nella cappella di san Girolamo de' Pugliesi, il dossale di san Cosimo, e Damiano. In casa de' Medici dipinse in tela a tempera alcune storie di animali, de' quali sempre si dilettò, e per fargli bene, ui mise grandissimo studio; & che è piu, tenne sempre per casa dipinti, Vccelli, gatti, cani; & d'ogni sorte di animali strani, che potette hauer in disegno, non potendo tenere de' uiui, per esser pouero. Et perche si dilettò piu de gli uccelli, che d'altro, fu cognominato PAVLO Vccelli. Et in detta casa, fra l'altre storie d'animali, fece alcuni leoni, che combatteuano fra loro, cõ mouenze, & fierezze tanto terribili, che pareuono viui. Ma cosa rara era fra l'altre, una storia, doue un serpente combattendo con un leone, mostraua con mouimento gagliardo, la sua fierezza, & il ueleno, che gli schizzaua per bocca, e per gli occhi, mentre una contadinella ch'è presente guarda un bue, fatto in iscorto bellis. Del quale n'è il disegno proprio di mano di Paulo nel nostro lib. de' disegni: & similmẽte della uillanella tutta piena di paura, e in atto di correre, fuggendo dinanzi a quegli animali, Sonoui similmẽte certi pastori molto

to naturali, & vn paese, che fu tenuto cosa molto bella nel suo tempo. E nell'altre tele fece alcune mostre d'huomini d'arme a cauallo di que'tempi, con assai ritratti di naturale. Gli fu fatto poi allogagione nel chiostro di santa Maria Nouella, d'alcune storie: le prime delle quali sono quando s'entra di chiesa nel chiostro, la creazion degli animali, con vario, & infinito numero d'acquatici, terrestri, & volatili. E perche era capricciosissimo, &c, come si è detto, si dilettaua grandemente di far bene gl'animali, mostrò in certi lioni, che si voglion mordere, quanto sia di superbo in quelli: & in alcuni Cerui, e Daini, la velocità, & il timore: oltre, che sono gli vccelli, & i pesci con le penne, e squamme viuissimi. Feceui la creazion dell'huomo, & della femina, & il peccar loro, con bella maniera, affaticata, & ben condotta. E t in questa opera si dilettò far gl'alberi di colore, iquali allora non era costume di far molto bene: co si ne' paesi, egli fu il primo, che si guadagnasse nome fra i vecchi di lauorare, & quegli ben condurre a piu perfezzione, che non haueuano fatto gl'altri pittori inanzi a lui, se ben dipoi è venuto chi gli ha fatti piu perfetti: perche cō tāta fatica, non potè mai dar lor quella morbidezza, ne quella vnione, che è stata dato loro a tempi nostri, nel colorirli a olio. Ma fu ben assai, che Paulo con l'ordine della prospettiua, gli andò diminuendo, e ritraendo, come stāno qui ui appunto, facendoui tutto quel, che vedeua, cioè campi, arati, fossati, & altre minuzie della natura, che in qlla sua maniera secca, e tagliente; là doue se egli hauesse scelto il buono delle cose, & messo in opera quelle parti appunto, che tornano bene in pittura, sarebbono stati del tutto persettissimi. Finito, c'hebbe questo, lauorò nel medesimo chiostro, sotto due storie di mano d'altri, & piu basso, fece il diluuio, con l'arca di Noe; & in essa con tanta fatica, & cō tāta arte, & diligenza lauorò i morti, la tempesta, il furore de'venti, i lampi delle saette, il troncar de gl'alberi, & la paura degli huomini, che piu non si puo dire. Et in iscorto fece in prospettiua, vn morto, alquale vn corbo gli caua gli occhi: & vn putto annegato, che per hauer il corpo pien d'acqua, fa di quello vn'arco grandissimo. Dimostrouui ancora varij effetti humani, come il poco timore dell'acqua, in due, che a cauallo combattono; & l'estrema paura del morire in una femina, & in un maschio, che sono a cauallo in sun'una bufola, laquale per le parti di dreto, empiendosi d'acqua, fa disperare in tutto coloro di poter saluarsi: opera tutta di tanta bontà, ed eccellenza, che gli acquistò grandissima fama. Diminuì le figure ancora per uia di linee in prospettiua, e fece mazzocchi, & altre cose in tal'opra, certo bellissime. Sotto questa storia dipinse ancora l'inebriazione di Noe, col dispregio di Cam suo figliuolo, nel quale ritrasse Dello pittore, & scultore Fiorentino suo amico; & Sem, & Iafet altri suoi figliuoli, che lo ricuoprono, mostrando esso le sue uergogne. Fece quini parimente in prospettiua, vna botte, che gira per ogni lato, cosa tenuta molto bella, & cosi vna pergola piena d'uua, i cui legnami di piane squadrate vanno diminuendo al punto: ma ingannossi, perche il diminuire del piano di sotto, doue posano i piedi le figure, ua con le linee della pergola, e la botte non ua con le medesime linee, che sfuggano. Onde mi sono marauigliato assai, che un tanto accurato, & diligente facesse un errore cosi notabile. Feceui anco il sagrifizio, con l'arca aperta, tirata in prospettiua, con gl'ordini delle stanghe nell'altezza, partita per ordine: doue gli uccelli stauano ac

comodati, i quali si ueggono uscir fuora uolando in iscorto di piu ragioni, & nell'aria si uede Dio padre, che appare sopra al sagrifizio, che fa Noe con i figliuoli; & questa di quante figure fece Paulo in questa opera, è la piu difficile; perche vola col capo in scorto uerso il muro, & ha tanta forza, che pare, che'l rilieuo di quella figura lo buchi, & lo sfondi. E oltre cio, ha quiui Noe attorno molti diuersi, & infiniti animali bellissimi. In somma diede a tutta q̃sta opera morbidezza, & grazia tanta, che ell'è senza comparazione superiore & migliore di tutte l'altre sue. Onde fu, non pure allora, ma hoggi grandemẽte lodata. Fece in santa Maria del Fiore, per la memoria di Giouanni acuto Inglese, capitano de'Fiorentini, che era morto l'anno 1393. un cauallo di terra uerde, tenuto bellissimo, e di grandezza straordinaria: & sopra quello l'imagine di esso capitano, di chiaro scuro, di color di uerde terra, in un quadro alto braccia dieci; nel mezzo d' una facciata della chiesa: doue tirò Paulo in prospettiua, una gran cassa da morti fingendo che'l corpo ui fusse dentro: & sopra ui pose l'immagine di lui armato da capitano, a cauallo. La quale opera fu tenuta, & è ancora cosa bellissima per pittura di quella sorte; & se Paulo nõ hauesse fatto, che quel cauallo muoue le gambe da una banda sola, il che naturalmente i caualli non fanno; perche cascherebbono (il che forse gli auẽne, perche non era auuezzo a caualcare, ne praticò con caualli, come con gl'altri animali) sarebbe questa opera perfettissima; perche la proporzione di quel cauallo, che è grandissimo, è molto bella; & nel basamento ui sono queste lettere. PAVLI VCCELLI OPVS. Fece nel medesimo tempo, & nella medesima chiesa, di colorito, la sfera dell'hore sopra alla porta principale dentro la chiesa, con quattro teste ne'canti, colorite in fresco. Lauorò anco di colore di uerde terra, la loggia, che è uolta a ponente, sopra l'horto del munistero degli Angeli, cioè sotto ciascuno arco una storia de'fatti di s. Benedetto Abbate, & delle piu notabili cose della sua uita, insin'alla morte. doue fra molti tratti, che ui sono bellissimi, ue n'ha uno, doue un monasterio, per opa del Demonio, rouina; e sotto i sassi, e legni rimane un frate morto. Ne è manco notabile la paura d'un'altro monaco, che fuggendo, ha i panni, che girando intorno all'ignudo, suo lazzano con bellissima grazia. Nel che destò in modo l'animo a gl'artefici, che eglino hanno poi seguitato sempre questa maniera. E bellissima ancora la figura di san Benedetto, doue egli con grauità, e diuozione nel conspetto de'suoi monaci risuscita il frate morto. Finalmente in tutte quelle storie sono tratti da essere considerati; & massimamente in certi luoghi doue sono tirati in prospettiua, infino agl'embrici, e tegoli del tetto. E nel la morte di san Benedetto, mentre i suoi monaci gli fanno gl'essequie, e lo piãgono; sono alcuni infermi, & decrepiti a vederlo, molto belli. E da considerare ancora, che fra molti amoreuoli, & diuoti di quel santo, vi è un monaco vechio con dua grucce sotto le braccia, nel qual si uede un affetto mirabile, e forse speranza di rihauer la sanità. In questa opera non sono paesi di colore, ne molti casamenti, o prospettiue difficili, ma si bene gran disegno, & del buono assai. In molte case di Firenze sono assai quadri in prospettiua, per uani di lettucci, letti, & altre cose piccole, di mano del medesimo; & in Gualfonda particolarmente nell'horto, che era de'Bartolini, è in un terrazzo di sua mano 4. storie in legname, piene di guerre; cioè caualli, & huomini armati, con porta-

ture di que' tempi bellissime; E fra gl'huomini, e ritratto Paulo Orsino, Otto buono da Parma, Luca da canale, e Carlo Malatesti S. di Rimini, tutti capita ni generali di que' tempi. Et i detti quadri, furono a nostri tempi, perche era no guasti, & haueuon patito; fatti racconciare da Giuliano Bugiardini, che piu tosto ha loro nociuto, che giouato. Fu condotto Paulo da donato a Pado ua, quando ui lauorò, & ui dipinse nell'entrata della casa de' Vitali di uerde terra, alcuni giganti, che secondo ho trouato in una lettera latina, che scriue Girolamo Campagnola a M. Leonico Tomeo filosofo, sono tanto belli, che Andrea Mantegna, ne faceua grandissimo conto. Lauorò Paulo in' fresco la volta de' Peruzzi a triangoli, in prospettiua, & in su cantoni dipinse nelle qua drature, i quattro Elementi, e a ciascuno fece un' animale a proposito: alla ter ra una Talpa, all'acqua un pesce, al fuoco la Salamandra, & all'aria il Cama leonte, che ne uiue, e piglia ogni colore. Et perche non ne haueua mai ueduti, fece un Camello, che apre la bocca, & inghiottisce aria, empiendosene il uē tre: simplicità certo grandissima, alludendo p lo nome del Camello a un' animale, che è simile a un ramarro, secco, & piccolo: col fare una bestiaccia disa datta, & grande. Grandi furono ueramente le fatiche di Paulo nella pittura, hauendo disegnato tanto, che lasciò a suoi parenti, secondo, che da loro me desimi ho ritratto, le casse piene di disegni Ma se bene il disegnar è assai me glio, è nondimeno mettere in opera, poiche hanno maggior uita l'opere, che le carte disegnate. E se bene nel nostro libro de' disegni sono assai cose di figu re, di prospettiue, d'uccelli, e d'animali, belli a marauiglia, di tutti è migliore un mazzocchio tirato con linee sole tanto bello, che altro, che la pacienza di Paulo non l'hauerebbe condotto. Amò Paulo, se bene era persona stratta, la uirtù degli Artefici suoi, e perche ne rimanesse a' posteri memoria, ritrasse di sua mano in una tauola lunga, cinque huomini segnalati, & la teneua in casa per memoria loro, l'uno era Giotto pittore, per il lume, e principio dell'Arte, Filippo di ser Brunelleschi il secondo, per l'Architettura, Donatello p la Scul tura, & se stesso, per la prospettiua, & animali; & per la Matematica Giouan ni Manetti suo amico, col quale conferiua assai, e ragionaua delle cose di Eu clide. Dicesi, che essendogli dato a fare sopra la porta di s. Tommaso in merca to uecchio, lo stesso santo, che a Christo cerca la piaga, che egli mise in quell' opera tutto lo studio, che seppe; dicendo, che uoleua mostrar in quella quan to ualeua, e sapeua. E cosi fece fare una serrata di tauole, accio nessuno potes se uedere l'opa sua, senō qñ fusse finita Perche scontrandolo un giorno Dona to tutto, solo, gli disse; E che opera fia qsta tua, che cosi serrata la tieni? Al qual respondendo Paulo disse, tu uedrai, & basta. Non lo uolle astrigner Donato, a dir piu oltre, pensando, come era solito, uedere quando fusse tempo, qualche miracolo. Trouandosi poi una mattina Donato per comperar frutte in mer cato uecchio, uide Paulo, che scopriua l'opera sua; perche, salutandolo corte semente, fu dimandato da esso paulo, che curiosamente desideraua udirne il giudizio suo, quello, che gli paresse di quella pittura. Donato guardato, che hebbe l'opa ben bene, disse; eh Paulo, hora, che sarebbe tēpo di coprire, & tu scuopri. Allora contristandosi paulo grandemente, si sentì hauere di quella sua vltima fatica molto piu biasimo, che non aspettaua di hauerne lode E nō hauendo ardire, come auuilito, d'uscir piu fuora, si rinchiuse in casa, attendē

do

do alla prospettiua, che sempre lo tenne pouero, & intenebrato insino alla morte. E cosi diuenuto uecchisimo; & poca contentezza hauẽdo nella sua uecchiaia si morì l'anno otrantatreesimo della sua uita, nel 1432. e fu sepolto in santa Marianouella.

Lasciò di se vna figliuola, che sapeua disegnare, e la moglie, la qual soleua dire che tutta la notte Paulo staua nello scrittoio, per trouar i termini della prospettiua, e che quãdo ella lo chiamaua a dormire, egli le diceua, ô che dolce cosa è q̃sta prospettiua. Et in vero s'ella fu dolce a lui, ella nõ fu anco, se non cara, & vtile, per opera sua a coloro, che in quella si sono, do po lui, esercitati.

Il fine della vita di Paulo Vccello pittore.

VITA DI LORENZO GHIBERTI PITTORE

ON è dubio, che in tutte le città, coloto, che con qualche virtu, végon in qualche fama fra li huomini: nõ siano il piu del le volte vn santiss. lume d'esépio a molti, che dopo lor' nasco no, & i qlla medesima età viuono, oltra le lodi infinite, et lo straordinario premio, ch'essi viuédo ne riportano. Ne è cosa, che piu desti gli animi delle genti; & faccia parere loro men faticosa la disciplina de gli studi, che l'onore, & l'utilità, che si caua poi dal sudore delle virtù: percioche elle rendono facile a ciascheduno ogni impresa difficile: & con maggiore impeto fanno accrescere la virtù loro, quando con le lode del mondo s'inalzano. Perche infiniti, che cio sentono, & ueggono, si mettono alle fatiche, per venire ingrado di meritare quello, che veggono hauer meritato vn suo cõpatriota. Et p questo anticha mente o si premiauano con richezze i virtuosi, o si honorauano con triomfi, & imagini. Ma perche rade volte è, che la virtù non sia perseguitata dall'inuidia, bisogna ingegnarsi, quanto si puo il piu, ch'ella sia da vna estrema Eccellenza superata, o almeno fatta gagliarda, e forte a sostenere gl'impeti di quella come ben seppe, e per meriti, e per sorte Lorenzo di Cione Ghiberti al trimenti di Bartoluccio; ilquale meritò da Donato scultore, & Filippo Brunelleschi architetto, & scultore, eccellenti Artefici, essere posto nel luogo loro; conoscendo essi in verità, ancora, che il senso gli strignisse forse a fare il contrario, che Lorenzo era migliore maestro di loro nel getto. Fu veramente ciò gloria di quegli, & confusione di molti: i quali presumendo di se, si mettono in opera, & occupano il luogo dell'altrui virtù, e nõ facendo essi frutto alcuno: ma penando mille anni a fare vna cosa, sturbano, & opprimono la scienzia de gli altri, con malignità, & con inuidia. Fu dunque Lorézo figliuolo di Barto luccio Ghiberti, e dai suoi primi anni imparò l'arte dell'orefice col padre; ilqua le era ecc. maestro, e gl'isegnò ql mestiero, il quale da Lorenzo fu preso talmé te ch'egli lo faceua assai meglio chel padre. Ma dilettandosi molto più de l'arte della scultura, & del disegno, manegiaua qualche volta colori, & alcun'altra gettaua figurette piccole di bronzo; & le finiua con molta grazia. Dilettossi anco di contraffare, i conij della medaglie antiche: & di naturale nel suo tempo ritrasse molti suoi amici. Et mentre egli con Bartoluccio, lauorando cercaua aquistare in quella professione; venne in Fiorenza l'anno 1400. secondo; che racconta egli medesimo in vn libro di sua mano doue ragiona del le cose dell'arte, il quale è appresso al R. M. Cosimo Bartoli gentil'huomo Fiorentino. Allaquale peste aggiuntesi alcune discordie ciuili, & altri trauagli della Città; gli fu forza partirsi, & andarsene in compagnia d'un altro pittore in Romagna. Doue in Arimini dipinsero al S. Pandolfo Malatesti vna camera, & molti altri lauori, che da lor furono con diligenza finiti, e con sodisfazione di quel signore, che ancora giouanetto, si dilettaua assai delle cose del disegno. Non restando percio in quel mentre Lorenzo di studiare le cose del disegno, ne di lauorare di rilieuo cera, stucchi, & altre cose simili, conoscédo egli molto bene, che si fatti rilieui piccoli sono il disegnare degli scultori, & che senza cotale disegno, non si puo da loro condurre alcuna cosa a perfez

zione. Hora non essendo stato molto fuor della patria, cessò la pestilenza. Onde la Signoria di Fiorenza,& l'arte de mercatanti deliberarno (hauendo in quel tempo la scultura gli Artefici suoi in eccellenza, cosi forestieri come Fiorentini) che si douesse, come si era gia molte volte ragionato, l'altre due porte di S. Giouanni, Tempio antichissimo, & principale di quella Città. Et ordinaio fra di loro, che si facesse in tēdere a tutti i maestri, che erano tenuti migliori in Italia, che comparissino in Fiorenza, per fare esperimento di loro, in vna mostra duna storia di brōzo, simile a vna di quelle, che gia Andrea Pisano haueua fatto nella prima porta. Fu scritto questa deliberazione da Bartoluccio, a Lorenzo ch'in Pesero lauoraua; confortandolo a tornare a Fiorenza, a dar'saggio di se; che questa era vna occasione da farsi conoscere,& da mostrare l'ingegno suo. Oltra che e'ne trarrebbe si fatto vtile, che ne l'uno ne l'altro harebbono mai piu bisogno di lauorare pere. Mossero l'animo di Lorenzo le parole di Bartoluccio di maniera, che quantunque il Signor Pandolfo,& il pittore,& tutta la sua corte, gli facessino carezze grandissime; presse Lorenzo da quel Signore licenza, & dal pittore: iquali pur con fatica; & dispiacere loro lo lasciorono partire; non giouando ne promesse ne accrescere prouisione: parendo a Lorenzo ogn'ora mille anni, di tornare a Fiorenza: partitosi dunque felicemente a la sua patria si ridusse. Erano gia comparsi molti forestieri,& fattesi conoscere a Consoli dell'arte; Da'quali furono eletti di tutto il numero, sette maestri, tre Fiorentini,& gli altri Toscani; & fu ordinato loro vna prouisione di danari,&,'che fra vn anno ciascuno douesse, hauer finito vna storia di bronzo della medesima grandezza, ch'erano quelle della prima porta, per saggio. Et elessero, che dentro si facesse la storia quā do Abraham sacrifica Isach suo figliuolo. Nellaquale pensorono douere hauere i detti Maestri, che mostrare, quanto a le difficultà dell'arte, per essere storia che ci va dentro paesi, ignudi, vestiti, e'animali. Et si poteuono far le prime figure di rilieuo,& le seconde di mezo: & le terze di basso. Furono i concorrenti di questa opera Filippo di ser Brunelesco, Donato; & Lorenzo di Bartoluccio Fiorentini; & Iacopo della Quercia Sanese, & Niccolò d'Arezzo suo creato; Francesco di Vandabrina; & Simone da Colle detto de'bronzi; i quali tutti dinanzi a Consili promessono dare condotta la storia nel tempo detto, & ciascuno alla sua dato principio, con ogni studio, & diligenza metteuano ogni lor forza, e sapere per passare d'eccellenza l'un l'altro; tenendo nascoso quel, che faceuano secretissimamente, per non rafrontare nelle cose medesime. Solo Lorenzo, che haueua Bartoluccio, che lo guidaua, & li faceua far fatiche,& molti modelli, innanzi, che si risoluessino di metrere in opera nessuno, di continuo menaua i Cittadini a vedere, & tal'ora i forestieri, che passauano, se intendeuano del mestiero, per sentire l'animo loro; i quali pareri furon cagione, ch'egli conduste vn modello molto ben lauorato,& senza nessun difetto. Et cosi fatte le forme, & gittatolo di bronzo, venne benissimo. onde egli con Bartoluccio suo padre lo rinettò, con amore, & pazienza tale, che non si poteua condurre ne'finire meglio. E venuto il tempo, che si aueua a vedere a paragone, fu la sua, & le altre di que'maestri finite del tutto, e date a giudizio dell'Arte de'marcatanti; perche veduti tutti da i Consoli,& da molti altri Cittadini; furono diuersi i pareri, che si fecero

sopra

sopra di ciò. Erano concorsi in Fiorenza molti forestieri, parte pittori, & parte sculturi, & alcuni orefici, i quali forono chiamati da i Consoli a douer dar giudizio di queste opere insieme con glialtri di quel mestiero, che habitauano in Fiorenza. Il qual numero fu di 34. persone, & ciascuno nella sua Arte peritissimo. E quantunque fussino infra di loro differenti di parere, piacendo a chi la maniera di vno, & chi quella di vn'altro, si accordauano nondimeno, che Filippo di ser Brunelesco, & Lorenzo di Bartoluccio hauessino, & meglio, & piu copiosa di figure migliori, composta, & finita la storia loro: che non haueua fatto Donato la sua, ancura, che anco in quella fusse gra disegno. in quella di Iacopo della Quercia erano le figure buone, ma non haueuano finezza, se bene erano fatte con disegno, e diligenza. L'opera di Francesco di Valdambrina haueua buone teste, & era ben rinetta, ma era nel compunimẽto confusa. Quella di Simon da Colle era vn bel getto, perche cio fare era sua arte, ma non haueua molto disegno. Il saggio di Niccolò d'Arezzo, che era fatto con buona pratica haueua le figure Tozze, & era mal rinetto. Solo quel la storia, che per saggio fece Lorenzo, laquale ancora si vede dentro all'udienza dell'Arte de'mercatanti; era in tutte le parti perfettissima. Haueua tutta l'opera disegno, & era benissimo composta. Le figure di quella maniera erano suelte, e fatte con grazia, & attitudini bellissime; & era finita con tanta diligenza, che pareua fatta non di getto, e rinetto con ferri, ma col fiato. Donato, & Filippo visto la diligenza, che Lorenzo haueua vsata nell'opra sua, si tiro ron da vn canto. Et parlando fra loro, risoluerono, che l'opera douesse darsi a Lorenzo, parendo loro, che il publico, & il priuato sarebbe meglio seruito. Et Lorenzo, essendo giouanetto, che non passaua 20. anni harebbe nello esercitarsi a fare in quella professione que frutti maggiori, che prometteua la bella storia, che egli a giudizio loro haueua piu deglialtri eccellentemente condotta. Dicẽdo, che sarebbe stato piu tosto opera inuidiosa, a leuargliela: che non era virtuosa a fargliela hauere.

Cominciando dunque Lorenzo l'opera di quella porta, per quella, che è dirimpetto all'opera di san Giouanni, fece per vna parte di quella vn Telaio grande di legno quanto haueua a esser appunto, scorniciato, & con gl'ornamenti delle teste in sulle quadrature, intorno allo spartimento de' uani delle storie, & con que'fregi, che andauano intorno. Dopo fatta, e secca la forma con ogni diligenza. In vna stanza, che haueua compero dirimpetto a s. Maria nuoua, doue è hoggi lo spedale de'Tessitori, che si chiamaua l'Aia, fece vna fornace grandissima, laquale mi ricordo hauer veduto, & gettò di metallo il detto Telaio. Ma come volle la sorte non venne bene, perche conosciuto il disordine, senza perdersi d'animo, ò sgomentarsi, fatta l'altra forma con prestezza, senza, che niuno lo sapesse, lo rigettò, & venne benissimo. Onde cosi andò seguitando tutta l'opera, gettando ciascuna storia da perse, e rimettendole nette, che erano al luogo suo. E lo spartimento dell'historie fu simile a quello, che haueua gia fatto Andrea Pisano nella prima porta, che gli disegnò Giotto, facendoui venti storie del testamento nuouo. Et in otto vani simili a quelli, seguitando le dette storie Da piè fece i quattro Euangelisti, due per porta, & cosi i quattro dottori della chiesa, nel medesimo modo, iquali sono differẽti fra loro di attitudini, & di panni. Chi scriue, chi legge; altri pensa, & va-

MM

riati l'un da l'altro si mostrano nella lor prontezza molto ben condotti. Oltre che nel telaio dell'ornamento riquadrato a quadri intorno alle storie, v'è vna fregiatura di foglie d'ellera, & d'altre ragioni, tramezate poi da cornici; & in su ogni cantonata, vna testa d'huomo, o di femina, tutta tonda, figurate p profeti, & sibille, che son molto belle, e nella loro varietà mostrano la bontà dell'ingegno di Lorenzo. Sopra i dotori, & Euangelisti, gia detti, ne' quattro quadri dappiè, seguita da la banda di verso S. Maria del Fiore, il principio: & quiui nel primo quadro è l'annunziatione di N. Donna, doue egli finse nell'attitudine di essa vergine, vno spauento, & vn subito timore; storcendosi cō grazia per la venuta dell'Angelo. Et allato a questa, fece il nascer di Christo, doue è la nostra Donna, che hauēdo partorito, stà a ghiacere, riposandosi; euui Giuseppo, che contempla i pastori, & gl'angeli, che cantano. Nell'altra allato a questa, che è l'altra parte della porta, a vn medesimo pari, seguita la storia della venuta de' Magi, & il loro adorar Christo, dandoli i tributi; dou'è la corte, che gli seguita, con cauagli, & altri arnesi, fatta con grande ingegno. Et cosi allato a questa è il suo disputare nel tempio, fra i dottori, nella quale è non meno espressa l'ammirazione, & l'udienza, che danno a Christo, i dottori; che l'allegrezza di Maria, & Giuseppo, ritrouandolo. Seguita sopra a queste, ricominciando sopra l'annunziazione, la storia del battesimo di Christo nel Giordano da Giouanni, doue si conosce negli atti loro, la riuerenza dell'uno, & la fede dell'altro. Allato a questa, seguita il Diauolo, che tenta Christo; che spauentato, per le parole di Giesu, fa vn'attitudine spauentosa; mostrando p quella, il conoscere, che egli è figliuolo di Dio. Allato a questa nell'altra banda è, qñ egli caccia del Tempio i venditori; mettendo loro sottosopra gli argenti, le vittime, le colombe, & le altre mercanzie: nella quale sono le figure, che cascando l'una sopra l'altra: hanno vna grazia nella fuga del cadere, molto bella, e cōsiderata. Seguitò Lo. allato a qsta, il naufragio degl'Apost doue S. Piero vscendo della naue, che affonda nell'acqua, Christo lo sollieua. è questa storia copiosa di varij gesti nelli Apost. che aiutano la naue; e la fede di S. Piero si conosce nel suo venire a Christo. Ricomincia sopra la storia del battesimo dall'altra parte, la sua trasfigurazione nel monte Tabor, doue Lorenzo espresse nelle attitudini de' tre Apostoli lo abbagliare, che fanno le cose celesti, le viste de mortali; si come si conosce ancora Christo nella sua diuinità, col tenere la Testa alta, & le braccia aperte, in mezo d'Elia, & di Mose. Et allato a questa è la resurrezzione del morto Lazzaro, ilquale vscito del sepolchro legato i pie di, & le mani, stà ritto; con marauiglia de circostanti. Euui Marta, & Maria Maddalena, che bacia i piedi del Signore con vmiltà, & reuerenza grandissima. Seguita allato a questa, ne l'altra parte della porta, quando egli va in su l'asino in Gierusalem; e, che i figliuoli de gli Ebrei con varie attitudini gettano le veste per terra; & gli vliui, & le palme; oltre a gli Apostoli, che seguitano il Saluatore. Et allato a questa, è la cena de gli Apostoli, bellissima, & bene spartita, essendo finti a vna tauola lunga, mezi dentro, & mezi fuori. Sopra la storia della trasfigurazione comincia la adorazione nel l'horto; doue si conosce il sonno in tre varie attitudini degli Apostoli. Et allato a questa seguita quando egli è preso; & che Giuda lo bacia; doue sono molte cose da considerare, per esserui, & gli Apostoli, che fuggono, & i Giudei, che nel pigliar

Christo

Christo fanno atti, & forze gagliardisime. Nell'altra parte allato a questa, è quando egli è legato alla colonna: doue è la figura di Giesu Christo; che nel duolo delle battiture, si storce alquanto, con vna attitudine compassioneuole, oltra, che si vede in que' Giudei, che lo flagellano, vna rabbia, & vendetta molto terribile, per i gesti, che fanno. Seguita allato a questa, quando lo menano a Pilato, &, che e' si laua le mani, & lo sentenzia a la croce; Sopra l'adorazione dell'orto dall'altra banda nell'ultima fila delle storie è Christo, che porta la croce, & va a la motte, menato da vna furia di soldati, i quali con stra ne attitudini, par che lo tirono per forza; Oltra il dolore, & pianto, che fanno co'gesti quelle Marie, che nō le vide meglio chi fu presente. Allato a questo fece Christo crocifisso; & in terra a sedere con atti dolenti, & pien di sdegno, la Nostra donna, & S. Giouanni Vangelista. Seguita, allato a questa nel l'altra parte la sua resurezzione; oue addormentate le guardie dal tuono, stanno come morti; mentre Christo va in alto con vna attitudine; che ben pare glorificato, nella perfezzione delle belle membra, fatto dalla ingegnosissima industria di Lorenzo. Nell'ultimo vano è la venuta dello spirito santo, doue sono attenzioni, & attitudini dolcisime in coloro, che lo riceuono. Et fu condotto questo lauoro a quella fine, & perfezzione; senza risparmio alcuno di fatiche, & di tempo, che possa darsi a opera di metallo, considerando, che le membra de gli ingnudi hanno tutte le parti bellisime, & i panni, ancora, che tenesino vn poco dello andare vecchio di verso Giotto, vi è dentro non dimeno vn tutto, che va in verso la maniera de'moderni, & si reca in quella grandezza di figure, vna certa grazia molto leggiadra. Et nel vero i componimenti di ciaschuna storia sono tanto ordinati, & bene spartiti; che meritò conseguire quella lode, & maggiore, che da principio gli haueua data Filippo. Et cosi fu honoratisimamēte fra i suoi Cittadini riconosciuto; & da loro, & da gli artefici terrazzani, & forestieri sommamente lodato. Costò questa opera fra'gli ornamenti di fuori, che son pur di metallo, & intagliatoui festoni di frutti, & animali ventiduamila fiorini, & pesò la porta di metallo trētaquattro migliaia di libbre. Finita questa opera, parue a Consoli dell'arte de mercatanti esser seruiti molto bene, & per le lode dateli da ogn'uno delibera rono, che facesse Lorēzo in vn pilastro fuor d'Orsan Michele, in vna di qlle nichie, ch'è quella, che nolta fra i cimatori, vna statua di bronzo di quatro braccia, & mezzo, in memoria di s. Giouā Batt. laquale egli principiò, ne la staccò mai, che egli la rese finita: che fu, & è opera molto lodata, & in quella, nel mā to fece vn fregio di lettere, scriuendoui il suo nome. In questa opera, laquale fu posta su l'anno 1414. si uide cominciata la buona maniera moderna, nella testa, in un braccio, che par di carne; & nelle mani, & in tutte l'attitudine del la figura. Onde fu il primo, che cominciasse a imitare le cose degli antichi Romani; delle quali fu molto studioso, come esser dee chiunche disidera di bene operare. Et nel frontespizio di quel tabernacolo, si prouò a far di musaico, faccendoui dentro un mezzo profeta. Era gia cresciuta la fama di Lorenzo p tutta Italia, & fuori, dell'artifiziosissimo magistero nel getto, di maniera, che hauendo Iacopo della Fonte, & il Vecchietto Sanese, & Donato fatto per la Signotia di Siena, nel loro san Giouanni alcune storie, & figure di brōzo, che doueuano ornare il battesimo di quel Tempio; & hauendo visto i Sanesi l'o

pere di Lorenzo in Fiorenza, si conuennono con seco, & li feciono fate due storie della vita di s. Giouanni Batista. In vna fece quando egli batezzò Chri sto, accompagnandola con molte figure, & ignude, & vestite molto riccamẽ te. Et nell'altra, quando san Giouanni è preso, & menato a Herode. Nellequa li storie superò, & vinse gl'altri, che haueuano fatto l'altre. onde ne fu somma mente lodato da' Sanesi, & da gl'altri, che le veggono. Haueuano in Fiorenza a far vna statua i maestri della Zecca, in vna di quelle nicchie, che sono intor no a Orsan Michele, dirimpetto a l'arte della lana, & haueua a esser vn s. Mat teo, d'altezza del s. Giouanni sopradetto. Onde l'allogorono a Lorenzo, che la condusse a perfezzione, & fu lodata molto piu, che il san Giouanni, hauendo la fatta piu alla moderna. laquale statua fu cagione, che i Consoli dell'arte del la lana, deliberorono, che e facesse nel medesimo luogo, nell'altra nicchia alla to a quella, vna statua di metallo medesimamente, che fusse alta alla medesi ma proporzione dell'altra due, in persona di s. Stefano loro auuocato. Et egli la condusse a fine; & diede vna vernice al bronzo molto bella. Laquale statua non manco satisfece, che hauesse fatto l'altre opere gia lauorate da lui. Essen do generale de' frati predicatori in quel tempo, M. Lionardo Dati, per lassare di se memoria in s. Maria nouella, doue egli haueua fatto professione, & alla patria; fece fabbricare a Lorenzo vna sepoltura di bronzo, e sopra quella se, a ghiacere morto, ritratto di naturale; e da quasta, che piacque, & fu lodata, ne nacque vna, che fu fatta fare in s. Croce da Lodouico degli Albizi, & da Nic colò Valori. Dopo queste cose, volendo Cosimo, & Lorenzo de' Medici, ho norare i corpi, e reliquie de' tre mattiri, Proto, Iacinto, & Nemesio, fattigli ve nire di Casentino, doue erano stati in poca venerazione molti anni, fecero fa re a Lorenzo vna cassa di metallo, doue nel mezzo sono due Angeli di basso rilieuo, che tengono vna ghirlanda d'ulino, dẽtro laquale sono i nomi de' det ti martiri Et in detta cassa fecero porre le dette reliquie; e la collocarono nel la chiesa del monasterio degl'Angeli di Firenze; con queste parole da basso dalla banda della chiesa de' Monaci, intagliate in marmo. Clarissimi viri Cos mas, & Lautẽtius fratres, neglectas diu sanctorum reliquias martirũ, religio so studio, ac fidelissima pietate suis sumptibus æreis loculis condendas, colon dasque curarunt. E dalla banda di fuori, che riesce nella chiesetta verso la stra da, sotto un'Arme di palle, sono nel marmo intagliate queste altre parole. Hic condita sunt corpora sanctorum Christi martirum Prothi, & Hyacinthi, & Nemesij, anno D. 1428. Et da q̃sta, che riuscì molto honoreuole, vẽne voló tà agli Operai di s. Maria del Fiore, di far fare la cassa, & sepoltura di metallo, per metterui il corpo di s. Zanobi, Vescouo di Firenze, laquale fu di grandez za di braccia tre, & mezzo; & alta due. Nella quale fece oltra il garbo della cas sa, con diuersi, & varii ornamenti, nel corpo di essa cassa dinanzi vna storia, qñ esso san Zanobi risuscita il fanciullo, lasciatoli in custodia dalla madre; moẽ do egli, mentre, che ella era in peregrinaggio. In vn'altra v'è quando vn'al tro è motto dal carro, & quando e' risuscita l'uno, de due famigli, mandatoli da santo Ambruogio, che rimase motto vno in su le Alpi, l'altro ve, che se ne duole alla presenza di san Zanobi, che venutoli compassione, disse; ua che e' dorme, tu lo trouerrai viuo. Et nella parte di dietto sono sei Angioletti, che tengono vna ghirlanda di foglie d'olmo, nella quale son lettere intagliate, in memoria

memoria, & lode di quel santo. Questa opera condusse egli, & finì, cõ ogni ingegnosa fatica, & arte, si che ella fu lodata straordinariamente, come cosa bella. Mentre, che l opere di Lorenzo ogni giorno accresceuõ fama al nome suo, lauorando, & seruendo infinite persone, così in lauori di metallo, come d'argẽto, & d'oro. Capitò nelle mani a Giouanni figliuolo di Cosimo de' Medici vna corniuola assai grande dentroui lauorato d'intaglio in cauo, quãdo Apollo fa scorticare Marsia; laquale secondo, che si dice, seruiua gia a Nerone Imperatore, per suggello. Et essendo per il pezzo della pietra, ch'era pur grande & per la marauiglia dello intaglio in cauo, cosa rara; Giouanni la diede a Lorenzo, che gli facesse intorno d'oro vn'ornamento intagliato, & esso penatoui molti mesi, lo finì del tutto; facendo vn'opera non men bella d'intaglio a torno a quella, che si fussi la bontà, & perfezzione del cauo in quella pietra. Laquale opera fu cagione, ch'egli d'oro, & d'argento lauorasse molte altre cose, che hoggi non si ritruouano. Fece d'oro medesimamente a Papa Martino vn bottone, ch'egli teneua nel piuiale, con figure tonde di rilieuo: & fra esse gioie di grandissimo prezzo; cosa molto eccellente. Et così vna mitera marauigliosissima di fogliami d'oro straforati, & fra essi molte figure piccole tutte tonde, che furon tenute bellissime. Et ne acquistò, oltra al nome, vtilità grãde da la liberalità di quel pontefice. Venne in Fiorenza l'anno 1439 papa Eugenio, per vnire la chiesa Greca colla Romana, doue si fece il Concilio. Et uisto l'opere di Lorenzo, & piaciutogli non manco la presenza sua, che si facessino quelle, gli fece fare vna mitera d'oro di peso di libre quindici, & le perle di libre cinque, & mezzo, lequali erano stimate con le gioie in essa ligate, trenta mila ducati d'oro. Dicono, che in detta opera erano sei perle, come nocciuole auellane. & non si puo imaginare; secondo, che s'è visto poi, i vn disegno di q̃lla, le piu belle bizarrie di legami nelle gioie, & nella varietà di molti putti, & altre figure, che seruiuano a molti varii, & graziati ornamenti. Della quale riceuette infinite grazie, & per se, & per gli amici, da quel pontefice, oltra il primo pagamento. Haueua Fiorenza riceuute tante lode, per l'opere eccellenti di questo ingegnosissimo artefice, che e fu deliberato da' Consoli dell arte de mercatanti, di farli allogazione della terza porta di san Giouanni di metallo medesimamente. Et quantunque quella, che prima haueua fatta, l'hauesse d' ordine loro seguitata, & condotta con l'ornamento, che segue intorno alle figure, & che fascia il telaio di tutte le porte, simile a quello d'Andrea Pisano. Visto quanto Lorenzo l'haueua auanzato, risoluerono i Consoli a mutare la porta di mezzo, doue era quella d'Andrea, & mettetla a l'altra porta, ch'è dirimpetto alla Misericordia. Et, che Lorenzo facesse quella di nuouo, per porsi nel mezzo giudicando, ch'egli hauesse a fate tutto quello sforzo, che egli poteua maggiore in quell'arte: Et se gli rimessono nelle braccia, dicẽdo, che gli dauon licenza, che e facesse in quel modo, che voleua, o che pensasse, che ella tornasse piu ornata, piu ricca, piu perfetta, & piu bella, che' potesse, o sapesse imaginarsi. Ne guardasse a tempo, ne a spesa, accioche, così come egli haueua superato gl'altri statuarii per insino allhora, superasse, & uincesse tutte l'altre opere sue.

Cominciò Lorenzo detta opera, mettendoui tutto quel sapere maggiore ch' egli poteua: Et così scompatti detta porta in dieci quadri; cinque per parte,

che

che rimaſeno i vani delle ſtorie vn braccio, & vn terzo, & a torno per ornamento del telaio, che ricigne le ſtorie ſono nicchie in quella parte ritte, & piene di figure quaſi tonde, il numero delle quali è venti, & tutte belliſsime; come vno Sanſone ignudo, che abbracciato vna Colonna, con vna maſcella in mano, moſtra quella perfezzione, che maggior può moſtrare coſa fatta nel Tempo de gli antichi, ne' loro Ercoli, o di bronzi, o di marmi; Et come fa teſtimonio vn Ioſuè il quale in atto di locuzione par, che parli allo eſercito; ol tra molti profeti, & Sibille; adorni l'uno, & l'altro in varie maniere di panni per il doſſo; & di acconciature di capo, di capegli, & altri ornamenti, oltra dodici figure, che ſono a ghiacere nelle nicchie, che ricingono l'ornamento delle ſtorie per il trauerſo; faccendo in ſulle crociere delle cantonate in certi tondi, teſte di femmine, & di giouani, & di vecchi in numero trenta quatro. Fra le quali nel mezo di detta porta vicino al nome ſuo intagliato in eſſa, è ritratto Bartoluccio ſuo padre, che è quel piu vecchio; & il piu giouane è eſſo Lorenzo ſuo figliuolo, maeſtro di tutta l'opera; oltra a infiniti fogliami, & cornici, & altri ornamenti fatti con grandiſsima maeſtria. Le ſtorie, che ſono in detta porta, ſono del teſtamento vecchio; & nella prima è la creazione di Adamo, & di Eua ſua donna; quali ſono perfettiſsimamente condotti. Vedendoſi, che Lorenzo ha fatto, che ſieno di membra piu begli, che egli ha poſſuto; volendo moſtrare, che come quelli di mano di Dio furono le piu belle figure, che mai fuſſero fatte; coſi queſti di ſuo haueſsino a paſſare tutte l'altre ch'erano ſtate fatte da lui ne l'altre opere ſue; auertẽza certo grandiſsima. Et coſi fece nella medeſma, quando e' mangiano il pomo, & inſieme quando e' ſon cacciati di Paradiſo, le qual figure in quegli atti riſpondono a l'effetto, prima del peccato conoſcendo la loro vergogna, coprendola con le mani, e poi nella penitenza quando ſono dall'Angelo fatti vſcir fuori di Paradiſo. Nel ſecondo quadro è fatto Adamo, & Eua, che hanno Caim, & Abel piccoli fanciulli creati da loro; & coſi vi ſono quando de le primizie Abel fa ſacrifizio, & Caim de le men buone, doue ſi ſcorge negli atti di Caim l'inuidia contra il proſſimo, & in Abel l'amore in verſo Iddio. E quello, che è di ſingular bellezza è il ueder Caim arare la terra con vn par di buoi, i quali nella fatica del tirare al giogo l'aratro, paiono veri, & naturali; coſi come è il medeſimo Abel, che guardando il beſtiame Caim, li da la morte: Doue ſi vede q̃l lo con attitudine impietoſiſsima, & crudele, con un baſtone ammazzare il fratello, in ſi fatto modo, che il bronzo medeſimo moſtra la languidezza delle membra morte nella belliſſima perſona d'Abel, & coſi di baſſo rilieuo da lõtano è Iddio, che domanda a Caim quel, che ha fatto d'Abel; contenendoſi in ogni quadro gli effetti di quattro ſtorie. Figurò Lorenzo nel terzo quadro come Noe eſce dell'arca, la moglie co'ſuoi figliuoli, & figliuole, & nuore, & inſieme tutti gli animali, coſi volatili, come terreſtri: i quali, ciaſcuno nel ſuo genere, ſono intagliati con quella maggior perfezzione, che puo l'arte imitar la natura. Vedendoſi l'Arca aperta, & le ſtagge in proſpettiua di baſſiſſimo rilieuo, che non ſi puo eſprimere la grazia loro. Oltre, che le figure di Noe, & de gli altri ſuoi, non poſſono eſſer piu viue, ne piu pronte, mẽtre faccendo egli ſagrifizio, ſi vede l'arco baleno, ſegno di pace fra Iddio, & Noe; ma molto piu eccellenti di tutte l'altre ſono, doue egli pianta la vigna, & inebriato del vino

moſtra

mostra le vergogne, e Cam suo figliuolo lo schernisce, e nel vero vno, che dorma, non puo imitarsi meglio, vedendosi lo abandonamēto delle membra ebbre, & la consideratione, & amore degli altri due figliuoli, che lo ricuoprono con bellissime attitudini Oltre, che v'è, & la botte, & i pampani, & gli altri ordigni della vendemmia, fatti con auuertenza, & accōmodati in certi luoghi, che non impediscono la storia, ma le fanno vn'ornamento bellissimo.
Piacque a Lorenzo fare nella quarta storia, l'apparire de'tre Angeli nella valle Mambre, & faccendo quegli simili l'uno all'altro, si vede quel santissimo vecchio adorarli, con vna attitudine di mani, & di volto molto propria, & uiuace; oltre, che egli cō affetto molto bello intagliò i suoi serui, che a pie del' mōte con vno asino aspettano Abraam, che era andato a sacrificare il figliuolo.
Il quale stando ignudo in su l'altare, il padre con il braccio in alto, cerca far l'obbedienza; ma è impedito dall'Angelo; che con vna mano lo ritiene, & cō l'altra accenna doue è il montone da far sacrifizio, & libera Isac da la morte;
Questa storia è veramente bellissima; perche fra l'altre cose, si vede differēza grandissima fra le delicate membra d'Isac, & quelle de'serui, & piu robusti, in tanto, che non pare, che ui sia colpo, che non sia con arte grandissima tirato.
Mostrò anco auanzar se medesmo, Lorenzo, in quest'opera; nelle difficultà de' casamenti, e quando nasce Isaac, Iacob, & Esau, o quando Esau caccia, per far la volonta del padre; & Iacob ammaestrato da Rebecca, porge il Cauretto cotto, hauendo la pelle intorno al collo, mentre è cercato da Isac, il qual gli dà la benedizzione. Nella quale storia sono cani bellissimi & naturali, oltra le figure, che fanno quello effetto istesso, che Iacob, & Isac, & Rebecca nelli lor fatti quando eron uiui, faceuano. Inanimito Lorenzo, per lo studio dell'arte, che di conunuo la rendeua piu facile, tentò l'ingegno suo in cose piu artifiziose, & difficili: onde fece in questo sesto quadro Iosef messo da'suoi fratelli nella cisterna, & quando lo vendono a que' mercanti; & da loro è donato a Faraone, al quale interpreta il sogno della fame; & la prouisione per rimedio: & gli honori fatti a Iosef da Faraone. Similmente vi è quando Iacob manda i suoi figliuoli; per il grano in Egitto, & che riconosciuti da lui, gli fa ritornare per il padre. Nella quale storia Lorenzo fece un tempio tondo girato in prospettiua con una difficultà grande, nel quale è dentro figure in diuersi modi, che caricano grano, e farine: & asini straordinarii. Parimente vi è il conuito; che'fa loro, & il nascōdere la coppa d'oro nel sacco a Beniamin, e l'essergli trouata, & come egli abbraccia, et riconosce i fratelli, laquale istoria per tanti affetti, et uarietà di cose è tenuta fra tutte l'opere, la piu degna, e la piu difficile, & la piu bella.
E veramente Lorenzo non poteua, hauendo si bello ingegno, & si buona grazia in questa maniera di statue, fare; che, quando gli ueniuano in mente i componimenti delle storie belle, e'non facesi bellissime le figure; come appare in questo settimo quadro; doue egli figura il monte Sinai, & nella sommità Moisè, che da 1 Dio riceue le leggi; riuerente è ingenocchioni. A mezo il mōte è Iosue, che l'aspetta; & tutto il popolo a piedi impaurito, per i tuoni saette, & tremuoti in attitudini diuerse fatte con vna prontezza grandisima.
Mostrò appresso diligenza, & grande amore nello ottauo quadro doue egli fece quando Iosue andò a Ierico, & volse il Giordano, & pose i dodici padi-

glioni pieni delle dodici tribu: figure molto pronte; ma piu belle sono alcu ne di basso rilievo, quando girando con l'arca intorno alle mura della Città predetta, con suono di trombe, rouinano le mura & gli Ebrei pigliano Ierico: nella quale è diminuito il paese, & abbassato sempre con osseruanza da le prime figure a i monti; & da i monti a la Città; & da la Città al lontano del paese, di bassissimo rilieuo: condotta tutta con vna gran perfezzione. E perche Lorenzo di giorno in giorno si fece piu pratico in quell'arte, si vide poi nel nono quadro, la occisione di Golia gigante al quale Dauit taglia la testa, con fanciullesca, & fiera attitudine; e rompe lo esercito de i Filistei quello di Dio: doue Lorézo fece caualli, carri, & altre cose da guerra. Dopo fece Dauit, che, tornando con la testa di Golia in mano, il popolo lo incontra, sonando, & cãtando. I quali affetti sono tutti proprij, & viuaci. Restò a far tutto quel, che poteua Lor. nella decima, & vltima storia, doue la Regina Sabba visita Salamone, cõ grandissima corte; nella qual parte fece vn casamento tirato in prospettiua molto bello; & tutte l'altre figure simili alle predette storie, oltra gl'ornamenti degli architraui, che vanno intorno a dette porte, doue son frutti, & festoni, fatti con la solita bontà. Nellaquale opera da per se, & tutta insieme, si conosce quanto il valore, & lo sforzo d'vno artefice statuario possa nel le figure, quasi tonde, in quelle mezze, nelle basse, & nelle bassissime, operare, con inuenzione, ne' componimenti delle figure; & strauaganza dell'attitudini, nelle femmine, & ne' maschi; & nella varietà di casamenti, nelle prospettiue, & nell'hauere nelle graziose arie di ciascun sesso, parimente osseruato il decoro, in tutta l'opera, ne vecchi la grauità, & ne giouani la leggiadria, & la grazia. Et in vero si puo dire, che questa opera habbia la sua perfezione in tutte le cose, & che ella sia la piu bella opera del mondo, & che si sia vista mai fra gli antichi, & moderni. Et ben debbe essere veramente lodato Lorézo, da che vn giorno Michelagnolo Buonarroti, fermatosi a veder questo lauoro, & dimandato quel, che gliene paresse, & se queste porte eron belle. Rispose; elle son tanto belle, che elle starebbon bene alle porte del Paradiso: lode verame te propria, & detta da chi poteua giudicarla. Et ben le potè Lorenzo condurre, hauendoui dall'età sua di venti anni, che le cominciò, lauorato su quaranta anni, con fatiche via piu, che estreme.

Fu aiutato Lorenzo in ripulire, & nettare questa opera, poi che fu gettata, da molti, allhora giouani, che poi furono maestri eccellenti, cioè da Filippo Brunelleschi, Masolino da Panicale, Niccolò Lamberti, orefici; Parri Spinelli, Antonio Filareto, Paulo Vccello, Antonio del Pollaiuolo, che allora era giouanetto, & da molti altri. I quali praticando insieme intorno a quel lauoro, & conferendo, come si fa, stando in compagnia, giouarono non meno a se stessi, che a Lorenzo. Alquale, oltre al pagamento, che hebbe da' Consoli, donò la signoria vn buon podere vicino alla Badia di Settimo. Ne passò molto, che fu fatto de' Signori, & honorato del supremo magistrato della Città. Nel che tanto meritano di essere lodati i Fiorentini di gratitudine, quanto biasimati di esser stati verso altri huomini eccellenti della loro patria poco grati. Fece Loré zo dopo questa stupendissima opera, l'ornamento di brõzo alla porta del medesimo tempio, che è dirimpetto alla misericordia, con quei marauigliosi fogliami, i quali non potette finire, sopragiugnendoli inaspettatamente la morte

te,quando daua ordine,e gia haueua quasi fatto il modello, di tiſare la detta porta,che gia haueua fatta Andrea Piſano: il quale modello è hoggi andato male,e lo vidi gia, eſſendo giouanetto in borgo Allegri,prima, che da i deſcẽdenti di Lorenzo fuſſe laſciato andar male.

Hebbe Lorenzo vn figliuolo,chiamato Bonacorſo,il quale finì di ſua mano il fregio,e quell'ornamento,rimaſo imperfetto, con grandiſſima diligenza; quell'ornamento,dico,il quale è la piu rara,e marauiglioſa coſa,che ſi poſſa veder di bronzo. Non fece poi Bonacorſo,perche morì giouane, molt'opere,come harebbe fatto,eſſẽdo a lui rimaſo il ſegreto di gettar le coſe in modo che veniſſono ſottili,& con eſſo,la ſperienza,& il modo di ſtraforare il metal lo in quel modo,che ſi veggiono eſſere le coſe laſciate da Lorenzo; il quale,ol tre le coſe di ſua mano,laſciò a gl'heredi molte anticaglie di marmo, e di brõzo,come il letto di Policleto,che era coſa rariſſima, vna gamba di bronzo grãde quanto è il viuo,& alcune teſte di femine,e di maſchi,con certe vaſi, ſtati da lui fatti condurre di Grecia con non piccola ſpeſa. Laſciò parimente alcuni torſi di figure,& altre coſe molte; lequali tutte furono inſieme con le facultà di Lorenzo mandate male; & parte vendute a M. Giouanni Gaddi, allora cherico di camera,& fra eſſe fu il detto letto di Policleto,& l'altre coſe migliori. Di Bonacorſo rimaſe vn figliuolo,chiamato Vettorio,il quale atteſe alla ſcultura,ma cõ poco profitto,come ne moſtrano le teſte,che a Napoli fece nel palazzo del Duca di Grauina,che non ſono molte buone, perche nõ atteſe mai all'arte con amore,ne con diligenza: ma ſi bene a mandare in malhora le facultà,& altre coſe,che gli furono laſciate dal padre,& dal auolo. Finalmente,andando ſotto papa Paulo terzo in Aſcoli per Architetto, un ſuo ſeruitore,per rubarlo,vna notte lo ſcannò. E coſi ſpenſe la ſua famiglia; ma nõ gia la fama di Lorenzo,che uiuerà in eterno. Ma tornando al detto Lorenzo, egli atteſe,mentre viſſe,a piu coſe,e dilettòſſi della pittura,& di lauorare di vetro: & in ſanta Maria del Fiore fece quegli occhi,che ſono intorno alla cupola; eccetto vno,che è di mano di Donato,che è quello doue Chriſto incorona la noſtra Donna Fece ſimilmente Lorenzo li tre,che ſono ſopra la por ta principale di eſſa s. Maria del Fiore,& tutti quelli delle capelle,& delle tribune: & coſi l'occhio della facciata dinanzi di ſanta Croce. In Arezzo fece vna fineſtra,per la capella maggior della pieue,dentro ui la incoronazione di noſtra Donna,& due altre figure,per Lazzero di Feo di Baccio, mercante ricchiſſimo; ma perche tutte furono di vetri Viniziani,carichi di colore, fanno i luoghi doue furono poſte,anzi oſcuri che nò. Fu Lorenzo dato per compagno al Brunelleſco,quando gli fu allogata la Cupola di ſanta Maria del Fiore, ma ne fu poi leuato,come ſi dirà nella vita di Filippo.

Scriſſe il medeſimo Lorenzo vn'opera volgare,nella quale trattò di molte varie coſe,ma ſi fattamẽte,che poco coſtrutto ſe ne caua. Solo vi è,per mio giudizio,di buono,che dopo hauere ragionato di molti pittori antichi, & particolarmente,di quelli citati da Plinio,fa menzione breuemente di Cimabue, di Giotto,e di molti altri di que'tempi. Et cio fece con molto piu breuità, che non doueua,non per altra cagione,che per cadere con bel modo in ragionamento di ſe ſteſſo, & raccontare,come fece,minutamente a una, per vna tutte l'opere ſue. Ne tacerò,che egli moſtra il libro eſſere ſtato fatto da altri;e poi

nel processo dello scriuere,come quegli,che sapea meglio disegnare, scarpellare,& gettare di bronzo,ch'e tessere storie, parlando di se stesso, dice in prima persona: Io feci, io dissi, io faceua,& diceua. Finalmente peruenuto all'anno sessantaquattresimo della sua vita,assalito da vna graue,& continua febbre si morì; lasciando di se fama immortale nell'opere, che egli fece, e nelle penne degli scrittori: & fu honoreuolmente sotterrato in santa Croce. Il suo ritratto è nella porta principale di bronzo del tempio di san Giouanni, nel fregio del mezzo, quando è chiusa, in vn'huomo caluo.& a lato a lui è Bartoluccio suo padre: & appresso a loro si leggono queste parole. LAVRENTII Cionis de Ghibertis mira arte fabricatum. Furono i disegni di Lorenzo eccellentissimi, e fatti con gran rilieuo, come si vede nel nostro libro de' disegni, in vno euangelista di sua mano,& in alcuni altri di chiaro scuro bellissimi.

Disegnò anco ragioneuolmente Bartoluccio suo padre, come mostra vno altro Vangelista di sua mano in sul detto libro, assai men buono, che quello di Lorenzo. I quali disegni con alcuni di Giotto,e d'altri hebbi, essendo giouanetto da Vettorio Ghiberti l'anno 1528.e gl'ho sempre tenuti, e tengo in venerazione; e perche sono belli,& per memoria di tanti huomini. E se quando io haueua stretta amicizia; e pratica con Vettorio; io hauessi quello conosciuto, che hora conosco, mi sarebbe ageuolmente venuto fatto d'hauere hauuto molte altre cose, che furono di Lorenzo veramente bellissime. Fra molti versi, che latini,& volgari sono stati fatti in diuersi tempi, in lode di Lorenzo, per meno essere noiosi a chi legge, ci basterà porre quì disotto gl'infrascritti.

Dum cernit Valuas aurato ex ære nitentes
In Templo Michael Angelus obstupuit.
Attonitusque diu, sic alta silentia rupit
O Diuinum opus: O Ianua digna Polo.

Fine della vita di Lorenzo Ghiberti scultore.

MASOLINO DA PANICALE
PITTORE

VITA DI MASOLINO PITTORE.

RANDISSIMO veramente credo, che ſia il cōtento di coloro, che ſi auicinano al ſommo grado della ſcienza, in che ſi affaticano: E coloro parimente, che oltre al diletto, & piacere, che ſentono virtuoſamente operando, godono qualche frutto delle loro fatiche, uiuono, uita ſenza dubbio quieta, e feliciſſima. Et ſe per caſo auuiene, che vno nel corſo felice della ſua vita, caminando alla perfezzione d'una qualche ſcienza, o arte, ſia dalla morte ſoprauenuto, non rimane del tutto ſpenta la memoria di lui, ſe ſi ſarà, per conſeguire il vero fine dell'arte ſua, lodeuolmente affaticato. La onde dee ciaſcuno quanto puo fatigare, per conſeguire la perfezzione, perche ſe ben è nel mezzo del corſo impedito, ſi loda in

lui,se non l'opere,che non ha potuto finire,almeno l'ottima intenzione,& il sollecito studio,che in quel poco,che rimane è conosciuto. Masolino da Panicale di Valdelsa,il quale fu discepolo di Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti, e nella sua fanciullezza bonissimo orefice,& nel lauoro delle porte il miglior rinettatore,che Lorenzo hauesse. Fu nel fare i panni delle figure molto destro & valente,& nel rinettare hebbe molto buona maniera,&intelligenza. Onde nel cesellare fece con piu destrezza alcune ammaccature morbidamente, cosi nelle membra humane,come ne'panni. Diedesi costui alla pittura d'età d'anni xix. & in quella si esercitò poi sempre, imparando il colorire da Gherardo dello Starnina. Et andatosene a Roma,per studiare, mentre, che vi dimorò,fece la sala di casa Orsina Vecchia in monte Giordano: poi, per vn male,che l'aria gli faceua alla testa,tornatosi a Fiorenza,fece nel Carmine allato alla cappella del Crocifisso la figura del s.Pie.che vi si vede ancora. Laquale essendo da gli artefici lodata,fu cagione,che gli allogarono in detta chiesa la cappella de'Brancacci con le storie di s.Pietro: dellaquale con gran studio, condusse a fine vna parte. Come nella volta doue sono i quattro Vangelisti. E doue Christo toglie dalle reti Andrea,& Piero. E dopo il suo piangere il peccato fatto,quando lo negò,& appresso la sua predicazione,per conuertire i popoli. Feceui il tempestoso naufragio degli Apostoli,e quando san Piero libera dal male Petronilla sua figliuola. Et nella medesima storia fece,quãdo egli, & Giouanni vanno al Tempio,doue innanzi al portico è quel pouero infermo,che gli chiede la limosina,alquale non potendo dare ne oro,ne argento, col segno della croce,lo libera; son fatte le figure per tutta quell' opera con molta buona grazia,& dato loro grandezza nella maniera; morbidezza,& vnione,nel colorire;e rilieuo,e forza nel disegno. Laquale opa fu stimata molto,p la nouità sua,e p l'osseruanza di molte parti,che erono totalmente fuori della maniera di Giotto. Lequali storie sopragiunto dalla morte; lasciò imperfette. Fu persona Masolino di bonissimo ingegno,& molto vnito,& facile nel le sue pitture, lequali con diligenza,& con grand'amore a fine si veggono cõdotte. Questo studio,& questa volontà d'affaticarsi,ch'era in lui del continouo,gli generò una cattiua complestione di corpo; laquale inannzi al tẽpo gli terminò la vita: & troppo acerbo lo tolse al mondo. Morì Masolino giouane d'età d'anni 37. troncando l'aspettazione,che i popoli haueuano concetta di lui. Furono le pitture sue circa l'anno 1440. Et Paulo Schiauo, che in Fiorenza in sul canto de'Gori,fece la nostra Donna,con le figure, che scortano i piedi in su la cornice,si ingegnò molto di seguir la maniera di Masolino, l'opere delquale, hauendo io molte uolte considerato,truouo la maniera sua molto variata da quella di coloro,che furono inanzi a lui,hauendo egli aggiũto maestà alle figure,e fatto il panneggiare morbido,& con belle falde di pieghe. Sono anco le teste delle sue figure molto migliori,che l'altre fatte inanzi, hauendo egli trouato un poco meglio il girare degl'occhi, e nei corpi molte altre belle parti E perche egli cominciò a intender bene l'ombre,& i lumi;p che lauoraua di rilieuo,fece benissimo molti scorti difficili,come si vede in ql pouero,che chiede la limosina a san piero,ilqual ha la gamba,che manda in dietro,tanto accordata con le linee de'dintorni nel disegno,& l'ombre nel colorito,che pare,che ella veramente buchi quel muro. Cominciò. similmente

Masolino

Masolino al fare ne'uolti delle femine l'arie piu dolci, & a i giouani gl' habiti piu leggiadri, che non haueuano fatto gl'Artefici uecchi: & anco tirò di prospettiua ragioneuolmente. Ma quello, in che ualse piu, che in tutte l' altre cose, fu nel colorire in fresco; perche egli cio fece tanto bene, che le pitture sue sono sfumate, & vnite con tanta grazia, che le carni hanno quella maggiore morbidezza, che si puo imaginare. Onde se hauesse hauuto l'intera perfezzione del disegno, come harebbe forse hauuto, se fusse stato di piu lunga uita. si sarebbe costui potuto annouerare fra i migliori, perche sono l'opere sue condotte con buona grazia, hanno grandezza nella maniera, morbidezza, & vnione nel colorito, & assai rilieuo, & forza nel disegno, se bene non è in tutte le parti perfetto.

Fine della vita di Masolino.

PARRI SPINELLI PITTORE ARETINO.

VITA DI PARRI SPINELLI ARETINO.

ARRI di Spinello Spinelli dipintore Aretino, hauẽdo imparato i primi principij dell'arte dallo stesso suo padre: per mezzo di M. Lionardo Bruni Aretino, condotto in Fiorenze, fu riceuuto da Lorenzo Ghiberti nella scuola doue molti giouani sotto la sua disciplina imparauano: e perche allora si rinettauano le porte di s. Giouanni, fu messo a lauorare intorno a quelle figure, in compagnia di molti altri come si è detto di sopra. Nel che fare, presa amicizia con Masolino da Panicale, perche gli piaceua il suo modo di disegnare, l'andò in molte cose imitando, si come fece ancora in parte la maniera di Don Lorenzo degl'Angeli. Fece Parri le sue figure molto piu suelte, e lunghe, che niun pittore, che fusse stato inãzi a lui; e doue gl'altri le fanno il piu, di dieci teste, egli le fece d'undici, e taluolta di dodici; ne perciò haueuano disgrazia, come, che fussero sottili, e facessero sempre arco, o in sul lato destro, o in sul manco; perciòche, si come pareua a lui, haueuano, e lo diceua egli stesso, piu brauura. Il panneggiare de' panni fu sottilissimo, & copioso ne'lembi, iquali alle sue figure cascauano di sopra le braccia infino attorno a i piedi. Colorì bennissimo a tempera, & in fresco perfettamente. E fu egli il primo, che nel lauorare in fresco lasciasse il fare di Verdaccio sotto le carni, per poi con rossetti di colori di carne, & chiari scuri, a vso d'acquerelli velarle, si come haueua fatto Giotto, & gl'altri Vecchi pittori. Anzi vsò Parri i colori sodi nel far le mestiche, e le tinte, mettendogli cõ molta discrezione doue gli parea, che meglio stessono, cioè i chiari nel piu alto luogo, i mezzani nelle bande: e nella fine de'contorni gli scuri. Col qual modo di fare mostrò nell'opere piu facilità; e diede piu lunga vita al le pitture in fresco; perche messi i colori a i luoghi loro, cõ vn pennello grossetto, e molliccio, le vniua insieme, e faceua l'opere con tanta pulitezza, che non si puo disiderar meglio: & i coloriti suoi non hanno paragone. Essendo dunque stato Parri fuor della patria molti anni, poi, che fu morto il padre fu da i suoi richiamato in Arezzo, la doue, oltre molte cose, le quali troppo sarebbe lungo raccontare, ne fece alcune degne di non essere in niuna guisa Taciute. Nel Duomo Vecchio fece in fresco tre nostre Donne variate: E dentro alla principal porta di quella chiesa, entrando a man manca, dipinse in fresco vna storia del B. Tõmasuolo Romito dal sacco, & huomo in quel tempo di santa vita. E perche costui vsaua di portare in mano vno specchio, dentro al quale vedeua, secondo, che egli affermaua, la passione di Giesu Christo; Parri lo ritrasse in quella storia inginocchioni, & con quello specchio, nella destra mano, laquale egli teneua leuata al cielo. E di sopra facendo in vn Trono di nuuole Giesu Christo, & intorno a lui tutti i misterij della passione, fece cnn bellissima arte, che tutti riuerberauano in quello specchio si fattamente, che non solo il beato Tommasuolo, ma gli vedeua ciascuno, che quella pittura miraua. Laquale inuenzione certo fu capricciosa, difficile, e tanto bella che ha insegnato a chi è venuto poi a contrafare molte cose per via di specchi.

Ne tacerò, poi, che sono in questo proposito venuto, quello, che operò questo santo huomo vna volta in Arezzo; & è questo. Non restando egli di affaticarsi continuamente per ridurre gl'Aretini in concordia, hora predicando, e tallora predicendo molte disauuenture, conchbe finalmente, che perdeua il tempo. Onde entrato vn giorno nel palazzo, doue i sessanta si ragunauano il detto beato, che ogni dì gli vedeua far consiglio, e non mai deliberar cosa; che fusse se non in danno della Città; quando vide la sala esser piena, s'empiè vn gran lembo della Vesta di carboni accesi, & con essi entrato doue erano i sessanta, e tutti gl'altri Magistrati della Città gli gettò loro fra i piedi arditamente; dicendo; Signori il fuoco è fra voi, habbiate cura alla rouina vostra, e cio detto si partì. Tanto potette la simplicità, & come volle Dio, il buon ricordo di quel sant'huomo, che quello, che non haueuano mai potuto le predicazioni, e le minacce, adoperò compiutamente la detta azzione, concio fusse, che vniti, indi a non molto insieme, gouernarono per molti anni poi quel la Città con molta pace, e quiete d'ognuno. Ma tornando a Parri, dopo la detta opera, dipinse nella chiesa, e spedale di S. Christofano, a canto alla compagnia della Nunziata; per mona Mattea de' Testi, moglie di Carcascion Florinaldi, che lasciò a quella chieletta bonissima entrata, in vna capella a fresco Christo crucifisso, & intorno, e da capo, molti Angeli, che, in vna certa aria oscura volando, piangono amaramente. A pie della croce sono, da vna banda la Madalena, & l'altre Marie, che tengono in braccio la N. Donna tramortita; e dall'altra S. Iacopo, e S. Christofano. Nelle facci e dipinse S. Chaterina S. Niccolò, la Nunziata, e Giesu Christo alla colonna. E sopra la porta di detta chiesa in vn'arco, Vna pietà, S. Giouanni, e la N. Donna. Ma quelle di dentro sono state (dalla capella in fuori) state guaste. E l'arco, per mettere vna porta di macigno moderna fu rouinato; e per fare ancora, con l'entrate di quella compagnia, vn Monasterio per cento Monache. Del quale Monasterio haueua fatto vn Modello Giorgio Vasari molto considerato, ma è stato poi alterato, anzi ridotto in malissima forma da chi ha di tanta fabrica hauuto indegnamente il gouerno. Essendo, che bene spesso si percuote in certi huomini, come si dice saccenti (che per lo piu sono ignoranti) i quali, per parere d'intendere, si mettono arrogantemente molte volte a voler far l'Architetto, e sopra'ntendere; & guastano il piu delle volte gl'ordini, & i modelli fatti da coloro, che consumati negli studi, e nella pratica del fare, architettarono giudiziosamente: E cio con danno de' posteri, che percio vengono priui dell'vtile, commodo, bellezza, ornamento, e grandezza, che nelle fabriche, e massimamente, che hanno a seruire al publico, sono richiesti. Lauorò ancora Parri nella chiesa di S. Bernardo Monasterio de' Monaci di Monte Vliueto, dentro alla porta principale, due Capelle, che la mettono in mezzo. in quella, che è a man ritta intitolata alla Trinità, fece vn Dio padre, che sostiene con le braccia Christo crucifisso; & sopra è la colomba dello spirito santo in vn choro d'Angeli. Et in vna faccia della medesima, dipinse a fresco alcuni santi perfettamente. Nell'altra, dedicata alla N. Donna è la natiuità di Christo, & alcune femine, che in vna Tinelletta di legno lo lauano, con vna grazia donnesca troppo bene espressa. Vi sono anco alcuni pastori nel lontano, che guardano le pecorelle con habiti rusticali di que' tempi, molto pronti, & atte

tissimi alle parole dell'Angelo, che dice loro, che vadano in Nazarette. Nell'altra faccia è l'adorazione de' Magi, con cariaggi, Camelli, Giraffe, e con tutta la corte di que' tre Re. I quali offerendo reuerentemente i loro Tesori, adorano Christo in grembo alla Madre. Fece, oltre cio nella volta, & in alcuni frontespizij di fuori alcune storie a fresco bellissime. Dicesi, che predicando mentre Parri faceua quest'opera, fra Bernardino da Siena, frate di S. Francesco, & huomo di santa vita, in Arezzo, che hauendo ridotto molti de' suoi frati al vero viuere religioso, & conuertite molte altre persone, che nel far loro la chiesa di Sargiano, fece fare il Modello a Parri. E che dopo, hauendo inteso, che lontano dalla Città vn miglio si faceuano molte cose brutte in vn bosco, vicino a vna fontana, se n'andò la, seguitato da tutto il popolo d' Arezzo vna mattina con vna gran croce di legno in mano, si come costumaua di portare; e, che fatta vna solenne predica, fece disfar la fonte, e tagliar il bosco; e dar principio poco dopo, a vna capelletta, che vi si fabricò a honore di N. Dõna. con titolo di S. Maria delle grazie; dentro laquale volle poi, che Parri dipignesse di sua mano, come fece la Vergine gloriosa; che aprendo le braccia, cuopre col suo Manto tutto il popolo d' Arezzo. La quale santissima Vergine ha poi fatto, e fa di continuo in quel luogo molti Miracoli. In questo luogo ha fatto poi la Comunità d'Arezzo fare vna bellissima chiesa, & in mezzo di quella accommodata la N. Donna fatta da Parri; allaquale sono state fatti molti ornaméti di marmo, e di figure attorno, e sopra l'altare, come si è detto nella vita di Luca della Robbia, e di Andrea suo Nipote; & come si dirà di mano in mano nelle vite di coloro, l'opere di quali adornano quel santo luogo. Parri, non molto dopo, per la diuozione, che haueua in quel santo huomo ritrasse il detto S. Bernardino a fresco in vn pilastro grande del Duomo Vecchio. Nel qual luogo dipinse ancor in vna capella dedicata al medesimo, quel santo glorificato in Cielo, & circondato da vna legione d'Angeli; con tre mezze figure; due dalle bande, che erano la pacienza, e la pouertà; & vna sopra, che era la castità. Lequali tre virtù hebbe in sua compagnia quel santo insino alla morte. Sotto i piedi haueua alcune Mitrie da Vescoui, & capelli da Cardinali, per dimostrare, che facendosi beffe del mondo, haueua cotali dignità dispregiate. E sotto a queste pitture era ritratta la Città d'Arezzo nel modo, che ella in que' tempi si trouaua. Fece similmente Parri fuor del Duomo, per la compagnia della Nunziata in vna capelletta, o vero Maestà in fresco la N Donna, che annunziata dall'Angelo, per lo spauento tutta si torce. E nel cielo della volta, che è a crociere, fece in ogni Angolo due Angeli, che, volando in aria, e facendo musica con varij strumenti, pare, che s'accordino, e, che quasi si senta dolcissima armonia: E nelle faccie sono quattro santi cio, è due per lato. Ma quello in che mostrò di hauere, variando espresso il suo cõcetto, si vede ne' due pilastri, che reggono l'arco dinanzi, doue è l'entrata; percioche in vno è vna Charità bellissima, che affettuosamente allatta vn figliuolo, a vn'altro fa festa, & il terzo tien per la mano. Nell'altro è vna fede con vn nuouo modo dipinta, hauendo in vna mano il calice, e la croce, e nall'altra vna Tazza d'acqua, laquale versa sopra il capo d'un putto, faccendolo Christiano. Lequali tutte figure sono le migliori, senza dubbio, che mai facesse Parri in tutta la sua uita, e sono eziandio appresso i moderni marauigliose:

Dipinse

Dipinse il medesimo dentro la Città, nella chiesa di S. Agostino dentro al choro de' frati molte figure in fresco, che si conoscono alla maniera de' panni & all'essere lunghe, suelte, & torte, come si è detto di sopra. Nella chiesa di san Giustino dipinse in fresco nel tramezzo vn s. Martino a cauallo, che si taglia vn lembo della vesta per darlo a vn pouero; e due altri sãti. Nel Vescouado ancora, cioè nella facciata d'un muro, dipinse vna Nunziata, che hoggi è mezzo guasta, per essere stata molti anni scoperta. Nella Pieue della medesima Città dipinse la capella, che è hoggi vicina alla stanza dell'opera, laquale dall'humidità è stata quasi del tutto rouinata. E' stata grande veramente la disgrazia di questo pouero pittore nelle sue opere, poi, che quasi la maggior parte di quelle, o dall'humido, o dalle rouine sono state consumate. Io vn a colõna tonda di detta Pieue dipinse a fresco vn s. Vincenzio. Et in s. Francesco fece per la famiglia de' Viuiani, intorno a vna Madonna di mezzo rilieuo, alcuni santi: & sopra nell'arco gli Apostoli, che riceuono lo spirito santo, Nella volta alcuni altri santi. E da vn lato Christo con la croce in spalla, che versa dal costato sangue nel calice. Et intorno a esso Christo alcuni Angeli molto ben fatti. Dirimpetto a questa fece per la compagnia degli scarpellini, Muratori, e Legnaiuoli nella loro capella de' quattro santi incoronati, vna N. Donna, i detti santi con gli strumenti di quelle arti in mano: & di sotto, pure in fresco due storie de' fatti loro, & quando sono decapitati, e gettati in Mare. Nella quale opera sono attitudini, & forze bellissime in coloro, che si leuano que' corpi insacchati sopra le spalle, per portargli al mare, vedendosi in loro prontezza, & viuacità. Dipinse ancora in s. Domenico, vicino all'altar maggiore nella facciata destra, vna N. Donna, s. Antonio, & s. Niccolò a fresco, per la famiglia degl'Albetti da Catenaia, delqual luogo erano Signori, prima, che rouinato quello, venissero ad habitare Arezzo, & Firenze. E, che siano vna medesima cosa, lo dimostra l'Arme degl'vni, e degl'altri, che è la medesima. Ben è vero, che hoggi quelli d'Arezzo, non degl'Alberti, ma da Catenaia sono chiamati, e quelli di Firenze non da Catenaia, ma degl'Alberti. E mi ricorda hauer veduto, & anco letto, che la Badia del sasso, laquale era nell'Alpe di Catenaia, &, che hoggi è rouinata, e ridotta piu a basso verso Arno, fu dagli stessi Alberti edificata alla congregazione di Camaldoli, & hoggi la possiede il Monastero degl'Angeli di Firenze, e la riconosce dalla detta famiglia, che in Firenze è nobilissima. Dipinse Parri nell'udienza Vecchia della Fraternità di S. Maria della Misericordia vna N. Donna, che ha sotto il Manto il popolo d'Arezzo, nelquale ritrasse di Naturale quelli, che allora gouernauano quel luogo pio, cõ habiti in dosso secondo l'usãze di que' tempi. E fra essi vno chiamato Btaccio, che hoggi, quando si parla di lui è chiamato Lazzaro ricco; ilquale morì l'anno 1422, e lasciò tutte le sue ricchezze, e facultà a quel luogo, che le dispensa in seruigio de' poueri di Dio, essercitando le sante opere della misericordia con molta charità. Da vn lato mette in mezzo questa Madonna s. Gregorio Papa, & dall'altro s. Donato Vescouo, & Protettore del popolo Aretino. E perche furono in questa opera benissimo seruiti da Parri coloro, che allora reggeuano quella Fraternità, gli feciono fare in vna Tauola a tempera vna N. Dõna col figliuolo in braccio, alcuni Angeli, che gl'apro no il Manto, sotto ilquale è il detto popolo, e da basso s. Laurentino, e Pergẽ-

tiro martiri. Laqual Tauola si mette ogni anno fuori adi due di giugno, e ui si posa sopra, poi, che è stata portata da gli huomini di detta compagnia sollẽnemente a processione insino alla chiesa di detti santi, vna cassa d'Argento lauorata da Forzore Orefice fratello di Parri; dentro laquale sono i corpi di detti santi Laurentino, & Pergentino. Si mette fuori dico, e si fa il detto Altare sotto vna coperta di tende in sul canto alla Croce doue è la detta chiesa, per che essendo ella piccola non potrebbe capire il popolo, che a quella festa concorre. La predella sopra laquale posa la detta Tauola, contiene di figure piccole il martirio di que' due santi, tanto ben fatto, che è certo per cosa piccola, vna marauiglia. E di mano di Parri nel borgo apiano sotto lo sporto d'vna casa, vn Tabernacolo, dentro alquale è vna Nunziata in fresco, che è molto lodata: E nella compagnia de puraccioli a S. Agostino, fe in fresco vna s. Chaterina Vergine, e martire bellissima. Similmente nella chiesa di Muriello alla Fraternità de'Cherici, dipinse vna santa Maria Madalena di tre braccia Et i s. Domenico, doue all'entrare della porta sono le corde delle campane, dipinse la capella di S. Niccolò in fresco, den troui vn crucifisso grande con quattro figure, lauorato tanto bene, che par fatto hora. Nell'arco fece due storie di s. Niccolò; cioè qnando getta le palle d'Oro alle Pulzelle, e quando libera due dalla morte; doue si vede il carnefice apparecchiato a tagliare loro la testa, molto ben fatto. Mentre, che Parri faceua quest opera, fu assaltato da certi suoi parenti armati con i quali piatiua non so, che, Dote: ma perche vi sopragiunsono subito alcuni, fu soccorso di maniera, che non gli feciono alcun male. Ma fu nondimeno, secondo, che si dice, la paura, che egli hebbe, cagione, che oltre al fare le figure pẽdenti in sur un lato, le fece quasi sempre da indi in poi spauẽtaticce. E perche si trouò molte fiate Lacero dalle male lingue, e da i morsi dell'Inuidie, fece in questa capella vna storia di lingue, che abruciauano, e alcuni Diauoli, che intorno a quelle faceuano fuoco. In Aria era vn Christo, che le malediceua, & da vn lato queste parole. A LINGVA DOLOSA. Fu Parri molto studioso delle cose dell'arte, e disegnò benissimo, come ne dimostrano molti disegni, che ho veduti di sua mano; e particolarmente vn fregio di Venti storie della vita di S. Donato, fatto per vna sua sorella, che ricamaua eccellentemente. E si stima lo facesse, perche s'hauesse a fare, ornamenti all'altar maggiore di Vescouado. E nel nostro libro sono alcune carte da lui disegnate di penna, molto bene. fu ritratto Parri da Marco da Monte Pulciano, discepolo di Spinello, nel chiostro di S. Bernardo d'Arezzo. Visse anni LVI. E si abreuiò la vita, per essere di natura malinconico, solitario, e troppo assiduo negli studi dell'arte, e al lauorare. Fu sotterrato in S. Agostino nel medesimo sepolcro, doue era stato posto Spinello suo padre; e recò dispiacere la sua morte a tutti i virtuosi, che di lui hebbono cognizione &c.

Fine della Vita di Parri Spinelli pittore.

MASACCIO DA S. GIOVANNI PITTORE.

1416
1443.

VITA DI MASACCIO DA S. GIOVANNI DI VALDARNO, PITTORE.

COSTVME della Natura, quando ella fa vna persona mol to eccellente in alcuna professione molte volte non la far sola: Ma in quel tempo medesimo, & vicino a quella, farne vn'altra a sua concorrenza; a cagione, che elle possino gio uare l'una all'altra nella virtu, e nella emulazione. Laqual cosa, oltra il singular giouamẽto di quegli stessi, che in cio concorrono; accende ancora oltra modo, gli animi di chi viene dopo quella età, a sforzarsi con ogni studio, & con ogni industria, di p-uenire a quello honore, e a quella gloriosa reputazione, che ne' passati, tutto'l giorno altamente sente lodare. Et, che questo sia il vero, lo hauer Fiorenza p-

dotto in vna medefima età, Filippo, Donato, Lorenzo, Paulo Vccello, & Mafaccio eccellentiffimi ciafcuno nel genere fuo, non folamente leuò via le roze, & goffe maniere, mantenutefi fino a quel tempo; ma per le belle opere di coftoro, incitò, & accefe tanto gli animi di chi venne poi, che l'operare in quefti meftieri fi è ridotto in quella grandezza, & in quella perfezzione, che fi vede ne'tempi noftri. Di che habbiamo noi nel vero obligo grande a que'primi, che mediante le loro fatiche, ci moftrarono la vera via, da caminare al grado fupremo. Et quanto alla maniera buona delle pitture, a Mafaccio maffimamẽte, per hauere egli, come difiderofo d'acquiftar fama, confiderato, non effendo la pittura altro, che vn cõtrafar tutte le cofe della natura viue, col difegno, & co'colori femplicemẽte, come ci fono prodotte da lei, che chi cio piu perfettamente confegue, fi puo dire eccellente. Laqual cofa, dico, conofciuta da Mafaccio fu cagione, che mediante vn continuo ftudio imparò tanto, che fi può anouerare fra i primi, che per la maggior parte leuaffino le durezze, imperfezzioni, & difficultà dell'arte, & che egli deffe principio, alle belle attitudini, mouenze, fierezze, e viuacità, & a vn certo rilieuo veramẽte proprio, e naturale. Ilche infino a lui non haueua mai fatto niun pittore. E perche fu di ottimo giudizio, confiderò, che tutte le figure, che non pofauano, ne fcortauano co i piedi in ful piano, ma ftauano in punta di piedi, mancauano d'ogni bontà, & maniera nelle cofe effenziali. E coloro, che le fanno moftrano di nó intẽder lo fcorto. Et fe bene Paulo Vccello vi fi era meffo, & haueua fatto qualche cofa, ageuolando in parte quefta difficultà, Mafaccio non dimeno, variando in molti modi fece molto meglio gli fcorti, e per ogni forte di veduta, che niun altro, che infino allora fuffe ftato. E dipinfe le cofe fue con buona vnione, & morbidezza, accompagnando con le incarnazioni delle tefte, & degli nudi, i colori de'panni: I quali fi dilettò di fare con poche pieghe, & facili, come fa il viuo, e naturale. Il che è ftato di grande vtile a gl'artefici, & ne merita effere comendato, come fe ne fuffe ftato inuentore: perche in vero le cofe fatte inanzi a lui fi poffono chiamar dipinte, & le fue viue, veraci, e naturali, allato a quelle ftate fatte da gli altri. L'origine di coftui fu da Caftello fan Giouanni di Valdarno; Et dicono, che quiui fi veggono ancora alcune figure fatte da lui nella fua prima fanciullezza. Fu perfona aftrattiss. e molto a cafo, come quello, che hauendo fiffo tutto l'animo, & la volontà alle cofe dell'arte fola, fi curaua poco di fe, & manco di altrui. Et perche e'non volle péfar gia mai in maniera alcuna alle cure, o cofe del mondo, & non che altro, al veftire fteffo, nó coftumando rifcuotere i danari da'fuoi debitori, fe non quando era in bifogno eftremo, per Tommafo, che era il fuo nome, fu da tutti detto Mafaccio. ¶ Non gia perche e'fuffe viziofo, effendo egli la bontà naturale, ma per la tanta ftraccurataggine. Con laquale niente dimanco era egli tanto amoreuole nel fare altrui feruizio, & piacere, che piu oltre non puo bramarfi. Cominciò l'arte nel tempo, che Mafolino da Panicale lauoraua nel Carmine di Fiorenza la cappella de'Brancacci, feguitando fempre quanto e poteua le veftigie di Filippo, & di Donato, ancora, che l'arte fuffe diuerfa. Et cercando continuamẽte nell'operare, di fare le figure viuiffime, & con bella prontezza a la fimilitudine del vero. Et tanto modernamente traffe fuori degli altri i fuoi lineamenti, & il fuo dipignere, che l'opere fue ficuramente poffono ftare al paragone,

con

con ogni disegno, & colorito moderno. Fu studiosissimo nello operare, & nel le difficultà della prospettiua, artifizioso, & mirabile, come si vede in vna sua istoria di figure piccole, che hoggi è in casa Ridolfo del Ghirlãdaio, nella quale oltra il Christo, che libera lo indemoniato, sono casamenti bellissimi in prospettiua, tirati in vna maniera, che e dimostrano in vn tempo medesimo il di dentro, & il difuori: per hauere egli presa la loro veduta, non in faccia, ma in su le cantonate per maggior difficultà. Cercò piu degli altri maestri, di fare gli ignudi, & gli scorti nelle figure, poco vsati auanti di lui. Fu facilissimo nel far suo, & è, come si è detto, molto semplice nel panneggiare. E di sua mano vna tauola fatta a tempera, nellaquale è una nostra Donna, in grembo a santa Anna, col figliuolo in collo; laquale tauola è hoggi in s. Ambruogio di Firenze nella capella, che è allato alla porta, che ua al parlatorio delle monache. Nella chiesa ancora di san Niccolò di là d'Arno, è nel tramezzo una tauola di mano di Masaccio, dipinta a tempera, nella quale, oltre la nostra Donna, che vi è dall'Angelo annunziata, ui è un casamento pieno di colõne, tirato in prospettiua, molto bello: perche oltre al disegno delle linee, che è perfetto, lo fece di maniera con i colori sfuggire, che apoco apoco abagliatamente si perde di vista. Nel che mostrò assai d'intender la prospettiua. Nella Badia di Firẽze dipinse a fresco in vn pilastro, dirimpetto a uno di quegli, che reggono l'arco dell'altar maggiore, santo Iuo di Brettagna, figurãdolo dentro a una nicchia, perche i piedi scortassino alla ueduta di sotto. Laqual cosa, non essendo, si bene stata vsata da altri, gl'acquistò non piccola lode: E sotto il detto santo sopra vn'altra cornice, gli fece itorno vedoue, pupilli, e poueri, che da quel santo sono nelle loro bisogne aiutati. In santa Maria nouella anchora dipinse a fresco sotto il tramezzo della chiesa una Trinità, che è posta sopra l'altar di s. Ignazio, e la nostra Donna, & s. Giouanni euangelista, che la mettono in mezo, cõtemplando Christo crucifisso. Dalle bande sono ginocchioni due figure, che per quanto si puo giudicare, sono ritratti di coloro, che la feciono dipignere; ma si scorgono poco, essendo ricoperti da vn'ornamento messo d'oro. Ma q̃llo, che ui è bellissimo oltre alle figure è vna volta a mezza botte tirata in prospettiua, e spartita in quadri pieni di rosoni, che diminuiscono, e scortano cosi bene, che pare, che sia bucato quel muro. Dipinse ancora in santa Maria maggiore, a canto alla porta del fianco, laquale va a san Giouanni, nella tauola d'una capella, una nostra Donna, santa Caterina, e san Giuliano. E nella predella fece alcune figure piccole, della vita di santa Caterina; & san Giuliano, che ammazza il padre, & la madre. E nel mezzo fece la natiuità di Giesu Christo con quella semplicità, e viuezza, che era sua propria nel lauorare. Nella chiesa del Carmine di Pisa, in vna tauola, che è dentro a vna capella del tramezzo è vna nostra donna col figliuolo, & a'piedi sono alcuni Angioletti, che suonano, vno de'quali sonando vn liuto, porge con attenzione l'orecchio all'armonia di quel suono. Mettono in mezzo la nostra Donna, san Piero, san Giouanni Battista, san Giuliano, & san Niccolò; figure tutte molto pronte, & viuaci. Sotto nella predella sono di figure piccole storie della vita di que'santi; & nel mezzo i tre Magi, che offeriscono a Christo; & in questa parte sono alcuni caualli ritratti dal viuo, tanto belli, che non si può meglio desiderare. e gli huomini della corte di que'tre Re sono vestiti di uarij habiti, che si vsauano

in que'tempi. E sopra per finimento di detta tauola sono in piu quadri mol-ti santi intorno a un Crucifisso. Credesi, che la figura d'un santo in habito di Vescouo, che è in quella chiesa in fresco alato alla porta, che va nel conuēto, sia di mano di Masaccio. Ma io tengo per fermo, ch'ella sia di mano di fra Fi-lippo suo discepolo. Tornato da Pisa, lauorò in Fiorenza vna tauola, dentro-ui vn maschio, & vna femmina ignudi, quanto il viuo; laquale si truoua hog-gi in casa Palla Rucellai. Appresso non sentendosi in Fiorenza a suo modo, & stimolato dalla affezzione, & amore della arte, deliberò per imparare, & superar gli altri, andarsene a Roma; & cosi fece. E quiui acquistata fama gran dissima, lauorò al Cardinale di san Clemente nella Chiesa di san Clemente, vna cappella, doue a fresco, fece la passione di Christo, co' ladroni in Croce, e le storie di santa Caterina martire. Fece ancora a tempera molte tauole, che ne' trauagli di Roma si son tutte, o perse, o smarrite. Vna nella chiesa di santa Maria Maggiore, in vna capelletta uicina alla sagrestia, nellaquale sono quat-tro santi tanto ben condotti, che paiono di rilieuo, & nel mezzo santa Maria della neue: & il ritratto di papa Martino di naturale, ilquale con una zappa disegna i fondamenti di quella chiesa, & appresso a lui è Sigismondo secondo Imperatore. Considerando questa opera vn giorno Michelagnolo, & io, egli la lodò molto, & poi soggiunse, coloro essere stati viui ne' tempi di Masaccio, Alquale mentre in Roma, lauorauano le facciate della Chiesa di santo Iāni, per papa Martino Pisanello, & Gentile da Fabriano, n'haueuano allogato u-na parte; quado egli hauuto nuoue, che Cosimo de' Medici, dalqual'era mol-to aiutato, e fauorito, era stato richiamato dall'esilio, se ne tornò a Fiorenza. Doue gli fu allogato, essendo morto Masolino da Panicale, che l'haueua co-minciata, la capella de' Brancacci nel Carmine; allaquale prima, che mettesse mano, fece, come per saggio il san Paulo, che è presso alle corde delle campa-ne; per mostrare il miglioramento, che egli haueua fatto nella arte. Et dimo-strò veramente infinita bontà in questa pittura; Conoscendosi nella testa di quel santo, ilquale è Bartolo di Angiolino Angiolini ritratto di naturale, v-na terribilità tanto grande, che e'pare, che la sola parola manchi a questa fi-gura. Et chi non conobbe san Paulo, guardando questo, uedrà quel dabbene della ciuiltà Romana, insieme con la inuitta fortezza di quell'animo diuinis simo tutto intento alle cure della fede. Mostrò ancora in questa pittura mede sima l'intelligēza di scortare le uedute di sotto in su, che fu veramente mara-uigliosa, come apparisce ancor hoggi ne' piedi stessi di detto Apostolo, p una difficultà facilitata in tutto da lui, rispetto a quella goffa maniera uechia, che faceua (come io dissi poco disopra) tutte le figure in pūta di piedi. Laqual ma-niera durò fino a lui senza, che altri la correggesse. Et egli solo, & prima di o-gni altro la ridusse al buono del di d'hoggi. Accadde mētre, che e' lauoraua in questa opera, che e fu consagrata la detta chiesa del Carmine. Et Masaccio in memoria di cio, di uerde terra dipinse, di chiaro, & scuro, sopra la porta, che uà in conuento, dentro nel chiostro, tutta la sagra, come ella fu. Et ui ritrasse infinito numero di Cittadini in mantello, & in cappuccio, che vanno dietro a la processione; fra iquali fece Filippo di ser Brunellesco in zoccoli, Donatel-lo, Masolino da Panicale, stato suo maestro; Antonio Brancacci, che gli fece far la cappella, Niccolo da Vzzano, Giouanni di Bicci de' Medici, Bartolomeo

Valori

Valori; iquali sono anco di mano del medesimo, in casa di Simon Corsi gentilhuomo Fiorentino. Ritrasseui similmente Lorenzo Ridolfi, che in que' tépi era Ambasciadore per la Rep. Fiorentina a Vinezia. Et non solo vi ritrasse i gentilhuomini sopradetti di naturale, ma anco la porta del conuéto, & il portinaio con le chiaui in mano. Questa opera veramente ha in se molta perfezzione, hauendo Masaccio saputo mettere tanto bene in sul piano di qlla piazza, a cinque, & sei per fila, l'ordinanza di quelle genti, che vanno diminuédo con proporzione, & giudizio, secondo la veduta dell'occhio, che è proprio vna marauiglia: & massimamente, che vi si conosce, come se fussero viui, la discrezione, che egli hebbe in far quegl'huomini, non tutti d'una misura, ma con vna certa osseruanza, che distingue quelli, che sono piccoli, & grossi, da i grandi, & sottili. & tutti posano i piedi in sur un piano, scortando in fila tanto bene, che non fanno altrimenti i naturali. Dopo questo, ritornato al lauoro della capella de Brancacci, seguitādo le storie di san Piero, cominciate da Masolino, ne finì vna parte, cioè l'istoria della Cattedra, il liberare gl'infermi, suscitare i morti, & il sanare gli attratti con l'ombra, nell'andare al tempio con san Giouanni. Ma tra l'altre, notabilissima apparisce quella, doue san Piero p pagare il tributo, caua per commissione di Christo i danari del ventre del pesce; perche oltra il vedersi quiui in vn'Apostolo, che è nell'ultimo, nelquale è il ritratto stesso di Masaccio, fatto da lui medesimo a lo specchio, tanto bene che'par viuo viuo; vi si conosce l'ardir di san Piero nella dimāda, & la attézione degl'Apostoli, nelle varie attitudini intorno a Christo, aspettando la resoluzione con gesti si pronti, che veramete apparisc̄on viui. Et il san Piero' massimamente, il quale nell'affaticarsi a cauare i danari del ventre del pesce, ha la testa focosa per lo stare chinato. Et molto piu quando e'paga il tributo; doue si vede l'affetto del contare; & la sete di colui, che risquote, che si guarda i danari in mano con grādissimo piacere. Dipinseui ancora la resurrezzione del figliuolo del Re, fatta da san Piero, & san Paulo, ancora che per la morte d'esso Masaccio, restasse imperfetta l'opera, che fu poi finita da Filippino. Nell'istoria doue san Piero battezza, si stima grandemente vn'ignndo, che triema tra gl'altri battezzati, assiderando di freddo, condotto con bellissimo rilieuo, & dolce maniera, ilquale da gli artefici, & vecchi, & moderni è stato sempre tenuto in riuerenza, & ammirazione. per ilche da infiniti disegnatori, & maestri, continuamente fino al di d'hoggi è stata frequentata questa cappella. Nella quale sono ancora alcune teste viuissime, & tanto belle, che ben si puo dire, che nessuno maestro di quella età si accostasse tanto a moderni quanto costui. La onde le sue fatiche meritano infinitissime lodi; & massimamente, per hauere egli dato ordine nel suo magisterio, alla bella maniera de'tépi nostri. Et che questo sia il vero, tutti i piu celebrati scultori, & pittori, che sono stati da lui in quā, esercitandosi, & studiando in questa cappella, sono diuenuti eccellenti, & chiari, cioè fra Giouanni da Fiesole; fra Filippo, Filippino, che la finì, Alesso Baldouinetti, Andrea dal Castagno, Andrea del Verrocchio, Domenico del Grillandaio, Sandro di Botticello, Lionardo da Vinci, Pietro Perugino, fra Bartolomeo di san Marco, Mariotto Albertinelli, & il diuinissimo Michelagnolo Buonarroti. Raffaello ancora da Vrbino, di quiui trasse il principio della bella maniera sua, il Granaccio, Lorēzo di Credi, Ridolfo del

Grillandaio, Andrea del Sarto, il Rosso, il Francia Bigio, Baccio Bandinelli, Alonso Spagnuolo, Iacopo da Puntormo, Pierino del Vaga, & Toto del Nũziata. Et in somma tutti coloro, che hanno cercato imparar quella arte; sono andati a imparar sempre a questa cappella, & apprendere i precetti, & le regole del far bene, da le figure di Masaccio. Et se io non ho nominati molti forestieri, & molti Fiorentini, che sono iti a studiare a detta cappella; Basti, che doue corrono i capi dell'arte, qui ui ancora concorrono le membra. Ma contutto, che le cose di Masaccio, siano state sempre in cotanta riputazione; egli è nondimeno opinione, anzi pur credenza ferma di molti, che egli harebbe fatto ancora molto maggior frutto nell'arte, se la morte, che di 26. ãni ce lo rapì: non ce lo hauesse tolto così per tempo. Ma, o fusse l'inuidia, o fusse pure, che le cose buone comunemente nõ durano molto, e' si morì nel bel del fiore: Et andossene sì di subito, che e' non mancò chi dubitasse in lui di veleno, assai più, che p'altro occidente.

Dicesi, che sentendo la morte sua Filippo di ser Brunallesco, disse, Noi habbiamo fatto in Masaccio vna grãdiss. perdita. Et gli dolse infinitamente, essendosi affaticato grã pezzo in mostrargli molti termini di prospettiua, e d'archi tettura. Fu sotterrato nella medesima chiesa del Carmine l'anno 1443. Et se bene allhora non gli fu posto sopra il sepolcro memoria alcuna, per essere stato poco stimato uiuo. Non gliè però mancato doppo la morte chi lo habbia honorato di questi epitaffi.

D'ANNIBAL CARO

Pinsi, & la mia pittura al ver fu pari;
L'atteggiai, l'auuiuai, le diedi il moto,
Le diedi affetto; Insegnì il Buonarroto
A tutti gli altri; & da me solo impari.

DI FABIO SEGNI.

Inuide cur Lachesis primo sub flore iuuentæ
Pollice discindis stamina funereo?
Hoc vno occiso innumeros occidis Apelles.
Picturæ omnis obit hoc obeunte lepos.
Hoc Sole extincto extinguuntur sydera cuncta.
Heu decus omne perit, hoc pereunte simul.

VITA DI FILIPPO BRVNELESCHI SCVLTORE ET ARCHITETTO.

MOLTI sono creati dalla natura piccoli di persona, & di fattezze, che hanno l'animo pieno di tanta grandezza; & il cuore di si smisurata terribilità, che se non cominciano cose difficili, & quasi impossibili, & quelle non rendono finite con marauiglia di chi le vede; mai non danno requie al la vita loro. Et tante cose, quante l'occasione mette nelle mani di questi, per vili, & basse, che elle si siano. le fanno essi diuenire in pregio, & altezza. La onde mai non si douerebbe torcere il muso, quando s'incontra in persone, che in aspetto non hanno quella prima grazia; o venustà, che dourebbe dare la natura nel venire al mondo, a chi opera

in qualche virtù, perche non è dubbio, che sotto le Zolle della terra si ascondono le vene dell'oro. E molte volte nasce in questi, che sono di sparutissime forme, tanta generosità d'animo, & tanta sincerità di cuore, che sendo mescolata la nobiltà con esse, non può sperarsi da loro se non grandissime marauiglie; percioche e' si sforzano di abbellire la brutteza del corpo, cō la virtù del l'ingegno, come apertamēte si vide in Filippo di ser Brunellesco, sparuto della persona non meno, che M. Forese da Rabbatta, e Giotto; ma di ingegno tanto eleuato, che ben si puo dire, che e' ci fu donato dal Cielo per dar nuoua forma alla Architettura, gia per centinaia d'anni smarrita; nella quale gl'huomini di quel tempo, in mala parte molti tesori haueuano spesi; facendo fabriche senza ordine, con mal modo, con tristo disegno, con stranissime inuenzioni, con disgraziatissima grazia, & con peggior ornamento. Et volle il cielo essendo stata la terra tanti anni senza vno animo egregio, et vno spirito diuino; che Filippo lasciasi al mondo di se la maggiore, la piu alta fabrica, e la piu bella di tutte l'altre fatte nel tēpo de' moderni, & ancora in quello degli antichi; mostrando, che il valore ne gli artefici Toscani ancora, che perduto fusse, non perciò era morto. Adornollo altresi di ottime virtu, fra le quali hebbe quel la dell'amicizia si; che non fu mai alcuno piu benigno, ne piu amoreuole di lui. Nel giudicio era netto di passione; & doue e vedeua il valore de gli altrui meriti, deponeua l'util suo, & l'interesso de gli amici. Conobbe se stesso, & il grado della sua virtù comunicò a molti; & il prossimo nelle necessità sempre souuenne. Dichiarossi nimico capitale de' vizij, & amatore di coloro che si essercitauono nelle virtù. Non spese mai il tempo in vano, che o per se, o per l'opere d'altri, nelle altrui necessità non s'affaticasse; & caminando gli amici visitasse; & sempre souuenisse.

Dicesi, che in Fiorenza fu vno huomo di bonissima fama, & di molti lodeuoli costumi, & fattiuo nelle faccende sue, 'il cui nome era ser Brunelesco di Lippo Lapi, il quale haueua hauto l'auolo suo chiamato Cambio; che fu litterata persona; e il quale nacque di vn fisico in que'tempi molto famoso, nominato Maestro Ventura Bacherini. Togliendo dunque ser Brunelesco per dōna vna giouane costumatissima, dela nobil famiglia degli Spini; per parte del la dote, hebbe in pagamēto vna casa; doue egli, e i suoi figliuoli habitarono fin alla morte. La quale è posta dirimpetto a S. Michele Berteldi, per fianco, in vn biscanto passato la piazza degli Agli. Ora mentre, che egli si essercitaua così, & viueuasi lietamente, gli nacque l'anno 1398. vn figliuolo, al quale pose nome Filippo, per il padre suo gia morto; della quale nascita fece quella allegrezza, che maggior poteua. La onde con ogni accuratezza gl'insegnò nella sua puerizia i primi principij delle lettere; ne' quali si mostraua tanto ingegnoso, & di spirito eleuato, che teneua spesso sospeso il ceruello; quasi, che in quelle non curasse venir molto perfetto. Anzi pareua, che egli andasse col pensiero a cose di maggior vtilità; per il che ser Brunelesco, che desideraua, che egli facesse il mestier suo del notario, o quel del Tritauolo, ne prese dispiacere grandissimo. Pure veggendolo continuamente, esser dietro a cose ingegnose d'arte, e di mano, gli fece imparare l'abbaco, & scriuere, & di poi lo pose all'arte dell'orefice, acciò imparasse a disegnare, con vno amico suo. Et fu questo con molta satisfazione di Filippo; il quale cominciato a imparare, &

mettere in opera le cose di quella arte, non passò molti anni, che egli legaua le pietre fini, meglio, che Artefice vecchio di quel mestiero. Esercitò il niello, & il lauorare grosterie; come alcune figure d'argento, che son dua mezzi pro feti posti nella testa dello altare di S. Iacopo di Pistoia, tenute bellissime, fatte da lui all'opera di quella Città; & opere di bassi rilieui, doue mostrò intéder si tanto di quel mestiero, che era forza, che'l suo ingegno passasse i termini di quella arte. Laonde hauendo preso pratica con certe persone studiose, cominciò a entrar colla fantasia nelle cose de' tempi, & de' moti, de pesi, & delle ruote, come si posson far girare, & da, che si muouono; & cosi lauorò di sua mano alcuni horiuoli bonissimi, & bellissimi. Non contento a questo, nell'animo se li destò vna voglia della scultura, grandissima; & tutto venne poi, che essendo Donatello giouane, tenuto valente in quella, & in espettazione grāde, cominciò Filippo a praticare seco del continuo; & insieme per le virtù l'ū dell'altro si posono tanto amore, che l uno non pareua, che sapesse viuere senza l'altro. Laonde Filippo, che era capacissimo di piu cose, daua opera a molte professioni, ne molto si esercitò in quelle, che egli fu tenuto fra le persone intendenti, bonissimo Architetto; come mostrò in molte cose, che seruirono per acconcimi di case; come al canto de Ciai verso Mercato Vecchio, la casa di Apollonio Lapi suo parente, che in quella (mentre egli la faceua murare) si adopò grandamente E il simile fece fuor di Fiorenza nella torre, e nel la casa della Petraia a Castello. Nel palazzo doue habitaua la Signoria, ordinò & spartì doue era l'ufizio delli vfiziali di monte, tutte quelle stanze; & vi fece, & porte, & finestre, nella maniera cauata da lo antico; allora non vsatasi molto, per esfere l'architettura rozissima in Toscana. Hauendosi poi in Fiorenza a fare per i frati di S. Spirito, vna statua di S. Maria Madalena in penitenzia di legname di Tiglio; per portar in vna cappella. Filippo, che haueua fatto molte cosette piccole di scoltura, desideroso mostrare, che ancora nelle cose grandi era per riuscire, prese a far detta figura; laqual finita, & messa in opera, fu tenuta cosa molto bella; Ma nell'incendio poi di quel tempio l'anno 1471. abruciò, insieme con molte altre cose notabili. Attese molto alla prospettiua allora molto in male vso, per molte falsità, che vi si faceuano. Nel laquale perse molto tempo, perfino che egli trouò da se, vn modo, che ella potesse venir giusta, & perfetta, che fu il leuarla con la pianta, & proffilo, & per via della intersegazione; cosa veramente ingegnosissima, & vtile all'arte del disegno. Di questa prese tanta vaghezza, che di sua mano ritrasse la piazza di S. Giouanni, con tutti quegli spartimenti della incrostatura murati di marmi neri, & bianchi, che diminuiuano con vna grazia singulare: Et similmente fece la casa della Misericordia, con le botteghe de Cialdonai; & la volta de' Pecori, & dall'altra banda la Colonna di S Zanobi. La qual opera essendoli lodata dalli Artefici, & da chi haueua giudizio in quell'arte; gli diede tanto animo, che non stette molto, che egli mise mano a vna altra; & ritrasse il Palazzo, la piazza, & la loggia de' Signori, in sieme col tetto de' Pisani; & tutto quel, che intorno si vede murato. Lequali opere furon cagione di destare l'animo a gli altri artefici, che vi attesono di poi con grande studio. Egli particularmente la insegnò a Masaccio pittore allor giouane, molto suo amico; il quale gli fece onore in quello, che gli mostrò; come appare negli edifizij dell'opere

sue. Né restò ancora di mostrare a quelli, che lauorauono le tarsie, che è vn' arte di commettere legni di colori; & tanto gli stimolò, che su cagione di buono vso è molte cose vtili, che si fece di quel magisterio, & allora, & poi molte cose eccellenti; che hanno recato, & fama, & vtile a Fiorenza per molti anni. Tornando poi da studio M. Paulo dal pozzo Toscanelli, & vna sera trouandosi in vno orto a cena con certi suoi amici, inuitò Filippo; ilquale vditolo ragionare del'arti Mathematiche, prese tal familiarità con seco; che egli, imparò la Geometria da lui. Et se bene Filippo non haueua lettere, gli rendeua sì ragione di tutte le cose, con il naturale della pratica, & sperienza; che molte volte lo confondeua. Et così seguitando, daua opera alle cose della scrittura Christiana, non restando di interuenire alle dispute, & alle prediche delle persone dotte; dellequali faceua tanto capitale per la mirabil memoria sua; che M. Paulo predetto, celebrandolo, vsaua dire, che nel sentir arguir Filippo gli pareua vn nuouo Santo Paulo. Diede ancora molta opera in questo tempo alle cose di Dante, le quali furon da lui bene intese circa i siti, & le misure; & spesso nelle comparazioni allegandolo, sene seruiua ne'suo'ragionamenti. Ne mai col pensiero faceua altro; che machinare, & immaginarsi cose ingegnose, & difficili. Ne potè trouar mai ingegno, che più lo satisfacesse, che Donato, con il quale domesticamente confabulando, pigliauano piacete l'uno dell'altro; & le difficultà del mestiero, conferiuano in sieme. Hora hauendo Donato in que'giorni finito vn crucifisso di legno, ilquale fu posto in S. Croce di Fiorenza, sotto la storia del fanciullo, che risucità S. Francesco, dipinto da Taddeo Gaddi; volle Donato pigliarne parere con Filippo; ma sene pentì, perche Filippo gli rispose, ch'egli aueua messo vn contadino in croce; onde ne nacque il detto di, togli del legno, & fanne vno tu; come largamente si ragiona nella vita di Donato. Perilche Filippo, ilquale ancor, che fusse prouocato a ira, mai si adiraua, per cosa che li fusse detta; stette cheto molti mesi; tanto, che condusse di legno vn crocifisso, della medesima grandezza, di tal bontà, & sì con arte, disegno, & diligenza lauorato, che nel mandar Donato a casa inanzi a lui, quasi ad inganno (perche non sapeua, che Filippo hauesse fatto tale opera) vn grembiule, che egli haueua pieno di huoua, & di cose per desinat insieme, gli cascò mentre lo guardaua vscito di se, per la marauiglia, & per l'ingegnosa, & artifiziosa maniera, che haueua vsato Filippo nelle gambe, nel torso, & nelle braccia di detta figura, disposta, & vnita talmente insieme, che Donato, oltra il chiamarsi vinto, lo predicaua per miracolo. La qual'opera è hoggi posta in santa Maria nouella, fra la cappella degli Strozzi, e de' Bardi da Vernia; lodata ancora da i moderni, infinitamente. La onde vistosi la virtù di questi maestri, veramente eccellenti, fu lor fatto allogazione dall'arte de' Beccai, & dall'arte de' Linaiuoli, di due figure di marmo, da farsi nelle lor nicchie, che sono intorno a Orsan Michele, lequali Filippo lasciò fare a Donato da se solo, hauendo preso altre cure, & Donato le condusse a perfezzione. Dopo q̃ste cose l'anno 1401. fu deliberato, vedendo la scultura essere salita in tanta altezza di risare le due porte di bronzo del Tempio, & Batisteo di S. Giouanni: perche da la morte d'Andrea Pisano in poi, nõ haueuono hauuti maestri, che l'hauessino sapute condurre. Onde fatto intendere a quelli scultori, che erano allora in Toscana l'animo loro, fu mandato per essi: & dato loro prouisio-

ne

ne,& vn'anno di tempo,a fare vna storia per ciascuno; fra iquali furono ri-
chiesti Filippo,& Donato,di douere ciascuno di essi da perse fare vna storia,
a concorrenza di Lorenzo Ghiberti,& Iacopo della Fonte,& Simone da Col
le,Francesco di Valdambrina,& Niccolo d'Arezzo. Lequali storie finite l'an-
no medesimo,& venute a mostra in paragone,furon tutte bellissime,& intra
se differenti: chi era ben disegnata,& mal lauorata,come quella di Donato; e
chi haueua boniss:disegno,&lauorata diligentemēte,ma nō spartito bene la
storia,col diminuire le figure,come haueua fatto Iacopo della Quercia;& chi
fatto inuenzione pouera,& figure,nel modo,che haueua la sua condotto Frā
cesco di Valdambrina; & le peggio di tutte erano quelle di Niccolo d'Arez-
zo,& di Simone da Colle. E la migliore,quella di Lorenzo di Cione Ghiber-
ti. Laquale haueua in sè disegno,diligenza,inuenzione,atte,& le figure mol-
to ben lauorate. Nè gli era però molto inferiore La storia di Filippo,nellaqua
le haueua figurato vn'Abraam,che sacrifica Isaac. Et in quella vn seruo,che,
mentre aspetta Abraam,& che l'asino pasce,si caua vna spina,di vn piede,che
merita lode assai. Venute dunche le storie a mostra non si satisfacendo Filip-
po,& Donato se non di quella di Lorenzo,lo giudicarono piu al proposito di
quell'opera,che non erano essi,& gl'altri,che haueuano fatto le altre storie.
Et cosi a'consoli con buone ragioni persuasero,che a Lorenzo l'opera allogas
sero,mostrando,che il publico,& il priuato ne sarebbe seruito meglio,& fu
veramente questo,vna bontà vera d'amici; & vna virtù senza inuidia,& vno
giudizio sano nel conoscere se stessi: Onde piu lode meritorono,che se l'ope-
ra hauessino condotta a perfezzione. Felici spiriti,che mentre giouauano l'v-
no all'altro,godeuano nel lodare le fatiche altrui. Quanto infelici sono ho-
ra i nostri,che mentte,che'nuocono,non sfogati,crepano d'inuidia nel mor
dere altrui? Fu da'Consoli pregato Filippo,che douesse fate l'opera insieme
con Lorenzo,ma egli non volle: hauendo animo di volere essere piu tosto pri
mo in vna sola arte,che pari,o secondo in quell'opera,per il che la storia,che
haueua lauorata di bronzo,donò a Cosimo de'Medici; laqual egli col tempo
fece mettere in sagrestia vecchia di san Lorenzo,nel dossal dell'altare;& qui-
ui si truoua al presente,& quella di Donato,fu messa nell'arte del cambio.
Fatta l'allogagione a Lorenzo Ghiberti,furono insieme Filippo,& Donato:
& risoluerono insieme partirsi di Fiorenza,& a Roma star qualche anno,per
attender Filippo all'Architettura,& Donato alla Scultura. Ilche fece Filippo,
per voler'esser superiore,& a'Lorenzo,& a Donato,tanto quanto sanno l'ar-
chitettura pin necessaria all'utilità degl'huomini,che la Scultura,& la pittu-
ra. Et venduto vn poderetto,che egli haueua a Settignano,di Fiorenza parti-
ti,a Roma si condussero: nella quale vedendo la grandezza degli edifizij,& la
perfezzione de'corpi de'tempij,staua astratto,che pareua fuor di se. Et cosi da
to ordine a misurare le cornici,& leuar le piante di queg li edifizij,egli & Do
nato continuamente seguitando,non perdonorono ne a tempo,ne a spesa.
Ne lasciarono luogo,che eglino,& in Roma,& fuori in campagna,non vedes
sino,& non misurassino,tutto quello,che poteuano hauere,che fusse buono.
Et pche era Filippo sciolto da le cure familiari,datosi in preda a gli studij,nō
si curaua di suo mangiare,o dormire,solo l'intēto suo era l'Architettura,che
gia era spenta,dico gli ordini antichi buoni,& non la Todesca,& barbara,la

qua

quale molto si vsaua nel suo tempo. Et haueua in se duoi concetti grandissimi, l'uno era il tornare a luce la buona architettura, credendo egli ritrouádola, non lasciare manco memoria di se, che fatto si haueua Cimabue, & Giotto: l'altro di trouar modo se e' si potesse, a voltare la Cupola di santa Maria del Fiore di Fiorenza. Le difficultà della quale haueuano fatto si, che dopo la morte di Arnolfo Lapi, non ci era stato mai nessuno, a cui fusse bastato l'animo, sẽza grandissima spesa d'armadure di legname, poterla volgere. Non conferi però mai questa sua inuenzione a Donato, ne ad anima viua; nè restò, che in Roma tutte le difficultà, che sono nella Ritonda, egli non considerasse, si come si poteua voltare. Tutte le volte nell'antico haueua notaro & disegnato, e sopra ciò del cõtinuo studiaua. Et se perauuentura eglino hauessino troua' o sotterrati pezzi di capitelli, colonne, cornici, & basamenti di edifizij, eglino metteuano opere, & gli faceuano cauare, per toccare il fondo. per il che si era sparsa vna voce per Roma, quando eglino passauano per le strade, che andauano vestiti a caso, gli chiamano, quelli del tesoro; credendo i popoli, che' fussino persone, che attendessino alla Geomanzia per ritrouare tesori. Et di cio fu cagione, l'hauere eglino trouato vn giorno, vna brocca antica di terra, piena di medaglie. Vennero manco a Filippo i denari, & si andaua riparando con il legare gioie, a orefici suoi amici, che erano di prezzo; & cosi fi rimase solo in Roma, perche Donato a Fiorenza se ne tornò, & egli con maggiore studio, & fatica, che prima dietro alle rouine di quelle fabriche, di continuo si esercitaua. Nè restò, che non fusse disegnata da lui ogni sorte di fabbrica, Tempij tondi, e quadri, a otto facce, Basiliche, aquidotti, Bagni, Archi, Colisei, Anfiteatri, & ogni Tempio di matroni, da quali cauò le cignature, & incatenature, & cosi il girarli nelle uolte, tolse tutte le collegazioni, et di pietre, e di impernature, e di morse; & inuestigando a tutte le pietre grosse una buca nel mezo per ciascuna in sotto squadra; trouò esser quel ferro, che è da noi chiamato la vliuella, con che si tira su le pietre. & egli lo rinouò, & messelo in vso di poi. Fu adunque da lui messo da parte, ordine, per ordine, Dorico, Ionico, & Corintio: e fu tale questo studio, che rimase il suo ingegno capacissimo, di potere veder nella immaginazione, Roma, come ella staua, quando non era rouinata. Fece l'aria di quella Città vn poco di nouità l'anno 1407 a Filippo: onde egli consigliato da'suoi amici a mutar aria, se ne tornò a Fiorenza. Nella quale per l'assẽza sua, si era patito in molte muraglie, per lequali diede egli a la sua venuta molti disegni, & molti consigli. Fu fatto il medesimo anno vna ragunata d'architettori, & d'ingegneri del paese, sopra il modo del voltar la Cupola, dagli operai di santa Maria del Fiore, & da' Consoli dell'arte della Lana: intra quali interuenne Filippo, & dette consiglio, che era necessario cauare l'edifizio fuori del tetto: & non fare secondo il disegno d'Arnolfo: ma fare vn fregio di br. xv. d'altezza: & in mezo a ogni faccia fare vn'occhio grande Perche oltra, che leuerebbe il peso fuor delle spalle delle tribune, verrebbe la Cupola a voltarsi piu facilmente. Et cosi sene fece modelli, & si messe in esecuzione. Filippo dopo alquanti mesi rihauute, essendo una mattina in su la piazza di s. Maria del fiore, con Donato, & altri Artefici, si ragionaua delle antichità, nelle cose de la scultura, & raccontando Donato, che quando e tornaua da Roma haueua fatto la strada da Oruieto, per veder quella facciata del Duomo di marmo, tá

to celebrata, lauorata di mano di diuersi maestri, tenuta cosa notabile in què tempi, & che nel passar poi da Cortona, entrò in pieue, & vide un pilo antico bellissimo, doue era vna storia di marmo, cosa allora rara; non essendosi disot terrata quella abbondanza, che si è fatta, ne'tempi nostri. E cosi seguendo Donato il modo, che haueua vsato quel maestro a condurre quell'opera, & la fine, che ui era dentro, insieme con la perfezzione, & bontà del magisterio, accese si Filippo di una ardente volontà di vederlo, che cusi come egli era, in mãtello, & in cappuccio, & in zoccoli, senza dir doue andasse, si partì da loro, a piedi, & si lasciò portare a Cortona dalla volontà, & amore, che portaua all'arte. Et veduto, & piaciutogli il pilo, lo ritrasse cõ la penna in disegno; & cõ ql lo tornò a Fiorenza, senza, che Donato, o altra persona, si accorgesse, che fusse partito, pensando, che e douesse disegnare, o fantasticare qualcosa.

Cosi tornato in Fiorenza li mostrò il disegno del Pilo, da lui con patienza ritratto; per il che Donato si marauigliò assai; vedendo quanto amore Filippo portaua all'arte. Stette poi molti mesi in Fiorenza, doue egli faceua segretamente modelli, & ingegni, tutti per l'opera della Cupola; stando tutta via con gli Artefici in su le baie; che all'ora fece egli quella burla del Grasso, & di Matteo, & andando bene spesso per suo diporto ad aiutare a Lorenzo Ghiberti a rinettar qual cosa in su le porte. Ma toccoli vna mattina la fantasia, sentendo, che si ragionaua del far prouisione di ingegneri, che voltasino la Cupola, si ritornò a Roma pensando con piu riputazione hauere a esser ricercco di fuora; che non harebbe fatto stando in Fiorenza. La onde trouandosi in Roma, & venuto in consideratione l'opera, & l'ingegno suo acutissimo, per hauer mostro ne ragionamenti suoi quella sicurtà, & quello animo, che non haueua trouato ne gli altri maestri: i quali stauono smarriti insieme co i Muratori, perdute le forze, & non pensando poter mai trouar modo da volterla: ne legni da fare vna trauata, che fusse si forte, che regesse l'armadura, & il peso di si grãde edifizio: Deliberati vederne il fine, scrissono a Filippo a Roma con pregarlo che venisse a Fiorenza. Et egli, che non haueua altra voglia, molto cortesemente tornò. Et ragunatosi a sua venuta l'vfizio delli Operai di S. Maria del Fiore, & i consoli dell'arte della Lana, dissono a Filippo tutte le difficultà da la maggiore a la minore, che faceuano i maestri, i quali erano in sua presenza nella vdienza insieme con loro. per il, che Filippo disse queste parole. Signori Operai e' non è dubbio, che le cose grandi hanno sempre nel condursi difficultà; e se niuna n'hebbe mai questa vostra l'ha maggiore, che voi per auuentura non auisate: percioche io nõ so, che ne anco gl'antichi vol tassero mai vna volta si terribile, come sarà questa, & io, che ho molte volte pensato all' armadure di dentro, e di fuori, e come si sia per poterui lauorare sicuramente, non mi sono mai saputo rosolnere: e mi sbigottisce non meno la larghezza, che l'altezza dell'edifizio: percioche se ella si potesse girar tonda, si potrebbe tenere il modo, che tennero i Romani nel voltare il Pãteon di Roma cioè la Ritonda, ma qui bisogna seguitare l'otto facce, & entrare in catene, & in morse di pietre, che sarà cosa molto difficile. Ma ricordãdomi, che questo è tempio Sacrato a Dio, & alla Vergine mi confido, che faccendosi in memoria sua, non mancherà di intondere il sapere doue non sia, & agignere le forze, & la sapiẽza, & l'ingegno, a chi sarà autore di tal cosa. Ma, che pos

so io in questo caso giouarui, non essendo mia l'opera. Bene vi dico, che se el la toccasse a me, risolutissimamente mi bastarebbe l'animo, di trouare il modo, che ella si volterebbe senza tante difficultà. Ma io non ci ho pensato su ancor niente, & volete, che io vi dica il modo? Ma quando pure le S.V. delibereranno, che ella si volti, sarete forzati, non solo a fare esperimento di me, che non penso bastare a consigliare si gran cosa, ma a spendere, & ordinare, che fra vno anno di tempo, a vn di determinato venghino in Fiorenza architettori, non solo Toscani, & Italiani, ma Todeschi, & Franzesi, & d'ogni nazione, & proporre loro questo lauoro, accioche disputato, & risoluto fra tanti maestri; si cominci, & si dia a colui, che piu dirittamente darà nel segno, o hauerà miglior modo, & giudizio, per fare tale opera. Ne vi saperei dare io altro consiglio, ne migliore ordine di questo. Piacque a i Consoli, & a gli Operai l'ordine, & il consiglio di Filippo: ma harebbono voluto, che in questo mentre egli hauesse fatto vn modello, &, che ci hauesse pẽsato su. Ma egli mostraua di non curarsene, anzi preso licenzia da loro, disse esser sollecitato con lettere, a tornare a Roma. Auuedutosi dunque i Consoli, che i prieghi loro, & degli operai non erano bastanti a fermarlo, lo feciono pregare da molti amici suoi, & non si piegando, vna mattina, che fu adi 26 di Maggio 1417. gli fecero gli operai vno stanziamento di vna mãcia di danari, i quali si truouano a vscita a Filippo, ne libri dell'opera, & tutto era per ageuolarlo. Ma egli saldo nel suo ꝓposito, partitosi pure di Fiorẽza, se ne tornò a Roma doue sopra tal lauorò di continuo studiò; ordinando, & preparandosi per'il fine di tale opera, Pensando, come era certamente, che altro, che egli non potesse condurre tale opera. Et il consiglio dato, del condurre nuoui Architettori, non l'haueua Filippo messo inanzi, per altro, se nõ perche eglino fussino testimoni del grãdissimo ingegno suo; piu, che perche e'pensasse, che eglino hauessino ad hauer ordine di voltar quella tribuna; & di pigliare tal carico, che era troppo difficile. Et cosi si cõsumò molto tempo inanzi, che fussino venuti quegli architetti de lor paesi, che eglino haueuano di lontano fatti chiamare, con ordine dato a Mercanti Fiorentini, che dimorauano in Francia, nella Magna in Inghilterra, & in Ispagna; i quali haueuano commissione di spendere ogni somma di daonari, per mandare, e ottenere da que Principi, i piu esperimẽtati, & valenti ingegni, che fussero iu quelle Regioni. Venuto l'anno 1420. furono finalmente ragunati in Fiorenza tutti questi maestri oltramontani; & cosi quelli della Toscana; & tutti gli ingegnosi Artefici di disegno Fiorentini, & cosi Filippo tornò da Roma. Ragunaronsi dunque tutti nella opera di Santa Maria del Fiore, presenti i Consoli, & gli operai; insieme con vna scelta di Cittadini, i piu ingegnosi, accioche vdito sopra questo caso l'animo di ciascuno, si risoluesse il modo di voltare questa tribuna; chiamati dunque nella vdienza; vdirono a vno a vno, l'animo di tutti, & l'ordine, che ciascuno architetto sopra di cio haueua pensato. Et fu cosa bella il sentir le strane, & diuerse openioni in tale materia. Percioche chi diceua di far pilastri murati da'l piano della terra, per volgerui su gli archi, & tenere le trauate, ꝑ reggere il peso; altri, che egli era bene voltarla di spugne, acciò fusse piu leggieri il peso: Et molti si accordauano, a fare vn pilastro in mezo, & condurla a padiglione come quella di S. Giouanni di Fiorenza. Et non mancò chi di

cesse

zesse, che sarebbe stato bene empierla di terra; & mescolare quattrini fra essa; accio che volta, dessino licenzia, che chi voleua di quel terreno, potessi andare per esso; & cosi in vn subito, il popolo lo portasse via senza spesa. Solo Filippo disse, che si poteua voltarla senza tanti legni, & senza pilastri, o terra, con assai minore spesa di tanti archi; & facilissimamente senza armadura. Parue a' Consoli, che stauano ad aspettare qualche bel modo, & a gli Operai, & a tutti que' Cittadini, che Filippo hauesse detto vna cosa da sciocchi: & se ne feciono beffe, ridendosi di lui; & si volsono, & li dissono, che ragionasse d'altro, che quello era vn modo da pazzi, come era egli. Perche parendo a Filippu di essere offeso, disse, Signori considerate, che non è possibile volgerla in altra maniera, che in questa: & ancora, che voi vi ridiate di me, conoscerete (se non volete esser ostinati) non douersi, ne potersi far in altro modo. Et è necessario, volendola condurre nel modo, ch'io ho pensato, che ella si giri col sesto di quarto acuto; & facciasi doppia, l'una volta di dentro, & l'altra di fuori; in modo, che fra l'una, & l'altra si cammini Et in sù le cantonate de gli angoli delle otto facce con le morse di pietra s'incateni la fabbrica per la grossezza, & similmente con catene di legnami di quercia, si giri per le facce di quella. Et è necessario pensare a i lumi, alle scale, & a i condotti, doue l'acque nel piouere possino vscire. Et nessuno di voi ha pẽsato, che' bisogna auuertire, che si possa fare i ponti di dentro, per fare i musaici; & vna infinità di cose difficili; ma io, che la veggo volta; conosco, che non ci è altro modo, ne altra via da potere volgerla, che questa, ch'io ragiono. Et riscaldato nel dire; quãto e' cercaua facilitare il concetto suo, accioche eglino, lo intendessino, & credessino, tanto veniua proponendo piu dubbij, che gli faceua meno credere, & tenerlo vna bestia, & vna cicala. Laonde licenziatolo parecchi volte, & alla fine nõ volendo partire, fu portato di peso da i donzelli loro, fuori dell' vdienza, tenẽdolo del tutto pazzo. Ilquale scorno fu cagione, che Filippo hebbe a dire poi, che non ardiua passare per luogo alcuno della città, temendo non fusse detto, Vedi colà quel pazzo. Restati i Consoli nell'vdienza confusi; & da i modi de' primi maestri difficili; & da l'ultimo di Filippo, a loro sciocco, parendo loro, che e' confondesse quell'opera con due cose: l'una era il farla doppia, che sarebbe stato per grandissimo, & sconcio peso; l'altra il farla senza armadura. Da l'altra parte, Filippo, che tanti anni haueua speso nelli studij, per hauere questa opera, non sapeua, che si fare, & fu tentato partirsi di Fiorenza piu volte. Pure volendo vincere, gli bisognaua armarsi di pacienza, hauendo egli tanto di vedere, che conosceua i ceruelli di quella città, non stare molto fermi in vn proposito. Hauerebbe potuto mostrare Filippo vn modello piccolo, che haueua sotto; ma non volle mostrarlo, hauẽdo conosciuto la poca intelligenza de' Consoli, l'inuidia degli Artefici, e la poca stabilità de' cittadini, che fauoriuano, chi vno, et chi l'altro, secondo, che piu piaceua a ciascuno: & io non me ne marauiglio, facendo in quella città professione ognuno di sapere in questo, quanto i maestri esercitati fanno, come, che pochi siano quelli, che veramente intendono: e ciò sia detto con pace di coloro, che sanno. Quello dunque, che Filippo non haueua potuto fare nel Magistrato, cominciò a trattar in disparte, fauellando hor' a questo Consolo, hora a quello operaio, & similmente a molti cittadini; mostrando parte del suo disegno, gli ri-

dusse, che si deliberarono a fare allogazione di questa opera, o a lui, o a vno di que' forestieri. Per la qual cosa vnanimi i Consoli, & gli Operai, & que' cittadini, si ragunarono tutti insieme, & gli Architetti disputarono di questa materia; ma furon con ragioni assai tutti abbattuti, & vinti da Filippo: doue si dice, che nacque la disputa dell'uouo in q̃sta forma Eglino harebbono voluto, che Filippo hauesse detto l'animo suo minutamente, & mostro il suo modello, come haueuano mostro essi, il loro: il che non volle fare, ma propose questo a' maestri, & forestieri, & terrazzani, che chi fermasse in sur vn marmo piano, vn'uouo ritto, quello facesse la Cupola, che quiui si vedrebbe l'ingegno loro. Tolto dunque vn'uouo, tutti que' maestri si prouarono, per farlo star ritto, ma nessuno trouò il modo. Onde essendo detto a Filippo, che'lo fermasse, egli con grazia lo prese, e datoli vn colpo del culo in sul piano del marmo, lo fece star ritto. Romoreggiando gl'artefici, che similmente harebbono saputo fare essi, rispose loro Filippo ridendo, che gli harebbono ancora saputo voltare la Cupola, vedendo il modello, o il disegno. Et così fu risoluto, ch'egli hauesse carico di condurre questa opera, e dettoli, che ne informasse meglio i Consoli, & gli Operai. Andatosene dunque a casa, in sur un foglio, scrisse l'animo suo piu apertamente, che poteua, per darlo al magistrato in questa forma. Considerato le difficultà di questa fabbrica, Magnifici Sig. Operai, trouo, che non si può per nessun modo volgerla tonda perfetta: atteso, che sarebbe tanto grande il piano di sopra, doue và la lanterna, che mettendoui peso, rouinerebbe presto. Però mi pare, che quegli architetti, che nõ hãno l'occhio all'eternità della fabrica, nõ habbino amore alle memorie, ne sappiano, per quel, che elle si fanno. Et però mi risoluo, girar di dentro questa volta a spicchi, come stanno le facce; & darle la misura, & il sesto del quarto acuto: per cio, che questo è vn sesto, che girato sempre pigne allo in sù: & caricatolo con la lanterna, l'uno con l'altro la farà durabile. Et vuole esser grossa nella mossa da piè braccia tre, & tre quarti, & andare piramidalmente strignendosi di fuora, per fino doue ella si serra, & doue ha a essere la lãterna. Et la volta vuole essere congiunta alla grossezza di bracc. vno, & vn quarto; poi farassi dal lato di fuora vn'altra volta, che da piè sia grossa braccia due, & mezzo, per conseruare quella di dentro da l'acqua. Laquale anco piramidalmente diminuisca a proporzione, in modo, che si congiunga al principio della lanterna, come l'altra, tanto, che sia in cima la sua grossezza duoi terzi. Sia per ogni angolo, vno sprone; che sarãno otto in tutto; & in ogni faccia, due cioè nel mezzo di quella: che vengono a essere sedici: & dalla parte di dentro, & di fuori nel mezo di detti angoli, in ciascheduna faccia, siano due sproni, ciascuno grosso da piè braccia quattro. Et lunghe vadino insieme le dette due volte, piramidalmente murate, insino alla sommità dell'occhio chiuso dalla lanterna, per eguale proporzione. Facciansi poi ventiquattro sproni con le dette volte murati intorno; et sei archi di macigni, forti, et lunghi, bene sprãgati di ferri, i quali sieno stagnati, et sopra detti macigni, catene di ferro, che cinghino la detta volta, con loro sproni. Hassi a murare di sodo senza vano, nel principio l'altezza di braccia cinque, et vn quarto, et di poi seguitar gli sproni, et si diuidino le volte. Il primo, et secõdo cerchio da piè, sia rinforzato per tutto, con macigni luoghi, per il trauerso; si che l'una uolta, e l'al

tra

tra della Cupola, si posi in su i detti macigni. Et nella altezza d'ogni brac. 1 x. delle dette volte, siano volticciuole tra l'uno sprone, e l'altro con catene di legno di quercia grosse, che leghino i detti sproni, che reggono la volta di dentro: & siano coperte poi dette catene di quercia, con piastre di ferro, per l'amor delle salite. Gli sproni murati tutti, di macigni, & di pietra forte; e similmente le facce della Cupola tutte di pietra forte, legate con gli sproni fino all'altezza di braccia ventiquattro, & da indi in sù, si muri di mattoni, o vero di spugna, secondo, che si delibererà per chi l'hauerà a fare, piu leggieri, che egli potrà. Facciasi di fuori vn'andito sopra gl'occhi, che sia di sotto ballatoio con parapetti straforati d'altezza di braccia due all'auenante di quelli delle tribunette di sotto; o veramente due anditi l'un sopra l'altro, in sur vna cornice bene ornata: & l'andito disopra sia scoperto. L'acque della Cupola terminino in sù vna ratta di marmo larga vn terzo, & getti l'acqua, doue di pietra forte sarà murato sotto la ratta; Faccinsi otto coste di marmo agli angoli nella superficie della Cupola di fuori, grossi come si richiede, & alti vn braccio sopra la Cupola, scorniciato, a tetto, largo braccia due, che vi sia del colmo, & della gronda da ogni parte: muouansi piramidali dalla mossa loro, per infino alla fine. Murinsi le Cupole nel modo di sopra, senza armadure, per fino a braccia trenta, & da indi in sù, in quel modo, che sarà consigliato, per que' maestri, che l'hauerano a murare: perche la pratica insegna quel, chè si ha a seguire. Finito, che hebbe Filippo di scriuere quanto disopra, andô la mattina al magistrato; & dato loro questo foglio; fu considerato da loro il tutto: & ancora, che eglino non ne fussino capaci, vedendo la prontezza dell'animo di Filippo, & che nessuno degli altri Architetti non andaua con miglior gambe, per mostrare egli vna sicurtà manifesta nel suo dire; col replicare sempre il medesimo in si fatto modo, che parena certamente, che egli ne hauessi volte dieci. Tiratisi da parte i Consoli, consultorono di dargliene; ma, che harebbono voluto vedere, vn poco di sperienza, come si poteua volgei questa volta senza armadura, perche tutte l'altre cose approuauono.

Al quale disiderio fu fauoreuole la fortuna, perche hauendo gia voluto Bartolomeo Barbadori far fare vna cappella in S. Filicita, & parlatone con Filippo; egli v'haueua messo mano, e fatto voltar senza armadura, qlla capella, ch'è nello entrare in chiesa a man ritta, doue è la pila dell'acqua santa, pur di sua mano; & similmente in que' dì ne fece voltare vn'altra, in s. Iacopo sopr' Arno, per Stiatta Ridolfi allato alla cappella dell'altar maggiore. Lequali furon cagione, che gli fu dato piu credito, che alle parole. Et cosi assicurati i Consoli, & gli Operai per lo scritto, & per l'opera, che haueuano veduta, gli allogorono la Cupola, facendolo capo maestro principale per partito di faue. Ma nón gliene obligarono senon braccia dodici d'altezza; dicendoli, che voleuono vedere, come riusciua l'opera; e che riuscendo, come egli diceua loro, non mancherebbono fargli allogagione del resto. Parue cosa strana a Filippo il vedere tanta durezza, & diffidenza ne' Consoli, & Operai; & se non fusse stato, che sapeua, che egli era solo per condurla; non ci harebbe messo mano: pur come disideroso di conseguire quella gloria, la prese; & di condurla a fine perfettamente, si obligò. Fu fatto copiare il suo foglio, in su vn libro, doue il proueditore teneua i debitori, & i creditori de' legnami, & de marmi,

con l'obligo su detto; facēdoli la prouisione medesima, per partito, di quelle paghe, che haueuano fino allora date a gli altri capi maestri. Saputasi la allogazione fatta a Filippo per gli artefici, & per i cittadini; a chi pareua bene, & a chi male, come sempre fu il parere del popolo, & degli spensierati, & degli inuidiosi. Mentre, che si faceua le prouisioni, per cominciare a murare, si destò su vna setta fra artigiani, & cittadini, & fatto testa a' Consoli, & a gl Operai, dissono, che si era corsa la cosa, & che vn lauoro simile a questo, non doueua esser fatto per consiglio di vn solo: & che se eglino fussin priui d huomini eccellenti, come eglino ne haueuono abbondanza, saria da perdonare loro; Ma, che non passaua con honore della Città, perche venēdo, qualche disgrazia, come nelle fabriche suole alcuna volta auuenire, poteuano essere biasimati, come persone, che troppo gran carico hauessino dato a un solo, senza considerare il danno, e la vergona, che al publico ne potrebbe risultare; e che però per affrenare il furore di Filippo era bene aggiugnergli vn compagno. Era Lorenzo Ghiberti venuto in molto credito, per hauer gia fatto esperienza del suo ingegno nelle porte di santo Giouanni; & che e' fusse amato da certi, che molto poteuano nel gouerno, si dimostrò assai chiaramente: perche nel uedere tanto crescere la gloria di Filippo, sotto spezie di amore, e di affezione uerso quella fabbrica, operarono di maniera appresso de' Consoli, & de gli Operai, che'fu ninto compagno di Filippo in questa opera. In quanta disperazione, & amaritudine si trouassi Filippo, sentendo quel che haueuano fatto gli operai, si conosce da questo, che'fu per fuggirsi da Fiorenza: & senō fussi stato Donato, & Luca della Robbia, che lo confortauano, era per uscire fuor di sè. Veramente empia, & crudel rabbia è quella di coloro, che accecati dall'inuidia, pongono a pericolo gli honori, e le belle opere, per la gara del la ambizione. Da loro certo nō restò, che Filippo nō ispezzasse i modelli, abruciasse i disegni, & in men di mezza hora precipitasse tutta quella fatica, che ha ueua condotta in tanti anni. Gl'Operai scusatisi prima con Filippo, lo confortarono a andare inanzi, che lo inuentore, & autore di tal fabrica, era egli, & non altri; Ma tutta uolta fecero a Lorenzo il medesimo salario, che a Filippo. Fu seguitato l'opera con poca uoglia di lui, conoscendo hauere a durare le fatiche, che'ci faceua, & poi hauere a diuidere l'honore, & la fama a mezzo con Lorenzo. Pure messosi in animo, che trouerrebbe modo, che non durerebbe troppo in questa opera, andaua seguitando insieme con Lorenzo, nel medesimo modo, che staua lo scritto dato agli Operai. Destossi in questo mētre nel lo animo di Filippo un pensiero, di uolere fare un modello, che ancora nō se ne era fatto nessuno; Et cosi messo mano, lo fece lauorare a un Bartolomeo legnaiuolo, che staua dallo studio. E tin quello, come il proprio misurato appunto in quella grandezza, fece tutte le cose difficili, come scale alluminate, & scure, & tutte le sorti di lumi, porte, & catene, & sproni; & ui fece un pezo d'ordine del Ballatoio. Ilche, hauendo inteso Lorenzo, cercò di uederlo; ma perche Filippo gliene negò; uenutone in collora diede ordine di fare un modello egli ancora; accioche e' paresse, che il salario, che tiraua, non fusse uano; & che'ci fusse per qual cosa. De'quali modelli, quel di Filippo fu pagato lire cinquanta, & soldi quindici; come si troua in uno stanziamento al libro di Migliore di Tommaso adi tre d'Ottobre nel 1419. & a uscita di Lorenzo Ghiber-

Ghiberti lire trecento per fatica, & spesa fatta nel suo modello. Causato cio dalla amicizia, & fauore, che egli haueua; piu, che da vtilità, o bisogno, che ne hauesse la fabbrica.
Durò questo tormento in su gli occhi di Filippo, per fino al 1426. chiamando coloro Lorenzo parimente, che Filippo, inuentori; lo qual disturbo era tanto potente nello animo di Filippo, che egli viueua con grandissima passione. Fatto adunque varie, & nuoue immaginazioni, deliberò al tutto de leuarselo da torno: conoscendo quanto e'valesse poco in quel opera. Haueua Filippo fatto voltare già intorno la Cupola fra l'una volta, & l'altra dodici braccia; & quiui haueuano a mettersi sù le catene di pietra, & di legno: il che per essere cosa difficile, ne volle parlare con Lorenzo, per tentare se egli hauesse considerato questa difficultà. Et trouollo tanto digiuno circa lo hauere pensato a tal cosa, che e rispose, che la rimetteua in lui come inuentore. Piacque a Filippo la risposta di Lorenzo, patendoli, che questa fusse la via di farlu allontanare dall'opera; & da scoprire, che non'era di quella intelligenza, che lo teneuano gli amici suoi, & il fauore, che lo haueua messo in quel luogo. Dopo essendo già fermi tutti i muratori dell'opera, aspettauano di douere cominciare sopra le dodici braccia; & far le volte, & incatenarle. essendosi cominciato a strignere la Cupola da sommo; per loche fare erano forzati fare i ponti, acciò, che i manouali, & muratori potessino lauorare seoza pericolo: atteso, che l'altezza era tale, che solamente guardando allo ingiù faceua paura, & sbigotimento a ogni sicuro animo. Stauasi dunque da i muratori, & dagli altri maestri, ad aspettare il modo, della catena, & de'ponti: nè resoluendosi niente, per Lorenzo, nè per Filippo, nacque vna mormorazione fra i muratori, & gli altri maestri, non vedendo sollecitare, come prima; e perche essi, che pouere persone erano viueuano sopra le lor braccia, & dubitauano, che ne al l'uno ne all'altro bastasse l'animo di andare piu sù cō quella opera; il meglio, che sapeuano, & poteuano, aodauano trattenendosi, per la fabrica; ristoppādo, & ripulendo tutto quel, che era murato fino allora. Vna mattina infra le altre Filippo non capitò al lauoro: & fasciatosi il capo entrò nel letto: & continuamente gridando si fece scaldare taglieri, & panni con vna sollecitudine grande: fingendo hauere mal di fianco. Inteso questo i maestri, che stauano aspettando l'ordine di quel, che haueuano a lauorare, dimandarono Lorenzo, quel, che haueuano a seguire: rispose, che l'ordine era di Filippo, &, che bisognaua aspettare lui. Fu chi gli disse, oh non sai tu l'animo suo? Si disse Lorenzo, ma non farei niente senza esso. Et questo lo disse in escusazion sua, che non hauendo visto il modello di Filippo; & non gli hauendo mai dimandato, che ordine e'volesse tenere, per nun parer ignorante; staua sopra di se nel parlare di questa cosa. & rispondeua tutte parole dubbie. massimamente sapendo essere in questa opera cuntra la volunta di Filippo. Al quale durato gia piu di dua giorni il male, & andato a vederlo il proueditore dell'opera, & assai capo maestri muratori, di continuo li domandauano, che dicesse quello, che haueuoo a fate: E gli, voi hauete Lorenzo, faccia vn poco egli, Ne altro si poteua cauare: La onde sentendosi questo, nacque parlamenti, & giudizi di biasimo grandi sopra questa opera: chi diceua, che Filippo si era messo nel letto per il dolore, che non gli bastaua l'animo di voltarla; & che'si

penti

pentiua d'essere entrato in ballo: & i suoi amici lo difendeuano, dicēdo esser se pure era il dispiacere, la villania dell' hauergli dato Lorēzo per compagno. Ma che il suo era mal di fianco, causato dal molto faticarsi per l'opera. Cosi dunque romoreggiandosi, era fermo il lauoro: & quasi tutte le opere de' muratori, & scarpellini si stauano: & mormorando cōtro a Lorenzo, diceuano, basta ch'egli è buono a tirare il salario, ma a dare ordine che'l si lauori no. O se Filippo non ci fusse, o se egli hauessi mal lungo, come farebbe egli? Che colpa è la sua, se egli sta male? Gli operai vistosi in vergogna, per questa pratica, deliberorono d'andare a trouar Filippo; & arriuati, confortatolo prima del male, gli dicono in quanto disordine si trouaua la fabbrica: & in quanto trauaglio gli hauesse messo il mal suo. Per il che Filippo con parole appassionate, & dalla finzione del male, & dall'amore dell'opera, oh non ci è egli, disse Lorenzo? che non fa egli? Io mi marauiglio pur di voi. Allora gli risposono gli operai ē non vuol far niente senza te; Risposè loro Filippo, io farei bē io senza lui. La qual risposta argutissima, & doppia bastò loro: & partiti, conobbono, che egli haueua male di voler far solo. Mandarono dunque amici suoi a cauarlo del letto con intenzione di leuar Lorenzo dell'opera: & cosi venne Filippo in su la fabbrica, vedendolo sforzo del sauore in Lorenzo, & che egli harebbe il salario senza far fatica alcuna, pensò a vn'altro modo per scornarlo, & per publicarlo interamente per poco intendente in quel mestieri: & fece questo ragionamento a gli operai, presente Lorenzo: Signori operai il tempo, che ci è prestato di viuere, se egli stesse a posta nostra, come il poter morire, non è dubbio alcuno, che molte cose, che si cominciano, resterebbono finite: doue elleno rimangono imperfette: il mio accidente del male, che ho passato poteua tormi la vita, & fermare q̄sta opa, però accioche se mai piu io ammalassi, o Lorenzo, che Dio ne lo guardi, possa l'uno, o l'altro seguitare la sua parte, ho pensato, che cosi come le Signorie vostre ci hanno diuiso il salario, ci diuidino ancora l'opera, accio, che spronati dal mostrare ogniuno quel, che sa, possa sicuramente acquistar'honore, & vtile appresso a questa Republica. Sono adunque due cose le difficili, che al presente si hāno a mettere in opera: l'una è i ponti, perche i muratori possino murare, che hanno a seruire dētro, & di fuori della fabrica, doue è necessario tener su huomini, pietre, & calcina, & che vi si possa tener sù la Burbera da tirar pesi, & simili altri strumenti: & l'altra è la catena, che si ha a mettere sopra le dodici braccia; che venga legando le otto facce della Cupola, & incatenando la fabrica, che tutto il peso, che di sopra si pone, stringa, & serri di maniera, che non sforzi, o allarghi il peso, anzi egualmente tutto lo edifizio resti sopra di se. Pigli Lorenzo adunque vna di queste parte quale egli piu facilmente creda eseguire; che io l'altra, senza dificultà mi prouerò di condurre, accio non si perda piu tempo. Cio vdito fu forzato Lorenzo non ricusare per l'honor suo vno di questi lauori, & ancora, che mal volentieri lo facesse, si risoluè a pigliar la catena, come cosa piu facile, fidandosi ne' cōsigli de' muratori, & in ricordarsi, che nel la volta di S. Giouanni di Fiorenza era vna catena di pietra, dalla quale poteua trarre parte, se non tutto l'ordine. Et cosi l'uno messo mano a' ponti, l'altro alla catena, l'uno, & l'altro finì. Erano i ponti di Filippo fatti con tanto ingegno, & industria, che fu tenuto veramente in questo il cōtrario di quello, che

per lo adietro molti si erano immaginati, perche cosi sicuramente vi lauora-uano i maestri, & tirauono pesi, & vi stauano sicuri, come se nella piana terra fussino; & ne rimase i modelli di detti ponti nell'opera. Fece Lorenzo in vna dell'otto facce la catena con grandissima difficultà; & finita, fu dagli operai fatta vedere a Filippo; il quale non disse loro niente: Ma con certi amici suoi ne ragionò, dicendo, che bisognaua altra legatura, che quella; & metterla per altro verso, che non aueuano fatto; &, che al peso, che vi andaua sopra nõ era sufficiente, perche non strigneua tanto, che fusse a bastanza. Et, che la prouisione, che si daua a Lorenzo, era insieme con la catena, che egli haueua fatta murare, gittata via. Fù inteso l'umore di Filippo, & li fu commesso, che e'mostrasi come si harebbe a fare, che tal catena adopetasse. Onde hauẽdo egli gia fatto disegni, & modelli, subito gli mostrò, e veduti dagli operai, & dagli altri maestri, fu conosciuto in che errore erano cascati per fauorire Lorenzo: et volendo mortificare questo errore, & mostrare, che conosceuano il buono, feciono Filippo gouernatore, & capo a vita di tutta la fabbrica, &, che non si facesse di cosa alcuna in quella opera se non il voler suo: & per mostrare di riconoscerlo li donorono cento fiorini, stanziati per i Consoli, & operai sotto di 13. d'Agosto 1423. p mano di Lorenzo Pauli notaio dell'opera, a vscita di Gherardo di M. Filippo Corsini. & li feciono prouisione per partito di fiorini cẽto l'anno per sua prouisione a vita. Cosi dato ordine a far camminare la fabbrica, la seguitaua, con tanta obedienza, & con tanta accuratezza; che non si sarebbe murata vna pietra, che non l'hauesse voluta vedere. Dall'altra parte Lorenzo trouandosi vinto, & quasi suergognato, fù da'suoi amici, fauorito, & aiutato talmente, che tirò il salario mostrando, che nõ poteua essere casso, per infino a tre anni di poi. Faceua Filippo di continouo, per ogni minima cosa, disegni, & modelli di castelli da murare, & edifizij da tirar pesi. Ma nõ per questo restauano alcune persone malotiche, amici di Lorenzo, di farlo dispe-rare, con tutto il di farli modelli contro, per concortenza, in tanto, che ne fece vno maestro Antonio da Verzelli, & altri maestri fauoriti, & messi inanzi hora da questo Cittadino, & hora da quell'altro, mostrando la volubilità loro, il poco sapere, & il manco intendere; hauendo in man le cose perfette, e mettendo inanzi l'imperfette, & disutili. Erano già le catene finite intorno intorno all'otto facce; & i muratori inanimiti, lauorauano gagliardamente: Ma sollecitati da Filippo piu che'l solito, per alcuni rabbuffi hauuti nel murare, & per le cose, che accadeuano giornalmente, se lo erono recato a noia. Onde mosisi da questo, & da inuidia, si strinsero in sieme i capi faccendo setta; et dissono, che era faticoso lauoro, & di pericolo, e, che non voleuon volgerla sẽ za gran pagamento (ancora che piu del solito loro fusse stato cresciuto) pensando per cotal via di vendicarsi con Filippo, e fare a se vtile. Dispiacque a gli operai questa cosa, & a Filippo similmente: & pẽsatoui sù, prese partito vn sabato sera di licenziarli tutti. coloro vistosi licenziare, e non sapendo, che fine hauesse ad hauere questa cosa stauano di mala voglia, quando il lunedi seguẽte, messe in opera Filippo dieci Lombardi, & con lo star quiui presente, dicendo fa qui cosi, & fa quà, gli instruì in vn giorno tanto, che ci lauorarono molte settimane: Dall'altra parte i muratori veggendosi licenziati, & tolto il lauoro, & fattoli quello scorno, non hauendo lauori tanto vtili quãto quello, mes

ſono mezani a Filippo, che ritornarebbono volentieri, Raccomandãdoſi quã to e poteuano. Coſi li tenne molti di in ſu la corda del non gli voler pigliare; poi gli rimeſſe con minor ſalario, che eglino non haueuono in prima; & coſi doue penſarono auanzare, perſono; & con il vendicarſi contro a Filippo, feciono danno, & villania a ſe ſteſſi. Erano gia fermi i romori, & venuto tuttauia conſiderando nel veder volger tanto ageuolmente quella fabbrica l'ingegno di Filippo, & ſi teneua già, per quelli, che non haueuano paſſione, lui hauer moſtrato quell'animo, che forſe neſſuno architetto antico, o moderno nell' opere loro haueua moſtro; e queſto nacque, perche egli cauò fuori il ſuo modello; nel quale furono vedute per ognuno le grandiſſime conſiderazioni, che egli haueua imaginatoſi nelle ſcale, ne i lumi dentro, & fuori, che non ſi poteſſe percuotere ne i bui per le paure, & quanti diuerſi appoggiatoi di ferri, che per ſalir e doue era la ertezza, erano poſte con conſiderato ne ordinati, oltra, che egli haueua per fin penſato a i ferri, per fare i ponti di dentro, ſe mai ſi haueſſe a lauorarui, o muſaico, o pitture; & ſimilmente per hauere meſſo ne'luoghi men pericoloſi le diſtinzioni degli ſmaltitoi dell' acque, doue elleno andauano coperte, & doue ſcoperte, e ſeguitando con ordi ne buche, & diuerſi apertoi, accioche i venti ſi rompeſſino, & i vapori inſieme con i tremuoti nõ poteſſino far nocumento, moſtrò quanto lo ſtudio nel ſuo ſtare a Roma tanti anni gli haueſſe giouato. Appreſſo conſiderando quello, che egli haueua fatto, nelle auginature, incaſtrature, & commettiture, & legazioni di pietre, faceua tremare, & temere, a penſare, che vn ſolo ingegno fuſſe capace di tanto, quanto era diuentato quel di Filippo. Il quale di continuouo crebbe talmente, che neſſuna coſa fu, quantunque difficile, & aſpra, la quale egli non rendeſſe facile, & piana, & lo moſtrò nel tirare i peſi, per via di contrapeſi, & ruote, che vn ſol bue tiraua, quanto harebbono appena tirato ſei paia. Era gia creſciuta la fabbrica tanto alto, che era vno ſconcio grandiss. ſalito, che uno vi era, inanzi ſi veniſſe in terra: & molto tempo perdeuano i maeſtri nello andare a deſinare, & bere; & gran diſagio per il caldo del giorno patiuano. Fu adunque trouato da Filippo ordine, che ſi apriſſero oſterie nella Cupola con le cucine; & vi ſi vendeſſe il vino; & coſi neſſuno ſi partiua dal lauoro ſe non la ſera. il che fu a loro commodità, & all'opera vtilità grandiſſima. Era ſi creſciuto l'animo a Filippo, vedendo l'opera camminar forte; & riuſcire con felicità, che di continuo ſi affaticaua; & egli ſteſſo andaua alle fornaci, doue ſi ſpianauano i mattoni, & voleua vedere la terra, & impaſtarla, & cotti, che erano, gli voleua ſcerre di ſua mano con ſomma diligenza. Et nelle pietre a gli ſcatpellini, guardaua ſe vi era peli dentro, ſe eran dure, & daua loro i modelli delle ugniature, & commettiture di legname, & di cera, coſi fatti di Rape; & ſimilmente faceua de' ferramenti a i Fabbri. Et trouò il modo de'gangheri col capo, & degli arpioni: & facilitò molto l'Architettura: la quale certamente per lui ſi riduſſe à quella perfezzione, che forſe ella non fu mai appreſſo i Toſcani. Era l'anno 1423. Firenze in qlla felicità, & allegrezza, che poteua eſſere, quando Filippo fu tratto per il quartiere di ſan Giouanni, per Maggio, & Giugno, de' Signori; eſſendo tratto p il quartiere di ſanta Croce, Gonfaloniere di giuſtizia Lapo Niccolini. Et ſe ſi truoua regiſtrato nel Prioriſta Filippo di Ser Brunelleſco Lippi, niuno ſe ne

dee

dee marauigliare, perche fu cosi chiamato da Lippo suo Auolo, & non de Lapi, come si doueua, laqualcosa si vede nel detto Priosta, che fu vsata in infiniti altri, come ben sa chi l'ha veduto, o sa l'uso di que'tépi. Esercitò Filippo qll'Vfizio, e cosi altri Magistrati, c'hebbe nella sua città, ne' quali con, vn giudizio grauiss. sempre si gouernò. Restaua a Filippo, vedédo già comiciare a chiudere le due volte verso l'occhio, doue haueua a cominciare la lanterna (se bene egli haueua fatto a Roma, & in Fiorenza piu modelli di terra, & di legno, dell'uno, & dell'altro, che non s'erono veduti) a risoluersi finalmente quale e volesse mettere in opera. Per il che, deliberatosi a terminare il ballatoio, ne fece diuersi disegni, che nell'opera rimasono dopo la morte sua; iquali dalla trascuratagine di que'ministri, sono hoggi smarriti. Era tempi nostri, pche si finisse, si fece vn pezo dell'una dell'otto facce: ma perche disuniua da quell'ordine; per consiglio di Michelagnolo Bonarroti fu dismesso, & non seguitato. Fece anco di sua mano Filippo un modello della lanterna, a otto facce, misurato alla proportione della Cupola, che nel vero per inuenzione, & varietà, & ornato, riuscì molto bello: vi fece la scala da salire alla Palla, che era cosa diuina; ma perche haueua rurato Filippo con un poco di legno commesso di sotto, doue s'entra, nessuno fenon egli sapeua la salita. Et ancora, che e' fusse lodato, & hauesse già abbattuto l'inuidia, & l'arroganza di molti; non potè però tenere, nella veduta di questo modello, che tutti i maestri, che erano in Fiorenza non si mettessero a farne in diuersi modi: & fino a vna donna di casa Gaddi, ardì concorrere in giudizio, có quello, che haueua fatto Filippo. Egli nientedimeno tutta uia si rideua della altrui prosunzione. Et fu gli detto da molti amici suoi, che e'non douesse mostrare il modello suo a nessuno artefice, accio, che eglino da quello non imparassero. Et esso rispondeua loro, che non era senon vn solo il vero modello; & gli altri erano vani. Alcuni altri maestri haueuano nel loro modello posto delle parti di quel di Filippo; a i quali nel vederlo, Filippo diceua; questo altro modello, che costui farà, farà il mio proprio. Era da tutti infinitamente lodato: ma solo, nó ci vedendo la salita per ire alla palla, apponeuano, che fusse difettoso. Conclusero nódimeno gl'Operai di fargli allogazione di detta opera con patto però che mostrasse loro la salita: per il che Filippo leuato nel modello, quel poco di legno, che era da basso, mostrò in vn pilastro la salita, che al presente si vede, in forma di vna cerbotana vota: & da vna banda vn canale con staffe di bronzo, doue l'un piede, & poi l'altro ponendo, s'ascende in alto. Et perche non hebbe tempo di vita per la vecchiezza, di potere tal lanterna vedei finita, lasciò per testamento, che tal come staua il modello, murata fusse, & come haueua posto in iscritto: Altrimenti protestaua, che la fabbrica ruinerebbe, essendo uolta in quarto acuto, che haueua bisogno, che il peso la caricasse, p farla piu forte. Il quale edifizio non potè egli innanzi la morte sua vedere finito, ma si bene tiratone sù parecchi braccia Fece bene lauorare, & condurre quasi tutti i marmi, che vi andauano: de'quali, nel vederli condotti, i popoli stupiuano, che fusse possibile, che egli volesse, che tanto peso andasse sopra ql la volta. Et era opinione di molti ingegnosi, che ella non fusse per reggere: & pareua loro, vna gran uentura, che egli l'hauesse condotta in fin quiui, & che egli era vn tentare Dio, a caricarla si forte. Filippo sempre sene rise, & prepara

te tutte le machine,& tutti gli ordigni,che haueuano a seruire a murarla,nõ perse mai tempo con la mente,di auuedere, preparare,& prouedere,a tutte le minuterie,in fino,che non si scantonassino i marmi lauorati nel tirarli sù; tanto,che e'si murarono tutti gli archi de'tabernacoli,co'castelli di legname: & del resto,come si disse,v'erano scritture,& modelli. La quale opera quanto sia bella,ella medesima ne fa fede, per essere d'altezza dal piano di terra, a quello della lanterna braccia 154 & tutto il tempio della lanterna braccia 36. la palla di rame braccia 4. la Croce braccia otto, in tutto braccia 202. & si può dir certo,che gli antichi non andorono mai tanto alto,con le lor fabbriche, ne si messono a vn risico tanto grande,che eglino volessino combattere col cielo; come par veramente,che ella combatta: veggendosi ella estollere in tãt'altezza , che i monti intorno a Fiorenza, paiono simili a lei. Et nel vero, pare,che il cielo ne habbia inuidia, poi che di continuo le saette tutto il giorno la percuotono. Fece Filippo mentre,che questa opera si lauoraua molte altre fabbriche, le quali per ordine qui di sotto narreremo.

Fece di sua mano il modello del capitolo,in Santa Croce di Fiorenza, per la famiglia de'Pazzi,cosa varia,e molto bella; e'l modello della casa de'Busini p habitazione di due famiglie: & similmente il modello della casa,e della loggia degl Innocenti; la volta dellaquale senza armadura fu cõdotta; modo,che ancora hoggi si osserua per ognuno. Dicesi, che Filippo fu condotto a Milano, per fare al Duca Filippomaria il modello d'una fortezza; & che a Francesco della Luna amicissimo suo, lasciò la cura di questa fabbrica degli Innocenti. Ilquale Francesco fece il ricignimento d'uno architraue,che corre a basso, di sopra, ilquale secondo l'architettura è fallo: onde tornato Filippo, & sgridatolo, perche tal cosa hauesse fatto, rispose hauerlo cauato dal tempio di san Giouanni, che è antico. Disse Filippo vn'error solo è in quello edifizio, & tu l'hai messo in opera. Stette il modello di questo edifizio di mano di Filippo molti anni, nell'arte di por Santa Maria, tenutone molto conto per un restãte della fabbrica, che si haueua a finire: hoggi è smarritosi. Fece il modello della Badia de canonici regolari di Fiesole, a Cosimo de' Medici; la quale è molto ornata architettura, commoda, & allegra, & in somma ueramente magnifica. La chiesa, le cui uolte, sono a botte, è sfogata, & la sagrestia ha i suoi commodi, si come ha tutto il resto del monasterio. Et quello, che importa, è da considerare, che douendo egli nella scesa di quel monte, mettere quello edifizio in piano, si seruì con molto giudizio del basso, facendoui cantine, lauatoi, forni, stalle, cucine, stanze per legne, & altre tante commodità, che non è possibile veder meglio; & così mise in piano la pianta dell'edifizio. Onde potette a un pari fare poi le logge, il reffettorio, l'infermeria, il Nouiziato, il dormentorio, la libreria, & l'altre stãze principali d'un monasterio. Ilche tutto fece a sue spese il magnifico Cosimo de'Medici, si per la pietà, che sempre in tutte le cose hebbe verso la religione christiana, & si per l'affezzione, che portaua a Don Timoteo da Verona, eccellentissimo predicator di quell'ordine; la cui conuersazione per meglio poter godere, fece anco molte stanze, per se proprio in quel monasterio, & vi habitaua a suo commodo. Spese Cosimo in questo edifizio, come si vede in vna inscrizzione, cento mila scudi. Disegnò similmente il modello della fortezza di Vico pisano: & a Pisa disegnò la cittadella

tadella vecchia. Et per lui fu fortificato il ponte a mare, & egli similmente diede il disegno alla Cittadella nuoua, del chiudere il ponte con le due torri.
Fece similmente il modello della fortezza del porto di Pesero. E ritornato a Milano, disegnò molte cose per il Duca; & per il Duomo di detta città a' maestri di quello. Era in questo tempo principiata la chiesa di s. Lorenzo di Fiorenza, per ordine de' popolani; iquali haueuano il priore fatto capo maestro di quella fabbrica, persona, che faceua professione d'intenderfi, & si andaua dilettando dell'architettura per passatempo. Et già haueuano cominciata la fabbrica di pilastri di mattoni, quando Giouãni di Bicci de' Medici, il quale haueua promesso a' popolani, & al priore, di far fare a sue spese la sagrestia, et vna cappella: diede desinare vna mattina à Filippo, & doppo molti ragionamenti li dimandò del principio di s. Lorenzo, & quel che gli paretta. Fu costretto Filippo da' prieghi di Giouanni, a dire il parer suo; & per dirli il vero lo biasimò in molte cose; come ordinato da persona, che haueua forse piu lettere, che sperienza di sabbriche, di quella sorte. Laonde Giouanni dimandò Filippo, se si poteua far cosa, migliore, & di piu bellezza; a cui Filippo disse, senza dubbio. Et mi marauiglio di voi, che essendo capo non diate hãdo a parecchi migliaia di scudi, & facciate vn corpo di Chiesa, con le parti conueniẽti, & al luogo, & a tanti nobili sepoltuarij, che vedendoui cominciare, seguiteranno le lor cappelle, con tutto quel, che potranno: & massimamente, che altro ricordo di noi nõ resta, saluo le muraglie, che rẽdono testimonio di chi n'è stato autore, centinaia, & migliaia d'anni. Inanimito Giouanni dalle parole di Filippo, deliberò fare la sagrestia, & la cappella maggiore, insieme con tutto il corpo della chiesa; se bene non volsono concorrere altri, che sette casati appunto, perche gli altri non haueuano il modo; & furono questi, Rondinelli, Ginori, dalla Stufa, Netoni, Ciai, Marignolli, Martelli, e Marco di Luca; & queste cappelle si haueuono a fare nella croce. La sagrestia fu la prima cosa a tirarsi inanzi; & la chiesa poi di mano in mano. Et per la lũghezza della chiesa si venne a concedere poi di mano in mano le altre cappelle a' cittadini pur popolani. Non fu finita di coprire la sagrestia, che Giouanni de' Medici passò a l'altra vita, & rimase Cosimo suo figliuolo. Ilquale hauendo maggior animo, che il padre, dilettandosi delle memorie, fece seguitar questa, laquale fu la prima cosa, che egli facesse murare; e gli recò in tanta deletrazione, che egli da quiui inanzi, sempre fino alla morte fece murare. Sollecitaua Cosimo questa opera con piu caldezza; & mentre si imbastiua vna cosa, faceua finire l'altra. Et hauendo preso per ispasso questa opera, ci staua quasi del continuo. Et causò la sua sollecitudine, che Filippo fornì la sagrestia, & Donato fece gli stucchi, & cosi a quelle porticciuole l'ornamẽto di pietra, & le porte di bronzo. E fece far la sepoltura di Giouanni suo padre, sotto vna gran tauola di marmo retta da quattro balaustri in mezzo della sagrestia, doue si parano i preti: & per quelli di casa sua nel medesimo luogo fece separata la sepoltura delle femmine, da quella de' maschi. Et in vna delle due stanzette, che mettono in mezzo l'altare della detta sagrestia fece in vn canto vn pozzo, & il luogo per vn lauamani. Et in sõma in questa fabrica si vede ogni cosa fatta cõ molto giudizio. Haueuano Giouanni, & quegli altri ordinato fare il choro nel mezzo, sotto la tribuna; Cosimo lo rimutò col voler di Filippo, che fece tã

to maggiore la cappella grande, che prima era ordinata vna nicchia piu piccola, che e' vi si potette fare il coro, come stà al presente: & finita, rimase a fare la tribuna del mezzo, & il resto della chiesa. La qual tribuna, & il resto, nõ si voltò senon doppo la morte di Filippo. Questa chiesa è di lunghezza braccia 144. e vi si veggono molti errori, ma fra gl'altri quello delle colonne messe nel piano, senza metterui sotto vn dado, che fusse tanto alto, quanto era al piano delle base de'pi lastri, posati in su le scale; cosa, che al vedere il pilastro piu corto, che la colonna, fa parere zoppa tutta quell'opera. Et di tutto furono cagione i consigli di chi rimase doppo lui, che haueuono inuidia al suo nome, & che in vita gli haueuano fatto i modelli contro; de' quali nientedimeno erano stati con sonetti fatti da Filippo, suergognati. & doppo la morte, con questo sene vendicorono; non solo in questa opera, ma in tutte quelle, che rimasono da lauorarsi per loro. Lasciò il modello, & parte della calonica de' preti di esso san Lorẽzo finita, nellaquale fece il chiostro lungo braccia 144 Mentre, che questa fabbrica si lauoraua, Cosimo de' Medici voleua far fare il suo palazzo, & cosi ne disse l'animo suo a Filippo; che posto ogni altra cura da canto, gli fece vn bellissimo, & gran modello per detto palazzo, il quale situar voleua dirimpetto a s. Lorenzo su la piazza intorno intorno isolato. Doue l'artificio di Filippo s'era talmente operato, che parẽdo a Cosimo troppo suntuosa, & gran fabbrica; piu per fuggire l'inuidia, che la spesa, lasciò di metterla in opera. E mentre, che il modello lauoraua, soleua dire Filippo, che ringraziaua la sorte di tale occasione, hauendo a fare vna casa, di che haueua hauuto desiderio molti anni, & essersi abbattatuto a vno, che la voleua, e poteua fare. Ma intendendo poi la resoluzione di Cosmo, che non voleua tal cosa metter in opera, con isdegno in mille pezzi ruppe il disegno. Ma bene si pẽtì Cosimo di non hauere seguito il disegno di Filippo, poiche egli hebbe fatto quell'altro; ilqual Cosimo soleua dire, che non haueua mai fauellato ad huomo di maggior intelligenza, & animo di Filippo. Fece ancora il modello del bizarissimo tempio de gl'Angeli, per la nobile famiglia degli Scolari. Il quale rimase imperfetto, & nella maniera, che hoggi si vede, per hauere i Fiorentini spesi i danari, che per ciò erano in sul monte, in alcuni bisogni della Città, o come alcuni dicono, nella guerra, che gia hebbero co' Lucchesi; Nel quale spesero ancora i danari, che similmente erano stati lasciati per far la sapienza, da Niccolo da Vzzano, come in altro luogo si è allungo racconato. Et nel vero se questo tempio degli Angeli si finiua secõdo il modello del Brunellesco, egli era delle piu rare cose d'Italia: percioche quello, che se ne vede, non si può lodar a bastanza. Le carte della pianta, & del finimento del quale tempio à otto facce, di mano di Filippo, è nel nostro libro, cõ altri disegni del medesimo. Ordinò anco Filippo à M. Luca Pitti fuor della porta à S. Niccolò di Fiorenza in vn luogo, detto Ruciano, un ricco, & magnifico palazzo; ma non già à gran pezza simile à quello, che per lo medesimo cominciò in Firenze, & condusse al secondo finestrato, con tanta grandezza, & magnificenza, che d'opera Toscana, non si è anco veduto il piu raro, ne il piu magnifico. Sono le porte di questo doppie; la luce braccia sedici, & la larghezza otto; le prime, & le seconde finestre simili in tutto alle porte medesime. Le uolte sono doppie, & tutto l'edifizio in tanto artifizioso, che non si può imaginar ne piu

bella

bella, ne piu magnifica Architettura. Fu esecutore di questo palazzo Luca Fancelli Arch. fiorentino, che fece per Filippo molte fabbriche, & per Leon Batista Alberti, la cappella maggiore della Nunziata di Firenze, a Lodouico Gonzaga, ilquale lo condusse a Mantoua, doue egli vi fece assai opere, e quiui tolse donna, e vi visse, e morì, lasciádo gli eredi, che ancora dal suo nome si chiamano i Luchi. Questo palazzo comperò, non sono molti anni, l'Ill. S. Leonora di Tolledo, Duchessa di Fiorenza, per consiglio dell'Illust. S. Duca Cosimo suo consorte; & ui si allargò tanto intorno, che ui ha fatto un giardino grádissimo, parte in piano, & parte in monte, & parte in costa; & l'ha ripieno cō bellissimo ordine di tutte le sorti Arbori domestici, & saluatichi, & fattoui amenissimi boschetti d'infinite sorti verzure, che verdeggiano d'ogni tempo; per tacere l'acque, le fonti, i condotti, i uiuai, le frascoonaie, & le spalliere, & altre infinite cose veramente da magnanimo Principe; lequali tacerò, perche non è possibile, che chi non le vede, le possa immaginar mai di quella grandezza, & bellezza, che sono. E di uero al Duca Cosimo non poteua venire alle mani alcuna cosa piu degna della potenza, & grandezza dell'animo suo; di questo palazzo; ilquale pare, che veramente fusse edificato da M. Luca Pitti, per sua Ecc. Illust. col disegno del Brunellesco. Lo lasciò M. Luca imperfetto per i trauagli, che egli hebbe per conto dello stato, & gli heredi, perche non haueua no modo a finirlo, accio non andasse in ronina, furono contenti di compiacerne la Sig. Duchessa; la quale, mentre visse, vi andò sempre spendédo, ma non però in modo, che potesse sperare di così tosto finirlo. Ben'è vero, che se ella uiueua, era d'animo, secondo, che già intesi, di spenderui in vno anno solo quaranta mila ducati, per vederlo, se non finito, à honistimo termine. E per che il modello di Filippo non si è trouato, n'ha fatto fare S. Ecc. vn'altro a Bartolomeo Ammannati scultore, & architetto ecc. & secondo quello si uà lauorando; & già è fatto vna gran parte del cortile d'opera rustica, simile al di fuori. E nel uero, chi considera la grandezza di quest'opera, stupisce, come potesse capire nell'ingegno di Filippo così grande edifizio, magnifico veramente, non solo nella facciata di fuori, ma ancora nello spartimento di tutte le stanze. Lascio stare la ueduta, ch'è bellissima, & il quasi teatro, che fanno l'amenissime colline, che sono intorno al palazzo uerso le mura: perche, com'ho detto sarebbe troppo lungo uoler dirne a pieno; ne potrebbe mai niuno, che nol uedesse, imaginarsi quáto sia a qual si uoglia altro regio edifizio supiore.

Dicesi ancora, che gl'ingegni del Paradiso di S. Felice in piazza, nella detta Città, furono trouati da Filippo, per fare la Rappresentazione, o vero festa della Nunziata, in quel modo, che anticamente a Firenze in quel luogo si costumaua di fare. La qual cosa in vero era marauigliosa, e dimostraua l'ingegno, e l'industria di chi ne fu inuentore: perciochè si vedeua in alto vn Cielo pieno di figure viue mouersi, & vna infinità di lumi, quasi in vn Baleno scoprirsi, & ricoprirsi. Ma non uoglio, che mi paia fatica raccontare come gl'ingegni di quella machina stauano per apunto: atteso, che ogni cosa è andata male, e sono gl'huomini spenti, che ne sapeuano ragionare per esperienza: senza speranza che s'habbiano a risare: habitando hoggi quel luogo non piu Monaci di Camaldoli, come faceuano; ma le monache di S. Pier Martire: e massimamente ancora, essendo stato guasto quello del Carmine, perche tiraua giu i

cauagli, che reggono il tetto. Haueua dunque Filippo per questo effetto fra due legni di que' che reggeuano il tetto della chiesa, accomodata vna mezza palla tonda a vso di scodella vota, o vero di bacino da barbiere, rimbochata all'ingiù; laquale mezza palla era di Tauole sottili, e leggieri, confitte a vna stella di ferro, che giraua il sesto di detta mezza palla e strigneuano verso il centro, che era bilicato in mezzo, doue era vn grande anello di ferro, intorno al quale giraua la stella de' ferri, che reggeuano la mezza palla di Tauole. E tutta questa machina era retta da vn legno d'Abeto gagliardo, & bene armato di ferri, ilquale era atrauerso a i caualli del tetto. Et in questo legno era confitto l'anello, che teneua sospesa, e bilicata la mezza palla, laquale da terra pareua veramente vn cielo. E perche ella haueua da piè nell'orlo di dentro certe base di legno, tanto grandi, e non piu, che vno vi poteua tener i piedi: & all'altezza d'un braccio, pur di dentro vn'altro ferro, si metteua in su ciascuna delle dette basi vn fanciullo di circa dodici anni, & col ferro alto vn braccio, & mezzo si cigneua in guisa, che non harebbe potuto, quando anco hauesse vo luto, cascare. Questi putti, che in tutto erano dodici, essendo accomodati, come si è detto, sopra le base, e vestiti da Angeli cō ali dorate, e capegli di mattasse d'oro, si pigliauano, quando era tempo, per mano l'un l'altro, e dimenādo le braccia, pareua, che ballassino, e massimamente girando sempre, e mouendosi la mezza palla: dentro la quale, sopra il capo, degl'Angioli erano tre giri, ò ver ghirlāde di lumi, acomodati cō certe piccole lucernine, che nō poteuano versare. I quali lumi da terra pareuano stelle: e le mensole, essendo coperte di hambagia, pareuano Nuuole. Del soprādetto anello vsciua vn ferro grosissimo, ilquale haueua a canto vn'altro anello, doue staua apiccato vn canapetto sottile, che come si dirà veniua in terra. E perche il detto ferro grosso haueua otto rami, che girauano in arco, quāto bastaua à riempiere il vano della mezza palla vota, e il fine di ciascun ramo vn piano grande quanto vn Tagliere; posaua sopra ogni piano vn putto di noue anni in circa ben legato con vn ferro, saldato nelle altezza del ramo, ma però in modo lento, che potesse voltarsi per ogni verso. Questi otto Angioli retti del detto ferro, mediante vn'arganetto, che si allentaua a poco a poco, calauano dal vano della mezza palla fino sotto al piano de' legni piani, che reggono il tetto, otto braccia di maniera, che erano essi veduti, e nō toglieuano la veduta degl'Angioli, ch'erano intorno al di dentro della mezza palla. Dentro a questo mazzo degl'otto Angeli (che cosi era proprlamente chiamato) era vna Mandorla di Rame vota dentro: nella quale erano in molti buchi certe lucernine, messe in surun ferro a guisa di cannoni; lequali, quando vna molla, che si abassaua era tocca, tutti si nascondeuano nel voto della Mandorla di rame: e come non si aggrauaua la detta molla tutti i lumi, per alcuni buchi di quella, si veneuano accesi.

Questa Mandorla, laquale era apiccata a quel canapetto, come il Mazzo era arriuato al luogo suo, allentato il piccol canapo, da vn altro Arganetto si moueua pian piano, e veniua sul palco doue si recitaua la festa: sopra ilqual palco, doue la Mandorla haueua da posarsi apunto, era vn luogo alto a vso di residenza con quattro gradi; nel mezzo delquale era vna buca, doue il ferro apuntato di quella Mandorla veniua a diritto. Et essendo sotto la detta resi-

denza vn' huomo armato la Mandorla al luogo suo, metteua in quella senza esser veduto, vna chiauarda, & ella restaua in piedi, e ferma. Dentro la Mandorla era, a vso d'Angelo vn giouinetto di quindici anni in circa, cinto nel mezzo da vn ferro, e nella Mandorla da pie chiauardato in modo, che non potesse cascare, e perche potesse ingegnochiarsi era il detto ferro di tre pezzi; onde ingenochiandosi entraua l'un nell'altro ageuolmente. E così quando era il mazzo venuto giu, e la Mandorla posata in sulla residenza, chi metteua la chiauarda alla Mandorla, schiauaua anco il ferro, che reggeua l'Angelo. onde egli vscito caminaua per lo palco, & giunto doue era la Vergine la salutaua, & annunziaua. Poi tornato nella Mandorla, e racesi i lumi, che al suo uscirne s'erano spenti, era di nuouo chiauardato il ferro, che lo reggeua da colui, che sotto non era veduto; e poi allentato quello, che la teneua ellera ritirata su; mentre cantando gl' Angeli del Mazzo, e quelli del cielo, che girauano, faceuano, che quello pareua propriamente vn paradiso: & massimamente, che oltre al detto choro d'Angeli, & al mazzo, era a canto al guscio della palla vn Dio Padre circondato d'Angeli, simili a quelli detti di sopra, & con ferri accomodati. Di maniera, che il cielo, il Mazzo, il Dio Padre, la Mandorla con infiniti lumi, & dolcissime musiche, rappresentauano il paradiso veramente. A, che si aggiugneua, che per potere quel cielo aprire, & serrare, haueua fatto fare Filippo due gran porte, di braccia cinque l'una per ogni verso, le quali per piano haueuano in certi canali curri di ferro, o vero di Rame, & i canali erano vnti talmente, che quando si tiraua con vn Arganetto vn sottile canapo, che era da ogni banda s'apriua, o riserraua secondo, che altri voleua, ristrignendosi le due parti delle porte insieme, o allargandosi per piano, mediante i canali. E queste così fatte porte faceuano duoi effetti: l'uno, che quando erano tirate, per esser graui faceuano rumore a guisa di tuono; l'altro, perche seruiuano, stando chiuse come palco per aconciare gl' Angeli, & accommodar l'altre cose, che dentro faceuano di bisogno. Questi dunque così fatti ingegni, & molti altri furono trouati da Filippo; se bene alcuni altri affermano, che egli erano stati trouati molto prima. Comunche sia, è stato ben ragionarne, poi, che in tutto se n'è dismesso l'uso. Ma tornando a esso Filippo era talmente cresciuta la fama, & il nome suo, che di lontano era mandato per lui da chi haueua bisogno di far fabriche, per hauere disegni, e modelli di mano di tanto huomo; e si adoperauano percio amicizie, & mezzi grandissimi. Onde infra gl'altri disiderando il Marchese di Mantoua di hauerlo, ne scrisse al la Signoria di Firenze con grande instanza, e così da quella gli fu mandato la, doue diede disegni di fare argini in sul pò l'anno 1445; & alcune altre cose, secondo la volontà di quel Principe, che lo accarezzò infinitamente, vsando dire, che Fiorenza era tanto degna d'hauere Filippo per suo Cittadino, quanto egli d'hauer si nobile, e bella città per patria. Similmente in Pisa il Conte Frãcesco Sforza, e Niccolo da Pisa, restando vinti da lui in certe fortificazioni, in sua presenza lo comendarono, dicendo, che se ogni stato hauesse vn'huomo simile a Filippo, che si potrebbe tener sicuro senza arme. In Fiorenza diede similmente Filippo il disegno della casa di Barbadori allato alla torre de' Rossi in borgo S. Iacopo, che non fu messa in opera; e così anco fece il disegno della casa de' Giuntini in sulla piazza d'Ogni Santi, sopra Arno. Dopo, disegnã

do i Capitani di parte Guelfa di Firenze, di fare vno edifizio, & in quello vna sala, & vna vdienza per quello Magistrato, ne diedero cura a Francesco della Luna, ilquale cominciato l'opera, l'haueua gia alzata da terra dieci braccia, e fattoui molti errori, quando ne fu dato cura a Filippo, ilquale ridusse il detto palazzo a quella forma, e magnificenza, che si vede. Nel che fare hebbe a cõpetere con il detto Francesco, che era da molti fauorito; si come sempre fece mentre, che visse hor con questo, & hor quello, che facendogli guerra lo trauagliarono sempre: e bene spesso cercauano di farsi honore con i disegni di lui. Ilquale in fine si ridusse a non mostrare alcuna cosa, & a non fidarsi di nessuno. La sala di questo palazzo hoggi non serue piu a i detti Capitani di parte. perche hauendo il Diluuio dell'anno 1557 fatto gran danno alle scritture del Monte, il S. Duca Cosimo, per maggior sicurezza delle dette scritture, che sono di grandissima importanza, ha ridotta quella, & il Magistrato insieme, nella detta sala. E accioche la scala vecchia di questo palazzo serua al detto Magistrato de' Capitani. Ilquale separatosi dalla detta sala, che serue al Monte, si è in vn'altra parte di quel palazzo ritirato: fu fatta da Giorgio Vasari, di commessione di sua Ecc. la commodissima scala, che hoggi va in su la detta sala del Monte. Si è fatto similmente col disegno del medesimo vn palco a quadri, e fattolo posare, secondo l'ordine di Filippo sopra alcuni pilastri acanalati di Macigno. Era vna quaresima in S. Spirito di Fiorenza stato predicato da Maestro Francesco Zoppo, allora molto grato a quel popolo: e raccomandato molto il conuento, lo studio de giouani, & particularmẽte la chiesa arsa in que'dì: Onde i capi di quel quartiere Lorenzo Ridolfi, Bartolomeo Corbinelli, Neri di Gino Capponi, & Goro di Stagio Dati; & altri infiniti cittadini ottennero da la Signoria di ordinar, che si rifacesse la chiesa di S. Spirito, & ne feciono prouueditore Stoldo Frescobaldi. Ilquale per lo interesso, che egli haueua nella chiesa vecchia, che la capella, & l'altare maggiore era di casa loro; vi durò grandissima fatica. Anzi da principio inanzi, che si fussino riscossi i danari, secondo, che erano tassati i sepulturaij, & chi ci haueua cappelle; egli di suo spese molte migliaia di scudi; de' quali fu rimborsato. Fatto dunque consiglio sopra di ciò, fu mandato per Filippo; ilquale facesse vn modello con tutte quelle, vtili, & onoreuoli parti, che si potesse, e conuenissero a vn tẽpio christiano; la onde egli si sforzò, che la pianta di quello edifizio, si riuoltasse capo piedi: perche desideraua sommamente, che la piazza arriuasse lungo Arno; accioche tutti quelli, che di Genoua, & de la riuera, e di lunigiana, del Pisano, et del Luchese passassero di quiui, vedessino la magnificẽza di quel la fabbrica. Ma perche certi, per non rouinare le case loro, non vollono, il disiderio di Filippo non hebbe effetto. Egli dunque fece il modello della chiesa & in sieme quello dell'habitazione de' frati in quel modo, che stà hoggi. La lungezza della chiesa fu braccia 161, & la larghezza braccia 54, e tanto ben ordinata, che non si puo fare opera, per ordine di colonne, e per altri ornamenti, ne piu ricca, ne piu vaga, ne piu ariosa di quella. E nel vero se nõ fusse stato dal la maladizione di coloro, che sempre, per parere d'intendere piu, che gl'altri, guastano i principij belli delle cose: sarebbe questo hoggi il piu perfetto tempio di Cristianità: cosi come per quãto egli è, è il piu vago, & meglio spartito di qualun'que altro: se bene non è secondo il modello stato seguito; come si

vede in certi principij di fuori, che non hanno seguitato l'ordine di dentro come pare, che il modello volesse, che le porte; & il ricignimento delle finestre facesse. Sonui alcuni errori, che gli tacerò attribuiti a lui; i quali si crede, che egli se l'hauesse seguitato di fabbricare, non gli harebbe comportati: poi, che ogni sua cosa con tanto giudizio, discrezione, ingegno, & arte, haueua ridotta a perfezzione. Questa opera lo rendè medesimamente, per vno ingegno veramente diuino:. Fù Filippo facetissimo nel suo ragionamento, & molto arguto nelle risposte: come fu, quando egli volle mordere Lorenzo Ghiberti, che haueua compero vn podere a Mõte Morello, chiamato Lepriano; nel quale spendeua due volte più, che non ne cauaua entrata, che venuto li a' fastidio lo vendè. domandato Filippo qual fusse la miglior cosa, che facesse Lorenzo, pensando forse per la nimicizia, che egli douesse tassarlo, rispose, vendere Lepriano. Finalmente diuenuto già molto vecchio; cio è di anni 69. l'anno 1446. addi 16. d'Aprile se n'andò a miglior vita, dopo essersi affaticato molto, in far quelle opere, che gli fecero meritare in terra nome honorato, & conseguire in cielo luogo di quiete. Dolse infinitamente alla patria sua, che lo conobbe, & lo stimò molto piu morto, che non fece viuo: & fu sepellito cõ honoratissime esequie, & honore in S. Maria del Fiore; ancora, che la sepoltura sua fusse in S Marco, sotto il pergamo verso la porta; doue è vn'arme con due foglie di fico, & certe onde verdi in Campo d'Oro: per essere discesi i suoi del Ferarese, cioè da Ficaruolo castello in sul Po, come dimostrano le foglie, che denotano il luogo, & l'onde, che significano il fiume. Piansero costui infiniti suoi amici artefici, & massimamente i piu poueri, quali di continuo benefico. Cosi dunque Christianamente viuendo, lasciò al mondo odore del la bontà sua, & delle egregie sue virtù. Parmi, che segli possa attribuire; che da gli antichi Greci, & da' Romani in quà, non sia stato il piu raro, ne il piu eccellente di lui: Et tanto piu merita lode, quanto ne' tempi suoi era la maniera Todesca in veneratione per tutta Italia, & dagli Artefici vecchi esercitata, come in infiniti edifici si vede. Egli ritrouò le Cornici antiche: & l'ordine Toscano, Corintio, Dorico, & Ionico alle primiere forme restituì. Hebbe vn discepolo dal Borgo à Buggiano, detto il Buggiano: il quale fece l'acquaio della sagrestia di S. Reparata cõ certi fanciulli, che gettano acqua; & fece di marmo la testa del suo maestro ritratta di naturale, che fu posta dopo la sua morte in S Maria del Fiore alla porta a man destra entrando in chiesa; doue ancora è il sottoscritto epitaffio, messoui dal publico per honorarlo dopo la morte cosi come egli viuo haueua honorato la patria sua.

D. S.

Quantum Philippus Architectus arte Dædalea valuerit, cum huius celeberrimi Templi mira testudo, tum plures aliæ diuino ingenio abeo ad inuentæ machinæ documento esse possunt, quapropter ob eximias sui animi dotes singularesque virtutes eius. B.M. corpus. XV. Calend. Maias anno MCCCCXLVI. *Hac humo supposita grata patria sepelri iussit.*

Altri niente dimanco per honorarlo ancora maggiormente, gli hanno aggiunto questi altri due.

Philippo Brunellesco antiquæ. Architecturæ Instauratori. S.P.Q.F. ciui suo bene merenti.

Giouan Battista Strozzi fece quest'altro.

Tal sopra sasso, sasso
Di giro in giro eternamente io strussi;
Che così passo passo
Alto girando al Ciel mi ricondussi.

Furono ancora suoi Discepoli Domenico dal lago di Lugano, Gieremia da Cremona, che lauorò di bronzo benissimo insieme con vno Schiauone; che fece assai cose in Vinezia: Simone, che doppo hauer fatto in Orsan Michele per l'Arte degli Speziali, quella madonna, morì a Vicouaro, facendo vn gran lauoro al Conte di Tagliacozzo. Antonio, & Niccolò Fiorentini, che feciono in Ferrara di metallo vn cauallo di bronzo, per il Duca Borso, l'anno 1461. & altri molti, de' quali troppo lungo sarebbe farè particolar menzione. Fu Filippo male auuenturato in alcune cose: perche, oltre, che hebbe sempre con chi combattere; Alcune delle sue fabriche non hebbono al tempo suo, & nõ hanno poi hauuto il loro fine. Et fra l'altre fu gran danno, che i Monaci degl'Angeli, non potessero, come si è detto, finire quel tempio cominciato da lui: poi che dopo hauere eglino speso in quello, che si vede, più di tre mila scudi, hauuti parte dall'Arte de' Mercatanti, & parte dal Monte, in sul quale erano i danari; fu dissipato il capitale, & la fabrica rimase, & si stà imperfetta. Laonde, come si disse nella vita di Niccolò da Vzzano, chi per cotal via disidera lasciare di sè memorie, faccia da sè, mentre, che viue; & non si fidi di nessuno. E quello, che si dice di questo, si potrebbe dire di molti altri edifizij, ordinati da Filippo Brunelleschi.

Fine della vita di Filippo Brunelleschi.

DONATO SCVLTORE
FIORENT.

1303
1466

VITA DI DONATO SCVLTORE FIOR.

DONATO, ilquale fu chiamato da i ſuoi Donatello, & coſi ſi ſottoſcriſſe in alcune delle ſue opere, nacque in Firēze l'anno 1303. Et dando opera all'Arte del diſegno, fu non pure ſcultore rariſſimo, & ſtatuario marauiglioſo, ma pratico negli ſtucchi, valente nella proſpettiua; & nell'Architettura molto ſtimato. Et hebbono l'opere ſue tanta grazia, diſegno, & bontà, ch'oltre furono tenute piu ſimili all'eccellenti opere degl'antichi Greci, & Romani, che quelle di qualūche altro fuſſe gia mai. Onde a gran ragione ſe gli dà grado del primo, che metteſſe in buono vſo l'inuenzione delle ſtorie ne' baſſi rilieui. Iquali da lui furono talmente operati, che alla conſiderazione, che egli hebbe in quelli, alla facilità, & al magi-

sterio si conosce, che n'hebbe la vera intelligenza, & gli fece con bellezza piu, che ordinaria: perciochè, non che alcuno artefice in questa parte lo vincesse; ma nell'età nostra ancora, non è chi l'habbia paragonato. Fu alleuato Donatello da fanciullezza in casa di Ruberto Martelli; & per le buone qualità, & per lo studio della virtu sua, non solo meritò d'essere amato da lui, ma ancora da tutta quella nobile famiglia. Lauorò nella giouentu sua molte cose, delle quali, perche furono molte, non si tenne gran conto. Ma quello, che gli diede nome, & lo fece per quello, che egli era, conoscere, fu vna Nunziata di pietra di macigno, che in santa Croce di Fiorenza, fu posta all'altare, & cappella de' Caualcanti, allaquale fece vn'ornato di componimento alla grottesca, con basamento vario, & attorto; & finimento a quarto tondo; aggiugnendoui sei putti, che reggono alcuni festoni: iquali pare, che per paura dell'altezza, tenendosi abbracciati l'un l'altro, si assicurino. Ma sopra tutto grande ingegno, & arte mostrò nella figura della Vergine: laquale impaurita dall' improuiso apparire dell'Angelo muoue timidamente con dolcezza, la persona a vna honestissima reuerenza, con bellissima grazia riuolgendosi a chi la saluta. Di maniera, che se le scorge nel viso quella humilità, & gratitudine, che del non aspettato dono, si deue a chi lo fa, & tanto piu, quanto il dono è maggiore. Dimostrò oltra questo Donato ne' panni di essa Madonna, & dell'Angelo, lo essere bene rigirati, e maestreuolmente piegati; & col cercare l'ignudo delle figure; come e' tentaua di scoprire la bellezza degl'antichi, stata nascosa già cotanti anni. E mostrò tanta facilità, & artifizio in questa opera, che in somma piu non si puo dal disegno, & dal giudizio, dallo scarpello, & dalla pratica disiderare. Nella chiesa medesima sotto il tramezzo, a lato alla storia di Taddeo Gaddi, fece con straordinaria fatica vn crucifisso di legno, ilquale, quādo hebbe finito, parendogli hauer fatto vna cosa rarissima, lo mostrò a Filippo di ser Brunellesco suo amicissimo, per hauerne il parere suo; ilquale Filippo, che per le parole di Donato, aspettaua di vedere molto miglior cosa, come lo vide, sorrise alquanto. Il che vedendo Donato, lo pregò, per quanta amicizia era fra loro, che gliene dicesse il parer suo: perchè Filippo, che liberalissimo era, rispose, che gli pareua, che egli hauesse messo in croce vn contadino, & non vn corpo simile a Giesu Christo, ilquale fu delicatissimo, & in tutte le parti il piu perfetto huomo, che nascesse giamai. Vdendosi mordere Donato, & piu a dētro, che non pensaua, doue speraua essere lodato, rispose, Se così facile fusse fare, come giudicare il mio Christo, ti parrebbe Christo, & non vn contadino: però piglia del legno, & pruoua a farne vno ancor tu. Filippo, senza piu farne parola, tornato a casa, senza, che alcuno lo sapesse, mise mano a fare vn crucifisso: & cercando d'auanzare, per non condannar il proprio giudizio, Donato, lo cōdusse, dopo molti mesi à somma perfezzione. Et ciò fatto inuitò vna mattina Donato a desinar seco, & Donato accettò l'inuito. E così andando à casa di Filippo di compagnia, arriuati in mercato vecchio, Filippo comperò alcune cose; & datole à Donato, disse; auiati con queste cose à casa, & lì aspettami, che io ne vengo hor'hora. Entrato dunque Donato in casa giunto, che fu in terreno, vide il crucifisso di Filippo a vn buon lume: & fermatosi a considerarlo, lo trouò così perfettamente finito, che vinto, & tutto pieno di stupore, come fuor di sè, aperse le mani, che teneuano il grembiule. Onde cascatogli l'uoua,

na, il formaggio, & l'altre robe tutte, si versò, & fracassò ogni cosa; ma nõ restando però di far le marauiglie, & star come insensato, sopragiunto Filippo, ridendo disse; che disegno è il tuo Donato? che desinaremo noi, hauendo tu versato ogni cosa? Io per me, rispose Donato, ho per istamani hauuta la parte mia, se tu vuoi la tua, pigliatela. Ma non piu, a te è conceduto fare i Christi, & a me i contadini. Fece Donato nel tempio di san Giouanni della medesima Città la sepoltura di papa Giouanni Coscia, stato deposto del pontificato dal Concilio Costantiese; laquale gli fu fatta fare da Cosimo de' Medici amicissimo del detto Coscia. & in essa fece Donato di sua mano il Morto di bronzo, dorato, & di marmo la Speranza, & Carità, che vi sono: & Michelozzo creato suo vi fece la Fede. Vedesi nel medesimo tempio, & dirimpetto a quest'opera di mano di Donato vna santa Maria Maddalena di legno in penitẽza, molto bella, & molto ben fatta, essendo consumata da i digiuni, & dall'astinenza; in tanto, che pare in tutte le parti vna perfezzione di Notomia benissimo intesa per tutto. In mercato vecchio sopra vna colonna di granito, è di mano di Donato vna Douizia di macigno forte, tutta isolata tanto ben fatta, che da gl'artefici, & da tutti gl'huomini intendenti è lodata sommamente. Laqual colonna, sopra cui è questa statua collocata, era gia in san Giouanni, doue sono l'altre di granito, che sostengono l'ordine di dentro; & ne fu leuata, & in suo cambio postaui vn'altra colonna accanalata, sopra la quale staua gia nel mezzo di quel Tempio la statua di Marte, che ne fu leuata, quando i Fiorentini furono alla fede di Giesu Christo conuertiti. Fece il medesimo, essendo ancor giouanetto, nella facciata di santa Maria del Fiore vn Daniello profeta di marmo, & dopo vn san Giouanni euangelista, che siede, di braccia quattro, & con semplice habito vestito, il quale è molto lodato. Nel medesimo luogo si vede in sul cantone, per la faccia, che riuolta, per andare nella via del Cocomero, vn vecchio fra due colonne, piu simile alla maniera antica, che altra cosa, che di Donato si possa vedere, conoscendosi nella testa di quello i pensieri, che arrecano gl'anni a coloro, che sono consumati dal tempo, & dalla fatica. Fece ancora dentro la detta chiesa, l'ornamento dell'organo, che è sopra la porta della sagrestia vecchia, con quelle figure abozzate, come si è detto, che a guardar le pare veramente, che siano viue, & si muouino. Onde di costui si puo dire, che tanto lauorasse col giudizio, quanto con le mani: atteso, che molte cose si lauorano, & paiono belle nelle stanze, doue son fatte, che poi cauate di qui ui, & messe in vn'altro luogo, & a vn'altro lume, o piu alto, fanno varia veduta, & riescono il contrario di quello, che pareuano. Là doue Donato faceua le sue figure di maniera, che nella stanza, doue lauoraua non appariuano la metà di quello, che elle riusciuano migliori ne' luoghi, doue ell'erano poste. Nella sagrestia nuoua, pur di quella chiesa, fece il disegno di que' fanciulli, che tengono i festoni, che girano intorno al fregio: E così il disegno delle figure, che si feciono nel vetro dell'occhio, che è sotto la Cupola, cioè quello, doue è la incoronazione di Nostra Donna, il quale disegno è tanto migliore di quelli, che sono negl'altri occhi, quanto manifestamente si vede. A san Michele in orto di detta città, lauorò di marmo per l'arte de' Becchai, la statua del san Piero, che vi si vede, figura sauissima, & mirabile: & per l'Arte de' Linaiuoli il sã Marco euangelista, il quale hauendo egli tolto a fare insieme con Filippo Bru

nellefchi, finì poi da fe, effendofi cofi Filippo contentato. Quefta figura fu da Donatello con tanto giudizio lauorata, che effendo in terra, non conofciuta la bontà fua, da chi non haueua giudizio, fu per non effere da i Confoli di quel l'arte lafciata porre in opera: Per ilche diffe Donato, che gli lafciaffero metter la sù, che voleua moftrare, lauorandoui attorno, che vn'altra figura, & nõ più quella ritornerebbe. Et cofi fatto, la turò per quindici giorni, & poi fenza altrimenti hauerla tocca la fcoperfe, riempiendo di marauiglia ognuno.

All'arte de Corazzai fece vna figura di S. Giorgio armato viuifsima. Nella tefta della quale fi conofce la bellezza nella giouentù, l'animo, & il valore nelle armi, vna viuacità fieramẽte terribile, & vn marauigliofo gefto di muo uerfi dentro a quel faffo. E certo nelle figure moderne non s'è veduta ancora tanta viuacità, ne tanto fpirito in marmo quanto la natura, & l'arte operò cõ la mano di Donato in quefta. Et nel bafamento, che regge il tabernacolo di quella, lauorò di marmo in baffo rilieuo, quando egli amazza il ferpente, oue è vn cauallo molto ftimato, & molto lodato. Nel frontifpizio fece di baffo ri lieuo mezo vn Dio Padre. Et dirimpetto alla chiefa di detto oratorio lauorò di marmo, & con l'ordine antico, detto Corintio, fuori d'ogni maniera Tode fca, il tabernacolo per la Mercatantia: per collocare in effo due ftatue, lequali non volle fare, pche nõ fu d'accordo del prezzo. Quefte figure dopo la morte fua fece di bronzo, cõe fi dirà, Andrea del Verrochio. Lauorò di marmo nella facciata dinanzi del Campanile di S. Maria del Fiore quattro figure di braccia cinque; delle quali due ritratte dal naturale, fono nel mezo, l'una è Francefco Soderini giouane, & l'altra Giouanni di Barduccio Cherichini, hoggi nõ minato il Zuccone. Laquale per effere tenuta cofa rarifsima, & bella quanto neffuna, che faceffe mai, foleua Donato, quãdo voleua giurare, fiche fi gli credeffe, dire alla fe, ch'io porto al mio Zuccone, & mentre, che lo lauoraua guar dandolo tuttauia, gli diceua; fauella fauella, che ti venga il cacafangue. Et dà la parte di verfo la canonica, fopra la porta del Campanile fece vno Abraam, che vuole facrificare Ifaac, & vn'altro profeta, lequali figure furono pofte in mezo a due altre ftatue. Fece per la Signoria di quella città vn getto di metal lo, che fu locato in piazza in vno arco della loggia loro: & è Giudit, che ad Oloferne taglia la tefta; opera di grande eccellenza, & magifterio, la quale, a chi cõfiderà la femplicità del di fuori nell'abito, & nello afpetto di Giudit, ma nifeftamente fcuopre nel di dentro, l'animo grande di quella Dõna, & lo aiu to di Dio. fi come nell'aria di effo Oloferne, il vino, & il fonno, & la morte nelle fue membra, che per hauere perduti gli fpiriti fi dimoftrano fredde, & cafcanti. Quefta fu da Donato talmente condotta, che il getto venne fottile, e bellifsimo: & appreffo fu rinetta tanto bene, che marauiglia grandifs. è a vederla. Similmente il bafamento, ch'è vn balauftro di granito con femplice ordine, fi dimoftra ripieno di grazia, & a gli occhi grato in afpetto. Et fi di quefta opra fi fodisfece, che volle, ilche non haueua fatto nell'altre, potui il no me fuo, come fi vede in quelle parole: *Donatelli opus*. Trouafi di bronzo nel cortile del palazzo di detti Signori vn Dauid ignudo quanto il viuo, ch'a Golia ha troncato la tefta; & alzando vn piede, fopra effo, lo pofa; & ha nella de ftra vna fpada. Laquale figura, e tanto naturale, nella viuacità, & nella morbi dezza; che impofsibile parea a gli artefici, che ella non fia formata fopra il vi-

uo. Staua gia questa statua nel Cortile di casa Medici; & per lo esilio di Cosimo in detto luogo fu portata. Hoggi il Duca Cosimo, hauendo fatto doue era questa statua, vna fonte, la fece leuare, e si serba, per vn'altro cortile, che grandissimo disegna fare dalla parte di dietro del palazzo, cioè, doue gia stauano i leoni. E posto ancora nella sala, doue è l'oriuolo di Lorenzo della Volpaia, da la mano sinistra vn Dauid di marmo bellissimo, che tiene fra le gambe la testa morta di Golia sotto i piedi, & la fromba, ha in mano, con laquale l'ha percosso. In casa Medici nel primo cortile sono otto tondi di marmo, doue sono ritratti cammei antichi, & rouesci di medaglie, & alcune storie fatte da lui, molto belle; quali sono murati nel fregio fra le finestre, & l'architraue sopra gli archi delle logge. Similméte la restaurazione d'un Marsia di marmo bianco antico, posto all'uscio del giardino: & vna infinità di teste antiche poste sopra le porte, restaurate, & da lui acconce con ornamenti d'ali, & di diamanti; impresa di Cosimo, a stucchi benissimo lauorati. Fece di granito vn bellissimo vaso, che gettaua acqua; & al giardino de' Pazzi in Fiorenza vn'altro simile ne lauorò, che medesimamente getta acqua. Sono in detto palazzo de' Medici Madonne di marmo, & di bronzi di basso rilieuo, & altre storie di marmi, di figure bellissime, & di schiacciato rilieuo marauigliose. Et fu tanto l'amore, che Cosimo portò alla uirtù di Donato, che di continuo lo faceua lauorar. & allo incontro hebbe tanto amore verso Cosimo Donato; ch'ad ogni minimo suo cenno indouinaua tutto quel, che voleua, & di cótinuo lo vbbidiua. Dicesi, che vn mercante Genouese, fece fare a Donato vna testa di bronzo quanto il viuo, bellissima, & per portarla lontano, sottilissima, &, che per mezo di Cosimo tale opra gli fu allogata. Finita la adunque, volendo il Mercante sodisfarlo, gli parue, che Donato troppo ne chiedesse, perche fu rimesso in Cosimo il mercato ilquale fatta la portare in sul cortile di sopra di quel palazzo, la fece porre fra i merli, che guardano sopra la strada, per che meglio si vedesse. Cosimo dunque volendo accomodare la differenza, trouò il mercante molto lontano da la chiesta di Donato: perche voltatosi disse, ch'era troppo poco. La onde il mercante, parédogli troppo, diceua, che in vn mese o poco piu lauorata l'aueua Donato; & che gli toccaua piu d'ú mezo fiorino per giorno. Si volse allora Donato con collera, parendogli d'essere offeso troppo, & disse al mercante; che in vn centesimo d'hora hauerebbe saputo guastare la fatica, e'l valore d'uno anno. & dato d urto alla testa subito su la strada la fece ruinare, dellaquale se ne fer molti pezze, dicendogli, che bé mostraua d'essere vso a mercatar fagiuoli, & non statue. Perche egli pentito si gli volle dare il doppio piu, perche la rifacesse, & Donato non volle, per sue promesse, ne per prieghi di Cosimo rifarla gia mai. Sono nelle case de' Martelli di molte storie di marmo, & di bronzo, e infra gli altri vn Dauid di braccia tre, & molte altre cose da lui in fede della seruitù, & dell'amore, ch'a tal famiglia portaua donate liberalissimamente, & particularmente vn S. Giouanni tutto tondo di marmo, finito da lui di tre braccia d altezza, cosa rarissima hoggi in casa gli eredi di Ruberto Martelli, delquale fu fatto vn fideicommisso, che ne impegnare, ne vendere, ne donare si potesse, senza grá pregiudicio, per testimonio, & fede delle carezze vsate da loro a Donato, & da esso a loro in riconoscimento de la virtù sua, laquale per la protezzione, &, per il como-

do hauuto da loro, haueua impatata. Fece ancora; e fu mandata a Napoli vna sepoltura di marmo per vno Arciuescouo, che è in S. Angelo di Seggio di Nido: nella quale son tre figure tonde, che la cassa del morto con la testa sostengono, & nel corpo della cassa è vna storia di basso rilieuo, si bella, che infinite lode se le conuengono. Et in casa del Conte di Matalone nella città medesima è vna testa di cauallo di mano di Donato, tanto bella, che molti la credono antica. Lauorò nel castello di Prato il pergamo di marmo doue si mostra la cintola: nello spartimento delquale vn ballo di fanciulli intagliò, si belli, & si mirabili; che si puo dire, che non meno mostrasse la perfezzione dell'arte in questo; che e' si facesse nelle altre cose. Di piu fece per reggimento di detta opera, due capitelli di bronzo; vno de i quali vi è ancora, & l'altro da gli Spagnuoli, che quella terra misero a sacco, fu portato via. Auuenne, che in quel tempo la Signoria di Vinegia, sentendo la fama sua, mandò per lui, accioche facesse la memoria di Gattamelata nella citta di Padoua, onde egli vi andò bé volentieri, e fece il cauallo di bronzo, che è in sulla piazza di S. Antonio: Nel quale si dimostra lo sbuffamento, & il fremito del cauallo; & il grãde animo & la fierezza viuacissimamente espressa dalla arte, nella figura, che lo caualca. Et dimostrossi Donato tanto mirabile nella grandezza del getto in proporzioni, & in bontà; che veramente si può aguagliare a ogni antico artefice in mouenza, disegno, arte, proporzione, & diligenza. Perche non solo fece stupire allora que' che lo uidero; ma ogni persona, che al presente lo vede. Per laqual cosa cercarono i Padouani con ogni uia di farlo lor cittadino, & con ogni sorte di carezze fermarlo. Et per intrattenerlo, gli allogarono a la chiesa de' frati Minori, nella predella dello altar maggiore, le istorie di S. Antonio da Padoua. lequali sono di basso rilieuo; & talmente con giudicio condotte, che gli huomini eccellenti di quell'arte ne restano marauigliati, & stupiti; considerando in esse i belli, & uariati componimenti, con tanta copia di strauaganti figure, & prospettiue diminuiti. Similmente nel Dossale dello altare, fece bellissime le Marie, che piangono il Christo morto: E in casa d'un de conti Capo di Lista, lauorò una ossatura d'un cauallo di legname, che sẽza collo ancora hoggi si uede: nella quale le commettiture sono con tanto ordine fabbricate, che chi considera il modo di tale opera, giudica il capriccio del suo ceruello, & la grandezza dello animo di quello. In vn monastero di monache fece vn S. Sebastiano di legno a preghi d'un capellano loro amico, & domestico suo, che era Fiorentino. Ilquale gliene portò vno, che elle haueuano vecchio, & goffo; pregandolo che e' lo douesse fare, come quello. Per laqual cosa sforzando si Donato di imitarlo, per contentare il capellano, & le monache, non potè far si, che ancora, che quello, che goffo era imitato hauesse, non facesse nel suo la bontà, & l'artificio usato. In compagnia di questo molte altre figure di terra, & di stucco fece: & di vn cantone d'un pezzo, di marmo uecchio, che le dette monache in vn loro orto haueuano, ricauò vna molto bella nostra Donna. Et similmente per tutta quella città sono opre di lui infinitissime. Onde essendo per miracolo quiui tenuto, & da ogni intelligente lodato, si deliberò di voler tornare a Fiorenza; dicendo; che se piu stato vi fosse, tutto quello, che sapeua dimenticato s'hauerebbe, essendoui tanto lodato da ogniuno; & che volentieri nella sua patria tornaua, per esser poi cola di continuo biasimato: ilquale

quale biasmo gli daua cagione di studio, & cõsequentemente di gloria maggiore. Perilche di Padoua partitosi, nel suo ritorno a Vinegia, per memoria della bõtà sua lasciò in dono alla nazione Fiorentina, per la loro cappella ne' frati Minori, vn S. Giouanbatista di legno, lauorato da lui, con diligenzia, & studio grandissimo. Nella città di Faenza lauorò di legname vn S. Giouanni, & vn S. Girolamo, non punto meno stimati, che l'altre cose sue. Appresso ritornatosene in Toscana, fece nella Pieue di Monte Pulciano, vna sepoltura di marmo, con vna bellissima storia: & in Fiorenza nella sagrestia di S. Lorenzo vn laua mani di marmo, nelquale lauorò parimente Andrea Verrocchio. Et in casa di Lorenzo della Stufa fece teste, & figure molto pronte, & viuaci. Partitosi poi da Fiorenza, a Roma si trasferi, per cercar d'imitare le cose de gli antichi piu che' pote, & quelle studiando lauorò di pietra in quel tempo vn tabernacolo del Sacramento, che hoggi di si truoua in S. Pietro. Ritornando a Fiorenza, & da Siena passando, tolse a fare vna porta di bronzo, per il Batisteo di S. Giouanni: & hauendo fatto il modello di legno, & le forme di cera, qua si tutte finite, & a buon termine con la cappa condottele, per gittarle, vi capitò Bernardetto di Mona Papera orafo Fiorentino, amico, e domestico suo, il quale tornando da Roma, seppe tanto fare, e dire, che o per sue bisogne o per altra cagione, ricõdusse Donato a Fireze. onde qll'opera rimase imperfetta, anzi non cominciata. Solo restò nell'opera del Duomo di quella città di sua mano vn S. Giouanni Batista di metallo, alquale manca il braccio destro dal gomito in su: e cio si dice hauere fatto Donato, per non essere stato sodisfatto dell'intero pagamento. Tornato dunque a Firenze, lauorò a Cosimo de Medici in S. Lorenzo la sagrestia di stucco, cioè ne peducci della volta quattro tõdi co' campi di prospettiua parte dipinti, e parte di bassi rilieui di storie de gl'Euangelisti. Et in detto luogo fece due porticelle di bronzo di basso rilieuo bellissime, con gli Apostoli, co' Martiri, & Confessori; & sopra quelle alcune nicchie piane, dentroui nell'vna vn san Lorenzo, & vn s. Stefano; & nell'altra S. Cosimo, & Damiano. Nella crociera della chiesa lauorò di stucco quattro Santi di braccia cinque l'uno, iquali praticamente sono lauorati. Ordinò ancurai pergami di bronzo, dentroui la passion di Christo; cosa, che ha in se disegno, forza, inuenzione, e abbondanza di figure, & casamenti quali non potè do egli per vecchiezza lauorare, finì Bertoldo suo creato, & a vltima perfezione li ridusse. A santa Maria del Fiore fece due colossi di mattoni, e di stucco; iquali son fuora della chiesa posti in su i canti delle cappelle, per ornamento. Sopra la porta di santa Cruce si vede ancor hoggi finito di suo vn san Lodouico di bronzo di cinque braccia; delquale essendo incolpato, che fosse goffo & forse la manco buona cosa, che hauesse fatto mai, rispose; che a bello studio tale l'haueua fatto, essendo egli stato vn goffo a lasciare il reame per farsi frate. Fece il medesimo la testa della moglie del detto Cosimo de' Medici, di brõzo, laquale si serba nella guardaroba del S. Duca Cosimo, doue sono molte altre cose di bronzo, & di marmo, di mano di Donato; & fra l'altre, vna nostra Dóna, col figliuolo in braccio, dentro nel marmo di schiacciato rilieuo: de laquale non è possibile vedere cosa piu bella: & massimamente hauendo vn fornimento intorno di storie fatte di minio da fra Bar. che sono mirabili, come si dirà al suo luogo. Di bronzo ha il detto S. Duca di mano di Donatu, vn bellissi-

mo,anzi miracoloso crucifisso,nel suo studio,doue sono infinite anticaglie ra re,& medaglie bellissime.Nella medesima guardatoba è in vn quadro di brõzo,di basso rilieuo la passione di nostro Signore con gran numero di figure: & in vn'altro quadro pur di metallo vn'altra crucifissione. Similmente in casa degli heredi di Iacopo Caponi,che fu ottimo cittadino, & vero gentilhuomo,è vn quadro di nostra Donna di mezzo rilieuo nel marmo, che è tenuto cosa rarissima. M. Antonio de'Nobili ancora,ilquale fu Depositario di S.Ecc. haueua in casa vn quadro di marmo di mano di Donato, nel quale è di basso rilieuo vna mezza nostra Donna tanto bella,che detto M. Antonio la stimaua quanto tutto l'hauer suo. Ne meno fa Giulio suo figliuolo, giouane di singolar bonta,& giudizio; & amator de'virtuosi,& di tutti gl'huomini eccellenti. In casa ancora di Giouambatista d'Agnol Doni, gentilhuomo Fiorêtino, è vn Mercurio di metallo di mano di Donato,alto vn braccio,& mezzo, tutto tondo,& vestito in vn certo modo bizarro; ilquale è veramente bellissimo e non men raro,che l'altre cose,che adornano la sua bellissima casa. Ha Bartolomeo Gondi,delquale si è ragionato nella vita di Giotto, vna nostra Donna di mezzo rilieuo fatta da Donato con tanto amore,& diligenza,che nõ è possibile veder meglio, ne imaginarsi, come Donato scherzasse nell' acconciatura del capo,& nella leggiadria dell'habito,ch'ell'ha indosso.Parimente M. Lelio Torelli primo Auditore,e segretario del S. Duca, & non meno amator di tutte le scienze,virtu, & professioni honorate, che Eccellentissimo Iurisconsulto, ha vn quadro di nostra Donna di marmo, di mano dello stesso Donatello; Delquale chi volesse pienamente raccontare la vita,l'opere, che fece sarebbe troppo piu lunga storia,che non è di nostra intenzione nello scriuere le vite de'nostri artefici: percioche,non che nelle cose grandi,delle quali si è detto a bastanza,ma ancora a menomissime cose dell'arte pose la mano,facendo arme di casate ne'camini, & nelle facciate delle case de'cittadini, come si puo vederne vna bellissima nella casa che è dirimpetto al fornaio della Vacca. Fece anco per la famiglia de'Martelli vna cassa a vso di Zana fatta di Vimini, perche seruisse per sepoltura; ma è sotto la chiesa di san Lorenzo, perche di sopra non appariscono sepolture di nessuna sorte, senon l'Epitaffio di quella di Cosimo de'Medici,che non dimeno ha la sua apritura di sotto, come l'altre. Dicesi,che Simone fratello di Donato, hauendo lauorato il modello della sepoltura di papa Martino quinto,mandò per Donato, che la vedesse inanzi,che la gettasse. Onde andando Donato a Roma, vi si trouò appunto quando vi era Gismõdo Imperatore per riceuere la corona da papa Eugenio quarto: perche fu forzato in compagnia di Simone adoperarsi in fare l'honoratissimo apparato di quella festa, nel che si acquistò fama, & honore grandissimo. Nella guardaroba ancora del S.Guidobaldo Duca d Vrbino, è di mano del medesimo vna testa di marmo bellissima, & si stima, che fusse data agli antecessori di detto Duca dal magnifico Giuliano de' Medici quando si tratteneua in quella corte piena di virtuosissimi Signori. In somma Donato, fu tale,& tanto mirabile in ogni azzione,che e' si puo dire,che in pratica,in giudizio,& in sapere, sia stato de'primi a illustrare l'arte della scultura, & del buon disegno ne'moderni: & tanto piu merita commendazione, quanto nel tẽpo suo le antichità non erano scoperte sopra la terra, dalle colonne, i pili, & gli ar

chi

chi trionfali in fuora. Et egli fu potissima cagione, che a Cosimo de' Medici si destasse la volontà dell'introdurre a Fiorenza le antichità, che sono, & erano in casa Medici, lequali tutte di sua mano acconciò. Era liberalissimo, amoreuole, & cortese, & per gl'amici migliore, che per se medesimo: ne mai stimò danari, tenendo quegli in vna sporta con vna fune al palco appiccati, onde ogni suo lauorante, & amico pigliaua il suo bisogno, senza dirgli nulla. Passò la vecchiezza allegrissimamente; & venuto in decrepità, hebbe ad essere soccorso da Cosimo, & da altri amici suoi, non potendo piu lauorare. Dicesi, che venendo Cosimo a morte lo lasciò raccomandato a Piero suo figliuolo. Il quale, come diligentissimo esecutore della volontà di suo padre, gli donò vn podere in Cafaggiuolo di tanta rendita, che e' ne poteua viuere comodamente. Di che fece Donato festa grandissima; parendoli essere con questo piu, che sicuro di non hauere a morir di fame. Ma non lo tenne però vn'anno, che ritorna to a Piero, glie lo rinunziò per contratto publico: affermando, che non voleua perdere la sua quiete, per pensare alla cura famigliare, et alla molestia del contadino; ilquale ogni terzo di gli era intorno; quando perche il vento gli haueua scoperta la Colombaia, quando, perche gli erano tolte le bestie dal commune per le grauezze, & quando per la tempesta, che gli haueua tolto il vino, & le frutte. Delle quali cose era tanto sazio, & infastidito; che e' voleua innanzi morir di fame, che hauere a pensare a tante cose.

Rise Piero della semplicità di Donato; & per liberarlo di questo affanno; accettato il podere, che così volle al tutto Donato, gli assegnò in sul banco suo vna prouisione della medesima rendita, o piu, ma in danari cõtanti, che ogni settimana glierano pagati per la rata, che gli toccaua. nelche egli sommamente si contentò. Et seruitore, & amico della casa de' Medici, visse lieto, & senza pensieri tutto il restante della sua vita. Ancora, che cõduttosi a' 83. anni si trouasse tanto parletico, che e' non potesse piu lauorare in maniera alcuna, & si conducesse a starsi nel letto continoamente in vna pouera casetta, che haueua nella via del Cocomero vicino alle monache di san Niccolò. Doue peggiorando di giorno in giorno, & consumãdosi a poco a poco, si morì il dì 13. di Dicẽ. 1466. Et fu sotterrato nella chiesa di san Lorenzo, vicino alla sepoltura di Cosimo, come egli stesso haueua ordinato a cagione, che così gli fusse vicino il corpo gia morto; come viuo sempre gli era stato presso con l'animo.

Dolse infinitamente la morte sua a' cittadini, a gli artefici, & a chi lo conobbe viuo. La onde per honorarlo piu nella morte, che e' non haueuano fatto nella vita gli fecero esequie honoratissime nella predetta chiesa; accompagnandolo tutti i Pittori, gli Architetti, gli Scultori, gli Orefici, & quasi tutto il popolo di quella Città. Laquale non cessò per lungo tempo di componere in sua lode varie maniere di versi in diuerse lingue. De quali a noi basta por questi soli che disotto si leggono.

Ma prima, che io venga agl'epitaffij, non sara se non bene ch'io racconti di lui ancor questo. Essendo egli amalato, poco inanzi, che si morisse, l'andarono a trouare alcuni suoi parenti, e poi, che l'hebbono, come s'usa, salutato, & confortato, gli dissero, che suo debito era lasciar loro vn podere, che egli haueua in quel di prato, ancor, che piccolo fusse, e di pochissima rẽdita, e che di cio lo pregauano strettamente. Cio vdito Donato, che in tutte le sue cose haue-

ua del buono, disse loro: Io non posso compiacerui parenti miei, perche io voglio, & così mi pare ragioneuole, lasciarlo al contadino, che l'ha sempre lauorato, e vi ha durato fatica; e non a voi, che senza hauergli mai fatto utile nessuno, ne altro, che pensar d'hauerlo, vorreste con questa uostra visita, che, io ve lo lasciassi, andate, che siate benedetti. E in verità così fatti parenti, che nó hanno amore, se non quanto è l'utile, o la speranza di quello, si deono in questa guisa trattare. Fatto dunque venire il Notaio lasciò il detto podere al lauoratore, che sempre l'haueua lauorato, & che forse nelle bisogne sue, si era meglio, che que' parenti fatto non haueuano, verso di se portato. Le cose del l'arte lasciò a i suoi Discepoli, iquali furono Bertoldo scultore Fiorentino, che l'imitò assai, come si puo vedere in vna battaglia in bronzo, d'huomini a cauallo, molto bella, laquale è hoggi in guardaroba del S. Duca Cosimo. Nanni d'Anton di bãco, che morì inanzi a lui. Il Rossellino, Disiderio, & Vellano da Padoa. E in somma dopo la morte di lui si puo dire, che suo discepolo sia stato chiúche ha voluto far bene di rilieuo. Nel disegnar fu risoluto, e fece i suoi disegni con si fatta pratica, e fierezza, che non hanno pari, come si puo vedere nel nostro libro; doue ho di sua mano disegnate figure vestite, e nude: Animali, che fanno stupire chi gli vede, & altre così fatte cose bellissime. Il ritratto suo fu fatto da Paulo Vcelli, come si è detto nella sua vita. Gl'epitaffij son questi.

Scultura. H. M. A. Florentinis fieri uoluit Donatello. Vtpote homini, qui ei quod iam diu optimis artificibus multisque sæculis, tum nobilitatis, tum nominis acquisitum fuerat, iniuria ue tempor. Perdiderat ipsa, ipse unus, una uita, infinitisque operibus cumulatiß. restituerit: & patriæ benemerenti, huius restitutæ uirtutis palmam reportarit.

Excudit nemo spirantia mollius æra
Vera cano: cernes marmora uiua loqui.
Græcorum sileat prisca admirabilis ætas
Compedibus statuas continuisse Rhodon.
Nectere namque magis fuerant hæc uincula digna
Istius egregias artificis statuas.

Quanto condotta mano alla scultura
Gia fecer molti: or sol Donato ha fatto:
Renduto ha uita a' marmi, affetto, & atto:
Che piu, se non parlar può dar Natura?

Delle opere di costui restò così pieno il Mondo; che bene si può affermare con verità, Nessuno Artefice hauer mai lauorato piu di lui. Imperoche, dilettandosi d'ogni cosa, a tutte le cose mise le mani, senza guardare, che ell'e fossero, o vili, o di pregio. Et fu nientedimanco necessarijssimo alla scultura il tanto operare di Donato in qualunque spezie di figure tonde, meze, basse, & bassissime: Perche si come ne' tempi buoni degli antichi Greci, & Romani, i molti la fecero venir perfetta: così egli solo, con la moltitudine delle opere, la fece ritornare perfetta, & marauigliosa nel secol nostro. La onde gli Artefici debbo-

bono riconoſcere la grandezza della arte, più da coſtui, che da qualunche altro, che ſia nato modernamente, hauendo egli oltra il facilitare le difficultà della arte, con la copia delle opre ſue congiunto inſieme la inuenzione, il diſegno, la pratica, il giudizio, & ogni altra parte, che da vno ingegno diuino, ſi poſſa o debbia mai aſpettare. Fu Donato reſoluliſsimo, & preſto; & con ſõma facilità condusse tutte le coſe ſue: Et operò ſempremai: aſſai più di quello che e'promiſe.

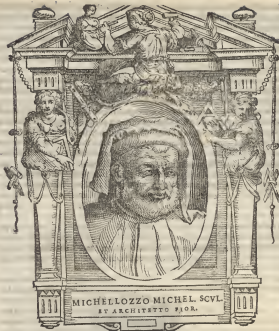
Rimaſe a Bertoldo ſuo creatò, ogni ſuo louoro; & maſsimamente i Pergami di bronzo di S. Lorenzo. che da lui furono poi rinetti la maggior parte, & condotti a quel termine, che e ſi veggono in detta chieſa.

Non Tacerò, che hauendo il dottiſsimo, e molto Reuerendo Don Vincenzio Borghini, delquale ſi è di ſopra ad altro propoſito ragionato; meſſo inſieme in vn gran libro infiniti diſegni d'Ecc. pittori, & ſcultori, coſi antichi, come moderni: egli in due carte, dirimpetto l'una all'altra, doue ſono diſegni di mano di Donato, e di Michelagnolo Bonarroti, ha fatto nell'ornamento, con molto giudizio, queſti due motti greci. a Donato.

ἢ Δωνατὸς Βοναῤῥωτίζει: & a Michelagnolo, ἢ Βοναῤῥωτὸς Δωνατίζει

che in latino ſuonano, Aut Donatus Bonarrotum
exprimit, & refert: Aut Bonarrotus Do-
natum. Et nella noſtra lingua,
ò lo ſpirito di Do-
nato ope-
ra
nel Buonarroto; ò quello di Buonarroto, antecipò
di operare in Donato.

Fine della vita di Donato Scultore Fiorentino.

MICHELLOZZO MICHEL. SCVL.
ET ARCHITETTO FIOR.

Vita di Michellozzo Michellozzi Scultore & Architetto Fiorentino.

SE chiunche in questo mondo viue, credesse d'hauere a viuere, quando non si puo piu operare; non si condurrebbono molti a mendicare nella loro vecchiezza quello, che senza risparmio alcuno consumarono in giouentu, quando i copiosi, e larghi guadagni, acecando il vero discorso, gli faceuano spendere oltre il bisogno, & molto piu, che non cõueniua. Imperoche atteso quanto mal volentieri è veduto chi dal molto è venuto al poco; deue ognuno ingegnarsi, honestamẽte però, & con la via del mezzo, di non hauere in vecchiezza a mendicare. E chi farà come

come Michelozzo, il quale in questo non imitò Donato suo Maestro, ma si bene nelle virtù, viuerà honoratamente tutto il tempo di sua vita, e non hauerà bisogno negl'ultimi anni d'andarsi procacciando miseramente il viuere.

Attese dunque Michelozzo nella sua giouanezza con Donatello alla scultura, & ancora al disegno; e quantunque gli si dimostrasse difficile, s'andò sé, pre nondimeno aiutando con la terra, con la cera, e col marmo, di maniera, che nell'opre, che egli fece poi, mostrò sempre ingegno, e grauità. Ma in una auanzò molti, e se stesso, cioè, che dopo il Brunellesco, fu tenuto il piu ordinato architettore de' tempi suoi, e quello, che piu agiatamente dispensasse, & accomodasse l'habitationi de' palazzzi, conuenti, e case, e quello, che con piu giudizio le ordinasse meglio, come a suo luogo diremo. Di costui si ualse Donatello, molti anni, perche haueua gran pratica nel lauorare di marmo, e nelle cose de' getti di bronzo; come ne fa fede in S. Giouanni di Fiorenza nella sepoltura, che fu fatta, come si disse, da Donatello per papa Giouanni Coscia, perche la maggior parte fu condotta da lui, & vi si vede ancora di sua mano vna statua di braccia due, & mezzo d'una fede, che v'è di marmo molto bella, in compagnia d'una Speranza, e Carità fatta da donatello, della medesima grandezza; che non perde da quelle. Fece ancora Michelozzo sopra alla porta della sagrestia, & opera dirimpetto a S. Giouanni, vn san Giouannino di tondo rilieuo, lauorato con diligenza; il qual fu lodato assai. Fu Michelozzo tãto famigliare di Cosimo de' Medici, che conosciuto lingegno suo, gli fece fare il modello della casa, e palazzo, che è sul canto di uia Larga di costa a S. Giouãnino, parendogli, che quello, che haueua fatto (come si disse) Filippo di Ser Brunellesco fusse troppo sontuoso, e magnifico, e da recargli fra i suoi Cittadini piu tosto inuidia, che grandezza o ornamento alla città, o comodo a se: perilche piaciutoli quello, che Michelozzo haueua fatto, con suo ordine lo fece condurre a perfezzione in quel modo, che si uede al presente, con tante utili, e belle commodità, e gratiosi ornamenti quanto si vede; i quali hanno maestà, e grandezza nella simplicità loro: e tanto piu merita lode Michelozzo, quanto questo fu il primo, che in quella città fusse stato fatto con ordine moderno, e che hauesse in se vno spartimento di stanze, vtili, e bellissime, le cantine sono cauate mezze sotto terra cioè 4. braccia, e tre sopra, per amore de lumi, e accompagnate da canoue, e dispense, Nel primo piano terreno sono due cortili con loggie magnifiche; nelle quali rispõdono salotti, camere, anticamere, scrittoi, destri, stufe, cucine, pozzi, scale segrete, e publiche agiatissime. E sopra ciascun piano sono habitazioni, e appartamenti per vna famiglia, con tutte quelle cõmodità, che possono bastare non che a vn cittadino priuato, com'era allhora Cosimo, ma a qual si voglia splendidissimo, & honoratissimo Re, onde a' tempi nostri ui sono allogiati commodamente Re, Imperatori, Papi, e quanti Illustrissimi Principi sono in Europa, con infinita lode, così della magnificenza di Cosimo, come della eccellente virtù di Michelozzo nella Architettura. Essendo l'anno 1433. Cosimo mandato in esilio, Michelozzo, che lo amaua infinitamente, et gliera fidelissimo, spontaneamente lo accompagnò a Vinezia; & seco volle sempre mentre vi stette dimorare, là doue, oltre a molti disegni, & modelli, che vi fece di habitazioni priuate, & publiche; ornamẽti per gl'amici di Cosimo, & per molti gentilhuomini. Fece per ordine, e a spe

le di Cosimo la libreria del monasterio di sã Giorgio maggiore, luogo de' monaci Neri di santa Iustina, che fu finita, non solo di muraglia, di banchi, di legnami, & altri ornamenti, ma ripiena di molti libri. E questo fu il trattenimẽto, & lo spasso di Cosimo in quell'esilio, dal quale essendo l'anno 1434. richiamato alla patria tornò quasi trionfante: & Michelozzo con esso lui. Standosi dunque Michelozzo in Fiorenza il palazzo publico della Signoria, cominciò a minacciare rouina; perche alcune colonne del cortile patiuano; o fusse cio perche il troppo peso di sopra le caricasse, o pure il fondamento debole, e bieco. E forse ancora, perche erano di pezzi mal commessi, & mal murati. Ma qualunque dì cio fusse la cagione, ne fu dato cura a Michelozzo, il quale volentieri accettò l'impresa, perche in Vinezia presso a s. Barnaba haueua prouedu to a vn pericolo simile in questo modo. Vn gentilhuomo, il quale haueua vna casa, che staua in pericolo di rouinare, ne diede la cura a Michelozzo: onde egli (secondo, che gia mi disse Michelagnolo Bonarroti) fatto fare segretamente vna colonna, e messi a ordine puntegli assai; cacciò il tutto in vna barca, & in quella entrato, con alcuni maestri, in vna notte hebbe pũtellata la casa, & rimessa la colonna. Michelozzo dunque da questa sperienza, fatto animoso, riparò al pericolo del palazzo, e fece honor a se, & a chi l'haueua fauorito in fargli dare cotal carico; & rifondò, & rifece le colonne in quel modo, che hoggi stanno: hauendo fatto prima vna trauata spessa di puntelli, e di legni grossi, per lo ritto, che reggeuano le centine de gliarchi, fatti di pancone di noce, per le volte, che veniuano del pari a reggere vnitamente il peso, che prima sosteneuano le colonne: & a poco a poco cauate quelle, che erano in pezzi mal commessi, rimesse di nuouo l'altre di pezzi, lauorate con diligenza; in modo, che non patì la fabbrica cosa alcuna, ne mai ha mosso vn pelo: & perche si riconoscessino le sue colonne dall'altre, ne fece alcune a otto facce in sù canti, con capitelli, che hãno intagliate le foglie alla foggia moderna, & altre tonde, le quali molto bene si ricognoscano dalle vecchie, che gia vi fece Arnolfo. Dopo per consiglio di Michelozzo da chi gouernaua allora la città, fu ordinato, che si douesse ancora sopra gl'archi di quelle colonne scaricare, & alleggerire il peso di quelle mura, che ui erano, & rifar di nuouo tutto il cortile da gliarchi in sù, con ordine di finestre alla moderna, simili a quelle, che per Cosimo haueua fatto nel cortile del palazzo de' Medici: & che si graffiasse a bozzi per le mura, per metterui que' gigli d'oro, che ancora ui si veggono al presẽte, il che tutto fece far Michel con prestezza, facendo al dritto delle finestre di detto cortile, nel secondo ordine, alcuni tondi, che variasfino dalle finestre su dette, per dar lume alle stanze di mezo, che son sopra alle prime, dou'è hoggi la sala de dugento. Il terzo piano poi, doue habitauano i Sig. e il Gonfalo. fece piu ornato spartendo in fila, dalla parte di verso s. Piero Scaraggio, alcune camere per i signori, che prima dormiuano tutti insieme in vna medesima stanza; lequali camere furono otto per i signori, & una maggiore per il Gonfalonieri, che tutte rispondeuano in vn'andito, che haueua le finestre sopra 'il cortile. Et di sopra fece vn'altro ordine di stanze commode per la famiglia del palazzo, in vna dellequali, doue è hoggi la depositeria è ritratto ginocchioni dinanzi a vna nostra Donna, Carlo figliuolo del Re Ruberto Duca di Calauria di mano di Giotto. Vi fece similmente le camere de' donzelli, tauolaccini, trõbetti,

betti, musici, pifferi, mazzieri, comandatori, & araldi, e tutte l'altre stanze, che a vn cosi fatto palazzo si richieggono. Ordinò anco in cima del ballatoio vna cornice di pietre, che giraua intorno al cortile; & appresso a quella vna cōser ua d'acqua, che si ragunaua qñ pioueua, per far gittar fonti posticce, a certi tē pi. Fece far'ancora Michelozzo l'acconcime della cappella doue s'ode la mes sa, & appresso a quella molte stanze, & palchi ricchissimi, dipinti a gigli d'oro in campo azurro. Et alle stanze disopra, & disotto di quel palazzo fece fare altri palchi, & ricoprire tutti i vecchi, che vi erano stati fatti inanzi all'antica. Et in somma gli diede tutta quella perfezzione, che a tanta fabrica si conueni ua; & l'acque de' pozzi fece, che si conduceuano insino sopra l'ultimo piano, & che con vna ruota si attigneuano piu ageuolmente, che non si fa per l'ordi nario. A vna cosa sola non potette l'ingegno di Michelozzo rimediare, cioè, alla scala publica, perche da principio fu male intesa, posta in mal luogo, e fat ta malageuole, erta, & senza lumi, con gli scaglioni di legno dal primo piano in sù; s'affaticò nondimeno di maniera, che all'entrata del cortile, fece vna sa lita di scaglioni tondi, & vna porta con pilastri di pietra forte, & con bellissi mi capitelli intagliati di sua mano: Et vna cornice architrauata doppia, con buon disegno. Nel fregio della quale accommodò tutte l'arme del comune. Et che è piu fece tutte le scale di pietra forte insino al piano, doue staua la Si gnoria; & le fortificò in cima, & a mezzo con due saracinesche, per i casi de' tumulti; & a sommo della scala fece vna porta, che si chiamaua la catena, do ue staua del continuo vn tauolaccino, che apriua, & chiudeua secōdo, che gli era commesso da chi gouernaua. Riarmò la torre del campanile, che era cre pata, per il peso di quella parte, che posa in falso, cioè sopra i beccatelli diuerso la piazza, con cigne grandissime di ferro. Et finalmente bonificò, & restaurò di maniera q̃sto palazzo, che ne fu da tutta la città comendato, & fatto, oltre a gl'altri premij, di Collegio; ilquale magistrato è in Firēze honoreuole mol to. Et se a qualcuno paresse, che io mi fussi in questo forse piu disteso, che biso gno non era; ne merito scusa; perche dopo hauer mostrato nella vita d'Ar nolfo la sua prima edificazione, che fu l'anno 1298. fatta fuor di squadra, e d' ogni ragioneuole misura, con colonne dispari nel cortile, archi grandi, & pic coli, scale mal commode, & stanze bieche, & sproporzionate; faceua bisogno, che io dimostrasse ancora a qual termine lo riducesse l'ingegno, & giudizio di Michelozzo: se bene anch'egli non l'accommodò in modo, che si potesse agiatamente habitarui, ne altrimenti, che con disagio, & scommodo grandis simo. Essendoui finalmente venuto ad habitar l'anno 1538. il s. Duca Cosimo, cominciò S. Eec. a ridurlo a miglior forma: ma perche non fu mai inteso, ne saputo essequire il concetto del Duca da quegli Architetti, che in quell' ope ra molti anni lo seruirono Egli si diliberò di vedete se si poteua senza guasta re il vecchio, nel quale era pur qualcosa di buono, racconciare: facendo, se condo, che egli haueua nello animo, le scale, & le stanze scommode, & di sagiose, con miglior ordine, commodità, & proporzione.

Fatto dunque venire da Roma Giorgio Vasari Pittore, & Architetto Are tino ilquale seruiua Papa Giulio terzo, gli diede commessione, che non solo accommodasse le stanze, che haueua fatto cominciare nell'apartato disopra, dirimpetto alla piazza del grano (come, che, rispetto alla pianta di sotto fusse-

ro bieche) ma, che ancora andasse pensando se quel palazzo si potesse, senza guastare quel, che era fatto, ridurre di dentro in modo, che per tutto si caminasse da vna parte all'altra, e dall'un luogo all'altro, per via di scale segrete, e publiche, e piu piane, che si potesse. Giorgio adunque, mentre, che le dette stanze cominciate si adornauano di palchi mesi d'oro, e di storie di pitture a olio; e le facciate di pitture a fresco: & in alcune altre si lauoraua di stucchi; leuò la pianta di tutto quel palazzo, e nuouo, e vecchio, che lo gira intorno. E dopo, dato ordine con non piccola fatica, e studio a quanto voleua fare, cominciò a ridurlo a poco a poco in buona forma, & a riunire, senza guastare quasi punto di quello, che era fatto, le stanze disunite, che prima erano quale alta, e quale bassa ne' piani. Ma perche il S. Duca vedesse il disegno del tutto, in spazio di sei mesi hebbe condotto vn Modello di legname, ben misurato, di tutta quella machina, che piu tosto ha forma, e grandezza di Castello, che di palazzo. Ilquale modello, essendo piacciuto al Duca, si è secondo quello vnito, e fatto molte commode stanze, e scale agiate publiche, e segrete, che si rispondono in su tutti i piani: & per cotal modo rendute libere le sale, che erano come vna publica strada, non si potendo prima salire di sopra, senza passar p mezo di qlle. Et il tutto si è di varie, e diuerse pitture magnificaméte adornato. Et in vltimo si è alzato il tetto della sala grande piu di qllo, che egli era, do dici brac. Di maniera, che se Arnolfo, Michelozzo, e glialtri, che dalla prima pianta in poi vi lauorarono, ritornassero in vita, non lo riconoscerebbono, anzi crederebbono, che fusse non la loro, ma vna nuoua muraglia, & vn'altro edifizio. Ma tornando hoggi mai a Michelozzo, dico, che essendo dato a i frati di S. Domenico da Fiesole la chiesa di S. Giorgio, non vi stettono se non da mezzo luglio in circa insino a tutto Génaio: perche hauendo ottenuto per loro Cosimo de Medici, e Lorenzo suo fratello da Papa Eugenio la Chiesa, e conuento di S. Marco, doue prima stauano Monaci Saluestrini, e dato loro in quel cambio san Giorgio detto: ordinarono, come inclinati molto alla religione, e al seruigio, e culto diuino, che secondo il disegno, e modello di Michelozzo si facesse il detto cõuento di S. Marco tutto di nuouo, e amplisimo, e magnifico, e con tutte quelle commodità, che i detti frati sapessono miglio ri disiderare. A che dato pricipio l'anno 1457 la prima cosa si fece quella par te, che risponde sopra il reffettorio Vechio, dirimpetto alle stalle del Duca, le quali fece gia murare il Duca Lorenzo de' Medici: Nelqual luogo furono fat te venti celle, messo il tetto, & al reffettorio fatti i fornimenti di legname, e finito nella maniera, che si sta ancor hoggi. E per allora non si seguitò piu oltre: per stare a vedere che fine douesse hauere vna lite, che sopra il detto conuento, haueua mosso contra i frati di S. Marco, vn Maestro Stefano Generale di detti Saluestrini. Laquale finita in fauore de' detti frati di s. Marco, si ricominciò a seguitare la muraglia: Ma perche la cappella maggiore, stata edificata da ser Pino Bonacorsi, era dopo venuta in vna Donna de Caponsacchi, e da lei a Mariotto Banchi, sbrigata, che fu sopra cio non so che lite, Mariotto donò la detta capella a Cosimo de' Medici, hauendola difesa, e tolta ad Agnolo della Casa, al quale l'haueuano, o data, o véduta i detti Saluestrini: E Cosimo all'incontro diede a Mariotto percio cinquecento scudi. Dopo hauendo similmente comperato Cosimo dalla compagnia dello Spirito Santo, il sito do ue

ne è hoggi, il choro, fu fatto la cappella, la tribuna, & il coro con ordine di Michelozzo, e fornito di tutto punto l'anno 1439. Dopo fu fatta la libreria lunga braccia 80, e larga 18, tutta in volta di sopra, e di sotto, e con 64, banchi di legno di cipresso, pieni di bellisimi libri. Appresso si diede fine al Dormentorio, riducendolo in forma quadra; & in sõma al chiostro, e a tutte le commodisime stanze di quel cõuento: Ilquale si crede, che sia il meglio inteso, e piu bello, e piu commodo, per tãto, che sia in Italia; mercè della virtù, & industria di Michelozzo, che lo diede finito del tutto l'anno 1452. Dicesi, che Cosimo spese in questa fabrica 36 mila ducati, e che mẽtre si murò, diede ogni anno a i frati 366. ducati per il vitto loro, Della edificazione, e sagrazione del qual tempio si leggono in vno Epitaffio di marmo sopra la porta, che va in sagrestia queste parole.

Cum hoc templum Marco Euangelistæ dicatum magnificis sumptibus. Cl. V. Cosmi Medicis tandem absolutum esset. Eugenius Quartus Romanus Pontifex maxima Cardinalium Archiepiscoporum Episcoporum aliorumque sacerdotum frequentia comitatus. id celeberrimo Epiphanie die solemni more seruato consecrauit. Tum etiam quotannis omnibus qui eodem die festo annuas statasque consecrationis cerimonias caste pieque celebrauerint uisserint ue temporis luendis peccatis suis debiti, septem annos totidemque quadragesimas Apostolica remisit auctoritate A. M.CCCCXLII.

Similmente fece far Cosimo col disegno di Michelozzo, il Nouiziato di S. Croce di Firenze, la capella del medesimo: e l'entrata, che va di chiesa alla sagrestia, al detto Nouiziato, & alle scale del Dormentorio. La bellezza, come dità, & ornamento delle quali cose, nõ è inferiore a niuna delle muraglie, per quanto ell'è, che facesse fare il veramẽte Magnifico Cosimo de'Medici, o che mettesse in opera Michelozzo: Et oltre all'altre cose, la porta, che fece di Macigno laquale va di chiesa a i detti luoghi, fu in que' tempi molto lodata, per la nouità sua, e per il frontespizio molto ben fatto; non essendo allora se non pochisimo in vso l'imitare, come quella fa, le cose antiche di buona maniera. Fece ancora Cosimo de Medici col consiglio, e disegno di Michelozzo, il palazzo di Cafaggiuolo in mugello, riducendolo aguisa di fortezza co i fossi intorno; & ordinò i poderi, le strade, i Giardini, e le Fontane con boschi attorno; ragnaie, e altre cose da ville, molto honorate, e lontano due miglia al detto palazzo, in vn luogo detto il bosco a frati, fece col parere del medesimo finire la fabbrica d'un conuento, per i frati de Zoccoli di S. Francesco, che è cosa bellisima. Al trebbio medesimamente fece, come si vede, molti altri acconcimi. E similmente lontanu da Firenze due miglia, il palazzo della villa di careggi, che fu cosa magnifica e ricca; doue Michelozzo condusse l'acqua per la fonte, che al presente vi si vede. E per Giouanni figliuolo di Cosimo de' Medici, fece a Fiesole il medesimo, vn altro magnifico, & honorato palazzo, fondatu dalla parte di sotto nella scoscesa del Poggio con grandisima spesa; ma non senza grande vtile, hauendo in quella parte da basso fatto volte cantine, stalle, tinaie, & altre belle, & commode habitazioni: di sopra poi oltre le camere, sale, & altre stanze ordinarie, vene fece alcune per libri, e alcune altre per la musica. In somma mostrò in questa fabrica Michelozzo quanto valesse nell' architettura: perche oltre quello, che si è detto fu murata di sorte, che ancor, che sia in su quel monte non ha mai gettato vn pelo. Finito questo palazzo,

vi fece sopra a spese del medesimo la chiesa, e cõuento de' frati di s. Girol. quasi nella cima di quel monte. Fece il medesimo Michelozzo il disegno e model lo, che mandò Cosimo in Hierusalem per l'hospizio, che la fece edificare a i pelegrini, che vanno al sepolcro di Christo. Per la facciata ancora di S. Piero di Roma mandò il disegno, per sei finestre, che vi fecione poi con l'arme di Cosimo de Medici, delle quali ne furono leuate tre a di nostri, e fatto rifare da Papa Paulo iij. con l'arme di casa Fernese. Dopo intendendo Cosimo, che in Ascesi a santa Maria degl' Angeli si patiua d'acque con grandissimo incommodo de popoli, che vi vanno ogni anno il primo di d'Agosto al perdono. Vi mandò Michelozzo il quale condusse vn acqua, che nasceua a mezzo la costa del monte alla fonte, la quale ricoperse con vna molto vaga, e ricca loggia po sta sopra alcune colonne di pezzi, con l'arme di Cosimo, e drento nel conuen to fece a frati pur di commessione di Cosimo molti acconcimi vtili i quali poi il magnifico Lorenzo de' Medici rifece con maggior ornamento, e piu spesa fa cendo porre a quella Madonna la sua immagine di cera, che ancor vi si vede. Fece anco mattonare Cosimo la strada, che và dalla detta Madonna de gli An geli alla città. Ne si partì Michelozzo di qlle parti che fece il disegno della cit tadella vecchia di Perugia. Tornato finalmente, a Firenze fece al cãto de Tor naquinci la casa di Giouãni Tornabuoni, quasi in tutto simile al palazzo, che haueua fatto a Cosimo, eccetto, che la facciata non è di bozzi, ne con cornici sopra, ma ordinaria. Morto Cosimo, il quale haueua amato Michelozzo quã to si puo vn caro amico amare, Piero suo figliuolo gli fece fare di marmo in S. Miniato in sul'mõte la capella, dou'è il crucifisso, e nel mezo tõdo dell'arco die tro alla detta cappella intagliò Mich. vn Falcone di basso rilieuo col Diaman te, impresa di Cosimo suo padre, che fu opera veramente bellissima. Disegnã do dopo queste cose il medesimo Piero de' Medici far la cappella della Nunzia ta tutta di marmo nella chiesa de' Serui, volle, che Michelozzo gia vecchio, in torno a cio gli dicesse il parer suo, si pche molto amaua la virtu di quell' huomo, si perche sapeua quanto fedel amico, & seruitor fusse stato a Cosimo suo padre. Il che hauendo fatto Michelozzo, fu dato cura di lauorarla a Pagno di Lapo Partigiani scultore da Fiesole, il quale in cio fare; come quello, che in po co spazio volle molte cose racchiudere, hebbe molte considerazioni. Reggano questa cappella quattro colõne di marmo alte brac. 9. in circa, fatte con canali doppi di lauoro corinto; & con le base, & capitegli variamente intaglia ti, & doppij di membra. Sopra le colonne posano architraue, fregio, & corni cione, doppij similmente di membri, & d'intagli, & pieni di varie fantasie, & particolarmente d'imprese, & d'arme de' Medici, & di fogliami. Fra queste, & altre cornici fatte, per vn'altro ordine di lumi, è vn epitaffio grande intagliato in marmo, bellissimo. Di sotto per il cielo di detta cappella fra le quattro co lonne è vno spartimento di marmo tutto intagliato, & pieno di smalti lauorati a fuoco; & di musaico in varie fantasie di color d'oro, & pietre fini. Il piano del pauimento, è pieno di porfidi, serpentini, mischi, & d'altre pietre rarissime con bell'ordine commesse, & compartite. La detta cappella si chiude con vno ingraticolato intorno di cordoni di bronzo, con candelieri di sopra, fermati in vn'ornamento di marmo, che fa bellissimo finimento al bronzo, & a i candellieri; & dalla parte dinanzi l'uscio, che chiude la cappella è similmente

di

di bronzo,& molto bene accommodato. Lasciò Piero, che fusse fatto vn Lampanaio intorno alla cappella di trenta lampadi d'argento, & cosi fu fatto; ma perche furono guaste per l'assedio; il S. Duca gia molti anni sono diede ordine, che si risacessero,& gia n'è fatta la maggior parte, e tutta uia si va seguitando; ma non percio si è restato mai secondo, che lasciò Piero di hauerui tutto quel numero di lampade accese; se bene non sono state d'argento, da che furono distrutte in poi. A questi ornamenti aggiunse pagno vn grandissimo Giglio di rame, che esce d'un vaso, ilquale posa in sull'angolo della cornice di legno, dipinta, & messa d'oro, che tiene le lampade; ma non pero regge questa cornice sola cosi gran peso; percioche il tutto vien sostenuto da due rami del Giglio, che sono di ferro, e dipinti di verde, i quali sono impiombati nell'Angolo della cornice di marmo, tenédo gl'altri, che sono di rame sospesi in aria. La qual opera fu fatta veramente con giudizio, & inuenzione, onde è degna di essere come bella, e capricciosa molto lodata. A canto a questa capella ne fece vn'altra verso il chiostro, laquale serue per choro a i frati, cō finestre che pigliano il lume dal cortile, e lo danno non solo alla detta capella, ma ancora, ribattendo dirimpetto in due finestre simili, alla stanza del organetto, che è a canto alla capella di marmo. Nella faccia del qual choro è vn'armario grande; nelquale si serbano l'Argenterie della Nunziata. E tin tutti questi ornamenti, e per tutto è l'arme, e l'impresa de Medici. Fuor della capella della Nunziata, e dirimpetto a quella fece il medesimo vn Luminario grande di bronzo alto braccia cinque: Et all'entrar di chiesa la pila dell'acqua benedetta, di marmo, e nel mezzo vn san Giouanni, che è cosa bellisima. Fece anco sopra il bancho, doue i frati vendono le candele, vna mezza nostra Donna di marmo, di mezzo rilieuo col figliuolo in braccio, e grande quāto il naturale, molto diuota. E vn' altra simile nell'opera di Santa Maria del Fiore, doue stanno gl'Operai.

Lauorò ancho pagno a San miniato al Thodesco alcune figure in compagnia di Donato suo maestro, essendo giouane: Et in Lucca nella chiesa di s. Martino fece vna sepoltura di marmo, dirimpetto alla capella del sagramēto, per M. Piero Nocerà, che v'è ritratto di Naturale. scriue nel vigesimo quinto libro della sua opera il Filareto, che Franc. Sforza Duca quarto di Milano donò al magnifico Cosimo de'Medici vn bellissimo palazzo in Milano, & che egli p̄ mostrare a quel Duca quanto gli fusse grato si fatto dono, non solo l'adornò riccamente di marmi, & di legnami intagliati; ma lo fece maggiore con ordine di Michelozzo, che non era, braccia ottantasette, e mezzo; doue prima era bracc. 84. solamente. Et oltre cio vi fece dipignere molte cose; e particolarmē te in vna loggia le storie della vita di Traiano Imp. Nelle quali fece fare in alcuni ornamenti il ritratto d'esso Franc Sforza; la signora Bianca sua consorte, & duchessa, & i figliuoli loro parimente, con molti altri signori, & grandi huomini. Et similmente il ritratto d'otto Imperatori. A' quali ritratti aggiunse michelozzo quello di Cosimo fatto di sua mano. E per tutte le stanze accomodò in diuersi modi l'arme di cosimo, & la sua impresa del Falcone, & Diamante. Et le dette pitture furono tutte di mano di Vincenzio di Zoppa, pittore in quel tempo, & in quel paese di non piccola stima.

Si troua, che i danari, che spese Cosimo nella restaurazione di questo palazzo, furono pagati da Pigello portinari cittadin Fiorentino, ilqual allora in Milano gouernaua il banco, & la ragione di Cosimo, & habitaua in detto palazzo. Sono in Genoua dimã di Michel. alcune opere di marmo, & di bronzo, & in altri luoghi molte altre, che si conoscon' alla maniera, ma basti hauer detto insin qui di lui, ilquale si morì d'anni sessantaotto, & fu nella sua sepoltura sotterrato in san Marco di Firenze. Il suo ritratto è di mano di fra Giouanni nella sagrestia di santa Trinita, nella figura d'un Nicodemo vecchio, con vn Capuccio in capo, che scende Christo di croce.

Fine della vita di Michellozzo Scultore & Architetto

Vita d'Antonio Filarete, & di Simone Scultore Fiorentini.

SE Papa Eugenio quarto, quando deliberò far di bronzo la porta di S. Piero di Roma hauesse fatto diligenza in cercare d'hauere huomini eccelléti per quel lauoro; si come ne' tempi suoi harebbe ageuolmente potuto fare, essendo uiui Filippo di ser Brunellesco, Donatello, & altri Artefici rari, non sarebbe stata condotta quell'opera in così sciaurata maniera, come ella si vede ne' tempi nostri: Ma forse interuenne a lui, come molte volte suole auuenire a vna buona parte de' Princi pi, che o non s'intendono dell'opere, o ne prendono pochissimo diletto. Ma se considerassono di quanta importanza sia il fare stima delle persone eccellenti, nelle cose publiche; per la fama, che se ne lascia; Non sarebbono certo così stracurati, nè essi, nè i loro ministri: percioche chi s'impaccia con Artefici vili, & inetti, da poca vita all'opere, & alla fama: senza, che si fa ingiuria al publico, & al secolo in che si è nato; credendosi risolutamente da chi viè poi, che se in quella età si fossero trouati migliori Maestri, quel Principe si sarebbe più tosto di quelli seruito, che de gl'inetti, e plebei. Essendo dunque creato Pontefice l'anno 1431 Papa Eugenio quarto, poi che intese, che i Fiorentini faceuano fare le porte di S. Giouanni a Lorenzo Ghiberti, venne in pensiero di voler fare similmente di brõzo vna di qlle di S. Piero, Ma perche nõ s'intendeua di così fatte cose, ne diede cura a suoi Ministri: Appresso a i quali hebbono tanto fauore Antonio Filareto allora giouane, e Simone fratello di Donato, ambi scultori Fiorentini, che quell'opera fu allogata loro. La onde messoui mano penarono dodici anni a finirla: E se bene Papa Eugenio si fuggi di Roma, e fu molto trauagliato, per rispetto de' Concilij; Coloro nondimeno, che haueuano la cura di S. Piero fecero di maniera, che non fu quell' opera tralasciata. Fece dunque il Filarete in questa opera vno spartimento semplice, & di basso rilieuo: cioè in ciascuna parte due figure ritte. Di sopra il Saluatore, & la Madonna, & di sotto san Piero, e san Paulo. Et a piè del san Piero in ginocchioni quel papa, ritratto di naturale.. parimente sotto ciascuna figura è vna storietta del santo, che è di sopra. Sotto san Piero è la sua crucifissione. Et sotto san Paulo la decollazione. Et così sotto il Saluatore e la Madonna alcune azzioni della vita loro. Et dalla banda di détro a piè di detta porta fece Antonio, per suo capriccio vna storietta di bronzo, nella quale ritrasse se, e Simone, & i discepoli suoi, che con vn'Asino carico di cose da godere, vanno a spasso a vna vigna: ma perche nel detto spazio di dodici anni nõ lauorarono sempre in sulla detta porta, fecero ancora in san Piero alcune sepolture di marmo di Papi, & Cardinali, che sono andate nel fare la chiesa nuoua per terra.

Dopo queste opere fu condotto Antonio a Milano dal Duca Franc. Sforza, Gõfalonier allora di santa Chiesa, per hauer egli vedute l'opere sue in Roma; per fare, come fece, col disegno suo, l'albergo de' poueri di Dio, che è vno spedale, che serue per huomini, & donne infermi, & per i putti innocenti, nati non

legitimamente. L'appartato degli huomini in questo luogo, è per ogni verso, essendo in croce braccia cento sessanta, & altre tanto quello delle donne. La larghezza è braccia sedici: E nelle quattro quadrature, che circondano le croci di ciascuno di questi appartati sono quattro cortili, circondati di portici, logge, e stanze per uso dello spedalingo. uffiziali seruenti, e ministri dello spedale, molto commodi, & utili. E da una banda è un canale, doue corrono continuamente acque, per seruigi dello spedale, e per macinare con non piccolo utile, & commodo di quel luogo, come si puo ciascuno imaginare. Fra uno spedale, e l'altro è un chiostro largo per un verso braccia ottanta, e per l'altro cẽto sessanta, nel mezzo del quale è la chiesa in modo accomodata, che serue all'uno, e à l'altro appartato. E per dirlo breuemente è questo luogo tanto ben fatto, & ordinato, che per simile, non credo ne sia un'altro in tutta Europa. Fu secondo, che scriue esso Filarete messa la prima pietra di questa fabrica con solenne processione di tutto il clero di Milano, presente il Duca Franc. Sforza, la S. Biancamaria, & tutti i loro figliuoli; il marchese di Mantoua, & l'Ambasciador del Re Alfonso d'Aragona, con molti altri Signori. Et nella prima pietra, che fu messa ne' fondamenti, & cosi nelle medaglie erano queste parole. Franciscus Sfortia Dux IIII, Qui amissum per praedecessorum obitum urbis Imperium recuperauit, hoc munus. Christi pauperibus dedit, fundauitque 1457. die 12. Apr. Furono poi dipinte nel portico queste storie da maestro Vincenzio di Zoppa Lombardo, per nõ essersi trouato in que' paesi miglior maestro. Fu opa ancora del medesimo Antonio la chiesa maggior di Bergamo, fatta da lui con non manco diligenza, & giudizio, che il sopradetto spedale. Et perche si dilettò anco di scriuere, mẽtre, che queste sue opere si faceuano, scrisse un libro diuiso in tre parti; Nella prima, tratta delle misure di tutti gl'edifizij, & di tutto quello fa bisogno a voler edificare. Nella seconda del modo dell'edificare; & in che modo si potesse far una bellissima & commodissima città. Nella terza fa nuoue forme d'edifizij, mescolãdoui cosi degl'antichi, come de' moderni, tutta la quale opera è diuisa in ventiquattro libri, e tutta storiata di figure di sua mano. E come, che alcuna cosa buona in essa si ritruoui, è non dimeno per lo piu ridicola, & tanto sciocca, che per auẽtura è nulla piu. Fu dedicata da lui l'ãno 1464. al magnifico Piero di Cosimo de' Medici, & hoggi è fra le cose dell'Illust. S. Duca Cosimo. E nel vero, se poi che si mise a tanta fatica, hauesse almeno fatto memoria de' maestri de' tempi suoi, & dell'opere loro, si porrebbe in qualche parte comendare: ma non vi se ne trouano se non poche, & q̃lle sparse senza ordine per tutta l'opera; e doue meno bisognaua ha durato fatica, come si dice, per impouerire, & per esser tenuto di poco giudizio in mettersi a far quello, che non sapeua; ma hauẽdo detto pur'assai del Filarete è tempo hoggimai, che io torni a Simone fratello di Donato, il quale dopo l'opera della porta, fece di bronzo la sepoltura di papa Martino. Similmente fece alcuni getti, che andarono in Francia, & molti, che non si sà doue siano. Nella chiesa degl'Ermini al canto alla macine di Firẽze fece un crucifisso da portare a processione, grande, quanto il viuo; & perche fusse piu leggiero lo fece di sughero. In s. Felicita fece una santa M. maddalena in penitenza di terra, alta braccia tre, & mezzo con bella proporzione, è con scoprite i muscoli di sorte, che mostrò d'intẽder molto bene la notomia.

Lauorò

Lauorò ne' Serui ancora per la compagnia della Nunziata vna lapida di marmo, da sepoltura, commettendoui dentro vna figura di marmo bigio, & biãco, a guisa di pittura, si come disopra si disse hauer fatto nel Duomo di Siena Duccio Sanese, che fu molto lodata. A Prato il graticolato di bronzo della cappella della Cintola. A Furli fece sopra la porta della Calonaca di basso rilieuo vna N. Donna con due Angeli: E per M. Giouanni da Riolo fece in san Francesco la capella della Trinità di mezzo rilieuo. Et a Rimini fece, per Sigismondo Malatesti nella chiesa di s. Francesco, la capella di s. Sigismõdo, nel la quale sono intagliati di marmo molti. E le santi, impresa di quel Signore. A M. Bartolomeo Scamisci Canonico della Pieue d'Arezzo, mandò vna nostra Donna col figliuolo in braccio, di terra cotta, e certi Angeli di mezzo rilieuo molto ben condotti; laquale è hoggi in detta pieue appoggiata a vna colonna. Per lo battesimo similmente del Vescouado d'Arezzo Lauorò in alcune storie di basso rilieuo vn Christo battezzato da S. Giouanni. In Fiorenza fece di marmo la sepoltura di M. Orlando de' Medici nella chiesa della Nũziata. Finalmente d'anni 55. rendè l'anima al Signore, che ghele haueua data. Ne molto dopo, il Filarete, essendo tornato a Roma, si morì d'anni sessãta noue, e fu sepolto nella Minerua, doue a Giouanni Focchota, assai lodato pittore haueua fatto ritrarre Papa Eugenio mentre al suo seruizio in Roma dimoraua. Il ritratto d'Antonio è di sua mano nel principio del suo libro, doue insegna a edificare. Furono suoi discepoli Varrone, e Niccolo Fiorentini, che feciono vicino a ponte Molle la statua di marmo, per papa Pio secondo, quando egli condusse in Roma la testa di S. Andrea. E per ordine del medesimo restaurarono Tigoli quasi da i fondamenti: Et in s. Piero feciono l'ornamento di marmo, che è sopra le colonne della capella, doue si serba la detta Testa di s. Andrea. Vicino alla qual capella è la sepoltura del detto papa Pio di mano di Pasquino da Monte pulciano, discepolo del Filarete, e di Bernardo Ciuffagni, che lauorò a Rimini in s. Francesco vna sepoltura di marmo, per Gismondo Malatesti, e vi fece il suo ritratto di naturale. Et alcune cose ancora secondo, che si dice, in Lucca, & in Mantoua.

Fine della vita d'Antonio Filarete.

GIVLIANO DA MAIANO SCVL- ET ARCHITETTO.

Vita di Giuliano da Maiano Scultore & Architetto,

ON piccolo errore fanno que' padri di famiglia, che non lasciano fare nella fanciullezza il corso della natura agl'ingegni de' figliuoli: & che non lasciano esercitargli in quelle facultà, che piu sono secōdo il gusto loro. peroche il volere volgergli a quello, che non va loro per l'animo, è vn cercar manifestamēte, chenō siano mai eccel. in cosa nessuna: essendo, che si vede quasi sempre, che coloro, che non operano secondo la voglia loro, non fanno molto profitto in qual si voglia essercizio. Per l'opposito quegli, che seguitano lo instinto della natura, vengono il piu delle volte eccellenti, & famosi nell'arti, che fanno; come si conobbe chiaramente

mente in Giuliano da Maianu; il padre del quale essendo lungamente viuuto nel poggio di Fiesole, doue si dice Maiano, con lo essercizio di squadratore di pietre; si condusse finalmente in Fiorenza, doue fece vna bottega di pietre lauorate, tenendola fornita di que'lauori, che sogliono improuisamente il piu delle volte venire a bisogno a chi fabrica qualche cosa. Standosi dunque in Firenze gli nacque Giuliano, il quale, perche parue col tempo al padre di buono ingegno, disegnò di farlo notaio, parendogli, che lo scarpellare, come haueua fatto egli, fusse troppo faticoso essercizio, & di non molto vtile; ma non gli venne cio fatto; perche se bene andò vn pezzo Giuliano alla scola di grammatica, non vi hebbe mai il capo, & per conseguenza non vi fece frutto nessuno; anzi fuggendosene piu volte, mostrò d'hauer tutto l'animo volto alla scultura; se bene da principio si mise all'arte del legnaiuolo, e diede opera al disegno. Dicesi, che con Giusto, & Minore maestri di Tarsie, lauorò i banchi della sagrestia della Nunziata, & similmente quelli del coro, che è allato alla cappella; & molte cose nella Badia di Fiesole, & in s. Marco; & che per cio acquistatosi nome; Fu chiamato a Pisa, doue lauorò in Duomo la sedia, che è a canto all'altar maggiore, doue stanno a sedere, il sacerdote, & diacono, & sodiacono, qñdo si canta la messa: nella spalliera della quale fece di Tarsia con legni tinti, & ombrati i tre profeti, che vi si veggiono. Nel che fare, seruendosi di Guido del Seruellino, & di maestro Domenico di Mariotto legnaiuoli Pisani, insegnò loro di maniera l'arte, che poi feciono cosi d'intaglio, come di Tarsie, la maggior parte di q̃l coro, il quale a'nostri di è stato finito, ma con assai miglior maniera, da Batista del Ceruelliera Pisano huomo veramente ingegnoso, e sofistico. Ma tornando a Giuliano, egli fece gl'armarij della sagrestia di Santa Maria del Fiore, che per cosa di tarsia, & di rimessi furono tenuti in quel tempo mirabili: & cosi seguitando Giuliano d'attender alla Tarsia, & alla scultura, & architettura, morì Filippo di ser Brunellesco: onde messo da gl'Operai in luogo suo, incrostò di marmo, sotto la uolta della Cupola le fregiature di marmi bianchi, & neri, che sono intorno a gl'occhi. Et in sulle cantonate fece i pilastri di marmo; sopra i quali furono messi poi da Baccio d'Agnolo l'architraue, fregio, & cornice, come di sotto si dirà. Vero è, che costui, per quanto si vede in alcuni disegni di sua mano, che sono nel nostro libro, voleua fare altro ordine di fregio, cornice, & ballatoio, con alcuni frontespicij a ogni faccia dell'otto della cupola, ma non hebbe tempo di metter cio in opera, perche traportato dal lauoro d'hoggi in domani, si morì. Ma innanzi, che cio fusse, andato a Napoli, fece a poggio reale, per lo Re Alfonso, l'architettura di quel magnifico palazzo, con le bel le fonti, & condotti, che sono nel cortile. E nella città similmente, & per le case de'gentilhuomini, & per le piazze fece disegni di molte fontane, con belle, & capricciose inuenzioni. Et il detto palazzo di poggio Reale fece tutto dipignere da Piero del Donzello, & Polito suo fratello. Di scultura parimēte fece al detto Re Alfonso allora Duca di Calauria, nella sala grande del castello di Napoli sopra vna porta di dentro, & di fuori, storie di basso rilieuo, & la porta del castello di marmo, d'ordine corintio con infinito numero di figure. Et diede a quell'opera forma d'arco trionfale, doue le storie, & alcune vittorie di quel Re sono sculpite di marmo. Fece similmente Giuliano

l'ornamento della porta Capouana,& in quella molti trofei variati, & belli: onde meritò,che quel Re gli portasse grād'amore, e rimunerādolo altamēte della fatiche,adagiasse i suoi discēdēti.E pche haueua Giuliano insegnato a Benedetto suo nipote l'arte delle Tarsie,l'architettura,& a lauorar qualche cosa di marmo : Benedetto si staua in Fiorenza,attendendo a lauorar di Tarsia, pche gl'apportaua maggior guadagno,che l'altre arti non faceuano. Quādo Giuliano da M. Antonio Rosello Aretino,segretario di papa Paulo II. fu chiamato a Roma al seruizio di ql pōtefice,doue andato,gl'ordinò nel primo cortile del palazzo di s.Piero le logge di treuertino,cō tre ordini di colōne;lapri ma nel piano da basso,doue stà hoggi il piōbo,& altri vffizij:la seconda di sopra doue stà il Datario,& altri prelati : e la terza,e vltima,doue sono le stāze, che rispondono in sul cortile di s.Piero,lequali adornò di palchi dorati;&d' altri ornamenti.Furono fatte similmente col suo disegno le logge di marmo doue il papa dà la benedizzione ; ilche fu lauoro grādiss come ancor hoggi si vede.Ma q̄llo,che egli fece di stupēda marauiglia piu,che altra cosa fu il palazzo,che fece per quel papa,insieme con la chiesa di s.Marco di Roma ; doue andò vna infinita di treuertini,che furono cauati, secondo, che si dice, di certe vigne,vicine all'arco di Gostantino, che veniuano a essere contraforti de'fondamenti di quella parte del colosseo,ch'è hoggi rouinata, forse per hauer allentato quell'edifizio.Fu dal medesimo papa mādato Giuliano alla Madonna di Loreto,doue rifondò,e fece molto maggior il corpo di q̄lla chiesa, che prima era piccola,e sopra pilastri alla saluatica ; ma nō andò piu alto,che il cordone,che vi era : Nelqual luogo condusse Benedetto suo nipote,ilquale,come si dirà,voltò poi la Cupola. Dopo essendo forzato Giuliano a tornare a Napoli,per finire l'opere incominciate,gli fu allogata dal Re Alfonso vna porta vicina al castello,doue andauano piu d'ottanta figure, lequali haueua Bened.a lauorar in Fiorenza: ma il tutto, per la morte di quel Re, rimase imperfetto ; e ne sono ancora alcune reliquie in Fiorenza nella misericordia, e alcune altre n'erano al canto alla macine a tēpi nostri; lequali non so doue hoggi si ritrouino. Ma inanzi,che morisse il Re,morì in Napoli Giuliano di età di 70.anni,e fu con ricche essequie molto honorato, hauendo il Re fatto vestire a bruno 50.huomini,che l'accōpagnarono alla sepoltura,e poi dato ordine,che gli fusse fatto vn sepolcro di marmo. Rimase Polito nell'auuiamēto suo,ilquale diede fine a'canali per l'acque di poggio Reale.Et Bened.attēdēdo poi alla scultura passò in eccellenza,come si dirà,Giuliano suo zio: e fu cō corrente nella giouanezza sua d uno scultore,che faceua di terra, chiamato Modanino da Modena,ilquale lauorò al detto Alfonso vna pietà con infinite figure tonde,di terra cotta colorite ; le quali cō grandiss. viuacità furono condotte,e dal Re fatte porre nella chiesa di monte Oliueto di Napoli, monasterio in quel luogo honoratissimo. Nellaquale opera è ritratto il detto Re inginocchioni , ilquale pare veramente piu,che viuo. Onde Modanino fu da lui con grandissimi premij rimunerato. Ma morto,che fu, come si è detto il Re,Polito,& Benedetto se ne ritornarono a Fiorenza : Doue non molto tempo dopo,se n'andò Polito dietro a Giuliano per sempre, furono le sculture, & pitture di costoro circa gl'anni di nostra salute 1447.

Fine della vita di Giuliano da Maiano.

PIERO DELLA FRANC. PIT.
DAL BORGO A S. SEPOL.

Vita di Piero della Francesca Pittore dal Borgo a San Sepolchro.

NFELICI sono veramēte coloro, che affaticandosi negli studij per giouare altrui, e per lasciare di se fama, nō sono lasciati, o dall'infirmità, e dalla morte alcuna volta cōdurre a perfezzione l'opere, che hanno cominciato. E bene spesso auuiene, che lasciandole, o poco meno, che finite o a buon termine, sono vsurpate dalla presonzione di coloro, che cercano di ricoprire la loro pelle d'Asino, con le honorate spoglie del leone. E se bene il tempo, il quale si dice padre della verità, o tardi, o per tempo manifesta il vero; non è però, che per qualche spazio di

di tempo, non sia defraudato dell'honor, che si deue alle sue fatiche colui, che ha operato; come auuenne a Piero della Fräcesca dal Borgo a s. Sepolcro. Ilquale, essendo stato tenuto maestro raro nelle difficultà de' corpi regolari, e nell'Aritmetrica, e Geometria, non potette, sopragiunto nella vecchiezza dalla Cecita corporale, e dalla fine della vita, mandare in luce le virtuose fatiche sue, & i molti libri scritti da lui, i quali nel Borgo sua patria ancora si conseruano. Se bene colui, che doueua con tutte le forze ingegnarsi di accrescergli gloria, e nome, per hauer appreso da lui tutto qllo, che sapeua, come ēpio, e maligno cercò d'anullare il nome di Piero suo precettore, e vsurpar qllo honore, che a colui solo si doueua, per se stesso: publicando sotto suo nome proprio, cioè di Fra Luca dal Borgo tutte le fatiche di quel buon Vecchio. Ilquale, oltre le scienze dette di sopra, fu eccellente nella pittura. Nacque costui nel Borgo a san Sepolcro, che hoggi è città, Ma non gia allora; & chiamossi dal nome della madre, Della Francesca, per essere ella restata grauida di lui, quando il padre, e suo marito morì. E per essere da lei stato alleuato, & aiutato a peruenire al grado, che la sua buona sorte gli daua. Attese Pietro nella sua giouenezza alle Matematiche; & ancora, che d'anni qndici, fusse indiritto a essere pittore, non si ritrasse però mai da quelle: anzi facendo marauiglioso frutto, & in quelle, & nella pittura, fu adoperato da Guidobaldo Feltro, Duca vecchio d'Vrbino, alquale fece molti quadri di figure piccole bellissimi, che sono andati in gran parte male, in piu volte, che quello stato, è stato trauagliato dalle guerre: Vi si conseruarono nondimeno alcuni suoi scritti di cose di Geometria, e di prospettiue, nelle quali non fu inferiore a niuno de' tempi suoi, ne forse, che sia stato in altri tēpi gia mai, come ne dimostrano tutte l'opere sue piene di prospettiue, e particularmente vn Vaso in modo tirato a quadri, e faccie, che si vede dinanzi, di dietro, e da gli lati il fondo, e la bocca: Ilche è certo cosa stupenda, hauendo in quello sottilmente tirato ogni minuzia, e fatto scortare il girare di tutti que' circoli con molta grazia. Laonde, acquistato; che si hebbe in quella corte credito, e nome; volle farsi conoscere in altri luoghi, onde andato a Pesero, & Ancona, in sul piu bello del lauorare, fu dal Duca Borso chiamato a Ferrara, doue nel palazzo dipinse molte camere, che poi furono rouinate dal Duca Hercole vecchio; per ridurre il palazzo alla moderna. Di maniera, che in quella città non è rimaso di man di Piero se non una capella in s. Agostino, lauorata in fresco: Et anco quella è dalla humidità mal condotta. Dopo, essendo condotto a Roma, per Papa Nicola quinto lauorò in palazzo due storie nelle camere di sopra a concorrenza di Bramante da Milano, lequali furono similmēte gettate per terra da Papa Giulio secondo, perche Raffaello da Vrbino vi dipignesse la prigionia di S. Piero; & il Miracolo del Corporale di Bolsena, insieme con alcune altre, che haueua dipinte Bramantino pittore Ecc. de' tempi suoi. E perche di costui non posso scriuere la vita, ne l'opere particulari, per essere andate male; non mi parrà fatica, poi che viene a proposito, far memoria di costui; Ilquale nelle dette opere, che furono gettate per terra, haueua fatto, secondo, che ho sentito ragionare alcune teste di Naturale si belle, e si ben condotte, che la sola parola mancaua a dar loro la vita.

Delle quali teste ne sono assai venute in luce, perche Raffaello da Vrbino

le

le fece tittare, per hauere l'effigie di coloro, che tutti furono gran personaggi. perche fra essi era Niccolò forte braccio. Carlo settimo Re di Fràcia, Antonio Colonna, Principe di Salerno, Francesco Carmignuola, Gionanni Vitellesco, Bessarione Cardinale, Francesco Spinola, Batrista da Canneto. Iquali tutti ritratti furono dati al Giouio da Giulio Romano discepolo, & herede di Raffaello da Vrbino, e dal Giouio posti nel suo Museo a Como. In Milano sopra la porta di S. Sepolchro ho veduto vn Christo morto di mano del medesimo fatto in iscorto: nel quale ancora, che tutta la pittura non sia piu che vn braccio d'Altezza, si dimostra tutta la lunghezza dell'impossibile, fatta con facilità, & con giudizio. Sono ancora di sua mano in detta città, in casa del Marchesino Ostanesia camere, e loggie cō molte cose lauorate da lui cō pratica, e grandissima forza ne gli scorti delle figure. E fuori di porta Verselina, vicino al castello, dipinse a certe stalle hoggi rouinate, e guaste alcuni seruidori, che streghiauano caualli. Fra i quali n'era vno tanto viuo, e tanto ben fatto, che vn'altro cauallo tenendolo per vero, gli tirò molte coppie di calci. Ma tornando a Piero della Francesca; finita in Roma l'opera sua, se ne tornò al borgo essendo morta la madre: e nella Pieue fece a fresco dentro alla porta del mezzo, due santi, che sono tenuti cosa bellissima. Nel conuento de' frati di S. Agostino dipinse la Tauola dell'Altar Maggiore, che fu cosa molto lodata: & in fresco lauorò vna N. Donna della Misericordia in vna compagnia, o vero, come essi dicono, confraternità: e nel palazzo de' Conseruadori vna resurettione di Christo, laquale è tenuta dell'opere, che sono in detta città, e di tutte le sue la migliore. Dipinse a S. Maria di Loreto in compagnia di Domenico da Vinegia, il principio d'un'opera nella volta della sagrestia; ma perche temendo di peste, la lasciarono imperfetta, ella fu poi finita da Luca da Cortona, discepolo di Piero, come si dirà al suo luogo. Da Loreto venuto Piero in Arezzo, dipinse per Luigi Bacci, Cittadino Aretino in s. Francesco la loro capella dell'Altar Maggiore, la volta della quale era gia stata cominciata da Lorenzo di Bicci. Nella quale opera sono storie della croce, da che i figliuoli d'Adamo, sotterandolo gli pongono sotto la lingua il seme dell'Albero, di che poi nacque il detto legno; insino alla esaltazione di essa croce, fatta da Eraclio Imperadore, ilquale portandola in su la spalla a piedi, e scalzo, entra con essa in Hierusalem: Doue sono molte belle considerazioni, e attitudini degne d'esser lodate. Come, Verbigrazia, gl'habiti delle Donne del la Reina Saba, condotti con maniera dolce, e nuoua; molti ritratti di Natura le antichi, e viuissimi: vn' ordine di colonne corintie diuinamente misurate, vn Villano, che appoggiato con le mani in su la vanga, sta con tanta prontezza a vdire parlare santa Lena, mentre le tre croci si disotterrano, che nō è possibile migliorarlo. Il morto ancora, e benissimo fatto, che al toccar della croce resuscita; e la letizia similmente di santa Lena, con la marauiglia de' circostanti, che si inginocchiano ad adorare. Ma sopra ogni altra considerazione, & d'ingegno, & d'arte è lo hauere dipinto la Notte, & vn' Angelo in iscorto, che venendo a capo all'ingiu, a portare il segno della vittoria a Gostantino, che dorme in vn padiglione, guardato da vn cameriere, & da alcuni armati, oscurati dalle tenebre della notte, cō la stessa luce sua illumina il padiglione, gl'armati, & tutti i dintorni, con grandissima discrezione: perche Pietro fa

conoſcere in queſta oſcurità quanto importi imitare le coſe vere, e lo andarle togliendo dal proprio. Ilche hauendo egli fatto beniſsimo ha dato cagione a i moderni di ſeguitarlo, e diuenire a quel grado ſommo, doue ſi veggiono ne'tempi noſtri le coſe. In queſta medeſima ſtoria eſpreſſe efficacemente in vna battaglia la paura, l'animoſità, la deſtrezza, la forza, e tutti gl'altri affetti, che in coloro ſi poſſono conſiderare, che combattono, e gl'accidenti parimente; con vna ſtrage quaſi incredibile di feriti, di caſcati, e di morti. Ne' quali, per hauere pietro contrafatto in freſco l'armi, che luſtrano merita lode grandiſsima, non meno, che per hauer fatto nell'altra faccia, doue è la fuga, e la ſommerſione di Maſſenzio, vn gruppo di cauagli in iſcorcio, coſi marauiglioſamente condotti, che riſpetto a que'tempi, ſi poſſono chiamare troppo begli, e troppo Eccellenti. Fece in queſta medeſima ſtoria vno mezzo ignudo, e mezzo veſtito alla ſaracina ſopra vn cauallo ſecco molto ben rittouato di Notomia, poco nota nell'età ſua. Onde meritò per queſta opera, da Luigi Bacci, ilquale inſieme con Carlo, & altri ſuoi fratelli, e molti Aretini, che fioriuano allora nelle lettere, quiui intorno alla decolazione d'un Re rittrarſe, eſſere largamente premiato, e di eſſere, ſi come fu poi ſempre amato, e reuerito in quella città, laquale haueua con l'opere ſue tanto illuſtrata. Fece ancor nel Veſcouado di detta città vna s. Maria Madalena a freſco allato alla porta della ſagreſtia; E nella compagnia della Nunziata fece il ſegno da portare a proceſsione. A s. Maria delle Grazie fuor della terra in teſta d'un chioſtro, in vna ſedia tirata in proſpettiua vn s. Donato in pontificale con certi putti: & in s. Bernardo a i Monaci di Monte Oliueto vn s. Vincenzio in vna Nicchia al tanel muro, che è molto da gl'Artefici ſtimato. A Sargiano luogo de'frati Zoccolanti di s. Franceſco fuor d'Arezzo, dipinſe in vna cappella vn Criſto, che di notte ora nell'orto, belliſsimo. Lauorò ancora in Perugia molte coſe, che in qulla città ſi veggiono: come nella chieſa delle Donne di s. Antonio da Padoa, in vna Tauola a tempera vna N. Donna, col figliuolo in grembo, ſan Fräceſco, s. Liſabetta, s. Giouanbattiſt, a e s. Antonio da Padoa: e di ſopra vna Nunziata belliſsima, con vn Angelo, che par proprio, che venga dal cielo; e cheè piu, vna proſpettiua di colonne, che diminuiſcono, bella affatto. Nella predella in iſtorie di figure piccole, ès. Antonio, che riſuſcita vn putto: s. Liſabetta che ſalua vn fanciullo caſcato in vn pozzo: e s. Franceſco, che riceue le ſtimate. In s. Chriaco d'Ancona all'Altare di s. Giuſeppo dipinſe in vna ſtoria belliſsima lo Spoſalizio di N. Donna.

Fu Piero, come ſi è detto ſtudioſiſsimo dell'arte, e ſi eſercitò aſſai nella proſpettiua; & hebbe boniſsima cognizione d'Euclide: in tanto, che tutti i miglior giri tirati ne'corpi regolari, egli meglio, che altro Geometra inteſe: & i maggior lumi, che di tal coſa ci ſiano, ſono di ſua mano. Perche Maeſtro Luca dal Borgo frate di s. France. che ſcriſſe de' corpi regolari di Geometria, fu ſuo diſcepolo. E venuto Piero in vecchiezza, & a morte doppo hauer ſcritto molti libri; maeſtro Luca detto, vſurpandogli per ſe ſteſſo, gli fece ſtampare, come ſuoi, eſſendogli peruenuti quelli alle mani, dopo la morte del maeſtro. Vsò aſſai Piero di far modelli di terra, & a quelli metter ſopra panni molli, con infinità di pieghe, per ritrarli, e ſeruirſene. Fu diſcepolo di Piero Lorentino d'Angelo Aretino, ilquale imitando la ſua maniera, fece in Arezzo mol

te

te pitture: e diede fine a quelle, che Piero lasciò, sopranenendoli la morte, imperfette. Fece Lorentino in fresco, vicino al s. Donato, che Piero lauorò nella Madonna delle Grazie, alcune storie di s. Donato, & in molti altri luoghi di quella città, e similmente del contado, molissime cose, e perche non si staua mai, e per aiutare la sua famiglia, che in que' tempi era molto pouera. Dipinse il medesimo nella detta chiesa delle Grazie vna storia, doue Papa Sisto quarto, in mezzo al Cardinal di Mantoa, & al Cardinal Piccolomini, che fu poi papa Pio terzo, concede a quel luogo vn perdono. Nellaquale storia ritrasse Lorentino di naturale, e ginocchioni Tommaso Marzi, Piero Traditi, Donato Rosselli, e Giuliano Nardi, tutti Cittadini Aretini, & operai di quel luogo. Fece ancora nella sala del palazzo de' Priori ritratto di naturale Galeotto Cardinale da Pietra Mala, il Vescouo, Gulielmino de gl' Vbertini, M. Angelo Albergotti Dottor di legge, e molte altre opere, che sono sparse per quella città. Dicesi, che essendo vicino a Carnouale i figliuoli di Laurentino lo pregauano, che amazzasse il porco, si come si costuma in quel paese; e che non hauendo egli il modo da comprarlo, gli diceuano: non hauendo danari, come farete Babbo a comperare il porco? a che rispondeua Lorentino, qualche Santo ci aiuterà. Ma hauendo ciò detto piu volte, e non comparendo il porco; n'haueuano, passando la stagione, perduta la speranza quando finalmente gli capitò alle mani vn Contadino dalla Pieue a quarto, che per sodisfare vn voto, voleua far dipignere vn s. Martino, ma non haueua altro assegnamento per pagare la pittura, che vn porco, che valeua cinque lire. Trouando costui Lorentino gli disse, che voleua fare il s. Martino; ma che nõ haueua altro assegnamento, che il porco. Conuenutisi dunque, Lorentino gli fece il santo, & il contadino a lui menò il porco. E così il santo prouide il porco a i poueri figliuoli di questo pittore. Fu suo discepolo ancora, Piero da Castel della Pieue, che fece vn' Arco sopra santo Agostino, & alle Monache di s. Chaterina d'Arezzo vn s. Vrbano, hoggi ito per terra, per rifare la chiesa. Similmẽte fu suo creato Luca Signorelli da Cortona, ilquale gli fece piu che tutti gl'altri honore. Piero Borghese, le cui pitture furono intorno agl'anni 1458, d'anni sessanta, per vn cattaro accecò, & così visse insino all'anno 86 del la sua vita. Lasciò nel Borgo bonissime faculta, & alcune case, che egli stesso si haueua edificate. lequali per le parti furono arse, e rouinate l'anno 1536. Fu sepolto nella chiesa Maggiore, che gia fu dell'ordine di Camaldoli, et hoggi è Vescouado, honoratamente da' suoi Cittadini. I libri di Pietro sono, per la maggior parte nella libreria del secondo Federigo Duca d'Vrbino, e sono tali, che meritamente gli hanno acquistato nome del miglior Geometra, che fusse ne' tempi suoi,

Fine della vita di Piero della Francesca.

FRA GIOVANNI DA FIESOLE
PITTORE.

1377.
1445

Vita di Fra Giouanni da Fieſole dell' Ordine de' Frati Predicatori Pittore

RATE Giouanni Angelico da Fieſole, ilquale fu al ſecolo chiamato Guido; eſſendo non meno ſtato eccellente pittore, e miniatore, che Ottimo Religioſo, merita per l'una, e p l'altra cagione, che di lui ſia fatta honoratiſsima memoria. Coſtui ſe bene harebbe potuto commodiſsimamēte ſtare al ſecolo, & oltre quello, che haueua, guadagnarſi cioche ha'ueſſe voluto con quell'arti, che ancor giouinetto beniſsimo fare ſapeua; volle nondimeno, per ſua ſodisfazione, e quiete, eſſendo di natura poſato, e buono, e per ſaluare l'anima ſua principalmente, farſi

relli-

relligioso dell'ordine de' frati predicatori; percioche se bene in tutti gli stati si puo seruire a Dio; ad alcuni nondimeno pare di poter meglio saluarsi ne' Monasterij, che al secolo. Laqual cosa, quanto a i buoni succede felicemente, tanto per lo contrario riesce, a chi si fa relligioso, per altro fine, misera veramente, & infelice. Sono di mano di Fra Giouanni nel suo conuento di s. Marco di Firenze, alcuni libri da choro miniati tanto belli, che non si puo dir piu; & a questi simili sono alcuni altri, che lasciò in s. Domenico da Fiesole, con incredibile diligenza lauorati. Ben è vero, che a far questi fu aiutato da vn suo maggior fratello, che era similmente Miniatore, & assai esercitato nella pittura. Vna delle prime opere, che facesse questo buon Padre, di pittura fu nella Certosa di Fiorēza vna Tauola, che fu posta nella maggior cappella del cardinale degl' Acciaiuoli, dentro laquale è vna N. Donna col figliuolo in braccio, & con alcuni Angeli a piedi, che suonano, e cantano, molto belli, e da gli lati sono s. Lorenzo, s. Maria Madalena, s. Zanobi, & s Benedetto. E nella predella sono di figure piccole, storiette di que' santi fatte con infinita diligenza. Nella crociera di detta capella, sono due altre tauole di mano del medesimo: in vna è la incoronatione di N. Donna; e nell'altra vna Madonna con due santi, fatta con azurri oltramarini bellissimi. Dipinse dopo nel tramezzo di S. Maria Nouella, in fresco a canto alla porta, dirimpetto al choro, s. Domenico, S. Caterina da Siena, e S. Piero Martire. & alcune storiette piccole nella capella dell'incoronazione di N. Donna nel detto tramezzo. In tela fece ne i portegli, che chiudeuano l'organo vecchio vna Nunziata, che è hoggi in conuento, dirimpetto alla porta del Dormentorio da basso, fra l'un chiostro, e l'altro. Fu questo padre, per i meriti suoi in modo amato da Cosimo de' Medici, che hauendo egli fatto murare la chiesa, & conuento di s. Marco, gli fece dipignere in vna faccia del capitolo tutta la passione di Giesu Christo: e dall'uno de' lati tutti i santi, che sono stati capi, e fondatori di religioni, mesti, & piangenti a pie della croce: e dall'altro vn s. Marco Euangelista intorno alla Madre del figliuol di Dio, venutasi meno nel vedere il Saluatore del mondo crucifisso. Intorno allaquale sono le Marie, che tutte dolenti la sostengono; e s. Cosimo, & Damiano. Dicesi, che nella figura del s. Cosimo Fra Giouanni ritrasse di naturale Nanni d'Antonio di Banco, scultore, & amico suo. Di sotto a questa opera fece in vn fregio, sopra la spalliera, vn Albero, che ha san Domenico a piedi; & in certi tondi, che circondano i Rami, tutti i Papi, Cardinali, Vescoui, Santi, & Maestri in Theologia, che haueua hauuto insino allora la religione sua de' frati predicatori. Nellaquale opera, aiutandolo i frati, con mandare per essi in diuersi luoghi, fece molti ritratti di naturale, che furono questi. S. Domenico in mezzo, che tiene i rami dell'albero, Papa Innocenzio quinto Franzese, il Beato Vgone, primo Cardinale di quell'ordine. Il Beato Paulo Fiorentino Patriarcha, s. Antonino Vrciuescouo Fiorentino, Il Beato Giordano Tedesco, secondo generale di quell'ordine. Il Beato Nicolò, il beato Remigio Fiorentino, Boninsegno Fiorentino Martire: e tutti questi sono a man destra; a finistra poi Benedetto 11. Triuisano; Giandomenico Cardinale Fior. Pietro da Palude Patriarcha Ierosolimitano: Alberto Magno Todesco; il beato Raimondo di Catelogna terzo Generale dell'ordine; il Beato Chiaro Fiorentino Prouinciale Romano, s. Vincēzio di Valenza, e il

Beato Bernardo Fiorentino. Lequali tutte teste sono veramente graziose, & molto belle. Fece poi nel primo chiostro sopra certi mezzi tondi molte figu re a fresco bellissime, & vn crucifisso con s. Domenico a piedi molto lodato: e nel Dormentorio, oltre molte altre cose per le celle, e nella facciata de'muri, vna storia del Testamento nuouo bella quãto piu non si puo dire. Ma par ticolarmẽte è bella a marauiglia la tauola dell'Altar maggiore di quella chie sa; perche oltre, che la Madonna muoue a diuozione chi la guarda, per la sem plicità sua, e che i santi, che le sono intorno sono simili a lei, la predella nella quale sono storie del martirio di s. Cosimo, e Damiano, e degl'altri, è tanto bẽ fatta, che non è possibile imaginarsi di poter veder mai cosa fatta con piu dili genza, ne le piu delicate, o meglio intese figurine di quelle. Dipinse similmẽ te a s. Domenico di Fiesole la tauola dell'Altar maggiore: laquale, perche for se pareua, che si guastasse è stata ritoccha da altri maestri, e peggiorata. Ma la predella, & il cihorio del Sacramento sonosi meglio mantenuti; & infinite figurine, che in vna gloria celeste vi si veggiono sono tante helle, che paiono ueramẽte di paradiso; ne puo chi vi si accosta saziarsi di vederle. In vna cap pella della medesima chiesa è di sua mano in vna tauola la N. Donna annunzia ta dall'Angelo Ghabriello, con vn profilo di viso tanto deuoto, delicato, e bẽ fatto, che par veramente non da vn'huomo, ma fatto in paradiso: e nel cam po del paese è Adamo, & Eua, che furono cagione, che della Vergine incar nasse il Redentore: Nella predella ancora sono alcune storiette bellissime. Ma sopra tutte le cose, che fece Fra Giouãni, auanzò se stesso, e mostrò la som ma virtù sua, e l'intellignza dell'arte in vna tauola, che è nella medesima chie sa allato alla porta, entrando a man manca, nellaquale Giesu Christo incoro na la N. Donna in mezzo a vn choro d'Angeli, & in fra vna multitudine infi nita di santi, e sante, tanti in numero, tanto ben fatti, & cõ si varie attitudini, e diuerse arie di teste, che incredibile piacere, e dolcezza si sente in guardarle, anzi pare, che que'spiriti beati, non possino essere in cielo altrimente, o per meglio dire, se hauessero corpo, non potrebbono: percioche tutte i santi, e le sante, che vi sono, non solo sono viui, & con arie delicate, e dolci, ma tut to il colorito di quell'opera par che sia di mano d'un santo, o d'un Angelo, come sono; onde a gran ragione fu sempre chiamato questo da ben religio so, Frate Giouanni Angelico. Nella predella poi le storie, che vi sono della N. Donna, e di s. Domenico, sono in quel genere diuine; & io per me posso con verità affermare, che non veggio mai questa opera, che non mi paia cosa nuo ua, ne me ne parto mai sazio. Nella capella similmente della Nunziata di Fi renze, che fece fare Piero di Cosimo de' Medici, dipinse i sportelli dell'Arma rio, doue stanno l'argenterie, di figure piccole; condotte con molta diligen za. Lauorò tante cose questo padre, che sono per le case de' Cittadini di Fi renze, che io resto qualche volta marauigliato, come tanto, e tanto bene po tesse, eziandio in molti anni, condurre perfettamente vn'huomo solo. Il mol to R. Don Vincenzio Borghini Spedalingo degl'Innocenti ha di mano di questo padre vna N. Donna piccola bellissima: & Bartolomeo Gondi ama tore di questi arti al pari di qual si voglia altro gentil huomo, ha vn quadro grande, vn piccolo, & vna croce di mano del medesimo. Le pitture ancora, che sono nell'arco sopra la porta di s. Domenico sono del medesimo. Et in

s Trini-

s.Trinita vna tauola della sagrestia doue è vn Deposto di croce, nelquale mise tanta diligenza, che si puo fra le migliori cose, che mai facesse, annouerare. In s.Francesco fuor della porta a s.Miniato, è vna Nunziata, & in s.Maria Nouella, oltre alle cose dette, dipinse di storie piccole il cereo Pasquale, & alcuni Reliquieri, che nelle maggiori solennità si pongono in sull'Altare. Nella Badia della medesima città, fece sopra vna porta del chiostro vn s.Benedetto, che accenna silenzio. Fece a Linaiuoli vna tauola, che è nell'uffizio dell'arte loro: e in Cortona vn'archetto sopra la porta della chiesa dell'ordine suo; e similmente la tauola dell'Altar maggiore. In Oruieto cominciò in vna volta della capella della madonna in Duomo, certi profeti, che poi furono finiti da Luca da Cortona. Per la compagnia del Tempio di Firenze fece in vna tauola vn Christo morto: E nella chiesa de'monaci degl'Angeli vn Paradiso, & vn'Inferno di figure piccole, nel quale con bella osseruanza fece i beati bellisimi, e pieni di giubilo, & di celeste letizia; & i dannati apparecchiati alle pene dell'Inferno, in varie guise mestisimi, e portanti nel volto impresso il peccato, e demerito loro. I Beati si veggiono entrare celestemente ballando per la porta del paradiso; & i Daonati da i Demonij all'inferno nell'eterne pene strascinati:

Questa opera è in detta chiesa, andando verso l'altar maggior'a man ritta doue sta il sacerdote, quando si cantano le messe, a sedere. Alle monache di san Piero martire, che hoggi stanno nel monasterio di san Felice in piazza, il quale era dell'ordine di Camaldoli, fece in vna tauola la nostra Donna, s.Giouanni Battista, san Domenico, san Tommaso, & san Piero martire, con figure piccole assai. Si vede anco nel tramezzo di santa Maria nuoua vna tauola di sua mano. Per questi tanti lauori, essendo chiara per tutta Italia la fama di fra Giouanni, papa Nicola quinto mandò per lui, & in Roma gli fece fare la cappella del palazzo, doue il papa ode la Messa, con vn deposto di croce, & alcune storie di s.Lorenzo bellissime, & miniar alcuni libri, che sono bellissimi: Nella Minerua fece la tauola dell'altar maggiore, & vna Nunziata, che hora è a canto alla cappella grande appoggiata a vn muro. Fece anco per il detto papa la cappella del sagramento in palazzo, che fu poi rouinata da Paulo terzo, per dirizzarui le scale, nellaquale opera, che era eccellente in quella maniera sua, haueua lauorato in fresco alcune storie della vita di Giesu Christo, & fattoui molti ritratti di naturale di persone segnalate di que'tempi, i quali per auuentura sarebbono hoggi perduti, se il Giouio non hauesse fattone ricauar questi per il suo Museo: papa Nicola quinto; Federigo Imperator, che in quel tempo vene in Italia: frate Antonino, che fu poi Arciuescouo di Firēze; il Biondo da Furlì, & Ferrante d'Aragona. E perche al papa, parue fra Giouanni, si come era veramente, persona di santissima vita, quieta, & modesta, vacando l'Arciuescouado, in quel tēpo, di Firenze, l'haueua giudicato degno di quel grado; quando intendendo cio il detto frate, supplicò a sua Santità, che prouedesse d'un'altro; percioche non si sentiua atto a gouernar popoli, ma, che hauendo la sua religione vn frate amoreuole de'poueri, dottissimo, di gouerno, e timorato di Dio, sarebbe in lui molto meglio q̄lla dignità collocata, che in se. Il papa sentēdo cio, e ricordādosi, che quello, che diceua era vero, gli fece la grazia liberamente; e cosi fu fatto Arciuescouo di Fiorenza fra-

te Antonino dell'ordine de' predicatori, huomo veramente per santità, e dottrina chiarissimo, & in somma tale, che meritò, che Adriano sesto, lo canonizasse a' tempi nostri. Fu gran bontà quella di fra Giouanni, & nel vero cosa rarissima concedere vna dignità, & vno honore, e carico cosi grande, a se offerto da vn sommo Pontefice; a colui, che egli con buon'occhio, e sincerità di cuore ne giudicò molto piu di se degno. Apparino da questo santo huomo i religiosi de' tempi nostri a non tirarsi addosso quei carichi, che degnamente non possono sostenere, & a cedergli a coloro, che dignissimi ne sono. E volesse Dio, per tornare a fra Giouanni, sia detto con pace de buoni, che cosi spendessero tutti i religiosi huomini il tempo, come fece questo padre veramente Angelico, poi che spese tutto il tempo della sua vita in seruigio di Dio, e benefizio del mondo, e del prossimo. E che piu si puo, o deue disiderare, che acquistarsi viuendo santa mente, il regno celeste; e virtuosamente operando eterna fama nel mondo? E nel vero non poteua, e non doueua discendere vna somma, e straordinaria virtù, come fu quella di fra Giouanni, se non in huomo di santissima vita; percioche deuono coloro, che in cose ecclesiastiche, e sante s'adoperano, essere ecclesiastici, e santi huomini: essendo che si vede, quando cotali cose sono operate da persone, che poco credino, e poco stimano la religione, che spesso fanno cadere in mente appetiti disonesti, e voglie lasciue: onde nasce il biasimo dell'opere nel disonesto, e la lode nel artificio, e nella virtù: ma io non vorrei gia, che alcuno s'ingannasse interpretando il goffo, & inetto, deuoto; & il bello, e buono; lasciuo: come fanno alcuni, i quali vedendo figure, o di femina, o di giouane vn poco piu vaghe, e piu belle, & adorne, che l'ordinario la pigliano subito, e giudicano per lasciue non si auedendo, che a gran torto dannano il buon giudizio del pittor, il quale tiene i santi, e sante, che sono celesti, tanto piu belli della natura mortale, quanto auanza il cielo la terrena bellezza, e l'opere nostre: e che è peggio, scuoprono l'animo loro infetto, e corrotto, cauando male, e voglie disoneste di quelle cose; delle quali se e fussino amatori dell'honesto, come in quel loro zelo sciocco uogliono dimostrare, verrebbe loro disiderio del cielo: e di farsi accetti al Creatore di tutte le cose, dal quale perfettissimo, & bellissimo nasce ogni perfezzione, e bellezza, che farebbono, o è da credere, che facciano questi cotali, se doue fussero, o sono bellezze viue, accompagnate da lasciui costumi, da parole dolcissime, da' mouimenti pieni di grazia, e da occhi, che rapiscono i non ben saldi cuori, si ritrouassero, o si ritruouano? poi che la sola immagine, e quasi ombra del bello, cotanto gli cómoue? ma non percio vorrei, che alcuni credessero che da me fussero approuate qlle figure, che nelle chiese sono dipinte poco meno, che nude del tutto, perche in cotali si vede, che il pittore non ha hauuto quella considerazione, che doueua al luogo; perche quando pure si ha da mostrare quanto altri sappia, si deue fare con le debite circónstanze, & hauer rispetto alle persone, a tépi, & ai luoghi. Fu fra Giouanni Semplice huomo, e santissimo ne' suoi costumi; e questo faccia segno della bontà sua, che volendo vna mattina Papa Nicola quinto dargli desinare, si fece coscienza di mangiar della carne senza licéza del suo priore, non pensando all'autorità del pontefice. Schiuò tutte le azzioni del mondo: & pura, e santamente viuendo fu de' poueri tanto amico, quanto penso, che

che sia hora l'anima sua del cielo. Si esercitò continuamente nella pittura, ne mai volle lauorare altre cose, che di santi. Potette esser ricco, e non se ne curò, anzi usaua dire, che la vera ricchezza non è altro, che contentarsi del poco. Potette comandare a molti, e non uolle; dicendo esser men fatica, & manco errore ubidire altrui. Fu in suo arbitrio hauere dignità ne frati, e fuori, e non le stimò; affermando nõ cercare altra dignità, che cercare di fuggire l'inferno, & accostarsi al paradiso. E di uero qual dignità si puo a quella paragonare, laqual deuerebbono i religiosi, ãzi pur tutti gl'huomini, cercare? E che in solo Dio, & nel viuere uirtuosamente si ritruoua? Fu humanissimo, e sobrio; e castamente uiuendo, da i lacci del mondo si sciolse, usando spesse fiate di dire, che chi faceua questa arte, haueua bisogno di quiete, e di viuere senza pensieri: e che chi fa cose di Christo, con Christo deue star sempre. Non fu mai ueduto in collera tra i frati; ilche grandissima cosa, e quasi impossibile mi pare a credere: & soghignando semplicemente haueua in costume d'amonire gl'amici. Con amoreuolezza incredibile, a chiunche ricercaua opere da lui diceua, che ne facesse esser contento il priore, e che poi non mancherebbe. In somma fu questo, non mai a bastanza lodato padre in tutte l'opere, e ragionamenti suoi humilissimo, e modesto, e nelle sue pitture facile, e deuoto; & i santi, che egli dipinse, hanno piu aria, e somiglianza di santi, che quegli di qualunche altro. Haueua per costume non ritoccare, ne racconciar mai alcuna sua dipintura, ma lasciarle sempre in quel modo, che erano venute la prima volta; p creder (secõdo, ch'egli diceua) che cosi fusse la volonta di Dio. Dicono alcuni, che fra Giouanni non harebbe messo mano a i penelli, se prima non hauesse fatto orazione. Non fece mai crucifisso, che non si bagnasse le gote di lagrime. Onde si conosce ne i volti, e nell'attitudini delle sue figure la bonta del Sincero, e grande animo suo nella religione Christiana. Morì d'anni sessãtotto nel 1455. E lasciò suoi Discepoli Benozzo Fiorentino, che imitò sempre la sua maniera: Zanobi Strozzi, che fece quadri, e tauole per tutta Fiorenza, per le case de' Citradini, e particolarmente vna tauola posta hoggi nel tramezzo di s. Maria Nouella allato a quella di fra Giouãni; & vna in s. Benedetto Monasterio de' Monaci di camaldoli, fuor della porta a Pinti, hoggi rouinato; laquale è al presente nel monasterio degl'Angeli, nella chiesetta di s. Michele, inanzi che si entri nella principale, a man ritta, andando verso l'altare, apoggiata al muro, e similmente vna tauola in s. Lucia alla capella de' Nasi: & vn'altra in s. Romeo: & in guarda roba del Duca è il ritratto di Giouanni di Bicci de' Medici, e quello di Bartolomeo Valori in vno stesso quadro, di mano del medesimo. Fu anco discepolo di fra Giouanni Gentile da Fabbriano, e Domenico di Michelino, ilquale in s. Apolinare di Firenze fece la tauola all'altare di s. Zanobi, & altre multe dipinture. Fu sepulto fra Giouanni da i suoi frati nella Minerua di Roma lungo l'entrata del fianco, appresso la sagrestia in un sepolcro di marmo tondo, e sopra esso egli ritratto di naturale. Nel marmo si legge intagliato questo Epitaffio.

Non mihi sit laudi, quòd eram uelut alter Apelles;
Sed quòd lucra tuis omnia Christe dabam:
Altera nam terris opera extant; altera coelo.
Vrbs me Ioannem flos tulit Aetruriæ.

Sono di mano di fra Giouanni in s. Maria del Fiore due grandisſimi libri mi niati diuinamēte, iquali ſono tenuti con molta venerazione, e riccamēte ador nati, ne ſi ueggiono ſe non ne'giorni ſolennisſimi.

Fu ne'medeſimi tempi di fra Giouanni celebre, e famoſo Miniatore vn'At tauante Fiorentino, delquale non ſo altro cognome; ilquale fra molte altre coſe miniò vn ſilio Italico, che è hoggi in s. Giouanni, e Polo di Vinezia; della quale opera non tacerò alcuni particolari, ſi perche ſono degni d'eſſere in cognizione degl'Artefici, ſi perche non ſi truoua ch'io ſappia altra opera di co ſtui: ne anco di queſta hauerei notizia. Se l'affizione, che a queſte nobili Arti porta il Molto R. M. Coſimo Bartoli, gentil'huomo Fiorenuno, non mi haueſſe di cio dato notizia, accio non ſtia come ſepolta la virtù d'Attauante. In detto libro dunque la figura di Silio ha in teſta vna celata chriſtata d'oro, & vna corona di lauro: indoſſo vna corazza azurra tocca d'oro all'antica; nella mā deſtra vn libro, e la ſiniſtra tiene ſopra vna ſpada corta. Sopra la corazza ha vna clamide roſſa affibbiata cō vn gruppo dināzi, e gli pēde dalle ſpalle fregiata d'oro. Il roueſcio dellaquale clamide appariſce cangiante, e ricamato a ro ſette d'oro. Ha i calzaretti gialli, e poſa in ſul pie ritto in vna Nicchia. La figura, che dopo in queſta opera rappreſenta Scipione Africano, ha in doſſo vna corazza gialla, i cui pendagli, e maniche di colore azurro, ſono tutti ricamati d'oro. Ha in capo vna celata con due Aliette, & vn peſce per creſta. L'effigie del giouane è bellisſima, e bionda; & alzando il deſtro braccio fieramente, ha in mano vna ſpada nuda; e nella ſtanca tiene la guaina, che è roſſa, e ricamata d'oro. Le calze ſono di color verde, e ſemplici; & la clamide, che è azurra ha il di dentro roſſo con vn fregio attorno d'oro; & agruppata auanti alla fontanella, laſcia il dināzi tutto aperto, cadendo dietro con bella grazia. Queſto giouane che è in vna Nichia di miſchi verdi, e bertini cō calzari azurri ricāmati d'oro guarda con fetocità ineſtimabile Annibale, che gli è all'incōtro nel l'altra faccia del libro. E la figura di queſto Annibale d'età di anni 36 in circa; fa due creſpe ſopra il naſo a guiſa di adirato, e ſtizzoſo, & guarda ancor eſſa fiſo Scipione. Ha in teſta vna celata gialla; per cimiero vn Drago verde, e giallo; e per ghirlanda vn ſerpe. Poſa in ſul pie ſtanco, & alzato il braccio deſtro, tiene con eſſo vn'aſta d'un pilo antico, o vero partigianetta. Ha la corazza azurra, & i pendagli parte azurri, e parte gialli, cō le maniche cangianti d'azurro, e roſſo, & i calzaretti gialli. La clamide è cangiante di roſſo, e giallo, aggruppata in ſulla ſpalla deſtra, e foderata di verde: e tenendo la mano ſtanca in ſulla ſpada poſa in vna Nicchia di miſchi gialli, biāchi, & cangianti. Nel l'altra faccia è Papa Nicola quinto, ritratto di naturale, cōn vn manto Cangiāte pagonazzo, e roſſo, e tutto ricamato d'oro. E ſenza barba in profilo affat to; e guarda verſo il principio dell'opera, che è dirincontro; & con la man deſtra accenna verſo quella, quaſi marauigliandoſi. La Nicchia è verde, biāca, e roſſa. Nel fregio poi ſono certe mezze figurine in vn componimento fat to d'ouati, e tondi, & altre coſe ſimili con vna infinita d'Vcelletti, e puttini tanto ben fatti, che nō ſi puo piu diſiderare. Vi ſono appreſſo in ſimile maniera Hannone Cartagineſe, Aſdrubale, Lelio, Maſsiniſſa, C. Salinatore Nerone, Sempronio, M. Marcello, Q. Fabio, l'altro Scipione, e Vibio. Nella fine del libro ſi vede vn Marte ſopra vna carretta antica, tirata da due caualli roſ- ſi.

ſi. Ha in teſta vna celata roſſa, e d'oro, con due aliette nel braccio ſiniſtro, vno ſcudo antico, che lo ſporge inanzi, e nella deſtra vna ſpada nuda. Poſa ſopra il pie manco ſolo, tenendo l'altro in aria. Ha vna corazza all'antica tutta roſſa, e d'oro, e ſimili ſono le calze, & i calzaretti. La clamide è azurra di ſopra, e di ſotto tutta verde ricamata d'oro. La carretta è coperta di drappo roſſo ricamato d'oro con vna banda d'ermellini attorno: & è poſta in vna Campagna fiorita, e verde, ma fra ſcogli, e ſaſsi. E da lontano vede paeſi, e cittá in un'aere d'azurro eccellẽtiſs. Nell'altra faccia vn Nettunno giouane ha il ueſtito a guiſa d'una Camicia lunga, ma ricamata a torno del colore, che è la terretta uerde. La carnagione è pallidiſsima; nella deſtra tiene un tridente piccoletto, & con la ſiniſtra s'alza la ueſta. Poſa con amendue i piedi ſopra la carretta, che è coperta di roſſo ricamata d'oro, e frégiato intorno di zibellini. Queſta carretta ha quattro ruote, come quella del Marte, ma è tirata da quattro Delfini, ſonui tre Ninfe Marine, due putti, & infiniti peſci, fatti tutti d'un'acquerello ſimile alla terretta, & in aere belliſsime. Vi ſi uede dopo Cartagine diſperata, laquale è una Donna ritta, e ſcapigliata, e di ſopra ueſtita di verde, e dal fianco in giu aperta la veſte, foderata di drappo roſſo ricamato d'oro. per laquale apritura ſi viene a vedere vn'altra veſte, ma ſottile, & cangiante di paonazzo, e bianco. Le maniche ſono roſſe, e d'oro, con certi ſgonfi, e ſuolazi, che fa la veſta di ſopra; porge la mano ſtanca verſo Roma, che l'è all'incontro, quaſi dicendo, che vuoi tu? io ti riſponderò; e nella deſtra ha vna ſpada nuda, come infuriata. I calzari ſono azurri, e poſa ſopra vno ſcoglio in mezzo del mare, circondato da vn'aria belliſsima. Roma è vna giouane tanto bella quanto puo huomo imaginarſi, ſcampigliata, con certe trecce fatte con infinita gratia è veſtita di roſſo puramente, con vn ſolo ricamo da piede. Il Roueſcio della veſte è giallo, & la veſte di ſotto, che per l'apetto ſi vede, è di cangiante paonazzo, e bianco. I calzati ſono verdi, nella man deſtra ha vno ſcetro, nella ſiniſtra vn mondo, e poſa ancora eſſa ſopra vno ſcoglio, in mezzo d'un Aere, che non puo eſſere piu bello. Ma ſi bene io mi ſono ingegnato, come ho ſaputo il meglio di moſtrare con quanto artifizio fuſſero queſte figure da Attauante lauorate, niuno creda però, che io habbia detto pure vna parte di quello, che ſi puo dire della bellezza loro, eſſendo, che per coſe di que'tempi non ſi puo di minio veder meglio, ne lauoro fatto con piu inuenzione, giudizio, e diſegno: e ſopra turto i colori non poſſono eſſere piu belli, ne piu delicatamente a i luoghi loro poſti, con grazioſiſsima grazia.

Fine della vita di Fra Giouanni da Fieſole.

LEON BATISTA ALBERTI
ARCH. FIORENTINO.

Vita di Leon Batista Alberti Architetto Fiorentino.

RANDISSIMA commodità arrecano le lettere vniuerſalmente a tutti quelli Artefici,che di quelle ſi dilettano, ma particolarmente agli Scultori, Pittori, & Architetti; aprendo la via all'inuézioni di tutte l'opere,che ſi fanno; ſenza,che non puo eſſere il giudizio perfetto in vna perſona (habbia pur naturale a ſuo modo) la quale ſia priuata dell'accidentale, cioè della compagnia delle buone lettere: perche,chi non sà,che nel ſituare gl' edifizij biſogna filoſoficamente ſchifare la grauezza de'venti peſtiferi; la inſalubrità dell'aria; i puzzi,e ve-

pori dell'acque crude, & non salutifere? chi non conosce, che bisogna cō ma tura considerazione sapere, o fuggire, o apprēdere, per se solo, cioche si cerca mettere in opera; senza hauere a raccomādarsi alla mercè dell' altrui Teo rica; laquale separata dalla pratica, il piu delle volte gioua assai poco. Ma quando elle si abbattono, per auuentura a esser insieme, non è cosa, che piu si conuenga alla vita nostra; si perche l'arte col mezzo della scienza diuenta molto piu perfetta, & piu ricca; si perche i consigli, e gli scritti de' dotti Artefici hanno in se maggior efficacia, e maggior credito, che le parole, o l'opere di coloro, che nō sanno altro, che un semplice esercizio, o bene, o male, che se lo facciano. E che tutte queste cose siano vere, si vede manifestamēte in Leō Batista Alberti, ilquale, per hauere atteso alla lingua latina, e dato opera all' Architettura; alla prospettiua, & alla pittura; lasciò i suoi libri scritti di maniera; che per non essere stato fra gl' Artefici moderni chi le habbia saputo distendere con la scrittura, ancor, che infiniti ne siano stati piu eccellenti di lui nella patria; & si crede comunemente (tanta forza hanno gli scritti suoi nelle penne, & nelle lingue de' dotti) che egli habbia auanzato tutti coloro, che hanno auanzato lui con l'operare. Onde si vede per esperienza, quanto alla fama, & al nome, che fra tutte le cose gli scritti sono di maggior forza, & di maggior vita: atteso, che i libri ageuolmente vanno per tutto, & per tutto si acquistano fede; pure che siano veritieri, e senza menzogne. Non è marauiglia dunque, se piu, che per l'opere manuali, è conosciuto per le scritture il famoso Leon Batista, ilquale nato in Fiorēza della nobilissima famiglia degl'Alberti, della quale si è in altro luogo ragionato, attese non solo a cercare il mondo, & misurare le antichità; ma ancora, essendo a cio assai inclinato, molto piu allo scriuere, che all'operare. Fu bonissimo Aritmetico, & Geometrico; & scrisse dell'Architettura dieci libri in lingua latina, publicati da lui nel 1481, & hoggi si leggono tradotti in lingua Fiorentina, dal R.M. Cosimo Bartoli, preposto di san Giouanni di Firenze. Scrisse della pittura tre libri, hoggi tradotti in lingua Toscana da M. Lodouico Domenichi: Fece vn trattato de' tirari, e ordini di misurar altezze; i libri della vita ciuile, e alcune cose amorose in prosa, & in versi; & fu il primo, che tentasse di ridurre i ver si volgari alla misura de' latini, come si vede in quella sua epistola.

Questa per estrema miserabile pistola mando
A te, che spregi miseramente noi.

Capitando Leon Batista a Roma, al tempo di Nicola quinto, che haueua col suo modo di fabricare messo tutta Roma sottosopra, diuenne per mezzo del Biondo da Furlì suo amicissimo, familiare del papa; che prima si consigliaua nelle cose d'architettura con Bernardo Rossellino scultore, & architetto Fiorentino, come si dirà nella vita d'Antonio suo fratello. Costui, hauendo messo mano a rassettare il palazzo del papa, & a fare alcune cose in santa Maria maggiore, come volle il papa da indi inanzi si consigliò sempre con Leō Batista. Onde il pontefice col parere dell'uno di questi duoi, & coll'essequire dell'altro, fece molte cose vtili, & degne di esser lodate; come furono il condotto dell'acqua vergine, ilquale essendo guasto, si racconciò: e si fece la fon te in sulla piazza de' Treui con quelli ornamenti di marmo, che vi si veggiono, ne' quali sono l'arme di quel pontefice, & del popolo Romano. Dopo an

dato al S. Sigismondo Malatesti d'Arimini, gli fece il modello della chiesa di s. Francesco, & quello della facciata particolarmente, che fu fatta di marmi, e cosi la riuolta della banda di verso mezzo giorno, con Archi grandissimi, & sepolture, per huomini illustri di quella città. In somma ridusse quella fabrica in modo, che per cosa soda ell'è vno de' piu famosi tempij d'Italia. Dentro ha sei cappelle bellissime, vna delle quali, dedicata a san Hieronimo, è molto ornata, serbandosi in essa molte reliquie venute di Gierusalem. Nella medesima è la sepoltura del detto S. Sigismondo; e quella della moglie fatte di marmi molto riccamente, l'anno 1450, & sopra vna è il ritratto di esso Signore, & in altra parte di quell'opera quello di Leon Batista. L'anno poi 1457, che fu trouato l'vtilissimo modo di stampare i libri da Giouanni Guittembergh Germano, trouò Leon Batista a quella similitudine, per via d'uno strumento, il modo di lucidare le prospettiue naturali, e diminuire le figure: & il modo parimente da potere ridurre le cose piccole in maggior forma, & ringrandirle: tutte cose capricciose, vtili all'arte, & belle affatto. Volendo ne tempi di Leon Batista, Giouanni di Paulo Rucellai fare a sue spese la facciata principale di santa Maria Nouella tutta di marmo, ne parlò cō Leon Battista suo amicissimo; & da lui hauuto non solamente consiglio, ma il disegno, si risoluette di volere ad ogni modo far quell'opera, per lasciar di se quella memoria, e cosi fattoui metter mano fu finita l'anno 1477. con molta sodisfaziō dell'vniuersale, a cui piacque tutta l'opera; ma particolarmēte la porta, nella quale si vede, che durò Leōb. piu, che mediocre fatica. A Cosimo Rucellai fece similmente il disegno del palazzo, che egli fece nella strada, che si chiama la Vigna, & q̃llo della loggia, che gl'è dirimpetto, nella quale hauendo girati gl'archi sopra le colonne strette nella faccia dinanzi, & nelle teste; pche volle seguitare i medesimi, e non fare vn'arco solo, gl'auanzò da ogni banda spazio; onde fu sforzato fare alcuni risalti ne' canti di dentro; quando poi volle gitare l'arco della volta di dentro, veduto nō potere dargli il sesto del mezo tondo, che veniua stiacciato, & goffo, si risoluette a girare in su i canti da vn risalto all'altro certi archetti piccoli; mancandogli quel giudizio, & disegno, che fa apertamente conoscere, che oltre alla scienza, bisogna la pratica; perche il giudizio non si può mai far perfetto, se la scienza, operando, non si mette in pratica. Dicesi, che il medesimo fece il disegno della casa, & orto de' medesimi Rucellai nella via della scala: Laquale è fatta con molto giudizio, & commodissima, hauendo, oltre a gl'altri molti agi, due loggie, vna volta a mezo giorno, e l'altra a ponente; amendue bellissime, e fatte senza archi sopra le colonne; il qual modo è il vero, & proprio, che tennero gl'antichi: percioche gl'architraui, che son posti sopra i capitegli delle colonne spianano: la doue non puo vna cosa quadra, come sono gl'archi, che girano, posare sopra vna colonna tonda, che non posino i canti in falso. Adunque il buon modo di fare vuole, che sopra le colonne si posino gl'architraui: & che quando si vuol girare archi si facciano pilastri, e non colonne. Per i medesimi Rucellai in questa stessa maniera fece Leon Batista in san Brancazio vna cappella, che si regge sopra gl'architraui grandi, posati sopra due colonne, e due pilastri; forando sotto il muro della chiesa, che è cosa difficile, ma sicura. Onde questa opera è delle migliori, che facesse questo architetto. Nel mezo di q̃sta

sta cappella è vn sepolcro di marmo molto ben fatto in forma ouale, & bislũgo, simile, come in esso si legge, al sepolcro di Giesu Christo in Gierusalem. Ne' medesimi tempi volendo Lodouico Gonzaga, Marchese di Mantoa fare nella Nunziata de' Serui di Firenze la tribuna, & cappella maggiore; col disegno, & modello di Leon Battista; fatto rouinar a sommo di detta chiesa vna cappella quadra, che vi era vecchia, & non molto grande, dipinta all'antica, fece la detta tribuna capricciosa; & difficile a guisa d'un tempio tõdo, circondato da noue cappelle, che tutte girano in arco tondo, & dentro sono a vso di nicchia; per lo che reggendosi gl'archi di dette cappelle in su i pilastri dinanzi, vengono gl'ornamenti dell'arco di pietra, accostandosi al muro, a tirarsi sempre in dietro, per appoggiarsi al detto muro, che secondo l'andare della tribuna gira incontrario: onde quando i detti Archi delle cappelle si guardano da gli lati par che caschino in dietro, & che habbiano, come hãno in vero, disgrazia, se bene la misura è retta, & il modo di fare difficile. E in vero se Leon Battista hauesse fuggito questo modo, sarebbe stato meglio, per che se bene è malageuole a condursi, ha disgrazia nelle cose piccole, e grandi & non puo riuscir bene. E che cio sia vero nelle cose grandi, l'Arco grandissimo dinanzi, che dà l'entrata alla detta tribuna, dalla parte di fuori è bellissimo; & di dentro, perche bisogna, che giri secondo la cappella, che è tonda, pare, che caschi all'indietro, e che habbia estrema disgrazia. Il che forse nõ harebbe fatto Leonbattista, se con la scienza, e teorica, hauesse hauuto la pratica, e la sperienza nell'operare; perche vn'altro harebbe fuggito quella difficultà, e cercato piu tosto la grazia, & maggior bellezza dell'edifizio. Tutta q̃sta opera in se, per altro è bellissima, capricciosa, & difficile: & non hebbe Leonbattista se non grande animo a voltare in que' tempi quella tribuna nel la maniera, che fece. Dal medesimo Lodouico Marchese condotto poi Leõb. a Mantoa, fece per lui il modello della chiesa di s. Andrea, & d'alcune altre cose: e per la via d'andare da Mantoa a Padoa, si veggiono alcuni tempij fatti secondo la maniera di costui. Fu esecutore de' disegni, & modelli di Leon battista, Saluestro Fancelli Fiorentino architetto, e scultore ragioneuole: il quale condusse, secondo il voler di detto Leonbattista tutte l'opere, che fece fare in Firenze, con giudizio, e diligenza straordioaria. Et in quelli di Mantoa vn Luca Fiorentino, che habitando poi sempre in quella città, & morendoui lasciò il nome, secondo il Filareto, alla famiglia de' Luchi, che vi è ancor hoggi. Onde fu non piccola ventura la sua hauer amici, che intendessero, sapessino, e volessino seruire; percioche non potendo gl'archit. star sempre in sul lauoro, è loro di grandissimo aiuto vn fedele, & amoreuole essecutore; e se niuno mai lo seppe, lo so io benissimo pe' lunga pruoua.

Nella pittura non fece Leonbattista opere grandi, ne molto belle, concio sia, che quelle, che si veggiono di sua mano, che sono pochissime, non hanno molta perfezzione, ne è gran fatto, perche egli attese piu a gli studi, che al disegno; pur mostraua assai bene, disegnando il suo concetto, come si puo vedere in alcune carte di sua mano, che sono nel nostro libro: nelle quali è disegnato il ponte sant' Agnolo, & il coperto, che col disegno suo vi fu fatto, a vso di loggia, per difesa del sole ne' tempi di stati, e del'e piogge, & de' venti l'inuerno, la quale opera gli fece far papa Nicola quinto, che haueua disegnato

farne

farne molte altre simili per tutta Roma, ma la morte vi si s'interpose. Fu opera di Leonb. quella, che è in Fiorenza su la coscia del ponte alla Carraia in vna piccola cappelletta di N. Donna, cioè vno scabello d'altare, dentroui tre storiette con alcune prospettiue, che da lui furono assai meglio descritte con la penna, che dipinte col pennello. In Fiorenza medesimamente è in casa di Palla Rucellai vn ritratto di se medesimo, fatto alla spera, & vna tauola di figure assai grandi di chiaro, e scuro. Figurò ancora vna Vinegia in prospettiua, & san Marco; ma le figure, che vi sono furono cõdotte da altri maestri: & è questa vna delle migliori cose, che si veggia di sua pittura. Fu Leonb. persona di ciuilissimi, e lodeuoli costumi, amico de' virtuosi, e liberale, et cortese affatto con ognuno, & visse honoratamente, e da gentilhuomo, com'era, tutto il tempo di sua vita. E finalmente essendo condotto in età assai ben matura, se ne passò contento, e tranquillo a vita migliore, lasciando di se honoratissimo nome.

Fine della vita di Leonbattista Alberti.

VITA DI LAZARO VASARI
ARETINO, PITTORE.

RANDE è veramente il piacere di coloro, che truoua no qualcuno de'suoi maggiori, & della propria famiglia esser stato in vna qualche professione o d'arme, o di lettere, o di pittura, o qual si voglia altro nobile eser cizio singolare, e famoso. Et quegl'huomini, che nell' historie trouano esser fatta honorata menzione d'alcuno de'suoi passati, hanno pure se non altro, vno stimolo alla virtu, & vn freno, che gli ratiene dal nõ fare cosa indegna di quella famiglia, che ha hauuto huomini illustri, & chiarissimi. Ma quanto sia il piacere, come dissi da principio, lo pruouo in me stesso, hauendo trouato frà i miei passati Lazaro Vasari essere stato pittore famoso ne'tempi suoi; non solamente nella sua patria, ma in tutta Toscana ancora. E cio non certo senza cagione, come potrei mostrar chiaramente; se, come ho fatto degl'altri, mi fusse lecito parlare liberamente di lui. Ma perche, essendo io nato del sangue suo, si potrebbe ageuolmente credere, che io in lodandolo passassi i termini; lasciando da parte i meriti suoi, & della famiglia, dirò semplicemente quello, che io non posso, & non debbo in niun modo tacere, non volendo mancare al vero, donde tutta pende l'historia. Fu dunque Lazzaro Vasari pittor Aretino amicissimo di Piero della Francesca dal Borgo a san Sepolcro, e sempre praticò con esso lui, mẽtre egli lauorò, come si è detto, in Arezzo: Ne gli fu cotale amicizia, come spesso adiuiene, senõ di giouamento cagione: percioche, doue prima Lazzaro attendeua solamente a far figure piccole, per alcune cose, secondo, che allora si costumaua; si diede a far cose maggiori, mediante Piero della Francesca. Et la prima opera in fresco, fu in san Domenico d'Arezzo nella seconda cappella a man manca, entrando in chiesa, vn san Vincenzio, a piè del quale dipinse inginocchioni, se & Giorgio suo figliuolo giouanetto, in habiti honorati di que'tempi, che si raccomandano a quel santo, essendosi il giouane con vn coltello inauertentemente percosso il viso. Nella quale opera, se bene non è alcuna inscrizione, alcuni ricordi nondimeno de'vecchi di casa nostra, e l'arme, che vi è de' Vasari, fanno, che cosi si crede fermamente. Di cio sarebbe senza dubbio stato in quel conuento memoria, ma perche molte volte per i soldati sono andate male le scritture, & ogni altra cosa, non me ne marauiglio. Fu la maniera di Lazzaro tanto simile a quella di Piero Borghese, che pochissima differenza fra l'una, & l'altra si conosceua. E perche nel suo tempo si costumaua assai dipignere nelle barde de'caualli varij lauori, & partimenti d'imprese, secõdo, che coloro erano, che le portauano, fu in ciò Lazzero bonissimo maestro; & massimamente essendo suo proprio far figurine piccole con molta grazia, le quali in cotali arnesi molto bene si accomodauano. Lauorò Lazz. per Niccolo Piccino, & per i suoi soldati, e capitani molte cose piene di storie, & d'imprese, che furono tenute in pregio; & con tanto suo vtile, che furono cagione, mediante il guadagno, che ne traeua, che egli ritirò in Arezzo vna gran

parte

parte de' suoi fratelli; iquali attendendo alle misture de' vasi di terra, habitauano in Cortona. Tirossi pariméte in casa Luca Signorelli da Cortona suo nipote, nato d'una sua sorella, ilquale, essendo di buono ingegno, acconciò con Pietro Borghese, acciò imparasse l'arte della pittura, il che benissimo gli riuscì, come al suo luogo si dirà. Lazzaro dunque attendendo a studiare continuamente le cose dell'arte, si fece ogni giorno piu eccellente, come ne dimostrano alcuni disegni di sua mano molto buoni, che sono nel nostro libro. E perche molto si compiaceua in certe cose naturali, e piene d'affetti, nelle quali esprimeua benissimo il piagnere, il ridere, il gridare, la paura, il tremito, e certe simili cose, per lo piu, le sue pitture son piene d'inuenzioni così fatte: come si puo vedere in vna cappellina dipinta a fresco di sua mano in san Gimignano d'Arezzo, nella qual è vn crucifisso, la N. Donna, san Giouanni, e la Maddalena a piè della croce, che in varie attitudini piangono così viuamente, che gl'acquistarono credito, e nome fra i suoi cittadini. Dipinse in sul drappo, per la compagnia di santo Antonio della medesima città vn Gonfalone, che si porta a processione, nel quale fece Giesu Christo alla colonna nudo, e legato con tanta viuacità, che par che tremi, et che tutto ristretto nelle spalle sofferisca con incredibile humilità, e pacienza le percosse, che due giudei gli danno. De' quali vno, recatosi in piedi, gira con ambe le mani, voltando le spalle verso Giesu Christo in atto crudelissimo. L'altro in profilo, & in punta di pie s'alza, e strignendo con le mani la sferza, e digrignando i denti, mena con tanta rabbia, che piu non si puo dire. A questi due dipinse Lazaro li vestimenta stracciate, per meglio dimostrare l'ignudo; bastandogli in vn certo modo ricoprire le vergogne loro, e le meno honeste parti. Questa opera, essendo durata in sul drappo (di che certo mi marauiglio) tanti anni, & in fino a hoggi, fu per la sua bellezza, e bontà fatta ritrarre da gl'huomini di quella compagnia dal priore Franzese, come al suo luogo ragionaremo. Lauorò anco Lazaro a Perugia nella chiesa de' Serui in vna capella acanto alla sagrestia, alcune storie della N. Donna, & vn crucifisso. E nella pieue di Monte Pulciano vna predella di figure piccole. In Castiglioni Aretino vna tauola a tempera in S. Francesco, & altre molte cose, che per non esser lungo, non accade raccontare: & particolarmente di figure piccole molti cassoni, che sono per le case de' Cittadini. E nella parte guelfa di Fiorenza si vede fra gl'armamenti Vecchi alcune barde fatte da lui, molto ben lauorate. Fece ancora per la compagnia di S. Bastiano in vn gonfalone, il detto santo alla colonna, e certi Angeli, che lo coronano, ma hoggi è guasto, & tutto consumato dal tempo. Lauoraua in Arezzo ne' tempi di Lazaro finestre di Vetro Fabiano Sassoli Aretino, giouane in quello esercizio di molta intelligenza, come ne fanno fede l'opere, che sono di suo nel Vescouado, Badia, Pieue, & altri luoghi di quella città; ma non haueua molto disegno, e non aggiugneua a gran pezzo a quelle, che Parri Spinelli faceua: perche deliberando, si come ben sapeua cuocere i vetri, commettergli, & armargli, così voler fare qual che opera, che fusse anco di ragioneuole pittura; si fece fare a Lazaro due cartoni a sua fantasia, per fare due finestre alla Madonna delle Grazie. E cio hauendo ottenuto da Lazaro, che amico suo, e cortese Artefice era, fece le dette finestre, e le condusse di maniera belle, e ben fatte, che non hanno da vergognatsi

gognarsi da molte. In vna è vna N. Donna molto bella; e nell'altra(laquale è di gran lunga migliore) è vna resurezzione di Christo, che ha dinanzi al sepolcro vn'Armato in iscorto, che per essere la finestra piccola, e per conseguẽte la pittura, è marauiglia, come in si poco spazio, possono apparire quelle figure così grandi. Molte altre cose potrei dire di Lazaro, il quale disegnò benissimo, come si puo uedere in alcune carte del nostro libro; ma, perche così mi par ben fatto, le tacerò.

Fu Lazaro persona piaceuole, & argutissimo nel parlare: & ancora, che fusse molto dedito ai piaceri, non però si partì mai dalla vita honesta. Visse anni 72, e lasciò Giorgio suo figliuolo, il quale attese continuamente all'antiquità de'Vasi di Terra Aretini: e nel tempo, che in Arezzo dimoraua M Gẽtile Vrbinate, Vescouo di quella città, ritrouò i modi del colore rosso, e nero de'Vasi di terra; che insino al tempo del Re Porsena i uecchi Aretini lauorarono. Ed egli, che industriosa persona era, fece Vasi grandi al Torno d'altezza d'un braccio, e mezzo; i quali in casa sua si veggiono ancora. Dicono, che cercando egli di vasi in vn luogo, doue pensaua, che gl'antichi hauessero lauorato, trouò in vn campo di terra al ponte alla Calciarella, luogo così chiamato, sotto terra tre braccia, tre archi delle fornaci antiche, & intorno a essi di quella mistura, e molti vasi rotti; degl'interi quattro, iquali, andando in Arezzo il Mag Lorenzo de'Medici, da Giorgio, per introduzzione del Vescouo gl'hebbe in dono: Onde furono cagione, e pricipio della seruitu, che cõ quella felicissima casa poi sempre tenne. Lauorò Giorgio benissimo di rilieuo, come si puo uedere in casa sua, in alcune teste di sua mano. Hebbe cinque figliuoli maschi, iquali tutti fecero l'esercizio medesimo, e tra loro furono buoni Artefici Lazzaro, & Bernardo, che giouinetto morì a Roma. E certo se la morte non lo rapiua così tosto alla casa sua, per l'ingegno, che destro, e pronto si vide in lui, egli hauerebbe acctesciuto honore alla patria sua. Morì Lazzaro Vecchio nel 1452; & Giorgio suo figliuolo, essendo di 68. anni nel 1484 e furono sepolti amendue nella Pieve d'Arezzo, appie della cappella loro di S. Giorgio, doue in lode di Lazzaro furono col tempo appiccati questi Versi.

Aretij exultet tellus clarißima: namque est
Rebus in angustis, in tenuique labor.
Vix operum istius partes cognoscere poßis,
Myrmecides taceat: Callicrates sileat.

Finalmente Giorgio Vasari vltimo, scrittore della presente storia, come grato de'benefizij, che riconosce in gran parte dalla virtù de'suoi maggiori, hauendo, come si disse nella uita di Piero Laurati da i suoi Cittadini, & dagl'operai, e Canonici riceuuto in dono la cappella maggiore di detta Pieue, e quella ridotta nel termine, che si è detto, ha fatto nel mezzo del choro, che è dietro all'altare, una nuoua sepoltura; & in quella, trattole donde prima erano, fatto riporre l'ossa di detti Lazzaro, e Giorgio uecchi, e quelle parimente di tutti gl'altri, che sono stati di detra famiglia così femine, come maschi; e così fatto nuouo sepolcro a tutti i discẽdẽti della casa de'VASARI Il corpo similmente della madre, che morì in Firenze l'anno 1557, stato in deposito alcuni

anni in S. Croce, ha fatto por re nella detta sepoltura, si come ella disideraua con Antonio suo marito, e padre di lui, che morì in sin l'anno 1527 di pestilẽza: E nella predella, che è sotto la Tauola di detto altare sono ritratti di naturale dal detto Giorgio Lazzaro, & Giorgio vecchio suo Auolo, Antonio suo padre, e M. Madalena de' Tacci sua madre. E questo sia il fine della vita di Lazzaro Vasari pittore Aretino &c.

Fine della Vita di LaZZaro Vasari pittore Aretino.

VITA D'ANTONELLO DA MESSINA

PITTORE.

VANDO io considero meco medesimo le diuerse qualità de'benefizij, & vtili, che hanno fatto all'arte della pittura molti Maestri, che hanno seguitato questa seconda maniera; non posso, mediante le loro operazioni, se non chiamarli veramente industriosi, & eccellenti. hauendo egli no massimamente cercato di ridurre in miglior grado la pittura, senza pensare a d'sagio, o spesa, o ad alcun loro interesso particolare. Seguitandosi adunque di adopetare in su le tauole, & in sulle tele non altro colorito, che a tempera; ilqual modo fu cominciato da Cimabue l'anno 1250. nello stare egli con que'greci: e seguitato poi da Giotto. e da gl'altri de'quali si è in fino a qui ragionato; si andaua continuando il medesimo modo di fare se ben conosceuano gl'Artefici, che nelle pitture a tempera mancauano l'opere d'una certa morbidezza, e viuacità, che harebbe potuto arrecare, trouādola, piu grazia al disegno, vaghezza al colorito, e maggior facilità nell'unire i colori insieme; hauendo eglino sempre vsato di trattteggiare l'opere loro, per punta, solamente di pennello: Ma se bene molti haueuano, sofisticando, cercato di tal cosa, non però haueua niuno trouato modo, che buono fusse; ne vsando vernice liquida o altra sorte di colori mescolati nelle tempere. E fra molti, che cotali cose, o altre simili prouatono, ma in uano, furono Alesso Baldouinetti, Pissello, & molti altri, a niuno de'quali nō riuscirono l'opere di quella bellezza, & bontà, che si erano imaginato. E quādo anco hauessino quello, che cercauano, trouato, mancaua loro il modo di fare, che le figure in tauola posasino, come quelle, che si fanno in muro, & il modo ancora di poterle lauare, senza che se n'andasse il colore, e che elle reggesino, nell'essere maneggiate, ad ogni percossa. Delle quali cose, ragunandosi buon numero d'Artefici, haueuano senza frutto, molte uolte disputato. Questo medesimo disiderio haueuano molti eleuati ingegni, che attendeuano alla pittura fuor d'Italia, cio e i pittori tutti di Francia, Spagna, Alemagna & d'altri prouincie. Auuenne dunque stando le cose in questi termini, che lauorando in Fiandra giouanni da Bruggia, pittore in quelle parti molto stimato, per la buona pratica, che si haueua nel mestiero acquistato; che si mise a prouare diuerse sorti di colori, e come quello, che si dilettaua dell'archimia, a far di molti olij, per far vernici, & altre cose, secondo i ceruelli degl'huomini sofistichi, come egli era. Hora hauendo vna volta fra l'altre durato grandissima fatica in dipignere vna tauola, poi, che l'hebbe con molta diligenza condotta a fine, le diede la vernice, e la mise a seccarsi al sole, come si costuma: Ma, o perche il caldo fusse violente, o forse mal commesso il legname; o male stagionato, la detta tauola si aperse in sulle commettiture di mala sorte. La onde, ueduto Giouanni il nocumento, che le haueua fatto il caldo del sole, deliberò di far si, che mai piu gli farebbe il sole cosi gran danno nelle sue opere. E cosi recatosi non meno a noia la vernice, che il lauorare a tempera, cominciò a pensare di trouar modo di fare vna sorte di vernice, che seccasse al-

l'ombra, senza mettere al sole, le sue pitture. Onde poi che hebbe molte cose sperimentate, e pure, e mescolate insieme, alla fine trouò, che l'Olio di Seme di Lino, e quello delle Noci, fra tanti, che n'haueua prouati; erano piu secatiui di tutti gl'altri. Questi dunque bolliti con altre sue misture, gli fecero la vernice, che egli, anzi tutti i pittori del mondo haueuano lungamente disiderato. Dopo fatto sperienza di molte altre cose, vide, che il mescolare i colori con queste sorti d'olij, daua loro vna tempera molto forte; e che secca non solo non temeua l'acqua altrimenti, ma accendeua il colore tanto forte, che gli daua lustro da per se senza vernice. Et quello, che piu gli parue mirabile fu, che si vniua meglio, che la tempera infinitamente. Per cotale inuenzione rallegrandosi molto Giouanni, si come era ben ragioneuole diede principio a molti lauori, et n'empie tutte quelle parti con incredibile piacere de'popoli, e vtile suo grandissimo, ilquale aiutato di giorno in giorno dalla sperië za, andò facendo sempre cose maggiori, & migliori. Sparsa non molto dopo la fama dell'inuenzione di Giouanni, non solo per la Fiandra, ma per l'Italia, & molte altri parti del mondo, mise in disiderio grandissimo gl'Artefici di sapere in che modo egli desse all'opere sue tanta perfezzione. I quali Artefici perche vedeuano l'opere, e non sapeuano quello, che egli si adoperasse, erano costretti a celebrarlo, e dargli lode immortali, & in vn medesimo tempo virtuosamente inuidiarlo: E massimamente, che egli per vn tempo non volle da niuno esser veduto lauorare, ne insegnare a nessuno il segreto. Ma diuenuto vecchio, ne fece grazia finalmente a Ruggieri da Bruggia suo creato, e Ruggieri ad Ausse suo Discepolo, & agl'altri de'quali si parlò, doue si ragiona del colorire a olio nelle cose di pittura. Ma con tutto ciò, se bene i Mercanti ne faceuano incetta, e ne mandauano per tutto il mondo a Principi, e gran personaggi con loro molto vtile, la cosa non vsciua di Fiandra. Et ancora, che co rali pitture hauessino in se quell'odore acuto, che loro dauano i colori, e gli olij mescolati insieme, e particularmente quando erano nuoue; onde pareua, che fusse possibile conoscergli, non però si trouò mai nello spazio di mol ti anni. Ma essendo da alcuni Fiorentini, che negoziauano in Fiandra, & in Napoli, mandata al Re Alfonso primo di Napoli vna tauola con molte figure lauorata a olio da Giouanni, laquale, per la bellezza delle figure, e per la nuoua inuenzione del colorito fu a quel Re carissima, concorsero quanti pittori erano in quel regno per vederla, e da tutti fu sommamente lodata. Hora hauendo vn'Antonello da Messina, persona, di buono, e desto ingegno, & accorto molto, e pratico nel suo mestiero atteso molti äni al disegno in Roma, si era prima ritirato in Palermo, e quiui lauorato molti anni, & in ultimo a Messina sua patria, doue haueua con l'opere confirmata, la buona openione che haueua il paese suo della virtù, che haueua di benissimo dipignere. Costui dunque, andãdo vna volta per sue bisogne di Sicilia a Napoli intese, che al detto Re Alfonso era venuta di Fiãdra la sopradetta tauola di mano di Giouanni da Bruggia, dipinta a olio, per si fatta maniera, che si poteua lauare; reggeua ad ogni percossa, & haueua in se tutta perfezzione. Perche fatta opera di vederla, hebbono tanta forza in lui la viuacità de'colori, e la bellezza, & unione di quel dipinto, che messo da parte ogni altro negozio, e pensiero, se n andò in Fiandra. Et in Bruggia peruenuto, prese dimestichezza grandissi

ma

ma col detto Giouanni,facendogli presente di molti disegni alla maniera Italiana,e d'altre cose. Talmente che per questo, per l'osseruanza d'Antonello, e per trouarsi esso Giouanni gia vecchio; si contentò,che Antonello vedessi l'ordine del suo colorire a olio: onde egli non si partì di quel luogo che hebbe benissimo appreso quel modo di colorire,che tanto disideraua. Ne dopo molto,essendo Giouanni morto, Antonello se ne tornò di Fiandra,per riueder la sua patria,e per far l'Italia partecipe di cosi vtile,bello,e cómodo segreto. E stato pochi mesi a Messina, se n'andò a Vinezia; doue, per essere persona molta dedita a'piaceri, e tutta venerea si risoluè habitar sempre; e quiui finite la sua vita,doue haueua trouato vn modo di viuere apunto, secondo il suo gusto. Perche messo mano a lauorare,vi fece molti quadri'a olio, secódo,che in Fiandra haueua imparato,che sono sparsi per le case de'Gentil'huomini di quella Città,iquali,per la nouità di quel lauoro vi furono stimati assai. Molti ancora ne fece,che furono mandati in diuersi luoghi. Alla fine,hauendosi egli quiui acquistato fama, e grã nome,gli fu fatta allogazione d'una tauola, che andaua in S.Cassano,parocchia di quella città: laqual tauola fu da Antonello có ogni suo saper,e senza risparmio di tempo lauorata: E finita,per la nouità di quel colorire,e per la bellezza delle figure,hauendole fatte con buõ disegno,fu commendata molto,e tenuta in pregio grãdiss.E tinteso poi il nuouo segreto,che egli haueua in quella città,di Fiandra portato, fu sempre amato, e carezzato da que'Magnifici Gentil'huomini,quanto durò la sua vita.

Fra i pittori, che allora erano in credito in Vinezia era tenuto molto Ecc. vn Maestro Domenico. Costui arriuato Antonello in Venezia, gli fece tutte quelle carezze,e cortesie,che maggiori si possono fare a vn carissimo, e dolce amico. Per lo che Antonello, che non volle esser vinto di cortesia da M.Domenico,dopo non molti mesi gl'insegnò il secreto,e modo di colorire a olio. Della qual cortesia,& amoreuolezza straordinatia, niun'altra gli sarebbe potuta esser piu cara: & certo a ragione,poi che,per quella,si come imaginato si era,fu poi sẽpre nella patria molto onorato. E certo coloro sono ingãnati in di grosso,che pensano,essendo auarissimi, anco di quelle cose, che loro non costano,douere essere da ognuno,per i loro begli occhi,come si dice, seruiti. Le cortesie di Maestro Domenico Viniziano cauarono di mano d'Antonello quello, che haueua con sue tante fatiche, e sudori procacciatosi;e quello, che forse per grossa somma di danari non harebbe a niuno altro conceduto. Ma perche di M.Domenico si dirà quando fia tempo quello,che lauorasse in Firenze,& a cui fusse liberale di quello,che haueua da altri cortesemente riceuuto; dico,che Antonello,dopo la tauola di S.Cassano,fece molti quadri,e ritratti a molti gẽtil'huomini Viniziani. E m Bernardo Vecchietti Fiorentino ha di sua mano in vno stesso quadro S.Francesco, & S.Domenico, molto belli. Quando poi gl'erano state allogate dalla Signoria alcune storie in palazzo; lequali non haueuano voluto concedere a Francesco di Monsignore Veronese, ancora, che molto fusse stato fauorito dal Duca di Mantoa; egli si ammalò di mal di punta,e si morì,d anni 49. senza hauere pur messo mano all'opera. Fu dagl'Artefici nell'essequie molto honorato; per il dono fatto all'Arte della nuoua maniera di colorire,come testifica questo epitaffio.

D. O. M.

Antonius pictor, praecipuum Messanae suae, & siciliae totius ornamentum, hac humo cō tegitur. Non solum suis picturis, in quibus singulare Artificium; & Venustas fuit, sed, & quod coloribus oleo miscendis splendorem, & perpetuitatem primus Italicae picturae contulit: summo semper artificium studio celebratus.

Rincrebbe la morte d'Antonello a molti suoi amici; & particolarmente ad Andrea Riccio scultore, che in Vinezia nella corte del palazzo della Signoria lauorò di marmo le due statue, che si veggiono ignude di Adamo; e Eua; che sono tenute belle. Tale fu la fine d'Antonello, al quale deono certamente gl'Artefici nostri hauere non meno obligazione dell'hauere portato in Italia il modo di colorire a olio; che a Giouanni da Bruggia, d'hauerlo trouato in Fiandra: hauendo l'uno, e l'altro beneficato, & arricchito quest'arte. Perche, mediante questa inuenzione sono venuti di poi si eccellenti gl'Artefici, che hanno potuto far quasi uiue le loro figure. La qual cosa tāto piu debbe essere in pregio, quanto manco si troua scrittore alcuno, che questa maniera di colorire assegni agl'antichi. E se si potesse sapere, che ella non fusse stata veramente appresso di loro, auanzarebbe pure questo secolo l'eccellenze dell antico in questa perfezzione: Ma perche, si come non si dice cosa, che nō sia stata altra volta detta, cosi forse non si fa cosa; che forse non sia stata fatta; me la passerò senza dir'altro: E lodando sommamente coloro, che oltre al disegno, aggiungono sempre all'arte qualche cosa attenderò a scriuere degl'altri.

Fine della vita d'Antonello da Messina.

ALESSO BALDOVINETTO
PITTORE FIOR.

Vita di Alesso Baldouinetti Pittore Fiorentino.

HA tanta forza la nobiltà dell'arte della pittura, che molti nobili huomini si sono partiti dall'arti, nelle quali sarebbono potuti ricchissimi diuenire, e dalla inclinazione tirati, contra il volere de' padri, hanno seguito l'appetito loro naturale, e datisi alla pittura, ò alla scultura, ò altro somigliante esercizio. E per ero dire, chi stimando le ricchezze quanto si deue, e nõ piu; ha per fine del sue azzioni la virtu, si acquista altri tesori, che l'argento, e l'oro non sono, nza che nõ temono mai niuna di quelle cose, che in breue hora ne spoglia o di queste ricchezze terrene, che piu del douer scioccamente sono da gli huomi-

huomini ſtimate. Cio conoſcendo Aleſſo Baldouinetti da propria volontà tirato, abbandonò la mercanzia, a che ſempre haueuano atteſo i ſuoi, e nella quale, eſercitandoſi honoreuolmente, ſi haueuano acquiſtato ricchezze, e viuuti da nobili cittadini; e ſi diede alla pittura, nellaquale hebbe queſta proprietà di beniſsimo contrafare le coſe della natura, come ſi puo vedere nelle pitture di ſua mano. Coſtui, eſſendo ancor fanciulletto, quaſi contra la volontà del padre, che harebbe voluto, che ſi haueſſe atteſo alla mercatura ſi diede a diſegnare, & in poco tempo vi fece tanto profitto, che il padre ſi contentò di laſciarlo ſeguire la inclinazione della natura. La prima opera, che lauoraſſe à freſco Aleſſo fu in s. Maria Nuoua la cappella di ſan Gilio, cioè la facciata dinanzi, laquale fu in quel tempo molto lodata, perche fra l'altre coſe vi era vn ſanto Egidio, tenuto belliſsima figura. Fece ſimilmente à tempera la tauola maggiore; e la cappella à freſco di ſanta Trinita, per M. Gherardo, & M. Bongianni Gianfigliazzi honoratiſsimi, e ricchi gentilhuomini Fiorentini, dipignendo in quella alcune ſtorie del teſtamento vecchio. le quali Aleſſo abozzò à freſco, e poi finì a ſecco, tẽperando i colori con roſſo d'uouo meſcolato con vernice liquida fatta à fuoco. Laqual tempera penſò, che doueſſe le pitture diffendere dall'acqua; ma ella fu di maniera forte, che doue ella fu data troppo gagliarda ſi è in molti luoghi l'opera ſcroſtata: Et coſi, doue egli ſi pẽsò hauer trouato vn raro, e belliſs. ſegreto, rimaſe della ſua openione ingãnato. Ritraſſe coſtui aſſai di naturale, & doue nella detta cappella fece la ſtoria della Reina Sabba, che va a vdire la ſapienza di Salamone, ritraſſe il Mag. Lorenzo de' Medici, che fu padre di Papa Leone decimo; Lorenzo dalla Volpaia eccellentiſsimo maeſtro d'Oriuoli, e ottimo Aſtrologo; il quale fu quello, che fece per il detto Lorenzo de' Medici il belliſsimo oriuolo, che ha hoggi il S. Duca Coſimo in palazzo; nelquale oriuolo tutte le ruote de' pianeti caminano di continuo, ilche è coſa rara, e la prima, che fuſſe mai fatta di queſta maniera. Nell'altra ſtoria, che e dirimpetto a queſta ritraſſe Aleſſo Luigi Guicardini il vecchio; Luca Pitti, Diotiſalui Neroni, Giuliano de' Medici, padre di Papa Clemente ſettimo; & a canto al pilaſtro di pietra, Gherardo Gianfigliazzi vecchio, e M. Bongianni Caualiere, con vna veſta azurra in doſſo, e vna collana al collo; e Iacopo, e Giouanni della medeſima famiglia. A canto a queſti è Filippo Strozzi vecchio, M. Paulo Aſtrologo dal Pozzo Toſcanelli. Nella volta ſono quattro Patriarchi: & nella tauola vna Trinità, e S. Giouanni Gualberto inginocchioni, con vn'altro ſante. I quali tutti ritratti ſi riconoſcono beniſsimo, per eſſere ſimili a quelli, che ſi ueggiono in altre opere, e particolarmente nelle caſe de i diſcendenti loro, o di geſſo, ò di pittura. Miſe in queſta opera Aleſſo molto tempo, perche era pazientiſſimo, e voleua condurre l'opere con ſuo agio, & commodo. Diſegnò molto bene, come nel noſtro libro ſi vede vn mulo ritratto di naturale, dou'è fatto il girare de' peli per tutta la perſona, con molta pacienza, & con bella grazia. Fu Aleſſo diligentiſſimo nelle coſe ſue, e di tutte le minuzie, che la madre natura ſa fare, ſi sforzò d'eſſere imitatore. Hebbe la maniera alquanto ſecca, & crudetta, maſſimamente ne' panni. Dilettoſſi molto di far paeſi, ritraendoli dal viuo, e naturale, come ſtanno apunto. Onde ſi veggiono nelle ſue pitture fiumi, ponti, ſaſſi, herbe, frutti, uie, campi, città, caſtella, arena; &

altre

altre infinite simili cose. Fece nella Nunziata di Firenze nel cortile dietro a punto al muro doue è dipinta la stessa Nunziata vna storia a fresco, e ritocca a secco, nel quale è vna Natiuità di Cristo, fatta con tanta fatica, e diligenza, che in vna capãna, che vi è si potrebbono annouerar le fila, e i nodi della paglia. vi cōtrafece ancora ī vna rouina d'una casa le pietre muffate; e dalla pioggia, e dal ghiaccio logore, e cōsumate: cō vna radice d'ellera grossa, che ricuopre vna parte di quel muro, nella quale è da considerare, che con lunga paciēza fece d'un color verde il ritto delle foglie, e d'un altro il rouescio, come fa la natura, ne piu, ne meno. e oltra a i pastori ui fece vna serpe, o vero biscia, che camina su per vn muro, naturalissima. Dicesi, che Alesso s'affaticò molto, per trouare il vero modo del musaico, e che non gl'essendo mai riuscito cosa, che uolesse, gli capitò finalmente alle mani un Thedesco, che andaua a Roma alle perdonanze; & che alloggiandolo imparò da lui interamente il modo, e la regola di condurlo. Di maniera, che essendosi messo poi arditamente a lauorare: in san Giouanni sopra le porte di bronzo. fece dalla banda di dentro negl'archi alcuni Angeli, che tengono la testa di Christo. per la quale opera, conosciuto il suo buon modo di fare, gli fu ordinato da i Consoli dell'Arte de' mercatanti, che rinettasse, e pulisse tutta la volta di quel tēpio, stata lauorata, come si disse, da Andrea Tafi: perche essendo in molti luoghi guasta, haueua bisogno d'esser rassettata, & racconcia. Il che fece Alesso con amore, e diligenza, seruendosi in cio d'un edifizio di legname, che gli fece il Ceccha, il quale fu il migliore Architetto di quell'età. Insegnò Alesso il magisterio de' musaici a Domenico Ghirlādaio, il quale a canto se poi lo ritrasse nella cappella de' Tornabuoni in santa Maria Nouella, nella storia doue Giouachino è cacciato del tempio, nella figura d'un vecchio raso con un capuccio rosso in testa. Visse Alesso anni ottanta. E quando cominciò ad auicinarsi alla vecchiezza come quello, che uoleua poter con animo quieto attender agli studi della sua professione; si come fanno spesso molti huomini, si cōmise nello spedale di s. Paulo. Et a cagione forse d'esserui riceuuto piu volentieri e meglio trattato (potette anco essere a caso) fece portare nelle sue stanze del detto spedale un gran cassone, sembiante facendo, che dentro uifusse buona somma di danari; perche cosi credendo, che fusse lo spedalingo, e gl'altri ministri, i quali sapeuano, che egli haueua fatto allo spedale donazione di qualũche cosa si trouasse alla morte sua: gli faceuano le maggior carezze del mondo. Ma venuto a morte Alesso, ui si trouò dentro solamente disegni, ritratti in carta; & vn libretto, che insegnaua a far le pietre del musaico, lo stucco, & il modo di lauorare. Ne fu gran fatto, secondo, che si disse, che non si trouassero danari, perche fu tanto cortese, che niuna cosa haueua, che cosi non fusse degl'amici, come sua.

Fu suo discepolo il Graffione Fiorentino, che sopra la porta degl'Innocenti fece a fresco il Dio padre, con quegli Angeli, che ui sono ancora.

Dicono, che il Magnifico Lorenzo de' Medici ragionando un di col Graffione, che era un strauagante ceruello, gli disse; Io voglio far fare di musaico, e di stucchi tutti gli spigoli della Cupola di dentro: E che il Graffione rispose; voi non ci hauete Maestri; A che replicò Lorenzo: noi habbiam tanti dana

ri, che ne faremo; Il Giaffione subitamente soggiunse. Eh Lorenzo, i danari non fanno maestri, ma i maestri fanno i danari. Fu costui bizarra, & fantastica persona. Non mangiò mai in casa sua a tauola, che fusse apparecchiata d'altro, che di suoi cartoni: e nõ dormì in altro letto, che in vn cassone piè di paglia, senza lenzuola. Ma tornando ad Alesso egli finì l'arte, & la uita nel 1448. e fu da i suoi parenti, e cittadini sotterrato honoreuolmente.

Il fine della vita di Alesso Baldouinetti Pittore Fiorentino.

VITA DI VELLANO DA PADOVA
SCULTORE.

TANTO grande è la forza del contraffare cō amore e studio alcuna cosa, che il piu delle volte, essendo bene imitata la maniera d'una di queste nostre Arti, da coloro, che nell'opere di qualcuno si compiacciono, si fattamente somiglia la cosa, che imita quella, che è imitata, che non si discerne, se non da chi ha piu che buon'occhio, alcuna differēza. E rade volte auuiene, che vn discepolo amoreuole nō appréda almeno in grā parte la maniera del suo maestro. Vellano da Padoua s'ingegnò cō tanto studio di contrafare la maniera, & il fare di Donato nella scultura; e massimamente ne'bronzi; che rimase in Padoua sua patria erede della virtù di Donatello Fiorentino, come ne dimostrano l'opere sue nel Santo, dalle quali; pensando quasi ognuno, che non ha di cio cognizione intera, ch'elle siano di Donato, se non sono auuertiti restano tutto giorno ingannati. Costui dunque, infiāmato dalle molte lodi, che sentiua dare a Donato scultore Fiorentino, che allora lauoraua in Padoua, e dal disiderio dell'utile, che mediante l'eccellenza dell'opere viene in mano de buoni Artefici; si acconciò con esso Donato, per imparar la scultura, e vi attese di maniera, che con l'aiuto di tanto Maestro, conseguì finalmēte l'intento suo; onde prima, che Donatello partisse di Padoua, finite l'opere sue; haueua tanto acquisto fatto nell'arte, che gia era in buona aspettazione, & di tanta speranza appresso al maestro, che meritò, che da lui gli fussero lasciate tutte le masserizie, i disegni, e i modelli delle storie, che si haueuano a fare di bronzo intorno al choro del santo in quel la Città. Laqual cosa fu cagione, che partito Donato, come si è detto, fu tutta quell'opera publicamente allogata al Vellano nella patria con suo molto honore. Egli dunque fece tutte le storie di bronzo, che sono nel choro del santo dalla banda di fuori; doue fra l'altre è la storia, quando Sansone, abbracciata la colonna, rouina il tempio de'Filistei; doue si vede con ordine venir giu i pezzi delle rouine, e la morte di tanto popolo: Et in oltre la diuersità di molte Attitudini in coloro, che muoiono chi p la rouina, e chi per la paura. Il che marauigliosamente espresse Vellano. Nel medesimo luogo sono alcune cere, & i modelli di queste cose; & cosi alcuni candelieri di bronzo lauorati dal medesimo con molto giudizio, & inuenzione. E per quanto si vede, hebbe questo Artefice estremo disiderio d'ariuare al segno di Donatello. Ma non vi arriuò, perche si pose colui troppo alto in vn'arte difficilissima. E per che Vellano si dilettò anco dell'architettura, e fu piu che ragioneuole in quel la professione, andato a Roma al tēpo di Papa Paulo Vinitiano l'āno 1464: per il quale Pontefice era architettore nelle fabriche del Vaticano Giuliano da Maiano, fu anch'egli adoperato a molte cose; e fra l'altre opere, che vi fece; sono di sua mano l'arme che vi si veggiono di quel Pontefice, col nome appresso. Lauorò ancora al palazzo di S. Marco molti degl'ornamēti di quel la fabrica, per lo medesimo papa, la testa del quale è di mano di Vellano a sōmo le scale. Disegnò il medesimo, per quel luogo vn cortile stupendo, con

vna falita di fcale cõmode,e piaceuoli,ma ogni cofa, fopraueneudo la morte del Pontefice rimafe,imperfetta. Nelqual tempo, che ftette in Roma il Vellano, fece per il detto papa, e per altri, molte cofe piccole di marmo, e di brõzo; ma non l'ho potuto rinuenire. Fece il medefimo in Perugia vna ftatua di brõzo, maggior che il viuo, nellaquale figurò di naturale il detto Papa a federe in pontificale; e da pie vi mife il nome fuo, e l'anno ch'ella fu fatta. Laqual fi gura pofa in vna nicchia di piu forte pietre, lauorate con molta diligenza, fuor della porta di S. Lorenzo, che è il Duomo di quella città. Fece il medefimo molte medaglie, delle quali ancora fi veggiono alcune, e particolarmente quella di quel papa; e quelle d'Antonio Rofello Aretino, e di Battifta Platina ambi di quello fegretarij. Tornato dopo quefte cofe Vellano a Padoa cõ bonifsimo nome, era in pregio nõ folo nella propria patria, ma in tutta la Lõbardia; e Marca Triuifana; fi perche non erano infino allora ftati in quelle parti Artefici eccelléti: fi perche haueua bonifsima pratica nel fondere i metalli. Dopo, effendo gia vecchio Vellano, deliberando la Signoria di Vinegia, che fi faceffe di bronzo la ftatua di Bartolomeo da Bergamo a cauallo, allogò il cauallo ad Andrea del Verrocchio Fiorentino, e la figura a Vellano. Laqual cofa vdendo Andrea, che penfaua, che a lui toccafte tutta l'opera, venne in tanto collera, conofcendofi, come era in uero, alrro maeftro, che Vellano non era, che fracaffato, e rotto tutto il modello, che gia haueua finito del cauallo, fe ne venne a Firenze. Ma poi, effendo richiamato dalla Signoria, che gli diede a fare tutta l'opera, di nuouo tornò a finirla. Della qual cofa prefe Vellano tanto difpiacere, che partito di Vinegia fenza far motto, o rifentirfi di cio in niuna maniera, se ne tornò a Padoa: Doue poi vifte il rimanente del la fua vita honoratamente, contentandofi dell'opere, che haueua fatto, e di effere, come fu fempre nella fua patria amato, & honorato. Morì d'età d'anni 92, e fu fotterrato nel Santo con quell'honore, che la fua virtu, hauẽdo fe, e la patria honorato, meritaua. Il fuo ritratto mi fu mandato da Padoa da alcuni amici miei, che l'hebbono, per quanto mi auifarono, dal Dottifsimo, e R. Cardinal Bembo, che fu tanto amatore delle noftre arti, quanto in tutte le piu rare virtù, e doti d'animo, e di corpo, fu fopra tutti gl'altri huomini del l'età noftra eccellentifsimo.

Fine della Vita di Vellano da Padoa Scultore.

FRA FILIPPO LIPPI
PITTORE FIOR.

Vita di Fra Filippo Lippi, Pittore Fiorentino.

RA Filippo di Tommaso Lippi, Carmelitano: ilquale nacque in Fiorenza, in vna contrada detta Ardiglione, sotto il canto alla Cuculia dietro al conuento de' Frati Carmelitani: per la morte, di Tommaso suo padre restò pouero fanciullino d'anni due senza alcuna custodia, essendosi ancora morta la madre non molto dopo hauerlo partorito. Rimaso dūque costui in gouerno d'una Mona Lapaccia sua zia sorella di Tommaso, suo padre; poi che l'hebbe alleuato con suo disagio grandissimo: Quando non potette piu sostentarlo, essendo egli gia di 8. anni,

ni,lo fece frate nel sopradetto conuento del Carmine doue standosi,quanto era destro,& ingenioso nelle azzioni di mano; tanto era nella erudizione del le lettere grosso,& male atto ad imparare,onde, non volle applicarui lo inge gno mai; ne hauerle per amiche. Questo putto, ilquale fu chiamato col nome del secolo Filippo, essendo tenuto con gl'altri in Nouiziato, e sotto la disciplina del maestro della gramatica, pur per vedere,quello,che sapesse fare:in cambio di studiare non faceua mai altro,che imbrattare con fantocci i li bri suoi,e degl'altri. Onde il priore si risoluette a dargli ogni commodità, & agio d'imparare a dipignere. Era allora nel Carmine la cappella da Masaccio nuouamente stata dipinta,laquale percioche bellissima era, piaceua mol to a fra Filippo; laonde ogni giorno per suo diporto,la frequentaua: & quiui esercitandosi del continouo in compagnia di molti giouani, che sempre vi disegnauano; di gran lunga gl'altri auanzaua di destrezza, & di sapere. Di maniera,che e si teneua per fermo, che e douesse fare col tempo qualche marauigliosa cosa. Ma ne gl'anni acerbi, non che ne'maturi, tante lodeuoli opere fece.che fu vn miracolo. Perche di lì a poco tempo lauorò di verde terra nel chiostro vicino alla sagra di Masaccio,vn papa,che conferma la regola de'Carmelitani; & in molti luoghi in chiesa in piu pareti in fresco dipinse, e patticolarmente vn san Giou. Batista, & alcune storie della sua vita: & cosi ogni giorno facendo meglio, haueua preso la mano di Masaccio si,che le cose sue in modo simili à qlle faceua; che molti diceuano lo spirito di Masaccio esser entrato nel corpo di Fra Filippo. Fece in vn pilastro in chiesa la figura di san Marziale presso all'organo,laquale gli arrecò infinita fama, potendo stare a paragone con le cose,che Masaccio haueua dipinte. Per il che sentitosi lodar tanto,per il grido d'ogniuno,animosamente si cauò l'habito d'età d' anni XVII. Et trouandosi nella Marca d'Ancona,diportandosi vn giorno cō certi amici suoi in vna barchetta per mare, furono tutti insieme dalle fuste de'Mori,che per quei luoghi scorreuano,presi & menati in Barberia; e messo ciascuno di loro alla catena,e tenuto schiauo,doue stette con molto disagio per XVIII. mesi. Ma perche vn giorno, hauendo egli molto in pratica il padrone,gli venne commodità,& capriccio di ritrarlo; preso vn carbone spē to del fuoco,con quello,tutto intero lo ritrasse co'suoi habiti īdosso alla mo resca in vn muro bianco. Onde essendo da gli altri schiaui detto questo al pa drone,perche a tutti vn miracolo pareua,non s'usando il disegno ne la pittu ra in quelle parti; cio fu causa della sua liberazione dalla catena,doue p tanto tempo era stato tenuto. Veramente è gloria di questa virtu grandissima, che vno,a cui è conceduto per legge di poter condennare, & punire; faccia tutto il contrario,anzi in cambio di supplicio,e di morte,s'induca a far carezze,e dare libertà. Hauendo poi lauorato alcune cose di colore al detto suo padrone,fu condotto sicuramente à Napoli, doue egli dipinse al Re Alfonso,allora Duca di Calauria vna tauola a tempera nella cappella del castello, doue hoggi stà la guardia. Appresso gli venne volontà di ritornare a Fiorenza,doue dimorò alcuni mesi; Et lauorò alle donne di S.Ambruogio all'alta re maggiore vna bellissima tauola,laquale molto grato lo fece a Cosimo de' Medici,che per questa cagione diuenne suo amicissimo. Fece anco nel capitolo di santa Croce vna tauola, e vn'altra, che fu posta ne'la cappella in casa

Me

Medici,& dentro vi fece la natiuità di Christo; lauorò ancora per la moglie di Cosimo detto, vna tauola con la medesima natiuità di Christo, & san Giouanni Batista, per mettere all'ermo di Camaldoli in vna delle celle de Romiti, cbe ella haueua fatta fare per sua diuozione, intitolata à s. Gio. Batista, & alcune storiette, che si mãdarono à donare, da Cosimo, à papa Eugenio IIII. Viniziano Laonde F. Filippo molta grazia di quest'opera acquistò appresso il papa. Diceſi, ch'era tanto venereo, che vedendo donne, che gli piacessero, se le poteua hauere, ogni sua facultà donato le harebbe: & non potendo, per via di mezzi, ritraendole in pittura con ragionamẽti la fiamma del suo amore intiepidiua. Et era tanto perduto dietro a questo appetito, che all'opere fe da lui, quando era in questo humore, poco o nulla attendeua. Onde vna volta fra l'altre, Cosimo de' Medici, faccendolt fare vna opera, in casa sua lo rinchiuse, perche fuori à perder tempo non andasse, ma egli statoci già due giorni, spinto da furote amoroso, anzi bestiale, vna sera con vn paio di forbici fece alcune liste de'lenzuoli del letto, & da vna finestra calatosi, attese per molti giorni a'suoi piaceri. Onde non lo trouando, & facendone Cosimo cercare, al fine pur lo ritornò al lauoro; & dallora in poi gli diede libertà, cbe à suo piacere andasse, pentito assai d'hauerlo, per lo passato rinchiuso; pensando alla pazzia sua, & al pericolo, che poteua incorrere. Per il che sempre con carezze s'ingegnò di tenerlo per l'auuenire, & così da lui fu'seruito con piu prestezza, dicendo egli, che l'eccellenze degli ingegni rari sono forme celesti & non asini vetturini. Lauorò vna tauola nella chiesa di s. Maria Primerana in su la piazza di Fiesole, dentroui vna N. Donna annunziata dall' Angelo, nellaquale è vna diligenza grandissima, & nella figura dell'Angelo tanta bellezza, che e'pare veramente cosa celeste. Fece alle monache delle Murate due tauole, vna della Annunziata, posta allo altar naggiore, l'altra nella medesima chiesa a vn'altare; dentroui storie di san Benedetto, & di san Bernardo, & nel palazzo della Signoria dipinse in tauola vn'Annunziata sopra vna porta, & similmente fece in detto palazzo vn san Bernardo sopra vn' altra porta; & nella sagrestia di san Spirito di Fiorenza vna tauola con vna N. Dõna, & angeli dattorno, & santi da lato; opera rara, & da questi nostri maestri stata sempre tenuta in grandissima venerazione.

In S. Lorenzo alla cappella de gli operai, lauorò vna tauola con vn'altra Annunziata; & a qlla della'stufa vna, che nõ è finita. In S. Apostolo di detta città in vna cappella dipinse in tauola alcune figure intorno a vna N. Donna: Et in Arezzo a M. Carlo Marsupini, la tauola della cappella dt s. Bernardo ne' monaci di Monte Oliueto, con la incoronazione di N. Donna, & molti santi attorno; mantenutasi così fresca, che pare fatta dalle mani di fra Filippo al presente. Doue dal sopradetto M. Carlo gli fu detto, che egli auuertisse alle mani, che dipigneuano, pche molto le sue cose erano biasimate. Per il che fra Filippo nel dipignere da indi innanzi la maggior parte, o con panni, o con altra inuenzione ricoperse per fuggire il predetto biasimo. Nellaquale opera ritrasse di naturale detto M. Carlo. Lauorò in Fiorenza alle Monache di Ana lena vna tauola d'un Presepio. Et in Padoua si veggono ancora alcune pitture. Mandò di sua mano a Roma due storiette di figure picciole al Cardinal Ba rbo, le quali erano molto eccellentemente lauorate, & condotte con dili-

genzia. Et certamente egli con marauigliosa grazia lauorò, & finì tissimamẽte vnì le cose sue, per le quali sempre dagli Artefici in pregio, & da moderni maestri è stato con somma lode celebrato; & ancora mentre che l'eccellenza di tante sue fatiche la voracità del tẽpo terrà viue, sarà da ogni secolo hauuto in venerazione. In Prato ancora vicino a Fiorenza, doue haueua alcuni parenti in compagnia di fra Diamante del Carmine stato suo compagno, e Nouizio insieme, dimorò molti mesi lauorando per tutta la terra assai cose. Essendogli poi dalle Monache di sãta Margherita data a fare la tauola dell'altar maggiore, mentre vi lauoraua gli venne vn giorno veduta, vna figlinola di Francesco Buti Cittadin Fiorentino; la quale, o in serbanza, o per monaca era quiui in serbanza. fra Filippo dato d'occhio alla Lucrezia; che così era il nome della fanciulla, laquale haueua bellissima grazia, & aria: tanto operò con le monache, che ottenne di farne vn ritratto, p mettterlo in vna figura di N. Donna, per l'opra loro. E con qnesta occasione innamoratosi maggiormente, fece poi tanto per via di mezi, & di pratiche, che egli suiò la Lucrezia da le monache, e la menò via il giorno appunto, ch'ella andaua a vedere mostrar la cintola di N. Donna, honorata reliquia di quel Castello. Di che le monache molto per tal caso furono suergognate; & Francesco suo padre non fu mai piu allegro, e fece ogni opera per riauerla, ma ella, o per paura, o per altra cagione, non volle mai ritornare; anzi starsi con Filippo il quale n'hebbe un figliuol maschio, che fu chiamato Filippo egli ancora: & fu poi come il padre, molto eccellente, & famoso pittore. In S. Domenico di detto Prato sono due tauole, & vna N. Donna nella chiesa di s. Francesco nel tramemezo, il quale leuandosi, di doue prima era, per non guastarla, tagliarono il muro, doue era dipinto: & allacciatolo con legni attorno lo traportarono in vna parete della chiesa doue si vede ancora hoggi. E nel Ceppo di Francesco di Marco, sopra vn pozzo, in vn cortile è vna tauoletta di man del medesimo col ritratto di detto Francesco di Marcò, autore, & fondatore di quella casa pia. Et nella pieue di detto Castello fece in vna tauolina sopra la porta del fianco, salendo le scale, la morte di s. Bernardo, che rende la sanità toccando la bara a molti storpiati; doue sono frati, che piangono il loro morto maestro, ch'è cosa mirabile a vedere le belle arie di teste nella mestizia del pianto con artefìcio, & naturale similitudine contrafatte. Sonui alcuni panni di cocolle di frati che hãno bellissime pieghe, e meritano infinite lodi, per lo buõ disegno, colorito, componimento, e per la grazia, & proporzione, che in detta opra si vede, condotta dalla delicatissima mano di fra Filippo. Gli fu allogato da gli operai della detta Pieue p hauere memoria di lui, la cappella dello altar maggiore di detto luogo, doue mostrò tanto del valor suo in questa opera ch'oltra la bontà, & l'arteficio di essa, vi sono panni, & teste mirabilissime. Fece in questo lauoro le figure maggiori del viuo, doue introdusse poi negli altri Artefici moderni il modo di dar grandezza alla maniera d'hoggi. Sonui alcune figure con abbigliamenti in quel tempo poco vsati, doue cominciò a destare gli animi delle genti, a vscire di quella semplicità, che piu tosto vecchia, che antica si puo nominare. In q̃sto lauoro sono le storie di S. Stefano titolo di detta pieue, partite nella faccia della bãda destra, cioè la disputazione, lapidazione, e morte di detto protomartire, Nella faccia del quale, disputãte cõtra i Giudei dimo-

dimostrò tāto zelo, e tanto feruore, che egli è cosa difficile ad imaginarlo, nō che ad esprimerlo, & ne i volti, & nelle varie attitudini di essi Giudei, l'ndio, lo sdegno, & la collera, del vedersi vinto da lui. Si come piu apertamente an cora fece apparire la bestialità, & la rabbia in coloro che l'uccidono con le pie tre, hauendole afferrate chi grandi, & chi piccole, con vno strignere di denti horribile, & con gesti tutti crudeli, & rabbiosi. Et nientedimeno infra si ter ribile assalto, S. Stefano sicurissimo, & col viso leuato al Cielo, si dimostra con grādissima carità, & feruore supplicare a l'eterno Padre, per quegli stessi, che lo vccidono. Considerazioni certo bellissime, e da far conoscere altrui, quāto vaglia la inuenzione, & il saper esprimer gl'affetti nelle pitture. Il che si bene osseruò costui, che in coloro, che sotterrano S. Stef. fece attitudini si doleti, & alcune teste si afflitte, e dirotte nel pianto, che e'non è apena possibile di guar darle, senza commuouersi. Da l'altra banda fece la Natiuità, la ṕdica, il bat tesimo, la cena d'Erode, & la decollazione di S. Giouanni Batista: Doue nella faccia di lui predicante, si conosce il diuino spirito: & nelle turbe che ascolta no, i diuersi mouimenti, e l'allegrezza, e l'afflizzione cosi nelle donne come negli huomini, astratti, & sospesi tutti negli ammaestramenti di S. Giouanni. Nel battesimo si riconosce la bellezza, & la bontà; & nella Cena di Erode, la maestà del conuito, la destrezza di Erodiana, lo stupore de' conuitati, & lo at tristamento fuori di maniera, nel presentarsi la testa tagliata, dentro al baci no. Veggonsi intorno al conuito infinite figure con molto belle attitudini, & ben condotte, & di panni, & di arie di visi, tra i quali ritrasse allo specchio se stesso vestito di nero, in habito da Prelato, & il suo discepolo fra Diamante doue si piange s. Stefano. Et in vero, questa opera fu la piu eccellente di tut te le cose sue, si per le considerazioni dette di sopra, & si per hauer fatto le fi gure alquanto maggiori, che il viuo. Il che dette animo a chi venne dopo lui, di ringrandire la maniera. Fu tanto per le sue buone qualità stimato, che mol te cose, che di biasimo erano alla vita sua, furono ricoperte, mediante il grado di tanta virtù. Ritrasse in questa opera M. Carlo figl. naturale di Cosimo de Med: ilquale era allora proposto di quella chiesa, laquale fu da lui, e dalla sua casa molto benificata. Finita che hebbe quest'opera l'anno 1463 dipinse a té pera vna tauola, per la chiesa di S. Iacopo di Pistoia dentroui vna Nunziata molto bella; per M. Iacopo Bellucci, ilqual vi ritrasse di naturale molto viua mente. In casa di Pulidoro Bracciolini è in vn quadro vna Natiuita di N. Dō na di sua mano: E nel Magistrato degl'Otto di Firenze è in vn mezzo tondo dipinto a tempera vna N. Donna col figliuolo in braccio. In casa Lodouico Caponi in vn'altro quadro vna N. Donna bellissima: & appresso di Bernar do Vecchietto gentil'huomo Fiorentino, e tanto virtuoso, e da bene quanto piu non saperei dire, è di mano del medesimo in vn quadretto piccolo vn S. Agostino, che studia bellissimo. Ma molto meglio è vn S. Hieronimo in pe nitenzia della medesima grandezza in Guarda roba del Duca Cosimo. E se fra Filippo fu raro in tutte le sue pitture, nelle piccole superò se stesso: per che le fece tanto graziose, e belle, che non si puo far meglio: come si puo vedere nelle predelle di tutte le tauole, che fece. In somma fu egli tale, che ne'tempi suoi niuno lo trapassò, & ne'nostri pochi. E Michelagnolo l'ha non pur cele brato sempre, ma imitato in molte cose. Fece ancora per la chiesa di S. Dome

nico vecchio di Perugia, che poi è stato posta all'altar maggiore vna tauola, dentroui la N. Donna, s. Piero, s. Paulo, s. Lodouico, e s. Antonio Abbate. M. Alessandro degl'Alessandri, allora Caualiere, & amico suo gli fece fare per la sua chiesa di Villa, a Vincigliata nel Poggio di Fiesole, in vna tauola vn s. Lorenzo, & altri santi; ritraendoui lui, e dua suoi figliuoli. Fu fra Filippo molto amico delle persone allegre, & sempre lietamente visse. A fra Diamante fece imparare l'arte della pittura, ilquale nel Carmino di Prato lauorò molte pitture; & della maniera sua imitandola assai si fece honore, perche e venne a ottima perfezzione. Stette con fra Filippo in sua giouentù Sandro Boticello, Pisello, Iacopo del sellaio Fiorentino; che in s. Friano fece due tauole & vna nel Carmino, lauorata a tempera, & infiniti altri maestri, a i quali sempre con amoreuolezza insegnò l'arte. De le fatiche sue visse onoratamente, & straordinariamente spese, nelle cose d'amore; dellequali del continuo, mētre, che visse fino a la morte si dilettò. Fu richiesto per via di Cosimo de'Medici dalla comunità di Spoletti, di fare la cappella nella chiesa principale del la N. Donna; laquale, lauorando insieme con fra Diamante, condusse a bonissimo termine; ma soprauenuto dalla morte non la potette finire. Percioche dicono, che, essendo egli tanto inclinato a queste suoi beati amori, alcuni parenti della donna da lui amata, lo fecero auuelenare. Finì il corso della vita sua fra Filippo di età d'anni 57. nel 1438. & a fra Diamante lasciò in gouerno per testamento Filippo suo figliuolo, ilquale fanciullo di dieci anni, 'impa rando l'arte da fra Diamante, seco se ne tornò a Fiorenza portādosene fra Dia mante 300'. ducati. che per l'opera fatta si restauano ad hauere da le comunità: de quali comperati alcuni beni per se proprio, poca parte fece al fanciullo. Fu acconcio Filippo con Sandro Botticello, tenuto allora maestro bonissimo. Et il vecchio fu sotterrato in vn sepolcro di marmo rosso, & bianco, fatto porre da gli Spoletini, nella chiesa che e dipigneua. Dolse la morte sua a molti amici, & a Cosimo de'Medici, particolarmente, & a Papa Eugenio, il quale in vita sua volle dispensarlo, che potesse hauere per sua donna legitima la Lucrezia di Francesco Buti; laquale per potere far di se, e dell'appetito suo come gli paresse, non si volse curare d'hauere. Mentre che Sisto IIII. uiueua. Lorenzo de'Medici, fatto ambasciator da'Fiorentini, fece la via di Spoleti, per chiedere a quella comunità il corpo di fra Filippo, per metterlo in S. Maria del Fiore in Fiorenza: ma gli fu risposto da loro; che, essi haueuano carestia d'ornamento, & massimamente d'huomini eccellenti: perche per onorarsi gliel domandarono in grazia; aggiugnendo, che hauendo in Fiorenza infiniti huomini famosi, & quasi di superchio: che evolesse fare senza questo: & così non l'hebbe altrimenti. Bene è vero che deliberatosi poi di honorar lo in quel miglior modo ch'e poteua, mandò Filippino suo figliuolo a Roma al Cardinale di Napoli, per fargli vna cappella. Ilquale passando da Spoleti, per commessione di Lorenzo fece fargli vna sepoltura di marmo sotto l'organo, e sopra la sagrestia; doue spese cento ducati d'oro; iquali pagò Nofri Tornahoni maestro del banco de Medici; & da M. Agnolo Poliziano gli fece fare il presente epigramma, intagliato in detta sepoltura di lettere antiche.

Con-

Conditus hic ego sum picturæ fama Philippus;
Nulli ignota meæ est gratia mira manus.
Artifices potui digitis animare colores;
Sperataque animos fallere uoce diu.
Ipsa meis stupuit natura expressa figuris;
Meque suis fassa est artibus esse parem.
Marmoreo Tumulo Medices Laurentius hic me;
Condidit: ante humili puluere tectus eram.

Disegnò fra Filippo benisśimo, come si puo vedere nel nostro libro di disegni de' piu famosi dipintori; e particolarmente in alcune carte, doue è disegnata la tauola di s. Spirito; & in altre doue è la cappella di Prato.

Fine della vita di Fra Filippo Pittore Fiorentino.

PAOLO ROMANO
SCVLTORE.

Vita di Paulo Romano, & di maestro Mino Scultori: & di Chimenti Camicia architetto.

SEGVE hora, che noi parliamo di Paolo Romano, & di Mino del regno Coetanei, & della medesima professione; ma molto differenti nelle qualità de'costumi, & dell'arte: perche Pagolo fu modesto, & assai valente; Mino di molto minor valore, ma tanto prosontuoso, & arrogante, che oltra il far suo pié di superbia con le parole, ancora alzaua fuor di modo le proprie fatiche. Nel farsi allogazione da Pio secondo pontefice, a Paolo scultor Romano, d'una figura; egli tāto per inuidia lo stimolò, & infestollo, che Paolo, ilquale era buona, & humilissima persona fu sforzato a risentirsi. Laonde Mino sbuffando con Paulo voleua giucare mille ducati, a fare vna figura con esso lui. Et questo con grandissima prosunzione, & audacia diceua; conoscendo egli la natura di Paulo, che non voleua fastidi; non credendo egli, che tal partito accettasse. Ma Paulo accettò l'inuito: & Mino mezo pentito, solo per honore suo, cento ducati giuocò. Fatta la figura fu dato a Paulo il vanto, come raro, & eccellente, ch'egli era: & Mino fu scorto per quella persona nell' arte, che piu con le parole, che con l'opre valeua. Sono di mano di Mino à Monte Cassino, luogo de'monaci neri nel regno di Napoli, vna sepoltura, & in Napoli al cune cose di marmo. In Roma il san Piero, & san Paolo, che sono a piè delle scale di san Pietro: & in san Pietro la sepoltura di papa Paolo secondo. Et la figura, che fece paulo a concorrenza di Mino, fu il san paulo, ch' all'entrata del ponte sant' Angelo su vn basamento di marmo si vede; il quale molto tē po stette inanzi alla cappella di Sisto quarto non conosciuto. Auuenne poi, che Clemente settimo pontefice vn giorno diede d'occhio a questa figura, & per essere egli di tali essercizij intendente, & giudicioso, gli piacque molto. Per il che egli deliberò di far fare vn san Pietro della grandezza medesima. Et insieme alla entrata di ponte sant' Angelo, doue erano dedicate a questi Apostoli due cappellette di marmo, leuar quelle, che impediuano la vista al castello, & metterui queste due statue.

Si legge nell'opera d'Antonio Filareto; che paulo fu non pure scultore, ma valēt'orefice, e che lauorò in parte i dodici apostoli d'Argēto', che ināzi al sacco di Roma si teneuano sopra l'altar della capella papale. ne i quali lauorò ancora Niccolo della Guardia, e Pietropaulo da Todi, che furono discepoli di paulo, & poi ragioneuoli maestri nella scultura; come si vede nelle sepolture di papa Pio II, & del terzo, nelle quali sono i detti duoi pontefici ritratti di naturale. E di mano de i medesimi si veggiono in medaglia tre Imperadori, & altri personaggi grandi. E il detto Paulo fece una statua d'un'huomo armato à cauallo, che hoggi è per terra in san Piero, vicino alla cappella di santo Andrea. Fu creato di Paulo Ianchristoforo Romano, che fu valente scultore, e sono alcune opere di sua mano in santa Maria Trasteuere, & altroue.

Chimenti Camicia, del quale non si sa altro, quanto all'origine sua, senon che fu Fiorentino, stando al seruigio del Re d'Vngheria, gli fece palazzi, giardini, fontane, tempij, fortezze, & altre molte muraglie d'importanza, con ornamenti, intagli, palchi lauorati, & altre simili cose, che furono con molta di

ligenza condotti da Baccio Cellini. Dopo lequali opere, Chimenti, come amoreuole della patria se ne tornò a Firenze; & a Baccio, che la si rimase, mādò, perche le desse al Re, alcune pitture di mano di Berto linaiuolo, le quali furono in Vngheria tenute bellissime, & da quel Re molto lodate. Ilqual Berto (non tacerò anco questo di lui) dopo hauer molti quadri con bella maniera lauorati; che sono nelle case di molti cittadini, si morì appunto in sul fiorire, troncando la buona speranza, che si haueua di lui. Ma tornando à Chimenti, egli, stato non molto tempo in Firenze, se ne tornò in Vngheria, doue continuando nel seruizio del Re, prese, andando su per il Danubio à dar disegni di molina, per la stracchezza, vn'infermità, che in pochi giorni lo condusse all'altra vita. L'opere di questi maestri furono nel 1470. in circa.

Visse ne' medesimi tempi, & habitò Roma al tempo di papa Sisto quarto Baccio Pintelli Fiorentino, ilqual per la buona pratica, che hebbe nelle cose d'architettura meritò, che il detto papa in ogni sua impresa di fabriche sene seruisse. Fu fatta dunque col disegno di costui la chiesa, & conuento di s Maria del popolo; & in quella alcune cappelle con molti ornamenti, e particolarmente quella di Domenico della Rouere Cardinale di san Clemente, & nipote di quel papa. Il medesimo fece fare col disegno di Baccio vn palazzo in Borgo vecchio, che fu allora tenuto molto bello, et ben considerato edifizio. Fece il medesimo sotto le stāze di Nicola, la libreria maggiore. Et in palazzo la cappella, detta di Sisto, laquale è ornata di belle pitture. Rifece similmente la fabrica del nuouo spedale di santo Spirito in Sassi, laquale era l'anno 1471. arsa quasi tutta da' fondamenti; aggiugnendoui vna lūghissima loggia, e tutte quelle vtili commodità, che si possono disiderare. E dentro nella lunghezza dello spedale fece dipignere storie della vita di papa Sisto dalla nascita insino alla fine di quella fabrica, anzi insino al fine della sua vita. Fece anco il ponte, che dal nome di quel pontefice è detto ponte Sisto: che fu tenuto opera eccellente, per hauerlo fatto Baccio si gagliardo di spalle, & cosi ben carico di peso, che egli è fortissimo, e benissimo fondato. Parimente l'anno del giubileo del 1475. fece molte nuoue chiesette per Roma, che si conoscono all'arme di papa Sisto; & in particolare santo Apostolo, san Piero in Vincula, e san Sisto. Et al Cardinal Guglielmo, vescouo d'Hostia fece il modello della sua chiesa, e della facciata, e delle scale, in quel modo, che hoggi si veggiono. Affermano molti, che il disegno della chiesa à san Piero a montorio in Roma fu di mano di Baccio, ma io non posso dire con verità d'hauere trouato, che cosi sia. Laqual chiesa fu fabricata a spese del re di portogallo, quasi nel medesimo tempo, che la nazione Spagnuola fece far in Roma la chiesa di san Iacopo. Fu la virtù di Baccio tanto da quel pōtefice stimata, che nō hauerebbe fatto cosa alcuna di muraglia senza il parere di lui. Onde l'anno 1480 Intendendo, che minacciaua rouina la chiesa, e conuento di s. Frā. d'Ascesi vi mandò Baccio, ilquale facēdo di verso il piano vn puntone gagliardissimo assicurò del tutto quella marauigliosa fabrica. Et in vno sprone fece porre la statua di q̄l pontefice, il quale nō molti anni ināzi haueua fatto fare in quel cōuento medesimo molti apartamenti di camere, e sale, che si riconoscono, oltre all'esser magnifiche, all'arme, che vi si vede del detto papa. E nel cortile n'è vna molto maggior, che l'altre, con alcuni versi latini in lode d'esso papa Sisto IIII. ilqual dimostrò a' molti segni hauer q̄l sāto luogo i molta veneraz.

Vita d'Andrea dal Castagno di Mugello: e di Domenico Viniziano Pittori.

QVANTO sia biasimeuole in vna persona eccellente il vizio della inuidia; che in nessuno douerebbe ritrouarsi: & quanto scelerata, & orribil cosa il cercare sotto spezie d'una simulata amicizia, spegnere in altri, non solamente la fama, & la gloria; ma la vita stessa; Non credo io certamente, che ben sia possibile esprimersi con parole: vincendo la sceleratezza del fatto ogni virtù, & forza di lingua, ancora che eloquente. Per il che, senza altrimenti distendermi in questo discorso, dirò solo che ne si fatti alberga spirito, non dirò inumano & fero, ma crudele in tutto, & diabolico: Tanto lontano da ogni virtù, che nõ sola-

solamente, nõ sono piu huomini: ma ne animali ancora, ne degni di viuere. Conciò sia, che quanto la emulazione, & la concorenza, che virtuosamente operando, cerca vincere; & souerchiare i da piu di se, per acquistarsi gloria, e onore; è cosa lodeuole, & da essere tenuta in pregio, come necessaria ed vtile al Mondo; tanto per l'opposito, & molto piu, merita biasimo, e vituperio: la sceleratissima inuidia; che non sopportando honore, o pregio in altrui, si dispone a priuar di vita, chi ell'a non può spogliare de la gloria; Come fece lo sciaurato Andrea dal Castagno. La pittura, & disegno del quale fu per il vero eccellente, & grande; Ma molto maggiore il rancore, & la inuidia, che e'portaua a gli altri pittori: Di maniera che con le tenebre del peccato, sotterrò & nascose lo splendor della sua virtù. Costui per esser nato in vna piccola villetta detta il Castagno, nel Mugello, contado di Firenze, se la prese per suo cognome; quando venne a stare in Fiorenza; il che successe in questa maniera. Essendo egli nella prima sua fanciullezza rimaso senza padre, fu raccolto da vn suo zio, che lo tenne molti anni a guardare gli armenti, per veder lo pronto, & suegliato, & tanto terribile; che sapeua far riguardare non solamente le sue bestiuole: ma le pasture, & ogni altra cosa, che attenesse al suo interesse. Continuando adunque in tale esercizio, auuenne che fuggendo vn giorno la pioggia, si abbatte a caso in vn luogo, doue vno di questi dipintori di cõtado, che lauorano a poco pregio; dipigneua vn Tabernacolo d'un contadino, onde Andrea, che mai piu non haueua veduta simil cosa; assalito da vna subita marauiglia, cominciò attentissimamente a guardare, & considerare la maniera di tale lauoro: Et gli venne subito vn desiderio grandissimo, & vna voglia si spasimata di quell'arte, che senza mettere tempo in mezo, cominciò per le mura, & su per le pietre co'carboui, o con la punta del coltello a sgraffiare, & a disegnare animali, & figure si fattamente; che e'moueua non piccola marauiglia in chi le vedeua. Cominciò dunque a correr la fama tra'contadini di questo nuouo studio di Andrea onde peruenendo (come volle la sua ventura) questa cosa a gli orecchi d'un Gentil'huomo Fiorentino chiamato Bernardetto de' Medici, che quiui haueua sue possessioni; vol le conoscere questo fanciullo. Et vedutolo finalmente, & vditolo ragionare con molta prontezza, lo dimandò se egli farebbe volentieri l'arte del dipintore. Et rispondendoli Andrea che e'non potrebbe auuenirli cosa piu grata; ne che quanto questa mai gli piacesse: A cagione che e'venisse perfetto in quella, ne lo menò con seco a Fiorenza, & con vno di que'maestri che erano all'ora tenuti migliori, lo acconciò a lauorare. Per il che seguendo Andrea l'arte della pittura, & a gli studij di quella datosi tutto, mostrò gradissima in telligenza nelle difficultà dell'arte, & massimamente nel disegno. Non fece già così poi, nel colorire le sue opere, le quali facendo alquanto crudette, & aspre, diminuì gran parte della bontà, & grazia di quelle, & massimamente vna certa vaghezza, che nel suo colorito non si ritruoua. Era gagliardissimo nelle mouenze delle figure, & terribile nelle teste de'maschi, & delle femmine, faccendo graui gli aspetti loro, e con buon disegno. Le opere di man sua furono da lui dipinte nel principio della sua giouanezza nel chiostro di San Miniato al monte, quando si scende di chiesa, per andare in conuento, di colori à fresco, vna storia di san Miniato, & san Cresci, quando dal padre, e dal-

la madre si partono. Erano in san Benedetto, bellissimo monasterio fuor del la porta a Pinti molte pitture di mano d'Andrea in vn chiostro, & in chiesa, dellequali nõ accade far menzione, essendo andate in terra per l'assedio di Firenze. Dentro alla città nel monasterio de' monaci degl' Angeli, nel primo chiostro, dirimpetto alla porta principale dipinse il crucifisso, che ui è ancor hoggi, la N. Donna, san Giouanni, e san Benedetto, e san Romualdo. E nella testa del chiostro, che è sopra l'orto ne fece vn'altro simile, variando solamẽ te le teste, e poche altre cose. In santa Trinita allato, alla cappella di maestro Luca, fece vn santo Andrea. A Legnaia dipinse a Pandolfo Pandolfini in vna sala molti huomini Illustri. E per la compagnia del Vangelista vn segno da portare à processione, tenuto bellissimo. Ne' Serui di detta città lauorò in fresco tre nicchie piane, in certe cappelle. L'una è quella di san Giuliano, doue sono storie della vita d'esso santo con buon numero di figure, & vn cane in iscorto, che fu molto lodato. Sopra questa nella cappella intitolata a s. Girolamo, dipinse quel santo secco, e raso con buon disegno, & molta fatica. E sopra vi fece vna Trinità, con vn crucifisso, che scorta, tanto ben fatto, che Andrea merita per cio esser molto lodato, hauendo condotto gli scorti con molto miglior, e piu moderna maniera, che gl'altri inanzi a lui fatto non haueuano. Ma questa pittura, essendoui stato posto sopra dalla famiglia de' Mõtaguti vna tauola, non si puo piu vedere. Nella terza, che è alato a quella, che è sotto l'organo, laquale fece far m. Orlando de' Medici; dipinse Lazzaro, Marta, e Maddalena. Alle monache di san Giuliano fece vn crucifisso a fresco sopra la porta, vna N Donna, vn san Domenico, vn san Giuliano, & vno san Giouanni; laquale pittura, che è delle migliori, che facesse Andrea, è da tutti gl'artefici vniuersalmente lodata. Lauorò in santa Croce alla cappella de' Caualcanti vn san Giouanbattista, & vn san Frãcesco, che sono tenute bonissime figure; ma quello, che fece stupire gl'artefici, fu che nel chiostro nuouo del detto conuento, cioè in testa dirimpetto alla porta, dipinse a fresco vn Christo battatuto alla colonna bellissimo; facendoui vna loggia con colonne in prospettiua, con crociere di volte a liste diminuite, e le pareti commesse a mandorle, con tanta arte, & con tanto studio: che mostrò di non meno intendere le difficultà della prospettiua, che si facesse il disegno nella pittura. Nella medesima storia sono belle, e sforzatissime l'attitudini di coloro, che flagellano Christo, dimostrando così nei volti l'odio, e la rabbia, si come pacienza, & humiltà Giesu Christo. Nel corpo del quale arrandellato, e stretto con funi alla colonna, pare, che Andrea tentasse di mostrare il patir della carne; e che la diuinita nascosa in quel corpo serbasse in se vn certo splẽ dore di nobiltà. Dalqual e mosso Pilato, che siede tra suoi cõsiglieri, pare, che cerchi di trouar modo per liberarlo. Et in somma è così fatta questa pittura, che s'ella non fusse stata graffiata, e guasta, per la poca cura, che l'è stata hauuta; da' fanciulli, & altre persone semplici, che hanno sgraffiate le teste tutte, e le braccia, e quasi il resto della persona de' Giudei, come se così hauessino vẽ dicato l'ingiuria del nostro signore contro di loro; ella sarebbe certo bellissima tra tutte le cose d'Andrea; Alquale se la natura hauesse dato gentilezza nel colorire, come ella gli diede inuenzione, e disegno, egli sarebbe veramente stato tenuto marauiglioso. Dipinse in santa Maria del Fiore l'imagine di

Niccolo

Niccolo da Tolentino a cauallo; e perche lauorandola vn fanciullo, che passaua, dimenò la scala, egli venne in tanta colera, come bestiale huomo, che egli era, che ſceſo gli corſe dietro inſino al canto de'pazzi. Fece ancora nel cimiterio di S. Maria nuoua in fra l'oſſa vn santo Andrea, che piacque tanto, che gli fu fatto poi dipignere nel Reffettorio, doue i ſeruigiali, & altri miniſtri mangiano, la cena di Chriſto con gl'Apoſtoli. per lo che, acquiſtato grazia con la caſa de'Portinari, & con lo ſpedalingo, fu datogli a dipignere vna parte della cappella maggiore, eſſendo ſtata allogata l'altra ad Aleſſo Baldouinetti, e la terza al molto allora celebrato pittore Domenico da Vinezia, il quale era ſtato condotto à Firenze per lo nuouo modo, che egli haueua di colorire a olio. Attendendo dunque ciaſcuno di coſtoro all'opera ſua, haueua Andrea grandiſsima inuidia à Domenico, perche ſe bene ſi conoſceua piu eccellente di lui nel diſegno, haueua non di meno per male, che eſſendo foreſtiero, egli fuſſe da'Cittadini carezzato, et trattenuto: e tanta hebbe forza in lui, percio la colera, e lo ſdegno, che cominciò andar penſando, o per vna, o per altra via di leuarſelo dinanzi: E perche era Andrea non meno ſagace ſimulatore, che egregio pittore, allegro quando voleua, nel volto, della lingua ſpedito, e d'animo fiero, & in ogni azzione del corpo, coſi come era della mente, riſoluto; hebbe coſi fatto animo con altri, come con Domenico, vſando nell'opere degl'artefici di ſegnare naſcoſamente col graffiare dell' vgna, ſe errore vi conoſceua. Et quando nella ſua giouanezza furono in qualche coſa biaſimate l'opere ſue, fece a cotali biaſimatori con percoſſe, & altre ingiurie conoſcere, che ſapeua, e voleua ſempre, in qualunche modo, vendicarſi delle ingiurie.

Ma per dire alcuna coſa di Domenico prima, che venghiamo all'opera del la cappella; auanti, che veniſſe a Firenze, egli haueua nella ſagreſtia di S. Maria di Loreto, in compagnia di Piero della Franceſca dipinto alcune coſe con molta grazia, che l'haueuano fatto per fama, oltre quello, che haueua fatto in altri luoghi, come in Perugia vna camera in caſa de'Baglioni, che hoggi è rouinata conoſcere in Fiorenza: Doue eſſendo poi chiamato, prima, che altro faceſſe, dipinſe in ſul canto de'Carneſecchi, nell'Angolo delle due vie, che vanno l'una alla nuoua, l'altra alla vecchia piazza di S. Maria Nouella, in vn Tabernacolo a freſco vna N. Donna in mezzo d'alcuni ſanti: La qual coſa, perche piacque, e molto fu lodata da i Cittadini, e dagl'Artefici di que'tempi, fu cagione, che s'accendeſſe maggiore ſdegno, & inuidia nel maladetto animo d'Andrea, contra il pouero Domenico: perche, deliberato di far con inganno, e tradimento quello. che ſenza ſuo maniſeſto pericolo non poteua fare alla ſcoperta, ſi finſe amiciſsimo d'eſſo Domenico; il quale perche buona perſona era, & amoreuole, cantaua di muſica, e ſi dilettaua di ſonare il Liuto, lo riceuette volentieri in amicizia, parendogli Andrea perſona d'ingegno, e ſollazzeuole. E coſi continuando queſta da vn lato vera, e dall'altro finta amicizia, ogni notte ſi trouauano inſieme a far buon tempo, & ſerenate a loro inamorate; di che molto ſi dilettaua Domenico; Il qual amando Andrea da do uero, gli inſegnò il modo di colorire a olio, che ancora in Toſcana non ſi ſapeua. Fece dunque Andrea, per procedere ordinatamente, nella ſua facciata della cappella di S. Maria Nuoua, vna Nunziata, che è tenuta belliſsima, per

hauere egli in quell'opera dipinto l'Angelo in aria, ilche non si era insino al lora vsato. Ma molto piu bell'opera è renuta doue fece la N. Donna, che sale i gradi del tempio, sopra i quali figurò molti poueri, e fra gl'altri vno, che con vn boccale da in su la testa ad un'altro; e non solo questa figura ma tutte l'altre sono belle affatto, hauendole egli lauorate cō molto studio, & amore, per la concorrenza di Domenico. Vi si vede anco tirato in prospettiua, in mezzo d'una piazza vn Tempio a otto faccie isolato, e pieno di pilastri, e nicchie; e nella facciata dinanzi benissimo adornato di figure finte di marmo. E intorno alla piazza è vna varieta di bellissimi casamenti; i quali da vn lato ribatte l'ombra del tempio, mediante il lume del Sole con molto bella, difficile, & artifiziosa consideratione. Dall'altra parte fece maestro Domenico a olio Gioachino, che visita S. Anna sua consorte, e di sotto il nascere di N. Donna, fingendoui vna camera molto ornata, & vn putto, che batte col martello l'uscio di detta camera con molto buona grazia. Di sotto fece lo sposalizio d'essa Vergine, con buon numero di ritratti di naturale, fra i quali è M. Bernardetto de' Medici conestabile de' Fiorentini, con vn berettone rosso; Bernardo Guadagni, che era Gonfaloniere, Folco Portinari, & altri di quella famiglia. Vi fece anco vn Nano, che rompe vna mazza, molto viuace: & alcune femine con habiti in dosso uaghi, e graziosi fuor di modo, secondo, che si usauano in que' tempi. Ma questa opera rimase imperfetta, per le cagioni, che di sotto si diranno. Intanto haueua Andrea nella sua facciata fatta a olio la morte di nostra Donna: Nellaquale per la detta concorrenza di Domenico, e per essere tenuto quello, che egli era veramente si vede fatto con incredibile diligenza in iscorto vn cataletto dentroui la Vergine morta, ilquale, ancora, che non sia piu, che vn braccio, & mezzo di lunghezza pare tre. Intorno le sono gl'Apostoli fatti in vna maniera, che se bene si conosce ne' uisi loro l'allegrezza di ueder esser portata la loro Madonna in Cielo da Giesu Christo, ui si conosce ancora l'amaritudine del rimanere in terra senz'essa. Tra essi Apostoli sono alcuni Angeli, che tengono lumi accesi con bell'aria di teste, e si ben condotti, che si conosce, che egli cosi bene seppe maneggiare i colori a olio come Domenico suo concorrente. Ritrasse Andrea in queste pitture di naturale M. Rinaldo degl' Albizi; Puccio Pucci; Il Falgauaccio, che fu cagione della liberazione di Cosimo de' Medici, insieme con Federigo Maleuolti, che teneua le chiaui dell'Alberghetto. Parimente ui ritrasse M. Bernardo di Domenico della Volta Spedalingo di quel luogo inginocchioni, che par viuo: e in vn tondo nel principio dell'opere se stesso, con uiso di Giuda Scariotto, com'egl'era nella presenza, e ne' fatti. Hauēdo dunque Andrea cōdotta questa opera a bonissimo termine, accecato dall'inuidia per le lodi, che alla uirtu di Domenico udiua dare, si deliberò leuarselo dattorno: E dopo hauer pēsato molte vie vna ne mise in essecuzione in questo modo. Vna sera di state, si come era solito, tolto Domenico il liuto vsci di s. Maria Nuoua, lasciando Andrea nella sua camera a disegnare, non hauendo egli voluto accettar l'inuito d'andar seco a spasso, con mostrare d'hauere a fare certi disegni d'importanza. Andato dunque Domenico da se solo a suoi piaceri, Andrea sconosciuto si mise ad aspettarlo dopo vn canto, & arriuando a lui Domenico, nel tornarsene a casa, gli sfondò con certi piombi il liuto, & lo stomaco in vn me

desimo

desimo tempo: Ma non parendogli d'hauerlo anco acconcio a suo modo, cô i medesimi lo percosse in sula testa malamente: poi lasciatolo in terra si tornò in s. Maria Nuoua alla sua stanza, e socchiuso l'uscio, si rimase a disegnare in quel modo che da Domenico era stato lasciato. In tanto essendo stato sentito il rumore; erano corsi i seruigiali, intesa la cosa, a chiamare, e dar la mala nuoua allo stesso Andrea micidiale, e traditore: Ilqual corso doue era no gl'altri intorno a Domenico non si poteua consolare, ne restar di dir: hoime fratel mio, hoime fratel mio. Finalmente Domenico gli spirò nelle braccia; ne si seppe, per diligenza, che fusse fatta, chi morto l'hauesse. E se Andrea, venendo a morte, nô l'hauesse nella confessione manifestato non si saprebbe anco. Dipinse Andrea in s. Miniato fra le Torri di Fiorenza vna tauola, nella quale è vna assunzione di N. Donna con due figure: & alla Naue a Lanchetta, fuor della porta alla Croce in vn tabernacolo vna N. Donna. La uorò il medesimo in casa de' Carducci, hoggi de' Pandolfini, alcuni huomini famosi, parte imaginati, e parte ritratti di naturale. Fra questi è Filippo Spano degli Scolari, Dante, Petrarca, il Boccaccio, & altri. Alla Scarperia in Mugello dipinse sopra la porta del palazzo del Vicario vna Charità ignuda molto bella, che poi è stata guasta. L'anno 1478 quando dalla famiglia de' Pazzi, & altri loro adherenti, & congiurati fu morto in s. Maria del Fiore Giuliano de Medici, e Lorenzo suo fratello ferito fu deliberato dalla signoria, che tutti quelli della congiura fussino, come traditori dipinti nella facciata del palagio del Podestà; onde essendo questa opera offerta ad Andrea, egli come seruitore, & obligato alla casa de' Medici, l'accettò molto ben volentieri; e messouisi la fece tâto bella, che fu vno stupore; Ne si potrebbe dire quanta arte, e giudizio si conosceua in que' personaggi ritratti per lo piu di naturale, & impiccati per i piedi in strane attitudini, e tutte varie, e bellissime. Laqual opera perche piacque a tutta la città, & particolarmente agl'intendenti delle cose di pittura, fu cagione, che da quella in poi, non piu Andrea dal Castagno; ma Andrea de gl'Impiccati fusse chiamato. Visse Andrea honoratamente, e perche spendeua assai, e particolarmente in vestire, & in stare honoreuolmente in casa, lasciò poche facultà, quando d'anni 71 passò ad altra vita. Ma perche si riseppe, poco dopo la morte sua, l'impieta adoperata verso Domenico, che tanto l'amaua fu con odiose essequie sepolto in s. Maria Nuoua, doue similmente era stato sotterrato l'infelice Domenico d'anni cinquantasei. E l'opera sua cominciata in s. Maria Nuoua rimase imperfetta; e non finita del tutto; come haueua fatto la tauola dell'altar maggiore di s. Lucia de' Bardi, nellaquale è condotta con molta diligenza vna N. Donna col figliuolo in braccio, s. Giouanni Battista, s. Nicolò, s. Francesco, e s. Lucia. Laqual tauola haueua poco inâzi, che fusse morto all'ultimo fine perfettamête côdotta &c. Furono discepoli d'Andrea Iacopo del Corso, che fu ragioneuole maestro, Pisanello, il Marchino, Piero del Pollaiuolo, e Giouanni da Rouezzano &c.

Fine della vita d'Andrea dal Castagno, e di Domenico Viniziano.

Vita di Gentile da Fabriano, e di Vittore Pisanello Veronese Pittori.

GRANDISSIMO vantaggio ha chi resta in vno auuiamento dopo la morte d'uno, che si habbia con qualche rara virtú honore procacciato, e fama: percioche senza molta fatica, solo, che seguiti in qualche parte le vestigie del maestro, peruiene, quasi sempre, ad honorato fine; doue se per se solo hauesse a peruenire, bisognarebbe piu lungo tempo, e fatiche maggiore assai. Il che, oltre molti altri, si potette vedere, e toccare, come si dice, con mano in Pisano, o vero Pisanello pittore Veronese: Ilquale, essendo stato molti anni in Fiorenza con Andrea dal Castagno, & hauendo l'opere di lui finito, dopo che fu mor

to, s'acquistò tanto credito col nome d'Andrea, che uenendo in Fiorenza Papa Martino quinto, ne lo menò seco a Roma, doue in s. Ianni Laterano gli fece fare in fresco alcune storie, che sono vaghißime, e belle al poßibile. perche egli in quelle abondantißimamente mise vna sorte d'azuro oltramarino, datogli dal detto papa si bello, e si colorito, che non ha hauuto ancora paragone. Et a concorrenza di costui, dipinse Gentile da Fabriano alcune altre storie, sotto alle sopradette. Di che fa menzione il Platina nella vita di quel pontefice, il quale narra, che hauendo fatto rifare il pauimento di san Giouanni Laterano, & il palco, & il tetto, Gentile dipinse molte cose, & in fra l'altre figure, di terretta tra le finestre in chiaro, e scuro, alcuni profeti, che sono tenuti le migliori pitture di tutta quell'opera. Fece il medesimo Gentile infiniti lauori nella Marca, e particolarmente in Agobbio, doue ancora se ne veggiono alcuni, & similmente per tutto lo stato d'Vrbino. Lauorò in s. Giouanni di Siena; & in Fiorenza nella sagrestia di santa Trinita fece in vna tauola la storia de' Magi; nella quale ritrasse se stesso di naturale. Et in san niccolò alla porta a s. Miniato, per la famiglia de' Quaratesi, fece la tauola dell'altar maggiore, che di quante cose ho veduto di mano di costui, a me senza dubbio pare la migliore; perche oltre alla N. Donna, e molti santi, che le sono intorno tutti ben fatti; la predella di detta tauola, piena di storie della vita di san Niccolo, di figure piccole, non puo essere piu bella, ne meglio fatta di quello che ell'è. Dipinse in Roma in s. Maria Nuoua sopra la sepoltura del Card. Adimari Fiorentino, & arciuescouo di Pisa; laquale è allato a quella di papa Gregorio nono, in vn'archetto la N. Donna col figliuolo in collo, in mezzo a san Benedetto, e san Giuseppo. Laqual opera era tenuto in pregio dal diuino Michelagnolo, ilquale parlando di Gentile vsaua dire, che nel dipignere haueua hauuto la mano simile al nome. In Perugia fece il medesimo vna tauola in san Domenico molto bella: & in s. Agostino di Bari vn crucifisso d'intorniato nel legno, con tre meze figure bellißime, che sono sopra la porta del coro.

Ma tornando a Vittore Pisano: le cose, che di lui si sono di sopra raccontate furono scritte da noi, senza piu, quando la prima volta fu stampato questo nostro libro, perche io non haueua ancora dell'opere di questo eccellente artefice quella cognizione, e quel ragguaglio hauuto, che ho hauuto poi. per auisi dunque del molto Reuerend. e dottißimo padre fra Marco de' Medici Veronese, dell'ordine de' frati predicatori, si come ancora racconta il Biondo da Furlì, doue nella sua Italia illustrata, parla di Verona, fu costui in eccellenza pari a tutti i pittori dell'età sua, come, oltre l'opere raccontate di sopra possono di cio fare amplißima fede, molte altre, che in Verona sua nobilißima patria si veggiono, se bene in parte quasi consumate dal tempo. E perche si dilettò particolarmente di fare animali, nella chiesa di s. Nastasia di Verona, nella cappella della famiglia de' Pellegrini, dipinse vn santo Eustachio, che fa carezze a vn cane pezzato di tanè, & bianco, ilquale co' piedi alzati, & appoggiati alla gamba di detto santo si riuolta col capo indietro, quasi, che habbia sentito rumore: & fa questo atto con tanta viuezza, che non lo farebbe meglio il naturale. Sotto laqual figura si vede dipinto il nome d'esso pisano, ilquale vso di chiamarsi, quando Pisano, e quando Pisanello, come si vede e nelle pitture, e nelle medaglie di sua mano. Dopo la detta figura di S. Eusta

chio,laquale è delle migliori,che questo Artefice lauoraffe,e veramẽte bellif-
fima; dipinfe tutta la facciata di fuori di detta cappella; dall'altra parte vn
S.Giorgio armato d'armi bianche, fatte d'argento, come in quell'età nõ pur
egli,ma tutti gl'altri pittori costumauano. Ilquale s.Giorgio,dopo hauer
morto il Dragone,volendo rimettere la fpada nel fodero alza la mano dirit-
ta che tien la fpada,gia con la punta nel fodero,& abbaffando la finiftra,ac-
cioche la maggior diftanza gli faccia ageuolezza a infoderar la fpada, che è lũ
ga, fa cio con tanta grazia,& con fi bella maniera,che non fi puo veder me-
glio; e Michele fan Michele Veronefe architetto della Illuftrifsima Signo-
ria di Vinezia,e perfona intendentifsima di quefte belle arti,fu piu volte,vi-
uendo,veduto contemplare quefte opere di Vittore con marauiglia, & poi
dire,che poco meglio fi poteua vedere del fanto Euftachio,del cane,& del sã
Giorgio fopradetto. Sopra l'arco poi di detta cappella è dipinto quãdo sã
Giorgio vccifo il Dragone,libera la figliuola di quel Re,laquale fi vede vici-
na al fanto con vna vefte lunga,fecondo l'ufo di que' tempi: Nellaqual par-
te è marauigliofa ancora la figura del medefimo fan Giorgio,ilquale armato
come di fopra mentre è per rimontar a cauallo,ftà volto con la perfona,& cõ
la faccia verfo il popolo,e meffo vn piè nella ftaffa, e la man manca alla fella
fi vede quafi in moto di falire fopra il cauallo, che ha volto la groppa verfo il
popolo,e fi vede tutto,effendo in ifcorcio in piccolo fpazio,benifs.Et p dirlo
in vna parola non fi puo fenza infinita marauiglia,anzi ftupore contemplate
quefta opera fatta con difegno,con grazia, & con giudizio ftraordinario.
Dipinfe il medefimo Pifano in fan Fermo maggiore di Verona,chiefa de' fra
ti di san Francefco conuentuali nella cappella de' Brenzoni a man manca,
quando s'entra per la porta principale di detta chiefa,fopra la fepoltura del
la refurrezzione del fignore,fatta di fcultura,e fecondo que'tempi,molto bel
la: dipinfe dico,per ornamento di quell'opera,la Vergine annunziata dall'-
Angelo: le quali due figure,che fono tocche d'oro, fecondo l'ufo di que' tem
pi,fono belliffime,fi come fono ancora certi cafamenti molto ben tirati, & al
cuni piccioli animali,& vccelli,fparfi per l'opera tanto proprij, e viui, quan-
to è pofsibile imaginarfi. Il medefimo Vittore fece in medaglioni di getto in
finiti ritratti di principi de' fuoi tempi, & d'altri, da iquali poi fono ftati fatti
molti quadri di ritratti in pittura. E Monfignor Giouio in vna lettera vol-
gare,che egli fcriue al Signor Duca Cofimo,laquale fi legge ftampata cõ mol
te altre,dice parlando di Vittore Pifano,quefte parole.

*Coftui fu ancora preftantifsimo nell'opera de' bafsi rilieui,ftimati difficilifsimi dagl' Arte
fici; perche fono il mezzo tra il piano delle pitture,e'l tondo delle ftatue. E percio fi veg-
giono di fua mano molte lodate Medaglie di gran Principi, fatte in forma maiufcola della
mifura propria di quel riuerfo,che il Guidi mi ha mandato del cauallo armato. Fra lequali
io ho quella del gran Re Alfonfo in Zazzera, con un riuerfo d'una celata capitanale; quel
la di Papa Martino,con l'arme di cafa Colonna per riuerfo; quella di Sultan Maomete,che
prefe Coftantinupoli,con lui medefimo a cauallo in habito Turchefco, con una sferza in ma
no; Sigifmondo Malatefta,con un riuerfo di Madonna Ifotta d'Arimino, & Niccolò Picci
nino con un berettone bislungo in tefta,col detto riuerfo del Guidi,il quale rimando. Oltra
quefto ho ancora una belliſsima Medaglia di Giouanni Paleologo Imperatore de' Coftanti-
nopoli,con quel bizzarro cappello alla grecanica,che foleuano portare gl' Imperatori: E fu*

fatta

fatta da esso Pisano in Fiorēza, al tempo del Concilio d'Eugenio, oue si trouò il Prefato Imperadore; ch'ha per riuerso la Croce di Christo, sostentata da due mani, uerbigratia dalla latina, e dalla greca.

In fin qui il Giouio, con quello, che seguita. Ritrasse anco in medaglia Filippo de' Medici Arciuescouo di Pisa; Braccio da montone, Giouan Galeazzo Visconti; Carlo Malatesta Signor d'Arimino; Giouan Caracciolo gran Siniscalco di Napoli; Borso, & Hercole da Este, & molti altri Signori, & huomini segnalati per arme, e per lettere. Costui meritò per la fama, e riputazione sua in questa Arte essere celebrato da grandissimi huomini, e rari scrittori, perche oltre quello, che ne scrisse il Biondo, come si è detto, fu molto lodato in vn Poema latino da Guerino Vecchio suo compatriota, e grandissimo litterato, e scrittore di que' tempi; delqual poema, che dal cognome di costui fu intitolato, il Pisano del Guerino, fa honorata menzione esso Biondo. Fu anco celebrato dallo Strozzi vecchio, cioè da Tito Vespasiano, padre dell'altro strozzi, ambi duoi poeti rarissimi nella lingua latina. Il padre dunque honorò con un bellissimo, epigrāma, il qual è in stampa con gl'altri, la memoria di Vittore Pisano, E questi sono i frutti, che dal viuer virtuosamēte si traggono. Dicono alcuni, che quando costui imparaua l'arte, essendo giouanetto, in Fiorenza, che dipinse nella vecchia chiesa del tempio, che era doue è hoggi la cittadella vecchia, le storie di quel Pellegrino a cui andando a san Iacopo di Galizia, mise la figliuola d'un hoste vna tazza d'argento nella tasca, perche fusse come ladro punito: ma fu da s. Iacopo aiutato, e ricondotto a casa saluo. Nella qual'opera mostrò Pisano douer riuscire, come fece Ecc. pittore. finalmente assai ben vecchio passò a miglior vita. E Gentile hauendo lauorato molte cose in città di Castello, si cōdusse a tale. essendo fatto parletico, che non operaua piu cosa buona. In vltimo consumato dalla vecchiezza, trouandosi d'ottanta anni si morì. Il Ritratto di Pisano, nō ho pntuto hauer di luogo nessuno. dissegnarono ambi duoi questi pittori molto bene, come si puo vedere nel nostro libro &c.

Fine della vita di Gentile da Fabriano, e di Vittore Pisano Veronese.

Vita di Pesello, e Francesco Peselli Pittori Fiorentini.

RARE volte suole auuenire, che i discepoli de' maestri rari, se osseruano i documenti di quegli, non diuenghino molto eccellenti, Et, che se pure non se gli lasciano dopo le spalle; non gli pareggino almeno; & si agguaglino à loro in tutto. Perche il sollecito feruore della imitazione, con la assiduità dello studio, ha forza di pareggiare la virtu di chi gli dimostra il vero modo dell'operare. Laonde vengono i discepoli a farsi tali, che e' cócorrono poi co' maestri, & gli auanzano ageuolmente, per esser sempre poca fatica, lo aggiugnere a quello, che è stato da altri trouato. Et che questo sia il vero, Francesco di Pe-

sello

sello imitò talmente la maniera di fra Filippo; che se la morte nô ce'lo toglie ua cosi acerbo, di gran lunga lo superaua. Conoscesi ancora, che Pesello imitò la maniera d'Andrea dal Castagno, & tanto prese piacer del contrafare animali, & di tenerne sempre in casa viui d'ogni specie, che e fece quegli si prô ti, & viuaci, che in quella professione non hebbe alcuno nel suo tempo, che gli facesse paragone. Stette fino all'età di trent'anni sotto la disciplina d'Andrea, imparando da lui: & diuenne bonissimo maestro. Onde hauendo dato buon saggio del saper suo, gli fu dalla signoria di Fiorenza fatto dipignere vna tauola a tempera, quando i Magi offeriscono a Christo; che fu collocata a meza scala del loro palazzo; per laquale Pesello acquistò gran fama, e massimamente hauendo in essa fatto alcuni ritratti, e fra gl'altri quello di Donato Acciaiuoli. Fece ancora alla cappella de'Caualcanti in santa Croce sotto la Nunziata di Donato, vna predella con figurine piccole, dentroui storie di san Niccolò. Et lauorò in casa de'Medici vna spalliera d'animali molto bella: & alcuni corpi di cassoni con storiette piccole di giostre di caualli. Et veggonsi in detta casa fino al di d'hoggi di mano sua alcune tele di Leoni, iquali s'affaciano a vna grata, che paiono viuissimi; & altri ne fece fuori; & similmente vno, che con vn serpente combatte; & colori in vn'altra tela vn bue, & vna volpe con altri animali molto pronti, & viuaci. Et in san Piermaggiore nella cappella degl'Alessandri, fece quattro storiette di figure piccole, di san Piero di san Paulo, di san Zanobi, quando resuscita il figliuolo della Vedoua: & di san Benedetto. Et in santa Maria maggiore della medesima città di Firenze, fece nella cappella degl'Orlandini vna N. Donna, e due altre figure bellissime. A i fanciulli della compagnia di s. Giorgio vn crucifisso, san Girolamo, & san Francesco; e nella chiesa di san Giorgio in vna tauola vna Nunziata. In Pistoia nella chiesa di san Iacopo vna Trinità, san Zeno, e san Iacopo: & per Firenze in casa de'cittadini sono molti tondi, e quadri di mano del medesimo. Fu persona Pesello moderata, & gentile; & sempre, che poteua giouare agli amici, con amoreuolezza, & volentieri lo faceua. Tolse moglie giouane, & hebbene Francesco detto Pesellino suo figliuolo, che attese alla pittura, imitando gl'andari di fra Filippo infinitamente. Costui se piu tempo viue ua, per quello, che si conosce; harebbe fatto molto piu, che egli non fece; perche era studioso nell'arte; ne mai restaua ne dì, ne notte, di disegnare. Perche si vede ancora nella cappella del nouiziato di santa Croce sotto la tauola di fra Filippo vna marauiglinsissima predella di figure piccole, lequali paiono di mano di fra Filippo. Egli fece molti quadretti di figure piccole per Fiorenza, & in quella acquistato nome se ne morì d'anni XXXI. perche Pesello ne rimase dolente; ne molto stette, che lo seguì d'anni LXXVII.

Fine della vita di Pesello, & Francesco Peselli Pittori Fiorentini.

BENOZZO PITTOR FIOR.

Vita di BenoZZo Pittore Fiorentino.

Hi camina coſi le fatiche per la ſtrada della virtù; ancora che ella ſia (come dicono) e ſaſſoſa, e piena di ſpine, alla fine della ſalita ſi ritroua pur finalmente in vn largo piano; cõ tutte le bramate felicità. Et nel riguardare a baſſo, veggendo i cattiui paſsi cõ periglio fatti da lui; Ringrazia Dio, che a ſaluamento ve l'ha condotto. Et con grandiſs. contento ſuo, benedice qlle fatiche; che gia tanto gli rincreſceuano. Et coſi riſtorando i paſſati affanni, con la letizia del bene preſente; ſenza fatica ſi affatica, per far conoſcere a chi lo guarda; come i caldi, i geli, i ſudori, la fame, la ſete, & gli incomodi, che ſi patiſcono, per acquiſtare la virtu; liberano altrui da la po

uertà

uertà: & lo conducono a quel sicuro,& tranquillo stato; doue con tanto cõtento suo lo affaticato Benozzo Gozzoli si riposò. Costui fu discepolo dello Angelico fra Giouãni,e a ragione amato da lui; & da chi lo conobbe,tenuto pratico,di grandissima inuenzione,& molto copioso negli animali,nelle prospettiue,ne'paesi,& negli ornamenti. Fece tanto lauoro nella età sua; che e' mostrò non essersi molto curato d'altri diletti: & ancora che e non fusse molto eccellente a comparazione di molti,che lo auanzarono di disegno; superò niẽte dimeno col tãto fare tutti gli altri della età sua: Perche in tanta moltitudine di opere,gli vennero fatte pure delle buone. Dipinse in Fiorenza nella sua giouanezza alla compagnia di S.Marco la tauola dello altare; & in s.Friano,vn transito di s.Ieronimo,che è stato guasto per acconciare la facciata del la chiesa lungo la strada. Nel palazzo de'Medici fece in fresco la cappella con la storia de'Magi, & a Roma in Araceli nella cappella de'Cesarini le storie di S.Antonio da Padoua,doue ritrasse di naturale Giuliano Cesarini Cardinale,& Antonio Colonna. Similmente nella Torre de'Conti,cioè sopra vna porta,sotto cui si passa,fece in fresco vna N.Donna con molti santi: Et in santa Maria Maggiore all'entrar di chiesa,per la porta principale,fece a man ritta in vna cappella a fresco molte figure,che sono ragioneuoli. Da Roma tornato Benozzo a Firenze,se n'andò a Pisa,doue lauorò nel Cimiterio,che è allato al Duomo, detto Campo Santo vna facciata di muro lunga quanto tutto l'edifizio,facendoui storie del Testamento vecchio con grandissima inuẽzione. E si può dire,che questa sia veramente vn opera terribilissima,veggẽdosi in essa tutte le storie della Creazione del mondo distinte a giorno per giorno. Dopo l'Arca di Noe,l'innondazione del Diluuio espressa con bellissimi componimenti,& copiosità di figure. Appresso la superba edificazione della Torre di Nebrot: l'incendio di Soddoma,e dell'altre città vicine; l'Historie d'Abramo;nelle quali sono da considerare affetti bellissimi: percioche se bene non haueua Benozzo molto singular disegno nelle figure, dimostrò nondimeno l'arte efficacemente nel sacrificio d'Isaac,per hauere situato in iscorto vn'asino p tal maniera,che si volta per ogni banda: Ilche è tenuto cosa bellissima.Segue appresso il nascere di Moisè,con que'tanti segni, e prodigij insino a che trasse il popolo suo d'egitto,e lo cibò tanti anni nel deserto. Aggiunse a queste tutte le storie Hebree insino à Dauit,& Salamone suo figliuolo. E dimostrò veramente Benozzo in questo lauoro vn'animo più,che grande: perche doue si grande impresa harebbe giustamente fatto paura à vna legione di pittori;egli solo la fece tutta,e la condusse à perfezione.Di maniera,che hauendone acquistato fama grandissima,meritò,che nel mezo del l'opera gli fusse posto questa epigramma.

Quid spectas uolucres, pisces, & monstra ferarum?
Et uirides Siluas, æthereasque Domos?
Et pueros, Iuuenes, Matres, canosque Parentes?
Queis semper uiuum spirat in ore decus.
Non hæc tam uarijs finxit simulacra figuris
Natura; ingenio fœtibus apta suo:
Est opus artificis; pinxit uiua ora Benoxus:
O superi uiuos fundite in ora sonos.

Sono in tutta questa opera sparsi infiniti ritratti di naturale, ma perche di tutti non si ha cognizione, dirò quelli solamente, che io vi ho conosciuti di importanza, e quelli, di che ho per qualche ricordo cognitione. Nella storia dunque doue la Reina Saba uà à Salamone è ritratto Marsilio Ficino fra certi prelati, l'Argiropolo dottissimo greco e Batista Platina, il quale haueua pri ma ritratto in Roma: et egli stesso sopra vn cauallo, nella figura d'un vechiot to raso con vna beretta nera, che ha nella piegha vna carta bianca, forse per segno, o perche hebbe volontà di scriuerui dentro il nome suo. Nella medesi ma città di Pisa alle monache di san Benedetto à ripa d'Arno, dipinse tutte le storie della vita di quel santo: E nella compagnia de' Fiorentini, che allhora era doue è hoggi il monasterio di san Vito, similmente la tauola, e molte al tre pitture nel Duomo dietro alla sedia dell' Arciuescouo in vna tauoletta à tempera dipinse vn san Tommaso d'Aquino, con infinito numero di dotti, che disputano sopra l'opere sue, e fra gl'altri vi è ritratto papa Sisto IIII. con vn numero di Cardinali, e molti capi, e generali di diuersi ordini. E questa è la piu finita, & meglio opera, che facesse mai Benozzo. In santa Caterina de' frati predicatori nella medesima città fece due tauole à tempera, che benissi mo si conoscono alla maniera; & nella chiesa di san Nicola ne fece similmen te vn'altra, & due in santa Croce fuor di Pisa. Lauorò anco quando era gio- uanetto nella pieue di san Gimignano l'altare di san Bastiano nel mezzo del la chiesa riscontro alla cappella maggiore: e nella sala del consiglio sono alcu ne figure, parte di sua mano, e parte da lui essendo vecchie, restaurate.

A i monaci di Monte Oliueto nella medesima terra, fece vn crucifisso, & al- tre pitture: ma la migliore opera, che in quel luogo facesse, fu in san Agosti- no nella cappella maggiore à fresco storie di sant'Agostino, cioè dalla conuer- sione insino alla morte. Laquale opera ho tutta disegnata di sua mano nel no stro libro, insieme con molte carte delle storie sopradette di campo santo di Pisa. In Volterra ancora fece alcune opere, delle quali non accade far men- zione. E perche quando Benozzo lauorò in Roma, vi era vn'altro dipinto re, chiamato Melozzo, ilquale fu da Furlì; molti, che non sanno piu, che tan to, hauendo trouato scritto Melozzo, e riscontrato i tempi, hanno creduto, che quel Melozzo, voglia dir Benozzo; ma sono in errore, perche il detto pit tore fu ne' medesimi tempi, & fu molto studioso delle cose dell'Arte, & parti colarmente mise molto studio, e diligenza in fare gli scorti, come si puo vede re in s. Apostolo di Roma nella tribuna dell'altar maggiore, doue in vn fre- gio, tirato in prospettiua, per ornamento di quell'opera sono alcune figure, che colgono vue, & vna botte, che hanno molto del buono. Ma cio si vede piu apertamente nell'ascensione di Giesu Christo in vn coro d' Angeli, che lo conducono in cielo, doue la figura di Christo scorta tanto bene, che pare, che buchi quella volta; & il simile fanno gl'Angeli, che con diuersi mouime ti girano per lo campo di quell'aria. Parimente gl'Apostoli, che sono in ter- ra scortano in diuerse attitudini tanto bene, che ne fu allora, & ancora è loda to da gl'Artefici, che molto hanno imparato dalle fatiche di costui, il quale fu grandissimo prospettiuo, come ne dimostrano i casamenti dipinti in que- sta opera, laquale gli fu fatta fare dal Cardinale Riario, nipote di papa Sisto quarto, dal quale fu molto rimunerato. Ma tornando a Benozzo, consuma,

to finalmēte da gl'anni, e dalle fatiche d'anni 78. se n'andò al vero riposo nel la città di Pisa, habitando in vna casetta, che in si lunga dimora vi si haueua comperata in carraia di s Franc. La qual casa lasciò morendo alla sua figliuola: & con dispiacere di tutta quella città fu honoratamente sepellito in campo santo con questo epitaffio, che ancora si legge.

Hic tumulus est Benotij Florentini qui proxime has pinxit historias hunc sibi Pisanor. donauit humanitas MCCCCLXXVIII.

Visse Benozzo costumatissimamente sempre, e da vero christiano; consumando tutta la vita sua in esercizio honorato; per il che, e per la buona maniera, e qualità sue lungamente fu ben veduto in quella città. Lasciò dopo se discepoli suoi Zanobi Machiauelli Fiorentino; & altri, de quali non acca de far altra memoria.

Fine della vita di BenoZZo Pittor Fiorentino

VITA DI FRANCESCO DI GIORGIO SCVLTOre, & Architetto; & di Lorenzo Vecchietto Scultore, e pittore. Sanesi.

Francesco di Giorgio Sanese, ilquale fu scultore, & architetto eccell. fece i due Angeli di bronzo, che sono insul altar maggiore del duomo di quella città, i quali, furono veramẽte vn bellis. getto, e furon poi rinetti da lui medesimo con quanta diligenza sia possibile imaginarsi. E cio potette egli fare commodamente, essendo persona non meno dotata di buone facultà, che di raro ingegno, onde nõ per auarizia; ma per suo piacere lauoraua quando bene gli veniua; e per lasciar dopo se qualche honorata memoria. Diede anco opera alla pittura, & fece alcune cose, ma non simili alle sculture. Nell'architettura hebbe grandissimo giudizio, e mostrò di molto bene intender quella professione: e ne puo far ampia fede il palazzo, che egli fece in Vrbino al Duca Federigo Feltro, i cui spartimenti sono fatti con belle, & commode cõsiderazioni, e la stra uaganza delle scale, sono bene intese, e piaceuoli, piu che altre, che fussino state fatte insino al suo tempo. Le sale sono grande, e magnifiche, e gl'appartamẽti delle camere vtili, & honorati fuor di modo; e per dirlo in poche parole è cosi bello, & ben fatto tutto ql palazzo, quãto altro, che insin a hora sia stato fatto giamai. Fu Francesco grandissimo ingegnieri, e massimamente di machine da guerra, come mostrò in un fregio, che dipinse di sua mano nel detto palazzo d'Vrbino; ilqual è tutto pieno di simili cose rare, apartenenti alla guerra. Disegnò anco alcuni libri tutti pieni di cosi fatti instrumenti; Il miglior de'quali ha il signor Duca Cosimo de'Medici fra le sue cose piu care. Fu il medesimo tanto curioso in cercar d'intender le machine, & instrumenti bellici degl'antichi, e tanto andò inuestigando il modo degl' antichi anfiteatri, & d'altre cose somiglianti; ch'elleno furono cagione, che mise manco studio nella scultura; ma non però gli furono, ne sono state di manco honore, che le sculture gli potessino esser stato. per lequali tutte cose fu di maniera grato al detto Duca Federigo, del qual fece il ritratto e in medaglia, e di pittura; che quando se ne tornò a Siena sua patria, si trouò non meno essere stato honorato, che beneficato. Fece per papa Pio secondo tutti di disegni, e modelli del palazzo, & vescouado di Pienza: patria del detto papa, & da lui fatta città, & del suo nome chiamata Pienza, che prima era detta Corsignano. che furon per quel luogo, magnifici, & honorati quanto potessino essere, & cosi la forma, & fortificazione di detta città, & in sieme il palazzo, e loggia pel medesimo pontefice. Onde poi sempre visse honoratamente; e fu nella sua città del supremo magistrato de'Signori honorato. Ma peruenuto finalmente all'età d'anni 47. si morì. Furono le sue opere intorno al 1480. Lasciò costui suo compagno, e carissimo amico Iacopo Cozzerello, il quale attese alla scultura, & all'architettura, e fece alcune figure di legno in Siena; & d'Architettura s. Maria Maddalena fuor della porta a Tufi, laquale rimase imperfetta, per la sua morte. E noi gl'hauemo pur questo obligo, che da lui si hebbe

il

il ritratto di Francesco soptadetto, ilquale fece di sua mano. Ilquale Franc. merita, che gli sia hauuto grande obligo, per hauere facilitato le cose d'Architettura, e recatole piu giouamento, che alcun altro hauesse fatto, da Filippo di ser Brunellesco insino al tempo suo.

Fu Sanese, e scult. similmente molto lodato Lor. di Piero Vecchietti, ilqual essendo prima stato orefice molto stimato, si diede finalmente alla scultura, & à gettar di bronzo, nellequali arti mise tanto studio, che diuenuto ecc. gli fu dato a fare di bronzo il Tabernacolo dell'altar maggiore del duomo di Siena sua patria, con quegli ornamenti di marmo, che ancor vi si veggiono. Il qual getto, che fu mirabile gl'acquistò nome, e riputazione grandissima, per la proporzione, e grazia, che egli ha in tutte le parti. E chi bene considera q̄sta opera, vede in essa buon disegno, e che l'artefice suo fu giudizioso, e ptatico valent'huomo. Fece il medesimo in vn bel getto di metallo, per la cappella de' pittori Sanesi, nello spedale grande della scala, vn Christo nudo, che tiene la croce in mano, d'altezza quanto il viuo. La qual opera, come venne benissimo nel getto, cosi fu rinetta con amore, e diligenza. Nella medesima casa, nel peregrinario è vna storia dipinta da Lor: di colori: E sopra la porta di san Giouanni vn'arco con figure lauorate a fresco. Similmente, perche il battesimo non era finito, vi lauotò alcune figurine di bronzo, e vi finì pur di brōzo vna storia cominciata già da Donatello. Nelqual luogo haueua ancora lauorato due storie di bronzo Iacopo della Fonte, la maniera del quale imitò sempre Lorenzo quanto potette maggiormente. Ilqual Lorenzo condusse il detto battesimo all'vltima perfezzione, ponendoui anchora alcune figure di bronzo getate già da donato, ma da se finite del tutto, che sono tenute cosa bellis. Alla loggia degl'Vfficiali in banchi fece Lorenzo di marmo, all'altezza del naturale, un san Piero, & vn san Paulo, lauorati con somma grazia, & condotti con buona pratica. Accommodò costui talmente le cose, che fece, che ne merita molte lode cosi morto, come fece viuo. Fu persona maninconica, e solitaria, e che sēpre stette in cōsiderazione, ilche forse gli fu cagione di non piu oltre viuere, conciosia, che di cinquanta otto anni passò all'altra vita. Furono le sue opere, circa l'anno 1482.

Fine della vita di Francesco di Giorgio, & di Lorenzo Vecchietti,

ANTONIO ROSSELLINO
SCVLTORE FIOR.

Vita d'Antonio Rossellino scultore, e di Bernardo suo fratello.

V veramente sempre cosa lodeuole, e virtuosa la modestia, & l'essere ornato di gentilezza, & di quelle rare virtù, che ageuolmente si riconoscono nell'honorate azzioni d' Antonio Rossellino scultore: ilquale fece la sua arte con tanta grazia, che da ogni suo conoscente fu stimato assai piu, che huomo, & adorato quasi per santo, per quelle ottime qualità, che erano vnite alla virtù sua. Fu chiamato Antonio, il Rosellino dal proconsolo: perche e' tenne sempre la sua bottega in vn luogo, che così si chiama in Fiorenza. Fu costui sì dolce & sì delicato ne'suoi lauori, & di finezza, & pulitezza tanto perfetta; che la

maniera

maniera sua giustamente si puo dir vera, & veramente chiamare moderna. Fece nel palazzo de' Medici la fontana di marmo, che è nel secondo cortile; nella quale sono alcuni fanciulli, che sbarrano Delfini, che gettano acqua: & è finita con somma grazia, & con maniera diligentissima. Nella chiesa di Santa Croce a la pila dell'acqua santa, fece la sepoltura di Francesco Nori, & sopra quella, vna Nostra donna di basso rilieuo, & vna altra N dõna in casa de' Tornabuoni, & molte altre cose mãdate fuori in diuerse parti, si come a Lione di Francia vna sepoltura di marmo. A san Miniato a mõte, monasterio de' monaci bianchi fuori delle mura di Fiorenza, gli fu fatto fare la sepoltura del Cardinale di Portogallo: Laquale si marauigliosamente fu condotta da lui, & con diligenza, & artifizio così grande: che non si imagini artefice alcuno, di poter mai vedere cosa alcuna, che di pulitezza, o di grazia, passare la posta in maniera alcuna. Et certamente a chi la considera pare impossibile nõ che difficile, che ella sia condotta così. Vedendosi in alcuni angeli, che vi sono tãta grazia, & bellezza d'arie, di panni, & d'artifizio, che e' non paiono piu di marmo, ma viuissimi. Di questi l'uno tiene la corona della verginità di quel Cardinale, ilquale si dice, che morì vergine; l'altro la palma della vittoria, che egli acquistò contra il mondo. E fra le molte cose artifiziosissime, che vi sono, vi si vede vn'arco di macigno, che regge vna cortina di marmo aggruppata, tanto netta, che fra il bianco del marmo, & il bigio del macigno, ella pare molto piu simile al vero panno, che al marmo. In su la cassa del corpo sono alcuni fanciulli veramente bellissimi, & il morto stesso; con vna nostra donna in vn tondo, lauorata molto bene. La cassa tiene il Garbo di quella di Porfido, che è in Roma su la piazza della ritonda. Questa sepoltura del Cardinale fu posta su nel 1459. Et tanto piacque la forma sua, e l'architettura della cappella al Duca di Malfi nipote di papa Pio secondo, che dalle mani del maestro medesimo ne fece fare in Napoli vn'altra, per la donna sua, simile a questa in tutte le cose, fuori, che nel morto. Di piu vi fece vna tauola di vna natiuità di Christo nel presepio: con vn ballo d'Angeli in su la capanna, che cantano a bocca aperta; in vna maniera, che ben pate, che dal fiato in fuori; Antonio desse loro ogn'altra mouenza, & affetto con tanta grazia; & cõ tanta pulitezza, che piu operare non possono nel marmo il ferro, & l'ingegno. Per ilche sono state molto stimate le cose sue da Michelagnolo, e da tutto il restante degl'artefici piu, che eccellenti. Nella pieue d'Empoli fece di marmo vn san Bastiano, che è tenuto cosa bellissima; & di questo hauemo vn disegno di sua mano nel nostro libro, con tutta l'architettura, e figure della cappella detta di san Miniato in monte; & insieme il ritratto di lui stesso.

Antonio finalmente si morì in Fiorenza d'età d'anni 46. lasciando vn suo fratello architettore, e scultore chiamato Bernardo, ilquale in santa Croce fece di marmo la sepoltura di M. Lionardo Bruni Aretino, che scrisse la storia Fiorentina, e fu quel gran dotto, che sa tutto il mondo. Questo Bernardo fu nel le cose d'architettura molto stimato da papa Nicola quinto, ilquale l'amò assai, e di lui si seruì in moltissime opere, che fece nel suo pontificato; e piu harebbe fatto, se a quell'opere, che haueua in animo di far quel pontefice, nõ si fusse interposta la morte. Gli fece dunque rifare, secondo, che racconta Giãnozzo Manetti, la piazza di Fabriano l'anno, che per la peste vi stette alcuni

mesi; e doue era stretta, e malfatta, la riallargò, e ridusse in buona forma, facendoui intorno intorno vn'ordine di botteghe vtili, & molto commode, & belle. Ristaurò appresso, e rifondò la chiesa di san Franc. della detta terra, che andaua in rouina. A Gualdo rifece si puo dir di nuouo, con l'aggiúta di bel le, & buone fabriche, la chiesa di san Benedetto. In Ascesi la chiesa di s. Fräc che in certi luoghi era rouinata, & in certi altri minacciaua rouina, rifondò gagliardamente, e ricoperse. A Ciuitauecchia fece molti belli, & magnifici edifizij. A Ciuità Castellana rifece meglio, che la terza parte delle mura con buon garbo. A Narni rifece, & ampliò di belle, & buone muraglie la fortezza. A Oruieto fece vna gran fortezza con vn bellissimo palazzo, opera di grã de spesa, e non minore magnificenza. A Spoleti similmente accrebbe, e fortificò la fortezza, facendoui dentro habitazioni tanto belle, e tanto commode, e bene intese, che non si poteua veder meglio. Rassettò i Bagni di Viterbo con gran spesa, & con animo regio; facendoui habitazioni, che non solo, per gl'amalati, che giornalmente andauano a bagnarsi sarebbono state recipienti, ma ad ogni gran prencipe. Tutte queste opere fece il detto pontefice col disegno di Bernardo fuori della città. In Roma ristaurò, & in molti luoghi rinouò le mura della città, che per la maggior parte erano rouinate, aggiugnendo loro alcune torri, & comprendendo in queste vna nuoua fortificazione, che fece a Castel s. Angelo di fuura, & molte stanze, & ornamenti, che fece dentro. Parimente haueua il detto pontefice in animo, e la maggior parte condusse a buon termine di restaurare, & riedificare, secondo che piu haueuano dibisogno, le quaranta chiese delle stazioni gia instituite da sã Gregorio primo, che fu chiamato, per sopranome Grande. Cosi restaurò s. Maria Trasteuere, s. Prasedia, s. Teodoro, s. Piero in vincula, & molte altre del le minori. Ma con maggiore animo, ornamento, e diligẽza fece questo in sei delle sette maggiori, & principali, cioè s. Giouanni Laterano, s. Maria maggiore, s Stefano in Celio monte, s. Apostolo, s. Paolo, & s. Lorenzo extra mù ros: Non dico di s. Piero, perche ne fece impresa aparte. Il medesimo hebbe animo di ridurre in fortezza, & fare, come vna citta appartata il Vaticano tut to; nella quale disegnaua tre vie, che si dirizzauano a s. Piero, credo doue è hora Borgo vecchio, e nuouo; lequali copriua di loggie di qua, & di la con botteghe commodissime; separando l'arti piu nobili, e piu ricche dalle mino ri, e mettendo insieme ciascuna in vna via da per se; E gia haueua fatto il tor rione tondo, che si chiama ancora il Torrione di Nicola. E sopra quelle botteghe, & loggie veniuano case magnifiche, & commode, & fatte con bellissima architettura, & vtilissima; essendo disegnate in modo, che erano difese, & coperte da tutti que' venti, che sono pestiferi in Roma; & leuate via tutti gl'impedimenti, o d'acque, o di fastidij, che sogliono generar mal'aria. E tutto hauerebbe finito ogni poco piu, che gli fusse stato conceduto di vita il det to pontefice, ilquale era d'animo grande, e risoluto, & intendeua tanto, che non meno guidaua, e reggeua gl'artefici, che eglino lui. La qual cosa fa, che le imprese grandi si conducono facilmente a fine, quando il padrone intende da per se, & come capace puo risoluere subito; doue vno irresoluto, & incapace nello star fra il si, & il no, fra varij disegni, e openioni, lascia passar molte volte inutilmente il tẽpo, senz'operare. Ma di qsto disegno di Nicola non acca

de

de dire altro, da che non hebbe effetto. Voleua, oltre cio, edificare il palazzo papale con tanta magnificenza, e grandezza, & con tante commodità, & vaghezza, che e'fusse per l'uno, e per l'altro conto il piu bello, & maggior edifizio di christianità; volendo, che seruisse, non solo alla persona del sommo pontefice, capo de'Christiani, e non solo al sacro collegio de' Cardinali, che essendo il suo consiglio, & aiuto, gl'harebbono a esser sempre intorno; ma, che ancora vi stessino commodamente tutti i negozij, spedizionj, & giudizij della corte; doue ridotti insieme tutti gl'vffizij, e le corti harebbono fatto vna magnificenza, e grandezza, & se questa voce si potesse vsare in simili cose, vna pompa incredibile. e che è piu infinitamente, haueua a riceuere Imperadori, Re, Duchi, & altri principi christiani; che o per facende loro, o p diuozione ne visitassero quella santissima Apostolica sede. E chi crederà, che egli volesse farui vn teatro per le coronazioni de' pontefici? et i giardini, loggie, acquidotti, fontane, cappelle, librerie, & vn conclaui appartato bellissimo? In somma questo (non so se palazzo, castello, o città debbo nominarlo) sarebbe stata la piu superba cosa, che mai fusse stata fatta dalla creazione del mondo, per quello, che si sa, insino a hoggi. Che grandezza sarebbe stata quella della santa chiesa Romana, veder il sommo pontefice, e capo di quella, hauere, come in vn famosissimo, e santissimo monasterio, raccolti tutti i ministri di Dio, che habitano la città di Roma? Et in quello, quasi vn nuouo paradiso terrestre, viuere vita celeste, angelica, e santissima? con dare essempio à tutto il christianesimo, & accender gl'animi degl'infideli al vero culto di Dio, e di Giesu Christo benedetto. Ma tanta opera rimase imperfetta, anzi quasi non cominciata, per la morte di quel pontefice: & quel poco, che n'è fatto, si conosce all'arme sua, o che egli vsaua per arme, che erano due chiaui in trauersate in campo rosso. La quinta delle cinque cose, che il medesimo haueua in animo di fare, era la chiesa di san Piero, laquale haueua disegnata di fare tanto grande, tanto ricca, & tanto ornata, che meglio è tacere, che metter mano, per non poter mai dirne anco vna minima parte; & massimamente essendo poi andato male il modello, e statone fatti altri da altri architettori. E chi pure volesse in cio sapere interamente il grand'animo di papa Nicola V. legga quello, che Giannozzo Manetti nobile, e dotto cittadin Fiorentino scrisse minutissimamente nella vita di detto pontefice: ilquale, oltre gl'altri in tutti i sopradetti disegni si seruì, come si è detto, dell'ingegno, & molta industria di Bernardo Rossellini; Antonio, fratel delquale, per tornare hoggi mai donde mi partij, con si bella occasione, lauorò le sue sculture circa l'anno 1490. E perche quanto l'opere si veggiono piene di diligenza, e di difficultà gl'huomini restano piu ammirati; conoscendosi massimamēte q̄ste due cose ne'suoi lauori, merita egli, e fama, & honore, come essempio certiss. donde i moderni scultori hãno potuto imparare, come si deono far le statue, che mediante le difficultà, arrechino lode, e fama grãdiss. Conciosia, che dopo Donatello aggiunse egli all'arte della scultura vna certa pulitezza, e fine; cercando bucare, e ritondare in maniera le sue figure, ch'elle apparischino per tutto e tonde, e finite. Laqual cosa nella scultura infino allora nõ si era veduta sì perfetta; e perche egli primo l'introdusse, dopo lui nell'età seguenti, e nell a nostra appare marauigliosa.

DESIDERIO DA SETTIGNANO SCVLTORE

Vita di Desiderio da Settignano Scultore

GRANDISSIMO obligo hanno al cielo, & alla natura coloro, che senza fatiche partoriscono le cose loro con vna certa grazia, che nõ si può dare alle opere, che altri fa, ne per istudio, ne per imitazione: Ma è dono veramente celeste, che pioue in maniera su quelle cose, che elle portano sempre seco, tanta leggiadria, & tanta gentilezza, che elle tirano a se non solamente quegli, ch'intendono il mestiero, ma molti altri ancora; che non sono di quella professione. E nasce cio dalla facilità del buono, che non si rende aspro, e duro agl'occhi, come le cose stentate, e fatte con difficultà, molte volte se rendono. la quala grazia, e simplicità, che piace vniuersalmente; e da ognuno è conosciuta, hanno tutte l'opere che fece Desiderio; il quale dicono alcuni, che fu da Settignano

no luogo vicino a Fiorenza due miglia: alcuni altri lo tengono Fiorentino: ma questo rilieua nulla, per essere si poca distanza da l'un luogo all'altro. Fu così imitatore della maniera di Donato, quantunque da la natura hauesse egli grazia grandissima, & leggiadria nelle teste. Et veggonsi l'arte sue, di femmine & di fanciulli, con delicata, dolce, & vezzosa maniera aiutate tanto dal la natura, che inclinato a questo lo haueua, quanto era ancora da lui esercitato l'ingegno dall'arte. Fece nella sua giouanezza il basamento del Dauid di Donato, ch'è nel palazzo del Duca di Fiorenza, nel quale Desiderio fece di marmo alcune Arpie bellissime, & alcuni viticci di bronzo molto graziosi, e bene intesi, & nella facciata della casa de'Gianfigliazzi un'arme grande con vn lione, bellissima, & altre cose di pietra, lequali sono in detta città. Fece nel Carmine alla cappella de Brancacci vno agnolo di legno: & in s. Lorenzo finì di marmo la cappella del Sacramento, laquale egli con molta diligenza cõdusse a perfezzione. Eraui vn fanciullo di marmo tondo ilqual fu leuato, & hoggi si mette in sull'altar per le feste della Natiuità di Cristo, per cosa mirabile: In cambio del quale ne fece vn' altro Baccio da Monte Lupo, di marmo pure che sta continuamente sopra il Tabernacolo del Sacramento. In S. Maria Nouella fece di marmo la sepoltura della Beata Villana, con certi angioletti graziosi, e lei vi ritrasse di naturale, che non par morta, ma che dorma, & nel le monache delle Murate sopra vna colonna in vn tabernacolo vna N. Donna piccola di leggiadra, & graziata maniera, onde l'una & l'altra cosa è in grã dissima stima, & in bonissimo pregio. Fece ancora a S. Piero Maggiore il Tabernacolo del Sacramento di marmo con la solita diligenza. Et ancora che in quello non siano figure, e' vi si vede però vna bella maniera, & vna grazia infinita, come nell'altre cose sue. Egli similmente di marmo ritrasse di naturale la testa della Marietta degli Strozzi, laquale essendo bellissima, gli riuscì molto eccellente. Fece la sepoltura di M. Carlo Marsupini Aretino in s. Croce, laquale non solo in quel tempo fece stupire gl'artefici, & le persone intelligenti, che la guardarono, ma quegli ancora, che al presente la veggono, se ne marauigliano; doue egli hauendo lauorato in vna cassa fogliami, benche vn poco spinosi, & secchi, per non essere allora scoperte molte antichità; furono tenuti cosa bellissima. Ma fra l'altre parti, che in detta opera sono, vi si veggono alcune ali, che a vna nicchia fanno ornamento a pie della cassa, che non di marmo, ma piumose si mostrano; cosa difficile a potere imitare nel marmo, atteso ch'a i peli, & alle piume nõ puo lo scarpello aggiugnere. Euui di marmo vna nicchia grande, piu viua, che se d'osso proprio fosse. Sonui ancora alcuni fanciulli, & alcuni Angeli condotti con maniera bella, & viuace: similmente è di somma bontà, & d'artifizio il morto su la cassa ritratto di naturale: & in vn tondo vna Nostra Donna di basso rilieuo, lauorato secondo la maniera di Donato, con giudizio, & con grazia mirabilissima: si come sono ancora molti altri hasi rilieui di marmo, ch egli fece, delli quali alcuni sono nella guardaroba del Signor Duca Cosimo; e particolarmente in vn tondo la testa del nostro signore Giesu Christo e di san Giouanni battista, quãdo era fanciulletto. A pie della sepoltura del detto M. Carlo fece vna lapida grande, per M Giorgio Dottore famoso, e segretario della Signoria di Fiorẽza, con vn basso rilieuo molto bello, nel quale è ritratto esso M. Giorgio con

habito da Dottore secondo l'usanza di que' tempi. Ma se la morte 'si tosto non toglieua al mondo quello spirito, che tanto egregiamente operò, harebbe si per l'auuenire con la esperienza, & cō lo studio operato, che vintō haurebbe d'arte tutti coloro, che di grazia haueua superati: Troncogli la morte il filo della vita nella età di 28. anni; perche molto ne dolse a tutti quegli, che stimauano douer vedere la perfezzione di tāto ingegno nella vecchiezza di lui: Et ne rimasero piu, che storditi, per tanta perdita. Fu da' parenti, & da molti amici accompagnato nella chiesa de' Serui; continuandosi per molto tempo alla sepoltura sua di mettersi infiniti epigrammi, & sonetti. Del numero de' quali mi è bastato mettere solamente questo.

Come vide natura
Dar DESIDERIO *a i freddi marmi vita;*
E poter la Scultura
Agguagliar sua bellezza alma, e infinita:
Si fermò sbigottita;
E disse homai sarà mia gloria oscura.
E piena d'alto sdegno
Troncò la vita a così bell'ingegno.
Ma in van: che se cōstui
Die vita eterna a i marmi; e i marmi a lui.

Furono le sculture di Desiderio fatte nel 1485. lasciò abbozzata vna s. Maria Maddalena in penitenza, laquale fu poi finita da Benedetto da Maiano: & è hoggi in santa Trinita di Firenze, entrando in chiesa a man destra laquale figura è bella quanto piu dir si possa. Nel nostro libro sono alcune carte disegnate di penna da Desiderio, bellissime. Et il suo ritratto si è hauuto da alcuni suoi da Settignano.

Fine della vita di Desiderio da Settignano Scultore.

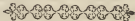
Vita di Mino Scultore da Fiesole

QVANDO gli Artefici nostri non cercano altro nell'opere che fanno, che imitare la maniera del loro maestro, o d'altro eccellente, del quale piaccia loro il modo dell'operare, o nell'attitudini delle figure, o nell'arie delle teste, o nel pieghеggiare de' panni; & studiano quelle solamente: se bene col tempo, & con lo studio le fanno simili, non arriuano però mai con questo solo, a la perfezione dell'arte; auuenga che manifestissimamente si vede, che rare volte passa inanzi chi camina sempre dietro: perche la imitazione della natura è ferma nella maniera di quello Artefice, che ha fatto la lunga pratica diuentare maniera. Conciosia che l'imitazione è vna ferma arte di fare apunto quel, che tu fai, come sta il piu bello delle cose della natura; pigliandola schietta

ſenza la maniera del tuo maeſtro o d'altri: iquali ancora eglino riduſſono in maniera le coſe, che tolſono da la natura. E ſe ben pare, che le coſe degl'Artefici eccellenti ſiano coſe naturali, o ver ſimili; non è che mai ſi poſſa vſar tā ta diligenza, che ſi facci tanto ſimile, che elle ſieno com'eſſa natura: ne ancora ſcegliendo le migliori, ſi poſſa fare compoſizion di corpo tanto perfetto, che l'arte la trapaſsi: Et ſe queſto è, ne ſegue, che le coſe tolte da lei fa le pitture, & le ſculture perfette, e chi ſtudia ſtrettamente le maniere degli Artefici ſolamente, & non i corpi o le coſe naturali, è neceſſario, che facci l'opere ſue, & men buone della natura, & di quelle di colui da chi ſi toglie la maniera, la onde s'è viſto molti de'noſtri Artefici non heuere voluto ſtudiare altro che l'opere de'loro maeſtri, & laſciato da parte la natura, de quali n'è auenuto che non le hāno appreſe del tutto, & non paſſato il maeſtro loro: ma hanno fatto ingiuria grandiſsima all'ingegno, che gli hanno hauuto, che s'eglino haueſsino ſtudiato la maniera, & le coſe naturali inſieme harebbon fatto maggior frutto nell'opere loro, che'e non feciono. Come ſi vede nell'opere di Mino ſcultore da Fieſole. Ilquale hauendo l'ingegno atto a far quel che e' voleua, inuaghito della maniera di Deſiderio da Settignano ſuo maeſtro; p la bella gratia, che daua alle teſte delle femmine, & de putti, & d'ogni ſua figura; parendoli al ſuo giuditio meglio della natura, eſercitò, & andò dietro a quella abandonando, & tenendo coſa inutile le naturali: onde fu piu gratiato, che fondato nell'arte. Nel monte dunque di Fieſole, gia città antichiſſima vicino a Fiorenza nacque Mino di Giouāni ſcultore ilquale poſto a l'arte dello ſquadrar le pietre con Deſiderio da Settignano, giouane eccellente nella ſcultura, come inclinato a quel meſtiero imparò, menrre lauoraua le pietre ſquadrate, a far di terra dalle coſe, che haueua fatte di marmo Deſiderio, ſi ſimili, che egli vedendolo uolto a far profitto in quell'atte lo tirò innāzi, & lo meſſe a lauorare di marmo ſopra le coſe ſue, nellequali con vna oſſeruanza grandiſsima cercaua di mantenere la bozza di ſotto; ne molto tempo andò ſeguitando, che egli ſi fece aſſai pratico in quel meſtiero, del che ſe ne ſodisfaceua Deſiderio infinitamente; ma piu Mino dell'amoreuolezza di lui, vedendo che continuamente gli inſegnaua a guardarſi dagl'errori, che ſi poſſono fare in quell'arte; mentre, che egli era per venire in quella profeſsione eccellente: la diſgratia ſua volſe, che Deſiderio paſſaſſe a miglior vita; la qual perdita fu di grandiſsimo danno a Mino ilquale come diſperato ſi parti da Fiorenza, & ſe ne andò a Roma, & aiutādo a maeſtri, che lauorauano al l'hora opere di marmo; & ſepolture di Cardinali, che andorono in San Pietro di Roma; lequali ſono hoggi ite per terra, per la nuoua fabbrica, fu conoſciuto per maeſtro molto prattico, & ſufficiente, & gli fu fatto fare dal cardinale Guglielmo Deſtouilla, che li piaceua la ſua maniera, l'altare di marmo doue è il corpo di S. Girolamo nella chieſa di s. Maria Maggiore, con hiſtorie di baſſo rilieuo della vita ſua, lequali egli conduſſe a perfettione, e ui ritraſſe quel Cardinale. Facendo poi Papa Paulo II. Veneziano fare il ſuo palazzo a s. Marco, vi ſi adoperò Mino in ſare cert'arme. Dopo morto quel papa a Mino fu fatto alogatione della ſua ſepoltura laquale egli dopo due anni die de finita, e murata in s. Pietro, che fu all'hora tenuta la piu ricca ſepoltura che fuſſe ſtata fatta d'ornamenti, & di figure a pontefice neſſuno. laquale da Bra

mante

nante fu messa in terra nella rouina di s. Piero, & quiui stette sotterrata fra i calcinacci parecchi anni, & nel MDXLVII. fu fatta rimurare d'alcuni Venetiani in s. Piero nel vecchio, in vna pariete vicino alla cappella di Papa Innocenzio. Et se bene alcuni credono, che tal sepoltura sia di mano di Mino del Reame ancor che fussino quasi a vn tempo; ella è senza dubio di mano di Mino da Fiesole. Ben'è vero, che il detto Mino del Reame vi fece alcune figurette nel basamento, che si conoscono, se però hebbe arme Mino, e nõ piu tosto, come alcuni affermano Dino. Ma per tornare al nostro, acquistato, che egli si hebbe nome in Roma per la detta sepoltura, e per la cassa, che fece nel la Minerua, e sopra essa di marmo la statua di Franc. Tornabuoni di naturale, che è tenuta assai bella, & per altre opere non istè molto, ch'egli con buon numero di danari auanzati, a Fiesole se ne ritornò, & tolse donna. Ne molto tempo andò, ch'egli per seruigio delle donne delle murate, fece vn tabernacolo di marmo di mezzo rilieuo, per tenerui il Sacramento: il quale fu da lui con tutta quella diligenza, ch'e' sapeua, condotto a perfezzione. Ilqual nõ haueua ancora murato, quando inteso le monache di s. Ambruogio, lequali erano desiderose di far fare vn'ornamento simile nell'inuenzione, ma piu ricco d'ornamento per tenerui dentro la santissima reliquia del miracolo del sacramento, la sufficienza di Mino, gli diedero a fare quell'opera, laquale egli finì con tanta diligenza, che satisfatte da lui quelle donne gli diedono tutto quello, ch'e' dimandò per prezzo di quell'opera: & così poco di poi prese a fare vna tauoletta con figure d'una N. Donna, col figliuolo in braccio, messa in mezo da san Lorenzo, & da san Lionardo di mezo rilieuo, che doueua seruire per i preti, o capitolo di san Lorenzo, ad instanza di M. Dietisalui Neroni. Ma è rimasta nella sagrestia della Badia di Firenze. Et a que' monaci fece vn tondo di marmo, drentoui vna N. Donna di rilieuo, col suo figliuolo in collo, qual posono sopra la porta principale, che entra in chiesa, ilquale piacendo molto all'uniuersale, fu fattogli allogazione di vna sepoltura p il Magnifico M. Bernardo caualiere di Giugni, ilquale per essere stato persona honoreuole, & molto stimata; meritò questa memoria da' suoi fratelli. Condusse Mino in questa sepoltura, oltre alla cassa, & il morto, ritrattoui di naturale, sopra vna giustizia, laquale imita la maniera di Desiderio molto, se non hauesse i panni di quella vn poco tritati dall'intaglio. Laquale opera fu cagione, che l'abate, & monaci della Badia di Firenze, nel qual luogo fu collocata la detta sepoltura, gli dessero a far quella del Conte Vgo figliuolo del Marchese Vberto di Madeborgo, ilquale lasciò a quella badia molte faculta, & priuilegij; & così desiderosi d'honorarlo il piu, ch'e' poteuano, feciono fare a Mino di marmo di Carrara vna sepoltura, che fu la piu bella opera, che Mino facesse mai; perche vi sono alcuni putti, che tengono l'arme di ql Conte, che stanno molto arditamente, e con vna fanciullesca grazia; e oltre alla figura del Conte morto, con l'effigie di lui, ch'egli fece in su la cassa, è in mezo sopra la bara nella faccia vna figura d'una Carità, cõ certi putti lauorata molto diligentemente, & accordata insieme molto bene; il simile si vede in vna N. Donna in vn mezzo tondo col putto in collo, laquale fece Mino piu simile alla maniera di Desiderio, che potette, & se egli hauesse aiutato il far suo con le cose viue, & hauesse studiato; non è dubbio, che egli harebbe fatto gran-

dissimo profitto nell'arte. Costò questa sepoltura a tutte sue spese lire 1600 & la finì nel 1481. della quale acquistò molto honore, & per questo gli fu allogato a fare nel Vescouado di Fiesole a vna cappella vicina alla maggiore a man dritta, salendo vn'altra sepoltura per il Vescouo Lionardo Saluiati Vescouo di detto luogo: nella quale egli lo ritrasse in pontificale, simile al viuo quanto sia possibile. Fece per lo medesimo Vescouo vna testa d'un Christo di marmo grande quanto il viuo, e molto ben lauorata, laquale fra l'altre cose dell'heredità rimase allo spedale degl'Innocenti. Et hoggi l'ha il molto R. Don Vincenzio Borghini, priore di quello spedale fra le sue piu care cose di quest'arti, delle quali si diletta quanto piu non saprei dire. Fece Mino nella pieue di prato vn pergamo tutto di marmo, nel quale sono storie di N. Donna condotte con molta diligenza, e tanto ben commesse, che quell'opera par tutta d'un pezzo. E questo pergamo in su un canto del choro, quasi nel mezzo della chiesa, sopra certi ornamenti fatti d'ordine dello stesso Mino: il quale le fece il ritratto di Piero di Lorenzo de'Medici, e quello della moglie, naturali, & simili affatto. Queste due teste stettono molti anni sopra due porte in camera di Piero in casa Medici, sotto vn mezo tondo. Dopo sono state ridotte, con molti altri ritratti d'huomini illustri di detta casa, nella Guardaroba del signor Duca Cosimo. Fece anco vna nostra Donna di marmo, ch'è hoggi nell'udienza dell'arte de'Fabricanti; Et a Perugia mandò vna tauola di marmo a M. Baglione Ribi, che fu posta in san Piero alla cappella del Sagramento, laqual opera è vn tabernacolo in mezo d'un san Giouanni, e d'un san Girolamo, che sono due buone figure di mezzo rilieuo. Nel duomo di Volterra parimente è di sua mano il tabernacolo del sagramento, e due Angeli, che lo mettono in mezo, tãto ben condotti, e con diligenza, che è questa opera meritamente lodata da tutti gl'artefici. Finalmẽte volendo vn giorno Mino muouere certe pietre, si affaticò, non hauendo quegli aiuti, che gli bisognauano di maniera, che presa vna calda, se ne morì; e fu nella calonaca di Fiesole da gl'amici, e parenti suoi honoreuolmente sepellito l'ãno 1486 Il ritratto di Mino è nel nostro libro de'disegni non so di cui mano: perche a me fu dato con alcuni disegni fatti col piombo dallo stesso Mino, che sono assai belli.

Fine della vita di Mino Scultore da Fiesole.

Vita di Lorenzo Costa Ferrarese Pittore

SE bene in Toscana piu che in tutte l'altre prouincie d'Italia, e forse d'Europa si sono sempre esercitati gl'huomini nelle cose del disegno: non è per questo, che nell'altre prouincie, non si sia d'ogni tempo risuegliato qualche ingegno, che nelle medesime professioni sia stato raro, & eccellẽte, come si è in fin qui in molte vite dimostrato, e piu si mostrera per l'auuenire. Ben'è vero, che doue non sono gli studi, e gl'huomini per vsanza inclinati ad imparare, non se può ne cosi tosto, ne cosi eccellente diuenire, come in que'luoghi si fa doue a concorrenza si esercitano, e studiano gl'Artefici di continuo. Ma tosto che vno o'due cominciano, pare che sempre auenga, che molti altri (tanta forza ha la virtu) s'ingegnino di seguitargli con honore di se stessi, e delle patrie

loro. Lorenzo Costa Ferrarese,essendo da natura inclinato alle cose della pittura,e sentendo esser celebre,e molto reputato in Toscana fra Filippo, Benozzo,& altri,se ne venne in Firenze,per vedere l'opere loro:& qua arriuato per che molto gli piacque la maniera,loro,ci si fermò per molti mesi, ingegnandosi quanto potette il piu d'imitargli,e particolarmente nel ritrarre di naturale: ilche cosi felicemente gli riuscì, che tornato alla patria (se bene hebbe la maniera vn poco secca,e tagliēte) vi fece molte opere lodeuoli, come si puo vedere nel choro della chiesa di S. Domenico in Ferrara,che è tutto di sua mano; doue si conosce la diligenza,che egli usò nell'arte, e,che egli mise molto studio nelle sue opere. E nella guardaroba del S.Duca di Ferrara si veggiono di mano di costui in molti quadri,ritratti di naturale, che sono benissimo fatti,e molto simili al viuo. Similmente per le case de' Gentil'huomini sono opere di sua mano tenute in molta venerazione. A Rauenna nella chiesa di s.Domenico,alla cappella di s.Bastiano dipinse a olio la tauola;e a fresco alcune storie,che furono molto lodate Di poi condotto a Bologna dipinse in S.Petronio nella cappella de'Mariscotti in vna tauola vn s.Bastiano Saettato alla colonna,con molte altre figure: laqual'opera, per cosa lauorata a tempera fu la migliore,che insino allora fusse stata fatta in quella città. Fu anco opera sua la tauola di san Ieronimo nella cappella de'Castelli: e parimente quella di san Vincenzio, che è similmente lauorata a tempera nella cappella de' Griffoni: la predella dellaquale fece dipignere a vn suo creato, che si portò molto meglio,che non fece egli nella tauola,come a suo luogo si dirà. Nella medesima città,fece Lorenzo,e nella chiesa medesima alla cappella de' rossi in vna tauola la nostra Donna,san Iacopo,san Giorgio,san Bastiano,e san Girolamo,laquale opera è la migliore,e di piu dolce maniera, di qual si voglia altra,che costui facesse giamai. Andato poi Lorenzo al seruigio del S. Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa,gli dipinse nel palazzo di san Sebastiano in vna camera,lauorata parte a guazzo,e parte a olio,molte storie. In vna è la Marchesa Isabella ritratta di naturale,che ha seco molte signore, che con varij suoni cantando,fanno dolce armonia. In vn'altra è la Dea Latona, che conuerte,secondo la fauola,certi villani in ranocchi. Nella terza è il Marchese Francesco,condotto da Hercole,per la via della virtu,sopra la cima d'un monte consecrato all'eternità. In vn'altro quadro si vede il medesimo marchese sopra vn piedistallo trionfante,cō vn bastone in mano. E intorno gli sono molti signori,& seruitori suoi con stendardi in mano, tutti lietissimi, & pieni di giubilo,per la grandezza di lui: fra iquali tutti è vn infinito numero di ritratti di naturale. Dipinse ancora nella sala grande, doue hoggi sono i trionfi di mano del Mantegna,due quadri,cioè in ciascuna testa vno. Nel primo, che è a guazzo sono molti nudi,che fanno fuochi,e sacrifizij a Hercole; & in questo è ritratto di naturale il Marchese,con tre suoi figliuoli, Federigo, Hercole,& Ferrante,che poi sono stati grandissimi,& illustrissimi signori. Vi sono similmente alcuni ritratti di gran Donne. Nel'altra,che fu fatto a olio molti anni dopo il primo,e che fu quasi dell'ultime cose,che dipignesse Loren.è il Marchese Federigo fatto huomo,con vn bastone in mano, come generale di santa chiesa,sotto Leone decimo; & intorno gli sono molti signori ritratti dal Costa di naturale. In Bologna nel palazzo di M.Giouanni Bentiuogli dipinse

il medefimo, a concorrenza di molti altri maeftri, alcune ftanze, dellequali, p effere andate per terra, con la rouina di quel palazzo, non fi farà altra mézio ne. Non lafcerò gia di dire, che dell'opere, che fece per i Bentiuogli, rimafe fo lo in piedi la cappella, che egli fece a in. Giouanni in fan Iacopo, doue in due ftorie dipinfe due trionfi tenuti belliſsimi con molti ritratti. Fece anco in fan Giouanni in monte l'anno 1497. a Iacopo Chedini in vna cappella, nellaqua le volle dopo morte effere fepolto, vna tauola, dentroui la noftra Donna, fan Giouanni euangelifta, fant'Agoftino, & altri fanti. In fan Franc. dipinfe in vna tauola vna natiuità, fan Iacopo, e fanto Antonio da Padoua. Fece in S. Piero per Domenico Garganelli gentilhuomo Bulognefe il principio d'una cap pella belliſsima; ma qualunche fi fuffe la cagione; fatto, che hebbe nel cielo di quella alcune figure la lafciò imperfetta, e a fatica cominciata. In Mantua, oltre l'opere, che ui fece per il Marchefe, dellequali fi è fauellato di fopra dipinfe in S. Salueftro in vna tauola la noftra Donna; e da vna banda fan Salue ftro, che le raccomanda il popolo di quella città: Dall'altra fan Baftiano, fan Paulo, fanta Lifabetta, e fan Ieronimo: e per quello, che s'intende, fu colloca ta la detta tauola in quella chiefa dopo la morte del Cufta; il quale hauendo finita la fua vita in Mantoa, nellaquale città funo poi ftati fempre i fuo defcen denti, volle in quefta chiefa hauer per fe, & per i fuoi fucceffori, la fepoltura. Fece il medefimo molte altre pitture, delle quali nō fi dirà altro, effendo a baftanza hauer fatto memoria delle migliori. Il fuo ritratto ho hauuto in Mantoa da Fermo Ghifoni pittor ecc. che mi affermò, quello effer di propria mano del Cofta, ilquale difegnò ragioneuolmente, come fi puo vedere nel noftro libro, in vna carta di penna in carta pecora, doue è il giudizio di Salamo ne; & vn fan Girolamo di chiaro fcuro, che fono molto ben fatti.

Furono difcepoli di Lorenzo Hercole da Ferrara fuo compatriota, delquale fi fcriuerà di fotto la vita. & Lodouico Malino fimilmente Ferrarefe, delquale fono molte opere nella fua patria, & in altri luoghi, ma la migliore, che ui facefſe, fu vna tauola, laquale è nella chiefe di fan Francefco di Bolo gna, in vna cappella vicina alla porta principale; nellaquale è quando Giefu Chrifto di dodici anni difputa co' Dottori nel templo. Imparò anco i primi principij dal Cofta il Doffo vecchio da Ferrara; dell'opere del quale fi farà menzione al luogo fuo. E quefto è quanto fi è potuto ritrarre della vita, & opere di Lorenzo Cofta Ferrarefe.

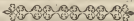
Vita di Hercole Ferrarese Pittore

SE bene molto inanzi, che Lorenzo Costa morisse, Hercole Ferrarese suo discepolo, era in bonissimo credito, et fu chiamato in molti luoghi a lauorare, non però (il che di rado suole auuenire) volle abandonar mai il suo maestro. E piu tosto si contentò di star con esso lui con mediocre guadagno, e lode; che da per se con vtile, o credito maggiore. Laquale gratitudine, quanto meno hoggi ne gl'huomini si ritruoua, tanto piu merita d'esser percio Hercole lodato; ilquale conoscendosi obligato a Lorenzo, pospose ogni suo commodo al volere di lui, e gli fu come fratello, e figliuolo insino all'estremo della vita. Costui dunque, hauendo miglior disegno, che il Costa, dipinse sotto la tauola da lui fatta in san Petronio nella cappella di san Vincenzio, alcune storie di fi

gure piccole a tempera tanto bene, e con si bella, e buona maniera, che non è quasi possibile veder meglio, ne imaginarsi la fatica, e diligenza, che Hercole vi pose. la doue è molto miglior opera la predella, che la tauola; lequali amē due furono fatte in vn medesimo tempo, viuēte il Costa. Dopo la morte del quale, fu messo Hercole da Domenico Garganelli a finire la cappella, in san Petronio, che come's disse di sopra, haueua Lorēzo cominciato, e fattone picciola parte. Hercole dunque, alquale daua per cio il detto Domenico quattro ducati il mese, e le spese a lui, & a vn garzone, e tutti i colori, che nell'opera haueuano a porsi, messosi a lauorar, finì quell'opera, per si fatta maniera, che passò il maestro suo di gran lunga, cosi nel disegno, e colorito, come nel la inuenzione. Nella prima parte, o vero faccia è la crucifissione di Christo, fatta con molto giudizio, percio che, oltre il Christo, che vi si vede gia morto, ui è benissimo espresso il tumulto de' Giudei venuti a vedere il Messia in Croce; e tra essi è vna diuersità di teste marauigliosa: nel che si vede, che Hercole con grandissimo studio cercò di farle tanto differēti l'una dall'altra, che non si somigliassino in cosa alcuna.

Sonoui anche alcune figure, che scoppiando di dolore nel piāto, assai chiaramente dimostrano, quanto egli cercasse d'imitare il vero. Eui il suenimento della Madonna, ch'è pietosissimo, ma molto piu sono le Marie verso di lei: perche si veggiono tutte compassioneuoli; e nell'aspetto tanto piene di dolore, quanto appena è possibile imaginarsi, nel vedersi morte inanzi le piu care cose, che altri habbia, & stare in perdita delle seconde. Tra l'altre cose notabili ancora, che vi sono, vi è vn longino a cauallo sopra vna bestia secca in iscorto, che ha rilieuo grandissimo; & in lui si conosce la impietà nel l'hauere aperto il costato di Christo, e la penitenza, & conuersione nel trouar si alluminato. Similmente in strana attitudine figurò alcuni soldati, che si giuocano la veste di Christo, con modi bizarri di volti, & abbigliamenti di vestiti. Sono anco ben fatte, & con belle inuenzioni i ladroni, che sono in croce: E perche si dilettò Hercole assai di fare scorti; i quali quando sono bene intesi, sono bellissimi, egli fece in quell'opera un soldato a cauallo, che leuate le gambe dinanzi in alto, viene in fuori di maniera che pare di rilieuo: & perche il vento fa piegare vna bandiera, che egli tiene in mano, per sostenerla fa vna forza bellissima. Feceui anco un s. Giouanni, che riuolto in vn lenzuolo si fugge.

I soldati parimente, che sono in questa opera sono benissimo fatti, & con le piu naturali, e proprie mouenze, che altre figure, che insino allora fussono state vedute, lequali tutte attitudini, e forze, che quasi non si possono far meglio, mostrano, che Hercole haueua grandissima intelligenza, e si affaticaua nelle cose dell'Arte. Fece il medesimo nella facciata, che è dirimpetto a questa, il transito di nostra donna, laquale è da gl'Apostoli circondata con attitudini bellissime; & fra essi sono sei persone ritratte di naturale, tanto bene, che quegli, che le conobbero, affermano, che elle sono viuissime. Ritrasse anco nella medesima opera se medesimo; e Domenico Garganelli padrone della cappella, ilquale per l'amore, che portò a Hercole, et per le lodi, che sentì dare a quell'opera, finita, ch'ella fu, gli donò mille lire di bolognini. Dicono che Hercole mise nel lauoro di questa opera dodici anni, sette in condurla a

fresco,& cinque in ritoccarla a secco. Ben'è vero, che in quel mentre fece alcune altre cose, e particolarmente, che si sa, la predella dell'altar maggiore di san Gionanni in monte, nellaquale fece tre storie della pasṡion di Christo. E perche Hercole fu di natura fantastico, e masṡimamente quando lauoraua, hauendo per costume, che ne pittori, ne altri lo vedesṡino, fu molto odiato in Bologna da i pittori di quella città, iquali per inuidia hanno sempre portato odio a i forestieri, che ui sono stati condotti a lauorare; & il medesimo fanno anco alcuna volta fra loro stesṡi nelle concorréze. Benche questo è quasi particolar vizio de' professori di q̃ste nostre Arti in tutti i luoghi. S'accordarono dunque vna uolta alcuni pittori Bolognesi con vn legnaiuolo, e per mezzo suo si rinchiusero in chiesa vicino alla cappella, che Hercole lauoraua: & la notte seguente, entrati in quella per forza, non pure non si contentarono di ueder l'opera, ilche doueua bastar loro; ma gli rubarono tutti i cartoni, gli schizzi, i disegni, & ogni altra cosa che vi era di buono. Perlaqualcosa si sdegnò di maniera Hercole, che finita l'opera, si parti di Bologna, senza punto di morarui: E seco ne menò il Duca Tagliapietra scultore molto nominato, ilquale in detta opera, che Hercole dipinse intagliò di marmo que' bellisṡimi fogliami, che sono nel parapetto dinanzi a essa cappella: & ilquale fece poi in Ferrara tutte le finestre di pietra del palazzo del Duca, che sono bellisṡime. Hercole dunque infastidito finalmente dallo star fuori di casa, se ne stette poi sempre in Ferrara in compagnia di colui, & fece in quella città molte opere. Piaceua a Hercole il vino straordinariamente; perche spesso inebriandosi, fu cagione di accortarsi la vita, laquale hauendo condotta senza alcun male insino agl'anni quaranta, gli cadde vn giorno la gocciola di maniera, che in poco tempo gli tolse la vita. Lasciò Guido Bolognese pittore suo creato, ilquale l'anno 1491 come si uede doue pose il nome suo sotto il portico di S. Piero a Bologna, fece a fresco vn Crucifisso, con le Marie, i ladroni caualli & altre figure ragioneuoli. E perche egli disideraua sommamente di venire stimato in quella città, come era stato il suo maestro, studiò tanto, e si sottomise a tanti disagi, che si morì di trentacinque anni. E se si fusse messo Guido a imparare l'arte da fanciullezza, come vi si mise d'anni 18, harebbe non pur pareggiato il suo maestro senza fatica, ma passatolo ancora di gran lunga; E nel nostro libro sono disegni di mano di Hercole, e di Guido, molto be i fatti, e tirati con grazia, & buona maniera &c.

Fine della vita d'Hercole da Ferrara pittore.

Vita di Iacopo, Giouanni, e Gentile Bellini Pittori Viniziani.

LE cose, che sono fondate nella virtù, ancor che il principio paia molte volte basso, e vile, vãno sempre in alto di mano in mano: & insino a ch'elle non son arriuate al sommo della gloria non si arrestano, ne posano gia mai, si come chiaramente potette vedersi nel debile, e basso principio della casa de'Bellini; e ael grado in che venne poi, mediante la pittura. Adunque Iacopo Bellini pittore Viniziano, essendo stato discepolo di Gentile da Fabriano, nella concorenza, che egli hebbe con quel Domenico, che insegnò il colorire a olio ad Andrea dal Castagno; ancor che molto si affaticasse per venire eccellẽte nel-

HHH

l'Arte; non acquisto però nome in quella, se non dopo la partita di Vinezia di esso Domenico. Ma poi ritrouandosi in quella città, senza hauer concorrente, che lo pareggiasse, accrescēdo sempre in credito, e fama, si fece in modo Ecc. che egli era nella sua professione il maggiore, e piu reputato. Et accioche non pure si conseruasse, ma si facesse maggiore nella casa sua, e ne'successori il nome acquistatosi nella pittura, hebbe due figliuoli inclinatissimi all'arte, e di bello, e buono ingegno; l'uno fu Giouanni, e l'altro Gentile, alqual le pose cosi nome per la dolce memoria, che teneua di Gentile da Fabriano stato suo maestro, & come padre amoreuole. Quando dunque furono alquanto cresciuti i detti due figliuoli, Iacopo stesso insegnò loro con ogni diligenza i principij del disegno. Ma non passò molto, che l'uno, e l'altro auanzò il padre di gran lunga; ilquale di cio rallegrandosi molto, sempre gli inanimiua; mostrando loro, che disideraua, che eglino come i Toscani fra loro medesimi, portauano il vanto di far forza, per vincersi l un l'altro, secondo, che ueniuono all'arte di mano in mano; così Giouanni vincesse lui, e poi Gētile l'uno, e l'altro; e cosi successiuamente. Le prime cose, che diedero fama a Iacopo, furono il ritratto di Giorgio Cornaro, e di Caterina Reina di Cipri; vna tauola, che egli mandò a Verona dentroui la passione di Christo, con molte figure, fra lequali ritrasse se stesso di naturale; e vna storia della croce, laquale si dice essere nella scuola di s. Giouanni Euangelista, lequali tutte, e molte altre furono dipinte da Iacopo con l'aiuto de'figliuoli; & questa vltima storia fu fatta in tela, si come si è quasi sēpre in qlla città costumato di fare. Vlandouisi poco dipignere, come si fa altroue, in tauole di legname d'Albero, da molti chiamato Oppio, e d'alcuni Gatticcie. Ilquale legname, che fa per lo piu lungo i fiumi, o altre acque, è dolce affatto, e mirabile, per dipignerui sopra; perche tiene molto il fermo quando si commette con la Mastrice. Ma in Venezia non si fanno tauole, e facendose alcuna volta non si adopera altro legname, che d'Abeto, di che è quella città abondantissima, per rispetto del fiume Adice, che ne conduce grandissima quantità di terra Tedesca, senza, che anco ne viene pure assai di Schiauonia. Si costuma dunque assai in Vinezia dipignere in tela, o sia, perche non si fende, e nō intarla; o perche si possono fare le pitture di che grandezza altri vuole, o pure per la commodità, come si disse altroue, di mandarle commodamente doue altri vuole, con pochissima spesa, e fatica. Ma sia di ciu la cagione qual si voglia, Iacopo, e Gentile feciono come di sopra si è detto, le prime loro opere in tela. E poi Gentile da perse alla detta vltima storia della croce, n'aggiunse altri sette, o vero otto quadri: Ne'quali dipinse il miracolo della croce di Christo, che tiene per reliquia la detta scuola; ilquale miracolo fu questo. Essendo gettata, per non so che caso la detta croce dal ponte della Paglia in Canale; per la reuerenza, che molti haueuano al legno, che vi è della croce di Giesu Christo, si gettarono in acqua per ripigliarla, ma come fu volontà di Dio, niuno fu degno di poterla pigliare, eccetto, che il Guardiano di quella scuola. Gentile adunque, figurando questa storia, tirò in prospettiua in sul Canale grande, molte case, il ponte alla Paglia, la piazza di s. Marco, & vna lunga processione d'huomini, e donne, che sono dietro al clero. Similmente molti gettati in acqua, altri in atto di gettarsi, molti mezzo sotto, & altri in altre maniere, &

attitudini bellissime; e finalmente vi fece il Guardiano detto, che la ripiglia: Nellaqual opera inuero fu grandissima la fatica, e diligenza di Gentile, considerandosi l'infinità delle figure, i molti ritratti di naturale, il diminuire delle figure, che sono lontane: & i ritratti particolarmente di quasi tutti gl'huomini, che allora erano di quella scuola, o vero compagnia. Et in vltimo ui è fatto con molte belle considerazioni, quando si ripone la detta croce. Lequali tutte storie dipinte ne i sopradetti quadri di tela, arecarono a Gentile gran dissimo nome. Ritiratosi poi affatto, Iacopo da se, & cosi ciascuno de'figliuoli, attendeua ciascuno di loro agli studi dell'Arte. Ma di Iacopo non sarò altra mézione, perche non essendo state l'opere sue, rispetto a quelle de'figliuoli, straordinarie, & essendosi nó molto dopo, che da lui si ritirarono i figliuoli, morto; giudico esser molto meglio ragionare alungo di Giouanni, e Gentile solamente. Non tacerò gia che se bene si ritirarono questi fratelli a viuere ciascuno da per se, che nondimeno si hebbero in tanta reuerenza l'un l'altro, & ambidue il padre, che sempre ciascuno di loro, celebrando l'altro, si faceua inferiore di meriti; & cosi modestamente cercauano disoprauanzare l'un l'altro, non meno in bonta, e cortesia, che nell'ecc. dell'arte. Le prime opere di Giouanni furono alcuni ritratti di naturale, che piacquero molto, e particolarmente quello del Doge Loredano, se bene altri dicono essere stato Giouanni Mozzenigo fratello di quel Piero, che fu Doge molto inanzi a esso Loredano. Fece dopo Giouanni vna tauola nella chiesa di s. Giouanni, all'altare di S. Chaterina da Siena; nellaquale, che è assai grande, dipinse la N. Dõna a sedere col putto in collo; s. Domenico; s. Ieronimo, s. Chaterina s. Orsola, e due altre Vergini; Et a piedi della N. Donna fece tre putti ritti, che cantano a vn libro, bellissimo. Di sopra fece lo sfondato d'una volta, in vn casamento, che è molto bello. Laqual opera fu delle migliori, che fusse stata fatta insino allora in Venezia. Nella chiesa di s. Iobbe dipinse il medesimo all'altar di esso Santo, vna tauola con molto disegno, e bellissimo colorita: nel laquale fece in mezzo a sedere un poco alta la N. Donna col putto in collo, e S. Iobbe, e s. Bastiano nudi: & appresso s. Domenico, s. Francesco, s. Giouanni, & s. Agostino: e da basso tre putti, che suonano con molta grazia, e questa pittura fu non solo lodata allora, che fu vista di nuouo, ma è stata similmẽte sempre dopo, come cosa bellissima. Da queste lodatissime opere mossi alcuni Gentil'huomini, cominciarono a ragionare, che sarebbe ben fatto, con l'occasione di cosi rari maestri fare vn ornamento di storie nella sala del gran Consiglio, nellequali si dipignissero le honorate magnificenze della loro marauigliosa città, le grandezze, le cose fatte in guerra, l'imprese, & altre cose somiglianti degne di essere rappresentate in pittura alla memoria di coloro, che venissero: accioche all'utile, e piacere, che si trae dalle storie, che si leggono, si aggiugnesse trattenimento all'occhio, & all intelletto parimente, nel vedere da dottissima mano fatte l'imagini di tanti Illustri Signori, e l'opere egregie di tanti gentil'huomini dignissimi d'eterna fama, e memoria. A Giouanni dunque, & Gentile, che ogni giorno andauano acquistando maggior mente, fu ordinato da chi reggeua, che si allogasse quest'opera, e commesso, che quanto prima se le desse principio. Ma è da sapere, che Antonio Viniziano, come si disse nella vita sua, molto innanzi, haueua dato principio a di

pignere la medesima sala, & vi haueua fatto una grande storia, quando dal-l'inuidia, d'alcuni maligni fu forzato a partirsi, e non seguitare altramente quella honoratissima impresa. Hora Gentile, o per hauere miglior modo, e piu pratica nel dipignere in tela, che a fresco; o qualunche altra si fusse la cagione, adoperò di maniera, che con facilità ottenne di fare quell'opera non in fresco ma in tela. E cosi messoui mano nella prima fece il Papa che presenta al Doge vn Cero, perche lo portasse nella solennita di processioni, che s'haueuano a fare. Nellaquale opera ritrasse Gintile tutto il di fuori di s. Marco; & il detto papa fece ritto in pontificale, con molti prelati dietro. E simil mente il Doge diritto accompagnato da molti senatori. In vn'altra parte fece prima quando l'Imperatore Barbarossa riceue benignamente i Legati Viniziani: E di poi, quando tutto sdegnato si preparaua alla guerra: doue sono bellissime prospettiue, & infiniti ritratti di naturale, condotti con bonissima grazia, & in gran numero di figure. Nell'altra, che seguita, dipinse il Papa, che conforta il Doge, & i Signori Veneziani ad armare, a comune spesa trenta Galee, per andare a combattere con Federigo Barbarossa. Stassi questo papa in vna sedia pontificale in Roccetto, & ha il Doge accanto; & molti Secatori abbasso. Et anco in questa parte ritrasse Gentile, ma in altra maniera, la piazza, e la facciata di s. Marco; & il Mare con tanta moltitudine d'hnomini, che è proprio vna marauiglia. Si vede poi in vn'altra parte il medesimo papa ritto, e in pontificale dare la benedizione al Doge, che armato; & con molti soldati dietro pare, che vada all'impresa. Dietro a esso Doge si vede in lunga processione infiniti Gentil'huomini, & nella medesima parte tirato in prospettina il palazzo, e s Marco: & questa è delle buone opere, che si veggiano di mano di Gentile; se bene pare, che in quell'altra, doue si rappresenta vna Battiglia Nauale sia piu inuenzione; per esserui un aumero infinito di Galee, che combattono, & una quantita d'huomini incredibile: & in somma per uederuisi, che mostrò di non intendere meno le guerre marittime, che le cose della pittura. E certo l'hauer fatto Gentile in questa opera numero di galee nella battaglia intrigate, soldati, che combattono, barche in prospettiua diminuite con ragione, bella ordinanza nel combattere, il furore, la forza, la difesa, il ferire de'soldati; diuerse maniere di morire; il fendere dell'acqua che fanno le galee; la confusione dell'onde; e tutte le sorti d'armamenti marittimi: e certo dico non mostra l'hauer fatto tanta diuersità di cose, se non il grande animo di Gentile, l'artifizio, l'inuenzione, & il giudizio. Essendo ciascuna cosa da per se benissimo fatto, e parimeute tutto il composto insieme. In vn'altra storia fece il Papa, che riceue, accarezzandolo, il Doge, che torna con la desiderata vittoria; donandogli vn Anello d'oro per isposare il mare, si come hanno fatto, e fanno ancora ogn'anno i Sucessori suoi; in segno del uero, e perpetuo ominio, che di esso hãno meritamente. E in questa parte Ottone figliuolo di Federigo Barbarossa ritratto di naturale in ginocchio innanzi al Papa; & come dietro al Doge sono molti soldati armati, cosi dietro al Papa sono molti Cardinali, e Gentil'huomini. Appariscono in questa storia solamente le poppe delle galee: e sopra la capitana è una vettoria finta d'oro a sedere, con vna corona in testa, & vno scetro in mano.

Dell'altre parti della sala, furono allogate le storie, che vi andauano a Gio uanni

uanni fratello di Gentile,ma perche l'ordine delle cose,che ui fece dependono da quelle fatte in gran parte;ma noo finite dal Viuarino,è bisogno che di costui alquanto si ragioni. La parte dunque della sala,che non fece Gentile fu data a far parte a Giouanni,& parte al detto Viuarino, accioche la cocorrenza fusse cagione,a tutti di meglio operare. Onde il Viuarino messo mano alla parte che gli toccaua,fece a canto all'ultima storia di Gentile Ottone sopra detto,che si offerisce al papa, & a Viniziani d'andare a procurare la pace fra loro,e Federigo suo padre; e che ottenutola si parte, licenziato in sulla fede. In questa prima parte,oltre all'altre cose, che tutte sono degne di considerazione,dipinse il Vauarino,con bella prospettiua, vn tempio aperto con scalee,& molti personaggi. E dinanzi al Papa, che è in sedia, circondato da molti senatori, è il detto Ottone in gioocchioni, che giurando obliga la sua fede. A canto a questa, fece Ottone Arriuato dinanzi al padre, che lo riceue lietamente; & vna prospettiua di casamenti bellissima, Barbarossa in sedia,e il figliuolo ginocchioni,che gli tocca la mano,accompagnato da molti Gentil'huomini Viniziani,ritratti di naturale tanto bene,che si vede.che egli imitaua molto bene la natura. Hauerebbe il pouero Viuarino coo suo molto honore seguitato il rimanente della sua parte; Ma essendosi come piacque a Dio per la fatica,e per essere di mala complessione, morto, non andò piu oltre. Anzi,perche ne anco questo,che haueua fatto, haueua la sua perfezzione,bisognò,che Giouan. Bellini in alcuni luoghi lo ritoccasse.

Haueua in tanto egli ancora dato principio a quattro historie, che ordinatamente seguitano le sopradette. Nella prima fece il detto Papa in s.Marco, ritraendo la detta chiesa come staua apunto,ilquale porge a Federigo Barbarossa a basciare il piede. Ma quale si fusse la cagione, questa prima storia di Giouanni fu ridotta molto piu uiuace, et senza comparazione migliore,dall'Eccellentissimo Tiziano. Ma seguitando Giouanni le sue storie fece nell'altra il Papa che dice messa in s.Marco, e che poi in mezzo del detto Imperatore,& del Doge,concede plenaria,& perpetua indulgenza, a chi visita in certi tempi, la detta chiesa di s,Marco, e particolarmente, per l'Ascensione del Signore. Vi ritrasse il di dentro di detta chiesa, & il detto Papa in sulle scalee,che escono di choro io pontificale,& circondato da molti Cardioali,e gentil'huomini. Iquali tutti fanno questa vna copiosa, ricca,e bella storia. Nell'altra,che è disotto a questa,si vede il Papa in Roccetto, che al Doge dona un'ombrella dopo hauerne data vn'altra all'Imperatore,& serbatone due per se. Nell'ultima,che vi dipinse Giouanni si vede Papa Alessandro, l'Imperatote, & il Doge giugnere a Roma, doue fuor della porta gli è presentato dal clero,e dal popolo Romano otto stendardi di varij colori, & otto trombe d'Argento, lequali egli dona al Doge; accio l'habbia per insegna egli, & i sucessori suoi. Qui ritrasse Giouanni Roma in prospettiua al quanto lontana,gran numero di caualli,infiniti pedoni; molte bandiere,&altre segni d'allegrezza sopra Castel Sant'Agnolo. E perche piacquero infinitamente queste opere di Giouanni,che sono veramente bellissime,si daua apunto ordine di fargli fare tutto il restante di quella sala, quando si morì, essendo gia vecchio. Ma perche insin qui non si è d'altro, che della sala ragionato, per non interrompere le storie di quella. Hora tornando alquanto a dietro,diciamo,

che

che di mano del medesimo si veggiono molte opere,cio sono vna tauola,che è hoggi,in Pesero in s. Domenico all'altar maggiore. Nella chiesa di S.Zacheria di Vinezia alla cappella di s. Girolamo è in vna tauola vna N. Donna con molti santi,condotta con gran diligenza, & vn casamento fatto con mol to giudizio. E nella medesima città nella sagrestia de' frati Minori detta la Cà grande n'è vn'altra di mano del medesimo fatta con bel disegno, & buona maniera. Vna similmente n'è in s. Michele di Murano, monasterio de' Monaci Camaldolensi: & in s. Francesco della Vigna, doue stanno frati del Zoccholo, nella chiesa vecchia era in vn quadro vn Christo morto, tanto bello, che que' Signori essendo quello molto celebrato a Lodouico vndecimo Re di Francia furono quasi forzati, domandandolo egli con istanza; se bé mal vo lentieri, a compiacernelo. In luogo del quale ne fu messo vn'altro col nome del medesimo Giouanni, ma non cosi bello, ne cosi ben condotto come il pri mo. E credono alcuni che questo vltimo, per lo piu, fusse lauorato da Girola lamo Mocetto creato di Giouanni. Nella confraternità parimente di s. Girolamo è vn'opera del medesimo Bellino di figure piccole molto lodate. Et in casa M. Giorgio Cornaro è vn quadro similmente bellissimo, dentroui Christo, cleofas, e Luca. Nella sopradetta sala dipinse ancora, ma non gia in quel tempo medesimo vna storia; quando i Viniziani cauano del monasterio del la Charità. non so che Papa; il quale fuggitosi in Vinegia, haueua nascosamente seruito per cuoco molto tempo ai Monaci di quel monasterio. Nella quale storia sono molte figure ritratti di naturale, & altre figure bellissime. Non molto dopo, essendo in Turchia portati da vn Ambasciadore alcuni ritratti al gran Turco; recarono tanto stupore, e marauiglia a quello Imperatore, che se bene sono fra loro, per la legge Maumettana prohibite le pitture l'accettò nondimeno di bonissima voglia, lodando senza fine il Magisterio, & l'Artefice. E che è piu chiese, che gli fusse il maestro di quello mandato. On de considerando il senato, che per essere Giouanni in età, che male poteua sopportare disagi, senza, che non voleuano priuare di tant'huomo la loro cit tà, hauendo egli massimamente allora le mani nella gia detta sala del grã Cõsiglio; si risoluerono di mandarui Gentile suo fratello; considerato, che farebbe il medesimo, che Giouanni. Fatto dunque mettere a ordine Gentile, sopra le loro galee lo condussono a saluamento in Gostantinopoli Doue essendo presentato dal Balio della signoria a Maumetto, fu veduto volontieri, & come cosa nuoua molto accarezzato: e massimamente hauendo egli presentato a quel prencipe vna vaghissima pittura, che fu da lui ammirata; il qua le quasi non poteua credere, che vn'hnomo mortale, hauesse in se tanta quasi diuinità, che potesse esprimere si viuamente le cose della natura. Non vi dimorò molto Gentile, che ritrasse esso Imperator Maumetto di naturale tãto bene, che era tenuto vn miracolo. Il quale Imperatore, dopo hauer veduto molte sperienze di quell'arte, dimandò Gentile, se gli daua il cuor di dipigne re se medesimo; & haueudo Gentile risposto, che si, non passò molti giorni; che si ritrasse a vna spera tanto proprio, che pareua viuo: e portatolo al signo re, fu tanta la marauiglia, che di cio si fece, che non poteua se non imaginarsi che egli hauesse qualche dinino spirito addosso. E se non fusse stato, che, come si è detto, è per legge vietato fra Turchi quel esercizio; non hauerebbe

quello

quello Imperator mai licenziato Gentile. Ma o per dubbio, che non si mormorasse, o per altro, fattolo venir vn giorno a se, lo fece primieramente ringraziar delle cortesie vsate, & appresso lo lodò marauigliosamente, per huomo eccellentissimo. poi dettogli, che domandasse, che grazia volesse, che gli sarebbe senza fallo conceduta, Gentile, come modesto, e da bene, niente altro chiese, sal uo, che vna lettera di fauore, per la quale lo raccomandasse al serenissimo senato, & illustrissima signoria di Vinezia sua patria. Il che fu fatto quanto piu caldamente si potesse, e poi con honorati doni, & dignità di caualiere fu licenziato. E fra l'altre cose, che in quella partita gli diede quel signore, oltre a molti priuilegij, gli fu posta al collo vna catena lauorata alla turchesca di peso di scudi dugento cinquanta d'oro: laqual ancora si truoua appresso a gli heredi suoi in Vinezia. Partito Gentile di Gostantinopoli, con felicissimo viaggio tornò a Vinezia, doue fu da Giouanni suo fratello, e quasi da tutta quella città con letizia riceuuto; rallegrandosi ognuno degl'honori, che alla sua virtu haueua fatto Maumetto. Andando poi a fare reuerenza al Doge, & alla signoria, fu veduto molto volentieri, & commédato, per hauer egli, secondo il disiderio loro, molto sodisfatto a quell'Imperatore. E perche vedesse quanto conto teneuano delle lettere di quel précipe, che l'haueua raccomandato, gl'ordinarono vna prouisione di dugento scudi l'anno, che gli fu pagata tutto il tempo di sua vita. Fece Gẽtile dopo il suo ritorno poche opere: Finalmente, essendo gia vicino all'età d'80. anni, dopo hauer fatte queste, e molte altre opere, passò all'altra vita: e da Giouanni suo fratello, gli fu dato honorato sepolcro in s. Giouanni, e paulo l'anno M.D.I. Rimaso Giouanni vedouo di Gentile, ilquale haueua sempre amato tenerissimamente, andò, ancor che fusse vecchio, lauorando qualche cosa, & passandosi tempo. E perche si era dato a far ritratti di naturale, introdusse vsanza in q̃lla città, che chi era in qualche grado si faceua, o da lui, o da altri ritrarre, onde ĩ tutte le case di Vinezia sono molti ritratti, e in molte de' gentil'huomini si veggiono gl'aui, e padri loro infino in quarta generazione, & in alcune piu nobili, molto piu oltre; vsanza certo che è stata sempre lodeuolissima, eziandio appresso gl'Antichi. E chi non sente infinito piacere, & contento, oltre l'horreuolezza, & ornaméto, che fanno, in vedere l'imagini de' suoi maggiori? e massimamente se per i gouerni delle republiche, per opere egregie fatte in guerra, & in pace, et per lettere, o per altra notabile, e segnalata virtu, sono stati chiari, & illustri? Et a che altro fine come si è detto in altro luogo poneuano gl'Antichi le imagini degl'huomini grandi ne' luoghi publici, cõ honorate inscrizzioni, che per accendere gl'animi di coloro, che veniuano al la virtù, & alla gloria. Giouanni dunque ritrasse a M. Pietro Bembo prima, che andasse a star con Papa Leone decimo, vna sua inamorata, cosi viuamente; che meritò esser da lui, si come fu Simon Sanese dal primo Petrarca Fiorentino, da questo secondo Viniziano, celebrato nelle sue Rime. come in quel sonetto.

O imagine mia celeste, e pura,

Doue nel principio del secondo quadernario dice.

Credo, che'l mio Bellin con la figura. & quello, che seguita: & che maggior premio possono gl'artefici nostri disiderare delle lor fatiche, che essere

dalle

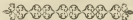
dalle penne de' poeti illustri celebrati? si com'è anco stato l'eccellentissimo Tiziano dal Dottissimo M.Giouanni della Casa,in quel sonetto,che comincia.
Ben ueggio, Tiziano, in forme nuoue: Et in quell'altro.
Son queste Amor le uaghe treccie bionde.
Non fu il medesimo Bellino dal famosissimo Ariosto nel principio del 33. canto d'Orlando Furioso fra i migliori pittori della sua età annouerato? Ma per tornare all'opere di Giouanni, cio è alle principali, perche troppo sarei lungo, s'io volessi far menzione de' quadri, e de' ritratti, che sono per le case de' gentil'huomini di Vinezia, & in altri luoghi di quello stato: dico, che fece in Arimino al S.Sigismondo Malatesti in vn quadro grande vna Pietà con due puttini, che la reggono, laquale è hoggi in s.Francesco di quella città. Fece anco fra gl'altri il ritratto di Bartolomeo da Liuiano Capitano de' Viniziani. Hebbe Giouanni molti discepoli, perche a tutti con amoreuolezza insegnaua, fra iquali fu gia sessanta anni sono Iacopo da Montagna, che imitò molto la sua maniera, per quanto mostrano l'opere sue, che si veggiono in Padoua, & in Vinezia. Ma piu di tutti l'imitò, e gli fece honore Rondinello da Rauenna, delquale si seruì molto Giouanni in tutto le sue opere. Costui fece in s.Domenico di Rauenna vna tauola, e nel Duomo vn'altra, che è tenuta molto bella di quella maniera. Ma quella, che passò tutte l'altre opere sue, fu quella che fece nella chiesa di s.Giouanni Battista nella medesima città, doue stanno frati Carmelitani; nellaquale, oltre la N.Donna, fece nella figura d'un s.Alberto, loro frate, vna testa bellissima, e tutta la figura lodata molto. Stette con esso lui ancora, se ben non fece molto frutto, Benedetto Coda da Ferrara, che habitò in Arimini doue fece molte pitture; lasciando dopo se Bartolomeo suo figliuolo, che fece il medesimo. Dicesi, che anco Giorgione da Castel Franco attese all'arte con Giouanni ne' suoi primi principij; e così molti altri, e del Treuisano, e Lombardi, de' quali non accade far memoria. Finalmente Giouanni essendo peruenuto all'età di nouãta anni, passò di male di vecchiaia di questa vita, lasciando, per l'opere fatte in Vinezia sua patria, e fuori, eterna memoria del nome suo: E nella medesima chiesa, e nello stesso deposito fu egli honoratamente sepolto, doue egli haueua Gentile suo fratello collocato. Ne mancò in Venezia chi con sonetti, & epigrammi cercasse di honorare lui morto, si come haueua egli viuendo, se, e la sua patria honorato. Ne medesimi tempi, che questi Bellini vissono o poco inanzi, dipinse molte cose in Vinezia Giacomo Marzone, ilquale fra l'altre fece in s.Lena alla cappella dell'Assunzione la Vergine con vna palma, s.Benedetto, s.Lena, e s.Giouanni, ma colla maniera vecchia, & con le figure in punta di piedi, come vsauano i pittori, che furo al tempo di Bartolomeo da Bergamo &c.

Vita di Cosimo Rosselli Pittor fiorentino.

MOLTE persone sbeffando, e schernendo altrui, si pascono d'uno ingiusto diletto; che il piu delle volte torna loro in danno: quasi in quella stessa maniera, che fece Cosimo Rosselli tornare in capo lo scherno a chi cercò di auuilire le sue fatiche. Ilqual Cosimo, se bene non fu nel suo tempo molto raro, & eccellente pittore, furono nondimeno l'opere sue ragioneuoli. Costui nella sua giouanezza fece in Fiorenza nella chiesa di s. Ambruogio vna tauola, che è a man ritta, entrando in chiesa. E sopra l'arco delle monache di s. Iacopo dalle Murate tre figure. Lauorò anco nella chiesa de' Serui pur di Firenze la tauola della cappella di s. Barbara; e nel primo cortile, inanzi, che s'entri in chiesa lauorò in fresco la storia quando il Beato Filippo piglia l'habito della

nostra Donna. A monaci di Cestello fece la tauola dell'altar maggiore,& in vna cappella della medesima chiesa vn'altra: E similmente quella, che è in vna chiesetta sopra il Bernardino accanto all'entrata di cestello. Dipinse il segno a i fanciulli della compagnia del detto Bernardino: e parimente quello della compagnia di s.Giorgio, nelquale è vna Annunziata. Alle sopradette Monache di s.Ambruogio fece la cappella del miracolo del Sagramento; laquale opera è assai buona,& delle sue, che sono in Fioréza è tenuta la migliore; nellaquale fece vna processione finta in sulla piazza di detta chiesa; doue il Vescouo porta il tabernacolo del detto Miracolo, accompagnato dal Clero, e da vna infinita di Cittadini, e donne con habiti di que'tempi. Di naturale, oltre a molti altri, ui è ritratto il Pico della mirandola tanto eccellentemente, che pare non titratto, ma viuo. In Lucca fece nella chiesa di s.Martino, entrando in quella, per la porta minore della facciata principale a man ritta, quando Nicodemo fabrica la statua di s.Croce: E poi quando in vna barca è per terra cōdotta per mare verso Lucca. Nellaqual'opera sono molti ritratti, e specialmente quello di Paulo Guinigi, ilquale cauò da vno di terra fatto da Iacopo della Fonte, quando fece la sepoltura della moglie. In san Marco di Firenze alla cappella de'Tessitori di drappo fece in vna tauola, nel mezzo s.Croce, e dagli lati s.Marco, s.Giouanni Euāgelista, s.Antonino Arciuescouo di Firenze,& altre figure. Chiamato poi con gl'altri pittori all'opera, che fece Sisto quatto Pontefice nella cappella del palazzo; in compagnia di Sandro Botticello, di Domenico Ghirlandaio, dell'Abbate di s.clemente, di Luca da Cortona, e di Piero Perugino; vi dipinse di sua mano tre storie; nellequali fece la sommersione di Faraone nel mar Rosso: la predica di Christo a i popoli lungo il Mare di Tiberiade: e l'ultima Cena degl'Apostoli col Saluatore, nellaquale fece vna tauola a otto facce tirate in prospettiua: e sopra quella in otto facce simili il palco, che gira in otto angoli, doue molto bene scortando mostrò d'intendere quanto gl'altri quest'arte. Dicesi, che il Papa haueua ordinato vn premio, ilquale si haueua a dar a chi meglio in quelle pitture hauesse, a giudizio d'esso Pontefice operato. Finite dunque le storie, andò sua Santita a vederle, quādo ciascuno de'pittori si era ingegnato di far si, che meritasse il detto premio,& l'honore. Haueua Cosimo sentendosi debole d'inuenzione, e di disegno cercato di occultare il suo deffetto con far coperta all'opera di finissimi azurri oltramarini, e d'altri viuaci colori: & con molto oro illuminata la storia: onde ne albero, ne herba, ne panno, ne nuuolo ui era, che lumeggiato non fusse; facendosi a credere, che il Papa, come poco di quell'arte intendente, douesse percio dare a lui il premio della vittoria. Venuto il giorno, che si doueuano l'opere di tutti scoprire, fu veduta ancola sua,& con molte risa, e motti da tutti gl'altri Artefici schernita, e beffata; uccellandolo tutti in cambio d'hauergli compassione. Ma gli Scherniti finalmente furono essi: percioche que colori, si come si era Cosimo imaginato, a vn tratto, cosi abbagliarono gl'occhio del Papa, che non molto s'intendeua di simili cose, ancora, che se ne dilettasse assai, che giudicò Cosimo hauere molto meglio che tutti gl'altri operato. E cosi fattogli dare il premio comandò agl'altri, che tutti coprissero le loro pitture de i migliori azurri, che si trouassero,& le toccassino d'oro; accioche fussero simili a quelle di Cosimo nel colo-

colorito, e nell'essere ricche. La onde i poueri pittori dispetati d'hauere a so- disfare alla poca intelligenza del padre santo, si diedero a guastare quanto ha ueuano fatto di buono. Onde Cosimo si rise di coloro, che poco inanzi si e- rano riso del fatto suo. Dopo tornatosene a Firenze con qualche soldo, attese uiuendo assai agiatamente a lauorare al solito; hauendo in sua compagnia quel Piero, che fu sempre chiamato Piero di Cosimo, suo discepolo; ilquale gli aiutò lauorare a Roma nella cappella di Sisto, e vi fece, oltre all'altre cose vn paese, doue e dipita la predica di Christo, che è tenuto la miglior cosa, che vi sia. Stette ancor seco Andrea di Cosimo, & attese assai alle grottesche. Es- sendo finalmente Cosimo viuuto anni 68, consumato da vna lunga infirmi- ta si morì l'anno 1484. E dalla compagnia del Bernardino fu sepellito in S. Croce. Dilettossi costui in modo dell'Alchimia, che vi spese vanamente, co- me fanno tutti coloro, che v'attendono, cioche egli haueua. In tanto, che viuo lo consumò, & allo streino l'haueua condotto, d'agiato, che egli era, po- uerissimo. Disegnò Cosimo benisìmo, come si puo vedere nel nostro libro non pure nella carta, doue è disegnata la storia della predicazione sopradet- ta, che fece nella cappella di Sisto, ma ancora in molte altre fatte di stile, e di chiaro scuro. Et il suo ritratto hauemo nel detto libro; di mano d'Agnolo di Donnino pittore, e suo amicisìmo. Ilquale Agnolo fu molto diligente nel- le cose sue, come, oltre ai disegni, si puo vedere nella loggia dello spedale di Bonifazio doue nel Peduccio d'una volta è vna Trinità, di sua mano a fresco, & accanto alla porta del detto Spedale, doue hoggi stanno gli Abandonati sono dipinti dal medesimo certi poueri, è lo spedaliere che gli raccetta, molto ben fatti, e similmente alcune donne. Visse costui stentando, e perdendo tutto il tempo, dietro a i disegni senza mettere in opera; & in vlti- mo si morì essendo pouero quāto piu non si puo esse- re. Di Cosimo, per tornare a lui non rimase altri che un figliuolo: il quale fu muratore, e architet to ragione uole.

IL CECCA INGEGNERE FIORENTINO

Vita del Cecca Ingegnere Fiorentino.

E la necessità, non hauesse sforzati gl'huomini ad essere ingegnosi, per la vtilità, & comodo proprio: Non sarebbe l'Architettura diuenuta si eccellente & marauigliosa nelle menti, & nelle opere di coloro, che per acquistarsi, & vtile, & fama, si sono esercitati in quella, con tanto honore, quanto giornalmente si rende loro, da chi conosce il buono. Questa necessità primeramente indusse le fabbriche; questa gli ornamenti di quella; questa gli ordini, le statue, i giardini, i Bagni, & tutte quell'altre comodità suntuose, che ciascuno brama, & pochi posseggono. Questa nelle menti degl'huomini ha eccitato la gara, & le concorrenzie non solamente de gli edifizij, ma delle comodità

di

di quegli. Per il che sono stati sforzati gl'Artefici a diuenire industriosi, ne gli ordini de'titari; nelle machine da guerra; negli edifizij da acque: & in tutte quelle auuertenzie, & accotgimenti, che sotto nome di ingegni, & di ar chitetture, disfordinando gli aduersarij, & accomodando gli amici, fanno, & bello, & comodo il mondo. Et qualunche sopra gli altri ha saputo fate queste cose, oltra lo essete vscito d'ogni sua noia, sommamente è stato lodato, & pregiato da tutti gl'altri; come al tempo de'padri nestri fu il Cecca Fiorentino, al quale ne'di suoi vennero in mano, molte cose, & molto onorate; & in quelle si portò egli tanto bene, nel seruigio della patria sua; operando con risparmio, & sodisfazzione, & grazia de'suoi cittadini; che le ingegnose, & industriose fatiche sue, lo hanno fatto famoso, & chiaro fra gl'altri egregi, & lodati Artefici. Dicesi, che il Cecca fu nella sua giouanezza legnaiuolo benissimo; & perche egli haueua applicato tutto lo intento suo a cercare di sapere le difficultà de gli ingegni; come si può condurre ne'campi de'soldati machine da muraglie, scale da salire nelle città, atieti da rompete le mura, difese da riparare i soldati per combattere: & ogni cosa, che nuocere potesse a gli inimici, & quelle, che a suoi amici potessero giouar, essendo egli persona di grandissima vtilità alla patria sua, meritò, che la Signoria di Fiorenza gli dis se prouisione continua. Per il che quando non si combatteua, andaua per il dominio riuedendo le fortezze, & le mura delle città, & castelli, ch'erano debili, & a quelli daua il modo de'ripari, & d'ogni altra cosa, che bisognaua. Dicesi, che le nuuole, che andauano in Fiorenza, per la festa di S. Giouanni a procesaione cosa certo ingegnosissima, e bella, furono inuenzione del Cecca, ilquale allora, che la città vsana di fare assai feste, era molto in simili cose adoperato. E nel vero, come che hoggi si siano cotali feste, e rappresentazioni quasi del tutto dismesse: erano spettaculi molto belli, e se ne faceua non pure nelle compagnie, o vero Fraternite, ma ancora nelle case priuate de gentil'huomini, iquali vsauano di far certe brigate, & compagnie, & a certi tempi trouarsi allegramente insieme; e fra essi sempre erano molti Artefici galant'huomini, che seruiuano, oltre all'essere capricciosi, e piaceuoli; a far gl'apparati di cotali feste. Ma fra l'altre, quattro solennissime, e publiche si faceuano quasi ogni anno, cioè vna per ciascun quattiere eccetto s. Giouanni, per la festa delquale si faceua vna solennissima procesaione come si dira. Santa Maria Nouella quella di Santo Ignazio; santa Croce quella di s Bartolomeo, detto s. Baccio; s. Spirito quella dello Spirito Santo, & il Carmine quella dell'Ascensione del Signore, e quella dell'Assunzione di N. Donna. Laquale festa dell'Ascensione, perche dell'altre d'importanza si è ragionato, o si ragionetà era bellissima; conciò fusse, che Christo era leuato di sopra vn monte benissimo fatto di legname, da vna nuuola piena d'Angeli, e portato in vn Cielo; lasciando gl'Apostoli in sul monte, tanto ben fatto, che era vna marauiglia, e massimamente essendo alquantu maggiore, il detto cielo, che quello di s. Felice in Piazza, ma quasi con i medesimi ingegni. E perche la detta chiesa del Carmine, doue questa Rappresentazione si faceua, è piu larga assai, e piu alta che quella di s. Felice, oltre quella parte, che riceueua il Christo, si accommodaua alcuna volta, secondo, che pareua vn altro cielo sopra la tribuna maggiore, nelquale alcune ruote grandi fatte a guisa d'Arcolai, che dal

dal cētro alla superficie, moueuano con bellissimo ordine diece giri, per i die ci cieli, erano tutti pieni, di lumicini rapresentanti le stelle; accommodati in lucernine di rame, con vna schiodatura, che sempre, che la ruota giraua, resta uano in piombo, nella maniera, che certe lanterne fanno; che hoggi si vsano comunemente da ognuno. Di questo cielo, che era veramente cosa bellissima, vsciuano due canapi grossi tirati dal ponte o vero tramezo, che è in det ta chiesa, sopra ilquale si faceua la festa; a i quali erano in sunate per ciascun capo d'una braca, come si dice, due piccole taglie, di bronzo, che reggeuano vn ferro ritto nella Base d'un piano, sopra ilquale stauano due Angeli legati nella cintola, che ritti veniuano contrapesati da vn piombo, che haueuano, sotto i piedi, e un'altro, che era nella basa del piano di sotto, doue posauano, ilquale anco gli faceua venire parimente vniti. E til tutto era coperto da mol ta, e bē acconcia bambagia, che faceua Nuuola, piena di Cherubini, Serafini, & altri Angeli cosi fatti di diuersi colori, et molto bene accommodati. Questi, allentādosi un canapetto di sopra nel cielo ueniuano giu p i due maggiori in sul detto tramezo, doue si recitaua la festa: e annūziato a Christo il suo do uet salir in Cielo, o fatto altro uffizio; perche il ferro, dou'erano legati in cin tola era fermo nel piano, doue posauan i piedi, e si girauan intorno intorno; q̄n etano vsciti, e quādo ritornauano poteuan far reuerēza, e voltarsi secōdo, che bisognaua, onde nel tornar in su, si voltaua verso il Cielo, e dopo erano p simile modo ritirati in alto. Questi ingegni dunque, e q̄ste inuenzioni si dice, che furono del Cecca: perche se bene molto prima Filippo Brunelleschi, n'ha ueua fatto de' cosi fatti, vi furono nondimeno con molto giudizio, molte cose aggiunte dal Ceccha. E da queste poi venne in pensiero al medesimo di fa re le Nuuole, che andauano per la città à processione ogni anno la vigilia di s. Giouanni; e l'altre cose, che bellisime si faceuano. E cio era cura di costui, per essere, come si è detto persona, che seruiua il publico. Hora dunque non sara se non bene con questa occasione dire alcune cose, che in detta festa, e processione si faceuano. accio ne passi a i posteri memoria, essendosi hoggi, per la maggior parte, dismesse. Primieramente adunque la piazza di s. Giouanni si copriua tutta di tele azurre, piene di gigli grandi fatti di tela gialla, & cucitiui sopra. E nel mezzo erano in alcuni tondi pur di tela, e grādi brac cia dieci l'Arme del popolo, & comune di Firenze, quella de' Capitani di par te guelfa, & altre: & intorno intorno negl'estremi del detto cielo, che tutta la piazza, come che grandissima sia, ricopriua, pendeuano Drappelloni pur di tela dipinti di varie imprese; d'armi di Magistrati', e d'Arti; e di molti leoni, che sono vna dell'insegne della città. Questo Cielo, o vero coperta cosi fatta era alto da terra circa venti braccia; posaua sopra gagliardissimi canapi attac chati a molti ferri, che ancor si veggiono intorno al tempio di s. Giouanni, nella facciata di s. Maria del Fiore, e nelle case, che sono per tutto intorno intorno alla detta piazza, e fra l'un canapo, e l'altro erano funi, che similmente sosteneuano quel cielo, che per tutto era in modo armato, e particolarmente in sugl'estremi di canapi, di funi, e di soppanni, e fortezze di tele doppie, e canauacci, che non è possibile imaginarsi meglio. E che è piu, era in modo, & con tanta diligenza accomodate ogni cosa, che ancora, che molto fussero dal vento, che in quel luogo puo assai, d'ogni tempo, come sa ognuno; gon-

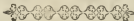
fiare,& mosse le vele; non pero poteuano essere solleuate,ne sconce in modo nessuno. Erano queste tende di cinque pezzi, perche meglio si potessino maneggiare, ma poste su tutte si vniuano insieme,e legauano, e cusciuano di maniera,che pareua vn pezzo solo. Tre pezzi copriuano la piazza,& lo spazio,che è fra s. Giouanni, & s. Maria del Fiore; & quello del mezzo haueua a dirittura delle porte principali; detti tondi con l'arme del comune. E gl altri due pezzi copriuano dalle bande. Vno di verso la Misericordia,e l'altro di verso la canonica,& opera di s Giouanni. Le nuuole poi, che di varie sorti si faceuano dalle compagnie,con diuerse inuenzioni, si faceuano generalmente a questo modo. Si faceua vn telaio quadro di tauole alto braccia 2. in circa, che in su le teste haueua quattro gagliardi piedi fatti a vso di trespoli da tauola,& incatenati a guisa di trauaglio. Sopra questo telaio erano in croce due tauole larghe braccia vno, che in mezo haueuano vna buca di mezzo braccio,nellaquale era vno stile alto,sopra cui si accomodaua vna mandorla, dentro laquale,che era tutta coperta di hambagia di Cherubini,e di lumi, e altri ornamenti; era in un ferro altrauerso posta o a sedere, o ritta secondo, che altri voleua,vna persona, che rappresentaua quel santo, il quale principalmente da quella compagnia,come proprio auuocato,e protettore si honoraua. O vero vn Christo, vna Madonna, vn s Giouanni,o altro. I panni del laquale figura copriuano il ferro in modo,che non si vedeua. A questo medesimo stile erano accommodati ferri, che girando piu bassi,e sotto la Mandorla,faceuano quattro,o piu o meno, rami simili a quelli d'un Albero, che negl'estremi con simili ferri,haueua per ciascuno vn piccolo fanciullo vestito da Angiolo E questi,secondo,che voleuano, girauano in sul ferro, doue posauano i piedi,che era gangherato. E di cosi fatti rami si faceuano taluolta due o tre ordini d'Angeli,o di Santi; secondo,che quello era, che si haueua a rappresentare. E tutta questa Machina,e lo stile,& i ferri, che tallora faceua vn Giglio, tallora vn'Albero e spesso vna Nuuola,o altra cosa simile, si copriua di bambagia,& come si è detto di Cherubini, Serafini,stelle d'oro, & altri cotali ornamenti. E Dentro erano facchini,o uillani, che la portauano sopra le spalle iquali si metteuano intorno intorno a quella tauola, che noi habbiam chiamato telaio, nellaquale erano confitti sotto doue il peso posaua sopra le spalle,loro guanciali di cuoio pieni o di piuma,o di bambagia, o d'altra cosa simile,che acconsentisse,e fusse morbida. E tutti gl'ingegni,e le salite,& altre cose erano copertte come si è detto di sopra con bambagia, che faceua bel vedere,e si chiamauano tutte queste Machine. NVVOLE, Dietro veniuano loro caualcate d'huomini, e di sergenti a piedi in varie sorti, secondo la storia,che si rappresentaua; nella maniera che hoggi vanno dietro a carri,o altro,che si faccia in cambio delle dette Nuuole: della maniera delle quali ne ho nel nostro libro de'disegni alcune di mano del Ceccha molto ben fatte,e ingegnosi veramente,e piene di belle considerazioni. Con l'inuenzione del medesimo si faceuano alcuni santi,che andauano, o erano portati a procesione o morti,o in uarij modi tormentati. Alcuni pareuano passati da vna lancia,o da vna spada. Altri haueua un pugnale nella gola,& altri altre cose simili per la persona. Del qual modo di fare, perche hoggi è notitisimo,che si fa con spada, lancia, o pugnale rotto; che con vn cerchietto di ferro

ferr o sia da ciascuna parte tenuti stretti, e di riscõtro; leuatone a misura quel la parte, che ha da parere fitta nel persona del ferito; non ne dirò altro. Basta, che per lo piu si truoua, che furono inuenzione del Ceccha. I Giganti similmente, che in detta festa andauano attorno, si faceuano a q̃sto modo. Alcuni molto pratichi, nell'andar in su i trampoli, o come si dice altroue in sulle zãche, ne faceuano fare di quelli, che erano alti cinque, e sei braccia da terra, & fasciategli, & acconcigli in modo, cõ Maschere grande, & altri abbigliamenti di panni, o d'arme finte; che haueuano membra, & capo di Gigante. vi mõtauano sopra, e destramente caminando, pareuano veramente Giganti. Hauendo nondimeno inanzi vno, che sosteneuano vna picca, sopra laquale con vna mano si appoggiaua esso Gigante; ma per si fatta guisa però che pareua, che quella picca fusse vna sua Arme, cioè mazza, o lancia o vn gran Battaglio, come quello che Morgante vsaua secondo i poeti Romanzi di portare. Et si come i Giganti, cosi si faceuano anche delle gigantesse, che certamente faceuano vn bello, & marauiglioso vedere. I spiritelli poi da questi erano differenti, perche senza hauere altra, che la propria forma, andauano in su i detti trampoli alti cinque, e sei braccia, in modo, che pareuano proprio spiriti. Et questi anco haueuano inanzi vno, che con vna picca gl'aiutaua. Si racconta nondimeno, che alcuni ezjandio, senza punto appoggiarsi a cosa veruna, in tanta altezza caminauano benissimo. E chi ha pratica de'ceruelli Fiorentini so che di questo non si farà alcuna marauiglia: perche, lasciamo stare quello da Montughi di Firéze, che ha trapassati nel salir, e giocolare sul canapo, quãti insino a hora ne sono stati; chi ha conosciuto uno, che si chiamaua Ruuidino, ilquale morì non sono anco dieci anni, sa che il salire ogni altezza sopra vn canapo, o fune; il saltar dalle mura di Firenze in terra, & andare in su trampoli molto piu alti, che quelli detti disopra, gli era cosi ageuole come a ciascuno caminare per lo piano. La onde non è marauiglia se gl'homini di que'tempi, che in cotali cose, o per prezo, o per altro si esercitauano, faceuano quelle, che si sono dette di sopra, o maggiori cose.

Non parlerò d'alcuni ceri, che si dipigneuano in varie fantasie, ma goffi tãto, che hanno dato il nome a i dipintori plebei; onde si dice alle cattiue pitture, fantocci da ceri; perche non mette conto; dirò bene, che al tempo del Ceccha questi furono in gran parte dismessi, & in vece loro fatti i carri, che simili a i triomfali sono hoggi in uso. Il primo de'quali fu il Cero della moneta, ilquale fu condotto a quella perfezzione, che hoggi si vede; quando ogni anno per detta festa è mandato fuori da i Maestri, e Signori di Zeccha, con vn s. Giouanni in cima, e molti altri santi, & Angeli da basso, e intorno; rappresentati da persone viue. Fu deliberato non è molto, che se ne facesse per ciascun castello, che offerisce Cero vno, e ne furono fatti insino in dieci, per honorare detta festa magnificamente, ma non si seguitò per gl'accidenti che poco poi sopraueñero. Quel primo dunque della Zecca, fu p ordine del Ceccha, fatto da Domenico, Marco, e Giuliano del Tasso, che allora erano de' primi maestri di legname, che in Fiorenza lauorassero di quadro, e d'intaglio; & in esso sono da esser lodate assai, oltre all'altre cose, le ruote da basso, che si schiodano, per potere alle suolte de' canti girare quello edifizio, & accommo darlo

darlo di maniera, che scrolli meno, che sia posibile; & masimamente per rispetto di coloro, che di sopra vi stanno legati. Fece il medesimo vn edifizio per nettare, & racconciare il musaico della tribuna di s. Giouanni, che si giraua, alzaua, abbassaua, & accostaua secondo, che altri voleua; & con tanta ageuolezza, che due persone lo poteuano maneggiate: La qual cosa diede al Ceccha reputazione grandissima. Costui quando i Fiorentini haueuano l'essercito intorno a Piancaldoli, con l'ingegno suo fece si, che i soldati vi entrarono dentro per via di Mine senza colpo di spada. Dopo seguitando piu oltre il medesimo esercito a certe altre castella, come volle la mala sorte, uolendo egli misurare alcune altezze in vn luogo difficile, fu occiso: percioche hauendo messo il capo fuor del muro, per mandar vn filo abbasso, vn prete, che era fra gl'Auuersarij i quali piu temeuano l'ingegno del Ceccha, che le forze di tutto il campo, scaricatoli vna balestra a pâca, gli conficcò di sorte vn verettone nella testa, che il pouerello di subito, se ne morì. Dolse molto a tutto l'essercito, & a i suoi Cittadini il danno, e la perdita del Ceccha. Ma non vi essendo rimedio alcuno, ne lo rimandarono in cassa a Fiorenza, doue dalle sorelle gli fu data honorata sepoltura in s. Piero Scheraggiu: & sotto il suo ritratto di marmo fu posto lo infrascritto Epitaffio.

Fabrum Magister Cicca, natus oppidis vel obsidendis, vel Tuendis Hic Iacet. Vixit ann. XXXXI. *Men.* IV. *Dies* XIIII. *obijt pro patria Telo ictus. Piae sorores monumentum fecerunt* M. CCCCLXXXXVIIII.

KKK

Vita di Don Bartolomeo Abbate di S. Clemente Miniatore, et Pittore

RADE volte suole auuenire, che chi è d'animo buono, e di vita esemplare, non sia dal cielo proueduto d'amici ottimi, e di habitazioni honorate; & che per i buoni costumi suoi non sia viuendo in venerazione, e morto in grādissimo disiderio di chiunche l'ha conosciuto; come fu Don Bartolomeo della Gatta, Abbate di s. Clemente d'Arezzo, il quale fu in diuerse cose eccellente, e costumatissimo in tutte le sue azzioni. Costui, il quale fu Monaco degl'Agnoli di Firenze, dell'ordine di Camaldoli, fu nella sua giouanezza, forse per le cagioni, che di sopra si dissono nella vita di Don Lorenzo, miniatore singularissimo

tissimo, & molto pratico nelle cose del disegno, come di cio possono far fede le miniature lauorate da lui per i monaci di s. Fiore, e Lucilla nella Badia d'Arezzo; & in particolare vn Messale, che fu donato a Papa Sisto nelquale era nella prima carta delle segrete vna passione di Christo bellissima. E quelle parimente sono di sua mano che sono in s. Martino Duomo di Lucca. Poco dopo lequali opere, fu questo padre da Mariotto Maldoli Aretino, Generale di Camaldoli, e della stessa famiglia, che fu quel Maldolo, ilquale donò a S. Romualdo institutore di quell'ordine il luogo, e sito di Camaldoli, che si chiamaua allora Campo di Maldolo. La detta Badia di s. Clemente d'Arezzo, ed egli, come grato del benefizio lauorò poi molte cose, per lo detto Generale, e per la sua religione. Venendo poi la peste del 1468, per la quale senza molto praticare si staua l'Abbate, si come faceuano anco molti altri, in casa si diede a dipignere figure grandi, e vedendo, che la cosa, secondo il disiderio suo gli riusciua, cominciò a lauorare alcune cose, e la prima fu un s. Rocco, che fece in tauola a i Rettori della Fraternità d'Arezzo, che è hoggi nell'udienza, doue si ragunano. Laquale figura Raccomanda alla N. Donna il popolo Aretino: & in questo quadro ritrasse la piazza della detta Città, e la casa pia di quella Fraternita con alcuni bechini, che tornano da sotterrare morti. Fece anco un'altro s. Rocco, similmente in tauola, nella chiesa di s. Piero, doue ritrasse la città d'Arezzo, nella forma propria che haueua in quel tempo molto diuersa da quella che è hoggi. E vn'altro il quale fu molto migliore che li due sopradetti, in vna tauola, che nella chiesa della Pieue d'Arezzo alla cappella de' Lippi; ilquale s. Rocco è vna bella, e rara figura, e quasi la meglio, che mai facesse, e la testa, e le mani non possono essere piu belle, ne piu naturali. Nella medesima città d'Arezzo fece in vna tauola in san Piero, doue stanno frati de' Serui, vn'Agnolo Raffaello; & nel medesimo luogo fece il ritratto del beato Iacopo Filippo da Piacenza. Dopo, condotto a Roma, lauorò vna storia nella cappella di Papa Sisto in compagnia di Luca da Cortona, e di Pietro Perugino. E tornato in Arezzo fece nella cappella de' Gozzari in Vescouado vn san Girolamo in penitenza, ilquale, essendo magro, & raso, & con gl'occhi fermi attentissimamente nel crucifisso, e percotendosi il petto, fa benissimo conoscere quanto l'ardor d'amore in quelle consumatissime carni possa trauagliare la virginità. E per quell'opera, fece un sasso grandissimo, con alcune altre grotte di sasi, fra le rotture delle quali fece di figure piccole, molto graziose, alcune storie di quel santo. Dopo in santo Agostino lauorò, per le monache, come si dice, del terzo ordine, in vna capella a fresco vna coronazione di nostra Donna molto lodata, e molto ben fatta; & sotto a questa in vn'altra cappella vna Assunta con alcuni angeli in vna gran tauola, molto bene abbigliati di panni sottili; & questa tauola, per cosa lauorata a tempera è molto lodata: & in vero fu fatta con buon disegno, & condotta con diligenza straordinaria. Dipinse il medesimo a fresco nel mezzo tondo, che è sopra la porta della chiesa di san Donato nella fortezza d'Arezzo, la nostra Donna col figlio in collo, san Donato, e san Giouanni Gualberto, che tutte sono molto belle figure. Nella badia di santa Fiore in detta città è di sua mano vna cappella all'entrar della chiesa, per la porta principale, dentro laquale è vn san Benedetto, & altri santi, fatti con molta grazia, & cō

buona pratica, e dolcezza. Dipinse similmente a Gentile Vrbinate vescouo Aretino molto suo amico, & colquale viuena quasi sempre, nel palazzo del Vescouado in vna cappella vn Christo morto: & in vna loggia ritrasse esso Vescouo, il suo Vicario, & ser Matteo Francini suo notaio di banco, che gli legge vna Bolla, vi ritrasse parimente se stesso, & alcuni canonici di quella cittá. Disegnò per lo medesimo Vescouo vna loggia, che esce di palazzo, & và in vescouado a piano con la chiesa, e palazzo: & a mezzo di questa, haueua disegnato quel vescouo fare a guisa di cappella, la sua sepoltura, & in quella essere dopo la morte sotterrato; & così la condusse a buon termine; ma sopraueuuto dalla morte, rimase imperfetta; perche se bene lasciò, che dal successor suo fusse finita, nõ se ne fece altro, come il piu delle volte auuiene dell'opere, che altri lascia, che siano fatte in simili cose dopo la morte. Per lo detto vescouo fece l'Abbate nel duomo vecchio vna bella, & gran cappella, ma perche hebbe poca vita, non accade altro ragionarne. Lauorò oltre questo per tutta la città in diuersi luoghi, come nel Carmine tre figure, e la cappella delle monache di s. Orsina. Et a Castiglione Aretino nella pieue di s. Giuliano vna tauola a tempera alla cappella dell'altar maggiore, doue è vna nostra Donna bellissima, & san Giuliano, e san Michelagnolo, figure molto ben lauorate, & condotte, e massimamente il san Giuliano; perche hauendo affisati gl'occhi al Christo, che è in collo alla nostra Donna pare che molto s'affligga d'hauer vcciso il padre, e la madre. Similmente in vna cappella poco disotto, è di sua mano vn portello, che soleua stare a vn'organo vecchio, nel quale è dipinto vn san Michele, tenuto cosa marauigliosa: & in braccio d'una Donna vn putto fasciato, che par viuo. Fece in Arezzo alle monache delle Murate la cappella dell'altar maggiore, pittura certo molto lodata. Et al mõte san Sauino vn tabernacolo dirimpetto al palazzo del Cardinale di Monte, che fu tenuto bellissimo. Et al Borgo Sansepolcro, doue è hoggi il vescouado, fece vna cappella, che gli arrecò lode, & vtile grandissimo. Fu D. Clemente persona, che hebbe l'ingegno atto a tutte le cose, & oltre all'essere grã musico, fece organi di piombo di sua mano. Et in san Domenico ne fece vno di Cartone, che si è sempre mantenuto dolce, e buono. Et in San Clemẽte n'era vn'altro pur di sua mano, il quale era in alto, & haueua la tastatura da basso al pian del choro, e certo con bella consideratione, perche hauendo secondo la qualità del luogo, pochi monaci, uoleua, che l'organista e cantasse, & sonasse, e perche questo abbate amaua la sua religione, come vero ministro, e non dissipatore delle cose di Dio, bonificò molto quel luogo, di muraglie, e di pitture, e particolarmente rifece la capella maggiore della sua chiesa, e quella tutta dipinse. Et in due nicchie, che la metteuano in mezzo, dipinse in vna vn s. Rocco, & nell'altra vn s Bartolomeo; le quali insieme con la chiesa sono rouinate. Ma tornando all'Abbate, ilquale fu buono, & costumato religioso, egli lasciò suo discepolo nella pittura Maestro Lappoli Aretino, che fu valente, & pratico dipintore, come ne dimostrano l'opere, che sono di sua mano in s. Agostino nella cappella di san Bastiano, doue in vna nicchia è esso santo fatto di rilieuo dal medesimo. Et intorno gli sono di pittura san Biagio, san Rocco, sant' Antonio da Padoua, san Bernardino, & nell'arco della cappella è vna nunziata, e nella volta i quattro euangelisti lauorati a

fresco pulitamente. Di mano di costui è in vn'altra cappella a fresco a man manca, entrãdo per la porta del fianco in detta chiesa, la Natiuita, e la nostra Donna annunziata dall'Angelo, nella figura del quale Angelo ritrasse Giulian Bacci allora giouane di bellissima aria. E sopra la detta porta di fuori, fece vna Nunziata in mezzo a s. Piero, & s. Paulo. ritraendo nel volto della Madonna la madre di M. Pietro Aretino famosissimo poeta. In s. Francesco alla cappella di s. Bernardino fece in vna tauola esso santo, che par vino, e tanto è bello, che egli è la miglior figura, che costui facesse mai. In Vescouado fece nella cappella de' Pietramaleschi in un quadro a tempera vn santo Ignazio bellissimo. Et in Pieue all'entrata della porta di sopra, che risponde in piazza vn santo Andrea, & vn s. Bastiano. E nella compagnia della Trinità con bel la inuenzione fece per Buoninsegna Buoninsegni Aretino vn'opera, che si puo fra le migliori, che mai facesse annouerare, e cio fu vn crucifisso sopra vn'altare in mezzo di vno s. Martino, e s. Roccho, e a pie ginocchioni due figure; vna figurata per vn pouero, secchο, macilente, e malissimo vestito, dal qua le vsciuano certi razzi, che dirittamẽte andauano alle piaghe del Saluatore, mentre esso santo lo guardaua attentissimamente: E l'altra per vn Ricco vestito di porpora, e bisso, e tutto rubicõdo, e lieto nel volto, i cui raggi nell'adorar Christo, parea, se bene gli vicinano del cuore, come al pouero, che non andassero dirittamente alle piaghe del crucifisso, ma vagando, & allargando si, per alcuni paesi; & campagne piene di grani, biade, bestiami, giardini, & altre cose simili, & che altri si distendessino in mare verso alcune barche cari che di mercanzie: & altri finalmente verso certi banchi doue si cambiauano danari. Le quali tutte cose furono da Matteo fatte con giudizio, buona pratica, e molta diligenza. Ma furono, per fare vna cappella, non molto dopo, mã date per terra. In Pieue sotto il pergamo fece il medesimo vn Christo con la croce per messer Lionardo Albergotti.

Fu discepolo similmente dell'Abbate di s. Clemente vn frate de' Serui Aretino, che dipinse di colori la facciata della casa de' Belichini d'Arezzo. & in s. Piero due cappelle a fresco l'una allato all'altra. Fu anche discepolo di Don Bartolomeo Domenico Pecori Aretino, il quale fece a Sargiano in vna tauola a tempera tre figure: & a olio per la compagnia di s. Maria Madalena vn gonfalone da portare a processione molto bello. E per M. Presentino Bisdomini in Pieue alla cappella di s. Andrea, vn quadro d'una s. Apollonia simile al disopra; e finì molte cose lasciate imperfette dal suo maestro. Come in s. Piero la tauola di s. Bastiano, e Fabiano con la Madonna per la famiglia de' Benucci; & Dipinse nella chiesa di s. Antonio la tauola del altar maggiore, doue è vna N. Donna molto deuota con certi Santi, & perche detta N. Donna, adora il figliuolo, chè tiene in grẽbo, ha finto che vno Angioletto inginocchiato di rieto, sostiene nostro Signore con vn guanciale, non lo potendo reggiere la Madonna che sta in atto d'oratione a man giunte. Nella chiesa di s. Giustino dipinse a M. Antonio Rotelli vna cappella de Magi in fresco. Et alla cõpagnia della Madonna in pieue vna tauola grandissima, doue fece vna N Donna in aria col popolo Aretino sotto, doue ritrasse molti di naturale, & nella qual le opera gli aiutò vn pittore Spagnuolo, che coloriua bene a olio, & aiutaua in questo a Domenico, che nel colorite a olio, non haueua tanta pratica, quã

to nella tempera, & con l'aiuto del medesimo condusse vna tauola per la cōpagnia della Trinità, dentroui la Circuncisione di N. Signore tenuta cosa molto buona, & nell'orto di s. Fiore in fresco, vn Noli me Tangere. Vltimamente dipinse nel Vescouado per M. Donato Marinelli Primicerio, vna tauola, con molte figure con buon inuenzione, & buon disegno, & gran rilieuo, che gli fece allora & sempre honore grandissimo, nellaquale opera essendo assai vecchio chiamò in aiuto il Capāna pittor Sanese ragioneuol maestro, che a Siena fece tante facciate di chiaro scuro, & tante tauole, & se fusse ito per vita si faceua molto honore nell'arte, secondo, che da quel poco, che haueua fatto si puo giudicare. Haueua Domenico fatto alla Fraternità d'Arezzo, vno Baldacchino dipinto a olio, cosa ricca & di grande spesa, ilquale, non ha molti anni che prestato per fare in s. Francesco vna Rapresentatione di s. Gio. & Paulo, Per adornarne un Paradiso vicino al tetto della chiesa; Essendosi dalla gran copia de lumi acceso il fuoco arse insieme con quel che rapresentaua Dio Padre, che esser legato, non potette fuggire, come fecion o gli angioli, e con molti Paramenti, & con gran danno degli spettatori, i quali spaueutati dal incendio, uolendo con furia vscire di chiesa mentre ognuno uuole essere il primo, nella calca ne scoppiò intorno a LXXX. che fu cosa molto compassioneuole & questo Baldachino, fu poi rifatto con maggior ricchezza, & dipinto da Giorgio Vasari. Diedesi poi Domenico a fare finestre di vetro, e di sua mano n'erano tre in Vescouado, che per le guerre furon rouinate dall'Artigheria. Fu anche creato dal medesimo Angelo di Lorentino pittore, ilquale hebbe assai buono ingegno, lauorò l'arco sopra la porta di s. Domenico; se fusse stato aiutato sarebbe fattosi, bonissimo maestro. Morì l'Abbate d'āni LXXXIII. e lasciò imperfetto il tempio della N. Donna delle Lachrime, delquale haueua fatto il modello; & ilquale e poi da diuersi stato finito. Merita dunque costui di essere lodato, per miniatore, architetto, pittore, & musico. Gli fu data da i suoi Monaci sepoltura in s. Clemente sua Badia, e tanto sono state stimate sempre l'opere sue in detta città, & sopra il sepolcro suo, si leggono questi versi.

Pingebat docte Zeusis: condebat & ædes
Nicon, pan capripes, fistula prima tua est.
Non tamen ex uobis mecum certauerit ullus
Quæ tres fecistis, Vnicus hæc facio.

Morì nel 1461. hauendo aggiunto all'arte della pittura nel miniare quella bellezza, che si uede in tutte le sue cose, come possono far fede alcune carte di sua mano, che sono nel nostro lib. Il cui modo di far ha imitato poi Girolamo Padoano ne i minij, che sono in alcuni libri di s. Maria Nuoua di Firēze, Gherardo miniatore Fiorentino che fu anco chiamato Vante, delquale si è in altro luogo ragionato, e dell'opere sue, che sono in Venezia particolarmente; hauendo puntalmente posta vna nota mandataci da certi gentil'huomini da Venezia: per sodisfazione de quali poi che haueuano durata tāta fatica in ritrouar quel tutto, che quiui si legge, ci contentamo, che fusse tutto narrato, secondo che haueano scritto: poi che di vista, non ne poteuo dar giudizio proprio.

Vita

Vita di Gherardo Miniatore Fiorentino.

VERAMENTE, che di tutte le cose perpetue, che si fanno con colori, nessuna piu resta alle percosse de' venti, e dell'acque, che il Musaico. E ben lo conobbe in Fiorenza ne tempi suoi Lorézo Vecchio de' Medici, il quale come persona di spirito, e speculatore delle memorie ãtiche, cercò di rimettere in uso quello, che molti anni era stato nascoso; e perche grandemente si dilettaua delle pitture, e delle sculture, non potette anco non dilettarsi del Musaico. Laonde veggendo, che Gherardo allora miniatore, e ceruello sofistico cercaua le difficultà di tal magistero, come persona che sempre aiutò quelle persone in chi vedeua qualche seme, e principio, di spirito, e d'ingegno lo fauorì grandemente. Onde messolo in compagnia di Domenico del Ghirlandaio, gli fece

ſire; da gl'operai di s. Maria del Fiore allogazione delle cappelle delle crocie-re,& per la prima di quella del Sagramento, doue è il corpo di s. Zanobi. Perloche Gherardo aſſottigliando l'ingegno harebbe fatto con Domenico mirabiliſsime coſe, ſe la morte non vi fuſſe interpoſta; come ſi puo giudicare, dal principio della detta cappella che rimaſe imperfetta. Fu Gherardo oltre al Muſaico, gentiliſsimo miniatore, e fece anco figure grandi in muro, e fuor della porta alla Croce è in freſco vn Tabernacolo di ſua mano. Et vn' altro n'è in Fiorenza a ſommo della via Larga molto lodato: e nella facciata della chieſa di s. Gilio a s. Maria Nuoua dipinſe, ſotto le ſtorie di Lorenzo di Bicci, doue è la conſegrazione di quella chieſa, fatta da Papa Martino quinto; quando il medeſimo papa da l'habito allo Spedalingo, e molti priuilegij. Nellaqu ale ſtoria erano molto meno figure di quello, che pareua, ch'ella richiedeſſe, per eſſere tramezzate da un tabernacolo dentro al quale era vna N. Donna; che vltimatamente è ſtata leuata da Don Iſidoro Montaguto moderno Spedalingo di quel luogo, per rifarui vna porta principale della caſa; e ſtatoui fatto ridipignere da Franceſco Brini pittore Fiorentino, giouane, il reſtante di quella ſtoria. Ma per tornare a Gherardo, non ſarebbe quaſi ſtato poſsibile, che vn maeſtro ben pratico haueſſe fatto, ſe non con molta fatica, e diligenza quello, che egli fece in quell'opera, beniſsimo lauorata in freſca. Nel medeſimo Spedale miniò Gherardo per la chieſa vna infinita di libri, & alcuni, per s. Maria del Fiore di Fiorenza; & alcuni altri per Mathia Coruino Re di Vngheria; i quali ſopraueunuta la morte del detto Re inſieme con altri di mano di Vante, & di altri maeſtri, che per il detto Re lauorauono in Fiorenza, furono pagati, e preſi dal Mag. Lorenzo de' Medici, & poſti nel numero di quelli tanto nominati che preparauano per far la libraria, & poi da Papa Clemente 7. fu fabricata, & hora dal Duca Coſimo ſi da ordine di publicare. Ma di Maeſtro di minio, diuenuto, come ſi è detto pittore, oltre l'opere dette, fece in vn gran cartone alcune figure grande per i Vangeliſti, che di muſaico haueua a fare nella cappella di s. Zanobi. E prima, che gli fuſſe fatta fare dal Magnifico Lorenzo de Medici l'allogazione di detta cappella, per moſtrare, che intendeua la coſa del muſaico, e che ſepeua fare ſenza compagno, fece vna teſta grande di s. Zanobi quanto il viuo; laquale rimaſe in s. Maria del Fiore, & ſi mette ne' giorni piu ſolenni, in ſull'altare di detto ſanto, o in altro luogo, come coſa rara. Mentre, che Gherardo andaua queſte coſe lauorando furono recate in Fiorenza alcune ſtampe di maniera Tedeſca fatte da Martino, e da Alberto Duro: perche piacendogli molto quella ſorte d'intaglio, ſi miſe col bulino a intagliare, e ritraſſe alcune di quelle carte beniſsimo, come ſi puo veder in certi pezzi, che ne ſono nel noſtro libro inſieme con alcuni diſegni di mano del medeſimo. Dipinſe Gherardo molti quadri, che furono mandati di fuori, de quali vno n'è in Bologna nella chieſa di s. Domenico, alla cappella di s. Caterina da Siena dentroui eſſa Santa beniſſimo dipinta. E in s. Marco di Firenze fece ſopra la tauola del perdono vn mezzo tondo pieno di figure molto graziose: Ma quanto ſodisfaceua coſtui a gl'altri, tanto meno ſodisfaceua a ſe in tutte le coſe, eccetto nel Muſaico: nel laqual ſorte di pittura fu piu toſto concorrente, che compagno a Domenico Ghirlandaio. E ſe fuſſe piu lungamente uiuuto ſarebbe in quello diuenuto eccel-

Eccellentissimo, perche vi duraua fatica volentieri, e haueua trouato in grã parte i segreti buoni di quell'arte. Vogliono alcuni, che Attauante altrimẽ Vante Miniator, Fiorentino, del quale si è ragionato di sopra in piu d'un luogo fusse, si come fu Stefano, similmente miniatore Fiorentino, discepolo di Gherardo, ma io tengo per fermo, rispetto all'essere stato l'uno, e l'altro in vn medesimo tempo, che attauante fusse piu tosto amico, Compagno, e Coetaneo di gherardo, che discepolo. Morì Gherardo essendo assai ben'oltre cõ gl'anni, lassando a Stefano suo discepolo tutte le cose sue dell'arte. Ilquale Stefano non molto dopo, datosi all'Architettura, lasciò il miniare, et tutte le cose sue appartenenti a quel mestiero, al Boccardino vecchio, ilqual miniò la maggior parte de' libri, che sono nella Badia di Firenze. Morì Gherardo d'anni 63, e furono l'opere sue intorno a gl'anni di N. Salute 1470.

VITA DI DOMENICO GHIRLANDAIO
Pittore Fiorentino.

DOMENICO di Tommaſo del Ghirlandaio. Ilquale per la virtù, & per la grandezza & per la moltitudine dell'opere, ſi puo dire vno de principali & piu eccellenti maeſtri dell'età ſua. Fu dalla natura fatto per eſſer pittore: & per queſto non obſtante la diſpoſitione in contrario di chi l'hauea in cuſtodia (che molte volte impediſce i grandiſsimi frutti de gli ingegni noſtri occupandoli in coſe doue non ſono atti, deuiandoli da quelle in che ſono naturati) ſeguẽdo l'inſtinto naturale fece a ſe grandiſs. onore, & utile all'arte, & a ſuoi, & fu diletto grãde della età ſua. Queſti poſto dal padre all'arte ſua dell'orafo, nella quale egli era piu che ragioneuole maeſtro; e di ſua mano erono la maggior parte de voti di argento, che gia ſi conſeruauano nell'armario della Nuntiata, & le lampane d'argento della cappella, tutte disfatte, nell'aſſedio della città l'anno 1529 Fu Tommaſo il primo che trouaſsi, & metteſsi in opera, quell'ornamento del capo delle ſanciulle Fiorentine, che ſi chiamano Ghirlande, donde ne acquiſtò il nome del Ghirlandaio: non ſolo per eſſerne lui il primo inuentore, ma per hauerne ancho fatto vn numero infinito, & di rara bellezza, tal che non parea piaceſsin ſe non quelle che della ſua bottega fuſſero vſcite. Poſto dunque all'arte dell'orefice; non piacendoli quella, non reſtò di continuo di diſegnare. Perche eſſendo egli dotato dalla natura d'uno ſpirito perfetto, & d'un guſto mirabile, & giudicioſo nella pittura; quantunque Orafo nella ſua fanciullezza foſſe, ſempre al diſegno attendendo; venne ſi pronto, & preſto, & facile; che molti dicono, che mentre, che all'Orefice dimoraua, ritraendo ogni perſona, che da bottega paſſaua li faceua ſubito ſomigliare. Come ne fanno fede ancora nell'opere ſue infinite ritratti; che ſono di ſimilitudini viuiſsime. Furono le ſue prime pitture in Ogni Santi la cappella de' Veſpucci, dou'è vn Chriſto morto, & alcuni santi, & ſopra vno arco vna Miſericordia; nellaquale è il ritratto di Amerigho Veſpucci, che fece le nauigazioni dell' Indie: & nel Reſettorio di detto luogo fece vn cenacolo a freſco. Dipinſe in s. Croce all'entrata della chieſa a man deſtra la ſtoria di s. Paulino. Onde acquiſtando fama grandiſsima, e in credito venuto, a Franceſco Saſſetti lauorò in s. Trinita vna cappella con iſtorie di s. Franceſco; laquale opera è mirabilmente condotta, & da lui con grazia, con pulitezza, & con amor lauorata. In queſta cõtrafece egli, e ritraſſe il Ponte a s. Trinita, col palazzo de gli Spini: fingendo nella prima faccia la ſtoria di s. Franceſco quãdo appariſce in aria, & reſuſcita quel fanciullo. Doue ſi vede in quelle donne, che lo veggono reſuſcitare, il dolore della morte, nel portarlo alla ſepoltura, & la allegrezza, & la marauiglia nella ſua reſurreſsione. Contrafeceui i frati, che eſcon di chieſa co' bechini dietro alla croce, per ſotterrallo, fatti molto naturalmente. Et coſi altre figure che ſi marauigliano di quello effetto, che non danno altrui poco piacere. Doue ſono ritratti Maſo de gli Albizzi: M. Agnolo Acciaiuoli, M Palla Strozzi notabili Cittadini: & nelle hiſtorie di quella città, aſſai nominati. In vn altra fece quando s. Franceſco preſente

il Vicario rifiuta la eredità a Pietro Bernardone suo padre: & piglia l'abito di sacco, cignendosi con la corda, Et nella faccia del mezo, quando egli va a Roma a Papa Onorio, & fa confermar la regola sua, presentando di Genna io le Rose a quel Pontefice. Nellaquale storia finse la sala del Concistoro co' Cardinali, che sedeuano intorno: & certe scalee, che saliuano in quella; accénando certe meze figure ritratte di naturale, & accomodandoui ordini d'appoggiatoi per la salita. Et fra quegli ritrasse il Mag. Lorenzo vecchio de' Medici. Dipinseui medesimamente quando san Francesco riceue le stimite. Et nella vltima fece quando egli è morto, & che i frati lo piangono; doue si vede vn frate, che gli bacia le mani; ilquale effetto non si puo esprimer meglio nella pittura, senza, che e' v'è vn vescouo parato cō gli occhiali al naso, che gli canta la vigilia; che il non sentirlo solamente lo dimostra dipinto. Ritrasse in due quadri, che mettono in mezzo la tauola, Francesco Sassetti ginocchioni in vno, & ne l'altro M. Nera sua donna, & i suoi figliuoli, ma questi nell'historia disopra doue si risuscita il fanciullo. con certe belle giouani della medesima famiglia, che non ho potuto ritrouar i nomi; tutte con gl' habiti, & portature di quella età, cosa, che non è di poco piacere. Oltra, ch'e' fece nella volta quattro Sibille, & fuori della cappella vn'ornamento sopra l'arco nella faccia dinanzi, con vna storia dentroui quando la Sibilla Tiburtina fece adorar Christo a Ottauiano Imperatore: che per opera in fresco è molto praticamente condotta, & con vna allegrezza di colori molto vaghi. Et insieme accompagnò questo lauoro con vna tauola pur di sua mano lauorata a tempera: quale ha dentro vna natiuità di Christo, da far marauigliare ogni persona intelligente, doue ritrasse se medesimo, e fece alcune teste di pastori, che sono tenute cosa diuina Dellaquale Sibilla, e d'altre cose di quell'opera sono nel nostro libro disegni bellissimi fatti di chiaro scuro, et particolarmente la prospettiua del ponte a s. Trinita. Dipinse a' frati Ingiesuati vna tauola per l'altar maggiore con alcuni santi ginocchioni, cioè s. Giusto vescouo di Volterra, che era titolo di quella chiesa, s. Zanobi vescoue di Firenze, vn'angelo Raffaello, & un san Michele armatu di bellissime armadure, & altri santi. E nel vero merita in questo lode Domenico, perche fu il primo, che cominciasse à contrafar con i colori alcune guernizioni, & ornamenti d'oro, che insino allora non si erano vsate. Et leuò via in gran parte quelle fregiature, che si faceuano d'oro a mordente, o a bolo; lequali erano piu da drappelloni, che da maestri buoni. Ma piu, che l'altre figure è bella la nostra Donna, che ha il figliuolo in collo, & quattro angioletti à torno. Questa tauola, che per cosa a tempera non potrebbe meglio esser lauorata, fu posta allora fuor della porta a Pinti nella chiesa di que' frati; ma perche ella fu poi, come si dirà altroue, rouinata, ell'è hoggi nella chiesa di s. Giouannino dentro alla porta a s. Pier gattolini, doue è il conuento di detti Ingiesuati. Et nella chiesa di Cestello fece vna tauola finita da Dauid, & Benedetto suoi fratelli; dentroui la visitazione di nostra Donna, con alcune teste di femmine vaghissime, e bellissime. Nella chiesa degl' Inocenti fece a tempera vna tauola de' Magi, molto lodata. Nellaquale sono teste bellissime d'aria, & di fisonomia varie, cosi di giouani, come di vecchi; & particularmente nella testa della nostra Donna si conosce quella honesta bellezza, & grazia, che nella madre del figliuol di Dio,

puo esser fatta dall'arte. Et in s. Marco al tramezo della chiesa vn' altra tauola, & nella forestieria vn cenacolo. con diligenza l'uno, & l'altro condotto: & in casa di Gio. Tornabuoni vn tondo con la storia de' Magi fatto con diligenza. Allo Spedaletto per Lorenzo vecchio de' Medici, la storia di Vulcano, doue lauorano molti ignudi fabricando con le martella saette a Gioue. E in Fiorenza nella chiesa d'ogni Santi, a cōcorrenza di Sandro di Botticello, dipinse a fresco vn san Girolamo, che hoggi è allato alla porta, che và in coro, intorno alquale fece vna infinità di instrumenti di libri da persone studiose. Questa pittura, insieme con quella di Sandro di Botticello, essendo occorso a' frati leuare il coro del luogo doue era; è stata allacciata con ferri, e trapportata nel mezzo della chiesa, senza lesione, in questi proprij giorni, che queste vite la seconda volta si stampano. Dipinse ancora l'arco sopra la porta di S. Maria Vghi, & vn Tabernacolino all'arte di Linaiuoli, similmēte vn s. Giorgio molto bello, che ammazza il serpente nella medesima chiesa d'Ogni Santi. Et per il vero egli intese molto bene il modo del dipignere in muro: & facilissimamente lo lauorò; essendo niente dimanco nel comporre le sue cose molto leccato. Essendo poi chiamato a Roma da Papa Sisto III I. a dipignere con altri maestri la sua cappella. Vi dipinse quando Christo chiama a se dalle reti Pietro, & Andrea; E la resurressione di esso Iesu Christo; dellaquale hoggi è guasta la maggior parte per essere ella sopra la porta; respetto a lo haueruisi hauuto a rimetter vno architraue, che rouinò. Era in questi tempi medesimi in Roma Francesco Tornabuoni honorato, & ricco mercante, & amicissimo di Domenico, alquale essendo morta la donna sopra parto, come s'è detto in Andrea Verrochio, & hauendo, per onorarla come si cōueniua alla nobilta loro, fattole fare vna sepoltura nella Minerua volle anco, che Domenico dipignesse tutta la faccia doue ell'era sepolta. Et oltre a questo vi facesse vna piccola tauoletta a tempera. La onde in quella pariete fece quattro storie: dua di s. Giouanni Batista, & due della N. Donna: lequali veramente gli furono allora molto lodate. Et prouò Francesco tanta dolcezza nel la pratica di Domenico: che tornandosene quello a Fiorenza con honore, & con danari, lo raccomandò per lettere a Giouanni suo parente, scriuendoli quanto e' lo hauesse seruito bene in quell'opera; e quanto il Papa fusse satisfatto de le sue pitture. Lequali cose vdendo Giouanni, cominciò a disegnare di metterlo in qualche lauoro magnifico da honorare la memoria di se medesimo, & da arrecare a Domenico fama, & guadagno. Era per auuentura in s. Maria Nouella, conuento de' frati Predicatori la cappella maggiore, dipinta già da Andrea Orgagna; Laquale per essere stato mal coperto il tetto della volta, era in piu parti guasta da l'acqua. Perilche gia molti Cittadini l'haueuano voluta rassettare, o vero dipignerla di nuouo: Ma i padroni che erano quelli della famiglia de' Ricci, non se n'erano mai contentati, non potendo essi far tanta spesa; ne volendosi risoluere a concederla ad altrui, che la facesse; per non perdere la iuridizione del padronato, & il segno dell'arme loro lesciatagli dai loro antichi. Giouanni adunque desideroso che Domenico gli facesse questa memoria; si misse intorno a questa pratica; tentando diuerse vie. Et in ultimo promisse a Ricci far tutta quella spesa egli, & che gli ricompenserebbe in qual cosa; & farebbe metter l'arme loro nel piu euiden

te, & honorato luogo, che fusse in quella cappella. Et cosi rimasi d'accordo, e fattene contratto; e instrumento molto stretto del tenore ragionato di sopra. Logò Giouanni a Domenico questa opera, con le storie medesime che erano dipinte prima; e feciono, che il prezzo fusse ducati mille dugento d'oro larghi; & in caso, che l'opera gli piacesse, fussino dugento piu. Per il che Domenico mise man all'opera: ne restò, che egli in quattro anni l'hebbe finita; ilche fu nel MCCCCLXXXV. con grandissima satisfazzione, & contento di esso Giouanni. Ilqual e chiamandosi seruito, & confessando ingenuamente, che Domenico haueua guadagniati i dugento ducati del piu; disse che harebbe piacere, che e' si contentasse del primo pregio: Et Domenico, che molto piu stimaua la gloria, & l'onore, che le ricchezze, gli largì subito tutto il restante: Affermando che haueua molto piu caro lo auergli satisfatto; che lo essere contento de'l pagamento. Appresso Giouanni fece fare due armi grandi di pietra l'una de' Tornaquinci, l'altra de' Tornabuoni; & metterle ne' pilastri fuori d'essa cappella. Et nell'arco altre arme, di detta famiglia, diuisa in piu nomi, & piu arme cioè oltre alle due dette Giachinotti, Popoleschi, Marabotini, & Cardinali. E quando poi Domenico fece la tauola dello altare, nello ornamento dorato, sotto vn'arco che per fine di quella tauola fece mettere il Tabernacolo del Sacramento bellissimo; & nel Frontispizio di quello fece vn Scudicciuolo d'un quarto di braccio; dentroui l'arme de' Padron detti, cioè de Ricci. Et il bello fu allo scoprire della cappella perche questi cercarono con gran romore de l'arme loro: & finalmenne non vela vedendo; se nandarono al Magistrato degli Otto; portando il contratto. Per ilche, mostrarono i Tornabuoni esserui posta nel piu euidente & onorato luogo di quell'opera, & benche quelli esclamasino, che ella non si vedeua: fu lor detto, che eglino haueuano il torto: & che hauendola fatta metter in cosi honorato luogo, quanto era, quello, essendo vicina al Santissimo Sagramento se ne doueuano contentare. Et cosi fu deciso che douesse stare; per quel magistrato come al presente si vede. Ma se questo paresse ad alcuno fuor delle cose della vita, che si ha da scriuere; non gli dia noia: perche tutto era nel fine del tratto della mia penna. Et serue se non ad altro, a mostrare quanto la pouertà è preda delle ricchezze: & che le ricchezze acōpagniate dalla Prudēzia, cōducono a fine, & sēza biasimo cio che altri vuole.

Ma per tornare alle belle opere di Domenico; sono in questa cappella primieramente nella volta i quattro Euangelisti maggiori del naturale. & nella pariete della finestra, storie di s. Domenico, & s. Pietro Martire, e s. Giouanni quando va al deserto, & la N. Donna annunziata dall'Angelo, & molti Santi auuocati di Fiorenza Ginocchioni sopra le finestre, & dappie v'è ritratto di naturale Giouanni Tornaboni da man ritta, & la donna sua da man sinistra, che dicono esser molto naturali. Nella facciata destra sono sette storie, scompartite sei di sotto in quadri grandi quanto tien la facciata; & vna vltima disopra larga quanto son due istorie, & quanto serra l'arco della volta, Et nella sinistra altrettante di s. Giouanni Batista. La prima della facciata destra è quando Giouacchino fu cacciato del Tempio; doue si vede nel volto di lui espressa la pazienzia; come in quel di coloro il dispregio, & l'odio, che i Giudei haueuano a quelli, che senza hauere figliuoli veniuano a'l tempio. Et sono in

questa storia da la parte verso la finestra; quattro huomini ritratti di natura le,l'un de quali cioè quello che è vecchio,& raso, è in Cappuccio rosso, è Alesso Baldouinetti, maestro di Domenico nella pittura, & nel musaico. L'altro che è in capegli, & che si tiene vna mano al fiancho, & ha vn mantello rosso, & sotto vna vesticciuola azurra, è Domenico stesso maestro dell'opera; ritratto si in vno specchio da se medesimo; Quello che ha vna zazzera nera cō certe labbra grosse, è Bastiano da s.Gimignano suo discepolo & cognato, & l'altro che volta le spalle, & ha vn berettino in capo, è Dauitte Ghirlandaio pittore suo fratello; i quali tutti per chi gli ha conosciuti, si dicono esser veramente uiui, & naturali. Nella seconda storia, è la Natiuità della N.Donna fatta con vna diligenza grande; & tra le altre cose notabili, che egli vi fece, nel casamento o prospettiua, è vna finestra che da'l lume a quella camera; la quale inganna chi la guarda. Oltra questo mentre s.Anna è nel letto, e certe donne la visitano, pose alcune femmine, che lauano la Madonna con gran cura, chi mette acqua, chi fa le fascie, chi fa vn seruizio, chi fa vn'altro, & mentre ogniuna attende al suo, vi è vna femmina, che ha in collo quella puttina, & ghigniando la fa ridere, con vna grazia donnescha, degna veramente di vn'opera simile a questa, oltre a molti altri affetti che sono in ciascuna figura. Nel la terza che è la prima sopra, è quando la N.Donna saglie i gradi del Tempio, doue è vn casamento, che si allontana assai ragioneuolmente dall'occhio; oltra che v'è vno ignudo, che gli fu allora lodato; per non se ne vsar molti; ancor che e' non vi fusse quella intera perfezzione: come a quegli che si son fatti ne' tempi nostri; per non essere eglino, tanto eccellenti. Accanto a questa è lo sposalizio di N.Donna; doue dimostrò la collera di coloro, che si sfogano nel rompere le verghe, che non fiorirono come quella di Giuseppo; la quale istoria è copiosa di figure in vno accomodato casamento. Nella quinta si veggono arriuare i Magi in Bettelem con gran numero di huomini, caualli, è dromedarij, & altre cose varie; storia certamente accomodata. Et accanto a questa, è la sesta la quale è la crudele impietà fatta da Erode a gli innocenti; doue si vede vna baruffa bellissima di femmine, & di soldati, & caualli, che le percuotono, & vrtano, & nel vero di quante storie vi si vede di suo, questa è la migliore; perche ella è condotta con giudizio, con ingegno, & arte grande. Conosceuisi l'impia volontà di coloro, che comandati da Erode senza riguardare le madri, vccidono que' poueri fanciullini: fra i quali si vede vnó che ancora appiccato alla poppa, muore per le ferite riceuute nella gola; onde sugge, per non dir beue, dal petto non meno sangue che latte: cosa ueramente di sua natura, e per esser fatta nella maniera ch'ella è, da tornar viua la pietà doue ella fusse ben morta. Euui ancora vn soldato, che ha tolto per forza vn putto: & mentre correndo con quello se lo stringe in sul petto per amazzarlo, se li vede appiccata a capegli la madre di quello con grandissima rabbia: e faccendoli fare arco della schiena, fa che si conosce in loro tre effetti bellissimi, vno è la morte del putto che si vede crepare, l'altro l'impietà del soldato, che per sentirsi tirare si stranamente, mostra l'affetto del vendicarsi in esso putto. Il terzo è che la madre nel veder la morte del figliuolo, cō furia, & dolore, e sdegno cerca, che quel traditore non parta senza pena; cosa veramēte piu da Filosofo mirabile di giudizio, che da pittore. Sonui espressi molti altri

tti affetti, che chi li guarda conoscerà senza dubbio questo maestro esser stato in quel tempo eccellente. Sopra questa nella settima che piglia le due storie, e cigne larco della volta, è il transito di N. Donna, & la sua assunzione con infinito numero d'Angeli, & infinite figure, & paesi, & altri ornamenti, di che egli soleua abbondare, in quella sua maniera facile, & pratica. Dall'altra faccia, doue sono le storie di s. Giouanni, nelle prima è quando Zacheria sacrificando nel tempio, l'Angelo gli appare, & per non credergli amutolisce. Nel laquale storia, mostrando che a' sacrifizij de tempij concorrono sempre le persone piu notabili, per farla piu honorata ritrasse un buō numero di Cittadini Fiorentini, che gouernauono allora quello stato: & particularmente tutti quelli di casa Tornabuoni, i giouani & i uecchi. Oltre a questo, per mostrare, che quella età fioriua in ogni sorte di virtù, & massimamente nelle lettere; fece in cerchio quattro meze figure, che ragionano insieme appie della istoria: i quali erano i piu scienziati huomini, che in que' tempi si trouassero in Fiorenza: & sono questi il primo è M. Marsilio Ficino, che ha una ueste da Canonico, il secondo con vn mantello rosso, & vna becca nera al collo, è Cristofano Lādino, e Demetrio Greco che se li nolta, e in mezo a questi q̄llo, che alza alquanto vna mano è M. Angelo Poliziano, i quali son viuissimi, e pronti. Seguita nella seconda allato a questa la visitazione di N. Donna, e s. Elisabetta: nellaquale sono molte donne, che l'accompagnano, con portature di que' tempi; e fra loro fu ritratta la Gineura de' Benci, allora bellissima fanciulla. Nella terza storia sopra alla prima è la nascita di s. Giouanni; nella quale è vna auuertenza bellissima: che mentre s. Elisaberta è in letto: & che certe vicine la vengono a vedere, & la balia stando a sedere allatta il bambino, vna femmina con allegrezza gnene chiede, per mostrare a quelle donne la nouità che in sua vecchiezza haueua fatto la padrona di casa. Et finalmente vi è vna femmina che porta a l'usanza Fiorentina, frutte, e fiaschi da la uilla; laquale è molto bella. Nella quarta allato a questa è Zacheria, che ancor mutulo stupisce con intrepido animo, che sia nato di lui quel putto; e mentre gli e dimandato del nome, scriue in su'l ginocchio affisando gli occhi al figliuolo; quale è tenuto in collo da vna femmina con reuerenza, postasi ginocchione innanzi a lui, & segna con la penna in sul foglio, Giouanni sarà il suo nome; non senza ammirazione di molte altre figure, che pare, che stiano in forse se egli è vero ò nò. Seguita la quinta, quando è predica alle turbe; nellaquale storia si conosce quella attenzione, che danno i popoli nello vdir cose nuoue; & massimamēte nelle teste degli Scribi, che ascoltano Giou. i quali pare, che con vn certo modo del viso sbeffino quella legge; anzi l'abbiano in odio; doue sono ritti, & a sedere Maschi, & femmine in diuerse fogge. Nella sesta si vede s. Giouanni battezare Christo; nella reuerenza del quale mostrò interamente la fede, che si debbe hauere a sacramento tale. E perche questo non fu senza grandissimo frutto vi figurò molti gia ignudi, & scalzi, che aspettando d'essere battezzati, mostrano la fede, & la voglia scolpita nel viso. Et in fra gl'altri vno, che si caua vna scarpetta, rappresenta la prontitudine istessa. Nella vltima, cioè nell'arco accanto alla volta, è la suntuosissima cena di Erode, & il ballo di Erodiana, con infinità di serui, che fanno diuersi aiuti in quella storia. Oltra la grandezza d'uno edifizio tirato in pro-

spettiua

ſpettiua,che moſtra apertamente la virtú di Domenico inſieme con le dette pitture. Condusse a tempera la tauola iſolata tutta, & le altre figure, che ſono ne'ſei quadri; che oltre alla N. Donna, che ſiede in aria co'l figliuolo in collo, & gl'altri Santi, che gli ſono intorno, oltra il s. Lorenzo, & il s. Stefano che ſono interamẽte viue, al s. Vincenzio, & s. Pietro Martire non manca ſe non la parola. Vero è, che di queſta tauola ne rimaſe imperfetta vna parte, mediante la morte ſua, perche hauendo egli gia tirato la tanto innanzi, che e' non le mancaua al tro, che il finire certe figure dalla banda di dietro doue è la Reſurreſsione di Chriſto, & tre figure, che ſono in que'quadri; finirono poi il tutto Benedetto, & Dauitte Ghirlandai ſuo frategli. Queſta cappella fu tenuta coſa belliſsima, grande, garbata, & vaga, per la viuacità de' colori, per la pratica, & pulitezza del maneggiargli nel muro: & per il poco eſſere ſtati ritocchi, a ſecco, oltra la inuenzione, & collocazione delle coſe. Et certamente ne merita Domenico lode grandiſsima per ogni conto; & maſsimamente per la viuezza delle teſte, le quali per eſſere ritratte di naturale rappreſentano a chi verrà, le viuiſsime effigie di molte perſone ſegnalate. E pel medeſimo Giouanni Tornabuoni dipinſe al Chaſſo Maccherelli ſua villa, poco lontano dalla città vna cappella, in ſul Fiume di Tetzolle: hoggi mezza rouinata per la vicinità del fiume: la quale anchor, che ſtata molti anni ſcoperta, & continuamente bagnata dalle pioggie, & arſa da ſoli ſi è difeſa in modo, che pare ſtata al coperto. Tanto vale il lauorare in freſco quando, è lauorato bene, & con giuditio: & non a ritocco a ſecco. Fece ancora nel palazzo della Signoria, nella ſala doue è il marauiglioſo Orologio di Lorenzo della Volpaia, molte figure di Santi Fiorentini, con belliſsimi adornamenti. Et tanto fu amico del lauorare, & di ſatisfare ad ogn'uno, che egli haueua commeſſo a'garzoni, che e'ſi accettaſſe qualunche lauoro, che capitaſſe a bottega, ſe bene fuſſero cerchi da paniere di donne, perche non gli volendo fare eſsi, gli dipignerebbe da ſe, a ciò che neſſuno ſi partiſſe ſcontento da la ſua bottega. Doleuaſi bene quando haueua cure familiari, e per queſto dette a Dauid ſuo fratello ogni peſo di ſpendere dicendogli: laſcia lauotare a me, & tu prouedi, che hora, che io ho cominciato a conoſcere il modo di queſt'arte, mi duole, che non mi ſia allogato a dipignere a ſtorie, il circuito di tutte le mura della città di Fiorenza; moſtrando coſi animo inuitiſsimo, & riſoluto in ogni azzione. Lauorò a Lucca in s. Martino vna tauola di s. Pietro, & s. Paulo. Alla Badia di Settimo fuor di Fiorenza lauorò la facciata della maggior cappella a freſco, & nel tramezzo della chieſa due tauole a tempera. In Fiorenza lauorò ancora molti tondi quadri, & pitture diuerſe, che non ſi riueggono altrimenti, per eſſere nelle caſe de'particulari. In Piſa fece la nicchia del duomo allo altar maggiore, & lauorò in molti luoghi di quella città, come alla facciata del l'opera, quando il Re Carlo, ritratto di naturale raccomanda Piſa; & in San Girolamo a'frati Gieſuati due tauole a tempera quella dell'altar maggiore, & vn'altra. Nel qual luogo ancora è di mano del medeſimo in vn quadro, s. Roccho, & s. Baſtiano, il quale fu donato a que'padri da non ſo chi de'Medici, onde eſsi ui hanno percio aggiũte l'arme di Papa Leone decimo. Dicono, che ritraẽdo anticaglie di Roma, archi, terme colonne, coliſei, aguglie, amfiteatri, e acquidotti, era ſi giuſto nel diſegno, che le faceua a occhio, ſenza tego

to, o feste, & misure: & misurandole da poi fatte che l'haueua, erano giustissime come se e' le hauesse misurate. Et ritraendo a occhio il Coliseo, vi fece vna figura ritta appie; che misurando quella, tutto l'edificio si misuraua; & fattone esperienza da maestri dopo la morte sua, si ritrouò giustissimo. Fece a s. Marianuoua nel cimiterio sopra una porta vn s. Michele in fresco armato bellissimo con riuerberazione d'armature, poco vsate inanzi a lui: & alla Badia di Passignano, luogo de' Monaci di Vall'Ombrosa, lauorò in compagnia di Dauid suo fratello, e di Bastiano da s. Gimignano alcune cose. Doue trattandoli i monaci male del viuere inanzi la venuta di Domenico, si richiamarono all'Abate, pregandolo, che meglio seruire li facesse; non essendo honesto, che come manouali fussero trattati. Promise loro l'Abate di farlo; & scusossi, che questo piu auueniua per ignoranza de' forestierai, che per malitia. Venne Domenico, & tuttauia si continuò nel medesimo modo. Per il che Dauid trouando vn'altra volta lo Abate si scusò dicendo; che non faceua questo per conto suo, ma per li meriti, & per la virtù del suo fratello. Ma lo Abate, come ignorante ch'egli era, altra risposta non fece. La sera dipoi postisi a cena, venne il forestario con vna asse piena di scodelle, & tortacce da manigoldi pur nel solito modo, che l'altre volte si faceua. onde Dauid salito in colera riuoltò le minestre adosso al frate, & preso il pane, ch'era su la tauola, e auentandoglielo, lo pcusse di modo, che mal viuo a la cella ne fu portato. Lo Abate, che gia era a letto, leuatosi, & corso al rumore, credette, che il monistero rouinasse: & truuando il frate mal concio, comincio a contendere con Dauid. Perilche infuriato Dauid gli rispose, che si gli togliesse dinanzi, che valeua piu la virtù di Domenico, che quanti Abati porci suoi pari furō mai in quel monistero. La onde lo Abate riconosciutosi, da quell'hora inanzi, s'ingegnò di trattargli da valenti huomini, come egl'erano. Finita l'opera tornò a Fiorenza, & al Signor di Carpi dipinse vna tauola, vn'altra ne mandò a Rimino al S. Carlo Malatesta, che la fece porre nella sua cappella in s. Domenico. Questa tauola fu a tempera, con tre figure bellissime, e con isto rierte di sotto; & dietro figure di bronzo finte, con disegno & arte grandissima. Due altre tauole fece nella Badia di s. Giusto fuor di Volterra, dell'ordine di Camaldoli; lequali tauole, che sono belle affatto, gli fece fare il Mag. Lorenzo de' Medici; perciochè allora haueua quella Badia in comenda Giouanni Cardinale de' Medici suo figliuolo, che fu poi Papa Leone. Laqual Badia pochi anni sono, ha restituita il molto R. M. Giouanbattista Baua da Volterra, che similmente l'haueua in comenda, alla detta congregazione di Camaldoli: Condotto poi Domenico a Siena per mezo del Mag. Lorenzo de' Medici che gli entrò malleuadore a questa opera di ducati ventimila, Tolse a fare di musaico la facciata del Duomo. Et cominciò a lauorare con buono animo, & miglior maniera. Ma preuenuto da la morte lasciò l'opera imperfetta. Come per la morte del predetto Magnifico Lorenzo, rimase imperfetta in Fiorenza la capella di s. Zanobi cominciata a lauorare di musaico da Domenico in compagnia di Gherardo Miniatore. Vedesi di mano di Domenico sopra quella porta del fianco di s. Maria del Fiore, che va a Serui vna Nunziata di musaico bellissima. dellaquale fra' maestri moderni di musaico non s'è veduto ancor meglio. Vsaua dire Domenico, la pittura essere il dise-

gno; & la vera pittura, per la eternità, essere il musaico. Stette seco in compagnia a imparare Bastiano Mainardi da s. Gimignano, ilquale in fresco era diuenuto molto pratico maestro di quella maniera; perilche andando con Domenico a s Gimignano, dipinsero a compagnia la cappella di s Fina, laquale è cosa bella. Onde per la seruitù, & gentilezza di Bastiano, sendosi così bene portato, giudicò Domenico, che e' fosse degno d'hauere vna sua sorella per moglie; & così l'amicizia loro fu cambiata in parentado; liberalità di amoreuole maestro, rimonetatore delle virtù del discepolo, acquistate con le fatiche dell'arte. Fece Domenico dipignere al detto Bastiano, facendo nondimeno esso il cartone in s. Croce nella cappella de' Baroncegli, e Bandini vna N. Donna, che va in Cielo, & abasso s. Tommaso, che riceue la cintola; ilquale è bel lauoro a fresco: E Domenico, e Bastiano insieme dipinsono in Siena nel palazzo degli Spannocchi in vna camera molte storie di figure piccole a tèpera: & in Pisa oltre alla nicchia gia detta del Duomo tutto l'arco di quella cappella piena d'Angeli; e patimente i portegli, che chiuggono l'organo; & cominciarono a mettere d'oro il palco. Quãdo poi in Pisa, & in Siena s'haueua a metter mano a grandissime opere, Domenico ammalò di grauissima febbre, la pestilenza della quale in cinque giorni gli tolse la vita. Essendo infermo, gli mandarono que' de' Tornabuoni a donare cento ducati d'oro, mostrando l'amicizia, & la familiarità sua, & la seruitù, che Domenico a Giouãni, & a quella casa haueua sempre portata. Visse Domen. anni 44. e fu cõ molte lagrime, & con pietosi sospiri da Dauid, & da Benedetto suoi fratelli, & da Ridolfo suo figliuolo con belle esequie sepellito in s. Maria Nouella, & fu tal perdita di molto dolore agl'amici suoi. Perche intesa la morte di lui, molti eccellenti pittori forestieri, scrissero a suoi parenti dolendosi della sua acerbissima morte. Restarono suoi discepoli Dauid, & Benedetto Ghirlandai, Bastiano Mainardi da s. Gimign ano, & Michel Agnolo Buonarotti Fiorentino, Francesco Granaccio, Niccolò Cieco, Iacopo del Tedesco, Iacopo dell'Indaco, Baldino Baldinelli, & altri maestri tutti Fiorentini. Morì nel 1495.

Arricchì Domenico l'arte della pittura del musaico piu modernamente lauorato, che non fece nessun Toscano, d'infiniti, che si prouorono, come lo mostrano le cose fatte da lui per poche ch'elle si siano. Onde per tal ricchezza, & memoria, nell'arte, merita grado; & honore, & essere celebrato con lode straordinarie dopo la morte.

Vita d'Antonio, & Piero Pollaiuoli, pittori, & Scultori Fiorentini.

MOLTI di animo vile, cominciano cose basse; a'quali crescendo poi l'animo con la virtù, cresce ancora la sforza, & il valore. Di maniera, che salendo a maggiori imprese, aggiungono vicino al cielo, co'bellissimi pensier loro. Et inalzati dalla fortuna, si abbattono bene spesso in vn Principe buono che trouandosene ben seruito è forzato remunerare in modo le lor fatiche: che i Posteri di quegli, ne sentino largamente, e vtile, & comodo. La onde questi tali caminano in questa vita con tanta gloria a la fine loro; che di se lasciano segni al mondo di marauiglia: come fecero Antonio & Piero del Pollaiuolo;

molto stimati ne'tempi loro, per quelle rare virtù, che si haueuano con la loro industria, e fatica guadagnate. Nacquero costoro nella città di Fiorenza, pochi anni l'uno dopo l'altro, di padre assai basso, e non molto agiato Ilqua le conoscendo per molti segni il buono & acuto ingegno de'suoi figliuoli; ne hauendo il modo a indirizzargli a le lettere, pose Antonio all'Arte dello Orefice con Bartoluccio Ghiberti, maestro all'ora molto eccellente in tale esercizio; Et Piero mise al pittore con Andrea del Castagno, che era il meglio allora di Fiorenza. Antonio dunque tirato innanzi da Bartoluccio; oltra il legare le Gioie, & lauorare a fuoco smalti d'argento; era tenuto il piu valente, che maneggiasse ferri in quell'arte. La onde Lorenzo Ghiberti, che all'ora lauoraua le porte di s.Giouanni, dato d'occhio alla maniera d'Antonio, lo tirò al lauoro suo, in compagnia di molti altri giouani. E postolo intorno ad vno di que'festoni, che allora haueua tra mano; Antonio vi fece su vna Quaglia che dura anchora; tanto bella, & tanto perfetta, che non le manca se non il volo. Non consumò dunque Antonio molte settimane in questo esercizio: che e' fu conosciuto per il meglio; di tutti que'che vi lauorauano, di disegno, & di pazienzia: Et per il piu ingegnoso, & piu diligente che vi fusse. La onde crescendo la virtù, & la fama sua, si partì da Bartoluccio, & da Lorenzo Et in mercato nuouo in quella città aperse da se vna bottega di Orefice, magnifica, & onorata. Et molti anni seguitò l'arte, disegnando cōtinuamente: & faccendo di rilieuo cere, & altre fantasie; che in brieue tempo lo fecero tenere (come egli era) il principale di quello esercizio. Era in questo tempo medesimo vn'altro Orefice chiamato Maso Finiguerra, ilquale hebbe nome straordinario, & meritamente; che per lauorare di Bulino, & fare di Niello; non si era veduto mai, chi in piccoli, o grandi spazij, facesse tanto numero di figure, quante ne faceua egli. Si come lo dimostrano ancora certe Paci, lauorate da lui in s. Giouanni di Fiorenza con istorie minutissime de la Passione di Cristo. Costui disegnò benissimo, e assai, e nel libro nostro v'è di molte carte di vestiti, ignudi, & di storie disegnate daquerello. A concorrenza di costui fece Antonio alcune istorie, doue lo paragonò nella diligenzia; & superollo nel disegno. Per laqual cosa i Consoli dell'arte de'mercatanti vedendo la eccellenzia di Antonio; deliberarono tra loro, che hauendosi a fare di Argēto alcune istorie nello altare di s.Giouanni, si come da varij maestri in diuersi tempi, sempre era stato vsanza di fare: che Antonio, ancora ne lauorasse. Et cosi fu fatto. Et riuscirono queste sue cose tanto eccellenti: che elle si conoscono fra tutte l'altre per le migliori. E furono la cena d'Erode, e il ballo d'Herodiana: ma sopra tutto fu bellissimo il s.Giouanni, che è nel mezzo dell'altare, tutto di Cesello, e opera molto lodata. Perilche gli allogarono i detti consoli, i candillieri del'argento, di braccia tre l'uno: & la Croce a proporzione. doue egli lauorò tanta roba d'intaglio, & la condusse a tanta perfezzione; che & da'forestieri & da'terrazzani, sempre è stata tenuta cosa marauigliosa. Durò in questo mestiero infinite fatiche; si ne'lauori che e'fece d'oro; come in quelli di smalto, & di argento. In fra lequali: sono alcune paci in s.Giouanni bellissime. che di colorito a fuoco, sono di sorte, che col penello, si potrebbono poco migliorare. Et in altre chiese di Fiorenza, & di Roma, e altri luoghi d'Italia si veggono di suo smalti miracolosi. Insegnò

que-

quest'arte a Mazzingo Fiorentino,& a Giuliano del Facchino maestri ragioneuoli, e a Giouanni Turini Sanese, che auanzò, questi suoi compagni assai in questo mestiero, delquale da Antonio di Salui in qua,(che fece di molte cose è buone, come vna croce grande d'argento nella Badia di Firenze,& altri lauori) non se veduto gran fatto, cose che sene possa far conto straordinario. Ma,& di queste,& di quelle de Pollaiuoli molte, per i bisogni della Città nel tempo della Guerra, sono state dal fuoco destrutte,& guaste. La onde conoscendo egli, che quell'arte non daua molta vita alle fatiche de'suoi Artefici; si risoluè, per desiderio di piu lunga memoria, non attendere piu ad essa. Et cosi hauendo egli Piero suo fratello, che attendeua alla pittura: si accostò a quello, per imparare i modi del maneggiare,& adoperare i colori. Parendo li vn arte tanto differente da l'orefice, che se egli non hauesse cosi prestamente resoluto d'abandonare quella prima in tutto; e sarebbe forse stata hora, che e'non harebbe voluto esseruisi voltato. Perlaqual cosa spronato dalla vergogna, piu che dall'utile, appresa in non molti mesi la pratica del colorire, diuétò maestro eccellente. Et vnitosi in tutto có Piero lauorarono in compagnia di molte pitture. Fra lequali per dilettarsi molto del colorito, fecero al Cardinale di Portogallo vna tauola a olio in San Miniato al monte, fuori di Fiorenza; laquale fu posta sull'altar della sua cappella. Et vi dipinsero dentro s. Iacopo Apostolo, s. Eustachio,& san Vincenzio, che sono stati molto lodati. Et Piero particolarmente vi fece in sul muro a olio, il che haueua imparato da Andrea dal Castagno, nelle quadrature degl'angoli sotto l'architraue, doue girano i mezzi tondi degl'archi, alcuni profeti:& in vn mezzo tondo vna núziata con tre figure. Et a'Capitani di parte dipinse in vn mezzo tondo vna nostra Donna col figliuolo in collo,& vn fregio di Serafini intorno, pur lauorato a olio. Dipinsero ancora in s. Michele in orto in vn pilastro', in tela a olio, vn'angelo Raffaello con Tobia;& fecero nella Mercatantia di Fiorenza alcune virtu, in quello stesso luogo doue siede pro Tribunali il magistrato di quella. Ritrasse di naturale m. Poggio, segretario della signoria di Fiorenza, che scrisse l'historia Fiorentina dopo m. Lionardo d'Arezzo,& m. Giánozzo Manetti; persona dotta,& stimata assai, nel medesimo luogo, doue da altri maestri assai prima erano ritratti Zanobi da Strada poeta Fiorétinn, Donato Acciaiuoli,& altri. Nel Proconsolo,& nella cappella de' Pucci a s. Sebastiano de'Serui fecela tauola dell'altare, che è cosa eccellente,& rara, doue sono caualli mirabili, ignudi,& figure bellissime in iscorto,& il s. Sebastiano stesso ritratto dal viuo, cioè da Gino di Lodouico Capponi,& fu quest'opera la piu lodata, che Antonio facesse giamai. Concio sia, che per andare egli imitando la natura il piu, che e'poteua, fece in vno di que'saettatori, che appoggiatasi la balestra al petto, si china a terra per caricarla, tutta quella forza, che può porre vn forte di braccia in caricare quell'instrumento. Imperò, che e'si conosce in lui il gonfiare delle vene,& de'muscoli,& il ritenere del fiato, per fare piu forza. Et non è questo solo ad essere condotto con auuertéza, ma, tutti gl'altri ancora con diuerse attitudini, assai chiaramente dimostrano l'ingegno,& la considerazione, che egli haueua posto in questa opera, laqual fu certamente conosciuta da Antonio Pucci, che gli donò per questo 300. scudi, affermando, che non gli pagaua appena i colori.& fu finita l'anno 1475. Creb beli

beli dunque da questo l'animo,& a san Miniato fra le torri fuor della porta, dipinse vn s.Christofano di dieci braccia; cosa molto bella,& modernamente lauorata,& di quella grandezza fu la piu proportionata figura, che fusse stata fatta fino a quel tempo. Poi fece in tela vn crucifisso con s.Antonino, il quale è posto alla sua cappella in s.Marco. In palazzo della signoria di Fiorenza lauorò alla porta della catena vn s.Gio.Battista: & in casa Medici dipinse a Lorenzo vecchio tre Hercoli in tre quadri, che sonu di cinque braccia; l'uno de'quali scoppia Anteo, figura bellissima, nella quale propriamente si vede la forza d'Hercole nello strignere, che i muscoli della figura, & i nerui di quella sono tutti raccolti, per far crepare Anteo. Et nella testa di esso Hercole si conosce il digrignare de'denti accordato in maniera con l'altre parti; che fino a le dita de'piedi s'alzano per la forza. Ne vsò punto minore auuertenza in Anteo, che stretto dalle braccia d'Hercole, si vede mancare, & perdere ogni vigore, & a bocca aperta rendere lo spirito. L'altro ammazzando il Leone, gli appunta il ginocchio sinistro al petto, & afferrata la bocca del Leone con ammendue le sue mani, serrando i denti; & stendendo le braccia lo apre, e sbarra per viua forza; ancora che la fiera per sua difesa, con gli vnghiuni, malamẽte gli graffi le braccia. Il terzo, che amazza l'Idra, è veramẽte cosa marauigliosa, & massimamente il serpente, il colorito delquale, cosi viuo fece, & si propriamente, che piu viuo far non si puo. Quiui si vede il veleno, il fuoco, la ferocità, l'ira, con tanta prontezza, che merita esser celebrato, & da buoni artefici in ciò grandemente imitato. Alla compagnia di s.Angelo in Arezzo fece da vn lato vn crucifisso, & dall'altro in sul drappo à olio vn s.Michele, che combatte col serpe, tanto bello, quanto cosa, che di sua mano si possa vedere; perche v'è la figura del s.Michele, che con vna brauura affronta il serpente, stringendo i denti, & increspando le ciglia, che veramente pare discesò dal cielo p far la vendetta di Dio cõtra la superbia di Lucifero, & è certo cosa marauigliosa. Egli s'intese degli ignudi piu modernamente, che fatto non haueuano gl'altri maestri inanzi a lui, & scorticò molti huomini, per vedere la notomia lor sotto. Et fu primo a mostrare il modo di cercar' i muscoli, che hauessero forma, & ordine nelle figure; & di quegli tutti, cinti d'una catena intagliò in rame vna battaglia, e dopo quella fece altre stampe, con molto miglio re intaglio, che non haueuano fatto gl'altri maestri, ch'erano stati inãzi a lui. Per queste cagioni adunque venuto famoso in fra gl'artefici, morto papa Sisto quatto, fu da Innocenzio suo successore cõdotto à Roma, doue fece di metallo, la sepoltura di detto Innocentio, nellaquale lo ritrasse di naturale à sedere nella maniera, che staua quando daua la benedizzione, che fu posta in san Pietro. E quella di Papa Sisto detto, laquale finita con grandissima spesa, fu collocata questa nella cappella, che si chiama dal nome di detto Pontefice, con ricco ornamento, e tutta Isolata: E sopra essa è a Ghiacere esso Papa molto ben fatto, & quella Innocẽzio in s.Pietro, accanto alla capella dou'è la lancia di Christo. Dicesi, che disegnò il medesimo la fabbrica del palazzo di beluedere, per detto Papa Innocenzio, se bene fu condotta da altri, per non hauer egli molta pratica di murare. Finalmente, essendo fatti ricchi morirono poco l'uno dopo l'altro, amẽdue q̃sti fratelli nel 1498. e da parenti hebbero sepoltura in s. Piero in Vincula. Et in memoria loro, alla to alla porta di me

zo a man sinistra entrando in chiesa, furono ritratti ambidue in due tondi di marmo con questo Epitaffio.

Antonius Pullarius patria Florentinus, pictor insignis. Qui duorum Pontif. xisti, & Innocentij ærea Monimenta miro opific. expreßit. Re famil. composita ex Test. Hic se cum Petro Fratre condi Voluit. Vix an. LXXII. Obyt anno sal. M. I I D.

Il medesimo fece di basso rilieuo in metallo vna battaglia di nudi, che andò in Ispagna, molto bella, dellaquale n'è vna impronta di gesso in Firenze appresso tutti gl'Artefici. E si trouò dopo la morte sua il disegno, e modello, che a Lodouico Sforza egli haueua fatto, per la statua a cauallo di Francesco Sforza Duca di Milano, ilquale disegno è nel nostro libro in due modi. In vno egli ha sotto Verona, nell'altro egli tutto armato, e sopra vn basamento pieno di battaglie, fa saltare il cauallo addosso a vno armato. Ma la cagione, perche non mettesse questi disegni in opera non ho gia potuto sapere. Fece il medesimo alcune medaglie bellissime, e fra l'altre in vna la cōgiura de'pazzi; nellaquale sono le teste di Lorenzo, & Giuliano de'Medici, e nel riuersso il choro di s. Maria del Fiore, & tutto il caso come passò appunto. Similmente fece le medaglie d'alcuni Ponteficì; & altre molte cose, che sono dagli Artefici conosciute.

Haueua Antonio quando morì anni LXXII. & Pietro anni LXV. Lasciò molti discepoli, & fra gli altri Andrea Sansouino. Ebbe nel tempo suo felicissima vita, trouando Pontefici ricchi, & la sua città in'colmo, che si dilettaua di virtù: perche molto fu stimato; doue se forse hauesse hauuto contrari i tēpi non haurebbe fatto que'frutti, che è fece: essendo inimici molto i trauagli alle scienze, dellequali gli huomini fanno professione, & prendono diletto. Col disegno di costui furono fatte per s. Giouanni di Fiorenza due tonicelle, & vna pianeta & piuiale di broccato riccio sopra riccio, tessuti tutti d'un pezzo, senza alcuna cucitura: & per fregi & ornamenti di quelle, furono ricamate le storie della vita di s. Giouanni, con sottilissimo magisterio, & arte da Paulo da Verona, diuino in quella professione, e sopra ogni altro ingegno rarissimo. Dalquale non furono condotte manco bene le figure con l'ago, che se le hauesse dipinte Antonio co'l penello. Di che si debbe hauere obligo non mediocre alla virtù dell'uno nel disegno, & alla pazienza dell'altro nel ricamare. Durò a condursi questa opera anni XXVI. & di questi ricami, fatti col punto serrato che oltre all'esser piu durabili, appare vna propria pittura di penello, & nequasi smarito il buon modo vsandosi hoggi il punteggiare piu largo, che è manco durabile, & men vago a uedere.

SANDRO BOTTICELLI PITT. FIORENTINO

Vita di Sandro Botticello pittor Fiorentino.

NE' medesimi tempi del Mag. Lorenzo Vecchio de'Medici, che fu veramente, per le persone d'ingegno, vn secol doro, fiori ancora Alessandro: chiamato a l'uso nostro Sãdro, e detto di Botticello per la cagione che apresso vedremo. Costui fu figliuolo di Mariano Filipepi Cittadino Fiorentino; dalquale diligentemente alleuato, & fatto instruire in tutte quelle cose, che vsanza è di insegnar si a fanciulli in quella età, prima che e' si ponghino a le botteghe; ancora che ageuolmente apprendesse tutto quello, che è voleua; era nientedimanco inquieto sempre; ne si contentaua di scuola alcuna, di leggere, di scriuere o di abbaco: di maniera, che il padre infastidtio di questo ceruello si strauagãte, per disperato lo pose a lo orefice con vn suo compare chiamato Botticel lo,

lo, assai competente maestro all'ora in quell'arte. Era in quella età vna dime stichezza grandissima, & quasi che vna continoua pratica tra gli orefici, & i pittori; per la quale Sandro, che era destra persona, e si era volto tutto al dise gno; inuaghitosi della pittura, si dispose volgersi a quella. Perilche apren do liberamente l'animo suo al padre, da lui, che conobbe la inchinazione di quel ceruello, fu condotto a fra Filippo del Carmine eccellentissimo pittore all'ora, & acconcio seco a imparare, come Sandro stesso desideraua. Datosi dunque tutto a quell'arte, seguitò & imitò si fattamente il maestro suo, che fra Filippo, gli pose amore: & insegnolli di maniera che e' peruenne tosto ad vn grado, che nessuno lo harebbe stimato. Dipinse essendo giouanetto nel la mercatanzia di Fiorenza vna fortezza fra le tauole delle virtù, che Anto nio, & Piero del Pollaiuolo lauoratono. In S. Spirito di Fiorenza fece vna ta uola alla cappella de' Bardi; laquale è con diligenza lauorata, & a buon fin cō dotta, doue sono alcune oliue, & palme lauorate con sommo amore. Lauo rò nelle conuertite vna tauola a quelle monache, & a quelle di s. Barnabà, si milmente vn'altra. In Ogni Santi dipinse a fresco nel tramezzo alla porta, che va in coro per i Vespucci vn s. Agostino, nelquale cercando egli allora di passare tutti coloro, ch'al suo tempo dipinsero; ma particolarmente Dome nico Ghirlandaio, che haueua fatto dall'altra banda vn s Girolamo, molto s'affaticò; laqual opera riuscì lodatissima per hauere egli dimostrato nella te sta di quel Santo, quella profonda cogitazione, & acutissima sottigliezza che suole essere nelle persone sensate, & astrette continuamente nella inuestiga zione di cose altissime, & molto difficili. Questa pittura come si è detto nella vita del Ghirlandaio, questo anno 1564 è stata mutata dal luogo suo, salua, & intera. Perilche venuto in credito, & in riputazione, dall'arte di Porta Santa Maria gli fu fatto fare in S. Marco vna incoronazione di N. Donna in vna ta uola, & vn coro d'Angeli; laquale fu molto ben disegnata, & cōdotta da lui. In casa Medici a Lorenzo vecchio lauorò molte cose, & massimamente vna Pallade in vna impresa di brōconi, che buttauano fuoco, laquale dipinse grā de quanto il viuo, & ancora vn s. Sebastiano. In s. Maria maggior di Fiorenza è vna pietà con figure piccole allato alla cappella di Panciatichi molto bella. Per la città in diuerse case fece tondi di sua mano, & femmine ignude assai, dellequali hoggi ancora a Castello, villa del Duca Cosimo sono due quadri figurati, l'uno Venere, che nasce, & quelle aure, & venti, che la fanno venire in terra con gli amori: & così vn'altra Venere, che le grazie la fioriscono, di notando la prima vera; lequali da lui con grazia si veggono espresse. Nella via de Serui in casa Gionanni Vespucci, hoggi di Piero Saluiati, fece intorno a vna camera molti quadri chiusi da ornamenti di noce, per ricignimento, & spalliera, con molte figure, & viuissime, & belle. Similmente in casa Pucci fe ce di figure piccole la nouella del Boccaccio, di Nastagio degl'Honesti, i quat tro quadri di pittura molto vaga, e bella, & in vn tondo l'Epifania. Ne'mona ci di Cestello a vna cappella fece vna tauola d'vna annunziata. In s. Pietro Maggiore alla porta del fianco fece vna tauola per Matteo Palmieri con in finito numero di figure, cio è la assunzione di N. Donna con le zone de' cieli, come son figurate, i Patriarchi, i Profeti, gl'Apostoli, gli Euangelisti, i Marti ri, i Confessori, i Dottori; le Vergini, & le Gerarchie, e tutto col disegno da-

togli da Matteo, ch'era litterato, e valent'huomo. Laquale opera egli cō maestria, & finitissima diligenza dipinse. Euui ritratto appie Matteo in ginocchioni, & la sua moglie ancora. Ma con tutto, che questa opera fia bellissima, e ch'ella douesse vincere la inuidia; furono però alcuni maliuoli, & detrattori, che non potendo dannarla in altro: dissero che, & Matteo, & Sandro grauamente vi haueuano peccato in Eresia: ilche se è vero, o non vero; non se ne aspetta il giudizio, a me basta che le figure che Sandro vi fece, veramente sono da lodare, per la fatica che e' durò 'nel girar e i cerchi de' Cieli, & tramezare tra figure & figure d'Angeli & scorci, & vedute in diuersi modi diuersamente, & tutto condotto con buono disegno. Fu allogato a Sandro in questo tēpo vna tauoletta piccola di figure di tre quarti di braccio l'una; Laquale fu posta in s. Maria Nouella fra le due porte, nella facciata principale della chiesa nell'entrare per la porta del mezo a sinistra: Et euui dentro la adorazione de' Magi; Doue si vede tanto affetto nel primo vecchio; che baciando il piede al N. Signore, & struggendosi di tenerezza, benissimo dimostra hauere cōseguita la fine del lunghissimo suo uiaggio. Et la figura di questo Re, è il proprio ritratto di Cosimo vecchio de' Medici: di quanti a' di nostri se ne ritruouano il piu viuo, & piu naturale. Il secondo, che è Giuliano de' Medici padre di Papa Clemente VII. Si vede che intentissimo con l'animo, diuotamente rēde riuerenza a quel putto, & gli assegna il presente suo. Il terzo inginocchiato egli ancora, pare che adorandolo, gli renda grazie; & lo confessi il vero Mesia, e Giouanni figliuolo di Cosimo. Ne si può descriuere la bellezza che Sandro mostrò nelle teste che vi si veggono; lequali, con diuerse attitudini son girate, quale in faccia, quale in proffilo, quale in mezo occhio, & qual chinata, & in piu altre maniere; Et diuersità d'arie di giouani; di vecchi; con tutte quelle stravaganzie che possono far conoscere la perfezzione del suo magisterio. Hauendo egli distinto le corti di tre Re, di maniera che e' si comprende, quali siano i seruidori del l'uno, & quali dell'altro. Opera certo mirabilissima; E per colorito, per disegno, e per componimento, ridotta si bella, che ogni Artefice ne resta hoggi marauigliato. Et all'ora gli arrecò in Fiorenza, & fuori tanta fama che Papa Sisto IIII. hauendo fatto fabricare la cappella in palazzo di Roma; & volendola dipignere, ordinò ch'egli ne diuenisse capo; onde in quella fece di sua mano le infrascritte storie, cioè quando Christo è tentato dal diauolo; quando Mosè amazza lo Egizzio, & che riceue bere da le figlie di Ietro Madianite. Similmente quando sacrificando i figliuoli di Aron venne fuoco da cielo: & alcuni Santi Papi nelle nicchie di sopra alle storie. La onde acquistato fra molti concorrenti che seco lauorarono, & Fiorentini, & di altre città, fama, & nome maggiore; hebbe da'l Papa buona somma di danari; i quali ad vn tempo destrutti, & consumati tutti nella stanza di Roma, per viuere a caso, come era il solito suo; & finita insieme quella parte, che egli era stata allogata, & scoperta la, se ne tornò subitamente a Fiorenza. Doue per essere persona sofistica comentò vna parte di Dante: & figurò lo inferno, & lo mise in Stampa dietro al quale consumò di molto tempo, perilche non lauorando fu cagione di infiniti disordini alla vita sua. Mise in stampa ancora, molte cose sue di disegni che egli haueua fatti ma in cattiua maniera perche l'intaglio era mal fatto onde

de il meglio, che si vegga di sua mano è il trionfo della Fede, di fra Girolamo Sauonarola da Ferrara; della setta del quale fu inguisa partigiano, che cio fu causa, che egli abbandonando il dipignere, e non hauendo entrate da viuere precipitò in disordine grandissimo. Perciochè, essendo ostinato a quella parte, e facendo, (come si chiamauano allora) il Piagnone si diuiò dal lauorare: Onde in vltimo si trouo vecchio, e pouero di sorte, che se Lor. de' Medici mentre, che visse, per loquale, oltre a molte altre cose, haueua assai lauorato allo Spedaletto in quel di Volterra, non l'hauesse souuenuto, & poi gl'amici, & molti huomini da bene stati affetionati alla sua virtù si sarebbe quasi morto di fame. E di mano di Sandro in s. Francesco fuor della porta a s. Miniato in vn tondo vna Madonna, con alcuni Angeli grandi quanto il viuo, ilquale fu tenuto cosa bellissima. Fu Sandro persona molto piaceuole, e fece molte burle a i suoi discepoli, & amici, onde si racconta; che hauēdo vn suo creato, che haueua a nome Biagio fatto vn tondo simile al sopradetto appunto, per venderlo, che Sandro lo vendè sei fiorini d'oro a vn Cittadino; e che trouato Biagio gli disse: Io ho pur finalmente venduto questa tua pittura, però si vuole stasera appicarla in alto, perche hauerà miglior veduta, e dimattina andare a casa il detto Cittadino, e condurla qua, accio la veggia a buon aria al luogo suo; poi ti annouerì i contanti. O quanto hauete ben fatto maestro mio, disse Biagio. E poi andato a bottega mise il tondo in luogo assai ben alto, e partissi. In tanto Sandro, e Iacopo, che era vn'altro suo discepolo, feceto di carta otto capuci a vso di cittadini, & con la cera bianca gl'accommodarono sopra le otto teste degl'Angeli, che in detto tondo erano intorno alla Madonna. Onde uenuta la mattina, eccoti Biagio, che ha seco il cittadino, che haueua compera, la pittura, e sapeua la burla, & entrati in bottega alzando Biagio gl'occhi vide la sua Madonna non in mezzo agl'Angeli, ma in mezzo alla Signoria di Firenze starsi a sedete fra que' capucci. Onde uolle cominciare a gridare, e scusarsi con colui, che l'haueua mercatata, ma vedendo, che taceua anzi lodaua la pittura se ne stette anch'egli. Finalmente andato Biagio col cittadino a casa hebbe il pagamento de' sei fiorini; secondo, che dal maestro era stata mercatata la pittura, e poi tornato a bottega, quando apunto Sandro, e Iacopo haueuano leuate i capucci di carta, vide i suoi Angeli, essere Angeli, e non cittadini in capuccio. Perche tutto stupeffatto non sapeua, che si dire, pur finalmente riuolto a Sandro disse, Maestro mio, io nō so se io mi sogno, o se gli è uero; questi Angeli quando io uenni qua haueuano i capucci rossi in capo, & hora non gli hanno, che vuol dir questo? Tu sei fuor di te Biagio, disse Sandro. Questi danari t'hāno fatto uscire del seminato: se cotesto fusse ceeditu, che quel cittadino l'hauesse compero? Gli è vero, soggiunse Biagio, che non me n'ha detto nulla, tutta uia a me pareua strana cosa. Finalmente tutti gl'altri garzoni furono intorno a costui, e tanto dissono, che gli fecion credere, che fussino stati Capogiroli. Venne vna volta ad habitare allato a Sandro un tessidore di drappi, & rizzò ben otto telaia, iquali quando lauorauano, faceuano non solo col romore delle calcole, & ribattimento delle casse, assordare il pouero Sandro, ma tremare tutta la casa. che non era piu gagliarda di muraglia, che si bisognasse, donde fra per l'una cosa, & per l'altra oon poteua lauorare o stare in casa. Et pregato piu volte il uicino che

rimediasse a questo fastidio, poi che egli hebbe detto, che in casa sua voleua & poteua far quel che piu gli piaceua. Sandro sdegnato, in sul suo muro, che era piu alto di quel del vicino, & non molto gagliardo, pose in billico vna grossissima pietra, e di piu che di carrata, che pareua che ogni poco chel muro si mouesse, fusse per cadere, & sfondare i tetti, & palchi, & tele, & telai del vicino; ilquale impaurito di questo pericolo, e ricorrendo a Sandro, gli fu risposto con le medesime parole che in casa sua poteua, & uoleua far quelche gli piaceua, ne potendo cauarne altra conclusione, fu necessitato a uenir agli accordi ragioneuoli: & far a Sandro buona uicinanza. Raccontasi ancora, che Sandro accusò per burla vn amico suo di eresia al Vicario, e che colui cõparendo dimandò chi l'haueua accusato, e di che; perche essendogli detto, che Sandro era stato; ilquale diceua, che egli teneua l'opinione degli Epicurei, e che l'anima morisse col corpo volle vedere l'acusatore dinanzi al Giudice, onde Sandro comparso, disse; egli è vero, che io ho questa opinione dell'anima di costui, che è vna bestia. Oltre cio non pare a voi, che sia heretico, poi che senza hauere lettere, o apena saper leggere, comenta Dãte; e Menroua il suo nome in vano? Dicesi ancora, che egli amò fuor di modo coloro, che egli cognobbe studiosi dell'arte: e che guadagnò assai, ma tutto per hauere poco gouerno, e per trascuratagine, mandò male. Finalmente condottosi vecchio, e disutile, e caminãdo con due mazze, perche non si reggeua ritto, si morì essendo infermo, e decrepito, d'anni settantotto; & in Ogni Santi di Firenze fu sepolto l'anno 1515.

Nella Guardaroba del s. Duca Cosimo sono di sua mano due teste di femmina in profilo bellissime; Vna dellequali si dice, che fu l'inamorata di Giuliano de' Medici fratello di Lorenzo, e l'altra Madonna Lucrezia de' Tornabuoni moglie di detto Lorenzo. Nel medesimo luogo è similmente di man di Sandro vn Bacco, che alzando con ambe le mani vn batile, se lo pone a bocca, ilquale è vna molto graziosa figura: E nel duomo di Pisa alla cappella dell'impagliata cominciò vn'assunta, con vn coro d'angeli, ma poi nõ gli piacendo la lasciò imperfetta. In s. Francesco di Monte Varchi fece la tauola dell'altar maggiore: E nella Pieue d'Empoli da quella banda, doue è il s. Bastiano del Rossellino, fece due Angeli. E fu egli de' primi, che trouasse di lauorare gli stendardi, & altre drapperie come si dice, di commesso, perche i colori non istinghino, e mostrino da ogni banda il colore del drappo. E di sua mano cosi fatto, è il Baldachino d'Ors Michele, pieno di nostre Donne tutte variate, e belle. Il che dimostra quanto cotal modo di fare meglio conserui il drappo, che non fanno i mordenti, che loricidano, e dannogli poca uita, se bene per manco spesa, è piu in uso hoggi il mordente, che altro. Disegnò Sandro bene fuor di modo, e tanto, che dopo lui vn pezzo s'ingegnarono gl'Artefici d'hauere de suoi disegni. E noi nel nostro libro n'habbiamo alcuni, che son fatti con molta pratica, e giudizio. Fu copioso di figure nelle storie, come si puo veder ne' ricami del fregio della croce, che portano a processione i frati di s. Maria Nouella tutto di suo disegno. Meritò dunque Sandro gran lode in tutte le pitture, che fece, nellequali volle mettere diligenza, e farle cõ amore, come fece la detta tauola de' Magi di s. Maria Nouella, laquale è marauigliosa. E molto bello ancora un picciol tondo di sua mano; che si vede nel

la

la camera del Priore degl'Angeli di Firenze, di figure piccole, ma graziose molto,& fatte con bella consideratione. Della medesima grandezza, che è la detta tauola de'Magi, n'ha vna di mano del medesimo, M.Fabio Segni, Gentil'huomo Fiorentino, nella quale è dipinta la Calunnia d'Apelle, bella quanto possa essere. Sotto laquale tauola, laquale egli stesso donò ad Antonio Segni suo amicissimo, si leggono hoggi questi versi di detto M.Fabio.

Indicio quemquam ne falso ledere tentent.
Terrarum Reges parua Tabella monet.
Huic similem AEgipti Regi donauit Apelles.
Rex fuit, e dignus munere: munus eo.

VITA DI BENEDETTO DA MAIANO

SCVLTORE, ET ARCHITETTO,

ENEDETTO da Maiano scultore Fiorentino, essendo ne' suoi primi anni intagliatore di legname, fu tenuto in quello esercizio il piu valente maestro, che tenesse ferri in mano: e particolarmente fu ottimo artefice in quel modo di fare, che come altroue si è detto, fu introdotto al tempo di Filippo Brunelleschi e di Paulo Vcello, di comettere insieme legni tinti di diuersi colori, e farne prospettiue, fogliami, e molte altre diuerse fantasie. Fu dunque in questo artifizio Benedetto da Maiano nella sua giouanezza il miglior maestro, che si trouasse, come apertamente ne dimostrano molte opere sue, che, in Firenze in diuersi luoghi si ueggiono; e particolarmente tutti gl'armari della sagrestia di s. Maria del Fiore finiti da lui la maggior parte, dopo la morte di Giuliano suo zio, che son pieni di figure fatte di rimesso, e di fogliami, e d'altri lauori fatti con mag. spesa, & artifizio. Per la nouità dunque di questa arte venuto in grandissimo nome, fece molti lauori, che furono mandati in diuersi luoghi, & a diuersi Principi: e fra gl'altri n'hebbe il Re Alfonso di Napoli vn fornimento d'uno scrittoio, fatto fare per ordine di Giuliano zio di Benedetto, che seruiua il detto Re nelle cose d'architettura, doue esso Benedetto si trasferi, ma non gli piacendo la stanza; se ne tornò a Firenze. Doue hauendo non molto dopo lauorato per Mattia Coruino Re d'Vngheria, che haueua nella sua corte molti Fiorentini, e si dilettaua di tutte le cose rare, vn paio di casse con difficile, e bellissimo Magisterio di legni commessi, si deliberò, essendo con molto fauore chiamato da quel Re, di volere andarui per ogni modo; perche fasciate le sue casse, & con esse entrato in Naue se n'andò in Vngheria. La doue fatto reuerenza a quel Re, dalquale fu benignamente riceuuto, fece venire le dette casse; e quelle fatte sballare alla presenza del Re, che molto disideraua di uederle, vide, che l'humido dell'acqua, e'l mucido del mare haueua intenerito in modo la colla, che nell'aprire gl'incerati, quasi tutti i pezzi, che erano alle casse appicati, caddero in terra; onde se Benedetto rimase attonito, & ammutatolito, per la presenza di tanti signori, ognuno se lo pensi. Tutta via messo il lauoro insieme il meglio, che potette, fece, che il Re rimase assai sodisfatto. Ma egli nondimeno, recatosi a noia quel mestiero non lo potè piu patire, per la vergogna, che n'haueua riceuuto. Et cosi messa da canto ogni timidità, si diede alla scultura, nellaquale haueua di gia a Loreto, stando con Giuliano suo zio, fatto per la sacrestia vn laua mani con certi Angeli di marmo. Nellaquale arte prima, che partisse d'Vngheria fece conoscere a quel Re, che se era da principio rimaso con uergogna, la colpa era stata dell'esercizio, che era basso, e non dell'ingegno suo, che era alto, e pellegrino. Fatto dunque, che egli hebbe in quelle parti alcune cose di terra, e di marmo, che molto piacquero a quel Re, se ne tornò a Firenze, doue non fi tosto fu giunto, che gli fu dato da i signori a fare l'ornamento di marmo della porta della lor vdienza, doue fece alcuni fanciulli; che con le braccia reggono certi festoni molto belli. Ma sopra tutto fu bellissima la figura,

che

che è nel mezzo d'un s Giouanni giouanetto,di due braccia,laqnale è tenuta
cosa singulare. Et accioche tutta quell'opera fusse di sua mano, fece i legni,
che serrano la detta porta egli stesso, e vi ritrasse di legni commessi,'in ciascu
na parte vna figura, cioè in vna Dante, e nell'altra il Petrarca. Lequali due fi
gure, a chi altro non hauesse in cotale esercizio veduto di man di Benedetto,
possono fare conoscere, quanto egli fosse in quello raro, e eccellente. Laqua
le vdienza a tempi nostri ha fatta dipignere il s.Duca Cosimo da Francesco
saluiati, come al suo luogo si dita. Dopo fece Benedetto in s.Maria nouella
di Fiorenza, doue Filippino dipinse la capella; una sepoltura di marmo nero,
in un tondo vna n Donna e certi Angeli con molta diligenza per Filippo
strozzi vecchio, il ritratto delquale, che ui fece di marmo è hoggi nel suo pa-
lazzo. Al medesimo Benedetto fece fare Lorenzo vecchio de'Medici in sãta
Maria del Fiore il ritratto di Giotto pittore Fiorentino, e lo collocò sopra l'e
pitaffio, delquale si è di sopra nella vita di esso Giotto a bastanza ragiona-
to, laquale scultura di marmo è tenuta ragioneuole. Aandato poi Benede
tro a Napoli, per essere morto Giuliano suo zio, delquale egli era herede, oltre
alcune opere, che fece a quel re, fece per il Conte di Terra Nuoua in vna ta-
uola di marmo nel monasterio de'monaci di Monte Oliueto una Nunziata,
con certi santi, e fanciulli intorno bellissimi, che reggono certi festoni. E nel
la predella di detta opera fece molti bassi rilieui con buona maniera. In Faẽ
za fece vna bellissima sepoltura di marmo per il corpo di s. Sauino, & in essa
fece di basso rilieuo sei storie della vita di quel santo, con molta inuenzione,
e disegno, cosi ne casamenti, come nelle figure. Di maniera, che per questa,
e per l'altre opere sue fu conosciuto per huomo eccellẽte nella scultura. On-
de prima, che partisse di Romagna gli fu fatto fare il ritratto di Galeotto Ma
latesta. Fece anco, non so se prima o poi, quello d'Henrico settimo Red'In-
ghilterra, secondo, che n'haueua hauuto da alcuni mercanti Fiorentini un ri
tratto in carta. La bozza de'quali due ritratti fu trouata in casa sua con mol-
te altre cose dopo la sua morte. Ritornato finalmente a Fiorenza, fece a Pie
tro Mellini cittadin Fiorẽtino, & allora ricchissimo mercante, in s. Croce il
pergamo di marmo, che vi si uede, ilqual è tenuto cosa rariss.e bella sopr'ogni
altra, che in quella maniera sia mai stata lauorata, per vedersi in quello lauo-
rate le figure di marmo nelle storie di s Francesco, con tanta bontà, e diligen
za, che di marmo non si potrebbe piu oltre disiderare. Hauendoui Benedet
to con molto artifizio intagliato alberi, sassi, casamẽti, prospettiue: & alcune
cose marauigliosamente spiccate: Et oltre cio, un ribattimento in terra di
detto pergamo, che serue per lapida di sepoltura, fatto cõ tanto disegno, che
egli è impossibile lodarlo a bastanza. Dicesi, che egli i fare questa opera heb
be difficultà con gl'operai di s.croce: perche volendo appoggiare detto per-
gamo a vna colonna, che regge alcuni degli archi, che sostengono il tetto, e
forare la detta colonna per farui la scala, e l'entrata al pergamo, essi non vo-
leuano, dubitando, che ella non si indebolisse tanto col vacuo della salita,
che il peso non la sforzasse con gran rouina d'una parte del tempio. Ma
hau endo dato sicurtà il Mellino, che l'opera si finirebbe senza alcun dan-
no della chiesa, finalmente furono contenti. Onde hauendo Benedetto sprã
gh ato di fuori con fasce di bronzo la colonna, cio è quella parte, che dal per-

gamo in giu è ricoperta di pietra forte, fece dentro la scala, per salire al pergamo; e tanto quanto egli la bucò di dentro l'ingrosso di fuora con detta pietra forte, in quella maniera, che si vede. Et con stupore di chiunche la vede condusse questa opera a perfezzione, mostrando in ciascuna parte, & in tutta insieme quella maggior bontà, che puo in simil opera desiderarsi. Afferma no molti, che Filippo Strozzi il vecchio, volendo fare il suo palazzo, ne volle il parere di Benedetto, che glie ne fece un modello, e che secondo quello fu cominciato, se bene fu seguitato poi, e finito dal Cronaca, morto esso Benedetto, ilquale hauendosi acquistato da viuere, dopo le cose dette, non volle fare altro lauoro di marmo. Solamente finì in s. Trinità la s. Maria Madalena stata cominciata da Disiderio da Settignano. E fece il crucifisso, che è sopra l'altare di s. Maria del Fiore, & alcuni altri simili. Quanto all'architettura, ancora che mettesse mano a poche cose, in quelle nondimeno non dimostrò manco giudizio, che nella scultura, e massimamente in tre palchi di grãdissima spesa, che d'ordine, & col consiglio suo furono fatti nel palazzo della signoria di Firenze. Il primo fu il palco della sala, che hoggi si dice de' Dugento, sopra laquale hauendosi a fare non vna sala simile, ma due stanze, cio è vna sala, & vna Audienza, e per conseguente hauendosi a fare vn muro, non mica leggieri, del tutto e dentroui vna porta di marmo ma di ragioneuole grossezza, non bisognò mãco ingegno o giudizio di quello, che haueua Benedetto, a fare vn'opera così fatta. Benedetto adunque, per non diminuire la detta sala, e diuedere nondimeno il disopra in due, fece a questo modo. Sopra vn legno grosso vn braccio, e lungo quanto la larghezza della sala, ne commesse vn'altro di due pezzi di maniera, che con la grossezza sua alzaua due terzi di braccio. E negl'estremi ambidue benissimo confitti, & incatenati insieme faceuano a canto al muro ciascuna testa alta due braccia. E le dette due teste erano intaccate a ugna in modo, che ui si potesse impostare vn'arco di mattoni doppi, grosso vn mezzo braccio, appoggiatolo ne' fianchi a i muri principali. Questi due legni addunque erano con alcune incastrature a guisa di denti, in modo con buone spranghe di ferro vni ti, & incatinate insieme, che di due legni ueniuano a essere vn solo. Oltre ciò, hauendo fatto il detto arco; accio le dette traui del palco non hauessero a reggere se non il muro dell'arco in giu, e l'arco tutto il rimanente; apiccò dauantaggio al detto arco due grandi staffe di ferro, che inchiodate gagliardamente nelle dette traui da basso, le reggeuano, e reggono di maniera, che quando per loro medesime non bastassero; sarebbe atto l'arco, mediante le dette catene stesse, che abbracciano il trauo, e sono due, vna di qua, e vna di la dalla porta di marmo, a reggere molto maggior peso, che non è quello del detto muro, che è di mattoni, e grosso un mezzo braccio. Et nondimeno fece lauorare nel detto muro i mattoni per coltello & centinato, che ueniua a pignere ne canti doue era il sodo, & rimanete piu stabile. Et in questa maniera, mediante il buon giudizio di Benedetto rimase la detta sala de' Dugento nella sua grandezza; e sopra nel medesimo spazio, con vn tramezzo di muro, vi si fece la sala, che si dice dell'oriuolo, e l'udienza, doue è dipinto il Trionfo di Camillo di mano del Saluiati. Il soffittato del qual palco fu riccamente lauorato, e intagliato da Marco del Tasso, Domenico, & Giuliano suoi frate-

gli, che fece similmente quello della sala, dell'oriuolo, e quello dell'Udienza. Et perche la detta porta di marmo fu da Benedetto fatta doppia, sopra l'arco della porta di dentro, hauēdo gia detto del di fuori, fece una iustizia di marmo a sedere. con la palla del mondo in vna mano, e nell'altra, vna spada con lettere intorno all'arco, che dicono, *Diligite iustitiam qui iudicatis terram.* Laquale tutta opera fu condotta con marauigliosa diligenza; & artifizio. Il medesimo alla Madonna delle Grazie, che è poco fuor d'Arezzo, facēdo vn portico, e vna salita di scale dināzi alla porta; Nel portico mise gl'archi sopra le colōne, & acanto al tetto girò intorno itorno vn architraue, fregio, e cornicione; & in qllo fece per gocciolatoio vna ghirlanda di Rosoni intagliati di macigno, che sportano in fuori vn braccio, e vn terzo. Talmente, che fra l'agetto del frontone della gola di sopra, & il dentello, & Vouolo, sotto il gocciolatoio, fa braccia due, & mezzo, che aggiuntoui il mezzo braccio, che fan noi tegoli fa vn tetto di braccia tre intorno bello, ricco, vtile, & ingegnoso. Nellaqual' opera, e quel suo artifizio, degno d'esser molto considerato dagli Artefici che volendo, che questo tetto sportasse tanto in fuori, senza modiglioni, o mensole, che lo reggessino, fece que lastroni, doue sono i rosoni intagliati tanto grandi che la metà sola sportassi in fuori, & l'altra metà restassi murato di sodo, onde essendo cosi contrepesati, potettono reggere il resto, e tutto quello, che di sopra si aggiunse, come ha fatto sino a hoggi, senza disagio alcuno di quella fabrica. Et perche non voleua, che questo cielo apparissi di pezzi come egli era: riquadrò pezzo per pezzo, d'un corniciamento intorno, che veniua a far lo sfondato del rosone, che incastrato, & commesso bene a cassetta, vnina l'opera di maniera che chi la vede la giudica d'un pezzo tutta. Nel medesimo luogo fece fare vn palco piano di rosoni messi d'oro, che è molto lodato. Hauendo Benedetto compero vn podere fuor di Prato, a vscire per la porta Fiorentina, per venire in verso Firenze, e non piu lontano dalla terra, che vn mezzo miglio; fece in sulla strada maestra accanto alla porta vna bellissima cappelletta. & in vna nicchia vna N. Donna col figliuolo in collo di terra, lauorata tanto bene, che cosi fatto senza altro colore è bella quanto se fusse di marmo, Cosi sono due Angeli, che sono a sommo per ornamento, con vn candelliere per vno in mano. Nel dossale dell'altare è vna pietà cō la N. Donna, e s. Giou. di marmo bellis. Lasso anco alla sua morte in casa sua molte cose abbozzate di terra, e di marmo: Disegnò Benedetto molto bene, come si puo vedere in alcune carte del nostro libro. Finalmente d'anni 54 si morì, nel 1498, e fu honoreuolmente sotterrato in s. Lorenzo. E lasciò, che dopo la vita d'alcuni suoi parenti, tutte le sue facultà fussino della compagnia del Bigallo,

Mentre Benedetto nella sua giouanezza lauorò di legname, e di commesso furono suoi concorrenti Baccio Cellini pifferò della Signoria di Firenze, ilquale lauorò di commesso alcune cose d'auorio molto belle, e fra l'altre vn ottangolo di figure d'auorio, profilate di nero, bello affatto, il quale è nella guardaroba del Duca; parimente Girolamo della Cecca creato di costui, e Piffero anch'egli della Signoria, lauorò ne'medesimi tempi pur di commesso molte cose. Fu nel medesimo tempo Dauit pistolese, che in s. Giouanni

Euangelista di Pistoia, fece all'entrata del coro vn s. Giouanni Euangelista di rimesso: opera piu di gran fatica, a condursi, che di gran disegno. Et parimente Geri Aretino, che fece il coro, & il pergamo di s. Agostino d'Arezzo, de medesimi rimessi di legnami, di figure, & prospettiue. Fu questo Gieri molto capriccioso, e fece di canne di legno, vno organo perfettissimo, di dolcezza, & suauità, che è anchor hoggi nel vescouado d'Arezzo, sopra la porta della sagrestia: mantenutosi nella medesima bontà: che è cosa degna di marauiglia, & da lui prima messa in opera. Ma nessuno di costoro, ne altri fu a gran pezzo eccellente quanto Benedetto, onde egli merita fra i migliori Artefici delle sue professioni d'esser sempre annouerato, e lodato.

VITA DI ANDREA VERROCCHIO PITT. SCULTORE, ET ARCHITETTO,

ANDREA del Verocchio, Fiorentino, fu ne tempi suoi Orefice, prospettiuo, scultore, intagliatore, pittore, & musico. Ma in vero nel arte della scultura, & pittura, hebbe la maniera al quanto dura, & crudetta; come quello che con infinito studio se la guadagnò piu che col benefitio, o facilità della natura. La qual facilità se ben li fussi tanto mancata, quanto gli auanzò studio, & diligentia sarebbe stato in queste arti eccellentissimo: lequali a vna somma perfezione vorrebbono congiunto studio, & natura: & doue l'un de dua manca: rade volte si peruiene al colmo; se ben lo studio ne porta seco la maggior parte: il quale perche fu in Andrea, quanto in alcuno altro mai grandissimo: si mette fra i rari, & eccellenti artefici dell'arte nostra. Questi in giouanezza attese alle scienze, & particularmente alla geometria. Furono fatti da lui, mentre attese all'orefice, oltre a molte altre cose, alcuni bottoni da piuiali, che sono in s. Maria del Fiore di Firenze. E di grosserie, particolarmente vna tazza; la forma dellaquale, piena d'animali, di fogliami, e d'altre bizzarie, va attorno, & è da tutti gl'orefici conosciuta, & vn'altra parimente doue è un ballo di puttini molto bello. Per le quali opere hauendo dato saggio di se, gli fu dato a fare dall'arte de' Mercatanti due storie d'Argento nelle teste dell'altare di s. Giouanni dellequali, messe, che furono in opera, acquistò lode, e nome grandissimo. Mancauano in questo tempo in Roma alcuni di quegli Apostoli grandi, che ordinariamente soleuano stare in sull'altare della cappella del Papa, con alcune altre argenterie state disfatte: per il che, mandato per Andrea, gli fu con gran fauore da Papa Sisto dato a fare tutto quello, che in cio bisognaua; & egli il tutto condusse con molta diligenza, & giudizio a perfizzio ne. In tanto vedendo Andrea, che delle molte statue antiche, & altre cose, che si trouauano in Roma si faceua grandissima stima, e che fu fatto porre quel cauallo di bronzo dal Papa, a s. Ianni Laterano; & che de' Fragmenti, nō che delle cose intere, che ogni di si trouauano, si faceua conto, deliberò d'attendere alla scultura. Et cosi abandonato in tutto l'orefice, si mise a gettare di bronzo alcune figurette, che gli furono molto lodate. La onde preso maggiore animo, si mise a lauorare di marmo. Onde essendo morta sopra parto in que' giorni la moglie di Francesco Tornabuoni, il marito, che molto amata l'haueua, e morta voleua, quanto poteua il piu, honorarla; diede a fare la sepoltura ad Andrea; il quale sopra vna cassa di marmo intagliò in vna Lapida la donna, il partorire, & il passare all'altra vita; & appresso in tre figure fece tre virtù, che furono tenute molto belle, per la prima opera, che di marmo hauesse lauorato. Laquale sepoltura fu posta nella Minerua. Ritornato poi a Firenze con danari, fama, & honore, gli fu fatto fare di bronzo vn Dauit di braccia due, e mezzo, ilquale finito, fu posto in palazzo al sommo della scala, doue staua la catena, con sua molta lode. Mentre, che egli conducea la detta statua, fece ancora quella N. Donna di marmo, che è sopra la sepoltura di M. Lionardo Bruni Aretino in s. Croce, laquale lauorò, essendo ancora assai giouane, per Bernardo Rossellini architetto, e scultore, il quale condus-

se di marmo, come si è detto, tutta quell'opera. Fece il medesimo in vn quadro di marmo vna N. Donna di mezzo rilieuo, dal mezzo in su, col figliuolo in collo; laquale gia era in casa Medi: & hoggi è nella camera della duchessa di Fiorenza, sopra vna porta, come cosa bellissima. Fece anco due teste di metallo, vna d'Alessandro Magno in proffilo; l'altra d'un Dario a suo capriccio, pur di mezzo rilieuo; e ciascuna da per se; Variando l'un dall'altro ne cimieri, nell'armadure, & in ogni cosa. Lequali amendue furono mandate dal Mag. Lorenzo vecchio de'Medici al Re Mattia Coruino in Vngheria, cō molte altre cose, come si dirà al luogo suo. Per lequali cose, hauendo acquistato si Andrea nome di eccellente maestro, e massimamente molte cose di metallo, dellequali egli si dilettaua molto, fece di bronzo tutta tonda in san Lorenzo la sepoltura di Giouanni, e di Piero di Cosimo de' Medici, doue è vna cassa di porfido, retta da quattro cantonate di bronzo, con girari di foglie molto ben lauorate; & finite con diligenza grandissima. Laqual sepoltura è posta fra la cappella del sagramento, e la sagrestia; dellaqual opera nō si puo ne di bronzo, ne di getto far meglio; massimamente hauendo egli in vn medesimo tempo mostrato l'ingegno suo nell' architettura, per hauer la detta sepoltura collocata nell'apertura d'una finestra larga braccia cinque, e alta dieci in circa; & posta sopra vn basamento, che diuide la detta cappella del sagramento, dalla sagrestia vecchia. E sopra la cassa, per ripieno dell'apertura infino alla volta fece vna grata a mandorle di cordoni di bronzo naturalissimi, con ornamenti in certi luoghi d'alcuni festoni, & altre belle fantasie, tutte notabili, & con molta pratica, giudizio, & inuenzione condotte. Dopo hauendo Donatello per lo magistrato de' Sei della mercanzia fatto il tabernacolo di marmo, che è hoggi dirimpetto a san Michele, nell'Oratorio di esso d' Orsan Michele; & hauendouisi a fare vn san Tommaso di brōzo, che cercasse la piaga a Christo: cio per allora nou si fece altrimenti; perche degl'huomini, che haueuano cotal cura, alcuni uoleuano, che le facesse Donatello; & altri Lorenzo Ghiberti. Essendosi dunque la cosa stata cosi, infino a che Donato, & Lorenzo vissero; furono finalmente le dette due statue allogate ad Andrea: ilquale fattone i modelli, e le forme le gettò, & vennero tanto salde, intere, & ben fatte, che fu vn bellissimo getto. onde messosi a rinettarle, & finirle, le ridusse a quella perfezzione, che al presente si vede, che non potrebbe esser maggiore: perche in san Tommaso si scorge la incredulità, & la troppa voglia di chiarirsi del fatto; & in vn medesimo tempo l'amore, che gli fa con bellissima maniera metter la mano al costato di Christo: & in esso Christo, ilquale con liberalissima attitudine alza vn braccio, & aprendo la veste, chiarisce il dubbio dell'incredulo discepolo, è tutta quella grazia, e diuinità, per dir cosi, che puo l'arte dare a vna figura. Et l'hauere Andrea ambedue queste figure vestita di bellissimi, e bene accommodati panni fa conoscere, che egli non meno sapeua questa arte, che Donato, Lorenzo, e gl'altri, che erano stati inanzi a lui. onde ben meritò questa opera d'esser'in vn tabernacolo fatto da Donato, collocata; & di essere stata poi sempre tenuta in pregio, & grandissima stima. La onde non potēdo la fama di Andrea andar piu oltre, ne piu crescere in quella professione; come persona a cui nō bastaua in vna sola cosa essere eccellente, ma desideraua esser il medesimo in

altre ancora, mediante lo studio; uoltò l'animo alla pittura; & così fece i car toni d'una battaglia d'ignudi disegnati di penna molto bene, per fargli di co lore in vna facciata. Fece similmente i cartoni d'alcuoi quadri di storie, e do po gli cominciò a mettere in opera di colori; ma qual si fusse la cagione, ri maseto imperfetti. Sono alcuni disegni di sua mano nel nostro libro, fatti cō molta pacienza, e grandissimo giudizio; in fra iquali sono alcune teste di fe mina con bell'arie, & acconciature di capegli, quali per la sua bellezza Lio nardo da Vinci sempre imitò: sonui ancora dua caualli cō il modo delle mi sure, e centine da fargli di piccioli grandi, che venghino proportionati, & senza errori; & di rilieuo di terra cotta è appresso di me vna testa di cauallo ritratta dall'antico, che è cosa rara, & alcuni altri pure in carta n'ha il molto R. Don Vincenzio Borghini nel suo libro, delquale si è di sopra ragionato. E fra gl'altri, vn disegno di sepoltura da lui fatto in Vinegia, per vn Doge, & vna storia de' Magi, che adorano Christo; & vna testa d'una donna finissima quanto si possa, dipinta in carta. Fece anco a Lorenzo de' Medici, per la fonte della Villa a Careggi, vn putto di bronzo, che strozza vn pesce: ilquale ha fat to porre, come hoggi si vede, il Sig. Duca Cosimo alla fonte, che è nel cortile del suo palazzo. Ilqual putto è veramente marauiglioso. Dopo, essendosi fi nita di murare la Cupola di santa Maria del Fiore, fu risoluto dopo molti ra gionamenti, che si facesse la palla di rame, che haueua a esser posta in cima a quell'edifizio, secondo l'ordine lasciato da Filippo Brunelleschi; perche da tone la cura ad Andrea, e gli la fece alta braccia quattro, e posandola, in sur' vn bottone, la incatenò di maniera, che poi vi si pote mettere sopra sicura mente la croce. Laquale opera finita, fu messa su con grandissima festa, e pia cere de' popoli. Ben'è vero, che bisognò vsar nel farla ingegno, e diligēza, per che si potesse, come si fa, entrarui dentro per di sotto: & ancho nell'armarla con buone fortificazioni, accio i venti non le potessero far nocumento. Et p che Andrea mai nō si staua, e sempre o di pittura, o di scultura lauoraua qual che cosa; & qualche volta tramezzaua l'un'opera con l'altra, perche meno, come molti fanno, gli venisse vna stessa cosa a fastidio; se bene nō mise in o pera i sopradetti cartoni, dipinse nondimeno alcune cose; e fra l'altre vna tauola alle monache di san Domenico di Firenze, nella quale gli parue esser si portato molto bene, onde poco appresso ne dipinse in s. Salui vn'altra a' fra ti di Vall'ombrosa; nellaquale è quando san Giouanni battezza Christo. E in questa opera aiutandogli Lionardo da Vinci allora giouanetto, e suo disce polo, vi colorì vn'angelo di sua mano, il quale era molto meglio, che l'altre cose. Ilche fu cagione, che Andrea si risoluette a non volere toccare piu pé nelli, poiche Lionardo così giouanetto in quell'arte si era portato molto me glio di lui.

Hauendo dunque Cosimo de' medici hauuto di Roma molte anticaglie, haueua dentro alla porta del suo giardino, o vero cortile, che riesce nella via de' Ginori fatto porre vn bellissimo Marsia di marmo bianco, impiccato a vn tronco, per douere esser scorticato; perche volendo Lorēzo suo nipote, alquale era venuto alle mani vn torso con la testa d'un altro Marsia antichis simo, e molto piu bello, che l'altro, e di pietra rossa; accompagnarlo col pri mo, non poteua cio fare, essendo imperfettissimo. Onde datolo a finire, &

acconciare ad Andrea, egli fece le gambe, le cosce, e le braccia, che mancauano a questa figura, di pezzi di marmo rosso tanto bene, che Lorenzo ne rimase sodisfattissimo, e la fece porre dirimpetto all'altra, dall'altra bãda della porta. Ilquale torso antico, fatto per vn Marsia scorticato, fu con tanta auuertẽza, e giudizio lauorato, che alcune vene bianche, e sottili, che erano nella pietra rossa nennero intagliate dall'Artefice, in luogo apunto, che paiono alcuni piccoli verbicini, che nelle figure naturali, quando sono scorticate, si veggiono. Il che doueua far parere quell'opera, quando haueua il suo primiero pulimento, cosa viuissima. Volendo in tanto i Viniziani honorare la molta virtu di Bartolomeo da Bergamo, mediante ilquale haueuano hauuto molte vittorie; per dare animo a gl'altri; udita la fama d'Andrea lo condussero a Vinezia; doue gli fu dato ordine, che facesse di bronzo la statua a cauallo di quel Capitano: per porla in sulla piazza di s. Giouanni, e Polo. Andrea dunque, fatto il modello del cauallo, haueua cominciato ad armarlo per gettarlo di bronzo; quando, mediante il fauore d'alcuni Gentil'huomini, fu deliberato, che Vellano da Padoua facesse la figura, & Andrea il cauallo. Laqual cosa hauendo intesa Andrea, spezzato, che hebbe al suo modello le gãbe, e la testa, tutto sdegnato se ne tornò senza far motto a Firenze. Cio vdendo la Signoria, gli fece intendere, che non fusse mai piu ardito di tornare in Vinezia, perche gli sarebbe tagliata la testa, allaqual cosa, scriuendo rispose, che se ne guarderebbe, perche spiccati, che le haueuano, non era in loro facultà rapiccare le teste agl'huomini, ne vna simile alla sua gia mai come harebbe saputo lui fare di quella che gli haueua speccata al suo cauallo, & piu bella. Dopo laqual risposta, che non dispiacque a que' Signori, fu fatto ritornare con doppia prouisione a Vinezia, doue racconcio, che hebbe il primo modello, lo gettò di bronzo, ma non lo finì gia del tutto, perche, essendo riscaldato, e raffreddato nel gettarlo, si morì in pochi giorni in quella città, lasciando imperfetta non solamẽte quell'opera anchor che poco mancasse al rinettarla, che fu messa nel luogo doue era destinata, ma vn'altra ancora, che faceua in Pistoia; cio è la sepoltura del Cardinale forteguerra, con le tre virtù teologiche, & vn Dio Padre sopra: laquale opera fu finita poi da Lorenzetto scultore Fiorentino. Haueua Andrea quando morì anni 56. nolse la sua morte infinitamente a gl'amici, & a suoi discepoli, che non furono pochi; e massimamente a NANNI Grosso scultore, e persona molto astratta nell'arte, e nel viuere. Dicesi, che costui non hauerebbe lauorato fuor di bottega, e particolarmente ne a' Monaci, ne a frati, se non hauesse hauuto per ponte l'uscio della volta, o vero cantina per potere andare a bere a sua posta, e senza hauere a chiedere licenza. Si racconta anco di lui, che essendo vna volta tornato sano, e guarito di non so che sua infirmità da s. Maria Nuoua rispõdeua a gl'amici quando era visitato, e dimandato da loro come staua; io sto male, tu sei pur guarito rispondeuano essi, & egli soggiugneua, & però sto io male, perche io harei bisogno d'un poco di febre, per potermi intrattenere quì nello spedale agiato, e seruito. A costui, venendo a morte, pur nello spedale, fu posto inanzi vn crucifisso di legno assai mal fatto, & goffo; onde pregò, che gli fusse leuato dinanzi, e portatogliene vno di man di Donato; affermando, che se non lo leuauano si morrebbe disperato, cotanto gli dispiaceuano l'opere mal

mal fatte della sua arte. Fu discepolo del medesimo Andrea Piero Perugino, e Lionardo da Vinci, de' quali si parlerà al suo luogo; & Francesco di Simone Fiorentino, che lauorò in Bologna nella chiesa di san Domenico vna sepoltura di marmo, con molte figure piccole, che alla maniera paiano di mano d'Andrea; laquale fu fatta per M. Alessandro Tartaglia Imolese dottore. Et vn'altra in san Brancazio di Firenze, che risponde in sagrestia, & in vna capella di chiesa, p M. Pier Minerbetti caualiere. Fu suo allieuo ancora Agnol di Polo, che di terra lauorò molto praticamente, & ha pieno la città di cose di sua mano, & se hauesse voluto attender all'arte da senno; harebbe fatte cose bellissime. Ma piu di tutti fu amato da lui Lorenzo di Credi, ilquale ricondusse l'ossa di lui da Vinezia, e le ripose nella chiesa di s. Ambruogio nella sepoltura di ser Michele di Cione, doue sopra la lapida sono intagliate queste parole.

Ser Michaelis de Cionis, & suorum. & appresso. *Hic ossa iacent Andreæ Verrochij, qui obijt Venetijs* MCCCLXXXVIII.

Si dilettò assai Andrea di formare di gesso da far presa, cioè di quello, che si fa d'una pietra dolce, laquale si caua in quel di Volterra, & di Siena, & in altri molti luoghi d'Italia. Laquale pietra cotta al fuoco, & poi pesta, e cō l'acqua tiepida impastata, diuiene tenera di sorte, che se ne fa qllo, che altri vuole; & dopo rassoda insieme, & indurisce in modo, che vi si puo dentro gettar figure intere. Andrea dunque vsò di formare, con forme cosi fatte, le cose naturali, per poterle con piu commodità tenere inanzi, e imitarle, cioè mani, piedi, ginocchia, gambe, braccia, e torsi. Dopo si cominciò al tempo suo a formare le teste di coloro, che moriuano con poca spesa; onde si vede in ogni casa di Firenze sopra i camini, vsci, finestre, & cornicioni infiniti di detti ritratti, tanto ben fatti, & naturali, che paiono viui. E da detto tempo in quà si è seguitato, & seguita il detto vso, che a noi è stato di gran commodità, per hauete i ritratti di molti, che si sono posti nelle storie del palazzo del Duca Cosimo. E di questo si deue certo hauer grandissimo obligo alla virtu d'Andrea, che fu de' primi, che cominciasse a metterlo in vso.

Da questo si venne al fare imagini di piu perfezzione non pure in Fiorenza ma in tutti i luoghi doue sono diuozioni, & doue concorrono persone a porre voti, & come si dice miracoli, per hauere alcuna grazia riceuuto. Per cioche, doue prima si faceuano o piccoli d'argento, o in tauolucce solamente o vero di cera, e goffi affatto, si cominciò al tempo d'Andrea a fargli in molto miglior maniera, perche hauendo egli strетta dimestichezza con Orsino Ceraiuolo, ilquale in Fiorenza haueua in quell'arte assai buon giudizio, gli incomincio a mostrare, come potesse in quella farsi eccellente. Onde venuta l'occasione, per la morte di Giuliano de' Medici, e per lo pericolo di Lorenzo suo fratello, stato ferito in s. Maria del Fiore, fu ordinato dagl'amici, e parenti di Lorenzo, che si facesse, rendendo della sua saluezza grazie a Dio, in molti luoghi l'imagine di lui. Onde Orsino, fra l'altre; con l'aiuto, & ordine d'Andrea, ne condusse tre di cera grande quanto il viuo, facendo dentro l'ossatura di legname, come altroue si è detto, & intessuta di canne spaccate, ricoperte poi di panno incerato con bellissime pieghe, e tanto acconciamente, che non si puo veder meglio, ne cosa piu simile al naturale. Le teste poi

poi mani, e piedi fece di cera piu grossa, ma vote dentro, e ritratte dal viuo, e dipinte a olio con quelli ornamenti di capelli, & altre cose secondo; che bisognaua, naturali, e tanto ben fatti, che rappresentauano, non piu huomini di cera, ma viuissimi, come si puo uedere in ciascuna delle dette tre; vna delle quali è nella chiesa delle monache di Chiarito in via di s. Gallo, dinanzi al Crucifisso, che fa miracoli. E questa figura è con quell'habito apunto, che haueua Lorenzo, quando ferito nella gola, e fasciato si fece alle finestre di casa sua, per esser veduto dal popolo, che la era corso, per vedere se fusse viuo, come disideraua, o se pur morto per farne vendetta. La seconda figura del medesimo è in lucco, habito ciuile, e proprio de' Fiorentini; & questa è nella chiesa de' Serui alla Nunziata, sopra la porta minore, laquale è accanto al desco, doue si vende le candele. La terza fu mãdata a s. Maria degl'Angeli d'Ascesi, e posta dinanzi a quella Madonna. Nelqual luogo medesimo, come gia si è detto, esso Lorenzo de' Medici fece mattonare tutta la strada, che camina da s. Maria alla porta d'Ascesi, che va a s. Francesco; e parimente restaurare le fonti, che Cosimo suo Auolo haueua fatto fare in quel luogo. Ma tornando alle imagini di cera, sono di mano d'Orsino nella detta chiesa de' Serui tutte quelle, che nel fondo hanno per segno vn O. grande con un R. dentroui, & vna croce sopra. E tutte sono in modo belle, che pochi sono stati poi, che l'habbiano paragonato. Questa arte ancora, che si sia mantenuta viua infino a' tempi nostri, è nondimeno piu tosto in declinazione, che altrimenti, o perche sia mancata la diuozione, o per altra cagione, che si sia.
Ma per tornare al Verrocchio, egli lauorò, oltre alle cose dette, crucifisi di legno, & alcune cose di terra, nel che era eccellente, come si vide ne' modelli delle storie, che fece per l'altare di s. Giouanni, & in alcuni putti bellissimi, e in vna testa di s. Girolamo, che è tenuta marauigliosa. E anco di mano del medesimo il putto dell'oriuolo di Mercato Nuouo, che ha le braccia schiodate in modo, che alzandole, suona l'hore con vn martello, che tiene in mano. Il che fu tenuto in que' tempi cosa molta bella, & capricciosa. E questo il fine sia della vita d'Andrea Verrocchio scultore eccellentissimo.

Fu ne' tẽpi d'Andrea Benedetto Buglioni, il quale da vna donna, che vsci di casa Andrea della Robbia hebbe il segreto degl'inuetriati di terra: onde fece di quella maniera molte opere in Fiorenza, e fuori, e particolarmẽte nella chiesa de' Serui vicino alla cappella di s Barbara, vn Christo, che resuscita con certi Angeli, che per cosa di terra cotta inuetriata è assai bell opera. In s. Brancazio fece in vna cappella vn Christo morto. E sopra la porta principale del la chiesa di s. Pier Maggiore il mezzo tondo, che vi si vede. Dopo Benedetto rimase il segreto a Santi Buglioni, che solo sa hoggi lauorare di questa sorte sculture.

Vita di Andrea Mantegna Pittore Mantouano.

QVANTO possa il premio nella virtu, colui, che opera virtuosamenre, & è in qualche parte premiato lo sa, pcioche non sente ne disagio ne incommodo, ne fatica quando n'aspetta honore, e premio. E che è piu ne diuiene ogni giorno piu chiara, e piu illustre essa virtù. Bene è vero; che non sempre si truoua chi la conosca, e la pregi, e la rimuneri, come fu quella riconosciuta d'Andrea Man egna, ilquale nacque d'humilissima stirpe nel contado di Mantoa: & ancora, che da fanciullo pascesse gl'armenti, fu tanto inalzato dalla sorte, e dall a virtu, che meritò d'esser Caualier honoraro, come al suo luogo si dirà. Questi, essendo gia grãdicello fu condotto nella Città, doue attese alla pittura sotto Iacopo Squarcione pittore Padoano, ilquale, secondo, che scriue in

vna sua epistola latina M. Girolamo Campagnuola a M. Leonico Timeo filosofo, greco, nellaquale gli da notizia d'alcuni pittori vecchi, che seruirono quei da Carrara Signori di Padoua; ilquale Iacopo se lo tirò in casa, e poco appresso, conosciutolo di bello ingegno, se lo fece figliuolo adottiuo. E perche si conosceua lo Squarcione nó esser il piu valente dipintore del mó do, accioche Andrea imparasse piu oltre, che non sapeua egli, lo esercitò assai in cose di gesso formate da statue antiche, & in quadri di pitture, che in tela si fece venire di diuersi luoghi, e particolarmente di Toscana, e di Roma. On de có questi si fatti, & altri modi imparò assai Andrea nella sua giouanezza. La concorrenza ancora di Marco Zoppo Bolognese, e di Dario da Treuisi, e di Niccolò Pizzolo Padoano, discepoli del suo adottiuo padre, e maestro, gli fu di non picciolo aiuto, & stimolo all'imparare. Poi dunque che hebbe fat ta Andrea allora, che non haueua piu che 17 anni la tauola dell'altar maggiore di s. Sofia di Padoa, laquale pare fatta da vn vecchio ben pratico, e non da vn giouanetto; fu allogata allo Squartione la capella, di s. Christofano, che è nella chiesa de' frati Eremitani di s. Agostino in Padoa, laquale egli diede a fare al detto Niccolò Pizzolo, & Andrea. Niccolò vi fece un Dio Padre, che siede in maestà in mezzo ai Dottori della chiesa, che furono poi tenute non manco buone pitture, che quelle, che ui fece Andrea: E nel uero se Nic colò, che fece poche cose, ma tutte buone, si fusse dilettato della pittura, quan to fece dall'arme, sarebbe stato eccellente, e forse molto piu uiuuto, che nó fece; con cio fusse, che stando sempre in sull'armi, & hauendo molti nimici, fu vn giorno, che tornaua da lauorare affrontato, e morto a'tradimento. Non lasciò altre opere, che'io sappia Niccolò, se non vn altro Dio Padre nella capel la di Vrbano Perfetto. Andrea dunque rimaso solo fece nella detta cappella i quattro Vangelisti, che furono tenuti molto belli. Per questa, & altre ope re, cominciando Andrea a essere in grande aspettazione, & a sperarsi, che do uesse riuscire quello, che riuscì; tenne modo Iacopo Bellino pittore Vinizia no padre di Gentile, e di Giouanni, & concorrente dello Squarcione, che esso Andrea tolse per moglie vna sua figliuola, e sorella di Gentile. Laqual co sa sentendo lo Squarcione si sdegnò di maniera con Andrea, che furono poi sempre nimici. E quanto lo Squarcione per l'adietro haueua sempre lodate le cose d'Andrea, altre tanto da indi in poi le biasimò sempre publicamente. E sopra tutto biasimò senza rispetto le pitture, che Andrea haueua fatte nel la detta cappella di s. Christofano, dicendo, che non erano cosa buona. perche haueua nel farle imitato le cose di marmo antiche, dallequali non si puo imparare la pittura perfettamente, percioche i sassi hanno sempre la durezza con esso loro, e non mai quella tenera dolcezza, che hanno le carni, e le có se naturali, che si piegano, e fanno diuersi mouimenti: aggiugnendo, che An drea harebbe fatto molto meglio quelle figure, e sarebbono state piu perfet te se hauesse fattole di color di marmo, e non di que tanti colori, percioche nó haueuano, quelle pitture somiglianza di viui, ma di statue antiche di mar mo, o d'altre cose simili. Queste cotali reprensioni pûsero l'animo d'Andrea ma dall'altro canto gli furono di molto giouamento, perche conoscédo, che egli diceua in gran parte il vero, si diede a ritrarre persone viue, e vi fece tan to acquisto, che in vna storia, che in detta cappella gli restaua a fare, mostrò,

che

che sapeua non meno cauare il buono delle cose viue, e naturali, che di quel le fatte dall'arte. Ma con tutto cio hebbe sempre opinione Andrea, che le buone statue antiche fussino piu perfette, & hauessino piu belle parti, che non mostra il naturale. Atteso, che quelli eccellenti maestri, secondo, che e' giudicaua: & gli pareua vedere in quelle statue, haueano, da molte perso ne viue cauato tutta la perfettione della natura: laquale di rado in vn corpo solo accozza, & accompagna insieme tutta la bellezza: onde è necessario pi gliarne da vno, vna parte: & da vn'altro, vn'altra: & oltre a questo gli pare uano le statue piu terminate, & piu tocche in su muscoli, vene, nerui, & al tre particelle: lequali il naturale coprendo con la tenerezza, & morbidezza della carne, certe crudezze, mostra taluolta meno se gia non fusse vn qualche corpo d'un vecchio, o di moltu estenuato: iquali corpi pero, sono per altri ri spetti dagl'artefici fuggiti. Et si conusce, di questa openione esser si molto compiaciuto nell'opere sue: nellequali si vede in vero la maniera vn pochet to tagliente, & che tira taluolta piu alla pietra che alla carne viua, comunque sia, In questa vltima storia laquale piacque infinitamente, ritrasse Andrea lo Squarcione in vna figuraccia corpacciuta con vna lancia, & con vna spada in mano. Vi ritrasse similmente Nuferi di M. Palla Strozzi Fiorentino, M. Gi rolamo dalla Valle, medico eccellentissimo, M. Bonifazio fuzimeliga dottor di leggi, Niccolò orefice di Papa Innocenzio ottauo', e Baldassarre da Leccio, suoi amicissimi. Iquali tutti fece vestiti d'arme bianche bruniti, e splen dide come le uere sono, e certo con bella maniera. Vi ritrasse anco M. Bonra mino Caualiere, e un certo Vescouo d'Vngheria huomo sciocco affatto, il quale andaua tutto giorno per Roma Vagabondo, e poi la notte si riduceua a dormire, come le bestie per le stalle. Vi ritrasse anco Marsilio Pazzo nella persona del Carnefice, che taglia la testa a s. Iacopo, e similmente se stesso. In somma questa opera gl'acquistò, per la bonta sua nome grandissimo. Di pinse anco mentre faceua questa cappella vna tauola, che fu posta in s. Insti na all'altar di s. Luca. E dopo lauorò a fresco l'arco, che è sopra la porta di s. Antonino, doue scrisse il nome suo. Fece in Verona vna tauola per l'altare di s. Christofano, e di s. Antonio. Et al canto della piazza della Paglia fece al cune figure. In s. Maria in organo ai frati di Monte Oliueto fece la tauola dell'altar maggiore, che è bellissima, e similmenre quella di s. Zeno. E fra l'al tre cose, stando in Verona lauorò, e mandò in diuersi luoghi, e n'hebbe vno Abbate della Badia di Fiesoli suo amico, e parente, vn quadro nel quale è vna N. Donna dal mezzo in su, col figliuolo in collo, & alcune teste d'Ange li, che cantano fatti con gratia mirabile. Ilqual quadro è hoggi nella libreria di quel luogo, e fu tenuta allora, e sempre poi come cosa rara. E perche haue ua mentre dimorò in Mantoa fatto gran seruitu con Lodouico Gōzaga Mar chese, quel Signore, che sempre stimò assai, e fauori la virtù d'Andrea, gli fe ce dipignere nel castello di Mantoa, per la cappella vna tauoletta, nella quale sono storie di figure non molto grandi, ma bellissime. Nel medesimo luogo sono molte figure, che scorrano al di sotto in su, grandemente lodate: perche se bene hebbe il modo del panniggiare crudetto, & sottile; e la maniera al quanto Secca, vi si vede nondimeno ogni cosa fatta con molto artifizio, e di ligenza. Al medesimo Marchese dipinse nel palazzo di s. Sebastiano in Mā-

toa in vna sala il Trionfo di Cesare, che è la miglior cosa che lauorasse mai. In questa opera si vede con ordine bellissimo situato nel trionfo la bellezza e l'ornamento del carro; colui, che vitupera il trionfante, i parenti, i profumi, gl'incensi, i sacrifizij, i sacerdoti, i tori pel sacrificio coronati, e prigioni, le prede fatte da soldati, l'ordinanza delle squadre, i Liofanti, le spoglie, le vittorie, e le citta, e le rocche, in varij carri, contrafatte con vna infinita di trofei in sull'aste, e varie armi per testa, e per in dosso, acconciature, ornamenti, e vasi infiniti: e tra la moltitudine degli spettatori vna donna, che ha per la mano un putto, alqual essendosi fitto vna spina, in vn pie lo mostra egli piangêdo alla madre, cô modo grazioso, e molto naturale. Costui, come potrei hauer accennato altroue, hebbe in questa historia vna bella, e buona auertêza, che hauendo situato il piano doue posauano le figure, piu alto, che la ueduta, dell'occhio, fermò i piedi dinanzi in sul primo profilo, e linea del piano, facendo sfuggire gl'altri piu adentro di mano in mano, & perder della veduta de piedi, & gambe, quãto richiedeua la ragione della veduta, & cosi delle spoglie, vasi, & altri istrumenti, & ornamenti: fece veder sola la parte di sotto, & perder quella di sopra, come di ragione di prospettiua si conueniua di fare, & q̃sto medesimo osseruò con gran diligêza ancora And. degl'impiccati, nel cenacolo, che è nel refettorio di s. Maria Nuoua. Onde si vede che in q̃lla età questi valenti huomini andarono sottilmente inuestigando, & con grande studio imitãdo la vera proprietà delle cose naturali. Et p̃ dirlo in vna parola non potrebbe tutta questa opera esser ne piu bella, ne lauorata meglio. Onde se il Marchese amaua prima Andrea l'amò poi sempre, & honorò molto maggiormente. E che è piu egli ne venne in tal fama, che Papa Innocenzio ottauo, vdita l'eccellêza di costui nella pittura, e l'altre buone qualità di che era marauigliosamente dotato, mandò per lui. Acciochegli essendo finita di fabricare la muraglia di bel vedere, si come faceua fare a molti altri l'odor nasse delle sue pitture. Andato dunque a Roma con molto esser fauorito, e raccomandato dal Marchese, che per maggiormente honorarlo, lo fece Caualiere, fu riceuuto amoreuolmente da quel Põtefice, e datagli subito a fare vn picciola cappella, che, e in detto luogo. Laquale con diligenza, & con amore lauorò cosi minutamente, che è la volta, e le mura paiono piu tosto cosa miniata, che dipintura: e le maggiori figure, che ui sieno sono sopra l'altare, lequali egli fece in fresco come l'altre, e sono s. Giouanni, che battezza Christo, & in torno sono popoli, che spogliandosi fanno segno di uolersi battezzare. E fra gl'altri vi è vno, che volendosi cauare vna calza appiccata per il sudore alla gamba, se la caua a rouerscio attrauersandola all'altro stinco, cõ tanta forza, e disagio, che l'una, e l'altra gli appare manifestamente nel viso; laqual cosa capricciosa recò a chi la vide in quei tempi marauiglia. Dicesi, che il detto papa, per le molte occupazioni, che haueua non daua cosi spesso danari al Mantegna, come egli harebbe hauuto bisogno, e che percio nel dipignere in quel lauoro alcune virtù di terretta, fra l'altre ui fece la discrezione. Onde andato vn giorno il papa a vedere l'opra, dimandò Andrea, che figura fusse quella, a che rispose Andrea, ell'è la discrezione, soggiunse il Pontefice, se tu vuoi che ella sia bene accompagnata, falle a canto la Pacienza. Inteso il dipintore quello, che percio voleua dire il Santo Padre, e mai piu fece mot-

motto. Finita l'opera, il papa con honoreuoli premij, e molto fauore lo rimādò al Duca. Mentre, che Andrea stette a lauorare in Roma, oltre la detta capella, dipinse in vn quadretto piccolo vna N. Donna col figliuolo in collo, che dorme, e nel campo, che è vna montagna, fece, dentro a certe grotte alcuni scarpellini, che cauano pietre per diuersi lauori, tanto sottilmente, & con tanta pacienza, che non par possibile che con vna sottil punta di pennello si possa far tanto bene. Ilqual quadro è hoggi appresso lo Illustrissimo S. Don Francesco Medici, Principe di Fiorenza, ilquale lo tiene fra le sue cose carissime. Nel nostro libro è in vn mezzo foglio reale vn disegno di mano d'Andrea finito di chiaro scuro, nelquale è vna Iudith, che mette nella tasca d'una sua schiaua Mora la testa d'Oloferne, fatto d'un chiaro scuro non piu usato, hauendo egli lasciato il foglio bianco, che serue per il lume della biacca tanto nettamente, che vi si veggiono i capegli sfilati, e l'altre sottigliezze, nō meno che se fussero stati cō molta diligenza fatti dal pennello. Onde si puo in vn certo modo chiamar questo piu tosto opera colorita, che carta disegnata. Si dilettò il medesimo, si come fece il Pollaiuolo, di far stampe di rame, e fra l'altre cose fece i suoi trionfi, e ne fu allora tenuto conto, perche non si era veduto meglio. E fra l'ultime cose, che fece fu vna tauola di pittura a s. Maria della Vittoria, chiesa fabricata con ordine, e disegno d'Andrea dal Marchese Francesco, per la vittoria hauuta in sul fiume del Taro, essendo egli Generale del campo de Vineziani, contra a Francesi. Nellaquale tauola, che fu lauorata a tempera, & posta all'altar maggiore, è dipinta la N. Donna col putto a sedere sopra vn piedestallo; e da basso sono s Michelagnolo, s. Anna, e Gioachino, che presentano esso Marchese, ritratto di naturale tāto bene, che par viuo, alla Madonna, che gli porge la mano. Laquale come piacque, e piace a chiunche la vide così sodisfece di maniera al Marchese, che egli liberalissimamente premiò la virtu, e fatica d'Andrea, ilquale potè, mediante l'essere stato riconosciuto da i Principi di tutte le sue opere, tenere infino all'ultimo honoratamente il grado di Caualiere. Furono concorrenti d'Andrea Lorenzo da Lendinara, ilquale fu tenuto in Padua pittore Ecc. & lauorò anco di terra alcune cose nella chiesa di s. Antonio, & alcuni altri di non molto valore. Amò egli sempre Dario da Treuisi, & Marco Zoppo Bolognese, per essersi alleuato con esso loro, sotto la disciplina dello Squarcione. Ilqual Marco fece in Padoua ne frati minori vna loggia, che serue loro per capitolo; & in Pesero vna tauola, che è hoggi nella chiesa nuoua di s. Giouanni Euangelista: e ritrasse in vno quadro Guido Baldo da monte Feltro, quando era Capitano de' Fiorentini. Fu similmente amico del Mantegna Stefano pittor Ferrarese, che fece poche cose, ma ragioneuoli. E di sua mano si vede in Padoa l'ornamento dell'Arca di s. Antonio, e la Vergine Maria, che si chiama del Pilastro. Ma per tornare a esso Andrea, egli murò in Mantoa, e dipinse per uso suo vna bellissima casa, laquale si godette mentre, visse. E finalmente d'anni 66 si morì nel 1517. Et con esequie honorate fu sepolto in s. Andrea, e alla sua sepoltura, sopra laquale egli è ritratto di bronzo, fu posto questo Epitaffio.

Esse parem hunc noris, si non praeponis Apelli,
Aenea Mantineae, qui simulacra uides.

Fu Andrea di ſi gentili, e lodeuoli coſtumi in tutte le ſue azioni, che ſarà ſempre di lui memoria, non ſolo nella ſua patria, ma in tutto il mondo, onde meritò eſſer dall'Arioſto celebrato non meno per i ſuoi gentiliſsimi coſtumi, che per l'eccellenza della pittura, doue nel principio del 33 canto, annouerandolo fra i piu illuſtri pittori de' tempi ſuoi, dice,

Leonardo, Andrea Mantegna; Gian Bellino.

Moſtrò coſtui con miglior modo come nella pittura ſi poteſſe fare gli ſcorti delle figure al di ſotto inſu, ilche fu certo inuenzione difficile, e capricciosa; e ſi dilettò ancora, come ſi è detto d'intagliare in rame le ſtampe delle figure, che è commodità veramente ſingulariſsima, e mediante laquale ha potuto vedere il mondo non ſolamente la Baccaneria, la battaglia de' Moſtri marini, il depoſto di Croce, il ſepelimento di Chriſto, la reſſureſsione cō Lōgino, & con S. Andrea, opere di eſſo Mantegna, ma le maniere ancora di tutti gl'Artefici, che ſono ſtati.

VITA DI FILIPPO LIPPI PITTOR FIORENTINO.

V in questi medesimi tempi in Firenze pittore di bellissimo in gegno, e di vaghissima inuenzione Filippo figliuolo di fra Filippo del Carmine, ilquale seguitando nella pittura le vestigie del padre morto, fu tenuto, & ammaestrato, essendo ancor giouanetto, da Sandro Botticello, non ostante, che il padre, venendo a morte lo raccomandasse a fra Diamante suo amicissimo, e quasi fratello. Fu dunque di tanto ingegno Filippo, e di si copiosa inuenzione nella pittura, e tanto bizarro, e nuouo ne' suoi ornamenti; che fu il primo, ilquale a i moderni mostrasse il nuouo modo di variare gl'habiti, & che abbellisse ornatamente con veste antiche soccinte le sue figure. Fu primo ancora a dar luce alle grottesche, che somiglino l'antiche, e le mise in opera di terretta, & colorite in fregi, con piu disegno, e grazia, che gli innanzi a lui fatto non haueuano. Onde fu marauigliosa cosa a vedere gli strani capricci, che egli espresse nella pittura: E che è piu non lauorò mai opera alcuna, nellaquale delle cose antiche di Roma con gran studio non si seruisse, in vasi, calzari, trofei bandiere, cimieri, ornamenti di tempij, abbigliamenti di porrature da capo, strane fogge da dosso, armature, scimitarre, spade, toghe, manti, & altre tante cose diuerse, e belle, che grãdissimo, e sempiterno obligo se gli debbe, p hauere egli in questa parte accresciuta bellezza, e ornamenti all'arte. Costui nella sua prima giouentu diede fine alla cappella de' Brancacci, nel Carmine in Fiorenza, cominciata da Masolino, e non del tutto finita da Masaccio per essersi morto. Filippo dũque le diede di sua mano l'ultima perfezzione, e ui fece il resto d'una storia che mancaua, doue s. Piero, e Paulo risuscitano il Nipote dell'Imperatore. Nella figura delqual fanciullo ignudo ritrasse Frã cesco Granacci pittore allora giouanetto; e similmente M. Tommaso Soderini Caualiere, Piero Guicciardini padre di M. Frãcesco, che ha scritto le storie, Piero del Pugliese, e Luigi Pulci poeta; parimente Antonio Pollaiuolo, e se stesso cosi giouane come era, ilche non fece altrimenti nel resto della sua vita, onde non si è potuto hauere il ritratto di lui d'età migliore. E nella storia, che segue ritrasse Sandro Botticello suo maestro, e molti altri amici, e grã d'huomini. E infra gli altri il Raggio sensale, persona d'ingegno, & spiritosa molto, quello che in una conca condusse di rilieuo tutto l'inferno di Dante, cõ tutti i cerchi, & partimenti delle bolgie, & del pozzo misurati apunto tutte le figure, & minutie che da quel gran poeta furono ingegnosissimamẽ me, immaginate, & discritte, che fu tenuta in questi tempi cosa marauigliosa. Dipinse poi a tempera nella cappella di Francesco del Pugliese alle Campera, luogo de' monaci di Badia, fuor di Firenze, in vna tauola un s. Bernardo, alquale apparisce la N. Donna con alcuni Angeli, mentre egli in vn bosco scriue. Laqual pittura in alcune cose è tenuta mirabile, come in sassi, libri, herbe, e simili cose, che dentro ui fece. Oltre, che ui ritrasse esso Francesco di naturale tanto bene, che non pare, che gli manchi se non la parola. Questa tauola fu leuata di quel luogo, per l'assedio, e posta, per conseruarla nella

nella sagrestia della Badia di Fiorenza. In s.Spirito della medesima città la uorò in una tauola la N.donna, s.Martino, s.Niccolò, e s.Caterina per Tanai de Nerli. Et in s.Brancazio alla cappella de Rucellai una tauola, & in s.Raffaello un Crucifisso, e due figure in Campo d'Oro. In s.Francesco fuor della porta a s.Miniato dinanzi alla sagrestia fece un Dio Padre con molti fanciulli. Et al Palco, luogo de' frati del Zoccolo fuor di Prato, lauorò una tauola. E nella terra fece nell'Vdienza de' Priori in vna tauoletta molto lodata, la N.Donna, s.Stefano, e s.Giouanni Battista. In sul canto al Mercatale pur di Prato, dirimpetto alle monache di s.Margherita, uicino a certe sue case fece in un Tabernacolo a fresco una bellissima N.Donna con un coro di Sarafini in Campo di Splendore. Et in questa opera, fra l'altre cose dimostrò arte, e bella auuertenza in un serpente, che è sotto a s.Margherita, tanto strano, & horribile, che fa conoscere doue habbia il veleno, il fuoco, e la morte. E il resto di tutta l'opera è colorita con tanta freschezza, & uiuacità, che merita per cio essere lodato infinitamente. In Lucca lauorò parimente alcune cose, e particolarmente nella chiesa di s.Ponziano de' frati di Monte oliueto, una tauola in una cappella, nel mezzo dellaquale in una nicchia è un s.Antonio bellissimo di rilieuo di mano d'Andrea Sansouino scultore eccellentissimo. Essendo Filippo ricerco d'andare in Vngheria al Re Mattia, non uolle andar ui; ma in quel cambio lauorò in Firenze per quel Re due tauole molto belle, che gli furono mandate, in una dellequali ritrasse quel Re, secondo, che gli mostrarono le medaglie. Mandò anco certi lauori a Genoa; e fece a Bologna in s.Domenico allato alla cappella dell'altar maggiore a man sinistra in una tauola un s.Bastiano, che fu cosa degna di molta lode. A Tanai de' Nerli fece un'altra tauola di s.Saluadore fuor di Fiorenza. E a Piero del Pugliese amico suo lauorò una storia di figure piccole condotte con tanta arte, e diligenza, che uolendone un'altro cittadino una simile glie la dinegò dicendo, esser impossibile farla. Dopo queste opere fece pregato da Lorenzo vecchio de' Medici, per Oliuieri Caraffa Cardinale Napolitano amico suo una grandissima opera in Roma, la doue andando percio fare, passò come uolle esso Lorenzo da Spoleto, per dar ordine di far fare a fra Filippo suo padre una sepoltura di marmo a spese di Lorenzo, poi che non haueua potuto da gli Spoletini ottenere il corpo di quello per condurlo a Firenze: E cosi disegnò Filippo la detta sepoltura con bel garbo, e Lorenzo in su quel disegno la fece fare, come in altro luogo s'è detto, sontuosa, e bella. Condottosi poi Filippo a Roma fece al detto Cardinale Caraffa nella chiesa della Minerua una cappella, nellaquale dipinse storie della vita di s.Tommaso d'Aquino, & alcune poesie molto belle, che tutte furono da lui, ilquale hebbe in questo sempre propizia la natura, ingegnosamente trouate. Vi si uede dunque, doue la Fede ha fatto prigiona l'infedeltà, tutti gl'Heretici, & infedeli. Similmente, come sotto la speranza è la disperazione, cosi ui sono molte altre uirtù, che quel Vizio, che è loro contrario hanno soggiogato. In una disputa è s Tommaso in Catedra, che difende la chiesa da una scuola d'heretici, & ha sotto come uinti Sabellio, Arrio, Auerroe, e altri tutti con graziosi habiti in dosso. Dellaquale storia, ne habbiamo di propria mano di Filippo nel nostro libro de' disegni, il proprio, con alcuni altri del medesimo, fatti con tanta pratica, che

che non si puo migliorare. Euui anco quando, orando s. Tommaso gli dice il Crucifisso, *Bene scripsisti de me Thoma*; & un compagno di lui, che udendo quel Crucifisso cosi parlare sta stupefatto, e quasi fuor di se. Nella tauola è la Vergine annũziata da Gabriello; e nella faccia l'Assunzione di quella in cielo, e i dodici Apostoli intorno al Sepolcro. Laquale opera tutta fu ed è tenuta molto eccellente, e per lauoro in fresco, fatta perfettamente. Vi è ritratto di naturale il detto Oliuieri caraffa Cardinale, & Vescouo d'ostia, ilquale fu in questa cappella sotterrato l'anno 1511, e dopo condotto a Napoli nel Piscopio.

Ritornato Filippo in Fiorenza prese a fare con suo commodo, e la cominciò, la cappella di Filippo Strozzi vecchio in s. Maria Nouella: ma fatto il cielo, gli bisognò tornare a Roma, doue fece per il detto Cardinale una sepoltura di stucchi; e di gesso in vno spartimento della detta chiesa una cappellina allato a quella, & altre figure, dellequali Raffaellino del garbo suo discepolo ne lauorò alcune. Fu stimata la sopradetto cappella da maestro Lanzilago Padoano, e da Antonio detto Antoniasso romano pittori amẽdue dei migliori, che fussero allora in Roma, due mila ducati d'oro senza le spese de gl'azzurri, e de'garzoni. Laquale somma, riscossa, che hebbe Filippo se'ne tornò a Fiorenza, doue finì la detta cappella degli Strozzi, laquale fu tãto bene condotta, e con tanta arte, e disegno, ch'ella fa marauigliare chiunche la uede, per la nouità, & uarietà delle bizarrie, che ui sono; huomini armati, tempij, Vasi, cimieri, armadure, Trofei, Aste, bandiere, habiti, calzari, acconciature di capo, veste Sacerdotali, e altre cose con tanto bel modo condotte, che merita grandissima comendazione. Et in questa opera doue è la ressurezione di Drusiana per s. Giouanni Euangelista, si uede mirabilmente espressa la marauiglia che si fanno i circonstanti, nel uedere un huomo rendere la uita a una defunta, con un semplice segno di croce, e piu che tutti gl'altri si marauiglia un sacerdote, o ueto filosofo, che sia; che ha un vaso in mano uestito all'antica. Parimente in questa medesima storia fra molte donne diuersamẽte abbigliate si uede un putto, che impaurito d'un cagnolino Spagnuolo, pezzato di rosso, che l'ha preso co i denti per vna fascia, ricorre intorno alla madre, & occultandosi fra i panni di quella pare, che non meno tema d'esser morso dal cane, che sia la madre spauentata, e piena d'un certo orrore per la resurezione di Drusiana. Appresso cio, doue esso s. Giouanni bolle nell'olio, si uede la collera del giudice, che comanda, che il fuoco si faccia maggiore; & il riuerberare delle fiamme nel viso di chi soffia; e tutte le figure sono fatte con beelle, e diuerse attitudini. Nell'altra faccia è s. Filippo nel tempio di Marte, che fa uscire di sotto l'altare il serpente, che uccide col puzzo il figliuolo del Re. E doue in certe scale finge il pittore la buca per laquale usci di sotto l'altare il serpente, ui dipinse la rottura d'uno scaglione tanto bene, che volendo una sera uno de'garzoni di Filippo riporre non so che cosa, accio non fusse ueduta da vno, che picchiaua per entrare, corse alla buca cosi in fretta, per appiattaruela dentro, e ne rimase ingannato. Dimostrò anco tanta arte Filippo nel serpente, che il veleno, il fetore, & il fuoco pare piu tosto naturale, che dipinto. E anco molto lodata la inuenzione della storia nell'essere q̃l Santo Crucifisso, perche egli s'imaginò, per quanto si conosce, che egli in ter

ra fusse disteso in sulla croce, e poi cosi tutto insieme alzato, e tirato in alto per via di canapi, e funi, e di puntegli; lequali funi, e canapi sono auuolte a certe anticaglie rotte, e pezzi di pilastri, e imbasamenti; e tirate da alcuni ministri. Dall'altro lato regge il peso della detta croce, e del Santo, che ui è sopra nudo; da una banda uno con vna scala, cō laquale l'ha inforcata; e dall'altra un'altro con un puntello, sostenendola insino a che due altri, fatto lieua a pie del ceppo, e pedale d'essa croce, va bilicando il peso, per metterla nella buca fatta in terra, doue haueua da stare ritta. che piu? Non è possibile, ne per inuenzione, ne per disegno, ne per quale si uoglia altra industria, o artifizio far meglio. Sonoui, oltre ciò, molte grottesche, e altre cose lauorate di chiaro scuro simili al marmo, e fatte stranamente con inuenzione, e disegno bellissimo. Fece anco a i frati Scopetini a s. Donato fuor di Fiorenza, detto Scopeto, al presente rouinato, in vna tauola i Magi, che offeriscono a Christo; finita con molta diligenza, e ui ritrasse in figura d'uno Astrologo, che ha in mano vn quadrante Pier Francesco Vecchio de'Medici, figliuolo di Lorenzo di Bicci, e similmente Giouanni padre del S. Giouanni de'Medici, & un'altro Pier Francesco di esso S. Giouanni fratello, & altri segnalati personaggi. Sono in quest'opera Mori indiani, habiti stranamente acconci, & vna capanna bizarrissima. Al Poggio a Caiano cominciò per Lorenzo de'medici vn Sacrifizio a fresco in vna loggia che rimase imperfetto. E per le monache di s. Ieronimo sopra la costa a s. giorgio in Firenze, cominciò la tauola dell'altar maggiore, che dopo la morte sua fu da Alonso Berughetta Spagnuolo tirata assai bene inanzi, ma poi finita del tutto, essendo egli andato in Ispagna, da altri pittori. Fece nel palazzo della Signoria la tauola della sala, doue stauano gl'Otto di pratica; & il disegno d'un'altra tauola grande con l'ornamento, per la sala del cosiglio, ilqual disegno, morendosi non cominciò altramēte a mettere in opera, se bene fu intagliato l'ornamento ilquale è hoggi appresso maestro Baccio Baldini Fiorentino fisico eccellentissimo, & amatore di tutte le virtù. Fece per la chiesa della Badia di Firenze vn s. Girolamo bellissimo. Cominciò a i frati della Nunziata per l'altar maggiore, vn deposto di croce; e finì le figure dal mezzo in su solamente, perche sopragiunto da febre crudelissima, e da quella strettezza di gola, che volgarmente si chiama sprimanzia in pochi giorni si morì di 45 anni. Onde essendo sempre stato cortese, affabile, e gentile, fu pianto da tutti coloro, che l'haueuano conosciuto, e particolarmente dalla giouentù di questa sua nobile città, che nelle feste publiche mascherate, e altri spettacoli si serui sempre cō molta sodisfazione del l'ingegno, & inuenzione di Filippo, che in cosi fatte cose non ha hauuto pari. Anzi fu tale in tutte le sue azzioni, che ricoperse la macchia (qualunche ella si sia) lasciatagli dal padre la ricopri dico, non pure con l'eccellenza della sua arte, nellaquale non fu ne' suoi tempi inferiore a nessuno, ma con uiuere modesto, e ciuile, e sopra tutto con l'esser cortese, & amoreuole: laqual uirtù quanto habbia forza, e potere, incōciliarsi gl'animi uniuersalmente di tutte le persone, coloro il sanno solamente, che l'anno prouato, e prouano. Hebbe Filippo dai figliuoli suoi sepoltura in s. Michele Bisdomini a di 13. d'Aprile M. D V. E mentre si portaua a fepellire si serratono tutte le botteghe nella via de'Serui, come nell'essequie de'Principi huomini si suol fare alcuna uolta.

ta. Furono discepoli di Filippo, ma non lo pareggiarono a gran pezzo, Raffaellino del Garbo, che fece, come si dirà al luogo suo, molte cose, le bene nõ confermò l'openione, e speranza, che di lui si hebbe, uiendo Filippo, & essendo esso Raffaellino ancor giouanetto. E però non sempre sono i frutti simili a i fiori, che si ueggiono nella prima vera. Non riuscì anco molto ualente Niccolò Zoccolo, o come altri lo chiamarono, Niccolò Cartoni, ilquale fu similmente discepolo di Filippo, e fece in Arezzo la facciata, che è sopra l'altare di s. Giouan, Decollato, & in s. Agnesa vna tauolina assai ben lauorata; e nella Badia di s. Fiora sopra un lauamani in una tauola vn Christo, che chiede bere alla Samaritana, & molte altre opere, che per essere state ordinarie, non si raccontano.

BERNARDINO PINTVRICCHIO
PITTOR PERVGINO.

VITA DI BERNARDINO PINTVRICCHIO
PITTORE PERVGINO.

I come sono molti aiutati dalla fortuna senza essere di molta virtu dotati cosi per lo cõtrario sono infiniti quei virtuosi, che da cõtraria, e nimica fortuna sono perseguitati. Onde si cono sce apertamente, che ell'ha per figliuoli coloro, che senza l'aiu to d'alcuna virtù dependono da lei; poi che le piace, che dal suo fauore sieno alcuni inalzati, che per via di meriti non sarebbono mai conosciuti; ilche si uide nel Pintnricchio da Perugia, ilquale ancor, che facesse molti lauori, e fusse aiutato da diuersi; hebbe nondimeno molto maggior nome, che le sue opere non meritarooo. Tutta via egli fu persona, che ne' lauori grandi hebbe molta pratica, e che tenne di continouo molti lauoranti nelle sue opere. Hauẽdo dunque costui nella sua prima giouanezza lauorato molte cose con Pietro da Perugia suo maestro, tirando il terzo di tutto il guadagno, che si faceua; fu da Francesco Piccolomini Cardinale chiamato a Siena a dipignere la libreria stata fatta da Papa Pio II. nel Duomo di quel la città. Ma è ben vero, che gli schizzi, e i cartoni di tutte le storie, che egli vi fece furono di mano di Raffaello da Vrbino allora giouinetto, ilquale era sta to suo compagno, & condiscepolo appresso al detto Pietro; la maniera delquale haueua benissimo appresa il detto Raffaello; e di questi cartoni se ne vede ancor hoggi uno in Siena, & alcuni schizzi ne sono di man di Raffaello nel nostro libro. Le storie dunque di questo lauoro, nelquale fu aiutato Pinturicchio da molti garzoni, e lauoranti tutti della scola di Pietro, furono diuise in dieci quadri. Nel primo è dipinto quando detto Papa Pio secondo nacque, di Siluio Piccolomini, e di Vittoria, e fu chiamato Enea, l'anno 1405 in Valdorcia nel Castello di Corsignano, che hoggi si chiama Pienza dal nome suo, per essere stata poi da lui edificata, e fatta città. Et in questo quadro sono ritratti di naturale il detto Siluio, & Vettoria. Nel medesimo è quando con Domenico Cardinale di Capranica passa l'alpe piena di ghiacci, e di neue, per andare al concilio in Basilea. Nel secondo e quando il Concilio mã da esso Enea in molte legazioni, cio è in Argentina tre uolte, a Trento, a Gostanza, a Francscordia, & in Sauoia. Nella terza è quando il medesimo Enea è mandato oratore da Felice Antipapa a Federigo terzo Imperatore, appresso alquale fu di tanto merito la destrezza dell'ingegno, l'eloquenza, e la grazia d Enea, che da esso Federigo fu coronato, come Poeta di Lauro, fatto Protonootario, riceuuto fra gl'amici suoi, e fatto primo Segretario. Nel quarto è quando fu mandato da esso Federigo ad Eugenio quarto, dalquale fu fatto Vescouo di Triesta, e poi Arciuescouo di Siena sua patria. Nella quinta storia è quando il medesimo Imperatore, volendo venite in Italia a pigliare la corona dell'Imperio, manda Enea a Telamone porto de'Sanesi a rincontrare Leonera sua moglie, che veniua di Portogallo. Nella sesta va Enea, mandato dal detto Imperatore a Calisto quarto, per indurlo a far guerra a i Turchi. Et in questa parte si vede, che il detto pontefice, essendo trauagliata Siena dal Conte di Pitigliano, e da altri per colpa del Re Alfonso di Napoli, lo

manda

manda a trattare la pace. Laquale ottenuta si disegna la guerra contra gl'Orientali; & egli tornato a Roma, è dal detto Pontefice fatto Cardinale. Nella settima, morto Calisto, si vede Enea esser creato sommo Pōtefice, e chiamato Pio secondo. Nell'ottaua va il Papa a Mantoa al Concilio per la spedizione cōtra i Turchi, doue Lodouico Marchese lo riceue cō apparato splendidissimo, e magnificenza incredibile. Nella nona il medesimo mette nel Chatalogo de'Santi, e, come si dice, Canonezza Chaterina Sanese Monaca, e s. Donna dell'ordine de frati Predicatori. Nella decima, & vltima, preparando Papa Pio vn'armata grossissima, con l'aiuto, e fauore di tutti i Principi Christiani contra i Turchi, si muore in Ancona: & vn Romito dell'Heremo di Camaldoli, santo huomo vede l'anima d'esso Pōtefice in quel punto stesso, che muore, come anco si legge, essere d'Angeli portata in cielo. Dopo si vede nella medesima storia il corpo del medesimo essere da Ancona portato a Roma con honoreuole compagnia d'infiniti Signori, e prelati, che piangono la morte di tanto huomo, e di si rato, e santo Pontefice. Laquale opera è tutta piena di ritratti di naturale, che di tutti sarebbe longa storia i nomi raccontare, ed è tutta colorita di fini, e viuacissimi colori, e fatta con varij ornamēti d'oro, e molto ben considerati spartimenti nel cielo. E sotto ciascuna storia è vno Epitaffio, latino che narra, quello che in essa si contenga. In questa libreria fu condotto dal detto Francesco Piccolomini Cardinale, e suo nipote, e messe in mezo della stanza, le tre grazie, che vi sono di marmo ātiche, e bellissime; lequali furono in que'tempi le prime anticaglie, che fussono tenute in pregio. Non essendo anco affatica finita questa libreria, nellaquale sono tutti i libri, che lasciò il detto Pio II, fu creato Papa il detto Franc. Cardinale nipote del detto Pontefice Pio secondo, che per memoria del Zio volle esser chiamato Pio III. Il medesimo Pinturicchio dipinse in vna grandissima storia sopra la porta della detta libreria, che risponde in Duomo, grande dieo quanto tiene tutta la facciata, la coronazione di detto Papa Pio terzo, con molti ritratti di naturale, e sotto visi leggono queste parole.

Pius iij Senensis Pij secundi Nepos M.D I I I. *septembris* X X I. *apertis electus suffragijs; Octauo octobris Coronatus est.*

Hauendo il Pinturicchio lauorato in Roma al tempo di Papa Sisto quando staua con Pietro Perugino; haueua fatto seruitù con Domenico della Rouere Cardinale di s. Clemente, onde hauendo il detto cardinale fatto in Borgo Vecchio vn molto bel palazzo, volle, che tutto lo dipignesse esso Pinturicchio, e che facesse nella facciata l'arme di Papa Sisto, tenuta da due putti. Fece il medesimo nel palazzo di s. Apostolo alcune cose, per Sciarra Colonna. E non molto dopo, cio è l'anno 1494, Innocencio ottauo Genouese gli fece dipignere alcune sale, e loggie nel palazzo di Beluedere, doue fra l'altre cose; si come volle esso papa, dipinse vna loggia tutta di paesi, e vi ritrasse Roma, Milano, Genoua, Fiorenza, Vinezia, e Napoli alla maniera de'Fiaminghi, che come cosa insino allora non piu vsata, piacquero assai. E nel medesimo luogo dipinse vna N. Donna a fresco all'entrata della porta principale. In s. Piero alla cappella, doue è la Lancia, che passò il costato a Giesu Christo dipinse in vna tauola a tempera, per il detto Innocenzio ottauo la N. Donna maggior, che il viuo. E nella chiesa di s. Maria del Popolo dipinse due cappelle, vna p

il detto Domenico della Rouere cardinale di s. Clemente nellaquale fu poi sepolto; e l'altra a Innocenzio Cibo Cardinale; nellaquale anch'egli fu poi sotterrato. Et in ciascuna di dette cappelle ritrasse i detti cardinali, che le fecero fare. E nel palazzo del Papa dipinse alcune stanze, che rispondono sopra il cortile di s. Piero, allequali sono state pochi anni, sono da Papa Pio quarto rinouati i palchi, e le pitture. Nel medesimo palazzo gli fece dipigne re Alessandro Sesto tutte le stanze doue habitaua, e tutta la Torre Borgia, nellaquale fece historie dell'Arti liberali in vna stanza, e lauorò tutte le volte di stucchi, e d'oro, ma perche non haueuano il modo di fare gli stucchi in quella maniera, che si fanno hoggi, sono i detti ornamenti per la maggior parte guasti. In detto palazzo ritrasse sopra la porta d'una camera la Signora Giulia Farnese nel volto d'una N. Donna; e nel medesimo quadro la testa di esso papa Alessandro, che l'adora. Vsò molto Bernardino di fare alle sue pitture ornamenti di rilieuo messi d'oro, per sodisfare alle persone, che poco di quell'arte intendeuano, accio hauessono maggior lustro, e veduta, il che è cosa goffissima, nella pittura. Hauendo dunque fatto in dette stanze vna storia di s. Chaterina, figurò gl'archi di Roma di rilieuo, e le figure dipinte; di modo, che essendo inanzi le figure, e dietro, i casamenti; vengono piu inanzi le cose, che diminuiscono, che quelle, che secondo l'occhio, crescono; eresia grandissima nella nostra arte. In castello Sant'Angelo dipinse infinite stanze a grottesche; ma nel Torrione da basso nel giardino, fece historie di Papa Alessandro, e vi ritrasse Isabella Regina Catolica, Niccolò Orsino cõte di Pitigliano, Gianiacomo Triulzi, con molti altri parenti, & amici di detto Papa, & in particolare cesare Borgia, il fratello, e le sorelle; e molti virtuosi di que' tempi. A Monte Oliueto di Napoli alla cappella di Paulo Tolosa è di mano del Pinturicchio vna tauola d'una Assunta. Fece costui infinite altre opere per tutta Italia, che per non essere molto eccellenti, ma di pratica, le porrò io silenzio. Vsaua dire il Pinturicchio, che il maggior rilieuo, che possa dare vn pittore alle figure, era l'hauere da se, senza saperne grado a Principi, o ad altri. Lauorò ancoin Perugia ma poche cose. In Araceli dipinse la cappella di s. Bernardino; & in s. Maria del Popolo, doue habbiam detto, che fece le due cappelle, fece nella volta della cappella maggiore i quattro Dottori della chiesa. Essendo poi all'età di 59 anni peruenuto gli fu dato a fare in s. Francesco di Siena in vna tauola vna Natiuità di N. D. allaqual'hauē do messo mano, gli consegnarono i frati vna camera per suo habitare, e gliele diedero, si come uolle vacua, e spedita del tutto; saluo che d'un cassonaccio grande, & antico, e perche pareua loro troppo sconcio a tramutarlo. Ma Pinturicchio, come strano, e fantastico huomo, che egli era, ne fece tanto rumore, e tante uolte, che i frati finalmẽte si misero per disperati a leuarlo via. Et fu tanta la loro ventura, che nel cauarlo fuori si ruppe vn'asse nella quale erano cinquecento ducati d'oro di camera. Dellaqual cosa prese Pinturicchio tanto dispiacere, e tanto hebbe a male il bene di que' poueri frati, che piu non si potrebbe pẽsare, e se n'accorò di maniera, nõ mai pẽsãdo ad altro, che di qllo si morì. Furono le sue pitture circa l'anno 1513. Fu suo compagno & amico, se bene era piu vecchio di lui Benedetto Buonfiglio pittore Perugino, ilquale molte cose lauorò in Roma nel palazzo del Papa con altri maestri.

ſtri. Et in Perugia ſua patria fece nella cappella della Signoria Hiſtorie della vita di s. Hercolano Veſcouo, e protettore di quella città; e nella medeſima alcuni miracoli fatti da s. Lodouico. In s. Domenico dipinſe in vna tauola a tempera la ſtoria de'Magi; & in vn'altra molti ſanti. Nella chieſa di s. Bernardino dipinſe vn Chriſto in Aria con eſſo s. Bernardino, & vn popolo da baſſo. In ſomma fu coſtui aſſai ſtimato nella ſua patria, inanzi che veniſſe in cognizione Pietro Perugino. Fu ſimilmente amico di Pinturicchio, & lauorò aſſai coſe con eſſo lui Gerino Piſtoleſe, che fu tenuto diligente coloritore, & aſſai imitatore della maniera di Pietro Perugino, con ilquale lauorò in ſin preſſo alla morte. coſtui fece in Piſtoia ſua patria poche coſe. Al borgo s. Sepolcro fece in vna tauola a olio nella compagnia del buon Gieſu vna circoncifione, che è ragioneuole. Nella pieue del medeſimo luogo dipinſe vna cappella in freſco, & in ſul Teuere per la ſtrada, che va ad Anghiari fece vn'altra cappella pur a freſco per la comunita. Et in quel medeſimo luogo in s. Lorenzo Badia di monaci de Camaldoli fece vn'altra cappella. Mediante le quali opere fece coſi lunga ſtanza al Borgo, che quaſi ſe l'eleſſe per patria. Fu coſtui perſona meſchina nelle coſe dell'arte, duraua grandiſsima fatica nel lauorare, e penaua tanto a condurre vn'opera, che era uno ſtento.

Fu ne'medeſimi tempi eccellente pittore nella città di Fuligno Niccolò Alunno, perche non ſi coſtumàdo molto di colorire ad olio inanzi a Pietro Perugino, molti furono tenuti valenti huomini, che poi non riuſcitono. Niccolò dunque ſodisfece aſſai nell'opere ſue, perche ſe bene non lauorò ſe non a tempera, perche faceua alle ſue figure teſte ritratte dal naturale, e che pareuano viue, piacque aſſai la ſua maniera. In s. Agoſt. di Fuligno è di ſua mano in vna tauola vna Natiuità di Chriſto; & vna predella di Figure piccole. In Aſceſi fece vn Gonfalone, che ſi porta a proceſsione, nel Duomo la tauola dell'altar maggiore, & in s. Franceſco vn'altra tauola. Ma la miglior pittura, che mai lauoraſſe Niccolò fu vna cappella nel Duomo, doue fra l'altre coſe vi è vna Pietà, e due Angeli, che tenendo due torcie piangono tanto viuamente, che io giudico, che ogni altro pittore, quanto ſi voglia ecc. hareb be potuto far poco meglio. A s. Maria degl'Angeli in detto luogo dipinſe la facciata, e molte altre opere, dellequali non accade far menzione, baſtando hauer tocche le migliori. E queſto ſia il fine della vita di Pinturicchio, ilqua le fra l'altre coſe, ſodisfece aſſai a molti Principi, e Signori; perche daua preſto l'opere finite, ſi come diſiderano, ſe bene per auuentura manco buone, che chi le fa adagio, & conſideratamente.

Vita di Francesco Francia Bolognese, Orefice, & Pittore

FRANCESCO Francia, ilquale nacque in Bologna l'anno 1450 di psone artigiane, ma assai costumate, e da bene fu posto nella sua prima fanciullezza all'orefice: nelqual esercizio adoperandosi con ingegno, e spirito, si fece, crescendo, di persona, e d'aspetto tanto ben proporzionato; e nella conuersazione, e nel parlare tanto dolce, e piaceuole; che hebbe forza di tenere allegro, e senza pensieri col suo ragionamento, qualunche fusse piu malinconico, perloche fu non solamente amato da tutti coloro, che di lui hebbono cognizione, ma ancora da molti Principi Italiani, & altri Signori. Attendendo dunque, mentre

mentre staua all'orefice al disegno, in quello tanto si compiacque, che suegliã do l'ingegno a maggior cose, fece in quello grandissimo profitto, come per molte cose lauorate d'argento in Bologna sua patria si puo vedere, e particolarmente in alcuni lauori di niello eccellentissimi. Nellaqual maniera di fare mise molte volte nello spazio di due dita d'altezza, e' poco piu lungo, venti figurine proporzionatissime, e belle. Lauorò di smalto ancora molte cose d'argento, che andarono male nella rouina, & cacciata de' Bentiuogli. E per dirlo in vna parola lauorò egli qualunche cosa puo far quell'arte meglio, che altri facesse giamai. Ma quello, di che egli si dilettò sopramodo, e in che fu eccellente fu il fare conij per medaglie, nel che fu ne' tempi suoi singularissimo, come si puo vedere in alcune, che ne fece doue è naturalissima la testa di Papa Giulio secondo, che stettono a paragone di quelle di Caradosso: Oltra che fece le medaglie del s. Giouanni Bentiuogli, che par viuo; & d'infiniti Principi, i quali nel passaggio di Bologna, si fermauano, & egli faceua le medaglie ritratte in cera. E poi finite le madri de' Conij, le mandaua loro: di che oltra la immortalità della fama, trasse ancora presenti grandissimi. Tenne continuamente mentre che e' visse la Zecca di Bologna: & fece le stampe di tutti i conij per quella, nel tempo che i Bentiuogli reggeuano; & poi che sen'andorono ancora mentre che visse Papa Iulio come ne rẽdono chiarezza le monete, che il Papa gittò nella entrata sua, doue era da vna banda la sua testa naturale, e da l'altra queste lettere *Bononia per Iulium a Tyranno Liberata*. Et fu talmente tenuto eccellente in questo mestiero, che durò a far le stampe delle monete fino al tempo di Papa Leone. Et tanto sono in pregio le 'npronte de' conij suoi che chi ne ha le stima tãto che per danari nõ sene puo hauere. Auenne che il Francia desideroso di maggior gloria, hauendo conosciuto And. Mantegna, e molti altri pittori, che haueuano cauato de la loro arte, & facultà, & onori; deliberò prouare se la pittura gli riuscisse nel colorito. Hauendo egli sì fatto disegno, che e' poteua comparire largamente con quegli. Onde dato ordine a farne pruoua, fece alcuni ritratti, & altre cose piccole, tenendo in casa molti mesi persone del mestiero, che gl'insegnassino i modi, & l'ordine del colorire. di maniera che egli, che haueua giudizio molto buono, vi fe la pratica prestamente; & la prima opera che egli facesse fu vna tauola non molto grande a M. Bart. Felisini; che la pose nella Misericordia, chiesa fuor di Bologna, nellaqual tauola è vna N. D. a seder sopra vna sedia cõ molte altre figure, e con il detto M. Bart. ritratto di naturale. Et è lauorata a olio, con grandiss. diligenza; laqual opera da lui fatta l'anno 1490. piacque talmente in Bologna che M. Gio. Bentiuogli desideroso di onorar cõ l'opere di questo nuouo pittore la cappella sua, in s. Iacopo di quella città gli fece fare, in vna tauola, vna N. Donna in aria; & due figure per lato, con due Angioli da basso che suonano. Laqual'opera fu tanto ben condotta dal Francia; che meritò da M. Giouanni oltra le lode, vn presente honoratissimo. La onde incitato da questa opera Monsignore de' Bentiuogli, gli fece fare vna tauola, per l'altar maggiore della Misericordia, che fu molto lodata: dentroui la Natiuità di Christo, doue oltre al disegno, non è se non bella, l'inuenzione, e il colorito nõ sono senõ lodeuoli Et in questa opera fece Monsignore ritratto di naturale; molto simile, per quanto dice chi lo conobbe; & in

quello abito stesso che egli uestito da pellegrino tornò di Ierusalemme. Fece similmente in vna tauola nella chiesa della Nunziata fuor della porta di s. Mammolo; quando la N. Donna è Anunziata dall'Angelo; insieme cō due figure per lato, tenuta cosa molto ben lauorata. Mentre dunque per l'opere del Francia era cresciuta la fama sua, deliberò egli si come il lauorare a olio gli haueua dato fama, & vtile; cosi di veder se il medesimo gli riusciua nel lauoro in fresco. Haueua fatto M. Giouanni Bentiuogli dipignere il suo palazzo a diuersi maestri, & Ferraresi, & di Bologna, & alcuni altri Modonesi, ma vedute le pruoue del Francia a fresco, deliberò che egli ui facesse vna storia, in vna facciata d'una camera, doue egli abitaua per suo vso; nellaquale fece il Francia il Campo di Oloferne armato in diuersi guardie, appiedi, & a cauallo, che guardauano i padiglioni: & mentre, che erano attenti ad altro, si vedeua il sonnolento Oloferne, preso da vna femmina soccinta in abito vedouile, la quale con la sinistra teneua i capegli sudati per il calore del vino, e del sonno, & con la destra vibraua il colpo, per vccidere il nemico; mentre che vna serua vecchia con crespe, & aria veramente da serua fidatissima, intenta negli occhi della sua Iudit per inanimirla, chinata giù con la persona, teneua bassa vna sporta, per riceuere in essa il capo del sonnacchioso amante. Storia che fu delle piu belle, & meglio condotte, che il Francia facesse mai. Laquale andò per terra nelle rouine di quello edifizio nella vscita de' Bentiuogli, insieme con vn'altra storia sopra questa medesima camera, contraffatta di colore di bronzo d'una disputa di filosofi molto eccellentemente lauorata, & espressoui il suo concetto. Lequali opere furono cagione, che M. Giouanni, & quanti eran di quella casa, lo amassino, e honorassino: & dopo loro, tutta quella città. Fece nella cappella di s. Cecilia attaccata con la chiesa di s. Iacopo due storie, lauorate in fresco; in vna dellequali dipinse quādo la N. Donna è sposata da Giuseppo; & nell'altra la morte di s. Cecilia: tenuta cosa molto lodata da' Bolognesi: & nel vero il Francia prese tanta pratica, & tanto animo, nel veder caminar a perfezzione l'opere, che egli voleua; ch'e lauorò molte cose, che io non ne farò memoria: bastandomi mostrare a chi vorra veder l'opere sue, solamente le piu notabili, & le migliori. Ne per questo la pittura gl'impedì mai, che egli non seguitasse, & la zecca, & l'altre cose delle medaglie, come è faceua fino dal principio. Hebbe il Francia secō do che si dice grandissimo dispiacere de la partita di M. Giouanni Bentiuogli; perche hauendogli fatti tanti benefizij gli dolse infinitamente: ma pure come sauio, & costumato che egli s'era attese all'opere sue. Fece dopo la sua partita di quello tre tauole, che andarono a Modena, in vna delle quali era quando s. Giouanni battezza Christo, nell'altra vna Nunziata bellissima, & nella vltima vna N. Donna in aria con molte figure, laqual fu posta nella chiesa de' frati dell'Osseruanza. Spartasi dunque per cotante opere, la fama di cosi eccellente maestro faceuano le città agara per hauer dell'opere sue. La onde fece egli in Parma ne' monaci neri di s. Giouanni vna tauola con vn Christo morto in grembo alla N. Donna, & intorno molte figure, tenuta vniuersalmente cosa bellissima, per che trouandosi seruiti i medesimi frati operarono, ch'egli ne facesse vn'altra a Reggio di Lōbardia in vn luogo loro dou'egli fece vna N Donna con molte figure. A Cesena fece vn'altra tauola pure per la chiesa

la chiesa di questi monaci, & vi dipinse la circoncisione di Chrisito colorita vagamente. Ne vollono hauere inuidia i Ferraresi a gl'altri circonuicini, anzi diliberati ornare delle fatiche del Francia il loro Duomo, gli allogarono vna tauola, che vi fece su vn gran numero di figure, & la intitolarono, la tauola di Ogni Santi. Fecene in Bologna vna in s.Lorenzo, con vna N.Donna & due figure per banda; & due putti sotto, molto lodata. Nè hebbe appena finita questa, che gli conuenne farne vn'altra in s.Iobbe, con vn Crucifisso, & s.Iobbe ginocchioni appie della croce: & due figure da'lati. Era tanto sparsa la fama, e l'opere di questo artefice per la Lombardia, che fu mãdato di Toscana ancora per alcuna cosa di suo come fu da Lucca, doue andò vna tauola dentroui vna s.Anna, & la N.Donna, con molte altre figure, & sopra vn christo morto in grembo alla madre. Laquale opera è posta nella chiesa di s.Fridiano, & è tenuta da Luchesi, cosa molto degna. Fece in Bologna per la chiesa della Nunziata due altre tauole, che furon molto diligentemẽte lauorate: Et così fuor della porta A strà Castione, nella Misericordia ne fece vn'altra a requisizione d'una Gentil'doona de' Manzuoli. Nellaquale dipinse la N.Dõna col figliuolo in collo s.Giorgio, s.Giouanni Batista, s.Stefano, & s. Agostino cõ vn Angelo apiedi, che tiene le mani giunti cõ tanta grazia, che par proprio di Paradiso. Nella compagnia di s.Francesco nella medesima città ne fece vn'altra; & similmente vna ne la compagnia di s.Ieronimo. Haueua sua dimestichezza M.Polo Zambeccaro, e come amicissimo per ricordanza di lui, gli fece fare vn quadro assai grande, dentroui vna Natiuità di christo che è molto celebrata delle cose che egli fece. E per questa cagione M.Polo gli fece dipignere due figure in fresco, alla sua Villa molto belle. Fece ancora in fresco vna storia molto leggiadra in casa M.Ieronimo Bolognino, con molte varie, & bellissime figure. Lequali opere tutte insieme gli haueuano recato vna reuerenza in quella città, che v'era tenuto come vno i Dio. Et q̃llo che glie l'acrebbe in infinito, fu che il Duca d'Vrbino gli fece dipignere vn par di barde da cauallo, nellequali fece vna selua grandissima dalberi, che vi era appiccato il fuoco: & fuor di quella vsciua quantità grande di tutti gli animali aerei, & terrestri, & alcune figure: cosa terribile, spauentosa, & veramente bella; che fu stimata assai Per il tempo consumatoui sopra nelle piume degli vccelli, & nelle altre sorti d'animali terrestri, oltra le diuersità delle frondi, & rami diuersi, che nella varietà degli alberi si vedeuano. Laquale opera fu riconosciuta con doni di gran ualuta; per satisfare alle fatiche del Francia: oltra che il Duca sempre gli hebbe obligo per le lodi che egli ne riceuè. Il Duca Guido Baldo parimente ha nella sua Guardaroba di mano del medesimo, in un quadro una Lucrezia romana da lui molto stimata, cõ molte altre pitture, dellequali si farà quando sia tempo menzione. Lauorò dopo queste vna tauola in s.Vitale, & Agricola, allo altare della Madonna che vi è dentro due Angeli, che suonano il liuto, molto begli. Non conterò gia i quadri che sono sparsi per Bologna in casa que' Gentil'huomini; & meno la infinità de' ritratti di naturale che egli fece, perche troppo sarei prolisso. Basti, che mentre che egli era in cotanta glotia, & godeua in pace le sue fatiche; era in Roma Raffaello da Vrbino: & tutto il giorno gli veniuano intorno molti forestieri, & fra gli altri molti Gentil'huomini Bolognesi per uedere

l'opere di quello. Et perche egli auuiene il piu delle volte, che ogn'uno lo da volentieri gli ingegni da casa sua, cominciarono questi Bolognesi cō Raffaello a lodare l'opere, la vita, & le virtù del Francia: & cosi feciono tra loro a parole tanta amicizia, che il Francia, & Raffaello si salutarono per lettere. Et vdito il Francia tanta fama de le diuine pitture di Raffaello; desideraua veder l'opere sue: ma gia vecchio & agiato, si godeua la sua Bologna. Auuenne appresso; che Raffaello fece in Roma per il Cardinal de Pucci Santi IIII, vna tauola di s. Cecilia, che si haueua a mandare in Bologna per porsi in vna cappella in s. Giouanni in monte, doue è la sepoltura della beata Elena dall'olio: & incassata, la dirizzò al Francia, che come amico, glie la douesse porre in sull'altare di quella cappella, con l'ornamento come l'haueua esso accociato. Il che hebbe molto caro il Francia, per hauer agio di veder, si come hauea tanto disiderato l'opere di Raffaello. Et hauendo aperta la lettera, che gli scriueua Raffaello, doue e' lo pregaua se ci fusse nessun graffio, che è lacconciasse; & similmente conoscendoci alcuno errore, come amico, lo correggesse, fece con allegrezza grandissima, ad un buon lume, trarre della cassa la detta tauola. Ma tanto fu lo stupore che e' ne hebbe, & tanto grande la marauiglia: che conoscendo qui lo error suo, & la stolta presunzione della folle credenza sua; si accorò di dolore, & fra breuissimo tempo se ne morì. Era la tauola di Raffaello diuina, & non dipinta, ma viua, & talmente ben fatta, & colorita da lui; che fra le belle che egli dipinse, mentre visse, ancora che tutte siano miracolose, ben poteua chiamarsi rara. La onde il Francia mezo morto per il terrore, & per la bellezza della pittura, che era presente a gl'occhi, & a paragone di quelle, che intorno di sua mano si vedeuano; tutto smarrito, la fece con diligenzia porre in s. Gio. in monte a quella cappella doue doueua stare, & entratosene fra pochi di nel letto tutto fuori di se stesso; parendoli esser rimasto quasi nulla nell'arte, appetto a quello che egli credeua; & che egli era tenuto; di dolore, & malinconia, come alcuni credono si morì essendoli aduenuto nel troppo fisamente contemplare la viuissima pittura di Raffaello, quello, che al Friuzano nel vagheggiare la sua bella morte, de la quale è scritto questo epigramma.

Me ueram pictor diuinus mente recepit.
Admota est operi, deinde perita manus.
Dumque opere in facto defigit lumina pictor
Intentus nimium, palluit, & moritur.
Viua igitur sum mors: non mortua mortis imago
Si fungor quo mors fungitur officio.

Tuttauolta dicono alcuni altri che la morte sua fu si subita, che a molti segni apparì piu tosto veleno, o giocciola, che altro. Fu il Francia huomo sauio, & regolatissimo del uiuere, & di buone forze. E morto fu sepolto honoratamente dai suoi figliuoli in Bologna l'anno MDXVIII.

Vita di Pietro Perugino pittore.

DI quanto benefizio sia agli ingegni alcuna volta la pouertà, & quanto ella sia potente cagione di fargli venir perfetti, & ecc. in qual si voglia facultà; assai chiaramente si puo vedere nelle azzioni di Pietro Perugino. Ilquale partitosi da le estreme calamità di Perugia, & condottosi a Fiorenza. desiderando co'l mezo della virtù, di peruenire a qualche grado: stette molti mesi, non hauēdo altro letto poueramente a dormire in vna cassa: Fece de la notte giorno: & con grandissimo feruore, continuamente attese allo studio della sua professione. Et hauendo fatto l'abito in quello, nessuno altro piacere conobbe, che di affaticarsi sempre in quell'arte; & sempre dipignere. Perche hauendo sempre dinanzi a gl'occhi il terrore della pouertà, faceua cose per guadagnare,

re, che e' non harebbe forse guardate, se hauesse hauuto da mantenersi. Et p auuentura tanto gli harebbe la ricchezza chiuso il camino da uenire eccellente per la virtù: quanto glie lo aperse la pouertà, & ve lo spronò il bisogno. disiderando venire da si misero, & basso grado, se e' non poteua al sommo, & supremo; ad vno almeno, doue egli hauesse da sostentarsi. Per questo non si curò egli mai di freddo, di fame, di disagio, di incomodità, di fatica ne di uergogna, per potere viuere vn giorno in agio, & riposo; dicendo sempre, & quasi in prouerbio, che dopo il cattiuo tempo, è necessario che e' vēga il buono: & che quando è buon tempo si fabricano le case, per poterui stare al coperto, quādo e' bisogna. Ma perche meglio si conosca il progresso di questo artefice, cominciandomi dal suo principio: dico, secondo la publica fama, che nella città di Perugia, nacque ad vna pouera persona da Castello della Pieue, detta Christofano, vn figliuolo, che al battesimo fu chiamato Pietro. Ilquale alleuato fra la miseria, & lo stento, fu dato dal padre per fattorino, a vn dipintore di Perugia: ilquale non era molto valente in quel mestiero, ma haueua in gran uenerazione, & l'arte, & gli huomini, che in quella erano eccellenti. Ne mai con Pietro faceua altro che dire, di quanto guadagno, & honore fusse la pittura, a chi ben la esercitasse. Et contandoli i premij già delli antichi, & de' moderni, confortaua Pietro a lo studio di quella. Onde gli accese l'animo di maniera, che gli vēne capriccio di volere (se la fortuna lo volesse aiutare) essere vno di quelli. Et però spesso viaua di domandare qualunque conosceua essere stato per lo mondo, in che parte meglio si facessero gli huomini di quel mestiero, & particularmente il suo maestro. Ilquale gli rispose sēpre di vn medesimo tenore, cio è che in Firenze piu che altroue veniuano gli huomini perfetti in tutte l'arti, & specialmente nella pittura. Atteso che in quella città sono spronati gl'huomini da tre cose, l'una dal biasimare, che fanno molti, & molto, per far quell'aria gli ingegni liberi di natura; & non contentarsi vniuersalmente dell'opere pur mediocri, ma sempre piu ad honore del buono, & del bello, che a rispetto del facitore considerarle. l'altra che a volerui viuere, bisogna essere industrioso, ilche non vuole dire altro, che adoperare continuamente l'ingegno, & il giudizio, & essere accorto, & presto nelle sue cose, & finalmente saper guadagnare, non hauendo Firenze paese largo & abbōdante, di maniera che e' possa dar le spese per poco a chi si sta, come doue si truoua del buono assai. La terza, che non puo forse manco dell'altre, è vna cupidità di gloria, & honore, che quella aria genera grandissima in quelli d'ogni perfettione, laqual in tutte le persone che hanno spirito, non consente, che gli huomini voglino stare al pari, non che restare in dietro a chi e veggono essere huomini come sono essi, benche gli riconoschino per maestri; anzi gli sforza bene spesso a desiderar tāto la propria grādezza; che se non sono benigni di natura, o saui; riescono maldicenti, ingrati, & sconoscenti de benefizij. E' ben vero che quando l'huomo vi ha imparato tāto che basti; uolendo far altro che uiuere come gl'animali giorno per giorno, & desiderando farsi ricco; bisogna partirsi di quiui; & vender fuora la bontà delle opere sue, & la riputazione di essa città; come fanno i dottori quella del loro studio. Perche Firenze fa de li artefici suoi, quel che il tempo de le sue cose; che fatte, se le disfa, & se le consuma a poco a poco. Da questi auuisi

auuisi dunque & dalle persuasioni di molti altri mosso, venne Pietro in Fiorenza con animo di farsi eccellente; & bene gli venne fatto; conciosia che al suo tempo le cose della maniera sua furono tenute in pregio grandissimo. Studiò sotto la disciplina d'Andrea Verrocchio: & le prime sue figure furono fuor della porta al Prato in s. Martino alle monache, hoggi ruinato per le guerre. Et in Camaldoli vn s. Girolamo in muro allora molto stimato da Fiorétini, e cō lode messo inanzi p hauer fatto quel sāto vechio magro, & asciutto con gl'occhi fisso nel crucifisso, & tanto consumato che pare vna notomia, come si puo uedere in uno cauato da quello, che ha il gia detto Bartolomeo cō di. Venne dunque in pochi anni in tanto credito, che de l'opere sue s'empiè non solo Fiorenza, & Italia, ma la Francia, la Spagna, & molti altri paesi, doue elle furono mandate. La onde tenute le cose sue in riputazione, & pregio grandissimo; cominciarono i Mercanti a fare incetta di quelle; & a mandar le fuori in diuersi paesi, con molto loro utile, e guadagno. Lauorò alle donne di s. Chiara in una tauola un Christo morto, con si uago colorito, e nuouo, e che fece credere a gl'Artefici d'hauere a essere marauiglioso, & eccellente. Veggonsi in questa opera alcune bellissime teste di vecchi, e similmente certe Marie, che restate di piagnere, considerano il morto con ammirazione, & amore straordinario; oltre che vi fece vn paese, che fu tenuto allora bellissimo, per non si esser anchora veduto il vero modo di fargli, come si è veduto poi. Dicesi, che Francesco del Pugliese volle dare alle dette monache tre volte tanti danari, quanti elle haueuano pagato a Pietro, e farne far loro vna simile a quella di mano propria del medesimo, & che elle non vollono acconsentire; perche Pietro disse, che non credeua poter quella paragonare. Erano anco fuor della porta a Pinti nel conuento de' frati Giesuati molte cose di mān di Pietro; ma perche hoggi la detta chiesa, e conuento sono rouinati, non voglio, che mi paia fatica, con questa occasione, prima, che io piu oltre in questa vita proceda, dirne alcune poche cose. Questa chiesa dunque, laquale fu architettura d'Antonio di Giorgio da Settignano, era longa braccia quaranta, e larga venti. A sommo, per quattro scaglioni, o vero gradi si saliua a vn piano di braccia sei, sopra ilqual era l'altar maggiore con molti ornamenti di pietre intagliate. E sopra il detto altare era posta con ricco ornamēto vna tauola, come si è detto, di mano di Domenico Ghirlandaio. A mezzo la chiesa era vn tramezzo di muro, con vna porta traforata dal mezzo in su, laquale metteuano in mezzo due altari, sopra ciascuno de quali era, come si dirà, vna tauola di mano di Pietro Perugino. E sopra la detta porta era vn bellissimo crucifisso di mano di Benedetto da Maiano, messo in mezzo da vna N. Donna, & vn san Giouanni di rilieuo. E dinanzi al detto piano dell'altare maggiore appoggiandosi, a detto tramezzo, era vn coro di legname di noce, e d'ordine dorico molto ben lauorato: & sopra la porta principale della chiesa era vn'altro coro, che posaua sopra vn legno armato, e disotto faceua palco, o vero soffittato con bellissimo spartimento, & con vn'ordine di balaustri, che faceua sponda al dinanzi del coro, che guardaua verso l'altar maggiore. Il qual coro era molto commodo per l'hore della notte a i frati di quel cōuento, & per fare loro particolare orazioni, & similmēte per i giorni feriati. Sopra la porta principale della chiesa, che era fatta con bellissimi ornamenti

di Pietra, & haueua un portico dinanzi in sulle colonne, che copriua in sin so pra la porta del conuento, era in vn mezzo tondo un s. Giusto Vescouo in mezzo a due Angeli, di mano di Gherardo miniatore, molto bello. E cio per che la detta chiesa era intitolata a detto s Giusto, e la entro si serbaua da que' frati una reliquia, cio è un braccio di esso Santo. All'entrare di quel conuen to era un picciol Chiostro di grãdezza appunto quanto la chiesa, cio è lungo braccia quaranta, e largo venti, gl'archi, & uolte delquale, che girauano intor no posaua sopra colonne di pietra, che faceuano una spaziosa, e molto com moda loggia intorno intorno. Nel mezzo del cortile di questo chiostro, che era tutto pulitamente, e di pietre quadre lastricato, era un bellissimo pozzo con vna loggia sopra, che posaua similmente sopra colonne di pietra, e faceua ricco, e bello ornamento. Et in questo chiostro era il capitolo de' frati la porta del fianco, che entraua in chiesa, e le scale, che saliuano di sopra al dormentorio, & altre stanze a commodo de' frati. Di la da questo chiostro a dirit tura della porta principale del conuento era un'andito lungo quanto il capitolo e la camarlingheria, e che rispondeua in vn'altro chiostro maggiore, e piu bello, che il primo. E tutta questa dirittura, cio è le 40 braccia della loggia del primo chiostro, l'andito, e quella del secondo faceuano un riscontro lunghissimo, e bello quanto piu non si puo dire, essendo massimamẽte fuor del detto vltimo chiostro, e nella medesima dirittura una viottola dell'orto lunga braccia dugento.

E tutto cio venendosi dalla principal porta del conuento faceua una uedu ta marauigliosa. Nel detto secondo chiostro era un Reffettorio lungo braccia sessanta, e largo 18, con tutte quelle accommodate stanze, e come dicono i frati officine, che a vn si fatto conuento si richiedeuano. Di sopra era un dormentorio a guisa di T. vna parte delquale, cio è la principale, e diritta, la quale era braccia 60, era doppia, cio è haueua le celle da ciascun lato, & in testa in uno spazio di quindici braccia un'oratorio, sopra l'altare delquale era una tauola di mano di Piero Perugino, e sopra la porta di esso oratorio era vn'altra opera in fresco, come si dirà di mano del medesimo. Et al medesimo piano, cio è sopra il capitolo era una stanza grande, doue stauano que' padri a fare le finestre di vetro, con i fornegli, & altri commodi, che a cotale esercizio erano necessarij. E perche mentre visse Pietro, egli fece loro per molte opere i cartoni, furono i lauori, che fecero al suo tempo tutti eccellenti. L'orto poi di questo conuento era tanto bello, e tanto ben tenuto, & con tanto ordine le uiti intorno al chiostro, e per tutto accommodate, che intorno a Firẽze non si poteua ueder meglio. Similmente la stanza doue stillauano, secon do il costume loro, acque odorifere, & cose medicinali haueua tutti quegli agi, che piu, & migliori si possono imaginare. In somma quel conuento era de' begli, e bene accommodati, che fussero nello stato di Firenze: e però ho voluto farne questa memoria, & massimamente essendo di mano del nostro Pietro Perugino la maggior parte delle pitture, che vi erano. Al qual Pietro tornando hora mai, dico, che dell'opere, che fece in detto conuento, nõ si so no conseruate senon le tauole, perche quelle lauorate a fresco furono per lo assedio di Firenze insieme con tutta quella fabrica gettate per terra, & le tauole portate alla porta a san Piergattolini, doue ai detti frati fu dato luogo

nella chiesa,& conuento di s.Giouannino. Le due tauole adunque, che erano nel sopradetto tramezzo erano di man di Piero; & in vna era vn Christo nell'orto; & gl'Apostoli, che dormono, ne' quali mostrò Pietro quanto vaglia il sonno contra gl'affanni, e dispiaceri, hauendogli figurati dormire in attitudini molto agiate. E nell'altra fece vna Pietà, ciò è Christo in grembo al la N. Donna con quattro figure intorno nõ men buone, che l'altre della maniera sua, e fra l'altre cose fece il detto Christo morto così intirizzato, come se è fusse stato tanto in croce, che lo spazio, & il freddo l'hauessino ridotto così, onde lo fece reggere a Giouanni, & alla Maddalena tutti afflitti, e piangenti. Lauorò in un'altra tauola un crucifisso con la Maddalena, & a i piedi s.Girolamo, s.Giouanni Battista, & il beato Giouanni Colombini, fondatore di quella religione con infinita diligenza. Queste tre tauole hanno patito assai, e sono per tutto negli scuri, e doue sono l'ombre crepate: e ciò auuiene, perche quando si lauora il primo colore, che si pone sopra la mestica (perciò che tre mani di colori si danno l'un sopra l'altro) non è ben secco; onde poi col tempo nello seccarsi tirano per la grossezza loro, & uengono ad hauer forza di fare que' crepati. Il che Pietro non potette conoscere, perche apunto ne' tempi suoi si cominciò a colorire bene a olio. Essendo dunque da i Fiorentini molto comendate l'opere di Pietro, un priore del medesimo conuento de gl'Ingesuati, che si dilettaua dell'arte gli fece fare in vn muro del primo chiostro vna Natiuità co i Magi di minuta maniera che fu da lui con vaghezza, e pulitezza grande a perfetto fine condotta; doue era un numero infinito di teste uariate; e ritratti di naturale nõ pochi; fra i quali era la testa d'Andrea del Verrocchio suo maestro. Nel medesimo cortile fece un fregio sopra gl'archi delle colonne, con teste quanto il uiuo, molto ben condotte: de i quali era una quella del detto priore tanto uiua, e di buona maniera lauorata, che fu giudicata da peritissimi artefici la miglior cosa, che mai facesse Pietro; alquale fu fatto fare nell'altro chiostro sopra la porta, che andaua in refettorio una storia quando Papa Bonifazio conferma l'habito al beato Giouanni Colombino, nellaquale ritrasse otto di detti frati, e vi fece una prospettiua bellissima, che sfuggiua, laquale fu molto lodata, e meritamente, perche ne faceua Pietro professione particolare. Sotto a questa in un'altra storia cominciaua la Natiuità di Christo con alcuni Angeli, e Pastori, lauorata con freschissimo colorito. E sopra la porta del detto oratorio fece in vn'arco tre mezze figure, la N.Donna, s.Girolamo, & il beato Giouanni, con sì bella maniera, che fu stimata delle migliori opere, che mai Pietro lauorasse in muro. Era secondo, che io udij gia raccontare, il detto priore molto ecc. in fare gl'azzurri oltramarini, e però hauendone copia uolle, che Piero in tutte le sopradette opere ne mettesse assai: Ma era nõdimeno si misero, e sfiducciato, che non si fidando di Pietro, voleua sempre esser presente quãdo egli azzurro nel lauoro adoperaua. La onde Pietro ilquale era di natura intero, e da bene, e non disideraua quel d'altri, se non mediante le sue fatiche haueua per male la diffidenza di quel priore, onde pensò di farnelo vergognare; & così presa vna catinella d'acqua, imposto, che haueua, o panni, u altro, che uoleua fare di azurro, e bianco, faceua di mano in mano al priore, che con miseria tornaua al sacchetto, mettere l'oltramarino nell'alberello, doue era acqua stempe-

rata: dopo cominciandolo a mettere in opera, a ogni due pennellate Pietro risciacquaua il pennello nella catinella onde era piu quello che nell'acqua rimaneua, che quello che egli haueua messo in opera. Et il priore, che si vede ua uotar il sacchetto, & il lauoro non cõparire, spesso spesso diceua. O quanto oltramarino consuma qsta calcina. Voi uedete, rispondeua Pietro. Do po partito il priore, Pietro cauaua l'oltramarino, che era nel fondo della catinella; & quello quando gli parue tempo rendendo al priore, gli disse pa. dre questo è uostro, imparate a fidarui degl'huomini da bene, che non ingannano mai chi si fida, ma si bene saprebbono quando uolessino, ingannare gli sfiducciati, come uoi sete. Per queste dunque, & altre molte opere venne in tanta fama Pietro, che fu quasi sforzato a andare a Siena, doue in s. Francesco dipinse vna tauola grande, che fu tenuta bellissima, e in santo Agostino ne dipinse vn'altra dentroui vn Crucifisso con alcuni Santi. E poco dopo questo a Fiorenza nella chiesa di s. Gallo fece vna tauola di s. Girolamo in penitenza, che hoggi è in s. Iacopo tra fossi, doue detti frati dimorano vicino al canto de gli Alberti. Fu fattogli allogazione d'un Christo morto cõ s. Giouanni, & la Madonna sopra le scale della porta del fianco di s. Pier Maggiore: & lauorollo in maniera, che sendo stato all'acqua, & al vento s'è conseruato, con quella freschezza, come se pur hora dalla man di Pietto fosse finito. Certamente i colori furono dalla intelligenza di Pietro conosciuti, e cosi il fresco come l'olio; onde obligo gli hanno tutti i periti artefici, che per suo mezo hanno cognizione de' lumi, che per le sue opere si veggono. In S. Croce in detta città fece vna Pietà col morto Christo in collo, & due figure, che danno marauiglia a vedere, non la bontà di quel'e, ma il suo mantenersi si viua, & nuoua di colori, dipinti in fresco. Gli fu allogato da Bernardino de' Rossi cittadin Fiorentino vn s. Sebastiano per mandarlo in Francia; & furono d'accordo del prezzo in cento scudi d'oro: laquale opera fu venduta da Bernardino al re di Francia quattrocento ducati d'oro. A Valle Ombrosa dipinse vna tauola per lo altar maggiore; & nella Certosa di Pauia lauorò similmente vna tauola a que' frati. Dipinse al Cardinal Caraffa di Napoli nel lo Piscopio allo altar maggiore, vna assunzione di N. Donna, & gl'Apostoli ammirati intorno al sepolcro. Et all' Abbate Simone de Graziani al Borgo a s. Sepolcro vna tauola grande, laquale fece in Fiorenza, che fu portata in s. Gilio del Borgo sulle spalle de facchini con spesa grandissima. Mandò a Bologna a s. Giouanni in monte vna tauola con alcune figure ritte, & vna Madonna in aria; perche talmente si sparse la fama di Pietro per Italia, & fuori, che e' fu da Sisto IIII. Pontefice con molta sua gloria condotto a Roma a lauorare nella cappella in compagnia de gli altri artefici eccellenti: doue fece la storia di Christo, quando dà le chiaui a s. Pietro, in compagnia di Don Bartolomeo della Gatta Abate di s. Clemente di Arezzo: & similmente la natiuità, e il battesimo di Christo, e il nascimento di Mose, quando dalla figliuola di Faraone è ripescato nella cestella. Et nella medesima faccia, doue è l'altare, fece la tauola in muro con l'assunzione della Madonna, doue ginocchioni ritrasse Papa Sisto. Ma queste opere furono mandate a terra per fare la facciata del giudicio del diuin Michel Agnolo a tempo di Papa Paolo III. Lauorò vna volta in torre Borgia nel palazzo del Papa con alcune storie di

Christo,

Christo,& fogliami di chiaro oscuro,iquali hebbero al suo tempo nome stra ordinario di essere eccellenti. In Roma medesimaméte in s.Marco fece vna storia di due Martiri allato al Sacramento opera delle buone che egli facesse in Roma. Fece ancora nel palazzo di s.Apostolo per Sciarra Colonna vna loggia,& altre stanze. Lequali opere gli misero in mano grandissima quantità di danari: La onde risolutosi a non stare piu in Roma: partitosene con buon fauore di tutta la corte; a Perugia sua patria se ne tornò: & in molti luoghi della città fini tauole,& lauori a fresco, e particolarmente in palazzo una tauola a olio nella cappella de' Signori, dentroui la N.Donna, & altri sãti. A s Francesco del Monte dipinse due cappelle a fresco,in vna la storia de' Magi,che vanno a offerire a christo,e nell'altra il martirio d'alcuni frati di s. Francesco,iquali andando al soldano di Babilonia,furono occisi. In s Francesco del conuento dipinse similmente a olio due tauole, in una la resurezione di Christo,e nell altra,s.Giouanni Battista,& altri santi. Nella chiesa de' Serui fece parimente due tauole, in una la trasfiguratione del N.Signore, e nell'altra,che è accanto alla sagrestia,la storia de' Magi, ma perche queste nõ sono di quella bontà,che sono l'altre cose di Piero,si tiẽ per fermo,ch'elle siano delle prime opere,che facesse. In s.Lorenzo Duomo della medesima città è di mano di Piero nella cappella del Crucifisso la N.Donna, s.Giouanni, e l'altre Marie,s Lorenzo,s.Iacopo,& altri Santi. Dipinse ancora, all'altare del Sagramento,doue sta riposto l'anello,con che fu sposata la Vergine Maria,lo sposalizio di essa Vergine. Dopo fece a fresco tutta l'udienza del Cambio, cioè nel partimento della Volta i sette pianeti, tirati sopra certi carri da diuersi animali,secondo l'uso vecchio,e nella facciata quando si entra dirimpetto alla porta la Natiuità, e la resurezzione di christo: & in una tauola un s. Giouanni Batista in mezzo a certi altri Santi. Nelle facciate poi dalle bande dipinse,secõdo la maniera sua Fabio Massimo, Socrate,Numa Pompilio. F.Camillo,Pitagora, Traiano,L.Sicinio,Leonida Spartano, Orazio Cocle,Fabio Sépronio,Pericle Ateniese,e Cincinnato. Nell'altra facciata fece le Sibille,i Profeti Isaia,Moise,Daniel,Dauit,Ieremia,Salamone, Eritea, Libica,Tiburtina,Delfica,e l'altre E sotto ciascuna delle dette figure fece a uso di motti in scrittura alcune cose, che dissero, lequali sono aproposito di q̃l luogo. Et in uno ornamento fece il suo ritratto; che pare uiuissimo, scriuẽdoui sotto il nome suo in questo modo *Petrus Perusinus Egregius Pictor: Perdita si fuerat, pingẽdo hic retulit artem. Si numquã inuẽta esset hactenus ipse dedit. Anno do.* 1500. Questa opera, che fu bellissima, e lodata piu, che alcun'altra, che da Pietro fusse in Perugia lauorata,è hoggi dagl'huomini di quella città, per memoria d'un si lodato Artefice della patria loro tenuta in pregio. Fece poi il medesimo nella chiesa di s.Agostino alla cappella maggiore in vna tauola grande isolata, e con ricche ornamento intorno, nella parte dinanzi s.Giouanni, che battezza christo, e di dietro, cio è dalla banda, che risponde in choro la Natiuità di esso Christo; nelle teste alcuni Santi, e nella predella molte storie di figure piccole con molta diligenza. Et in detta chiesa fece per M.Bene detto Calera vna tauola alla cappella di s.Niccolò. Dopo tornato a Firenze, fece a i monaci di Cestello in vna tauola s.Bernardo, e nel capitolo vn Crucifisso,la N.Donna,s.Benedetto,s.Bernardo,e s.Giouanni. Et in s.Domeni-

co da Fiesole nella seconda cappella a man ritta vna tauola, dentroui la N. Donna con tre figure: Fra lequali vn s. Bastiano è lodatissimo. Haueua Pietro tanto lauorato, e tanto gli abondaua sempre da lauorare, che e' metteua in opera bene spesso le medesime cose. Et era talmente la dottrina dell'arte sua ridotta a maniera: ch'e' faceua a tutte le figure vn' aria medesima. Perche essendo venuto gia Michele Agnolo Buonarroti al suo tempo, desideraua grandemente Pietro, vedere le figure di quello, per lo grido, che gli dauano gli Artefici. Et vedendosi occultare la grandezza di quel nome, che con si gran principio per tutto heueua acquistato, cercaua molto con mordaci parole, offendere quelli, che operauano. Et per questo meritò oltre alcune brutture fattegli da gl'artefici, che Michele Agnolo in publico gli dicesse, ch' egli era goffo nell'arte. Ma non potendo Pietro comportare tanta infamia, ne furono al magistrato de gl'Otto tutti due doue ne rimase Pietro con assai poco honore. In tanto i frati de Serui di Fiorenza hauendo volontà di hauere la tauola dello altar maggiore che fusse fatta da persona famosa, e hauēdola mediante la partita di Lionardo da Vinci, che se ne era ito in Francia, renduta a Filippino egli quando l'hebbe fatto la metà d'una di due tauole che v'ā dauano, passò di questa all'altra vita. Onde i frati per la fede che haueuano in Pietro, gli feciono allogazione di tutto il lauoro. Haueua Filippino finito in quella tauola doue egli faceua Christo deposto di croce, i Niccodemi, che lo dpongono; & Pietro seguitò di sotto lo suenimento della N. Donna, & alcune altre figure. E perche andauano in questa opera due tauole, che l'una voltaua inuerso il coro de' frati; & l'altra inuerso il corpo della chiesa: dietro al coro si haueua a porre il diposto di croce, & dinanzi l'assunzione di N. Donna, ma Pietro la fece tanto ordinaria, che fu messo il Christo deposto dinanzi, & l'assunzione dalla banda del coro. Et queste hoggi per metterui il tabernacolo del Sacramento sono state l'una, & l'altra leuate uia; & per la chiesa messe sopra certi altri altari è rimaso in qll' opa solamēte sei quadri, doue sono alcuni santi dipinti da Pietro in certe nicchie. Dicesi, che quando detta opera si scoperse fu da tutti i nuoui artefici assai biasimata, e particolarmente, perche si era Pietro seruito di quelle figure, che altre uolte era vsato mettere in opera, doue tentandolo gl'amici suoi diceuano, che affaticato non s'era, & che haueua tralasciato il buon modo dell'operare, o per auarizia, o p non perder tempo. A i quali Pietro rispondeua, io ho messo in opera le figure altre volte lodate da uoi, e che ui sono infinitamente piaciute: se hora vi dispiacciono, & non le lodate, che ne posso io? Ma coloro aspramente con sonetti, & publiche villanie lo saettauano. Onde egli gia vecchio partitosi da Fiorenza, & tornatosi a Perugia condusse alcuni lauori a fresco nella chiesa di s. Seuero monast. dell'ord. di Camaldoli, nel qual luogo haueua Raffaello da Vrbino giouanetto, e suo discepolo fatto alcune figure, come nella sua vita si dirà. Lauorò similmente al Mōtone, alla Fratta, & in molti altri luoghi del cōtado di Perugia, e particolarmente in Ascesi a s. Maria de gl'Angeli, doue a fresco fece nel muro dietro alla cappella della Madonna, che risponde nel coro de' frati un Christo in croce con molte figure. E nella chiesa di s. Piero, Badia de' monaci Neri in Perugia dipinse all'altare maggiore in vna tauola già del' Ascensione, con gl'Apostoli abbasso, che guardano verso il cielo. Nella

predella

predella dellaquale tauola sono tre storie, con multa diligenza lauorate, cioè i Magi, il Battesimo, e la resurezione di Christo. Laquale tutta opera si vede piena di belle fatiche, intanto ch'ell'è la migliore di quelle, che sono in Perugia di man di Pietro lauorate a olio. Cominciò il medesimo un lauoro a fresco di non poca importanza a castello della Pieue, ma non lo finì. Soleua Pietro si come quello, che di nessuno si fidaua, nell'andare, e tornare dal detto castello a Perugia, portare quanti danari haueua, sempre addosso: perche alcuni, aspettandolo a vn passo lo rubarono, ma raccomãdãdosi egli molto gli lasciarono la vita per Dio. E dopo, adoperando mezzi, & amici, che pur n'haueua assai, riebbe anco gran parte de' detti danari, che gli erano stati tolti. Ma nondimeno fu per dolore vicino a morirsi. Fu Pietro persona di assai poca religione, e non se gli pote mai far credere l'immortalità dell'anima. Anzi con parole accomodate al suo ceruello di porfido, ostinatissimamente ricusò ogni buona uia. Haueua ogni sua speranza ne' beni della fortuna, e per danari harebbe fatto ogni male contratto. Guadagnò molte ricchezze, e in Fiorenza murò, & comprò case, & in Perugia, & a Castello della pieue acquistò molti beni stabili. Tolse per moglie vna bellissima giouane, e n'hebbe figliuoli; & si dilettò tanto, che ella portasse leggiadre acconciature, e fuori, & in casa, che si dice, che egli spesse volte l'acconciaua di sua mano. Finalmente venuto Pietro in vecchiezza d'anni lxxviij. finì il corso della vita sua nel Castello della pieue, doue fu honoratamente sepolto l'anno 1524.

Fece Pietro molti maestri di quella maniera, & vno fra gl'altri, che fu veramente eccellentissimo, ilquale datosi tutto a gl'honorati studi della pittura passò di gran lunga il maestro. E questo fu il miracoloso Raffaello Sanzio da Vrbino, ilquale molti anni lauorò con Pietro in cumpagnia di Giouanni de Santi suo padre. Fu anco discepolo di costui il Pinturicchio, pittor Perugino ilquale, come si è detto nella vita sua, tenne sempre la maniera di Pietro. Fu similmente suo discepolo Rocco Zoppo, pittor Fiorentino, di mano delquale ha in vn tondo vna N. Donna molto bella, Filippo Saluiati, ma è ben vero, ch'ella fu finita del tutto da esso Pietro. Lauorò il medesimo Rocco molti quadri di Madonne, & fece molti ritratti, de' quali non fa bisogno ragionare. dirò bene, che ritrasse in Roma nella cappella di Sisto, Girolamo Riario, e F. piero Cardinale di san Sisto. Fu anco discepolo di pietro il Monteuarchi, che in san Giouanni di Valdarno dipinse molte opere, e particolarmente nella Madonna, l'historie del miracolo del latte. Lasciò ancora molte opere in Monteuarchi sua patria. Imparò parimente da pietro, e stette assai tempo seco, Gerino da pistoia, delquale si è ragionato nella vita del Pinturicchio: & così anco Baccio Vbertino Fiorentino, ilquale fu diligentissimo, così nel colorito, come nel disegno, onde molto sene seruì Pietro. Di mano di costui è nel nostro libro vn disegno d'un Christo battuto alla colonna, fatto di penna, che è cosa molto vaga.

Di questo Baccio fu fratello, e similmẽte discepolo di Pietro Frãcesco, che fu per sopranome detto il Bacchiacca, ilquale fu diligentissimo maestro di figure piccole, come si puo vedere in molte opere state da lui lauorate in Firenze, e massimamente in casa Giouanmaria Benintendi, & in casa Pierfrancesco Borgherini. Dilettossi il Bacchiacca di far grottesche; onde al S. Duca

ca Cosimo fece vno studiuolo pieno d'animali, e d'herbe rare ritratte dalle naturali, che sono tenute bellisime, oltre cio fece i cartoni per molti panni d'Arazzo, che poi furono tessuti di seta da maestro Giouanni Rosto Fiamingo, per le stanze del palazzo di s.E. Fu ancora discepolo di Pietro Giouanni Spagnuolo, detto per sopranome lo Spagna, ilquale colori meglio, che nessun'altro di coloro, che lasciò Pietro dopo la sua morte. Ilquale giouanni, dopo Pietro si sarebbe fermo in Perugia, se l'inuidia de i pittori di quella città, troppo nimici de' forestieri, non l'hauessino perseguitato di sorte, che gli fu forza ritirarsi in Spoleto. Doue per la bontà, & virtù sua fu datogli donna di buon sangue, e fatto di quella patria cittadino. Nelqual luogo fece molte opere, e similmente in tutte l'altre città dell'Vmbria. Et in Ascesi dipinse la tauola della cappella di santa Caterina nella chiesa di sotto di san Francesco per il Cardinale Egidio Spagnuolo; e parimente vna in san Damiano. In santa Maria degl'Angeli dipinse nella cappella piccola, doue morì san Francesco alcune mezze figure grandi quanto il naturale, cioè alcuni compagni di san Francesco, & altri santi molto viuaci, iquali mettono in mezzo vn san Francesco di rilieuo. Ma fra i detti discepoli di Pietro miglior maestri di tutti fu Andrea Luigij d'Ascesi, chiamato l'Ingegno, ilquale nella sua prima giouanezza concorse con Raffaello da Vrbino sotto la disciplina di esso Pietro, ilquale l'adoperò sempre nelle piu importāti pitture, che facesse; come fu nel l'udienza del cambio di Perugia, doue sono di sua mano figure bellissime; in qlle, che lauorò in Ascesi; & finalmente a Roma nella cappella di papa Sisto. Nellequali tutte ope diede And. tal saggio di se, che si aspertaua, che douesse di gran lunga trappassare il suo maestro: & certo cosi sarebbe stato; ma la fortuna, che quasi sempre a gl'alti principij volentieri s'oppone non lasciò venire a perfezzione l'Ingegno; percioche cadendogli vn trabucco di scesa negl'occhi, il misero ne diuenne con infinito dolore di chiunche lo conobbe cieco del tutto. Ilqual caso, dignissimo di compassione vdendo papa Sisto (come quello, che amò sempre i virtuosi) ordinò, che in Ascesi gli fusse ogni anno, dnrante la vita di esso Andrea, pagata vna prouisione, da chi là maneggiaua l'entrate. E cosi fu fatto insino a che egli si morì d'anni ottantasei.

Furono medesimamente discepoli di Pietro, e Perugini anch'eglino Eusebio s. Giorgio, che dipinse in s. Agostino la tauola de' Magi; Domenico di Paris, che fece molte opere in Perugia, & attorno per le castella, seguitato da Orazio suo fratello; parimente Giannicola, che in s. Francesco dipinse in vna tauola Christo nell'orto; e la tauola d'Ogni Santi in s. Domenico alla cappella de' Baglioni, e nella cappella del Cambio istorie di s. Giouanni Battista in fresco. Benedetto Caporali altrimenti Bitti fu anch'egli discepolo di Pietro, e di sua mano sono in Perugia sua patria molte pitture. E nella Architettura s'esercitò di maniera, che non solo fece molte opere, ma comentò Vitruuio in quel modo, che puo vedere ognuno essendo stampato; ne i quali studij lo seguitò Giulio suo figliuolo pittore Perugino. Ma nessuno di tanti discepoli paragonò mai la diligenza di Pietro, ne la grazia, che hebbe nel colorire in quella sua maniera laquale tanto piacque al suo tempo, che vennero molti di Francia, di Spagna, d'Alemagna, e d'altre prouincie per impararla. E dell'opere sue si fece come si è detto mercanzia da molti, che le mandarono

in diuersi luoghi, inãzi, che uenisse la maniera di Michelagnolo, laquale hauendo mostro la vera, e buona via a queste arti, l'ha condotte a quella perfezione, che nella terza seguente parte si vedra; Nellaquale si trattera dell'eccellenza, e perfezzione dell'arte, e si mostrera agl'Artefici, che chi lauora, e studia continuamente, e non a ghiribizzi, o a capricci, lascia opere; e si acquista nome, faculta, & amici.

VITTORE SCARPACCIA PITTOR VINIZIANO.

VITA DI VITTORE SCARPACCIA, ET ALTRI PITTORI VINIZIANI, E LOMBARDI.

Egli si conosce espressamente, che quando alcuni de' nostri artefici cominciano in vna qualche prouincia, che dopo ne seguono molti, l'un dopo l'altro; & molte volte ne sono in vno stesso tempo infiniti: percioche la gara, e l'emulazione, e l'hauere hauuto dependenza, chi da vno, e chi da vn'altro maestro eccellente, è cagione, che con piu fatica cercano gl'artefici di superare l'un l'altro quanto possono maggiormente. E quando anco molti depēdono da vn solo, subito, che si diuidono, o per morte del maestro, o per altra cagione, subito uiene anco diuisa in loro la volonta; onde per parere ognuno il migliore, e capo di se cerca di mostrare il ualor suo. Di molti dunque, che quasi in vn medesimo tempo, e in vna stessa prouincia fiorirno, de' quali non ho potuto sapere, ne posso scriuere ogni particolare, dirò breuemente alcuna cosa: per non lasciare, trouãdomi al fine della seconda parte di questa mia opera, in dietro alcuni, che si sono affaticati per lasciar il mondo adorno dell'opere loro. De' quali dico, oltre al non hauer potuto hauer l'intero della vita, non ho anco pututo rinuenire i ritratti, eccetto quello dello Scarpaccia, che per questa cagione ho fatto capo degl'altri. Accettisi dũque in questa parte quello, che io posso; poi che non posso quello, che io uorrei. Furono addunque nella Marca Triuisana, & in Lombardia nello spazio di molti anni, Stefano Veronese; Aldigieri da Zeuio; Iacopo Dauanzo Bolognese; Sebeto da Verona; Iacobello de Flore; Guerriero da Padoua; Giusto, e Girolamo Campagnuola; giulio suo figliuolo; Vincenzio Bresciano; Vittore Sebastiano, e Lazaro Scarpaccia Viniziani; Vincenzio Carena; Luigi Viuarini; Giouanbatista da Cornigliano; Marco Basarini; Giouanetto Cordegliaghi; il Basiti; Bartolomeo Viuarino, Giouanni Mansueti; Vittore Bellino; Bartolomeo Montagna da Vicenza; Benedetto diana, e Giouanni Buonconsigli con molti altri, de' quali non accade fare hora menzione. E per cominciarmi dal primo dico, che Stefano Veronese, del quale dissi alcuna cosa nella vita d'Agnolo Gaddi fu piu, che ragioneuole dipintore de' tempi suoi. E quando Donatello lauoraua in Padoua; come nella sua vita si è gia detto, andando vna volta fra l'altre a Verona, restò marauigliato dell'opere di Stefano, affermando che le cose che egli haueua fatto a fresco, erano le migliori, che insino a que' tempi fussero in quelle parti state lauorate. Le prime opere di costui furono in s. Antonio di Verona nel tramezzo della chiesa, in vna testa del muro a mãmanca, sotto il girare d'una volta; e furono una N. Donna col figliuolo in braccio, e s. Iacopo, e s. Antonio, che la mettono in mezzo. Questa opera è tenuta anco al presente bellissima in quella città, per vna certa prõtezza, che si uede nelle dette figure, e particolarmente nelle teste, fatte con molta grazia. In s. Niccolò chiesa parimente, e parocchia di quella città, dipinse a fresco vn s. Niccolò, che è bellissimo. E nella via di s. Polo, che va alla porta del Vescouo nella facciata d'una casa, dipinse la Vergine con certi Angeli molto belli, & vn s. Christofano. E nella uia del Duomo sopra il muro della chiesa di

s. Conso-

s. Consolata in vno sfondato, fatto nel muro, dipinse vna N. Donna, & alcuni Vccelli, e particolarmente un pauone, sua impresa. In s. Eufemia, con uéto de' frati Heremitani di s. Agostino, dipinse sopra la porta del fianco un s. Agostino con due altri Santi. Sotto il Manto del quale s. Agostino sono assai frati, e monache del suo ordine; ma il piu bello di q̃sta opera sono due profeti dal mezzo in su grandi quanto il viuo; percioche hanno le piu belle, e piu viuaci teste, che mai facesse Stefano. Et il colorito di tutta l'opera, per esser stato con diligenza lauorato, si è mantenuto bello insino a tempi nostri, non ostante che sia stato molto percosso dall'acque, da' venti, e dal ghiaccio. E se questa opera fusse stata al coperto; per non l'hauere Stefano ritocca a secco, ma usato diligenza nel lauorarla bene a fresco, ella sarebbe ancora bella, & viua, come gli uscì delle mani doue è pure un poco guasta. Fece poi dentro alla chiesa, nella cappella del sagraméto, cioè intorno al Tabernacolo alcuni Angeli che volano, vna parte de' quali suonano, altri cantano, e altri incensano il sagramento, & vna figura di Giesu Christo, che egli dipinse in cima per finimento del Tabernacolo. Da basso sono altri Angeli, che lo reggono, con ueste bianche, e lunghe insino a piedi, che quasi finiscono in nuuole, laqual maniera fu propria di Stefano nelle figure degl'Angeli, iquali fece sempre molto nel uolto graziosi, e di bellissima aria. In questa medesima opera è da un lato s. Agostino, e dall'altro s. Ieronimo in figure grãdi quanto è il naturale, e questi con le mani sostengono la chiesa di Dio, quasi mostrando, che ambiduoi con la dottrina loro difendono la s. Chiesa dagli heretici, e la sostégono. Nella medesima chiesa dipinse a fresco in un pilastro della cappella maggiore una s. Eufemia con bella, e graziosa aria di viso; e ui scrisse a lettere d'oro il nome suo, parendogli forse, come è in effetto, ch'ella fusse vna delle migliori pitture, che hauesse fatto, & secondo il costume suo, ui dipinse vn pauone bellissimo; & appresso due lioncini, iquali non sono molto belli, perche non pote allora vedetne de' naturali, come fece il pauone. Dipinse ancora in vna tauola del medesimo luogo, sì come si costumaua in que' tépi, molte figure dal mezzo in su, cio è s. Nicola da Tolentino, & altri. E la predella fece piena di storie in figure piccole della vita di quel santo. In s. Fermo chiesa della medesima città dei frati di s. Francesco, nel riscontro dell'entrare per la porta del fianco fece per ornamento d'un deposto di croce, XII profeti dal mezzo in su grandi quanto il naturale, & a piedi loro Adamo, & Eua a giacere, & il suo solito pauone, quasi contrasegno delle pitture fatte da lui. Il medesimo Stefano dipinse in Mãtoua nella chiesa di s. Domenico alla porta del Martello vna bellissima N. Donna, la testa dellaquale, per hauere hauuto bisogno i padri di mutare in quel luogo, hanno con diligenza posta nel tramezzo della chiesa; alla cappella di s. Orsola, che è della famiglia de' Pecuperati doue sono alcune pitture a fresco di mano del medesimo. E nella chiesa di s. Francesco sono quando si entra a man destra della porta principale, vna fila di cappelle murate gia dalla nobil famiglia della Ramma, in vna dellequali è dipinto nella volta di mano di stefano i quattro Euangelisti a sedere, e dietro alle spalle loro, per campo fece alcune spalliere di rosai, con vno inteſſuto di canne a mãdorle, e uariati alberi sopra, & altre uerdure piene d'uccelli, e particolarmente di pauoni. Vi sono anco alcuni Angeli bellissimi. In questa

medesima chiesa dipinse vna s. Maria Maddalena grande quanto il naturale, in vna colonna, entrando in chiesa a man ritta. E nella strada detta Rompi lanza della medesima città fece a fresco in vn frontespizio d'una porta vna N. Donna col figliuolo in braccio, & alcuni Angeli dinanzi a lei inginocchioni. Et il Campo fece d'alberi pieni di frutte. E queste sono l'opere, che si truoua esser state lauorate da Stefano, se ben si puo credere, essendo uiunto assai, che ne facesse molte altre. Ma come non ne ho potuto alcun'altra rinuenire; cosi ne il cognome, ne il nome del padre, ne il ritratto suo, ne altro particolare. Alcuni affermano, che prima, che venisse a Firenze egli fu discepolo di maestro Liberale pittore Veronese: Ma questo non importa, basta che imparò tutto quello, che in lui fu di buono in Fiorenza da Agnolo Gaddi.

Fu della medesima città di Verona Aldigieri da Zeuio, famigliarissimo de' Signori della Scala, ilquale dipinse, oltre a molte altre opere, la sala grande del palazzo loro; nellaquale hoggi habita il Podestà, facendoui la guerra di Gierusalemme, secondo, che è scritta da Iosafo. Nellaquale opera mostrò Aldigieri grande animo, e giudizio, spartendo nelle faccie di quella sala da ogni banda vna storia con vn'ornamento, solo che la ricigne attorno, attorno. Nelquale ornamento posa dalla parte di sopra, quasi per fine, vn partimento di medaglie, nellequali si crede, che siano ritratti di naturale molti huomini segnalati di que' tempi, & in particolare molti di que' signori della Scala, ma perche non se ne sa il uero, non ne dirò altro. Dirò bene, che Aldigieri mostrò in questa opera d'hauere ingegno, giudizio, & inuenzione, hauendo cõsiderato tutte le cose, che si possono in vna guerra d'importanza considerare. Oltre cio il colorito si è molto bene mantenuto. E fra molti ritratti di grandi huomini, e litterati, vi si conosce quello di M. Frãcesco Petrarca.

Iacopo Auanzi pittore Bolognese fu nell'opere di questa sala concorrente d'Aldigieri, e sotto le sopradette pitture dipinse, similmente a fresco, due Trionfi bellissimi, & con tanto artifizio, & buona maniera, che afferma Girolamo Campagniola, che il Mantegna gli lodaua come pittura rarissima. Il medesimo Iacopo insieme con Aldigieri, e Sebeto da Verona dipinse in Padoua la cappella di s. Giorgio, che è allato al tempio di s. Antonio, secõdo, che per lo testamento era stato lasciato da i Marchesi di Carrara. La parte di sopra dipinse Iacopo auanzi; Di sotto aldigieri alcune storie di s. Lucia, & vn cenacolo; e Sebeto vi dipinse storie di s. Giouanni. Dopo tornati tutti e tre questi maestri in Verona dipinsero insieme in casa de' Conti Serenghi vn par di nozze, con molti ritratti, & habiti di que' tempi. Ma di tutte, l'opere di Iacopo auanzi fu tenuta la migliore: ma perche di lui si è fatto menzione nella vita di Niccolò d'Arezzo, per l'opere, che fece in Bologna a cõcorrenza di Simone, Christofano, e Galasso pittori, non ne dirò altro in questo luogo.

In Venezia ne' medesimi tempi fu tenuto in pregio, se bene tenne la maniera greca, Iacobello de Flore, il qual'in quella città fece opere assai, e particolarmente vna tauola alle monache del Corpus Domini, che è posta nella lor chiesa all'altar di s. Domenico. Fu concorrente di costui Giromin Morzone, che dipinse in Vinezia, & in molte città di Lombardia assai cose, ma perche tenne la maniera vecchia, e fece le sue figure tutte in punta di piedi, non dirò di lui se non, che è di sua mano vna tauola nella chiesa di s. Lena all'altare dell'assunzione con molti santi.

Fu molto miglior maestro di costui Guariero pittor padouano, ilquale, oltre a molte altre cose dipinse la cappella maggiore de frati Eremitani di s. Agostino in Padoa, & vna cappella a i medesimi nel primo chiostro. Vn'altra cappelletta in casa Vrbano Prefetto; e la sala degl'Imperadori romani, doue nel tépo di Carnouale vanno gli scolari a danzare. Fece anco a fresco nella cappella del podestà, della città medesima alcune storie del testamento vecchio.

Giusto pittore similmente Padouano fece fuor della chiesa del Vescouado nella cappella di s. Giouanni Batista non solo alcune storie del Vecchio, e Nuouo testamento, ma ancora le reuelazioni del Apocalisse di s. Giouanni Euangelista, e nella parte di sopra fece in vn paradiso con belle considerazioni molti chori d'Angeli, & altri ornamenti. Nella chiesa di s. Antonio lauorò a fresco la cappella di s. Luca. E nella chiesa degl'Eremitani di s. Agostino dipinse in vna cappella l'arti liberali; & appresso a quelle le virtù, & i vizij, & così coloro, che per le viru sono stati celebrati; come quelli, che per i vizij sono in estrema miseria rouinati. E nel profondo dell'inferno. Lauorò anco in Padoua a tempi di costui. Stefano pittore Ferrarese, ilquale, come altroue si è detto ornò di uarie pitture la cappella, e l'archa, doue è il corpo di s. Antonio, e così la Vergine Maria detta del Pilastro. Fu tenuto in pregio ne' medesimi tempi Vincenzio pittore Bresciano, secondo, che racconta il Filareto, e Girolamo Campignuola, anch'egli pittore Padoano, e discepolo del lo Squarcione. Giulio poi figliuolo di Girolamo dipinse, miniò, e intagliò in Rame molte belle cose, così in Padoua come in altri luoghi. Nella medesima Padoua lauorò molte cose Niccolò Moreto, che uisse ottanta anni, e sempre esercitò l'arte; & oltre a questi molti altri, che hebbono dependenza da Gentile, e Giouanni Bellini, ma.

Vittore Scarpaccia fu veramente il primo, che fra costoro facesse opere di cõto; e le sue prime opere furono nella scuola di s. Orsola, doue in tela fece la maggior parte delle storie, che ui sono, della vita, e morte di quella Santa. Le fatiche dellequali pitture egli seppe sì ben condurre, e con tanta diligẽza, & arte, che n'acquistò nome di molto accommodato, e pratico maestro. Il che fu, secondo, che si dice, cagione, che la nazione Milanese gli fece fare ne' frati Minori vna tauola alla cappella loro di s. Ambrogio, con molte figure a tempra: Nella chiesa di s. Antonio all'altare di Christo risuscitato doue dipinse quãdo egli aparisce alla Maddalena, & altre Marie, fece vna prospettiua di paese lontano, che diminuisce, molto bella. In vn'altra cappella dipinse la storia de' Martiri, cio è quando furono crucifisi. Nellaquale opera fece meglio, che trecento figure, fra grãdi, e piccole, & in oltre caualli, e alberi assai; vn cielo aperto, diuerse attitudini di nudi, e uestiti molti, scorti, e tante altre cose, e si puo vedere, che egli non la conducesse se non con fatica straordinaria. Nella chiesa di s. Iob in Canareio all'altare della Madõna fece quando ella presenta Christo piccolino a Simeone: doue gli figurò essa Madõna ritta, e Simeone col piuiale in mezo a due ministri uestiti da Cardinali. Dietro al la Vergine sono due donne, una dellequali ha due colombe. E da basso sono tre putti, che suonano un liuro, vna storta, e una lira, o uero viola: & il colorito di tutta la tauola è molto vago, e bello. E nel vero fu Vittore molto diligente, e pratico maestro, et molti quadri, che sono di sua mano in Vinezia,

e ritratti di naturale,& altro sono molto stimati,per cose fatte in que' tempi. Insegnò costui l'arte a due suoi fratelli,che l'immitarono assai, l'uno fu Lazaro,e l'altro Sebastiano di mano de' quali è nella chiesa delle monache di Corpus Domini all'altare della Vergine vna tauola, doue ella è a sedere in mezzo a s.Chaterina,e s. Marta,con altre sante,e due Angeli,che suonano,e vna prospettiua di casamenti per campo di tutta l'opera molto bella, dellaquale n'hauemo i proprij disegni di mano di costoro nel nostro libro.

Fu anco pittore ragioneuole ne' tempi di costoro Vincenzio Catena, che molto piu si adoperò in fare ritratti di naturale, che in alcuna altra sorte di pitture,& in vero alcuni, che si veggiono di sua mano, sono marauigliosi, e fra gl'altri quello d'un Tedesco de Fucheri persona honorata,e di conto,che all'hora staua in Vinezia nel Fōdaco de Tedeschi,fu molto viuamēte dipinto.

Fece anco molte opere in Vinezia,quasi ne' medesimi tempi Giouanbatista da Conigliano discepolo di Giouan Bellino;di mano delquale è nella detta chiesa delle monache del Corpus Domini vna tauola all'altare di s.Piero Martire, doue è detto Santo s.Niccolò,e s.Benedetto, con vna prospettiua di paesi,vn Angelo,che accorda vna cetera,& molte figure piccole,piu,che ragioneuoli. E se costui non fusse morto giouane,si puo credere, che harebbe paragonato il suo maestro.

Non hebbe anco se non nome di buon maestro nell'arte medesima, e ne medesimi tempi Marco Basarini, ilquale dipinse in Venezia doue nacque di padre,e madre greci,in s.Francesco della Vigna in vna tauola vn Christo deposto di croce; e nella chiesa di s.Iob in vn'altra tauola vn Christo nell'orto, & a basso i tre Apostoli,che dormono: e s.Francesco, e s.Domenico con due altri santi. Ma quello,che piu fu lodato di questa opera, fu un paese con molte figurine fatte con buona grazia. Nella medesima chiesa dipinse l'istesso Marco s.Bernardino sopra vn sasso,con altri santi.

Gianetto Cordegliaghi fece nella medesima città infiniti quadri da camera,āzi non attese quasi ad altro,e nel vero hebbe in cotal sorte di pittura vna maniera molto delicata,e dolce,e migliore assai,che quella de i sopradetti. Dipinse costui in s.Pantaleone in vna cappella accanto alla maggiore s.Piero,che disputa con due altri santi; iquali hanno in dosso bellissimi panni, e sono condotti con bella maniera.

Marco Basiti fu quasi ne' medesimi tempi in buon conto, & è sua opera una gran tauola in Vinezia nella chiesa di frati di Certosa; nellaquale dipinse Christo in mezzo di Piero,e d'Andrea nel Mare di Tiberiade, & i figliuoli di Zebedeo,facendoui un braccio di Mare, vn monte, e parte d'una città con molte persone in figure piccole. Si potrebbono di costui molte altre opere raccontare; ma basti hauer detto di questa,che è la migliore.

Bartolomeo Viuarino da Murano si portò anch'egli molto bene nell'opere,che fece,come si puo vedere,oltre a molte altre nella tauola, che fece all'altare di s.Luigi,nella chiesa di s.Giouanni, e Polo: nellaquale dipinse il detto s.Luigi a sedere col piuiale in dosso,s.Gregorio,s.Bastiano,e s.Domenico. E dall'altro lato s.Niccolò, s.Girolamo, e s. Rocho; e sopra questi altri santi in fino a mezzo.

Lauorò ancora benissimo le sue pitture,e si dilettò molto di contrafare le

cose naturali, figure, e paesi lontani Giouanni Mansueti, che imitando, assai l'opere di Gentile Bellino fece in Vinezia molte pitture. E nella scuola di s. Marco in testa dell'vdienza dipinse un s. Marco, che predica in sulla piazza ritraendoui la facciata della chiesa, e fra la moltitudine degl'huomini, e delle donne, che l'ascoltano Torchi, Greci, e uolti d'huomini di diuerse nazioni, con habiti straoaganti. Nel medesimo luogo doue fece in vn'altra storia s. Marco, che sana un infermo, dipinse vna prospettiua di due scale, e molte loggie. In un'altro quadro vicino a questo fece un s. Marco, che conuerte alla fede di Christo vna infinità di popoli, & in questo fece un tempio aperto, e sopra vn'altare vn crucifisso; & per tutta l'opera diuersi personaggi con bella varietà d'arie, d'habiti, e di teste.

Dopo costui seguitò di lauorare nel medesimo luogo Vittore Bellini, che ui fece doue in vna storia s. Marco è preso, e legato, vna prospettiua di casamẽti, che è ragioneuole, & con assai figure, nellequali imitò i suoi passati. Dopo costoro fu ragioneuole pittore Bartolomeo Montagna Vicentino, che habitò sempre in Vinezia, e ui fece molte pitture: & in Padoua dipise vna tauola nella chiesa di s. Maria d'Artone. Parimente Benedetto Diana fu non meno lodato pittore, che si fussero i sopra scritti, come in fra l'altre sue cose lo dimostra l'opere, che sono di sua mano in Vinezia in s. Francesco della Vigna, doue all'altare di s. Giouanni fece esso santo ritto, in mezzo a due altri santi, che hanno in mano, ciascuno un libro.

Fu anco tenuto in grado di buon maestro Giouanni Buonconsigli, che nella chiesa di s. Giouanni, e Paulo, all'altare di s. Tomaso d'Aquino, dipinse quel Santo circondato da molti, a i quali legge la scrittura sacra, e vi fece vna prospettiua di casamenti, che non è se non lodeuole. Dimorò anco quasi tutto il tempo di sua vita in Vinezia Simon Bianco scultore Fiorentino; e Tullio Lombardo molto pratico intagliatore.

In Lombardia parimente sono stati eccellenti Bartolomeo Clemente da Reggio, & Agostino Busto scultori. E nell'intaglio Iacopo Dauanzo Milanese, & Gasparo, e Girolamo Misceroni. In Brescia fu pratico, e valent'huomo nel lauorare in fresco Vincẽzio Verchio, ilquale per le belle opere sue s'acquistò grandissimo nome nella patria. Il simile fece Girolamo Romanino honissimo pratico, e disegnatore, come apertamente dimostrano l'opere sue fatte in Brescia, & intorno a molte miglia. Ne fu da meno di questi, anzi gli passò Alessandro Moretto, delicatissimo ne' colori, e tanto amico della diligenza, quanto l'opere da lui fatte ne dimostrano. Ma tornando a Verona, nellaquale città sono fioriti, & hoggi fioriscono piu che mai, eccellenti Artefici, ui furono gia Francesco Bonsignori, e Francesco Caroto eccellenti. E dopo maestro Zeno Veronese, che in Arimini lauorò la tauola di s. Marino, e due altre con molta diligenza. Ma quello, che più di tutti gl'altri ha fatto alcune figure di naturale che sono marauigliose è stato il Moro Veronese, o uero come altri lo chiamauano Francesco Turbido; di mano del quale è hoggi in Vinezia in casa Monsignor de' Martini il ritratto d'on Gentil'huomo da Ca Badouaro figurato in vn Pastore, che par uiuissimo, & può stare a paragone di quanti ne sono stati fatti in quelle parti. Parimente Batista d'Angelo genero di costui è così uago nel colorito, e pratico nel disegno, che piu tosto auanza, che

fia

sia inferiore al Moro. Ma perche non è di mia intenzione parlare al presente de' viui, voglio, che mi basti, come dissi nel principio di questa vita, hauere in questo luogo d'alcuni ragionato de' quali non ho potuto sapere così minutamente la vita, & ogni particolare; accio la virtù, e meriti loro da me habbiano al meno tutto quel poco, che io, il quale molto uorrei, posso dar loro.

Vita di Iacopo detto l'Indaco pittore,

IACOPO detto l'Indaco, ilquale fu discepolo di Domenico del Ghirlandaio, & in Roma lauorò con Pinturicchio fu ragioneuole maestro ne' tẽpi suoi. E se bene non fece molte cose, quelle nondimeno, che furono da lui fatte sono da esser commendate. Ne è gran fatto, che non uscissero se non pochissime opere delle sue mani, percioche essendo persona faceta, piaceuole, e di buon tempo, alloggiaua pochi pensieri, e non uoleua lauorare se non quando non poteua far'altro; e percio usaua di dire, che il non mai fare altro, che affaticarsi, senza pigliarsi vn piacere al mondo non era cosa da Christiani. Praticaua co stui molto dimesticamente con Michelagnolo; percioche quado uoleua quel l'Artefice, eccellentissimo sopra quanti ne furono mai, ricrearsi da gli studij, e dalle continue fatiche del corpo, e della mente; niuno gli era percio piu a grado, ne piu secondo l'humor suo, che costui. Lauorò Iacopo molti anni in Roma, o per meglio dire, stette molti anni in Roma, e ui lauorò pochissimo. E di sua mano in quella città nella chiesa di s. Agostino, entrando in chiesa p la porta della facciata dinanzi, a man ritta la prima cappella; nella uolta della quale sono gl'Apostoli, che riceuono lo Spirito Santo: E di sotto sono nel muro due storie di Christo, nell'una quando toglie dalli reti Pietro, & Andrea; e nell'altra la cena di Simone, e di Maddalena; nellaquale è un palco di legno, e di traui molto ben contrafatto. Nella tauola della medesima cappella, laquale egli dipinse a olio, è un christo morto, lauorato, e condotto cõ molta pratica, e diligenza. Parimente nella trinita di Roma è di sua mano in vna tauoletta la coronazione di N. Donna. Ma che bisogna, o che si puo di costui altro raccontare? basta, che quanto fu vago di cicalare, tanto fu sempre nimico di lauorare, e del dipignere. E perche come si è detto, si pigliaua piacer Michelagnolo delle chiacchiere di costui, e delle burle, che spesso faceua, lo teneua quasi sempre a mangiar seco: ma essendogli un giorno venuto costui a fastidio, come il piu delle uolte vengono questi cotali a gl'amici, e padroni loro col troppo, e bene spesso fuor di proposito, e senza discrezione, cicalare, pche ragionare non si puo dire, non essendo in simili, per lo piu ne ragione, ne giudizio; lo mandò Michelagnolo, per leuarselo di nanzi allora, che haueua forse altra fantasia; a comperare de' fichi; & vscito, che Iacopo fu di casa, gli serrò Michelagnolo l'uscio dietro con animo, quando tornaua, di non gl'aprire. Tornato dunque l'Indaco di Piazza, s'auuide, dopo hauer picchiato vn pezzo la porta in vano, che Michelagnolo non voleua aprirgli; perche ve nutogli collera, prese le foglie, & i fichi, & fattone una bella distesa in' sulla soglia della porta, si partì, e stette molti mesi, che non volle fauellare a Michelagnolo

lagnolo: pure finalmente rapattumatosi, gli fu piu amico, che mai. fioalmẽte essendo vecchio di 68. anni si morì in Roma.

Non dissimile a Iacopo fu vn suo fratello minore chiamato per proprio nome Francesco, e poi per sopra nome anch'egli, l'Indaco, che fu similmente dipintore piu che ragioneuole. Non gli fu dissimile dico nel lauorare piu, che mal volentieri, e nel ragionare assai; ma in questo auanzaua costui Iacopo, perche sempre diceua male d'ognuno, e l'opere di tutti gl'artefici biasimaua. Costui dopo hauere alcune cose lauorate in Montepulciano, et di pittura, & di terra; fece in Arezzo per la compagnia della Nunziata in vna tauoletta p l'vdienza, vna Nunziata, & vn Dio padre in cielo, circondato da molti Angeli in forma di putti. E nella medesima città fece la prima volta, che vi aodò il Duca Alessandro, alla porta del palazzo de' Signori vn' arco trionfale bellissimo con molte figure di rilieuo; e parimente a concorrenza d'altri pittori, che assai altre cose per la detta entrata del Duca lauorarono, la prospettiua d'una Comedia, che fu tenuta molto bella. Dopo andato a Roma, quando vi si aspettaua l'Imperatore Carlo quinto, vi fece alcune figure di terra, e per il popolo Romano vn'arme a fresco in Campidoglio, che fu molto lodata. Ma la miglior opera, che mai vscisse delle mani di costui, e la piu lodata, fu nel palazzo de'Medici in Roma, per la Duchessa Margherita d'Austria vno studiolo di stucco tanto bello, & con tanti ornamenti, che non è possibil veder meglio; ne credo che sia in vn certo modo possibile far d'argento quello, che in questa opera l'Indaco fece di stucco. Dalle quali cose si fa giudizio, che se costui si fusse dilettato di lauorare, & hauesse esercitato l'ingegno, che sarebbe riuscito eccellente. Disegnò Francesco assai bene, ma molto meglio Iacopo, come si puo vedere nel nostro Libro.

Vita di Luca Signorelli da Cortona Pittore

LVCA Signorelli pittore eccellente, del quale secondo l'ordine de' tempi deuemo hora parlarne, fu ne suoi tempi tenuto in Italia tanto famoso, e l'opere sue in tanto pregio, quanto nessun'altro in qual si voglia tempo sia stato giamai: perche nell' opere, che fece di pittura mostrò il modo di fare gl'ignudi, & che si possono. si bene con arte, e difficultà, far parer viui. Fu costui creato, e discepolo di Pietro dal Borgo a Sansepolcro, e molto nella sua giouanezza si sforzò d'imitare il maestro, anzi di passarlo; mentre che lauorò in Arezzo con esso lui, tornandosi in casa di Lazzero Vasari suo zio, come s'è detto, imitò in modo la maniera di detto Pietro, che quasi l'una dall'altra non si conosceua le prime, opere di Luca furono in san Lorenzo d'Arezzo, doue dipinse l'an

se l'anno 1472 a fresco la cappella di s. Barbara; & alla compagnia di s. Chaterina in tela a olio il segno, che si porta a processione, similmente quello del la Trinità, ancora, che non paia di mano di Luca, ma di esso Pietro dal Borgo. Fece in s. Agostino in detta città la tauola di s. Nicola da Tolentino, con istoriette bellissime, condotta da lui con buon disegno, & inuenzione. E nel medesimo luogo fece alla cappella del Sagraméto due Angeli lauorati in fresco. Nella chiesa di s. Francesco alla cappella degl'Acolti fece per M. Francesco Dottore di legge vna tauola, nellaquale ritrasse esso M. Francesco & alcune sue parenti. In questa opera è un s. Michele, che pesa l'anime, ilquale è mirabile: e in esso si conosce il saper di Luca, nello splendore dell'armi, nelle reuerberazioni, & in somma in tutta l'opera. Gli mise in mano vn paio di bilanze, nellequali gl'ignudi, che vanno vno in su, e l'altro in giu, sono scorti bellissimi. E fra l'altre cose ingegnose, che sono in questa pittura vi è vna figura ignuda benissimo trasformata in vn diaulo, alquale vn ramarro lecca il sangue d'una ferita. Vi è oltre cio, vna N. Donna col figliuolo in grembo, s. Stefano, s. Lorenzo, vna s. Chaterina, e due Angeli, che suonano vno vn liuto, e l'altro vn ribechino, e tutte sono figure uestite, & adornate tanto, che è marauiglia, Ma quello, che vi è piu miracoloso, è la predella piena di figure piccole de' frati di detta s. Chaterina. In Perugia ancora fece molte opere, & fra l'altre, in Duomo per M. Iacopo Vannucci Cortonese Vescouo di quella città vna tauola; nellaquale è la N. Donna, s. Nonofrio, s. Hercolano, s. Giouanni Batista, e s. Stefano; & vn' Angelo, che tépera vn liuto, bellissimo. A Volterra dipinse in fresco nella chiesa di s. Francesco, sopra l'altare d'una compagnia, la circoncisione del Signore, che è tenuta bella a marauiglia, se bene il putto hauendo patito per l'humido, fu rifatto dal Soddoma molto men bello, che non era. E nel vero sarebbe meglio tener si alcuna volta le cose fatte da huomini eccellenti, piu tosto mezzo guaste, che farle ritoccare a chi sa meno. In s. Agostino della medesima città fece vna tauola a tempera, e la predella di figure piccole, con istorie della passione di Christo, che è tenuta bella straordinariamente. Al Monte a s. Maria dipinse a quei signori in vna tauola vn Christo morto, e a città di Castello in s. Francesco vna Natiuità di Christo, & in s. Domenico in vna altra tauola vn s. Bastiano. In s. Margherita di Cortona sua patria, luogo de' frati del Zoccholo, vn christo morto opera delle sue rarissima. E nella compagnia del Giesu nella medesima città fece tre tauole, dellequali quella ch'è allo altar maggiore è marauigliosa doue christo comunica gl'Apostoli, & Giuda si mette l'Hostia nella scarsella. E nella Pieue hoggi detta il Vescouado dipinse a fresco, nella cappella del Sagramento alcuni profeti grandi quanto il viuo; & intorno al Tabernacolo alcuni Angeli, che aprono vn Padiglione: e dalle bande vn s. Ieronimo, & vn s. Tómaso d'Aquino. All'altar maggiore di detta chiesa fece in vna tauola vna bellissima assunta; e disegnò le pitture dell'occhio principale di detta chiesa che poi furono messe in opera da Stagio Sassoli d'Arezzo. In Castiglioni Aretino fece sopra la cappella del Sacramento vn christo morto, con le Marie. Et in s. Francesco di Lucignano gli sportelli d'un Armario, dentro alqua le sta vn albero di coralli, che ha vna croce a sommo. A Siena fece in s. Agostino vna tauola alla cappella di s. christofano, dentroui alcuni santi, che met-

tono in mezzo vn s.christofano di rilievo. Da Siena venuto a Firenze, cosi per vedere l'opere di quei maestri, che allora viueuano, come quelle di molti passati, dipinse a Lorenzo de' Medici in vna tela alcuni Dei ignudi, che gli furono molto comendati. E vn quadro di N. Donna con due profeti piccoli di terretta, ilquale è hoggi a Castello villa del Duca Cosimo. Et l'una, e l'altra opera donò al detto Lorenzo, ilquale non volle mai da niuno esser vinto in esser liberale, e magnifico. Dipinse ancora vn toodo di vna N. Donna, che è nella Vdienza de Capitani di parte guelfa bellissimo. A chiusuri in quel di Siena luogo principale de' monaci di Monte Oliueto dipinse in vna banda del chiostro x I. storie della vita, e fatti di s. Benedetto. E da cortona mandò dell'opere sue a Monte Pulciano; a Foiano la tauola dell'altar maggiore, che è nella Pieue, & in altri luoghi di Valdichiana. Nella Madonna d'Orrieto chiesa principale finì di sua mano la cappella, che gia vi haueua cominciato fra Giouanni da Fiesole: nellaquale fece tutte le storie della fine del mondo con bizarra, e capricciosa inuenzione Angeli, demoni, rouine, terremuoti, fuochi, miracoli d'Antichristo, e molte altre cose simili, oltre cio, ignudi, scorti, e molte belle figure, immaginandosi il terrore, che sara in quello estremo, e tremendo giorno. Perloche destò l'animo a tutti quelli, che sono stati dopo lui, onde hanno poi trouato ageuoli le difficultà di quella maniera. Onde io nō mi marauiglio se l'opere di Luca furono da Michelagnolo sempre sommamente lodate, ne se in alcune cose del suo diuino giudizio, che fece nella cappella furono da lui gentilmente tolte in parte dall'inuenzioni di Luca, come sono Angeli, demoni, l'ordine de' cieli, e altre cose, nellequali esso Michelagnolo immitò l'andar di Luca, come puo uedere ognuno. Ritrasse Luca nella sopradetta opera molti amici suoi, e se stesso; Niccolò, Paulo, e Vitellozzo Vitelli, Giouan Paulo, & Horazio Baglioni, & altri, che non si sanno i nomi. In s. Maria di Loreto dipinse a fresco nella sagrestia i quattro Euāgelisti; i quattro Dottori, & altri santi, che sono molto belli: E di questa opera fu da Papa Sisto liberalmente rimunerato. Dicesi, che essendogli stato occiso in cortona vn figliuolo, che egli amaua molto bellissimo di volto, e di persona, che Luca cosi addolorato lo fece spogliare ignudo, & con grandissima constanza d'animo, senza piāgere, o gettar lachrima lo ritrasse, per uedere sempre che uolesse, mediante l'opera delle sue mani quella che la natura gli haueua dato; e tolto la nimica fortuna. Chiamato poi dal detto papa Sisto a lauorare nella cappella del palazzo a concorrenza di tanti pittori, dipinse in quel la due storie, che fra tante, son tenute le migliori. L'una è il testamento di Mosè al popolo Hebreo nell'hauere veduto la terra di promessione; e l'altra la morte sua. Finalmente hauendo fatte opere quasi per tutti i Principi d'Italia, & essendo gia vecchio, se ne tornò a Cortona, doue in que' suoi ultimi anni lauorò piu per piacere, che per altro, come quello, che auezzo alle fatiche, non poteua, ne sapeua starsi ozioso. Fece dunque in detta sua vecchiezza vna tauola alle monache di s. Margherita d'Arezzo: & vna alla compagnia di s. Girolamo, parte dellaquale pagò M. Niccolò Gamurrini Dottor di legge. Auditor di Ruota. Ilquale in esta tauola è ritratto di naturale, in ginocchioni dinanzi alla Madonna allaquale lo presenta vno s. Niccolò, che è in detta tauola. Sonoui ancora s. Donato, e s. Stefano, e piu abbasso un s. Girolamo ignu

do,& vn Dauit, che canta sopra vn salterio. Vi sono anco due profeti; iquali, per quanto ne dimostrano i breui, che hanno in mano, trattano della cõcezzione. Fu condotta quest'opera da Cortona in Arezzo sopra le spalle de gl'huomini di quella compagnia; & Luca cosi vecchio, come era, uolle uenire a metterla sù; &, in parte a riuedere gl'amici, e parenti suoi. E perche alloggiò in casa de' Vasari, doue io era piccolo fanciullo d'otto anni, mi ricorda, che quel buon vecchio ilquale era tutto grazioso, e pulito, hauendo inteso dal maestro, che m'insegnaua le prime lettere, che io non attendeua ad altro in iscuola, che a far figure mi ricorda dico, che voluosi ad Antonio mio padre gli disse: Antonio poi che Giorgino non traligna fa ch'egli impari a disegnare in ogni modo, perche quando anco attendesse alle lettere, non gli puo essere il disegno, si come è a tutti i galant'huomini se non d'uule, d'honore, e di giouamento. Poi riuolto a me, che gli staua diritto inanzi disse, impara parentino. Disse molte altre cose di me, lequali taccio, perche conosco nõ hauere a gran pezzo confermata l'openione, che hebbe di me quel buon vecchio. E perche egli intese, si come era uero, che il sangue in si gran copia m'usciua in quell'età del naso, che mi lasciaua alcuna volta, tramortito, mi pose di sua mano vn diaspro al collo, con infinita amoreuolezza; laqual memoria di Luca mi starà in eterno fissa nell'animo. Messa al luogo suo la detta tauola, se ne tornò a Cortona, accompagnato vn gran pezzo da molti cittadini, & amici, e parenti, si come meritaua la virtù di lui, che visse sempre piu tosto da Signore, e Gentil'huomo honorato, che da pittore. Ne' medesimi tempi, hauédo a Siluio Passerini Cardinale di Cortona murato vn palazzo vn mezzo miglio fuor della città Benedetto Caporali dipintore Perugino, ilquale, dilettandosi dell'Architettura haueua poco inanzi comentato Vitruuio, volle il detto Cardinale, che quasi tutto si dipignesse. Perche messoui mano Benedetto con l'aiuto di Maso Papacello Cortonese ilquale era suo discepolo, & hauueua anco imparato assai da Giulio Romano, come si dirà; e da Tommaso, & altri discepoli, & garzoni; non rifinò, che l'hebbe quasi tutto dipinto a fresco. Ma volendo il Cardinale hauerui anco qualche pittura di mano di Luca, egli cosi vecchio, & impedito dal parletico, dipinse a fresco nella facciata dell'Altare della cappella di quel palazzo, quando san Giouanni Batista battezza il Saluatore; ma non potette finirla del tutto, perche mentre l'andaua lauorando si morì, essendo vecchio d'ottantadue anni. Fu Luca persona d'ottimi costumi, sincero, & amoreuole con gl'amici, e di conuersazione dolce, e piaceuole con ognuno; e sopratutto cortese a chiunche hebbe bisogno dell'opera sua, & facile nell'insegnare a suoi discepoli. Visse splendidamente, e si dilettò di vestir bene. Per lequali buone qualità fu sempre nella patria, e fuori in somma venerazione. Cosi col fine della vita di costui, che fu nel 1521. Porremo fine alla seconda parte di queste vite. Terminando in Luca come in quella persona che col fondamento del disegno, & delli ignudi particolarmente, & con la gratia della inuenzione, & dispositione delle historie, aperse alla maggior parte delli artefici la uia all'ultima perfezzione dell'arte, alla quale poi poterono dar cima quelli, che seguirono, & de' quali noi ragioneremo per inanzi.

Il fine della Seconda parte.